TEATRO GALLICO,

O VERO LA

MONARCHIA

Della

REAL CASA di BORBONE in FRANCIA,

Sotto i Regni di

HENRICO IV. LUIGI XIII. e LUIGI XIV.

Ma più in Particolare,

Della

Naſcita, Vita, Allevamento, Progreſſi,

Natura del Governo, Cauſe d'accreſcimento, Fatti, Geſti, Succeſſi, Attioni, Trattati, Maneggi, Artificii, Diſegni, Difetti, Amori, Intrighi del Gabinetto, Natura delle Forze dell' Armi, degli Acquiſti, delle Virtù heroiche, delle Violenze, delle Vittorie, della gran Fortuna, della maravislioſa Condotta, e delle ſue Maniere di procedere con tutti i Prencipi dell' Europa, con la Porta di Coſtántinopoli, e nell' Indie, e nell' Africa, tanto in Pace, che in Guerra del Regnante Rè,

Detto

LUIGI il GRANDE.

Sino al fine dell' Anno 1690.

Parte Terza.

Diviſa in tredici Libri,

Scritta da

GREGORIO LETI.

AMSTERDAMO,
Appreſſo GUGLIELMO DE JONGE, 1691.

LA
MONARCHIA
Della Real Casa di
Borbone in Francia.
di
Gregorio Leti.
Parte
III.
Luigi
XIV.
Inglesi
Holandese
Henrico IV.
Duca di Borgogna
Spagnolo
Tedesco

AUVERTIMENTO

PER

AL LETTORE
PER
L'INFORMATIONE
DELLA POSTERITA,
E degli Stranieri, & alla gloria di quella Patria, dove l'Auttore vive, e ſcrive.

LA Città d'Amſterdamo, che ſenza alcuna adulattione viene ſtimata la più bella del Mondo, la più riguardevole de' Paeſi baſſi, e la quinta in ordine tra le più grandi dell' Europa, per non dire niente delle Richezze, che per eſſere in gran parte, & in tutte occulte non può farſene paralello. Queſta Città dico ſi trova con ſtraordinario commodo al Traffico, tramezzata da un gran numero di Canali, che ſi corriſpondono l'un l'altro, la maggior parte larghi, e ſpattioſi con uguali, e verdeggianti Alberi ſù i lidi. Il gran ritardo del loro corſo o nel Mare, o nel fiume Am-

Amstel, rispetto alle Porte con intravature che vi si trovano per ritenerli cagionavano non solo incommodo nel continuo setore, ma gran danno con le continue Infermità mortali : poiche cadendo in detti Canali i Condotti di tutte le Latrine, e Cocine, e non trovandosi frequente l'esito la gran putrefattione dell' acqua ammorbava l'Aria istessa.

Il Signor Borgomaestro HUDDE *espertissimo non meno negli affari del Governo, che nella più ingegnosa Matematica, e più industriosa Meccanica, non potendo tolerare patimenti così grandi ne' suoi cari Compatrioti, dopo una lunga fatica di spirito, e di corpo, trovò il mezo con ingegnosissime Macchine di dare un frequente esito all' acque impure da una parte a' Canali, riempiendosi nel punto istesso dall' altra delle più chiare, restando in questa maniera spurgati senza mai mancar d'acqua. Si può, e si deve dunque dire*

per gratitudine, e per giustitia, all' eterna Gloria del Signor HUDDE, *che col suo Ingegno, col suo zelo, col suo amore, ha sorpassato all' amore, & al zelo ad ogni altro Cittadino del Mondo verso la Patria, havendo egli liberato la sua da un continuo morbo, essendosi osservato da' Medici, che da quel tempo in poi, son rarissime le Infermità & appena muore la metà del numero che moriva prima; non è dunque maraviglia, se il suo merito è tanto considerato, e riverito nella Città, e che ciascuno si sforza di rendere immortale il suo nome. Il Signor Borgomaestro* SIX, *attempato negli anni, maturo nelle virtù, e quanto ogni altro benemerito, e gratissimo, ha composto sopra ciò il seguente spiritosissimo Chronosticon, nel quale si scopre l'anno ai tale Opera.*

ConsVL aqVIs bVrIs
OrnaVIt hVDenIVs
VrbeM.

Achi

AGLI

Illuſtriſſimi & Eccellentiſſimi

SIGNORI

LI SIGNORI

GIOVANNI SIX, Signore di Wimmenum in Vromade, Conſigliere, e Preſidente.

GIOVANNI HUDDE, Conſigliere, e Direttore della Compagnia dell' Indie Orientali, già tredici anni Borgomaeſtro.

NICOLAO OPMEER, Dottor licentiato, Conſigliere, e Direttore della Compagnia dell' Indie Occidentali.

GIACOBBE BOREEL, Dottor licentiato, Conſigliere, già Ambaſciatore in Francia, e Satrapa, o ſia ſopremo Capo della Giuſtitia.

BORGOMAESTRI Reggenti della Città d'Amſterdamo.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

SI costuma per uso inveterato in tutte le Nattioni dell'Europa, di correre a congratularsi con quei ch'entrano a nuove Magistrature, & a nuovi Offici, e Governi, debito dovuto particolarmente da' Suditi verso i loro Superiori, in segno della continuattione del loro zelo, e della loro ubbidienza, che per edificattione trà gli uni e gli altri si devono procurare i mezi di farlo conoscere agli occhi del publico. Si racconta di virtuoso nella Persona del Duca Sforza di Milano, che con esatta diligenza, voleva essere informato nel fine di ciascun' anno de' progressi che havevano fatto i suoi Suditi, nell' Arti, nelle Scienze, nelle Manufatture, & in ogni altra qualunque professione, havendo per massima d'obligarli con questo, a vegliar ciascuno nel suo Mestiere, non trovandosi cosa più perniciosa agli Stati che l'otio de' Suditi, e sarebbe da desiderare che tal lodevole uso, s'introducesse da per tutto come per legge, perche in questa maniera, molti sarebbono più vigilanti di quel che sono ne' loro affari, e non perderebbono il tempo otiosamente.

Due ragioni dunque *Eccellentissimi miei Signori* mi muovono di comparire nella presenza dell' Eccellenze Vostre, con il sagrificio di questa Dedicatoria, e l'una, e l'altra mi stimola a farmi conoscere più tosto importuno che negligente: la prima è per consagrarle in questa annuale loro Magistratura con la vittima d'un tal do-

dono il zelo del mio cuore, e l'ubbidienza della mia qualità di Sudito, e ſopra tutto agli Eccellentiſſimi Signori SIX, e BOREEL per eſſer queſto il primo anno che ſono entrati al Governo con un tanto ſopremo Grado di Borgomaeſtri; & a tutti inſieme ſi deve un tal' offro di veneratione. Se le Signorie Voſtre ſono più toſto Padri, che Governatori del loro Popolo, o Governatori e Padri nel tempo iſteſſo, s'è del loro Carattere eſercitato con tanta generoſa benignità, il ſoſtenere con ſtipendioſi emolumenti, e con una magnanima Protettione le Accademie, le Scole, le Scienze, gli Studi, i Colleggi, i Profeſſori, gli Hiſtorici, & i Letterati dell' uno, e l'altro ordine, come potranno far di meno, e gli uni, e gli altri, a gara queſti di quelli di moſtrar ciaſcuno dalla ſua parte ſecondo al proprio talento, qualche gratitudine del loro debito, verſo quei che vigilano ſopra di loro, e come Padri, e come Governatori, e come Superiori, e come Protettori. Certo che ſarebbe un' ingratitudine degna di rimprovero, il ricever tante benificenze, ſenza dar qualche ſegno dell' augumento del proprio zelo.

La ſeconda ragione è, ch'eſſendo io perſuaſo del gran zelo dell' Eccellenze Voſtre verſo il bene publico, e della grande ſodisfattione che ricevono nell' intendere, che i loro Cittadini non ſono inutili alla Patria, ma che con affetto eſercita ciaſcuno dalla ſua parte i propri talenti. Hora havendo il loro Eccellentiſſimo Corpo con una generoſa corteſia, fatto conoſcere

la ſua bontà, verſo uno Scrittore che havea ſino a quel punto lavorato per lo ſpatio di 30. anni in ſervitio dell' Europa, con la publicatione di ſeſſanta, e più volumi, col beneficarmi dell' honore d'Hiſtorico publico, ſtimo mio debito di far vedere con il dovuto rispetto al mio Magiſtrato, parte di quei ſudori ne' quali mi vado occupando in Servitio di chi devo, che a queſto fine con tutto l'oſſequio li preſento, che ſerve anche a far vedere all' Europa tutta, che in una Città che tiene per ſuo principale alimento il traffico, ſi fanno fiorire le Lettere con la protettione del Magiſtrato, e che io non li ſono Servidore inutile. La natural ſincerità ſenza affettazione del Paeſe, la gran modeſtia dell' Eccellenze Voſtre, mi difende d'entrare alle lodi particolari d'un ciaſcuno, ch'è un' uſo inveterato nelle Dedicatorie, l'applauſo del Popolo al loro buon Governo ne fa fede, onde altro non mi reſta che di proſtrarmi divotamente, e con la più ſana parte del cuore dirmi

Dell' Eccellenze Voſtre

Amſterdamo 10. Agoſto 1691.

Divotiſſimo, Ubbidientiſſimo, & Oſſequioſiſſimo Servidore, e Sudito,

GREGORIO LETI.

A CHI
L E G G E
Con discrettione, e giudicio.

On dubito che molti non siano quelli che mi diranno che m'indrizzo assai male, per esser cosa da lungo tempo connaturalizzata negli Huomini, e più che mai inviscerata nel petto di tutti in questi tempi d'andar sfoglietrando i Libri nuovi, per cercar qualche materia da sfogare qualche prurito della propria passione: e sembra che quei che scrivono si conformano benissimo all' humore di quei che leggono, poiche li nodriscono di quanto desiderano. Li Francesi che conoscono a fondo la loro inclinattione, non danno alla luce che tenebre di satire, pasquinate, calunnie, e maldicenze contro l'Imperio, contro i Confederati in generale, e contro il Prencipe d'Orange in particolare di cui hanno così in horrore la fortuna, e così a cuore la propria malignità che non possono in Lui nè anche sentir l'odore di quella Corona che gli è stata posta sul Capo dall' applauso di tutto il Popolo, dall' Elettione di tutti gli Ordini del Governo, e da un comune consentimento di tutto il Regno, ma più dagli effetti di quella Providenza Divina che produsse tanti miracoli, nella condotta d'un' Intrapresa ch'è tutta miracolosa.

Dall' altra parte i Confederati, i Tedeschi, gli Spagnoli, i Partigiani del Prencipe d'Orange, già che tale lo vogliono i Francesi, ancorche applaudito per Ré d'Inghilterra, da tutto il resto de' Prencipi dell' Europa, dal Gran Signore dell' Asia, dal Ré di Marocco nell' Africa, e dall' Indie remote, e vicine. In somma questi tali Confederati, e Partigiani non vogliono leggere che Libri pieni delle più perverse punture, e delle più atroci calunnie delle quali si sia mai inteso parlare contro la Francia, e contro il Ré Christianissimo, di dove nasce che i Mercanti Librari che conoscono l'humore degli uni, e degli altri, volontieri (un poco di honore, e di conscienza più o meno che importa, pure che il profitto habbia il suo corso) comprano in un tempo istesso due manuscritti molto differenti nella sostanza, l'uno contro la Francia, l'altro contro i Confederati; questo contro il Ré Luigi, quello contro il Ré Guglielmo; e l'un, e l'altro colmo di maldicenze proprie a fare inborridire l'Inferno. Appresso de' Francesi guai a quelli che scrivono, o che parlano semplice parola in favore delle virtù del Ré Guglielmo, o contro i difetti che potrebbono scontrarsi nella persona del Ré Luigi; & appresso gli altri felici quei che sanno scavar dalla fucina Infernale le calunnie più esecrabili per applicarle al Ré Guglielmo, ma più beati gli altri che sanno descendere dall' Imperio virtù non conosciute agli stessi per applicarle al Ré Luigi; & i buoni Mercanti Librari offrono il piu a quei che sanno trovar concetti piu acerbi per comporre opere o contra questo, o contro quello, che comprano a caro costo perche sanno che l'altrui gusto, e passione spende volontieri a tal mercantia.

Da questo nasce che da un Secolo in qua, (per non restringermi in un Lustro che senza dubbio in tal materia è il piu corrotto di qualsisia altro del Mondo) ogni qualunque virtù di Prencipe si trova adombrata di cento difetti, & ogni difetto colorito di cento virtù: e di dove questo procede? dalla sfrenata passione che regna nel petto

§ §   *di*

di questo o di quell' altro Partigiano dell' uno, o dell' altro Prencipe, l'Historia tra questi tali è una vipera che gli auvelena pungendoli; non vogliono sentir parlare che delle virtù di quei che amano, e degli errori di qui che odiano, e dove non ci sono errori inventarne, e dove non ci sono virtù farne nascere; & a qual fine comporre Historie per simile gente? satire contro a' nemici è il loro alimento, quinta essenza d'adulattione ben distillata è il loro refrigerio. Non vi è ragione, non vi è giustitia, non vi è convenienza che possa muoverli da questa concepita passione. Vogliono che sia chiamato Semideo quel che amano; benche pieno d'attioni perniciose che lo rendono anche indegno d'essere Huomo; e che all' incontro sia qualificato Tiranno quello che odiano benche colmo di virtù che lo fanno rassomigliare ad un' Angiolo. Il Gentilissimo Signor Sardi, *Gentil' huomo Lucchese, e Mercante in Amsterdamo, che veramente può dirsi un fiore di belle Lettere, & un' Ornamento della Società civile per la sua destra, e nobil maniera di procedere, parlando meco un giorno sopra a questa materia cioè della gran passione che regnava tra gli Huomini nel difendere ciascuno, non già gli interessi del proprio Prencipe che sarebbe cosa ragionevole, ma gli difetti, e gli errori, col dar virtù dove non ce n'erano, & estinguere i vizi dove erano grandi, ingrandir gli uni senza merito, e riducendosi in Pigmei gli altri, benche dignissimi; in somma a questo rispose giudiciosamente il Sardi,* Per me stimo che questa così gran passione nasce sopra tutto nel comune del volgo, dalla poca buona conscienza verso la Religione, poiche ivi domina il più la passione, dove prevale il meno la conscienza. *Confesso che mai la corruttione nel fatto della Religione è stata più grande nella Christianità, a segno che sembra esservi più Athei che Christiani, e questi son quelli appunto che non scrivono, che non leggono, e che non vogliono intender parlare che di Libri di Satire, di critiche, di maldicenze, e di calunnie senza nome, e senza giudicio, e che si fanno lecito di chiamar giusta, e santa l'empietà, e la perfidia negli uni, & empia, e perfida la bontà, e la giustitia negli altri, e con tal petulanza, & arroganza che il negar tal passione, ciò è un farsi delinquente, e reo di stato appresso di loro.*

Hora di gratia come scrivere Historie con questi tali che hanno il gusto depravato, e corrotto o dalle Satire che leggono contro quei Prencipi che abborriscono, e che senza dubbio son più piene di calunnie, che di parole; o dalle sfacciate perche bugiarde adulattioni che si danno ad altri che si dechiarano Semidei tra gli Huomini, & Immortali tra gli Heroi più grandi, benche, appena degni di vivere con mediocre concetto, tra i Prencipi, e Guerrieri di minore stima. Questi tali se non trovano nell' historia, tutto quel che desidera la loro passione, guai all' historia, o pur guai al povero historico. Non vi è giustitia, non vi è ragione, non vi è eloquenza, non vi è regola, non vi è misura, non vi è dimostranza, non vi è evidenza, non vi è esperienza, non vi è consideratione alcuna che possa muoverli; vogliono il bianco nero, il nero bianco! che si diano attioni eroiche a' Prencipi che non le meritano, virtù grandi a quei che non ne hanno; & errori diabolici a quei che possedono virtù angediche: la passione gli accieca in modo, che s'induriscono con una ostinattione così grande nel sostenerla che con giuramenti, e con petulanza, sostengono la bugia manifesta per una verità indubitabile; e come scrivere Historie?

Chi fosse sicuro che la Lettura dell' Historie non fosse per passare in altre mani, innanzi ad altri occhi, nè in altro Tribunale che del solo giudicio di certi Lettori discreti, moderati, spogliati d'ogni passione, e di quei appunto che godono di considerar le cose nel

loro

loro proprio colore, sarebbe un piacere d'impiegar le veglie, & i sudori a comporre historie: ma al contrario qual cuore, qual coraggio, qual' affetto, qual buona dispositione, qual' animo disinvolto può trovarsi in un' infelice Historico, anzi con qual timore non stringerà in mano la penna nel considerare di qual natura son fatti quei che fanno professione d'andare suentolando Libri, forse a solo fine di trovar sogetto, e materia di che criticare, e maldire? Almeno li Politici possono haver qualche giusto sogetto di consolarsi nel vedere che una tal corruttione non solo si è posta nel Secolo, ma nella Religione, nella quale gli Scrittori son divenuti tiranni gli uni degli altri: passando dalla materia, al fatto, dalle parole all' ingiurie; dall' opinioni alla Satira, peggio che se fossero Cani arrabbiati, o Lupi affamati, non mettendosi più sul tapeto la censura sopra il contenuto del Libro, ma la Satira impertinente contro l'honore dell' Auttore: e se così si straccia, e deturpa la Religione negli Huomini, e vilipendono gli Huomini, & Ecclesiastici stessi nella Religione: qual maraviglia dunque se nelle cose politiche, e del Secolo regna con briglia così sciolta nell' altrui cervello la passione, pretendendo ciascuno di far prevalere la sua passione in quello che vuole che sia, non in quello che la ragione gli fa vedere ch'è. Bisogna che gli Scrittori scrivano per sodisfar l'altrui passione, non già la verità dell' Historia: che diano le Vittorie, a chi perde, le perdite a chi vince; che trovino virtù per chi non ne ha, e vizi a chi non ne possede, altramente a Dio le loro opere, il loro honore, e Dio sà il resto. Questi giorni andati mi scontrai in una Compagnia, dove si parlava dell' attioni heroiche, delle virtù, e dè difetti, e buoni, o cattivi talenti d'alcuni Prencipi; & uno di quei ch'era nella Compagnia predetta, si diede a celebrar le lodi d'un' certo Prencipe con un' eccesso che faceva nausea all' aria istessa; che non meritava di vivere che questo solo Prencipe; che questo solo havea il segreto di Dio, nella sua condotta in questo Mondo; ch'era colmo di virtù senza alcun vitio; ch'era tutto intento alla gloria di Dio, senza alcuna passione per se stesso: che s'egli non veniva a capo di tutto quello che intraprendeva, n'erano causa i peccati de' Confederati, per essere egli inpeccabile, così giusta era la sua conscienza: al contrario questo medesimo sosteneva cose da fare agghiacciare il sangue nelle vene contro il Ré di Francia, cioè ch'era un Ré perfido, senza Dio, senza Legge, senza Fede, inclinato a far del male, impossibile a far del bene, tiranno, barbaro, & inhumano.

Si trovava nella stessa Compagnia, un' altro Signore, che conosceva a fondo la Corte di Francia, sogetto di gran vaglia, di gran prudenza, esperto negli affari, e d'un senno veramente maturo, e disinteressato, e quel che deve rendere maggiore la maraviglia, che questo era Francese Rifuggiato, che havea perso più di 30. mila Scudi di effetti rispetto alla persecutione; il quale così rispose. Signore io non mi oppongo, nè mi cade il pensiere d'oppormi, alle lodi con tanto eccesso adotte, & al gran concetto ch'ella tiene del Prencipe dalla sua eloquenza lodato; ma resto sorpreso, & attonito nell' intendere uno transporto di così violente passione contro il Ré di Francia. Sappia V. S. che questo Monarca possede virtù così heroiche, che forse mai altro nel Mondo, è arrivato alla fortuna di posséderle, in un grado di maggior perfettione. Le virtù in Lui sono talmente gloriose, & auguste, che non vi è alcuno che possa lodarsi di poterle imitare, & al contrario non possede difetto, ne errore, che non sia quasi naturale a tutti Prencipi. Dunque quel che questo Ré ha di cattivo, è comune a molti, perche riguardano qualche ligame della fragilità humana; dove che le sue virtù, sono così grandi che possono ben essere ammirate, ma non imitate; lodate, ma non uguagliate. *Benigno Lettore in*

due parole ti dirò, che ho intrapreso a scrivere d'una materia che non può in conto alcuno aggradire a quei che non vogliono che nell' Historie domini che la loro propria passione; poiche scrivo per informare la posterità di quel che si è fatto, per me chiamo Gigante il Gigante, e Pigmeo, il Pigmeo, se poi altri vogliono che sia Gigante il Pigmeo, e Pigmeo il Gigante, questo è un talento della Penna d'Ovidio, non d'uno Historico, e sopra tutto d'uno che ha sagrificato la sua fortuna, per non far torto alla giustitia dell' Historia, & alla buona fede di quei che leggono. Dico la buona fede poiche in fatti la corruttione del Secolo, non penetra nello spirito di tutti; son molti quei che pigliano un' historia in mano, con una sincera intentione di leggere un' historia, e profittar della verità de' successi, e se a questo tale se gli presentano vittorie imaginarie, Battaglie diverse da quello sono; lodi dove devono essere li biasimi, Satire dove meritano luogo le virtù; non è questo un' ingannar perfidamente la sua buona fede? Comune è il sentimento che non vi è cosa che accieca più della passione: quando uno si persuade nel sogetto che ama una virtù che non è, & un vitio che non si trova in quello che odiano, non vi è giustitia divina, nè ragione humana che possa rimuoverlo, altramente diviene Demonio anche contro quei che non si accommodano alla sua passione. Di questi simili Demoni ne troverà questa mia Historia, perche non colorisce nulla per far servittio all' altrui passione, ma rappresenta le cose come sono per render giustitia a tutti, almeno la mia intentione è stata di raccorre il bene, & il male degli uni, e degli altri senza eccettione, & ho questa consolattione di non haver scritto minima parola verso chi si sia con passione. In tanto dirò una cosa da fare arricciare li Capelli degli Huomini discreti, e che tengono nel cuore il timor di Dio senza passione. Parlandosi in una Compagnia presente un mio vero amico, (perche non tutti gli Amici son veri) sopra a quello che io scrivevo toccante gli affari del tempo, vi fu uno che si diede a dire, che molti haveano qualche sospetto di me perche non dicevo assai male della Francia, e lode quanto conveniva de' suoi Nemici. Rispose l'altro, cioè il mio amico; il Signor Leti Scrive come un' Historico; se il Ré di Francia ha più virtù, che difetti, volete che gli dia più difetti che virtù? Se le buone qualità di questo Ré son maggiori delle cattive, può egli forse dargli con la penna un' altra natura? se le virtù degli altri son mediocri è forse in suo arbitrio il renderle maggiori? & in fatti gli fece vedere in diversi luoghi d'alcuni miei Libri, concetti terribili, e delle più atroci che scrivevo contro il Ré Luigi, toccante alcuni suoi errori, con tutto ciò l'altro ch'era Protestante Risuggiato, e credo Predicante, soggiunse, & io vi dico che se vuole essere stimato buon Protestante, bisogna che scriva che questo Re è un Tiranno de' più Diabolici, un' Usurpatore de' più pessimi, & un Demonio de' più Infernali. Poveri historici a che son sogetti. Ma questo non mi muoverà dalla mia risoluttione di scriver quanto più è possibile il male & il bene di ciascuno nella sua propria natura.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O VERO

La Monarchia della Real Casa di Borbone in Francia, Sotto il Regno di

LUIGI il GRANDE.

Parte Terza. Libro Primo.

Si fa vedere in questo lo stato antico dell' Europa nelle sue felicità, e disgratie, sue guerre originate dalle Gare trà le Case d'Austria, e di Francia, e dalla ambitione dell' una, e dell' altra d'aspirare alla Monarchia Universale, procedono le sue ruine, e quanti danni gli hanno portato in due Secoli.

Gli Europetani hanno reso glorioso il Mondo. 1659.

ARricchita de' maggiori preggi dell' Arte, e della natura ſopra ogni altra parte del Mondo, può dirſi l'Europa, col vanto d'eſſer la Madre di tutte le altre Nattioni, e la prima Dominante de' Popoli tutti dell' Univerſo, già che da per tutto ſi ſtende la Religione Chriſtiana, della quale la prima Baſe è nell' Europa; e doverebbe ſtenderſi anche l'Imperio de' Romani per dritto di Dominio, coſi come ſi ſtende per giuſtitia di pretentioni; Che ſarebbe il Mondo ſe i Romani non haveſſero portato l'humanità nell' Africa, e la Cognittione de' Governi nell' Aſia; e ſe gli Italiani, gli Spagnoli, gli Ingleſi, e con più fortuna, e vantaggio gli Holandeſi non haveſſero portato l'Europa in America, e l'America in Europa: anzi ſe non haveſſero fatto un Meſcuglio dell' America, con l'Europa? a che ſervirebbe l'America che ad una continua miſeria delle Lagrime di Barbari? Se l'Europa non haveſſe portato l'uſo di ben vivere nella Società civile in tutte le altre Nattioni dell' Univerſo che ſarebbono gli Africani, gli Americani, e gli Aſiani altro che Belve indomite? a che ſervirebbono tante produttioni della natura per la neceſſità del vivere, della ſalute, e del veſtire al genere humano, in tanti angoli della Terra, e più in particolare nell' America, ſe da' noſtri Popoli non ſe ne foſſero fatte tante eſperienze per l'uſo, e non ſi foſſero adoprati gli uſi ſecondo a' biſogni con tanto vantagio delle comuni Nattioni? Tanti Teſori, tante ricchezze, tante miniere, tanti Aromati, tante Droghe; tante Mercantie d'ogni genere, non ſervirebbono che a far lagrimare la Natura, nel vederſi Madre feconda di tante Produttioni a favore di quei Parti che non ſanno conoſcerne il preggio, ſe gli Europetani con la loro induſtria, con i loro ſudori non haveſſero trovati i mezi di travalicarli dagli uni, agli altri Regni, e di farne differenti uſi per il ſervitio, e profitto comune.

Domato, & humanato.

Tra le altre glorie che ſi danno a' Romani, una è quella d'haver ſaputo, e potuto con la forza della loro Spada; ſe pur non vogliamo aggiungere dell' Eloquenza, già che Madre dell' Eloquenza fu ſempre ſtimata Roma, domare tante Provincie piene di Moſtri, e d'Animali feroci, poiche in fatti gli Huomini non haveano meno ferocità delle Belve ſelvaggie; nè queſta meno inhumanità di quella che poſſedevano gli Huomini; onde ſi può

dire

dire con vera giustitia, che i Romani resero la Terra abitabile d'Huomini, poiche prima che penetrasse da per tutto il loro dominio, non era la Terra che una misera Abitattione di gente indomita, che non sapea conversare che con gli Animali più feroci; ma non si tosto conobbero la Società civile del Mondo, nel conversar de' Romani, benche nati questi da una Lupa ingordida, & insantiabile, che mutata l'antica natura divennero Huomini d'Animali ch'erano, onde nel corso di pochi anni quelle Nattioni che non si conoscevano le une con le altre, non meno di quello che fanno le Fiere ne' Boschi, s'humanarono insieme nel conversarsi; imparando da' Romani l'arte di maneggiar le Armi con regola, dove appena per lo innanzi sapeano altro uso di combattere che come Cacciatori d'Animali nelle Selve: anzi nella Schiavitù istessa de' Romani hebbero la fortuna di conoscere che il vivere sotto il scettro di questi ciò era un' haver parte della Società civile col Mondo tutto, e però si deve a' Romani la gloria d'havere humanizzato il Mondo tutto.

In Europa molto dell'Arte poco della Natura. 1689.

Che sarebbe la Natura in quelle sue tante maravigliose produttioni, in quelle differenti ricchezze che produce o tra i Quadrapedi, o tra i Volatili, o tra gli Acquatici, o tra gli Alberi, o tra le Piante, o trà le Pietre, o nel centro più nascosto della Terra? Non altro che un' Embrione imperfetto, senza forma alcuna, simile al Parto dell' Orsa, che da un pezzo di carne sformato, diviene una sostanza animata lambendolo. Non altrimente queste tante diverse produttioni della Natura, in tante Provincie remote dell' Universo, prima che fossero conosciute da' quei di Europa, non servirono ad altro che ad un' embrione inperfetto della Natura, ma conosciutosi il tutto da' nostri Popoli, lambendo questo tutto con l'inventione di tante Nobilissime Arti hanno dato maggior perfettione alle stesse produttioni imperfette della Natura. Veramente benche la Natura non sia stata Madre così scarsa all' Europa, pure può dirsi quella parte del Mondo la meno arricchita de' suoi tanti preggi; onde hebbe raggione il Prencipe de' Pelegrini Viandanti, dico Pietro della Valle di fare scrivendo l'osservattione, *che quei li quali vogliono conoscere gli effetti della natura nel suo naturale, che vadino nell' Indie, nell' Asia, nell' Africa, perche quivi non sono penetrati che ben poco i prodigi*

digi dell' Arte: ma quei che desiderano instruirsi delle stupende, maraviglie dell' Arte, che si fermi nell' Europa, poiche sembra che quivi l'ingegno degli Huomini, e l'industria della mano de' più esperti Artefici, habbino bandito la natura. Onde hebbe raggione quell' Ambasciator Persiano di rispondere dopo il suo ritorno di Europa in Persia *d'haver veduto un Paese, dove la Natura non produceva nulla e l'Arte tutto.* Et un' altro Ambasciator del Giappone mentre in Roma si conduceva a vedere le cose più rare chiese a quei che lo guidavano; *se nell' Italia non vi era la natura, già che non havea osservato che le maraviglie dell' Arte.* Il Selvatico famoso medico Padovano haveva per costume di dire, allora che si parlava di tante maraviglie dell' Arte che vi erano nell' Europa: *Che gli Ingegni de' Nostri Compatrioti havevano fatto miracoli nel corromper la Natura con l'efficacia dell' Arte, ma sarebbe hora maggior miracolo, se potessero ravvivar la Natura, che non si vede che in Ritratto.* Non sono venti anni ch'essendo stato spedito un Greco d'Armenia in Europa dal Gran Visir per fargli una descrittione di questo Paese, nel suo ritorno in Costantinopoli tra le altre cose gli disse, *Che nell' Europa vi era la vera sostanza dell' Arte, e della Natura; ma nell' altre parti del Mondo li soli scrementi della Natura e dell' Arte: che la Natura abbondava in tutto, perche dove questa mancava sapeano crearne una nuova col mezo dell' Arte.*

Numero grande di Prencipi in Europa. 1689.

Hora questa bella parte del Mondo ch'è un vero miracolo della Natura, e dell' Arte, si può dir che sia quella la più lacerata, e bipartita di tutte le altre parti dell' Universo; e senza dubbio per la stessa raggione ch'è la più bella. I nostri Popoli sono stati sufficienti a fare argine all' Inondattioni in Europa contro alle Nattioni Barbare, e stranieri e dell' Asia, e dell' Africa, ma non gli è stato possibile di torre a quei del Paese istesso la continua inclinattione di stracciarsi le viscere gli uni con gli altri, e di voler regnare ciascuno sopra i confini del Compagno. Par che nascano li Popoli dell' Europa con una indispensabile volontà, o di esser Prencipi, o Grandi ne' Prencipati e simili a' Prencipi; onde hebbe ragione quell' altro di dire, *Che nell' Europa vi erano tanti Prencipi, & altri che portavano o tal titolo, o qualche grado di Sopranità, che senza dubbio alcuno unendosi tutti insieme formareb-*

rebbono un Regno di Prencipi più numeroso di quello ch'è di Huomini il Portogallo. Nè io hò difficoltà di crederlo, perche in fatti di quei soli che io conosco o con l'occassione de' miei viaggi, o che pure me ne hanno instrutto le historie, son sicuro, che se ne potrebbe formare una grande Provincia. Questo nasce rispetto all' humore ambitioso di regnare che tengono i Popoli dell' Europa, sopra ad ogni altra parte dell' Universo; & in secondo luogo ch'essendo il Paese il meglio ordinato, il più abbondante, & il più dilettevole di qualsisia altro luogo del Mondo, ogni uno vorrebbe haver parte al dominio; essendo un gran prurito quello di regnare, onde alcuni poco curano di stracciarsi *grattandosi*, per venire a capo di satiare il loro appetitto.

Le altre Nattioni invidiano l'Europa. 1689.

Le altre Nattioni che viaggiano nell' Europa, dopo havere osservato, & ammirato le sue rare maraviglie della Natura nell' aggradevole dispositione de' siti: dopo haver considerato con stupore i miracoli dell' Arte, non solo nell' abbellimento, delle fabriche che sono inconprensibili alla mente, e per essere infinite di numero, e per comprendere ciascuna quei prodiggi che dall' Artemisie, e da' Salomoni furono alzate quasi per miracolo, ma per vedere in ogni palmo di terra, una nuova natura nell' ammirabili, & aggradevoli produttioni dell' Arte: quando dico hanno ammirato tutte queste maraviglie se ne ritornano in Casa loro lamentandosi d'haverli trattati la Natura non da Madre, ma da Madrigna; non da Figli, ma da Figliastri; poiche quanto haveva dato alle loro Patrie sembrava un fango, dove che al contrario nell' Europa il fango istesso riluceva come oro. Veramente hanno ben ragione di lamentarsi delle loro disgratie, e d'invidiare l'Europa, non già rispetto alle produttioni della natura, per esser queste piú abbondanti altrove che in Europa in ogni qualunque specie, ma in riguardo de' mezi, e degli Studi di coltivar gli Ingegni per saper meglio prevalersi degli effetti della Natura, poiche sembra che questa habbia creato nell' Europa Angioli, nell' altre parti del Mondo Demoni: o vero Animali Selvaggi altrove & Huomini nell' Europa; e questo nasce rispetto alla coltivattione degli spiriti con le Lettere che gli Europetani, hanno saputo cosi ben piantarle, & irrigarle; dove che gli altri vivono nella loro naturale ignoranza senza coltura, e però non

devono lamentarsi che di loro stessi, per non haver voluto aprire le porte alle scienze trà di loro.

I Popoli dell' l'Europa sono li più infelici.

Ma per dirla come io la sento, mi pare che i Popoli dell' Europa hanno giusto sogetto di lamentarsi della Natura, e dell' Arte; per haver ricevuto dall' una, e dall' altra troppo commodi, troppo delitie, e troppo mezzi per vivere in Apolline, tra Lussi, tra le Crapole, tra li Fasti, tra li Scialacquamenti, e tra li piaceri Mondani; e da qui ne nascono tanti disordini, a segno che l'Europa sembra una Fucina, dove si fabricano giornalmente dissoluttioni a dissoluttioni; vizi, a vizi; e benche una sola sia la Fede nella Religione Christiana; con tutto ciò sembra che l'Infedeltà, e l'Inganno, l'Ambitione, e la vendetta corrono sregolatamente da per tutto. Non si parla che di Carichi, che d'Honori, che di Governi, che di Dignità, e che di compra e vendita di Prencipati, e di Titoli, per poter gli uni soppeditare gli altri. A questo proposito mi riccordo d'havermi detto il Signor *Finch* in Londra, che nel tempo ch'era Ambasciatore in Constantinopoli, era passato in questa Città un' Italiano per rinegar la Fede, che in fatti rinegò, & essendo stato chiesto dal *Mufti*, da qual ragione era stato mosso, ad abbandonar la sua Religione gli haveva risposto; *Per non essergli più possibile di restare in un Paese, che altro non si vedeva per continuo esercitio del Ricco, che spogliava del tutto il Povero; del Forte che opprimeva il Debole: del Grande che tiranneggiava il Piccolo; del Lupo che divorava l'Agnello; e quel ch'era peggio che tutto si faceva con giuramenti, e con pretesti di Religione; e pure si vedeva benissimo che la Religione tra Christiani non havea cibo, ma una sola scorza apparente, che serviva agli uni per ingannar gli altri.* Et a cui haveva risposto il *Mufti. Questo nasce nell' Europa dalla troppo gran coltura delle Lettere, che fanno gli Spiriti troppo acuti, onde si distornano facilmente dal Bene per appigliarsi al male, per haver questo un prurito che diletta: nè possono haver fede nella Religione quei che fanno professione di stabilirne tante: e da questo procede che i Prencipi nell' Europa rompono un giorno con perfidia, quel trattato che haveano solennemente giurato l'altro innanzi.* Così mi fu riferito per cosa certa dal Signor Finch, nè io metto in dubbio che tali non siano li sentimenti de' Barbari, e ch'e-

e ch'esempi di tal natura non ne arrivino spesso, & una delle maggiori vergogne della Christianità consiste in questo, che ogni giorno quasi si veggono a centena i Christiani passare dal Christianismo al Mahommettanismo; & appena uno in due anni dal Mahomettanismo, al Christianismo, secondo me l'assicurò lo stesso Finch; se non fosse qualche Turco che preso fanciulletto s'è andato instruendo nella Religione Christiana, senza lasciargli havere cognittione della Setta Turchesca: ma del resto son ben rari i Turchi (per loro disgratia) che passano a farsi Christiani, & infiniti li Christiani che corrono a farsi Turchi.

Barbari quali nella lor Religione. 1689.

Mi riccordo haver letto in un Sermone del Padre Anadac, nome Anagrammatico di Cadana, *che non era da maravigliarsi se i Popoli tenevano in cosi poco concetto gli Ecclesiastici nell' Europa, già che la vita di questi corrispondeva ben poco al dovere del loro carattere:* e quei che hanno viaggiato, e che scrivono i viaggi dell' Indie, dell' Africa, e dell' Asia, ci insegnano con le osservattioni fatte da loro: che l'ordine sagro de' loro Sagrificatori è molto riverito da questi Popoli benche Barbari da per tutto; e due se ne allegano le ragioni, la prima che il numero di Sagrificatori, di Ginnosofisti, e d'altre Persone dedicate al culto sagro è molto picciolo, & appena cinquanta se ne veggono, nelle Città più riguardevoli e grandi, di modo che possono sciegliere sogetti degni per l'impiego nè mai si ammette alcuno al Sacerdotio loro che non ne habbia buona esperienza, è non trovandosi idoneo si rimanda al secolo, e tal picciol numero, tenendoli più ritirati, dal comune, non hanno occasione di cadere cosi facilmente in scandali, nè di farli vedere agli altrui occhi commettendône. In secondo luogo non gli è permesso di leggere, e di studiare che il loro solo Alcorano, che possedono a fondo, e come non hanno altre scienze, per questo non possono instruire i Popoli d'altro, che di quello ch'è naturale, e semplice, al loro Alcorano; ch'è la causa che s'affermiscono, e s'indurano in modo nella loro credenza che da qualsisia ragione, o persuasiva non ne possono essere ammossi; onde non è maraviglia se cosi poco sono quelli che si convertono al Christianismo, non ostante che sono infinite le missioni: e questo dico fa credere a' Barbari, & argomentare a' Christiani che la lor Religione, o per meglio

dir

dir Setta, benche perversa regna nel cuore; e la nostra benche santa, appena si vede che ne' gesti della mano, o nella punta delle Labra.

Quali li Christiani.

Per queste due stesse ragioni patisce la Religione Christiana, & è obligata di vedere alla giornata, quanti passi negli Huomini altre tanti scandali negli Ecclesiastici. Dico per queste stesse ragioni viceversa; e per primo gli Infedeli conservano il buon concetto verso i loro Sagrificatori, rispetto al picciol numero, e noi lo perdiamo a' Direttori delle nostre Anime, a causa del grande, & infinito, a segno che molte son le Ville in Francia, & in Italia, dove il numero di Preti, e Frati è maggiore di quello degli altri Huomini, che s'incarnano, s'insinuano, e si domesticano con grandi, e con piccioli, con maschi, e con femine. Per stabilire un così gran numero si tirano i sogetti dalle Botteghe, dalle Taverne, e dagli Hospitali stessi; nè vi è Facchino, Carbonaio, o Pescivendolo, che non si lodi d'haver per figlio, per Cogino, o Nipote, qualche Prete, e dirò qualche Vescovo, o qualche Cardinale, che quanto più crescono nella Dignità, tanto maggiormente s'avanzano nel lusso e si fanno lecito di commettere a briglia sciolta quei scandali che dovrebbono il più sfuggire. In secondo luogo vi è *l'error peior priori*, poiche gli Ecclesiastici tra Christiani d'ogni qualunque sorte al contrario degli Infedeli che non leggono che il loro solo Alcorano, non sanno dove sia l'Evangelio, nè che cosa sia più la Bibbia, o il Breviario. I nostri Ecclesiastici vogliono penetrar ne' Consigli de' Prencipi; incaricarsi negli affari più reconditi di stato; incaricare delle massime istesse più perniciose; trattar matrimoni, comerci, traffichi, e dirò Roffianesmi stessi, e sembra che in questo riescono bene anche i Frati, & in somma non si fa cosa alcuna nell'Europa buona, o cattiva, honorevole, o dissonesta; sagra, o profana, politica o economica, dove non vi sia compresa l'opera di qualche Ecclesiastico. In oltre nelle conversattioni non si parla più della conversione d'Anime, nè dell' efficacia dell' Evangelio, ma di guerre, e di massime di stato, e quel ch'è peggio che la maggior parte degli Ecclesiastici vanno visitando Dame e Damiccivole, trattenendole di puntigli di gentilezza, della natura delle migliori Commedie, de' Romanzi di maggior corso, e di certi Libretti d'amo-

d'amore, a ſegno ch'eſſendo andato io una volta nella ſtanza d'un certo Sagrificatore, (mi ſervo di queſto termine, per non ſcoprire di qual Religione foſſe) non gli trovai foglio alcuno che parlaſſe dell' Evangelio; ma ſolo Libretti profani, & oſceni, e Comedie, e Romanzi; ottime opere per ſtudiare Sermoni, per conſervare l'altrui buona conſcienza. Di più da ogni uno ſi sà, che la maggior parte di quei tanti Libretti di Critica, di Satira, d'Hiſtoriette profane, & altri di tal Natura, ſono produttioni d'Eccleſiaſtici, e di quei che hanno il Carattere dell' Amminiſtrattione de' Sagramenti; e queſti tali caminano ſenza dubbio nella Religione, della ſteſſa maniera come i ciechi, che vanno taſteggiando, e la medeſima coſa li rieſce di caminare il giorno, coſi bene che la notte.

La Dottrina degli Huomini fa del male.

Ma il male conſiſte nelle troppo ſpeculative che ſi ſono andate introducendo con tante Scole, e con tanti ſtudi, e Colleggi nella Religione Chriſtiana; di modo che ogni Teologo fa profeſſione d'andare aſſottigliando il ſuo cervello nell' inventar nuove opinioni; onde in qualche maniera ſi può dire che hebbe ragione quel Giudeo, allora ch'eſortato a farſi Chriſtiano, di riſpondere, *volete che io abbracci una Religione nella quale ſorgono ogni giorno nuovi ſentimenti, ſecondo che nella Religione naſcono Eccleſiaſtici?* Tra Chriſtiani la ſemplicità dell'Evangelio coſi ſanto, e coſi puro non ſi ſtudia più; nè ſi cerca la dottrina Divina, ma quella degli Huomini; anzi ſi cita qualche volta l'Evangelio, per poter meglio haver preteſto di colorire la dottrina degli Huomini. Di dove ſon procedute alla Religione Chriſtiana tante Hereſie, tante Sette, tante Riforme, tante diſpute, tanti abuſi? dalla troppo ſpeculativa de' Teologi, che vogliono far vedere la forza del loro Ingegno, nel dare con i loro nuovi ſentimenti un' altra faccia all' Evangelio. Trovandomi un giorno in una Compagnia di Catolici, e di Proteſtanti dove ſi entrò a parlare di materie di Religione eſſendoſi laſciato a dire uno de' Catolici: *Dio perdoni a' Teologi degli uni, e degli altri, che con tanti Capriccioſi ſentimenti hanno fatto più della metà de' Chriſtiani Athei.* Et a cui riſpoſe un Signore Luterano: *La metà d'Athei mio Signore? per me ſtimo che di ſeſſanta milioni d'Anime almeno che potrà far l'Europa, quaranta otto ſono d'Athei: e dove l'Inquiſi-*

quisitione è più rigorosa ivi l'Atheismo è più abbondante, perche il fuoco nascosto consuma le viscere. Da qui nasce che vedendo i Prencipi con tanta diversità di opinioni corrotta la vera Religione, e che gli Ecclesiastici perduto il credito, non hanno più efficacia nelle parole, fanno essi stessi col mezo della forza, delle loro Armi l'officio di Missionari: e vogliono che in materia di Religione siano eseguiti i loro Editti, senza informarsi se sono conformi, o difformi dall' Evangelio. Ecco la Religione in Europa; quanto più santa stabilita da Christo, e dagli Apostoli, tanto più profanata e corrotta dagli Huomini, e più dagli Ecclesiastici.

Prencipi in Europa quali.

Ma che diremo dello stato de' Prencipi; già che non si sa hoggidi fare un passo nell' Europa che non si scontri un Prencipe, un Soprano; e quanto più grande trà di loro è il numero, tanto maggiore è la miseria de' Popoli. I Prencipi per essere sostenuti sostengono l'ambitione de' loro Grandi. Tra di loro sembra che non vi sià ne Fede, nè Legge, nè Sangue, nè Amicitia, nè Promessa, nè Trattato, nè Giuramento. Non Giuramento poiche rompono la sera l'osservanza di quanto hanno promesso la matina con solenne giuramento innanzi un' Altare. Non Trattato, per riservarsi sempre una volontà tacita d'osservarlo se gli aggrada, e di romperlo se non gli accommoda. Non Promessa, mentre promettono quello, che sanno di non volere osservare. Non Amicitia per haver con le Massime sempre apparecchiata la volontà all' altrui inganno. Non sangue già che si vede ogni giorno combattere fieramente un fratello contro l'altro; il Figlio contro il Padre; il Genero contro il Suocero, il zio contro il Nipote, e ne sia Testimonio la Casa di Borbone, con quella d'Austria; tra le quali si è versato da un secolo e mezo in qua fiumi di sangue, e pure sono stati sempre in così stretta parentela i loro Prencipi. Non Legge, facendosi lecito di abolire le vecchie, e di stabilirne delle nuove secondo a' loro Interessi; e finalmente dove è la Fede tra Prencipi? Potrei portare esempi da far lagrimar la Terra, & inarcar le ciglia a' Barbari, ma son sicuro che son pur troppo noti. Tra di loro non vi è altro Idolo che quello dell' Ambitione di regnare: per la pretentione d'un palmo di terreno, non si curano di far versare il sangue innocente di più migliaia, e migliara d'Anime. Pervenire a capo de' loro disegni rinversano la quiete,

te, & il riposo di più Regni. Non pensa il picciolo che ad ingrandirsi, nè il Grande che a fare una Monarchia di più Stati; e benche molte delle loro Attioni siano assai conformi alla Tirannia; con tutto ciò guai a quelli che non credono Santi le loro opere.

Perche stimati Tiranni.

Mentre un giorno mi trovavo in Lione a pranso con alcuni Signori miei Amici, uno d'Essi ricevè una Lettera, la quale portava che dall' Imperadore, e dal Papa era stato dechiarato Prencipe Don Gasparo Altieri Nipote di questo: onde uno della Compagnia soggiunse, *Hanno fatto un bel colpo d'havere aggiunto un Tiranno di più nell' Europa.* Confesso che come infinito è il numero de' Prencipi, così non dubito che tra questi non ce ne siano molti d'humor benigno, e pacifico, più tosto Padri che Soprani de' loro Suditi; e posso dirlo per esperienza; con tutto ciò generalmente i Popoli stimano i Prencipi tutti Tiranni; perche quei che non inclinano loro stessi alla Tirannia, permettono che i loro Favoriti, & i loro Ministri di prima sfera l'essercitino; & è la stessa cosa d'havere un Prencipe buono, & un Favorito pessimo; che un Favorito buono, & un Prencipe pessimo. Tanti disegni che di continuo si concepiscono per avanzar più oltre la propria Fortuna a qual si sia prezzo, che altro sono che Tirannie? Tante pretenttioni che si scavano da Archivi ignoti, per haver pretesti di rendere i vicini esuli della lor Casa, che altro sono che Tirannie? tante Guerre ingiuste che si veggono fare ogni giorno, per sodisfare all' ambitione di rendersi ciascuno più grande, che altro sono che Tirannie? Tante storsioni a' loro propri Suditi che si riducono essangue, o per nodrire il luso & il fasto d'una Corte superba, o per armare Esserciti a danni di questo o quell' altro, che altro sono che Tirannie? Tanti Privileggi che si concedono hoggi e si tolgono dimane; tante leggi che si rompono; tante ingiustitie che si permettono, e tante giustitie che si trascurano, sono forse altro che Tirannie? Da un secolo in quà si è introdotto l'uso col quale si permette a' Prencipi di poter suiscerare le sostanze de' loro Popoli, come si suiscerano quelle d'un' Agnello nel Macello: anzi si è stabilito come per legge, e così si scrive, e publica da per tutto, *Che al Prencipe appartiene il sangue e la Facoltà de' Suditi;* e queste non sono Tirannie? Ne' Prencipati non si parla che di *Massime di stato*, e sembra che

con lo Scudo di queste resta permesso a' Prencipi di rinversar la Religione, d'abolire i Privileggi, di far morir gli Innocenti, di cominciare e sostenere guerre ingiuste, d'accendiare gli uni, di affliggere gli altri, & al costo del sangue, e degli Haveri de' loro Popoli venire a capo de' loro interessi, queste non sono tirannie? Io non voglio dir per questo che i Popoli hanno giusto sogetto di chiamare i Prencipi Tiranni, per non far torto alla gloria degli uni, e degli altri.

Anche li Prencipi son tirannizzati.

Di dove nasce che s'è introdotto l'uso di tante Guardie a piedi, & a Cavallo, à segno che certi piccioli Prencipotti spendono la metà della loro rendita, al mantenimento di tali Guardie; e perche ciò? per difendersi dall'improvise furie popolari. Di dove la fabrica di tante Cittadelle, e Fortezze nel centro de' Prencipati? non già per difendersi da' Nemici, perche bastano quelle che s'alzano nè confini, dunque la vera ragione è per assicurarsi de' propri Suditi, e per poterli tenere a freno, & in servitù; e tutto questo uso di tante Guardie, e di tante Cittadelle si è introdotto da che li Prencipi divennero troppo sfrenati nell' ambitione di regnare, e con i continui disegni in testa di stendere i loro Confini, ciascuno a danni del suo vicino, che per venirne a capo fu forza tiranneggiare i Popoli con gravezze insopportabili, con che se gli venne ad accendere il desiderio di scuotersi da giogo così pesante, & a' Prencipi di tenerli a freno: di modo che i Prencipi nel tiranneggiare gli altri son constretti di vedersi tiranneggiare essi stessi. Dirò ancora che li Prencipi son tiranneggiati da quei che li governano, e da questo procede che la maggiore e maggior parte de' Prencipi, e particolarmente quei del nostro Secolo, son nodriti & allevati o in una ignoranza crassa, e vergognosa, o ne' lussi, ne' piaceri, e nelle caccie, lontani d'ogni buona virtù, d'ogni instruttione di buon governo, e d'ogni attione heroica e militare, per poter meglio quei, che hanno cura della lor fanciullezza, reggere lo Stato a loro piacere nel tenere i Prencipi imprigionati nella Gabbia d'una misera semplicità. Che gran tirannia? Questo hà fatto che da un Secolo in quà, un gran numero di Prencipi hanno chiamato al primo Ministero, quei che gli erano stati semplici Precettori, allettati da questi, non con le fatiche dello studio ma con un compiacimento di tutto al loro senso, per guadagnarsi meglio la lor gratia. Che misera tirannia? Di

Di questi esempi se ne sono veduti infiniti nel Secolo dove siamo, & in Inghilterra, & in Spagna, & in Italia, & in Germania più allo spesso, e più comune, & io so quello scrivo, perche ne ho osservato con li miei propri occhi, e con le mie stesse orecchie diverse esperienze. In somma i Precettori de' Prencipi, son tiranni de' Prencipi, poiche non hannò altra cura che d'approfondirsi del tutto nelle loro inclinattioni lontani d'affaticarli lo spirito in altro, e come la fanciullezza è facile a concepire quello che se gli insinua mangiando, bevendo, scherzando il Prencipe con il suo Precettore, che piglia volontieri piacere a scherzare con detto Precettore, per sfuggire le fatiche dello studio; e cosi salito poi sul Trono il Prencipe, si trova per inclinattione schiavo del suo Precettore, trovandosi obligato di metterlo nel suo lato, di dividere con lui la sua auttorità, e con crepacuore della sua Corte, far capo del suo Consiglio, e Direttore degli Affari di maggiore importanza ad uno che non sapea altre regole, che Gramaticali, e come d'ordinario questi Precettori son di nascita bassa e vile, divengono fieri, & arroganti nel vedersi la gratia del Prencipe in mano, non pensando ad altro che a far la fortuna della lor Casa, & il Prencipe inebriato d'affetto per la concepita inclinattione, lo lascia fare a suo modo & appunto à suo modo regge lo Stato; e come può andar bene uno Stato Governato da un Gramatichista? Mi è stato riferito da un Cavaliere degno di fede d'haver conosciuto un Prencipe, che in Luogo di studiare, non faceva altro che bevere, e mangiare col suo Precettore nel suo Gabinetto, & entrato poi al Dominio, e creato quello suo Ministro si andò seguendo la stessa strada, e la stessa vita, di modo che gli interressi del Ministro, o sia del Precettore andavano bene, perche faceva la sua fortuna con l'auttorità del Prencipe, che poteva tutto, e quei del Prencipe andavano male, perche erano guidati dal Precettore che non sapeva altro che ben bevere: e qual maggior tirannia di questa per un' infelice Prencipe?

Precettori son Tiranni de' Prencipi.

Tra le cose più lagrimevoli che affligono l'Europa una è quella di veder giornalmente il Temporale tiranneggiare lo Spirituale; lo Spirituale il Temporale; & una continua discordia tra il Sagro, & Profano. Nella Legge vecchia fu molto ben' infratellato il Temporale con lo Spirituale, nella Persona di *Moise*, e d'*A-*

Lo Spirituale col temporale si tiranneggiano insieme.

d'*Aron* ch'erano fratelli, per dare ad intendere la buona unione che doveva esservi tra il Secolo, & il Sagro: ma la Spada della condotta secolare fù data a Moise all'esclusione d'Aron; e l'Incensiere per la cura delle cose sagre a questo, all' esclusione di quello. Li Romani benche acciecati del Paganismo pure hebbero l'occhio aperto alla Religione che cominciò ad auvalorarsi nel tempo di Numa Pompilio, nel quale furono creati quattro Consoli che havevano cura dello Spirituale; quali havendo fabricato il Ponte sublitio, cioè di pietra massiccia per esser prima di Legno da questo tempo in poi furono chiamati *Pontifices*, che tanto è a dire *Pontemfacientes;* e come Numa ch'era il Ré, & il Capo di questi haveva virtù particolari meritò in tal carico l'applauso col titolo di *Massimo*, e così dall' hora in poi il Direttore maggiore dell' Ordine sagro fu detto *Pontifex Maximus*, di modo che nella persona di Cesare s'unì insieme la Spada con l'Incensiere, il carico di Dittatore, e di Pontefice. Costantino Imperadore ricominciò l'uso d'unire insieme in un solo l'auttorità Spirituale; col temporale; col dare al Pontefice Silvestro, il Dominio di Roma; nè i Successori di questi al Ponteficato furono così sciocchi, perche trovando di sommo beneficio all' Ordine Sacerdotale questa unione di Spada, e di Incensiere, e d'auttorità Spirituale, e temporale nella Persona del Pontefice, non solo procurarono di conservarsela, ma con quei mezi di sagra eloquenza che sogliono produrre grandi effetti nella persona de' Sacerdoti, seppero trovar mezi di render più steso il dominio temporale, per poter con la Spada di questo sostener meglio l'auttorità Spirituale, che sostenuta dalla Spada si rese formidabile; a segno che non solo non vollero più i Pontefici riconoscere per loro Superiori li Cesari già che da questi furono prima eletti, e poi per lungo tempo confirmati, ma di più pretesero d'esser Superiori de' Cesari stessi, introducendo sino all' uso di farsi da questi baciare i piedi; oltre a quelle tante tragiche scene che si sono andate rappresentando nel Teatro dell' Europa, con tante Scomuniche fulminate da' Papi contro i Cesari.

Nelle cose più moderne.

All' esempio de' Pontefici molti Vescovi ch'erano solo direttori delle cose sagre, e Spirituali, cominciarono ad entrar nel disegno d'unire la Spada con l'Incensiere, e di rendersi ciascuno so-

prano

prano nella ſua Dioceſe, coſi conforme il Papa era in Roma, onde preſentatoſi l'occaſſione, e da loro forſe fomentata, di quelle tante diſcrepanze tra li Pontefici, & Imperadori, anzi di quelle calamitoſe guerre civili, e Campali in Germania, e dell' aſſenza degli Imperadori dalla Germania, per le guerre d'Aſia, e d'Italia, profittando del tempo ſi reſero Soprani, e contribuendo a queſto per loro maggiore intereſſe i Pontefici procurarono con i Ceſari ſteſſi a far rimettere l'Elettione dell' Imperadore a ſei Elettori tre Eccleſiaſtici, e tre Secolari, e nel potere di queſti medeſimi il principal Governo dell' Imperio, con che venne ad accreditarſi ſempre più in auttorità lo ſtato Eccleſiaſtico, e queſto prurito di comandare temporalmente paſsò anche nello Spirito d'Altri, di modo che pian piano ſi videro divenir Soprani Abbati, & Abateſſe. Gli altri Veſcovi in altri Regni, non trovando congiunture coſi favorevoli benche non meno degli altri ne haveſſero la volontà, non potendo colpire al diſegno d'eſſer Soprani, reſero tanto più fiera la loro auttorità nello Spirituale, ſino al ſegno di minacciar di ſcomunica li Soprani ſteſſi. I Pontefici per ſtendere e ſoſtener meglio la loro auttorità, ſi diedero a ſtabilire infinito numero d'Ordini di Frati, che da Urbano VIII. ſolevano chiamarſi gli *Antemurali dell' auttorità Pontificia*. L'hiſtorie ſon piene, e ſino i Fanciulli ſanno hoggidi nell' Europa non dirò le diſcrepanze, e le diſpute continue, ma li pernicioſi ſcandali che ſi ſono veduti naſcere, e che ogni giorno vanno naſcendo tra li Prencipi, e Veſcovi, trà Veſcovi, e Governatori di Provincie; tra Prencipi e Pontefici: in ſomma ſe li Riti Gallicani, e le Leggi particolari di Venetia non haveſſero poſto qualche freno alla ſmoderata pretentione degli Eccleſiaſtici, l'Europa tutta ſarebbe in una miſera ſervitù di queſti; di dove naſce che i Prencipi ſi vanno ſchermendo con quei mezi che poſſono: potendoſi conchiudere chiaramente che l'Europa è una continua guerra di ſcandali tra il temporale, e lo Spirituale; poiche i Prencipi non penſano ad altro che a tiranneggiare gli Eccleſiaſtici, e queſti li Prencipi.

Per quello che ſpetta al comune del Popolo in generale ſembra che in Europa ſia più felice che in qualſi ſia altro luogo del Mondo, e di dove queſto naſce? da' grandi, e differenti piaceri, e paſſatempi che vi ſi ſcontrano, a ſegno che le delitie eceſſive

Popolo più miſero che altrove.

ren-

rendono il Popolo diſſoluto, infigardo, vile, & otioſo, e ſe non foſſe che la neceſſità, & il biſogno obligano ſpeſſo il comune a ſudori, al ſecuro che vi ſarebbe maggior miſeria. Veramente non vi è parte alcuna del Mondo, dove il Popolo habbia maggiore occaſſione di renderſi diſſoluto ne' piaceri, come in Europa, e quel ch'è peggio che ſa beniſſimo prevalerſene. Con tutto ciò ſi può dire che queſto ſia il Popolo il più infelice dell' Univerſo. Per primo riſpetto alla ſua non dico Servitù, ma Schiavitù, e non voglio dir ſolo a cauſa degli aggravi che ſono intolerabili, e che in ogni momento ſe gliene aggiungono di nuovi, ma per una certa Schiavitù che non ſaprei come nomarla; & in fatti (ſecondo ſi è accennato) ſi è introdotto l'uſo d'imbrigliare i Popoli con tante Cittadelle, e Fortezze, per poter meglio ligarli ſotto al giogo della Servitù, e coſi ligati conſtringerli in quei maggiori aggravi che ſi vuole. In oltre ne' Luoghi più delitioſi, e più abbondanti, ſono ſotto poſti a continui incendi, & a vederſi diſtrutti e raminghi dalle guerre più atroci, e Barbare moſſe dall' inſatiabile ambitione degli uni, dalla crudele vendetta degli altri; e dalla neceſſità della difeſa in alcuni, come è ſucceſſo ſpeſſo in Holanda. Di queſte ſimili disgratie di continui incendi, e ruine ne poſſono far fede le Provincie proſſime della Germania, la Lorena, la Fiandra, il Milaneſe & altre. Ma patienza, ſe non foſſero incendiati gli uni che da un fuoco nemico, e che poteſſero godere gli altri qualche libertà di lagrimarli a piacere; al contrario quei che paiono più eſenti da' flagelli di Servitù, ne ſoffrono il più: baſta ſe non foſſero angariati che dalli ſoli Prencipi. Nel Regno di Napoli, nella Germania, in Polonia, in Danimarca, in Suetia, & in diverſi altri Luoghi dell' Europa, i Conti, i Baroni, i Signori Feudali, come trattano i poveri Contadini, i loro Vaſſalli? peggio di quello hanno fatto mai i Barbari a' loro nemici; le parole più dolci ſon quelle di canaglia, e ſpeſſo alle minaccie di baſtonate ſeguono le opere, e le angarie che li fanno ſoffrire ſon deplorabili agli Animali ſteſſi, per eſſer la condittione di quelli, peggiore di quella di queſti.

l'Holanda ſolo è felice.

Quei che conoſcono, e che oſſervano lo ſtato delle Provincie Belgiche Confederati confeſſano, che non ſi trovano altri Popoli eſenti d'una tale Schiavitù che regna in tutta l'Europa che in

queſte

queste sole Provincie. Non ci è dubbio che non siano sotto poste ad intolerabili angarie, dazi, & aggravi, mercè all' ingiusta guerra suscitatale due volte dal Rè di Francia, dopo haver goduto tanti anni di pace, e di riposo senza gravezze; con tutto ciò, questi aggravi così intolerabili si scuotono con tanta dolcezza, che quasi non se ne conosce il peso: e questo nasce rispetto al governo moderato, e tranquillo, in mano di Governatori, e Giudici che sembrano più tosto fratelli che superiori de' loro Popoli, e Suditi. Quivi non si veggono Signori Feudali che ben pochi; e fuori pochi che si scontrano non hanno dritto alcuno di comandare, o di esercitare qualsisia minima violenza al più infimo del Villaggio: che Paradiso, che felicità per tutti, piacesse a Iddio che nelle altre Republiche godessero i Popoli tali vantaggi: al contrario i Nobili Venetiani paiono nati per tenere in Schiavitù non solo i Popoli, ma i Nobili istessi di Terra ferma; onde molti sino quelli che per evitare le angarie, molestie, e continue vessattioni de' Nobili Veneti, sudano e stentano per molti anni, commettono mille ingiustitie verso i Popoli de' loro Feudi per poter fare un gran peculio, che fatto comprano la Nobiltà, e divenuti Nobili, rendono verso gli altri quel tanto ch'è stato fatto a loro. Ne' Suizzeri i Ballivi son quasi Tiranni, più tosto che Governatori de' Popoli, e particolarmente, tengono in Schiavitù la Nobiltà che si trova nel Paese di Veaux, onde molti trovano più pesante il Giogo che se fossero in un Regno; e non è poco di veder Signori di gran nascita sotto posti alla discrettione d'un Ballivo, che sarà figlivolo forse d'un macellaio, e che non pensa che a far la sua borsa ne' suoi sei anni del Baliaggio, sia detto con rispetto de' buoni. Tutta via queste così fatte angarie che soffrono i Popoli delle Republiche accennate, sono un Paradiso, in riguardo di quell' Inferno che sono obligati di sopportare gli infelici Popoli, e contadini che vivono sotto al Vassallaggio de' Signori Feudali del Regno di Napoli, della Sicilia, della Germania, della Polonia, & in tanti altri Regni, e Provincie, dove par che il rigore grande de' Bassa Turchi, che tiranneggiano i Popoli dell' Asia, non sia che un solo ritratto, in riguardo di quello che soffrono gli accennati Popoli nell' Europa.

In tutto questo che hò accennato qui di sopra, non bisogna le-

Ogni regola ha la sua eccettione.

var la regola del *magis*, & *minus*. So che vi sono molti Signori Feudali, molti Nobili Venetiani, e molti Ballivi, che sanno comportarsi con molta equità, e ben lungi d'angariare i loro Vassalli, o d'insultarli con ingiurie, procurano di guadagnare il loro affetto, con carezze, con cortesia, e con atti d'amorevolezza; ma nel più generale i Popoli dell' Europa son sotto posti a simili inconvenienti, per radolcir li titoli più acerbi dell' altre disgratie. Della stessa maniera, benche le ragioni accennate di sopra che riguardano le angarie, e le miserie, che fanno soffrire i Prencipi a' loro Popoli, a segno che così angariati, e tormentati questi li stimano tiranni; pure se fu mai l'Europa più abbondante di buoni Prencipi, si può dir che sia in questo tempo che noi viviamo; se pure non ci rincresce la troppo bontà; perche spesso arriva che la troppo clemenza, e la troppo bontà in un Prencipe; non servono ad altro che a produr Tiranni, che tanto è a dire, che trascurato loro stessi il Governo, ne rimettono le Redini, a certi loro Ministri che li tiranneggiano insieme co' Popoli; e di questi esempi ne habbiamo veduto molti, che sono stati causa di ruine ben grandi a' Prencipati; onde hebbe ragione quell' altro di dire, *Ch'era meglio che il Prencipe fosse cattivo, e che governi esso stesso, che troppo buono, e che si facci governare d'altri.*

La Tirannia nell' Europa è peggiore di quella de Barbari.

Questo è lo stato dell' Europa in generale che riguarda le miserie, le afflittioni, le angarie, che soffrono e Prencipi, e Popoli, e Grandi, e Piccioli; e Nobili, e Plebei; & Ecclesiastici e Secolari; e per dirla in una parola da quel tanto che si è detto di sopra si può chiaramente conoscere che nell' Europa si è fabricata una tirannia, più terribile di quella che regna tra Barbari, perche questi lasciano almeno andar smascherata la Tirannia, & i Tiranni con le loro attioni se ne dechiarano alla suelata; nè tengono a vergogna il dire, & il fare a loro piacere senza Leggi; il voler che da loro dipendano le viscere, il sangue; la Ricchezza, e la Povertà; e la morte, e la vita de' Popoli; così lo dicono, così lo vogliono, e così lo fanno, e sopra a tali atti di viver tirannico vanno pigliando le loro misure. Ma nell' Europa la Tirannia è più empia, e più perversa, perche si copre sotto al manto delle *massime di stato*; e sotto a quello della *Religione*. Da questo nasce che nella sola Europa si è introdotto l'uso di dar della Santità anche a Tiranni,

ranni, per farli più terribili, e meglio afficurarli nella lor Tirannia. Come si parla, e come si scrive dagli Adulatori, da' Corteggiani, dagli Historici, e da' Partiggiani de' Prencipi nell' Europa? *Che i Soprani son Luoghi tenenti di Dio in Terra; Che le Corone sono sagre, e Sante anche sopra le Teste de' Prencipi Idolatri; Che così nella Persona del Gran Magor, e del Gran Turco, si deve adorar l'Imagine del Rè de' Cieli, così bene che in quella d'un Rè Catolico, o d'un Rè Christianissimo: Che quei che regnano nel Mondo hanno un Carattere consagrato dalla mano di Dio, la di cui Imagine deve fare una tale impressione nel petto de' Popoli, che di qualunque materia che si trovi scolpita, o in qualsisia Persona che sia appoggiata bisogna riverirsi.* In questa maniera non solo si scrive, e si parla, nelle Piazze, e ne' Libri, ma si predica da' Predicatori sù i Pulpiti, e con questi, e con altri concetti più vivi: e pure li Barbari non hanno mai preteso questo Carattere che noi li diamo; e perche glielo diamo? per far meglio prevalere quello de' Prencipi Christiani. Dirò di più che la Tirannia de' Barbari non è così sensibile come l'Oppressione (per tralasciar questa parola di Tirannia) che fanno soffrire a' loro Popoli alcuni Prencipi Christiani, poiche finalmente nell' Indie, nell' Africa, e nell' Asia non sono così ligati, & incatenati i Popoli, come nell' Europa; già che parlano, strepitano, si lamentano, e spesso con le Armi in mano, sentendosi troppo aggravati portano spavento a' loro Soprani, che gettano dal Trono, o che gli obligano a moderare gli aggravi. Ma in Europa i Suditi hanno li ceppi ne' piedi, le Catene nelle mani, & il freno nella bocca poiche sono incatenati, inceppati, & imbrigliati da tante Cittadelle, e Fortezze, e da tante Guardie, a piedi & a Cavallo; anzi guai a' Popoli, sopra tutto dove regna l'Inquisitione, se non predicano, e non scrivono, e non parlano che i Prencipi più Tiranni son Clementi: che gli Usurpatori son Giusti; che gli oppressori son moderati, e che i scelerati son Santi. Questa è una delle maggiori Tirannie che regnano nell' Europa.

Esempio maraviglioso.

Sentasi un' esempio maraviglioso. Fu posto in prigione in Berlino nel tempo della pace di Nimega, o poco prima, o poco dopo un certo Suezzese, che haveva scritto contro il Serenissimo Elettore *Federico Guglielmo*. Questo magnanimo Prencipe portatosi

tatosi nel Consiglio volle sapere la vera causa della prigionia di questo Huomo, che quasi nissuno ardiva pronunciare i termini dell'ingiurie, ma premuti i Consiglieri fu forza dirli che haveva parlato, e scritto, *che sua Altezza era un Prencipe spergiuro, e senza fede, indegno del Carattere di Luogotenente di Dio, ambitioso, incendiario, e tiranno.* Con un cuore generoso, & heroico soggiunse l'Elettore; *A disgratie d'ingiurie simili sogliono cadere quei Prencipi, che fanno la guerra per una giusta & indispensabile difesa. Questo indiscreto Auttore ha scritto che io son Tiranno, e senza Fede, & io voglio fargli vedere ch'è un bugiardo. Che se gli dia in questo punto istesso la Libertà, e dieci Ducati per condursi fuori degli miei Stati la dove vuole.* Hebbe difficoltà il Consiglio, perche voleva che se gli dasse qualche castigo, almeno con la prigionia d'un paro d'anni in qualche Cittadella, ma con un cuore veramente augusto rispose l'Elettore: *Dio non voglia che Federico Guglielmo eserciti vendetta contro all'imprudenza d'un sciocco. Egli dice falsamente che io sono un crudele, e voi vorreste che io divenissi tale con le opere. Voglio farli vedere che merito il titolo di Luogotenente di Dio, nel perdonare a quei che mi hanno ingiuriato, come Christo perdonò a quei che lo Crocifissero.*

Quei che possono rappresentar l'Imagine di Dio.

Li Prencipi che sono con sentimenti di tal Natura nel petto, sarebbe una barbaria di crederli Barbari; un sagrileggio il non riverirli come quelli che sostengono un Carattere Divino, & un'empietà il credere che siano capaci d'aggravare i loro Suditi, che per pura necessità: e quando i Predicatori del Christianismo lodan così fatti Soprani il tacciarli d'adulatori è un'ingiustitia. Se uno mi domanda quali sono nel Mondo quei Prencipi, quei Regnanti, quei Direttori di Popoli che meritano per un vero dritto di giustitia il Carattere dell'Imagine di Dio, nelle loro Persone? non perderei tempo a rispondere che questi sono gli Stati Generali delle Provincie Unite; gli Stati Generali d'Holanda e dell'altre Provincie; e quei Magistrati che sostengono il Governo nell'altre Città particolari. In questi tali Governatori non si vede ornamento esteriore, che suol dar della vanità; non Guardie, e Corteggi all'intorno che danno del terrore al Popolo; non si servono di minaccie o d'ingiurie contro i Suditi. Godono di vedersi posti alla cura di fare osservare Leggi placide, e tranquille: pigliano piacere dell'uso d'amministrar la giustitia più tosto con troppo equità, che con minima ombra d'eccessivo rigore; e sembra che in queste sole Provincie regna quell'Articolo così adorabile nelle Leggi Universali, che veramente deve scolpirsi di continuo nel petto di tutti li Giudici, *Melius est de misericordia reddere rationem, quam de crudelitate.* Da questi non si è fatta mai guerra alcuna che per una ragione humana, e divina, di acquistare la Libertà contro all'altrui opressione; di conservarla contro all'avidità degli Usurpato-

patori; e per una indispensabile necessità della propria difesa, o per la quiete, e tranquillità publica dell' Europa: e se per tali ragioni sono stati constretti ad aggravare i Popoli, non vi sono mezi che non hanno adoprato per mitigare con la dolcezza dell' esattioni gli aggravi. Ecco quei che meritano il titolo di Luoghitenenti di Dio in Terra. Ecco di chi si deve gridar soura i Pulpiti che rappresentano in Terra l'Imagine del Rè de' Cieli.

Questi Mesi andati predicò nella Chiesa Vallona d'Amsterdamo un famoso Predicatore (morto pochi giorni sono) sopra a questa Imagine divina che rappresentano i Prencipi; ma tutto il disegno della sua Predica fù, di persuadere al Popolo, che mai alcuno nel Mondo, meritò di possederla con più ragione, e giustitia del Prencipe d'Orange dopo divenuto Rè d'Inghilterra col nome di Guglielmo Terzo. Fece vedere che questo era il vero Giosue, il vero Moise, il vero Angiolo distruttore delli Nemici dell' Evangelio: ch'Egli haveva ricevuto la Spada dal Dio degli Eserciti; che nel Trono era stato portato dagli Angioli che sono i Ministri del Monarca de' Cieli, & altre espressioni che mi vergogno a pronunciarle perche sono cosi proprie ad un Pulpito, che un' Alcorano ad un Ministro. Confesso che nell' Impresa d'Inghilterra, come già hò scritto, e scriverò sempre più, vi sono euvenimenti che possono dirsi miracoli della Providenza; con tutto ciò come questa Providenza divina è ignota agli Huomini, non bisogna che soura i Pulpiti si faccino dagli ordini humani e politici, effetti assoluti della Providenza Divina. Ma osservisi che questa Predica cosi fatta fu rappresentata in cosi numeroso Uditorio da un' Oratore celebre, di gran voce, e d'un straordinario credito, in un tempo appunto che più regnava una grave discordia, tra il Rè predetto, e la Città d'Amsterdamo, rispetto alla nominattione d'alcuni Magistrati. Hora lascio considerare se Prediche di tal Natura dovevano farsi in tempi simili, & in un Pulpito di tal Città. Quando Christo spedì gli Apostoli a predicare tra le altre instruttioni li diede questa. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbe.* Molte cose potrei dire sù questo articolo che taccio, per non cadere scrivendo nell' imprudenza, che cade questo Predicatore predicando. I Luoghitenenti di Dio si devono rispettare, ma non incensare, come si fà nella Chiesa Romana & haver per loro della venerattione per cosi dire, non della adulattione. Li Pontefici Romani hanno preso il titolo di *Servus Servorum Dei*, per levar l'occassione ad altri di farli troppo insuperbire con l'eccesso dell' adulationi. Le virtù ne' Prencipi da per loro si manifestano; e però i Prencipi Virtuosi che hanno del merito, non devono esser mai lodati in publico, altramente sembraranno lodi mendicate, perche d'ordinario si lodano più quei che non meritano, che quei che meritano.

I Predicatori devono essere discreti.

Quando un Prencipe commette attioni degne, & heroiche a beneficio del Publico, e del riposo e quiete della Christianità; quando le sue virtù sono capaci di consolare i Suditi, e d'edificare i prossimi che si lodi, che si celebri, che s'inalzi fino alle stelle, che s'adori in Lui la vera imagine del Dio vivente. Ma come potrà credersi che vi sia tale Imagine in un Prencipe adultero, usurpato-

Imagine di Dio dove deve essere e non essere.

re, ambitioſo, che non penſa ad altro che a verſar ſangue humano, per ſatiar la ſua ingordigia di regnare, che rendere eſſangue i ſuoi Suditi per venire a capo de' ſuoi diſegni; che ſcacciare gli uni, incendiare gli altri, dar dell' apprenſione a tutti, romper la fede agli amici, deſolare i Nemici; far della Religione un gioco alla ſua paſſione: mettere in Servitú i Popoli piú liberi, riempir le prigioni d'Innocenti; far la guerra per renderſi formidabile, conchiuder la pace, per meglio ingannare i Confederati, riempir le Strade di Famiglie raminghe; colorire il male con tanti preteſti di bene; e dare ad intendere che ſia ſua intentione di ſervire il Cielo, mentre deſola la Terra: & in un Prencipe di tal natura, conceſſo che ve ne ſia vi ſarà l'Imagine di Dio, e ſi crederà che non può errare come tale, mentre chiare ſi veggono le ſue colpe? Queſto è un volerſi burlare della Divinità, e d'una Imagine coſi ſagra, nel pretendere d'obligare i Popoli che ſi trovi in un Prencipe perverſo, che disprezza le Leggi dell' Evangelio, e che ſi burla de' Comandamenti di Dio.

Gran ſangue ſparſoſi in Europa nelle guerre.

Non voglio qui ſtendermi alle calamitoſe guerre che ha ſofferto l'Europa in tutti i Secoli, e nel tempo del Paganiſmo, e del Chriſtianiſmo, poiche ciò ſarebbe un renderla più infelice nella memoria, e baſta che il Guicciardini crede, che ſino al ſuo tempo s'erano ſuiſcerate piú vene nell' Europa in tante guerre dal tempo di Carlo Magno ſino all' Imperio di Carlo V. che vi erano Anime in tutto il Mondo allora ch'egli ſcriveva la ſua hiſtoria; e pure è certo che da Carlo V. ſino al preſente innumerabile è il numero degli eſtinti dall' Arme guerriere. Son trenta anni che ſcrivo Hiſtorie, e che tale diſpoſitione mi obligò alla Lettura d'infinite hiſtorie, e dalla curioſità moſſo mi ſono dato a fare un picciol regiſtro delle Battaglie Navali, e Campali, delle ſcaramucciate di minor forza, degli Aſſedi, e preſe di Piazze, e per quanto mi è poſſuto venire alla notitia leggendo, ho trovato che ſi ſono dati in queſti due ultimi Secoli nell' Europa 1264. Battaglie Campali, 538. Battaglie ſul Mare: 3417. Aſſedi di Piazze, con preſa, o con levata d'Aſſedi 800. e piú Città e buone Terre ſaccheggiate; piú di 2300. Villaggi incendiati, ſino a 4500. Galere Vaſcelli, e Navi di guerra ſagrificate al fuoco o all' acque, e piú di ſei mila ſcaramucciate, e ne tengo ſopra ciò tra le mie memorie

rie

rie lunghe annotattioni. E ſecondo al calcolo che ho poſſuto farne ho trovato, che hanno perſo la vita nelle guerre, o trafitti dal ferro, o incendiati dal fuoco, o ſommerſi nell' acqua più di due milioni, e quattro cento mila Perſone d'ogni età, e d'ogni ſeſſo nelle ſtrane guerre che ſi ſono fatte. Dio immortale e tutto queſto perche? per ſatiar l'ingorda paſſione di regnare, e d'accreſcerſi delle due Caſe d'Auſtria, e di Francia, che veramente ſon quelle che transformarono l'Europa in queſti due Secoli, in una ſola Abitattione di gente armata, in Montagne di Cadaveri, in fiumi di ſangue humano, & in Città di ceneri.

Disgratie antiche dell' Europa.

Parve che foſſe nata appoſta l'Europa, per eſſer nel Mondo una vera Fucina d'Armi, & un Mare di ſangue. Quella Lupa affamata che produſſe con le ſue Viſcere Romolo, e Remo, e da' Sudori di queſti Roma, & i Romani, fu la prima che cominciò la fabrica d'una tanto Fucina, che s'accrebbe a ſpeſe de' Greci, & altre Nattioni; tutta via ſe i Romani l'affliſſero con tante formidabili Guerre, pure ſeppero ingrandirla col renderla Madre, e Signora di tutte le Nattioni dell' Univerſo, & è noto a tutti che i Trionfi di Roma ſervivano d'ammirattione al Mondo tutto. Ma le ſue troppo Grandezze, e le ſue ſmiſurate delitie furono cauſa delle ſue disgratie, poiche dall' ambitione, e dall' emulatione di quei di dentro, ne nacquero le guerre civili che mutarono in ſangue e lagrime le glorie dell' Imperio Romano, e prevalendoſi poi delle diſcordie inteſtine le Nattioni più remote corſi con torrenti d'Armi inondarono Roma ch'era la Madre dell' Europa; di modo che e gli Hunni, e Gothi, e Vandali, e Galli, e Mori, & altri Barbari a gara gli uni degli altri ſi diedero a ſtracciarla. Non fú coſi ſcarſo il ſangue che s'andò verſando nelle pretentioni di Religione, tra il Chriſtianiſmo, e Paganiſmo; ma ſorpaſsò ad ogni altra ruina, e ſtragge, le Straggi, e le ruine, nelle pretenſioni dell' Imperio ſolo Romano prima, Greco, e Romano poi; Germanico, e Greco ſucceſſivamente, e Germanico ſolo in fine, che introdottoſi l'intereſſe de' Papi di Roma, per lo ſpatio di dieci, e piu Secoli, ſenza minimo intervallo, non fu l'Europa che una continua guerra, & un' inceſſante corſo da per tutto di fiumi di ſangue humano.

In ſomma nel Secolo decimo terzo, e decimo quarto benche

gran-

Gare tra Spagnoli, e Francesi.

grandi fossero le Scisme in Europa, sia nelle pretentioni dell' Imperio, sia in quelle del Ponteficato, con tutto ciò la diversità degli interessi, di quei tanti Prencipi che s'interesavano, vi andavano portando spesso rimedi col fare Argini con paci, e con tregue, e con buoni trattati alle inondattioni dell' Armi. Ma nel decimo quinto Secolo con le pretentioni di Carlo V. e di Francesco primo all' Imperio, ne nacquero quelle terribili Gare nelle Armi e quella sfrenata ambitione tra gli Spagnoli, e Francesi di soppeditarsi gli uni con gli altri, che parve nascesse, e si può dir che veramente nacque la ruina, e destruttione dell' Europa; sorgendo nella Casa d'Austria benche Catolica il desiderio di ristabilire per se stessa, e nel suo solo Dominio, quell' antico Imperio de' Romani, che già era disperso in molti; & haurebbe senza dubbio ottenuto l'intento, se la fortuna di tanti altri Dominanti nell' Europa, non havesse fatto nascere ne' Francesi la volontà prima di fare opposittione di tali disegni per la Monarchia universale alla Casa d'Austria; e l'ambitione poi d'abbattere questa per stabilire in favore della Corona Gallica, quella Monarchia che si pretendeva per la Corona Hispanica; e riuscì fortunato a' Erançesi il disegno per haver voluto gli Spagnoli annodar troppo dominii, & interessi in un fascio, che non potendo sostenersi da un sol legame fu forza rompersi. Queste Gare dunque per un tal desiderio di dominare Monarchicamente sopra tutti, la Casa d'Austria prima, & al suo esempio la Corona di Francia poi sommersero l'Europa in quelle gravi tempeste di guerre, e dilluvii di sangue sotto alle quali si trova più che mai soffocata al presente, e che nel corso di due Secoli hanno ruinato piú Famiglie, causato piú ruine, e versato piú sangue, e lagrime nell'infelice Europa, che tutti i Barbari insieme in cento Lustri. Ma vediamo un poco il fondamento delle ragioni con le quali s'accusano queste due Corone d'havere aspirato alla Monarchia Universale l'una dopo l'altra; e per primo, già che cominciò la prima vediamo la Casa d'Austria; con protesta di non avanzar minima cosa sopra a quello che hò scavato dall' Historie de' Paesi Bassi, di Germania, d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'altre Provincie.

Se vi è Stata mai Monarchia Universale

Per primo io dico quel che ho scritto altrove, che non posso comprendere quel che si pretende di restringere in questa spatiosa voce di *Monarchia Universale*, poiche è certo che mai alcuno nel Mondo può lodarsi d'haver posseduto

o visto

o visto alcna Monarchia Universale. Qual' Imperio più rinomato di quello degli Assiri, che fece tanto strepito col suo governo, e con le sue Armi? Con tutto ciò non occupò mai per quanto si legge ne' meno la quarta parte dell' Asia. Quella de' Persi che fu pure di tanto grido, non sorpassò mai che un giro simile. Quella de' Medi, diciamo quella d'Alessandro che conquistava, quanto premeditava, ad ogni modo fu forza terminare con la vita i suoi limiti nel Gange. La Lupa Romana così insatiabile, che divorava i Regni più remoti; diciamo meglio, le Aquile dell' Imperio di Roma che alzarono con le Ale stesse un così alto volo non poterono con tutto ciò passar l'Eufrate, obligate a fermarsi nell' Etesifon. Queste Aquile istesse, non poterono nè meno penetrare nell' Africa la stesa di cento Leghe, che vuol dir sei mila passi in circa: e l'Imperadore Adriano non potendo passar nella Scotia, la divise dall' Inghilterra con un gran Muro. Dunque è falso il titolo che si da a ciascuna di queste di Monarchia Universale; la verità è che sono state qualificate tali, per rispetto che in quei tempi del loro regno, erano inconparabilmente più diffuse, e più formidabili, e potenti di tutti gli altri Dominanti del loro Secolo In questo riguardo non solo non è falsa la voce che corre, che la Casa d'Austria habbia aspirato alla Monarchia Universale, ma di più è certo, che mai altra Monarchia si è cresciuta in una stesa maggiore di Dominii come questa. Una tal verità si trova infallibile nella Carta Geografica, che può servire di scorta fedele, e nella quale misurandosi col compasso si trova senza errore che gli Stati posseduti nell' America, nell' Africa, e nell' Europa, e che in gran parte possede ancora la Casa d'Austria, sorpassano due volte, che sembra cosa incredibile, alla stesa delle Terre che appartenevano ne' tempi andati a' Romani. Petronio non si burlò allora che scrisse che la Monarchia della Casa d'Austria era così ampia, e d'un giro così vasto, che non può misurarsi, nè ugualiarsi che dal solo corso del Sole.

Massime degli Spagnoli nel soccorrere i deboli per opprimere li forti.

Per stabilire la lor Monarchia li Romani presero per prima massima, quella di soccorrere i deboli contro li più forti; di modo che si confederarono con i Toscani, e con i Sanniti, contro i Sabini che con vantaggi faceano la guerra a quelli, e così nel soccorrere gli altri li distrussero, perche soggiogati i Sabini & accresciutisi di forze col Rottame di questi, non hebbero difficoltà poi d'opprimere gli altri. Lo stesso fecero con Tolomeo, Seleuco, e Silimaco, Regnatori dell' Asia, assistendo il più debole, per venir meglio a capo de' Prepotenti; nè fu meno lagrimevole la disgratia de' Cartaginesi, e de' Sibariti. Di queste Massime se ne messero in possesso come in loro propria heredità gli Spagnoli. Non soggiogò forse la Sicilia Pietro d'Aragona, sotto quel spatioso pretesto di soccorrere i Siciliani, molestati dal loro Rè? Alfonso Rè di Napoli vedendosi bisognoso d'aiuti contro a' suoi Nemici ricorse alla protettione di Ferdinando il Catolico Rè di Castiglia suo Zio, nè questo mancò d'assisterlo, e si servì degli stessi soccorsi per denudarlo. Questo medesimo Prencipe testimoniò una simile compassione allora che impegnò la sua fede ad Henrico VII. poiche sotto a tal fede usurpò la Navarra. Giacomo d'Aragona con qual mezo rapì la Sardegna? con quello di fingere un gran zelo nel voler proteggere l'Italia dall' incursione de' Mori. Chi ne portò di tal massima più impressa la co-

gnittione di Carlo V. nè mancò di servirsene allora che si dechiarò di soccorrere il Duca Sforza, molestato da' Francesi, e sotto a questa maschera di tal Carità lo messe in Camicia investendo se stesso del Ducato. Filippo II. figlivolo di Carlo non volle degenerare dal Padre onde corse veloce a soccorrere la Lega Catolica in Francia publicando il manifesto di voler conservare la Religione degli antichi Francesi, mà in fatti fù il suo disegno di tradir la Francia, con la speranza d'unir questa Corona alla Castigliana; e benche gli riuscisse vuoto un tanto disegno, con tutto ciò non si perdè d'animo, havendone tentato un' altro simile essendosi dechiarato in Roma, e da per tutto, di voler vuotare tutti i suoi tesori per scacciar dall' Inghilterra, insieme con la Regina Elisabettà anche l'heresia da un tanto Regno; & in fatti spedì quella Invincibile Flotta che servì di Ludibrio a' Venti, obligato con la perdita di questa a vedersi anche perdere il desiderio che havea di rendersi Signore d'un Regno così celebre. (Don Ferdinando Cortes sotto pretesto d'assistenza tradì Montesanca.) Perche si sbracciarono gli Spagnoli alla difesa del Duca della Guastalda, contro al Duca di Nivers, protetto da' Francesi? per poter rapire il Ducato di Milano, e il Marchesato di Monferrato, sotto il colore di darne il possesso, al Guastalda. Di dove nacque quel gran Zelo negli Spagnoli di soccorrere hora il Duca di Savoia, & hora la Republica di Genoa nelle loro discrepante? per poter tanto meglio avanzare i disegni di slargare i confini del Milanese.

Desiderano la Monarchia alla svelata.

Questi medesimi Spagnoli che hora accusano li Francesi di volere assolutamente questa Monarchia, Universale, caduta dalle lor mani, non hebbero vergogna di mostrarsi appassionati, e forsennati in un tale intento. Ferdinando il Catolico se ne dechiarò con Alessandro VI. e con questo ne fece quei progetti che corrono pur troppo nell' historie, nel 1528. nella riconciliatione che seguì tra Clemente VII. dopo la sua prigionia, e l'Imperador Carlo V. non fecero difficoltà gli Ambasciatori di questo, di rappresentare a Clemente *che nel Mondo non vi era alcuno che meritava meglio di Carlo la Monarchia Universale, che non poteva riuscire che di gloria alla Chiesa.* Questo medesimo Imperadore essendo in Roma nel 1536. dechiarò al Pontefice Paolo Terzo nel pieno Concistoro, *che già che Iddio haveva benedetto le sue Armi da per tutto, che sarebbe un farli torto di non aspirare alla Monarchia Universale.* Il Duca d'Alba parlandosi nel Consiglio di Cesare della prigionia di Francesco primo, portò il suo aviso, *che bisognava spingere la fortuna dell' Imperadore, sino alla Monarchia Universale.* Da tutti si sà che Carlo V. prese per suo colpo d'impresa le Colonne d'Hercole col motto *Plus ultra*, e che altro significa ciò, che l'ambittione della Monarchia Universale? Nel frontespicio d'un gran Palazzo nella Lombardia si legge a grosse Lettere dorate, *Che Filippo II. nacque di seme celeste, per unire in Lui solo gli Stati separati tra tanti.* Sono molti gli Auttori da' quali si afferma, che il Conte d'Olivarez salito al Ministero di gran Favorito pregò i Reggi Consiglieri, di studiare i mezzi più propri per dar la gloria a Filippo IV. d'esser pervenuto a quella Monarchia Universale, maggiore d'ogni qualunque altra, e forse che l'haurebbe fatto, se non fosse stato al Ministero di Francia il Cardinal di Richelieu.

Dunque ne' due articoli antecedenti imitarono a pieno gli Spa-

gnoli

gnoli li Romani nell'accrescer la loro Monarchia; ma stimo che li sorpassarono in quello del pretesto della Religione. Con un tal pretesto i Romani ingannarono i Sabini, poiche fabricarono ne' confini di questi un Tempio nel quale ordinarono solennissime feste, e giuochi in honor delle Dei, per la sua prima consegrattione, con l'invito, e concorso della sole verginelle, e non sapendo, le Sabine l'inganno, nè potendosi imaginare che volessero i Romani beffar li Dei, concorsero volontieri con i maggiori loro ornamenti, ma nel più bello della festa, la gioventù Romana che s'era nascosta assalitele le rapì, facendone di Vergini Sabine Femine Romane. Ecco come si tradisce la fede agli Dei. Si vestono dell'abito Sacerdotale, per meglio chiamare in Casa i Demoni; e da questi inganni che si fanno col manto della Religione ne nacque quella misteriosa sentenza nell'Evangelio, *veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.* E quanti sono i falsi Politici che fingono di guarir la piagga nel renderla più mortale? e quanti i falsi Christiani, che per adempire i loro interessi cuoprono un cuore di Lupo affamato con una pelle di Pecorella innocente? Quanti son quelli che imitano i Maghi quali nel maggior bollore de' loro incantesmi, e malefici invocano il nome di Iddio? Con questi mezi si sono avanzati gli Spagnoli allo stabilimento di tanti Eserciti, alla soggiogattione di tanti Popoli, all'oppressione di tanti Stati, & alla Schiavitù di tante Città, e con tali mezi ridussero la loro Monarchia in così grande stesa.

Falso manto di Religione.

Son comuni i sentimenti, e non vi è angolo nell'Europa dove non si vedono correr libri, che dechiarano apertamente, che la vera intentione degli Spagnoli, & il loro disegno nell'introdur, con tanto calore, e non meno rigore l'Inquisitione ne' loro Stati, non fu tale che manifestarono nell'apparenza, cioè per debbellare, & opprimere l'heresia, ma ligare i loro Suditi, acciò intimoriti da questa non ardissero muoversi & in questa maniera ligati ridurli essangue per poter meglio con le sostanze di questi armare Eserciti, e correre alla Monarchia Universale. Filippo de Comines fa vedere chiaramente che il Rè Ferdinando, e la Regina Isabella per la condotta de' loro disegni non hebbero appogi più frequenti di quelli de' Monaci. Col mezo di questi ottenne la facoltà di conquistare la Granada, rappresentandosi che non vi era al-

Come usato dagli Spagnoli.

tra intentione che quella ſola di ſcacciare da quel Regno i Saraceni, e ſpurgar la Spagna di tali Infedeli, e renderla libera della dominattione ſtraniera; ma la verità fu che volle con tal colore acquiſtar per ſe ſolo la Spagna, e la Granada. Mariana benche Spagnolo, confeſſa che l'uſurpattione della Navarra, che fu coperta, col manto della Religione, hebbe per primo ogetto quello di slargare il dominio Spagnolo. Nella ſpeditione d'Oran ſi fece vedere un fuoco d'un zelo celeſte, e pure ſi conobbe da tutti che il Ghimenes, non l'intrapreſe per altro che per dare nel Paeſe di Mori alla Spagna un ſicuro Baloardo contro agli attacchi di quelli: Con quali mezi rapirono il Ronciglione gli Spagnoli, con quelli di guadagnar prima il Veſcovo d'Albi, & il Confeſſore di Carlo VII. Queſti medeſimi comprarono la fede del Confeſſore di Luigi XI. e per conſeguenza il ſegreto, di modo che ſpediti certi Fiaſchi di vino, ma pieni d'oro, Obligarono con tal mezo l'anima venale di detto Confeſſore, a dechiarare a Carlo VII. che il Rè Luigi ſuo Padre l'haveva incaricato morendo di dirgli che in tutte maniere doveſſe reſtituire Perpignano agli Aragoneſi. Carlo V, allora che conobbe grande l'impedimento nella Germania per paſſare alla Monarchia Univerſale, meſſe in campo il preteſto di Religione; rappreſentando la neceſſità che vi era d'abbattere le forze de' Luterani, onde Paolo III. ſollecitò con gran premura la Lega Catolica, contro a quella di ſmacalda compoſta di Luterani; ma queſto Pontefice accortoſi in breve che Carlo non ſi moveva da zelo di difendere la Chieſa, e di diſtruggere l'hereſia, ma per renderſi ſolo potente, & aprirſi ſenza intoppi la ſtrada alla Monarchia, ordinò alle ſue Truppe auſiliarie che haveva già ſpedite in Germania, che ſe ne ritornaſſero come in fatti fecero, reſtando Carlo deluſo nel voler deludere, ſentaſi qualche ſe ne ſcrive da un' Auttore ſopra all' inganni di queſto Imperadore col manto della Religione.

Sentimenti d'altro Auttore.

Quante volte Carlo V. poſe sù i piedi formidabiliſſimi Eſerciti per attaccare il Turco? coſi egli lo publicava, ma le parole non corriſpondevano agli effetti, poiche la ſua intentione era di gettarſi hora ſopra la Francia, & hora ſopra i Duchi di Gueldria, & altri Prencipi Chriſtiani, Non è una bella attione di Catolico quella di riſtabilire un Prencipe Mahomettano nel Regno di Tunniſi dopo haverlo preſo con tante forze Chriſtiane? Il tener tanti Meſi prigioniero il Papa ſi dirà forſe attione di Prencipe Catolico? Saccheggiare

Roma

Roma Città così santa, e tutti i suoi Luoghi sagri, con le Armi de' Luterani sono opere di Christiano? Condannare alle Forche una povera vecchiarella *(Guicciardini rapporta questo fatto)* & esporre per tre giorni continui innanzi gli occhi del Papa il suo Corpo, per haver gettato un poco d'herbe nel Castello di Sant'Angelo per cibare il misero Pontefice, imprigionato è officio d'Imperador zelante della Religione? Con lo stesso artificio, non favorì egli li progressi del Lutheranismo in Alemagna affinche con la rotta de' Catolici, e Protestanti, come appunto di due Pietre di Focile accendesse meglio il fuoco nella Germania per raccorne le ceneri per se stesso, dopo haverla bruciata? Mancò poco che Filippo II. suo figlivolo non tirasse nelle sue Reti la Francia con questa medesima esca. Non attaccò egli l'Inghilterra con due Armate coperte di Croci, e di Paternostri? Non stabilì e trattenne Seminari in Fiandra di Gentil'huomini Inglesi, per meglio aprirsi la porta in Inghilterra? Li Cardinali Ossat, e Bentivoglio l'accusano. Il suo dissegno non era di suegliare una guerra civile ne' Suisseri, e ne' Grigioni? Con queste Stafoette d'oro di Religione non rapì la Valtellina? Questa Pietà Velenosa sarà un giorno universale, e mortale agli stessi Stati Catolici di Germania, se di buon' hora non si fortificano d'un' efficace preservativo, contro questo pericoloso Arsenico, coperto col Zucchero, e con la manna del Cielo.

Atti inhumani sotto il manto della Religione.

Certo che gli Spagnoli paiono nati per adoprare, uno stromento di tal natura, e per mescolare in tutto l'oro della Religione, acciò i Popoli non sentissero le afflittioni del ferro atroce nel sodisfare alla propria passione, onde con ragione disse quell' altro, che gli Spagnoli della Religione ne havevano le sole scorze dorate, & i Francesi il Cibbo tutto corrotto, e guasto. Che bella scorze dorate, veder gli Spagnoli impiegati con tanto calore a lunghe e perigliose Navigattioni più e più volte, verso l'America, sotto pretesto di convertir l'Idolatri, ma con il vero disegno di stender la loro Monarchia in questa spatiosa, e ricca parte del Mondo: e dall' adempimento di questo disegno ne sorse la strage di più di quaranta milioni di questi miseri: per meglio colorire la crudeltà dello spargimento di tanto sangue humano si stabilirono le publiche dispute di Salamanca, dalle quali si sostenne che questi Popoli Idolatri, e Selvaggi, non haveano che una parte della natura humana, per essere d'una mediocre specie, trà l'Huomo, e la Simia. Con la decisione di tali dispute in Salamanca decretò il Consiglio di Spagna quell' horribile sentenza, *che bisognava esterminarli*, e qual ne fosse il vero scopo si scrive da molti, nè si tace dal Mariana, cioè, *per lo dubbio che la moltitudine grande di questi Selvaggi, non discacciasse gli Spagnoli di quelle* ric-

ricche e felici contrade. Ecco l'ingordo appetitto di afficurarsi il dominio d'un tanto Paese; e si conobbe ancor meglio allora che si fecero dare d'Alessandro VI. quella Bulla in favore di Ferdinando, con la quale lo dechiarava Signore della metà de' mari, e delle Terre che non erano ancora discoperte; e quel ch'è più horribile che in tale Bulla si dechiarava, che tutto ciò si faceva per non lasciare quei Popoli ignoti nell' ignoranza dell' Evangelio, e pure a misura che si scoprivano se ne passavano a fil di Spada, li milioni. Qual fu la ragione che mosse Alessandro VI. a dare il titolo di Catolico al Rè Ferdinando? Questa medesima, di far vedere al Mondo, che a questa Corona si doveva la Monarchia Universale; poiche in fatti la parola di *Catolico* altro non significa che *Universale*, appunto come se dicesse, che al Rè Catolico apparteneva la Signoria universale del Mondo tutto. Tentò prima veramente Alessandro di spropriare il Rè di Francia del titolo di *Christianissimo* per darlo al Rè Ferdinando, ma vedendo troppo scabroso il Sentiere, e che poteva da un' altro Papa rompersi la sua Bulla, trovò questa bella inventione, d'assignarli il titolo di Catolico; che per la ragione sudetta, si può dire fiero, & insatiabile.

Stromenti che si adoprano per la Monarchia.

Dall' Ollao si scrive, che non deve parer strano, se tante Leghe, e tante Crociate che si sono fatte contro il Turco, sono sempre riuscite inutili, & in breve dissunite, e la ragione di ciò, che un solo essendo il Gran Turco nell' Asia, che anche un solo conveniva che fosse il Monarca Christiano nell' Europa, con che si sarebbe resa indubitabile la destruttione intiera dell' Alcorano. Ma chi doveva essere questo solo Monarca nell' Europa? Filippo II. che ne possedea la maggior parte, e che se gli doveva il resto come Catolico. In somma gli Spagnoli vogliono la Monarchia Universale, e credono che se gli deve per obligo, e ne sono andati adoprando i mezi con le parole, e con le Armi. Da questo è proceduto, che i loro Eserciti, e le loro Flotte sul Mare sono state sempre piene in grande abbondanza di Preti, e di Frati, con Crocifissi, con Reliquie, con Breviari, e con Paternostri, acciò incalorissero i Soldati alla pugna, e coprissero agli altrui occhi il disegno della Monarchia, col dare ad intendere, che dal Rè Catolico non si faceva cosa alcuna, che per il solo desiderio di conservare, stendere, e propagare la Religione Christiana. A questo

fine

fine allora che premevano gli Spagnoli li Prencipi Italiani, per una Lega contro la Francia, facevano predicare da per tutto sù i Pulpiti, che santo era il disegno del Rè Catolico, poiche non havea altro fine che quello solo di tener purgata l'Italia di quella peste hereticale che protegevano i Rè di Francia nel loro Regno, e che voleva introdurre in Italia. Tutta via la verità era, che pretendevano di abbattere la Francia con le Armi degli Italiani, per meglio assicurarsi la Monarchia in Italia, che gli è stato sempre nel cuore molto profonda. Sentasi quel che a questo proposito si scrive da un' Auttore Italiano.

Altri sentimenti d'Auttore sopra la stessa materia.

Se la falsificattione della moneta è un delitto capitale di qual supplicio son degni quei profani Politici che corrompono, e profanano la Religione, quella ch'è la più santa di tutte le cose, il nodo sagro che liga il Tempo all' Eternità, e che congiunge la Terra col Cielo. Sotto l'ombra di questa pestifera lumiera di falso pretesto di Religione, si predicano dagli Spagnoli li tradimenti, si aguzzano li denti, e le lingue degli altri Suditi contro i loro Soprani; si sueglianо delle rivoluttioni, si snervano, e pervertiscono gli Animi de' maggiori Capitani: s'insegna l'arte di finir la guerra con l'aguzzare i coltelli; si versa della pece, e del zolfo nelle conscienze tenere, e con la forza di scaldar questo perverso zelo scaldano, e cambiano i divoti in huomini disperati. Con tali massime diaboliche mutano la Religione in Arsenico, per auvelenare quei miseri che vi si fidano: ne fabricano dell' Armi per assassinare amici, e nemici; ne formano delle Controchiavi per penetrare occultamente li Gabinetti de' Prencipi, e per aprire le porte delle Conscienze, & entrano nel sansuario de' Confessionari. Chi fece assassinare il Prencipe Guglielmo d'Orange? Gli Spagnoli. Questi medesimi subornarono con oro, e con promesse tre scelerati Demoni in forma humana, il primo per torre la vita al Conte Mauritio di Nassau; il secondo per disfarsi di Elisabetta Regina d'Inghilterra; & il terzo contro la vita d'Henrico il Grande. Sono gli avisi che il zelante, e prudente Cardinal d'Ossat diede al Segretario Ville Roy in diverse sue Lettere. Non solo non negano, ma confessano gli Spagnoli che da loro si pagava ogni anno a' Mori un Tributo di cento Verginelle. Che Ordonio scatenò molti Tori furiosi sopra la persona del Vescovo di Compustella. Che Giacomo d'Aragona fece tagliare la lingua al Vescovo di Girona. Che altre volte furono visti tre Vescovi combattere alla testa d'un' Armata di Saraceni, e bagnar le lor mani sagre nel sangue de' Catolici. Che Ramiro Rè d'Aragona fece la guerra al Rè di Navarra, con le Militie de' Saraceni. Che nel 984. un Rè di Spagna Christiano prese il partito de' Mori contro il Rè di Leone ch'era Catolico. Che Sancio Rè di Castiglia disfece il Rè d'Aragona con il soccorso de' Mahomettani. Che Alfonso detto il Matematico fu distronato dal suo proprio figlivolo assistito da un' Armata di Mori. Che nel 1278. Ridolfo primo Imperadore della Casa d'Austria, haveva nella sua Armata dieci mila Idolatri che combattevano contro Christiani. Che gli Spagnoli non hanno dato mai alcun rifugio, & asilo

ad

ad alcun Papa legitimo, ma ben si a Pietro della Luna Antipapa, scomunicato, e scismatico. Che il Conte de Gondomar Ambasciator Spagnolo andando all' incontro del Re Giacòmo in Londra che veniva per visitarlo, profanò quelle parole col dirgli *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum.* Et un' altro alla Prencipessa di Sulmona; nell' incontrarla: *Salve Regina Cæli, Salve Regina Angelorum.*

Altri dello stesso.

Qual fu il vero disegno di Carlo V. nel dar Malta a' Cavalieri di San Giovanni? quello di fortificare, e difendere da' Francesi & Italiani quella parte esteriore che copre la Sicilia, & il Regno di Napoli, e pure non si parlò che del zelo di questo Imperadore, nel dar ricetto a quei Cavalieri ch'erano l'Antemurale della Christianità e ch'erano stati scacciati da Rodi. Perche bruciarono in Spagna le ossa del Confessore di detto Imperadore da cui haveva ricevuto gli ultimi sospiri? perche messero le mani all' Incensiere? perche fabricarono l'*Interim* che concedeva a' Preti la licenza di maritarsi? perche presero in una volta dal Papa due mila Bulle d'assoluttione, a causa che haveano fatto morire due mila Frati Portoghesi. Perche concessero a' Luterani in Germania il libero esercitio della Religione? per farli meglio aggradire la condittione di voltar le loro armi contro la Francia. Perche lo ricusarono poi a questi medesimi allora che s'offrivano di sagrificar le loro vite, e le loro facoltà nella guerra contro il Turco? per poterli più testo dissipare, e distruggere, & assicurar meglio la Monarchia, Perche si affatticarono tanto per l'introduttione dell' Inquisitione? forse per zelo di destruggere l'heresia? Appunto: per poter con maggior facoltà tiranneggiare i loro Popoli, la Chiesa, i Prencipi confinanti, e con la violenza del timore, e del ferro reggere l'Universo a loro piacere. Di dove nacque, che havendo il Confessore di Ferdinando, e d'Isabella publicato un perdono generale a' Giudei, e Mori, che venivano volontariamente a confessare i loro errori, ne fecero poi sotto questa buona fede bruciar più di due mila, e più di 14. mila perire di fame, tra quelle aspre rocche, e Montagne? Di dove procede che in nissuna parte della Christianità sono tanto aggravati gli Ecclesiastici come in Spagna? perche esigono dagli Hospitali, Monasteri, e Luoghi sagri tante decime, & insopportabili aggravi? Eccone il pretesto, per far la guerra a' Turchi, e perseguitare i Corsari, e pure non si servono di tal danaro che per far la guerra a' Christiani: onde fu rappresentato a Clemente VIII. che gli Spagnoli simboleggiavano del tutto a' Turchi: Le stesse Historie di Spagna l'accusano d'haver fatto morir di veleno tre Papi, e fatto assassinare li Cardinali Battori e Martinozzi?

Infrattione di fede a' Trattati.

Ecco dunque come gli Spagnoli si sono serviti del pretesto della Religione per stabilire la loro Monarchia: oltre all' accennato di finger zelo nel soccorrere i Deboli per meglio opprimerli. Ma non è stato in loro meno horribile quello dell' Infrattione de' Trattati; e della Rottura delle fede giurata alle promesse: onde di loro a questo proposito scrisse un certo Scrittore, *Che gli Spagnoli allora che non haveano i mezi, e la forza per violar la Fede*

ne'

ne' Trattati la publicavano santa, & inviolabile. Ma in quanto a me stimo questa Colpa perversa una Cancarena incurabile nella volontà di tutti Prencipi Christiani, peggio che degli Infedeli stessi: cioè di mostrar zelo di osservare le promesse allora che non possono romperle. Tutta via da tutti comunemente se ne applica la perversità maggiore agli Spagnoli: vediamone qualche esempio. Pietro d'Aragona allora che andava tramando la ruina de' Francesi in Sicilia, per torre i sospetti a Filippo l'Ardito, & a Carlo d'Angiò, chiese a questi in nome d'imprestito con buoni interessi una somma di danaro, e nel trattato giurò solennemente, che di questa somma non se ne servirebbe, che per armare una potente Armata contro li Mori; con tutto ciò non se ne servì ad altro che a spalleggiare quella esecrabile impresa del Vespro Siciliano. Ferdinando il Catolico, burlatosi del trattato giurato nella Lega di Cambrai, si ritirò senza darne parte a' Confederati, dopo havere sradicato dal dominio de' Venettiani alcune Piazze nelle coste di Napoli, facendo vedere ch'era molto pericoloso il fidarsi agli Spagnoli. Questo medesimo Ferdinando nel 1433. conchiuse un trattato con Carlo VIII. in Barcellona, a cui giurò che non gli portarebbe minimo impedimento per la sua impresa nel Regno di Napoli, e ne ottenne per ciò da Carlo il Contado di Ronsiglione, e di più promesse che non maritarebbe la sua figlivola nè con Henrico VII. nè con Filippo primo; con tutto ciò subito entrato al possesso di Ronsiglione, sollecitò la Lega contro Carlo per torgli il Regno di Napoli, e diede in matrimonio due sue figliole l'una al figliolo dell' Imperadore, e l'altra al figliolo del Rè d'Inghilterra.

Questo medesimo Ferdinando vien descritto da Macchiavello nel suo Prencipe per un vero originale di quanti mai spergiuri si può imaginare con horrore un huomo de' più fieri, e de' meno scropolosi. Giornalmente si lamentavano di Lui di tante rotture di fede, e sopra tutto gli Inglesi, ma egli continuava la sua inclinattione, e si burlava di tutti. Non volle osservare mai alcuno di quei trattati che il suo Genero conchiuse in suo nome con Luigi XII. & in Lione, & in Blois. Talvolta faceva in un punto istesso due trattati come fece con Federico suo cogino a cui giurò di protegerlo; e nel punto istesso il suo Ambasciatore conchiuse

Fede infedele di Ferdinando.

un trattato con i Francesi, per la divisione del Regno di Napoli, trà Ferdinando, e Luigi. Mai nel Mondo si trovò Prencipe alcuno più magnanimo nel premere trattati, e più liberale nel giurarli; però spesso fu osservato che rideva quando glieli presentavano per sotto scriverli, perche conosceva il suo cuore ch'era di non osservarli; & in fatti il Mondo non haveva creato Prencipe più di questo ristretto, & avaro allora che si trattava dell' esecuttione in quello che havea promesso. Quali carezze non usò verso il Gran Capitano Consalvo, giurandogli di dargli la Dignità di gran Comandatore di San Giacomo, subito che gli haurebbe acquistato il Regno di Napoli, che in fatti gli conquistò, ma poi in riconpensa di tal serviggio, sospettoso, e geloso che non facesse per altri, quello che havea fatto per Lui, lo chiuse in un Castello, dove se ne morì nell' otio, e nelle lagrime.

D'altri Prencipi della Casa d'Austria.

Forse che gli altri Prencipi della Casa d'Austria sono stati meno scrupolosi, o più ignoranti d'un tal metodo? Domandiamone per primo a Sigismondo il quale con un trattato solenne promesse, & in fatti consignò al Duca di Borgogna il Contado di Femetta con titolo di vendita; nè si tosto ricevè il danaro, che passato con le forze dell' Armi glielo tolse, senza volergli mai restituire il danaro. Massimiliano primo nel 1493. vendè a Carlo VIII. con un trattato giurato in Serino li Contadi di Borgogna, e d'Artois, con promessa di non molestarlo mai; ma in breve per rapirglieli, benche ne havesse ricevuto il danaro suscitò contro Carlo la più terribile Lega, pur troppo memorabile nell' historie. Carlo V. che parea tutto Santità, e così zelante della fede data, che non volle romperla a Lutero, benche premuto dal Concilio, con tutto ciò fece conoscere che mantenne la fede a Lutero, perche non vi era nulla da guadagnare con Lui, ma dove si trattatava dell' interesse della sua Monarchia si burlava delle promesse, e della parola. Ne sia testimonio il suo procedere con Francesco primo a cui dopo havergli reso homaggio per il Contado di Nassau, conspirò sagrilegamente contro di Lui. Non passò in testa di cento mila combattenti in Francia, con la speranza di rendersi Signore di questo Regno? e pure havea giurato una solenne pace col Rè Francesco nel 1529. Nella Capitolattione allora che fu eletto Cesare non giurò di non applicar mai alla sua

Casa

Casa, alcun minimo feudo appartenente all' Imperio? e pure rottala s'applicò il Ducato di Milano, e con la quale applicattione profanò più giuramenti promessi al Duca Sforza, & alli Prencipi Italiani. Quale infedeltà più scandalosa di quella usata a Filippo Landgravio d'Hassia? havendolo fatto venire sotto alla sua parola in sua presenza, e dopo la sommissione ordina la sua prigionia. Filippo II. che mostrava tanto zelo verso la Religione, non tramò più volte insidie contro la Francia non ostante il trattato di pace giurato nel 1559. con tante promesse di perpetua amicitia? Filippo III. contro agli Articoli della pace di Vervins del 1598. non mosse le sue Armi contro al Duca di Savoia? son quasi infinite le infrattioni della fede fatte dagli Spagnoli. Li Venetiani non possono ricordarsi che con horrore, la pace che giurarono con loro in publico, mentre in segreto premevano la porta per muovere tutta la Turchia contro questa Republica. Che diremo della conspirattione ordinata in Venetia istessa per perderla? allora che si dava più certezza di fede al loro Ambasciatore in Madrid. Non gli eccitorono per indebolirli la guerra degli Uscocchi? In somma li Venettiani non possono riccordarsi di tante infrattioni di fede degli Spagnoli, senza havere in horrore la loro Nattione, oltre che per liberarsi delle molestie della Casa d'Austria Catolica, fu forza ricorrere all' assistenza dell' Holanda, benche Calvinista.

Disegni e destrezza nelle Leghe.

Nelle Diete della Germania, più volte si sono intesi i Lamenti, e dagli Elettori, e dagli altri Prencipi, e dalle Città libere, che per lo spatio di 220. anni e più che l'Imperio è stato nel potere della Casa d'Austria, non si era mai veduta alcuna Capitolattione, che non fosse stata violata. Non hanno questi medesimi Prencipi rimproverato a questa Casa la sua ardente ambitione di regolare, l'esecutione, e l'insecutione de' Trattati secondo a' fondamenti della Monarchia Universale? Per venire dunque a capo di questa si sono instrutti gli Spagnoli in una maravigliosa destrezza nell' annodar Leghe tra Confederati, per poter col mezo di queste indebolire tutti quei che li portavano ostacoli. Aubert affirma che gli Spagnoli hanno più volte sollecitato li Francesi, ad unirsi con essi loro contro i Prencipi Italiani, e contro i Suizzeri, con la speranza che abbattuti questi, e restando alla Casa d'Austria la maggior parte delle spoglie con l'Imperio, e con la Spagna, gli sa-

 rebbe

rebbe ſtato poi facile di ridurre il reſto in Monarchia. Quella che tanto ambirono di maneggiare con i Proteſtanti di Germania: quella che Carlo V. conchiuſe con Henrico VIII. contro Franceſco primo hebbe un ſimile diſegno. La Lega di Sueba che con tanto ardore ſollecitarono degenerò nell'invaſione del Ducato di Vittemberga. Fu allora che Carlo V. diſſe a Ferdinando ſuo fratello, *hora non metto in dubbio la Monarchia Univerſale nella noſtra Caſa; già che ſappiamo far colpi di queſta natura.* Li Venetiani gridarono lungo tempo, che la Lega conchiuſa da Filippo II. contro i Turchi fece un cattivo aborto dopo la battaglia di Lepanto, havendo gli Spagnoli tagliato le ali alle vittorie per non trovarla d'intereſſe alla loro Monarchia. La Lega di Ferdinando II. col Duca di Baviera & altri Prencipi Catolici contro i Proteſtanti, non portò giovamento che alla ſola Caſa d'Auſtria; onde Maſſimiliano Duca di Baviera, che ne fù il principal Capo, non oſtante che foſſe qualificato il Richelieu della Germania, con tutto ciò fu forza di piangere le ſue proprie Vittorie. Con tali e diverſe altre ſimili Leghe gli Spagnoli ſi ſono aſſicurati nella difeſa del loro Paeſe, ſi ſono portati all'uſurpattione degli altrui Stati, & indebolirono più volte quella Potenza che più li faceva oſtacolo.

Fortuna ne' Maritaggi.

Non fu meno fortunata, & induſtrioſa la Caſa d'Auſtria nel formar la ſua Monarchia, nell'articolo de' Contratti Matrimoniali. Certo è che la congiuntione delle Caſe d'Auſtria, di Borgogna, di Caſtiglia, e d'Aragona, nella perſona di Carlo V. ſervirono come di quattro groſſiſſimi fiumi, che reſero queſta Monarchia come un Mare nello sboccarſi di dentro. Ma per dire il vero ſi ſono viſte coſe maraviglioſe, nella morte di tanti, e tanti, con che vennero a cadere tante heredità matrimoniali a queſta Caſa, non aſpettate, e non credute. Dunque li Prencipi Auſtriaci hanno contratto cinque Matrimoni in Portogallo, cinque in Francia, due in Inghilterra; quattro in Polonia, due in Ungaria, quattro in Baviera, due in Giugliers, tre in Toſcana, due con Parma, uno con Savoia, uno in Ferrara, e tre in Mantoua. Tutti queſti Matrimoni hanno havuto li loro diſegni particolari, e le loro ragioni generali, e queſto vuol dire per inſinuarſi meglio nell'altrui Corti, per penetrare i Segreti de' Prencipi, e per poter meglio girarli, e raggirarli a loro piacere. Col mezo dunque di

di tali Maritaggi hanno creduto di poter rompere le Leghe che fossero per trattarsi contro di loro; di poter tirare li neutrali nel loro partito, e ritenere a freno quei che cominciavano a muoversi contro di loro. Non mancarono ancora i disegni di sperare che con i giri e ragiri della ruota della fortuna, si potrebbe presentare qualche favorevole occassione, o di guadagnare, o di comprare, o di hereditare, o di rapire per forza qualche stato de' Prencipi loro congiunti. Le Nozze di Filippo II. (tralasciando per brevità altri esempi anteriori) con la Regina Maria d'Inghilterra, hebbe fini molto vasti per la Monarchia Universale; già vedevano gli Spagnoli che senza l'Inghilterra la Comunicattione tra la Spagna, la Fiandra, e la Germania, si rendeva esposta a' più gravi, e maggiori pericoli; dove che congiuntosi questo Regno agli altri, si rendeva facilissima tal comunicattione, e per conseguenza indubitabile l'unione in breve della Francia; & in questa maniera restava stabilita la Monarchia; nè in ciò s'ingannarono gli Spagnoli, è forse che sarebbe riuscito, se havesse havuto figlivoli Maria, o se migliori effetti fossero sortiti alla Flotta Invincibile.

Disegni, e vantaggi per li stessi.

Quali furono i disegni di questo medesimo Rè Filippo nel collocare Caterina sua figlivola in matrimonio con Carlo Emanuele? Eccoli, conosceva questo Duca d'humor fiero, e guerriere, e molto inclinato alle novita, onde per assicurarlo per sempre al suo partito lo imbrigliò con le nozze della sua figlivola, securo di fabricare con questo mezzo un' Antemurale al Ducato di Milano, un tener meglio li Prencipi d'Italia alla sua divotione, & un piantare al piede della Francia una continua spina che di tempo in tempo la pungerebbe. Perche sposò in terze nozze Elisabetta figlivola d'Henrico II. con tante promesse di perpetua, & indissolubile fede? per meglio avanzare la sua Monarchia nella restituttione di tante importantissime Piazze che ne ottenne, e per haver più spatiosa la strada a tramar macchine, & a riempire d'insidie la Francia; & in fatti da quel momento in poi andarono gli Spagnoli fomentando le guerre civili di Religione, sino che non hebbero a vergogna di proporre alla Lega d'abbatter le Leggi del Regno cosi sagrosante, per trasferire questa Corona in Paesi stranieri, cioè di metterla sul capo dell' Arciduchessa sua figlivola, come Nipote di Henrico III. di modo che per venire a capo di ciò si portò uno

ſcandaloſo impedimento alla converſione d'Henrico IV. Quella gran premura di conchiudere le promeſſe ſolennemente dello Sponſalitio di Luigi XIII. in un'età di ſette anni, o poco più con Anna d'Auſtria, qual diſegno hebbe? Quello di portare impedimento alle Nozze di queſto Rè con Henrietta di Lorena, ſecondo a'ſentimenti d'Henrico ſuo Padre, trovando di troppo pregiudicio agli intereſſi dell' Imperio il parentato con la Lorena. Non furono meno vaſti i diſegni ne' Matrimoni con Fiorenza, con Ferrara, con Parma, con Baviera, e con Julliers, pretendendo di ligar con tali dolci Catene queſti Prencipi all' intiera dipendenza della Caſa d'Auſtria, di regnare dentro i loro Conſigli, di tirarli nelle Leghe a loro favorevoli, e di condurli come in trionfo alla Servitù Spagnola. Ma forſe che più ripulito fu il diſegno ne' Sponſalizii con Mantoa, pretendendo con tali mezi di venire a capo del Cambio tanto deſiderato del Cremoneſe col Monferato.

Altri ancora maggiori.

Di dove è proceduto quello uſo di congiungere li Prencipi, e le Prencipeſſe del ſangue della Caſa d'Auſtria tra di loro, e di farlo rientrare nello ſteſſo Canale di dove ne ha tirato la ſorſa? e già ſin' hora nove maritaggi, ſi ſono fatti in queſta maniera, tra Nipoti, e Zii, e tra Cogine e Cogini del Ramo Spagnolo col Germanico. Eccone la ragione. Acciò che nella Corte di Vienna non ſi muova coſa alcuna ſenza il Luſtro dell' oro, o del Conſiglio di Madrid; per poter col mezo delle levate de' Soldati che abbondano in Germania, aſſupplire al mancamento della Spagna: & accioche il Ramo di Borgogna, & il Ramo Teutonico, poſſano per l'auvenire ſtenderſi, e fiorire ſopra una medeſima Teſta. Come ſi è reſa Signora della Corona d'Ungaria la Caſa d'Auſtria? col mezzo delle Nozze di Ferdinando I. con la Sorella unica del Rè d'Ungaria, & i ſuoi heredi ſe lo hanno appropriato contro le Leggi fondamentali del Regno. Le Nozze in Polonia hebbero il diſegno, di chiudere queſto Regno nel Chioſtro Auſtriaco, e di trattarlo come trattarono l'Ungaria, la Boemia, e più in particolare l'Imperio; dove la legitima elettione non ha ſervito da un Secolo in qua, che per una ſemplice Ceremonia. Per adempire l'intento della Monarchia, tentò queſta Caſa altri Matrimoni che riuſcirono inutili li trattati. Ferdinando il Catolico ricercò più volte Caterina Regina di Navarra, per haver queſto Regno, che diede poi a Giovanni d'Albret ſuo Marito. Maſſimiliano ſollecitò con continue inſtanze lo ſponſalitio dell' herede della Brettagna, per tirar queſto Ducato alla ſua Caſa. Ferdinando I. Imperadore preteſe le Nozze con la Regina di Scotia, vedova d'Henrico II. per haver queſto Regno; e Carlo V. ſuo fratello offrì la ſua Nipote, vedova del Duca di Milano, al Rè di Scotia, per diſtornarlo dal partito Franceſe. Lo ſteſſo non tralaſciò officio alcuno per havere in moglie la figlivola di Luigi XII. per potere con queſto mezo Inghiottir Milano e ſtracciar la Francia. Filippo II. tentò l'ultimo sforzo per havere Giovanna d'Albret, Madre d'Henrico IV. In ſomma la Caſa d'Auſtria ha più guadagnato nel Letto che nella Campagna, più con i Baci, che con le Spade, più con le Nozze che con le Battaglie, e più con le Femine che con i Soldati. Ben' è vero che queſta Caſa ha ſpeſo ſomme immenſe per le diſpenſe in Roma.

Queſta sfrenata voglia della Monarchia Univerſale nella Caſa d'Auſtria,

naeque

naeque col nascer nel suo seno l'Imperio, e s'andò crescendo con la continuattione dello stesso nel suo potere. Da questa Porta, e con questa Porta sono sempre entrati gli Spagnoli all' arbitraggio di tutti gli interessi de' Prencipi, & in tutte le dispute, e querele de' Soprani, e Popoli dell' Europa. Da questo procede che da' Partigiani Spagnoli si è resa comune la voce, che gli Stati particolari di Germania, e d'Italia non sono che una raccolta del Rottame dell' Imperio Romano, e che però bisognava raccoglierli tutti insieme in un sol fascio, per formarne, e comporne un solo Corpo. Ma che cosa significa tutto questo? Che la Casa d'Austria vuol la Monarchia Universale, già che ha saputo trovare i mezi di rendere l'Imperio hereditario alla sua Casa, se non per legge, per la necessità ch'è la più potente in Germania. Sotto a questo colore d'haver la Corona Imperiale sopra alle sue Tempie, pretende la Casa d'Austria d'haver la precedenza sopra a tutti i Potentati del Mondo. Si sforzano gli altri Prencipi, e sopra tutto Tedeschi di mostrare che l'Imperio ha una forma di Governo più tosto popolare, che Signoriale, & al contrario gli Spagnoli hanno sempre preteso di far vedere che la principale dominattione appartiene assolutamente all' auttorità del solo Imperadore, & in fatti da che regna la Casa d'Austria, l'auttorità nel solo Cesare si è molto cresciuta. Passo hora ad un' altro articolo, sopra il quale hanno preteso gli Spagnoli di fabricar la loro Monarchia Universale, ch'è quello d'un gran Seme d'infinite Pinsioni, e Regali; & ecco come ne parla un certo Auttore di nome incognito.

Imperio porta per la Monarchia alla Casa d'Austria.

Le Pinsioni che gli Spagnoli versano, e spandono da tutte le parti smisuratamente, non sono delle più deboli macchine, che inalzano, e che sconvolgono per ridurre in una vasta Monarchia la Casa d'Austria. Il Cardinal d'Aragona disse un giorno ad un Cavalier Napolitano, nel tempo ch'egli era vicerè in Napoli, non so in che occassione di discorso di Soldatesca, che il Rè suo Signore spendeva un terzo di più in Pinsioni, di quello faceva in Guarniggioni, e pure la Corona di Spagna è obligata alla custodia di più di 300. Piazze di gran gelosia. Pretendono gli Spagnoli con questo mezo di regnar dentro li Conclavi, di comandare ne' Concistori, d'imbrigliare il Pontefice, di signoreggiare nelle Diete, di presidere ne' Consigli, di voltar sotto sopra li Cabinetti, di penetrare il profondo de' Cuori, e di fare una controchiave alle instruttioni Segrete degli Ambasciatori. Con questi potentissimi incantesmi traggono alla loro divottione diversi Partigiani, divertiscono le tempeste che li minacciano, e distornano i folgori apparecchiati a cader sopra di loro. Con questo focile d'oro, accendono bene spesso il fuoco negli Stati vicini, con tanta abbondanza d'esca; con Hami d'oro, che gettano tra Reti d'argento, assicurano la pescaggione della Città, e Provincie. M'inborridisco quando penso agli artificii, alle macchine, agli inganni, & a' tradimenti che mettono in pratica per perdere li Ministri degli altri Prencipi, allora che veggono impossibilitata la strada di guadagnarli con l'oro, e di tirarli con l'argento al loro partito. Il Conte Duca havendo inteso un giorno col mezo d'una Lettera del Governator di Milano, la durezza d'un tal Piemontese nell' abbracciare il partito Spagnolo, stracciata la Lettera con sdegno si lasciò dire in presenza di molti; se non vorrà una Catena d'oro, haurà una corda di Canape.

Effetti delle Pinsioni.

Bi-

Hanno ruinato la Spagna.

Bisogna che le pinsioni degli Spagnoli disperse in tante Corti dell' Europa siano state di numero infinito, poiche per il corso d'un Secolo hanno sostenuto in splendore la Monarchia, e venuto a capo di quanto hanno desiderato nell' Europa. Se uno mi domanda di dove è nata questa gran debolezza, e questa lagrimevole caduta della Casa d'Austria, già ridotta essangue, e senza forze? non haverò difficoltà di rispondere, che tutto ciò è derivato dalle smisurate Pinsioni che dagli Spagnoli si sono pagate; con le quali vuotarono i loro erari, e resero pieni di debiti le loro Finanze; a segno che fu forza poi desistere del pagamento delle Pinsioni; e queste mancate ogni uno cominciò a voltarli le Spalle, e cosi mancato questo appoggio che sosteneva la Monarchia, fu forza fare un tracollo; & in fatti da 30. anni in quà gli Ambasciatori di Spagna, ben lungi di guadagnar Partigiani con le Pinsioni, si sono veduti da per tutto, senza credito, e pieni di debiti, e come sostenere una gran Macchina di pietra, fragili Colonne di Legno?

Disegni degli Spagnoli di ruinar la Francia.

Per meglio arrivare all' altezza della Monarchia Universale, hanno preteso gli Spagnoli di servirsi della Francia come d'un fermo Scabello per la salita. Cominciò Ferdinando il Catolico, col mezo di quel numero grande di Nemici che gli andò suscitando da tutte le parti. Carlo V. pretese di trattar Francesco I. & innanzi e dopo la prigionia, con il maggior rigore del Mondo peggio che se Sudito gli fosse: oltre che riempì tre volte la Francia d'Eserciti Spagnoli; e da tutti si sa la ragione per la quale fu squartato in Lione il Montecucoli, da cui fu rivelato, *che la Nattione Spagnola teneva il disegno* d'estinguere la Razza Reale di Francia. Non si era visto nel Mondo Prencipe alcuno giurar la vendetta con tanto ardore, e con tante dechiarationi in tutte le Corti de' Prencipi, come fece Carlo V. verso Henrico VIII. d'Inghilterra, per l'affronto che questo gli fece nel divortio con Caterina sua zia; havendo non solo premuto, ma minacciato la Corte di Roma, per farlo dechiarare, empio, Scismatico, Heretico, & apostata della Chiesa; con tutto ciò inbreve conchiuse Lega con Luì contro Francesco I. non ad altro fine, che per havere un compagno acciò l'ajutasse a smembrare la Francia, & a raccogliere le ruine del naufraggio che havea risoluto contro questo Regno. Non si trova eccesso di furore nel petto humano più fiero e più vendicativo, al quale non si siano lasciati transportare gli Spagnoli per screditare da per tutto li Francesi. In qual luogo non hanno seminato con l'aratro della loro lingua, che li Francesi sono Abominabili, Esecrabili, Perversi, Infedeli, Usurpatori, Athei, Heretici, Scismatici, e Falsi Christiani? Nella Dieta di Ratisbona, non si è risoluto (come l'accenna il Libro intitolato *Veridicus Gallus*) d'ordinare, a tutti Popoli, e Prencipi della Germania, *D'havere per l'auvenire non solo in horrore il nome del Rè di Francia ma di più di tenerlo per un vero Turco, persecutore, e nemico del nome Christiano, turbatore del riposo publico dell' Europa, & usurpatore come il Turco dell' altrui bene.* Con quali concetti Diabolici non trattano le Gazzette, & i *Lardoni* di Germania, di Fiandra, e di Holanda il Rè di Francia? e tutto questo nasce dalla politica sotterranea degli Spagnoli; con la speranza che screditato questo sarà facile di tirarli infinito numero di nemici, per smembrare la Francia; securi che la Casa d'Austria di tal naufragio haurà la parte migliore.

Dell'

Dell' intentione della Monarchia Universale negli Spagnoli se n'è resa a tutti una piena testimonianza, nel disegno immobile che hanno sempre havuto di congiungere, & incatenare insieme li loro Stati; e di fare un solo interesse del Ramo Germanico, con lo Spagnolo. Da questo sono procedute tante intraprese sopra l'Inghilterra, sopra l'Irlanda; sopra la Provenza, sopra Marseglia, sopra Nizza, sopra Monacò, sopra l'Isola d'Elba, sopra il Finale, e sopra la Valtellina. Da questo dico son nate quelle numerose Flotte del Messico, quelle tante continue Squadre delle Galere di Cartagine, di Palermo, di Napoli, e di Genoa. A tutti è noto il disegno, (per essersi troppo visibilmente osservato) di quella segreta, & immutabile risolutione degli Spagnoli, d'unire i Paesi Bassi agli hereditari; & a questi il Ducato di Milano, il Contado di Tirolo, il Contado di Borgogna, & il Regno di Napoli, e di torre insignorendosi tutti gli altri Stati che si trovano frapposti nel mezo. Si sa che sono andati publicando come in loro legitima heredità il dono d'Alessandro VI. il quale fu assai liberale per non dir prodigo nel dare con un foglio di Carta pecora, e con un poco di cera rossa quel gran giro di Terra che non gli apparteneva, havendo effettivamente questo Pontefice fatto dono a Ferdinando della metà della Terra, e della metà del Mare; conservandone gli Spagnoli la Bulla, come una gran pianta, senza radice: anzi Carlo V. la fece confirmare da Paolo III. d'Adriano VI. e da qualche altro Papa. Di più con questo stesso disegno della riunione de' loro Stati, non hanno voluto mai permettere gli Spagnoli, che il Ramo Austriaco di Germania, o siano gli Arciduchi d'Austria, rinunciassero alle loro pretentioni sopra la Suizza, benche difficile, & impossibile ne vedessero il pensiere di rientrare al possesso di questo Paese, altre volte feudo della Casa d'Austria: pure si vanno imaginando che siano per mutare i tempi, di modo che si potrebbe fare di havere un tal Paese, che veramente renderebbe terribile la Monarchia di questa Casa.

Altri per unire li loro Stati.

Che sia vero o falso che dagli Spagnoli si sia posto il disegno di rendere l'Imperio hereditario, sembra indecisa la risoluttione; perche dagli Spagnoli si nega, e da un numero infinito d'Aurtori si confirma, e se ne allegano gli esempi. Ferdinando il Catolico dopo la morte del Prencipe Michele, figlivolo del suo figlivolo, riguardò la Maestà Imperiale come una Prencipessa che bisognava corrompere, o forzare ad ogni qualunque prezzo, & alla quale conveniva torre l'honore, & imbrigliare la sua libera volontà. Carlo V. che cominciò a regnare assai instrutto delle massime di Ferdinando intraprese d'entrare nel Corpo della Germania, nel Cerchio della Borgogna, e nelle XVII. Provincie de' Paesi Bassi. Nella sua elettione all' Imperio, fu assai considerato, ma non so se ben maturato, che dandosi la Corona Imperiale a Carlo, con i suoi Stati hereditari haveva di che ruinare l'Imperio, & assai forti stromenti per rendere li Soprani, e le Città libere che lo compongono, miserabilissimi schiavi che li fossero sotto posti. Con tutto ciò prevalse l'efficacia dell' eloquenza degli Spagnoli colma d'oro; di modo che Carlo divenne Cesare; & i Prencipi Tedeschi in breve si accorsero del loro errore: poiche questo nuovo Imperadore non pensò ad altro subito preso lo Scettro che a dividerla, & a metterla in pezzi, conoscendosi assai forte per raccorne il rottame. A questo fine s'andarono irritando i Catolici contro i Protestanti, e questi contro quelli, nè si mancò d'adulare

Si pretende hereditario l'Imperio per far la Monarchia.

dulare di publicate, e falſe promeſſe gli uni, e gli altri. In ſomma i più politici aſcrivono a miracolo che la libertà di Germania non ſia caduta preda della rapacità Spagnola ſia della Caſa d'Auſtria, dopo che furono tagliati i nodi della Lega di Smacalda dalla Spada vittorioſa di Carlo V. e maggior miracolo ancora dopo le vittorie di Ferdinando II. in Boemia; e queſto miracolo fu operato con la calata in Germania del gran Guſtavo, dopo la morte del quale ſorſe la ſteſſa apprenſione nel 1634. in quella famoſa vittoria degli Auſtriaci ſotto *Nortling*, ma ne ſoſtennero le ruine della Battaglia i Franceſi.

Se la Caſa d'Auſtria tiene Stati Uſurpati.

Si gloriano gli Spagnoli d'haver ſtabilito la loro Monarchia ſoura il forte dorſo della Caſa d'Auſtria, col mezo delle ſole benedittioni del Cielo, ſenza minima uſurpattione, facendo alluſione alla fortuna de' marittaggi: che veramente può concederſi in gran parte. Ma che mi dicano un poco gli Spagnoli ſotto a qual dritto poſſedono il Regno di Napoli, e quello di Sicilia congiunto a queſto? Ogni una sà che queſto Regno è ſtato da molti Secoli in quà feudo della Chieſa, e che i Feudi non poſſono paſſar dalla linea maſchile alla feminile: dunque non poteva pretender Carlo l'heredità di queſto Regno, già ch'entrò al poſeſſo di tutti i ſuoi Stati per heredità feminile? Et in fatti Leone X. allora Pontefice accopiando queſta ragione, con quella delle Leggi eſpreſſa, e chiara conventione, che occorrendo che il Rè di Napoli veniſſe creato Imperadore, s'intende immediatamente il Regno paſſato al Dominio della Chieſa come feudo di queſta, che però preteſe Leone di mandare a pigliarne il poſeſſo, e non voleva in conto alcuno dargli l'inveſtitura perche non poteva; ma Carlo gli fece intendere che ſe fra tre meſi non gli mandava l'Inveſtitura in Aquisgrana, che prima di ſei paſſarà in Roma con 40. mila Huomini per haverla: e queſta non è uſurpattione? Nel tempo che queſto medeſimo Imperadore ſpropriò il Duca Sforza del Ducato di Milano, ſotto preteſto di ſoccorrerlo dall' Armi di Francia, nel volerlo rendere hereditario alla ſua Caſa, dal Collegio Elettorale gli venne fatto inſtanza, che queſto non poteva farſi, per eſſer queſto Ducato Feudo dell' Imperio, e che li Feudi non potevano ſmembrarſi dal Corpo di queſto, ma il buon Carlo gli riſpoſe, *che le maſſime di ſtato della ſua Caſa l'obligavano a ſormontar per queſta volta le Leggi della Germania.* E queſta non è uſurpattione? Dopo la morte dell' ultimo Rè di Portogallo nel 1582. ſi trovavano tre Pretendenti a queſta Corona per via di Femine, e Filippo II. non era in ordine che il ſecondo, mentre in Lisbona gli Auvocati, e Commiſſarii decidevano le ragioni, fece intendere, *che per Lui haveva riſoluto di ſpedire per ſuo Notaro a fare il Trattato il Duca d'Alba con* 30. *mila Teſtimoni.* Et in fatti lo ſpedì. E queſta non è uſurpattione?

Nome di Uſurpatore odioſo agli Spagnoli.

Non ſono io coſi ſciocco che non ſappia a pieno che in materie di tal natura ciaſcuno sfugge d'eſſere accuſſato, e non ſi è trovato già mai nel Mondo alcuno che habbia confeſſato d'eſſere Uſurpatore, e pure in ogni Secolo, & in tutti i momenti ſi è veduta la Terra ſempre piena d'Uſurpatori, che quanto più maniſeſti agli occhi dell' Univerſo, e del publico, tanto più occulti, a quelli de' particolari, e ciò naſce per le diligenze che ciaſcuno fa di naſcondere le ſue piaghe. Io non trovo ſtraordinario che da tutti ſi sfugga queſto titolo d'Uſurpatore, col colorire l'uſurpattione con altro colore; poiche ſembra non trovarſi ingiuria

giuria

giuria più horribile di questa; ma vorrei, e desiderarei che fosse anche spaventevole il pensiere di commettere colpe così atroci, e come? se quello ch'è terribile alla mente del Popolo è così dolce al gusto de' Prencipi. Gli Spagnoli quando parlano soura un tal particolare non sputano che Paternostri, che Medaglie, che Reliquie, che Agnus Dei; Indulgenze, Pelegrinaggi, Processioni, Confessioni, Comunioni, Messe, Vespri, onde a chi l'intende paiono più tosto Santi Macari, e Santi Hilarioni, che quei che in fatti sono. Si fanno conoscere nemici d'usurpationi, e che li sia in horrore il solo nome, protestano che quanto essi hanno tutto procede da un legitimo posesso, che non hanno nè anche una spilla, che non sia d'una giusta acquisitione. Che Santarelli che sono hora divenuti li Signori Spagnoli: & all' in contro si scatenano contro il Rè Luigi, peggio di quello che fanno i Cani Mastini contro de' Tori; o che questi fanno contro degli Huomini, l'accusano di Tiranno, d'Usurpatore, di Violatore di parola, di mancator di fede, e di tutto il male che si fa nel Mondo. In somma è un piacere di sentirli parlare, e discorrere della loro innocenza, e delle colpe inudite della Francia. Le usurpattioni del Portogallo, del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano, non sono che un *Peccatiglio*, le usurpattioni terribili son quelle che ha commesso il Rè Luigi; ma il Mondo non crede più a Colli torti risoluto a giudicar le attioni secondo si commettono, non già secondo che altri pretendono farle credere.

Gelosia di Stato negli Spagnoli.

La gelosia di stato, rigorosamente osservata dagli Spagnoli, non hà poco contribuito a render grande la loro Monarchia; e questa medesima poi degenerando in un' eccesso gli ha rotto la meta della Fortuna. Ciascuno sà che questa Nattione non hà perdonato al sangue Reggio, per soli sospetti, & indizi, e della morte di Don Carlo ne lagrima la memoria. Si sa dico che non si costuma dagli Spagnoli di lasciare il governo di quelle Provincie conquistate a quei medesimi Capitani che con tanto sangue, e Sudore le conquistarono. Ambrosio Spinola che fu forza provare questa vicissitudine d'interessi, dopo haver così ben servito la Corona, soleva dire, *che tra gli Spagnoli regnava una gelosia di stato così pericolosa, ch'era molto meglio il contentarsi di vivere in uno stato cattivo, o per lo meno molto mediocre, che di comprar col sangue, e con le fatiche, il sommo grado della riputattione.* Veramente dagli Spagnoli si trascurano quasi li delitti evidenti, & al contrario i sospetti in uno che possa far del male, lo rendono reo come se l'havesse fatto. Le Historie di Spagna ne forniscono lagrimevoli esempi: a tutti è nota la perdita di Christofolo Colombo, e la ruina del suo fratello, dopo havere resi li servigi più riguardevoli che potesse pretendere la Corona. Che diremo dell' infelice caduta d'un gran Capitano quale era il Consalvo, e de' trattamenti così scandalosi fatti a' Pisari? Qual ferita più mortale di quella di Don Giovanni d'Austria, dopo haver fatto molto, e nel tempo che stava sul punto di far più, obligato a perder la vita nel fior della sua età, e del suo valore, per sospetti non conosciuti? Il Duca d'Alba che poteva far più di quel che fece in servitio del Catolico, e basta che rimesse alla Corona li Paesi Bassi, tutta via in rimunerattione di ciò, ritornato si vide di lancio balzato in una prigione, & abbassata quella gloria che gli costava tanto cara. Fu ancora peggiore la fortuna del Duca d'Ossuna, poiche fu

forza sodisfare alla gelosia degli Spagnoli, col proprio sangue. Alessandro Farnese fu forse esente di così fatte disgratie? anzi da molti si crede che la sua grande infermità che gli tolse la vita, nacque dalla gran malinconia che prese nell' haver veduto che la sua buona condotta, & il suo valore havevano eccittato una intolerabile gelosia nel petto degli Spagnoli.

Massima nella scelta degli Ambasciatori.

Sembra che dagli Spagnoli si stimasse uno de' più solidi fondamenti alla grandezza della Monarchia quello della particolar cura nella scelta di Ambasciatori, raffinati di cervello penetrante, di Spirito sottile, e capaci a guisa di Spiriti folletti di penetrare ne' luoghi già occulti, e ne' nascondigli più segreti. In somma questa fù la massima di Ferdinando il Catolico, che parve s'intiepidisse nel tempo di Carlo V. havendo questo per massima particolare, quella di chiamare a tal' impiego Sogetti più tosto propri a conservare l'auttorità & il decoro della Maestà Imperiale, che ad altri disegni più gravi: ma passato al Regno Filippo II. sorpassò in tal materia a Ferdinando; poiche risoluto di rendersi l'arbitro del Mondo tutto, senza muoversi dal suo Gabinetto, indrizzò la sua particolar mira a dar questo Carattere ad Huomini di spirito acuto, e sciolto; capaci a penetrare gli interessi più reconditi, e propri a scoprire li disegni più occulti: e per meglio farli riuscire li provedeva di straordinari salari, e li dava la guida dell' instruttioni composti di suo cervello. In questa maniera instrutti gli Ambasciatori, e con tale speculativa incaminati per non mancare al debito di quanto gli era stato raccomandato in Madrid, subito capitati al luogo della loro residenza, cominciano di primo tratto ad investigare il cuore del Prencipe, ad interpetrare la natura de' suoi disegni, & interessi, ad esplicare i segreti de' Consigli; e se per auventura trovano chiuso il petto de' Consiglieri all' apertura delle loro indorate persuasive si danno a dicifrare nel volto, e nel silentio de' medesimi, tutto quello che stava nascosto nel di dentro: e con tante trappole, & insidie per la gran destrezza, e sagacità Spagnola, che spesso li stessi Consiglieri stupivano nel vedersi caduti in una Rete d'Infedeltà.

Esempi di Segreti rivelati.

Migliaia sono gli esempi de' gravi scandali arrivati nelle Corti de' Prencipi per il procedere in materie simili degli Ambasciatori di Spagna, e de' quali ne son piene le Historie dell' Europa, e più in particolare quelle d'Italia. Qual Republica si trovò mai nel Mondo più oculata di quella di Venetia, per le diligenze nella conservattione del segreto, restando difeso con leggi espressi, e delle più rigorose a' Nobili, il praticar Ministri di Prencipi stranieri, o chi si sia della loro Servitù, anzi di sfuggire i Luoghi dove questi sogliono praticare? con tutto ciò tali precauttioni che fecero, e che fanno tanto effetto con gli altri, non hanno servito a nulla con la sottile speculativa degli Spagnoli, essendoli stato impossibile d'impedire che diverse volte non pervenissero i segreti del loro Senato in Madrid prima, e nell' orecchie poi di quei che se ne dovevano servire per l'esecuttione, onde scoperti gli infidi e traditori della Patria, è stato nicessario con publici, e terribili esempi d'infame castigo, insegnare agli altri il loro dovere, e conservarli inviolabile la fede; & io hò veduto con i miei propri occhi sono già 38. anni impiccato per il piede in mezo alle due Colonne della Piazza di San Marco, un tal *Lorenzo Cornaro*, Nobile, e Senator del Pregadi, il quale senza riguardo alla gloriosa Nobiltà della sua Casa, forse la

più

più benemerita della Patria, incantato dalle lusinghe Spagnole, & acciecato dal lustro dell'oro di Spagna, mediante mille doppie per Mese, rivelava all' Ambasciatore, quanto si trattava nel Pregadi giornalmente; ma scoperto dalla diligente cura degli Inquisitori di stato, e convinto pagò la colpa con un laccio così vile, & infame. Due o tre anni prima, era successa in Roma, la scandalosa Tragedia del Cardinale Astalli: dello spirito, e belle fattezze del quale innamorato Innocentio X. con maraviglioso precipitio (però cose solite in Roma) lo dechiarò suo Nipote senza essergli parente, gli diede il Cappello, e lo sollevò al grado di Cardinal Padrone; che poteva sperar più? pure non potè difendersi di cader preda all' Hamo d'oro degli Spagnoli; onde ingrato ad un tanto Benefattore, rivelava a questi, quanto di più Segreto conchiudeva con quello, di modo che scoperto venne precipitato dall' ira d'Innocentio, con altre tanto odio che havea mostrato amore nel sollevarlo. Per adempir questa massima fu nicessario vuotar l'Erario Reggio, e così non havendo più mezi per continuarla ben lungi di penetrare i Segreti de' Consigli, appena sanno hora gli Spagnoli quel che si fà nelle Piazze, poiche i loro Ambasciatori carichi di debiti quasi non ardiscono uscir di casa.

Gli Spagnoli hanno aperto la strada alla Monarchia a' Francesi.

Di quanto si è detto di sopra, che sono sode e forti ragioni anzi autentiche testimonianze, non potrà trovarsi alcuno che non resti convinto, e persuaso che da due Secoli in quà non habbino havuto gli Spagnoli per scopo principale dico il vero disegno di calpestrare sotto i piedi i Diademi de' Soprani; di comandare tutti i Popoli della Terra, e di mettere in pezzi le altrui Corone, per fabricare un' altissima Base alla loro Monarchia Universale, che hanno tanto amoreggiato, e tentato. Ma la disgrattia volle per loro, che in luogo di fabricar la propria fortuna, hanno fabricato quella de' Francesi loro emuli. Questa grande avidità degli Spagnoli per venire a capo de' loro disegni, queste tante colpe, violenze, usurpattioni, ingiustitie, e massime contro al dritto humano, e divino che hanno commesso a che cosa hanno servito? quale effetto hanno prodotto? non altro che quello solo di rompere, e mettere in pezzi quella Monarchia ch'essi credevano di rendere inespugnabile, e del rottame fabricar la ruina dell' Europa, o l'inquietudine del Mondo tutto: dal seme della loro ambitiosa volontà di voler regnare sopra tutti hanno fatto nascere un mostro che li devora; hanno fatto sorgere una peste che desola l'Europa: hanno insegnato l'arte a' Francesi di stabilire una Potenza tirannica contro tutti. Dunque del male che commettono al presente li Francesi con la sregolata ambitione di voler regnare a viva forza nel Mondo tutto: dunque di tutti quelli incendi, di tutte quelle barbarie, di tutte quelle violenze, e di tutti quei fiumi di sangue che soffre, e che spande hora l'Europa, ne sono li principali Fabri, e stromenti gli Spagnoli; poiche li Francesi seguono passo a passo le traccie dell' operattioni degli Spagnoli; havendoli insegnato il metodo, e le massime per avanzarsi alla Monarchia, e per disgratia la fortuna, e la buona condotta l'accompagna meglio di quello che hà mai fatto verso di loro. *Aubery* dice chiaramente che *se vi è qualche irregolarità ne' Francesi per l'aggrandimento della loro Monarchia, che se ne accusino gli esempi cattivi che più; e più volte gliene hanno dato gli Spagnoli.* Et il Tesauro nella sua historia delle guerre del Piemonte

ſcrive, *che le iſcuſe de' Franceſi di ſeguir le veſtiggie degli Spagnoli non gli aſſolve delle colpe, perche non ſi deve mai imitare il male.* Et in fatti perche Ceſare ha ucciſo ad Antonio io devo ammazzare a Pietro per ſeguire il ſuo eſempio? In tanto li Franceſi violano la Fede, rompono i Trattati, diſtruggono le leggi; violentano i dritti humani, e divini; riempono di ſangue l'Europa; uſurpano gli altrui Stati, mettono tutto ſotto alla Schiavitù delle loro armi; traſmuttano le Città in deſerti, introducono delle Barbarie da per tutto, e con ſorpreſe, e con inganni, e con danari, e con la Spada, vogliono la Monarchia Univerſale; e per qual ragione? per imitare gli Spagnoli che hanno fatto lo ſteſſo: nè ſi conſidera l'innocenza di tanti Popoli diſtrutti, e di tanti Prencipi raminghi; ſe dagli altri ſi vuol ricevere quella iſcuſa de' Franceſi, certo che ſono ſcuſabili, perche il paralello degli uni, e degli altri non è difforme, e forſe forſe che vi è qualche coſa ne' Franceſi molto più horribile al penſiere, non oſtante che coſi horribiliſſimo ſi è fatto vedere il procedere degli Spagnoli.

Tentativi de' Franceſi per la Monarchia.

Non voglio inhorridir la mente degli Elettori nel leggere i diſcordini, le ſtraggi, e le guerre cauſate nell' Europa da' *Carlovingi*, o ſia dagli Heredi di Carlo Magno per l'ambitione di voler la Monarchia dell' Imperio tutto, come anneſſo per heredità alla Corona di Francia. Paſſo ſotto ſilentio i tanti vaſti diſegni di Carlo VIII. che ſommerſe l'Italia in un Mare di ſangue, per l'apetitto inſattiabile di venire a capo d'una Monarchia ſuperiore ad ogni altra. Le inſidie, li ſagrilegi, la trame, che ordì Luigi XII. per adempire gli ſteſſi diſegni ſon pur note a tutti perche troppo chiare nell' hiſtorie: nè fu differente in queſto d'humore Franceſco I. che ſconvolſe l'Europa per aprirſi la ſtrada prima a quella Monarchia alla quale ſe l'aprì Carlo V. e ſuſcitò poi tante guerre per torla a queſto & applicarla a ſe ſteſſo. Baſta legger la vita d'Henrico IV. per informarſi della natura de' diſegni, e de' progetti diſpoſti da queſto Rè per ſtabilire una Monarchia delle più vaſte, havendo riſoluto di non voler per confini che il ſolo Oceano, & il Mediterraneo, le Alpi, & il Danubio, e ſarebbe paſſato oltre ſe haveſſe havuto giorni per adempire quello che ſtava ſul punto di cominciare. Non ſtimo niceſſario diffondermi coſi avanti, havendo aſſai materie nel corſo ſolo della vita di *Luigi il Grande*, che ſembra haver diſtillato tutti i diſegni de' ſuoi Anticeſſori alla Corona; e raccolte tutte le operattioni degli Spagnoli, per ottener l'intento di ſtabilire una Monarchia, delle più formidabili che habbia mai viſto l'Europa.

Diſegni de' Franceſi nel ſoccorre li Deboli.

Ma però non biſogna a Lui ſolo applicar la gloria di tutto il bene, e condannarlo di tutto il male, poiche di queſta ſpaventevole Monarchia che fa hora ſcorrer per tutto fiumi di lagrime, e Torrenti di ſangue ſe ne poſſono qualificar fabri principali della ſua Baſe, i due Cardinali Richelieu, e Mazzarino, e dell' operato de' quali ne andaremo toccando qualche moſtra. Già ſi è detto che gli Spagnoli ſeguendo la maſſima de' Romani, formarono il primo diſegno di ſoccorrere i Deboli, per profittar meglio all' ingrandimento della lor Monarchia; ma che forſe che li Franceſi non ſanno imitarli? Di dove nacque in loro quel gran zelo verſo il Duca di Nivers al mantenimento della di cui heredità nel Ducato di Mantoua, ſi portò Luigi XIII. col ſuo Richelieu nell' Italia con potente Eſercito ſotto il preteſto di ſoccorrere il Nivers oppreſſo, ma con il diſegno

segno di rapir Casale, che in fatti rapirono, e che guardarono 15. anni; & in oltre per rendere il Duca di Savoia nell' obligo di humiliarsi alla Francia, acciò sposasse Christina sorella del Rè, per poter con questo mezo tirarlo al partito Francese, & assicurarsi la strada nel Milanese contro la Spagna, e tutto li riuscì. Perche mandarono tanti soccorsi alla Duchessa Regente di Savoia molestata da' Cognati assistiti dagli Spagnoli? per scroccargli Pinarolo, sotto il pretesto che vi andava del suo interesse, e della riputattione del Rè, che da questo si possedesse una Piazza forte nel Piemonte fino alla Pace. Ma la Piazza fù consignata, la pace fatta, e qual si sia rappresentattione, o instanza, non è stata sufficiente, alla restituttione. Perche tanto ardore, e tanto zelo verso il Grimaldi Prencipe di Monacò nell' assisterlo della protettione della Francia, contro alle molestie della Spagna? Eccone la ragione, per metter questo Prencipe in Camicia, poiche discacciato con le lusinghe de' Francesi dal suo Principato di Monacò, si è trovato insensibilmente constretto da Prencipe ch'era di divenir Gentil'huomo di Pariggi. Perche si domanda con tanta Carità Christiana dal Christianissimo, nella pace de' Pirenei la libertà del Duca di Lorena che si trovava prigioniero in Madrid? per chiuderlo in una prigione di maggior pregiudicio in Parigi, ancorche incatenato da lusinghe, e d'honori, e denudarlo del suo Ducato, con violenza, sotto pretesto d'una Donattione volontaria. Non è questo un gran zelo nel soccorrere i Deboli?

Francesi dechiarano il loro Rè Monarca Universale.

S'accusano gli Spagnoli d'haver mostrato con troppo manifesta passione il loro ardore per la Monarchia Universale, e quantunque sopra modo altiera è stata in questo l'ambitione de' Rè di Spagna, con tutto ciò raccolta tutta insieme non fa la decima parte della sfacciatagine che hanno mostrato i Francesi in un'articolo di questa natura, havendo mostrato troppo visibilmente agli altrui occhi questa sfrenata passione del loro cuore, nel far vedere che il loro Rè è Monarca del Mondo. Che cosa significano di gratia quelle *Gasconate* o siano *Rodomontate* che si leggono e rappresentano in tante medaglie, in tanti Almanacchi, nell' Inscrittioni della Statoa del Fouillada, o da lui fatta alzare; che si recitano ne' Teatri, che s'espongono al publico dagli Accademici ne' loro Panegirici, e con le quali se ne adula la presenza istessa del Rè da' Deputati del Clero, da' Procuratori Generali, da' Vescovi, cioè *che Luigi il Grande è il vero Arbitro della Pace, e della Guerra nell' Universo tutto*, che, gli Spagnoli si sono forse mai serviti di espressioni così fieri? hanno mai dato a Carlo V. ò a Filippo II. infinitamente più potenti titoli così superbi? e che altro vogliono conchiudere con questi sensi li Francesi, se non che il loro Monarca deve havere la Monarchia Universale. Quella medaglia che rappresenta il Rè con gli Abiti Reali, e con il Mondo sostenuto dalla punta della sua Spada, con quella fierissima inscrittione *que libet Licet*; che cosa porta seco che la volontà & il merito della Monarchia Universale in questo Monarca. Ma che dico? a qual Monarca nel Mondo s'alzò mai, una Statoa simile a quella che si vede nella Piazza, della Vittoria in Parigi, che dall' altre Nattioni vien qualificata, sfacciata, fiera, superba, & arrogante. Poiche rappresenta il Rè trionfante, con le quattro parti del Mondo sotto a' suoi piedi, con inscrittioni che lo manifestano Arbitro del Mondo, e Monarca Universale della Terra

tut-

tutta; e quell' altra medaglia che lo rappresenta in forma di Giove fulminante, non dice tacitamente che si come Giove è il Rè di tutti gli Astri del cielo così Luigi è il Monarca di tutti Prencipi soura la Terra.

Inganni da' Francesi nella Religione.

Che poi la Religione sia stata falsificata dagli Spagnoli negli interessi Politici, per poter sotto il colore di questa accrescere la Monarchia, non si mette in dubbio considerate le ragioni accennate, ma solo il poter decidere da ch'è stata il più ingannata, se dagli Spagnoli, o da' Francesi. Con quali mezi Carlo V. ridusse, & accrebbe nel numero di 17. le Provincie de' Paesi Bassi? con quelli di sorprendere con promesse, e con danari il Vescovo di Utrec, che li fece una rinuncia che non poteva fargli del suo Vescovado, sotto colore che haurebbe possuto meglio attendere alla cura dell' Anime spogliato delle cure temporali: e questo medesimo Imperadore dopo haver fatto ruinar Roma, & imprigionare il Papa, per mostrar zelo di Religione finse ignoranza del successo, & ordinò che si sospendessero tutte le allegrezze che si celebravano in Madrid. Ma di questi inganni (che ho notato qui per haverli scordati nel loro luogo) degli Spagnoli, nè sono dico migliori fabri li Francesi. Il Richelieu sparse voce in Roma di volere il Rè col rischio della sua vita, e con pericolo di souvertire tutto il suo Regno per distruggere l'Heresia, e spogliar gli Ugonotti della Rocella, di Montalbano, e d'altre Piazze; e pure in quei giorni stessi haveva conchiuso trattato con Gustavo Adolfo per opprimere la Casa d'Austria, pretendendo in quella maniera d'assicurar la Monarchia di dentro e di fuori nel suo Rè. Il Mazzarino non fece conoscere il zelo del Rè verso la Sede Apostolica nel risolvere in favore del Pontefice molte controversie che vertivano tra questo, e la Corona, e mentre dall' Ambasciatore si conchiudeva tal trattato in Roma, sua Eminenza in Parigi sotto scriveva l'altro della Lega con Cromvele contro la Religione Catolica, che tanto è a dire contro la Casa d'Austria. Luigi il Grande mostrava gran pietà il giorno, innanzi ad un' Altare, e la notte continuava nel suo doppio Adulterio. Di dove nacquero in questo Rè tanti Editti, contro gli Ugonotti nel corso del suo Regno giorno per giorno, e finalmente la distruttione intiera? da un falso inganno, che tanto è a dire, per radolcire e mitigare l'acerbo dolore di tante ferite date ad Alessandro VII. & ad Innocentio XI. che trattò peggio che se fossero stati Algerieni; & acciò che la Christianità, e la Chiesa, nel crederlo così piò, scordassero che nel suo Regno s'erano smembrati mediante la sua Lega con Gustavo, dal Grembo della Sede Apostolica in Germania, tanti fioritissimi Vescovadi per darli a' Protestanti.

Attioni inhumani sotto pretesto di Religione.

Gli Spagnoli hanno commesso sotto il manto della Religione atti inhumani è vero, come si è accennato a suo luogo, ma si può dire che i Francesi ne hanno esercitato molto peggiori, & inhumanissimi: non havendo havuto il cuore gli Spagnoli di tormentare i Mori, & li Giudei con barbarie, e violenze così grandi, come si è fatto ultimamente da' Francesi verso gli Ugonotti, che finalmente sono stati Suditi più benemeriti, e che havevano tanto contribuito a stabilir la Corona soura le tempie della Casa di Borbone: con tutto ciò, si spogliano prima de' loro privileggi, se gli demoliscono le loro Chiese, se gli levano i mezi di guadagnar la lor vita; si bandiscono dal Regno tutti i loro

Mini-

Ministri; si forzano di cambiar di Religione con le minaccie. Si chiudono i passaggi a' fuggitivi: si mandano le Squadre intiere di Dragoni per alloggiare a discrettione, ma indiscretamente a spese di quei che non volevano farsi Catolici, si tormentano con prigioni, con Galere, e con confiscattioni di Beni; si confiscano le facoltà di tutti; si divide il Padre dal figlio, il fratello dalla Sorella, l'amico dall' amico, & il parente dal parente; e con crudeltà inudita non contento il Rè di perseguitarli nel suo Regno, ha voluto ancora che si stendesse il suo rigore ne' Paesi stranieri, come si è accennato nel secondo volume; e tutte queste inhumanità, e tutte queste attioni barbare indegne d'un Monarca che merita per tante altre sue gloriosissime attioni il titolo di Clemente; perche si adoprano, perche si commettono? Acciò da questo Oppio della persecuttione dell' heresia, dall' Oppio, della Pietà del Rè si sepellisca in un profondo Letargo la Christianità Catolica, e la Corte di Roma, per trascurare così assopite il perniciosso veleno che ha dato a Roma & alla Christianità la Francia, con tante rigorose afflittioni.

Francesi infrattori della fede.

Gridano li Francesi, e s'insuriano con la lingua, e con la penna contro gli Spagnoli per le loro tante infrattioni della fede ne' Trattati, ma certo che sarebbe di maggior loro riputtattione di tacersi, per che scoprono parlando d'altri una maschera, che li rende più horribili. Domandisi il Guicciardini, e la vita del Duca Valentino quali sono stati gli spergiuri col Papa, con Prencipi Italiani, e con altri di Carlo VIII.? Chiedasi all' Historia e di Genoa in particolare del procedere di Luigi XII. nell' infrattioni de' trattati; che Sollecitò una Lega, e poi la tradì, e promesse inseparabile unione col Papa, & in breve l'abbandonò fino a suscitarli uno scisma terribile. Leggasi le historie di Spagna, e la vita di Carlo V. per vedere quante volte mancò di parola, e di giuramento Francesco primo; e di quello operassero in ciò gli altri Rè chi è curioso potrà vederlo nell' historie; e benche li Francesi fanno passare Henrico IV. per un' esatto osservatore, della sua vita ne parlano molto diversamente le historie di Spagna, e la vita di Filippo II. Non voglio non più approfondirmi negli spergiuri, nell' infrattioni di fede, ne' tradimenti della parola che più, e più volte in nome Reggio commessero li Cardinali Richelieu, e Mazzarino; il Siri istesso Historiografo di Francia nelle sue memorie recondite, non sà tacere quelle del Richelieu, e dagli Spagnoli se ne sono fatti lunghi Cataloghi nelle loro historie; & in quanto al Mazzarino basta il dire che si sollevò alla fortuna del Ministero con gli inganni, e tradimenti orditi contro gli Spagnoli, e nell' historia d'Italia, e di Francia, e non meno d'Inghilterra, e di Spagna si veggono esempi da fare arricciare li Capelli degli spergiuri, e rottura di parola dell' uno, e dell' altro di questi Cardinali; e basta che il Mazzarino la sera giurò perpetua amicitia al Prencipe di Condè, e la matina sotto scrisse, e dittò la sua prigionia; & il Richelieu giurò un' ampia fede, e vantaggi ben grandi al Pilorano favorito del Duca d'Orleans, e poi per esecutione lo fece chiudere in una prigione: e se si vuole scrivere tutto quello che ne dicono gli Ugonotti dell' infrattione di fede dell' uno e dell' altro di questi Porporati, non potrebbe entrare il solo Catalogo degli esempi in due grossi Volumi.

Esempi del Rè Luigi.

Luigi XIV. ha sorpassato in colpe simili a Ferdinando il Catolico che dagli Historici di tutte le Nattioni vien qualificato *il Rè perfido nella parola*. Questo Monarca (dico Luigi) giurò solennemente innanzi l'Altare il trattato di pace de' Pirenei non una ma due volte, nel quale si specificava l'abbandonamento intiero del Portogallo, e pure prima di ritornare in Parigi spedì segreti, e potenti soccorsi in Portogallo. Non promesse agli Holandesi con un trattato particolare nel 1668. e nell' anno seguente un' inviolabile fede, & amicitia; appunto mentre andava maneggiando con l'Inghilterra il trattato per distruggerli? & agli Ambasciatori di questi non protestò nel Febraro di non havere disegno alcuno contro l'Holanda? con tutto ciò l'assalì nel Mese di Giugno con quella furia, che sarà memorabile all' historie. Qual giuramento maggiore di quello fatto a' Messinesi di non abbandonarli mai, e di spalleggiarli sempre per scuotersi il giogo Spagnolo, ad ogni modo allora che questi erano il più Vittoriosi li ridusse alla disperattione, con l'esporli alla preda degli Spagnoli nemici; e dopo haverne ritirati molti in Francia con la parola di sostentarli, per sgravarsi della spesa gli ordinò che uscissero del Regno. Il giuramento del Trattato di pace di Nimega servì ad altro che a metterlo in humore di rapir tante Piazze all' Imperio, e di far nascere nuove pretentioni contro la Spagna? La Tregua così solennemente giurata per venti anni a che servì? la parola data di tenersi all' Arbitrio del Papa per gli interessi del Palatinato, non fecero altro che ad appianargli la strada alla sorpresa, e ruina di questo Elettorato. Conchiudo per tralasciar la lunghezza di quello che di più potrebbe dirsi dell' infrattione di fede usata a tanti Prencipi, & a tante Republiche; che gli Ugonotti numerano più di 275. spergiuri, e mancamenti di parola che questo Rè gli ha fatto, sia al Corpo in generale, sia alle Provincie, Concistori, e Chiese particolari, sino che li ridusse all' ultimo sterminio, non ostante che nel 1652. gli haveva giurato una perpetua confirma dell' Editto di Nantes.

Francesi cominciano la Base della Monarchia con le Leghe.

Li grandi disegni nello stabilimento delle Leghe hanno sempre fatto conoscere l'intentione, e la risoluttione degli Spagnoli nella Monarchia Universale; nè in questa massima sono stati sciocchi li Francesi, poiche dal primo giorno che s'accorsero che i disegni di Ferdinando il Catolico battevano ad una tale Monarchia, cominciarono a far per loro, quando l'altro andava disponendo per se stesso; e per essere bene instrutto di ciò basta leggere le historie di Carlo VIII. di Luigi XII. e di Francesco I. da' quali si sono conchiuse Leghe che hanno fatto vedere manifestamente la loro intentione verso la Monarchia. Ma questa sfrenata libidine di signoreggiare Monarchicamente sopra di tutti, e di stabilir la Francia Monarchia Invincibile si è fatta vedere più appassionata nel petto de' due Cardinali prima Richelieu, e Mazzarino dopo, che furono in fatti quelli che ne piantarono la Base inespugnabile, e benche Sacerdoti, e Cardinali, e per conseguenza obligati a sostenere le ragioni della Chiesa, e della Religione pure messero l'una e l'altra in un grave precipitio, e le afflissero sino all' ultimo segno per dar perfettione a tal Base. Non fù il Richelieu quello che conchiuse, quella così memorabile Lega con Gustavo Adolfo contro l'Imperio, e contro questo medesimo poi con la Regenza del Governo di Suetia morto Gustavo? & a qual fine? per rendere essangue l'Imperio,

perio,

perio, & aprire alle Armi di Francia, una vasta porta in Germania, che con danno dell' Imperio, e della Chiesa Romana, gli riuscì il disegno. Non fù il Mazzarino che fece la pace con l'Imperio nel 1648. con la condittione che da questo si abbandonasse la Spagna, e che conchiuse Lega con le Corone del Norto, & altri Prencipi di Germania? Questo medesimo non fece la Lega nell' anno stesso con Cromvele contro la medesima? E con qual disegno? per abbatter la Spagna, e raccorre il Rottame per la Monarchia della Francia, & in che non poteva meglio riuscire. Lo stesso Mazzarino non fu il primo promotore della pace de' Pirenei? e perche? per haver tempo di raccorre altre forze al Rè Luigi, per fabricar la Monarchia, già che così bene da Lui, e dal Richelieu era stata piantata la Base.

Come procedesse in ciò il Rè Luigi.

Ma che diremo hora di Luigi il Grande, che per l'altrui disgratia hebbe il dono d'una delle più savie condotte nel Governo che havesse havuto mai Prencipe alcuno nel Mondo. Forse che trascurò di trovar sufficienti materie per la fabrica della sua Monarchia? Forse che non seppe contro pesare le Leghe a suo favore? Appunto. Di primo tratto rinuovò la Lega antica con li Suizzeri, per tirar da questi numero maggiore di Militie, e renderli privi de' migliori Soldati & Officiali, e Lui più potente, e più formidabile. Conchiuse altre Leghe con Prencipi Tedeschi, & Italiani: Distrusse la Triple Allianza, e ne formò una a suo vantaggi. Si confederò con l'Inghilterra contro l'Holanda: tirò al suo partito gli Elettori Palatino, e Brandeburgo, & altri, e più in particolare col Vescovo di Munster, e con gli Elettori di Treveri, di Magonza, e di Colonia, e sempre con differenti pretesti in suo vantaggio. Dopo la pace di Nimega fece particolari allianze con Danimarca, & altri Prencipi per assicurarsi meglio le pretentioni dalla parte di Germania, e di Fiandra: volle havere la Tregua per 20. anni con l'Holanda, con Spagna, e con l'Imperio, per poter meglio profittare del tempo. Si unì strettamente con il Rè Giacomo sopra al fondamento di vasti disegni. In somma si può dire che non si è visto mai Rè alcuno nel Mondo, che sia stato più cauto, più diligente, e più fortunato, in questo articolo di rompere gli altrui pensieri nelle Leghe, e di stabilirne dell' altre per venire a capo di fondare una Monarchia delle più terribili; e si può dire che con ammirattione di tutti quanto ha tentato tutto gli è riuscito, almeno non ha tirato colpo alcuno invano, havendo in tutto portato qualche preda.

Maritagi per lo stabilimento della Monarchia.

In una sola cosa è stato sorpassato questo Rè dalla Casa d'Austria, cioè nella fortuna de' Maritaggi, con tutto ciò non ha mancato di buoni disegni per facilitare anche con questi mezi la sua Monarchia. Quelle grandi premure per la pace con la Spagna, in un tempo che più fiorivano le Vittorie della Francia di dove nacquero? per tirare con le Nozze dell' Infanta che allora era figlivola unica le speranze della Corona di Spagna, e le certe pretentioni della Fiandra, e del Brabant. Perche si maneggiarono, e conchiusero dall' opere de' Francesi le Nozze di Caterina di Braganza con il Rè d'Inghilterra? per assicurare i Portoghesi di potenti soccorsi da questa parte, acciò indeboliti gli Spagnoli si procedesse meglio contro di loro con più fortuna in una nuova guerra. Il Matrimonio del Duca d'Orleans con la Sorella del detto Rè In-

glese a qual fine conchiuso? acciò vi fosse più giusta occassione di tirare alla divotione della Francia, l'Inghilterra, e si facilitassero meglio i mezzi di souvertire il riposo di questo Regno per indebolirlo. Non fu senza disegno che si mandò una Prencipessa Francese in Portogallo per esser moglie di quel Rè, pretendendosi con questo nodo d'annodar meglio alla divotione della Francia questo Regno. Le seconde Nozze del Duca d'Orleans con la Prencipessa Palatina; quelle del Delfino con la Baviera, da quel sorsa nacquero? dal disegno di guadagnare i voti di questi Elettori, per reggere meglio l'Imperio al piacere della Francia, e non trovandosi che pochi Prencipi del sangue nell' una, e l'altra casa, si aprisse la strada a qualche pretensione d'heredità, come pur successe in riguardo del Palatinato. Le Nozze della Prencipessa d'Orleans Nipote del Rè Luigi con il Rè Catolico, a che altro servirono che a vedere di radoppiare le pretentioni, ad havere una buona spia alla Corte di Madrid, e secondo s'andarono persuadendo gli Spagnoli, ad impedire che non havesse heredi la Corona, con segreti preparativi alla Regina per renderla sterile, & impotente alla generattione, Quali tentativi non si fecero per le Nozze del Duca di Savoia, con la Prencipessa di Portogallo, per potere con questo mezo scacciare il Duca dal Piemonte, e dalla Savoia; spogliare il Ducato de' principali Magnati, per lasciarlo del tutto esposto all' ambitione de' Francesi.

Si tenta l'acquisto dell' Imperio per assicurar la Monarchia.

Dopo essersi accorti questi che agli Spagnoli s'era facilitato il mezo di pervenire alla Monarchia Universale, mediante il posesso dell' Imperio, ambitiosi anche essi di questa grandezza, non lasciarono di persuadersi per ogetto nicessario l'acquisto dell' Imperio, per meglio assicurare tal Monarchia alla Corona Christianissima. Dunque desideroso il Mazzarino di contribuire a tale fabrica, dopo havere fondato così bene la Base, non risparmiò nè Sudori, nè tesori, nè inganni, nè stratagemme, nè Massime, nè persuasive, nè rappresentattioni per obligare gli Elettori ad eligere Rè de' Romani, il Rè Luigi, e mancò poco che non ne restasse adempito l'intento nel 1658. nel tempo della morte di Ferdinando III. e se gli Elettori fossero stati meno politici, e più interesati non Leopoldo, ma Luigi sarebbe hora Cesare. Con più passione, perche più ambitioso, e più interesato alla propria grandezza procurò Luigi di far cadere la Corona di Rè de' Romani, nella persona del Delfino suo figlivolo, nè tralasciò per un tale intento, opera alcuna intentata; e non essendo stati sufficienti le promesse di grandi vantaggi agli uni; dello sborso da farsi di somme immense agli altri, del ligame di matrimoni con alcuni, e d'altri efficaci mezi verso tutti deliberò di passare ad altri tentativi, & a questo fine sollecitò il Turco di passare con potenti forze, nell' Ungaria, di premerlo all'assedio di Vienna, di soccorrere Teckeli di quanto gli era di bisogno, con il disegno che reso in questa maniera essangue l'Imperio, per evitare di cader vittima del Turco, sarebbe ricorso all' unico rimedio per salvarsi, cioè di chiamare con potenti forze il Rè Luigi, & i suoi Partigiani andavano suggerendo alle Diete, questa necessità di ricorrere alle forze del Rè Luigi, che già tenea apparecchiati a questo fine 60. mila Fanti, e 30. mila Cavalli, che chiamato non haurebbe chiesto altra condittione che quella sola di creare

Rè

Rè de' Romani il suo Delfino, e forse non l'haurebbe domandato, ma entrato con tali forze nel centro della Germania, non poteva l'Imperio esser d'altri che suo.

Se pure è vero che contribuì alla caduta nello stato dove si trova la Monarchia Spagnola, rispetto al numero innumerabile delle Pinsioni che andò di continuo pagando nelle Corti stranieri, per tirare aderenti alla sua divotione, e per scoprire i segreti de' Consigli, certo che la Corona di Francia, dourebbe vedersi ridotta essangue, poiche nella liberalità, e nella Massima di sborsare pinsioni in abbondanza ha sorpassato di molto alla Spagna, e per conseguenza più di questa dourebbe esser ruinata, con tutto ciò tali pinsioni gli hanno prodotto il cento per uno in favore della sua grandezza, osservandosi visibilmente che le pinsioni che hanno perduto la Spagna, hanno salvato la Francia; e ciò nasce rispetto alla buona condotta di questa, & alla cattiva della Spagna; perche li Francesi hanno pagato le pinsioni con il senno, e gli Spagnoli con la mano: questi agli occhi chiusi senza informarsi bene della capacità di servirli, di quei a' quali si davano, dove che tutto al contrario li Francesi non hanno dato mai soldo ad alcuno senza scrutinar prima quello ch'era per renderli, onde non è maraviglia se la fortuna gli è sempre riuscita cosi propritia. Il Signor' Abbate Galois, mentre con lui mi trovavo nella spasseggiata in Carrozza in Fontanablò, mi disse, *ch'era sicuro*, che il Rè Christianissimo spendeva in Pinsioni nelle Corti stranieri più di quindeci milioni l'anno senza le pinsioni publiche che si davano alle Corone del Norto, & altri Prencipi, & Elettori di Germania: & un Francese assai spiritoso ch'era nel servitio del Signor Rebenac Inviato di Francia in Berlino; mi assicurò un giorno in gran confidenza, che la sola Corte di Brandeburgo costava al Rè più di mezo milione l'anno in presenti, e quanto ne havesse cavato in Londra la Duchessa di Portchemouth, se ne fecero gli strepiti fino nel Parlamento. Bisogna che veramente le pinsioni, del Rè Luigi siano state infinite, e ben distribuite, già che non ha intrapreso mai cosa alcuna nelle Corti stranieri senza venirne a capo.

Pinsioni favorevoli alla Francia.

Non si può negare secondo a quello si è accennato, che non siano state grandi le insidie, e le trame ordite dagli Spagnoli per render la Casa di Borbone, o sia la Corona di Francia odiosa al Mondo, spaventevole agli Huomini, e per ridurla nell' ultimo precipitio, ma al sicuro che li Francesi non si sono molto serviti dell' instruttioni dell' Evangelio in questo, al contrario sembra che havessero stimato a gloria di farne la vendetta. Per primo non vi è scorno che non habbino fatto soffrire alla Casa d'Austria, in diverse Corti, & in diverse occassioni, sino a chiederle riparattioni superiori all'accidente per ogni qualunque minimo euvenimento; havendo anche premuto li Portoghesi in Roma, & anche protetti per garreggiar di paro a paro con la Spagna. Circa poi ad havere tentato la Francia il precipitio della Spagna e questa quello di quella prima, io non mi maraviglio per esser naturali a tutti le massime di scavalcarsi gli Huomini gli uni con gli altri, per poter ciascuno havere per se stesso la Sella. Ma li mezi de' quali si sono serviti li Francesi per opprimere la Casa d'Austria, sono stati molto più scandalosi, e perfidi di quelli che usò

Disegni & odio contro la Casa di Austria.

questa per la ruina della Francia. Le Diete, le Historie, le memorie, le voci comuni nell' Europa hanno publicato alla suelata, che da' Francesi si sono più volte chiamati i Turchi nell' Ungaria, e nella Germania a solo disegno di perdere la Casa d'Austria. Questo medesimo disegno si hebbe nel chiamare Gustavo Adolfo in Germania, e nel Collegarsi con Cromvele contro la Spagna. Tralascio l'Allianza che fece prima Francesco I. contro Carlo V. esempi di questa natura comparisono horribili a' Protestanti, & a' Catolici, dove si tratta l'articolo della chiamata de' Turchi; e non meno spaventevole a' Catolici la voce che si siano confederati con Protestanti per distruggere una Casa Cosi Catolica. Ma gli Spagnoli, hanno imparato a loro spese di prevalersi delle massime de' Francesi di fare il fatto loro a qualsi voglia prezzo; ond' è che ultimamente vedendosi nell' orlo del precipitio, ricorsero all' esempio istesso degli Francesi, collegandosi a danni della Francia, con il nuovo Rè d'Inghilterra Protestante, e con gli altri Protestanti Confederati, senza molto considerare che si metteva nell' ultima desolatione un Rè Catolico. In somma li Prencipi non considerano che il loro proprio interesse, e per accompirlo vadi il resto come si vuole.

Francesi odiano il nome di Usurpatore, e sono Usurpatori.

Ho detto più in sù che dagli Spagnoli s'odia al maggior segno quel nome di Usurpatore, che sono andati sempre colorendo con spatiosi titoli, male comune a tutti, e ragione che deve essere particolare ad ogni uno, poiche la voce sola in se stessa è horribile, e maggiori devono essere gli effetti. Ma li Francesi che negli interessi politici son divenuti d'un gusto molto delicato, abborriscono più di tutti questo nome di Usurpatore, e come sono esperti nelle massime, di buona condotta negli affari, destri, spiritosi, e gentili, sanno meglio di tutti gli altri fabricar per coprir colpe simili certe maschare che di primo tratto innamorano la mente, & invaghiscono gli occhi, di modo che di tutta necessità bisogna credere leggi ben fondate, e giustitie ben' esatte le Usurpattioni più grandi della Francia. Quei che considerano la vera natura dell' Usurpattioni troveranno che queste si possono commettere in 4. maniere, la prima col mezo d'una Guerra ingiusta, la seconda con trattati surrettizi per via d'inganni, di promesse, o di minaccie; la terza col far sorgere pretentioni, e senza maturarne le ragioni volerne l'esecutione, e finalmente con compre ingiuste allettandosi i posessori con regali, con buone somme, con sorprese, e col prevalersi dell' altrui necessità; e quasi tutti gli acquisti de' Francesi sono di tal natura. Si sa che per la vendita di Doncherche, furono sorpresi gli Inglesi dal Lustro dell' oro della Francia, e dalle stratagemme ordite dal Cancelliere Clarendon; che volea far la sua fortuna col render questo serviggio al Rè Luigi. Per la compra di Casale si prese il tempo che il Duca di Mantoua, era in gravissima necessità di danaro, e gliene fu sborsato tempo innanzi per obligarlo tanto meglio. La Città di Strasburgo, e di Luxemburgo come pervennero nelle mani de' Francesi? col mezo di quelle pretentioni che fecero nascere dopo la pace di Nimega, e senza aspettarne alcuna decisione dagli Arbitri competenti si venne alla violenza dell' Armi. Quali Trattati più surrettizi, e più violenti di quelli col Duca di Lorena per obligarlo alla rinuncia del suo Ducato? si è fatto assai chiaramente vedere con le ragioni dovu-

dovute negli altri due volumi antecedenti, e tanto basta. L'Alsatia, e la Borgogna Contea (per non dir nulla hora della Savoia) in virtù di quale dritto si possedono dalla Francia? d'una giusta guerra dicono li Francesi; ma ingiustissima li Tedeschi. Et in fatti si cominciò la guerra in Germania, per abbattere la Casa d'Austria, e per poter nella stessa Germania i Francesi fondare il piede; poco curando di collegarsi con Gustavo Adolfo, e ruinar con le Armi di questo la Germania, per venire a capo del loro intento. E la Borgogna non hebbe meno sorte di questa, poiche senza havere il Christianissimo minima pretentione sopra tal Provincia, se ne pasò con Esercito a sorprenderla.

Gelosia di Stato ne' Francesi.

Vengono accusati gli Spagnoli d'essere stati troppo guardinghi nelle gelosie di stato, ch'è pur vero, ma da mezo Secolo in qua, li Francesi, ne sono stati li veri Maestri, con questo di più che tal gelosia agli Spagnoli gli hà servito di veleno per ucciderli, & a' Francesi di Medicina letale per guarirli. Nel Mondo non vi fu mai maestro più vigilante, e più severo del Richelieu, che sino le ombre istesse de' sospetti castigava col laccio, o con la testa. Ma Luigi XIV. ha sorpassato all' imaginattione istessa, dove si tratta della gelosia di stato, quanto meno portato al rigore del sangue, tanto più fortunato ne' mezi di sfrattar dal suo Regno ogni qualunque minimo pericolo che suol portare la gelosia di stato, havendo ridotto i Prencipi del sangue ch'erano quelli appunto che solevano suscitarla più atroce, e più spesso in una certa condittione che suori gli Abiti, sembrano più tosto Frati in un Chiostro, che Prencipi del sangue in Francia. La Nobiltà poi che altre volte si faceva lecito di far raunanze particolari, e voler per dritto cose contro al riposo della Corona, si trova hora esposta ad una continua vergogna, di non potere ottenere che qualche gratia come per elemosina: & i Popoli in generale che per ogni picciolo capriccio ricorrevano alle Armi, e chiedeano privileggi con petulanza al presente vivono sotto una formidabile fortuna, che li tiene humiliati come Connigli. Che diremo di quel Parlamento di Parigi, che dava le Leggi alla Corona, rinuovava quelle del Regno a suo piacere, e teneva li Rè come in un' obligo di ubbidirlo? hora si trova così sottomesso, che sembra simile ad un febricitante, smagrito, & essangue, di modo che appena può reggersi in piedi, oltre a' continui dolori.

Segreto e qualità d'Ambasciatore.

Con atroci ingiurie sono andati detestando li Francesi la condotta degli Spagnoli ad essere stati sempre scaltri nel saper conservare il loro segreto, e molto più nel penetrare quello degli altri nelle Corti straniere, per via de' loro Ambasciatori, & a questo fine si sono sempre inpegnati di far scelta d'Ambasciatori propri a tirar dal fondo del cuore i sentimenti più reconditi: ma in questo articolo si può dire *recedant vetera nova sint omnia;* poiche infatti si vede chiaramente che da' Francesi sono stati del tutto spogliati gli Spagnoli d'una tal massima, e d'un tal procedere, per investirsene essi medesimi. Non è stata mai nell' Universo tutto Corte alcuna di Prencipe dove il segreto sia meglio maneggiato, meglio ritenuto, e meglio chiuso, come in quella di Luigi il Grande, havendo trovato il vero mezo di far verificare quel proverbio degli Italiani, quali per far vedere la forza d'un gran secreto sogliono dire, *che il Giuppone non sa quel che fa la Camicia* essendo vero che il suo Consiglio

Priva-

Privato, i suoi Configlieri più benemeriti, i Grandi della Corte più accreditati, i Prencipi del sangue, e dirò il suo Delfino, e Fratello istesso, appena sanno quali sono i disegni del Rè, che dopo maturati, & incaminati: di modo che gli Ambasciatori in Parigi, spesso pigliano mosche nell' aria, e tirano alla sorte, gli avisi che devono dare a' loro Prencipi. Al contrario non si fa cosa alcuna nelle Corti stranieri, che da' Ministri di Francia non sia penetrata, o nella sua concettione, o nel suo embrione, onde vi portano li rimedi dovuti prima che si comincino a maturare i disegni: che si può dire la vera ruina degli interessi degli altri Prencipi, poiche non sanno nulla di quel che si fa in Francia, & i Francesi sanno tutto quel che si fa in ogni nascondiglio dell' Europa. Questo nasce, primo, per il buon' ordine, che il Rè da nel suo governo, per la buona condotta di saper sciegliere gli Ambasciatori proportionati alla natura de' Luoghi, e de' Prencipi: e finalmente perche si mandano ben provisti di quanto bisogna, & a' quali abbondano sempre i danari, che sono la vera calamita degli altrui cuori.

Miserie dell' Europa da chi originate.

Da tutto quello che s'è accennato di sopra si può manifestamente venire a chiaro, che le lagrime, i sospiri, le miserie, gli incendi, le desolationi, in tante guerre che ha sofferto l'Europa nel corso di due Secoli, con la stragge di più milioni d'anime, non può applicarsi che alla sfrenata ambitione della Casa d'Austria prima, e della Corona di Francia poi, di signoreggiare, e dominare l'Universo tutto; e dall'emulattione di queste due Famiglie ne sono nate le sorse di tanti fiumi di sangue, e ne vanno sempre più sorgendo, che la sola considerattione mette horrore alla memoria. A qual disgratia son nati tanti innocenti Popoli nell' Europa, a vedersi giornalmente stracciare, bruciare, incenerire, e privi anche di potersene risentire e perche poi? per nodrire, sostenere, & accrescere l'ambitione, e gli sfrenati disegni della Casa d'Austria, e della Corona di Francia, che l'una, e l'altra non hanno mai curato di metter tutto a sangue & a fuoco per sodisfarsi. Scrive il Malvezzi *che i Prencipi peccano, e li Popoli ne fanno la penitenza.* Questo è un male che nacque col Mondo e col Mondo si accrebbe: ma è certo che in due Secoli l'emulatione tra le Case d'Austria, e di Francia, ha ruinato più Popoli, & incendiati più paesi, in due Secoli dico come si è accennato, di quello hanno fatto mai in dieci tutti i Barbari, e Tiranni del Mondo. Dio conceda a tutti la pace.

TEA-

TEATRO GALLICO,

Parte Terza. Libro Secondo.

Nel quale si fa vedere lo stato degli Interessi de' Prencipi dell' Imperio, nel tempo che cominciò questa Guerra, e delle Corone del Norto.

Speſſo ſi ſcrivono le coſe ſecondo devono eſſero.

BEnche ſia ſtata coſa ſempre molto difficile il far giudicio degli Intereſſi de' Prencipi, per eſſer ſimili al Parto dell' Orſa, che ſi purifica lambendolo, e gli altri ſi perfettionano maturandoli; pure, ſe queſti Intereſſi non poſſono ben conoſcerſi che dopo i ſucceſſi per eſſere ſpeſſo obligati, o dalla neceſſità, e congiuntura de' tempi, o dal capriccio de' Prencipi, di mutar faccia, e diſegni; con tutto ciò ſe non ſi vede quello ch'è, ſi conoſce beniſſimo quello che dourebbe eſſere; di dove naſce che per lo più gli Hiſtorici, & i Politici ſcrivono & inſegnano, alcune coſe in materia di Politica, molto differenti dalla propria natura degli affari, e ſe interrogati perche coſi hanno ſcritto, e coſi inſegnato, ſe coſi non è ſogliono riſpondere, *Habbiamo coſi inſegnato, e coſi ſcritto perche coſi doveva eſſere ſe coſi non è ſtato.* Natal Conte havendo ſcritto che dall' Alviati s'era guadagnata una Battaglia, e venendogli riſpoſto che tutto al contrario l'haveva del tutto perſa, replicò il Natale. *Lo ſo beniſſimo, ma hò ſcritto che l'ha vinto perche per tutte le buone regole, & ordini militari doveva vincerla.* In quanto all'hiſtoria non deve un' Hiſtorico pigliarſi queſta licenza, eſſendo di ſuo obligo il rappreſentar le coſe come ſono, ſimile ad uno ſpecchio, che non tira che il naturale: ma però nelle coſe politiche, ſi può haver queſta licenza. Tutta via mi anderò io sforzando di far vedere al Lettore in quale ſtato ſi trovavano gli Intereſſi de' Prencipi di ciaſcuno nel ſuo particolare, e di quei della Germania, e dell' Italia ancora in generale; allora che cominciò queſta calamitoſa, & horribile guerra; e per primo comincierò dall' Imperio, e ſuoi Prencipi che ſon molti.

Miſerie portate da' Franceſi in Germania.

Delle miſerie dell' Europa deſcritte nell' altro Libro ſi può dir che la Germania ne ha fatto ſempre la Scena più infelice, per eſſere ſtata obligata di ſervir di teatro di guerra, e di Fucina d'Armi alla furia de' Barbari, alle Sciſme dell' Imperio, all' ambitione di regnare de' Prencipi; & all' emulattione di tanti Potentati che preteſero lo ſtabilimento. Tutta via quietate le Sciſme, & entrata al poſeſſo della Corona Imperiale la Caſa d'Auſtria dall' humor tranquillo de' ſuoi primi Ceſari s'andò procurando d'eſtinguere il fuoco delle guerre, per piantare gli Olivi della pace; e s'hebbe particolar mira di conſervar l'Alemagna per gli Alemanni, e ſpurgata delle pretentioni che haveano ſempre havuto le Nattioni

ſtra-

ſtraniere di ſtabilirſi; e più in particolare s'hebbe l'occhio verſo li Franceſi, quali non oſtante il lungo corſo degli anni andavano di continuo preconizzando il loro Rè vero herede di Carlo Magno, e per conſequenza dell' Imperio. Queſta buona maſſima di tener lontani della Germania i Franceſi durò ſino al tempo di Carlo V. da' di cui Rubelli vennero chiamati in loro ſoccorſo i Franceſi ſotto il Regno d'Henrico II. & appena vi poſero il piede che ſmembrarono dal Corpo dell' Imperio, quel celebre Triangolo delle Piazze di Metz, di Tul, e di Verdun. Coſi dunque la ſconſigliata Germania, cade per ſua disgratia nell' obligo di pagare a caro coſto, l'amicitia de' Franceſi, quali più accorti, & avueduti, penſarono di ſtabilirſi con piedi di ferro, dove erano ſtati chiamati con un conſiglio di vento, & accopagnati dalla fortuna nella buona condotta de' diſegni, non hebbero difficoltà d'eſeguirli, e queſta verità ſi trova con indelebili caratteri ſcritta con lettere d'oro, e di ſangue, ſoura la fronte dell' Alſatia, del Lucemburgo, delle Fiandre, di Strasburgo, e di Filisburgo. Ma di quali mezi ſi ſervirono per aſſicurarſi d'un tale ſtabilimento? delli più horribili, e ſcandaloſi, havendo più volte fomentato la diſcordia tra Prencipi Tedeſchi per poter tra le diviſioni di queſti formar la loro fortuna. Che diço? chi ſpinſe le Armi di Suetia con tanto precipitio in Germania? li Franceſi. Chi riduſſe l'Imperio nell' ultime angonie? Li Franceſi; & a qual fine? per rapirne Piazze, e Provincie.

Franceſi quanto ſi ſtendeſſero in Germania.

Fu ſempre rinomata l'Alemagna tra le Nattioni ſtraniere riſpetto al ſuo gran zelo verſo la propria libertà, alla cuſtodia della quale con chiavi d'acciaio chiuſe ſempre le porte all' altrui pretentioni. Contro agli inſulti de' Galli, havea il Reno, e l'hebbe ſino à tanto che le ſue disgratie, apriron l'adito all' invaſioni ſtraniere che vuol dire, che fecero il giuoco a' Franceſi, quali prevalendoſi degli altrui mallori, e della propria fortuna hanno ſaputo uſurpare dall' Api Retie, ſino all' Oceano, che tanto è a dire da Briſac, ſino a Gravelinga, per non dir nulla di Filisburg, di Strasburgo, e di Luxemburg una gran ſtriſcia di Paeſi, & un gran contenuto di Piazze, eſſendo hormai divenuta la Germania una Porta ſempre sbalancata alla furia Franceſe, & alla diſcrettione del Rè Luigi col mezo di Briſac, di Filisbourg, della Contea di Borgogna, di Huninghen, di Strasburgo, della Lorena, di Briſac, di Luxemburgo,

burgo, e d'altre Piazze nella Fiandra. L'importante fiume della Mosella che tenne lungo tempo a dietro il fremito de' Francesi, geme hora sotto i Ponti di questi. Da questo tempo dunque in poi si sono veduti ridotti in schiavitù Treveri, Colonia, Magonza, il Palatino, Neuburgo, Vittemberg, divenuti Soprani di titolo, e servi della Francia in effetto, onde si è veduta ridotta l'auttorità delle Diete, come appunto quella del Campidoglio dove quel Senato che dava le Leggi all' Universo, si trova hora sotto posto alla discrettione di pochi Preti. Sono già più di venti anni che i Francesi si guocano alla sorte la fortuna de' Tedeschi. Che infelici Soprani senza sopranità? Che poveri Prencipi, con un Prencipato che dipende dall' arbitrio d'un Rè prepotente e nemico il dargli la pace, o la guerra? La Religione di Malta, quando occorre che la sua Squadra di Galere perda la sua Capitana, non può stabilirne un' altra, fino che non ne rapisce una al Nemico Ottomano. La stessa ragione dourebbe correre con la Germania, quale non merita più d'haver Reggia, per la sua Cammera Imperiale, già che si lasciò saccheggiare Spira, e trasferire il suo Archivio in Parigi, fino che dia il sacco a Pariggi, e che ne transporti l'Archivio di questa, in Ratisbona.

Apprensione per la Casa d'Austria.

Queste sono le dure catene con le quali la Francia ha incatenato la Libertà della Germania, e questa la misera conditione sotto alla quale l'hanno ridotta a lagrimare i Francesi. Non è stata però senza gelosie, e senza grave apprensione anche dalla parte Austriaca. Due volte sospettò l'Alemagna di cadere vittima della rapacità dell' Aquila Austriaca, prima nel tempo che fu così esposta all' arbitrio di Carlo V. e la seconda poi sotto a quello di Ferdinando II. onde per salvarsi del concepito timore sopra a giuste ragioni fondato, corse con passo di Cervo a formar leghe potenti, e chiamò in suo soccorso nella prima volta la Francia, e nella seconda la Suetia, che ambidue entrarono con ferma risolutione di rompere in luogo di risarcire, e di far cadere in un' aspro naufraggio il gran navile della Germania per poterne raccorre in loro vantaggio il Rottame, come pur troppo ben lo raccolsero. Dunque fu forza a questa parte maggiore dell' Europa, di cader dalla Crate al fuoco, e per salvarsi da una tempesta saltar da un Vascello al Mare irato; essendo verissimo che i Prencipi Tedeschi, in

tan-

tanto ſon Prencipi in quanto che gli ſtranieri vogliono, e chi ſono queſti ſtranieri? gli Suezzeſi, & i Franceſi, conoſcendoſi beniſſimo da tutti che la ſicurezza della libertà della Germania dipende aſſolutamente dall' arbitrio di queſte due Potenze: ma come l'arbitrio dell' Huomo non è quello degli Angioli infleſſibile, ma mutabile, chi può aſſicurarla che li Franceſi, non ſolo uniti con gli Suezzeſi, ma anche ſoli, non cangino volere, e fiancheggiati dalla facilità, e dalla forza, non ſiano per continuare a riformar l'Imperio a loro guſto. Da che cominciò a regnare in Francia Luigi XIV. in quale ſtato ſi è trovata l'Alemagna? in quello d'una miſera ſervitù ſotto poſto di continuo ò alle minaccie; o alle invaſioni de' Franceſi, anzi agli incendi, alle contributioni, & all' uſurpattione di queſti; e dirò in oltre che la pace iſteſſa non l'ha portato che vergogna, e miſeria, poiche in tal tempo l'Imperio, è ſtato ſempre diviſo, cioè, in riguardo delle ſue leggi, e della giuſtitia ſotto poſto al governo del ſuo Capo; & in virtù del timore, e della forza ſogetto al Rè Chriſtianiſſimo. Che bravi Prencipi ſon queſti di viver di continuo ſotto al precipitio d'una gran rocca che minaccia di caderle ſul doſſo da momento in momento per ſoffocarli; ecco come ſono ſtati per mezo Secolo li Tedeſchi, e come continuano ancora ad eſſere, poiche un male quando ſi laſcia inveterare in un corpo, difficilmente ſi può guarire, ſenza grave pericolo, e grandi dolori.

Moderattione, e zelo della Caſa d'Auſtria verſo la libertà dell' Imperio.

Ma vediamo più in particolare lo ſtato in generale della Germania nel tempo che cominciò queſta ultima guerra. Conſiderava veramente l'Imperio che non ſolo non haveva havuto ſogetto alcuno di lamentarſi della Caſa d'Auſtria, ma di più che doveva render giuſtitia, al ſuo zelo, & alla ſua moderattione; dico al ſuo zelo, poiche haveva nel corſo di due Secoli vuotato tutti i ſuoi erari. del ramo di Germania, e di Spagna, e ſparſo il ſangue & i ſudori de' propri Popoli, per difendere e mantenere la libertà dell' Imperio: nè poteva lodarſi a baſtanza della ſua moderattione già che nè Carlo V. nè Ferdinando II. nè alcun' altro de' Prencipi Auſtriaci, nella Baſſa, & alta Germania hanno mai tentato di decimare la libertà dell' Imperio, ma contenti de' loro hereditari Patrimoni, hanno laſciato godere a tutti i loro antichi, e nuovi privileggi, ſenza rapire ad alcuno un palmo di terreno; e benche

vi siano molti esempi che d'alcuni Imperadori si sono applicati gli Stati confiscati ad altri Prencipi per delitto alla loro propria Casa, tutta via gli Austriaci sopra tutto da Carlo V. in poi che hanno havuto diverse occassioni di confiscar Stati considerabili, non hanno voluto approfittarne in minima cosa; onde Carlo V. diede l'Elettorato di Sassonia confiscato a Giovanni Federico, a Mauritio suo Cogino; nel Ducato di Wittemberg rimesse il suo Duca dopo che n'era stato privato, e lo stesso atto usò verso Filippo Landgravio d'Hassia; e Ferdinando II. applicò l'Elettorato confiscato al Palatino al Duca di Baviera, per tralasciare altri esempi simili di questi due medesimi Cesari. Consideravano ancora li Tedeschi che dal momento in poi che haveano posto il piede nella Germania li Francesi, la messero in schiavitù, e cominciarono a smembrarla con Spade di Demoni, non che d'Huomini, continuando o a lacerarla con le guerre, e col veleno delle divisioni, o a tenerla in una continua apprensione, e misera servitù: facendo sempre sorgere conseguenze più terribili e più pericolose di quello fecero mai li due accennati Imperadori Carlo, e Ferdinando, havendo in fatti li Francesi posto più volte nell' orlo del precipitio la Libertà della Germania.

Gelosie grandi, & apprensioni dell'Imperio verso la Casa d'Austria.

In tanto l'Imperio nel principio del 1688. si vide tra Scilli, e Cariddi; & in precinto o d'esser spinto dalla grave tempesta verso terra e far naufraggio negli Scogli di Francia, o tenersi in alto Mare e vedersi sommergere dall' onde minaccianti della Casa d'Austria. Considerava, che l'Imperadore Leopoldo quantunque d'animo tranquillo, e moderato non per questo havea lasciato di tentare l'Elettione di Rè di Polonia in suo favore: Che il Ramo di Spagna, si trovava appoggiato soura la vita d'un sol germoglio, e questo anche infermaticcio, e mal sano, e della di cui successione ne cadeva il posesso al detto Imperadore; nè si metteva in tanto dubbio questa heredità, già che il Rè Carlo in otto anni di matrimonio non havea dato segno alcuno di generattione, rispetto alla sua poca salute; & occorrendo la successione d'una così vasta heredità, e l'accoppiamento di tante Corone, a quei tanti riguardevoli Stati che havea già Leopoldo in Germania, potevano li Tedeschi dare l'ultimo Addio a' suffraggi, alle Diete, a' Voti, all'Elettioni, alla Sopranità de' Prençipi, & all'auttorità del

del Colleggio Elettorale. Si diceva da tutti, l'Imperio non è che una raunanza, & un fascio di diversi Soprani, da' quali si riconosce l'Imperadore per superiore, e Capo, ma non per Padrone, e Signore; ma se una volta questo Imperadore venisse ad havere tante Corone sul Capo, tanti Popoli al suo dominio, qual moderattione potrebbe mai moderare l'ordinaria libidine de' Prencipi di prevalersi dell' occassioni per far d'un Prencipato una Monarchia? dunque in tal caso haurebbe voluto Leopoldo farsi riconoscere assoluto Padrone, non più superiore dipendente. Da tutti si vedeva che il più considerabile Soprano della Germania, non era da compararsi al Prencipe che possedeva li Paesi hereditari come quelli della Boemia, dell' Austria, del Tirolo, della Carniola, e dell' Ungaria; di modo che questo gran Soprano posseditore di tanti Stati, divenuto Signore di tante Corone, con la vicinanza delle Fiandre, e del Ducato di Milano ne seguiva nicessariamente, che la grandezza, e Sicurtà dell' Imperio, dipenderebbe non più nella forza, nell' Ordine, nelle Diete, e nella buona unione delle sue membra, ma nella sola grandezza, e potenza dell' Imperadore; l'interesse del quale sarebbe stato sempre di slocare, e ruinare, le membra; per poter raccorne li pezzi, e formarne una Monarchia per se stesso.

Altre gelosie, & apprensioni.

Si maturavano altre considerattioni non meno importanti toccante l'apprensione da questa parte; cioè, il vedere le Armi dell' Imperadore colme di tante Vittorie contro il Turco, che la metà sarebbono state sufficienti ad insuperbire il più moderato, & a metter pensieri della Monarchia Universale nel petto d'un Prencipe de' più modesti; e tanto più che tutti questi cosi grandi progressi si facevano da Cesare a spese dell' Imperio, & a Cesare solo ne cadeva tutto il vantaggio del dominio acquistato; di modo che il buon Leopoldo si rinvigoriva di forze, e di Potenza, e l'Imperio si rendeva essangue, & in necessità di dipendere dal solo arbitrio dell' Imperadore cosi potente, & in stato di ridurlo in schiavitù volendo, & il fidarsi nella speranza che non lo vorrà, non era massima di buon politico: e bisognava haver ben poco, per non apprender molto. In oltre dava molto che pensare la stretta unione, e la grande allianza, e ben congiunto Parentato dell' Imperadore, con il Duca di Baviera, con l'Elettor Palatino, e Duca di Neuburgo,

burgo, e col Duca Carlo della Lorena, che con la Spada in mano combattendo contro i Turchi, s'era reso il primo Guerriere dell' Europa: di modo che un' Imperadore sopranо di tanti Stati hereditari, con l'aspettativa dell' heredità di tante Corone, con la fortuna di tanti nuovi, e riguardevoli acquisti; con una stretta unione di confederattione, e di sangue, con due Elettori così potenti; e con la Spada d'un così valoroso Capitano alla sua divottione, non poteva che dare un continuo rimorso d'apprensione a' Prencipi piccioli; vedendosi nella necessità o di cadere sotto alla Schiavitù de' più Prepotenti, o di vivere dipendenti dall' arbitrio di quei che potevano renderli da Soprani Suditi volendo, e non senza il timore che lo volessero.

Apprensione de' Protestanti.

Benche l'apprensione fosse generale, e comune, con tutto ciò quella che penetrava nello spirito de' Protestanti era molto maggiore. Si vedevano ridotti con due soli Elettori Protestanti, & anche poco forte nelle grandi inclinationi il primo, & assai debole nella vigorosa sanità il secondo. Consideravano che in Inghilterra regnava un Rè Catolico; che il Rè di Francia era divenuto il Persecutor manifesto de' Calvinisti, della qual Religione era il secondo Elettore; che il numero de' Protestanti era molto diminuito in Germania, e quello de' Catolici cresciuto da per tutto. Hora qual buono esito ne' loro interessi poteano sperare in congiunture simili? Da tutti si sapeva, & erano troppo grandi l'esperienze, per ignorarlo; che l'Imperadore Leopoldo, spinto non dalla propria bontà che non poteva essere più augusta, ma da qualche suo Confidente più scropoloso che politico, s'era fatto conoscere ne' propri Stati accerrimo nemico de' Protestanti, con il colpo d'impresa di distruggerli al più potere, e con una apparenza di volerli proteggere, dove non poteva distruggerli. Dunque da un' Imperadore di questa Natura, in un simile stato d'affari, qual cosa di buono potevano sperare per loro? Un' Imperadore così cresciuto di forze, così pieno di pietà verso quella Religione che crede necessità infallibile la distruttione degli heretici, e che stima heretici i Protestanti, quale opera non tentarebbe per esterminarli? e chi li difenderebbe dall' esterminio se così potente lo rendevano gli Stati hereditari, e così formidabili li nuovi acquisti? Ad ogni uno era noto, che il Duca di Baviera si lodava del titolo di Capo

per-

perpetuo della Lega Catolica contro i Proteſtanti; che i Prencipi della ſua Caſa ne ſono ſtati ſempre manifeſti nemici: che l'Elettor Palatino non differiva in ciò dall' inclinattione dell' Imperadore: che la ſtrettà allianza di queſti tre, tiravano al loro partito non ſolo gli Elettori Eccleſiaſtici, ma tutto il reſto de' Prencipi Catolici di Germania, che ſarebbono concorſi volontieri alla propagation della Religione Catolica. Di più ſapeano beniſſimo che nella Corte di Roma s'andava vociferando; che altro non aſpettava Ceſare ſoſtenuto dagli Elettori Catolici per fare in Francia, quello che il Rè Luigi haveva fatto in Germania, che la pace col Turco la quale ſeguendo dopo tanti progreſſi vantagioſi alle forze dell' Imperadore, rendevano indubitabile l'ultimo eſterminio de' Luterani, e queſte erano voci che correvano in Roma, e ſpeſſo in preſenza de' Proteſtanti che viaggiavano, di modo che haveano giuſto ſogetto d'apprendere di pigliar le loro miſure, e di munirſi di quei niceſſari Antemurali che biſognavano alla loro difeſa, e ſeppero fabricarli aſſai bene.

Franceſi danno giuſto ſogetto d'apprenſione alla Germania.

Tutte queſte apprenſioni non erano malfondate, ma meglio fondata, d'ogni altra era quella che veniva dalla parte della Francia, che infatti dava che penſare a tutti era freſca la memoria del naufraggio che haveano cauſato tante volte alla Germania i Franceſi: le lagrime dell' Imperio eran pur note per le tante calamità ſotto alle quali fu da queſti ſommerſo più volte: le Provincie, e le Città rapite dal ſuo Auguſto Corpo, & incorporate con ſangue, e catene alla Corona del Rè Luigi, ſervivano d'un continuo lamento alle miſerie dell' Alemagna: tanti Prencipi ridotti a viver ſotto l'arbitrio di queſto Rè o tirati, con la calamita delle pinſioni, o forzati dalle violenze delle ſue minaccie. Niuno ignorava con quanta ambitione havea teſtimoniato Luigi il ſuo deſiderio di veder prima ſu le ſue tempie la Corona Imperiale, e poi quella del Rè de' Romani, ſoura quelle del Delfino ſuo figlivolo, per poter meglio traſformar la libertà dell' Imperio in una ſervitù a Lui particolare. Non potea alcuno rammemorarſi che con horrore, d'haverlo obligato nella pace di Munſter ad abbandonare la Spagna, che dovea eſſere inſeparabile dal cerchio di Borgogna, come indiviſibile queſto dal Corpo dell' Imperio. Le violenze uſate all' Elettor Palatino nel 1675. per haver voluto oſſervar le Leggi

Imperiali che l'obligavano a ſtare unito all' Imperio. Quell'altre non meno horribili côn le quali obligò l'Elettor di Brandeburgo di ſpogliarſi in un momento de' più giuſti acquiſti che ſi foſſero mai fatti da Prencipe alcuno nel Mondo. Le ſtorſioni, gli Incendii, le Straggi, li Saccheggi, e le contributtioni con le quali ha ultimamente finito di deſolare il Palatinato. Il ſagro Archivio di Spira, tranſportato in Parigi dopo deſolata Spira; & inſomma quella miſera ſchiavitù nella quale havea ridotto il Capitolo di Colonia, o con la forza dell' oro, o con le minaccie, per venire a capo di dar l'Elettorato al ſuo Furſtemberg, e quelle altre tante ingiuſtitie eſercitate hora verſo queſto, & hora verſo quell' altro Prencipe; e quella maniera altiera & arrogante de' ſuoi Ambaſciatori nelle Diete, che non ſapeano parlare che con minaccie, ſervivano di voci penetranti all' orecchie de' Prencipi Tedeſchi acciò penſaſſero a caſi loro.

Tedeſchi ſi accorgono della loro ruina.

Con tutto ciò coſtumata la Germania hormai nel corſo di tanti Luſtri, a viver ſotto il giogo peſante della Francia pareva che haveſſe fatto in tal modo il callo, che non ſentiva più il dolore che l'opprimeva, onde laſciavano ſcorrere con tutta franchezza le Armi di Francia nella Germania, che baldanzoſe rapivano, incendiavano, deſolavano, e ſcorrevano come ſe foſſero vittorioſi ne' Paeſi di Turchi, mentre nella ſolita traſcuragine ſommerſi i Tedeſchi, non ardivano muoverſi. In tanto dalla gran violenza del male ſuegliati, benche ſemivivi, & incatenati, s'accorſero che il Rè Luigi a guiſa d'un torrente gonfio da molti ruſcelli, s'andava precipitoſamente sboccando per inondare, e ſommergere non che la Germania l'Europa tutta. Non ſi meſſe più in dubbio la totale deſolatione di queſta, per eſſerſi ſcoperto dagli indizi ſteſſi troppo viſibili che ſtrettoſi in nuova confederattione, & in un Ligame d'inviolabile intereſſe il Rè Luigi di Francia, con il Rè Giacomo d'Inghilterra, haveano riſoluto d'accompire il trattato ch'era ſtato conchiuſo in Dovre nel 1670. tra il medeſimo Rè Luigi, e Carlo II. con le condittioni accennate in ſuo luogo in queſta hiſtoria, cioè col diſegno d'invadere le Provincie Belgiche con le forze dell' Armi dell' una, e l'altra Potenza, e dividerſi tra di loro le prede, per poter più facilmente poi ridurre in una ſola Monarchia dipendente dal loro volere l'Europa. Qual diſegno come

non

non hebbe all' hora l'intiero compimento, anzi che Suanì con gloria di quei che credevano perdere benche molto afflitti ne restassero le membra da tante piaghe, di modo che haveano questi Rè deliberato di risarcire la stessa intessitura dell' Opera. Accortisi dico li Tedeschi dell' inondattione vicina, rotto il giogo, e spezzate le catene, con animo generoso, deliberarono di portar rimedio ad un tanto male, che infallibilmente doveva perderli già che l'Antemurale della Germania è l'Holanda, o siano le Provincie Belgiche, e questo destrutto, & abbattuto non si poteva aspettar che la ruina dell' Imperio.

Risolutione de' Prencipi Tedeschi per la guerra.

Con animo risoluto, e fermo dissero dunque concordemente i Prencipi Tedeschi nella Dieta *Quid facimus quia hic homo multa signa facit?* Il Rè Luigi si trova possessore del principal membro del cerchio della Borgogna, e tenta hora di scollocarne le Provincie Belgiche, la di cui perdita tira conseguenza di quella infallibile delle Fiandre, & in tal caso dove sarà più quel poco di resto di libertà che gode l'Imperio; ancorche languente, & in apprensione? Già questo Monarca che dal nome, e dagli effetti si fa conoscere invincibile da le Leggi negli Elettorati di Colonia, di Magonza, e di Treveri; le sue Armi assorbiscono, e desolano il Palatinato; che sarà se gli diamo con la nostra negligenza tempo a bastanza per divenir più potente; ancor che sia pur troppo, mentre si trova dominatore delle più importanti Provincie che circondano l'Alemagna? Se hora che habbiamo qualche resto di vita, e che da noi possiamo sollevarci, non corriamo ad estinguere il fuoco che questo Monarca ha acceso in Casa nostra, e che ci consuma abastanza, anzi che si rinforza di leghe, per torci il riparo delle Provincie Belgiche, come vi portaremo rimedio allora che divenuto più potente con altri acquisti ci inchiodarà mani, e piedi, e ci renderà inabili anche a' sospiri? Che si aspetta che venga ad incendiare Vienna, e scacciar Cesare dal suo Trono, così conforme ha saccheggiato Spira, e desolatà la Camera Imperiale, che deve essere il sagrario più pretioso dell' Imperio? Il male è troppo grande, & il pericolo troppo eminente, e vicino per servirci della solita, & infelice nostra lentezza. O bisogna dechiararci mancipi del Rè di Francia, e col capo curvo, & *sub virga ferrea* riconoscerlo per nostro Monarca; o con un' animo in-

intrepido correre da buon ſenno alla difeſa della noſtra libertà; e coſi prevalſe in tutti la riſolutione di dechiarar la guerra al Rè Luigi, e contro di Lui unirſi con l'Inghilterra, & altri Confederati.

Timore de' Catolici nelle riſoluttioni.

Non voglio traſcurar di dire prima di paſſare oltre toccante queſto articolo, che nella Dieta della quale la raunanza ſi ſcontrò più numeroſa che già mai forſe tra li vocali Catolici, un certo rimorſo di conſcienza, & una maſſima di Religione che ſcommoſſe i cuori, e quaſi gli intiepidi per un poco nelle riſoluttioni. Certo è che generalmente cadevano d'accordo che biſognava tagliare i paſſi all' ambittione, & alla fortuna della Francia, e che ſenza più dilattione di tempo ſi dovevano cercar mezi per abbatter la fierezza del Rè Luigi che minacciava con forze ſufficienti alle minaccie per eſeguire i ſuoi diſegni d'aſſorbire quel reſto della Libertà di Germania. Ma in queſto mentre pervenne la nuova dell' arrivo con la ſua formidabile Flotta in Inghilterra, della fuga del Rè Giacomo di queſto Regno, della felice ricettione di queſto Prencipe dagli Ingleſi, del bandò dato a' Catolici, del Sacco ſofferto la Caſa dell' Ambaſciator di Spagna; dalla furia popolare, e della general diſpoſittione del Popolo Ingleſe alla Coronatione di detto Prencipe: di modo che tutti queſti euvenimenti davano molto che penſare a' Catolici, e particolarmente agli Elettori Eccleſiaſtici, & agli altri Veſcovi, non ſapendo a qual partito voltarſi, poiche dall' una parte vedevano la Francia vittorioſa in Germania, che già havea preſo, e quaſi ruinato il Palatinato, Spira ſaccheggiata, e Filisbourgo aſſediato: dall' altra ſi vedeva la Religione Catolica sù l'orlo d'un grave precipitio, poiche oltre alla breccia in Inghilterra, dove già ſtava ſul punto di fiorire, e di regnare, veniva anche minacciata di manifeſta ruina da per tutto, poiche vittorioſo l'Orange, con una Corona ſimile in teſta, con uno ſpirito bellicoſo, e guerriere, divenuto Capo de' Proteſtanti haurebbe inferocito lo ſpirito, & accreſciute le vecchie pretentioni de' Luterani, e Calviniſti di Germania; e benche queſto articolo ſconvolgeſſe gli Animi de' Catolici, e che in fatti non era mal fondata la loro apprenſione, con tutto ciò il male che veniva minacciato dalla parte della Francia, fu ſtimato d'una conſeguenza molto maggiore, onde chiuſi gli occhi a queſte conſiderattioni, ſi diedero tutti a gridar contro la Francia, e rimeſſero all' arbitrio

bitrio

bitrio di Cesare di dechiarargli la guerra, e di fargliela fieramente.

Questo è quello che spetta al Corpo dell' Imperio in generale, vederemo hora quel tanto che riguarda più in particolare i Prencipi che lo compongono; e per primo gli interessi di Cesare che n'è il Capo. In poche parole si può comprendere molto, e basta solo il dire che la Pietà, e la rettissima intentione dell' Imperadore Leopoldo è pur nota al Mondo tutto; e ben sanno i Prencipi Tedeschi con quanta giustitia e clemenza ha sempre lasciato godere a tutti i Prencipi dell' Imperio il pieno esercitio del loro voto, e della libera auttorità nella loro sopranità, nè si sono veduti in Lui indizi che nodrisse talenti diversi come lo sono andato publicando i Francesi, per nodrire meglio agli occhi del publico con false apparenze di dar la colpa ad altri della propria ambitione nella Germania; certo è che si può dire manifesta ingiustitia il lamentarsi dell' Imperadore Leopoldo. Ma mi dirà alcuno quali dunque erano i suoi disegni, e quali i suoi interessi in questi tempi, cioè dal tempo della Tregua in poi? Ne dirò brevemente la sostanza. Fu sempre massima come doveva essere di questo Imperadore di rinforzarsi di partiti in Germania, e di rendersi al maggior segno accreditato nelle forze, per poter reprimere le pretentioni del prepotente Rè Luigi, in caso della morte del Rè di Spagna, alla di cui successione era il primo herede esso Leopoldo, e per ragione di sangue, e di testamento. In questo affare si conoscevano due cose assai manifeste, l'una la poca salute del Rè di Spagna, la debolezza della sua complessione, e la poca speranza della generattione, dopo Otto anni di matrimonio, dunque vi era assai apparenza che dell' heredità fosse molto vicino Leopoldo: L'altra ragione era la dispositione del Rè Luigi, li suoi andamenti manifesti, e li grandi preparativi che andava facendo sperando d'haver forze bastanti da fare oppositione, e con la violenza dell' Armi rendersi o Signore, ò arbitro di tale heredità. Questo fece che per non trovarsi in caso della morte del Rè di Spagna sprovisto Leopoldo di mezi per assicurarsi dell' heredità si provedesse di forze bastanti, e di potenti appoggi da fare oppositione all' opponente, che fu uno de' grandi, e principali disegni di stringersi in così stretto parentato con le due Case di Baviera, e di Neubourgo, di fare un solo l'interesse di tutti tre, e particolarmente dopo

Interessi e disegni dell' Imperadore in particolare.

divenuto questo ultimo Elettore del Palatinato, & in oltre d'obligare col ligame del più prossimo sangue, e delle principali Cariche da' suoi Stati il Duca di Lorena, che come nemico giurato della Francia, non aspirava che alla vendetta.

Leopoldo e felice, e fiero nelle prosperità.

In questo mentre la prosperità dell' Armi, il valore de' suoi Capitani, la fortuna sua propria rese questo Imperadore degno del titolo di *Felice*, havendo ottenuto vittorie tali nell' Ungaria, e più oltre non lungi de' confini di Costantinopoli che assopito in mezo a queste, non pensò più agli accidenti che spesso sogliono succedere, & alle disgratie che tal volta nascono dalle maggiori felicità. Dunque credutosi impossibile che fosse mai più per sollevarsi dalla sua caduta il Turco, non si pensa ad altro che a fabricare un grave precipitio alla Francia, senza ben maturare la fortunata, e prudente condotta di questa che ha saputo sempre rompere le proprie catene e con le stesse incatenare gli altri. Contribui a render sicuro, e fiero nelle sue prosperità, e ne' disegni di trovar la stessa fortuna, che havea scontrato col Turco anche verso la Francia, le promesse, e gli stimoli del Pontefice Innocentio XI. che come odioso al nome istesso del Rè Luigi, premeva segretamente Leopoldo, con parola di buoni soccorsi per la guerra contro la Francia, senza considerare lo stato degli affari dell' Inghilterra, la breccia che potrebbe farsi alla Religione Catolica, che si sarebbe levato dal Trono un Rè Catolico, per stabilirne uno Protestante, e che si sarebbe sconcertata l'Europa. In somma questo buon Papa non hebbe altra mira che la vendetta contro la Francia, & a guisa d'un' altro Sansone, gridar con lo stesso *muora Sansone con tutti li Filistei*. Voleva perder la Francia a qualsisia prezzo, non ostante che ne tirava Seco la conseguenza della perdita d'un Rè Catolico; & a questo fine dico con segrete trame andò tessendo una tal tela nella Corte di Vienna, poiche nel vedere ben disposti i Protestanti, & in precinto di correre a tale impresa pensò esser nicessario di dare animo a' Catolici, per unirsi cò Protestanti alla guerra contro la Francia, e veramente non poteva far più di quel che fece.

Speranze mal fondate di abbatter la Francia.

Dagli offici prementi di questo Papa si stabilì la Triple Allianza tra Cesare, Polonia, e Venetia, per poter meglio render vittorioso Leopoldo, accrescer le sue forze con maravigliosi progressi, e ren-

e renderlo poi invincibile con tutti, e formidabile contro Francesi. Già pareva al Consiglio dell' Imperadore indubitabile la fortuna di questo contro la Francia, e la vicina caduta di questa da quella sua terribile fierezza, & al Duca di Lorena, pareva già d'havere il suo Ducato nelle mani, e gli altri acquisti de' Francesi rimessi a' primi possessori: non altro aspettandosi che o la ruina intiera del Turco in un' altra Campagna col racchiuderlo nelle sue mura di Costantinopoli, o vero una pace del tutto vantaggiosa; e da qui nasceva (si cade in questo errore per non conoscere la natura della condotta, e delle forze della Francia) che non solo non si pensava di dar qualche sodisfattione al Rè Luigi nelle pretentioni del Palatinato, ma di più si premeva il Papa che n'era l'arbitro, acciò sotto vari pretesti prolongasse la decisione, non ostante che si fosse obligato allora che fu dechiarato l'Arbitro assoluto, di darne la sentenza prima d'un' anno; con tutto ciò adempì alle parti della sua passione questo buon Papa, & a quelle dell' instanze dell' Imperadore, e dell' Elettor Palatino, poiche nel mese di Luglio del 1688. trascorsero due anni dell' Arbitraggio, senza che il Pontefice volesse ancora ascoltare l'Ambasciator di Francia, per farsi informare delle ragioni della Duchessa d'Orleans, trovando pretesti hora, di gravi affari, & hora di grandi indispositioni, non havendosi altra intentione che di dar tempo a tempo, per poter come si è detto, o rendere il Turco del tutto essangue, o far con lui una pace del tutto avantagiosa all' Imperadore; & in tanto ingannata la Francia, sorprenderla poi con le Armi di questo invincibili.

Errori per non conoscer gli esempi nell' historie.

Io non so se quei che consigliano Prencipi, e che tengono la chiave del loro cuore, e de' loro interessi leggono Historie, ma questo ben si posso dire, che ne conosco diversi (sia detto con il rispetto che li devo) che non sanno nè anche se sono Manuscritti o stampati; ma quando io non havessi tal cognittione l'esito delle cose può facilmente farlo conoscere, poiche si cade in errori per mancanza d'esempi, e pure nell' historie se ne veggono le migliaia. Basta che si leggano le Historie della Casa Augustissima d'Austria per arricchirsi d'esempi maravigliosi. Carlo V. ottenne vittorie contro i Protestanti, e tali, e tante che i Catolici cominciarono a creder manifesta la ruina della loro libertà, e pure questo

sto medesimo Cesare invincibile per non saper ben conoscere, e ben ponderare lo stato degli affari, e per voler tutto, perdè molto, e si messe a rischio di perdere il resto; e basta che hebbe l'affronto di vedersi obligato ad una fuga vergognosa fuori della Germania, incalzato da Mauritio di Sassonia con poche Militie. Lo stesso Carlo non contento d'haver tenuto due anni suo prigioniero in Madrid Francesco primo, e d'haverlo ridotto essangue, fidato troppo alle sue grandi vittorie, & alle sue forze invincibili, pretese di scacciarlo dal suo Regno, & a questo fine assalì la Francia da quattro parti con Eserciti formidabili, e con quella condotta da Lui assediò Marseglia; ma qual ne fu l'esito? Quello di perder l'honore di tante vittorie con una disfatta delle sue Armi da per tutto, e con la sua fuga dal Campo di Marseglia con la perdita di più di dodeci mila de' suoi, vedendosi constretto a perder molto per voler tutto, & obligato a fare una pace più favorevole al Rè Francesco che a Lui. All'Imperador Ferdinando II. successe lo stesso per fidarsi troppo alle sue vittorie, per voler tutto, si precipitò da se stesso su l'orlo d'una manifesta ruina alla Casa d'Austria. Filippo II. Prencipe prudente, e maturo caminò con altri passi, e lo fece conoscere nel principio del suo Regno. Dopo la rinomata battaglia di Sanquintino volevano i suoi Capitani che senza perdita di tempo si portassero le sue vittorie in Parigi; ma Filippo saviamente rispose, *che bisognava fare il Ponte d'oro al nemico fuggitivo, e battuto;* e così in breve conchiuse la pace con Henrico II. contentandosi di mediocri vantaggi.

Non si pigliano le dovute misure.

Già che si pretendeva d'ingannare la Francia per sorprenderla, faceva di mestieri pigliarne la strada dovuta, cioè sollecitare il Papa alla decisione delle pretentioni del Palatinato, il di cui accommodamento sarebbe stato facile, poiche il Rè Luigi era caduto al primo articolo dell'Elettorato, che dovea restare nel possesso del Duca di Neuburgo, di modo che la disputa maggiore consisteva ne' Beni Allodiali, che con facilità si poteva dare una pronta risoluttione, con una promessa di sodisfare le pretentioni della Duchessa d'Orleans, mediante qualche somma di danari contanti, da pagarsi in differenti tempi, ch'era quello appunto che desiderava la Francia, & ecco il vero modo d'ingannarla, & in luogo di preparar le sue forze contro il Palatinato, si sarebbe ritenuto

nuto ne' suoi propri limiti. In questa maniera vi sarebbe stato del tempo a bastanza di venire a capo de' disegni conceputi; e finito quello che si pretendeva dalla parte del Turco, assalir la Francia con tutte le forze dell' Imperio vittorioso; & allora si sarebbe possuto anche obligare la Francia sudetta non solo a restituire il male acquistato, ma di rendere quello che se gli era dato in sodisfattione del Palatinato; già che per non conoscere la natura delle forze del Rè Luigi, si credeva facile d'abbatterlo, e di ridurlo ad un segno di render tutto; e di contentarsi dopo mortificato del posesso del suo antico dominio, come per gratia ricevuta dall' Imperadore: ecco come ne ho inteso parlare ne' miei viaggi fatti in Germania: ma per dire il vero, io non lascio di rispondere spesso, *che temevo molto che questi erano conti che si facevano senza l'Hoste, è che forse bisognava che si facessero un' altra volta.* Comunque sia è certo che si conosceva visibilmente che l'Elettor Palatino voleva tutto, senza cedere un soldo; il Duca di Lorena, il suo Ducato con tutti gli interessi trascorsi; e l'Imperadore la gloria, & il vantaggio d'haver scacciato dalla Germania li Francesi; e tutto questo si credeva indubitabile, subito che si sarebbe terminata la guerra col Turco: ingannandosi nel credere che il Rè Luigi, fosse simile a quelle innocenti Tortorelle che se ne stanno soura un' Arboscello ferme, & immobili per aspettare il colpo del Cacciatore; o che fosse un' Agnello facile a condursi al macello.

Si trascura la pace col Turco.

Successero in questo mentre le strane catastrofe delle Scene tragiche in Constantinopoli, con quelle rivoluttioni che sconvolsero la Porta, e che resero più fiera la Casa d'Austria, e più costante l'Imperadore nelle sue speranze d'abbatter la Francia, e di rendersi più formidabile contro Turchi. In tanto confusa la Porta e nelle disgratie delle guerre civili, e nelle tante vittorie dell' Imperadore, & havendo inteso che da questo si facevano più terribili, preparativi, per meglio prevalersi dell' occasione, spedì in tutte diligenze Ambasciatori in Vienna, per procurare una pace con Cesare a qualunque prezzo. Accortosi questo, o per Lui il suo Consiglio dello stato infelice della Turchia, dell' impossibiltà di poter continuare la guerra, e della necessità di premer la pace, e conoscendosi manifesto timore nella Porta, divenne cosi fiero nelle pretensioni, che non solo ricevè con poco aggradimento gli

Ambaſciatori, ma di più gli tenne come prigionieri lungo tempo ſenza darli riſpoſta, e ſenza entrare in conferenza; e ſtabilitiſi finalmente li Commiſſarii per li Negotiati, ſi propoſero coſi alte domande, che ſtimò meglio la Porta d'arriſchiare a perdere Coſtantinopoli con la continuattione della guerra, che di conchiudere la Pace con quelli disorbitanti vantaggi che ſi chiedevano dall' Imperadore, onde fu dato ordine agli Ambaſciatori di ritornarſene in Caſa. Molti furono quei che propoſero che ſarebbe ſtato bene di contentarſi di mediocre inſtanze, e domande, e d'accettare le propoſte de' Turchi quali ſi contentavano d'abbandonare, e laſciare a Ceſare tutta l'Ungaria alta, e baſſa, pure che ſi reſtituiſcano gli altri Paeſi acquiſtati; che veramente ſarebbe ſtato un gran colpo, ma il Duca di Lorena (almeno coſi ne precorſe la vocé generale, e lo ſcriſſero le Gazette) e gli altri Capitani inferociti delle vittorie volevano haver tutto co' Turchi, e tutto co' Chriſtiani, o con li Chriſtianiſſimi almeno. In ſomma credevano coſa faciliſſima di finire di chiudere il Turco in Conſtantinopoli nel principio della Campagna del 1689. e prima del fine di queſta medeſima voltare le armi coſi formidabili contro la Francia, e metterla al ſuo dovere in pochi meſi. Ecco le principali raggioni del rifiuto della pace col Turco.

Franceſi attaccano il Palatinato.

Coſi ſi parlava, coſi ſi credeva, e coſi ſe lo perſuadevano tutti, appunto come ſe con il loro coraggio i Capitani Imperiali, e con la ſua felice Fortuna l'Imperadore haveſſero ligato il Turco in Conſtantinopoli, ſenza poterſi più muovere, & il Rè Luigi in Parigi acciò foſſe incapace alla difeſa iſteſſa. Ma l'eſperienza ci ha fatto conoſcere, che fu forza confeſſare il proprio inganno, e veder fruſtati i propri diſegni. La Francia guardinga, e pur troppo oculata ne' ſuoi intereſſi, accoſtumata a miſurarli con matura precauttione, e maraviglioſa condotta, non ſolo non aſpettò che altri effettuaſſero quel tanto che andavano premeditando, ma di più tagliò i paſſi a' loro diſegni, e ne formò per ſe ſteſſa degli altri. Dunque allora che meno penſavano i Tedeſchi di vederſi in Caſa loro aſſaliti, anzi nel tempo che andavano facendo Caſtelli in aria contro la Francia ſi videro da' Franceſi ſopra le loro Terre manomeſſi, poiche per eſſer ſempre armato il Rè Luigi, non hà biſogno che d'un *ſic volo*, per far la guerra dove gli piace; quel-

lo

lo che non ſanno far gli altri Prencipi, che per ſcaricarſi delle ſpe-ſe, appena ſi comincia a parlar di pace che disarmano, e poi poſti in neceſſità di far la guerra, in tanto che conſultano, e che arma-no, la Francia li combatte, per eſſer della ſteſſa maniera appa-recchiata in tempo di pace, che di guerra. Accortoſi dico il Rè Luigi, o pure aviſato di tutto, già che il Luſtro del ſuo Sole d'o-ro entra per tutto, che li Tedeſchi ſperavano in breve, o di finir di ruinare il Turco, o di far con lui la pace dopo haver dati buon' ordini in Conſtantinopoli, con promeſſe di grandi ſoccorſi per la continuattione della guerra; ſpedì con competente Eſercito il Delfino nel Palatinato, allora appunto che ſogliono gli altri riti-rarſi in Quartiere di Verno, & in poche Settimane paſsò a pro-greſſi tali che non contento di renderſi con incendi, con violenze, e con fortuna Signore di tutto l'Elettorato Palatino, levò all' Im-perio l'Archivio di Spira, & all' Imperadore la migliore Chiave della ſua ſicurezza, ſenza minimo oſtacolo, nè ſi trovò nè pure uno di quei tanti che voleano divorare la Francia.

Perpleſſità di penſieri di Ceſare.

Che farà hora con la ſua auguſta inclinattione al bene l'Impe-radore Leopoldo? anzi che farà il ſuo Conſiglio che con tanto zelo regge gli intereſſi di queſto Monarca? Gli Ambaſciatori del Turco partiti ſenza ſperanza di pace; le vittorie paſſate nella guer-ra d'Ungaria erano troppo grandi per traſcurarne la continuattio-ne; le diſcordie civili di Conſtantinopoli promettevano progreſſi molto maggiori, la fortuna di Ceſare troppo felice per abbando-narla. Dunque biſogna continuar la guerra contro all' Ottomano coſi ricercandolo l'intereſſe particolare di Leopoldo; ma come? il Rè di Francia che da lungo tempo ha preſo a tutta forza la de-ſtruttione della Caſa d'Auſtria, per render tanto più indubitabile la ſua Monarchia Univerſale, ſi trova vittorioſo nel centro della Germania, già ſi è reſo con la maggiore violenza Signore del Pa-latinato; già ha rapito a Ceſare la Piazza di Filisburgo che coſta tanto ſangue alla Germania, e con il maggior ſcorno, & affronto che habbia mai ricevuto l'Imperio dopo ſaccheggiato Spira ne ha tranſportato in Pariggi l'Archivio Sagro della Cammera Imperia-le. Già minaccia una manifeſta ruina all' Alemagna tutta, e ne diſpone i mezi, e le forze aſſai viſibili, havendo incatenato in Ca-ſa propria li tre Elettori Eccleſiaſtici in tal maniera, che ſimili a'

Frati chiusi nel Chiostro, non possono muoversi che con espressa licenza del Rè Luigi. Già questo tiene oppresso il Pontefice, e quasi sepolto nel Vaticano, e con fierezza vergognosa alla Sede Apostolica scorre per Roma con mano armata come se fosse in Parigi, e permette che un semplice Marchese dia le Leggi alla giustitia, & al governo Pontecificio; e pure di Roma, e della Sede Apostolica ne giura la protettione l'Imperadore. Operattioni di tal natura in un Rè simile davano molto che pensare, come già si è detto all' Imperio tutto, ma più in particolare tenevano perplesso l'animo augusto dell' Imperadore Leopoldo, che non volea far torto a' suoi interessi nella sua guerra contro il Turco, e che stimava suo obligo indispensabile di sostenere le ragioni dell' Imperio, e de' Prencipi Tedeschi che languivano.

Dispositione di affari.

Dunque afflitti in buona parte i Prencipi Catolici dalle violenze Francesi, & in precinto di grave scossa i Protestanti, hebbero questi la fortuna, & una savia condotta per liberarsi da un tanto male. Il Prencipe d'Orange che havea sin dalla fanciullezza incarnato nel sangue, e con ragione l'odio contro la Francia, andava a caccia dell' occassioni per vendicarsi degli affronti ricevuti da questa, di modo che non solo non trascurò, quanto con la speranza dell' assistenza de' Francesi havea deliberato il Rè Giacomo di render la Religione Catolica dominante in quel Regno con l'oppressione della Protestante, ma cosi stimolato segretamente dagli Inglesi, e malcontento dal suo Suocero, e più del Rè Luigi seppe con un segreto ammirabile, e con una condotta degna d'eterno esempio, maneggiare i suoi interessi e quelli dal Publico, metter sul Mare una potente Flotta, e soura la quale imbarcatosi, favorito dal Mare, dopo haver sofferto con gran costanza le sue tempeste, giunto in Inghilterra ottenne più felice rancontro di quello che havea designato, di modo che assicurata la fortuna de' Protestanti, posta la Corona soura le sue tempie, e della Prencipessa sua moglie, per far vedere che non havea solo indrizzato il suo pensiere al solo suo interesse particolare, cominciò a far conoscere il suo zelo verso l'interesse universale, premendo tutti i Prencipi Catolici ad una stretta Confederattione contro la Francia, già che i Protestanti s'erano tutti resi inseparabili col nuovo Rè Guglielmo. In tanto gli Spagnoli che haveano vissuto tanti

anni

anni lacerati dal malfrancese, non trovando altro mezo per guarirsi haveano volontieri abbracciato il Legno santo, che quantunque pericoloso & acerbo, pure la volontà di guarire li faceva trovar soave anche la Medicina amara: in somma spalleggiata segretamente (come meglio si dirà a suo luogo) l'intrapresa d'Inghilterra, dechiarata la guerra alla Francia, strettosi contro alla stessa col Rè Guglielmo, si diedero a premere il Consiglio di Leopoldo per far lo stesso.

Ultima risolutione di Cesare alla guerra.

Tra li Cesari della Casa Augustissima d'Austria, certo è che non se n'è mai trovato alcuno d'una mente più santa, d'un' inclinattione più giusta, e d'un zelo più ardente verso gli interessi della Religione Catolica: da questo nacque la difficoltà grande che hebbe il suo cuore di lasciarsi indurre a confederarsi con il nuovo Rè Guglielmo. Serviva di dardo al suo cuore l'aviso della caduta dal Trono d'un Rè Catolico, e della salita soura lo stesso (mi accommodo alla voce de' Catolici) d'un Rè heretico. Sentiva gli incendii de' Francesi, & al securo che gli sentiva, poiche troppo strepitose e violenti eran le fiamme, considerava il naufraggio dove si trovavano immersi tanti Prencipi: non dubitava d'una vicina caduta della Germania sotto al giogo Francese; in somma stimava indubitabile o l'intiera ruina dell' Imperio, o una breccia troppo grande da non ristabilirsi mai: si conosceva obligato e come Imperadore, e come Signore di tanti Feudi di portarvi pronto rimedio; il pericolo nel quale si trovavano li suoi interessi lo stimolava, ma la troppo pietà verso la Religione Catolica lo riteneva. Teneva per colpa appresso Iddio d'abbandonare un Rè Catolico, e protegerne uno Protestante: temeva che confederatosi co' Protestanti contro la Francia, che non fosse per cadere in qualche furioso torrente la Religione Catolica. Mai Prencipe s'era visto più perplesso ne' pensieri, a segno che gli Spagnoli stessi si maravigliavano della sua troppo pietà che lo rendeva lento in una risolutione che rendeva il male più grande in ogni momento di ritardo. Pure fu forza inghiottir questa Pillula, facendo violenza alla Pietà del suo cuore, con la necessità di salvare il Publico beneficio; onde allora che pareva più scandalizzato il Mondo, nel vederlo così irrisoluto in un tempo che più premeva il bisogno, s'intese la nuova, ma che dico la nuova? s'udì la publicattione

della guerra contro la Francia, e della Confederattione con l'Inghilterra, e con l'Holanda; nè altro disse questo benigno Imperadore nel Consiglio, *se non vi è altro rimedio per guarir la piaga della Germania, che fanno i Francesi, senza farne un' altra che si facci.*

Elettor di Colonia.

Degli altri Prencipi di Germania nel particolare di ciascuno, sembra che quello che si è detto nel generale dourebbe esser sufficiente, pure brevemente dirò quello che stimo convenirsi alla natura dell' Istoria. Colonia faceva il più di strepito in questi tempi, rispetto a due Elettori che ne pretendevano il possesso, ancorche il Furstemberg sostenuto dalla Francia ne godesse la parte migliore, con scorno della Germania tutta, nel vedere che un Prencipe straniere, che non godea altro possesso che quello che havea usurpato per strade ingiuste, e violenti, che volesse a tutte forze stabilire un' Elettore nemico dell' Imperio all' esclusione d'una Famiglia che l'havea posseduto per un Secolo intiero. Questo Elettorato dunque che fa la più nobil figura nell' ampio dominio della Germania, si trovava in questi tempi nel più misero stato che si fosse mai veduto Prencipato alcuno, poiche di due Elettori il Prencipe Gioseppe di Baviera, sostenuto dal Papa, e dall' Imperadore si prometteva molto, e non havea nulla, e l'altro ch'era il Furstemberg fingeva di non voler nulla, & havea il tutto. Il Rè Luigi lo sosteneva con Spada a due tagli, lo rinforzava di gente, e di danari, e l'havea munito in Bonn con potente Guarnigione; dove che l'altro se ne stava in Baviera, & appena sapea se in Germania fosse Colonia, con scorno di Cesare, dell' Elettor Bavaro suo fratello, e di tutti Prencipi Tedeschi, che dopo haver tanto sudato, e stentato per far cadere l'elettione nella persona del detto Elettor Gioseppe, dopo caduta col favore, e passione del Papa, non già della pluralità de' voti, lo lasciavano in abbandono ramingo, & esule dell' Elettorato. Il Capitolo bipartito, e diviso, minacciati i Caronici gli uni dal Papa, e da Cesare, gli altri dal Rè Christianissimo, non sapeano dove appigliarsi: di modo che in questi tempi questo infelice Elettorato si trovava come un Vascello naufragante in mezo ad un Mare irato, che rotta l'antenna, e l'albero, correa alla discrettione de' venti, senza sapere dove dar fondo.

L'Elettor di Magonza come il primo del Collegio Elettorale, con-

confessava d'essere egli obligato di dar buon' esempio agli altri nel difendere la libertà della Germania, che vedea oppressa e conculcata dalle Armi di Francia, & in fatti non mancava di zelo verso l'Imperio, nè di buona corrispondenza verso l'Imperadore; ma il punto stava che non havendo forze che deboli, & i suoi Popoli nella maggior parte ruinati si vedeva constretto di temporeggiare, ancorche segretamente premuto dal Papa a star congiunto strettamente con Cesare, per meglio inanimirlo alla guerra, sia per tirar qualche vantaggio dal beneficio del tempo, sia per non irritar la Francia, in un tempo che poteva fargli del male, e che gli altri non erano in stato di fargli del bene. In tanto il Delfino che havea desolato il Palatinato accorto de' pensieri occulti che andava nodrendo questo Elettore, non volendo dipendere dall' altrui discrettione, pensò d'obligarlo al Reggio partito con l'assicurarsi della Città di Magonza sua Metropoli, fortificandola al maggior modo possibile, tanto quanto permesse la brevità del tempo, e la natura del Verno, di modo che questo Elettorato venne a cadere del tutto sotto il giogo de' Francesi, e l'Elettore quasi bandito non mancò di stimolare più d'ogni altro nella Dieta, tutto questo Corpo augusto per la guerra contro la Francia; nè bastarono i segreti vantaggi che gli venivano offerti dalla parte del Rè per distornarli con tutto ciò corse voce che fosse stato guadagnato da' Francesi, e che guardava in un luogo per poter meglio colpire in un' altro. Certo è che conobbe, che protestò nella Dietà, e che fece con buone ragioni vedere, che la Germania non era più in stato di fidarsi alle promesse della Francia, che il male premeva troppo per trascurarlo come si era fatto per lo passato, e che non si doveva far più scropolo di servirsi di quei mezi che si presentavano per abbatterla. In questa maniera dopo havere questo Elettore temporeggiato nella neutralità, si dechiarò manifesto nemico del Rè Luigi, con gli altri del Corpo dell' Imperio, benche non potesse fornire altri mezi che di buone e calde parole.

Elettor di Magonza.

Degli Elettorati che messero li Francesi sotto al loro giogo dall' arrivo in poi del Delfino in Alemagna, Treveri ne fu l'uno, e che forse soffrì più d'ogni altro. Non sapeva veramente questo Elettore dove appigliarsi, le infauste Tragedie ch'erano successe durante la guerra del 1672. fino al 1679. gli davano molto che pensare

Elettore di Treveri.

ſare: li Franceſi di dentro l'opprimeano, e non erano picciole le minaccie, di ruinarlo del tutto ſe ardiva pigliare altro partito che il Franceſe. Il Papa lo faceva di continuo eſortare acciò conſideraſſe l'obligo che havea di contribuire alla libertà della Germania che correa gran pericolo, ſotto alle violenze de' Franceſi; dall' altra parte vedea maldiſpoſti i Prencipi ad una guerra tale che ricercava il biſogno, che vuol dire con l'ultimo sforzo degli sforzi, altramente non ſi ſarebbe fatto altro che formare un terremuoto, che fa gran ſtrepito, e che precipita quello che ſi crede il più ſicuro, o pure come il Sole di Marzo che ſcommove tutto ſenza riſolver nulla. Temeva in fatti queſto Elettore che irritando la Francia, prima che foſſero diſpoſti dall' Imperio i mezi d'abbatterla, che ſopra di Lui non foſſe per cadere tutta quella tempeſta che minacciavano a molti li Franceſi, onde ſtimò ſano conſiglio di oſſervare, e maturare gli andamenti degli altri, prima di pigliar le ſue miſure nelle riſolutioni, e benche prudente foſſe il ſuo penſiere, e moſſo dalla neceſſità d'una buona maſſima, con tutto ciò s'inteſero grandi eſclamattioni contro di Lui, appunto come ſe haveſſe il diſegno di portar pregiudicio agli intereſſi comuni dell' Imperio, per ſoſtenere queſti di Francia, ma in breve ſi conobbe l'altrui inganno; poiche queſto Elettore, dopo havere ſcherzato per coſi dire con la Francia, dopo haver teſtimoniato a queſta, qualche pendenza, trovato oportuno il tempo per fare il ſuo giuoco, lo fece con molta deſtrezza, e con non meno prudenza; onde l'Imperio hebbe giuſta ragione d'eſſer contento per giuſtitia, e la Francia disguſtata per vendetta.

Veſcovo di Munſter.

Tra gli Prencipi Eccleſiaſtici della Germania, ha ſempre fatto riguardevole figura il Veſcovo di Munſter riſpetto alle forze competenti, & alla diſpoſitione e ſito del ſuo Veſcovado, particolarmente dal tempo in poi che paſsò a queſta Chieſa Chriſtoforo Bernardo Galen, che con ſtupore del Mondo tutto accoppiò in tal maniera la Spada alla Croce, che fu ſempre creduto più proprio che alla Croce alla Spada, e ben lo fece conoſcere nelle ſue guerre contro l'Holanda. Hora oculato il Rè Luigi ne' ſuoi intereſſi, vedendo che l'allianza con queſto Veſcovo non poteva che riuſcir di ſommo giovamento a queſti procurò ſempre di conchiuderla, e di conſervarla; e paſſato poi all' altra vita ne procurò

l'Elet-

l'Elettione in favore di Bernardo di Furſtemberg, ma non gli riuſcì coſi felice il diſegno, di dare a queſto per ſucceſſore il Nipote, havendo prevaluto i buoni, e ſegreti, e forſe dorati offici degli Holandeſi, e la buona diſpoſitione del Capitolo, che ſcelſe il più meritevole del ſuo Corpo, ſenza maturare le inſtanze, e li vantaggi che gli venivano offerti dal Rè Luigi, il quale riſoluto di far la guerra alla Germania, fece molto premere queſto Veſcovo per un' Allianza con la Francia, che non ottenne; e per non renderſi odioſo all' Imperio, e per non cadere in taccia d'ingratitudine con gli Holandeſi, che haveano protetto la ſua elettione; oltre che gli intereſſi del ſuo Veſcovado ricercavano di cadere al ſentimento di queſti, & alle riſoluttioni della Dieta; di modo che quando inteſe che la Flotta di Holanda havea paſſato in Inghilterra, e che tutto gli era riuſcito felice, manifeſtò alla ſuelata il ſuo zelo verſo la libertà della Germania, facendo conoſcere con evidenti ragioni la neceſſità che vi era di far la guerra alla Francia, ſenza la quale ſi metterebbe a riſchio l'Imperio, proteſtando d'accompagnar la Confederattione con tutte le ſue forze, e coſi lo fece.

Intereſſi dell' Elettor di Baviera.

La Caſa Sereniſſima di Baviera ſoſtenne ſempre con i ſuoi propri intereſſi quelli dell' Imperio, per eſſere ſtata ſempre in queſto o la più potente, o con la Corona Imperiale sù le tempie, nè vi è Caſa fuori l'Auſtriaca che l'habbia poſſeduto più lungamente; da queſto nacque poi una continua emulatione tra queſte due Caſe d'Auſtria, e di Baviera, non potendo queſta coſi facilmente ſpogliarſi d'un dovuto riſentimento di vederſi fruſtata della ſperanza di rimettere più l'Imperio, ſia lo Scettro di queſto nella ſua Caſa, già che gli Auſtriaci divenuti più potenti continuavano a procurarlo per loro & a goderne il poſeſſo come in ſucceſſione, onde ſpeſſo i Bavari tentarono i mezi d'indebolire gli Auſtriaci per poter racquiſtare il perduto Imperio. In tanto riuſciti inutili i loro diſegni, e divenuti potenti gli Auſtriaci, ſtimarono ſano conſiglio d'accommodar la grandezza del loro animo allo ſtato dell' altrui fortuna, facendoſi conoſcere manifeſti partigiani della Caſa d'Auſtria, ſenza però voltar l'occhio dal penſiere di potere un giorno racquiſtar l'Imperio nella lor Caſa. Il Duca Maſſimiliano che portò ſeco dal ventre la pietà, già che giovinetto ſi veſtì dell' abito di Certoſino, & uſcito dal Chioſtro, entrato al gover-

no per rinuncia fattagli Guglielmo ſuo Padre del Ducato riuſcì il più fortunato, & il più valoroſo, & accorto Capitano del ſuo Secolo. Ferdinando Imperadore in queſto mentre eletto Rè di Boemia, & entrato in emulatione con queſto per la ſteſſa Corona Federico V. Elettor Palatino, venne Maſſimiliano premuto dal partito del Palatino ch'era grande, con promeſſa della Corona Imperiale, a volere unire le ſue forze contro alla Caſa d'Auſtria, e pareva che foſſe ſua maſſima d'impedire che queſta non diveniſſe più potente con l'acquiſto d'una nuova Corona; con tutto ciò prevalſe in Lui, la conſiderattione della Religione, e coſi unitoſi con Ferdinando contro i Proteſtanti, dechiarato Capo della Lega Catolica, ruinò il Palatinato, conſervò la Boemia a Ferdinando, ſalvò la Caſa d'Auſtria da una tempeſta ſufficiente a deſolarla, & ingrandì la ſua di Stati, dell' Elettorato, e di credito, di modo che da quel tempo in poi ſi è fatta ſempre conoſcere indiſſolubile Partiggiana della Caſa d'Auſtria. Ferdinando Ignatio ſuo figlivolo dopo la morte di Ferdinando III. Imperadore, andò maneggiando i ſuoi intereſſi con gran deſtrezza per la Corona Imperiale, non havendo intentione di far torto alla Caſa d'Auſtria, & alla perſona di Leopoldo hora regnante, ma ſolo fu ſuo penſiere di peſcar nell' acqua torbida, occorrendo diſcrepanze ne' voti per le pretentioni de' Franceſi. Morto poi Ferdinando Ignatio, & in breve celebrateſi le Nozze del Delfino di Francia, con Maria Anna Vittoria figlivola di queſto, hebbe motivo la Caſa d'Auſtria d'adombrarſi molto, e di ſoſpettare in tali congiunture di tempi ſiniſtri diſegni; ma di queſte geloſie ſe ne liberò ſubito che paſsò al Ducato Maſſimiliano hora regnante, dopo uſcito dalla minorità nella quale era reſtato, havendo fatto conoſcere ſegni ben grandi di volerſi mantenere nella ſtretta unione con la Caſa Auguſtiſſima d'Auſtria, e ne ſtrinſe meglio le promeſſe con lo ſponſalitio che contraſſe con la figlivola dell' Imperador Leopoldo. Hora divenuto queſto nemico della Francia, inſieme con tutto il Corpo dell' Imperio, non poteva far di meno Maſſimiliano di accoppiarſi con gli altri Prencipi, e particolarmente con il Suocero; tanto più che haveva ragioni particolari d'eſſer malcontento del Rè Luigi, per l'affronto che queſto preteſe fare alla ſua Caſa, col privarla dell' Elettorato di Colonia, che havea poſſeduto per lo ſpatio d'un

d'un Secolo, per darlo al Furstemberg, che veramente non poteva essere maggiore lo scorno & il pregiudicio; con tutto ciò sia che temesse d'accrescere fortuna maggiore alla Casa d'Austria, o che premeditasse le difficoltà d'abbatter la Francia, basta che fu l'ultimo a risolversi per la guerra contro questa, e dopo risoluto con stupore di tutti ha mostrato grandi circonspettioni; si crede che volendosi conservare il titolo di Capo perpetuo della Lega Catolica, ha voluto ancora maneggiarsi nel vantaggiare il Partito d'un Rè Protestante contro ad un Catolico.

Interessi dell' Elettor Palatino.

Quando non vi fosse stato altro Prencipe nella Germania che il solo Duca di Neuburgo, Elettor Palatino, sarebbe stato assai sufficiente a desiderare, e procurare non che l'abbattimento, l'intiera ruina della Francia, poiche è certo che mai nel Mondo ha tanto sofferto alcuno tra le mani de' Turchi, quanto ha patito questo Elettore, tra quelle de' Francesi, e che si può dir più? qual molestia poteva ricevere maggiore? scacciato dal suo Prencipato, incenerita la sua Casa, e ridotta ad andar vagando la sua augusta Famiglia, che veramente così in maschi, che in Femine può dirsi la più gloriosa, e la meglio allevata, e nodrita nelle virtù, & un vero specchio di raro esempio nel Mondo; in somma questo Elettore haveva la più giusta ragione di gridar guerra contro la Francia, & era quello appunto che si trovava fuori ogni mezo da poterla fare, con gli effetti, benche d'efficacia fossero per riuscire le suè instanze. Certo è che la guerra che cominciò il Rè Christianissimo nel Palatinato sconvolse la Germania tutta, fece la fortuna al Prencipe d'Orange, e precipitò dal Trono d'Inghilterra il Rè Giacomo, poiche è certissimo dico che già mai l'Imperadore nè mai li Prencipi Catolici di Germania haurebbono pensato di confederarsi, nè si sarebbono mai confederati col nuovo Rè d'Inghilterra, se il Rè Luigi non havesse con tanto rigore portate le sue Armi nel Palatinato, e se i Catolici non si fossero uniti co' Protestanti contro la Francia al sicuro che la fortuna del Rè Guglielmo, haurebbe havuto altra faccia, & altra faccia quella del Rè Giacomo; poiche se hora difficilmente, possono cozzar con la Francia uniti insieme Catolici, e Protestanti, come haurebbono possuto resistere i soli Protestanti? Per molti Capi furono obligati i Prencipi Tedeschi a difendersi contro alle violenze del Rè di Francia, ma più

in particolare per quella usata nel Palatinato contro all' Elettor Duca di Neuburgo; conoscendo tutti visibilmente che se si fosse trascurata questa congiuntura, correva pericolo l'Imperio, o di cadere nel potere, ò nell' assoluto arbitraggio della Francia. In tanto si è andato accusando questo Serenissimo Elettore d'esser causa diretta di queste tante lagrime che versa hora l'Alemagna, senza condannare la sua inclinattione stimata rettissima, e giusta: le ragioni che s'allegano sono, la prima, per l'ostinatione mostrata di non volere dare alcuna minima sodisfattione ad un Rè così potente, con la speranza incerta che fossero le Armi di Cesare delle quali non ne dubitava l'assistenza, subito pacificatosi col Turco, per voltarsi contro la Francia, e ridurla ad un dovere arbitrario dell' Imperadore; e con che si sarebbe risparmiato il tutto, & obligato il Rè Luigi a desistere d'ogni minima pretentione. La seconda ragione è che dopo haver presa la risolutione d'ingannare la Francia, col dar tempo a tempo all' Imperio a far la pace con la Porta, con tutto ciò non si prese cura alcuna di fortificare come si conveniva il Palatinato, almeno rendere due o tre Piazze inespugnabili; dovendosi considerare che questo fiero Monarca Francese, che minacciava Roma, e che si era reso formidabile con tutti, non haurebbe mai permesso che altri gli passassero la paglia per il naso, per dir così, e che non solea trascurare, ma precautionare i suoi interessi, con tutto ciò, non si pensa a difesa alcuna, nè da questo Elettore, ne da Cesare per Lui, essendo vero che se da buon' hora si fosse provisto d'un competente Esercito il Palatinato, li Francesi si sarebbono tornati altrove. Ecco di che viene accusato questo Elettore; e forse le cose sarebbono passate cento volte più favorevoli per Lui, se quelle Armi che s'impiegano hora inutilmente per respingere in dietro li Francesi, si fossero impiegati a tempo debito per impedirli d'entrare nel Palatinato.

Interessi dell' Elettor di Brandeburgo.

Degli altri Prencipi Catolici di Germania, come la figura non è grande, e le forze ben deboli, gli interessi bisogna che si accommodino, e dirò meglio che seguano o quelli di Cesare, o di qualche Elettore Ecclesiastico, o del Baviera, o del Corpo dell' Imperio in generale, di modo che altro non mi occorre accennar di loro in particolare, transferendomi a veder gli interessi particolari de' Prencipi Protestanti, e per primo dell' Elettore di Brande-

burgo.

burgo. Questo Prencipe veramente può dirsi il Capo, e l'Antemurale più solido degli interessi de' Protestanti nella Germania, sia rispetto alle sue forze che sorpassano di molto a quelle d'ogni altro Prencipe di Germania, e che vanno assai del pari con quelle di Cesare ch'è il più potente in Stati, & in forze di tutti gli altri Prencipi dell' Imperio; sia in riguardo del suo sito nel suo dominio che obliga molti Prencipi, e Città libere a mantenersi nella sua allianza; o sia in considerattione del zelo verso la Riforma della Chiesa, che questa Casa Serenissima ha sempre mostrato. *Federico Guglielmo* Elettor defunto che fu in diversi rancontri accusato d'haver mancato alla sua parola, e sotto alla sua fede tradito gli amici, per meglio vantagiare i suoi interessi, che per me non posso comprenderlo, poiche è certo che da lungo tempo la Germania non haveva veduto un Prencipe più generoso, più magnanimo, e più amico delle benificenze verso tutti, comunque sia niuno può negargli la gloria d'essere stato il più zelante Prencipe dell' Imperio verso la salute, e libertà di questo, & il più oculato e pronto per la difesa degli Interessi de' Protestanti; e così lo fece conoscere in tutte le occassioni; havendo più volte sagrificato la sua propria fortuna, e de' suoi interessi per sostenere quelli dell' Imperio, e della Religione. Il valore della sua Spada, la prosperità delle sue Armi, il coraggio del suo cuore, la sua gran disciplina nella guerra lo fecero stimare non dico dalla Germania, ma dal Mondo tutto per un vero Heroe del Secolo, che furono ottimi mezzi per render formidabile la sua Protettione.

Federico Guglielmo quale verso la Francia.

Le sue rinomate, perche sopra modo fortunate guerre contro la Suetia lo resero immortale nel Mondo, ma dalla violenza del Rè di Francia nella pace di Nimega restarono ecclissate tutte le sue glorie, con la restituttione che fu constretto a fare di tutti gli Acquisti, e come in questo affare il procedere del Rè Luigi fu stimato dal comune ingiusto, e violente, contro all' humanità istessa, non che alle regole di buona guerra, per questo non vi fu alcuno che non si dasse a credere, che lo sdegno e la vendetta di questo Elettore fossero per riuscire inseparabili dal suo cuore nell' eternità de' Secoli verso la Francia, per esser troppo grande, & irreparabile l'offesa. Ma quei che parlavano in questa maniera non haveano cognittione bastante della natura de' rimedi che sa ado-

perare con la ſua deſtrezza il Rè Luigi, per guarire ogni ſorte di piaga, e per far che ſerva di Medicina efficace il Toſco iſteſſo. In ſomma in breve, queſto Elettore coſi offeſo, nell' honore, ne' Beni, nella Gloria, e ne' Dominii divenne Confederato, buon' amico, e quaſi manifeſto partigiano degli intereſſi della Francia in Germania, e nella ſua Corte venivano coſi ben viſti li Franceſi, che quaſi ſi facevano lecito di ſputar tondo, e di dar regole nel governo iſteſſo. In tanto il Duca di Monmouth havendo fatto qualche ſegreta propoſitione a queſto Elettore, per qualche aſſiſtenza nella ſua impreſa d'Inghilterra, ſotto preteſto che ſi trattava della difeſa della Religione Proteſtante, fu rigettata con riſo, perche accortoſene l'Inviato Rebenac vi portò il dovuto rimedio. Da queſto nacque che nodrendo già ſin dal ſuo tempo il Prencipe d'Orange ſegreta intelligenza con i Malcontenti d'Inghilterra, e che s'andava diſponendo a tentar la ſua Fortuna particolare, nel ſalvare anche l'intereſſe publico, e vedendo la neceſſità d'eſſere ſoſtenuto, & aſſiſtito da' Proteſtanti nell' Intrapreſa che andava diſponendo, non volle mai farne minima appertura al detto Federico Guglielmo, benche da queſto teneramente amato, ſicuro che non entrarebbe coſa alcuna nell' orecchio di queſto Elettore in un' momento, che in breve nell' altro, non ſia per entrare a quello del Rebenac, & ecco rotto e lacerato ogni diſegno.

Mutatione di Scena, e d'intereſſi.

Se ne paſsò in queſto mentre all' altra vita nel fine d'Aprile del 1688. Federico Guglielmo lagrimato da tutto il Mondo, per le ſue benificenze uſate verſo ad ogni uno. La nuova di queſta morte rallegrò il zelo del Prencipe d'Orange, non già il cuore col quale riſpettava, & amava al maggior ſegno un coſi buon parente, il zelo dico, perche havendo infantato l'Impreſa d'Inghilterra, come niceſſaria alla libertà di tutta l'Europa, e più in particolare dell' Holanda ch'è la Chiave della ſalute della Germania, e della Fiandra, temeva di cominciare a metterla in eſecuttione, perche ſenza la buona unione co' Proteſtanti, & anche l'aſſiſtenza delle loro forze, per far gagliarda oppoſitione a' Franceſi, che haurebbono ſenza alcun dubbio aſſiſtito il Rè Giacomo, & aprendendoſene il diſegno all' Elettor Federico Guglielmo, come tra i ſuoi Conſiglieri più intimi ve n'era alcuno troppo intrinſeco del Rebenac, ſarebbe ſenza dubbio paſſato ſubito all' orecchio

di queſto, che haurebbe tagliato il filo ad ogni orditura, oltre che la vecchiaia, l'incommodità, la continua aſſiſtenza appreſſo di Lui dell' Elettrice che ſi confeſſava obligata a' Franceſi riſpetto a diverſi generoſi doni che havea ricevuto dal Rè Luigi, e che facevano agli occhi degli Stranieri la principal figura nelle ſue ſtanze, haurebbono ſenza fallo ſervito d'Oſtacoli. Ma paſſato glorioſamente all' altra vita queſto Elettore, e ſucceſſo all' Elettorato *Federico* ſuo figliolo, non ſi meſſe più in dubbio dal Prencipe d'Orange il buon' eſito a' ſuoi diſegni, onde al primo aviſo ſpedì il Signor Benthino ſuo Favorito, per gettarne i primi fondamenti in Berlino. Tre coſe conſiderava l'Orange in queſto rancontro a Lui del tutto favorevoli, la prima una certa naturale antipatia contro la Francia di queſto nuovo Elettore con lui quaſi generata, o almeno inſinuata dal Danckelman ſuo Precettore prima; ſuo Conſigliere poi, e ſuo principal Miniſtro finalmente, il quale come Sudito bene merito del Prencipe d'Orange, ſi era ſempre fatto conoſcere nemico giurato de' Franceſi, per corriſpondere al giuſto odio che queſto conſervava verſo gli ſteſſi. La ſeconda conſiſteva nella grande amicitia, & in una affettuoſa inclinattione che s'era di continuo conſervata tra queſti due Prencipi, di modo che parevano indiviſibili nella corriſpondenza d'humore; e finalmente vi era la ragione del gran zelo che queſto Sereniſſimo Elettore conſervava per gli intereſſi della Religione Proteſtante, e per la ſalute univerſale dell' Europa, della Germania, e dell' Holanda, eſſendoſi laſciato intendere più volte,eſſendo ancor Prencipe Elettorale, *ch'era una vergogna all' Imperio, che ſi laſciaſſe creſcere la baldanza de' Franceſi nell' Europa ſenza che alcuno ſi moveſſe da buon ſenno, per reprimere la fortuna, e l'audacia delle ſue Armi.* In queſta maniera era lo ſtato degli intereſſi di Brandeburgo, di modo che non poteva il Prencipe d'Orange deſiderar coſa alcuna più favorevole a' ſuoi intereſſi, onde non è da maravigliarſi ſe tutto vigilante, abbracciaſſe l'occaſſione ſenza perder minimo tempo, e trovata diſpoſta la materia da queſta parte, non hebbe più difficoltà di preparare, e diſponere i mezi già concepiti per l'eſecuttione de' diſegni contro l'Inghilterra, o per meglio dire in favore dell' Inghilterra, poiche in fatti ſtava in precinto di cader vittima d'una Monarchia aſſoluta, nella perſona del Rè Giacomo.

Nel

Nel 1684. la contradittione dell'Elettor Federico Guglielmo, e le ſue proteſte contro la levata di 16000. Huomini impedì la guerra contro la Francia, perche quei d'Amſterdamo aſſiſtiti de' ſuoi ſtimoli negarono il conſentimento; & al preſente il gran zelo col quale l'Elettor Federico s'obligò di aſſiſtere, e ſpalleggiare il Prencipe d'Orange per la ſua Impreſa d'Inghilterra, ſervì non poco a facilitare l'irreſoluttione di quei Vocali, che difficilmente potevano riſolverſi di dare il loro voto, per arriſchiare una Flotta coſi potente, & alla diſcrettione dell' Oceano ne' tempi piú pericoloſi dell' anno, & all' humore inconſtante dagli Ingleſi. Certo è che queſto Elettore ſi può dire eſſer piú della metà della Baſe dell' Impreſa d'Inghilterra.

Caſa di Saſſonia, e ſuoi intereſſi.

Della Caſa di Saſſonia vi ſarebbe molto da dire, perche i ſuoi intereſſi nel tempo che cominciò queſta guerra erano bipartiti di dentro in alcune differenze civili tra li Prencipi che la compongono, e molto dubioſa nelle riſoluttioni con quelli di fuori. L'Elettor Giovanni Federico col ſuo ſenno, e con la ſua Spada, proteſſe prima, e ſoſtenne poi la Riforma della Chieſa, ben' è vero che col ſuo zelo, e col ſuo valore ſalvò gli altri, e ruinò ſe ſteſſo. Mauritio ſuo Cogino che gli ſucceſſe all' Elettorato, non per dritto di ſangue, ma per le peripetie della fortuna dell' altro che obligarono l'Imperador Carlo V. a toglierlo dalle mani, continuò a favorire il partito de' Proteſtanti, ſe non con piú valore, e zelo, almeno con piú fortuna, e deſtrezza. Corre voce generalmente tra Luterani, e non meno tra Calviniſti, che della riforma della Chieſa ſe ne deve quaſi l'obligo tutto intiero (non poco però alla Caſa d'Haſſia) alla Caſa di Saſſonia, per la protettione che diede Giovanni Federico a Lutero, e raccoltolo ne' ſuoi Stati, dove ſotto a' ſuoi auſpici ſcriſſe, e predicò la neceſſità che havea la Chieſa d'eſſer riformata, & aprì coſi ſoſtenuto la Strada agli altri Riformatori a ſeguire il ſuo eſempio. In queſta maniera gli Elettori di queſta Caſa andarono piantando i Senſi della Riforma, e col ſangue, e con i ſudori, e con gli haveri, Giovanni Federico Mauritio e gli altri l'andarono inrrigando per farla creſcere. Con ragione dunque dicono i Proteſtanti in generale che gli Elettori di queſta Caſa Sereniſſima, ſon tenuti per debito di gratitudine di coltivare quell' albero da loro piantato; render propri gli intereſſi della

Ri-

Riforma della Chiesa, e correre sempre i primi all' incontro dell' occassioni che possono presentarsi per sostenerla acciò non cada, per difenderla contro a quei che vorrebbono farle breccia, e per propagarla potendosi. Tutta via in questo Secolo l'esperienza ci ha fatto vedere cose molto diverse; poiche questi Elettori in luogo di pigliare il partito de' Protestanti, & unirsi con li medesimi per la causa comune, particolarmente nelle Guerre di Ferdinando II. nella Boemia, & in quelle dello stesso dopo la calata in Germania di Gustavo Adolfo, essendo ad ogni uno noto che gli Elettori di Sassonia, o che si sono fatti conoscere nè caldi, nè freddi; o interesati nella causa de' Protestanti, ma troppo tardi, di modo che spesso se gli stendeva da loro il mantello per coprirsi dopo sofferta la tempesta. Certo è che questa Casa favorì molto il partito di Ferdinando, anche contro a' suoi interessi nelle Guerre di Boemia; e se havesse intrapreso da buon senno, e senza ritardo il partito de' Protestanti al sicuro che nel Regno di Boemia vi sarebbe un Rè Protestante, e tutto di Protestanti il Regno. Ma caduta in grave precipitio la Casa d'Austria, quello che fosse poi arrivato della Casa di Sassonia questo non sò; e forse che cosi facendo ha beneficato il Corpo intiero dell' Imperio, contribuendo a conservare ciascuno in un certo posto di mediocrità, e di necessità d'haver bisogno gli uni dagli altri. Dico dunque che dal tempo in poi, che questa Casa Serenissima si è veduta quasi circondata da' Feudi Austriaci, dopo il possesso della Boemia, si è trovata obligata d'andar maneggiando i suoi interessi, senza dar gelosia a' Protestanti, e senza rompere con la Casa d'Austria, per qualsisia grave emergenza; anzi ha stimato suo vantaggio di farsi conoscere manifesta partiggiana degli Austriaci, non havendo voluto mai intraprendere cosa alcuna che potesse ingelosirli; e per dire il vero oltre alla ragione di stato, e di vicinanza de' Stati vi è l'obligo della gratitudine, poiche il Ramo di Mauritio che hora regna nell' Elettorato, non regnarebbe, se Carlo V. non l'havesse suelto da quello di Giovanni Federico per darglielo; di modo che vogliono i Successori haverne una dovuta memoria. Per tutte le accennate raggioni gli Elettori di Sassonia, o che vanno temporeggiando, o che si mantengono partigiani manifesti degli Austriaci.

Di Giovanni Giorgio III. Elettore di Sassonia hora regnante,

Elettor presente di Sassonia suoi interessi.

e del suo Consiglio di Stato, e di Guerra che regge per Lui, e con Lui non si possono accusar d'errore alcuno nel maneggio degli interessi publici dell' Europa, e particolarmente della Germania; in tanto si veggono correr diversi libretti, che possono portar titolo di Libelli diffamatori, che accusano questo Elettore Serenissimo di mille impertinenze, quasi che non pensasse ad altro che a' suoi piaceri che consistono a bevere, & al comercio con le femine. Io non pretendo qui fare il Procuratore della sua conscienza, e delle sue attioni occulte, e particolari; ma dirò solo che l'historie, e gli euvenimenti visibili m'insegnano che questo Elettore con il suo zelo ha salvato la Germania da un' inevitabile incendio, poiche fu il primo a correre con dieci mila scelti Soldati, con 20. pezzi di Cannone, e con Monittioni in abbondanza per liberar dall' assedio Vienna, e non solo contribuì con la sua persona, e col suo Esercito, ma con l'esempio colmo di tanto zelo, che chiamò gli altri; & il Rè di Polonia, a cui s'applica la gloria d'haver liberato Vienna, ad ogni modo è certo che questo Rè protestò prima di non volere incaminarsi per una tale opera, se l'Elettor di Sassonia, non veniva in persona con un' Esercito, e quando poi intese che già questo marciava a gran passi con forze corrispondenti al zelo si diede a proseguire con gran celerità il camino, onde il detto Rè Polonese assicurò sua Maestà Cesarea, che a questo Serenissimo Elettore si doveva gran parte dell' obligo della libertà data a Vienna; nè da quel tempo in poi ha mancato l'Elettore senza risparmio di spesa di contribuire con annuali soccorsi alla guerra contro il Turco. Non può mettersi in dubbio che non sia egli per naturale inclinattione zelantissimo della salute dell' Imperio, nè ha bisogno di stimoli dove si tratta il beneficio di questo. Nella Corte di Vienna è molto considerato il suo nome, e per questa raggione, e per la pendenza grande che mostra verso la Casa d'Austria, ch'è ancora l'altra raggione che lo fa molto stimare dall' Imperadore, facendogli godere ottima vicinanza nella Boemia, che confina con Dresda. Gli interessi di questo Elettore si possono considerare in due maniere politici, e della Religione: in quanto a' politici che riguardano l'Imperio, si va accommodando all' uso de' suoi Antenati, che vuol dire, di non discostarsi dagli interessi della Casa d'Austria, tanto più hora

che

che regna l'Imperador Leopoldo, di ſanta intentione per il bene dell'Imperio, e libertà de' dritti, de' Prencipi Tedeſchi, che ha moſſo queſto Elettore a farſi conoſcere più d'ogni altro, partiggiano bene merito di detta Caſa Auguſtiſſima d'Auſtria, non ſolo nel particolare degli intereſſi dell'Imperio, ma anche de' propri. In quanto poi agli intereſſi della Religione, ſi va maneggiando con l'Elettor di Brandeburgo, quantunque Calviniſta queſto, Luterano quello, e che riſpetto all'unione de' confini non mancano tal volta differenze; pure conoſcono ambidue la neceſſità di conſervarſi ben congiunti inſieme, particolarmente hora che non vi ſono che due ſoli Elettori Proteſtanti, e trovano eſſer l'intereſſe d'ambidue di mantenerſi in buona, e ſtretta unione con Danimarca, e come il Brandeburgo è più potente di forze del Saſſone, ſembra che a queſto ſi laſcia la prima cura di regolare gli intereſſi che toccano la conſervattione, e la ſecurtà de' Proteſtanti. Benche affettuoſiſſimo foſſe l'Elettor di Saſſonia al Prencipe d'Orange, e che gli deſideraſſe ogni maggior proſperità nella ſua Impreſa d'Inghilterra, e che in oltre ne foſſe ſtato ſtimolato, e dallo ſteſſo, e dall'Elettor di Brandeburgo, acciò ſpalleggiaſſe con la ſua confederattione il tutto; pure s'andò deſtramente maneggiando, per aſpettare l'eſito delle riſoluttioni che farebbe la Corte di Vienna, non volendo in modo alcuno ſeparare i ſuoi intereſſi da quelli degli Auſtriaci, premendo in tanto con gran calore la guerra contro la Francia nella Dieta per meglio vantaggiare, e ſoſtenere il nuovo Rè Guglielmo in Inghilterra; nè ſi toſto Ceſare dechiarò la guerra, che con le ſue forſe s'incaminò queſto Elettore il primo, nella volta del Reno contro i Franceſi, per dar buon' eſempio agli altri Confederati, e negli aſſedi di Magonza, e Bon fecero miracoli le ſue Armi unitamente con quelle di Brandeburgo, e gli altri, e piaceſſe Iddio che ſi foſſe continuato con lo ſteſſo zelo.

Diſpoſitione della Caſa di Brunſuic.

Dopo gli Elettori tiene il principal luogo in Germania la Caſa Sereniſſima di Brunſuic, che riſpetto al merito della ſua antichità, a' grandi Serviggi reſi all'Imperio nelle maggiori emergenze, a' ſuoi Stati ampi, e ben ſituati, & alla qualità delle ſue Forze ſuperiori a quelle d'ogni altro Prencipe di Germania, fuori la Caſa d'Auſtria, e Brandeburgo, ſi rende degna dell'Elettorato, e molte volte ſe ne ſono fatte le propoſitioni, nè mai alcuno ha trovato

 da

da dire al ſuo merito per ottenerlo, non trovandoſi altro oſtacolo che quello ſolo della difficoltà d'accommodare gli intereſſi dell' Imperio, e di Roma, che ambidue pretendono voto in una introduttione di novità di coſi gran conſeguenza, oltre che gli Elettori ſteſſi che hanno in ciò il voto principale, come ſi vide nella nuova Elettione per l'Elettorato del Palatino, e l'introduttione del Baviera, per eſſer nel numero maggiore Catolici, non caderebbono mai al penſiere di fare un nuovo Elettore Proteſtante, ch'è il maggiore oſtacolo che pregiudica nel merito d'una tal Dignità queſta Caſa Sereniſſima. Circa poi alla ſua diſpoſitione negli affari, & alla natura de' ſuoi intereſſi, poſte da parte le coſe antiche dirò che dal tempo in poi che cominciò a dividerſi in Rami di *Cell*, di *Volfenbuttel*, e d'*Hanover*, ſembra che habbia voluto imitare la maſſima di Urbano VIII. qual Pontefice per far meglio profittar la ſua Caſa, con le benificenze di due Corone, creò due fratelli ſuoi Nipoti Cardinali, Franceſco, & Antonio, e volle che uno ſi dechiaraſſe Spagnolo, e l'altro Franceſe, di modo che ſapeva gli intrighi d'ambidue le Corone, e profittava dell' una, e dell' altra. Non altrimente la Caſa Sereniſſima di Brunſuic ha ſtimato ſuo vantaggio, e ſua buona maſſima di caminar per una ſtrada ſimile, bipartendoſi nella diſpoſittione de' Partiti, di modo che ſpeſſo ſi è veduto un Ramo ſeguire con ogni calore gli intereſſi della Caſa d'Auſtria, l'altro quelli di Francia, & il terzo ſtarſene nella neutralità, ottimo mezo per renderſi niceſſaria ad ambidue. In queſta maniera ſcherzando nelle maſſime hanno ſempre vantaggiato gli Intereſſi della loro Caſa, e ſoſtenuto quelli dell' Imperio, il quale non può al ſicuro lamentarſi che i Prencipi di Brunſuic non habino proceduto con tutti i dovuti termini per il ſuo vantaggio, e l'hanno molto ben fatto conoſcere in tutte le congiunture delle guerre in Germania, tra Franceſi, e Tedeſchi; o di Guſtavo Adolfo, o di Ferdinando II. o di Federico Elettor Palatino per le coſe della Boemia; non havendo mai alterato il loro debito verſo l'Imperio, e maneggiatiſi tutti deſtramente con la Caſa d'Auſtria, e più in particolare con l'Imperadore. L'Amicitia di queſta Caſa, e la ſua Confederattione viene con gran paſſione, & ambittione deſiderata da tutti li Prencipi Confinanti, e per la ragione che abbonda in forze, e che può provedere di buone militie gli amici, e per una ſeconda ch'è quella della natura del ſito del loro Dominio diſpoſto in maniera che con le loro forze queſti Prencipi poſſono incommodare molto, e difendere li vicini, e l'Imperio, e da qui procede che comunemente vien chiamata la Caſa di Brunſuic *Antemurale della Germania*, & in fatti chiude i paſſi & i diſegni a' nemici da più parti. Un certo Ambaſciatore che conoſce a pieno lo ſtato dell' Allemagna mi diceva, che la Caſa di Brunſuic ſi maneggia coſi deſtramente con tutti che ſi può dire un miracolo nel vederlo ſpeſſo con differenti intereſſi, e pretentioni da diſcutere o col Rè di Danimarca, o con gli Elettori di Brandeburgo, e di Saſſonia, o col Veſcovo di Munſter, o con la Città di Hamburgo, o con i Circoli vicini, o con l'Imperio iſteſſo, e pure ſa fare il fatto ſuo e ſenza diminuir mai nulla nel credito, o negli Stati profitta con gli Amici, e con i Nemici. Tra di loro paſſano ſtretta corriſpondenza, oltre alla ragione del ſangue, per eſſer li due fratelli cioè Cell, & Hannover, & ambidue Germani del Volfenbutel. Certo

è che

è che se la buona unione non fosse grande correrebbe rischio di far la fortuna a quei che l'invidiano, dove che tutto al contrario vivendo in buona corrispondenza tra di loro, si procurano il vantaggio l'uno Ramo con l'altro. La Massima principale è stata sempre di conservare la confederattione con gli Holandesi, e per esser vicini; e per esser potenti, potendo servirsi di baloardo l'una potenza con l'altra, come in fatti si vanno servendo nell'occassioni.

Come si comportassero nell' Impresa d'Inghilterra.

Benche non vi fosse stata mai intrinseca, e stretta familiarità tra questa Casa Serenissima & il Prencipe d'Orange, sia per qualche leggiera gelosia di ceremoniale, o sia per altra raggione, con tutto ciò vi era assai amicitia apparente, e cordiale per interessarsi con affetto nell' Impresa d'Inghilterra del Prencipe, e lo fecero volontieri per tre ragioni, l'una fu quella per poter conservare la dovuta pretentione nella heredità di questa Corona, per esser discendenti i Prencipi del Ramo d'Hannover dalla Duchessa loro Madre figlivola della figlivola del Rè Giacomo primo, di modo che a loro luogo possono pretendere all'heredità, qual pretentione haurebbe possuto svanire ogni volta, e quando che in questo Regno fosse divenuta dominante la Religione Catolica, e benche a questo ostacolo si sarebbe possuto trovar rimedio, con la massima di Henrico IV. Rè di Francia *che un Regno vale una Messa*, con tutto ciò non è male per li Pretendenti Luterani che sia Protestante. La seconda consiste nell' interesse di Religione, poiche vedevano chiaramente questi Prencipi che l'intentione del Rè Giacomo II. era di levar via intieramente dall' Inghilterra i Protestanti, & introdottasi dominante la Religione Catolica, si metteva l'Holanda in manifesto pericolo di cadere in breve nelle medesime Reti, perche i due Rè di Francia, e d'Inghilterra uniti insieme ne haurebbono con ogni sforzo tentata l'esecuttione, la qual cosa non haurebbe possuto portare che grave breccia a' Protestanti di Germania, & i primi a soffrir garbugli in Casa sarebbono stati questi Prencipi, ancor che la voce comune nell' Europa porta che i Prencipi di Brunsuic, non sono d'humore di farsi anathema con nissuno toccante l'articolo della Religione, tutta via le historie son chiare che in diversi rancontri si sono fatti conoscere acerrimi difensori della Religione Protestante, e che con ogni zelo lo vanno protegendo, senza mostrar rigore alcuno a' Catolici ne' loro Stati, anzi gli lasciano ampia libertà. In terzo luogo vi fu la considerattione di poter vantaggiare la fortuna del Prencipe d'Orange per poter con questo mezo mortificar la Francia che minacciava, e desolava cosi acerbamente la Germania, conoscendo benissimo come Prencipi savii e prudenti, che non vi era che questo solo mezzo, da sperare il riposo dell'Alemagna, e qualche abbassamento della Francia, & haveano interesse di desiderarlo, e contribuire più di tutti rispetto al sito del loro dominio. Con tutte queste considerattioni accennate non lasciarono di maneggiarsi con grandissime precauttioni, senza far comparire alcun manifesto disegno in favore dell'Imprese d'Inghilterra, nè per la guerra contro la Francia, aspettando il tempo, e l'occassione per dar fine all'allianza che haveva conchiuso con questa il Duca d'Hannover; vero è però che trovandosi allora in disputa con la Città d'Hamburgo, volevano maneggiare i loro interessi con questa, per non confondere il proprio con quello degli altri. Ma

quando videro oportuno il tempo desiderosi di vantaggiare gli interessi dell' Imperio che languiva sotto al misero giogo de' Francesi, e volendo in oltre assicurare la fortuna già avanzata del Prencipe d'Orange, si diedero ad esclamare per la guerra contro la Francia, e nella Dieta, e nella Corte dell' Imperadore; e quel che importa che instanze, e persuasive di Prencipi di questa portata non potevano che riuscire di grandissima efficacia, sia per le potenti forze con le quali potevano sostenere quello che proponevano, sia per le allianze che teneano. In somma non si mosse che dopo che vide disposto l'Imperio alla guerra, ma nòn si tosto si fece la dechiarattione che si videro metter nel Campo forze ben grandi, fornendo anche gente al Soldo agli Spagnoli in Fiandra: di modo che si può dire che questi Prencipi Serenissimi sono stati propagatori, e bene fattori della causa comune, ancorche non ben riuscita ancora contro la Francia.

Dispositione del Landgravio d'Hassia Cassel.

Per render giustitia alla Cassa Serenissima di Hassia Cassel in questi euvenimenti della guerra presente, e dell' Impresa d'Inghilterra, che ha salvato da un gran naufraggio i Protestanti, & aperta la porta a' Prencipi Catolici a quei mezi più convenevoli per assicurarsi dell' ultimo precipitio col quale li minacciava la Francia; per render torno a dire giustitia in ciò alla Casa di Cassel converrebbe far torto in qualche maniera a tutte le altre, poiche è certo che il Landgravio di Cassel in queste congiunture ha fatto solo molto più (da proportione a proportione) d'ogni altro Prencipe di Germania. Nel Landgravio dunque si devono considerare due effetti il zelo prima, e le contributtioni delle forze poi. In quanto al zelo bisogna distinguerlo in due maniere, il primo verso il publico, cioè per il beneficio dell' Imperio, e per l'interesse dell' Europa tutta, & il secondo verso il Prencipe d'Orange per l'Impresa d'Inghilterra; e cominciando da questo secondo articolo, dirò che da ciascuno si sa che tra il Landgravio predetto, & il Serenissimo Prencipe d'Orange, vi è una stretta parentela sino al grado di Germani, ma come tra i Prencipi il sangue tal volta serve di gelo, come si è spesso veduto tra le Case di Borbone, e d'Austria, e come si vede tra lo stesso Prencipe d'Orange, & il Rè Giacomo suo Suocero, non voglio restringere il zelo del Landgravio nella consideratione del sangue col Prencipe d'Orange, ma in una certa inclinattione d'humore che s'è andata nodrendo con l'età istessa quasi uguale, & una corrispondenza conforme, a segno che quantunque discosti spesso procuravano reciprocamente di mantener l'affetto che conservava l'uno per l'altro, col cercar le occassioni di servirsi, e d'unire gli interessi col far quelli dell' uno particolari all' altro. Può dunque ogni uno credere, che allora che si fece dall' Orange l'apertura all' Elettor di Brandeburgo per l'Impresa d'Inghilterra, che non si mancò di farla anche al Landgravio, tanto più che tra l'accennato nuovo Elettore, il Landgravio, & il Prencipe vi era una mutuale corrispondenza, che di loro poteva dirsi *funiculus triplex difficile rumpitur*. Avisato dico il Landgravio di tal disegno, e dall' Elettore, e dal Prencipe d'Orange se ne rallegrò al maggior segno, e spedì suo Inviato per assicurar questo che haurebbe contribuito, e con le preghiere nel suo Stato, e con i suoi Offici da per tutto, e con l'ultimo sforzo delle sue forze per spalleggiare, e sostenere li disegni, e l'im-

l'impresa del detto Prencipe; anzi per far che corrispondano gli effetti alle parole oltre all'assistenze segrete, spedì per assistere il Prencipe sia di consiglio, sia d'altro appoggio, il Barone de Goerz suo gran Favorito, sia principal Ministro, la Base del Governo de' suoi Stati, il suo cuore, & il suo occhio destro; e veramente bisognava che il zelo, e l'amore del Landgravio verso il Prencipe fosse immenso, per potersi privare per così lungo tempo d'un Sogetto di tal natura, e quel che importa esporlo a' pericoli del Mare, & in un tempo che il Barone godeva leggiera sanità; ma corrispondendo il suo zelo a quello del Landgravio, e dell'uno, e dell'altro a quello del Prencipe, riuscirono favorevoli li disegni degli uni, e degli altri. Non può dunque lodarsi a bastanza il zelo del Serenissimo Landgravio in un'affare di così grande conseguenza, dove si trattava non solo dell'interesse particolare d'un Prencipe così cordialmente amato da Lui, ma di tutta la Religione Protestante insieme, che languiva assalita da grave infermità suscitatale da' due Rè Luigi, e Giacomo; in questa maniera sodisfece il Landgravio col zelo alle parti di vero amico nell' interesarsi a più potere in favore dell'Orange, & a quelle d'un vero, e buon Christiano nel concorrere alla difesa d'una causa della maggiore importanza, mentre si trattava o di salvare, o di perdere la Religione Protestante in Inghilterra, che ne haurebbe poi tirato la ruina anche in Germania.

Altre dispositioni.

Aggiunse anche gran gloria a se stesso il Landgravio nell'altro articolo, cioè nella maniera con la quale contribuì con le sue forze alla guerra. Ma fa di mestiere prima, di sapere che vedendo la necessità, che vi era di far la guerra alla Francia con le Armi di tutto l'Imperio, e per assicurar meglio l'Impresa prima, e la Corona poi nella persona del Prencipe d'Orange, e per liberar la Germania dall'inondattione de' Francesi, che s'era già sboccata nel Palatinato, e che minacciava di sommergere il tutto; a questo fine dunque col mezo de' suoi Ambasciatori si fece conoscere ardentissimo nella Dieta di Ratisbona, e nella Corte di Cesare; e fu osservato che le ragioni che andarono allegando i suoi Ministri furono così forti che servirono di grande efficacia agli altri. Ma quello che più importa che questo Prencipe non volle far come la Campana, che chiama gli altri alla Chiesa, & essa resta di fuori; volle che alle sue parole corrispondessero gli effetti, e se servì d'efficacia alla causa comune con le sue instanze, volle anche che le sue forze servissero d'esempio ad accendere gli altri a far l'ultimo sforzo, onde come Prencipe prudente disse un giorno all'Inviato di Cesare *Che l'Imperio era giunto all'ultimo periodo della necessità di far la guerra alla Francia da buon senno; che se li Tedeschi non abbracciavano questa occasione con l'ultimo sforzo, dal Rè Luigi si fabricarebbono in breve catene nuove per tutti; e che per Lui era risoluto di dar l'ultima mano a quanto poteva dipendere dal suo potere.* Veramente così lo disse, e così lo fece, poiche armò un'Esercito di sei mila buoni Soldati, radoppiò le sue Guardie, spedì abbondanti provigioni nel Campo, e corse frettoloso il primo per unir le sue forze a quelle degli altri Confederati, nè risparmiò sudori, nè il sangue istesso in tutta la Campagna; & è certo che se tutti gli alrri Prencipi Tedeschi l'havessero imitato a proportione delle loro rendite, e de' loro Stati l'Esercito Tedesco sarebbe stato almeno, almeno di 40. mila Cavalli, e sessanta

ſanta mila Fanti, Forze baſtanti a reſpingere nella Campagna iſteſſa li Franceſi ne' loro antichi limiti.

Sue vere maſſime al preſente.

Queſta Caſa Sereniſſima ha contribuito ſul principio della Riforma per la libertà della Germania, e della Religione, anche con l'ultimo sforzo delle ſue forze, & è pur glorioſo nell' hiſtorie il nome del Landgravio Filippo, il quale per ſalvare il publico meſſe nell' orlo dell' ultima ruina li ſuoi Stati, & il ſuo ſangue, obligato in oltre a ſoffrire dopo la perdita del ſuo Eſercito una prigionia di cinque anni, onde non è maraviglia ſe i ſuoi diſcendenti ſon nati ſempre col zelo della Religione nelle viſcere. Quella grande Heroina la Landgravia Amalia, avanzò la fortuna della ſua Caſa, con la buona amicitia de' Franceſi, e da quel tempo in poi ſi è andata conſervando, e deſtreggiando. Sembra che gli intereſſi di queſto Landgravio ſi reſtringono al preſente nella buona, e ſtretta unione con li Prencipi di Brunſuic, e riſpetto alla gran vicinanza degli Stati, poiche amici ſi poſſono ſervir di baloardo gli uni con gli altri, & al contrario diſſuniti non potrebbono che pregiudicarſi. In oltre ſi rende anche accreditata, e potente queſta Caſa con il parentato coſi ſtretto con la Caſa Elettorale di Brandeburgo, e con l'amicitia inſeparabile che regna hora tra l'Elettore, & il Landgravio: di più tiene queſto una corriſpondenza indiſſolubile con la Caſa Elettorale di Saſſonia, eſſendoſi anche conchiuſo trattato reciproco di heredità l'una all' altra in mancanza d'heredi; non dico nulla poi del parentato con Danimarca, col Re d'Inghilterra, e la buona amicitia con gli Holandeſi. Baſta che per tutte queſte raggioni il Landgravio tiene gran credito nella Germania, e ſe la ſua maſſima è di conſervarſi l'amicitia de' Sudetti Prencipi, non ſi mette in dubbio che non ſia anche il vero intereſſe di queſti di mantenerſi in buona allianza con il Landgravio.

Intereſſi de' Prencipi di Virttemberg.

Gli altri Prencipi che fanno qualche figura in Germania con le loro forze ſon quelli di Virttemberg, che veramente ne' tempi andati tenevano la Chiave dell' Imperio dalla parte di Suizza, e di Borgogna Contea, onde il loro credito non era coſi debole nelle Diete, e ſpeſſo prevaleva il loro voto negli intereſſi della pace, e della guerra di maggiore importanza, riſpetto alle loro forze di gran rilievo; ma due coſe ha indebolito queſta Caſa Sereniſſima la prima conſiſte nella diviſione de' Rami, che levarono all' Albero il ſolito vigore, eſſendo vero che un' Albero riſplende molto meglio unito, che tagliato in Rami; & un' Eſercito ben congiunto & ordinato in una battaglia può aſſicurarſi della Vittoria, dove che diſſunito, non può aſpettare, che una grave perdita, poiche l'ordine del ſopremo Comandante benche buono, non ha più forza di tener ciaſcuno alla vera diſciplina, e benche queſto male ſia generale hora in molte Famiglie dell' Imperio, ad ogni modo la Caſa Sereniſſima di Virttemberg ſe ne riſente più d'ogni altra, a cauſa della conſtituttione de' ſuoi Stati, che fa il ſecondo punto de' due. Chi ben conſidera la ſituattione del Prencipato di Virttemberg, ſarà conſtretto di confeſſare che queſti Prencipi ſon come la Campana, che da ſe ſteſſa non può ſonare ſe d'altri non ſi tirano le corde. Allora che la Contéa di Borgogna era agli Spagnoli, e la Francia meno potente in Alſatia, e li Suizzeri nella loro ſolita neutralità le forze di queſti Prencipi havevano il loro voto conſultativo e deciſivo; ma caduta final-

finalmente questa Contea, nelle mani d'un Monarca così formidabile quale è quello di Francia, & il dominio di questo resosi così terribile nell' Alsatia, con la fabrica in oltre della inespugnabile Fortezza d'Hunninghen; questi infelici Prencipi per così dire, son ridotti in un termine, che bisogna o salvarsi dalla tempesta della guerra in una Nave di Neutralità, o sotto metterfi alla discrettione de' Francesi, o divenir nemici di questi e perdersi. La memoria di quello soffrirono questi Stati nell' altra guerra con la Francia, è assai fresca per rammemorarsene, & il male troppo grande per scordarlo. Si trovano così incatenati, o se pure vogliamo servirci d'un termine più dolce, così inviluppati dalle Armi di Francia. Le di cui Spade scintillano anche in tempo di pace, che non è possibile di suilupparsi, e muoversi ad alcuna risoluttione, poiche possono essere manomessi e lacerati da' Francesi, prima che l'Imperio formi alcun pensiere di soccorrerli, benche assai vicine siano le forze del Duca di Baviera, ma non sufficienti al bisogno. Dunque in ogni modo benche zelantissimi dell' Imperio, e della sua libertà, e che vorrebbono scuotersi d'un così grave giogo che gli opprime, con tutto ciò per non arrischiarsi in un' intiera ruina bisogna in tutte maniere che vadino temporegiando nell' ardore della più furiosa guerra con la Francia, sino che mosse le acque della Piscina d'altri, e stesali una buona mano per metterli nel bagno della salute, sciolte le membra possino da buon senno adoprarsi per la comune libertà. A far questo buon colpo, che al sicuro sarebbe buono, non tiene che a' Suizzeri, poiche mentre questi se ne stanno nella neutralità, che tanto è a dire tra le Catene della Francia, si trovano constretti questi Prencipi da una nicessaria massima, o di unirsi con l'Imperio, già tutto unito molto leggiermente contro li Francesi, come pur lo fanno, o di tener sul lido del fiume gli Abiti di quei che natano Certo è che i Duchi di Virttemberg ogni volta e quando li Suizzeri pigliarebbono la risoluttione di dechiarar la guerra alla Francia, nel punto istesso i detti Duchi converrebbe senza timore alcuno sfodrar la Spada, e forse che non solo lo desiderano, ma lo premono, poiche non è poco male di vedersi civilmente soggiogati da' Francesi, e sarebbe un gran bene di liberarsi di quella febre che li cuoce. Questi Prencipi veggono il loro male; conoscono la natura del rimedio, che bisogna per guarirli, ma da loro stessi non possono adoprarlo, che fa il loro male maggiore, & è certo che la loro salute, o la loro conservattione conviene che venga dalla parte de' Suizzeri, con i quali vanno passando per questa medesima ragione ottima corrispondenza. Li Francesi in tanto si trovano nel Palatinato, raunano forze terribili nella Contea (parlo nel fine di questo anno 1688.) e qual sia per riuscire l'Esito non è ancor deciso nella Corte di Vienna, di modo che questi Duchi si vanno preparando a qualche tempesta, o a qualche calma.

Constitutione delle Corone del Norto in generale.

In riguardo delle Corone del Norto ciascuna porta nella cintola la chiave d'una gran porta alla Germania per dove possono entrare a danneggiarla, o a sostenerla; ma la fortuna di questa è che le Corone predette tengono così divisi gli interessi tra di loro, che basta solo che destramente l'Imperio procuri di mantenerli in tal divisione di differenti massime per assicurarsi da questa parte d'ogni inconveniente; e piacesse al Cielo, che si potesse trovare qualche rime-

rimedio così facile dalla parte della Francia, dalla quale gli è stato posto un giogo tanto più insopportabile, quanto che impossibile da scuotersi, e che questa sola può far più male alla Germania che tutte le altre Corone insieme; poiche l'Imperio unito, si rende a bastanza forte, non solo per resistere, ma per vincere tutte le forze delle Corone del Norto congiunte insieme; poiche la Germania può armare più facilmente dell'altre, e prima che le altre si muovano può offenderle & impedirle il disegno; dove che gli Sforzi maggiori di questo gran corpo Germanico, non può impedirsi d'esser lacerato, incendiato, e saccheggiato, da una sola parte di quattro dell'Armi di Francia. Gustavo Adolfo entrò in Germania è vero, e portò danni tali, e così strani euvenimenti, che la Posterità haurà materie bastanti di che maravigliarsi nell'historie; ma questo Rè benche d'humor guerriero, e di spiriti così martiali che ad altro non aspirava che all'occassioni d'immortalarsi, non haurebbe mai havuto nè anche il pensiere di fare un salto tanto repentino con la sua Spada sfodrata, se dal Rè di Francia, governato dalla sagacità, e fortuna del Richelieu, non se gli fosse stato fabricato un ponte d'oro. Dunque l'apprensione della Germania non è dalla parte delle Corone del Norto, ma di quella di Francia, che sola può farle come gli fa più male di tutte le altre. La Polonia ha materia sufficiente da maneggiare con gli altri suoi Confinanti che son potenti, e fieri, senza rompersi troppo il ceruello a visitar quello che potrebbe, o non potrebbe fare dalla parte dell'Alemagna, e le due Corone di Suetia, e Danimarca possono bene amoreggiarla, nello stato dove si trovano; ma non pretenderne più sponsalitio con dote, per esser le cose molto cambiate di faccia da quel che furono a quel che sono. Si crede che la prima inventione di dare all'Imperio il Geroglifico, o sia l'Arma d'un'Aquila con due Teste non hebbe altro disegno che quello solo di dare ad intendere che Colui che lo regge deve haver due Cervelli l'uno per maneggiar le Armi che devono essere sempre all'erta; l'altro per reggere con buon'ordine il suo Governo; ancorche altri vogliono che ciò si è fatto per far vedere che l'Imperio deve havere una testa verso l'Oriente, e l'altra verso d'Occidente. Ma sia come si vuole, certo è che se l'Imperio vuol'assicurarsi d'ogni qualunque disgratia dalla parte delle Corone, deve havere un doppio senno con l'uno, mantener se stesso ben'unito, e con l'altro conservare le gelosie che già regnano, e che vanno sempre più regnando tra le due Corone di Suetia, e di Danimarca, perche l'unione di queste potrebbe smovere se non suellere il Corpo dell'Imperio: e quel che più importa, che non bisogna distillare la politica più raffinata per mantener la gelosia tale che regna tra queste due Corone, poiche la dispositione dell'una, e dell'altra è assai sufficiente per mantenerla da se stessa. Quando comincia una volta la fiamma al fuoco, ogni picciol soffio basta per renderlo sempre più ardente, e come l'incendio materiale tal volta incenerisce il tutto, al contrario il politico si conserva soffiandolo, ma se si lascia una volta estinguere, difficilmente potrà più accendersi. Questo è quanto può dirsi inbreve parole delle Corone del Norto in generale toccante gli interessi della Germania. Vederemo hora più in particolare le massime, lo stato, e la constituttione dell'una, e dell'altra, poiche

che quantunque sembrano corpi dissuniti da quello dell' Imperio Germano, con tutto ciò formano una gran corda a questo Cimbalo, che può sconcertarlo, o vero accordarlo secondo che si tasteggia.

Interessi del Rè di Danimarca verso la Germania in generale.

Darò dunque principio agli interessi particolari di ciascuna delle Corone del Norto da quella di Danimarca, per haver sempre havuto da tempi quasi immemorabili particolari interessi nella Germania, sopra ogni altra Potenza straniera, e questo s'intende non solo in riguardo della Corona, ma della propria Casa ch'è quella d'Holstein, ch'è stata da più Secoli in quà, la gemma pretiosa dell' Imperio, da Lei honorato, sostenuto, difeso, e protetto. Hora gli Interessi di questo Rè si devono considerare in due maniere, gli uni generali, & antichi, gli altri particolari, e del tempo presente, e per primo vedremo gli antichi, e generali. Ogni una sà che da 30. anni in quà questo Rè è divenuto Monarca per così dire, havendo saputo trovar mezi di rendere hereditaria la Corona alla sua Casa, e spogliare de' loro dritti d'Elettione gli Stati del Regno, riducendo nello stato di Suditi i Primati del Regno ch'erano uguali. Questa così fatta mutattione ne ha fatto una ben grande nelle massime di stato, poiche altre volte li Magnati in Danimarca erano in qualche maniera verso il Rè, quello che sono hora i Prencipi di Germania appresso Cesare da cui benche Capo, e superiore non possono essere comandati che secondo a quello che portano le Leggi dell' Imperio. Di più come il Rè non haveva il potere di far pace, o guerra che con il consenso, voto, e Consiglio de' Magnati per questa medesima ragione si trovava obligato di guadagnarsi l'affetto di questi, che tanto è a dire che non ardiva intraprendere cosa alcuna con troppo ardore, o violenza, nè per vendetta particolare, e come il numero de' Grandi, era grande, e ciascuno di questi havendo, o parentati, o altri interessi in Germania, non poteva il Rè così facilmente turbare il riposo dell' Imperio, senza che ne porti prima le proposittioni a detti Magnati, quali haurebbono procurato, come spesso l'andarono procurando di distornarlo d'ogni cattivo disegno. Ma al presente corre altra ragione, perche il Rè è Signore della pace, e della guerra, le Fortezze, le Armi, e le forze maritime, e terrestre sono nel suo potere; dal suo solo cenno dipende (o del Consiglio stabilito a suo gusto) di conchiudere allianze con Potenze stranieri, o contro o in favore dell' Imperio, o contro questo, o contro quell' altro Prencipe di Germania; onde per questa ragione fa di mestieri havere altra apprensione di questo Rè, e maneggiarlo con più destrezza, e con più rispetto di quello si faceva prima. Considerata tal ragione il nome di questo Rè è divenuto molto più accreditato, e potente di quello era stato per lo passato; e sarebbe quasi formidabile se non si fosse cresciuto in potere, & in auttorità in Germania il Rè di Suetia, che veramente ha chiuso li passi ad ogni speranza di maggiore aggrandimento al Rè di Danimarca & all' opposito questo serve d'argine all' inondattione maggiore dell' altro. Ecco la salute della Germania da questa parte; e quel che importa che quelle stesse pretentioni che nodriscono il petto del Rè Danese, nodriscono anche quello dello Suezzese; di modo che il primo che ardisce mor-

dere resta morsicato; come si è veduto nel particolare d'Hamburgo, e Lubec; e con più viva forza negli interessi del Duca d'Holstein, che il Rè Danese credeva di potere inghiottire, in pochi bocconi, ma il Rè di Suetia gli fece venire il Singhiotto che fu forza rigettare anche l'inghiottito. Gli interessi più generali del Rè Danese sono di mantenersi in buona, e stretta allianza con l'Elettore di Brandeburgo, con la Casa di Brunsuic, e più in particolare con gli Holandesi, perche questi si come hanno interesse di non permettere il suo aggrandimento così son tenuti di protegerlo, e sostenerlo nello stato nel quale si trova contro ad ogni attentato del Rè Suezzese suo emolo, ch'è il vero modo di viver sicuro & in buon riposo.

Quali verso l'Impresa d'Inghilterra verso la Religione.

Circa poi agli Interessi particolari di questa guerra presente, e dell' Impresa d'Inghilterra, si può dire che il Rè di Danimarca si è trovato il Prencipe sopra ogni altro più intricato nelle risoluttioni d'appigliarsi, a segno che son quasi trascorsi due anni e mezo senza sapere ancora da qual parte voltarsi, non ostante qualche euvenimento che potea obligarlo ad una finale dechiarattione, e benche concedesse col soldo al nuovo Rè Guglielmo fino a 6000. Soldati per l'Irlanda l'esito fece vedere, che tutto ciò servì ad accendere il fuoco in luogo d'estinguerlo. Formavano questo Laberinto nel cervello del Rè Danese due Considerattioni, quella dell' Impresa d'Inghilterra, del Prencipe d'Orange, e la seconda della guerra che tutto l'Imperio con tanti altri Potentati haveano risoluto di fare alla Francia: e come di maggiore importanza è la prima ne vedremo le sue massime. Non ci è dubbio che da questo Rè non si sia considerata attentamente questa Impresa, e con l'occhio d'un vero zelo, e con quello ancor perspicace della politica. Il zelo l'obligò a considerare che venendo a capo del loro disegno li due Rè d'Inghilterra, e di Francia di stabilire la Religione Catolica in quel Regno, e nell' Holanda, come ne precorreva la voce, che non poteva riuscire che di grave pregiudicio a' suoi Popoli, che non haurebbono possuto nè anche negotiare con libertà, senza vedere interesata la Religione; oltre che otenuto questo primo intento, a guisa d'un Torrente che quanto più si gonfia più sbocca, si sarebbono fatti lecito di tirar tra Catolici la gloria d'haverla reso dominante, da per tutto; o almeno che poteva saltarli adosso il pensiere di domandare con auttorità che si dasse la libertà della Religione a' Catolici in Danimarca, e che forse sarebbe stato impossibile di negarne la domanda, senza pericolo d'una calamitosa, e pericolosa guerra; di modo che a tutto si metteva rimedio col favorire o manifestamente con assistenza, o tacitamente senza portare impedimento l'Impresa del Prencipe in Inghilterra, come in fatti fece il detto Rè Danese.

In quanto alla politica.

Toccante la politica; considerava che il Rè Giacomo dopo havere stabilito regnante la Religione Catolica, haurebbe in breve scacciato dal Parlamento ogni Pari che non fosse tale; e senza dubbio che haurebbe cominciato dal Prencipe Giorgio suo Genero, il quale o bisognava soccombere alla volontà del Suocero, o ritornarsene in Danimarca, con che s'introdurebbono due pregiudicii, l'uno che si perdeva, o metteva in manifesto pericolo la speranza dell' heredità a quella Corona, come ne apparivano i segni,

ſegni, primo, perche i figlivoli del Rè Giacomo ch'erano ſtati molti non haveano viſſuto che pochi meſi, e l'altra che il Prencipe d'Orange ch'era il primo alla pretenſione non haveva heredi; di modo che ſtabilendoſi la Religione Catolica, ſi fruſtrava di queſta pretentione detto Prencipe Giorgio ſuo fratello. In ſecondo luogo, conſiderava il Rè Daneſe l'articolo dell' economia, poiche la ſtanza di queſto Prencipe in Londra allegeriva d'una gran ſpeſa inutile la ſua Corona in Danimarca, perche dal Rè Ingleſe era mantenuto di quanto faceva di biſogno, di modo che con poca prebenda, e con mediocre Piatto ſe ne ſarebbe ſcaricato, dove che ritornando in Danimarca conveniva mantenerlo inſieme con la Moglie, e figlivoli; aggiungendoſi il pericolo delle geloſie di ſtato che ſogliono portare ne' Regni i proſſimi Prencipi del ſangue. Di più ſi conſiderava che facilitandoſi i mezi al Prencipe Giorgio di paſſare alla Corona d'Inghilterra, che s'aprirebbe la ſperanza di vedere un giorno nuovamente congiunti inſieme li due Regni di Danimarca, e d'Inghilterra, come già ſi videro altre volte nel tempo del Rè Canuto; ambitione da non diſprezzarſi.

Altra ragione ſopra alla ſteſſa.

Ma più in particolare gli dava da penſare la politica ſopra all' eſito di una tale Impreſa. Le forze d'una Flotta coſi terribile, che dalla fama come all' ordinario ſi rendeva molto più formidabile di quello era in effetto, comunque ſia certo è che ſe ne parlava come delle più potenti che haveſſe mai veduto il Mare, la quale dava giuſto ſogetto a conſiderar due coſe, la prima una diſgratia che poteva ſuccederle o per una tempeſta del Mare, già che la ſtagione era appunto delle più inconſtanti, o vero che foſſe per ſcontrare la peggio con l'Armata navale del Rè Giacomo, non potendo niſſuno perſuaderſi che foſſe per voltar Caſacca coſi improviſamente, di modo che o dell' una, o dell' altra maniera ſi temeva gravo pericolo, e quando foſſe ſucceſſo ſecondo all' apparenze, a qual ruina non ſi ſarebbero trovati gli affari publici? ſarebbe ſtato niceſſario cader vittima della fiera fortuna del Rè Luigi, e del Rè Giacomo che haurebbono tirannizzato l'Holanda, ch'è un vero Antemurale di Danimarca; & in tal caſo l'allianza coſi vantaggioſa del Rè Daneſe con la Francia conveniva mutarla in un miſero feudo, poiche queſti due Monarchi uniti inſieme, e ſopra modo vittorioſi, & invincibili non haurebbono voluto più Amici, ma Suditi, non più Confederati, ma Feudatari. Queſto articolo dava dell' apprenſione al Rè Daneſe ma maggiore gliene dava l'altro che dirò. Si conoſceva il Prencipe d'Orange d'humor bellicoſo, e vaſto, coraggioſo, e proprio ad Intrapreſe delle più grandi. Si conſiderava che venendo queſto acclamato, e ben ricevuto dagli Ingleſi, queſti amici di novità non haurebbono mancato di mettergli sù le tempie la Corona, e quello d'animo auguſto non ſarebbe ſtato mai d'humore d'abbaſſar la teſta per ſcaricarſene, come ſe ne videro gli effetti. Diceva dunque la politica di Danimarca; quando un Rè di queſta Natura, d'una inclinattione coſi guerriera, d'un' animo coſi grande ſarà ſul Trono d'Inghilterra quale ſtrada piglieranno gli affari? Quando un' Heroe coſi vittorioſo haurà ſoggiogato, o poſto alla ſua divottione l'Inghilterra, e che alla ſua divottione haurà l'Holanda, dove ſenza dubbio ſi conſerverà la qualità di Governatore, e Luogotenente Generale per Mare, e

per Terra, chi potrà mai ritenerlo d'aspirare a nuovi acquisti, & a fare una Monarchia delle più terribili? un Monarca con le Forze Maritime di due Potenze le più formidabili sul Mare, che tutte le altre forze insieme dell' Europa (almeno così si credeva allora, perche non si sapeva quello che poteva far la Francia), qual apprensione non darà al Mondo, qual terrore non porterà all' Oceano? A chi sarà la Navigattione del Mar del Norto, del Sundo, dell' Oceano, del Mediterraneo, dell' Universo tutto? A questo nuovo Monarca, a questo nuovo Heroe, a questo grande Conquistatore. La stessa politica che divenuto il Prencipe d'Orange, Rè d'Inghilterra, non sarebbe stato che un peccato veniale il credere, che gli potesse saltar nella mente il pensiere di cambiare il titolo di Stathulder d'Holanda con quello di Conte, e da Luogotenente divenir Prencipe, & un tale Prencipato unito con tali Regni, qual potente Monarchia non haurebbe formato per Mare, e per Terra, e come haurebbe potuto resistere il resto delle Provincie? come la Fiandra, come la Germania istessa? Dunque se tal pensiere poteva venire nella mente d'un così fortunato Prencipe, il credere che mancasse di cuore per eseguirlo sarebbe stata gran colpa. Non è difetto ma virtù negli Animi Grandi d'aspirare ad una Monarchia sempre maggiore a quella d'ogni altro, poiche la moderattione non è sempre virtù, e quei la lodano e la predicano che non hanno nè fortuna, nè forze, nè valore, nè mezi, nè congiunture, nè occassioni, ma quei che hanno occassioni, congiunture, mezi, valore, forze, e fortuna, aspirano ad ingrandirsi, & ad imitare la moderattione come l'imitarono li Romani, come l'imitò Alessandro, e come pretesero d'imitarla gli Spagnoli, che sino che trovarono innanzi a loro paese sempre aspirarono ad insignorirsi. Queste apprensioni suggeriva la politica al Rè di Danimarca, poiche succedendo a' sospetti l'esecuttione, in luogo che la sua allianza, la sua amicitia, e la sua buona corrispondenza era ricercata con instanze, con premure, e con divottione, non sarebbe stata nè meno guardata, e forse che poteva esser ridotto in stato di mendicar dalla discrettione dell' Inghilterra, e dell' Holanda divenuto un Corpo solo, la sossistenza della sua libertà, e non gli sarebbe restato di libero sul Mare quanto bisognava per divertirsi in una pesca con Reti. Confesso che apprensioni di questa natura, non dovevano haver luogo, perche la fortuna cade così spesso come sale, & il Prencipe Serenissimo d'Orange era troppo prudente, per uscir da' limiti della ragione.

In quanto alla guerra contro la Francia.

Grande era la perplessità dell' animo del Rè Danese nel considerare, e maturare a qual partito doveva appigliarsi nel veder che tutto l'Imperio s'andava disponendo prima, e che in fatti si dispose poi alla confederattione col nuovo Rè d'Inghilterra, & ad una attroce guerra contro la Francia, con la quale egli teneva vantagiosa allianza che continuava ancora. L'esperienza faceva conoscere a questo Rè, che quello di Francia era troppo formidabile, che havea sempre sostenuto i suoi Confederati con ardore e zelo; che havea fatto pentire in tutte le occasioni i suoi Nemici con grave loro danno non solo per haverlo provocato, ma per non haver voluto pigliare il suo partito; e gli era pur fresca la memoria quanto cara gli

era

era costata la guerra antecedente contro la Francia, e maggiori sarebbono state le sue perdite, se questo medesimo Rè non l'havesse considerato come suo nuovo Confederato, e come tale sostenutolo da più gravi danni. Si metteva nello Spirito che il Rè di Suetia, benche soffrisse le maggiori disgratie d'una guerra atroce, che havesse mai sofferto altro Prencipe; benche cadesse con tanto scorno della sua Nattione all' intiera ruina de' suoi Stati in Germania, & obligato a vedersi scacciato, e del tutto esule dall' Imperio, con tutto ciò la sola allianza con la Francia bastò a rimetterlo più gloriosamente di prima nel possesso di tutto il perduto. Ch'essendo il Rè di Suetia suo emulo irreconciliabile, benche parente così stretto nel sangue, restando questo nell' allianza con il Christianissimo, come senza dubbio vi era l'apparenza che restasse, & egli divenuto nemico, non poteva che divenir vittima della vendetta dell'uno, e dell'altro; poiche conscio delle forze grandi de' Francesi non credeva che tutti i nemici insieme fossero per fargli gran male, e quando ciò fosse, che con la sua allianza con gli altri nemici restasse perditore, e mortificato, non poteva ciò farsi senza inferocire la fortuna della Casa d'Austria, del Rè d'Inghilterra, degli Holandesi, e dell' Elettore di Brandeburgo, che non facea che un'anima sola col Rè Guglielmo, e come fossero poi gli uni e gli altri per trattarlo, questo dipendeva dalla loro discrettione. Faceva grande effetto nella sua politica la considerattione di quello s'era passato nell'intrapresa de' suoi disegni sopra Hamburgo, correndo tutti con mano armata a portargli impedimento, e se non si fosse fraposta la Francia ad un' accommodamento ragionevole, e ritenuto gli altri nell' apprensione, al securo che l'haurebbono trattato con vigore. Ma più gli dava da pensare la causa vertente delle sue pretenttioni con il Duca d'Holstein, in favore di cui s'era sbracciato quasi tutto l'Imperio, a segno che vedeva malmenate le sue raggioni, e come stimava che vi andava del suo honore, e del suo interesse a vincere, non poteva per conseguenza rompere la sua allianza con la Francia, poiche se gli altri Prencipi dell' Imperio, e gli Holandesi stessi per gelosia di non vederlo più grande, si maneggiavano contro di Lui a favore dell' Holstein, in un tempo che la Francia che lo sosteneva era vittoriosa in Germania, e che portava lo spavento sin nelle porte di Vienna, che cosa haurebbono poi fatto, s'egli distornatosi dal partito del Christianissimo che lo proteggeva si fosse dato a confederarsi con gli altri Nemici di questo? Certo è che questo articolo di così importante interesse che vertiva tra sua Maestà Danese, & il Serenissimo d'Holstein, scommosse gli affari dell' Imperio, e prolongò le sue risoluttioni nella guerra da farsi alla Francia, poiche tutti stimavano nicessario di tirare alla causa comune il Danimarca, & al contrario questo Rè che conosceva il disegno degli altri credeva suo vantaggio di dar tempo al tempo, per vedere qual'esito fossero per pigliare gli euvenimenti dell' Impresa d'Inghilterra, che riusciti già favorevoli scaldò gli altri all' ostinattione di voler che fosse del tutto sodisfatto alla restituttione del suo Ducato l'Holstein; da che nacque che non stimò di suo vantaggio il Rè Danese di sostenere con le sue forze contro la Francia, quei tali che l'haveano

veano trattato quasi con minaccie, e con minaccie senza quasi in un'affare che gli era di così grande importanza.

Ragioni per non far la guerra.

Non si maturava meno la ragione del profitto che questo Re tirava dall'allianza con la Francia, che ascendeva almeno ad un milione di lire Tornesi per anno, dove che condescendendo alla confederattione con gli altri contro a questa, gli bisognava far più della doppia spesa per sostenere un'Esercito, & ecco una perdita intolerabile, poiche bisognava perdere quel che guadagnava, & obligarsi a spendere senza necessità per Lui, una somma che l'incommodava, e che non poteva portargli che grave pregiudicio. Diceva la politica a questo Rè; & a qual fine far la guerra alla Francia, per far la fortuna alla Casa d'Austria, agli Spagnoli, al Rè d'Inghilterra, al Duca di Lorena? Nel 1673. correva altra ragione, perche si dechiarò la guerra alla Francia per poterla meglio fare alla Suetia, & approfittare del Rottame di questa; ecco il disegno, che non era cattivo, con tutto ciò, non servi che di spesa inutile, e d'una gloria momentanea che cade a vergogna. Ma al presente, perche rompere un'allianza che porta tanto beneficio, per conchiuderne una che non può portargli che danno notabile, mentre conveniva a proprie spese sostenere i Confederati, e qual profitto ne tirarebbe alla fine? ne pure d'un zero; anzi era assai manifesto il pericolo di cadere nella schiavitù degli altri volendosi liberare di quella della Francia. L'Imperio chiedeva la guerra, e la faceva, per essere obligato a difendersi dalle gravi sferzate che gli dava la Francia, e per la speranza di ridurla ne' suoi antichi limiti; e ricuperare il perduto; il nuovo Rè d'Inghilterra la premeva per esser suo interesse, altramente correva pericolo la sua conservattione in quel Regno; e non senza la pretentione d'acquistar la gloria di stabilire l'antico credito ne' paesi stranieri. Gli Holandesi havevano necessità indispensabile della guerra contro la Francia, prima per esser di questa minacciata dall' ultimo esterminio, e Liberata col mezo dell' Impresa d'Inghilterra, conveniva sostener con tutte le sue forze nella Corona quello che l'havea salvato dal precipitio, e non potea sostenerlo senza tal guerra. Gli Spagnoli si vedevano in precinto d'essere inondati dal Torrente della Francia, non haveano più fiato da vivere per haver perso sino il respiro, di modo che si videro sforzati di sciegliere un mezo pericoloso, per non perdersi del tutto, non restandogli che questa sola speranza di rihavere qualche particella di quel tanto che gli è stato rapito dal Rè Luigi in mezo Secolo. Dunque tutti questi Potentati premevano la guerra o per la necessità indispensabile di farla, o per la certa speranza che haveano concepito di profittare del Rottame del gran Navile della Monarchia Francese, che credeano inevitabile. Ma il Rè di Danimarca qual profitto poteva sperare? qual vantaggio potea pretendere? nè pur torno a dire d'un zero, & il pericolo era assai manifesto di perder molto, e non lungi quello di vedersi sottomesso all' arbitrio de' vincitori. Ecco la ragione che chiuse le orecchie al Rè Danese, a tutte le instanze, a tutte le rappresentattioni, & a tutte le considerattioni che se gli presentavano, e dagli altri Confederati, e dal Rè d'Inghilterra, e dal Prencipe Giorgio

suo

suo fratello, per obligarlo alla guerra contro la Francia, essendo vero, che mai Potentato alcuno fu tanto stimolato in cose di tal natura, come fu il Rè di Danimarca in questa volta, parendo cosa maravigliosa che habbia possuto resistere a tante persuasive. Non lasciò ad ogni modo come già si è accennato di sopra di testimoniare al Rè Guglielmo, non per ragione di stato forse, ma per debito di Religione un vivo zelo in un soccorso di alcuni migliaia d'Huomini, per la guerra d'Irlanda, però col Soldo ben pagato, & antecedente alla levata di tale gente: ch'è tutto quello che fin' hora ha fatto questo Rè, oltre ad alcuni soccorsi dati a Cesare per la guerra contro il Turco, del resto sostiene l'allianza con la Francia, particolarmente da che s'intese la confiscattione (m'inganno) la ritentione d'alcuni suoi Vascelli mercantili che viaggiavano in Francia, senza poterli ottenere con tutte le instanze.

Gli Suezzesi sotto nome di Gothi, di Vandali, e di Hunni portarono lo spavento, con sangue, e rapine nell'Europa tutta, e particolarmente nell'Italia, dove trovarono più ricca la preda, e più nobile il Trono per stabilirsi, e senza Carlo Magno, e qualche altro Imperadore della sua Casa che l'obligò a suonar la ritirata il seme delle loro Armi vittoriose, haurebbe fatto radice nelle Provincie più Nobili dell' Europa, ma sradicati dal Valor de' Galli fu forza di ritornare per intanarsi tra le rupi di Stocolmio, di dove di tempo in tempo più tosto a guisa di Fiere, che d'Huomini uscendo dalle lor tane depredavano hora in un luogo, & hora in un' altro della Germania, e spesso scorrevano altrove, prevalendosi delle Scisme, della Chiesa, e dell' Imperio fino che data la pace a quella, e ben' unito e fortificato questo perderono ogni speranza del loro desiderato stabilimento nelle Provincie straniere, constretti di contentarsi delle loro sterilite rupi, divenuto esule da per tutto il loro nome istesso, che spesso non serviva altro al meno nell' Italia che a portar spavento a' Fanciulli, poiche bastava nominarli li Gothi, li Vandali, e gli Hunni, per farli desistere de' loro fanciulleschi capricci, così horribile era la Memoria delle crudeltà, degli incendi, e delle violenze che vi haveano portato prima.

Suezzesi quali ne' tempi andati.

Hora questi medesimi Francesi che scacciarono gli Suezzesi come Hunni, come Gothi, e come Vandali dall' Europa più abitata, li richiamarone poi in Germania con tanto impeto, che dall' Imperadore, e dal Papa restò conchiuso che i Vandali, i Gothi, e gli Hunni non causarono mai tanti disordini in Italia in un Secolo, quanti ne portarono gli Suezzesi in Germania in mezzo Lustro. Comunque sia gli Suezzesi hanno fatto vedere che questo nome di Gothi, e di Vandali che sembra così horribile alla mente altrui non era che una sola maschera, che nascondeva il valore, e la natura cortese, generosa, e civile degli Suezzesi, poiche in fatti non si tosto scesero con Gustavo Adolfo loro Rè nelle parti della Germania, anzi nel centro dell' Imperio, che parve che con loro nascesse la civiltà e la generosità, essendo vero che tra tutte le altre Nattioni la Suezzese può portare il vanto d'havere un' aria Maestosa, e Nobile, & una humanità accompagnata di gran gentilezza; onde il Cardinal Ginetti ch'era stato spe-

Loro nome accreditato ne' tempi medesimi.

dito Legato Apostolico in Germania per trattar la pace havendo veduto un giorno un buon numero d'Officiali Suezzesi, tutta gente ben fatta, e signorile si lasciò dire a' suoi. *Io non posso comprendere che gli Suezzesi che son discendenti de' Gothi siano così barbari, e crudeli come ce li descrivono in Italia, poiche portano in faccia con essi loro l'humanità istessa.* Un' altro Cavaliere Italiano dopo la conclusione della pace di Munster ritornato in Italia andava dicendo; *Che l'Europa havea questo obligo al Cardinal de Richelieu, poiche nel credere di danneggiarla la beneficò, per essere il principale stromento della venuta degli Suezzesi in Germania, con che restiamo hora persuasi che sono molto differenti di quello che ci sono stati rappresentati.* In oltre li più politici confessano che senza l'arrivo degli Suezzesi in Germania, la Casa d'Austria haurebbe assorbito gran parte di quel resto che di libero restava all' Europa, di modo che generalmente i Prencipi conservano dell' obligattione al Rè Gustavo, & a' suoi Suditi; ben' è vero che son venuti per fare il fatto loro, come pur l'hanno fatto, sotto pretesto di salvar la Germania dall' ultimo naufraggio che gli minacciava la Casa d'Austria; con questa differenza ad ogni modo, mentre hanno liberato l'Europa da una pericolosa inondattione, per farla cadere dentro un terribile incendio. L'hanno impedito acciò non sia devorata da una Lupa sotto spoglia di Pecorella, per farla meglio sbranare da un Leone con le piùme di Gallo: in somma l'hanno tirato fuori dalle mani rapaci della Casa d'Austria, per incatenarla tra le braccia di quella di Borbone, che son più dell' Inferno formidabili.

Loro massima di conservarsi amici de' Francesi.

Ma quel che importa che gli Suezzesi hanno ucciso un Serpente che non li noceva, e fattone sorgere un'altro che li morde; o per meglio dire piantarono un' Albero che gli fa ombra. Dunque per parlar più historicamente senza tante figure, dirò che gli Suezzesi essendo stati piantati, & irrigati in Germania con la protettione & assistenza de' Francesi, e col zelo, e forze di questi avanzati in quella fortuna, e possesso di Stati nel quale si trovano, presero per loro particolare massima la risoluttione di mantenere inviolabile l'allianza con la Francia, per esser questo l'unico mezo di sostenere quella Potenza che l'havea stabilito, e che poteva fargli del male volendo. Tra le altre considerationi vi era quella, che havendo la Corona di Suetia grande emulatione con quella di Danimarca, per potersi assicurare d'ogni qualunque pericolo a' suoi disegni, contro alla stessa conveniva mantenersi in buona, e stretta corrispondenza con la Francia perche abbandonando questa, l'altra sua emula si sarebbe subito rinforzata con una nuova allianza con la medesima. Da questo nasce che la Suetia si è trovata nell' obligo di tenersi ferma, e costante nella sua solita confederatrione con li Francesi; & all' in contro Danimarca, accortasi che non poteva portargli che una continua gelosia, e manifesta apprensione, ha procurato di torsi dal petto tal veleno, con l'aggiungere la stessa apprensione, e gelosia alla Suetia; & in qual maniera? col confederarsi anche Lei con il Rè Christianissimo: la qual cosa è riuscita di gran beneficio alla Francia, havendo fatto sempre il fatto suo all' altrui spese; che

però

però in luogo d'estinguere ha procurato d'allumare il fuoco dell' emulattione tra queste due Corone; e veramente si può dir massima curiosa questa di vedere la Francia contrarre allianza con Suetia, e sostenerla; & allianza con Danimarca, e mantenerla, e pure ambidue dette Corone vivono con tale emulattione, che sembrano sempre sul punto di volersi lacerare. Ancora è andata considerando la Suetia, che non può esser mai amata dall' Imperio, per haver da questo smembrato tanti Stati per farne gemme alla sua Corona, e che per conservarsi in credito, e fuori d'ogni sorte di apprensione, bisognava haver l'amicitia con una Corona potente come quella di Francia, poiche rompendo con questa, & unendosi questa con l'Elettore di Brandeburgo, e con Danimarca, non poteva sperare che grave disordine per Lei. Tutta via conosciuto che i Francesi, erano passati nella pretentione di voler che la Suetia dipenda come per obligo dall' auttorità della Francia, per levarsi gli Suezzesi da una tale specie di tributo contrassero, nel 1667. quella famosa Triple Allianza, che a guisa di quei fuochi artificiali fece grande strepito, e molta apparenza, e suanì in fumo, havendo sempre l'apprensione la Suetia, che mancandole la Francia, poteva essere poco stimata, e meno considerata dagli altri. Li successi poi della guerra del 1675. e le sue disgratie con Danimarca, e Brandeburgo, gli diedero molto da pensare; havendo esperimentato che la Confederattione con un tanto Monarca quale era il Francese, che sapea, e che poteva così bene difendere i suoi Confederati, non poteva riuscirgli che di giovamento, e di gloria, come in fatti l'esperimentò nella pace di Nimega, che acquistò il perduto, e si rese più Invincibile, col braccio potente del Rè Christianissimo, che si sbracciò da buon senno a suo favore, e senza la di cui potente protettione sarebbe hora fuori della Germania; di dove diversi sono quei Prencipi che vorrebbono contribuire a vederla esule dall' Imperio, e sarebbe facile divenirne a capo, se non la vedessero così bene unita, e così ben protetta dalla Francia, che volontieri l'accarezza, e la protegge, perche con la sossistenza dell' Armi di questa, o almeno de' buoni Offici continua ad esercitare con fortuna i suoi disegni se non verso la Monarchia, almeno nel mantenersi negli acquisti fatti.

Andamenti sul principio della guerra.

Si è osservata con maraviglia, e dirò con curiosità la maniera del procedere d'ambidue queste Corone del Norto, nell' Impresa d'Inghilterra, e nella general risoluttione dell' Imperio, di far la guerra alla Francia. Sul principio fu così grande l'applicattione per gli euvenimenti del Ducato d'Holstein, che vertivano in tal tempo alla gagliarda, che non fu possibile di voltar lo sguardo ad altro ogetto, risoluto lo Suezzese di volere che a costo del suo sangue istesso si dia sodisfattione al Duca nell'intiera restituttione del suo Paese, & al contrario ostinato il Danese nella pretentione di guardar per se il Ducato dal quale ne havea scacciato il Duca anni prima, e ripargli la perdita con qualche somma in contanti, o in altri Stati. Questa discordia che si scontrò appunto nel suo maggior fervore, allora ch'entrarono i Francesi nel Palatinato con tante forze, che stava sul punto il Prencipe d'Orange di far vela in Inghilterra, e che l'Imperio com-

minciava a farsi conoscere ben risoluto, & unito alla guerra contro la Francia, di modo che tal discordia servì di pietra di scandalo agli affari comuni, poiche interesati tanti altri Prencipi come Sassonia, Brandeburgo, i Duchi di Brunsuic, gli Holandesi, & altri, e più in particolare Cesare a veder terminato questo affare sospendevano le loro risoluttioni nella guerra, & in tanto li Francesi depredavano l'Imperio, ruinavano il Palatinato, e mettevano in Servitù, gli Elettori Ecclesiastici. Terminata finalmente la questione, con intiero piacere del Duca d'Holstein protetto dal Rè di Suetia, allora che gli altri credevano di veder queste due Corone congiunte con l'Imperio, egli altri Confederati per la causa comune, si trovarono lungi del loro conto, ch'era, che se l'una e l'altra non concorrevano alla general Confederattione, almeno l'una concorrerebbe al sicuro, e di più certo si credeva la Suetia, ma queste due Nattioni dico li Danesi, e Suezzesi, mentre gli altri si maneggiavano come Briarei con cento Bracci, essi si guatavano gli uni gli altri, vigilanti quelli ad osservar quanto facevano questi; e se mi è permesso di servirmi di questo esempio, simili a' Cani, e Gatti si giocavano alla sorte la preda con occhi traversi per vedere chi di loro l'haverà, temendo ciascuno dalla sua parte di cominciare il primo ad irritar la Francia.

Inganno ne' disegni.

Restarono veramente in questa volta ingannati nella loro speranza i Prencipi dell' Imperio, e non meno di questi gli Holandesi, poiche credevano non solo cosa facile, ma quasi indubitabile la risolutione degli Suezzesi di concorrere con gli altri all' allianza comune contro la Francia, anzi si persuadevano che questi fossero i più ardenti a premerla, considerata la violenza usatali da' Francesi nella spropria fattali del Ducato de' due Ponti, di modo che pareva giusto, e visibile che fossero per abbracciar questa occassione di vendicarsi dell' affronto, di ristabilirsi della perdita, e di torsi quella servitù nella quale l'ha posto la Francia, che fieramente si mantiene nella pretentione di voler come dipendente, non come uguale la Suetia, dove che mortificata cambiarrebbe di tuono, e stimarebbe a sua gloria l'ugualità. Grande fu in fatti l'inganno di tutti, benche ciascuno lo copre per non volere il titolo d'essere stato ingannato. Il Prencipe d'Orange prima, & il Rè Guglielmo poi, con gli Inglesi suoi più fautori, e zelanti, tenevano infallibile la dechiarattione di Danimarca in loro favore, cioè contro la Francia, considerato l'interesse del Prencipe Giorgio che havea tanta parte negli affari, e che interesava direttamente la gloria, e la speranza di grandi vantaggi la Corona di Danimarca; e non meno se lo persuadevano gli Holandesi, ch'erano stati posti su l'orlo del precipitio da' Francesi, e che la loro caduta non poteva portar che il successo di quella di Danimarca, onde stimavano che questa Corona non metteva in dubbio di darli la mano per sollevarsi. Gli altri poi cioè l'Imperadore, Brandeburgo, & altri Prencipi dell' Imperio, per le raggioni già accennate facevano il conto sopra alle forze maritime, e terrestri che fornirebbe la Suetia, che la credevano portata agli occhi chiusi alla guerra contro la Francia; di modo che in questa maniera, egli uni, e gli altri persuasi dell' assistenza di queste due Corone,

rone, cominciavano a cantare il Requiescat in pace alla Monarchia del Rè Luigi che havea reso formidabile, e che pretendeva renderla universale: ma nel più bello del gioco videro far fallo la loro speranza da questa parte.

Zelo degli Suezzesi verso l'Impresa d'Inghilterra.

Tra li Prencipi Protestanti non si mette in dubbio che gli Suezzesi non siano quelli che hanno sempre testimoniato d'horrore verso quella Roma detta la Santa, e più di zelo per la Religion Luterana, sia per la Riforma della Chiesa, a segno che restò molto ingannata questa Roma la Santa, allora che s'era persuasa di veder col mezo della Regina Christina convertito in breve tutti i Regni de' Gothi, e de' Vandali alla fede Romana, poiche la risoluttione di questa Regina rese più severi i divieti contro i Catolici in quei Regni, nè tale esempio produsse effetto alcuno, e se nella vita di Christina non vi fu chi penetrasse la vera ragione dalla quale fu mossa a tal mutattione meno lo sapranno i Secoli hora ch'è morta. Non si mette dunque in dubbio che non habbino inteso con gusto la risoluttione del Prencipe d'Orange per l'Impresa d'Inghilterra, e che non habbino visto di buon' occhio, i suoi successi così prosperi, e reputati miracolosi in tante circonstanze; poiche come più zelanti del riposo, e prosperità de' Protestanti nella loro Religione, haveano sentito con sommo dolore lo stato nel quale questa si trovava in Inghilterra, dove dal Rè Giacomo se ne pretendeva lo sfratto per render regnante la Catolica, che non poteva portar che disgratie, e guai all'Holanda, & in breve a' Protestanti tutti della Germania; che non poteva riuscir che di grave danno, e quasi dell' intiera ruina agli Suezzesi, quali rinforzati, & insuperbiti li Catolici, non haurebbono più tolerato di veder la Corona di Suetia Signora, e Soprana di tanti opulenti Vescovadi, e ricchi Benefici Ecclesiastici, che servivano di continua afflittione alla Sede Apostolica. Non potevano dunque rallegrarsi gli Suezzesi che con la più viva parte dell' Anima del buon successo d'Inghilterra, spalleggiandolo con tutti i mezi possibili, e per incalorire meglio gli altri col loro esempio, spedirono uno de' principali Signori della Corona, per congratularsi in Londra col nuovo Rè; assicurando nel tempo istesso gli Holandesi, che non haurebbono mancato d'adempire esattamente a quanto portava il loro obligo nel trattato reciproco d'Allianza.

Non vogliono la guerra contro la Francia.

Ma in quanto alla guerra contro alla Francia ingannarono gli Suezzesi l'aspettattiva di molti, anzi di tutti con le loro massime particolari, non bastando nè persuasive, nè promesse, nè rappresentattioni per rimuoverli dal concepito disegno di starsene nella neutralità; e si crede che la Politica discorresse in questa maniera con loro, o pure che così li facesse parlar la politica. *Noi con le Armi di Francia ci siamo ingranditi nella Germania, & accreditati nell' Europa; & hora con le nostre contribuiremo a screditare la Francia, & a spogliarla de' suoi acquisti? L'aggravio del Ducato de' Due ponti non è da contropesarsi alle benificenze ricevute da' Francesi, & agli intolerabili danni che potrebbomo ricevere abbandonandoli. Con questa grande unione di forze contro la Francia, con questa Confederattione di tutto l'Imperio, e di Spagnoli, e d'Inglesi, e d'Holandesi, e d'Italiani che cosa si pretende? d'abbatter la potenza del Rè Luigi, e ridurre i Francesi*

cesi ne' loro limiti, tali che si trovavano allora che uscì dalla minorità Luigi XIII. Si pretende che s'adempiscano le Leggi, quali vogliono che Restitutio certa facienda est proprio domino. *Dunque bisogna dar la Lorena al suo antico Duca; la Borgogna, e tante Piazze rapite nelle Fiandre, & il Luxemburgo agli Spagnoli; l'Alsatia a Cesare, & a Cesare Strasburgo, Huninghen demolito, il Palatinato al suo Elettore; & in poche parole si pretende dare il bando dalla Germania a' Francesi; & a qual fine? per poterlo poi tanto più facilmente darlo agli Suezzesi. Ma che cosa vuol dir tuttto questo? perche per via straordinarie, e per mezi indecenti alla Religione Catolica, s'adopra la Casa d'Austria a cercar Confederati al Rè Guglielmo d'Inghilterra? forse per la Carità verso gli altri d'abbatter la Francia, per fare anche agli altri raccorre il Rottame? Son ciancie; la Casa d'Austria vuol rimettersi nel suo primo posto, e forse più potente, e quando sarà giunta come se la passeranno i Protestanti? Ma che cosa diveranno gli Suezzesi? Quella stessa Bara che porterà li Francesi fuori della Germania, condurrà gli Suezzesi nelle Rupi di Stocolmio per non uscirne mai più. Quella Casa d'Austria che fa professione di proteggere la Religione Catolica, e di sodisfare in tutto la Sede Apostolica, divenuta potente, e senza emoli, lascierà gli Suezzesi baldanzosi in Germania godere il possesso di tanti Vescovadi, e di tante ricchezze rapite alla Chiesa Romana? Chi se lo persuade, o che vuol persuaderlo s'inganna. Se son scacciati dalla Germania gli Faancesi, che aspettino gli Suezzesi il secondo giorno la loro festa.*

Altre ragioni per questa.

Considerava la Suetia che in generale haveva per inimico tutto l'Imperio che per ogni buona massima doveva vederla smembrata dal suo seno, ma più in particolare che haveva tre nemici potenti a combattere di continuo Danimarca, Brandeburgo, e la Chiesa Romana, e tutti tre insieme non solo gelosi della sua grandezza, ma odiosi alla sua fortuna, che per essersi formata a loro spese, sarà cosa impossibile di poterla soffrire in Germania, senza un continuo rimorso, e più impossibile di non andare alla caccia dell'occassioni per farle del male, e gliene farebbono senza dubbio, se potessero una volta abbatter la Corona di Francia che la sostiene, e protegge, di modo che sarebbe un vero mezo di metter le armi in mano de' suoi nemici per combatterla, il voler prestare le sue per indebolire la Francia. Non è dunque da maravigliarsi se con una savia condotta la Suetia si è andata maneggiando in queste congiunture di guerra contro la Francia, a segno che offesa da questa per il Ducato de' due Ponti, non ha voluto prevalersi dell'occassione di vendicarsi, per la troppo manifesta apparenza che la vendetta fosse per cadere a suo danno. In oltre non volle apprire gli occhi alla ritentione d'alcuni suoi Vascelli che fu fatta dal Rè d'Inghilterra, e dagli Holandesi, che viaggiavano per mercantare in Francia mostrando grande auttorità nel difendere la Suetia di trafficare con Francesi, con tutto ciò per non portar pregiudicio alla causa comune, non volle il Rè di Suetia portar grave risentimento d'un tale affronto, facendo conoscere che haveva a caro che altri per Lui mortificassero la Francia; conservando li suoi interessi per la pace. non solo per le ragioni accennate, ma per esser le questa di giovamento, essendo sua vera massima di procurarla, secura

di

di raccorre sempre qualche profitto dall'altrui divisioni. Et in fatti la guerra qual profitto poteva portare agli Suezzesi? quali speranze di preda haurebbono possuto raccorre? qual frutto haurebbe portato a' loro interessi? una spesa intolerabile per fare il gioco di quelli che l'haurebbono poi scacciata da Germania, & incatenata in Stocolmio; dove che mantenendosi nella neutralità si conserverà la gloria d'esser finalmente l'Arbitra della pace universale.

Massime della Polonia in questa guerra.

Anche vi fu qualche inganno dalla parte della Polonia, che per tre ragioni credevano i Confederati di tirarla a questa guerra contro la Francia, la prima era quella dell' Allianza che già tenea l'Imperadore con questo Rè, e della facilità che s'era vista nell'accumunar così bene i loro interessi contro i Turchi che molestavano l'Imperio. La seconda rispetto alle male sodisfattioni che haveva fatto sorgere in Polonia il Marchese di Vitri, Ambasciator di Francia, che nel partire disgustato dalla Corte non volle licentiarsi dalla Regina, la qual cosa mosse il Rè suo marito a conchiudere l'allianza con Cesare contro alle persuasive, & instanze de' Francesi. In terzo luogo si faceva riflessione che allora che la Francia hebbe più Prencipi da provedere sollecitò instantemente gli Elettori del Regno per haver la Corona per uno de' suoi, come si vide nella persona di Henrico de Valois, fratello di Carlo nono, di modo che trovandosi il Delfino con tre Maschi, & in precinto (vivea allora la Delfina) d'haverne degli altri, mancando il Rè, & essendo potente la Francia haurebbe procurato di tor la Corona al figlivolo di questo, per darla ad uno di quei del Delfino, che però per liberarsi d'una tal gelosia, faceva di mestieri di rendere li Francesi mortificati, e fuori ogni potere di far prevalere disegni simili. Hora quei che facevano riflessione sopra a tali ragioni non potevano che persuadersi più che certa la risoluttione di questo Rè di collegarsi con gli altri contro la Francia, & erano pochissimi quei che non se lo persuadessero come cosa fatta, nè mancavano gli Amici, e Partiggiani de' Confederati, & i nemici della Francia di far prevalere notte e giorno nella Corte del Rè di Polonia tutte queste & altre ragioni, sopra alle quali si tenne dubioso, e perplesso quel Rè, a segno che gli altri non messero più in dubbio il buon' esito, e questo fece che penetratosi qualche sentore nella Corte di Roma, dove regnava Innocentio X I. fece che lo Scrittore de' Foglietti si slargasse in quello articolo, col dire che grande era l'apparenza che il Rè di Polonia seguisse la strada degli altri, e che si dasse alla risoluttione di unirsi con gli Confederati, col nuovo Rè d'Inghilterra, essendo troppo potenti le raggioni che s'andavano adducendo per farlo risolvere.

Perche non vuol la guerra con la Francia.

Ma come questo Rè haveva doppie misure da prendere, e verso il suo Regno dove era solo capo, e non Monarca; & ancora verso i propri interessi con gli Stranieri, per questo andò cautelato, e circonspetto, perche se si rendeva troppo accreditato di fuori, dava gelosia che poteva nocergli di dentro, e volendo accrescere il suo potere di dentro non poteva che mettere in disordine tutti i suoi interessi di fuori. Di più non vedeva qual frutto potesse portargli la guerra contro la Francia, così remota, e lontana, e nella quale la spesa era certa, e vana ogni speranza di tirar minimo vantaggio, e lo spender molto in una guerra per vantaggiare gli altrui interessi, non era di sua buona massi-

massima. Le ragioni che se gli andavano aducendo non erano di niun valore per muoverlo. In quanto alla prima dell' Allianza con Cesare non poteva tirar seco la conseguenza di conchiuderne una seconda contro la Francia, anzi al contrario era sufficiente a distornarlo da Cesare per unirsi con i Francesi; già che l'acquisto della Transilvania che quello havea fatto con tanti altri progressi mettevano in apprensione la Polonia, e tanto più se l'Imperadore diveniva più potente con altre vittorie contro la Francia, di modo che, o che bisognava restar nella neutralità, o darsi più tosto con la Francia remota, che con l'Imperadore così vicino, e reso formidabile. Toccante il secondo articolo, della maniera imperiosa con la quale l'Ambasciatore Vitri haveva trattato la Regina, per essersi questa confessata mal sodisfatta della poca stima che il Rè Christianissimo haveva fatto d'alcune sue raccommandattioni, non era questo un sufficiente sogetto di cadere in una guerra terribile, per un' affare civile, che già era estinto. Finalmente non si dava luogo alla considerattione de' disturbi che fosse per portare la Francia all'elettione d'un nuovo Rè in Polonia per la pretensione di procurar la Corona per un figlivolo del Delfino, essendo rari gli esempi da questa parte, dove che la Casa d'Austria erano già due Secoli che si era fatta conoscere ardente nelle pretensioni di voler la Corona di Polonia per alcuno de' suoi; & havendo l'Imperadore più figlivoli senza dubbio che sarebbe lo stesso; di modo che ogni buona politica voleva, che si procurasse più tosto d'impedire che non divenga più potente la causa d'Austria, che d'armarsi per indebolire la Francia. In tanto morto Papa Innocentio XI. ch'era quello che più premeva per la confederattione di questa Corona con gli altri, non si pensò più, passata la speranza che s'era concepita, poiche il Polonese per non disgustare il Pontefice dal quale ne tirava tanti vantaggi si teneva nell' irresoluttioni, e ne' dubii, ma questo Pontefice morto si fece conoscere ad ogni altra cosa inclinato che a quella di rompere con la Francia.

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO TERZO.

Dove si continua a rappresentar gli interessi degli altri Potentati per questa guerra contro la Francia, cioè della Corona Catolica, Portogallo, Suizzeri, Prencipi d'Italia, e più in particolare dell' Inghilterra, e dell' Holanda.

Monarchia Spagnola, e principio delle sue disgratie.

CON maggior calore di tutti si mostrarono ardenti gli Spagnoli a cercar rimedio al loro male, perche più di tutte le altre piaghe era incancherita la loro, di modo che agli estremi mali ci voleva un estremo rimedio. Carlo V. con la Fortuna, e col valore rese formidable appresso le altre Nattioni il nome Spagnolo, benche Ferdinando il Catolico con le sottigliezze della sua Fede, senza fede lo rendesse assai celebre. Filippo II. figlivolo di Carlo con la prudenza inaffiandolo l'accrebbe, con tutto ciò e gli uni e gli altri nel voler troppo ingrandirlo l'impicciolirono, e per sollevarlo troppo in alto lo precipitarono molto basso. Ferdinando gli insegnò l'arte d'una politica, piena di frodi, e d'inganni, che conosciuta alla fine nissuno si fidò più agli Spagnoli dandosi ogni uno a tramarli insidie, per rendere odiosa una tale Monarchia. Carlo V. ch'entrò al Regno forastiere, per esser nato Fiamengo, vedendosi mal ricevuto con una general ribellione, pensò di liberarsi di così fatti accidenti, col nodrir l'alteriggia Spagnola d'una nodritura corrispondente, havendo introdotto quell' uso de' *Grandi di Spagna*, de' quali ne creò molti e de' principali Signori di quei Regni; che veramente fu buono il disegno, poiche con questo mezo sodisfatti i Grandi gli servirono d'argini contro ad ogni qualunque inondattione di Popoli nelle rivoluttioni civili, che restarono dissipate; ma questa medesima medicina che già fu di salute al Regno di Carlo, servì di veleno a' Successori, insuperbiti di questa Grandezza i Grandi, si fecero lecito di dividersi tra di loro l'Auttorità della Corona, non lasciandone al Rè che una parte, più tosto come Grande, che Monarca; e questa Auttorità così smembrata introdusse la gelosia, l'emulattione, e l'ambittione di voler ciascuno la parte migliore, con che si prolongò l'ordine del buon Governo, si scommosse la buona unione tra i Grandi; e si fe sorgere l'avidità in ciascuno di volere i principali Governi, di far la fortuna particolare della lor Casa con questi, e di sostenerli più tosto come Signori, che come ministri. Ecco la prima batteria che cominciò a far breccia a questa gran Monarchia.

Filippo II. che passò al Regno con un cervello maturo, e con una

una prudenza piú accorta, conobbe questo male, e con accurata diligenza vi portó una proportionata medicina, ritenendo per se la Maestà della Corona, e l'Auttorità del Governo, havendo saputo sotto mettere i Grandi ad una intiera dipendenza de' suoi ordini, e fu facile il farlo, perche haveva talenti per ben regnare, e però regnò bene, facendo ciascuno professione d'ubbidire a quel Monarca che sapea comandare cosi bene, di modo che stese la sua Monarchia sin ne' confini delle quattro più remote parti del Mondo; e seppe renderla cosi formidabile che bastava il solo suo nome, per far tremar l'universo; ma morto questo Monarca, parve che con lui spirasse la fortuna della Monarchia, cominciata a gran passi la sua decadenza: l'inhabilità de' Successori, e la minorità nella quale l'un dopo l'altro entrarono al Governo, contribuì molto a far crollare parte di cosi gran macchina, per essersi rimessi tra le mani di Privati quali per potersi mantenere nella Privanza s'andarono accattivando l'affetto de' Grandi, & in questa maniera caduta l'Auttorità del Regnante nel potere de' Privati, si vide per necessità di stato divisa tra Grandi, quali a gara, & emulattione, l'uno dell' altro, cominciarono a smembrar la Monarchia, non lasciandole che la sola apparenza, onde con raggione fu fatta poi in Roma quella Pasquinata, *A Filippo IV. Rè de' suoi Monarchi in Spagna*, in fatti i Grandi sembrano Monarchi che governano un Rè sempre Pupillo. In somma un certo Cavaliere di Toledo mi disse un giorno *che la Monarchia di Spagna era ridotta ad una tale vergogna, che per essere Galant' huómo, non bisognava dire d'essere Spagnolo.*

Dalla morte di Filipo II. in poi cominciò a decadere.

Nel Libretto intitolato l'*Oracolo* vi sono di quei che odiosi della satira, non hanno trovato altro di buono che questa sola giudiciosa sentenza cioè, che vedendosi il Rè di Spagna ridotto nella sua vicina caduta all' ultimo precipitio, rispetto alla mancanza di danari per far levate di gente, e buone provigioni per la difesa contro la Francia, ricorso all' Oracolo acciò volesse darli qualche mezo, e consiglio per haverne gli venne risposto, *Fatevi Grande di Spagna, & haverete tanti danari che vi piacerà.* Se in Spagna vi fosse un Rè maschio, e che considerasse tal Sentenza, le cose della sua Corona caminarebbono d'altra maniera. Mi ricordo sopra alla stessa materia haver letto un Sonetto, nel quale si fingeva Diogine con la sua Lanterna, che andava da per tutto çercando la Monarchia

Sentenze misteriose.

chia di Spagna, che da tutti si stimava smarrita dal Mondo, e dopo haver molto vagato inutilmente, scontrato un'altro Filosofo, e chiestogli dove andasse, dettogli la sua passione, e disegno, gli venne risposto, *Se tù vuoi trovar tal Monarchia cercala tra i Grandi di Spagna e la troverai.* Non fu meno acerba la Pasquinara sotto la finta d'una sopra scritta di Lettera in questa forma, *A Carlo II. Rè Catolico, Grande di Spagna in Madrid.* Queste paiono Satire, ma possono annoverarsi tra le Sentenze misteriose, con la prima si fa vedere che tutto il danaro della Monarchia si divide tra i Grandi, e ben poco ne resta al servitio, & a' bisogni dell' erario Reggio. Con la seconda si manifesta chiaramente la poca cura, e la trascuraggine di quei che governano questa Monarchia, lasciandola andare in abbandono all' altrui discrettione, anzi che permettono che sia lacerata, e spolpata senza darle della sossistenza, e senza difenderla: e con questa medesima sentenza si rimproverano i Rè, che si gettano del tutto all' abbandono de' Grandi, che fanno ogni cosa a loro piacere, che tanto è a dire il profitto proprio, e non della Corona. Finalmente in terzo luogo si vede, che l'auttorità del Rè non è maggiore di quella d'un' altro *Grande*, così grande è l'auttorità che si lascia a' *Grandi.*

Pregiudici ben notabili.

Non è una vergogna al Secolo istesso, non che alla Nattione Spagnola, che settanta Grandi e più che sono in Spagna, che non vogliono cedere nè ne' titoli, nè ne' fasti nè nel Correggio ad alcun Prencipe d'Italia dopo Savoia, & ad alcuno di Germania dopo gli Elettori, e che non habbino saputo, o voluto da settanta anni in quà che cominciò questa Monarchia a cadere cercar qualche buon mezzo per sostenerla, e per impedire che non s'avanzi ad una miseria così grande? Un solo Grande che si trova in Francia, flagella, straccia, sbrana a suo arbitrio quella Monarchia che si loda d'haver settanta Grandi che vanno del pari con Prencipi, a segno che quando Carlo Emanuele passò in Madrid per sposare l'Infanta Caterina, non vollero trattar con Lui benche Genero del Rè che di paro a paro; e questi Grandi lasciano spogliar la Monarchia in loro faccia dal Rè di Francia de' suoi più pretiosi ornamenti quasi senza muoversi, lasciandola ridurre essangue senza lagrimarla? Confessano molti che alla ruina di questa Monarchia ha contribuito la natura nel rendere tre Rè successivamente

l'uno

l'uno dell' altro inesperti al governo; ma certo che hanno contribuito i Grandi nel prevalersi dell'occasione, a far grande la fortuna della lor Casa. A questo proposito mi ricordo d'haver veduto una figura in Parigi nel mio primo viaggio tra le mani dell' Abbate Siri, nella quale si vedeva la Fortuna che pesava da una parte della Bilancia la Monarchia, e dall' altra i Grandi di Spagna, venti de' quali pesavano tanto che la Monarchia, e gli altri ch'erano all' intorno sdegnati dicevano, *e che faremo Noi se voi soli havete preso la Monarchia per voi?* mi riccordo ancora che nel tempo istesso il Signore Abbate mi disse, *se la Francia fosse in stato di fare un peso simile guai a Lei, come in guai si trova la Spagna, ma il nostro Rè vi ha posto buon rimedio.*

Jo non pretendo qui ingolfarmi in un vasto Oceano della natura, e qualità delle disgratie di questa Augusta Monarchia che fu altre volte un' esempio di grandezza, e di splendore nel Dominio. e nella Potenza, e che divenne poi un giusto sogetto di pianto alle Nattioni tutte: ciò sarebbe un rinuovare il dolore, & un non finir mai la Tragedia. Quello che dispiace ad ogni uno che il male della Spagna nasce dalle sue proprie viscere, e la Francia che lo conosce se ne prevale con tanto suo beneficio. Se il Governo di questa fosse simile a quello di Spagna, guai alla Francia, e se quello dell' altra fosse simile a quel di Francia, felice la Spagna. Gli Spagnoli si sono indeboliti prima, e ruinati poi, per voler fare troppo gli scropolosi nella Religione, e troppo li Catolizzanti tra Christiani; li Francesi al contrario si sono salvati dalle tempeste che sopra di loro piovevano, e resi poi formidabili col far poco conto degli scropoli, e col farsi conoscere migliori politici che Christiani. Gli Spagnoli si sono sempre dechiarati di voler più tosto perire che di macchiarsi, e si sono dati al creder macchia il confederarsi con Protestanti (sia con los Hereticos) o con Turchi; e li Francesi hanno stimato a gloria di farsi amici, e Confederati con Turchi, e con Protestanti quando hanno trovato che vi andava del loro interesse il farlo. Ecco con quale Scala sono saliti li Francesi all' altezza della loro Monarchia. Ecco per quale strada si sono incaminati gli Spagnoli alla destruttione e ruina della loro.

Altre ragioni della perdita degli Spagnoli.

In quanto a me nel mio proprio particolare non posso com-

Elogio degli Spagnoli.

prendere, anche considerate le ragioni accennate, che questa Monarchia sia caduta in un tal precipitio da non potersi sollevare anche con gli altrui potenti aiuti, poiche a dire il vero gli Spagnoli hanno l'anima nobile, il cuore elevato, lo spirito pieno di fuoco, & un giudicio tutto lume, e chiarezza; di più una costanza instancabile negli affari; una assiduità inenarrabile ne' maneggi, una prudenza ben grande ne' negotiati, una facilità nel forzare gli interessi più difficili e più duri a piegarsi a' loro voleri, una fermezza immobile con la quale sanno terminare felicemente le più penose intraprese; una sobrietà così grande, che si nodriscono, e pascono li giorni intieri, o d'un fascetto di Finocchio, o di una testa d'aglio, o d'un poco di tabacco; e finalmente una Segretezza di tal natura, che fa scorno a' Confessionarii stessi più sagri, e con la quale hanno saputo trionfare con somma gloria de' più crudeli tormenti. Agli Spagnoli si deve la Conquista del nuovo Mondo, che si preferisce a' voli più repentini de' Romani. Si sa che la Spagna ha partorito numero infinito di persone illustri, e d'estraordinario valore, nell' uno, e l'altro Sesso, essendoli Roma debitrice de' Lucani, de' Senchi, de Traiani, e de' Teodosi; e gli ultimi Secoli devono ancora alla Spagna un Ferdinando il Catolico, un Carlo V. & un Filippo II. che possono dirsi non un ritratto, ma un vero originale di perfettione nel buon governo. Le historie insegnano che Henrico Ré di Castiglia, spedi una bellissima Armata Navale a Carlo il saggio innanzi la Roccella, e che questa potente Armata dopo un' infocata battaglia, ne rapportò sopra gli Inglesi una celebre, e segnalata vittoria. Più volte questa Nattione ha fatto tremar l'Oceano, & il Mediterraneo, con le potentissime Flotte poste sul Mare, e con le Armate Campali si sono resi formidabili e nell' Europa, e nell' Africa, e nell' America; e di questi Spagnoli, così vittoriosi, così guerrieri, così prudenti, e così coraggiosi se n'è quasi hormai persa la semenza, da mezo Secolo in quà, non essendo stati capaci di difendersi da tanti colpi in casa propria che li sono stati acerbamente scaricati da' Francesi; non si dubita della buona volontà degli Spagnoli verso la grandezza, e conservattione della loro Monarchia, e ciascuno resta persuaso che il loro zelo è più ardente, il loro Spirito più fiero, e la loro ambittione più grande

di

di quella de' Francesi, e che vorrebbero distruggere il Mondo, per ingrandir la loro Corona.

L'appetitto benche grande non basta a riempire il ventre, se la mano, e l'industria, non vi s'adoprano: la buona volontà d'haver ricchezze, non basta a far gli Huomini ricchi se non s'affaticano per acquistarne, o se la Fortuna non vuol dargliene per sua dispositione. Quando Iddio creò il Mondo, non disse all' Huomo che si riposasse sopra ad una buona volontà, ma gli ordinò espressamente di sudare, e di stentare per guadagnare il sua pane. Guai ad un vascello nel tempo d'una fiera Borasca sul Mare se li Piloti, e Marinari si riposassero nella speranza d'una buona volontà, conviene adoprarsi con mani, e piedi, con voci, con diligenza, e con destrezza; bisogna stendere, o ammaniar le vele dove bisogna con celerità; fa di mestieri correre da per tutto, e tener le mani all' Ancore, & alle Corde. Io non dubito che i Grandi di Spagna non habbino osservato con dispiacere e dolore la grave tempesta che da mezo Secolo in quà ha sofferto il gran Navile della Monarchia Spagnola. Mi persuado per cosa certa che la loro volontà sia stata ottima per salvarlo, ad ogni modo la tempesta è sempre cresciuta perche non hanno adoprato i mezzi nicessari alla volontà. Si sono contentati di mirarlo naufragare, e di piangere le disgratie. Non hanno mancato d'assisterlo con lunghe consulte, con maneggi, con negotiati, con trattati, con rappresentattioni agli amici per soccorsi; e voci d'esclamattioni contro la Francia: in somma con abbondanza di parole, e di consigli, che sono riusciti di niuna efficacia, perche non l'hanno accompagnato con gli effetti. La Corona è povera, spolpata, e languente; & i Grandi di Spagna, ricchi, fastosi, e potenti; sarebbe stato nicessario assistere la Corona con quei tesori così immensi, con quelle ricchezze così superflue rapite ne' Governi di Napoli, di Sicilia, di Milano, di Fiandra, e di tante altre Provincie. Quando hanno veduto che il male s'augumentava bisognava diminuire il fasto di quella Servitù che li rende così fieri nel voler l'ugualità con li maggiori Soprani; faceva di vuopo mandar nella zecca Reggia quella gran vassellame d'argento, che si trova in così gran copia divisa tra Grandi, che comunemente si stima da tutti non trovarsene altre tanta nelle Credenze delle Corone tutte dell' Europa. Trovo che

Gli Spagnoli hanno la buona volontà, non gli effetti.

che i Grandi di Spagna hanno questo di buono che sono entrati nella pretentione di voler che le tempeste suscitate dalla Francia contro il Navile della loro Monarchia, siano dissipate dagli altri mentre essi dormono spensieratamente nel timone.

Monarchia di Spagna come salvata da più naufraggi.

Molti sono i naufraggi più pericolosi, e più terribili a' quali si è veduta esposta questa Monarchia. Nel 1648. allora che abbandonata dall' Imperio, restò sola esposta alla prepotente forza dell' Armi di Francia, e di Portogallo si tenne assai vicina la sua ruina; e sarebbe senza dubbio arrivata, se non l'havessero salvato le guerre civili di Francia, e la ribellione del Prencipe di Condé. Nel 1657. non hebbe meno motivo d'apprendere rispetto all' allianza del Ré Luigi con Cromvele, & alla caduta di Doncherche, e di tal terribile tempesta si salvò come per miracolo, che vuol dire mediante la morte di Cromvele, e la risoluttione di Mazzarino di voler la gloria prima di morire d'haver dato la pace all' Europa. Nel 1667. dopo la morte di Filipo IV. si vide in precinto di cader vittima de' Francesi con la caduta di tante piazze in Fiandra, e della Borgogna, se non si fosse conchiusa la pace vergognosa con Portogallo, e se gli Holandesi con la Triple allianza, e Clemente IX. con i suoi Offici non l'havessero salvato. Nella guerra del 1672. che continuò a riuscirle così in fausta con tante perdite, e con la ribellione di Messina, sarebbe al sicuro giunta nell' orlo del precipitio, se con la loro destrezza non si fossero impiegati gli Holandesi, a procurar la pace per loro prima, e per gli Spagnoli poi, e se il Ré Luigi non si fosse risoluto a farla in Nimega con suo tanto vantaggio. Nel 1684. dopo la presa di Luxemburgo si vedeva assai vicina la caduta di questa Corona in più gravi disgratie, se per fortuna degli Spagnoli non si fossero tutti risoluti ad abbracciare la Tregua; e se il Ré Luigi non l'havesse premuta per meglio fabricarli poi in breve un'altro tumulo; e già l'haveva molto avanzato dopo la morte di Carlo II. e l'euvenimento alla Corona del Ré Giacomo, con cui haveva fatto disegno di dividersi l'Europa, come fecero altre volte del Mondo Alessandro VI. con Ferdinando il Catolico. In somma gli Spagnoli sono stati salvati da più naufraggi o per un miracolo, o per la necessità alla quale si trovarono altri di salvarli.

Finalmente si accorsero da buon senno che la Francia risoluta di

di far correre alla Monarchia universale il suo Monarca, andava fabricando nell'anno 1688. l'ultimo precipitio alla Spagna, e che non si metteva più in dubbio la caduta delle Fiandre sotto al giogo del Ré Luigi, essendosene disposti i mezi & in Parigi & in Londra. Ma prima di passare oltre voglio dire, che dalla morte in poi di Carlo V. li Paesi bassi non hanno servito alla Corona Catolica che d'una vigna senza uve mature, ma con molte acerbe labrusche: senza alcun buon frutto soave, ma con abbondanza di agreste selvaggie. Si crede che risorgendo il sangue che gli Spagnoli hanno sparso in queste Provincie in un Secolo, sarebbe sufficiente a formare d'Abitatori un Regno maggiore de' più grandi dell'Europa; e se si raunassero li Tesori che si sono spesi per conserverle, e difenderle, vi sarebbe di che comprare sei volte la Spagna. Ma diranno alcuni, perche non scaricarsi d'un peso così insopportabile? perche non rigettare quell'aggravio che tanto noceva? perche non liberarsi d'un male che li rodeva le viscere? perche non trasmutarle, non venderle, non darle in dote? Molte sono state le propositioni che si sono fatte sopra ciò, ma dalle buone massime di stato prima riggettate che maturate. Le Provincie di Fiandra, & il Ducato di Milano che congiungono da due parti i due Rami Austriaci di Germania, e di Spagna, hanno servito d'Antemurale alla Corona Catolica: senza il possesso di questi Stati l'Imperio non sarebbe alla Casa d'Austria; nè la Casa d'Austria forse in Spagna. Milano è stato conservato nel possesso degli Spagnoli dalle massime di Stato, e dalle forze, e dal sangue de' Prencipi Italiani, e Suizzeri: Le Fiandre hanno ricevuto, più volte la vita con i sudori, con la coltivattione, e col sangue dell'Inghilterra, degli Holandesi, e della Germania. Se le Forze di Francia non si fossero trattenute in queste Provincie, dove gli Spagnoli sono stati assistiti dall'altrui potenti forze nella difesa, come sarebbono andate la cose? senza dubbio che i Francesi haurebbono divorato la Spagna non assistita d'altri in pochi momenti. Dunque quelle Fiandre, quel Ducato di Milano che smungono, che rendono essangue la Corona, gli vanno conservando la vita.

La Fiandra è stata la ruina, e la salute della Spagna.

Hora per conservar questa vita, per non perder quelle Fiandre, che tirarebbono l'indubitabile perdita della Corona negli altri Stati, si sono risoluti gli Spagnoli, nel veder vicino l'ultimo estern-

Risolutione degli Spagnoli.

minio di attaccarsi ad un rimedio violente alla loro natura, & ad una Medicina ben contraria alle massime della loro Religione. Fecero come quei Mercanti che si scontrano sul Mare in un tempo d'una grave tempesta, che non potendo salvar la vita in altra maniera, gettano all' Onde irate tutte le loro merci e sostanze. Quando non vi fosse altra prova del gran male che haveano risoluto di fare all' Europa, e più in particolare alla Germania, alla Spagna, & all' Holanda i due Rè Luigi, e Giacomo per venire a capo de' loro disegni, questa sola basta per farci restar persuasi; cioè il vedere passar gli Spagnoli a simile risoluttione, come quella di premere l'Imperadore e gli altri Prencipi Catolici d'Alemagna, di confederarsi con il nuovo Ré d'Inghilterra; d'assisterlo di buoni consigli, e di sicure promesse di spalleggiarlo nella sua Impresa d'Inghilterra; di correre li primi a riconoscerlo tale, e di procurargli tutti li vantaggi più sicuri per renderlo fermo nel Trono; & a quali spese tutto ciò? di quelle della Religione Catolica, che già cominciava a rendersi regnante in Inghilterra. Ma che dico? a spese d'un Ré Catolico che havea risoluto di far fiorire la fede Catolica in un paese dove era stata bandita. Che si può dir di più? qual risoluttione più violente di questa il contribuire un Ré Catolico i di cui Antenati si sono pregiati sempre del titolo, e degli effetti d'*accerrimi persecutori degli Heretici*, & hora mutata simile spoglia almeno nell' esterno, permettono che cada col loro mezo un Ré Catolico dal Trono, e prestare la scala per salire ad un Protestante. Certo che bisogna credere che il sogetto degli Spagnoli sia stato ben grande.

Sono stati mossi da grave necessità.

Replico che se la causa che mosse gli Spagnoli non fosse stata ben grande, & inevitabile la ruina della loro Corona in altra maniera, al securo che non sarebbono mai passati ad una risoluttione di così grave danno alla Religione, e di tanto beneficio a' Protestanti, perche finalmente questa Nattione tiene troppo invisceratо l'odio contro *los Hereticos*, e questa confederattione non è che una maschera, che gli ha posto sul volto la necessità, di modo che cessata questa necessità, ecco levata la maschera, e rimessi gli Spagnoli nel loro solito esercitio del sangue, del fuoco, de' patiboli, e del fiero rigore contro i Protestanti, e se una volta si vedranno liberati dal timore che l'opprime, saranno altre tanto nemici de' Protestanti,

testanti, quanto hora fingono d'essere amici. Comunque sia bisogna conchiudere che non potevano gli Spagnoli liberar la loro Corona dalla inondattione che li preparava la Francia, el Inghilterra, con altro instromento, e fu nicessario adoprarlo con l'esempio istesso de' Francesi: quali per il solo sospetto senza perdere ancora un pelo del loro che gli Spagnoli aspirassero alla Monarchia, si confederarono con Protestanti, e con Turchi per abbatter la Casa d'Austria, non ostante che vedessero pur troppo manifesta la ruina della Religione Catolica, che soffri un danno notabile, con la perdita di più vescovadi. Se dunque li Francesi per solo sospetto di poter perdere danneggiano la Religione e favoriscono li Protestanti; perche gli Spagnoli non faranno lo stesso per liberarsi da una ruina manifesta, & inevitabile in altra maniera? vi è dunque maggior ragione d'iscusare gli Spagnoli, che i Francesi in simili massime.

Castanaga e Colomna partecipati del Segreto.

Di questa gran macchina si accusano, e si lodano come principali stromenti li Signori Marchese di Castanaga, Governator di Fiandra, & il Colomna, Inviato straordinario della Corona nell'Haga. Fu facile di conoscere che havessero havuto gran parte nell' Impresa d'Inghilterra rispetto alle continue, estrette conferenze del Colomna, prima col Prencipe d'Orange, col Signor de Benthin favorito di questo, e con altri Deputati del corpo degli Stati Generali; più Confidenti del Prencipe, e poi di questo medesimo col Castanaga, e col Colomna, a segno che l'Ambasciator di Francia, e quello d'Inghilterra, sospettavano, anzi tenevano per infallibile la partecipattione di questi a' disegni del Prencipe. Già ho detto che il Colomna, & il Castenaga, sono stati accusati, e lodati: per primo da' Catolici più zelanti della Religione, e più compunti dall' infelice caduta del Ré Giacomo vennero estremamente rimproverati con ingiurie, e con maldicenze come quelli che havessero contribuito, e premuto l'Impresa d'Inghilterra, senza considerare il grave danno th'era per soffrirne la Religione, e senza molto curarsi della ruina d'un Ré Catolico, e del passaggio alla Corona d'un Protestante; e la malignità di questi passò si oltre, che publicamente l'andavano accusando d'esser Giudei ambidue, con il solo battesimo nel frontespicio. Dall' altra parte vennero lodati da' più politici, poiche con la loro condotta,

dotta, ſalvarono la Monarchia, l'Imperio, e l'Holanda, anzi l'Europa tutta dall' ultimo incendio nel quale deſignato haveano di ſepellirla li due Ré Luigi, e Giacomo. Veramente ſeppero ſcoprir deſtramente ſino al fondo i diſegni di detti due Ré, e con più accurata diligenza maturare quei mezi che convenivano a guarire un coſi gran male, che minacciava la morte a tanti: diſpoſero la Corte di Spagna, d'ordinario tardiva alle riſoluttioni ſopra tutto quando ſi tratta d'intereſar la Religione; e vedendo ben'intentionato il Prencipe ad accendere il fuoco per bruciare gli altrui diſegni, vi andarono preparando le legna niceſſarie per renderlo maggiore; e ci voleva la deſtrezza di due Cavalieri ſimili per ſapere, e per potere diſponere la materia niceſſaria, alla fabrica d'un' opera di tal natura, nella quale ſi trattava d'offendere direttamente l'intereſſe della Religione Catolica, e di vantaggiane quello de' Proteſtanti; ma haveano innanzi a loro l'eſempio de' Franceſi, che haveano fatto prima, quel ch'eſſi meditarono di far poi, benche non riuſciſſero coſi bene nell' eſecuttione.

Intrapreſa d'Inghilterra ſoſtenuta dagli Spagnoli.

Molti ſono ſtati gli ſpeculativi ſia che haveſſero ſaputo penetrarlo, o ſia che ſe l'imaginaſſero, perche lo credevano niceſſario, baſta che vi è ſtato un gran numero di quei quali ſi ſono dati a credere che il Prencipe d'Orange non ſarebbe mai paſſato alla riſoluttione d'un' Impreſa coſi ardita, come quella d'Inghilterra, ſe non foſſe ſtato ſicuro d'eſſer ſeguito poi, e ſpalleggiato dall' Armi de' Catolici in una Confederattione contro la Francia; poiche ſe hora che tutte le forze de' Catolici, e di Proteſtanti unite inſieme, non poſſono impedirſi, di ricever qualche grave ferita dalla ſpada tagliente del Ré Luigi, come havrebbe poſſuto reſiſtere il Prencipe con i ſoli Proteſtanti, ſe i Catolici ſi foſſero congiunti col detto Luigi per la difeſa del Ré Giacomo? Ogni ragione dunque voleva che il Prencipe in un' Impreſa di tanta conſeguenza, ſi precauttionaſſe come biſognava, ſi aſſicuraſſe dalla parte de' Catolici, come di quella de' Proteſtanti, & a' queſto fine vedendo la diſpoſittione dalla parte di Spagna ſi provide de' niceſſarii mezi: nè poteva deſiderar più favorevole il rancontro di quello della partenza del *Caſtel Moncaio* ch'era Inviato di Spagna, e della venuta del *Colomna*, poiche quanto più era tiepido negli affari, e con qualche pietà frateſca nella Religione quello, tanto più ardente, e caldo

il

il Colomna, e con poco fcropolo verfo i Preti, di modo che poteva havere un' intiera confidenza con quefto, e col mezo di quefto un' altra non inferiore col Caftanaga. Hora quefti due Signori rappresentarono al Configlio di Spagna, in tal maniera le cofe, che alla loro confulta, e decifione rimeffe il Ré ogni affare. Quefti medefimi maneggiarono per via de' Partigiani della Corona in Roma lo fpirito del Pontefice Innocentio XI. da cui ne ottenero fegreta parola che non folo non farebbe cofa alcuna in favore della Francia, ma che con deftrezza, e mine occulte gli fufcitarebbe qualche tempefta dalla parte de' Catolici di Germania. In oltre li due accennati Cavalieri feppero rapprefentare a' Miniftri dell' Imperadore cofi bene la neceffità di far la guerra alla Francia, d'abbandonare il Ré Giacomo, e di confederarfi col Prencipe d'Orange fegretamente prima, & in publico poi divenuto Ré; che diffipate le difficoltà fi vide il Configlio Cefareo premuto, e vinto in un tempo ifteffo. Da quefto è nato che non folo i Catolici, ma i Proteftanti che penetrano con la loro delicatezza ne' Cabinetti, e che non trafcurano le voci che fi feminano nelle piazze, fi fono perfuafi, e fermamente dati a credere, che gli Spagnoli hanno havuto la parte maggiore nella confulta, e nella rifolutione dell' Imprefa d'Inghilterra; e tutta quefta opera per la Spagna fi fabricò dal Caftanaga, e dal Colomna, tanto più che al cervello dell' uno, e dell' altro non mancano della più fina politica le Cabale. Il Prencipe poteva fidarfi agli Spagnoli, poiche li vedeva nel foffo, & in precinto d'effere fepolti nello fteffo, nè vi era altro mezo per follevarfi, e pigliare al quanto di vita, che quefto folo dello ftromento ch'egli l'offriva con l'Imprefa d'Inghilterra. Dall'altra parte gli Spagnoli havevano un' intiera confidenza al Prencipe, per effere infallibilmente perfuafi del fuo odio incarnato nel più profondo del fuo cuore contro i Francefi, per effere ftato offefo nell' honore, e nelle foftanze, di modo che non temevano, che non operaffe da buon fenno, e che non farebbe l'ultimo sforzo per venire a capo di abbattere la Francia, e follevare la Cafa d'Auftria; e potevano in fatti perfuaderfelo, poiche il Prencipe fi era fatto fempre conofcere nemico irreconciliabile della Francia. Ecco lo ftato degli Intereffi degli Spagnoli nel tempo che cominciò quefta guerra, alla quale ne aprì la

ſtrada l'Impreſa d'Inghilterra, ancorche accendeſſe aſſai il fuoco la guerra del Palatinato.

Ma già che ſiamo in Spagna ſarà bene di veder gli Intereſſi che muoveva il Portogallo in queſte congiunture, che veramente haveva molte miſure da pigliare. Per primo in quanto all'Impreſa d'Inghilterra fatta dal Prencipe d'Orange, riuſcì horribile allo ſpirito de' Portogheſi, e ſopra tutto quando s'inteſe la caduta dal Trono del Ré Giacomo, e la Coronattione del Prencipe. Si ſa che tra tutte le Nattioni la Spagnola ſi loda d'eſſere la più Catolizante, e di tutta la Spagna la Portogheſe ſi fa conoſcere la più pietoſa nel zelo, e la più ſcropoloſa negli andamenti della Religione, di dove nacque che al primo aviſo delle diſgratie del Ré Giacomo, e della fortuna del Ré Guglielmo, o ſia della diſgrattia de' Catolici, e della proſperità de' Proteſtanti, s'inteſe un tal ſuſurro per tutto il Regno, e contro i Proteſtanti, e contro il Ré Guglielmo, con ingiurie ſagrileghe contro alla fortuna di queſti, che non è poſſibile d'eſprimere l'imprecattioni che ſi formavano per le ſtrade; & haurebbono voluto che a viva forza ſi richiamaſſe la Regina Caterina, ma il nuovo Ré non era coſi ſciocco di rimandarla, nè i Catolici coſi ſemplici di privarſi di queſto Aſilo, & il Ré era contento d'haver queſto pegno de' Portogheſi in Londra. In tanto ſucceſſe la dechiarattione della guerra che fece la Spagna, e tutti li Catolici di Germania, o per meglio dire tutto l'Imperio: la qual coſa meſſe in gran perpleſſità di penſieri i poveri Portogheſi, non ſapendo dove dar di piglio; poiche il vero ſogetto di queſta dechiarattione di guerra conſiſteva nella ragione di vendicare le violenze, che i Franceſi haveano fatto nel Palatinato, di dove ſcacciato l'Elettore, e tutta la ſua Famiglia s'erano reſi Signori di queſto Elettorato; voce che non poteva riſuonar bene nell'orecchio de' Portogheſi, per eſſer la loro Regina figlivola di queſto Elettore eſule, e ramingo, onde pareva che vi era un' obligo d'honore alla loro Nattione di concorrere con gli altri alla ſua difeſa, & al ſuo riſtabilmento, che non poteva farſi che confederandoſi con gli altri che già s'erano confederati, col Ré Guglielmo, e pareva che aggiunta la ragione della ſtanza in Londra della Regina Caterina, tutto ſi facilitaſſe.

Intereſſi de' Portogheſi in tali congiunture.

Queſte conſiderattioni non potevano eſſer maggiori, ma quelle della

della Religione, e della Politica sorpassavano a tutte le altre. Non potevano risolversi di far cosa che fosse per riuscire di danno alle speranze che testimoniava il Ré di Francia di poter ristabilire sovra il suo Trono il Ré Giacomo, e di veder fiorire la Religione Catolica in Inghilterra. Si sentivano lacerar le viscere nell' imendere che tanto prosperavano li Protestanti, e che i Catolici contribuivano a far la fortuna di quelli maggiori; nè bastava l'esempio degli Spagnoli per far risolvere i Portoghesi a spogliarsi di questi tanti scropoli. Circa alla politica anche questa li dava da pensare. Vedevano un Ré di Spagna senza figlivoli, e mal sano, che minacciava corta vita; e lui morto che dovea l'heredità passare all' Imperadore, che s'era reso, e che s'andava rendendo formidabile per le tante Vittorie contro il Turco, e che aggiungendosi l'heredità della Spagna, e la prosperità contro la Francia, haurebbe dato altre tanta apprensione nella Monarchia universale, che ne diede già altre volte la Casa d'Austria: e queste erano cose da ponderarsi, poiche era più vicino ad esser Signore delle Spagne l'Imperadore che il Rè di Francia, & in tal caso non poteva che passarsela male il Portogallo. Dall' altra parte si vedeva terribile il Rè di Francia, e che già havea parlato, e parlava molto alto in Lisbona, di modo che haurebbono voluto che fosse mortificato dall' altrui armi, e non dalle loro, onde non ostante le rappresentattioni dell' Imperadore, dell' Elettor Palatino, degli Spagnoli, e d'altri, presero la risoluttione di starsene nella neutralità; e per dire il vero lo stato nel quale si trovava, e si trova il Portogallo, con un Ré poco atto a' consigli, e meno alle Armi, con una Corte scarsa di Sogetti di vaglia al governo; e senza niuno Capitano d'esperienza, non poteva meglio risolvere che nella neutralità; e non fu poco l'haver ottenuto gli altri l'intento, di riconoscere il Ré Guglielmo, che però non fu fatto che verso il fine dell' anno 1690. e quello sia per fare non si sà.

Fondati sopra due articoli.

Con poca fatica della penna faremo hora un gran salto da Portogallo in Suizza, e da una Nattione calda, e capricciosa, ad una fredda, e matura. Già è lungo tempo che si scrive e parla nell' Europa, che li Suizzeri di questo nostro Secolo hanno molto degenerato dal valore, e dal zelo de' loro Antenati, per rispetto che non hanno fatto alcuna attione degna della loro Nat-

Suizzeri quali ne' tempi antichi.

tione.

tione. Confeſſo che ne' tempi andati i Suizzeri, e particolarmente da che ſi meſſero in Libertà ſino al principio di queſto Secolo, fondarono ſempre la loro gloria ad intereſarſi in tutti gli affari publici di maggiore importanza, a renderſi gli Arbitri delle differenze più grandi, & a far che il loro nome ſia conoſciuto formidabile da tutti li maggiori Potentati, havendo anche ſaputo conſervâre la maeſtà, il credito, e l'auttorità della loro Nattione, come ſi vide nel Concilio di Trento, dove gli Ambaſciatori Suizzeri preteſero, & ottenero il luogo dopo gli Elettori dell' Imperio, & il loro voto fu di gran contrapeſo nel diſſipare le difficoltà che vertivano negli intereſſi della Religione, maravigliandoſi tutti nel vedere una coſi gran concordia tra le diſcordie, poiche i Cantoni Catolici ſenza dar geloſia a Cantoni Proteſtanti ſoſtennero le parti della lor Religione, e con la ſteſſa prudenza i Proteſtanti mantennero gli intereſſi della loro. A queſta Nattione ſi applica generalmente la gloria d'haver ſalvato più volte l'Italia dalle più calamitoſe ruine, come ſi vide nel tempo di Carlo VIII. (per non ſlargarmi nelle coſe più antiche) di Luigi XII. di Franceſco I. del Duca Sforza, di Carlo V. e d'altri, che raccolſero Eſerciti, e ſceſero come Cervi, benche con zampe d'Orſi le rupi inaceſſibili dell' Alpi, diſtruggendo col valor della loro Spada la fierezza de' Potenti, e ſoſtenendo con la giuſtitia delle loro Armi le parti de' Deboli; & il Davila, & il Bentivoglio, non temono di dire alla ſuelata, che dal valor di queſta Nattione reſtò più volte liberata la Francia, e ſoſtenuta contro all' ambitione de' pretendenti ſtranieri quella Corona. Ma il zelo di queſta Nattione non ſi ſteſe ſolo ne' Regni particolari, ma nel beneficio comune, e le hiſtorie nel tempo del Duca Carlo l'Ardito di Borgogna rendono manifeſta giuſtitia al valor di queſta Nattione. Il Duca predetto ch'era il più potente Prencipe dell' Europa, accompagnando alla forza un Coraggio martiale, & una ſomma ambittione, preteſe la Corona Reggia, per poter meglio poi tentare l'Imperiale, onde tentò & ottenne molte vittorie, e ſi reſe còſiformidabile, che non fece alcuno ſcropolo di ſoſpettare ch'egli aſpiraſſe ad una gran Monarchia, & a queſto fine tentò di ſottomettere ſotto al ſuo dominio li Suizzeri, temendo da queſti il maggiore oſtacolo a' ſuoi diſegni; nè s'ingannò nel penſiere, in ſomma accortiſi

queſti

questi Popoli, armatisi alla propria difesa, hebbero assai valore e fortuna, di vincere questo Duca, che per le sue forze inconparabilmente maggiori si burlava di loro; ma fu forza dopo la perdita d'una sanguinosa battaglia scrivere col proprio sangue, che non vi era altra Nattione invincibile che la Suizzera, poiche vinceva queì che dovevano vincer tutti; & in fatti quando s'intese la risolutione del Duca d'assalire li Suizzeri, non vi fu alcunò nell' Europa, che non lagrimasse come inevitabile la loro ruina, forse perche non erano ben' informati di quello che haveano saputo fare per il passato, e che potevano ancora fare li Suizzeri. Basta che questo infelice Duca perdè la vita, e con la sua morte restarono gloriosi, e vincitori li Suizzeri nella loro libertà, più che maì riverita, e l'Europa tutta non solo liberata da quella grande apprensione che detto Duca li dava con le sue fiere forze, ma di più salvata da un' imminente naufraggio, e patticolarmente la Germania, verso dove indrizzava i suoi disegni maggiori. Certo è che da tutti gli Historici si confessa, che senza questa vittoria, e se i Suizzeri non si fossero opposti con un' Esercito di venti mila de' loro al violente corso delle pretentioni del Duca; se non si fossero battuti con tanto valore, e vinto con tanta fortuna, anzi se in luogo di vincere havessero perso, non vi era più alcuno che potesse fare ostacolo a' desiderii di questo Prencipe, che amoreggiava la Germania, e che pretendeva la Monarchia; e benche grandi siano le altre valorose attioni de' Suizzeri, con tutto ciò si può metter questa tra le maggiori, perche servì di salute alla libertà dell' Europa tutta; e sino al giorno d'hoggi si conservano in Murat le Cataste dell' Ossa de' Borgognoni uccisi in tal battaglia.

Chi leggi attioni di tal natura non può che concepire una particolar venerattione verso il merito del valor de' Suizzeri, ma per conservarla non bisogna leggere quello che si è scritto, e che si è parlato di questa Nattione da mezzo Secolo in quà, e più, non qualificandosi con altro titolo che di mercenari, e venali. Confesso che dalla mia parte non ho lasciato di censurarla in diversi luoghi; rispetto alla negligenza, e trascuraggine usata nel conservare la loro maestà, il loro decoro, & il loro valore. Veramente sembra che non si curino, più d'interesarsi negli affari che più l'interesano nell' Europa: par che l'essere disprezzati, o vero

Quali nel nostro secolo.

honorati sia in loro una stessa cosa. Si vede al chiaro che hanno chiuso gli occhi agli Arbitraggi che tanto s'ambiscono dagli altri. Non studiano più a formar Capitani di gran grido, & assai gli basta d'havere Officiali di buona paga. Che i Prencipi faccino pace, o guerra; che trattino, e negozino tra di loro, che mettano Eserciti in campo, che s'auvicinino ne' loro confini, che imbriglino la loro libertà con tante Fortezze all'intorno, che li minaccia di ruina, e di sterminio, che gli affrontino sin dentro alla lor propria Casa; a tutto si fanno conoscere insensibili, attendendo a certe economie domestiche, più che agli affari politici, & all' Armi. Altre volte portavano Spadoni a due mani, & hora spatuccie corte nel fianco che appena si vedono, e come potevano non vincere prima? e come possono non perdere al presente? I loro Antenati usavano una barba venerabile, che corrispondendo il zelo del cuore, si rendevano venerabili a tutti; hora godono di farsi il mustaccietto alla Francese, con che accomunandosi col comune, non sono stimati che comunali. Ne' tempi andati non sapevano che cosa fossero delitie, e però correvano volontieri alle fatiche della guerra, & a sudori degli interessi publici, ma da lungo tempo in quà non si parla in Suizza che della fabrica di superbi Palazzi, di mobili pretiosi, d'abiti splendidissimi, e di Giardini delittiosissimi, di modo che immersi ne' piaceri, lasciano le fatiche agli altri, & ad altri la cura istessa de' fatti loro. Ecco di che sono censurati.

Prudenti nel mantenersi.

Benche molte di queste cose son pur vere, come in gran parte verissime sono; con tutto ciò toltone certe apparenze di decoro esteriore, che da' Suizzeri si è trascurato, lasciandosi vilipendere in tutto quello che riguarda il Ceremoniale, in quanto al resto con loro vantaggio hanno saputo molto ben schermirsi da' più gravi colpi de' quali è stata più volte minacciata la loro Nattione. A segno che da mezo Secolo in quà, o per dir meglio dal principio di questo Secolo sino al presente si sono mantenuti in buona pace, hanno tirato buone somme dalle Corone, si sono resi nicessari a tutti, già che con tanta premura è stata ricercata da tutti la loro amicitia; e sono passati ad un tal posto, che dove prima viveano alla giornata come Soldati al soldo, al presente non vi è alcuno che non sia ricco, e buona parte contano le centinaia delle

mi-

migliaia di Scudi, che in ogni rancontro possono servir d'antemurale alla Patria. Ma quel ch'è più da notare dalla savia condotta di questa Nattione, che senza sfodrar spada hanno saputo sfrondare l'Albero della Casa d'Austria, che più che a tutti faceva ombra alla Suizza: Più volte la Germania si è veduta in precinto di cader vittima sotto alla Monarchia de' Cesari Austriaci, e particolarmente di Carlo V. e di Ferdinando II. e qual fosse l'apprensione de' Suizzeri può ogni uno crederlo già che da tutti si sà, che la Casa d'Austria che hebbe per tanto tempo il dominio di questi Popoli, non ha voluto mai desistere dalle sue pretentioni, & ha sempre guatato questo Paese come proprio. Tutta via con prudente condotta, senza mai dechiararsi nemica degli Austriaci, ha saputo la Suizza prevalersi a tempo debito dell' occasione d'abbatterla, e come hò detto senza sfodrarli Spada contro; ma solo con il mantener la Francia, emula della Casa Austriaca, di numerosi, e potenti Eserciti, sotto titolo di Guardie; facendo due effetti nel tempo istesso; l'uno col fornir mezi al Rè Christianissimo, di combattere la Casa d'Austria, e romperli li disegni di passare alla Monarchia; e l'altra col rendere se stessa opulente nelle richezze rispetto alle continue somme di danari che ne ha tirato dalla Francia, a misura che gli ha fornito delle Militie; e tutto ciò si è fatto con certi trattati che non potevano portar gelosia.

Forze de' Suizzeri quali.

Quei che accusano li Suizzeri, e che parlano scioccamente della loro condotta in questi tempi sono appunto quei sciocchi che meno intendono lo stato della Suizza, la qualità del loro Paese, la natura delle loro forze, & il vero essere delle loro massime. Tutti gridano che li Suizzeri devono abbracciare la causa comune, che devono dechiararsi contro la Francia, e questi tali non sanno se possono, e se devono farlo; e qual'utile o danno può arrivarli facendolo. Chi legge le Gazzette d'Holanda da tre anni in quà, trova cose da lagrimare, e da ridere, sopra a quello che si è scritto di questa Nattione; e se le voci fossero Serpenti converrebbe stender la terra dieci volte più di quello ch'è per capirli. Ma tralasciando gli altri spropositi ne adurrò un solo, ch'è quello del numero de' Soldati che possono mettere in Campagna; havendo in più e più volte letto, in più e più Gazzette che conservo appresso di me, & inteso discorrere in migliaia di Compagnie, che i Suizzeri stanno

in precinto di mettere cento mila Huomini in campagna; & i Gazzettieri più moderati si contentano di dir sessanta mila, & il dire che il Cantone di Berna solo ne può armare in 24. hore quaranta mila, non è che una bagatella: però sciocchezze di questa natura non si trovano nelle Gazzette di Francia, perche questa sa quanto pesa la Suizza sino ad una dragma; e da questo nasce che con tanta sfacciatagine li Francesi si burlano de' Suizzeri, l'incatenano con tante Citadelle, l'imprigionano con tanti acquisti all'intorno, e *velint nolint* l'obligano a conservarsi alla lor divottione & a darli militie quando che vogliono, perche sanno quanto vagliono, e quel che possono fare. Li Francesi ottengono quanto vogliono perche parlano con lingua corta, e mano lunga: con buone lettere di cambio e poche memorie, dove che gli Spagnoli, l'Imperiali, e gli altri Prencipi, si presentano per via de' loro Ministri in Suizza con parole, ma senza effetti; con la bocca ma senza borsa: e questo non è l'antidoto per guarir quel veleno che vi semina la Francia. Ma che si pretende da' Suizzeri? Che mettano in campo cento mila Huomini, e che rendano con questi infelice la Francia; e dove pigliarli? Nel tempo di Cesare le forze de' Suizzeri eran più grandi, perche più steso il paese, e gli Abitanti in un numero infinito maggiore, perche non vi era altro Idolo che il matrimonio, & i figlioli naturali e legitimi andavano del pari nella portione.

Numero di gente per le Armi.

Da molti Secoli in qua si sono introdotte altre ragioni nell' Europa, poiche i matrimoni tra Catolici si difendono nella maggior parte con voti solenni, e per lo più da per tutto si fanno per politica, e per conservar solo le Famiglie che vuol dir pochi e rari, e come tra Protestanti è difeso il Concubinato, e si tengono in horrore li Bastardi, per questo la popolatione si è andata diminuendo. Ma parlando più in particolare di questa Nattione, dico che quella parte che si chiama Suizza, cioè tutto il dominio de' 13. Cantoni, che contiene nella maggiore e maggior parte Boschi, e Montagne deserti, & inhabitabili: quella parte dico abitata, non comprende altra abitattione di quella che contiene Pariggi, o Londra, che vuol dire quattro cento e cinquanta mila Anime al più; & al sicuro che non arriva a mezo milione. Hora tutte le regole generali delle discipline & ordini militari, ci insegna-

ſegnano, che d'ogni ſei Anime ſe ne ſcontra uno capace a portar le Armi; di modo che in tutta la Suizza non ſi trovano che ottanta mila perſone atte alle Armi. Ma qui deve notarſi che quantunque in una Città di trenta mila Anime, ſe ne trovano cinque mila atte a portar le Armi, di queſti appena un terzo, anzi meno puo annoverſarſi per il ſervitio d'un' Eſercito nel Campo: perche nel numero delle perſone atte a portar le Armi, ſi comprendono tutti gli Huomini tanto Eccleſiaſtici, che Secolari, tanto Infermi che ſani, e tanto maritati che non maritati dall' età di quattordeci anni finò a quella di ſeſſanta: al contrario nel campo non ſi mandano mai Eccleſiaſtici, nè Dottori, nè Letterati, nè Magiſtrati, nè Capi di Famiglia con Famiglia, nè Artigiani, nè podagroſi, e però non ſe ne ſcieglie mai che un terzo. Per eſempio in Geneva dove io ſono reſtato 24. anni, vi ſono 3500. perſone atte a portar le Armi, per la difeſa della Città dietro un Muro, ma per formare un' Eſercito nel Campo ſon ſicuro che ſarebbe impoſſibile di trovarne otto cento, e dico al più perche ſon ſicuro del meno.

Vera natura delle loro forze.

Di queſta materia ne diſcorſi ampiamente più volte col famoſo Signor Generale d'Harlac, e col Signor Colonello Wis. In ſomma li 13. Cantoni tutti inſieme che fanno ottanta mila perſone atte all' Armi, ſarebbe impoſſibile di poterne ſcieglierе un' Eſercito di 25. mila per mandarlo in un Campo fuori del Paeſe, nè ſi trova in alcuna hiſtoria, che mai li Suizzeri habbino armato un tal numero, & il maggiore Eſercito da loro raunato è ſtato quello contro il Duca Carlo di Borgogna, che fu di 23. mila Soldati, ma ſi trattava della difeſa del Paeſe nell' ultima eſtremità, del reſto in tante altre volte che ſono paſſati in Italia, o che ſono ſtati obligati di far la guerra altrove, il maggior numero del loro Eſercito, e nelle maggiori neceſſità è ſtato di 15. o vero di 18. mila al più. Oh diranno alcuni, ma come ſi può far queſto, ſe quaſi da per tutto vi ſono Guardie Suizzere, eſſendo pochi i Prencipi nell' Europa che non ne tenghino, & il ſolo Ré di Francia ſi trova havere al ſuo ſervitio più di 22. mila Suizzeri: per la ſteſſa ragione riſpondo io, ſi trova ſcarſo il Paeſe, poiche ſubito che un giovine giunge all' età capace a portar le Armi, o che con gli ſtudi antecedenti ſi fa paſſare alla Magiſtratura, al Chiericato, o ad altro impiego, o che ſi manda a rinforzare le Militie che ſono ne'

Paesi stranieri; oltre che di tempo in tempo con il profluvio dell' argento, si strugge questo Paese di gente dalla Francia facendo con questo due effetti, il primo si rinforza il Ré se stesso, e col secondo indebolisce la Suizza in modo, che non solo, non può muoversi contro di Lui, ma bisogna che da Lui dipenda. In oltre molti sono li Suizzeri che usciti una volta, e stabiliti nelle Corti de' Prencipi sotto titolo di Guardie, si accasano, e con questo non conservano che il solo nome di Suizzeri particolarmente in Francia, & in Roma, dove la maggior parte son nati in Francia, o vero in Roma, e discendenti di Padre in Figlio. Dunque li Suizzeri sono a bastanza, e forti per la difesa del loro Paese, ma per far la guerra di fuori ben pochi, e deboli, che però sono irresoluti.

Hebbero in questa volta i Suizzeri gravi massime da digerire, e misure molto difficili da prendere, tanto allora che successe l'Impresa d'Inghilterra, come nella general confederattione per la guerra contro la Francia. Si trovano questi Popoli uniti in un Corpo di Republica, composto di 13. Cantoni, ciascuno soprano nel suo Governo, e de' quali 9. son Catolici, e li 4. Protestanti, ma contrapesa la forza, e la potenza di questi al numero maggiore de' voti degli altri: poiche li 4. Protestanti son più potenti in Armi, in popolatione, & in Stati, di tutti gli altri insieme. Ecco una gran confusione nelle massime, poiche li Catolici havrebbono voluto sostenere la Religione Catolica, & il Ré Giacomo, e non potevano che ricevere con mortificattione la nuova dell' Impresa d'Inghilterra con la sollevattione d'un Ré Protestante, e la caduta d'un Catolico. Al contrario i Protestanti godevano intrinsecamente di tal successo, & havrebbono voluto con tutto il loro potere facilitare l'esito, e rendere sempre più felice la fortuna del Prencipe d'Orange, nelle prosperità sul Trono. I Catolici venivano ricercati dal Ré Giacomo, i Protestanti dal Ré Guglielmo ad ogni modo con savia condotta li Cantoni, chiusi gli occhi all'altrui rappresentattioni, gli aprirono a quelle massime che convenivano per la propria conservattione, risoluti di non pigliar partito alcuno, se non fosse quello solo delle preghiere particolari secondo al proprio uso, cioè li Catolici per il Ré Giacomo, & i Protestanti per il Ré Guglielmo, in che restrinsero tutto

quello

quello che credevano da poterſi fare per non pregiudicare al giuſto dovere del loro proprio intereſſe.

Più in particolare ſono ſtati ſollecitati, e premuti li Suizzeri dall'Imperio, dall'Inghilterra, e dall'Holanda, e poi dal Duca di Savoia, per unirſi agli altri Confederati per la guerra contro la Francia, e particolarmente dal tempo in poi, che hanno viſto l'Eſempio del Savoiardo; ma forſe che queſto medeſimo eſempio ha ſervito per metter freno ad ogni qualunque loro riſoluttione, per non cadere ne medemi diſordini ne' quali ſi trova queſto Duca, tenendoſi fermi i Cantoni alla neutralità; laſciando agli altri la peſca, o ſia abbondante e fertile, o pericoloſa di rompere le Reti tra le tempeſte nel peſcare, mentre il Ré di Francia apparecchia la Tavola a' Suizzeri, che li paga bene, e che li ſoſtiene nella lor libertà, benche al quanto incatenata, perche andar mendicando intrighi? perche ingolfarſi in una navigattione che minaccia ruina, e che ſe almeno non è ſenza procelle, riuſcirà di niun profitto, poiche non vorrebbono dare a' Suizzeri del Rottame della Francia, quando anche foſſe facile da romperſi. Si pretende dunque la dechiarattione delli Suizzeri contro la Francia; horſù poniamo caſo dicono queſti che la riſoluttione ſia preſa di far la guerra a' Franceſi, che coſa ſi pretende da Noi? Di mettere un' Eſercito in Campagna di 15. mila Combattenti, e facendo l'ultimo sforzo 18. mila, & al più ſe pure non ce ne voleſſero fornire qualche numero maggiore li Gazzettieri d'Holanda, o quei che fanno i Lardoni, li quali infilzano & inlardano con un zero di più le migliaia di Huomini come ſe foſſero Lodole. Queſti 18. mila Soldati (conceſſo che ſia poſſibile d'armarne tanti) chi li pagherà? Cattivo tuono di voce in Suiſſa, dovendoſi ſapere che quantunque in queſto Paeſe ſono molti quei che divengono ricchi ne' Baliagi, & impieghi ſimili, tutta via il comune de' Popoli è povero, e mendico, poiche non oſtante che non ſia aggravato di taglie pure per non haver di che lavorare, nè di che trafficare vive nell' otio, o nelle Taverne, che tanto è a dire in una miſera povertà; di modo che la voce d'aggravi ſcommoverebbe tutto il paeſe, come ſcommoſſe la Plebe nel tempo delle guerre civili de' Contadini di Berna; e queſto vuol dire che ſarebbe impoſſibile a Suizzeri di fare una guerra a loro ſpeſe; e gli altri non ſono in ſtatò di darli

Maſſime nel dechiarare o non dechiarar la guerra.

darli danari, ma parole. Ma quando potessero mettere, e mantenere questi 18. mila Soldati in Campagna, qual sarà poi l'esito di tutto? Quello d'una pace vergognosa dopo una gran perdita. L'Imperadore, la Casa d'Austria, e gli Spagnoli in particolare in Fiandra vorrebbono fare il loro gioco a spese de' Suizzeri, come appunto pretendono farlo a spese del Ré Guglielmo, e degli Holandesi. Tre cose sono andati considerando in questo li Suizzeri, la spesa prima intolerabile che havrebbono fatto poiche gli havrebbe costato la guerra al doppio che agli altri, mentre bisognava perdere quello che guadagnavano con la Francia, e poi spendere nel mantenimento d'un' Esercito, che non poteva riuscire che di danno, o vero inutile. Oh diranno alcuni, si tratta d'abbatter la Francia che vuol tiranneggiare tutta l'Europa, e mettere in schiavitù tutti i Prencipi. Questo va bene, ma quando noi ce ne staremo nella neutralità faremo gran male alla Francia; se quei li quali hanno più interessi che noi per abbatterla s'impiegheranno da dovero: e questa è la seconda ragione delle tre; e per terza dicono; se noi ci adopraremo in tal' opera, che sarà alla fine? per primo, se si desidera d'abbatter la Francia, o che bisogna farlo con rigore sino che si renda essangue, o non cominciare, perche il far la barba alle sue forze per così dire, con qualche mortificattione alle sue armi, ciò sarebbe un farsi più danno, perche in breve ripulleranno meglio che mai: per spropriarla di tutto il rapito sarà impossibile. Ma concesso che si possa fare a chi saranno le spoglie? Alli Suizzeri? nè meno d'un pelo. All' Imperadore, agli Spagnoli, al Duca di Lorena, & ad altri Prencipi dipendenti della Casa d'Austria, dunque abbatteremo la Francia che ci è amica, per augumentare la grandezza alla Casa d'Austria che ci è nemica, e che vive con pretentioni sopra di Noi? Ecco l'Ostacolo de' Suizzeri per non muoversi.

Interessi dell'Italia.

Molte cose corrispondenti a queste si scontrano anche negli interessi d'Italia, verso la quale hanno havuto gran mira i Confederati. Il fuoco della Francia sono andati dicendo divora, e par che giornalmente d'altri se gli apresta con la trascuragine la materia da divorare, e l'Italia che confina dalla parte di terra, e di mare, se ne dorme come illetarghita, aspettando forse di vedersi prima sepolta, che morta, e prima nella Sepoltura che nella Bara. S'andava

dava rappreſentando a queſta, che il diſegno del Ré di Francia in una coſi ſtretta unione con il Ré Giacomo non batteva ad altro che a venire a capo di quel tanto che havea premeditato nel 1672. Egli vuole che la facoltà, & il potere di turbare, o di pacificare l'Europa; l'impedire, o favorire il Comercio, e la Navigatione; il minacciare o il carezzare i Prencipi; il diſtruggere, o il dar qualche eſercitio a' Proteſtanti dipenda aſſolutamente dal ſuo arbitrio, dal ſuo intereſſe, e dal ſuo buon piacere: e da che ſi può chiaramente argomentare ch'egli non vuole altri Soprani che Lui ſolo; perche dopo havere ſoggiogato gli altri con l'aſſiſtenza del Ré Giacomo; ſoggiogherà anche queſto con la forza delle ſue Armi. Se non vi ſi foſſe portato rimedio con tanto pericolo, e con tanto ſtipendio dal zelo del Prencipe d'Orange, e degli Holandeſi à tagliare il nodo dell'Inghilterra con la Francia, ſe ne ſarebbono veduti gli effetti, con amare lagrime dell'Europa. Ma non baſta che ſia tagliato il nodo, biſogna contribuire acciò non ſi rannodi; non è ſufficiente che con una potente Flotta infelice prima col mare, fortunata poi con gli Ingleſi, habbino aperto la ſtrada alla ſalute degli altri, ſe ciaſcuno dalla ſua parte non vi ſtende la mano: gli Holandeſi, & il Prencipe hanno piantato l'Inſegna per arrollar Prencipi, e Popoli contro la Francia che volea divorar tutti, ma ſe gli altri non corrono, o che corrono lentamente ad arrollarſi, ſi metteranno a riſchio di perdere loro ſteſſi, e di rendere la cauſa comune in uno ſtato più miſero.

Neutralità degli Italiani diſprezzata.

Credono i Prencipi Italiani, all'eſempio de' Suizzeri, che ſia niceſſaria a loro la neutralità, per havere il piacere di poter vedere giocare gli altri, & oſſervare come ſpettatori l'altrui rappreſentationi alla Tragedia, per havere anche il guſto di dire ſarebbe ſtato meglio di far coſi, che coſi: o vero come Neutrali haver la gloria di procurare la pace, per non parere inutili all'Europa; e finire con un'accommodamento la geloſia che potrà portargli la Francia con le ſue vittorie. Se la pace foſſe un bene che dipende aſſolutamente da quei che la trattano, e da quei che la godono; e la guerra foſſe accompagnata d'altre tanta felicità che miſeria; non ci vorrebbe gran difficoltà a riſolvere la propoſitione. Non baſta che i Prencipi Italiani, e li Suizzeri habbino uno ſpirito tranquillo, & inclinato alla pace; ma biſogna che d'uno ſpirito ſimile ſia

anche condotto il Ré Luigi. Il voler misurare gli altri con uno stesso braccio; & il credere che tutti siano obligati di cadere a' loro sentimenti, questo è un'ingannarsi in quel comune proverbio di far li conti senza l'hoste. Nell' historie son migliaia gli esempi di quei che hanno desiderato, e premuto con ardente passione la pace, e poi trovato l'errore si sono veduti obligati di procurare con più calore la guerra. Spesso l'amore dell' Huomo è simile a quello della Simia, che suole soffocare li suoi Parti per volerli troppo teneramente abbracciare. Non altrimente coloro che amano con eccesso di passione la pace, si trovano bene spesso delusi, per non haver saputo considerare che gli era più nicessaria la guerra, e trovare i mezi propri a continuarla. Qual' ardore maggiore di quello col quale gli Spagnoli, e gli Holandesi si affaticarono in Nimega per ottenere la pace? e pure conosciuto il pregiudicio d'haverla fatta, con più zelo, e passione (toltone la Città d'Amsterdam) si diedero a premere per la guerra, quasi prima di finire di solennizzare la pace; e gli Spagnoli ne haveano così gran volontà che la dechiararono, senza informarsi se haveano mezi da farla.

Si esortano a concorrere alla guerra.

Di gratia chi sarà quello che darà parola, e chi potrà impegnar la sua fede per le cose future? Chi sarà mallevadore di tutto quel tanto che potrà arrivare? Il fidarsi che sia per arrivare del bene, mentre le cose si veggono troppo disposte al male non è prudenza. Se non si sostiene quel che si è fatto in Inghilterra; se non s'aggiungono forze alle forze del Ré Guglielmo, converrà che questo ceda alla fiera violenza della Francia, che vorrà a tutta forza ristabilire il Ré Giacomo, e ristabilito quello, e riunito il nodo di questi due prepotenti Ré, infuriati dalla vendetta renderanno più fieri i loro disegni, onde sarà impossibile d'impedire che non soccomba l'Holanda, e gran parte della Germania; e qual sia per divenirne la Spagna, che tiene così gran parte nell' Italia, Dio il sa: e se il Ré di Inghilterra ristabilito si risolvesse d'accommodarsi con l'Holanda, per non dar troppo apertura alla grandezza del Ré di Francia; e se questo si accommoda con la Germania, sia con l'Imperio all' esclusione della Spagna, come successe nel 1648. dove anderanno le Armi di Francia? In Italia; Dove senza dubbio otteneràquante vittorie disegna; e per conseguenza o che bisogna riconoscerlo Soprano, o ricevere le regole

d'una pace a suo gusto: se dunque gli Italiani vogliono assicurarsi di quel male che li minaccia, fa di mestieri prestar la mano a quel bene che se gli presenta. L'imaginarsi di poter trovare qualche riposo sotto il Salvocondotto delle buone parole, e delle ammelate promesse che presenta la carità Francese, sarebbe un voler far perdere quella grande opinione che s'ha della matura prudenza degli Italiani. Il Ré di Francia ha il cuore troppo pieno di desiderio di gloria, e molto più il Capo d'ambitione alla Monarchia universale, per credere che sia per contentarsi di vivere in riposo, & il suo Regno troppo armigero non gli permette l'otio d'una pace. Se con la neutralità dell' Italia sarà ristabilito il Ré Giacomo, se si perde l'Holanda, e se geme la Germania i Prencipi Italiani saranno simili a' Ballarini di corda, quando hanno perso il loro contrapeso, che vanno ad ogni passo traboccando il piede. Sia quanto si vuole buona l'opinione verso la Francia, che si confidi al cuore augusto del Ré Luigi; non può riputarsi che a sciocchezza il credere ristabilendosi il Ré Giacomo, che non cada in breve l'Holanda, e che sarà poi della Spagna? sarà indubitabile la caduta di Fiandra, & in breve del Ducato di Milano; e se si contenterà di queste sole vittorie non lo sò; o almeno bisogna credere che tutta la libertà dell' Italia dipenderà dalla moderattione del Ré Christianissimo. In tanto gli Italiani pretendono far la loro fortuna nella neutralità: e con l'occhialone di lunga vista guardano quel che gli altri fanno. Non vi è titolo che offenda più la gloria d'un Prencipe, di quello *di non esser nè caldo, nè freddo*, di dove nasce che conosciutosi tutto ciò dagli Huomini più prudenti, e più maturi negli affari, si sono dati a biasimare con tali parole una così fatta massima; *Media via nec amicos parat, nec inimicos tollit*. Per vera dunque ragione di stato, per l'interesse della propria conservattione, per evitare i pericoli che soprastanno all' Italia, bisogna d'una necessità indispensabile che tutti i Prencipi Italiani, concorrino con gli Spagnoli, che già hanno il maggiore interesse per tenere il dominio della maggior parte, e tanto più che il Pontefice stà in precinto di secondare gli Spagnoli, per essere odioso al nome de' Francesi. Le occasioni son difficili da scontrarsi, e scontrati non abbracciarli è grande imprudenza. Il voler comprare la pace con la neutralità, ciò è un' adormentarsi in un deserto pieno di Ser-

 penti.

penti. Li Popoli Orientali, & Occidentali dormivano con simile sonno, mentre i Romani soggiogavano l'Italia, e le Provincie circonvicine; e suegliatosi poi allo strepito de' tamburri vicini, non furono più a tempo, per essere incatenati prima di potere stendere le braccia alla difesa.

Sentimenti de' Prencipi Italiani sopra all' Impresa d'Inghilterra.

Queste ragioni muovevano, ma non risolvevano, toccavano la piaga, ma non la guarivano, per esser gli Italiani cauti nel maturare, e molto circonspetti nel resolvere e tanto più in una materia di così grave conseguenza che interesava al vivo la Religione, e le voci che correvano, aggiungevano gran perplessità d'animo a' loro pensieri. Mentre si facevano li preparativi in Holanda di quella terribile Flotta, si sospendeva il giudicio dell' esito per esser vari e diversi li sentimenti, poiche gli uni credevano che fosse contro la Francia, gli altri contro l'Inghilterra, e quasi da tutti si stimava che fosse per trovare gravissimi e pericolosissimi ostacoli. Ma quando poi s'intese l'arrivo, e lo sbarco del Prencipe d'Orange in Inghilterra; la sua solenne ricettione in Londra; la fuga data al Ré Giacomo, la consternattione nella quale cadero i Catolici; quando precorse la voce che l'Armata Navale di detto Ré Giacomo era tutta dispersa, che il suo esercito di terra l'havea abbandonato, che se n'era passato solo e ramingo in Francia, e che il Prencipe era stato Coronato col nome di Guglielmo III. àllora si che le conscienze di tutti cominciarono a riempirsi di mortificattione, e di dolore, e tanto più che i Predicatori, & i Curati sovra gli Altari, e Pulpiti, rendevano horribile questa Impresa, e di gran vergogna, e danno alla Religione Catolica, nè mancavano gli altri Ecclesiastici, di tenerne continui discorsi e nelle strade, e nelle conversattioni domestiche, rappresentando il tutto come una vera risoluttione degli Heretici d'abbattere la Religione in Inghilterra, per poter poi far lo stesso in altri luoghi, sforzandosi con atroci concetti di rendere opprobrioso il nome de' Protestanti.

Voci scandalose alle orecchie de' Catolici.

Sorsero più gravi gli scandali sopra alla stessa materia, nell' augumentarsi gli avisi delle voci che correvano in Holanda, & in Germania, & in altri luoghi de' Protestanti che il Prencipe d'Orange osia il nuovo Ré d'Inghilterra stava sul punto d'un momento all' altro di passare con tutte le forze, e di questo Regno, e di Holanda, con le due Flotte unite per fare unà discesa, o sia uno sbarco

in

in Francia. Veramente non s'era inteso mai un susurro di tal natura poiche li Luterani, e Calvinisti da per tutto, ma più in particolare, & in particolare li Rifuggiati Francesi, non sapeano parlar di altro, nè d'altro discorrere; anzi si facevano scommesse che prima del Mese di Maggio del 1689. il nuovo Ré Guglielmo sarebbe Coronato in Parigi; quei poi che volevano mostrar più moderattione andavano dicendo che si contentarebbe solo di portar lo spavento in Francia, d'assicurarsi di qualche paro di Fortezze, di ristabilire l'Editto di Nantes, di far risabricare tutte le Chiese demolite, & obligare il Ré Luigi a chiedergli, una pace vergognosa per Lui, e gloriosa per esso Ré Guglielmo; & alcuni si disputavano solo se lo sbarco si sarebbe in Burdeo, nella Roccella, in Havre de grace, o vero dalla parte di Borgogna, o altra luogo. Questi discorsi si tenevano in Holanda per tutte le Botteghe, per tutte le Taverne, e Case di Caffei, in presenza, & in faccia de' Catolici; e volevano che si credesse con tale siccurezza, che bastava solo un gesto di qualche negativa, per esser preso per Papista; e Dio sa, quante ingiurie hanno sofferto le mie Spalle per havere sempre stimato impertinenti e sciocchi discorsi di tal natura. Si sa che l'Holanda è piena di Catolici, e qual buon giudicio, facessero di tali sentimenti Dio il sa, e se non ne dassero aviso da per tutto può ogni uno crederlo. Ma che dico? Molti si apparecchiavano (dico Rifuggiati) di ritornare, per imposessarsi de' loro beni, e li Predicanti delle lor Chiese; e come già ho scritto in altro luogi, un Predicante mio amico, studiava la sua prima predica da fare nella sua Chiesa, di dove era stato scacciato, così inevitabile si credeva il ristabilimento, col mezo, con le Armi, con la fortuna, e col valore del Ré Guglielmo. In somma per un'anno continuo non si parlò mai d'altro da per tutto, nè si aspettava che la nuova di questo sbarco da un momento all'altro.

Tali dunque erano li ragionamenti de' Luterani, e de' Calvinisti, ma come ho detto molto più in particolare de' Refugiati Francesi: il torto ricevuto dal Ré di Francia li muoveva ad inventar quello che non era, e che pareva anche impossibile ad essere per vendicarsi: o pure se vogliamo dir meglio il zelo ch'era grande gli faceva cadere nell'eccesso della passione, e questa quasi l'acciecava non lasciandoli vedere quello che poteva o non poteva

Altre ancora simili.

essere, nè considerare quel ch'era buono da dire o nicessario da tacere. In somma non vi era regola, nè misura, nè ragione, nè prudenza che potesse ritenerli a freno, in ogni angolo, in ogni bottega, in ogni piazza, in ogni conversatione, in ogni Taverna, in ogni bottega, & Ecclesiastici e Secolari, e femine, & huomini, non parlavano d'altro se non che dello ristabilmento dell' Editto di Nantes, e del ritorno degli Ugonotti in Francia, ch'era la stessa cosa a dire, che il nuovo Ré Guglielmo sarà Monarca del Mondo, poiche essendo assai potente da potere obligare la Francia a consentire ad una tal risolutione, bisognava al sicuro crederlo più potente di quello che fu mai Cesare Augusto, e più formidabile di Carlo magno nel colmo delle sue vittorie. Almeno se vi fosse stata la discrettione d'astenersi a parlarne nella presenza de' Catolici, al contrario si tirava vanità di parlarne in loro presenza, come io gli intesi le centinaia, e centinaia di volte, particolarmente nella Bottega, e camera di conversatione del gentilissimo Signor Giovanni Casili, detto il Romano, dove concorre giornalmente la Nobiltà straniera, e li principali Signori del Paese, siano della Magistratura, siano Mercanti, d'ogni qualunque Religione, discorrendo con ogni civiltà di diversi affari del Mondo, e dove io medesimo ho inteso alcuni Ugonotti assicurare talmente che dal Prencipe d'Orange si farebbe ristabilire l'Editto di Nantes fra pochi mesi, (questo era nel principio del 1689.) che si offrivano parlando con Catolici, di scommettere cento Doppie che ciò seguirebbe prima di sei mesi: e mi riccordo che un giorno partiti quegli Ugonotti che parlavano in questa maniera due Catolici che restarono Francese l'uno, Italiano l'altro con gran moderattione dissero; *Almeno non dovrebbono lodarsi prima del tempo d'una cosa dubbiosa, che potrebbe e non potrebbe essere, perche questo non è un facilitare il mezo di confederare li Catolici con li Protestanti, se questi non cercano il loro interesse.* Ma son sicuro che di queste ciancie molti son ritornati, e mutata la Canzone di prima, con altro tuono. Confesso che sarebbe stata gran prudenza di tacersi, ma chi può mettere argini al torrente delle voci d'un Popolo? d'una Nattione offesa che aspira al suo bene: e pure tal volta le voci imprudenti d'una plebbe offendono, e pregiudicano la fortuna de' Prencipi. Perche fu ritenuto in prigione Carlo IV. Duca di Lorena

rena dagli Spagnoli, e mandato in Spagna? per le parole che correvano tra il volgo, *Che questo Duca segretamente se l'intendeva con li Francesi, e che non per altro s'era dato con gli Spagnoli che per meglio ingannarli*; onde vi messero buon rimedio per non essere ingannati. Di questi esempi se ne trovano diversi nell'historie; & il Cardinal Carpi, che fu uno de' migliori politici del suo Secolo, nel tempo di Paolo III. *Soleva dire, che spesso i Prencipi imparano tal volta a divenir savii, nel prestar le orecchie alle ciancie del Popolo, perche quantunque non sa quello che fanno i Prencipi nel loro Gabinetto, ad ogni modo se non sanno quello ch'è spesso indovinano quello che dovrebbe essere.* Sisto V. divenne gran Pontefice rispetto al numero grande di Spioni che teneva per rapportargli quel tanto che andava sussurrando il Popolo di Roma nelle Piazze.

Può ogni uno credere che voci di tal natura non potevano che mortificare le orecchie de' Catolici da per tutto, e più in particolare in Italia, nè gli Ecclesiastici mancavano d'irritar gli spiriti popolari contro li Protestanti tanto più che in Italia la voce d'Heretici non può esser più horribile di quel ch'è. *Dunque* (così si discorreva in Italia) *così desti, e Zelanti si fanno conoscere gli Heretici nel sostenere i loro interessi, e nel vantagiare il loro partito, e così freddi e quasi nemici noi verso i nostri? Già in Germania con tanta vergogna e danno della nostra Religione si smembrarono tanti opulentissimi vescovadi per darli ad Heretici col favor de' Catolici, & hora con più perpetua infamia s'assistono gli Heretici per depredare i Troni de' Catolici? Non dobbiamo haver vergogna in noi stessi nel vedere con tanto ardore e zelo sollevarsi a fortune, e prosperità maggiori i nemici più fieri della santa Sede? Permetteremo così negligenti che cada la nostra Religione dal suo splendore, e che si renda formidabile l'Heresia in faccia nostra? Si loderanno gli Heretici, e noi permetteremo che si lodino che da noi sono stati assistiti per scacciare un Ré Catolico dal suo Trono, e metterne a sedere un' Heretico? Il Prencipe d'Orange, e la Prencipessa sua moglie vanno per usurpare un Regno al Padre e noi, si e noi l'assisteremo con le nostre Armi per venire a capo de' loro disegni, e per mantenersi sul capo la Corona usurpata? Et a qual fine gli Imperadori & i Ré di Spagna giurano nel salire sul Trono, di proteggere la Religione Catolica, e di perseguitar l'Heresia, se hora tutto al contrario proteggono l'Heresia, & opprimono la Religione? Son ciancie quelle con le quali procurano d'assopirci che tale non sia il disegno, già che si veggono gli effetti molto diversi. Che si stan-*

Sentimenti degli Italiani.

ſcancelli la memoria dell' Imperador Carlo V. che ſi meſſe più volte a riſchio di perder la vita, e l'Imperio, per ſoſtenere contro alla violenza degli Heretici la giuſta cauſa de' Catolici; che s'aboliſca dalla Caſa d'Auſtria quel zelo di Ferdinando II. che non volle mai mentre viſſe concedere qual ſi ſia vantaggio agli Heretici. Che ſi levi dal Catologo de' Ré di Spagna Filippo II. il quale fondava la ſua gloria maggiore nel dire, che amava meglio di perdere un Regno, che di permettere un ſolo heretico ne' ſuoi Stati; già che hora gli Spagnoli, pongono tutta la loro cura, e mettono a riſchio gli Stati, per ſtabilire la fortuna degli Heretici, e per ſcacciare da' Troni i Ré Catolici. Ci ſollocitano, e ci premono gli Spagnoli per unirci tutti con loro, uniti e congiunti con gli Heretici, & a qual fine? per opprimere i Catolici d'Inghilterra, per ſcacciare da queſto Regno il Ré Giacomo, e per ſoſtenere in ſuo luogo un Ré Heretico, & uno appunto che ſi ſa da tutti eſſere il più odioſo tra tutti gli Huomini al nome di Catolico. Vuol la Caſa d'Auſtria, che tutte le forze de' Catolici (e, quel ch'è peggio quelle del Papa i ſteſſo) *ſi confederino col Prencipe d'Orange, per facilitarle la Corona, per ſoſtenerlo ſul Trono, e per rinforzarlo maggiormente alla ruina della Francia; ma ſe queſta ſarà ruinata, che non ſarà, che coſa ne arriverà per queſto? dopo che il Prencipe d'Orange con le Armi de' Catolici havrà abbattuto la Francia, con quelle de' Proteſtanti abbatterà la Caſa d'Auſtria; e ridurrà li Catolici nell' ultima angonia della lor vita. Che bella gloria per la Caſa d'Auſtria d'haver tiranneggiato con l'introduttione del Santo Officio li Catolici da per tutto, ſotto preteſto d'eſtinguere l'Hereſia, & hora voler che ſi ſoſtenghino gli Heretici con le Armi de' Catolici? Che belle riſate che devono far gli Heretici di queſta bella ſciocchezza de' Catolici. Oh diranno i falſi politici, ma la Francia vuol far una Monarchia per ſe ſteſſa. Puo farſi il caſo ch'è dubbioſo; ma è meglio che vi ſia una Republica di Chriſtiani Catolici, che un fiero Prencipato di Heretici.*

Persuaſive contro la Francia.

Coſi parlavano gli Eccleſiaſtici & il volgo più ſcropoloſo in Italia, particolarmente allora che ſi ſparſe la voce, che l'Imperadore, e gli Spagnoli haveano contribuito a far cadere il Ré Giacomo dal Trono, & a ſalire in queſto il Prencipe d'Orange, e che premevano li Prencipi Italiani acciò ſi confederaſſero col detto Prencipe già Coronato contro la Francia. Dall' altra parte dicevano gli Spagnoli che l'orgoglio Franceſe era divenuto coſi grande, che non vi era altro ritegno da frenarlo, che queſto ſolo che ci offriva la congiuntura dell' Inghilterra, che perdendoſi queſta,

conveniva sottomettere il collo, alla superba Monarchia del Ré Luigi, che poteva dirsi più heretico degli Heretici stessi, poiche trattava il Papa, e la Sede Apostolica con più rigore di quel che haveano fatto mai i Barbari. Che abbassandosi la Francia ciò era un sollevare la Chiesa, e benche amara fosse la medicina che s'applicava, pure bisognava tentare l'estremo rimedio ne' mali quando sono troppo estremi. Si sà di qual maniera è trattata in Francia l'auttorità del Pontefice, come i dritti della Sede Apostolica, e di qual natura sono le Leggi e gli Editti de' Parlamenti di Parigi nelle materie Ecclesiastiche, che sembra che in tal Regno non vi sia più nè Papa nè Chiese, e se una volta si vede il Ré Luigi nell' intento de' suoi disegni, nell' auge della sua Monarchia, non vi sarà più nell' Europa che un solo Prencipato dipendente da' suoi voleri. Tutti veggono il male, che ha portato, e che va portando la Francia; tutti confessano che bisogna abbatterla; e se non vi è altro rimedio che quello solo d'unirsi con Inghilterra, perche trascurarlo? si beve l'Antimonio per la salute del Corpo, e non si farà qualche taglio alla Religione, per assicurar la ragione di stato? Li Francesi si sono tante volte uniti con gli Heretici per precipitare la Casa d'Austria, & hora si trova strano che questa tenti di soppeditar la Casa di Borbone con le Armi de' Protestanti? Non si assistono gli Heretici per ingrandirli, ma per poter col mezo delle loro Armi stabilire la libertà dell' Europa, così oppressa, & abbattuta da' Francesi.

All' incontro seminavano i Partigiani della Francia, che si dovesse considerare qual' era stato sempre il zelo de' Ré Christianissimi nel mantenimento della Religione Catolica, e che se hora spendeva tanti tesori, & il sangue di tanti suoi Popoli, ciò non era che per la gloria e servitio di quella, già che non era possibile all' augusto zelo del Ré Luigi, di vedere stacciare dal Trono un Ré Catolico, e sollevarsene un' Heretico, nè bandire la Religione Catolica in un Regno, dove già cominciava a fiorire. Che dovendosi da' Prencipi Italiani abbracciar partito era meglio pigliar quello di Francia, che quello di Spagna, poiche questo non prometteva altro che spine, e triboli, e l'altro Rose, e Gigli. Che il partito di Francia prometteva Conquiste senza pericoli, e quello di Spagna, pericoli senza profitto. Questo invitava gli altri alle dis-

In favore di quella.

disgratie, & alle perdite, e quello alle vittorie, & a trionfi. Non bisogna che poca spesa per confederarsi con la Francia, e sperar molto, perche da se stessa è potente, & armigera; ma per sostenere la Spagna ch'è senza sangue conviene suiscerarsi senza poterla allegerire delle sue miserie. Dunque soccorrendosi la Spagna, si spanderà inutilmente il sangue, si vuoteranno gli erarii di tutti i Prencipi d'Italia, si riduranno essangue i Popoli, e ben lungi di guadagnar minima cosa, si caderà nella certezza di perdere una buona parte del proprio: dove che congiungendosi col Ré di Francia si entrerà a parte de' suoi trionfi, e si dividerà con questo il Sacco, & il Bottino che si farà agli Spagnoli. Le forze della Francia son troppo grandi, e tali che renderanno impossibili agli altri li mezzi di strapparle dalle mani le Città e Provincie acquistate; di modo che dopo tante spese, dopo tanto sangue che si spargerà in una guerra, converrà cadere nella necessità di fare una pace vergognosa. Le Armi de' Confederati saranno come un Mappamondo di Carta, che sembra un Mondo e dentro è vuoto, poiche tutte insieme non sapranno fermare il Corso alla Fortuna del Ré Luigi; e così tutta la resistenza che si farà a questo e tutti li soccorsi che si daranno agli Spagnoli, & al Ré Guglielmo, non seruiranno ad altro che a fabricar ruine sopra le teste de' Confederati, & a tirar sopra le loro teste più acerba la vendetta delle Francia. In somma si presenta l'imbarco di due vascelli l'uno sdruscito, e rotto che minaccia naufraggio, l'altro ben munito, e ben forte, che promette di condurre in un porto sicuro.

Perplessità di pensieri degli Italiani.

Non s'erano mai visti più di questa volta intricati i Prencipi Italiani, sopra tutto allora dico che s'intese la risoluttione degli Spagnoli di spallegiare il Prencipe d'Orange nell' Impresa d'Inghilterra, e poi di confederarsi con Lui e di tirar tutto l'Imperio a far lo stesso contro la Francia. Le nuove della caduta dal Trono del Ré Giacomo, la gran fortuna dell' Orange, e per conseguenza de' Protestanti, e degli Ugonotti in particolare, che si milantavano alla suelata, di vedersi ben tosto vittoriosi in Francia; erano acuti dardi che ferivano le viscere degli Italiani; poiche toccavano la parte più essentiale ch'era quella della Religione, e che gli obligavano a chiudere le orecchie alle lusinghe, e persuasive degli Spagnoli, & ad aprirle a quelle de' Francesi, che mostravano tanto

zelo

zelo per la difesa del Ré Giacomo, e per impedire che i Protestanti non divengano fieri nelle vittorie all'oppressione de Catolici. Continuavano in tanto li Partigiani del Ré Luigi le loro rappresentationi in suo favore, per portare ostacolo a quelle de' Partigiani di Spagna, quali ad alta voce gridavano. *Nel nome del Signore Prencipi Serenissimi aprite gli occhi contro a quel Serpente che corre per divorarvi, dopo havervi tante volte divorato; nel nome d'Iddio correte con un' Accetta per tagliar qualche Ramo dalla vostra parte, a questo Albero della Monarnarchia della Casa di Borbone, che toglie la luce con l'ombra quasi a tutta l'Europa. Si considerino i suoi progressi passati e quelli che va crescendo al presente. Le sue Armi sono un fuoco che divorano, & in fatti riducono tutto in cenere con gli Incendi continui: già hanno divorato li tre Elettorati Ecclesiastici, quali gemono sotto il giogo o del dominio, o delle violenze e contributtioni di Francia. Forse che non vi da a pensare il vedere con tanto impeto scacciato dal Palatinato il suo Elettore, e ridotti essangue tutti quei Popoli? Spira, Filisburgo sono preda dell' Armi di Francia, che minacciano Cesare sino in Vienna. Ma se non vi tocca il male un poco remoto, che vi muova almeno quello che gira nelle vostre viscere; Casale e Pinarolo non deve essere una causa di grande apprensione a tutti li Prencipi Italiani il vedere un Marchese di Lavardino passar con mano armata nel mezo di tutta l'Italia, e con armata mano entrare nella sagra Reggia di Roma, con più furia, di quello fece mai Desiderio Ré de' Longobardi, che tiranneggiò Roma, & il Papa? Dopo un' esempio di questa natura che si aspetta, che scacci dalla Sede il Pontefice, da Venetia il Leone alato, da Fiorenza li Medici, dalla Savoia, quel Duca, e da Milano, e Napoli gli Spagnoli? Ciò seguirà senza dubbio, se si trascura questa così favorevole occasione d'unirsi con l'Inghilterra, non solo per impedirsi di tali disgratie, ma per obligare la Francia a vomitare quello che ha inghiottito dagli altri. La negligenza con la quale i Prencipi Italiani videro tranguggiare al Monarca Francese la Lorena, e Doncherche; poi le Fiandre in gran parte, la Borgogna, Casale, Luxemburgo, e Strasburgo, senza muoversi, e senza dir parola, appunto come se non havessero senso, si può dir la vera ragione che ha hora mosso Luigi ad invadere quasi quattro Elettorati, e tener la Germania tutta in schiavitù, & a mettere un così vergognoso giogo al collo del Papa. Dio buono contro agli Spagnoli si scommosse la Terra tutta, e non vi fu Prencipe in Italia che non prestasse la mano per precipitarli, e pure questi non furono mai in stato di farli apprendere, nè pur la decima parte, di quello fa hora la Fran-*

Francia, e contro alla quale non si muove nissuno? Quale apprensione di gratia potevano dar gli Spagnoli all' Italia, benche Signori di Milano, e di Napoli? nissuna; per esser le loro forze così scartate, e disgiunte, che si sarebbono ruinate, o indebolite prima d'unirsi a qualche disegno. Ma se salta nel capo del Ré Luigi il pensiere (che non sarebbe peccato mortale il crederlo) di volere havere il Ducato di Milano chi gli porterà impedimento? Forse quei Prencipi che l'hanno lasciato con tanta loro vergogna, e cattiva massima, pigliar la Lorena, la Borgogna, tante Piazze in Fiandra, Strasburgo, Luxemburgo, Casale, il Palatinato, Spira, Filisburgo, e che so io tanti altri Luoghi? E se dopo divenuto Signore di Milano, con tante invincibili forze e bene unite, e con il passaggio libero rispetto a Pinarolo, chi gli farà ostacolo per soggiogar l'Italia tutta? li medesimi Prencipi forse che l'hanno impedito a pigliare i Luoghi accennati? Considerate Prencipi Serenissimi che la vostra vita, dipende dalla discrettione della Francia, che non tiene che ad un solo pelo di volere, o di non volere torvila.

Apprensione degl'i Italiani.

Queste considerattioni penetravano fino al fondo la mente de' Prencipi Italiani, e non negavano che grande non fosse il male, e maggiore la necessità di portarvi rimedio, ma come la natura del Paese l'ha allevato alle precauttioni, & a maturare le risoluttioni, per questo non potevano così facilmente abbracciar le misure che convenivano. Cadevano d'accordo che la Francia era un mostro horribile che minacciava di divorar tutti, ma il punto stava che temevano che per esser troppo forte, il tentarlo d'abbatterlo, cio era uno stuzzicarlo tanto più alla vendetta, & alle prede, & andavano maturando s'era meglio far come gli Egitiani che adoravano i Cocodrilli, per obligarli a ritenersi a farli del male, già che non gli era possibile di distruggerli. Consideravano dico, che il Ré Luigi era divenuto un gran Gigante ingrassato, & inpinguato all' altrui spese, che l'uccidere li Golias con una picciola Fionda era un miracolo riservato a Davide Ré de' Giudei, che non ne nascevano più tra Christiani. Che questo Gigante era assai potente per difendersi contro tutti; che attaccandolo conveniva potersi prima persuadere d'haver forze bastanti per tagliargli qualche gamba acciò non potesse più muoversi alle prede, e qualche braccio da renderlo impotente agli ostacoli nello strappargli l'usurpato, che sarebbe stata cosa impossibile per esser l'una, e l'altro d'un ferro inespugnabile. Che il mettersi nel pensiere il disegno di tagliargli qualche

onghia,

onghia, o di raderli qualche pelo (come ho accennato altrove) con la perdita di qualche battaglia, o di qualche Fortezza, ciò era un mancar nelle buone massime, & il pelo e l'unghie sarebbono cresciute meglio di prima; e di questi esempi se ne erano veduti in Francia diversi, e dopo le perdite fatte di Carlo VIII. in Piemonte, di Francesco primo in Pavia, d'Henrico II. in Sanquintino, & altri, poiche allora che li Nemici credevano d'haver del tutto ruinata la Francia, si trovò che altro non fecero che tagliargli le unghie, quali cresciute in breve divennero più rapaci. Stimavano impossibile li Prencipi Italiani, quando anche si unissero, con gli altri da poter far gran male al Ré Luigi, & il tagliargli qualche onghia non serviva a nulla, e però giudicavano più sano giudicio di starsene nella neutralità, già che imitandolo poteva cadere (come si vide poi l'esempio nel Duca di Savoia) la vendetta sopra di loro.

Di più dicevano gli Italiani, poniamo caso che sia possibile, che però non sarà, ma mettiamoci nello spirito che possa essere, e che si venga alla fortuna di potere abbattere la Francia, d'obligarla a rendere tutto l'usurpato, & a tagliargli qualche ala del suo, quali effetti ne produrrà tutto ciò? O l'aggrandimento più maggiore di quello fu mai della Casa d'Austria, o del nuovo Ré Guglielmo d'Inghilterra, e per conseguenza d'una prosperità ben grande alla fortuna de' Protestanti, che non poteva farsi che a depressione de' Catolici: ma quelche importa che gli Italiani s'indurirono talmente in questo sentimento, che si diedero a credere come cosa infallibile, la possibilità di poter rimediare al male che causava la Francia, che in fatti era grande, senza causarne due altri molto maggiori. In somma tra di loro si stimava heresia il credere che si potesse abbatter la Monarchia Francese senza sollevare l'Austriaca, o formarne una nuova in Inghilterra. La medicina di stato insegnava la necessità di fare al gran Gigante Borbonico che minacciava l'Europa un Cauterio bastante a purgargli gli humori, & a scemarli le forze inanzi che si rinforzi maggiormente, e che divenghi del tutto Colosso insuperabile. Gli dispiaceva di cadere nell' errore istesso nel quale erano caduti i Prencipi, e Circoli di Germania, quali trascurarono prima, e si mossero poi lentamente al soccorso delle Fiandre, con la ragione, e speranza che non era da temere per l'Alemagna, e che vi sarebbe stato tempo d'armarsi allora che si

Altre maggiori.

vedeva l'inimico risoluto d'attaccare i Prencipi Tedeschi nel loro particolare; che non fu più a tempo, vedendosi prima lacerati che assaliti, pentendosi inutilmente della falsa massima d'aspettare il nemico in Casa, e non uscirli all'incontro per batterlo nella sua; Così temeva l'Italia che fosse per succederle, sotto la speranza ch'essendo la guerra lontana del suo seno, non vi era da temere per le sue membra, e che vi sarebbe tempo bastante di portarvi il dovuto rimedio, nell'auvicinarsi del male, massima troppo perniciosa il non soccorrere quel Prencipe che soccorso può battere il vostro nemico. Vedevano che se non si abbracciava la congiuntura d'Inghilterra, e se non si sepelliva nell'Oceano il Gallico Nettuno, e se non si batteva nella Germania, e nella Fiandra il Giove Tuonante di Francia, che rotti i ripari havrebbe per mare, e per terra inondato d'Armi l'Italia, e resala in istato da non potersi più sollevare alla difesa: tutto consideravano, e tutto s'andava girando nel loro spirito.

Verso l'accrescimento della Casa d'Austria.

Con tutto ciò facevano come quei peccatori ostinati che conoscono la loro colpa, ma non possono risolversi ad abbandonare il peccato; s'erano ostinati a credere che non si poteva in conto alcuno far qualche breccia alla Monarchia Francese, senza rendere come fu già ne' tempi andati fiera la Casa d'Austria, o pure d'insuperbire gli Heretici con l'oppressione de' Catolici. Noi altri Italiani sappiamo, e l'habbiamo pur troppo imparato a nostre spese, che li vicere di Napoli, di Sardegna, e di Sicilia, e li Gouvernatori di Milano, sono stati altri tanti padroni, e quasi tiranni, che mentre fu nel suo splendore la Spagna, ci trattarono come schiavi, perseguitandoci, e maltrattandoci senza moderatione alcuna, onde dobbiamo havere giusto sogetto di stare in una continua apprensione che tal male non sia per ripullularsi, & al sicuro si ripullarebbe se l'Albero della Casa d'Austria tornarebbe a fiorire. Mettiamoci nello spirito che gli impieghi che in tanta copia ci danno gli Spagnoli, i matrimoni che ci procurano, le Dignità nelle quali ci inalzano, le speranze nelle quali ci adulano, il timore col quale ci spaventano, le Pinsioni che ci distribuiscono, le Terre che ci danno in pagamento, e la potenza che si riservano di potere alienare dette Terre quando loro piace, non sono altro che catene, con le quali ci tengono strettamente ligati, incatenati al loro piacere: quella sopranità che lasciano godere a' nostri Prencipi gli

Spagnoli non è che una ſopranità dubioſa, e tremante, di nome tale, ma d'effetti ſervile. La Germania non vide mai Ceſare, più potente di Leopoldo, nè più di Lui fortunato, e felice, nè mai altro più ricco in ſtati patrimoniali in Germania, & hora che ſi ſono queſti creſciuti con l'acquiſto di tante Provincie rapite al Turco, e che il nome delle ſue vittorie ſi è reſo formidabile ſin nell'Aſia, che coſa di buono può ſperare la libertà di Germania, allora che fatta la pace col Turco tornerà le ſue Armi vittorioſe & innumerabili ſul Reno? e ſe noi l'aſſiſteremo ad abbatter la Francia, dopo ſmembrata queſta in quale ſtato ſi troverà l'Italia? Gli Spagnoli ci premono ad unirci con loro contro il Ré Luigi, con la ſperanza di far la fortuna a loro ſteſſi, per poter meglio poi ſollevarſi a quel poſto dal quale l'ha fatto precipitare la Francia, e ſollevati guai alla noſtra libertà.

Queſte parole ammelàte con le quali ci vanno radolcendo gli Spagnoli; o ſia queſto falſo zelo della ſalute comune, cioè della neceſſità d'abbatter la Francia, ſenza la quale caduta ſi rende indiſpenſabile la ruina di tutti non è che una medicina che uccide gli uni, e ſana gli altri, e che dà a loro nuova e più vigoroſa vita, o vero un letargo col quale ci vogliono adormentare, per poterci meglio incatenare, e ligare. Puo ogni uno credere che gli Spagnoli non hanno havuto diſegno di favorire l'Impreſa del Prencipe d'Orange, e di tirarli la confederattione di tutti i Catolici, per far grande la ſua fortuna, e per propagare quella Fede ch'eſſi chiamano hereſia; ancorche molti accuſano il Caſtanaga, & il Colomna, d'haver ſentimenti contrarii nell'intrinſeco alla Religione Romana, ſino ad accuſarli di Giudaiſmo, e non per altro che per haverli veduti coſi ardenti fautori dell' Impreſa d'Inghilterra. Queſto è un'inganno; il diſegno di queſti, e degli altri Spagnoli, non altramente batte che al loro proprio intereſſe, poiche pretendono tirar la Caſtagna dal fuoco con le dita del Prencipe d'Orange, ma con l'intentione di mangiarla eſſi ſteſſi; ſperano con queſto mezo di potere ridurre eſſangue la Francia, e ſpogliatala dell' uſurpato rinueſtirſene eſſi medeſimi. Già li pare d'havere nelle mani oltre a tutte le Piazze perdute in Fiandra, Doncherche, la Fera, e Cales, in pegno di maggior ſicurezza per l'auvenire, e non mettono in dubbio l'acquiſto delle Cantea di Borgogna, delle Piazze perdute

Seguono le prove.

in:

in Ronciglione, e Catalogna; Pinarolo, e Casale nelle lor mani, & ogni cosa ridotta secondo al loro intento. Già cominciano a fare nuovi conti per là loro Monarchia, & initi i due Rami della Casa d'Austria stabilirla più formidabile di quello fu mai, con la speranza che abbattuta la Francia, e resa così terribile la Casa d'Austria gli sarà facile poi, non solo di torre a' Protestanti le prosperità ottenute, e le concepite speranze di maggiori progressi ma di poter precipitare dal Trono il Ré Guglielmo, per haver la gloria di ristabilire il Ré Giacomo, e con Lui ancora unirsi per finir di ruinare la Francia, e rendere più glorioso che mai il Catolichismo, & il far Castelli in aria è proprio degli Spagnoli.

Disegni degli Spagnoli.

Per me non credo che lo spirito degli Spagnoli, benche solito a volare assai alto habbia concepito così fatti Castelli in aria, ma che tali discorsi siano nati da certi Limbiccatori di politica, che formano aforismi a loro piacere. Lo vero scopo degli Spagnoli è stato d'arrischiar la vita sovra uno scoglio nel gettarsi con precipitio, per evitare di sommergersi in una così terribile tempesta che gli preparava la Francia. Conobbero pericoloso il mezo che abbracciavano, & haurebbono voluto col proprio sangue impedirsi di commettere questo gran scandalo nella Christianità, d'essere accusati d'haver contribuito come causa seconda e primaria tra Catolici, all' Impresa d'Inghilterra, a scacciare un Ré Catolico dal suo Trono, & a stabilirne un' Heretico, già che così chiamano i Protestanti: Ma non trovando altro rimedio, per salvarsi da un naufraggio così inevitabile conveniva seguire il più estremo. Dunque sono in qualche maniera sculsabili li Catolici, se col favore d'una buona massima di stato, non si sono curati di far breccia alla Religione. In quanto al resto non si mette poi in dubio, che non sia stato il loro disegno di poter con questo mezo non solo spogliar la Francia dell' usurpato, ma spropriarla del proprio patrimonio in gran parte per vestirne la Spagna, che tanto è a dire che credevano di ridurre la Casa d'Austria, come si è detto in una Monarchia delle più formidabili; e come l'ambitione ne' Prencipi non ha termini, e sopra tutto negli Spagnoli, saliti a tal posto, non vi sarebbe stato ritegno a' loro confini. Tutto questo si maturava dagli Italiani, e maturato dicevano, e perche voler cadere volontariamente dalla Craticola al fuoco; e passar dal Remo alla mannaia? Sappiamo come

come ci hà trattato la Casa d'Austria mentre fu potente, & hora vorremo renderla tale per trattarci ancor peggio? Fuoco per fuoco è meglio guardar quello dove siamo, e goder qualche giorno tranquillo nella neutralità, che gettarci nell'altro, che bisognarà anche accenderlo con le nostre sostanze col sangue, e con i sudori.

Sentimenti per le cose d'Inghilterra.

Grande era ancora l'apprensione dalla parte dell' Inghilterra, già che stimavano il secondo male de' due, poiche mancando quello dell' aggrandimento della Casa d'Austria, seguiva infallibilmente l'altro dalla parte del Ré Guglielmo; tanto più che li Protestanti (come si è accennato) si vantavano di vedere ben tosto questo loro Ré coronato in Parigi. Ma quando questo non fosse stato, quando non fosse successo con tali progressi, ma con una sola parte, tanto bastava per far deplorare per sempre la Religione Catolica. Si sapeva da tutti che il Prencipe d'Orange haveva un' humor martiale, uno spirito coraggioso, e proprio ad arrischiar tutto per vincer poco; che tenea un cuore portato ad avanzar la sua fortuna sino all' ultimo grado della grandezza, e che se tanti altri di meno merito, e più deboli ne' portamenti Martiali, e meno fortunati di più, haveano tentato di passare alla Monarchia universale, perche sarebbe egli torto alla sua fortuna di non secondarla in questo col suo cuore? Che il vero mezo d'accattivarsi sempre più l'amore di quei Popoli che l'haveano chiamato, e con tanto applauso coronato Rè sarebbe stato appunto questo di rendere la Nattione Inglese, formidabile sovra alla Francese per Mare, e per Terra; & essendo gli Inglesi naturalmente fieri, & ambitiosi di gloria, havrebbono sparso volontieri tutti i loro tesori, e contribuito col proprio sangue ad un' opera di tal natura; di modo che accoppiati questi due articoli insieme, cioè la dispositione Martiale dell' Orange, e l'humor fiero degli Inglesi, verso lo glorie della loro Nattione, non si poteva sperare visto già il corso della fortuna, che di vedere in breve la Corona Inglese stender la sua Monarchia altretanto dalla parte di terra che l'havea da quella del Mare. Particolarmente fondavano gli Italiani questo loro sentimento nella ragione che non era possibile di trovar ritegno, nè moderattione nella fortuna del Prencipe; poiche se col suo senno havea saputo far maneggiare l'Impresa d'Inghilterra, e col rischio della propria vita tentarne l'esecuttione, che tanto più saprebbe e vorrebbe sodisfar l'hu-

l'humore de' suoi Popoli, col tirargli vantaggi da tutti gli altri che hanno dominio sul Mare in Inghilterra.

Si credeva certa la ruina della Francia.

Di tali discorsi si nodrivano li Popoli nelle Piazze, quali spesso indovinano cianciando i segreti più reconditi de' Consigli de' Prencipi. Ma notisi che tutto ciò seguiva nel tempo che non si credeva così prepotente, & invincibile la Corona di Francia contro un Mondo di Nemici, come si conobbe poi negli anni seguenti 1689. e 1690. Niuno dubitava che non fosse fortissima ma che armasse tali forze per mare, e per terra, questo non poteva concepirsi da nissuno; di modo che quando si videro più di cento Prencipi in Germania, e la Spagna, e l'Inghilterra, e l'Holanda Confederati insieme contro il Ré Luigi, non hebbe più alcuno difficoltà a credere che fosse ben tosto per soccombere alla smisurata forza degli altri, che si credeva maggiore di quello ch'era in effetto: oltre che gli Spagnoli impatienti della vendetta cominciavano a far Castelli in aria; & in Madrid corse una voce tra i Rappresentanti publici, che dal Signor Marchese di Castanaga si era scritto nella Corte, *Che prima del fine di quell' anno* (cioè 1689.) *sperava di vedere sventolare le Bandiere Austriache sovra le mura di Cambrai, di Valentiana, di Santo Omero, e di tutte le altre Piazze rapite*, e già si parlava di stabilire un Governatore nella Contea di Borgogna. Gli Spagnoli son propri a far Rodomontate di tal natura, perche gonfiano il loro debole, & inpicciolis cono le altrui forze, di dove è sempre nata la loro ruina. Dirò una cosa molto curiosa, e degna di questo luogo; trovandomi un giorno in discorso con un Spagnolo della Corte del Marchese di Castanaga, mentre discorrevamo sopra gli affari della guerra corrente, il Cavalier Spagnolo, tagliava e metteva à pezzi la Francia, sia il Regno del Gallo, appunto come suol fare il Trinciante d'un Capone, con questa differenza che il Trinciante taglia per gli altri, & ad altri divide il tagliato dove che lo Spagnolo tagliava e pigliava tutto per Lui; & havendogli io detto, che in tutte maniere faceva di mestieri che delle spoglie, e del Rottame (mi burlavo però perche non dubitavo che succedesse il contrario) della Francia se ne dia agli Inglesi Doncherche e Cales; ma il buon Spagnolo mi rispose con la solita gravità, *Quando il Pesce va fuori delle sue acque muore; se gli Inglesi vogliono vivere in pace con gli altri, non bisogna uscir fuori dell' Oceano; & il nostro Rè oltre a quello ch'è suo ha*

bisogno

bisogno della Fera, di Cales, e di Doncherche. Soggiunsi io a questo, e qual sarà dunque il premio degli Inglesi, dopo tante intolerabili spese per sostenere la guerra? *Quello di havere un Rè a loro piacere; e tale appunto che l'hanno desiderato, stabilito, e creato, che voglion più.*

Chiaro è l'argomento anche senza questi ragionamenti, che dirò volgari, che in questa Impresa, & in questa guerra, ciascuno s'hà posto alla Navigattione con la sua vela, e si è armato delle sue massime particolari, che in buon linguaggio vuol dire, che la Casa d'Austria promotrice dell'Armi de' Catolici all'unione con quelle de' Protestanti per la guerra contro la Francia, hebbe li suoi disegni particolari, & al sicuro lontani di favorire la fortuna del Rè Guglielmo, e del Prencipe d'Orange prima, se non fosse quanto bastava per stabilire la propria con l'Impresa di questo; e che in quanto al resto oppressa la Francia, e divenuta potente essa Casa d'Austria havrebbe dato buoni ordini in tutto. Dalla sua parte il Rè Guglielmo, quantunque havesse assai in mano per contentarsi, poiche non era poco l'acquisto di tre Corone, delle quali non era hereditario, e che ben pochi erano quei che pensavano che fosse per ottenerla, col mezo, col quale l'ottenne, con tutto ciò si stimava obligato di far conoscere al Mondo tutto ch'egli havea studiato benissimo quell' Assioma, *Non sibi soli vivere, sed & aliis proficere.* Che non bastava d'haver desolato delle sue forze l'Holanda, e posti i Protestanti tutti in grave pericolo, per far la sua sola fortuna, e stabilir se stesso nella felicità d'un Trono, se non operava in modo che prosperasse anche la fortuna degli altri. In questa maniera dunque scherzavano con le loro differenti massime li Protestanti con li Catolici, e questi con quelli, designando ciascuno dalla sua parte, di far prevalere i suoi propri interessi, nella confederattione per quelli del comune; onde un certo Rappresentante Catolico, discorrendo meco un giorno in Confidenza sopra gli affari correnti mi riccordo che ridendo disse: *Sopra alla mia parola vi assicuro Signor Leti, che di tutte queste Confederattioni che vediamo tra Catolici, e Protestanti, contro la Francia che l'esito del tutto sarà, o che questi si deluderanno alla fine gli uni con gli altri, o che dalla Francia saranno ingannati ambidue li Partiti.*

Dispositione de' Catolici e Protestanti.

Gli Italiani che sono stati reputati sempre i più scalteri nel distillare le massime di stato più fine, e nel mirare con occhio perspicace il

Degli Italiani negli affari.

il futuro, oculatamente andavano raccogliendo la sostanza de' disegni degli Spagnoli che muovevano la sfera di così gran macchina, e de' Protestanti che si lodavano d'haver salvato li Catolici in Germania dalla schiavitù de' Francesi, e d'haver liberato la Spagna dall' ultima sua conbustione sentivano mal volontieri le milanterie degli Spagnoli nel Regno di Napoli, e di Milano, dove s'assicuravano di veder ben tosto Arbitra della pace e della guerra la Casa d'Austria, come fu altre volte, & come già era allora la Francia, e molto meno potevano tolerare le voci che correvano, che il Prencipe d'Orange, havrà ben tosto la gloria di ristabilire l'Editto di Nantes, e di far fiorire di maravigliosi progressi i Protestanti. L'uno e l'altro di questi due articoli, come già si è accennato, teneva sospeso l'animo degli Italiani; non sapendo a qual parte voltarsi. La politica congiunta con la pietà che si doveva havere verso la Religione gli allontanava anche dal pensiere di condescendere alle instanze degli Spagnoli che premevano per tirarli alla confederattione col Prencipe d'Orange, dechiarato Rè e capo della guerra contro la Francia. *Dunque* (dicevano i Prencipi Italiani) *turbaremo il nostro riposo, arrischiaremo la nostra libertà in una guerra dubiosa, vuotaremo i nostri erari, ci ridurremo essangue, per gettar dal Trono un Rè Catolico, per impedire il Rè Luigi a ristabilirlo, per far fiorire un' Usurpatore in in Inghilterra, e per slargare i confini alla prosperità dell' heresia? Dunque ci dechiararemo Nemici della Francia, che ci liberò tante volte dal giogo, col quale ci opprimevano gli Spagnoli, per sollevar la Casa d'Austria che ci opprimerà sempre più? Se dall' una, o dall' altra parte che ci tornaremo ci soprastà un naufraggio, e con la bocca aperta un Dragone per divorarci, sarà più sano consiglio per noi di tener la strada del mezo, ch'è quella che potrebbe il meglio assicurarci*, & in questa maniera sotto a questo colore si disposero in generale alla neutralità.

Dispositione del Pontefice Innocentio XI.

Ecco i sentimenti in generale de' Prencipi Italiani, che li ritennero dalla risoluttione di confederarsi con gli altri. In quanto a' particolari dirò per primo che il Papa si trovò in questi tempi più confuso di quello che fu mai altro Pontefice nelle calamità maggiori della Chiesa, mortificato di dentro, e vilipeso di fuori, benche con la durezza del suo capo intrattabile nelle cose più ragionevoli, si rese indegno d'esser quel Capo che lo rendeva il suo Carico. La Francia gli haveva dato sogetto bastante da fargli nascere

cere un'odio irreconciliabile nel suo petto, ma non doveva concepirlo si grande, e mettere a rischio di perdere la Religione Catolica, per venire all'intento di sodisfare alle sue passioni. Egli segretamente disponeva, e faceva disponere gli Animi degli altri Prencipi Italiani ad esser ben'uniti con Cesare, e con gli Spagnoli, che tanto era a dire che si dechiarassero nemici della Francia, già che contro a questa si erano dechiarati gli altri; e l'esser nemici della Francia non significava altro che un voler perdere il Rè Giacomo, un stabilire, e rinforzare sul Trono il Prencipe d'Orange, & un portar grave danno alla Religione Catolica. In tanto faceva fare ardenti preghiere in tutte le Chiese *ad extirpandam hæresiam*; ma quei che sapevano di qual natura era il suo cuore si burlavano di tali preghiere, e la plebe istessa diceva per le strade, che il buon Papa pregava contro gli Heretici in publico mentre in segreto sosteneva il loro partito, e fingeva zelo per il Ré Giacomo, in tanto che disponeva i mezi per precipitarlo, e benche direttamente non fosse la sua intentione, con tutto ciò tale riusciva in effetto, poiche il procurare d'accrescer nemici alla Francia, che s'era dechiarato difensore del Ré Giacomo, ciò era un volere assai visibilmente la perdita di questo. Certo è che se il Papa havesse voluto far qualche passo, e sospendere la sua ostinattione per qualche tempo col rimettere le sue pretentioni contro il Ré Luigi in un'altro tempo, le cose sarebbono passate d'altra maniera, ma la verità è che l'Europa sarebbe hora tiranneggiata intieramente dalla fortuna, e potenza del Ré Luigi; di modo che del bene, e del male che può arrivare all'Europa, se ne può applicare la parte maggiore ad Innocentio.

Venetia che porta il vanto della più felice, e gloriosa Republica del Mondo hebbe la sua parte di perplessità di pensieri, e d'apprensioni nelle contingenze di questi tempi. La sua gran prudenza, e maturità ne' consigli l'ha fatto sempre stimare l'arbitra di tutte le risoluttioni degli altri nell'Italia; e particolarmente negli interessi, e discordie tra Francia, e Spagna, concorrendo volontieri tutti a seguire il suo esempio, fidandosi gli altri molto più al suo maturo parere che a quello di Roma, conscii tutti che ne' Pontefici spesso regna passione, e in questi sempre partialità verso la propria Casa, oltre che le dispositioni de' Preti son sempre confuse di Spade, e Croci, e però più intrigate e confuse che sciolte e

Sentimenti della Republica Veneta antiche.

chiare. La massima principale di questa Republica fu sempre d'haver gli Spagnoli per sospetti & in apprensione, per esser dentro l'Italia, & i Francesi per amici, e Confederati per esser lungi; studiando di continuo con acuta politica a tener questi lontani, & ad impedire che non s'accreschi più oltre la potenza, e l'orgoglio Spagnolo; anzi ha contribuito più volte a screditare gli Stati, e l'auttorità della Spagna; e questa massima si è andata della Republica conservando con tanto zelo, che nel tempo di Carlo VIII. di Luigi XII. di Francesco primo, che i Francesi presero piede in Italia, o con l'acquisto del Regno di Napoli, o di Milano corsero come folgori a portarvi rimedio suscitandoli Leghe, e nemici sino che restarono scacciati oltre i Monti; di modo che assicuratasi della lontananza di questi si dechiarò non solo amica ma partiale della Corona di Francia, e così ha vissuto sempre da Henrico IV. in qua, servendosi della stretta unione con questa per dar dell'apprensione agli Spagnoli che li son tanto vicini, scemandoli in Italia l'auttorita per tirarsela tutta a se stessa. Tra quei che hanno il più contribuito ad abbatter la Casa d'Austria si può dire esser questa la Republica Veneta o direttamente, o indirettamente; o in publico, o in segreto; o con le armi e con sussidii, o con i Consigli e con le persuasive; sia per l'interesse generale dell'Italia; sia per il suo proprio e particolare, in quanto al primo si vedeva constretta dalla ragione già accennata della gran confidenza che tengono i Prencipi Italiani al zelo, & alla savia condotta di detto Senato per la conservattione della comune libertà; e come già gli Spagnoli tiranneggiavano tutti con la loro fiera auttorità, & aspiravano ad una più grande Monarchia in Italia, per questo conveniva tagliar la radice a tanto male, non solo con l'impedir l'Albero acciò non cresca, ma con l'impicciolirlo de' suoi Rami; e per quello che tocca il secondo articolo ch'era quello del suo interessi, non poteva per alcuna buona massima impedirsi di farlo: già che la Casa d'Austria l'haveva posto da per tutto formidabili siepi dalla parte del Mare Adriatico del Regno di Napoli, e di Sicilia, di quella di Terra l'Arciducato d'Austria, il Tirolo, la Carniola, & il Ducato di Milano, di modo che appena gli restava di libero quel poco di tratto di paese che riguarda lo stato Ecclesiastico, che pur gli era stato incatenato, rispetto al dominio, per non dire auttorità che gli

gli Spagnoli tenevano in Roma, dove con tante pinsioni, e con tante Abbatie che haveano numerose ne' loro Stati, arricchendone quei Cardinali, e Prelati obligavano quella Corte a vivere come in un misero vassallaggio della Spagna; oltre che quasi la metà de' Cardinali, e Prelati che governavano Roma, erano o sudditi naturali, o Partigiani artificiali della Corona; onde bisognava nell' occorrenze di discordie con Roma dipendere dalla discrettione degli Spagnoli, che parte per scropolo di Religione, e parte per l'interesse del Regno di Napoli, & altre pretentioni sostenevano sempre le regioni del Papa contro a quelle della Republica, come ben lo fecero conoscere nel tempo di Paolo V. allora che interdisse il Senato, & il Popolo tutto del Dominio; con grandi apparenze che gli stessi Spagnoli havessero contribuito alla publicattione di tale Interdetto, con la speranza di renderla mortificata, e debole, acciò non potesse muoversi a far cosa contro alla Spagna, e forse con disegni di farle qualche breccia. In somma questa Republica pareva che fosse stata posta dagli Spagnoli in una Gabbia.

Ma in quanto a quello che riguarda l'articolo degli affari correnti, questa Republica si mostrò la più dura ad esser persuasa a pigliar partito contro li Francesi, anzi protestò non solo neutralità ma qualche cosa di partiale verso la stessa. Già cominciava il Senato ad apprehendere molto la fortuna dell' Imperadore, poiche oltre alle continue gelosie dell' antico giro di vicinanza lo considerava cresciuto di tanti Stati, e di tanti vasti Paesi rapiti con una giusta guerra al Turco, di modo che non poteva dargli che ombra ben grande, e giusto sogetto di procurarne i mezi d'indebolirlo; che però stimava che sarebbe stata cattiva massima alla sua salute, & alla sua quiete, il rendersi fautrice della stessa fortuna, col contribuire ad abbatter la Francia, già che secondo alle ragioni accennate dove si è parlato de' Prencipi Italiani in generale non poteva questo farsi senza sollevare la fortuna della Casa d'Austria, o quella del Prencipe d'Orange, che non voleva in modo alcuno fare nè l'uno, nè l'altro di questi due articoli. Si rideva poi la Republica di quelle ciancie che facevano seminare gli Spagnoli, & i Protestanti, che il Rè di Francia voleva la Monarchia dell' Europa, con il disegno di tirarli contro tutti i Prencipi dell' Universo, e non per altro che per la certa speranza che haveano gli uni e gli altri di

Sopra agli affari presenti.

for-

formare una o due Monarchie per loro stessi. Conosceano benissimo i Venetiani che il Rè Luigi ad ogni altra cosa pensava, che a questa voce di Monarchia Universale, e che ogni volta e quando stendesse con smisurata fortuna li suoi Confini, oltre all' acquistato, si sarebbe preso il rimedio contro a questo Rè che fu già preso altre volte contro Carlo VIII. e che in tal caso la Suetia, Danimarca, tutti i Prencipi d'Italia, e gli altri Confederati si sarebbono armati contro, e rottoli i passi col ridurlo ne' primi confini come si fece a Carlo. Dunque conchiudeva la Republica che vi era molto più da temere dalla parte della Casa d'Austria, e de' Protestanti, che già credevano la loro fortuna nell' auge della maggiore prosperità; e si teneva per indubitabile che il disegno della Casa d'Austria era quello di abbattere la Francia, per ridur la sua fortuna in più alto grado di quello nel quale era stata, che sarebbe senza alcun dubbio arrivato se si fosse venuto a capo di smembrare la Francia di tutto l'acquistato, poiche non ne havrebbono profittato che l'Imperadore, e gli Spagnoli, & il Duca di Lorena dipendente di quello; & ecco la Monarchia Universale nella Casa d'Austria. Si dava tanto più a maturar questo punto, perche la natura della materia in se stessa porgeva sogetto al Senato di mettersi innanzi gli occhi quei pessimi, e terribili tentativi che la Casa d'Austria havea posto in opra per perdere la Republica: la guerra degli Usiscocchi gli era stata assai fatale per scordarla; la mossa dell' Armi fatta tante volte dagli Arciduchi per picciole pretenttioni di confini nel Friuli, e dalla parte di Trieste, e d'Aquileia haveano fatto bastante strepito nell'Europa. Le violenze usate dalle Galere, e vascelli di Spagna nel Mare Adriatico, per usurparne parte del dominio, concesso dagli Imperadori, e da' Pontefici alla Republica, oltre ad un possesso di tempo immemorabile non erano da mettersi in oblio: ma più in particolare faceva calda riflessione sopra a quella terribile conspirattione tentata dagli Spagnoli dentro Venetia, e dalla quale si liberò la Republica come per miracolo. Questi e cento altri simili euvenimenti s'andavano aggirando nel senno maturo del Senato, e quanto più sentiva le Cabale che s'andavano maneggiando con i Protestanti contro la Francia, per abbatterla, tanto maggiormente pensava a casi suoi.

Già

Già ſapea la Republica che a tutta l'Europa era noto, e le hiſtorie generali dell' altre nattioni lo publicavano a baſtanza, che ſenza la buona amicitia, la ſtretta unione, e la confederattione con la Francia, e ſenza le proteſte che queſta havea ſempre fatto, di rendere ſuoi propri gli intereſſi delle Republica, e le teſtimonianze datene con gli effetti; non ſolo la Republica ma tutti gli altri Prencipi d'Italia ſarebbono ſtati ridotti ſotto ad una dura ſervitù della Caſa d'Auſtria; e gli Spagnoli mentre furono potenti non haveano laſciato di dar prove baſtanti del loro deſiderio di render ſchiava l'Italia della loro Monarchia, facendoſi lecito di ſputar tondo in faccia de' Prencipi, e preſcriverne in Madrid le regole del loro vivere in Italia, & al ſecuro che guai a queſta ſe dalla Francia non foſſero ſtati contro bilanciati, prima, ma oppreſſi poi, e ſe non haveſſe più volte intrapreſo la protettione di molti Prencipi moleſtati dagli Spagnoli. Haveva dunque giuſto ſogetto la Republica di pigliar le ſue miſure acciò non ſi rompa il vaſcello della Monarchia Franceſe, e che del raccolto Rottame non divenghi più grande, e per conſeguenza più fiera la Caſa d'Auſtria. Con tutto ciò non haurebbe voluto fare oppoſittione a' diſegni che haveano gli altri, & alle confederattioni già conchiuſe dall' Imperio, e dagli Spagnoli col nuovo Ré d'Inghilterra per far la guerra alla Francia, godendo intrinſecamente che queſta foſſe battuta, ma non oppreſſa, mortificata, ma non lacerata; conoſcendoſi beniſſimo che ogni reſpiro di vita che ſi toglieva a queſta con qualche perdita ſe ne aggiungevano due alla Caſa d'Auſtria, dalla fortuna della quale non potea ſperar la Republica, e l'Italia che una breccia irremediabile, poiche ſe coſi ambitioſa e fiera ſi era moſtrata nel tempo che havea vigore, ripigliandolo di nuovo guai a tutti. Diſpoſe dunque la Republica per buona maſſima di ſtato di ſtarſene nella neutralità, e d'andar diſponendo alla ſteſſa non ſolo gli altri Prencipi d'Italia, ma i Cantoni Suizzeri con le ſolite deſtre maniere, già che da queſti ſi poteva dare un gran bilancio agli affari: & in fatti l'eſempio di venetia ſervì non poco alle miſure de' Suizzeri, che venivano con troppo ardore premuti.

Si riſolve la neutralità.

Conobbe in tanto la Republica col ſuo perſpicaciſſimo occhio nel ſcoprire gli altrui più reconditi naſcondigli negli intereſſi politici che nel petto del Duca di Savoia s'aggiravano occulte amarezze ver-

Diſpoſitione d'altri Prencipi cioè Savoia e Toſcana.

verso la Francia, e nel suo spirito alti pensieri di muover novità nell' Italia, che però si vide obligata di tentar qualche riparo all' inondattione, ritenendo il torrente quanto più gli fu possibile; ma il Duca e suoi Consiglieri più confidenti a' suoi disegni conoscendo la dispositione del Senato troppo pendente verso la Francia, andò fabricando con gli altri Confederati, sia con i Ministri di Cesare, e di Spagna molto sotterrane le mine, che poi fecero l'apertura con tanto strepito come si dirà a suo luogo. In quanto al Gran Duca la sua bontà è nota al mondo tutto; e la sua inclinattione al bene non può esser di più grande edificattione di quello è in effetto, a segno che molti credono fermamente che s'egli fosse stato Ecclesiastico, e Cardinale in luogo del fratello, non gli haurebbe mancato il Papato; se pure ne' Conclavi si havesse havuto la mira alla santità della vita: ma il male è che li Prencipati non si governano con la Leggenda de' Santi Padri, o con l'Historie de' Martiri, nè le massima di stato si maneggiano con le meditattioni del Gersone, o di Tomaso di Kemps, e le risoluttioni della pace, e della guerra non si consultano con li Preti innanzi un' Altare. Ecco di che si accusa questo magnanimo Prencipe, che per dire il vero tra Catolici devono riverirsi virtù di tal natura; ben' è vero ancora che altri invidiosi mormorano che si riposa troppo soura l'auttorità di qualche Favorito, e che lascia la briglia sciolta ad un tal Capone, che non ha giudicio quanto bisogna ad un Polastro, e che con quattro occhi appena vede negli affari politici quanto fanno altri con due. Ma non bisogna far riflessione sopra a tali discorsi, che vi può essere della malignità, e della passione; certo è che il Gran Duca Serenissimo, s'andò maneggiando con somma prudenza in tali congiunture, aggradendo volontieri i savii sentimenti della Republica Veneta, con la quale ha sempre tenuto stretta corrispondenza. Non poteva questo Prencipe mancare di accommodarsi alla neutralità, essendo massima generale di quei che hanno lo spirito naturalmente portato alla quiete. Certo è che l'interesse di questo Prencipe non è di far figura nella guerra ma nella pace, e la strada del mezo gli è più nicessaria che quella dell'una o l'altra parte, se non fosse nel bisogno più estremo. Che non s'impedisca che si mortifichi, e che si abbassi d'altri l'orgoglio della Francia, ma che non si diano mezi d'in-

d'insuperbirsi la Casa di Austria, con le vittorie contro li Francesi.

Non ho stimato nicessario di rappresentare che la Casa Medici passò a tal grandezza col favore della Casa d'Austria, e che si trova feudataria del Ré Catolico, per il Prencipato di Siena, per esser cose pur troppo note, basta che fu disegno di Carlo V. e di Filippo II. di ruinare le Republiche della Toscana, ch'erano più facili di vacillare ne' partiti, per formare un Prencipato del tutto dipendente dalla dispositione Austriaca, e particolarmente degli Spagnoli, per poter meglio accrescere la loro potenza, e stendere la loro auttorità nell'Italia; ma come slargarono troppo questo, e tentarono con vasti disegni, e con spatiosi pretesti, e spesso violenze di slargar quella, e che voleano servirsi della Casa Medici come d'uno stromento, o dirò d'una lima per limare la libertà de' Prencipi Italiani, per questo si vide obligata questa di conservarsi quello che gli era stato dato per non perderlo: & a questo fine hanno conservato i Gran Duchi una certa divottione finta più che cordiale verso gli Spagnoli, per non far dell'amicitia una schiavitù, e per non divenir suditi d'Amici: di dove nacque che non ostante l'impedimento portato dagli Spagnoli, conchiusero le nozze di Maria di Medici (lasciamo quello di Caterina) con Henrico IV. odioso anche al nome degli Spagnoli, e da quel tempo in poi nelle gare, pretentioni, guerre, e nemicitie tra le due Corone, si sono andati conservando i Gran Duchi, non dico un una neutralità visibile, ma con una condotta molto destra e politica hanno saputo sostenere con gli effetti le ragioni di quella di Francia, per poter far testa alla potenza Spagnola che credeva di potere opprimere tutti, e con le parole mostravano zelo verso la Spagna, per non parer di mancare all' obligo di gratitudine. In questa maniera ha fondato la massima della sua sossistenza la Casa Medici, cioè d'haver sempre per sospetta, e per amica la Casa d'Austria, e di tenerla più tosto oppressa che ingrandita.

Interessi antichi, e moderni della Casa Medici.

De' Genoesi corre la voce, & il proverbio che son' *Huomini senza fede*, tutta via spesso l'infedeltà ha servito di fortuna a' loro interessi. Gli Spagnoli con le loro industrie messero questa Republica in uno stato da non potersi muovere che col vento de' loro ordini, havendola in oltre tenuta quasi oppressa, & in una manifesta necessità di dipendere dalla loro protettione troppo aut-

Della Republica di Genoa.

torevole, con che hanno dato tal gelosia alla Francia, che più volte ha tentato di perderla, senza che gli Spagnoli potessero darle la mano per sostenerla; di modo che per evitare di cadere tra Scilli e Carridi sono andati temporegiando li Genoesi nella calma. Dal 1684. in poi che fu così fieramente incendiata, e quasi incenerita Genoa dalla furia Francese, e constretta ad humiliarsi alla fiera pretentione del Rè Luigi; gli Spagnoli come quelli che la soccorsero di forze sufficienti, e con la fortuna d'haverlo potuto fare a tempo debito, si messero in testa di poterne disponere per l'auvenire come proprio feudo; tanto più per haver veduto che con tanto zelo, e fasto gli era stata spedita quella solenne Ambasciata fatta del Grillo. Sotto a questa confidenza, non hebbero difficoltà di formare il disegno per la sua dechiarattione contro la Francia. Veramente quei che consideravano il torto che la Francia havea fatto a questa Republica; la violenza usata di bombardarla con tanto impeto, il giusto sogetto d'aspirare alla vendetta, l'obligo grande che professava agli Spagnoli, e la congiuntura così favorevole da vendicarsi, non solo non mettevano in dubbio che fosse per seguire alla cieca i sentimenti degli Spagnoli, ma di più s'andavano persuadendo che fossero i primi a premere, & a gridar guerra, guerra contro la Francia. Con tutto ciò si videro tutti ingannati, e gli Spagnoli pieni di scorno per vedersi sfuggir dalle mani quel che credevano di tenere il più stretto. Non hanno mancato i Genoesi, nè possono mancare di cattiva volontà, e di sfrenato desiderio di vendetta contro la Francia, ma il punto sta che le forze non corrispondono alla volontà. Gli Spagnoli meschini, e senza danari; l'erario di Genoa ridotto essangue, e vuoto; la Francia potente sul mediterraneo di Galere, e Navi; e per terra d'Eserciti & Armi, e come haverla per inimica? e con quali forze combatterla se gli Spagnoli appena possono far sossistere quelle poche Militie che tengono? li Genoesi senza danari, per provedersi di forze potenti; e qual sciocchezza diremo sarebbe di ingolfarsi in una guerra contro un Potentato così formidabile? La necessità dunque obligò i Genoesi alla neutralità, poiche vedevano manifestamente, che si sarebbono ruinati, non che indeboliti, senza altra apparenza che quella d'incitare il nemico a fargli del male.

Degli altri Prencipi che sono Mantova, Parma, e Modena si può dir che non hanno voce in Capitolo nelle gravi risoluttioni per la libertà dell'Italia, poiche bisogna che dipendino da quei che hanno forze maggiori, ben'vero che non devono riputarsi meno considerabili che gli altri, per la ragione che non possono far che poco bene, e molto male: dico poco bene a causa delle debolezze delle loro forze in occasioni di confederattioni, & al contrario hanno il potere di far gran male, per il passaggio che possono dare a Nemici sposando partito, e più in particolare rimettendoli nelle mani qualche Piazza, e si può dir che il Duca di Mantova ha posto in apprensione tutta l'Italia, e rinvigorito la fierezza de' Francesi con la vendita di Casale, e di che ne lagrima hora il Duca di Savoia, e ne lagrimeranno altri col tempo se non se ne porta rimedio. In somma tutto quello che si può dir di questi Prencipi, (esclusa Luca che non può far figura alcuna) son constretti di scherzar con la fortuna degli altri, & a misurar con la prudenza i loro interessi, poiche separandoli da quelli degli altri potranno far gran male agli altri con la loro ruina, e lo sanno benissimo i Duchi di Parma, e di Modena, per haver voluto sposare di loro testa o il partito della Francia, o della Spagna. Questi Prencipi sono stati più volte trattati dagli Spagnoli come schiavi, & obligati di darsi alla disperattione, col sottrarsi dalla loro divotione, per darsi a quella de' Francesi che sapeano ch'era per riuscirgli di grave danno, e di somma calamità all'Italia. Gli uni, e gli altri son troppo vicini del Ducato di Milano per non apprender la Spagna, e perche l'apprendono per questo procurano di rompere tutti quei mezi che possono ritornarlo nel suo primo posto, stimando molto più di loro interesse che sia debole la Spagna, e potente la Francia, che debole questa, e forte quella.

De' Duchi di Mantova, Parma, e Modena.

Quello che si è detto dell'altrui massime, e degli interessi di questo, e quell'altro Prencipe, non è che un'accessorio alla sostanza del fatto; mentre la base principale che sostiene questa gran macchina che hora volta e gira l'Europa, consiste negli interessi d'Inghilterra, e di Holanda, poiche questi due Corpi diedero l'Anima, e la vita a tutto il resto: e cominciando dall' Inghilterra che fa nel Teatro di questa guerra la Scena maggiore toccherò per primo qualche cosa della natura del suo Popolo in generale,

Inglesi, e loro naturale.

da che se ne può meglio cavare una dilucidattione degli affari particolari. Gli Inglesi sono d'un certo naturale, secondo a quello che testimoniano le Historie della Nattione istessa, molto differente di quello degli altri Popoli dell' Europa, poiche danno nell' eccesso in tutto: quei che si danno nel bene riescono d'una edificattione ben grande, e quei che seguono il male si rendono odiosi nella dissoluttione, e nello scandalo. Molti son quelli che li distinguono in tre gradi, il primo è quello de' zelanti nella Religione, che veramente fanno conoscere una pietà esemplare, degna d'essere ammirata, se non fosse che la troppo pietà gli introduce nel capo differenti scropoli che causano spesso scisme, e discordie civili nell' ostinatione de' pareri, e nel voler sostenere con troppo ardore i propri sentimenti, basta che l'eccesso del zelo gli fa credere di far tutto bene, e questi tali abborriscono anche il nome della Religione Romana, e per sostenere la Protestante così gli uni che gli altri, cioè Episcopali, e Presbiteriani si farebbono scorticare più tosto che cedere d'un pelo al loro zelo. L'altro grado è quello de' dissoluti, Scialacquatori, e Libidinosi; quali caminano per una strada scandalosa agli occhi del prossimo, e con una vita così empia che di loro si può dive senza scropolo d'errore, *Dixit impius in corde suo non est Deus*, poiche in fatti vivono, come se non vi fosse nè Dio, nè Religione; non pensando che a' loro piaceri, alle loro dissoluttioni, & alle loro crapole senza darsi gran briga degli affari del Mondo, se non fosse in quelli soli di vivere oculati a conservare la Religione Protestante, & a perseguitare la Catolica, per altra ragione che per quella del zelo. Veramente si può dire che in buona parte questi sostengono la Religione dominante, con non meno zelo di quello che fanno gli altri per la pietà. Quando considerano che la Religione Catolica introduce per tutto l'Inquisitione, ch'è piena di tanti Digiuni, di tanti Voti, di tante discipline, di tante Confessioni, di tante processioni, di tante messe, e di tante faticose funtioni, l'abborriscono in tal fatto segno, che l'apprensione sola di non ristabilirsi regnante li fa vegliar notte, e giorno alla sua destruttione, di modo che questi sono i nemici più fieri della Religione Catolica, e che con più ardore sostengono la Protestante.

In terzo luogo vi sono di quei, e ben molti che hanno una grande

grande indifferenza per tutte le Religioni, e che gli importa molto poco che l'una, o l'altra prevagli; tutta via questi medesimi vanno abbracciando qualche partito, o di questa, o di quell'altra, per una certa inclinattione portata alle novità, scaldandosi a questo fine con l'intentione di far sorgere garbugli, sia per sodisfare all' humore che così l'insinua, sia per la speranza di poter vantagiare la propria fortuna ne' garbugli. Chi legge l'Historie delle guerre civili d'Inghilterra, troveranno maraviglie ben grandi sopra a questo articolo, e non potranno che restare attoniti nel leggere la natura delle differenti mutattioni di scene, e le Tragedie che sono andati formando gli Inglesi per sodisfare al prurito della loro inclinattione, che le portano a tentar tutti i mezi per introdur novità nel Regno, e sono appunto come quei Procuratori che sono talmente costumati a nodrirsi di liti, e processi, che spesso ne comprano in danari con tanti, benche sicuri di perderli, non essendoli possibile di vivere altramente. Della stessa maniera gli Inglesi hanno lo spirito così portato alle Novità, alle mutationi, & alla diversità degli euvenimenti che non possono astenersi di procurarne, senza informarsi del male che ne può arrivare al publico, & alle particolari, onde a questo proposito mi riccordo che discorrendo un giorno col Signor Conte d'Ailisburi sopra agli interessi del Duca di Yorc mi disse le precise parole, *Habbiamo tra noi un buon numero d'Inglesi che volontieri metterebbono in opra non che i loro sudori & i loro haveri: il loro sangue istesso, per vedere sul Trono hora un Rè, hora un' altro e per dar l'esclusione ad un Protestante per un Catolico, & ad un Catolico per un Protestante, e quel che importa che non sapranno render ragione di quello che fanno, perche lo fanno per capriccio non per ragione.*

Inglesi amici di novità.

Dalla quinta essenza di questi tre ordini di persone se ne distillano in Inghilterra quelle tante scene tragiche, e mutationi funeste che spesso si veggono arrivare, per esser gli Inglesi come la Stoppa facili a pigliar fuoco con ogni scintilla, ma però in questa volta si può dir che sono stati come un Legno verde, difficile da accendersi, ma acceso poi arde con gran fiamma. Nel tempo che vivea Carlo II. si fecero tante instanze per escludere il Duca di Yorc della Corona, che lo stesso parlamento si straccò più volte per tanto gridare, & allora che da tutti si giurava escluso per l'odio generale del Popolo, morto Carlo, divenne Rè, e benche Catolico venne rico-

Vere cause de' sinistri euvenimenti in Inghilterra.

riconosciuto, acclamato, e Coronato, con altre tanto amore, & applauso che con odio e vendetta era stato prima dechiarato escluso. Ma la disgratia di questo Monarca volle che si fidò troppo a se stesso, & alla sua auttorità senza considerare che gli Inglesi son come i Serpenti, quali quanto più stuzzicati tanto maggiormente rendono fiero il veleno, o come il Cane che battuto morde. In oltre si scordò di quel proverbio che *per troppo vento si perde la Nave*, onde i Nocchieri più esperti allora che si accorgono che il vento va crescendo, per non essere spinti in qualche scoglio e far naufragio vi rimediano coll' abbassare & ammaniare le vele. Il Rè Giacomo entrato al Regno dopo la morte del fratello, cominciò a vele gonfie a navigare contro a' privileggi degli Inglesi, risoluto di stabilire per Religione Regnante la Catolica, poste da parte tutte le considerattioni di quanto era passato per la sua esclusione, dell' odio che i Popoli haveano testimoniato verso di questo, e delle necessità ch'egli hebbe d'uscir precipitosamente due volte dal Regno per solo sospetto ch'egli fosse Catolico, portandosi la prima, in Fiandra, & la seconda in Scotia. Tutto questo fu da lui scordato e poste tutte le vele nel Vascello della sua ostinata risoluttione, si diede a navigare con vele gonfie; dechiarandosi Catolico il primo giorno, dispensando Cariche a Catolici, riempiendo molte Provincie di Preti, e Frati; ricevendo un Nuntio del Papa in Londra, con assai fasto apparente, spedendo un suo Ambasciatore in Roma, e non contento di ciò introdusse come Consigliere Privato nel suo Consiglio un Gesuita che fu il *Padre Piters*, che portò nausea a' Catolici stessi, per esser cosa senza esempio nel Mondo, e finalmente imprigionò sette Vescovi Protestanti in una volta, perche si opponevano a' suoi disegni; e benche vedesse venir la tempesta & assai da vicino in breve, con tutto ciò non abbassò mai le vele, se non allora che s'era troppo vicino allo scoglio.

Rè Giacomo ingannato ne' suoi Consigli.

S'incalorì questo Rè al suo concepito disegno nel veder così felici gli euvenimenti sul principio del suo Regno, contro alla ribellione del Duca di Monmouth, che per haver cominciato tutto senza senno, finì i suoi giorni senza testa. Da quel tempo in poi stimò il Rè che sarà per havere il Cielo, e la Terra, favorevoli alle sue risoluttioni, a segno che la troppo confidenza di se stesso lo fece cadere in una sfrenata passione, essendosi scordato del proprio sangue,

ſangue, che gli dovea eſſere il più pretioſo. Già hò detto nel ſecondo volume che mentre egli era Duca di Yorc haveva voluto a tutte forze le Nozze del Prencipe d'Orange, con la Prencipeſſa Maria ſua figlivola, contro a' ſentimenti del Rè ſuo fratello, e del conſiglio de' Franceſi, con il diſegno che divenuto Rè per eſſer Catolico, conſervando i Popoli lo ſteſſo odio, e la cominciata riſoluttione *di non volere Rè Papiſta*, havrebbono ricorſi per eſſere mantenuti e protetti in queſto penſiero agli Holandeſi, che per eſſer di loro intereſſe non potevano negare di dargli la mano, di modo che penſò che con tal matrimonio, ſi aſſicurarebbe d'ogni qualunque tempeſta che poteſſe ſoffiare dalla parte d'Holanda, perche il Prencipe ſuo genero, e la Prencipeſſa ſua figlivola per debito filiale ne havrebbono procurato la calma. Ma divenuto Rè mutò di penſiere, e di maſſime. Il vederſi acclamato dagli Ingleſi con tanto applauſo, e con più ardenti voci da quegli ſteſſi che haveano prima tentato di perderlo, non meſſe in dubbio la ſicurezza di dentro, e di venire a capo di ſtabilire dominante la Religione Catolica ſenza minimo impedimento. Ma con tanta più geloſia cominciò a darſi à credere (ſcordato delle prime concepite maſſime) che dagli Holandeſi per coſa indubitabile ſi ſarebbe poſta in campo ogni qualunque opera per impedire l'introduttione del Catolichiſmo in Inghilterra, e con mine occulte, e con forze paleſi; e tanto più ſi fermò in tal penſiere, nel conſiderare che tra i Prencipi il ſangue, non era che un ſemplice Impiaſtro, che ſeccato in breve cadeva; che il Prencipe ſuo Genero, come diſcendente di quegli Antenati che haveano fondato la loro gloria nello ſtabilire e conſervare la Religione Proteſtante, & eſſendo egli naturalmente accerrimo nemico della Catolica, non havrebbe mancato d'accendere il fuoco, in Holanda, contro a' ſuoi diſegni in Inghilterra; onde penſò valevole rimedio quello di ſcreditare il Prencipe, e la Prencipeſſa ſua figliola, non facendone più caſo, che ſe tale non foſſe ſtata queſta, nè Genero quello. Anzi per farlo più temere, per dar dell' apprenſione agli Holandeſi, e per rendere i ſuoi Popoli del tutto obbedienti a' ſuoi voleri; ſi ſtrinſe in una inſeparabile confederattione col Rè di Francia, nemico giurato del ſuo genero, che fece ſoſpettare più male di quello forſe era in effetto.

Con queſte maſſime ſtrepitoſe, o ſia con gridi coſi fatti ſuegliò il

Si rende odioso a' suoi Popoli.

Rè Giacomo il Can che dormiva come suol dire il proverbio; poiche in fatti gli Inglesi ricevetono questo Rè sul Trono, e l'acclamarono nelle Piazze, con una sonnolenza ben grande, senza considerare agli inconvenienti che potevano sorgere, e senza armarsi d'alcuna minima precautione, per la sicurezza della lor Religione; a segno che i Catolici stessi nel vedere un Nuntio in Londra, questa Città piena di Preti, e Frati, un' Ambasciatore in Roma, un Gesuita nel Consiglio, senza che alcuno Inglese si mouesse, andavano dicendo per le strade, che *Iddio benedetto haveva acciecato gli Inglesi acciò non vedessero la sollecitudine con la quale si rendeva dominante la Religione Catolica.* In tanto suegliati fecero vedere che *Dominus mortificat, & vivificat*; e che essi sapevano benissimo voltar le vele ad ogni vento, e piegarsi per non rompersi dove bisognava; e rompersi per non piegarsi dove era nicessario. Dunque quando videro gli Inglesi che la tempesta cresceva e che ben tosto sarebbono soffocati e sommersi deliberarono di portarvi qualche rimedio, mentre haveano ancora qualche respiro. Si messero nello spirito per cosa infallibile, che questa così stretta unione che il loro Rè haveva conchiuso, con il Francese, quei tanti continui segreti negotiati & in Londra, & in Parigi, non haveano altro scopo che quello di render l'Inghilterra, tutta simile alla Francia nel Governo, che vuol dire con *unus Dominus & una Fides* si teneva per cosa certa, che vi era il disegno d'estinguere l'uso del Parlamento; di rendere la Nobiltà schiava sotto apparenza di qualche franchiggia ne' dazii; e di aggravare i Popoli di gravezze insopportabili, della stessa maniera come sono i Francesi. In somma li pareva a tutti di vedere il loro Rè della stessa maniera Monarca assoluto in Inghilterra, come il Rè Luigi s'era fatto in Francia per negligenza de' suoi Popoli; e che resa dominante la Religione Catolica, s'introdurrebbe un' Inquisitione più terribile di quella di Spagna, per impedire che non si pensi più alla Protestante.

Vanno procurando la loro libertà.

Suol dire il proverbio che *chi tutto vuol tutto perde*, non altrimente avuenne al Rè Giacomo, poiche con poche regole, senza misure, e con massime mal maturate si messe in testa di venire a capo di poter far tutto come Monarca, senza considerare che gli Inglesi haveano privileggi troppo antichi, e grandi, e che il volerglili strappar dalle mani con troppo vehemenza, ciò era un' aprirli il cuore

alla

alla vendetta con troppo precipitio. Veramente quando cominciarono gli Inglesi a conoscere visibilmente che il Rè voleva onninamente sbranar la loro Religione, & incatenare i loro privileggi, si scommossero come le Api intorno all' Alveolo. Il sospetto della loro perdita si rendeva tanto più indubitabile, nel vedere il loro Rè provedersi di forze, quello di Francia con forze terribili, e che trà l'uno, e l'altro si annodava sempre più l'amicitia, e s'andavano accomunando gli Interessi. Per salvarsi da un tal naufraggio non vedeano altro schifo, che quello solo dalla parte del Prencipe d'Orange, che disgustato oltre modo dal Suocero, & offeso, nella parte più sensibile dell' honore dal Rè di Francia, non metteano in dubbio che non fossero per trovarlo ben disposto: & in fatti questo Prencipe era come l'esca, che basta una sola scintilla per fargli allumare un gran fuoco. Fabri di tanta macchina si resero alcuni de' principali Milordi, che non potendo trovare altro rimedio, per salvare da una tanta ruina la Patria, finsero straordinario zelo, e più che mai pronto il servitio verso il Rè Giacomo, & in tanto con destre maniere divisi quà, e la in differenti Provincie, andavano scoprendo di qual cibo si nodriva la mente de' Popoli, e dove trovavano disposizione & appetitto per il bene comune l'andavano nodrendo con alte speranze. Dall' altra parte con più segrete mine corrispondevano col Prencipe nell' Haga, assicurandolo di trovar disposti gli Animi o di tutti, o della maggiore e maggior parte, a secondarlo col sangue, e con gli Haveri, ogni volta che si risolvesse di passare con la Flotta d'Holanda in Inghilterra, per salvarla dalla ruina che le minacciava il Rè Giacomo; e questa opera fu molto facilitata dalla continua assistenza nell' orecchio del Prencipe nell' Haga, che conoscea à pieno lo spirito degli Inglesi. Ecco in poche parole la dispositione di questi Popoli; in tali tempi, oltre a quel tanto che di più si è detto nel volume secondo negli euvenimenti del 1688.

Dispositione dell' Holanda.

Le massime, e la dispositione della Republica d'Holanda non erano meno imbrogliate e confuse di quelle d'Inghilterra, poiche quel terremoto istesso che minacciava di diroccar la Religione, e la libertà di questo Regno, dava manifesti indizi di voler far lo stesso in Holanda. Questa Republica quando si mette nello spirito, che la Libertà, e la Religione gli costa il sangue di mezo milione d'ani-

me per lo meno, e le ſpeſe di più di quattro cento milioni di ſcudi, non può far di meno d'ingeloſirſi anche dell' ombra iſteſſa di quegli indizi che potrebbono nocerli; e con più ragione diſponerſi a' più pronti preparativi, & ad una difeſa più coragioſa: e ſe mai hebbero giuſto ſogetto di farlo, queſta fù la volta che lo ſcontrarono grandiſſimo. La vera maſſima dell' Holanda conſiſte ad aſpirar ſempre la pace; poiche eſſendo queſta la principal baſe del traffico, e del comercio, biſogna ſoſtenerla ſtabile e ferma, già che i principali alimenti della ſua vita conſiſtono, nel traffico; ma però ſi trova ſituata in tal maniera, e diſpoſta con un tal' ordine di governo, che ſpeſſo fa di meſtieri ingolfarſi nel pelago della guerra: tutta via da che Luxemburgo cade nel potere de' Franceſi ſembra che le ſue maſſime ſiano cambiate e che più toſto deve procurare di perdere nella pace, che di guadagnar nella guerra, mentre queſta Fortezza può aprirle la ſtrada a molti mali, e chiudergliela a molti beni. Si ſtima l'Holanda, come è in effetto la Chiave, e l'Antemurale della Germania, e queſta il vero Baloardo dell' Holanda. Oltre al Corpo dell' Imperio in generale, tiene i ſuoi intereſſi più particolari con la Spagna, con Danimarca, con Brandeburgo, con Munſter, e con Brunſuic (tralaſciati gli intereſſi più remoti con Suetia) e con le quali Potenze tiene talmente congiunti i ſuoi intereſſi che ſi fa conoſcere indiſpenſabile la neceſſità di ſeguire la fortuna di queſti, o in comune, o in particolare, come ancora indiſpenſabile la maſſima di queſti di ſeguire la fortuna dell' Holanda, poiche non può queſta ricever ferita, che non ſe ne riſentano anche gli altri, nè ſi può far che non ſiano anche ſenſibili le piaghe degli altri all'Holanda, per eſſer concatenati con nodo indiſſolubile gli intereſſi degli uni, e degli altri, a ſegno che il male d'uno di queſti Potentati è ſimile alla peſte che ſi comunica a tutti gli altri, onde non vi è altro mezo che portarvi da buon' hora rimedio, col tenerla lontana.

Agli Holandeſi perche niceſſaria la pace, e dannoſa la guerra.

Di queſti due ſtromenti della pace, e della guerra, tanto più gli giova quella, quanto danno gli porta queſta. Non vi è Stato alcuno nel Mondo che poſſa lodarſi di tirar maggior beneficio dalla pace come l'Holanda, mentre col mezo di queſta tira a ſe tutto il traffico dell' Europa, ſia che coſi glielo permette il ſuo ſito, con tanti fiumi, e mari navigabili, o ſia riſpetto all' induſtria in ciò degli Holandeſi, quali non havendo altri mezi humani per provedere a' biſogni, del

loro

loro ſoſtentamento, & avanzar la loro fortuna nella ſocietà civile, che quelli ſoli del traffico, ſi rendono con la vigilanza, e diligenza li più induſtrioſi dell'univerſo tirando ſugo delle pietre iſteſſe; eſſendo vero che dove un'Holandeſe ſolo ſa tirar venti ſcudi, appena ne poſſono cavar dieci due d'altra Nattione de' più eſperti. Al contrario non vi è Prencipato alcuno nel Mondo a cui la guerra ſia più pericoloſa, e di maggior danno che a quello d'Holanda, di dove ſe ne deve tirare infallibile la maſſima, che biſogna in tutte maniere sfuggirla, e non imbarcarſi mai ſe non allora che vede un vento ben proſpero, o che d'altri ſia ſpinta nel Navile. Se l'Holanda comincia una guerra per ſuoi intereſſi particolari, per venire a capo d'alcuni ſuoi diſegni, o per la neceſſità d'una difeſa indiſpenſabile come ſi vide nel 1672. in tal caſo havendo biſogno dell'altrui ſoſſiſtenza, e de' ſuſſidi militari de' vicini, conviene pagar tutta la ſpeſa della guerra, e per ſe ſteſſa e per i Confederati, come ſi vide nell' anno accennato che ſi riduſſe eſſangue, & in neceſſità di far la pace con precipitio, per non haver più forze, nè erari, per pagar gli altrui Eſerciti, e li propri. Si trova involta in una gran diſgratia queſta Republica, poiche correndo la fama d'haver ricchezze infinite, ſovra il ſuo doſſo ſi caricano tutte le ſpeſe. Se altri corrono a ſoccorrerla, benche per neceſſità della loro conſervattione, non lo fanno ſenza conchiudere prima il trattato de' Suſſidi da ricevere. Se poi qualche altro Prencipe dell'Imperio, o Danimarca, o la Fiandra, ſi trova aſſalito, l'Holanda non ſolo biſogna che paghi gli Eſerciti che vi manda per ſoccorrerlo, ma anche quelli dell'aſſalito, con promeſſa però di reſtituttione col tempo, ma come non è limitato ſi procraſtina con la voce del Coruo da *Cras* in *Cras*. Da queſto ſi argomenta che la vera maſſima degli Holandeſi conſiſte a procurar più toſto la pace con danno viſibile, che la guerra con la ſperanza di qualche beneficio, almeno di non eſſer mai la prima a cominciarla.

Loro prudenza in ciò.

Queſta maſſima ſi conobbe in Holanda dal paſſaggio al Regno d'Inghilterra del Rè Giacomo, il quale cominciò in breve a dargli ſegni del ſuo odio, e de' cattivi diſegni che nodriva nell'animo, con la domanda di molte pretentioni fuor di tempo, e di miſura. Il Rè di Francia dall'altra parte cominciò nel tempo iſteſſo a concepire alte ſperanze divenire a capo di quel deſiderio che nodriva nell'animo d'abbattere queſta Republica, che ſola credeva capace di

di fargli ostacolo alla sua Monarchia, di modo che assicuratosi dalla parte d'Inghilterra, per la stretta confederattione col Ré Giacomo e che non fosse per esser soccorsa da questa banda, procurò di chiudere i passi de' soccorsi che poteva ricevere dalla parte dell' Imperio, col mettere in Colonia un' Elettore alla sua fantasia, che tale era il Furstemberg; e quando conobbe che il tutto andava propritio a' suoi disegni, non si curò più di suelarsi la faccia, e far conoscere in questa quel che nodriva nel cuore, è come havea reso commune l'interesse in tale opera col Ré Giacomo, cadero insieme d'accordo, di provedersi a buon' hora di forze, e di tentar ciascuno dalla sua parte di suscitar garbugli e dentro e fuori all'Holanda, a segno che l'uno, e l'altro di questi Rè, non vi era giorno che non tentasse qualche pretentione contro gli Holandesi, scordati della massima, *che bisogna nascondere l'odio al nemico chè si vuole offendere.* Al contrario alla suelata lo manifestavano, hora sotto un pretesto, & hora sotto un'altro, sia in cose di giuridittioni, o sia di comercio; e quello di Francia più potente, e più fiero, e più impatiente nella sua ambitione diede ordine in tutti i Porti del suo Regno accio s'impedisse l'uscita a tutti i Legni Mercantili degli Holandesi che vi si trovavano, e de' quali il numero era ben grande, oltre a cento minaccie che giornalmente andavano facendo i Ministri d'ambidue questi Rè, con continue memorie, sotto pretesti di niuna forza, o valore.

Massime nell' Impresa.

Con tutto ciò sfuggivano per l'accennata massima divenire ad alcuna rottura, per non tirarsi sul dosso qualche guerra con l'obligo di sostener tutta la spesa, non lasciavano però di navigar contro vento, e di formare occulte mine per diroccare i disegni che andavano formando ambidue questi Rè, non solo contro la libertà dell' Holanda, e contro la Religione, è privileggi degli Inglesi, ma contro la Germania tutta, e veramente questa Republica in tali congiunture fece conoscere una prudenza ben limata, & una politica molto oculata, sia dalla parte esteriore nel maneggiare lo spirito de' Prencipi confinanti, e per disporerli ad una buona unione per il bisogno, come ancora della parte interiore, sopra tutto allora che cominciarono a conoscere che il Prencipe d'Orange loro Stathulder si disponeva a preparar tutti i mezi nicessari per salvar l'Inghilterra, e per vendicarsi della Francia. Non si credeva ad ogni modo che i disegni del Prencipe alzassero un volo così alto, ma che solo si

fer-

fermassero in quelli di torre alla Francia (che si credeva più debole di quello che poi apparue) i mezi di sostenere il Ré Giacomo nelle sue pretentioni in Inghilterra, e d'offender l'Holanda; & in questo si assicuravano tanto più gli Holandesi, nell' intendere e penetrare che dal Precipe s'erano fatti intrinsechi maneggi con i Prencipi Protestanti di Germania, sopra tutto con l'Elettor Palatino, con Brunsuic, e Cassel: e con non meno intrinsicchezza s'andava negotiando con gli Spagnoli. Si conosceva la necessità di fare qualche sforzo contro la Francia che mostrava con le Armi, e con le minaccie di volere assorbire non che la Germania e l'Holanda, ma l'Europa tutta; e quello che s'apprendeva il più che trovandosi di poca buona salute il Ré di Spagna, venendo a morire, non havrebbe mancato il Christianissimo, di pretendere quella Corona per il Delfino come figliolo della sorella di detto Ré di Spagna a cui doveva succedere, e trovandosi forte e fiero gli sarebbe stato facile di sodisfare al desiderio del suo Delfino, e suo, che sarebbe veramente riuscito all' ultimo esterminio dell' Europa, che però concorsero volontieri alle rappresentattioni, & alle instanze del Prencipe, che protestava la necessità d'apparecchiar forze grandi per Mare, e per Terra, per non esser colti all' improviso, e per havere apparecchiati i soccorsi in favore de' Confederati che fossero assaliti. Ma quando poi videro che la Spagna si disponeva alla guerra, e che la Flotta che si preparava dal Prencipe in Holanda, non havea apparenza di difesa, ma d'offesa, e che era capace di dare apprensione a quei di dentro, & a quei di fuori allora poi cominciarono a tener per indubitabile che dal Prencipe si comincierà qualche guerra, che col tẽpo caderà sul loro dosso; da che ne nacquero varie dicerie nelle Piazze, e differenti sentimenti ne' Consigli. In tanto non vi era nè pure un solo tra tanti vocali ne' Corpi del Governo delle Provincie, sia in generale negli Stati, e Consigli nell' Haga, sia in particolare, ne' Magistrati dell' altre Citta, che non cadesse d'accordo, che la Republica non s'era mai trovata più sottoposta a calamitosa tempesta, come in questi tempi: da tutti si giurava come cosa indubitabile che da' due Ré Inglese, e Francese s'era conspirata la sua totale ruina, e le apparenze di tanti preparavi di forze lo manifestava chiaramente. Già il Ré di Francia ne dava indizi con i folgori, e lampi delle Spade, che haveano cominciato a scintillare nel Palatinato, e negli altri Elettorati Ecclesiastici; onde non si poteva aspettare che ben tosto il precipitio del Tuono verso l'Holanda. Cadevano tutti nel sentimento che il male era troppo grande, e troppo vicino per trascurarlo, che se non si portava qualche proportionata medicina, darebbe ben tosto la morte. Che ogni momento che si trascurava il rimedio, rendeva incurabile il male. Che la Francia era un Gigante troppo repleto, e se non se gli apriva qualche vena per indebolirlo guai alli vicini. In somma tutti vedevano la necessità di suscitar nemici alla Francia, di procurar confederattioni contro alla stessa; di provedersi di forze convenevoli al bisogno, e che non bisognava dargli più tempo da far del male, come s'era fatto per lo passato: vedevano tutti esser nicessaria la guerra è vero, ma non volevano gli Holandesi cominciarla, come primari fautori, ma come chiamati d'altri ad intervenirvi; poiche in questa maniera, havrebbono

no

no combattuto con gli altri con la Spada, e non per gli altri con la borsa.

Conclusione di tante massime.

In tanto il Prencipe d'Orange che nel maneggio di questa Impresa si può dir che sorpassò la prudenza, la condotta, & il zelo, di quanti mai Prencipi hanno intrapreso affari gravi in altri Secoli, consapevole di tutto ciò andò disponendo le cose in maniera, dopo che si vide tutte le forze nel potere, che fosse sodisfatto l'interesse generale dell' Europa, il suo particolare in Inghilterra, & accompito il desiderio degli Holandesi a non essere primi a dechiarar la guerra alla Francia: onde a questo fine indrizzò le vele verso l'Inghilterra dove tralasciato il pericolo del Mare, tenea certo l'esito felice nella terra, per i buoni ordini già dati, e dove era sicuro che sarebbe ricevuto con mani aperte, e con cuore svelato, come in fatti fù: e del di cui fortunato successo sdegnato il Rè Luigi dechiarò la guerra, come lo diremo nel Libro seguente; & ecco sodisfatti quei che non volevano esser li primi a dechiararla. Gli Holandesi fecero appunto come quei Passaggieri, che trovandosi in Mare sovra un Vascello agitato da una fiera tempesta, non potendo sperare altro scampo, che con quello sol mezo di gettar tutte le loro Robe in mare, volontieri si privano de' loro più pretiosi haveri, per evitare il naufraggio. Non altrimente gli Holandesi conoscevano che in questi tempi tutto fluttuava per loro; che la Francia, e l'Inghilterra soffiavano terribili venti per perdere la loro Libertà, e per sommergere la loro Religione; vedevano che bisognava perire in tale tempesta, nè si trovava altro che un solo rimedio per salvar la vita, ch'era quello di esporre al Mare, quanto haveano di più riguardevole nel Vascello della loro Republica, onde con animo generoso, e risoluto lo fecero. Veramente tutti cadono d'accordo che gli Holandesi per salvar l'Europa, e l'Inghilterra, messero con generoso zelo a manifesto pericolo loro stessi. Per primo non si reputava picciol pericolo quello di metter quasi tutte le forze della Republica nelle mani, e nella dispositione del solo Prencipe d'Orange, con tanta auttorità ne' Magistrati, e così amato tra i Popoli: in secondo luogo qual rischio non vi era d'armare una Flotta, che restringeva quasi le forze meritime di tutta la Republica, per metterla in Mare, nel Mese dell' anno il più sotto posto all' inconstanza de' Venti, e se questa si fosse persa chi havrebbe impedito il Ré di Francia di rendersi Signore di tutta l'Holanda? Finalmente vi era la consideratione che questa Flotta si mandava per combattere contro il Ré Giacomo, che havea un buon' Esercito in Terra, & un' altra potente Flotta sul mare; nè poteva esservi sicurezza che gli Inglesi fossero stati tutti d'un' humore, e che in un momento voltassero faccia al loro Ré. In questo si consideravano ancora due cose, la prima che combattendo si poteua perdere, & ecco intricata l'Holanda a sostenere una guerra in Inghilterra, & in Francia; & in oltre vincendo il Prencipe come in fatti vinse, divenuto vittorioso, e Conquistatore, vi era d'apprendere di quello potesse fare del resto. Finalmente non si sapeva che l'Imperio, e la Spagna si dechiarassero in favore di tale Impresa, di modo che di qualunque maniera che le cose fossero andate vi era sogetto di temere.

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO QUARTO.

Si descrivono in questo libro diversi, e particolari interessi, & avvenimenti, tra il Papa, & il Rè di Francia, dell' Elettorato di Colonia, delle Franchiggie, e Quartieri, del principio della guerra nel Palatinato, & altri successi del 1688. non accennati nel Volume Secondo che di passaggio.

Perplessità di pensieri, e speranze de' Prencipi.

1688.

A quel tanto che si è scritto ne' tre Libri antecedenti si può venire a cognittione dello stato generale dell' Europa negli interessi della guerra contro la Francia, e che serve di necessario fondamento a questa gran macchina che può dirsi, mostruosa nel suo genere, per gli strani, e tragici effetti che produce. La Francia dilatava le sue minaccie da per tutto, e con gli apparecchi di forze formidabili pareva che volesse assorbire come un torrente tutto quello che non era suo. La Holanda dalla sua parte, o pure il Prencipe d'Orange dal suo lato con l'armamento, & ordonanza d'una Flotta, che rispetto a' preparativi precipitosi, e grandi dava dell' apprensione a molti, e che pensare alla Francia, e tanto più che la fama la rendeva al doppio più potente di quel ch'era in effetto. Gli altri Prencipi erano simili a quei Marinari che vanno fluttuando in una calma col loro Navile, senza sapere di qual natura fosse per riuscire il vento se prospero o contrario, tenendo le vele ammaniate, e sospeso il timone, senza altra cura che quella sola di visitar spesso la Bussola, e di girar gli occhi nell' aria per osservar le apparenze delle mutattioni de' venti. Non altrimente i Prencipi dell' Europa, navigavano con loro spirito in un mar di confusione, ma quei di Germania, Innocentio XI. in Roma, e gli Holandesi, e gli Inglesi, e forse più di tutti gli Spagnoli fluttuavano nella tempesta, & aspettavano da un momento all' altro, qualche favorevole vento bastante a condurli in un buon porto; e la speranza di tutti si riduceva nell' esito della Flotta che s'apparecchiava in Holanda, dandosi tutti a credere che non vi era altro scampo contro alle ruine che preparava la Francia all' Europa, che quello solo che poteva sorgere dalle generose risoluttioni del Prencipe d'Orange, che però da tutti veniva stimato l'*Angelo tutelare della comune salute.* In tanto il Rè Luigi che non ha ancora imparato l'arte d'esser prevenuto, ma sempre di prevenire i soi Nemici, mentre disponeva i suo Eserciti per li suoi disegni, scrisse in Roma al Cardinal d'Estree una Lettera molto particolare, sopra alle cose generali del tenore seguente.

M 10

Mio Cogino. Benche ho sempre creduto che le preventioni del Papa contro la mia Corona, erano più tosto effetti delle suggestioni de' miei nemici che della sua inclinattione, e pendenza naturale per la Casa d'Austria; tutta via mi da hora manifeste prove della sua partialità verso di questa, e della poca apparenza di voler ristabilir meco una buona intelligenza, a segno che non mi resta alcuna speranza di ridurlo a' sentimenti di Padre comune, & a contribuir con me dalla sua parte a stabilire il riposo dell' Europa: anzi si può conoscere visibilmente che il suo procedere produrrà ben tosto una guerra generale in tutta la Christianità. Ma come la prudenza non mi permette più d'aspettare giustitia da sua Santità, in tutte le differenze che possono haver rapporto a' miei interessi, son contento acciò non habbia di che rimproverarmi, che voi gli facciate conoscere ancora una volta li giusti sogetti che mi dà di non considerarlo più, che come un Prencipe impegnato co' miei nemici; e già che il mio Ambasciatore non può havere alcuno accesso appresso di Lui, e che il Carattere di Cardinale vi obliga a guardare alcune misure che non convengono alla vera forza della verità, della quale è nicessario che sia informato, voglio che voi gli facciate la lettura di questa mia col lasciargliene anche l'originale, che servirà a fargli rammemorare, che della sua elevattione in poi alla Sede di San Pietro, non ho trascurato cosa alcuna di tutto quello che poteva persuaderlo del mio rispetto filiale verso di Lui, e del mio sincero desiderio di contribuire alla gloria del suo Ponteficato col mezo di tutte le misure, che una perfetta intelligenza tra Noi poteva stabilire l'augumentatione della nostra Religione.

Lettera del Rè Luigi all' Estree. 1688.

Che tutti gli ordini de' quali ho incaricato il fù Duca d'Estree vostro fratello, non haveva che il solo scopo salutare del beneficio generale della Christianità: e che pure ha fatto la ragione della vostra spedittione, e della vostra stanza in Roma, appresso sua Santità. Che con questo disegno vi havevo permesso di consentire a qualche temperamento sopra la Regalia, infinitamente di maggior vantagio alle Chiese del mio Regno, di quello potevano essere le pretentioni mal fondate di qualche Vescovo, quando anche l'havesse io concesso. Che quantunque mi siano riuscite di questo le insinuattioni, e le dimostrattioni rispettuose che voi havete fatto a sua Santità, e la prudenza della vostra condotta, e de' vostri negotiati, con tutto ciò le proventioni del Papa contro la mia Corona, hanno sempre reso inutile tutta la forza delle vostre ragioni. Pure non ho lasciato di ridurre questo affare ad un termine che poteva riuscirgli di piacere, con il concedere all' humilissime preghiere del Clero del mio Regno, con l'ultima dechiarattione de' 24. Gennaro 1682. tutti gli avantagi de' quali io volevo che fossero dovuti a sua Santità istessa, col mezo del ristabilmento d'una buona intelligenza tra essa, & io. Che havevo ragione di credere che questa dilucidatione delle mie intentioni, dovevano sodisfare sua Santità, e disponerla per lo meno ad haver per me li sentimenti, che doveva inspirargli la qualità di Padre comune.

Regalia.

Che in tanto ben lungi di trovare in essa questo affetto paterno, che poteva facilitarmi i mezi di ridurre nel grembo della Chiesa tutti i miei Suditi che haveano havuto la disgratia d'essere allevati, e nodriti nell'errore; al con-

trario si rese inflessibile nell' ostinattione di ricusare le Bulle a quei Prelati da me nominati a' Vescovadi vacanti nel mio Regno, e che havevo conosciuto li più capaci ad affaticarsi con buon successo all' instruttione, e conversione degli Heretici. Ch'ella ha fondato il suo rifiuto sopra a quei mezi, che non hanno impedito gli altri Papi in alcun tempo di provedere quei che sono stati nominati da' miei Anticessori alla Corona, e da me, come in virtù del Concordato. Ma come voi gli havete rappresentato, & a Lui, & a' suoi Ministri, tutti gli inconvenienti di questa negativa, e che li Vescovi del mio Regno, che hanno acquistato il più di riputatione in tutta la Christianità hanno seguito le stesse massime, che fanno al presente il pretesto d'una pretesa incapacità tra quei che la Corte dove voi siete qualifica d'una sana dottrina, stimo inutili di ripetere le ragioni che sono state così spesso dette sopra a questo sogetto, e che voi havete così bene esplicato, che non possono lasciare alcun luogo alle scuse deboli, & agli scropoli pretesi di conscienza de' quali, & il Papa, & i suoi Ministri si sono sempre serviti per colorire l'ingiustitia del ritardo apportato da molti anni in quà alla speditione delle Bulle per li Prelati d'un merito distinto. Che li Catolici nuovi, e vecchi sono scandalizzati di vedere, che in tanto che io impiego le mie cure, la mia auttorità, e li miei erari all' intiera estirpatione dell' Eresia, non solo non posso ottenere da sua Santità le gratie, che possono contribuire alla fermezza di questa grande opera, ma che al contrario si fa un punto d'honore di torre al mio Ambasciatore le franchiggie, delle quali hanno sempre goduto gli altri suoi Predecessori, con quiete, e che già sono state confirmate nel trattato di Pisa. Che in luogo di servirsi per questo effetto della dolcezza di Negotiati, e d'accommodamenti praticati in simili occasioni tra Prencipi amici, e che vogliono osservar le regole della convenienza, ha cominciato col mezo della negativa dell' audienza al Marchese di Lavardino mio Ambasciatore, le di cui instruttioni non battevano ad altro che a ristabilire una buona concordia tra sua Santità & io; & in un' affare puramente temporale si è servito dell' Armi spirituali, per dechiararlo notoriamente scomunicato, contro il parere di quegli stessi che seguono il più li suoi pareri, e li più transportati contro a' miei sentimenti. Che sono riusciti inutili tutte le cure, e tutti gli offici che voi, & il Marchese di Lavardino havete portato per fargli conoscere, che s'havrebbono possuto portare, e trovare di temperamenti capaci di reconciliare le sue sodisfattioni con le mie. Ch'egli ha rigettato tutte le poposte con fierezza, dando ad intendere da per tutto, che la vostra interpositione, e quella del Marchese di Lavardino non gli riuscirebbono mai a caro. Che questa è stata la ragione, che m'obligò finalmente per levare tutti gli ostacoli che potevano intricarla, di spedirgli segretamente un Sogetto di Confidenza, a cui havevo dato lettera di mia mano per servir di credito a sua Santità.

Toccante Lavardino.

Che questo si è di primo tratto indrizzato al Casoni, e poi al Cardinal Cibo, a cui mostrò una Lettera, di modo che il Papa non poteva ignorare che da me era stato scelto, per essere informato delle mie più segrete intentioni, senza comunicarvene cosa alcuna nè anche al mio Ambasciatore. Che in tanto tutte le diligenze che gli è stato possibile di fare, non hanno servito che a far-

Udienza negata.

gli

gli dare un' esclusione formale, con più indegnità che se fosse stato spedito dal minimo Prencipe della Christianità. Che finalmente il dispiacere di ritornarsene senza havere possuto eseguire i miei ordini l'haveva obligato di scoprirsi a voi, & al Marchese di Lavardino, ma che tutte le vostre rappresentattioni e di scritto, e di viva voce, a sua Santità sopra al biasimo che ella si tirava in tutta la Christianità, della negativa così ingiuriosa d'una persona di confidenza, auttorizzata d'una Lettera di mia propria mano, con ordine di non esplicarsi che a Sua Santità stessa, senza l'interpositione d'alcun Ministro, non havevano potuto ottenere che una specie di minaccie, di portarsi più tosto a più gravi estremità. Che in tanto non solo io non ho mai voluto negare di ascoltare il Nuntio di sua Santità, quando gli occorreva qualche cosa a rappresentarmi da sua parte; ma di più per mostrare ancora maggiore il mio zelo, e la mia venerattione verso la Santa Sede, ho voluto in oltre dare alcune udienze segrete, nel mio Cabinetto ad ùn tal Carlo Cavari, Prete Napolitano, dal momento in poi che mi fece intendere che teneva una Commissione segreta di sua Santità, dalla quale era stato incaricato di fare alcune proposte importanti, che potevano ristabilire una perfetta intelligenza tra noi; benche in effetto non havesse che una semplice lettera di Don Livio suo Nipote, che serviva di segno della confidenza del Papa, havendo gli con tutto ciò fatto conoscere, che se mi farebbe vedere una sola parola di sua Santità, l'haverei volontieri ascoltato ogni volta che lo desiderava. Lascio hora al Papa di fare il paralello di questo trattamento con quello fatto al mio Inviato, riconosciuto da' suoi Ministri, e da sua Santità istessa, sopra le certezze che il Cardinal Cibo doveva darle, e che voi gli havete confirmato.

Son sicuro che non si trova nemico così acerbo della mia Corona, che negasse d'ascoltare quello che portasse Lettera di mia mano, e son certo ancora che non vi è stato mai Papa, e che mai non ve ne sarà ancora, che volesse portarsi ad una estremità così poco convenevole alla qualità di Padre comune. Ma si può dire che sua Santità ha fatto parere il suo odio personale contro la mia Corona, e la sua partialità per la Casa d'Austria, ancor più alla suelata in quel tanto che si è passato nella Postulattione del Cardinale di Furstemberg alla Coadjutoreria, e successivamente all' Elettorato di Colonia. Nissuno havrebbe possuto credere che un Decano del Capitolo, da cui sono stati amministrati per così lungo tempo gli affari più importanti con tanta prudenza, e savia condotta, che gli hanno acquistato la stima di tutti li suoi Confratelli, che sia stato postulato nella Coadjutoreria, o sia Coadjutoriato, con il consenso del su Elettore, di tutti li Canonici, con l'honore della Dignità Cardinalitia, che non ne habbia possuto ottenere la sua confirma da quel Papa istesso che l'ha rivestito. Con questo mezo sua Santità haurebbe assicurato il riposo di tutta l'Europa, e non dava alcun giusto sogetto di lamento a quei che sono li più opposti all' elevatione del detto Cardinale. Ella non haveva bisogno di servirsi delle gratie delle quali la providenza divina l'ha reso dispensatore, bastava solo d'accordargli la licenza di potersi dismettere del Vescovado di Strasburgo; e non vi sarebbe stato bisogno, nè del breve d'Eligibilità, nè del favore, nè delle raccommandattioni. In tanto sua Santità non solo non si è

Furstemberg.

contentata di negarli questa giustitia, ma si può dire ch'entrato ciecamente negli interessi della Casa d'Austria, si spogliò in un momento di quel rigore che gli haveva dato sino allora la lontananza per qualsisia gratia: al contrario ne ha fatto una profusione così grande in favore d'un giovine Prencipe di 17. anni, che basta solo legere il Breve, concessogli, per conoscere che non poteva essergli dittato che da quei che non riconoscevano altra regola, che quella convenevole alla loro passione, & a' loro interessi, e non già da un Papa che si è fatto sempre conoscere d'un gran scropolo di conscienza di accordare la più minima gratia alle mie preghiere.

Prencipe d'Orange.

In tanto questo è il Breve che ha dato la forza, & il respiro a tutti gli Intrighi, a tutte le Cabale, & a tutte le corruttioni, & ingiurie delle quali si è servito il Conte di Kaunitz, per guadagnare tre o quattro Voti, e turbare l'unione del Capitolo che s'era vista nella Postulatione del detto Cardinale al Coadjutoriato; che però non ha impedito che la maggiore, e più riguardevole parte del Capitolo non si sia dechiarata in favore del detto Cardinale, e che non l'habbia proclamato: Finalmente questa tal condotta del Papa è quella che porta gli affari dell' Europa, in una guerra generale; che dà al Prencipe d'Orange l'ardire di fare tutto il suo possibile che può dar segno d'un disegno formato d'andare ad attacare il Ré d'Inghilterra nel suo proprio Regno; di pigliar per pretesto d'una impresa così ardita il mantenimento della Religione Protestante, o più tosto l'estirpatione della Catolica, e la souversione intiera della Monarchia: Che dava a' suoi Seguaci, & agli Scrittori d'Holanda l'insolenza di trattare di suppositione la nascita del Prencipe di Galles: d'eccitare i Suditi del Ré della grande Brettagna alla ribellione, e prevalersi della necessità, dove mi spinga la partialità del Papa, e la violenza della Corte di Vienna, contro il Cardinale de Furstemberg e la parte più incorrotta del Capitolo di Colonia, a fare incaminare le mie militie, per darli il soccorso e la protettione del quale possono haver di bisogno, per mantenersi nel loro dritto, e nella loro libertà.

Minaccie.

Può ben credere sua Santità, che non ostante l'affetto che conservo, e che conserverò sempre per la Santa Sede, non posso più impedirmi di separare la qualità di Capo della Chiesa, con quella d'un Prencipe temporale, che sposa alla suelata gli interessi de' miei Nemici. Che l'obligatione alla quale mi chiama non mi permette più di sperare dalla sua parte alcuna giustitia sopra alle differenze che mi riguardano. Che non posso riconoscerlo piú per Mediatore delle contestationi che ha fatto nascere la successione Palatina tra la mia Cognata, e la Casa di Neuburg. Che saprò benissimo far rendere la giustitia dovuta a questa Prencipessa, con li mezi che Dio m'ha posto tra le mani, contro alle violenti usurpattioni dell' Elettor Palatino. Che in oltre non pretendo lasciare piú lungo tempo il Duca di Parma mio Confederato, spogliato de' suoi Stati di Castro, e di Ronciglione, ne' quali deve essere ristabilito in esecutione del primo articolo del trattato di Pisa, del quale ne sono Mallevadore. Per questa ragione voglio, che per non lasciare a sua Santità alcun luogo di dubitare delle mie risolutioni, che m'ha obligato di pigliare, voi gli domandiate in mio nome, ch'ella faccia incessantemente rimettere il detto Duca di

Parma

Parma nel possesso de' suoi Stati di Castro, e di Ronciglione, come si vede stipulato nel detto primo articolo, dal quale si dechiara, che ad ogni minimo ritardamento, che potrebbe apportargli, mi sarà permesso di fare entrare le mie forze in Italia, per restarvi sino che questo Prencipe, mio Confederato, sia rimesso nel godimento di detti suoi Stati e che nel tempo istesso io mi metterò in posesso della Citta d'Avignone, sia per renderla a sua Santità, dopo l'intiera esecutione del trattato di Pisa, o per ritenerla, e dare al Duca di Parma il prezzo per il quale é stata impegnata, in diminuttione degli interessi, e delli danni che potrebbe soffrire d'una privatione più lunga de' sudetti Stati. Di più potrete assicurare sua Santità, che io mi sono risoluto di dare al Cardinale de Furstemberg, & al Capitolo di Colonia ogni maggiore, e valida protettione della quale potrebbono haver bisogno, per il mantenimento, e conservatione de' loro dritti, senza negare alla mia Cognata li soccorsi che le saranno nicessari, per la ricuperatione di quel tanto che gli è dovuto, di dritto naturale della heredità de' due Elettori Palatini, Padre, e fratello.

Mi assicuro che tutti Prencipi, e stati della Christianità, che senza passione si daranno a considerare la condotta che il Papa ha tenuto verso di me dall' esaltatione del suo Pontificato in poi, e che conosceranno in oltre le cure & il calore che ho testimoniato nell' aspirare alla sua amicitia; tutto quello che ho fatto per il beneficio, e vantagio della nostra Religione, là sincerita del mio zelo e la mia veneratione verso la Santa Sede, e la mia applicatione nel mantenere il riposo dell' Europa, senza prevalermi delle favorevoli congiunture, e della potenza che Dio mi ha posto tra le mani, haveranno motivo di stupirsi che io habbia sofferto tante ingiurie & un trattamento così cattivo dalla corte di Roma, e che habbia lasciato nel tempo istesso ingrandire l'Imperadore, contro ad ogni regola di buona politica; si maraviglieranno dico più tosto di queste cose, che della giusta protettione che ho risoluto di dare à Prencipi, & al capitolo; che il Papa e l'Imperadore voglion spogliare di quello che possedono e de' loro dritti, contro ogni dovuta giustitia, e non per altro se non perche se l'imaginano grati a' segni che sempre gli ho dato della mia stima, e del mio affetto. Sono ancora persuaso che se il Papa fa una matura riflessione sopra a quanto io vi scrivo si rimetterà in se stesso, che la mia patienza non poteva andare più allungo senza offesa della mia riputatione, e che non deve imputare che alla sua partialità, & a' consigli che gli sono stati dati da' nemici della mia Corona, ogni piu alta disgratia che puo cagionare la necessità dove mi mette di fare passare delle mie militie in Italia, & di mantenere li dritti e la libertà del Capitolo di Colonia, ma come non ho luogo alcuno di sperare, che quel tanto che vi scrivo faccia cambiare di sentimento il Papa: vi ordino di vedere dopo la vostra udienza ciascuno de' Cardinali, e di lasciarli copia della mia lettera accio faccino ancora li loro riflessioni sopra al successo di un' affare di tanta importanza, & al quale il Collegio tiene così notabile interesse. Con questo prego Iddio, mio Cogino, che vi habbia nella sua santa e degna gratia. Data in Versaglia li 6. Settembre 1688.

Questo

Esempio di Venetia. 1681.

Questo foglio del quale ne furono trasmesse infinite copie da per tutto, fece grandissimo strepito nell' Europa, e molto più in Roma, pigliando ciascun piacere di formare aforismi politici, secondo alla propria inclinattione, scoprendosi assai al vivo la passione di molti, e particolarmente tra Protestanti, e più tra Francesi Rifuggiati. Nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. allora che i Venetiani haveano usato la maggior violenza del Mondo contro la Sede Apostolica, privandola ne' Stati della Republica d'ogni qualunque dritto, e giuridittione, se non fosse, per gratia, e beneplacito del Senato, del resto non voleva che potesse riconoscere d'alcun segno di minima auttorità sopra gli Ecclesiastici, appunto come se auttorità alcuna non havesse, ritenendo per se la facoltà della Regalia, la potestà d'imprigionare, d'esaminare, e di castigare fino alla sentenza di morte anche i Sacerdoti di maggiore dignità; volendo la nominattione de' Vescovi a loro piacere, & in somma non si curavano questi Signori Pantaloni d'haver la Sede Apostolica ne' loro Stati che dipinta in Quadro, senza vita, e senza Corpo, solamente per contentar l'occhio del Popolo nell' esteriore. Da questo ne nacquero le gravi discrepanze prima tra il Senato, & il Pontefice Paolo V. mostrandosi questo accerrimo difensore della giuridittione Ecclesiastica, e quello ostinato nelle sue risoluttioni, di volere assolutamente la potestà sopra il sagro, e sopra il profano, e con uno medesimo dritto verso i Secolari, che verso gli Ecclesiastici; da che ne nacque quel rinomato Interdetto che fece tanto strepito nel Mondo, e che sconvolse il riposo, di tutti i Prencipi dell' Europa. Ma quel che importa, che fu forza alla fine che il buon Pontefice cagliasse, che cedesse non solo agli articoli più essentiali, ma ancora a certi puntigli del ceremoniale istesso, havendo trattato il Papa con più rigore che se fosse stato loro Vassallo.

Altro esempio dell' accidente del Grecchi. 1681.

Allora le penne, e le lingue de' Protestanti si aguzzarono più che se fossero state taglienti Scimitarre contro al Pontefice in difesa de' Venetiani, lodando fino all' ultimo eccesso il zelo di questi per haver saputo, e potuto reprimere l'orgoglio di Roma, & impedire che da' Pontefici non si mettesse in schiavitù la libertà de' Prencipi Secolari, trovando giornalmente concetti sopra concetti in biasimo del Papa, & in lode de' Venetiani; & i Catolici stessi

che non amano molto la troppo giuridittione, e la smisurata potestà che si sono andati usurpando i Papi, non mancavano dalla lor parte di spalleggiare con buoni Consigli i Venetiani, di benedirli nel loro procedere contro Roma, e di dar terribili guanciate al Pontefice nelle Piazze: a segno che pareva che tutto quello che faceva il Papa contro i Venetiani usciva dall'Inferno, e dal Paradiso scese le procediture di questi contro il Papa. Nel tempo dell'accidente del Duca de Crecchi, nella sua Ambasciata in Roma, e di quella terribile insolenza con effusione di sangue commessa da' Corsi contro al detto Ambasciatore, il Rè Luigi trattò il Pontefice con quel rigore, che da me si è scritto nel primo volume di questa Opera; e benche grande veramente fosse stata l'offesa, con tutto ciò senza minimo rispetto della Dignità Pontificia, senza alcuna consideratione di quello si doveva di venerartione alla Sede Apostolica, con una riparattione superiore di molto all'offesa, poco curando di dissonorare per sempre, e la Sede & i Papi, & è certo che mai la Chiesa haveva ricevuto una breccia più grande, & una ferita più sanguinosa. Allora questa piaga così acerba che il buon Luigi fece a Roma; questo schiaffo così terribile che diede al Papa, non fu altro che un saporoso nettare al cuore, & alle Lingue de' Protestanti, e sopra tutto degli Ugonotti, da' quali s'inalzava il Rè sino alle Stelle, per haver con tanto coraggio, e con un' animo così augusto mortificato il Papa, & oppressa l'insolenza di Roma; essendo vero che i Protestanti hanno per principal massima della conservattione della loro Religione, di procurar notte e giorno di rendere vilipesa, e prostituita l'auttorità de' Pontefici, poiche quanto più si mortifica Roma, tanto maggiormente si accresce il loro credito, e la loro sicurezza da per tutto. Et in fatti gli Ugonotti scrissero in favore del Rè contro il Papa, sopra a tale euvenimento, tanti libelli, e tanti fogli con acerbe punture che fu forza che il Rè gli difendesse di scriver più con rigorose pene contro Roma, che però hebbero difficoltà di tacersi.

Ma al presente si sono viste le cose molto diverse, poiche mai alcun Rè di Francia, nè altro Prencipe in alcun tempo, hebbe più giusto sogetto di mortificar Roma, e d'abbattere l'ostinattione de' Pontefici, come l'hebbe in questa volta Luigi XIV. contro

Cosa curiosa da osservarsi.

Innocentio XI. Per primo (parlo in qualità di Historico, non di Protestante, perche parlarei in altra maniera) la Corona di Francia da lungo tempo non haveva veduto un Rè più di questo zelante verso la Sede Apostolica, nè più inclinato alla pietà verso la Religione, nè più ardente persecutore de' nemici di questa, che poi tal zelo sia finto, o vero, questo non sò, poiche l'Historia non giudica del cuore ch'è nascosto, ma dell' Attioni esteriori che si veggono e delle quali non possono che lodarlo i Catolici. In oltre questo Rè non ha fatto minimo torto all' autorità de' Papi, nè alla loro giuridittione, nè ha preteso altro che conservare quei dritti Gallicani, che sono d'un' uso immemorabile in Francia, non volendo essere inferiore agli altri nel sostenerli. Al contrario nelle Sede del Vaticano, non s'era visto mai Papa simile a questo; e già mentre fu Cardinale fece professione di sconvolgere Roma per mostrare gran zelo nel sostenere un puntiglio di giuridittione, & in fatti più volte messe in pericolo la Sede ad entrare in gravi disordini con Prencipi, per materie giuriditionali; onde divenuto Papa si dechiarò così acerrimo difensore dell' Immunità Ecclesiastiche, che il zelo in Lui divenne vitio, poiche senza volere ascoltare le altrui rappresentattioni, senza lasciarsi muovere da qualsisia ragione, senza curarsi degli inconvenienti, si fece conoscere ostinato; duro, inflessibile nelle sue passioni, capriccioso nell' intraprese, e sempre con animo deliberato a lasciar perire la macchina tutta, più tosto che ad accommodare uno scalino: e come si scontrò in un tempo che l'Imperadore, e gli Spagnoli havevano molto bisogno de' suoi Sussidi, e della sua assistenza, si prevalse dell' occasione, per accrescere ne' loro Stati la giuridittione Ecclesiastica, e per spogliarli de' loro dritti, credendo che fosse valevole questo esempio a far lo stesso in Francia: ma trovò con chi parlare, perche il Rè Luigi, si scontrò così ostinato che Lui, nel mantenere i suoi dritti, di modo che *duro con duro non potevano far buon muro*, come suol dire il proverbio: tutta via la verità è che il Rè Luigi, ha procurato con somma prudenza à facilitare i mezi d'accommodarsi col Papa, ne' punti di giuridittione, ma lo trovò sempre ostinato.

Con tutto ciò fu cosa da stupire nell' intendersi le voci de' lamenti, e de' gridi contro a questo Monarca allora che si publicò

questa

questa Lettera: già gli animi erano disposti dall'arrivo in poi del Marchese di Lavardino in Roma, ma come questo sosteneva una ragione, o per meglio dire un dritto, che toccava a tutti gli altri Potentati, che havrebbono volontieri voluto, che dal Lavardino si fosse ottenuto l'intento, per poter poi servire anche a loro d'esempio nelle medesime pretentioni, che però l'attione del detto Lavardino in se stessa horribile, e scandalosa, non appariva così difforme, dandosi al male qualche colore dalle parti interessate. Ma come questa Lettera disprezzava il Papa, nelle cose che toccavano il generale dell'Europa, e che il Rè non solo minacciava Roma, ma tanti altri Prencipi, e che rimproverava il detto Pontefice d'esser causa dell'avanzamento delle fortuna de' Protestanti, tal Lettera divenne la pietra di scandalo, e benche la trovassero sensibile, e scandalosa i Catolici nemici della Francia, ad ogni modo gli strepiti che facevano i Protestanti, sorpassavano di gran lunga agli altri, dechiarando il Papa innocente, & il Rè colpevole: questo tiranno, & empio, quello giusto e zelante; il Rè sagrilego, e perverso, & il Papa moderato, e benigno; in somma pareva che il Papa havesse preso i Protestanti per suoi Auvocati contro al Rè di Francia nella sua lite: a segno che quei che intendevano parlare li Protestanti in favore d'Innocentio contro al Rè Luigi, giuravano *o che il Papa haveva sentimenti di Protestante, o che li Protestanti volevano divenir Catolici.* Ma bisogna osservare che tra i Protestanti si comprendono li Francesi Rifuggiati, che per dire il vero un solo faceva strepito per cento altri, nè vi era maldicenza, nè ingiuria, nè calunnia, nè colpa grave di che non se ne accusasse il Ré, nè zelo, né prudenza, né virtù, che non s'applicasse al Pontefice; & a questo proposito mi riccordo che un certo Signore di maturo senno, di probità, e di poca passione, pure Rifugiato, sentendo parlare con tali concetti molti Ugonotti, rivolto a me disse, *Credo che i nostri per vendicarsi della Francia, darebbono volontieri il voto, che il Papa fosse Signore di tutta l'Europa con la sua barbara Inquisitione.* Et io più volte mi lasciai dire, (facetamente però) *che se i Rifuggiati havessero dritto di far Canonizationi, si portarebbono tutti in Geneva per Canonizzare Innocentio XI. e con giustitia, già che questo per vendicarsi della Francia, non cura di ferir mortalmente la Religione Catolica, e d'aprire la porta a' Protestanti*

Protestanti sostengono il Papa contro il Ré di Francia.

di propagare la loro. Hora prima di passare oltre registrarò qui una scrittura che corse da per tutto in Lingua Francese, con il titolo di Riflessioni per servire di risposta alla Lettera del Ré al Cardinal d'Estree del tenore seguente.

Riflessioni sopra alla Lettera accennata.

SE il Ré Christianissimo fosse stato a bastanza informato della verità, e che le cose non gli fossero state rappresentate al contrario di quello sono in effetto, da persone appassionate, e mal' intentionate per la sua gloria; sarebbe stato impossibile, che da S. M. si dasse ingresso nel suo cuore, e nel suo spirito a così fatti sentimenti, compresi nella Lettera in forma di manifesto, dal Cardinali d'Estree letta al Papa, e che continua a distribuire a' Cardinali di una maniera che potrebbe dirsi seditiosa. Per dire il vero sembra una cosa di far stupire che un Cardinale di Santa Chiesa, con un obligo di solenne giuramento di difendere la sua auttorità & i soi dritti habbia possuto risolversi in questa occasione di far la funtione di Haraldo contro la stessa, e dar con questo sogetto di sospettarlo d'haver voluto turbare l'allegrezza di sua Santità ricevuta nella nuova della presa di Belgrado e fare come una specie di diversione in favore de' Turchi, con la publicattione di questa Lettera, la di cui data si scontra lo stesso giorno che questa importante Piazza cade sotto alle armi Christiane. Questi sentimenti sono tanto meglio fondati, quanto che il Mondo tutto è testimonio, che il Papa dal suo ingresso al Pontificato in poi, si è sempre condotto come un vero Padre comune verso tutti li Prencipi Christiani, e principalmente verso la Francia; non havendo mancato, ogni volta che la conscienza glielo ha permesso di dare a S. M. alcuni sensi d'una stima particolare, e del suo affetto paterno verso di Lei; come facilmente potrebbe provarsi nel far vedere un gran numero di gratie che gli ha successivamente concesse.

Ben lungi che da sua Santità si sia testimoniato minima auversione e fatta cosa ancor che legierissima che potesse dare giusto sogetto al Rè Christianissimo di lamentarsi della sua condotta tutto al contrario ella ha più giusto sogetto di lamenti delle continue ingiurie, e delle violenze ch' é stata obligata di sopportare sino al presente dalla parte della Francia, quasi in tutti gli affari ne' quali la Santa Sede si è veduta obligata d'interessarsi; sarebbe troppo lungo di farne ùn' esatto catalogo basta solo li notarne li piu principali.

Sua maestà ha steso da sua sola auttorità la Regalia sopra a più della metà delle Chiese del suo Regno contro alla dispositione del Concilio di Lione che fu il secondo generale, & il posesso immemorabile di queste Chiese, confirmato & auttorizzato da' Rè suoi Anticessori, e da più atti del Parlamento di Parigi, da' Registri della Camera di Conti e da' sentimenti uniformi de' più celebri giurisconsulti Francesi. Di più si è intrapreso di sottomettere alle nominattioni del Rè il monastero di Charonne, quello degli Urbanisti e diversi altri non ostante che secondo alla loro instituttione, e secondo al dritto comune le Superiori fossero elettive, & anche triennali, ch' è stata in gran parte la causa principale della ruina della casa di Charonna, e disperse le monache in altri monasteri, per essersi proviste innanzi la Santa Sede; & in

oltre

oltre si sono introdotte con violenza, e con la forza nella maggior parte delle case degli Urbaniste, monache ambitiose, in qualità d'Abbatesse nominate dal Ré ch'è stata causa di gran confusione, e d'un gran scandalo. Pretese insignorirsi della nomina di cinque Abbatie per darle in comenda benche unite alla congregatione di san Mauro, che si trova nel possesso con l'auttorità della Santa Sede da lungo tempo, e del consenso del Ré. Per una semplice dechiaratrione di questo e decreto del suo Consiglio si è riunita all' Hospitale degli invalidi di Parigi la rendita di diversi Monasteri dell' antico ordine di San Lazaro, e d'un gran numero d'altri monasteri & Hospitali benche stabiliti per il mantenimento de' poveri de luoghi stessi secondo la volontà de' Testatori, auttorizzata da vescovi, e confirmata de' Decreti Apostolici. Si sono impediti li vescovi di Francia di scrivere al Papa e ricorrere alla Santa Sede sopra alla dottrina, e materie toccante la Religione, secondo al loro obligo rispetto alla subordinattione hierarchica da ogni tempo praticata. Si è lasciata vacare l'Abattia di Clugni, Capo dell' ordine, & esiliato l'Abbate canonicamente eletto, per farla cadere in comenda, obligando i monaci a sciegliere il Cardinal di Buglione, che si é posto in posesso senza le Bulle del Papa. Si è trattato indegnamente il corpo del Nuntio Varese, restato più giorni senza sepoltura per la pretentione che doveva esser sottoposto a' dritti parocchiali benche Arcivescovo, e Rappresentante il Pontefice. Si è negata l'udienza al Lauri, restato Ministro della Nuntiatura e non poté ottenere dal Croissi Segretario quel trattamento che si fa agli Inviati di piccioli Prencipi.

Il fu vescovo di Pamiers uenne spogliato delle rendite del suo Vescovado perche difendeva la canonica libertà della sua Chiesa contrò l'usurpatione della Regalia, e dopo la sua morte si perseguitarono con sommo oltraggio li Canonici Regolari della sua Catedrale, & un gran numero di Ecclesiastici di gran pietà e di merito della stessa Diocese, con prigionie, con bandi, e con altre violenze, sia per essersi opposti all' introduttione della Regalia; sia per non haver voluto riconoscere li Vicari Scismatici, nominati dall' Arcivescovo di Tolosa nella sede vacante, al pregiudicio de' Vicari canonicamente eletti dal Capitolo, e confermati dalla Santa Sede, e si è passato a tale eccesso che si è data sentenza di morte contro il Padre Cerle, uno de' Vicari, anche con l'escutione della sua effigie in publico vestita del suo abito di, Canonico e di monaco. Nel trattato di Nimega si negò di esprimere che la pace si era fatta con la mediazzione del Papa sotto il pretesto che nella commissione del Nuncio si era servito la Corte dello stile, & uso ordinario cioe *d'utrumque Reges* senza distinguere quello di Francia da quello di Spagna, benche congli Ambasciatori d'Inghilterra non si sia fatto questo scropolo, non ostante che fossero nello stesso caso; e successivamente allora che si trattò di sottoscrivere il trattato in Casa degli Ambasciatori d'Holandà fu accordato da sciegliere una Sala in tal maniera disposta, sia nelle porte, o sia nelle sodie che non paresse minima differenza, o preferenza tra l'una, e l'altra Corona.

Si sono usate delle Ripresaglie sopra i Beni del Contado d'Avignone per rispetto che il Vicelegato secondo all'antico uso del Paese haveva preso per dritto di spoglio li beni mobili che dal fu Vescovo di San Paolo Trecastelli,

erano ſtati laſciati nella ſteſa di queſto contado. Non ſi è dato mai l'ordine per la reſtitutione delle Barche preſe da' Corſari, o ſiano Comandanti de' Vaſcelli Franceſi nelle coſte d'Italia & alla viſta delle Fortezze dello Stato Ecceleſiaſtico, né anche quelle appartenenti a' ſuditi di ſua Santità con tutte le inſtanze fatte nel punto ſteſſo che s'erano reſe quelle che appartenevano a' ſuditi di Venetia, e di Genoa, ſi ſono rifiutati li Paſſaporti ad alcuni Vaſcelli Holandeſi, carichi di grano, che venivano nel tempo d'una grande careſtia per ſoccorrer la Citta di Roma ſotto il preteſto che ſpettava agli Holandeſi di domandarli. Nel primo accommodamento con la Republica di Genoa, ſi affettò la dechiarattione che non era in riguardo del Papa che ciò ſi faceva, benche ſi foſſe queſto affaticato con i ſuoi officî. Nel 1682. ſi convocò l'Aſſemblea del Clero di Parigi, dopo haver preſo per queſto le ſtrade, e le miſure che dal Mondo tutto, ſi ſa, nella quale ſi fecero due coſe, l'una quella di far cedere al Ré la Regalia, ſopra a quelle Provincie, dove non s'era mai uſata, ancor che eſſendo queſta cauſa di quelle dette *maggiori*, foſſe riſervata alla Santa Sede, e che foſſe ancora devoluta riſpetto all' appellatrione legitima de' Veſcovi d'Alet, e di Pamiers; la ſeconda di publicare le quattro propoſitioni ſopra la poteſtà Eccleſiaſtica, che ſono di tanta ingiuſtitia alla Santa Sede, col farle poi auttorizzare da un Editto del Ré che ordina a tutti li ſuditi di riceverle, et oſſervarle, ch' é un' una intrapreſa ben nuova, e ſenza eſempio che ha ſin'hora tirato triſte conſeguenze. Si ſono viſti publicare diverſi libri pieni di propoſitioni contrarie alla Santa Sede, e di diſcorſi ingiurioſi a ſua Santità, alcuni de' quali come quelli di Maimburg, del Padre Aleſſandro & altri ſono ſtati dedicati al Ré ſteſſo, e ſtampati in Parigi con privileggio. Di più s'é ſoſtenuta in Sorbonna una Theſe dedicata al Ré, dal Rettore dell' Univerſità, benche non vi habbia conſentito nella quale s'oppugnavano i dritti, & auttorità del Papa eſſendoſi paſſato all' ardire d'attaccare una di dette Theſe alla porta del Nuntio.

Si è ſoppreſſa con un ſemplice Atto del Conſiglio la Congregatione delle figlivole dell' Infantie di N S. J. Chriſto, fondata da Madamma di Mondoville benche la ſua inſtitutione è ſtata approvata da venti anni in qua e più dagli Ordinari de' Luoghi, & autorizzata da un Decreto della Santa Sede e nell' eſecutione di queſto Arreſto ſi ſono commeſſe contro le dette Figlie inſolenze & ingiuſtitie inudite, ſua Maeſtà ſi hà attribuito la nomina dell' Abbatia di Murbach, e di diverſe altre Abbattie, e Monaſteri d'Alſatia, col torre a' Monaci la libertà dell' Elettioni contro la diſpoſitione eſpreſſa della pace di munſter, conſtringendo quei di Murbach a poſtulare un Eccleſiaſtico non Regolare, il quale ſi é poſto in poſeſſo ſenza Bulla, né confirma della Sante Sede. Eſſendo paſſato in Francia il Ranucci col Carattere di Nuntio ſtraordinario per portare le tele benedette al Delfino, ſecondo alle inſtanze fatteſi dal Cardinale d'Eſtree dalla parte del Ré, ſe gli negarono gli honori ſoliti in marſeglia, e negli altri luoghi di paſſaggio, & arrivato in Orleans fu quivi ritenuto come in una ſpecie di prigione, ſenza permettergli di paſſare in Parigi, né d'andare alla Corte havendo in tanto di cartinuo appreſſo di Lui perſone che oſſervavano li ſuoi andamenti. Si é fatto uſcir di Roma, e poi

poi rilegare nella Brettagna l'Abbate Servient, benche fosse attualmente al servitio del Papa, gia sino dal principio del suo Ponteficato, con la qualità di Camariere segreto, & appunto d'uno di quei che chiamano Partecipanti, havendo fatto ciò sua Santità, con il disegno d'aggradire al Ré Christianissimo. Spesso sono stati arrestati, e maltrattati li Corrieri spediti dalla Secretaria di Stato di sua Santità in Spagna; e nel Contado d'Avignone si é impedito che non continuasse di mandare un Corriere a piede per portare le Lettere sino a Nizza, secondo a quello che s'era usato fare per lo passato, non ostante che riusciva d'una grande commodità, a tutti quei del Paese all' intorno.

Finalmente essendo partito di Parigi il Marchese di Lavardino non ostante tutte le dimostrattioni e le proteste del Nuntio, & entrato in Roma mano armata, come in una Città propria, s'é imposessato del preteso Quartiere, e si é mantenuto sino al presente con la forza, calpestrando le scomuniche incorse. A questo si deve aggiungere la causa litigata dall Anvocato generale Talon, l'appellattione dell' Anvocato generale al futuro Concilio, l'Arresto del Parlamento, e tante altre scritture empie, & insolenti stampate & affisse sino dentro Roma, con publico disprezzo verso sua Santità, e la Santa Sede, Ecco qui una parte dell' ingiustitie, e delle violenze commessesi dalla Francia contro alla dignità del Vicario di Christo, e la libertà della Chiesa, che non sono state capaci, d'alterare la buona dispositione del Papa né scancellare dal suo cuore i sentimenti di Padre comune come dalla Terra tutta si ha possuto conoscere, da ciò che non ha mai voluto entrare in alcuna Allianza, né mai ha cessato di procurare con tutto lo sforzo la conservatione, della pace comune, e generale e la sodisfattione particolare di sua Maestà Christianissima, sia nell' ultimo accommodamento fatto con la Republica di Genoa, sia nella tregua accordata con l'Imperio, sia nel trattato fatto con la Spagna, sopra alle differenze arivate a Cadix. Dopo tutto questo si lascia ad ogni uno il giudicare, se non é il Papa, che ha giusto sogetto di lamentarsi della condotta della Francia in quel tanto che lo riguarda, ma si stima essere ancor cosa nicessaria d'aggiungere qualche osservatione per finir di dare risposta a diversi punti della Lettera della quale si tratta.

Dall' intiera condotta del Cardinale d'Estree dal suo arrivo in poi in Roma, si vede chiaramente che non é stato mandato per accommodare l'affare della Regalia, d'una maniera giusta e ragionevole, ma più tosto per secondare gli interessi de' disegni delle Corte di Francia, non havendo mai allegato che certe ragioni chimeriche, e malfondate per auttorizare l'estintione di questo dritto fatta dalla sola auttorità reale dove che, li Trattati, e le Scritture che sono unite per la difesa del dritto della Chiesa, sono cosi solide, e cosi forti, che nissuno ha ardito sin hora farne minima risposta. Non tiene al Papa l'accommodamento col Re ma ben si a questo che non vuole haverlo, che con le conditioni da lui prescritte, cio è col mantenere l'abolitione della Regalia, e col conservare le altre intraprese contro li dritti e la libertà della Chiesa. Con ragione dunque e con giustitia il Pontefice ha negato ad un gran numero di Ecclesiastici, nominati dal Ré ad alcuni Vescovadi vacanti le solite Bolle, e ricusato d'ammettere quei che sono stati nell' Assemblea del

1682, per havere senza alcuna auttorità legitima concorso ad abolire la Regalia, & allo stabilimento d'una dottrina simile a quella delle quatro Propositioni; essendo cosa certissima che in virtù del dritto comune, e secondo a' termini espressi del Concordato, spetta al Pontefice di giudicare della capacità, e della qualità de' Suditi presentati da sua maestà. Non è possibile che questi Medesimi Ecclesiastici siano tali che si rappresentano in detta Lettera, per affaticarsi alla conversione e destruttione degli Heretici, dopo essersi fatti conoscere tanto Cortigiani e mondani, che non hanno fatto scropolo d'abbandonare li dritti e la libertà della Chiesa, e di ribellarsi contro al loro Capo, nel tempo istesso che non faceva che difendere questi medesimi dritti e questa istessa libertà. In questa maniera né i nuovi, né li vecchi Catolici possono scandalizzarsi d'un tal rifiuto alle Bulle; & al contrario, non ven' è alcuno che non si scandalizi di quelli che scordati di quello devono a Iddio, & alla loro conscienza si sono dati a seguire ciecamente gli interessi e le passioni della Corte, fino a concorrere a questa raunanza dove si publicò una dottrina così ingiuriosa alla Santa Sede, e così contraria a quella che s'insegna generalmente nella Chiesa, & a' sentimenti legitimi dell' Assemblea del Clero, senza che habbino voluto sin-hora riconoscere la loro colpa e farne qualche sodisfattione; e tutto ciò nel Pontificato d'un Papa di tanto zelo, di così grande disinteresse, e le di cui virtù l'hanno reso venerabile agli stessi nemici della Chiesa; & il quale non è inquietato, e afflitto se non perche persiste a difendere constantemente li dritti, e la libertà della Chiesa.

Il vero mezo di ridurre nel seno della Chiesa gli heretici e di mantenere quei che sono già entrati non consiste nel zelo che mostra il Papa nella difesa de' dritti, e della libertà della Chiesa, ma ben si in una buona risolutione della Francia di cessare delle sue violenze, e delle sue intraprese, col rendersi alle buone rappresentationi di sua Santità facendo conoscere agli heretici col suo esempio, che la Francia riconosce non di parole, e di gesti, ma da sincera verità, il primato di giuriditione che da Giesu Christo è stato lasciato a San Pietro, e suoi successori. Il rifiuto che sua Santità fece, di non ammettere all' udienza particolare l'Huomo spedito dal Ré, non è proceduto da minima auversione; già che gli fece dire che poteva comunicare la sua Commissione al Cardinal Cibo suo primo Ministro, e Segretario di Stato, & in che il Pontefice non fece altro che seguire l'uso praticato in Francia, dove non si permette a qual si sia persona d'indrizzarsi immediatamente al Ré, senon dopo haver conferito con il Segretario di Stato. In oltre i lamenti che si fanno in quello riguarda, e che tanto si appoggiano nella Lettera, sono tanto più malfondati, che nelle differenze sopragiunte all' occasione dell' Ambasciatore di Crecchi, sua maestà non volle ricevere una Lettera che il Pontefice Alesandro VII. gli haveva scritto di sua propria mano: Non havendo di più creduto fare minima risposta al Breve che sua Santità gli fece sopra l'affare della Regalia, sono già più d'otto anni: Oltre che il Cardinale Ranucci Nuntio si trova attualmente escluso d'ogni comercio non solo con la Corte, ma con ogni qualunque altra persona, e di quelle stesseche costumavano vederlo per lo innanzi, non ardendo venir più a ritrovarlo, per lo dubio di disgustar

la

la Corte. In quanto al mentionato Carlo Cavari non si doveva considerare alla Corte di Francia, che come un'huomo senza credito & imposture dopo alla dechiarattione che dal Nuntio di sua Santità ne fu fatta al Segretario di Stato Croissy più volte. Ben lungi che il trattato di Pisa dia minimo colore alle pretentioni del Quartiere, al contrario l'ha destrutto intieramente, come si é chiaramente rapprasentato nelle scritture stampate, che corrono per il mondo, e che sono state ricevute con grande applauso.

Per essere Ambasciatore, non basta d'essere spedito da un Prencipe, ma di più bisogna esser riconosciuto in questa qualità dal Prencipe verso il quale è mandato ch'é un principio stabilito dal dritto delle Genti, & insegnato da tutti gli Auttori, che hanno scritto in tale materia. In questa maniera sua Santità non solo non ha fatto cosa alcuna contro l'ordine nel ricusare l'udienza al Marchese di Lavardino, ma di più hà fatto conoscere un'estrema patienza nel soffrire che sia entrato mano armata nella sua Città metropoli: la qual cosa si trova senza esempio anche tra le nationi più barbare, non vi essendo memoria che si siano mai insignoriti per via di fatto del preteso Quartiere; come ha fatto il Lavardino, e che continua a mantenersi della stessa maniera, con un manifesto insulto contro al sourano Pontefice, e con uno scandaloso disprezzo delle censure della Chiesa; & in oltre di pretendere, come fa nella sua Lettera che non il Papa, ma il Ré ha giusto sogetto di lamentarsi; cosa che offende la ragione, e che fa vedere che vuol sormontare il giudicio di tutti gli huomini. Come è possibile di potersi persuadere che il Marchese di Lavardino, venendo in questa maniera, a dispetto del Papa, con mano armata per usurpare il preteso dritto de' Quartieri, portasse ordini di ristabilire una buona corrispondenza tra sua Santità & il Ré Christianissimo? anzi vi era più tosto luogo di credere, che portasse il disegno di forzare il Papa con le sue cabale ad accettare tali condittioni che piacerebbono al Ré suo Padrone di prescrivere, sotto lo spatioso pretesto di ristabilire una buona pace tra sua Maestà, e la Santa Sede. Toccante le differenze della successione Palatina, sua Santità hà desiderato che si potesse terminare amichevolmente, ma non fu Lei che ricercò d'esserne mediatore. Che occorrendo, come si prosuppone nella Lettera che l'affare di Colonia accendesse qualche guerra in Europa, e nell' Imperio in particocolare, che Dio non voglia; non sarebbe il Papa tenuto di risponderne, non havendo fatto che rendere giustitia come era obligato, ma ben si quei che hanno preferto il loro interesse, le loro passioni, e le regole d'una falsa politica alla giustitia, & al beneficio publico.

Veramente in quanto a questo affare di Colonia il Papa concedendo al Prencipe Clemente di Baviera l'eligibilità per questo Arcivescovado, & Elettorato, Vacante per la morte dell' ultimo Elettore, non hebbe altro scopo che quello del bene publico compresi li meriti de' Duchi di Baviera, suoi Avi, e quelli che l'Elettore suo fratello s'ha acquistato, e si va acquistando giornalmente con le sue vittorie contro il Turco. In questo sua Santità, altro non ha fatto che caminare per li stessi passi degli altri suoi Predecessori da' quali si sono concessi spesso simili gratie, & anche più grandi, anche all' instanze de' Ré di Francia, a Prencipi di minor merito, e d'età ancora minore del Pren-

cipe Clemente. Che se poi sua Santità ha confirmato successivamente l'elettione dello stesso Prencipe, ciò non è stato che per rendergli giustitia, dopo che l'affare è stato con maturità esaminato, e deciso da una voce concorde dalla Congregatione Concistoriale. A questo si può aggiungere che non è possibile di conoscere con quale dritto il Ré Christianissimo si rende parte interesata in questo affare, dove si tratta di provedere un' Arcivescovado di Germania, &: un' Elettorato dell' Imperio, cosa che non può dipendere che dal Papa, e dall' Imperadore, già che dopo che l'Eletto é stato confirmato dalla Santa Sede, spetta all' Imperadore di dargli l'investitura del Prencipato temporale, e di ammetterlo nel Collegio Elettorale, cioé di farlo uno de' suoi principali Ministri, & Officiali, con l'auttorità, e col potere non solo di concorrere all' elettione del nuovo Imperadore, ma ancora portandolo il caso di vegliare sopra alla condotta della stessa Maestà Imperiale, e d'havere una gran parte in tutti gli affari che riguardano l'Imperio.

Non si può sapere qual sia il vero disegno degli Holandesi in questo cosi grande apparecchio di guerra che fanno al presente, ma concesso che voglino voltar le Armi contro l'Inghilterra il vero, & unico rimedio per impedire il pregiudicio che ne potrebbe nascere alla Religione in questo Regno, per l'appoggio che darebbono agli heretici, sarebbe di non impegnare senza giusto sogetto, & a loro dispetto i Prencipi Catolici in una guerra che li metterà fuori di stato di poter soccorrere sua Maestà Brittanica. In oltre essendo già lungo tempo che si va parlando di questi disegni degli Holandesi contro l'Inghilterra, di dove nasce che il Ré Christianissimo ha fatto conoscere cosi poco colore nel soccorrere il Ré d'Inghilterra, e che aspetta ad esprimere la sua intentione in questo, nel tempo appunto che pretende che gli venga tolto il mezo da poterlo fare, impegnandolo nelle necessità d'entrare in guerra con i Prencipi di Germania? Si aggiunge a questo che se vi è qualche cosa capace d'augmentare l'ostinatione de Protestanti d'Inghilterra, ne' loro errori, e nella loro animosità contto la Chiesa, maggiormente si può dir ciò, nel vedere sorgere tante Scritture anonime, e tanti libelli diffamatori, che si spandono ogni momento in Holanda contro un Ré cosi pietoso e cosi Zelante verso la Religione; e servono di maggior durezza agli heretici quelle satire ingiuriose, & empie che si vendono publicamente in Parigi contro il Vicario di Christo. Finalmente il Ré d'Inghilterra, oltre questa eminente prudenza ricevuta da Iddio e le forze considerabili che si trova da poter resistere, a tutto quello che potrebbe sollevarsi contro di Lui, sia di dentro o fuori del suo Regno, può ancora confidarsi intieramente alla protettione del Cielo, il quale si é dechiarato altamente in suo favore, in tante occasioni, e per la continuatione della stessa il Papa che l'ama teneramente e che lo considera come uno de' maggiori ornamenti della Religione, e di tutta la vera Chiesa Catolica, non mancherà di assisterlo con le sue preghiere.

La Lettera già accennata termina i suoi concetti con le minaccie di portar la guerra in Italia, e di volere spogliare la Santa Sede degli Stati d'Avignone, e di Castro. Hora dopo questo che si é detto si lascia considerare se queste cosi fatte minaccie hanno il minimo fondamento di giustitia, e di ragione.

Ma

Ma in qualunque modo che le cose vadino, si sa che il Papa tiene un Anima costante, & una pietà molto heroica onde vi é giusto sogetto di credere, che riguarderà come una gratia particolare di Iddio di soffrire in questa occasione per la giustitia, e di terminare bisognando quel poco che gli resta di vita, con la Corona del martirio.

Tra li Protestanti e particolarmente tra li Francesi Refuggiati che hanno giusto sogetto di riverir quelli stromenti che possono offender la Francia osia Luigi XIV. fecero stampare e ristampare queste Riflessioni, e non solo ne andavano spargendo copie da per tutto, ma di più ad ogni articolo, anzi ad ogni periodo facevano riflessioni sopra riflessioni a favore del Papa, contro il Rè Luigi a segno che si stimava un delitto d'una nuova heresia tra di loro il non credere il Papa inpeccabile in tutto quello che diceva, che scriveva, e che operava a danni della Francia, & é certo che se il Papa fosse stato Calvino, & il Re di Francia un distillato di tutti li Tiranni che sono stati nel mondo non s'haurebbe possuto parlare con maggior lode, con più vivo zelo della difesa di quello, né con più biasimo di questo. Non si parlava che della giustitia della causa del Papa, e del torto manifesto che gli faceva il Christianissimo. Già ho detto in altro luogo che il buon concetto che haveano i Protestanti del Pontefice Innocentio XI. era cosi grande tra di loro che del suo odio verso la Francia, che tanto è adire, della sua protettione speravano di veder ben tosto fiorire più che mai la lor Religione, e non s'ingannavano poiche questo buon Papa, haveva l'animo cosi disposto a vendicarsi della Francia che volontieri per sodisfare alla sua particolare passione, haurebbe dato in domino a' Protestanti Roma, e la Sede Apostolica, pure che abbracciassero i mezzi da perder la Francia; & in fatti si può dire che questo Pontefice abbandonó la Religione Catolica, alla fortuna de' Protestanti per venire a capo di questo disegno, di modo che considerato il tutto havevano ben ragione questi di publicar la Lettera scritta dal Rè al Cardinal d'Estrée per una satira e per un libello diffamatorio contro alla giustitia d'un tanto Papa & al contrario lodare come concetti usciti dalla bocca d'un' Angiola i sentimenti di quella scrittura con titolo di Riflessioni, e veramente era un piacere d'intendere per le Pazze la difesa che ne facevano i Francesi Rifuggiati. Anche li Carolici odiosi al

Protestanti difendono il Papa.

nome Franceſe, & alle violenze, & ingiuſtitie delle quali accuſavano il Rè Luigi accommodavano in queſto i loro concetti con quelli de' Proteſtanti.

Disegni del Papa nella risposta.

1688.

Ma le perſone più diſintereſate che giudicavano le coſe ſecondo allo ſtato degli affari & al fondo di quelle conſeguenze che potevano naſcerne, di modo che contrapeſato quel tanto che s'era ſcritto in forma di lamenti dal Rè di Francia nella ſua Lettera, e le rifleſſioni ſudette che furono ſparſe in difeſa del Papa, venne giudicato ſe non del tutto ragionevole e giuſto quel riſtretto di ragioni che portava ſeco la lettera, almeno quaſi tutte giudicioſe, e fondate ſul fatto facendo conoſcere il Rè riſpettuoſa la ſua auttorità verſo la Sede, minacciando il mal governo & il mal' ordine di Roma, che tanto è a dire la cattiva condotta de' Miniſtri, e la paſſione del Papa verſo i ſuoi intereſſi, ſenza far non ſolo breccia ma né pur mentione della Dignità ſpirituale e dell' auttorità Papale come Vicario di Chriſto, accuſandolo d'haver mancato al Carattere di Padre comune non di Vicario. Ma tutto al contrario ſi vide nelle rifleſſioni accennate, non racchiudendo che una confuſione di lamenti acceſſori al fatto, ma non del fatto, & un' Apologià del Pontefice inteſſuta di fogli di ſatira contro del Rè. Per primo deve ſaperſi che queſta ſcrittura, o per meglio dire queſte Rifleſſioni furono fatte d'ordine del Papa, e del Cardinal Cibo, e d'ambidue ne fu udita la lettura prima di darſi alle ſtampe, & approvata ſe ne fece la publicattione ſenza nome, e ſenza data, non potendoſi conoſcere ſe viene d'ordine del Papa, o d'altro ſuo Miniſtro, o pure da qualche Partigiano, havendoſi in queſto havuto il diſegno di ſoſtenere all' occhio, & all' orecchio del volgo in tutta l'Europa le pretentioni del Papa qualunque ſi foſſero, contro a' lamenti del Chriſtianiſſimo, e come ſi conoſcevano deboli, e di niuno buon fondamento, per queſto non ſi volle intereſare direttamente la Perſona del Pontefice, aciò occorrendo cenſura all' opera, o conchiudendoſi qualche pace con la Francia vi foſſe una porta da uſcire di tal laberinto col far vedere che tale ſcrittura s'era fatta, e publicata ſenza ſuo ordine come ſpeſſo ſuole ſuccedere in caſi di tal natura, che fa veramente vedere al vivo che non vi fu altro diſegno che di formare una ſatira contro il Rè Chriſtianiſſimo da che ne nacque il riſo tra le perſone giudicioſe, che hanno conoſciuto la magagna della corte. Pri-

Prima d'ogni cosa si riflette sopra alla persona del Cardinale d'Estrée, e si pretende con una ingiustitia visibile farlo passare per rubelle della Sede Apostolica e turbatore del riposo publico, impertinenza che scandalizzò quante mai Persone sono nel Mondo, che conoscono di qual tempra e di qual materia è composta la Corte di Roma. In questa si dividono i Cardinali parte dello stato Ecclesiastico & altri che sono Partiggiani, o Creature, o Suditi, o dipendenti dalle Corone e molti sostengono il grado di Protettore, e per uso inveterato & antico che serve come di lege inalterabile, di modo che il giuramento generale che fanno i Cardinali alla Chiesa non distrugge il particolare che ciascuno fa al proprio Prencipe o come sudito, o come Protettore, o come Partigiano con pinsioni à segno che i Pontefici in conformità di questo uso inveterato ne introdussero l'altro di creare Cardinali all' instanze delle Corone, che vuol dire per il servitio delle Corone in Roma; & in fatti per ogni minima discrepanza li Cardinali Spagnoli e Partigiani nel tempo che la loro Corona fioriva dopo haver bravato, e minacciato il Papa nel Vaticano, si sono ritirati nel Regno di Napoli, senza pigliar licenza dal Pontefice che tanto è a dire che si sono dechiarati nemici, e questo non è successo una volta ma piu di venti solamente in questo Sécolo, e più in particolare rispetto alla protettione che haveano dato li Francesi, al nuovo Rè di Portogallo Braganza, & alla risoluttione di Roma di temporegiare senza dar decisiva contro il Braganza, e quel che importa che piu volte si sono ritirati disgustati per cose di bagatelle. Li Cardinali Venetiani nel tempo dell' interdetto di Paolo v. dopo haver sostenuto vivamente contro Roma le ragioni della Republica, partirono senza licenziarsi dal Papa, e si portarono in Venetia, dove come gli altri compatrioti disprezzarono l'Intendetto. Nel tempo della guerra de' Prencipi d'Italia contro Urbano VIII. i Cardinali di Venetia, di Fiorenza, e di Este sostennero lungo tempo gli interessi de' loro Soprani e delle loro Case e non havendo ottenuto nulla sene andarono nelle loro patrie contribuendo alla guerra. Nel 1675. li Cardinali di Hassia e Nitardo abbracciarono il Carattere d'Ambasciatori di Cesare quello, di Spagna questo, e come tali uniti con l'Ambasciator Francese contro la corte sconvolsero Roma, e protestarono di non voler ri-

Cardinal d'Estree accusato a torto. 1688.

conoſcere più il Cardinale Altieri per nipote del Papa, nè di voler più trattare conqueſto, ſe prima non ſi faceva uſcir quello di Roma. Di queſti eſempi nell' hiſtorie di Roma, ſe ne veggono migliaia & hora da Innocenzio XI. ſi dechiara con una ſcrittura agli occhi del publico come rubelle delle Sede Apoſtolica, il Cardinale d'Eſtrée, perche dal Rè ſuo Signore gli venne ſcritta una lettera con ordine di moſtrarla al Pontefice, & ad altri Prelati, e Cardinali, che però lo fece con ſommo riſpetto, & in tanto vien qualificato ſpergivro della Sede Apoſtolica, & Haraldo di guerra; e veramente i buoni politici e le perſone diſintereſate trovarono queſto articolo impertinente perche il Cardinale ſi comportò con molta deſtrezza, e prudenza e fece quello che doveva fare, e che non poteva far di meno a farlo.

Mezi per ſcreditare la Francia.

In ſecondo luogo ſi fa il Panegirico del Pontefice, e della ſua condotta come Padre comune, dechiarandoſi coſi diſintereſato verſo i Prencipi in generale che ſembra che lui ſolo habbia havuto queſta virtù, e per render più odioſa la Francia all' altrui memoria, ſi proteſta che ſi è fatto molto in favore di queſta, dalla quale in controcambio, non ne ha ricevuto che ingiurie, e violenze. Con tutto ciò ſi ſa dalla Corte iſteſſa di Roma, dove la paſſione regna in ſommo grado, verſo non dirò le ragioni del Papa, ma i ſuoi capricci ſteſſi, che Innocentio XI. da che entrò al Ponteficato diede a conoſcere una pendenza particolare verſo la Caſa d'Auſtria, e dalla pace di Nimega in poi che la vide coſi favorevole alla Francia, ſi diede a cercar cavigli e garbugli, per havere qualche preteſto da mortificare, e ſcreditare queſta acciò con più ragione ſoſteneſſe il partito della Caſa d'Auſtria, e' copriſſe con un tal velo delle male ſodisfattioni e torto che gli faceva la Francia, la paſſione che haveva verſo la Spagna, ſia verſo la Caſa d'Auſtria, di ſorte che chiudeva gli occhi a' travi de' diſguſti che riceveva d'altri Prencipi, e ſopra tutto dàgli Spagnoli, e l'apriva a più potere contro ad ogni picciola feſtuca, che veniva dalla parte di Francia, anzi le feſtuche che gli metteva innanzi gli occhi il Ré Luigi nel difendere i ſuoi dritti divenivano travi al cuore del Papa, & i travi che gli piantava la Caſa di Auſtria ſi reſtringevano in feſtuche, coſi acciecato dalla paſſione ſi faceva conoſcere queſto Pontefice nel favorir l'una e nel pregiudicare l'altro, onde con ra-

gione

gione quei che maturavano il suo procedere, biasimavano la sua condotta, non lodata d'altri che da' soli nemici della Francia.

In terzo luogo furono trovate ridicole le riflessioni concatenate l'una l'altra, sopra certi articoli; ch'era del debito del Papa, non solo di trascurarli, ma di riconoscerli come legitimi dritti dovuti al Ré, come per esempio. La stesa della Regalia in tante Chiese d'altre Provincie conquistate, e dove prima non era appunto come se il Ré non fosse d'una stessa maniera soprano in un luogo, che in un' altro: e come se non gli fosse permesso di chiedere in una Chiesa quel dritto che possedeva in un' altra. La nomina dell' Abbatessa nel monastero della Chorronna delle Urbaniste, & altri pretendendo il Papa di spogliarne il Ré, per render se stesso contro a' privilegi Gallicani troppo auttorevole in Francia: valendo la stessa ragione per le cinque Abbatie unite alla Congregatione di San Mauro. La pretentione di non volere che i Vescovi di Francia scrivano in Roma, per consultare col Papa in materia di dottrina, pretendendo con questo il Papa di far che da Lui dipendano i Vescovi, che sarebbe stato un pregiudicio manifesto alla Francia, poiche i Vescovi con gli avisi di Roma, haurebbono possuto turbare il riposo del Regno tutto, in ogni disputa scolastica. Si è fatto strepito dell' Abattia di Clugni che il Ré pretese di farla passare in Commendaria, come se fosse di qualche importanza alla Sede Apostolica, che tale Abatia sia Commendaria o Abbattia. Si accusa il Ré di quello seguì del Corpo del Nuntio Varese, che fu una sola disputa Parrocchiale, appartenente al Diocesano, e che dal Ré ne venne poi facilitato l'accommodamento in favore. Non meno torto si fa a sua Maestà nel rifiuto d'ammettere il Lauri all' udienza, poiche l'haveva chiesta senza carattere e senza Lettere di credenza, ma solo di rappresentationi di bocca affirmando d'haverlo il Nuntio lasciato a' manegi degli affari sino ad altra dispositione di Roma. Ingiusto fu stimato il Lamento dello spoglio fatto al Vescovo di Pamiers della sua Rendita; e del castigo dato ad altri dopo la sua morte, poiche così il Vescovo che altri Canonici, meritavano severi castighi già che s'erano ribellati dal Ré loro Signore, per proteggere i dritti della Regalia in favore del Papa. Circa all' altro lamento di Nimega; per non essersi fatta nel trattato di pace dechiarattione, che questa

Si fa vedere il torto fattole.

1688.

era seguita con la mediattione del Papa, ciò non fu per la ragione allegata, ma perche lo stesso s'era fatto nella pace de' Pirenei: Le Ripresaglie per il Contado di Avignone furono indispensabili, per haver voluto il Vicelegato introdurre l'uso di *Spolium*, non usitato, e che sarebbe stato di grave conseguenza. Le Barche prese da' Comandanti Francesi, e delle quali se ne pretendeva la resa non era che una causa civile di Marina, che si poteva terminare con leggieri Negotiati, se il Papa havesse mostrato meno passione: e de' Passaporti rifiutati a' vascelli d'Holanda, non poteva il Papa lamentarsi, perche era un'articolo che toccava gli interessi del Ré con gli Holandesi. La pretentione di sua Santità per esser nominato alla pace con Genoa non poteva haver luogo, poiche non havea contribuito che di nulla o ben poco.

Toccante gli Invalidi.

Ingiustissimi furono stimati i lamenti sopra alla dechiarattione fatta dal Ré per la riunione della Rendita di alcuni Monasteri dell' antico Ordine di San Lazaro, all' Hospitale degli Invalidi, ch' è la più degna, e nicessaria opera che si è fatta mai da Monarca alcuno. Notisi di gratia che il Papa con la sua sfrenata passione distrusse un numero infinito di Monasteri che fece vendere all' incanto à più offerenti e le fabriche, & i mobili, e le Rendite mutando in uso profano le cose sagre abolendo più Ordini di Frati col ridurre essangue lo Stato Ecclesiastico, e perche tutto ciò? per ingrandir la Casa d'Austria sotto il colore che ciò si faceva per sostener le Armi di Cesare contro del Turco; ma i più speculativi vedevano benissimo, che il Papa rendeva queste ingiustitie a tanti Legati pii del suo Stato, con la ruina di tanti Monasteri e poi faceva gran scrupolo, e voleva far passare il Ré Christianissimo per un'empio, e per un nemico della Sede Apostolica, per un' attione delle più heroiche che poteva fare un gran Monarca, come quella di transportare le rendite d'alcuni Conventi ch'erano inutili al Regno per servitio d'un'Hospitale il più nicessario che havesse la Francia. Il Papa ruina lo Stato Ecclesiastico per ingrandire la Casa d'Austria, nel renderla così vittoriosa contro il Turco, con li suoi immensi sussidi, e poi grida contro la Francia per un transporto d'una Rendita da una Casa pia ad un' altra. Il Papa vuole esser padrone nel suo Stato in cose che non poteva e non doveva essere, e spoglia de' loro haveri i suoi Suditi e

le

le sue Chiese per arricchire la Casa d'Austria, e poi minaccia il Ré Luigi, e vuol farlo conoscere quasi come heretico, perche esercita la sua auttorità Reale dove assolutamente è soprano, e che può fare senza alcun pregiudicio della Sede Apostolica, tanto più che si trattava dell' interesse della sua Corona e d'un beneficio molto riguardevole a' suoi suditi.

Altri lamenti ingiusti.
1688.

Continuano le strida sopra all' Assemblea del Clero del 1682. per haver conchiuso la Regalia sopra alle Provincie conquistate; e per la publicatione delle quattro propositioni, che tutto ciò riguarda una miglior quiete del Regno, & un dritto antico della Corona. Si portano li lamenti per alcuni libri che difendono l'auttorità del Ré nel suo Regno contro alle Bulle che il Papa fece publicare per distruggerle. Di più per l'abolitione d'una Congregatione stabilita dalla signora di Mondoville, e della nominatione d'alcune Abbatie, radoppiandosi in più Luoghi una stessa materia. Non si poteva rendere al Nuntio Ranucci maggiore honore, secondo al Carattere, ma come venne con pretentioni nuove diede motivo di far trovar deboli le vecchie; strana fu trovata la riflessione toccante all' ordine dato al Servient d'uscir di Roma, come se il Ré non dovesse haver giuriditione da per tutto sopra a' suoi Suditi. Circa a' lamenti per li Corrieri questo articolo non riguardava che la circonspettione de' Maestri di posta, & il loro interesse particolare non essendosi fatta violenza alcuna alle Lettere. L'articolo del Lavardino non solo non si trascura, ma si rende più odioso, ancorche non si nega che in se stesso non sia stato odiosissimo; ma vi sono esempi molto più perniciosi in certe particolarità poiche offendono direttamente il Governo, dove che il Lavardino non pretese toccare che un punto del Ceremoniale, e di giuriditione in una materia civile. L'Ambasciatore di Spagna fece venire tanti Banditi di Napoli in Roma & armò con molta violenza più di 500. Partigiani sia per fare assassinare, o vero per impedire al vescovo di Lamego l'udienza del Papa havendo messo la Città di Roma in grave pericolo. L'Ammirante di Castiglia venne in Roma manu armata, con il disegno e jattanza d'affrontare il Cardinal d'Este, Protettore di Francia, & a questo fine chiamò da Napoli gran numero di Banditi, e molta gente di guerra, nè mancò a Lui di fare qualche esecutione

violente, ma trovò con chi parlare, onde fu forza con sua vergogna cedere. Non doveva dunque parer strano (io in questo sono d'altro parere) al Papa se per un' affare di così gran conseguenza come quello di conservarsi gli antichi dritti si manda dal Ré il Lavardino con qualche numero di gente Armata, con le quali fuori il Quartiere non fece minima violenza a Chisi sia. Ma più tosto si deve accusare il Papa, che si rendesse così ostinato, ad un puntiglio Ceremoniale, in un tempo che veniva minacciata la Chiesa, e l'Europa di Naufraggi, & incendi, anzi doveva fingere come haveano fatto altri suoi predecessori, non meno di Lui zelanti, & attendere al più essentiale.

Torto del Papa.

Non cessano qui le Riflessioni, pretendendosi di far vedere altre tanto impeccabile il Papa nelle sue procediture verso la Francia, quanto mostruoso, & horribile il Rè Luigi verso la Sede Apostolica, che da tutti si confessa che non solo non è stata mai sua intentione d'offenderla nella sua auttorità, ma di più con grandissimo zelo si è sforzato di mantenerla; ma Innocentio XI. non ha voluto mai distinguere quello ch' è di dritto ceremoniale, e giuriditionale di Dataria, o della Camera Apostolica, da quello che spetta a quella auttorità che da' Catolici si da al Papa come Vicario di Christo. La sua passione l'accieco, onde non considerò più che faceva breccia a questa auttorità stimata divina con l'ostinattione di voler sostenere certi dritti dubiosi, e per la difesa delli quali haveva altre tanta ragione il Rè di conservarseli che il Papa di torglieli : Da questo è nato che comparsa la Lettera di quello Monarca al Cardinale d'Estree, non trovandosi ragioni proportionate, e ben forti per rispondere si publicarono tali Riflessioni vergognosi al Papa, e di niun giovamento alle sue pretentioni antiche, che servirono a distruggere qualche poco di giustitia che vi era in alcuni Articoli, vedendosi manifestamente che non trovandosi buon fondamento, contro a quello stabilito dal Rè in sua difesa si ricorse a certi cavigli, senza alcuna sostanza, che servirono di nausea a quei Lettori disinteresati che vi gettarono l'occhio; & i più sensati Prelati hebbero mortificattione nel vedere che si publicavano materie frigole, contro alle ragioni forti della Francia.

Dunque questo Pontefice vien difeso con tali Riflessioni, con certe armi che l'offendono, e che lo fanno conoscere d'un disegno non

non dico perniciofo, per non fcandalizzare certi Catolici fcropolofi che credono il Papa inpeccabile, e per non difguftare i Proteftanti che riverifcono con più zelo forfe la condotta di Innocentio XI. contro la Francia, di quello fanno della memoria di Calvino, e di Lutero che ftabilirono le Riforme: non voglio dico trattare di perniciofo il difegno di quefto Papa, ma di poco accorto, e di poco prudente, e quella difefa con le accennate Rifleffioni ftabilite contro di Lui un proceffo auttentico, rifpetto alle ragioni frigole che s'allegano, fenza toccare che come di paffaggio alle cofe più effentiali fopra alle quali forma i fuoi lamenti la Francia, che fono, la paffione grande moftrata contro il Furftemberg, per efcluderlo dall' Elettorato di Colonia, i fuoi cattivi difegni per gli affari del Palatinato nell' accettar l'arbitraggio, fenza voler dare alcuna decifione; & il voler vendicarfi di qualche ingiuria pretefa contro la Francia, allora che più manifefto vedeva il pericolo di far perdere alla Sede Apoftolica il totale acquifto del Regno d'Inghilterra, ch'era d'una importanza infinitamente maggiore, di tutte quelle pretentioni ftabilite contro la Francia; & in tanto a quefti punti non fi rifponde che confufamente, col far vedere quefto buon Papa, ch'egli era forfennato del defiderio di vendicarfi del Rè Luigi, per la fodisfattione della di cui vendetta, haurebbe volontieri mutata in Spada la Croce; & a quefto propofito mi riccordo haver letto, che un tal Prelato in Roma s'era lafciato dire, che *Innocentio* XI. *haveva cofi a cuore la vendetta contro la Francia, che per metterla in efecuttione, fi farebbe volontieri refo anathema col Cielo, e fratello carnale con gli Heretici*, e fe quefto Prelato non l'indovinò in tutto, fu buon Profeta in gran parte. In fomma quefto Pontefice fece appunto come un certo Capitan Piloto d'un Navile, che fi difputava con i fuoi Marinari dell' appartenenza d'un Fiafco di vino che s'era rotto, e che il Piloto pretendeva il pagamento, ma niffuno de' Marinari voleva renderfi colpevole d'haverlo rotto, e quefta difputa fi faceva in un tempo d'una grave tempefta, effendofi lafciato in abbandono le corde, le vele, le ancore, & il timone, & alla difcrettione del naufraggio la Nave per continuare il contrafto di quella capricciofa lite. Non altrimente Innocentio XI. egli fi loda del Carattere di Padre comune, pretende come Papa d'effer Timoniere del gran Navile di

Ragioni confufe e deboli condannate.

1688.

Santa Chiesa : vede suscitarsi contro a questo una furiosa tempesta, conosce che se non si portava rimedio tutto andava alla peggio, e con tutto ciò lascia in abbandono questo Navile, fornisce i mezi d'una guerra terribile all' Europa, con pericolo dell' ultimo precipitio alla Religione Catolica, benche Padre comune nè d'altro si cura che di cozzare con la Francia per la pretentione d'un Fiasco per cosi dire, almeno di certe materie frigole. Se questo Pontefice havesse fatto come Davide, che trovato il nemico Saulle inebriato dal sonno, in luogo di sodisfare ad una vendetta che sarebbe stata giusta, e con facile esecutione generosamente gli condona la vita, non ostante che tante volte havea Saulle tentato la sua morte, e restringe tutta la sua vendetta nel taglio d'un pezzetto di panno del suo manto, non volendo che si mettesse in pericolo il Regno d'Istraelle, d'una gravissima guerra, con la morte di questo Ré, per sodisfare alla passione d'una vendetta particolare. Tutto al contrario Innocentio prese l'esempio di quel gigante Hebreo, che poco curò d'uccider se stesso, e di diroccare la Macchina più superba del Paese, per vendicarsi de' suoi nemici, onde precipitate alcune Colonne si diede a gridare *Muora Sansone con tutti li Filisdei*, e ne ottenne l'intento. Cosi si discorreva che in queste congiunture d'affari havesse fatto il Pontefice, poiche accresciuto il suo zelo verso la Casa d'Austria, e per conseguenza l'odio contro la Francia, divenne cosi odioso alla fortuna del Rè Luigi che l'ombra istessa di questo gli accresceva la gelosia, anzi disprezzata quella massima, *qui nescit fingere*, *nescit vivere*, si diede a procurargli nemici, risoluto più tosto a rompere il tutto che di piegarsi un momento, publicando per colpe gravi le difese che questo Rè faceva de' suoi dritti, per poterlo far meglio passare nell' Europa, come perturbatore del riposo publico, e nemico giurato della Sede Apostolica, che se in tutto non era tale del secondo articolo, al securo che s'ingannava ben poco del primo. Corse voce ch'essendo stato detto al Pontefice dal Cardinal Chigi, che bisognava fingere con la Francia, per veder l'esito di questi grandi armamenti degli Holandesi, che havesse risposto, *Che pera il mondo tutto pure che cada precipitata la Francia.*

Quattro erano le Ruote, che aggiravano in questi tempi la gran mole che minacciava di ridurre in polvere l'Europa, & in una

scena

ſcena tragica la Religione Romana; la prima era quella dell' Elettorato di Colonia, la 2. de' Quartieri di Roma, la 3. le pretentioni della Francia ſul Palatinato, e la 4. gli apparecchi ſmiſurati in Holanda per l'armamento d'una terribile Flotta, e benche di tutte queſte coſe ſe ne ſono toccati alcuni punti, e certe brevi particolarità nel ſecondo volume; con tutto ciò per eſſer troppo eſſentiali le materie conviene darne un più eſatto raguaglio. Dunque tralaſciato queſto ultimo Articolo della Flotta accennata, che ſarà il noſtro intiero trattenimento del Libro V. vederemo gli altri per ordine cominciando di quello di Colonia. Da che la Corona di Francia con l'acquiſto dell' Alſatia s'aprì la ſtrada dalla parte della Germania, & a potere haver luogo nelle Diete dell' Imperio, non hebbe più difficoltà a credere che tutto ciò ſerviſſe d'unico mezo alla ſua Grandezza, col dar principio a precipitar da queſta parte la Caſa d'Auſtria, per eſſer la più debole ancor che la più forte; dico la più forte non trovandoſi Regno alcuno che uguagli la Germania, in numero, & in ſceltezza di Soldati a piedi & a Cavallo, e la più debole, riſpetto alla confuſione di tanti membri quaſi impoſſibile a ben congiungere, e faciliſſimo a ben diſſunire; qual difetto conoſciutoſi da' due Cardinali Richelieu e Mazzarino, ſe ne prevalſero più volte nel loro Miniſtero a favore della Francia, havendo l'uno e l'altro travagliato la Germania nelle proprie viſcere, dopo conoſciuto il ſuo debole, non tanto con la forza del ferro quanto che con quello dell' eſercitio della maſſima *divide, & impera.* Ma il Rè Luigi XIV. che accompagnato dalla fortuna in una delle più ſavie condotte, che ſi ſia mai viſta in Prencipe alcuno nel Mondo ha ſaputo prevalerſene, meglio di quello fecero mai gli accennati Cardinali, havendo per un lungo corſo d'anni reſa la Germania Arbitra delle ſue paſſioni, e della ſua volontà; & i Tedeſchi *velint nolint*, ſono ſtati obligati o adeſcati dall' Hamo d'oro, o incatenati dal timore delle minaccie, o abbattuti dalla violenza dell' Armi, di cadere vittima ſopra l'Altare ſuperbo di queſto Giove tonante.

Diſegni nella Germania. 1688.

Oltre a' Matrimoni conchiuſi con due Elettori, all' Allianza con gli Suezzeſi contro la Caſa d'Auſtria, alle confederattioni con diverſi Prencipi, alla furia delle ſue Armi portate nel centro della Germania, alle Cabale ordite per ſottomettere alla ſua di-

Verſo l'Elettorato di Colonia.

 votione,

votione, & Elettori, e Prencipi, e Vescovi, hebbe Luigi più intento il pensiere, e più oculata la massima verso Colonia per esser questo Elettorato d'una dispositione molto favorevole ad alti disegni sia contro la Holanda, sia contro l'Imperio tutto. Per haver dunque Luigi questo Elettorato alla sua divottione, procurò da buon hora di rendersi dipendente, & affettionato l'Elettor Massimiliano di Baviera in cui trovò tanta dispositione, che divenne uno de' più appassionati Partigiani della Francia, e che contribuì, non poco ad accrescer le miserie della Germania, & ad ingrandire, e render formidabile a spese di questa il Rè Luigi, e sopra tutto nelle guerre calamitose contro l'Holanda, onde per tal rispetto divenne il suo nome odioso agli Stati; e non meno quello degli Stati al suo cuore. In somma superiore ad ogni altro questo Rè nel provedère al futuro, tirò alla sua divotione buona parte della Casa di Furstemberg, e particolarmente Guglielmo Egon, Prencipe di Furstemberg, che accatturato dalle benificenze della Francia per proteggere con calore il partito di questa, si fece più volte conoscere nemico della Patria istessa, almeno così se lo persuadevano li Tedeschi: In tanto alle raccomandattioni del Rè venne il Furstemberg Eletto Canonico di Colonia, poi Decano della stessa Cathedrale, e successivamente primo Ministro di Stato dell' Elettore; & in che vi furono tre disegni, il primo per assicurarsi meglio della buona fede di detto Elettore, e per meglio spiare le sue attioni, così grande era la confidenza che s'haveva al zelo del Furstemberg; in secondo luogo per assicurare nella persona di questo infallibile l'Elettorato, poiche con la qualità di Decano, e di principal Ministro, haurebbe havuto tempo di tirarsi alla sua divotione tutti i Vocali, e così successe essendo stato Eletto Coadjutore quasi con i voti di tutti li Canonici, come si è detto nel secondo volume, e finalmente vi fu anche il disegno di farlo esercitare nel governo, e negli intrighi di quel Capitolo, e di quell' Elettorato, sia nelle cose esterne che interne, acciò che divenuto poi Elettore fosse pienamente instrutto degli affari più reconditi, e più essentiali.

Successe inbreve il caso poiche dopo Infermità di tre mesi se ne passò l'Elettor Massimiliano all' altra vita, li 3. di Giugno di questo anno, prima di compir l'anno dell' Elettione del Cardinal Fur-

Furstemberg al Coadjutorato, di modo che in riguardo dell' uso antico, e quasi indispensabile in Germania, doveva il detto Furstemberg succedere come Coadjutore all' Elettorato, ma le mine occulte che s'andorono ordendo contro la Francia, e le disgratie delle quali era minacciata la Germania se questo Signore diveniva Elettore suegliarono la gelosia, e le massime di Stato di Cesare, e degli altri Prencipi di Alemagna e d'altri confinanti, a portarvi a tutto potere una calda oppositione; e di che accortosi il Christianissimo si diede a premere con tanto più calore le ragioni del Furstemberg. Comparve per Cesare in Colonia il Conte de *Kaunitz* che con la qualità d'Inviato si diede a lavorare con molto vigore e zelo per rompere le trame della Francia, e dall' altra parte venne spedito Inviato dal Rè Luigi il Signor di *Gravella*, che instrutto nella Scola Francese da una politica assai raffinata, non mancò di sforzarsi a risarcire quel che gli altri rompevano. Il *Kaunitz* era appoggiato dall' auttorità di Cesare, da quattro Prencipi di Neuburg che s'erano portati in persona, da quasi tutti i Ministri de' Prencipi di Germania, fuori di quei che viveano sotto il giogo Francese, e che per timore non ardivano dechiararsi, e segretamente sostenuto, dagli Offici degli Holandesi, e ch'erano forse i più potenti perche haveano il valore dell' oro. Il *Gravella* non lasciava di parlar con tuono alto perche haveva seco il nome d'un Rè formidabile, con fama del più ricco Prencipe dell' Europa, e che sapea spendere con mano prodiga, e liberale per vincere dove si trattava di qualche punto del suo honore, e del suo interesse, oltre che negotiava in favore del Furstemberg, che s'havea accattivato l'amicitia di tutti i Canonici, e che come Coadjutore havea la porta sbalancata all' Elettorato. Finalmente dopo haver fatto ciascuno dalla sua parte, l'ultimo sforzo de' suoi giri e ragiri, dopo un caos di confusi negotiati, di promesse, d'intrighi, di minaccie, e di manifesti si venne all' Elettione li 19. Luglio, sei settimane dopo la morte di Massimiliano, con le formalità ordinarie, ma con circonstanze non mai più intese, poiche in luogo d'un Elettore se ne crearono due, cioè il Cardinal Furstemberg, & il Prencipe Gioseppe Clemente di Baviera, questo di 24. Capitolari hebbe undeci voti e l'altro 13. con li quali rispetto alla pluralità pretendera il premio: e per meglio intendere il resto

Elettione del Furstemberg e del Baviera. 1688.

farà bene dispecificarmi un poco meglio su tale articolo.

In due maniere suol farsi questa Elettione, la prima detta *Elettione naturale*, e la seconda *Postulattione*. Quando si sceglie un sogetto (s'intende sempre con voti segreti) con tutte le qualità requisite, cioè della Nattione Alemanna, Canonico della Chiesa Cathedrale, con l'età competente di 21. anno, e che non habbia impedimento d'altro Beneficio, questa si chiama *Elettione naturale* per la quale basta d'havere 13. voti di 24. per esser legitima, dopo la quale non ci vuole altro che la confirma del Papa, e l'Investitura dell' Imperadore, che deve domandarsi dall' Eletto. L'altra maniera si chiama *Postulattione*, qual'uso si è introdotto per allontanare gli stranieri. Dunque quando si amette all' Elettione un sogetto, senza le qualità che son nicessarie alle Leggi del Paese, cioé d'haver l'età di 21. anno, d'essere Alemanno di Natione, Canonico della Cathedrale, e di non havere altri Benefici : queste 4. cose insieme, o una, o due, o tre d'esse mancando la sua Elettione chiamasi Postulattione, & in tal Caso bisogna havere de' 24. voti sedici, cioè li due terzi, a segno che l'Eletto con Postulattione, con 15. voti di 24. restarebbe nicessariamente escluso, nè per questa volta, può esser più posto in nomina, ricercando le Leggi, che habbia li due terzi de' voti che sono sedici : che trovandosi in tale caso l'Elettione è Legitima, & il Pontefice è tenuto di confirmare quello ch'è stato Eletto dal Capitolo, senza dritto alcuno di rifiutare la confirma, e lo stesso deve fare l'Imperadore nel dar l'Investitura che non può negare, sia che l'Elettione si sia fatta per Postulattione, o vero per Elettione naturale.

Maniera dell' Elettione.

Puo ciascuno credere quali fossero li discorsi, e le ciancie per le Piazze nel veder l'esito d'una così fatta Elettione, perche quantunque si teneva per certo, che si trovarebbe ripiego, per far che l'Elettorato cada nella persona del Baviera rispetto alla confirma che gli darebbe il Papa all' esclusione dell' altro, con tutto ciò non piaceva a nissuno il considerare che continuasse il Furstemberg ad havere tanti Partigiani nel Capitolo, e che in congiuture simili godesse la Francia un vantagio così grande di tante Creature in un' Elettorato di tale conseguenza; e già si prevedeva qualche gran scisma nel Capitolo, mentre compartiti i Canonici vuotanti haurebbe voluto ciascuno sostenere quello al quale haveva dato il

Apprensione per tale Elettione Holandesi. 1688.

il suo voto, come successe e vedendosi la Francia vittoriosa e con forze grandi in Germania non si poteva sperar che confusioni, e disgrattie. Gli Holandesi, e più in particolare il Prencipe d'Orange loro capo, che con mine occulte haveano lavorato per l'esclusione del Furstemberg, quando intesero una Elettione confusa, e le proteste del Christianissimo di voler sostenere a prezzo del suo sangue istesso il suo Cardinal' Eletto con pluralità di voti, cominciarono a temere gravi, e sinistri euvenimenti per loro, perche dovendo spogliare quasi di forze l'Holanda, per la speditione della Flotta in Inghilterra, non poteva che apprender molto da questa parte in qualunque maniera che le cose andassero, perche se dal Papa veniva confirmato il Baviera, irritata la Francia haurebbe portato tutte le sue forze, già terribili, e vittoriose in Germania, in questo Elettorato, dove contribuendo lo scisma tra Catolici, non si poteva aspettare che danni e ruine, e delle quali la parte maggiore sarebbe caduta verso l'Holanda; e se all'in contro la confirma veniva a cadere in favore del Furstemberg ancor peggio per esser questo non solo nemico degli Holandesi da lungo tempo, ma sarebbe divenuto più acerrimo per essere entrato in sospetto, che da questi se gli era tramata l'oppositione: qual'apprensione si accrebbe nell' intendere che dal Pontefice Romano si prolongava la decisione in favore del Baviera, per lo dubbio di non irritare un Rè fiero, potente, e vittorioso. In somma tutti apprendevano, & havevano giusto sogetto d'apprendere, perche se questo Elettorato cadeva alla divottione della Francia, gli altri Elettori vicini e quasi sotto il giogo di questa non haurebbono ardito muoversi, da che ne sarebbe nata la divisione in Germania, e l'impossibilità d'unire il Corpo dell' Imperio ad una sola Allianza contro la Francia, e quello che dava più ad apprendere sopra tutto a' Protestanti, che gli Holandesi per non indebolire il loro paese di forze in congiuture simili, non havessero desistito dell' Impresa contro l'Inghilterra che fondava l'unica speranza di tutti.

Dunque se l'apprensione fu grande nel vedersi così ostinato il Rè Luigi di volere a qualunque prezzo questo Elettorato per il suo Furstemberg maggiore s'accrebbe, nel veder due Elettori, con la pluralità de' voti nel protetto dalla Francia, che accrebbe sem-

Protesta del Conte d'Avaux. 1688.

ſempre più nell' intenderſi che il Pontefice Innocentio ſtimato nemico irreconciliabile delli Franceſi, e che havea protetto con tutto il ſuo potere l'Elettione nella perſona del Baviera, in luogo di dare a queſto al primo aviſo la confirma, ſtabiliva Congregattioni, e congreſſi per diſputare a chi ſi apparteneſſe de jure. Ma non fu meno grande l'apprenſione quando chieſe udienza agli Stati Generali il Conte d'Avaux, Ambaſciatore del Rè Luigi, e conceſſa li 9. Settembre preſentò agli Stati la ſeguente memoria.

Il Conte d'Avaux, Ambaſciatore ſtraordinario del Rè Chriſtianiſſimo ha ricevuto ordine dal Rè ſuo Signore di far ſapere alle Signorie voſtre ch'eſſendo informata ſua Maeſtà de' moti, e ſtrepito d'Armi che ſi vanno facendo verſo le frontiere dell' Elettorato di Colonia, contro il Cardinale de Furſtemberg, e contro il Capitolo, Ella ha fermamente riſoluto di mantenere il Cardinale, & il Capitolo ne' loro dritti, e ne' loro privileggi, contro a tutti quelli che pretenderanno di venire a turbarli. In tanto confida ſua Maeſtà che tutti quelli che amano la conſervatione della tranquillità publica, non paſſeranno ad alcun' atto d'hoſtilità contro il Cardinale de Furſtemberg & il Capitolo di Colonia, nè contro le Piazze, e Paeſe di queſto Elettorato, del quale il Governo con la dovuta amminiſtrattione gli appartiene ſenza contraſto.

Minaccie ſenza effetto. 1688.

La Francia ſapeva beniſſimo che gli Stati Generali non haveano parte alcuna a combattere in queſte differenze, ch'erano dell' appartenenza dell Imperadore, del Papa, e del Baviera, con tutto ciò non ignorava ch'era di loro intereſſe d'impedire che non haveſſe il ſuo intento il Furſtemberg, dandoli a conoſcere con queſte minaccie che ſua Maeſtà ſapeva beniſſimo che haveano dalla loro parte lavorato ſotto acqua a tale impedimento, e che andavano raunandó forze ne' confini per congiungerli con quelle degli altri Prencipi, che ſi diſponevano all' oppoſitione. Queſte minaccie diedero da parlare al volgo, ma non facero minimo effetto all' animo riſoluto del Prencipe d'Orange in quella Flotta, anzi l'acceſſero tanto più a premerne l'eſecutione, e poteva farlo, già che teneva (come ſi è detto in altro luogo) ſegreta intelligenza col Caſtanaga, e col Colomna, d'eſſere aſſiſtito, ſubito che ſeguirà lo sbarco con qualche progreſſo, che ſi credeva indubitabile, dall' Armi da' Prencipi Catolici (già ſicuro di quelle de' Proteſtanti) dell' Imperio, e di quelle di Spagna, che tutti inſieme ſi ſarebbono confederati con ſua Altezza, e queſte ſegrete promeſ-

ſe

se d'assistenza vennero tanto più reiterate, quando si conobbe che a tutte forze voleva il Rè Luigi l'Elettorato di Colonia, per il Furstemberg, con il disegno d'inchiodare più che mai la Germania, e di rendere schiavi del suo giogo i Prencipi dell' Imperio, & i confinanti, e come non vi era altro mezo per levarsi una così acerba spina dal piede, si abbracciava volontieri; di modo che gli Stati non diedero che risposte equivoche, prolongando il tempo per vedere l'esito di Roma alla confirma, e per finire li preparativi nicessari alla Flotta; tanto più che l'Ambasciatore presentò un'altra memoria dalla quale se ne parlerà nell' altro libro.

Casa di Baviera non doveva chiamarsi all' Elettorato.

Dalla maggior parte delle persone giudiciose, e politiche venne accusato il Capitolo, non solo per essersi li Canonici lasciati vincere dagli allettamenti qualunque fossero, o di quei dell' uno, o dell' altro partito, nel tempo che doveano più a cuore l'interesse della Germania, e la libertà del Capitolo e per far ciò con honore, e con conscienza, non dovevano eligere nè il Baviera, nè il Furstemberg ma verificare il proverbio comune *inter duos litigantes, tertius gaudet*; di modo che per farsi conoscere disinteresati dovevano eligere uno del lor Corpo, che non haveva bisogno, nè di dispense del Papa, nè di premure di Cesare, nè di minaccie, è raccomandatione, d'altri: Non dovevano ammettere all' Elettione il Baviera, per evitare che l'Elettorato non si trasferisca alla Casa Bavarica come un dritto di possessione, già che corre appunto un secolo che ne gode nella persona di quattro Elettori di questa Casa successivamente l'uno all'altro, & al presente protestano l'Imperadore, & il Pontefice, che questo Elettorato si doveva per dritto di possessione d'un Secolo; dunque dove è la libertà del Capitolo, se hora si fa un quinto Elettore, e l'appertura al possesso d'un secondo Secolo, l'Elettione de' Canonici non serve che per una certa ombra apparente: se nicessariamente si pretende che questo Elettorato non deve torsi alla Casa di Baviera, per haverlo posseduto un Secolo, continuandone hora per questa ragione il possesso, ne segue indubitabile la conseguenza, che li Canonici a loro dispetto bisogna che per l'avvenire diano il voto ad un Prencipe di questa Casa, altramente converrà soffrire le calamità d'una guerra, e forse ridotti a correr raminghi, non potendo esser soccorsi da nissuno; poiche questa Casa oltre ch'è potente in se stessa per rendersi

più forte, si anderà apparentando con la Casa d'Austria: ecco l'Elettorato hereditario, dove che se al presente si fosse fatta una interuttione a questo possesso, si sarebbe con questo mezo ruinata, e distrutta tale pretentione. Non si nega che la Casa Serenissima di Baviera, non habbia merito sopra merito, non solo per due Elettorati, ma per una dozena se tanti ve ne fossero; non deve essere censurata nelle sue pretentioni, ma qui si parla di quello ch'è di dritto, e della libertà, e della massima di Stato del Capitolo, essendo obligato per honore e per conscienza d'evitar tutto quello che può portare pregiudicio alla sua libertà; e l'haurebbe possuto fare con suo vantaggio, e gloria, senza offendere la Casa di Baviera: cioè col creare hora un sogetto attempato del suo Capitolo, dopo la morte del quale si poteva rimettere l'Elettorato in questa Casa, & in tanto con tale interruttione, si sarebbe levata la gelosia che gli dava la pretentione d'una tal continuattione.

Molto meno il Furstemberg. 1688.

Non dovevano nè meno havere il pensiere li Canonici di creare Elettore il Cardinal Furstemberg. Si confessa è vero da tutti, che questa Eminenza si trova dotata di tutte le qualità sufficienti, capacissimo di questa dignità per il suo merito personale, come Prelato di buon' esempio, di lunga esperienza nella Prelatura, di gran zelo nella condotta d'un Gregge, e di gran prudenza nell' ordine d'un buon Governo; di più dignissimo per il merito della sua Casa, non trovandosi Famiglia antica di Conte nella Germania che la sorpassi nel numero grande di Generali d'Esercito, di gran Capitani, di grandi Consiglieri di Stato, d'Ambasciatori, & altri Sogetti di gran portata, che hanno reso rilevanti Serviggi all' Imperio; e ne vanno tutta via rendendo, in somma questa Famiglia è stata per il corso di sette Secoli l'ornamento più pretioso della Corte de' Cesari, e lo splendore più riguardevole dell' Imperio. Tutto questo è vero. Ma i Canonici dovevano considerare che la Porta per la quale pretendeva questo Cardinale d'entrare era illegitima, potendosi adattare a Lui quelle parole dell' Evangelio *qui non intrat per ostium fur est & latro.* Poteva forse ignorare il Capitolo che dall' Imperadore era stato tenuto il Furstemberg in prigione più anni, come quello ch'era troppo interesato a sostenere il partito della Francia, che non pensava ad altro che aflagellar la Germania? Che dall' Imperio era riguardato come nemico? Ch'era

Ch'era odiato da tutti i buoni Tedeſchi, Che li vicini di queſto Elettorato havevano in horrore la ſua ombra iſteſſa? Che il Rè Luigi tiranneggiava Roma, e per conſeguenza non poteva che ſentir diſpiacere di veder coſi inalzata una ſua creatura? & in tanto i Canonici a diſpetto del Papa, dell' Imperadore, di tutti i Prencipi Tedeſchi, e contro tutti gli intereſſi dell'Imperio lo creano Elettore: che porta è queſta di gratia? Non ſono forſe Tedeſchi li Canonici? e dove dunque è il loro debito verſo la Patria? da tutti ſi vede, e conoſce viſibilmente che il creare il Furſtemberg Elettore di Colonia, ciò era un voler mettere in ſchiavitù la Germania, un mettere nella Servitù della Francia l'Imperio, & un tener la porta sbalancata all' Armi di Francia nell' Europa tutta; e pure ſi fa Elettore, e qual buona opinione di gratia ſi può havere di queſti tali Canonici che l'hanno Eletto?

Dalla ſua parte la francia fece conoſcere troppo manifeſto il ſuo diſegno di voler tiranneggiare la Germania, e troppo viſibile la ſua ambitione in queſto Elettorato: & in un punto iſteſſo moſtra di qual natura ſia la ſua fierezza, poiche brava Roma, pretende il Palatinato, minaccia l'Imperio, e più gli Holandeſi, promette aſſiſtenza al Rè Ingleſe, tiene in ſchiavitù tanti Prencipi, fa tremare due Elettorati Eccleſiaſtici, & a tutte forze vuole havere il terzo alla ſua diſpoſitione. Ma perche queſto Monarca ſi ſcalda con tanto calore a volere Elettore il Furſtemberg, col commettere una ingiuſtitia coſi manifeſta contro l'Imperio e contro la Caſa di Baviera, ſenza alcuna conſiderattione della Delfina? Eccone la ragione. Vedeva beniſſimo il Rè Luigi, che non era poſſibile che l'Imperio poteſſe tolerare più né per ſuo honore, né per ſuo intereſſe che tre membri coſi conſiderabili come quelli dell' Alſatia, della Lorena, e del Contado di Borgogna, reſtaſſero più lungamente ſmembrati, di modo che prevedeva molto bene che fatta la pace col Turco in breve ſi vedrebbono li ſuoi Stati inondati dall'Armi dell' Imperadore, che però ſtimò ottimo rimedio quello di renderſi Signore dell' Elettorato di Colonia; col mettere un Sogetto del tutto alla ſua divotione, Perche in queſta maniera aſſicurarebbe l'Alſatia, e la Lorena, terrebbe i Prencipi confinanti come ligati ſenza poterſi muovere, darebbe dell' apprenſione agli Holandeſi, già divenuti geloſi: s'aprirebbe

Ingiuſtitia della Francia per Colonia.

più ampia la ſtrada a nuovi acquiſti, formarebbe pretentioni maggiori nell'Imperio, & in ſomma per colmarlo di gloria, e per renderlo più formidabile nell' Europa, non gli mancava che queſto ſolo articolo di havere un' huomo tale qual'era il Furſtemberg per Elettore in Colonia. Non è dunque maraviglia ſe con tanto ardore domanda l'eſecutione, poiche è coſa certa, che non tralaſciò opera alcuna intentata per tal diſegno, tanto più che vedeva grande l'oppoſittione dalla parte dell' Imperio.

Si fa vedere più disteſamente 1688.

Quando il Rè Chriſtianiſſimo non haveſſe nel Mondo ingiuſtitia alcuna, queſta ſola uſata in queſto rancontro, baſtarebbe a renderlo odioſo ſopra tutta la Terra, poiche non vi è ſtato mai nell' univerſo nè Monarca, nè Conquiſtatore, nè Uſurpatore, nè Tiranno, che habbia preteſo violenze, & ingiuſtitie di queſta natura? Di gratia ſe veniſſe a morire il Governatore della Franca Contea, e che ſaltaſſe ſul doſſo il penſiere all'Imperadore di ſtabilirne uno a ſua fantaſia, cioè un Franceſe che da longo tempo ſi trova al ſuo ſervitio, e nemico giurato della Francia, che farebbe, che direbbe di gratia, queſto Luigi il Grande? egli che per due ſoli puntigli ceremoniali rinverſò Roma, intimori l'Europa, e meſſe in pericolo di Scisma la Chieſa ſotto il Pontefìcato d'Aleſſandro VII. di Clemente X. e d'Innocentio XI.? Eſclamarebbe con voci terribili che l'Imperadore é un Uſurpatore degli altrui dritti, un perturbatore del ripoſo publico, & un violatore della pace comune. In tanto queſto Ré i di cui Partigiani non ſcrivono, né parlano che della ſua grande inclinattione alla Giuſtitia, & alla pace, vuole a viva forza, con tutte le maggiori violenze ſtabilire un Elettore in Colonia, in un' Elettorato Membro dell' Imperio, Feudatario dell'Imperadore a cui appartiene l'Inveſtitura, contro la libertà della Germania, contro gli intereſſi di tutti Prencipi; un Elettore manifeſto nemico di Ceſare, Tedeſco di naſcita, e di nome, e Franceſe di cuore, e d'effetti: Ma oſſerviſi la grande, & ingiuſta violenza, poiche per far vedere che lo vuole a tutta forza dechiara ſuoi nemici giurati con lungo manifeſto tutti quei che s'oppongono all' Elettione del Furſtemberg, e coſi l'andava publicando di bocca l'Inviato Gravella dentro Colonia; e che vuol dir queſto? che dechiarava nemico l'Imperadore, ch'era quello che per ogni dovere ne faceva l'oppoſitione maggiore.

Da

Da questo si può conoscere la natura di così grande ingiustitie, e veramente tra tutti quelli che hanno qualche ragione d'interessarsi in questo affare di Colonia, l'Imperadore solo sorpassa a tutti gli altri insieme, poiche quando se gli da la Corona Imperiale giura solennemente con la Spada in mano di difendere i dritti dell' Imperio, e la libertà de' Prencipi e Chiese della Germania; e si rende indegno di tale Corona ogni volta e quando che non solo manca ma che si mostra tiepido nel difendere tal libertà, e tali dritti contro a tutti quelli che pretendono opprimerli, o farli breccia. E qual maggiore oppressione, e quale breccia più larga di quella che fa hora il Ré di Francia alla Germania, all' Imperio, al Colleggio Elettorale? Colonia é un' Archivescovado che non dipende che da Iddio, e dal Papa per la sola confirma in quello che riguarda lo spirituale. Un Elettorato libero, che non rileva che dal solo Imperadore, & a Lui spetta darne l'Investitura. Il Ré di Francia non hebbe mai, né deve havere né anche ombra di minimo dritto sopra all' elettione di tale Elettorato che deve esser libera, & in Sogetti benemeriti dell' Imperio, e dell' Imperadore : e perche se ne mescola, per questo é tenuto Cesare d'impiegare il sangue non che le forze, contro alle violenze della Francia. Come dunque e sotto a qual pretesto, e con quale conscienza, e con quale honore si potrebbe soffrire dall' Imperadore, che un Prencipe straniere, che s'é introdotto nella Germania con la violenza dell' Armi, che si faccia lecito di venire con la forza, per usurpare i dritti della libertà d'un Capitolo, e di volere a dispetto di Cesare, contro le ragioni dell' Imperio, stabilire un' Elettore a suo modo? Come se ne starà Cesare con le mani alla cintola, in tanto che Luigi XIV. protesta, grida, minaccia, e con la Spada in mano, dechiara di volere il suo Furstemberg Elettore in Colonia, altramente ridurrà a sangue, & a fuoco gli Stati di quei che vi porteranno opposittione? Senza dubbio che li Francesi stessi se ne haurebbono fatto delle belle risate, se si fosse lasciata la libertà al loro Ré di far tutto a suo modo, senza portargli ostacolo.

Impera-dore obligato alla difesa de' dritti e libertà dell' Imperio.

Ma vediamo hora la Scena del Papa in questa Elettione. Li Catolici riguardano Innocentio XI. come un vero Padre universale della Christianità, & i Protestanti lo qualificano gran Politico, e Pontefice di gran zelo, ma chi ben considera le sue operat-tioni,

tioni, confessa che queste qualità gli sono ingiustamente applicate. Egli non può portare il titolo nè di politico, ne' di zelante poiche la vera politica, & il vero zelo in un Prencipe consistono a servirsi del tempo, e dell'occasione, a piegarsi dove bisogna, a fingere dove è nicessario, a saper maneggiare li pretesti, li colori, e gli artificii, a non disprezzare gli altrui consigli & a spogliarsi d'ogni passione per non ingannar se stesso nelle consulte, e nelle risoluttioni. Quello appunto che non ha fatto mai questo Papa, non havendo fatto altra professione che di fabricare nel suo Capo di Cartone, un cervello di ferro; un'ostinattione senza esempio in ogni cosa, anche in certe bagatelle di poco rilievo, appassionato in tutto, e così amico della sua opinione, che concepito un male, o un bene, non vi era nè ragione, nè mutattione alcuna che potesse rimuoverlo; e da questa tale condotta, ne sono nate le principali ruine, e le miserie più grandi nelle quali si trova involta hora l'Europa. Che bel politico proprio a rompere in luogo di risarcire? Ma se non gli stà bene la qualità di Prencipe politico molto meno gli conviene quella di Padre Universale: & in fatti egli si è fatto conoscere Padre verso l'Imperadore, e Padrigno verso il Rè di Francia, benche figlio Primogenito della Chiesa. Al Prencipe Gioseppe di Baviera gli concede quello che non poteva dargli; & al Cardinal de Furstemberg nega quella giustitia che doveva accordargli: San Paolo dechiara alla suelata che *Apud Deum non est acceptiò personarum*, & il Pontefice tutto al contrario protegge l'uno, e perseguita l'altro; accarezza questo, & odia quello, e dà all'uno, e toglie all'altro a sua fantasia.

Per tre ragioni non poteva, il Prencipe Gioseppe pretendere a questo Elettorato, per non haver l'età, per non esser Canonico di Colonia, e perche possedeva due Vescovadi di Ratisbona, e di Fressenheim: con tutto ciò il Papa li concede tre Bulle, e l'abilita alla pretentione dell'Elettorato. Dall'altra parte il Cardinal de Furstemberg si trova in un'età matura di sessanta anni, Canonico, e Decano della Cathedrale, esperimentato negli affari, Prencipe dell'Imperio, senza minimo impedimento che quello solo del Vescovado di Strasburgo, che s'offriva di rinunciare, né altro chiedeva al Pontefice; o pure il Rè per Lui, che la Bulla da poterlo rassignare; o vero di poter concorrere con il medesimo all'

Elet-

Elettorato, ma Innocentio non vuol concedergli nè l'una nè l'altra facolta; vuol che resti Vescovo di Stasburgo, e che non possa concorrere all'Elettorato. E con qual ragione dunque si qualificherà Padre comune, e Vicario di Christo appresso di cui *non est acceptio personarum*? Ma che bisognava fare per esser tale? Faceva di mestiere concedere indifferentemente le Bulle che chiedeano, e lasciar poi la cura dell' Elettione al Capitolo, e confirmare quello con la pluralità de' voti; o vero negare la dispensa all' uno, & all' altro. Ma sentási una cosa che dourebbe mettere in horrore li Papi, e la Sede Apostolica: Innocentio fa presentare a' Canonici una Bulla dal suo Nuntio, con la quale promette a' Canonici di poter godere la Rendita di detto Arcivescovado col dividersela tra di loro, sino che il Prencipe Gioseppe, sia in età matura, che vuol dire per lo spatio di cinque anni, ogni volta che venisse Eletto Elettore. Sentasi quel che se ne scrive da un' Auttore; *Puossi trovare una simonia più manifesta di questa? Offrire al Capitolo di dargli la rendita di cinque anni dell' Arcivescovado, d'altri Vescovadi, e di tutti dritti annessi? Non è questo un dire a ciascuno de' Canonici in particolare*, VUOI TU VENDERMI LA TUA VOCE E TI DARÒ UN TANTO? vaglia il vero questa è una Bulla delle più scandalose; che non porta seco minimo Carattere d'Huomo da bene, di conscienza, e di giustitia nella persona del Pontefice che la publicò; e sarebbe da desiderare che non vi ci fosse pensato, gia che la maggior parte de' Catolici confessano che questa Bulla l'ha scandallizzato non poco ma per sua fortuna il Papa ha li Protestanti che lo difendono.

Finalmente il buon Pontefice che fingeva di maturare con la consulta de' Cardinali la decisione della confirma, vedendosi premuto sin dentro il Vaticano dall' insolenze (come egli le chiamava) del Marchese di Lavardino; sdegnato di quella lettera scritta al Cardinal d'Estree, ma più di vedere le armi di Francia incaminate con tanta furia nel Palatinato, e che il Furstemberg senza aspettare la sua decisione s'era posto in possesso con le Armi del Ré Luigi della maggior parte dell' Elettorato; ma più in particolare l'irritò la nuova che scacciato il Vice legato d'Avignone s'erano i Francesi resi Padroni di questo Contado, di modo che con una sua Bulla sotto la data dell' ultimo di Settembre confirmò l'Elettione in favore del Prencipe Gioseppe, col dar l'esclusione, al Furstemberg; & il

Confirma del Papa per il Baviero. 1688.

il Nuntio Ponteficio ne fece la dechiarattione, e lettura al Capitolo di Colonia li undeci di Ottobre, e li 12. poi il Prencipe de Croi prese il posesso di questa Dignità in nome dell' Elettor di Baviera, nella Cathedrale, presenti li Canonici che l'haveano dato il voto, ritiratisi gli altri in Bon dove era il Furstemberg da loro riconosciuto per vero Elettore a dispetto della Bulla del Papa. Mi diranno alcuni che il volere questo Rè mantenere con tal violenza il Furstemberg nell' Elettorato, ciò è un far conoscere manifestamente le sue ingiustitie, e le sue usurpationi. Tanto più vergognoso a' Prencipi Todeschi, e più glorioso alla Monarchià del Ré Luigi, poiche gli altri si nodriscono del fumo, in tanto che il buon Luigi mangia l'arrosto. Forse che questa Bulla del Papa è un Cannone, e la cera rossa de' suoi sigilli delle Bombe? Questo è un rimedio debole ad un male così grande; & un volere opponere ad un nemico con un Corpo di bronzo un baloardo fatto di carta. Lo sdegno di tal Monarca è troppo grande, & i suoi mezi di vendicarsi troppo potenti, per poterlo frenare con un poco di cera rossa: bisogna andargli all' incontro con Bulle di piombo, e non di cera. Per me non so comprendere il procedere d'Innocentio; egli protesta di voler consultare le Leggi, e li Canoni per la confirma, dopo haver dato al Baviera quattro Bulle contro le Leggi, li Canoni, e i Concili; temporeggia per due mesi continui mentre le Armi del Ré erano in Parigi, e dopo havere inteso che scorrevano vittoriose in Avignone, nel Palatino, e ne' tre Elettorati Ecclesiastici, dopo haver ricevuto la lettera presentatale dal Cardinale d'Estree, con una risolutione intrepida, senza aspettare la risposta del suo Consistoro ordina la speditione della Bulla in favore del Baviera.

Già che s'era temporeggiato per lo spatio di due mesi, bisognava continuare a farlo ancora per due Settimane, per vedere qual risolutione, e quale strada fossero per pigliare gli affari in premure così grandi, ma questo Pontefice sapeva il segreto della Corte di Vienna, e di quella di Spagna, e non dubitava del buon esito del Prencipe d'Orange in Inghilterra, di modo che haveva piacere d'accendere sempre il fuoco contro la Francia. Ad ogni modo già che il Papa havea fermo l'animo di dare la confirma al Baviera, bisognava darla al primo aviso dell' Elettione, per evitare che non s'accrescessero gli inconvenienti; o vero se voleva a qual si sia prez-

Cesunato e perche.

zo

zo escludere il Furstemberg, faceva di mestieri che questa Santità spedisse la Bulla all' Imperadore, per rimetterla al Baviera, con un'Armata di 15. mila Fanti, e 5000. Cavalli, & alla quale agiuntane un'altra simile l'Imperadore, nel mezo di queste Armi si doveva far passare in Colonia il confirmato Elettore, ma il voler far pavra ad un gran Ré come quello di Francia, con un mezo foglio di carta pecora, questo non é che un volere esponere il proprio honore, & un portar legna al fuoco senza giudicio. Li Catolici dicono che Innocentio XI. con questa Bulla, non fece altro che chiuder la bocca a' Protestanti, e farli metter la mano alla Spada; dico che li chiude la bocca, alle maldicenze contro di Lui, già che nel ritardo di due mesi a dar la confirma, scandalizati esclamavano contro di Lui ma quando intesero tal publicattione canbiarono di tuono, onde dopo haver lodato il Papa, come uno de' migliori Pontefici, cominciarono i primi ad armare & ad incaminarsi alla volta di Colonia, per scacciare da questo Elettorato il Furstemberg, e per contribuire allo stabilimento del Baviera : & in fatti prima che i Catolici cominciassero a muoversi, le Armi de' Protestanti si videro fare non piccioli progressi in Colonia, e se questi non si fossero con tanto zelo sollecitati al sicuro che i Francesi haurebbono mantenuto il Furstemberg.

Franchiggie di Roma. 1688.

Il secondo articolo de' tre accennati consiste nelle Franchiggie di Roma, che hanno ostinato il Papa alla negativa, e la Francia a volerne conservare il dritto a qualunque prezzo, la qual cosa ha contribuito non poco all' appertura di quelle calamità, nelle quali si trova immersa l'Europa. Già si è fatto mentione della speditione del Lavardino all' Ambasciata di Roma, con tutti li più particolari successi, nel secondo volume, ne sarà hora fuor di tempo di dare un raguaglio al quanto disteso della natura, e qualità di queste Franchiggie, che hanno suscitato tanta tempesta. Di due sorti sono le Franchiggie, la prima è comune a tutti gli Ambasciatori nelle Corti dell' Europa in generale; e l'altra non è che particolare a quei che risedono in Roma. La prima consiste nelle Franchiggie delle Gabelle dalle quali ne sono stati sempre esenti, non solo gli Ambasciatori, ma i Cardinali, fino al Ponteficato d'Innocentio X. il quale sia che veramente volesse portare un tanto beneficio alla Cammera Apostolica; o che si lasciasse condurre

dall'intereſſe del Cardinale Altieri, che in fatti portò in queſto Ponteficato il titolo di Padrone, e n'eſercitò gli effetti; ma comunque ſia baſta che venne publicata una Bulla per l'eſtintione di queſte Gabelle. Biſogna dunque ſapere che i dritti della Dogana, e delle Gabelle ſono di gran peſo in Roma, di modo che importava non poco agli Ambaſciatori, e Cardinali queſta eſentione, poiche erano franche tutte ſorte di Robbe che facevano entrare ſotto il loro nome in Roma; e ſpeſſo i Domeſtici degli uni e degli altri con il mezo di qualche regalo facevano entrare Mercantie di queſto, e quell'altro, ſotto il nome dell' Ambaſciatore, o del Cardinale, à ſegno che ciaſcuno portava ogni anno di perdita alla Cammera più di quindeci milla Ducati; ma Clemente X. con una Bulla le eſtinſe da che ne nacquero varie diſcrepanze tra il Cardinale Altieri e gli Ambaſciatori delle Teſte Coronate, come da me ſi è deſcritto altrove.

Quartieri di Roma.

Le altre Franchiggie ſon quelle che chiamano *Quartieri*, delle quali ne godevano non ſolo gli Ambaſciatori, ma i Cardinali, pero da qualche tempo in quà, non ne hanno goduto ch'i primi. Queſto vien qualificato dritto delle Genti, ſia *Jus Gentium*, che dà alle Caſe dagli Ambaſciatori una Immunità da per tutto, a ſegno che ſervono di aſilo ad ogni qualunque ſcelerato di gravi colpe, che corre per rifuggiarſi in Caſa d'un Ambaſciatore, e tal dritto ſi ſtende quaſi per tutto il Mondo, uſandoſi di tener come ſagrati le Caſe degli Ambaſciatori. Ma in Roma tali privileggi ſi ſtendono molto più, poiche non ſolo godono le Immunità nelle Caſe, ma nelle ſtrade, nelle Piazze, e nelle altre Caſe che ſono anneſſi, di dove naſce la parola di Quartieri; di modo che non è permeſſo agli Sbirri, & altri Miniſtri di giuſtitia, di fare atto alcuno in tali Luoghi appartenendo al ſolo Ambaſciatore ogni qualunque dritto, nè gli sbirri poſſono mettervi il piede, ſenza grave pericolo d'eſſere baſtonati o vero uccifi da' Cortegiani. Queſte Franchiggie di Quartieri, che ſono le delitie degli Ambaſciatori, ſervono di gran pregiudicio alla Città di Roma, & al Governo, perche vi ſi ſtabiliſcono ad abitare in tali Quartieri per evitare il Caſtigo della giuſtitia, i più ſcelerati, e malfattori del mondo con tanto pregiudicio del riposo publico, della quiete della Citta, del buon ordine del Governo, e della Cittadinanza; onde ſe ne ſono veduti

ſcan-

ſcandali infiniti, con rumori, e ſtrepiti da ſuſcitar gravi guerre, la qual coſa meſſe più volte alcuni Pontefici a ſtabilir Bulle in contrario, ſenza poterne venire a capo; ma Innocentio XI. con quel ſuo capriccioſo humore, deliberò di portarvi un buon ordine, & in che ſi oſtinò con una durezza incredibile, e con ferma riſolutione di laſciar perdere più toſto il Papato, che rompere la Bulla che vi ſtabilì ſenza giudicio.

Origine delle Franchiggie. 1688.

Difficilmente ſi potrebbe trovar l'origine di queſte Franchiggie, e meno l'hanno trovato quei che più vi ſi ſono affaticati a cercarlo. Certo è che queſto è un uſo introdotto in Roma, e per conſeguenza ſi poco dire un'heredità diſcendente dagli antichi Romani agli Imperadori, e da queſti à loro Prefetti, e gli uni e gli altri ſono andati conſervando, queſte Immunità, nelle perſone degli Ambaſciatori; nè ſi mette in dubio, che tra tutte le Nattioni del mondo, la Romana non ſia ſtata la più accerrima difenditrice di ſimili Franchiggie. Con tutto ciò li Papi hanno in queſto ſor paſſato a tutti, & agli Imperadori ſteſſi, con queſta differenza che i Ceſari hanno conceſſo tali immunità per gratia, e per far riſplendere meglio la loro Grandezza, dove che i Papi hebbero altra ragione che quella del *Jus gentium*, potendoſi dire che l'hanno fatto per un debito indiſpenſabile; e dirò come. Il Papa non poſſede coſa alcuna in qualità di Prencipe temporale, che gli altri Prencipi Chriſtiani non habbino il loro dritto: da queſto naſce, che la Chieſa, o per meglio dire, la Sede Apoſtolica, vien chiamata Republica Chriſtiana, della quale ſon Senatori tutti i Prencipi, Capo il Pontefice, e Conſiglieri primi i Cardinali; che però ſembra comune il ſentimento di tutti i Theologi che il Papa non può alienare coſa alcuna dello Stato Eccleſiaſtico, ſenza la Convocatione d'un Concilio. Queſto Concilio non rappreſenta che il Senato della Republica Chriſtiana, nel quale hanno volto deliberativo tutti i Prencipi; e dove queſti non intervengono la raunanza non può portare titolo di Concilio, ma di Sinodo, che non ha forza di diſponere e conchiudere, che coſe appartenenti alla ſola dottrina. Dunque ſi vede chiaramente che le Corone, hanno parte in queſta Republica; di modo che ſi devono conſiderare altramente gli Ambaſciatori de' Prencipi in Roma di quello che ſi conſiderano i Nunzi del Papa negli altri Prencipati. Il Nuntio

non rappreſenta che un Prencipe che non ha minimo dritto in quel Prencipato dove ſi fa aſſiſtere il Nuntio; dove che un Rè manda il ſuo Ambaſciatore in Roma, come in una Republica, della quale egli è membro e Senatore, e come tiene l'obligo di protegerla, coſi deve havere l'occhio aperto nel Governo.

Distintione da notarſi.

Non biſogna dunque maravigliarſi ſe agli Ambaſciatori delle Teſte Coronate in Roma, ſi danno coſi grandi Immunità nelle Caſe, e riſtretto di queſte, e tante Franchiggie alle loro Robe, e coſi grandi, che ſorpaſſano di gran lunga a quei dritti che dagli altri Prencipi s'accordano a' Nuntii del Papa nelle loro Corti; e la ragione è che gli Ambaſciatori in Roma, ſono come in Caſa propria, dove che i Nunzi nell' altre Corti ſon come Foraſtieri. Aggiungo qui che come l'Immunità delle Caſe, comunemente chiamate Quartieri ſono d'un antichità immemorabile, benche ſlargate ſempre più da giorno in giorno, coſi il dritto delle Franchiggie domeſtiche, non hebbe il ſuo principio che da tre Secoli in quà al più; la ragione è che prima di queſto tempo non vi erano tante gravezze, tanti dazii, tante gabelle, e tanti ſuſſidi, o coſi pochi che gli Ambaſciatori iſteſſi ſi curavano molto poco di domandarli. Ma da due o tre Secoli in qua, e meno in Roma, che ſi cominciarono ad aggravare i Popoli da per tutto, anche i Pontefici all'altrui eſempio ſi diedero a far lo ſteſſo nello Stato Eccleſiaſtico, particolarmente dal tempo in poi, che forſe in Roma l'uſo del Nipotiſmo, e l'eccesſivo faſto ne' Nipoti, di modo che per mantenerlo riempirono lo Stato, e Roma di aggravi, e dazi inſopportabili; e come i Papi ſapevano beniſſimo, che gli Ambaſciatori in nome de' loro Prencipi, havevano giuſto dritto di opponerſi, e di lamentarſi, per queſto vi portarono il rimedio col chiuderli la bocca laſciandoli godere del tutto, & in tutto le Franchiggie, ſenza minima moleſtia; & i buoni Ambaſciatori s'andarono molto poco curando di viſitare quello che facevano i Papi, & i Nipoti di queſti; aſſai baſtando a loro di non eſſere ſotto poſti ad aggravio alcuno, anzi d'approfittare degli aggravi del Popolo, con qualche vantaggio che ne andavano tirando i loro Domeſtici nell' ingannar le gabelle.

Non voglio ſtendermi in altre ragioni ſù queſto articolo, per non uſcire da quella materia che tocca la Francia, che fa l'ogetto di

di questa historia: basta che molti sono Stati i Pontefici, che sono entrati al Ponteficato con la risolutione, e disegno d'abolire i Quartieri, e tra gli altri Giulio II. Pio IV. Gregorio XIII. Pio V. Sisto V. Paolo V. con tutto cio con le loro Bulle fecero come il Sole di Marzo che muove gli humori, e non risolve, e l'ostacolo maggiore si è trovato sempre dalla parte della Francia, che non ha mai possuto accostumarsi a cedere quei dritti che comincia à godere una volta; e li Papi che considerano i Rè Christianissimi, come Figli Primogeniti della Chiesa, e come quelli che hanno il più difeso, e protetto la Sede Apostolica, nel veder l'oppositione dalla parte di questi Rè, si sono piegati per non rompersi, non trovando a proposito di disgustare una Corona, ch'era l'Antemurale maggiore della Santa Sede. Questa medesiima ragione ha fatto parlar sempre con tuono alto la Francia, per haver materia bastante da sostenere i suoi dritti, e da potere rimproverare i Governatori di Roma, d'ingratitudine ostinandosi alle sue pretentioni, che in fatti sono state sempre indrizzate a levar via l'uso di tali Franchiggie, e più in particolare quelle de' Quartieri; ma come hò detto vedendo così ostinata la Francia a mantenersi nel possesso con prudente consiglio, si sono dati a fare un passo a dietro. Clemente IX. che nel zelo, e nella Santità della vita, non fu inferiore agli altri suoi Predecessori, entrò col pensiere di cercare un giusto rimedio per tale abolitione, ma come il zelo era accompagnato in Lui da una savia condotta, e da una matura prudenza; trovata l'Europa, sconcertata, & il Rè di Francia con potenti forze in Campagna, vittorioso, e formidabile, stimò sano consiglio il fingere, & aspettare altro tempo. Clemente X. suo successore, governato dalla spirito del Cardinale Altieri suo Nipote posticcio senza haver riguardo alla sua età decrepita, si messe in testa, (operando l'interesse della sua Casa, che lo fomentò il più) di poter vincere quel che gli altri haveano tentato in vano: onde all' hora che meno si credeva publicò Bulla per l'abolitione delle Franchiggie, con la speranza, che ingolfata la Francia, nell' Oceano di quella gran guerra contro l'Imperio, la Spagna, e l'Holanda, non haurebbe voluto disgustarsi con la Corte di Roma; ma esperimentò tutto il contrario poiche'il Rè Christianissimo, gli portò tale oppositione, che fu forza cedere con la vergogna d'haver cominciato.

Oppositione della Francia a' Quartieri.

1688.

Heb-

Hebbe questo Pontefice per Successore Innocenzio X I. *nominacei predicavi satis.* Fu cosa in Lui maravigliosa, che mentre fu Cardinale, testimoniò sempre un'inclinattione particolare a facilitare i mezi di dar fine a tutte le discordie che sorgevano tra la Sede Apostolica, e gli altri Prencipi: sopra tutto esortò i Pontefici a sfuggire a più potere gli dispareri con la Francia, per esser cosa nota all' Historie, che in simili rancontri di discordie la Sede Apostolica, haveva havuto sempre il peggio, onde ogni buona massima voleva che si chiudessero gli occhi alle scontentezze che davano li Francesi alla Corte di Roma, con quella libertà Gallicana; e così di suo cosiglio i Pontefici Alessandro VII. e Clemente X. facilitarono l'accommodamento con la Francia, con discapito della gloria, e de' dritti della Sede Apostolica. Divenuto Papa *quantum mutatus ab illo.* Poiche parve che portasse seco una natura del tutto differente, ad ogni altra cosa buono, che a facilitar le discordie; anzi tutto al contrario entrò al Vaticano con una risolutione di vincere, o di morire, e di venire a capo di tutto o di tutto perdere. La fama che di Lui correva d'una vita santa, e pura, non faceva ben considerare i difetti che oscuravano il suo Governo, rispetto a' suoi Capricciosi puntigli d'ostinattione, con un' animo deliberato, di modo che vi erano Prelati nella Corte, quali andavano dicendo come per beffa, *che questo Pontefice si stimava talmente inpeccabile nel suo Carattere che si sarebbe fatto anathema col mondo tutto più tosto che rimuoversi da un di quei disegni che concepiva una volta.* Altri applicavano una tale sua condotta ad una viva penetrattione, & ad una perfetta cognittione nella politica, che unita in Lui col dono del Santo Spirito, che ne' Pontefici si crede di continuo assistente, non poteva considerarsi che infallibile, in tutto quello che operava, ch'era forse la ragione che lo rendeva immutabile, sordo ad ogni buona rappresentattione, godendo all' incontro di sentir lodare il suo procedere in quelle sue maniere di vincere con una ferma ostinattione a non cedere.

Mutatione d'Innocentio XI.

Toccò in sorte a questo Pontefice di cozzare con un Ré come Luigi XIV. non meno acerrimo difensore de' suoi dritti di quel ch'egli era di quei della Sede Apostolica. Certo è che se questo Pontefice si fosse scontrato in altri tempi e con un Rè in Francia simile ad Henrico IV. che amava meglio d'inchinarsi che di rompersi,

Ostinattione di due Prencipi. 1688.

persi, haurebbe ridotto quella Corona ad un punto di convenienta dove non fu mai verso la Sede Apostolica, ma fu forza esperimentare quel proverbio, già da me accennato altrove, *Duro con duro, non fanno buon muro.* Quando Luigi intese che Innocentio haveva risoluto di sostenere i dritti della Sede Apostolica, con un petto di ferro, e con una risolutione di marmo, costumato egli a vincere contro tutti & a non cedere nè meno ne' puntigli più leggieri, e di niuna conseguenza, si lasciò dire facetamente nella bocca ma da buon sennò nel cuore, *vederemo chi sarà il più forte*: argomentandosi in breve che tra questi due Prencipi, non potevano sorgere che gravi dispareri, propri a turbare la quiete di tutti, non volendo l'uno cedere all' altro, & il vincere ambidue non era cosa possibile. Particolarmente si messe nel pensiere questo Papa, d'ostinarsi all' abolimento delle Franchiggie, & a questo fine publicò una Bulla sotto la data delli 26. di Novembre, del 1677. e vedendo che non facea effetto alcuno ne ordinò una seconda li 22. Febraro del 1680. facendo far proteste in tutte le Corti delle Corone, che qualunque ragione non lo rimuoverebbe dal suo disegno, e dalla risolutione presa d'abolire i Quartieri, e che mai alcun' Ambasciatore di nuovo sarà ricevuto in Roma senza la promessa prima di cedere a' Quartieri; e così lo fece esperimentare ostinatamente con gli effetti, già che negò di ricevere il Duca di Radzevil, dalla parte di Polonia, e ch'era uno de' primi Signori del Regno, tutta via con poco zelo si sotto scrisse a' desiderii del Papa. La Republica di Venetia non volendo cedere trovò il mezo d'introdurre l'uso d'un' Inviato, col richiamar Zeno dall' Ambasciata. Lo stesso fu forza di fare ad altri Potentati, ma il *Marchese di Cogogliudo*, Ambasciator di Spagna, dopo haver tentato l'ultimo sforzo degli offici per rimuovere il Papa, non potendo ottenere nulla, desideroso dell' udienza, protestò dalla parte del suo Rè di non pretendere a' Quartieri. Il Conte de Castelmeine Ambasciatore del Rè Giacomo d'Inghilterra, benche dovesse godere qualche straordinario trattamento, per esser Ministro d'un Ré di tanto esempio nello stabilimento della Religione Catolica; pure fu nicessario lasciarsi invesciare come gli altri, cedendo a' Quartieri per potere havere l'udienza. In tanto la Regina di Suetia, nel sentirsi ogni giorno molestar le orecchie da' Ministri del Papa, per non esporsi

 a sof-

a soffrir qualche insolenza dagli ordini d'un così ostinato Pontefice fece della necessità virtù havendo con lettera di proprio pugno scritto a sua Santità che rinunciava a' Quartieri.

Ecco il Papa trionfante, eccolo fiero, ma non allegro, perche quantunque fosse venuto a capo del suo disegno con tutti e d'haver vinto con gli altri, con tutto ciò gli pareva di non haver fatto nulla, mentre restavano ancora i Quartieri alla Francia, dalla parte della quale prevedeva li maggiori ostacoli, e tali che haurebbono possuto rompere tutto questo che con tanti stenti s'era annodato; informato molto bene della fiera natura del Ré Luigi; ad ogni modo non si perdè d'animo, ma più duro, e più fermo nel suo disegno, andava segretamente consultando quei mezi più propri a fare inclinare questo Ré a tal rinuncia, come s'erano inclinati gli altri trovando proportionati quelli di metterlo in cattivo concetto nell'Europa, per suscitarli nuovi nemici, acciò intricato con altri desistesse di cozzare con Roma. Non voleva intraprendere l'abolimento de' Quartieri in Casa del Duca d'Estrée, Ambasciator Francese, rispetto alla Bulla in suo favore del suo anticessore; ma successa la morte di questo Duca, come si é accennato nel volume secondo, non dubitò più dell' intento, testimoniando un' allegrezza ben grande, per essersi persuaso di poter morir con la gloria d'havere ottenuto un punto al quale haveano sudato inutilmente tanti altri Papi. Basta che senza aspettare risposta di Parigi, appena sepolto l'Ambasciatore, con più transporto di passione, che ragione, riempì della Sbiraglia di Roma il Palazzo Farnese, almeno i Quartieri ch'erano in questione, maravigliandosi ogni uno della poca flemma del Papa, ancor che molti lo credessero buon politico.

Teme gli ostacoli della Francia.

Questo è un'inganno manifesto che sia buon politico, questo Pontefice; ma poniamo caso che sia tale che buona massima è questa di voler governar la Sede Apostolica, come Macchiavello conduceva il Consiglio di Fiorenza; anzi havrebbe forse meglio fatto di servirsi di certe instruttioni di Macchiavello, di Tacito, e di Cardano, perche questi sono stati sempre di parere, che non vi era meglior massima di quella di saper nascondere le proprie passioni, e di perder più tosto qualche cosa con una pace, che di premere una guerra con un esito dubioso. Innocentio tutto al contra-

Danno che porta l'ostinatione.

1688.

rio, fa gloria di mostrar la sua passione troppo manifesta, e più tosto che fingere, vuol che tutto pera. Ogni qualunque politica insegna che il vero buon Governo consiste, a saper mutare la tempesta in calma; la discordia in concordia, e le Spade in Olive; dottrina della quale si mostrò sempre alieno Innocentio XI. con gli effetti, ancor che con le parole facesse l'Agnello mansueto; poiche con la sua ostinattione fece del sereno sciroco e della tranquillità un rumore, godendo di suscitar più tosto le discordie, che di perdere qualche cosa per facilitare la pace; e quel che faceva grande il male che il mondo non se ne accorgeva a causa del concetto di Santità col quale questo Papa entrò al Ponteficato; di modo che i suoi errori erano stimati virtù. Non mancarono i Cardinali di rappresentargli un numero grande d'esempi del danno che haveano portato alla Chiesa alcuni Pontefici, per voler trattare con Prencipi troppo ostinatamente. Leone X. per il suo duro capriccio di non voler permettere che la publicattione dell' Indulgenze si facesse dagli Agostiniani e non da' Domenicani come il suo Confessore l'esortava, smembró la meta dell' Europa dall' obbedienza della Chiesa Romana, Clemente VII. fu causa che la Sede Apostolica perdesse il Regno d'Inghilterra per la sua ostinattione di non volere permettere ad Henrico VIII. di fare il divortio con Caterina. Paolo IV. della Casa Caraffa benche Spagnolo, entrò al Ponteficato, con una sfrenata passione di far la guerra a Filippo II. ne bastarono tutte le instanze del Collegio a rimuoverlo, nè si rimosse che allora che vide ruinato, & inondato dall' Armi di Spagna lo Stato Ecclesiastico obligato a fare una pace vergognosa. Questo medesimo Pontefice si tirò l'odio di tutta la Casa d'Austria, che gli sconvolse il Ponteficato per il capriccio di non volere per qualsi sia ragione confirmare la rinuncia dell' Imperio, fatta da Carlo V. a Ferdinando suo fratello. Paolo V. pretese con ostinata risolutione che i Venetiani rinunciassero i loro dritti sopra gli Ecclesiastici, & interdetta la Republica si trovò in pericolo di veder nel suo tempo un buon numero di Città Luterane in Italia. Urbano VIII. causò un'infelice guerra in Italia, che ruinò tante Famiglie, per l'ostinatione di vendicare un' affronto che pretendava fatto dal Duca di Parma a' suoi Nipoti.

Tutti questi euvenimenti furono rappresentati al Pontefice nel

vedere che in tempi così calamitosi, che i Protestanti minacciavano l'Inghilterra, si offendeva la Francia in quello che gli era più sensibile che vuol dire l'abolitione de' Quartieri, nè vi mancarono di quei Cardinali e Prelati che lo scongiurarono di rimettere ad altro tempo tal disegno, e veder di non irritare il Rè Christianissimo, anzi che si guadagni il suo cuore con la piacevolezza, per tirar le sue Armi fuori della Germania, e farle passare dalla parte d'Holanda per impedire il naufraggio che quivi si preparava contro l'Inghilterra : ma il buon Pontefice sordo ad ogni ragione, più tosto che fingere qualche giorno di più con la Francia, permesse che nel suo tempo s'incendiasse gran parte della Germania, si lacerasse da' Francesi la Sede Apostolica, in Roma, si perdesse un Rè Catolico, e se ne stabilisse un Protestante, e tutto questo per l'ostinatione d'abolire i Quartieri, che morì senza vederli aboliti, per haver trionfato il Marchese di Lavardino in sua faccia, con quel che di più si è detto nel secondo volume.

Nella persona d'Innocentio XI.

Maggiore d'ogni altro fu l'errore del Pontefice nelle cose del Palatinato, poiche con la sua condotta tirò in questo Elettorato le Armi di Francia, e spalleggiò quelle degli Holandesi per l'Impresa d'Inghilterra, e tutto ciò per sfogar la passione contro la Francia, e verso la stessa suegliar fuori di tempo la vendetta. Voglio credere che precipitò questo infelice Elettore, o almeno il suo Stato in così infelice miseria, per volerlo troppo favorire ; uccidendolo per troppo accarezzarlo, o pure diciamo che con sregolata passione si servi di questo stromento per far breccia alla Francia, ma l'esito non corrispose al disegno, perche non fu incaminato con giuste misure. Da questo procede che nelle lunghe Riflessioni fattesi sopra alla Lettera del Rè al Cardinale d'Estree l'articolo del Palatinato sopra al quale forma i suoi più gravi lamenti il Rè Luigi, si passa così legiermente, che serve d'accusa, e non d'iscusa ; ecco il tutto, *Per le differenze della successione Palatina, sua Santità haurebbe desiderato che si fossero terminate, ma Essa non ha in modo alcuno ricercato d'esserne il Mediatore.* Che bell'Impiastro ; s'egli non lo desiderò i suoi Partigiani più benemeriti lo desiderarono per Lui, & Egli l'accettò con le braccia aperte, e si obligò di darne la decisiva fra un'anno, e poi ne lascia passar due senza pensarvi : e poi dice che haurebbe desiderato che fossero terminate le differenze ; e perche non

Innocentio causa del male nel Palatinato.

1688.

non le termina dunque se haveva il dritto di farlo come Arbitro sovrano, e che ne havea dato la parola d'eseguirlo? Ecco la ragione; perche vedeva che non si poteva dar la sentenza in favore dell' Elettor Palatino, senza farsi conoscere troppo ingiusto verso la Francia, secondo l'haveano in formato gli Avocati in Roma, e favorire con la sentenza la Francia, non lo portava l'inclinattione, per l'odio occulto che contro questa nodriva; e così amò meglio di prolongare le risolutioni.

In somma il Papa non haveva nello Spirito che li due punti accennati cioè la vanità di poter lasciare la gloria d'havere abbolito li Quartieri in Roma, e d'essersi vendicato de' torti ricevuti dalla Francia, per fare ambidue queste cose, non bisognava facilitare i mezi della pace, e della tranquilità al Rè Luigi, ma al contrario tirargli sul dosso quanto più fosse possibile numerosi, e potenti nemici, e questa era la ragione che fuori che non vi messe il fuoco, del resto havea reso lo Stato Ecclesiastico, li Popoli, i Conventi, le Chiese, & il Clero tutto spogliati, & essangue succhiandoli le viscere tutte, per mandare immense contributtioni all' Imperadore accio finisse ben tosto la fortuna delle sue vittorie dalla parte dell' Ungaria, col chiudere li Turchi in Costantinopoli, per poter poi ritornare, & incaminare le sue forze così formidabili contro la Francia; e per questo dava il Papa tempo a tempo alla decisione del Palatinato. Ecco un bel conto senza l'Hoste, e più proprio ad un cervello Spagnolo che Italiano, quando s'ordina, e s'applica una Medicina senza conoscere la natura delle forze, e dell' humore del Ré Luigi, e la sua oculata prudenza nel prevedere, e provedere il futuro. Le speranze concepite da potere abbatter la Francia acciecarono gli uni, e gli altri. Già che haveano questo pensiere, doveano assopire non irritare il Rè Luigi, doveano concedergli nel Palatinato quasi più di quello che chiedea; per offendere li Giganti bisogna imbriacarli di Carezze, e ne son testimonio le Favorite de' Sansoni. Il Papa doveva fingere il fatto de' Quartieri, e dar sentenza nel Palatinato a favore della Francia; e vi sarebbe stato sempre tempo di ripigliare il concesso se quello che designavano dopo la pace col Turco riusciva. Il Rè Luigi più scaltro s'era posto in mente, di non far la pace in Nimega senza havere Luxemburgo, e Strasburgo, ad ogni modo la conchiuse senza

Per quali ragioni.

1688.

dir parola delle sue pretentioni sopra a queste Piazze; perche era sicuro di poterle pretendere, come le pretese. Qualche volta è bene di fare un ponte d'oro al nemico; almeno se non si voleva ceder nulla alla Francia, non bisognava tanto sonnacchiarsi per così dire sotto all'ombra della propria confidenza; faceva di mestieri mettersi nel Capo che il Rè Luigi era potente, che tenea le sue Armi sempre in marcia, e che se il Papa non decideva, sarebbe egli passato con le sue forze in un batter d'Occhio per darne la decisione in Heidelberga, e per questo si doveva provedere il Palatinato di provigioni sufficienti a fargli testa; ma tutto al contrario si brava, e si minaccia la Francia, e si lascia spogliato il Palatinato di tutto, e di Soldati, e di monitioni; che belle regole militari?

Disposi-tione del-la Francia alla guer-ra. 1688.

Dell' euvenimento del Duca di Neuburgo all' Elettorato, delle procediture della Francia nel sostenere le pretentioni della Duchessa d'Orleans, e di molte altre particolarità sino alla conclusione dell' Arbitraggio, se n'è già parlato, nel secondo volume. Hora mi resta a dire che il Ré Luigi informato de' disegni che nodrivano i suoi emoli cioè l'Imperadore, il Papa, & il Palatino, di premere la pace col Turco per far la guerra contro di Lui; e vedendo che Innocentio si burlava della parola data di dar la decisiva prima d'un anno, e che già n'erano passati due senza pensarvi, si dispose a troncare i disegni de' suoi nemici, e di far vedere a tutti che non temeva nissuno, e che havea forze sufficienti per combattere contro tutti. Ma come conoscea che il Papa era il mantice che fomentava tutte le pretentioni, e speranze che gli altri haveano contro di Lui; e sopra tutto dispiacendogli d'intendere con particolari avisi che il Castanaga, & il Colomna nell' Haga incitavano con promesse d'Assistenza, e fomentavano il Prencipe d'Orange nella sua Impresa d'Inghilterra, fidati alla segreta intelligenza che teneano col Papa di non muoversi a cosa alcuna, stimò nicessario prima d'ogni cosa di spaventar Roma, e di mortificare il Pontefice, tanto più che con la sua condotta negli affari de' Quartieri, dopo la morte del Duca d'Estree gliene porgeva giusto sogetto, onde fece passare in Roma il Marchese di Lavardino con qualità di suo Ambasciatore, e con quei successi descritti nel secondo volume. Ma vedendo che il Papa era della natura di quel legno che posto nell' acqua s'indura tanto più, quanto che agitato dall'onde;

pensò

pensò di fargli intendere le sue intentioni col mezzo di quella Lettera scritta al Cardinale d'Estree; ma con nuovo metodo senza aspettarne risposta alcuna, per sapere a qual risoluttione fosse per appigliarsi il Pontefice, persuaso a bastanza della sua immutabile ostinattione ne' suoi disegni, e della passione che conservava nell' animo contro la Francia, prese la risolutione di continuar le sue solite massime, cioè di sorprendere gli altri, e di non lasciarsi mai sorprendere da nissuno.

Dunque lo stesso giorno della data di tal Lettera in versaglia che vuol dire li sei di Settembre, ordinò la marcia d'alcune poche militie per la volta *d'Avignone*, della qual Città e Contado, scacciato il Vice Legato, & i Papalini in pochi giorni se ne rese Signore senza perdere un Soldato, essendo vero che i Preti non sono propri a difender le mura con i Breviari, ancorche sia loro natura di minacciar con le Bulle. Ma come il disegno principale era nel Palatino, da questa parte s'ordinò un' Esercito di 18. mila Fanti, e dieci mila Cavalli, sotto al sopremo comando del Delfino, che fù la sua prima ispedittione con auttorità assoluta di Generalissimo; assignandogli il Ré suo Padre per la prima volta un' Impresa sicura, una vittoria indubitabile; & una gloria facile d'acquistarsi, per la certezza che s'haveva dello stato debole nel quale si trovava questo Elettorato, e dell'impossibilità del soccorso de' Prencipi confinanti, per trovarsi tutte le forze in Ungaria. Questo Esercito s'incaminò a tale impresa per assicurarla al Delfino che restò in Parigi, sotto al comando d'altri Capitani e particolarmente, del Maresciallo d'Humieres, e de' Signori di *Morelat*, e di *Chamilli*, quali non hebbero difficoltà di vincere, appena arrivati; essendosi reso questo Esercito prima di tre settimane, con poca perdita, e molto guadagno possessore di tutto il Palatinato, e particolarmente delle Piazze così rinomate, di *Heidelberga*, di *Frankendal*, e di *Manheim* riducendo a cenere le fortezze d'Asberg, di Schonderg, & altre, & in somma non s'era mai vista una desolatione più grande, poiche non si sentivano, né si vedevano che strepito di bombe, e di Cannoni, che Incendi, Sacchi, Violenze, Prigionie, fughe, lagrime, e ruine, non osservandosi né fede, né parola, né rispetto alcuno alle Chiese. A tali disgratie non fu sogetto solo il Palatinato, ma le altre Provincie contigue, e particolarmente

Presa d'Avignone, e del Palatinato.

1688.

il

il Vescovado di Liege, & il Territorio d'Aquisgrana, e le stesse Città furono sogette a gravi contributtioni dopo haver veduto incendiare buona parte delle loro Case nella Campagna, e sino alle porte istesse delle Città. Si voltò in tanto il pensiere a dar motivo d'apprensione nel suo particolare all'Imperadore, con la speranza che intento al suo principal scopo delle vittorie contro il Turco, volontieri si sarebbe portato a qualche risoluttione d'accommodamento con la Francia, & a questo fine s'ordinò l'assedio di Philisburgo, Luogo appartenente a detto Imperadore, senza risparmiarsi Spira, sagrario della Cammera Imperiale; ma di quello che di più è successo, lo vederemo nel Libro seguente, dirò solo per hora che nel Mondo non vi fu mai Corte, nè più sorpresa, nè più colma di perplessità di pensieri di quella nella quale si vide quella di Vienna in questa volta, poiche vide assalita la Germania, e prima scacciato che attacato un Elettore Suocero dell' Imperadore, allora appunto che pensava di vedere in breve ridotto il Rè di Francia nella necessità d'accordar tutto a Cesare, & al Pontefice per potere ambidue questi Potentati trovarsi qualche porto per salvarsi da quel gran naufraggio che gli andava preparendo il Prencipe d'Orange, con quella Flotta che haurebbe spaventato, ogni altro Monarca più fiero : Ma questo è stato l'errore de' Confederati, l'havere havuto dal principio buona opinione di loro stessi, senza conoscere la natura della Francia, nè l'hanno conosciuta, se non allora che non poteano più portarvi rimedio.

TEATRO

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO QUINTO.

Seguono gli avvenimenti del 1688. fino al fine con diverse dechiarattioni, Raggioni, Manifesti, & Intrighi tra le parti interessate alla guerra cominciata dal Rè di Francia nella Germania.

Strani succeſſi. 1688.

ENTRATE le Armi del Rè Luigi nel Palatinato, precedute dalla ſua fortuna e dalla ſolita furia Franceſe, che cauſò tante lagrime, e ſtraggi, ſi ſollevò un tale bisbiglio nell'Europa, che le orecchie iſteſſe non potevano aſcoltarlo che con ſtupore, poiche da tutti venne ſtimato che ogni coſa ſi faceva contro ogni buona regola. Il Papa oſtinato ne' ſuoi ſentimenti e più che mai irritato in luogo di portare acqua al fuoco vi aggiunſe delle legna; e ben lungi di ſpaventarſi delle minaccie della Francia, o della perdita d'Avignone, ſi fece conoſcere con un petto d'acciaio corriſpondente al Capo di ferro, poiche data la ſentenza diffinitiva per l'Elettorato di Colonia al Baviera, obligò con queſta il Rè Luigi a dare anche principio agli atti d'hoſtilità col mezzo del Mareſciallo d'Humieres in queſto Elettorato, nel quale più che mai coſtante il Cardinal Furſtemberg, nel vederſi coſi ben ſpallegiato dal zelo, e dalle forze d'un tanto Rè, e dal Corpo de' Canonici che l'haveano Eletto & havendo inteſo che in nome del Baviera havea preſo il poſeſſo il Conte de Croi in Colonia, fece egli lo ſteſſo in Bon: di modo che ſi ſcoprì aſſai manifeſto lo ſciſma. Di più aſſicurò il Pontefice l'Imperadore per meglio inanimirlo alla guerra contro la Francia di più potenti ſoccorſi che mai; e col mezo del ſuo Internuntio in Bruſſelles moſtroſſi intereſato d'affetto con la Corona Catolica, col fare intendere la ſua riſoluttione d'abbracciare ogni qualunque mezo, che foſſe per favorire, una buona unione contro la Francia, e tutto queſto non per altro che per dar maggior vigore, e fermezza al Caſtanaga & al Colomna, che teneano ſegreta intelligenza col Prencipe d'Orange, che armava forze coſi potenti contro l'Inghilterra, che havea fatto un ſolo intereſſe con la Francia.

Ma la maraviglia maggiore nacque ſopra a due coſe, la prima nella fiera condotta di queſto Rè, e nella ſua formidabile riſoluttione di volerſi tirare adoſſo tanti nemici con le più terribili violenze in un tempo che ſi preparavano a metter ſul Mare tutte le forze dell'Holanda, che ſi teneano per indubitabili le Allianze de' Proteſtanti col Prencipe d'Orange, che queſto era diſpoſto a metterſi alla vela con la Flotta, con un diſegno dubioſo ſe foſſe per prevalerſi

Fiero ardire del Rè Luigi.

lersi del vento con l'indrizzare il timone o verso la Francia, o verso l'Inghilterra; che in qualunque de' due Regni ciò seguisse, non si potevano sperare che sinistri successi, già che cadendo la tempesta dalla parte d'Inghilterra, non poteva che risentirsene per la sua vicinanza la Francia. Con tutto ciò il Rè Luigi insensibile ad ogni apprentione, simile alla Vipera che battuta getta più fiero il Veleno, allora appunto che si parlava dell'imbarco dell' Orange soura la Flotta; e che per le sue smisurate forze si prometteva quante vittorie havea designato, s'incalorisce, e si dispone ad imprese che non poteano presagirgli che disgrtie. Spoglia il Papa d'Avignone, dopo haverlo bravato in Roma con la speditione del Lavardino manu armata: vuole che il Cardinal d'Estree l'affronti nel Vaticano con la Lettura d'una Lettera ignominiosa: comanda che a dispetto della Bulla del Papa in favore del Baviera sia mantenuto il Furstemberg nell' Elettorato di Colonia; e per sostenerlo vi spedisce con l'Esercito il Maresciallo d'Humieres: manda il suo Delfino nel Palatinato, per spogliare di tutto il Neuburgo, senza considerattione alcuna, nè risparmio del sagro, o del profano; sotto mette alla sua divottione con la spavento, e con le minaccie gli Elettorati di Treveri, e di Magonza: riduce Liegi, e Francoforte ad abbracciar nelle contributtioni le regole prescritte da' suoi Capitani: ordina l'assedio di Filisburg, fortezza appartenente in suo proprio all' Imperadore, & a cui costava tanto sangue, e tanti sudori: stende le sue pretentioni sin nel centro della Germania, obligando Prencipi, nobili, e Città a contribuire al suo Esercito: nè contenso di ciò vuol che con suo scorno e vergogna lagrimi lo stesso Imperio con lo spoglio dato all' Archivio di Spira. Chi poteva dunque non maravigliarsi di vedere un Rè operare in questa maniera; ancor che per altro fosse nato con la constellattione di non temer nissuno e di spaventar tutti.

In secondo luogo non vi fu alcuno che non restasse attonito; a causa che da nissuno poteva comprendersi, che questo Monarca, così oculato nel suo governo, così prudente nella sua condotta, e così cauto ne' suoi interessi, che pigliasse la risolutione di allontanar le sue Armi, & impegnare il fiore della sua Gente, e de' suoi Capitani in una guerra contro all' Imperio tutto, in un tempo ch'era prudenza l'apprendre di quei terribili preparativi che si facevano in

Errore nel portar le Armi al Palatinato. 1688.

in Holanda; e tanto più ch' essendosi egli dechiarato di rendere inseparabili i suoi interessi con quelli del Ré Brittanico, doveva per questa ragione osservare gli andamenti dell' Orange, tener le sue Armi all'erta, & apparecchiate a gettarsi da quella parte dove ricercava il bisogno. Pareva a tutti per ogni buona regola militare, e per una buona massima del proprio vantaggio di questo Ré, di maturare due cose, e maturate seguirne indispensabilmente una delle due : la prima di chiuder gli occhi agli affari del Palatinato, di mettere in campo un' Esercito poderoso, al doppio di quello spedito in Germania, & in luogo di far passare il Delfino nel Palatinato nel fine di Settembre, farlo entrare nel principio in Holanda, o sia contra gli Spagnoli, & Holandesi, con quelle stesse violenze, incendi, e spaventi con le quali era entrato in Alemagna; risolutione che haverebbe al sicuro fatto passare la volontà al Castanaga, & Colomna di farsi fratelli in Christo col Prencipe d'Orange, e con voci di misere mei si sarebbono accommodati con la Francia, e non meno degli Spagnoli, haurebbono cercato il loro scampo gli Holandesi; & il Prencipe d'Orange si sarebbe veduto nella necessità di scaricar la sua Flotta, & in luogo d'andare a cercare imprese dubiose, & acquisti pericolosi impiegare i suoi sudori, la sua gente, e le forze tutte del Paese, per conservare quella Republica dove egli era capo sicuro di tanta auttorità, che sarebbe stato l'unico mezo di far suanire l'Impresa d'Inghilterra, e di guadagnare un bon tratto di terre in Fiandra. Ma se non si voleva abbracciar questo primo mezo, se ne doveva seguire un altro secondo : e questo vuoldire, di tener tutte le forze della Francia almeno 50. mila Fanti, e 30. mila Cavalli, che come ogni uno può credere gli era facile il farlo, e tutte insieme queste Militie con i suoi principali Capitani tenerli in marcia di qua, e di la su i confini, & al primo aviso della partenza del Prencipe con la Flotta, entrare & in Holanda, & in Fiandra, non come Francesi, ma come Demoni e in brevi giorni trovati sprovisti questi Paesi l'haurebbono posto in una desolatione d'Inferno; & al sicuro che gli Inglesi nell' intendere la ruina dell'Holanda, haurebbono presso altre misure. Ecco come si parlava generalmente da tutti accusandosi il Rè di Francia della sua cattiva condotta a non farlo, e tenendo tutti per indubitabile, che il Prencipe si sarebbe perso

so in Inghilterra, & il Rè di Francia haurebbe salvato questa e perso l'Holanda.

Hebbe però le sue ragioni Luigi, non essendo suo uso di pigliar risolutioni alla cieca stimò niccessario di tagliar la radice all' Albore che minacciava di produrre acerbi frutti. Teneva indubitabili memorie che la Casa d'Austria, sosteneva nella sua intrapresa il Prencipe d'Orange, come pur si è detto, e che la stessa andava disponendo la Germania tutta, alla guerra contro la Francia, di modo che bisognava dare un colpo mortale a questa, per impedirla di muoversi; con la speranza che vittorioso da questa parte, s'assicurava anche favorevoli successi dall' altra. L'essersi troppo avanti impegnato all' Elettione del Furstemberg prima, & alle proteste poi di mantenerlo a spese della sua Corona, l'obligavano per hònore della sua grandezza, e per interesse de' suoi vantaggi, di fare l'ultimo sforzo acciò s'ottenga tale intento, e come ottenerlo, senza una guerra in Germania, prima che questa venga a capo della sua unione che pretendeva, e che con tutte premure s'andava maneggiando contro la Francia? Con la guerra nel Palatinato, dove le vittorie erano infallibili si sarebbe portato a tutto rimedio, poiche con la caduta del Palatinato, si sarebbero chiusi i passi a' soccorsi in quello di Colonia e si terrebbonò imbrigliati non solo gli altri due Elettorati Ecclesiastici, ma gli altri Prencipi confinanti con la Città di Francoforte; e la Dieta dell' Imperio, nel vedore afflitti, & essangue dall' Armi di Francia tanti Prencipati con la continuattione della guerra del Turco, maturarebbe meglio le sue risoluttioni, e non sarebbe così di facile caduta, ad intraprendere di far la guerra con tante spese ad un Rè così formidabile, & invincibile.

Da quali ragioni mosso.

In questa maniera il Rè credeva di poter *salvare la Capra, & i Cavoli* secondo il detto volgare, poiche teneva indubitabili li progressi grandi nella Germania, e che sarebbe riempita di spaventi, d'horrore, e di timore, anzi così confusa haurebbe cercato scampo sotto alla protettione de' Gigli d'oro: in oltre s'era persuaso più infallibile il successo della Flotta destinata per l'Inghilterra, o per la Francia, molto diverso di quello poi fu in effetto. Per primo non credeva che il Prencipe pensasse in maniera alcuna di fare sbarco in Francia, dove non potendo havere corrispondenti, ne

Altra che difende la risolutione del Rè. 1688.

Partigiani per riceverlo e per invitarlo, se non fosse qualche nuovo Convertito, di poca vaglia, che non haurebbe ardito di farlo, mancanza di seguito per esser questi tali dispersi qua, e là, di più li Porti ben fortificati, e gli altri Lidi inaccessibili allo sbarco & il nome dell'Orange odioso a' buoni Francesi, oltre che i buoni Catolici si sarebbono sagrificati, e non meno i più zelanti nel difendere la loro Religione, e la libertà della loro nattione, contro alle violenze di stranieri, e Protestanti, di modo che si teneva per certo che tutto il disegno cadeva dalla parte d'Inghilterra dove il Prencipe era amato; dove non gli mancavano Partigiani, dove i Protestanti l'aspettavano rispetto all' odio verso la Religione Catolica, e dove lo sbarco era facile da per tutto; ad ogni modo per dissiparli anche qualche ombra, o sogno che potesse entrare alla fantasia del Prencipe dalla parte di Francia, ordinò il Rè che si rinforzassero i Porti, che si mandassero buoni Regimenti ne' Luoghi più deboli, e che sotto ad esperti Capitani si tenessero all' erta, e ben munite le militie del Paese, e così ben disposte che con facilità potessero correre dove lo portasse il bisogno. Dunque nicessariamente bisognava che la tempestà cadesse dalla parte d'Inghilterra, ma l'esito si credeva o dubbioso o lungo nell' esecuttione; & in fatti il Rè Luigi haveva fatto intendere al Rè Giacomo ch'egli era pronto ad assisterlo con una buona Flotta, che congiungerebbe con la sua, e d'un' Esercito di 15. mila scelti Soldati, o più o meno secondo che lo stimarebbe nicessario, che farebbe passare in Inghilterra; ma Giacomo l'infelice, haveva una confidenza così grande a' Comandanti, e Soldati dell' Esercito di Terra, e della Flotta, per il giuramento solenne che gli haveano fatto di perder tutto il sangue e la vita prima d'abbandonarlo, che volle far vedere che intieramente si fidava a' suoi Popoli, e così ringratiato il Rè manifestò in publico di non havere interesse alcuno con la Francia. La verità é che il Rè Giacomo ruinò se stesso, (come si dirà meglio nel Libro seguente) per la gran sicurtà che diede al Rè Luigi, ch'egli era fortissimo & in stato o di perdere il Prencipe suo genero in breve tempo, o di desolarlo pian piano, col farlo perire nelle penurie del verno, e che quando anche fosse al doppio più forte, gli darebbe da fare almeno per un' anno, e che in tanto poi la Francia poteva soccorrerlo nella Primavera. Sotto a

questa

questa confidenzz il Ré Luigi ordinò la guerra in Garmania, che finita ben tosto senza ostacoli; nel mentre che in Inghilterra il Rè Giacomo combatteva contro il Genero, era suo pensiere d'inondare delle sue Genti l'Holanda, e la Fiandra ambidue sproviste; & in fatti se i progressi del Prencipe non fossero stati cosi prosperi, cosi frettolosi, e terminati contro all'aspettativa di tutti in cosi brevi momenti senza sangue; se havesse trovato ostacolo per alcuni mesi, le cose sarebbono passate secondo al disegno della Francia: ma le vittorie, e la Coronatione di Guglielmo, dopo la caduta di Giacomo, & il tutto in brevi giorni, mutarono con tal ragione i disegni del Rè Luigi.

Ri tornando alla guerra del Palatinato, dirò che questa diede che pensare all'Europa rispetto a' progressi cosi precipitosi, e spaventò talmente l'animo de' Tedeschi, che confusi nella Dieta istessa, messero tutto il loro animo, tutta la loro speranza, e la salute della loro libertà, almeno di quel poco che gli restava nell' esito della Flotta destinata contro l'Inghilterra, conchiudendo non dico molti, ma quasi tutti, che se questa non haveva un felice euvenimento, la Francia si sarebbe resa l'Arbitra della Europa, & un continuo flagello della Germania, oltre alle disgratie delle quali era minacciata l'Holanda. In tanto il Rè Luigi, il quale nella sua condotta, ha fatto sempre conoscere per meglio illetarghire gli altrui spiriti, ch'egli non haveva che un vero zelo, & una sincera intentione per la pace, e tranquillità publica, appunto allora che più fulminava le Provincie come un Giove tuonante; non mancò anche in questa volta di farlo, poiche nel mentre che il suo Esercito desolava il Palatino, che minacciava Filisburgo, che metteva il giogo al collo di tanti Elettori, ordinò la publicatione della seguente Memoria, che racchiude cose che stimo niccessarie all'Historia.

ME-

MEMORIA.

Delle Ragioni che hanno obligato il Rè a ripigliar le Armi, che deve servire di persuasiva a tutta la Christianità, delle sincere intentioni di sua MAESTA, *per la continuattione della tranquillità publica.*

QUei ch' esamineranno senza passione, e senza alcun' altro interesse che quello solo del ben publico, la condotta che S. M. ha tenuto dal principio della guerra d'Ungaria fino al presente, hauranno giusto sogetto di stupirsi, ch'essendo stata sempre avisata del disegno che l'Imperadore haveva formato da lungo tempo, d'assalir la Francia, subito conchiusa la pace con il Turco; ella ha voluto fino a questa hora differire di prevenirlo, e ben lungi di servirsi delli pretesti, che possono suggerirli le regole d'una buona politica, per impedire l'aggrandimento d'un Prencipe, ha voluto S. M. sagrificare al beneficio della Pace li giusti sogetti che gli sono stati dati spesso di servirsi delle forze che Dio gli ha posto nelle mani, non solo per torre alla Corte di Vienna i mezi per nuocerlo, ma ancora per frenare il corso delle ingiuste, e violenti usurpattioni dell' Elettor Palatino, per far restituire a Madama sua Cognata, quello che se gli deve della successione del Padre, e del Fratello; e per dissipare a tempo debito tutte le Confederattioni e li preparativi di guerra, che finalmente l'hanno obligata a portar le sue Armi sú i lidi del Reno, & attaccare quelle Piazze che potevano dare maggior facilità all' Imperadore di ricominciare, e di sostenere la guerra contro la Francia. Il mondo tutto cade al presente d'accordo, che il troppo sincero desiderio che S. M. haveva d'impedire che non arrivasse cosa alcuna, che fosse capace di turbare il riposo della Christianità, e le forti prove che ha dato delle sue buone intentioni, hanno molto contribuito a tutti li giusti motivi di scontentezza che finalmente hanno straccato la sua patienza. Si è molto benvisto che nel tempo che poteva S. M. prevalersi della confusione che dava all' Imperadore la guerra d'Ungaria, per obligare la Corte di Vienna, e l'Imperio a cedergli con un trattato diffinitivo, tutti i Luoghi ch'erano stati uniti alla sua Corona, in successo del trattato di Munster, e di Nimega, e dar fine con questo mezo ad ogni motivo di discordia tra ella e l'Imperio, havea meglio amato di condescendere ad un trattato di Tregua, o di sospensione, che di frastornare con le sue Armi li Prencipi, e Stati dell' Imperio di dare all' Imperadore li soccorsi de' quali haveva bisogno, per respingere le grandi forze dell' Imperio Ottomano; e che S. M. secondo li giusti moti della sua pietà, e della sua generosità, haveva preferito l'interesse generale della Christianità al beneficio della sua Corona, contentandosi d'ottenere provisionalmente quel tanto che la prudenza ricercava che domandasse per sempre.

Si rappresenta la sincerità del Ré. 1688.

Ancora s'era da tutti osservato che appena questo trattato di Tregua venne ratificato dall' una, e l'altra parte, che volle in breve S. M. dar nuovi segni della sua Moderatione, e non ostante ch fosse stata informata che li Ministri Imperiali impiegavano tutta la loro cura, e li loro sforzi nella maggior parte delle Corti di Germania per indurre li Prencipi, e Stati dell' Imperio ad entrare in una nuova lega contro la Francia. Che con il trattato fatto in Ausburgo,

Si loda di moderatione.

go, s'erano inpegnati molti Prencipi, e Stati a sotto scrivere questa Associatione. Che nell' Assemblea di Norimberga s'haveano servito d'ogni qualunque sorte d'artificio, e di suppositioni, per fare entrare in questa medesima Allianza, tutti quei che s'andavano ritenendo, per rispetto delle grandi disgratie che poteva causare una nuova guerra; & in oltre a causa del vantagio considerabile che trovava l'Imperio nella conservatione, e mantenimento d'una buona intelligenza con sua Maestà; e che finalmente li Ministri della Casa d'Austria s'erano chiaramente esplicati in diversi luoghi; che la guerra d'Ungaria, non sarebbe cosi tosto finita, che dall'Imperadore si voltarebbono subito tutte le sue Armi dalla parte del Reno; e che non sarebbe bastante il Trattato della Tregua di frenare li suoi concepiti disegni. Con tutto ciò questi cosi caldi motivi che dovevano obligare da quel tempo in poi sua Maestà, di portar più tosto la guerra ne' Paesi, e negli Stati di questo Prencipe che d'aspettarla nel suo Regno, havevano ancora ceduto al gran disiderio che haveva S. M. sempre havuto di fare tutto quello che poteva dipendere da Lei, per la conservatione della Pace; né havea mai preso altre precauttioni per difendere, & assicurare li suoi Stati di tutto il male che si preparavano di fargli, che di fortificare al più possibile i luoghi delle sue frontiere, che potevano far testa all' intraprese de' suoi Nemici.

Lamenti contro la Corte di Vienna. 1688.

Questo cosi gran numero di prove tanto forti della sincerità dell' intentioni del Rè haveva fatto scordare alla Corte di Vienna, che ogni volta e quando che si è obligata S. M. di ripigliar le Armi, ha piacciuto a Iddio di far vedere la giustitia della sua causa, col mezo de' favorevoli successi che ne hanno ottenuto. Si sono dati a credere che volesse per l'auvenire preferire la dolcezza del riposo alle cure indispensabili ch'è obligata di pigliare per la conservatione de' suoi Stati; e la speranza di trovare di grandi vantaggi nel rinuovamento d'una guerra, ha indotto la Corte di Vienna a rigettare con fierezza, le persuasive anche de' Ministri del Papa, quali credevano con ragione, che non vi era mezo più proprio, più facile, e più niccessario per stabilire una buona unione, e concordia tra tutti li Prencipi, e Stati Christiani, che quello di fare un Trattato di Pace, della stessa maniera che s'era fatto quello della Tregua, senza rientrare nelle difficoltà tante volte crivellate, e che non possono essere più sostenute che col disegno di suscitar nuove amarezze, e nuovi torbidi. Ma quando anche tutti questi andamenti non fossero stati sufficienti per fare veder chiaramente a sua Maestà la risolutione che la Corte di Vienna haveva preso di ricominciare la guerra contro la Francia, se ne potrebbe forse dubitare, dopo tante prove date, sia nel sogetto della successione Palatina, che all' Occasione della Postulattione ch'è stata fatta del Cardinal di Furstemberg, nella Coadjutoreria prima, e poi nell' Elettorato di Colonia.

Delle ragioni nel Palatinato.

Non vi è alcuno nell' Europa che non sia informato del dritto inconcestabile dovuto a Madama Cognata di S.M. sopra alla successione dell' Elettorato Palatino di Carlo suo fratello : si sa che tutti li mobili, beni allodiali, e feudi hereditari gli sono decaduti, come all' unica herede del Padre, e del fratello; e benche S. M. si trova molto ben inclinata per l'affetto che conserva verso questa Prencipessa, a darle ogni qualunque protettione della quale poteva havere

 biso-

bisogno per mettersi in possesso di beni mobili, & immobili di questa successione, con tutto ciò le stesse considerattioni che havevano impedito S. M. di fare alcun moto che potesse ritardare le Armi Imperiali nelle sue prosperità in Ungaria, l'havevano ancora obligato di preferire l'arbitraggio del Papa, benche si fosse dechiarato partiale contro la Francia, a' mezi più sicuri e più propri, e pronti, che già teneva in mano di far rendere a Madama sua Cognata, la giustitia che se gli è dovuta, e non ostante che questo arbitraggio non doveva esser sospetto che a *Monsieur* fratello unico del Rè, con tutto ciò ha voluto darvi la mano, di modo che non ha tenuto che all' Elettore Palatino, di terminar tutte queste differenze col mezo della decisione del Papa. Ma quantunque vi sono stati infiniti esempi di contestattioni simili tra li Prencipi, e Stati dell' Imperio, rimesse al giudicio di Potentati che non dipendono in cosa alcuna; questo Elettore che non ha fatto altro di continuo, che fomentare la guerra tra la Francia e l'Imperio, non contento d'invadere per la sua Casa, l'Elettorato, e le Dignità Ecclesiastiche si sforza ancora d'ottenere in tutte le occasioni, con li mezi più violenti e li più contrari alle Leggi, e constituttioni dell' Imperio havendo rigettato l'arbitraggio del Papa sopra questo affare, e non solo si è messo in possesso delle Terre inseparabilmente unite alla dignità Elettorale, ma di più si è assicurata senza alcuna forma di giustitia, di tutti li pegni, beni allodiali, feudi hereditari, e generalmente di tutto quello appartiene di legitimo dritto a Madama, Cognata di S. M. fuori alcuni mobili che gli è piacciuto abbandonare per colorire il suo ingiusto manifesto, & allettare la buona fede di *Monsieur* unico fratello del Ré, con la speranza d'una maggiore restituttione. Ma come riconobbe molto bene che in conto alcuno non potrebbe sostenere lungo tempo la sua ingiusta usurpattione, contro alla protettione che S. M. si tenne obligata di dare al buon dritto del Fratello, e della Cognata, non ha trascurato cosa alcuna di quello che ha stimato capace di eccitare tra la Francia e l'Imperio, una guerra da Lui considerata come l'unico mezo di ritenere impunemente, nella confusione, e nel disordine che d'ordinario suol sempre portar seco, de' Beni che non possono mai appartenergli legitimamente, in tanto che viverà Madama, e li suoi Successori. Con questo disegno in tanto che S. M. apportava la cura maggiore per torre via tutti li protesti alla Corte di Vienna di finir la guerra d'Ungaria, e che la decadenza dell' Imperio Ottomano faceva ancora sperare all' Imperadore di maggiori prosperità, questo Elettore ha radoppiato li suoi sfozi per obligare la Corte di Vienna, a fare la pace con li Turchi, e portar la guerra verso il Reno. Da S. M. non si sono ignorati tutti gli andamenti a' quali si é mosso per questo effetto, le Allianze formate, e finalmente la risolutione che ha fatto pigliare di conchiudere con precipitio un' accommodamento col nemico della Christianità, per assalire la Francia, e sorprendere la vigilanza di S. M.

Per l'Elettorato di Colonia. 1688.

Certo è che l'Arcivescovado di Colonia restando nel potere d'un Prencipe così ben' intentionato ch'era il fu Elettore, per il mantenimento della tranquillità publica, bisognava levar via un così grande ostacolo a nuovi torbidi, il solo espediente era di dargli ò di buona, o di cattiva volontà un Coadjutore del tutto portato agli interessi della Casa d'Austria, e non ne poteva trovare alcu-

alcuno del quale fosse più sicura per l'esecuttione di questo disegno, e l'aggrandimento della sua Casa che uno de' Prencipi suoi figlivoli. Si può ancora dire che non s'ha trascurata opera alcuna per riuscirvi. Ma come le sue promesse e le sue offerte, appoggiate dalla presenza del Duca di Giulliers, non hebbero l'effetto che s'aspettava, le minaccie delle quali si é servita contro li Canonici, e contro lo stesso Elettore, sono state così oltragiose, e violenti che le stesse gli hanno attirato l'odio, e l'indignatione degli uni, e degli altri di modo che di 24. voti de' quali é composto il Capitolo 19. hanno determinato la postulatione in favore del Cardinale de Furstemberg alla Coadjutoreria dell' Arcivescovado di Colonia, giudicandolo con ragione tanto più capace di governarlo, che oltre l'esperienza acquistata durante la lunga amministrattione, che il defunto Elettore gliene haveva confidato, la sua dignità di Decano, la sua età e le sue buone qualità personali, lo fanno stimare & amare da tutti quei del Capitolo, che non sono in modo alcuno obligati di sagrificare le loro inclinattioni ad altri interessi che a quelli della loro Chiesa. In tanto questa Postulatione così Canonica, non é stata capace di rinversare li progetti dell' Elettor Palatino. La partialità del Papa troppo manifesta per la Casa d'Austria gli ha dato nuove speranze, e l'impossibilità da poter riuscire per uno de suoi figlivoli gli fece concepire un disegno molto più vantagioso per la sua Casa. Stimò che non bisognava aspettare che il Cardinale de Furstemberg pervenuto a questo Arcivescovado, e secondo i moti del suo affetto verso la Casa di Baviera, fosse per fare aggradire al Capitolo il Prencipe Clemente, per suo Coadjutore, allora che haurebbe l'età indispensabilmente ricercata da' Canoni. Cosa alcuna non era più contraria agli interessi di questo Elettore, e si guardava bene di permettere che l'Elettore di Baviera fosse debitore alla racomandattione di S. M. & all' inclinattione del detto Cardinale del ritorno di questo Elettotato alla sua Casa. Ma per rompere tutte queste misure, & assicurare in uno de' suoi fanciulli o l'Elettorato di Colonia, o quello di Baviera giudicò non trovarsi miglior mezo che quello di profittare della cattiva dispositione del Pàpa verso S. M. e della sua passione verso la Casa d'Austria : prima d'ogni cosa per impedire che la Postulattione del detto Cardinale de Furstemberg alla Coadjutoreria, che non haurebbe ricevuto la minima difficoltà, sotto un Ponteficato meno appassionato contro la Francia non fosse confirmata, & in secondo luogo, dargli per concorrente quello stesso Prencipe, che il detto Cardinale haveva la volontà d'obligare al maggior segno che fosse possibile, e come l'haurebbe fatto.

Senza alcun dubbio, che non si trova nel mondo persona alcuna ragionevole instrutta de' principi della Religione Catolica, Apostolica, Romana, che s'habbia possuto imaginare, che a dispetto di tutto quello che li Concili Ocumenichi, & ultimamente quello di Trento, hanno decretato toccante l'età, la scienza, e le qualità nicessarie ad un Vescovo, il Papa che havea testimoniato per lo passato, tanta auversione per tutte le gratie, come habbia possuto dechiarar capace d'essere Eletto all' Arcivescovado di Colonia, un giovinetto Prencipe dell' età di 17. anni, senza esserne nè anche Canonico. Ma bisogna confessare che questa gran mutatione, e rinversamento della

Si accusa il Papa.

 disci-

disciplina Ecclesiastica è meno vantagioso alla Casa di Baviera, che a quella d'Austria, & all' Elettor Palatino, poiche se questo progetto riusciva a favore del Prencipe Clemente o non sarebbe che il depositario dell' Elettorato di Colonia, per farlo passare ad un Prencipe di Neuburgo, o se voleva ritenerlo per se stesso, prima che havesse piacciuto a Iddio di dare figlivoli all' Elettore suo fratello, e nel tempo ch'espone così spesso la vita per il servitio dell' Imperadore, assicurarebbe all' Elettor Palatino la successione negli Stati di Baviera; & alla Corte di Vienna l'estintione d'una Casa che gli ha sempre dato una gagliarda gelosia, e che il merito dell' Elettore che regna al presente non sarà per diminuir mai.

Lamenti sopra la buona fede. 1688.

Ecco il vero motivo del Breve concertato tra il Papa, li Ministri della Casa d'Austria, e quei dell' Elettor Palatino, e come si sono benissimo imaginati che S. M. non soffrirebbe mai che il Cardinale de Furstemberg postulato Canonicamente all' Arcivescovado di Colonia, ne fosse spogliato, in riguardall' odio rispetto all' applicattione che ha sempre testimoniato per il mantenimento d'una buona concordia tra S. M. e l'Imperio, ne che la parte più riguardevole del Capitolo che gli ha dato li suffraggi fosse privato de' suoi dritti con la forza dell' Armi, e la violenza delle stesse si sono finalmente determinati di fare la pace con il Turco, per romperla nel tempo istesso con la Francia. Ma se S. M. ha molto sugetto di lamentarsi d'un procedere così contrario alla buona fede, con la quale ha sempre operato durante le maggiori prosperità dell' Armi Imperiali in Ungaria, & alle cure che ha preso d'impedire che non succeda cosa alcuna nell' Europa che ne potesse frenare il corso. Non vi è persona alcuna benche appassionata al maggior segno contro la Francia che non deve confessare che tutto quello si è fatto dall' intento di questo Breve in poi dell' Eligibilità, tantó dalli Ministri Imperiali, che di quei dell' Elettor Palatino, doveva finire di straccare la patienza del Rè, e di levargli via ogni qualunque sogetto di dubitare della ferma risolutione che l'Imperadore ha preso di dechiare incessantemente la guerra.

Sopra le ingiurie.

Con questo disegno la Corte di Vienna ha creduto non esser più obligata a guardar misura alcuna, e che non ostante che il concordato Germanico, le constitutioni dell' Imperio, & il Trattato de Munster, devono rendere inviolabile la libertà dell' Elettioni, ne' Capitoli di Germania, e che l'articolo 23. del trattato di Nimega doveva far cessare le ingiurie e le invettive de' Ministri della Corte di Vienna, contro il Cardinale de Furstemberg, con tutto ciò il Conte de Kaunitz, vedendo benissimo, che nè le promesse nè le minaccie non erano capaci di scuotere una parte così riguardevole del Capitolo di Colonia, per fare qualche opposittione all' inalzamento del Cardinale de Furstemberg, e che non vi erano che quei che col mezo delle loro Cariche, e de' loro impieghi, erano indispensabilmente obligati a seguire gli stimoli della Corte di Vienna, che non volesse concorrere alla sua Postulatione; tutti gli altri essendo intieramente persuasi che non si poteva fare una scelta più degna, che della persona di detto Cardinale, non solo per il bene e vantaggio di detto Arcivescovado ma ancora per la fermezza della tranquillità dell' Imperio, non vi sono state nè ingiurie, nè invettive, nè Calonnie delle quali questo

Mi-

Ministro non habbia aggravato il detto Cardinale, fino a dargli un' esclusione formale dalla parte dell' Impetadore; col minacciare il Capitolo di levargli li suoi privileggi. In somma si può dire che il disprezzo, e l'infrattione manifesta del trattato di Pace, si sono visti così chiaramente nel discorso indrizzato al Capitolo di Colonia dal detto Conte de Kaunitz che la moderattione del Cardinale, & il suo zelo per la conservattione della tranquillità publica nella risposta fattale.

Ma come tutte queste violenze de' Ministri della Casa d'Austria non sono state capaci d'impedire che la parte più riguardevole del Capitolo di Colonia, non sia restata inseparabilmente unita col Cardinal de Furstemberg, per mantenere insieme la libertà della Chiesa, la Corte di Vienna, fa le sue diligenze per raunare le Militie della maggior parte de' Prencipi Protestanti, nel giro dell' Arcivescovado, per impiegarle a fare eseguire unitamente li Brevi che si persuade di ottenere dalla Corte di Roma contro la dispositione de' Canoni, de' Trattati, e delle constituttioni dell' Imperio, poco curandosi che l'Arcivescovado di Colonia sia intieramente desolato, e la Religione Catolica oppressa in tutti i luoghi di dipendenza, pure che trovi mezi facili d'attaccare la Francia, di sostenere la guerra contro S. M. alle spese degli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, di constringere li primi a differire al Rè d'Ungaria la Corona di Rè de' Romani, prima dell' età nicessariamente ricercata da queste stesse Leggi, e constituttioni; e finalmente a rendere servile tutta la Germania all' auttorità dispotica della Casa d'Austria, con l'allontanare dall' allianza, & amicitia del Ré, quei che potrebbono essere i più fermi difensori de' dritti, e della libertà della loro Patria.

Sopra le violenze. 1688.

Queste sono verità perfettamente conosciute da S. M. e non si trova persona di buon giudicio, e ben' informata di quello che si passa nell' Europa, che possa mettere in dubbio la minima di queste circonstanze che si sono adotte in questa memoria. Sarebbe in oltre inutile di mettere al publico tutte le altre prove che sua Maestà ha ricevuto delle risoluttioni prese dalla Casa d'Austria di fargli al più tosto la guerra. Ella è molto ben persuasa che dopo tutto quello che ha fatto conoscere detto smisurato desiderio che ha sempre havuto per mantenere la tranquillità publica nell' Europa, ogni uno confesserà, che sarabbe stato da desiderare per il bene comune della Christianità, che quei credevano trovare il loro vantaggio nell' eccitare nuovi torbidi non havessero havuto una si buona opinione della sincerità dell' intentioni di S. M. poiche non sarebbe che sopra di loro, che si gettarebbe il biasimo della necessità dove l'hanno posta di fare incaminare le sue Militie, non solo per assediare Filisburgo, come la Piazza la più capace di facilitare a' suoi nemici l'ingresso ne' suoi Stati, come ancora di mettersi in posesso di *Kaiserslouter* fino a tanto che l'Elettore Palatino habbia restituito a Madama sua Cognata quello che le spetta dell' heredità ch'è in questione de' due Elettori Padre, e Fratello.

Lamenti generali.

Ma in qualunque maniera che piacerà a Iddio di dare il successo all' Armi di S. M. questa haurà sempre lo stesso desiderio di contribuire dalla sua parte in tutto quello che le sarà possibile per render sempre più ferma, e stabile la tranquillità publica. A questo fine dechiara S. M. che non dipendeva che dall' Im-

Promesse, per la pace.

Imperadore, e da' suoi aderenti di renderla d'una fermezza perpetua. Volendo S. M. con ogni sincerità, che per torre via all'auvenire ogni qualunque occassione di scontentezza, tra Essa e l'Imperio, e non lasciar più semenza alcuna di divisione, e di stimolo alla guerra, che sia fatto un Trattato di pace diffinitivo con le stesse condittioni che quello della Tregua, conchiuso, e sotto scritto in Ratisbona li 15. Agosto 1684. Con la conditione però che S. M. non potrà esser turbata, né inquietata in qualunque maniera che fosse, toccante le nuove fortificattioni ch'ella é stata obligata di fare per la sicurezza de' suoi Stati, così d'*Huninga*, che di Luigi del Reno, e come S. M. non ha intrapreso l'assedio di Filisburgo per aprirsi la strada ad assalire l'Imperio, ma solo per chiudere le porte all' ingresso ne' suoi Stati a quei che volessero eccitargli nuovi torbidi, per questo offre per facilitar meglio il trattato di pace di far demolire le fortificattioni di Filisburgo, allora che sarà ridotta alla sua ubbidienza, e farlo rendere al Vescovo di Spira, per goderne all'auvenire della stessa maniera come hanno fatto i suoi Predecessori, prima che la Piazza fosse fortificata, senza poterne ristabilire le fortificationi.

Per Friburg.

Sua Maestà resta ancora contenta d'aggiungere a queste offerte, una prova molto più considerabile, e di forza molto maggiore del desiderio e zelo ch'ella ha di ristabilire una buona, & inviolabile corrispondenza, con l'Imperadore, e con l'Imperio, e renderla d'una perpetua lunghezza; e benche le spese straordinarie che S. M. ha fatto per rendere la Piazza di Friburg inespugnabile, tale che in fatti si trova al presente, devono obligarla, a non scastrarla mai dalla sua Corona; con tutto ciò per procurare una buona, & inviolabile Pace a tutta la Christianità, e per fare vedere in oltre che non ha havuto mai altro pensiere; che quello solo d'assicurare il suo Regno, non già di procurarsi mezi per ingrandirlo, si contenta ancora di far del tutto demolire le fortificationi di questa Pazza, già resa della maggiore importanza, e renderla successivamente all' Imperadore, con tutte le sue dipendenze, con la condittione però che non potrà più esser rifabricata.

Promesse per Colonia e Palatinato. 1688.

In quanto all' Elettorato di Colonia, sua Maestà s'obliga di richiamarne le sue Militie, subito che il Papa, sia di suo proprio moto, o alle instanze, che potrebbe fargli l'Imperadore, haverà confirmato la Postulattione del Furstemberg, e promette ancora subito che questo sarà nel suo possesso tranquillo, e godimento del detto Elettorato d'impiegarsi con tutto l'affetto a farlo entrare con il Capitolo ne' piú giusti temperamenti che potrebbono esser proposti per la sodisfattione del Prencipe Clemente di Baviera, e dell' Elettor suo fratello, di maniera tale che il riposo dell' Arcivescovado non sia turbato più né al presente, né all' auvenire. Di più vuole ancora S. M. per non lasciare alcun resto, nè occasioni di torbidi, terminare al più tosto le differenze che riguardano la successione Palatina; & offre e promette in nome, e parte di *Monsieur* suo unico fratello, e di *Madama* sua Cognata di desistere di tutte le Piazze, Terre, e Paesi, anche di mobili, di Cannoni, e d'ogni altra cosa che se gli deve ancora restituire, mediante un controvalente in argento, secondo la stima che ne sarà fatta, al piú tardi fra un' anno, da' Commissari che saranno stabiliti a questo effetto, & in caso che non potessero cadere di accordo nello

spa-

ſpatio di queſto tempo : ſua Maeſtà conſente, che tutto quello che reſterà ancora di differenze ſia terminato dall' Arbitraggio del Rè d'Inghilterra, e della Republica di Venetia, ſenza che dall' una, o l'altra parte ſi poſſa venire nel mentre a qualſivoglia minima proceditura di fatto.

Con queſte condittioni di maggior vantaggio all' Imperadore, & all' Imperio che a ſua Maeſtà, & alla ſua Corona, ſi può riſtabilire la tranquillità publica, & aſſicurarla per ſempre, pure che ſiano accettate prima del fine di Gennaro proſſimo, per l'effetto, e concluſione delle quali S. M. ſi trova apparecchiata di ſpedire inceſſantemente i ſuoi Plenipotentiari in Ratisbona. Ma finito queſto tempo eſſendo obligata S. M. di contribuire a ſpeſe immenſe non pretende d'eſſer piu tenuta a tali offerte, e promeſſe, & in caſo d'un piu lungo ritardo, o d'un rifiuto ad accettarle, proteſta da queſto momento in poi di tutte le disgratie che la guerra potrà cauſare alla Chriſtianità, contro quei che l'hanno obligata a ripigliar le Armi, per prevenire il loro cattivo diſegno, e che non vorranno profittare degli eſpedienti che ſua Maeſtà gli propone per aſſicurare una Pace perpetua. Dato in Verſaglia li 24 Settembre 1688.

Proteſte.

Sogliono dir gli Italiani per proverbio, che *Il Bugiardo trovato tale una volta, non ſarà mai più creduto, qualunque verità che diceſſe.* Quando ſi inteſe la publicattione di queſta memoria, ſtampata in Parigi, e diſpenſata in diverſe Corti, e ſopra tutto in Ratisbona, in numero grande di copie non vi fu nè pure uno di quei tanti che la leggevano che non ammiraſſe il cattivo concetto che haveva la Francia de' Tedeſchi, quaſi che li foſſe naturale di laſciarſi adeſcare, ingannare, & infinocchiare per coſi dire dalle luſinghe de' Franceſi, che a guiſa di quel ſerpente il quale alletta col fiſchio ſoave al ſonno i Paſſagieri, per ucciderli poi, e ſucchiarli il ſangue a ſuo guſto. Per primo queſta memoria comparve ſenza ſotto ſcrittione nè del Rè, nè del Segretario, come ſoleva farſi, acciò ſi poteſſe negare, o approvare come ſarebbe trovato a propoſito. Ma laſciamo queſti puntigli di poco rilievo : qual buona opinione potevano di gratia concepire i Tedeſchi, e meno di loro gli Spagnoli, delle dolcezze di queſte ammellate luſinghe d'un Rè che parve nato a luſingare per uccidere? Quali proteſte più ſolenni di quelle fatte nella pace di Pirenei? quali promeſſe più ſincere di quelle dopo la pace del 1668.? Quali giuramenti più grandi fatti alla Spagna, & all' Imperio d'una inviolabile oſſervanza alla pace di quei fatti in Nimega? quali teſtimonianze più ſincere di quelle date in Ratisbona nella concluſione della Tregua del 1684.? & a

Diſcorſo ſopra tal memoria.

che

che servirono tutte queste proteste, tutte queste promesse, tutti questi giuramenti? non ad altro che d'un Oppio per incitare al sonno i Popoli, e Prencipi, per poterli poi meglio sorprenderli, e denudarli; onde hebbe ragione la Dieta in Ratisbona, nell' intender leggere questa memoria, di gridare ad alta voce, e conchiudere, *che bisognava bruciarla, con fuoco di pece, poiche li Francesi facevano questo per burlarsi de' Tedeschi, nel crederli Mammalucchi*, e veramente le promesse, e le proteste del Ré di Francia, tanto verso i Prencipi in generale, che verso i particolari sono state sempre simili, a quei Mustaccioletti che si danno a fanciulli per farli desistere da piangere, e da' quali allettati non piangono più, sino che vengono sferzati.

Presa di Filisburg. 1688.

Nel tempo istesso o di la a brevi giorni della publicattione di questa memoria, partì il Delfino di Parigi, e prese le poste si portò nel Palatinato, già dal suo Esercito parte preso, e parte incenerito né altro restava all' Elettore che le Piazze di *Manheim*, e di *Franckendal*, qual vittima fu riservata, dopo la presa di Filisburgo, che già assediato quivi a drittura se ne passò il Delfino havendo il Rè voluto che a Lui fosse la gloria della presa di questa Piazza, che al sicuro i suoi Capitani l'haurebbono preso senza di Lui; basta che fu presente in più di dieci giorni d'assedio, e nel qual mentre non mancò di farsi vedere, e di correre a cavallo nelle batterie e nello scarico delle Bombe, che contribuirono il più alla caduta di questa Piazza, che segui li 29 d'Ottobre, & il primo di Novembre ch'era quello del giorno annuale della nascita del Delfino, entrò in questa Piazza incenerita per celebrarla, all' uso di guerra; come in fatti la celebrò. Alcuni lodano questo Prencipe di gran coraggio in questa Impresa, che costò il sangue di più di 5000. Francesi, e tra questi 400. e più Officiali, e Nobili, ma generalmente vien lodato rispetto alle sue grandi liberalità per inanimire all' Opera i Soldati, e non meno si loda per la generosa maniera con la quale trattò il Conte de Staremberg, fratello dell'altro che havea difeso Vienna, ch'era Governator della Piazza, come ancora al resto della Guarnigione concedendoli l'uscita più honorevole, e più vantagiosa, che suol farsi in casi simili, e veramente lo Staremberg operò tutto quello che poteva farsi da un Capitano di cuore, e da un Comandante d'esperienza, e di zelo, per la

difesa

difesa di tale Fortezza; & è certo ch'era sua intentione di continuare ancora a difendersi sino all' ultima estremità, non ostante che sapea benissimo l'impossibiltà d'esser soccorso, e l'haurebbe fatto se buona parte de' suoi Soldati, non si fossero straccati di vedersi tra quelle ceneri, e fiamme, poiche in fatti le Bombe dilluviavano precipitosamente, come se a guisa di migliaia di tuoni precipitassero dal Cielo, e la violenza fu così grande, che con la ruina si conobbe che il Rè non solo voleva demolir le fortificationi, ma le case istesse.

Ecco Filisburgo preso, tutto desolato di dentro, e ben lungi dell' apparenza d'esser demolite le fortificattioni, appena vi entrò il Delfino, che diede gli ordini col suo Consiglio di fare riparare la breccia, e di renderla più forte che mai. Ecco un nuovo uso d'instradamento alla pace. Filisburgo la più importante Piazza che havea l'Imperadore per sua sicurezza, e del'Imperio presa; il Palatinato sottomesso con incendi, e con sacchii, e quelle due Piazze che restavano da un momento all' altro attendeano lo stesso destino come successe in breve: Comblens assediato d'ordine del Marescíallo d'Humieres; Treveri ridotto sotto al giogo Francese, & alla discrettione dell' Armi di Francia sotto posto l'Elettorato di Magonza, & il suo Elettore: Francoforte minacciato d'esser bombardato, e violentato alle contributtioni: tutti li Paesi circonvicini o sotto posti del tutto, o desolati, o pure obligati a contribuir somme eccedenti alle loro forze: in somma per dirla in poche parole, tutto il Reno inchiodato dall' Armi di Francia sino a Colonia, che non era esente della sua parte di disgratie, già che il Marescíallo di Humieres s'era reso padrone di Huy dove le sue Militie viveano a discrettione, oltre che s'era dato alle fiamme una Villa, per vendetta di non haver voluto provedere di Carri il Cardinal de Furstemberg per lo transporto delle sue Robbe; in questa maniera tutto il Paese di Liege, e suo vicinato si vedeva sul punto d'una simile desolatione, e tanto più che l'Imperadore, & altri suoi Confederati, all' uso della Nattione s'andavano disponendo lentamente, all' oppositione da farsi alla Francia, non ostante che tutti gli spiriti in generale si trovavano amareggiati contro di questa sino all' ultimo segno; particolarmente quando s'intese che l'Esercito Francese, ne voleva dal tutto all' Imperio,

Belle maniere di chiederla pace.

già che haveano occupato *Worms*, e *Spira* ambidue Città Imperiali, trattandole con sacchi, e contributtioni peggio che se fossero state rubelle del Rè Luigi. Sopra tutto inacerbò la mente di tutti, la risolutione che i Francesi presero, di spogliar l'Imperio del suo più pretioso, più glorioso, e più nicessario ornamento, ch'era quello del sagro Archivio della Camera di Spira: quello che non volle fare Gustavo Adolfo, benche fosse entrato in Germania, come nemico dell' Imperio, pure portò rispetto a questo Sagro Archivio, quello che non feccero i Francesi, poiche saccheggiata in gran parte la Città, venne ordinato lo transporto di tutte quelle Scritture che racchiudono la libertà, e li decreti de' Beni, e feudi di tutti i Popoli, e Prencipi della Germania per servire a questa di ludibrio in Parigi.

Osservationi sopra alla Memoria. 1688.

Che maniere dolci di chieder la Pace, di promettere una tranquillità publica, saccheggiare, incendiare, ruinare, scacciare un' Elettore dal suo Elettorato, ridurre due altri alla schiavitù, depredare i Luoghi publici e particolari, spogliare l'Imperio de' suoi più pretiosi monili, minacciare gli uni, soggiogare gli altri, che si vuol più: certo che se la Pace si deve comprare ad un tale prezzo, che vale molto megliò d'arrischiare il resto ad una buona guerra. In tanto il Colbert Plenipotentiario del Ré Luigi in Ratisbona, con la bocca della Memoria di sopracennata, che dall' Imperadore era stata mandata alla Dieta per esser maturata, non parla che della *Moderattione* grande del Ré suo Signore, e delle sue ragionevoli promesse, *che dovevano persuadere tutta la Christianità delle sincere intentioni di S. M. per lo stabilmento della tranquillità publica.* Con tutto ciò la natura violente dell' Armi di Francia, e quella dell' espressioni della Memoria, e del Colbert facevano vedere tutto al contrario, conoscendosi visibilmente che i Francesi continuavano a voler sostenere con la stessa fierezza le loro pretentioni. Per conoscerla non bisogna havere il cervello assopito, poiche in fatti la Memoria, fa vedere la buona intentione del Rè di terminare amichevolmente le differenze che riguardano la successione Palatina, di rendere Filisburgo dopo preso, demolite le fortificattioni, e per maggiore incantesmo promette di rendere Friburg; ma però dechiara di voler custodire le Piazze da' Francesi construtte sul Reno, come *Huninga*, e *Luigi il Reno*, che tanto è a dire, che da le

Chiavi

Chiavi della Cocina, ma guarda quelle della Casa. Vuole che sia messo in possesso dell' Elettorato il Furstemberg, e che si muti la Tregua in Pace. Che belle condittioni per dar la tranquillità publica all' Europa, e quel che importa che proscrive con rigorosa Legge, *che siano accettate fra 4 mesi*, cioè per il fin de Gennaro. Questa maniera di parlare fa conoscere che la Francia era in stato (come era pur troppo vero per disgratia degli altri) di prescrivere le Leggi della Pace, e della Guerra, appunto come se si fidasse di vittorie infallibili, e dell' impossibiltà dello scampo degli altri. Alla Memoria così fiera del Ré Luigi, benche colorita con proteste di sincerità, ordinò la Corte di Vienna ch'era tanto lacerata, & offesa la seguente.

RISPOSTA.

Del Imperadore al manifesto della Francia.

LA Christianità tutta è benissimo persuasa, che in tanto che la Pace di Nimega era indebolita dalla Corona di Francia, & in diverse maniere, in breve dopo la sua conclusione, e che contro al tenore espresso della detta Pace, si smembravano dall' Imperio di grandi Provincie, e Paesi, sotto riunioni, e dipendenze inudite, & altri pretesti per una ridicolosa forma di processo della Camera di Metz, e di Brisac, nella quale li Ministri di Francia faceano nel tempo istesso il Personaggio di Domandanti, di Testimoni, e di Giudici, si conchiuse finalmente un' Accordo li 15. Agosto 1684. trà sua Maestà, e l'Imperio d'una parte & il Serenissimo Rè di Francia dall' altra, toccante una cessattione reciproca d'ogni attione, e moto nemico, che si giurò d'osservare esattamente alla gloria di Dio, e per la sicurezza della Christianità oppressa, per lo spatio, e tempo di 20. anni, non senza un considerabile vantagio per la Corona di Francia, alla quale si concesse in tanto il pacifico possesso, di più delle sesta parte delle Provincie usurpate, che restavano all' Imperio dopo la pace di Nimega. Si sa ancora con quale sincerità, e confidenza sopra la parola del Rè, e con quale benigna interpetratione de' sospetti, e dell' ingiurie che l'Imperio soffriva in tal tempo, e che li Prencipi, e Stati dell' Imperio furono obligati di sopportare spesso dalla Corona di Francia; con tutto ciò S. M. Imperiale, ha osservato in ogni cosa la conservatione di questa Tregua, essendosi intieramente abbandonata

Si rimprovera d'ingiustitie alla pace. 1688.

alla fede de' Trattati : di modo che li Suditi, e gli Stranieri stupivano ch'ella non temesse nulla da quella parte già che tutti li suoi Paesi erano esposti da per tutto alla discrettione della Francia, e che li suoi confini che sono d'una stesa molto grande, appena venivano custoditi da uno, o due Regimenti, per rispetto che s'havevano fatto passare gli stessi Confederati alla difesa dell' Ungaria, & del tutto quasi trascurata la difesa delle Piazze frontiere di Filisburg, Costnitz, & altre, per darli la libertà d'andare a combattere per la fede Christiana ne' Regni remoti, benche vedesse S. M. Imperiale crescere giornalmente dalla parte di Francia le sue numerose Militie, fabricare nuove Fortezze, che non erano in modo alcuno nicessarie, sul lido del Reno, che non gli apparteneva; e che in oltre havea veduto operare in tal maniera, e con tali artifici, & industrie che la Francia era molto a temere, non meno per l'artificio, che per la forza.

Ne' suoi artificii. 1688.

Certo che non vi è stata sino al giorno d'hoggi cosa alcuna della quale potesse accusarsi l'Imperadore con ragione, nè persona può dire che questo habbia oltre passato, rotto, o violato il trattato della Tregua in cosa di minimo rilievo: havendo dissipato con una dolcezza ammirabile, questi piccioli sospetti che la Francia suol' inventare alle volte; cioè che l'Imperadore si distorna tal volta del dritto camino, sia per pensieri, o nelle sue conferenze segrete in che si è giustificato intieramente, sia per iscusare quelle che son permesse, sia per sormontare generosamente quelle che sono utili in una discordia publica, acciò non paresse che s'ella non haveva soffocato del tutto gli artifici superstitiosi e politici della Francia, almeno non venisse ad accitarle alla legiera. Pure ecco la Fiamma che la Corte di Francia ha tenuto malitiosamente nascosta qualche tempo, che in fine suapora molto più forte & all' improviso. La Francia soffoca l'Arcivescovado di Colonia con le sue Militie, sottomette il Palatinato, e obliga Filisburgo, e senza osservare alcuna fede della detta Tregua, nè dell'antiche maniere con le quali sogliono i Rè cominciare la guerra, se ne passa a sorprendere l'Imperadore e l'Imperio all'improviso, ma come d'una lunga imboscata; e finalmente sapendo che gli ha fatto, ma non dechiarata la guerra, vuole che gli sia rimessa una Scrittura piena di malitie, e di parole colme d'inganni, con la quale non solo non iscusa, ma difen-

difende questo ardire, come s'ella la presentasse a quei che la provocano, e nón a quei che se ne stanno spensierati nella buona fede. Par che questa Scrittura sia stata fatta per scherzare, non ostante che dall' Auttore vien chiamata, *le Ragioni per le queli S. M. Christianissima è stata obligata di ripigliar le Armi contro l'Imperadore*, e con le quali aggiunge *che la Christianità deve essere convinta, del desiderio sincero che tiene di ristabilire il riposo publico*; & il maggior lamento *si fa consistere in ciò che, S. M. Imperiale ha risoluto di fare la pace col Turco per poter far la guerra alla Francia*: e con la quale pretende di far vedere quattro Cose.

La 1. perche subito dopò la conclusione della Tregua, ella ha fatto tutti gli sforzi possibili, per fare delle nuove Confederattioni, come quelle d'Ausburgo e di Norimberga, che sono state conchiuse contro li Francesi, col mezo di diversi artificii, & inventioni. La 2. Che quantunque S. M. Imperiale fosse stata pregata anche da' Ministri del Papa, che si mutasse la Tregua in pace perpetua, con la condittione che si concedesse alla Francia sola, quel tanto che hora possede mediante la dispositione del trattato della Tregua, e che il tutto fosse messo nella sua auttorità in virtù della detta Pace, pure non ha voluto consentirvi. La 3. Che il Serenissimo Elettor Palatino s'è impossessato per forza di diversi beni mobili, & immobili che appartengono alla Duchessa d'Orleans, rispetto alla successione del suo Padre, e Fratello havendoli usurpati, col burlarsi fin'al presente della patienza del Rè, e del suo fratello, guardandoli con ostinatione per essersi fidato alla protettione dell' Imperadore, havendolo in oltre persuaso di far la pace col Turco con l'impegnarsi a questo fine a diversi trattati d'Allianza: e finalmente che la memoria dell' accuse abolite essendo stata rinovellata dall' Imperadore, col mezo del suo Ambasciatore in una raunanza Capitolare; il Cardinale de Furstemberg contro li sagri Canoni, contro la libertà del Capitolo, e li mezi della pace è stato publicamente, e manifestamente escluso della dignità Elettorale. Che lo stesso Papa essendo stato sedotto in questo affare con malignissimi artificii, gli haveva negato il breve di eligibilità, con scandalo di Popoli; e che diverse Militie di Protestanti essendo state spedite nell' Arcivescovado di Colonia, vi havevano introdotto il Prencipe Gioseppe Clemente della Casa

Quattro Ragione che si sospettano.

di Baviera, con il cattivo disegno che passando il fior della sua vita nello stato clericale, & il suo fratello Elettor di Baviera, che non ha ancora heredi venendo a morire nella guerra contro il Turco; una Famiglia della quale vive in gran sospetto di gelosia la Casa d'Austria, venisse ad estinguersi con tal mezo.

Di tutte queste cose che sembrano spatiose agli altrui occhi si può dire con più chiarezza di verità che il Sole istesso nel suo merigio, che l'Imperadore oltre che la desolatione dell' Arcivescovado di Colonia, l'estirpatione della Fede Catolica si trova impegnata, procura di fare in modo, che le Armi essendo prese contro la Francia a spese, e divisioni degli Elettori, Prencipi, e Stati dell'Imperio, la Corona di Romani può essere posta per usurpatione sopra la testa del Rè d'Ungaria, che non è ancora che un fanciullo, e conquesto mezo tutta la Germania essendo distornata da un Rè che gli era amico, non fosse calpestata sotto i piedi d'un Tiranno della Casa d'Austria; e tutto questo si vede compreso nel manifesto de' Francesi.

Accuse contro la Francia. 1688.

Subito che S. M. I. lesse tutto questo nel libello ch'è infamissimo al suo Auttore, & a tutti i suoi complici, e non havendo visto apparenza alcuna di ragione, anzi più tosto un carico d'impertinenze, e di calonnie contro le sagratissime Persone e sua e del Papa, come ancora del Serenissimo Elettor Palatino, gli fu facile di persuadersi, che tutto ciò era remoto da' sentimenti Reali di sua Maestà Christianissima, nè potè nè anche persuadersi che fosse stato nè anche letto, da detto Rè: ma ben sì, si diede a credere che fosse stato più tosto fatto da qualche Ministro di Francia, mal' intentionato per sua Maestà Imperiale, poiche non haurebbe mai permesso che cose di tal natura che si conosceano falsissime fossero state imputate così indegnamente, con accuse così abominevoli a S. M. I. d'una maniera del tutto inudita tra Prencipi, e che niuna di queste parole fosse stata esplicata con tanto ardire, e con un veleno di maligne accuse, & interpetrationi. Da questo nacque che S. M. I. restò lungo tempo nel dubbio se dovesse degnarsi di fare una risposta, o di passare il tutto sotto silentio, o farne conoscere il disprezzo : ma già che la Corte di Francia non haveva vergogna di fare publicare con così poco rispetto tanto nella sua Imperiale Corte come nell'Assemblea di Ratisbona, e di servirsi

di questo metodo traditore col finale (senza parlare d'una denuncia, o dechiaratione precedente di qualche ingiuria, se credeva che se gliene fosse fatta alcuna, che però si ricercava nicessariamente secondo il dritto delle genti, e di tanti trattati fatti per lo passato) seducendo non solo l'Imperadore, e li Imperio, ma ancora il Mondo tutto, accende una guerra così crudele, con proteste ingannatrici d'un amicitia eterna, e di false insinuationi, e procura di giustificarsi col mezo di ragioni, e di lamenti così abbellite, che non hanno apparenza alcuna di fondamento; da che si è mossa S. M. I. a credere nicessario d'informare il publico della malitia di queste accuse.

Per cominciare dunque dal primo fondamento soura il quale s'aggira tutto il discorso de' Francesi, cioè, *che l'Imperadore haveva risoluto di fare la pace col Turco per poter dopo far la guerra alla Francia*: per certo che questo può imputarsi questo anno, meglio di quello s'era fatto l'anno passato in Roma nella proposta del Cardinal d'Estree; e come non può cadere nella mente d'un Huomo giudicioso, che un' Imperadore così pio, sostenuto dal soccorso celeste, colmo di tanti felici successi e che non è ancora forzato da necessità alcuna, habbia solamente il pensiere di far le pace col Turco, senza la partecipatione de' suoi Confederati contro l'Ottomano, renderebbe vergognosa la sua conscienza d'una colpa d'Allianza col Turco, violando quella con Prencipi così Christiani, e nel tempo istesso si tirarebbe sul dosso li giusti rimproveri di sua Santità, e della Republica di Venetia. Della stessa maniera quei che vorranno esaminare brevemente la vanità, e la debolezza degli argomenti, con la quale la Francia procura di far vedere il secondo punto cioè, *che l'Imperadore ha risoluto di fare la guerra alla Francia*, in un tempo che non vi sono nè Militie, né Monitioni, né apparecchi, & in oltre dove tutte le Città, Castelli, e Provincie, per essersi troppo fidati alla parola del Ré, come l'esperienza ce l'ha fatto conoscere, sono intieramente desolate, e ruinate da' Soldati, e senza cosa alcuna delle nicessarie alla difesa, anzi che tutte le forze sono in atto impiegate, lungi contro il nemico commune del nome Christiano.

Sopra alla pace col Turco.

Queste ragioni, anzi questi sospetti della Francia, appena tengono la forza della minima congettura, e sopra tutto verso quei

che

che tengono qualche lume d'esperienza negli affari : & in quanto all'altre cose non sono che di pure inventioni, e soli chimere, le quali quando anche fossero vere, che non sono, non provarebbono nulla, per esser senza fondamento. Ma di dove tira questa sua conclusione la Francia che l'Imperadore vuol farle la guerra? eccone le ragioni : perche l'Imperadore ha cura degli innocenti, e della difesa dell' Allianze sue, e de' suoi; perche nega di cambiar la Tregua di 20. anni in una pace perpetua, perche non vuol soffrire che si facci torto agli interessi dell' Imperio; perche assiste l'Elettore suo suocero de' suoi Consigli, e de suoi buoni Offici acciò che la Francia non decida a suo piacere questo affare; e finalmente perche rifiuta il Cardinal Furstemberg, ch'è stato cosi fatale alla sua Patria & appoggia un Prencipe di grande speranza, della Casa de' Duchi di Baviera, che hanno reso tanti rilevanti Serviggi all' Imperio, & alla Germania, e non meno alla Sede Arcivescovale di Colonia, per poter pervenire alla Prelatura. Ecco tutto il male del quale s'accusa l'Imperadore.

Per la stessa.

In oltre la Francia riconoscerà senza dubbio da se stessa la vanità, e la debolezza degli argomenti sopra detti, e particolarmente quello ch'é fondato sopra il trattato conchiuso in Ausburg, se pure vuole rammemorarsi un poco di quel tanto ch'é stato rappresentato da S. M. I. due anni sono; tanto a sua Santità che al Ré Christianissimo dal Conte de Lobcowitz, cosi di bocca, che con Scrittura. Di più in questo trattato non s'intraprendeva cosa alcuna di nuovo, ma solo si ristabilivano le antiche Allianze, tra l'Imperadore, & alcuni Circoli, Prencipi, e Stati dell' Imperio, secondo la necessità del tempo presente, non si domandava in questo l'offesa di nissuno, ma solo una difesa mutuale innocentissima e che viene concessa per ogni qualunque dritto; & in oltre non si trattava che d'un nmero molto mediocre, e moderato di Capi, e di forze, delle quali la Corona potentissima di Francia non haveva nulla da temere. Certo che vi é giusto sogetto di lamentarsi della negligenza dell' Auttore, già che non vuole ricordarsi che il suo proprio Rè prima della conclusione della Tregua haveva promesso di non trovar strano, che dopo la decisione di questo affare, si deliberasse alla miglior forma che fosse possibile, sopra i mezi della sicurtà dell' Imperio, di dove si tira la conseguenza che non

Per il trattato d'Ausburg. 1688.

ha dritto alcuno di rimproverare l'Imperadore e l'Imperio in questo come se havessero fatto qualche cosa di cattivo. Dirò ancora che s'hebbe questa cura particolare nel trattato della Tregua, di fortificarla di qualche mallevadore, anche di Prencipi stranieri. Vi è ragione ancora di restar tanto più sorpreso della sua ignoranza, poiche non vi è cosa più antica nell'Imperio, nè che meglio quadrì alle sue Leggi, come quella che li membri siano sempre strettamente uniti col Capo, per la conservatione di tutto il Corpo. Finalmente deve ammirarsi la sua arroganza, o la sua condotta, che vuol dire, che la dove questo Auttore presume, ch'è permesso al suo Rè di fare di grandi preparativi di guerra nell' Imperio, & anche sotto il pretesto d'una ingiusta Allianza con alcuni Capitolari di Colonia, fare entrare Soldatesche in questo Elettorato; fa in tanto così poco stato dell' Imperio, che non vorrebbe che possa unirsi Cesare con gli Stati, e Prencipi dell' Imperio per la securezza del riposo della Patria, e per difenderla con le Armi senza fare torto alla Francia; e quel che importa, che crede permesso di soffocare nel suo parto questa antica, innocente, moderata, nicessaria, legitima, & irreprensibile Allianza, per il bene dell' amicitia, e della Concordia mutuale, e reciproca acciò che non dia alcun' ombra, di gelosia alla Francia.

Sopra alla Tregua in pace.

Il secondo argomento non ha che la stessa forza cioè, *che l'Imperadore ha negato di cambiar la Tregua in una Pace.* Ma quando anche l'havesse rifiutato sotto altre condittioni, che non fossero state così indegne di S. M. I. e disavantagiose a tutto l'Imperio, di quelle che furono allora non solo proposte ma prescritte dalla Corte di Francia, sarebbe cosa da imputarle a colpa? non certo, perche bisognava tenersi alla Tregua di 20. anni & in tanto negotiar la Pace, che dall' Imperadore non è stata mai rigettata, pure che piacesse al Rè di farne una che fosse honorevole, matura, e giusta, che si convocasse un Congresso, che si ascoltassero le due Parti, che si esaminassero le differenze, degli attentati che sono stati fatti dalla Francia, non solo prima, ma dopo la Tregua, e che si facesse una pace perpetua, e degna d'essere approvata dal mondo tutto, col dare a ciascuno quelche che se gli appartiene. Può rammemorarsi il Rè Christianissimo, che questa Tregua di 20. anni è stata risoluta alle sue instanze, tanto acciò vi fosse tempo a ter-

terminare le differenze, che restavano ancora tra diversi Interessati, secondo la giustitia; come acciò che gli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, potessero rivoltare le loro Armi con maggior sicurezza contro il nemico comune della Christianità; di modo che non poteva, né doveva rompere questo spatio di 20. anni, de' quali appena due erano trascorsi, e sopra tutto durante ancora la guerra col Turco, senza che detta Tregua fosse rotta, e cambiarne il senso in tal maniera, che non vi sarebbe nulla da decidere, né da distinguere, e senza dargli in una sola volta una sesta parte quasi delle Provincie dell' Imperio, con un dritto irrevocabile, che non era al potere dell' Imperadore da poterlo fare, quando anche l'havesse voluto, poiche sarebbe stato contro la giustitia, & il concordato della Tregua, e che senza dubbio gli Interessati, e quei che si sarebbono stimati offesi in questo affare si sarebbono vivamente opposti.

Tregua confirmata. 1683.

Per questa ragione S. M. I se ne scusò & acciò che non restasse più sospetto alcuno dechiarossi non solo col mezo di sue Lettere reiterate scritte a sua Santità per via del Conte di *Lobcowitz* che da sua parte risedeva allora in Parigi, quali Lettere furono lette al Ré e portavano che, S. M. I. osservarebbe puntualmente il Trattato della Tregua per lo spatio di 20. anni, non solo durante la guerra col Turco, ma anche dopo la pace per tutto l'accennato tempo che restarebbe; e desiderandolo S. M. era egli apparecchiato di farne nuovo, e solenne giuramento nelle mani del Papa, in che cade d'accordo il Ré, e s'ottenne per allora che non sarebbe riputata per una infrattione della Tregua, le Fortezze che havea cominciato a fabricare, contro le Leggi della detta Tregua, e de' trattati di Vestfalia, e di Nimega, & in oltre vennero confirmate le sue reiterate promesse d'una sincera amicitia, che doveano durare inviolabili per tutto il tempo della Tregua. Da questo si può chiaramente vedere, quanto deboli siano le ragioni che allega la Francia, per far conoscere, che S. M. I. ha fatto un' infrattione al Tratato della Tregua, e qual buon'esito si può aspettare dal mantenimento della pace, che si pretende fare perpetua; se bastano ragioni così deboli, per rompere la parola data, e li Trattati così solennemente conchiusi?

Toccante il 3 argomento de' lamenti sopra alla successione al

Pala-

Palatinato S. M. I. non ne fa suo interesse al segno che se ne dechiari per la difesa, poiche non vi é ancora di processo instrutto nè deciso; ma sia pur come si vuole ciascuno sa che l'Elettor Palatino che è uno de' maggiori Prencipi dell' Europa d'un sangue nobile, sincero, e savió, non ha altramente sorpreso, e tolto con violenza il Palatinato, ma vi é entrato d'una maniera legitima, havendo sodisfatto ad ogni punto ricercato dalle Leggi. Diede di suo proprio moto e sincera volontà tutto quello che secondo alle Leggi credeva appartenersi alla Duchessa d'Orleans, & in quanto alle cose che restavano in Lite, non volle permettere che fossero dissipate alla cieca, ma ha voluto custodirle fino a tanto che se ne darebbe la sentenza da Giudici competenti in favore di chi appartenessero di dritto. Hora il Rè di Francia preso in mano l'affare del Ducà d'Orleans, fa dechiarare all' Elettore Palatino che dovesse desistere : questo successivamente ricorse al dritto delle Leggi, e delle giustitia, ma il Rè protesta contro alle Leggi Imperiali. Si domanda hora, se l'Imperadore si risolveva ancora una volta, di incaricarsi della causa del Duca di Lorena, cioè in favore del suo diletto Cognato, e che non volesse riconoscere la giuridittione della Francia, sotto alla ragione che detta Casa di Lorena è stata smembrata, che bisognarebbe fare in tal caso? Il Ré di Francia ha forse maggior dritto nell' Imperio di quello che ha l'Imperadore nella Francia? Cadutosi poi d'accordo per rimettere l'affare nell' Arbitrio del Papà, dal Prencipe Palatino venne ricevuto con piacere per Mediatore, non potendolo riconoscere per Giudice, senza pregiudicio della sua Giuridittione, e senza il consenso de' suoi Confederati. A questo fine spedì uno de' suoi Ministri in Roma instrutto, e pienamente informato, ma il Duca d'Orleans non vi mandò persona alcuna, & invano il Papa l'esortò più volte a farlo, di modo che dopo la stanza quasi d'un anno intiero l'Inviato dell' Elettor Palatino ottenne dal Pontefice la sua licenza, e la sua udienza di Congedo, non potendo più tolerare sua Santità di vedersi ingannato, e deluso, visibilmente. Con tutto ciò il *Conte de Lusignan* Inviato straordinario del Ré di Francia, venuto di fresco a far la sua residenza in Vienna assicurò S. M. Imperiale con proteste ben grandi che il Ré suo Signore haveva risoluto di non separarsi dalla mediattione del Papa, non ostante che tra di loro vi fosse

In riguardo del Palatinato.

 giu-

giusto sogetto di scontentezza; & ecco in qual maniera li Francesi si sono burlati dell' Imperadore, del Papa, e dell' Elettore, e nel qual mentre il Ré fece passare il suo Esercito nel Palatinató che sorprese, prese, & oppresse; e questo si può dire il vero corso dell' affare. Devesi però aggiungere che l'Imperadore era sollecitato dall' Elettore Palatino per far voltare le sue Armi contro la Francia, e che vi erano dell' Allianze conchiuse a questo fine, ch'é un punto de' grandi lamenti dell' Auttore, e che veramente é una pura chimera, & inventione. Ma quel che più importa, e che lo fa meglio conoscere, che l'Elettor Serenissimo, non è cosi sciocco nè cosi imprudente, di passare alla pretentione, di voler cercare il suo vantaggio in una guerra, poiche di qualunque maniera che fosse per riuscire, non poteva essere che perniciosa, e di grave danno, e ruina al Palatinato, come si è visto per lo passato.

In riguardo di Colonia. 1688.

Resta in fine l'ultimo argomento che concerne l'affare di Colonia, per allontanarne il Furstemberg e stabilire Clemente di Baviera, cosa cosi piena d'infamie, e di calunnie, che fa vedere manifestamente la Francia quanto sia sprovista di buone ragioni, anzi d'ogni minima ragione apparente che sia bastante a coprire l'ingiustitia delle sue infrattioni. Quel tanto che l'Imperadore ha operato in riguardo di Colonia, l'ha fatto con giustitia, & in conformità de' sagri Canoni, delle Leggi dell' Imperio, & in virtù della sua auttorità Imperiale havendovi aggiunto la fontione d'Anvocato primario della Chiesa. Ha egli esortato il Capitolo a volere eligere, e sciegliere il migliore, & il più utile alla Chiesa, aggiungendo le ragioni perche questa qualità non poteva convenire al Furstemberg, e non ha in alcuna maniera rinuovato contro Lui le accuse passate, se non in riguardo che si sono tanto moltiplicate, & augumentate d'altre nuove, e delle quali l'Imperadore ne havrebbe da lungo tempo perduto la memoria, se il Cardinal de Furstemberg si fosse spogliato delle sue antiche passioni, e se non fosse stato sorpreso a macchinare di frodi, e d'inventioni peggiori de' precedenti. In oltre lasciò l'Imperadore un' intiera libertà di Capitolari dopo, e prima dell' Elettione, e non ha pensato a corrompere li Vocali, con minima promessa, & ancora meno impiegato violenze; havendo ritirato dalle frontieri dell' Arcivescovado maggior numero di Militie straniere, che non ne

ha

ha fatto entrare delle sue proprie, & ha rimesso l'intiera decisione alla Santa Sede Apostolica, per essere il Giudice competente in affari di tal natura, e l'ha aspettato con molta patienza. Ecco quel che l'Imperadore ha fatto nell' Imperio, ma la Francia ha forse fatto lo stesso? Certo nò, anzi ha fatto conoscere ch'ella ha maggior dritto nell' Imperio che nel suo Regno, almeno ugualmente. Non ha forse violato li Sagri Canoni, li Trattati della Pace, e la libertà de' suffraggi allora che fece eligere il Cardinal de Furstemberg per Coadjutore senza il parere, e contro il consenso del Papa? Non gli ha rotto nell' adoprare tanti intrighi segreti, e successivamente impiegato somme cosi grandi di danari, fino ad impegnare molti Votanti al giuramento di tener la parola? Non gli ha rotto allora ch'entrò sono già 17. mesi appunto in Trattati illeciti, con li quali promesse, che non solo mandarebbe di potenti forze nell' Arcivescovado, a sue proprie spese, ma che ancora le manterebbe per sostenere il preteso Postulato, e non confirmato (anzi disapprovato dal Luogotenente di Dio, e da Dio stesso) Coadjutore? Non gli ha rotto finalmente allora che fece minaccie spaventevoli a' maggiori Prencipi, se s'auvicinavano, o vero aprivano la bocca per dir minima cosa contro il suo procedere, con l'aggiungere che sarebbe di subito scatenar le sue Armi contro quello che farebbe il minimo passo per auvicinarsi per portarne ostacolo leggiero?

Vere ragioni de odio contro la Francia.

Questi attentati contro la Santa Sede Apostolica e questa cosi fatta arroganza, ma non già alcun' odio contro la Francia nè alcun buon' officio de' Prencipi nè alcuna conspirattione imaginaria, hanno mosso, e grandemente fortificato al pregiudicio di Furstemberg, il zelo e l'amore di sua Santità in favore del Prencipe di Baviera, che già era provisto de' Vescovadi di Fresinga, e di Ratisbona, e che veramente è giovine, ma con tutto ciò si trova dotato di qualità molto eminenti, che promettono una grande speranza per la sua Persona, e della sua Serenissima Casa, che ha reso tanti serviggi alla Chiesa: e questo si chiamerà scandalo de' Popoli? Che s'ascolti il Popolo Romano il quale essendosi raunato in gran folla numerosissimo innanzi l'assemblea Concistoriale fece di grandi acclamattioni allora che intese che questo benignissimo Prencipe Gioseppe Clemente, era stato approvato d'una comune voce da tutto il Concistoro per Arcivescovo di Colonia. Che si doman-

domandi l'Italia, la Germania, & anche l'Inghilterra, e l'Holanda, i di cui Popoli s'amareggiano al ſolo nome del Papa, per ſapere ſe Eſſi non hanno ancora imparato a lodarlo in queſta occaſione, meglio di quello che vi ſia memoria che habbino fatto in altri rancontri. Confeſſa S. M. I. con ſincerità che il ſuo piacere é ſtato grande nell' intendere che queſto Prencipe era ſtato nominato all'Elettorato di Colonia, e che anche haveva ſecondato con ſomma ſodisfattione, quella del Sereniſſimo Elettore di Baviera. Ma che queſto ſia ſtato fatto con uno ſpirito maligno, e ſcelerato, acciò tutta la Caſa d'Auſtria venga a finir la prima, non ſolo è una terribile ſceleratezza di penſarlo ma di più la malitia, & impertinenza di queſti Solfarini, che ſcrivono, e publicano, e che ardiſcono accuſare di coſe ſimili la ſagra perſona di S. M. Imperiale, meritarebbono ſenza ritardo d'eſſer poſti nel fuoco, per la mano del Carnefice. La Corte Imperiale non penſa, nè ſa fare ſceleratezze ſimili, e ſe quella di Francia le fa deve ſaperlo. Niuno s'imaginerà che poſſi d'altro pervenire, ma tutto il mondo ſarà perſuaſo, come lo ricerca l'Intereſſe della Natione, che queſto impertinente Scrittore Franceſe, volle rendere ſoſpetta la Caſa d'Auſtria a quella di Baviera, con le ſolite falſe maſſime di Francia, auvelenando tutte le Corti con i ſuoi Partigiani, ſeminando da per tutto geloſie e diſcordie; acciò che rompendo con tali mezi tutte le loro miſure, poſſa poi vederla tutta deſtrutta.

Altre accuſe contro la Francia. 1688.

Queſto è lo ſcopo principale nel quale batte il diſegno di queſto Auttore cioè d'inſpirare col ſolito veleno Franceſe con una ſtraordinaria digreſſione agli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, che l'Imperadore non ha altro diſegno, che di far la guerra a loro ſpeſe (con la deſtruttione dell' Arciveſcovado di Colonia, e l'oppreſſione della Religione) per fare ottenere al ſuo figlivolo, che non è ancora che un fanciullo la Corona di Rè de' Romani, & a ridurre la Germania in un miſero, e lagrimevole ſtato di ſchiavitù, dopo havergli fatto abbandonare l'amicitia de' Franceſi. Procura di tener ſoſpeſi gli Animi, acciò non poſſano mai concorrere inſieme, & accordarſi per cercar la vera gloria, e provedere alla comune ſicurezza: conoſcendo beniſſimo il Rè che gli ſarebbe molto più facile, e commodo, ciaſcuno in particolare, & al contrario potrebbe eſſer con faciltà da loro reſpinto eſſendo uniti inſieme.

me. Sopra tutto procura d'allontanare quanto più è possibile la Germania dalla signoria, e protettione della Casa d'Austria. Ma la Casa di Baviera non é così imprudente, nè la Nattione Tedesca così stupida, che non possa conoscere queste perverse inventioni, e furbarie così difficili a nascondere: e come il Serenissimo Elettore di Baviera riconosce li buoni offici che l'Imperadore ha reso alla sua domanda alla sua Casa nell' Elettione di Colonia, si burlerà di queste false apparenze di sospetto con la sua savia condotta, come già fa da lungo tempo in qua, havendo esperimentato quello che sanno operare questi partigiani della discordia; e saprà conoscere molto bene che non vi è cosa di buono d'aspettare da' Francesi, che non procurano che il loro interesse, e vantaggio. Ma un Tedesco qualunque sia, che vive ancor libero dal giogo pesante de' Francesi, potrà facilmente sapere da' Popoli di Germania, che vivono sotto la loro Tirannia, & anche da' sudditi, da' nobili, e da persone distinte di Francia, se il dominio, e governo di Germania è così tirannico che quello di Francia; e si rallegrerà al sommo che la Corona Romana non cada tra le sue unghie, in che la Corte di Francia fa vedere col suo spirito d'haverne havuto spesso il disegno, e sopra tutto in questi tempi, poiche in conformità delle sue massime passate, senza haver riguardo al suo honore, a' Trattati, alla sua fama, & alla sua conscienza, non solo ha fomentato la ribellione de' sudditi d'Ungaria, aderenti de' Turchi, con Lettere, con Corrieri, con promesse, con Armi, e con danari, ma secondo che si fa ancora al presente, ella stimola, e sollecita alla guerra contro S. M. I. lo stesso nemico del nome Christiano, la qual cosa si può manifestamente provare da diverse Lettere auttentiche che si trovano scritte da' Partigiani di Francia, e di rubelli che vi sono in mano.

Ecco quel tanto che S. M. I. ha ordinato che si mandi in scritto, con la maggior brevità possibile contro a questo libello diffamatorio; non già che voglia farne alcun cattivo giudicio contro il Rè Christianissimo, come quello che sia stato indotto a questa ingiusta infrattione dalla falsa, & abominevole sugestione di quei che cercano il loro vantaggio, & il loro profitto, in simili torbidi, nè meno che volesse credere che questo Rè habbia approvato le calonnie vomitate, contro la sua sagra persona con tanta empietà,

Proteste giustificanti.

pietà, che irreverenza, ma solo per scancellare l'infamia con la quale un' Auttore impertinente ha preteso oscurare, non solo la sua persona, ma tutta la Casa d'Austria, che da' Ministri di Francia si é sparsa d'un comune accordo in nome del Rè, e per difesa della sua giusta innocenza. Et acciò che il mondo tutto conosca di meglio in meglio tutte queste cose : S. M. I. dechiara, suelatamente, e piglia Iddio in testimonio come quello che cònosce il cuore di tutti, ch'ella non ha pensato in alcuna maniera all' infrattione della Tregua, ma che la sua intentione é sempre stata di restarvi fermo & inviolabile; & è ancora disposta ad osservarne religiosamente il vero, e sincero Trattato; pure che S. M. I. si voglia tenere allo stesso, & alla decisione tante volte reitirate in Parigi, e che non voglia ancora nulla intraprendere di nuovo contro allo stesso, con altri sforzi, & intraprese. Per quello che tocca l'articolo di cambiare la Tregua in una pace ferma, & inviolabile, S. M. I. vi condescende in tal modo che offre sinceramente tutta la sua buona intentione, e la dispositione con lo stesso zelo, che ha fatto sempre vedere, pure che nella Comissione indrizzata a questo fine per la separattione de' limiti, e l'abolimento di diverse Contestattioni di dritto, sia proceduto secondo all' ordine, e nella maniera che sia conforme a sua Maestà hora regnante gloriosamente, & alle Leggi stabilite sopra ciò tra l'Imperio, e la Francia; essendo persuasa che le ragioni simili penetraranno nel petto del Christianissimo, come spera S. M. è sicura che di sua libera volontà si porterà a punire le ignominiose colunnie del libello Francese; a richiamar di nuovo nel suo Regno le sue Armi ingiuste, di ristabilire nel suo pristino stato tutti i danni che le sue militie hauranno fatto; di lasciar godere in buona tranquillità nell' Elettorato di Colonia il Prencipe Clemente, legitimamente confirmato da sua Santità; a rimettere l'affare del Palatinato alla decisione d'un Giudice competente, col mezo del quale S. M. I. promette di fare amministrare una buona, e breve giustitia, senza che le parti se ne mescolino; e finalmente procurare la pace che desidera, nel tempo, e maniera, & ordine del trattato della Tregua.

Senza queste condittioni non vi è alcuno che possa pretendere di maneggiare, e conchiudere una Pace, poiche altramente facendosi il sogetto della guerra che la Francia ha acceso, non havendo

vendo a piacere in alcuna maniera la benevolenza particolare, che la Providenza divina ha fatto vedere ſino al preſente in ſavore della Caſa d'Auſtria, ſia che dubita d'un ſuo accreſcimento maggiore di queſta Caſa Vittorioſa, contro al ſentimento che s'era imaginato, nel veder le vittorie che ne haveva ottenuto, e con le quali ha ſteſo i ſuoi confini più oltre di Belgrado, o vero che voglia aſſiſtere, e ſoccorrere gli Ottomani ſcacciati, & abbattuti da una diverſione che ſi aſſicura che gli è ſtata promeſſa, o vero che per una grande ambitione, voleſſe non ſolo aſſicurarſi con un dritto perpetuo di tutto quello che gli è ſtato conceſſo per un tempo, durante la Tregua, con un'accordato mutuale, ma ancora aſſoggettirſi tutto l'Imperio Romano, con l'imaginarſi che li Trattati, e le conventioni non hanno impegno aſſai forte, per ritenerlo, potendo diſpegnarſi ogni volta che gli aggrada. Comunque ſia il Sereniſſimo Rè di Francia non ſaprà evitare la vergognoſa macchia, d'haver violato la fede; & in tanto S. M. I. proteſta dinanzi Iddio, e tutta la Chriſtianità che dipenda dal Rè di ſtendere le ſue mani per portare acqua, o legna al fuoco, e che ſia che poſſa abuſare della fortuna della ſua potenza preſente, o che ſia per temere le disgratie delle quali vien minacciato dall' Onnipotente Iddio, Ella reſta, come obligata di correre neceſſariamente alla difeſa delle ſue Provincie, e di quelle degli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio Romano, libera e ſpurgata di tutte quelle calamità che potranno ſeguire quella guerra, e del ſangue Chriſtiano che ſarà ſparſo, come ancora dello riſtabilmento, e conſervatione, della ſuperſtitione del Mahomettanismo in Europa, & ancora della perdita di tante Anime Chriſtiane che gemiſcono miſeramente ſotto il giogo del Turco.

L'Auttore del ſudetto Libello publica, e fa gloria che le Armi del Sereniſſimo Rè di Francia ſono ſtate approvate, e riconoſciute giuſte d'una maniera tutta divina, tutte le volte che l'ha preſo in mano: ma lo laſcio conſiderare, e far vedere in qual concetto S. M. I. ha portato il ſuo Spirito ad una intiera raſſignattione alla Providenza, a ſegno che ſe piaceva ancora a Iddio di ſtendere le ſue beneditioni ſopra le Armi di Francia con vantaggioſi ſucceſſi; Eſſa lodarebbe, & adorarebbe però li ſegreti Conſegli d'Iddio, che ſi è alle volte ſervito d'Attila per caſtigare il ſuo diletto, per emen-

Contro l'Auttore.

emendarsi : Ma questo è ancora un vero sogetto di allegrezza, che nelle cose humane, possa aspettare di cose migliori, e di più felici euvenimenti. Il potentissimo Iddio, ha ben oppresso, & abbattuto gli infrattori de' Trattati de' Turchi, benche fossero già finiti. Così potrà ancora abbattere, e punire le violenze de' Trattati de' Francesi che devono ancora durare per lo spatio di sedici anni. Vienna li 18. Ottobre 1688.

Poca fede ne' Prencipi. 1688.

I Prencipi nelle loro giustificattioni innanzi il Mondo, son come i Delinquenti innanzi i Giudici, che di qualunque delitto sono accusati, non ostante che vengano convinti dalle prove visibili, pure sempre negano, o paliano in modo la verità, che in loro la Colpa appare Innocenza, e se non si fossero inventate le torture, e i tormenti, o che converrebbe chiudere i Tribunali, o soffrire l'accusa di non condannar che Innocenti. Quante Guerre, quante Straggi, quante ruine, quante usurpationi, quante crudeltà, quante storsioni si sono comesse da' Prencipi nel Mondo o sotto il nome, & auttorità di questi bene spesso da buon senno innocenti da' loro Privati, e Ministri, con tutto ciò qual Prencipe, qual Ministro si è accusato del male? Dio ne guardi, anzi bisogna adularlo, e riverirlo come se virtù fosse. Disse bene colui che interrogato che cosa faceva Iddio in Cielo rispo se, *Ride delle sciocchezze degli Huomini, e delle mensogne de' Prencipi.* Et un' altro burlandosi d'un Partigiano d'un Prencipe, che lo lodava di gran probità, e fede soggiunse *la Fede, e la probità non si trovano che in quei che possono essere comandati, ma non già in quei che comandano, e perche nissuno può Comandare il Prencipe, per questo non bisogna credere, nè fede, nè probità in questo.* Jo non sono di questo parere così acerbo, ma non metto in dubbio, che non sia un gran miracolo quello di potersi persuadere che un Prencipe promette per osservare.

Poca fede in tutti li Prencipi. 1688.

Non parlano i Prencipi che dell' osservanza della Parola, e della Fede nelle Promesse, e ne i Trattati, e pure l'esperienza ha informato il Mondo tutto, e fino il volgo più vile *che quei osservano la fede, che non hanno forze per romperla.* La Casa d'Austria mentre fu potente non seppe mai che fosse né Legge, né fede, né verso Popoli, né verso Prencipi, che per un tempo si ricourarono in Francia, ancorche spesso raminghe; ma caduta nel delirio la sua grandezza, di-

divenne arca sogrosanta delle Leggi, e della Fede, perche bandite dalla fiera fortuna de' due ultimi Ré Ré dalla Francia, ottenero Rifuggio tra le braccia cadenti della Casa d'Austria. Il *van Beteninghen* che meritava dagli Astri altro destino, più volte si lasciò dir meco, *che haurebbe con la maggior passione desiderato, che si potesse far raccolta di tutti i Manifesti de' Prencipi in difesa delle loro attioni, che al sicuro vi sarebbe di che stupire nel veder tanti Lupi coperti di pelle d'Agnelli*, e veramente questo signore che fu publico Rappresentante per lo spatio di 36. anni in tante, e tante Corti, e che hebbe occasione di conoscere, di visitare, e di maneggiar tanti Trattati, si burlava della Fede de' Prencipi, e soleva dire, *che questi havevano l'inganno nel cuore, e la fede nella bocca.* La verità é che hanno la fede nell' interesse, e l'inganno nella lingua. Chi legge la Memoria del Ré di Francia, non può far di meno che di crederlo Agnello, e Lupo l'Imperadore, & al contrario nel legger questa risposta, non può far di meno che di persuadersi l'Imperador per Agnello, e per Lupo il Ré Christianissimo, parlo in quanto alle rappresentattioni politiche, non attioni personali. Ogni uno vuol la ragione dalla sua parte, e la passione altrui ne da la sentenza dove concorre. Certo é che la Francia ha meno ragioni, e più torto di quello che porta seco la Memoria, & al contrario l'Imperadore più ragione, e meno torto di quello che contiene la sua risposta già che secondo al sentimento di molti, e molti è stato servito molto male, poiche le ingiurie, le calunnie, e le maldicenze sorpassano di molto al fondamento della vera giustitia della sua causa, e che in fatti pregiudica alla grandezza della moderattione con la quale si deve far parlare un Cesare. Li Francesi hanno sempre havuto questo di buono, che pungono con ago d'oro, e mettono impiastri sopra la piaga benche grande con lenitivi di balsamo, & al contrario li Tedeschi pungono con ago di ferro, e mettono impiastri di pece: nè altro occorre esprimersi con buon' Intenditori sù questo Articolo.

Per l'affare di Colonia.

Stimo molto convenevole è nicessario di dar quelle piene notitie che convengono di più a questa historia toccante li successi dell' Elettorato di Colonia, che hanno fatto, e fanno tanto strepito nell'Europa. Degli affari, e ragioni del Palatinato se n'è parlato a bastanza, nel secondo volume in due Luoghi, & in questo

si è descritto quel che di più restava a dire di convenevole, e come questi due Articoli hanno fatto, e fabricato il fondamento della guerra, vorrà forse il Lettore saperne d'ambidue i punti la vera sostanza; di modo che oltre a quello che si è detto, servirà d'un intiera dilucidattione al più essentiale le Scritture che sono uscite dalla parte del Conte di Kaunitz Ambasciatore dell' Imperadore, presentate al Capitolo contro il Furstemberg, che fecero tanto strepito in tutta la Christianità; e non meno ne causarono poi le risposte che furono date dal Cardinale sopra li stessi lamenti dell' Ambasciatore, che a dire il vero ambidue con la forza de' Ragionamenti nelle proposte, e risposte scommossero il tutto, senza risolvere nulla, ancor che ciascuno dalla sua parte operasse a bastanza per facilitar gli interessi che sosteneva. Il Lettore potrà leggerne il contenuto, e poi farne quel giudicio che porterà la forza del suo ingegno, che in quanto a me mi contenterò di far quel rapporto che merita la natura dell' Historia.

RISPOSTA SOMMARIA.

Dell' Eminentissimo Cardinal Landgravio de FURSTEMBERG *alla Proposta del Signor Conte de Kaunitz, Ambasciatore di S. M. I. fatta all' Ill^{mo}: e Rev^{mo}: Capitolo di Colonia li* 14 *Luglio* 1688.

Si giustifica l'Imperadore di non haver parte. 1688.

NON vi è alcuno che possa imaginarsi che l'Imperadore ch'è il più Clemente Prencipe del Mondo, habbia dato ordine al Signor Conte de Kaunitz suo Ambasciatore di fare all' Illustrissimo Capitolo di Colonia, propositioni così pungenti, e così duri che sono quelle presentate dal detto Ambasciatore in nome di S. M. I. contro S. E. il Cardinal de Furstemberg, il quale presuppone che il tutto sia stato suggerito da qualche Parte interessata contro sua Eminenza. Questo vien confirmato da ciò che il Conte de Kaunitz, non solo negò di dar copia al Capitolo delle Propositioni fatte, ma di più, non permesse che se gli fosse fatta lettura dell' atto che fu indrizzato dal Capitolo in risposta alle sue propositioni, come questo lo desiderava, per vedere se il tutto era conforme. Ma quello che fece più credere che S. M. I. non haveva parte alcuna a tali Propositioni, e che non havea dato ordine alcuno all' Ambasciatore di farle, che il zelo che S. M. I. tiene per l'equità, e per la giustitia non gli permette d'aggiungere fede a

chi

chi ſi ſia che voleſſe ſorprenderla con falſi rapporti, ſenza haver nelle mani di che convincerla, e quando anche vi foſſe qualche coſa di verità in queſti rapporti, che non é S. M. I. ſi trova havere tanta di generoſità, e di Clemenza, tanto ancora per la pace, e ſe coſi é permeſſo dire, tanto di riſpetto per li trattati, che la ſua parola, e la ſua fede hanno reſo Sagre, che non può eſſer capace di far rauvivere, né di permettere che ſi rauviva in modo alcuno ſotto il ſuo nome, quello ch'é ſtato una volta abolito da' Trattati ſolenni già giurati. Si proteſta dunque qui che tutto quello che deve, e che può dirſi in giuſta difeſa del Cardinale, cioè del ſuo honore, che gli é più caro della vita iſteſſa, non vi é diſegno alcuno d'offendere S. M: I. per cui ſua Eminenza conſerva un riſpetto inviolabile all' eternità, come coſa dovutagli in qualità di Capo ſopremo del Corpo Germanico, eſſendo di più apparecchiato di dare i ſuoi Beni, il ſuo ſangue, e la ſua vita, per la difeſa della Corona Imperiale, che Dio gli ha poſto ſul Capo; e ſi dechiara che non vi é altro diſegno, che quello ſolo di ſoſtenere ſemplicemente una parte di quello che ſervirà a conſervare nel ſuo ſtato la riputattione di S. E. che ſi trova hora coſi acerbamente attacata, a mantenere la libertà canonica dell' Elettioni, e finalmente a confondere quei, quali havendo più paſſione per li loro propri intereſſi che del zelo per quelli del publico, ardiſcono impiegare il nome di S. M. I. col coprirſi del preteſto ſpatioſo del bene, e della ſicurezza dell' Imperio, per venire a capo de' loro diſegni particolari, e forſe pernicioſi.

Neceſſità del Cardinale di difenderſi.

Ben' é vero che converrebbe ſopellire in eterno ſilentio tutto quello che ſi è fatto all' occaſſione dell' ultime guerre, e ch'eſſendo ſtate del tutto abolite col trattato di Nimega, ſe ne deve anche abolir per ſempre la Memoria, già che uno de' principali articoli di queſta Pace, porta un' Amiſtia generale d'ambi le parti d'ogni qualunque Perſona, e per ogni qualunque coſa: e parricolarmente per eſſervi un' articolo eſpreſſo, che ſi leggerà più ſotto, col quale S. Eminenza reſta ſtabilita in tutti li ſuoi dritti, beni, & honori come godeva prima. Dalla parte dunque di S. E. ſi ha tanto riſpetto per queſta Pace, che le Parti contrarie potrebbono lamentarſi d'infrattione, ſe ſi veniſſe hora a rimproverarli del paſſato: ma come ſi ſtraccia all' ultimo ſegno la riputattione di S. E. con

atroci calunnie, con le quali si é diffamata publicamente una Fameglia, che rispetto alla sua antica nobiltà, & alle Allianze contratte con grandi Prencipi, merita che per Lei s'habbia qualche considerattione particolare, non havendosi con tutto ciò riguardo alcuna per la persona di S. E. benche S. M. I. da se stessa gli ha dato spesso segni grandi della sua benevolenza, con molte Lettere che si è degnata scrivergli, e di fresco, con le Lettere di Credito del Signor Conte de Kaunitz. Finalmente come si oscura all' ultimo punto, e che si calpesta con tanta indegnità la porpora sagra, della quale ha l'honore d'esserne investita, e che non si é trascurata cosa alcuna di quello che può fare torto al suo nome : se S. E. si trovava obligata di rimettere agli occhi del publico nel successo di questo discorso qualche cosa che non fosse aggradevole alle sue Parti interesate, spera che se gli farà giustitia, di non imputarlo che alla necessità alla quale si trova di difendersi, e che non si troverà strano che dopo havere sofferto sopra a false impressioni che furono date a S. M. I. un' aspra, e stretta Carcere, che dal Mondo tutto si stima essere stata contro la fede publica, ella si serve in questa occassione dove di nuovo aspramente si attacca, del privileggio che il dritto naturale, e quello delle Genti dà all' Innocenza, cioé d'impiegare dell' Armi giuste, e legitime per respingere gli torti portatili.

Avviso al Capitolo. 1688.

Finalmente benche la Pace di Nimega sia come uno Scudo che difende S. E. di simili sinistre, imputationi, e che non tiene bisogno di ricorrere ad altre Armi per difendere la sua riputatione, con tutto ciò per far vedere all' Illustrissimo Capitolo di Colonia che si cercò di soffocare la sua innocenza col mezo di radoppiate calunnie, ha stimato farli parte d'una risposta fatta al discorso ingiurioso del Kaunitz. Ma S. E. crede di prevenir prima il Capitolo in due cose; la prima, che quando anche tutto quello che gli fu altre volte imputato fosse stato con ragione, che si sa benissimo non essere, non si potrebbe ad ogni modo senza offendere, e rompere la pace di Nimega, e senza far breccia direttamente alla gloria delle Corone, e delle Potenze, che ne sono li Mallevadori, rinuovare al giorno d'hoggi simili affari, nè servirsene, come di sogetto, e di pretesto per escluderlo d'una dignità cosi riguardevole ch'é quella dell'Elettorato, nè per portargli alcun pregiudicio di qualunque maniera & in qualunque occassione che fosse:
la

la seconda che protesta ancora una volta ch'ella non pretende con questa risposta far cosa minima che pregiudichi all' Amistia, & allo ristabilmento di questa Pace, nè imputare nulla del tutto a S. M. I. ma che tutto quello che deve dire non riguarda in conto alcuno che quei soli che dannodi cattive impressioni, e che fanno falsi rapporti a S. M. Imperiale.

Il Signor Conte de Kaunitz Ambasciatore di S. M. I. espone all' Illustrissimo Capitolo, che S. M. I. Rè di Boemia, e d'Ungaria faceva sapere al Capitolo; ch'ella ha inteso la morte del Serenissimo, e Reverendissimo Prencipe, e Signore Massimiliano Henrico, Arcivescovo di Colonia, con un dolore tanto più sensibile, che questo Prencipe era congiunto di sangue con Essa Lei; che haveva gran pietà, e gran prudenza, e che governava con saviezza li Paesi che gli erano stati sotto messi, e che la sua perdita era grandissima per questa Diocese, e per tutto l'Imperio. Ma che S. M. I. rappresentava nel tempo istesso al Capitolo, ch'è dell' interesse di tutta la Christianità di sciegliere al giorno presente un' Arcivescovo, & un' Elettore, che simile a quello che viene di perdere, che possa caminare nelle sue traccie, provedere come egli ha fatto alla sicurezza della sua Chiesa, e dell' Imperio, difendere vigorosamente la libertà della Nattione Germanica, e frastornare da questo Arcivescovado che si trova nelle frontiere dell' Imperio, tutti li pericoli che potrebbono minacciarlo.

Proposte del Kaunitz.

Non vi è cosa più degna di lode che la sensibilità che testimonia S. M. I. per la morte dell' Altezza Serenissima fu Elettor di Colonia, e se gliene devono rendere inmortali attioni di gratie : ma più in particolare il Signor Cardinale che conserva obligationi molto particolari alla Memoria di S. A. E. come ad un Prencipe che haveva gettati gli occhi sopra di Lui per farlo suo successore, piglia maggior parte d'ogni altro all' affetto che S. M. testimonia alla Memoria felice del detto Elettore, e gliene rende nel suo particolare divotissime, & humilissime gratie. Il Signor Cardinale trova anche una specie di consolatione per Lui nel dolore di S. M. I. poiche questo giusto dolore essendo principalmente causato dalla perdita che l'Imperio ha fatto e non meno la Diocese di questo pietoso Prencipe, che amministrava così saviamente li suoi Stati nel tempo che S. M. I. ha la bontà d'approvare il governo del defunto Elettore' pare che nel tempo istesso sia ancora contenta della condotta di S. E. della quale S. A. E. ha voluto volontieri servirsi nell'

Risposte del Cardinale.

ammi-

amministrattione del Governo ne' suoi Stati, ma ancora in quello che S. E. si è condotta di maniera che non ha mai fatto, che del consentimento, della volontà, e del buon parere di S. A. E. di modo che se vi era qualche cosa a censurare nel governo dello Stato sotto il regno del fu Elettore, sarebbe più tosto a Lui, che al Cardinale. Ma sua Eminenza si trova sensibilmente consolata d'intendere dalla bocca dell' Ambasciatore di S. M. I. ch'ella è perfettamente sodisfatta dell'amministrattione del fù Elettore, e ch'ella non ha che sogetto di lodi a dargli.

Proteste.

Che li Signori Capitolari si riccordano senza dubbio che allora che si trattava già è qualche tempo di dare un Coadjutore alla Chiesa, gli haveva rappresentato le ragioni che il Papa haveva havuto di esortarli di non passare oltre, e che vi era stata per la stessa ragione un' inhimbitione dell' Auditore della Camera, che fu attaccata alle porte della Chiesa, dove bisognava rendersi; che non parlava al presente del disprezzo ch'era stato fatto in questa occassione delle paterne rappresentattioni di sua Santità, e di sua Maestà Imperiale; ma ch'essendo vacante al giorno d'hoggi la Sede Arcivescovale la detta M. I. haveva creduto ch'era del suo dovere, e del dritto della protettione che gli appartiene sopra le Chiese di Germania, di fare rappresentare in poche parole al Capitolo, che la dignità Elettorale essendo attaccata a questo Arcivescovado, bisognava havere particolar cura di conservarla, e di non esporla ad alcun pericolo.

Risposta. 1688.

Si tratta hora dell' Elettorato, o della Postulattione dell' Elettore e non altramente della nominattione che si fece il verno passato d'un Coadjutore benche habbia havuto tutti li dritti del Capitolo, nè di tutto quello che si è passato in questa occassione: di modo che invano si richiama qui quel tanto ch'è fuor di tempo. Non si tratta non più di disputare al presente, sino dove si stende il dritto, e l'auttorità della conservatione, e della protettione al riguardo delle Chiese Cathedrali di Germania; nè occorre trattare de' dritti, e de' privileggi che queste Chiese posseggono da un tempo immemoriale: basta il dire che S. M. I. non ha luogo di sospettare che un Corpo composto di tante illustri persone in nascita, & in merito che il Capitolo di Colonia non volti tutti i suoi pensieri a sciegliere un' Arcivescovo Elettore che applichi tutto il suo pensiere a provedere alla tranquillità di questa Diocese, e che sia capace di sostenere fortemente l'honore, e le prerogative della dignità Elettorale.

Che

Che da tutti chiaramente si conosce che il Cardinal de Furstemberg, benche nato d'una Famiglia Tedesca, con tutto ciò si trova assogettito, & attaccato come schiavo alla Corona di Francia, che si trova Ministro di questa Corona, che ha ottenuto Lettere di naturalità; che ha maneggiato diversi affari contro l'Imperio, che ha prestato fede, & homaggio al Rè Christianissimo; che ha tirato la guerra in questa Diocese, e ne ha fatto il teatro, che ha smembrato la Città di Strasburgo dall' Imperio, e rimesso la Citadella di Liege ad un Potentato straniere.

Proposte.

Non si mette in dubbio d'alcuno che il Cardinal de Furstemberg non sia nato dell' antichissima, illustrissima, e soprana Casa de' Conti de Furstemberg che si trova apparentata con molte Case di Prencipi, di modo che é falsissimo il rimprovero che si fa che sia attaccato, & assoggettito come un schiavo alla Corona di Francia. Primo. Sua Eminenza non ha prestato sino a questo giorno giuramento a chi si sia che a sua Santità, & alla Chiesa della quale ha l'honore di esser membro da 50. anni in qua e più. Secondo. Le Lettere di naturalità che si pigliano in un Paese, non portano sogettione alcuna al Prencipe, e non consistono in altro, se non che danno dritto di cittadinanza naturale, e rende capace del possesso di Offici, e Benefici, di poter disponere de' suoi Beni per testamento, o altra strada di dritto, e di poter ricevere di Successioni. Che se vero fosse, che tutti quei che pigliano Lettere di naturalità in Francia, fossero servilmente sotto posti a questa Corona: il Signor Prencipe Luigi Antonio di Neuburg, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, si trovarebbe al presente nella stessa soggettione servile sotto posto a questa Corona, che si rimprovera a sua Eminenza, già che ha ricevuto Lettere di Naturalità. Terzo. La Fede, & l'homaggio non sagrificano altra cosa che un dritto che quello al quale si fa ha sopra di Noi, come sopra a' suoi Vassalli e suoi Clienti, e non altramente in una soggettione particolare ne' Vassalli. Il Rè Catolico che faceva altre volte fede & hommaggio al Rè Christianissimo, rispetto a diverse Terre, e che lo fa ancora al presente per quella di Carlore, è forse per questo sudito della Francia? Quanti Conti si trovano, e Prencipi, e Capitoli, e di Cathedrali che devono questo homaggio, e questa fede alla Francia, o alla Spagna, o alle Provincie Unite, o vero ad altri Potentati Stranieri? E chi sarà per questo quello che dirà

Risposta del Cardinale.

che sono decaduti delli loro Privileggi, e dritti che gli sono naturali, o inhabili in riguardo degli ordini, dignità, & anche dell' Elettorato al quale protrebbono aspirare? IV. Quando anche le cose che sono state rimproverate a sua Eminenza fossero vere, e che condurrebbono alle conseguenze tirate, non potrebbono con tutto ciò portare alcun pregiudicio a sua Eminenza nella congiuntura presente, poiche il Rè Christianissimo ha molto ben voluto per un'atto espresso rompere i nodi che potevano attaccarlo a sua Maestà, & ha fatto vedere per via di questo atto, che la detta Eminenza non gli era altramente assoggettita in alcuna maniera, nè come particolare, né come persona publica. Del resto il Signor Cardinale trova che se gli fa troppo d'honore di dargli la qualità di Ministro di' sua Maestà Christianissima.

Ma per quello che spetta al rimprovero d'essersi adoprato in certe occasioni contro all' Imperio, sua Eminenza vorrebbe che non si facesse riflessione sopra all' accuse generali, e senza prove, ma che se gli facesse vedere in particolare, in che trovano che habbia operato della maniera con la quale si accusa, & in tal caso non haurà minima difficoltà di far vedere a tutto l'Imperio la falsità di queste accuse. In quinto luogo viene accusata S. E. più falsamente d'haver cambiato questa Diocese in una fucina di guerra; e gli sarebbe molto facile di farlo vedere chiaramente, e mostrare l'errore di tale accusa, se non vi fossero certe raggioni e verità, che crede della sua prudenza, e della sua discrettione di tacerle, e se in oltre il rispetto che conserva per la pace di Nimega non l'obligasse di mettere in dimenticanza queste cose, in conformità che sono state poste da detta Pace. In tanto non può sua Eminenza impedirsi di dire in generale che in questo non si è fatto altro, che di procurare con molta fatica di ricuperar giustamente e secondo alle continue dimostrattioni di S. M. I. e dell' Imperio quello ch'era stato ingiustamente usurpato. Che se si trovano Potentati che hanno tenuto la mano con soccorsi a favore di quei che sono stati gli Usurpatori, e che si conservano posessori dell' altrui Bene, e che con tal mezo hanno chiamato la guerra in questa Diocese, e nel cuor dell'Imperio, con tante desolationi, a chi si deve attribuire il male? forse a S. E. che non haveva havuto altro scopo che di ricuperare le facoltà ch'erano state prese alla Chiesa? certo no, ma a

1681

quei

quei Potentati che preferirono il loro interesse particolare al bene publico. Ma diciamo ancora una volta che la Pace di Nimega impedisce di stendere più oltre questa materia; e non si sarebbe né pure toccata, se l'honore di S. E. non l'havesse obligato di dirne questo poco.

Finalmente il rimprovero che si fa a S. E. d'havere smembrato Strasburgo dall' Imperio, e rimessa la Citadella di Liegi ad un Potentato straniere non è che una calunnia delle più atroci, & impossibile d'esser digerita da chi ha honore. Senza dubbio che il Signor Cardinale non la lasciarebbe impunita se ne conoscesse l'Auttore, e ne domanda giustitia a S. M I. stessa delle persone che ardiscono dipingerla nel suo conspetto con colori così atroci, e neri, e senza alcuna somiglianza. Chi non sa di gratia che la Citadella di Liege è caduta tra le mani della Francia lungo tempo, che S. E. fu ritenuta prigioniera, anzi nel tempo istesso che si trovava ancora in prigione. Come dunque poteva haver parte in un' affare simile in uno stato, nel quale non gli veniva lasciata minima informattione di quello che si faceva nel mondo? Bisognava più tosto dare a conoscere a S. M. I. che rispetto a' buoni consigli, e sotto la direttione di S. E. Liege é stata ricuperata, e la Citadella ristabilita; con una gran parte del danaro del defunto Elettore, di che il Capitolo di Liege che ne gode al presente con piacere può renderne testimonio; ma non solo si sopprime tutto quello che può fare honore a S. E. ma di più si suppongono con impertinenza falsità manifeste per oscurarlo, e non si teme di violare la fede publica nell' imputargli publicamente delle calunnie. In quanto all' affare di Strasburgo l'impostura è così manifesta, che non si crede nicessario di pigliar la fatiga di rifiutarla, e basta il dire per giustificattione di S. E. ch'ella non sapeva solamente che la Francia havesse questo disegno, ben diverso d'essere entrato negli intrighi con li quali si è eseguito.

Che lo stesso Signor Cardinale espone ancora al presente questa Diocese a nuovi pericoli, che confida le Piazze più forti, a Guarniggioni & Officiali di guerra che sono sospetti: che fortifica Bonn col mezo d'un danaro, del quale non si conosce la sorsa, di modo che l'Archivescovado non mancherà per cosa certa, d'essere ò un poco più tosto, o più tardi, la preda dal vincitore. Accusa

Niuno può comprendere che cosa sia questo pericolo al quale si pretende che il Signor Cardinale espone al giorno di hoggi questo Arcivescovado, tanto più che sua Eminenza non ha cosa più impressa nel cuore, quanto quella di contribuire di tutto il suo potere a mantenere non solo questo Paese, ma ancora tutta l'Europa nel profondo riposo di quella tranquillità che gode così felicemente al presente. Con questo disegno il defunto Elettore, durante la sua ultima infermità diede ordini sotto scritti di sua mano per far levata di militie, col destinare a questo effetto buona somma di danaro. In oltre non si trova in tutta la Diocese nè Officiale, né Soldato, che non habbia fatto il giuramento con le solite forme tra le mani del Capitolo; & allora che sarà terminata l'Elettione, e che tutte le cose saranno ridotte in buona tranquillità, il nuovo Arcivescovo col Capitolo vedrà di suo proprio dritto quello che deve farsi di queste Militie.

Giustificatione.

In somma benche noi non siamo obligati di render conto ad alcuno di dove, e da chi si riceve il danaro, con la quale si fortifica la Città di Bonn ch'é la Residenza dell' Elettore, che pure non si dà dagli altri Elettori, e Prencipi del Reno, che fanno attualmente fortificare le loro Piazze : ad ogni modo per levar via ogni qualunque ombra si dechiara in questo luogo, che il tutto si é fatto, e si fa col danaro che il defunto Elettore assignò e destinò a questo effetto, e che quel tanto che si è fatto nel suo tempo, e che si continua a fare al presente, serve assolutamente per meglio assicurare l'Arcivescovado e l'Imperio. Ma non è forse, cosa da maravigliarsi che quei li quali devono pigliar meno ombra di queste fortificattioni son quelli appunto che ne pigliano il più; in tanto che li Potentati stranieri che dovrebbono per ogni ragione ingelosirsi il più si riposano sopra la fede publica senza concepirne sospetto; & in fatti che cosa vi si vide che non meriti più lode che biasimo? Non è una prudente precautione di lavorare alla sicurezza dell' Imperio, di preservare la Diocese dell' incursioni improvise, che potrebbono farsi sopra di Essa, e di metterla in stato di non servire di misera preda al primo vincitore; nè come altre volte il tristo sacco di quei che haveano la volontà di saccheggiarla?

1688.

Che un tale Huomo non può essere ammesso nel Colleggio Elettorale, e che non si mette in dubbio che la nuova Postulattione che potrebbe farsi di Lui;

non

non sia per havere altro effetto che la prima, Che non deve dunque il Capitolo nè pur pensare a voltar gli occhi per questa Dignità sopra la persona del Signor Cardinale; però S. M. I. non pretende con queste dimostrattioni dar minimo attentato alla libertà de' Suffraggi, anzi al contrario se ne dechiara la legitima Protettrice, per timore che non si violi qui del tutto come si fece in Strasburgo. Che fa dimestieri considerar molto bene che vi è una giuridittione temporale, e delle Regali che sono congiunti agli Vescovadi di Germania, e che per conseguenza li Capitoli non possono attribuire una libertà d'eligere li loro Vescovi che sia senza limiti, e senza termini, ma che la libertà che godono in questo riguardo si trova di tal natura, che non gli è permesso di staccarsi dall' interesse dell' Imperio.

Ecco tre punti, cominciamo dal primo. Le Lettere che si ricevono giornalmente di Roma, di Ratisbona, e dell' altre Corti ci danno a vedere, che non si mette in dubbio, che non sia per esser confirmata la nuova Postulattione che potrebbe farsi, nè che successivamente a questa confirmattione non si conceda al nuovo Arcivescovo Elettore il luogo dovutogli nel Collegio Elettorale. Certo è che vi è molto più apparenza che le cose passeranno secondo al solito ordine, né vi è da temere che si voglia derogare alla Bulla d'oro, alle Leggi fondamentali dell' Imperio, al concordato Germanico, o pure a far minima cosa che sia contraria alla libertà della quale li Capitoli di Germania godono secondo li Canoni, per quello spetta all' Elettioni de' loro Vescovi. Niuno può imaginarsi che un Papa così Pio, e così ragionevole come quello che regna al presente sopra la Sede di San Pietro, voglia per favorire le parti contrarie di S. E. far quello che mai altro de' suoi predecessori non intraprese di fare, e di che non si trova esempio alcuno, né nel dritto, nè nell' historie della Chiesa: al contrario gli indulti, e li Brevi che sua Eminenza riceve giornalmente da sua Santità fanno credere che come da una parte ella ha viscere di vero Padre per il Signor Cardinale che si trova strettamente attaccata alla sua persona, & alla Santa Sede, in qualità di membro del Sagro Colleggio, nel quale è stato introdotto da sua Santità istessa, così dell' altra Ella ha tanta giustitia, & equità, che non lasciarebbe di conservargli tutti li suoi dritti, quando anche non fosse così strettamente congiunta alla Santa Sede come è in fatti. In secondo luogo, l'esclusione manifesta che pretendono di dare a S. E. in nome

Giustificattioni.

di S. M. I. cade molto male a quello chè s'aggunge dell' intentione nella quale si dice che si trova detta Maestà di non voler toccare alla libertà de' suffraggi. Ci rappresentano l'Elettione forzata di Strasburgo, ma Dio voglia che questa qui non sia molto maggiore, e che segua come seguì questa altra Elettione. Li Signori Capitolari di Strasburgo che sono qui presenti nel Capitolo di Colonia, possono render testimonio, che non solo non si escluse persona, ma che nè anche fu raccomandato alcuno al pregiudicio d'un' altro. In terzo luogo. Si pregano tutti li Capitoli Catolici delle Chiese Alemanne d'aprire le orecchie, e gli occhi e di voler pesare con maturità queste parole, nelle quali si troverà senza dubbio che si stendono insidie segrete alla loro libertà: vi va del loro interesse principale di rimediare in tutto quello che dipende dal loro potere in questo principio d'intrapresa che si forma sopra i loro dritti, per dubbio che se una volta si lasciano metter sul dosso il piede, non habbino col successo del tempo un giusto sogetto di ripentirsi della loro così grande facilità.

Proposte. 1688.

In questa maniera S. M. I. esorta tutti insieme li Capitolari, & in generale, & in particalare di contropesare, e maturare il giuramento col quale si trovano ligati all' Imperio, di spogliarsi d'ogni qualunque affetto partiale, e di tutte le considerattioni particolari di sangue, é d'interesse, e come si trovano nel loro Corpo tanti sogetti degni di questo Arcivescovado, di servirsi de' suffraggi segreti, e con scrittura, per ottenerne uno che sia sicuro di ottenere la confirma, e che governi lo Stato in modo che il Paese non sia aggravato di nuovi debiti, ma ben sì al contrario che sia sgravato quanto far si può degli antichi.

Risposte.

Sua Eminenza non desidera, nè brama altra cosa che quella sola che li Signori Capitolari non si lascino indurre ad alcun' affetto particolare, per non havere altra cura che della sicurtà, e bene della Chiesa, & in virtù di questo sciegliere una persona la di cui capacità, prudenza, & esperienza li sia conosciuta, e di che habbino più giusto sogetto di sperare un savio, e felice governo, che d'ogni altro del quale non conosceranno il merito. Che se li Signori Capitolari hanno questo scopo nello spirito, non ve ne sarà alcuno tra di loro che tema di procedere secondo le forme del Capitolo *quiapropter*, prescritto per l'Elettioni, e che sono ricevute da tutti gli altri Capitoli; & in tal caso é certo che hauranno la con-

solat-

ſolattione di veder confirmare l'Elettione che faranno; particolarmente s'eligeranno, ſecondo che S. E. gliene ha pregato inſtantemente, e come lo ſpera dalla loro prudenza, e pietà, una perſona che habbia tutte le qualità convenevoli, per eſſere un buon' Arciveſcovo, e che ſopra tutto ſia diſpoſto ad applicarſi con ogni ſuo sforzo, e zelo a ſpurgare l'Arciveſcovado de' debiti de' quali ſi trova coſi incaricato; a procurare la gloria di Dio col mezo dello ſtabilimento d'una buona diſciplina, a riformare gli abuſi che ſi ſono introdotti negli Hoſpitali, & altri Luoghi Pii; & a fare eſeguire per tutto le fondattioni ſecondo alla pietoſa intentione de' Fondatori; a conſervare eſattamente la giuridittione temporale, e ſpirituale dell' Arciveſcovado, a ricuperare per via di giuſtitia li beni che ſono ſtati ſtaccati, ad impedire che non ſi faccino per l'auvenire ſimili ſmembramenti; a mettere quanto più ſarà poſſibile l'edificio della Catedrale in uno ſtato migliore di quello è: a fortificar Bonn ch'è la reſidenza dell' Elettore, e le altre Piazze col munirle di tutto quello è niceſſario, e che mancano da un ſecolo in quà; a diminuire le gravezze, e le taglie publiche, a far rifiorire il comercio; ad augumentare le rendite de' Capitoli; a conſultare negli affari d'importanza con li Signori Capitolari, come quelli che ſon Conſiglieri naturali dell' Elettore: a riceverli con favorevole accoglio in ogni tempo; a mantenere le loro preminenze: a farli conoſcere in generale, & in particolare un' affetto uguale; a bandire dalla Corte Elettorale ogni pompa, e vanità di ſpeſe ſuperflue: a diſtribuire gli offici, e le cariche ſecondo il merito, e non al favore; a preferire in tutte le occaſſioni i Figli naturali del Paeſe, ſecondo che ſaranno capaci d'impieghi agli ſtranieri: a mantenere una buona pace, & una ſtretta amicitia con le Potenze vicine; a conſervare ne' loro privileggi gli Stati; ad affermire li coſtumi lodevoli; ad impedire le veſſattioni che ſi fanno nel piano Paeſe; a punire ſeveramente ogni ſorte di concuſſione, & a fare amminiſtrare eſattamente la giuſtitia a tutti.

Minaccie.

Che se il Capitolo procederà altramente, non ſi ſa a quello che ſua Maeſtà Imperiale ſia per riſolverſi in riguardo delle Regali, e della giuridittione temporale; nè qual conto farà rendere a quei tali che hauranno contribuito al ſucceſſo di quel tanto che ſarà contrario alle ſue buone intentioni. Del reſto ſi può vivere nella ſicurezza che ſua Maeſtà Imperiale conſerverà la ſua

pro-

protettione, e la sua benevolenza in questa Diocese; e ch' Esso Ambasciatore della detta Maestà Imperiale, dopo havere offerto li suoi serviggi a' Signori Capitolari, gli raccomanda con tutto il calore maggiore questo affare, & in tanto che lo ricerca la gloria di Dio che devono procurare, e l'obbedienza alla quale son tenuti verso l'Imperadore, e la cura che devono havere della salute, e della securtà del Paese.

Se li Signori Capitolari si mettono innanzi gli occhi tutto questo che viene da esserli esposto; e non si lasciano in modo alcuno distornare dalle cattive impressioni da quel vero scopo che deve guardarli; non si mette in dubbio che non siano per accordar le Regali a colui che haveranno scelto in questo spirito. In somma sua Eminenza si riserva a fare un' altra volta se n'é di bisogno una deduttione più ampia per la difesa del suo honore, & in questo mentre protesta solennemente contro all' ingiuria che se gli fa, contro alle minaccie con le quali si forza la libertà de' suffraggi, e contro all' esclusione che si procura dargli con simili tentativi.

Risposte.

Questi sono Impiastri per metter sovra la piaga, per impedirne la vista agli occhi acciò che non dia nausea al cuore: o pure per coprire lo spettacolo dell' ingiustitie allo scandalo che potrebbe riceverne il Popolo: del resto questo affare di Colonia é stato simile alle Corruttioni, che quanto più si muovono tanto più puzzano. Le ragioni che si sono allegate dall' una e l'altra parte servono appunto di sentenza per far vedere il torto d'un ciascuno. Questa volta non si é trattato di fare un' Elettore con la conscienza, e secondo al merito personale, perche al sicuro sarebbe caduta a tutti voti, e confirmata nella persona del Cardinal de Furstemberg, poiche haveva tutte le qualità niecessarie, e pur un buon Vescovo, e per un degno Prencipe; dove che al contrario il Prencipe Gioseppe Clemente non ne haveva nissuna, anzi le mancavano tutte, rispetto alla gioventù, & all' inesperienza, e le virtù *in fieri* non sono proprie a governare in tempi calamitosi un' Arcivescovado, & un' Elettorato; ben' é vero che il merito della nascita era grande, ma non era da disprezzarsi quella del Furstemberg tanto più che in rancontri simili pare che sia sufficiente la Nobiltà a sodisfar le Leggi, un' oncia più o meno di sangue illustre non fa il fatto. Ma il punto sta che in questa congiuntura di tempi, non si può far l'Elettore con le regole di San Pietro, e di San Paolo ma di Macchia-

Non il merito, ma le massime prevaglio-no.

1688.

chia-

chiavello, o di Cardano. Le Massime dell' Imperio vogliono che s'escluda il Furstemberg dall' Elettorato, a dispetto del suo merito, e va della conscienza de' Capitolari di sodisfar più tosto alla tranquillità dell' Imperio, & alla salute della Germania, che al merito del Furstemberg. Le sue iscuse che non è Francese, che non ha altro scopo che il beneficio della sua Patria, son consetture per allettare fanciulli. Egli è più Francese del Delfino istesso, e più del Delfino obligato al Rè Luigi; e poi protesta che non é Francese, dopo essersi visto da tutti che ha sagrificato alla Francia, il suo honore, la libertà di tanti anni, la propria vita, che messe in gran pericolo; il riposo della Patria; che ha ricevuto tanti Benefici, e Beneficenze; che fu fatto Vescovo d'una Città dove bisognava esserne uno della maggiore confidenza, e della fede più intatta alla Francia; in somma era Vescovo di Strasburgo, e fatto Cardinale, e Coadjutore di Colonia all' instanze e calde raccomandattioni, del Rè Luigi, e questo medesimo il vuole hora Elettore, e minaccia la sua indignatione a quei che vi si oppongono; e questo Signore non é Francese? Son baie; i suoi giuramenti son come quelli di San Pietro nel Palazzo di Pilato. Se le Opere lo manifestano Francese perche fidarsi alle sue parole? Se egli fu posto in prigione per esser trovato nemico della sua Patria, se generalmente da tutti i Tedeschi si crede tale, come può l'Imperio, come può l'Imperadore trascurare i mezi, e le forze per opporsi alle pretentioni della Francia di volerlo Elettore? Dare un' Elettorato simile ad una Creatura delle più bene merite d'un Monarca formidabile, che tiene sotto al suo giogo più della metà della Germania son già 30. anni, e che dà hora potenti indizi di voler fare lo stesso all' altra parte? Questo é un' aprirgli non tacitamente, ma ad alta voce una porta, per scacciar Leopoldo dal Trono, e rendere l'Imperio tributario alla sua ambitione & hereditario alla sua Casa; che bella gloria alla Nattione Alemanna? e pure molti lo vogliono, e la pluralità de' voti alla fine cade in suo favore: che vergogna per la Germania, quale scorno per l'Imperio? qual gloria maggiore per la Francia? Et al sicuro che il Cardinale Furstemberg sarebbe Elettore, senza la speranza che s'haveva che con la sua Impresa il Prencipe d'Orange, darebbe qualche altra faccia agli affari; e sarebbe dico, se altro Papa che Inncentio XI. fosse

ſtato in Vaticano queſto teſtimoniò di voler più toſto torre il manto a San Pietro che dare il Paſtorale di Colonia al Furſtemberg. Non devono dunque lodarſi li Tedeſchi (compreſo anche Ceſare) come ſi lodano, d'haver ſcacciato dall' Elettorato il Furſtemberg, perche queſta lode ſi deve alla paſſione di Innocentio contro la Francia, all' apprenſione grande che dava il Prencipe d'Orange con la ſua Flotta, & alla marcia delle loro Militie ſotto al comando del Prencipe di Valdek che ordinarono gli Holandeſi verſo i confini di Liege, e Colonia, per inanimire gli altri all' oppoſitione. Per aſſicurarſi il Furſtemberg l'Elettorato contro all' oppoſittione che gli facevano d'eſſerſi connaturalizzato Franceſe, chieſe al Rè eſſerne sgravato, onde per una formalità apparente gli venne coſi ſpedita.

Dechiarattione contro le Lettere di Naturalità. 1688.

LUIGI *per la gratia di Dio, Rè di Francia, e di Navarra. A tutti quelli che vedranno queſte preſenti Lettere. Salute. Il noſtro cariſſimo, e diletto Cogino il Cardinal Landgravio de Furſtemberg, ci ha fatto rappreſentare, che havendo per lo innanzi ottenuto le noſtre Lettere di Naturalità; che gli danno potere di poſſeder de' Benefici nel Noſtro Regno, ha hora giuſto ſogetto di dubitare, che i ſuoi nemici non ſe ne voglino ſervir di preteſto per impedirlo di poter per venire alle Dignità alle quali può legitimamente aſpirare; ricercandoci di aggradire che ne venga ſcaricato d'ogni ſommiſſione, o altro impegno Perſonale che potrebbe havere verſo di Noi, e come Noi non habbiamo havuto altra intentione nel concedergli le dette voſtre Lettere di Naturalità, che di dargli de' ſegni della ſtima particolare che noi facciamo del ſuo merito. Per queſte & altre ragioni che ci muovono Noi habbiano dechiarato e dechiariamo con queſte righe di noſtra propria mano, che Noi conſentiamo che il noſtro detto Cogino il Cardinal Langravio de Furſtemberg dia il giuramento al quale altre nuove Dignità lo potranno obligare: diſinpegnandolo quanto ricerca il biſogno, o foſſe d'ogni ſogettione, o altro impegno perſonale, che potrebbe havere verſo di Noi, per qualunque ragione che ciò foſſe, Perche tale è il noſtro piacere. Per la di cui teſtimonianza Noi habbiamo fatto mettere il Noſtro Sigillo a queſte preſenti Lettere. Dato in Verſaglia li 12 Luglio 1688. e del Noſtro Regno il 46. ſotto ſcritto.*
LUIGI. *Dalla parte del Rè* *Colbert.*

I Prencipi ſono come i Medici, che hanno rimedi per tutti i mali, ancorche ſpeſſo rendono i mali incurabili, per volervi portar rimedi troppo violenti: coſi l'eſperimentò il Rè Luigi in queſto

affare

affare di Colonia egli fece conoſcere troppo manifeſta la ſua paſſione nel volere Elettore il Furſtemberg, e ſi moſtrò troppo fiero, e troppo ambitioſo nella pretentione di poterne venire a capo a diſpetto di tutti. Non vi é coſa più pericoloſa che di mettere nella diſperattione il ſuo nemico, perche tal volta la natura forniſce mezi violenti per la difeſa. L'infelice Rè Giacomo provó con la ſua ultima ruina queſta eſperienza. Egli pervenne alla Corona con una tranquillità, e con tanto applauſo che le Nattioni ſtraniere, e meno quella del Paeſe ſtimarono che foſſe un ſogno, conſiderato l'odio che contro di Lui havea teſtimoniato il Parlamento nella riſoluttione d'eſcluderlo dalla ſucceſſione Ma ò che queſto foſſe un' effetto della Providenza Divina, che ſormonta, e muta i diſegni degli Huomini o pure un prodigio della prudenza humana, che opera ſecondo agli ſtimoli della natura ne' ſuoi conſigli che ſono ſtati laſciati liberi all' Huomo, baſta che queſto Rè nel vederſi in mano lo Scettro con tanta fortuna, inſuperbito della proſperità ſtimò che tutto doveſſe arridere a' ſuoi diſegni onde ſi fece lecito di violentar le Leggi del Regno, di cambiar quelle della Religione, e di voler far coſe in un' anno con tanto precipitio, e con tanto diſprezzo de' Magnati, e Popoli, che poſti tutti nella diſperattione, fu forza prima di compire i ſuoi diſegni vederſi da quelli degli altri precipitato. Se il Rè di Francia haveſſe uſato maggior moderattione nelle ſue pretentioni, ſe haveſſe finto l'intereſſe del Palatinato, e quello de' Quartieri, ſenza ſpedire il Lavardino in Roma; haurebbe ſenza alcun dubbio ottenuto l'intento di ſtabilire il ſuo Furſtemberg in Colonia, & allora poi ſi poteva ſervire *di quei mezi che Dio gli haveva poſto nelle mani*, come egli lo dice in un ſuo manifeſto. Ma quel che importa che ſtabilendo queſto Elettore, haurebbe chiuſa lo porta a' Prencipi Proteſtanti di penſare a confederarſi col Prencipe Guglielmo per l'Impreſa d'Inghilterra, & i Catolici ſi ſarebbono dati ad altra riſoluttione; e da qui naſce che molti ſono quei Miniſtri di buona eſperienza che ſi ſono andati perſuadendo quel tanto che vengo d'accennar di ſopra, cioè che ſe il Rè non haveſſe offeſo il Papa all' ultimo ſegno con quel ſuo Lavardino, e l'Imperadore all' ultimo punto con la ſorpreſa del Palatinato, l'Elettorato di Colonia ſarebbe ſtato per il Furſtemberg, e qual' eſito era per havere l'Impreſa d'Inghilterra ſarebbe ſtato in

Non ſi deve irritare il Nemico.

nn 2 certo,

certo, almeno haurebbono fatto maggior difficoltà li Catolici di risolversi a far quello che fecero.

Tra le attioni più heroiche delle quali può lodarsi un gran Monarca, che veramente deve annoverarsi tra le virtù heroiche, la principale è quella che in sommo grado possede il Rè Luigi, e questo vuol dire *una savia e prudente condotta*, poiche da questa dipendono le Grandezze, le Glorie, le Vittorie, gli Acquisti, e che sia vero, si può argomentare nella persona di detto Rè, già che mai altro fu più felice, più glorioso, più potente, più grande, e più Invincibile di Lui; nè mai altro più di Lui in tutti i Secoli possedè questa virtù d'una prudente condotta in un grado così perfetto, che alcuni in questo l'hanno creduto impeccabile, segno dunque evidente che tutta la fortuna d'un Prencipe che desidera ingrandirsi, pure che il desiderio sia stabilito soura un fondamento d'effetti, altramente la condotta benche savissima, e delle più oculate non servirebbe a nulla; per esempio se pigliasse la volontà al Duca della Mirandola, (che non è Prencipe che d'una picciola Città con una sola porta) di farsi gran Monarca, e Signore di più Provincie, la condotta quando anche fosse al doppio maggiore nella prudenza di quella del Ré Luigi non gli servirebbe à nulla, e non farebbe figura alcuna, appunto come una Statoa che senza Base conviene star coricata a terra. In somma diciamo che in tutte le cose del Mondo ci vuol buona condotta, & i naturalisti osservano che una certa specie di destra condotta è stata data dalla natura più ò meno dagli Animali stessi e sino alle Formiche che si proveggono l'Està per il verno. Felice il Rè Luigi per disgratia degli altri che ha havuto in sorte di possedere una Condotta delle più ammirabili che habbia mai posseduto Prencipe alcuno nel Mondo, con tutto ciò non poteva in questa occassione, & in congiunture simili cadere in un'errore più grande, nella Condotta, poiche si sdegnò & adoprò con violenza la sua colera allora appunto, & appunto in quegli affari che haveano il più bisogno d'essere trascurati col fingere il tutto.

Errore del Ré Luigi nella condotta.

1688.

Il Leone diviene fiero incitandolo con le minaccie del ferro; onde spesso è sano consiglio di sfuggire il cimento, non havendosi forze bastanti per abbatterlo di primo tratto. Il Conte Serin, Generale famoso, che meritava in fatti più lunga vita, trovò la

morte

morte per esserſi oſtinato con capricciosa risoluttione a correr ſolo dietro un Cinghiale che fuggiva, e tanto l'irritò con la ſua lancia, che voltato tutto fuoco benche in due luoghi ferito con le armi delle ſue zanne lo sbranò, prima di potere eſſer ſoccorſo. Ecco le disgratie che s'incorrono da quei che mettono nell' ultima diſperatione i nemici. La piaga che cuoce ſtimoandola con l'unghie ſi rende più acerba, e più veleñosa, di dove naſce che comunemente ſuol dirſi *che per guarire al più toſto una piaga*, *non biſogna toccarla che con il gomito*, perche grattandola l'unghia, ſcommove l'humore, & aggiunge fuoco al fuoco. Ma potrebbe alcuno riſpondermi in queſto, che tra i Medici corre una maſſima nella Medicina, *che la mano del Chirurgo pietoſa*, *rende la Piaga verminoſa*, eſſendo pur vero ſecondo all' eſperienza, che allora che ſi ſcontra una ferita grave, che ſi và di più in più eſacerbando, prima che il male divenghi cancarena, biſogna col ferro tagliarne la radice, altramente la piaga recide la vita. Da queſta ragione dunque ſi é moſſo il Ré Luigi, (coſi ſi difende da quei che difendono la ſua condotta) il Papa, l'Imperadore, l'Elettor Palatino, il Prencipe d'Orange con gli Holandeſi, & altri Potentati, haveano diſpoſto i mezi per formare una gran Piaga alla ſua Monarchia, e già cominciava a ſentirſela pizzicare da gran prurito, il dar tempo al tempo ciò era un laſciarla incancherire, coſa che non dovevano, nè potevano permettere i ſuoi Intereſſi, e come la fortuna havea ſempre ſecondato in tutto la ſua condotta, ſolidamente appoggiata, per queſto poteva ſperare che gli riuſcirebbe anche in queſta volta, onde con la ſolita riſoluttione ben proviſto di mezzi penſò di sradicare ſin dal ſuo fondamento la piaga, con l'adoprarvi il ſangue, & il fuoco, prima che ſi renda incurabile; e tale credeva che foſſe per renderſi in breve, ſe non abbracciava l'eſtremo rimedio; di modo che (aggiungono quei che parlano in ſua difeſa) che poteva fare altro il Rè Luigi che tagliar la radice di queſta piaga come fece, con due tagli violenti, in Roma l'uno contro il Papa, in Germania l'altro contro Ceſare?

Non biſogna irritare il Nemico.

Ben detto, ſe l'eſito del fatto haveſſe corriſpoſto al diſegno. Non tutte le piaghe ricercano il taglio, ma a tutte conviene la ritenuta della mano per non infocarle grattandole. Una piaga che ha più bocche, e che non ſoffre il taglio per eſſere il male più toſto

nella ſuperficie che nella radice ſi deve procurare di chiuderle l'una dopo l'altra, e rigettata la violenza da una parte quivi ſi può poi adoprare o il ferro, ò qualche polvere acerba per far rodere il male D'una Piaga a più bocche era aſſalita la Francia, & il Rè Luigi impatiente, contro alla buona maſſima della ſua condotta, vi adoprò in tutte l'unghie con le quali n'eſacerbò la poſtema. La prima bocca della Piaga era quella di Roma, che la grattò tanto che vi meſſe una cancharena che dura ancora. Innocentio XI. cauſò queſta piaga nel 1682. dopo le riſoluttioni preſe dal Clero, contro a' dritti della Sede Apoſtolica, tutta via ſi aſtenne d'eſacerberla con rigore, temendo che dal Rè Luigi non ſi s'adopri il taglio con troppo ſuo danno; ma queſto Rè non s'impedì per queſto di grattarla con l'unghie de' ſuoi continui lamenti. In tanto il Pontefice anche Lui impatiente e teſtuto andò in traccia finalmente dell' occaſſioni per far detta Piaga più grande, onde ſi ſervì di quella della morte del Duca d'Eſtreè con l'abolittione de' Quartieri nel Palazzo di Francia; dell'altra del Palatinato col proteggere le raggioni di quell' Elettore, ſenza volere aſcoltare le inſtanze del Rè Luigi per la deciſione come Arbitro; & alle quali ne aggiunſe la terza, che in qualche maniera fu più ſenſibile, e più atroce dell'altre, e queſta ſegui mediante la confirma che fece dell' Elettorato di Colonia nella perſona del Baviera a diſpetto del Furſtemberg. Ecco tre bocche alla Piaga ſuſcitata contro la Francia dalla parte de' più Catolizzanti, che compreſa quella che eccitó il Prencipe d'Orange con la ſua Impreſa contro l'Inghilterra, con la quale havea formato alti diſegni il Rè Luigi, venne a formare la quarta bocca alla piaga non meno grande.

Similitudire d'una piaga col male della Francia.

1688.

Dunque di quattro Bocche che haveva queſta gran piaga, doveva procurare di chiuderne due per poter meglio radolcire le altre; e l'haurebbe ſenza dubbio fatto, ſe ſi foſſe dato a conſiderare che quattro bocche purgano troppo & aſſai pericoloſo il mantenerle aperte; tanto più che il tutto ſi poteva far commodamente. Vaglia il vero, qual neceſſità haveva il Ré Luigi di ſpedire in Roma con tanto precipitio il Marcheſe di Lavardino, e con braccio armato fargli bravare il Papa nel Vaticano? Suol dire il proverbio, *ch'è buona maſſima di baciar quella mano che offende, ſino che ſi preſenta commodo il tempo per tagliarla.* Pochi Meſi più ò meno non facevano

Si doveva fingere l'affare de' Quartieri e del Palatinato.

il

il fatto; già altre volte, e gli anni intieri era restata Roma senza Ambasciatore di Francia, e quando anche fosse restata questa volta qualche Mesé di più, qual danno haurebbe portato alla Corona? La violenza se pur tale poteva riputarsi, nella Casa del defun. Duca d'Estree, era fatta, & il Rè haurebbe sempre havuto il tempo di riclamarne : e che ne sarebbe arrivato da questo? l'intento dell' Elettorato di Colonia, nella persona del Furstemberg, perche il Pontefice con la speranza d'ammolire la Francia in questo articolo de' Quartieri che tanto gli stava a cuore, e ch'era suo interesse particolare, e della Sede Apostolica, per primo non haurebbe negata la Bulla al Furstemberg, concedendola per l'eligibilità, e forse l'haurebbe a Lui concesso, e negate le altre al Baviera, almeno si sarebbe spogliato d'ogni passione, e concessa la confirma a chi haveva la pluralità de' voti. Altro non poteva pretendere il Ré Luigi di più glorioso, e di più vantaggioso a' suoi interessi che d'havere il Furstemberg Elettore di Colonia, e l'haurebbe havuto fingendo ancora qualche tempo l'affare de' Quartieri. In oltre doveva ancora fare il sordo nell'articolo del Palatinato. La ragione che l'Imperadore, fatta la pace col Turco, doveva far la guerra alla Francia, non era cosi vicina da eseguirsi, poiche non si vedeva apparenza di pace, e quando ce ne fosse stata, non bastava un' anno a conchiuderla, l'Imperadore haurebbe voluto dare almeno un'anno di riposo a' suoi Popoli; & in tanto vi sarebbe stato del tempo ad osservare gli andamenti del Prencipe d'Orange in quei suoi cosi grandi preparativi per una Flotta cosi terribile, che non poteva secondo a tutte le apparenze indrizzarsi, che contro la Francia, o contro l'Inghilterra, & in qualunque de' due Regni che si fossero indrizzate le vele, non poteva aspettarsene che gravi intoppi al Rè Luigi, & oltre alle spese, & all'immense fatighe, haveva giusto sogetto d'apprendere la rottura a quei suoi tanti concepiti disegni da lungo tempo.

Con una moderata Condotta in questi due articoli del Palatinato, e de' Quartieri, che il ritardo non haurebbe pregiudicato, nè alla gloria, nè agli interessi della Francia, & in tanto si sarebbe venuto a capo degli altri due che erano della maggiore importanza, e d'una necessità indispensabile agli interessi, & alla gloria della Corona, cioè l'impedire i disegni del Prencipe d'Orange, & il

Se ne sarebbe tirato gran vantaggio.

1688.

venire

venire a Capo di creare Elettore il Furstemberg nell' Arcivescovado di Colonia; altro non ci voleva per aprir la strada ad una Monarchia molto più ampia al Rè Luigi; ne poteva mancargli un tale intento se si fosse proceduto per qualche tempo alla cieca ne' due accennati articoli de' Quartieri, e del Palatinato, che trascurati haurebbono dato la vittoria degli altri due alla Francia. Certo che se non si fosse assalito con tanta furia il Palatinato, e con la stessa non si fosse fatta una breccia così ampia all' Imperio, con la presa di Filisburg e di Spira, l'Imperadore haurebbe havuto difficoltà di risolversi, con quella gran Pietà che lo stimola di continuo, a conchiudere la confederattione maneggiata dal Castanaga, e dal Colomna col Prencipe d'Orange, per la sua Impresa d'Inghilterra, o con Lui di confederarsi contro la Francia, dopo l'esito di questa; e quando anche si fosse risoluto Cesare, forse che altri Prencipi Catolici si sarebbono ritenuti, di concorrere *a spalleggiare gli Heretici, contro un Rè Catolico, & un Regno che cominciava ad esserlo*, ecco le parole d'un foglietto di Roma; e se non vi fosse stata buona unione tra li Catolici, la discordia haurebbe impedito l'esecuttione a tutti, e se il Prencipe d'Orange non fosse stato sicuro d'haver li Catolici per Confederati, haurebbe tentato, ma non risoluto; o risoluto con esito, che poteva portargli più tosto pentimento, che la Corona: & ecco saluato il Ré Giacomo. Dall' altra parte si é detto publicamente per Roma nella Corte, che il Pontefice Innocentio si mosse da una pura disperattione nel vedersi così mal trattato dal Lavardino a quella risolutione di concedere quattro Bulle al Baviera per habilitarlo all' Eligibilità dell' Elettorato, che sapea esser contro li Canoni, e contro il Concilio Tridentino, che per esserne stato sino allora acerrimo difensore, non havea voluto mai romperli per altro, nè l'haurebbe rotto questa volta, se dalla Francia non fosse stato ridotto col piede al muro; né mai si sarebbe lasciato indurre a negare di confirmare l'Elettorato al Furstemberg, ch'egli havea trovato degno della porpora, e del titolo di suo fratello, Con tanta più raggione, che havea la pluralità de' voti. Ma quando si vide così fieramente maltrattato dalla Francia, non vi fu più in Lui ragione alcuna, la passione lo fece dar nell' eccesso, in cose che non l'haurebbe fatto mai se la Francia havesse proceduto con meno rigore, e più dolcezza negli affari de' Quartieri, di modo che il Rè Luigi non deve lamentarsi che di se stesso, se il Furstemberg non ha ottenuto quell' Elettorato che per altro doveva ottenere.

TEATRO GALLICO,

Parte Terza. Libro Sesto.

Nel quale si descrivono le prime sorse delle raggioni che mossero il Prencipe d'Orange all' Impresa d'Inghilterra, li progressi, i disegni, li maneggi, gli acclamationi, i negotiati, la destrezza negli Armamenti, la natura della Flotta, l'Imbarco, e sua Navigatione, e sbarco in Inghilterra.

 Fati-

Impresa d'Inghilterra stimata Miracolosa. 1688.

FAticoso certo è lo scrivere di chi vive, e di chi regna, tanto più quando si tratta d'obligar la Penna ad eternizzar soura un foglio materie che sarebbe prudenza, se non giustitia il sommergerli nel fiume dell' oblivione; & a rappresentare agli altrui occhi spettacoli, così straordinari nel loro essere, che sembrano haver più del divino, che dell' humano, e così intralacciati i giudicii, & i disegni degli Huomini, con le influenze, e dispositioni degli Astri, che la forza dello spirito d'uno Scrittore benche attempato, non può pretendere tra i Lettori, altra fortuna, di quella alla quale sono sotto posti quei Nocchieri, che soura un Legno sdruccito, rotto il timone dalla furia della tempesta, corrono alla discrettione dell' onde, sotto agli auspici del Cielo. Tra gli euvenimenti più strani, e più inuditi successi da molti Secoli in quà, quello dell' Impresa d'Inghilterra si può dir solo senza esempio, per non essersene mai veduto un simile, poiche quanti miracoli può produrre la Providenza divina per confondere la vanità degli Ingegni degli Huomini soura la Terra, sembra che siano stati tutti posti in esecuttione, onde comunemente questa Impresa viene stimata un vero miracolo in tutte le sue Circonstanze, che si trovano raccolte, in ogni specie, in ogni genere, in ogni forma, & in ogni qualunque materia.

In quali circonstanze.

Miracolo, Il matrimonio conchiuso della Prencipessa Maria col Prencipe d'Orange, con tanta inclinattione del Duca suo Padre, contro alla volontà istessa del Rè Carlo suo zio. *Miracolo*, quel disprezzo poi così grande che cominciò a fare il Rè Giacomo subito asceso al Trono, del Prencipe suo Genero, e della Prencipessa sua figlivola, che hebbero giusto sogetto di cominciare a crederlo più tosto nemico che Genitore. *Miracolo*. Quella risoluttione così precipitosa di questo Rè di voler rompere tutte le leggi del Regno, e stabilire a qualunque prezzo la Religione Catolica, così odiosa al nome degli Inglesi. *Miracolo*. Quel volersi unire in così stretta allianza con la Francia, in un tempo che nella Francia vivea così gelosa tutta l'Europa. *Miracolo*. Quei tanti segreti maneggi del Prencipe con gli Inglesi, e di questi col Prencipe, sostenuti & incaloriti da un Ministro Euangelico che fu il Dottore Burnet. *Miracolo*, di quello spogliarsi il Prencipe d'ogni filiale riguardo, & investirsi con tanto coraggio di quegli interessi publici

blici più propri a condurre a fine i ſuoi diſegni particolari. *Miracolo*, la morte dell' Elettor di Brandeburgo Federico Guglielmo, che come amico della Francia haurebbe portato oſtacolo a tale Impreſa, e riſuſcitarne uno che non poteva eſſere nè più zelante per la gloria del Prencipe, nè più inclinato a cercare i mezi da tagliar le gambe alla fortuna del Rè Luigi. *Miracolo*, quell' ottima riſoluttione degli Spagnoli di ſecondarlo; quell' odio verſo la Francia del Papa, e quella guerra contro la Germania riſoluta dal Rè Luigi. *Miracolo*, quella celerità con la quale ſi diedero gli ordini per l'armamento della Flotta; quel ſegreto inudito in una Republica di tante teſte; quella deſtrezza di diſſipar dal petto di tanti quelle geloſie di ſtato che regnavano prima, e quel potere unire in coſi breve tempo, quelle tante forze, e reſtringere in pochi i pareri di molti.

Altre ancora Miracoloſe. 1688.

Miracolo. Che quel Generaliſſimo che non hebbe il credito nel 1684. benche con le più vive inſtanze, e con tutto lo sforzo maggiore lo premeſſe di fare aggiungere all' Armi della Republica una nuova Levata di ſedici mila Soldati, che habbia hora poſſuto ſenza Conſigli, ſenza la partecipattione di tutti gli Stati come al ſolito, ſpogliar del fiore delle ſue forze terreſtre, e maritime tutto il Paeſe, e con Comandanti di ſuo guſto, e quaſi tutti ſtranieri incaminarſi ad Impreſe quaſi a Lui ſolo note, ſino al fine dell' apparecchio, pericoloſe, e lontane, mentre la Francia inceneriva con le ſue Armi i Confinanti. *Miracolo*. Che quel Rè Luigi coſi formidabile, che havea tante forze diſpoſte e vicine, e che con l'aſſalire l'Holanda come era ſuo intereſſe, haurebbe con ſua gloria nelle vittorie fatto paſſare al Prencipe il penſiere dell' Impreſa, o prolongatola per altro tempo, ſmarrita la ſua ſolita prudente condotta, s'allontana, & impegna altrove le ſue armi, appunto come ſe foſſe ſtato d'accordo col Prencipe. *Miracolo* quell' Imbarco con tanta agilità ſenza intoppi, quella tempeſta che s'inalzò con tanta furia che parea doveſſe aſſorbire il Mondo non che la Flotta, quel ritorno coſi felice ne' Porti con poca perdita, quello sbarco, e nuovo imbarco in pochi giorni, e quel veleggiare poi con tanta fortuna, e venti proprizi, che in queſta Flotta ſi verificò quel ſanto aſſioma, DOMINUS MORTIFICAT, ET VIVIFICAT. *Miracolo* quell'

arrivo feliciſſimo ne' Lidi d'Inghilterra, quello sbarco con tanta celerità ſenza oſtacoli, e quel concorſo di Popoli, e di Regimenti che venne per applaudire il Prencipe, e per contribuire con Lui a' già deſignati diſegni. *Miracolo.* Il vedere un Rè con una potente Flotta ſul Mare, con un' eſercito formidabile ſoura la Terra, in un batter d'Occhio, deſolato, e ramingo, non ſapendo più il Rè dove foſſe il ſuo Eſercito, e la ſua Flotta; nè la Flotta, e l'Eſercito, che coſa foſſe divenuto del ſuo Rè. *Miracolo*, che nello ſpatio d'un Meſe ſia arrivato il Prencipe in Inghilterra, condotto con voci d'acclamattioni in Londra, raunato un nuovo Parlamento con nuove Leggi; & acclamato Rè ſenza oppoſitione, ſenza guerra, ſenza ſangue, ſenza sfodrar la Spada. *Miracolo* finalmente, il vedere con tanto zelo dechiararſi i Catolici fautori, e confederati, di queſto nuovo Rè, ſenza minimo ſcropolo dell' oppreſſione della quale veniva minacciata la Religione Catolica, e ſenza alcuna conſiderattione dell' infelice caduta del Rè Giacomo, contribuendo a tener lontano queſto dal Trono, e ben fermo con la Corona in Capo Guglielmo, non ſolo i Prencipi Catolici Secolari, ma gli Eccleſiaſtici ſteſſi, e dirò lo ſteſſo Pontefice, e che Capi, & inſtigatori di tale unione ne foſſero gli Spagnoli, che vantano la gloria d'havere inventato i mezi da eſtirpar l'hereſia. Queſti veramente ſon Miracoli da fare inarcar le ciglia a tutti gli Huomini che ammirano ſenza conoſcere la natura della Providenza Divina nelle ſue diſpoſitioni ſoura la terra; e miracoli degni d'eſſer tramandati per ſempre alla Poſterità.

Principio di ſcontentezze tra il Rè Giacomo, & il Prencipe.

Nel quarto Libro della ſeconda parte di queſta Opera, ſi è fatto vedere il ſucceſſo delle Nozze del Prencipe d'Orange, con la Prencipeſſa, con le maſſime più recondite, e circonſtanze più particolari di queſto primo Miracolo, che aprì la porta a quel Trono che ambidue hora poſſedono; aggiungo qui ſolo quel poco che reſta da dire, a quel che ſi è detto. Dalla concluſione di queſto matrimonio, ſino alla pace di Nimega, continuoſſi tutta quella corriſpondenza tra queſti Reggi Spoſi, & il Rè zio, e Duca di Yorc Padre, e Suocero di vero amor filiale e Paterno. Ma queſta pace tirò ſeco le prime ſemi dell' amarezze tra il Duca di Yorc, & l'Orange, non potendo queſto tolerare, che l'Inghilterra che ſoſtenea in Nimega il principale Arbitraggio, che per-

mettesse che si dasse conclusione alla pace, senza nè pure che si facesse minima mentione, non solo di qualche vantaggio agli interessi del Prencipe, ma nè pure che se gli facesse rendere giustitia del torto che se gli era fatto dalla Corona di Francia; e tanto più prese motivo di sdegnarsi il Prencipe, poiche non solo da' Plenipotentiari d'Holanda, che haveano ordine di procurare un tale vantaggio, ma di più da tutti gli altri insieme del Congresso, si diceva publicamente, che se dal Rè d'Inghilterra si fossero dati ordini precisi a' suoi Plenipotentiari di non conchiuder nulla senza un' intiera sodisfattione del Prencipe, che si sarebbe pienamente ottenuta, scandalizzandosi tutti che non vi si fosse detta nè pur parola, con vergogna grande del Prencipe, come se non havesse la qualità che haveva di esser Genero del primo herede della Corona, che già regnava del tutto nel cuore del Rè Carlo suo fratello. In somma la Pace si conchiuse tra tutte le parti interesate; il Prencipe restò privo del suo Prencipato d'Orange; e la causa d'accrescere il sogetto di dispareri tra tutti insieme troppo risentitiva per trascurarla.

S'accrebbero queste discrepanze nel 1681. dopo il ritorno del Duca di Yorc dal suo esilio di Scotia, se pur tal titolo merita tal viaggio; basta che questo Duca temendo lo sdegno, e le risolutioni dal Parlamento convocato per li 21. d'Ottobre del 1680. per sfuggire i disordini che si prevedevano, partì improvisamente li 20. per la volta di Scotia, di dove non ritornò che nel fine di Maggio del 1681. & in breve poi passò in Londra il Prencipe, e per riverire il Suocero, e per conferire col Rè suo zio, sopra alla poca fede che usava il Rè di Francia per l'esecutione del trattato di Nimega, e sopra a quel tanto che riguardava il suo interesse particolare. Successe che il Prencipe venne così ben visto, & accarezzato dal Popolo di Londra, che ingelosì di molto la Corte, e tanto più che dalla Città di Londra gli fu apparecchiato per festeggiarlo uno de' più superbi Banchetti, & il Maire con gli Aldermani passarono in Corpo nel Palazzo dell' Arlinton dove era alloggiato per invitarlo. Risuonò male all' orecchie del Rè (e si può credere maggiormente in quelle del Duca di Yorc) che il Prencipe tenesse così stretta corrispondenza, & amicitia con il Governo d'una Città, che ne' due Parlamenti antecedenti havea testimo-

Si augumentano, le gelosie, e le discrepanze. 1688.

niato tanto odio, e tanta male volenza contro il Duca ſuo fratello, e che il Prencipe aggradiſſe d'andare a rallegrarſi con un Magiſtrato, che facea gloria della nemicitia col Duca ſuo Suocero. Dunque il Rè & il Duca, inteſo queſto apparecchio, queſto invito, e queſto applauſo, ne fecero portar gravi doglianze al Prencipe, il quale facendo prevalere le maſſime di ſtato, alla gratitudine che dovea all' affetto de' Cittadini di Londra, partì di queſta Città all' improviſo ſenza licentiarſi da niſſuno la matina a buon' hora di quel giorno medeſimo ch'era ſtato aſſignato l'invito del pranſo, reſtando tanto più irritati li Cittadini di queſto ſcorno contro la geloſia del Duca che l'accuſavano il fabro. S'augumentò la diſcrepanza nel 1684. per la ragione prima, dell' Oſtacolo che il Rè Carlo, & il Duca ſuo fratello fecero alla levata delli 16000. Huomini, che tanto deſiderava il Prencipe, contribuendo dalla lor parte a portarvi impedimento, & in oltre nella concluſione della Tregua d'ogni altra coſa ſi parlò che di quella di dar qualche ſodisfattione al Prencipe toccante i ſuoi intereſſi con la Francia, che ſarebbe venuto a capo di tutto ſe il Rè, & il Duca ne haveſſero fatto inſtanza.

Disguſti dopo l'euvenimento alla Corona.

Entrato il Rè Giacomo al Trono dopo la morte del Rè Carlo ſuo fratello parve che ſeco portaſſe la vendetta, non ſolo contro il Genero, ma contro la Prencipeſſa ſua propria figlivola, ch'era la prima, e legitima herede della Corona, trattandola appunto come ſe figliaſtra, e non Figlia foſſe, la qual coſa fece credere a molti che foſſe ſua intentione di sreditarla dalla Corona, e ſi accrebbero tali ſentimenti nella continuattione degli atti di poca ſtima verſo la medeſima, havendogli negato di paſſare in Londra, per congratularſi ſeco del ſuo euvenimento al Regno, e per eſſer riconoſciuta prima herede della Corona, col rifiuto anche di quelle preminenze che ſono dalle Leggi del Regno inſeparabili dal primo Succeſſore. Queſte & altre ragioni di mala ſodisfattione non potevano che ſuſcitar ſtrani diſegni nel petto d'un Prencipe coraggioſo, e magnanimo, baſtando offeſe più leggiere, per accreſcere le amarezze; con tutto ciò con gran prudenza finſe *il longius ire*, non volendo nè pure ſentir parlare benche ricercato de' tentativi intrapreſi dal Duca di Montmouth, però con lo ſteſſo ſilencio dava a conoſcere che in ſe ſteſſo diceva *Non dum venit hora*

mea,

mea, poiche se non spalleggiava i garbugli, almeno non gli dispiaceva che sorgessero. Con questa occassione s'inviperì l'animo del Rè Giacomo contro del Genero, poiche essendo partito il Montmouth d'Holanda allora che passò in Inghilterra, si diede a credere il Rè che alla ribellione fosse stato fomentato dal Prencipe, non in altro fondato il suo sospetto, che nella ragione, d'haverlo possuto impedire ad un tal passaggio, e che potendo in ciò adoprare la sua auttorità, non l'havea fatto, oltre a qualche conferenza segreta, ch'era passata prima tra il Prencipe, & il Montmouth come n'era precorsa la voce; di modo che la causa, dell' odio, e la forza della malevolenza s'accrebbe di tal natura, che diede principio a rompere la corrispondenza che di rado con lettere, e spesso per via dell' Inviato se ne andavano portando lamenti, alla Prencipessa istessa, di modo che le ombre istesse d'ogni qualunque operattione facevano nascere indizi, e sospetti.

Mutatione di disegni. 1686.

Dunque dopo havere il Rè dissipato con la morte di laccio di più di sette cento persone in quelle Campagne all' intorno, ogni qualunque sospetto che potesse più apportargli la ribellione del Montmouth, cominciò a dare esecuttione a' suoi disegni co' quali era entrato alla Corona, cioè di stabilire regnante la Religione Catolica, e rendere raminga, & esule la Protestante, ma con fini diversi di quelli che havea infantato nel tempo della conclusione delle Nozze della figlivola, poiche allora premeditando il suo ingresso alla Corona per esser senza figlivoli il fratello, e senza speranza d'haverne, & egli più giovine, e più moderato nel vivere, e per consenguenza di più lunga vita, stimò ottimo il mezo di questo maritaggio col Prencipe, poiche non temendo ostacolo che dalla parte sola degli Holandesi per l'esecuttione de' suoi disegni, nel rendersi assoluto Monarca, e stabilir regnante il Catolichismo, il detto Prencipe suo genero con la sua auttorità, e la Prencipessa sua figlivola haurebbono posto freno ad ogni qualunque pensiere al quale fossero caduti detti Holandesi, di appoggiare l'oppossitione che potrebbe fare il Parlamento, e con gli Offici, e con le Armi; & a questo fine allora occulto volle a tutto potere queste Nozze, non ostante la poca inclinattione del Rè suo fratello, e le premure grandi de' Francesi per distornarle, come si è detto nel secondo volume. Ma divenuto Rè con le discre-

crepanze manifeste già accennate col Genero, cambiò di ſtile, e mutò penſiere, dandoſi a credere che non havendo egli maſchi, e la Prencipeſſa d'Orange la più proſſima alla Corona, che il Prencipe ſuo Marito, amato dal Governo e Cittadini di Londra, e con molta auttorità in Holanda, ſi ſarebbe ſenza dubbio dato a ſoſtenere quei che s'opponevano a' ſuoi diſegni, per tentar da buon' hora la ſua fortuna, e l'haurebbe tanto più fatto riſpetto all' odio che egli haveva al Catolichiſmo; di modo che voltate le maſſime andò accreſcendo l'odio contro del Genero, e della Figlivola, acciò ſcreditandoli & in Holanda, & in Inghilterra, li riduceſſe in ſtato di temer della ſua vendetta, e d'haver biſogno de' ſuoi Offici e per meglio eſeguire tal politica, ſi fece conoſcere ſtrettiſſimo amico, e confederato col Rè di Francia, col penſiere che intimoriti gli Holandeſi ad ogni altra coſa haurebbono penſato, che a portargli oſtacoli, o a condeſcendere a qualche diſegno del Prencipe.

Dottor Burnet.

Era capitato nell' Haga in queſto mentre il Dottor *Gilberto Burnet*, Predicante famoſo, e molto celebre tra gli Scrittori, riſpetto a diverſe ſue Opere, date alla luce, e particolarmente quella dell' Hiſtoria della Riforma. Queſto Sogetto che tra le altre virtù poſſede quella di ſaperſi guadagnar l'affetto di tutti con gran gentilezza nell' attioni, e ne' diſcorſi, e ſopra tutto tra due nemici giurati, ſi è andato ſempre conſervando amico dell' uno, e dell' altro, ſenza dar geloſia, nè a queſto, nè a quello; di modo che con gran prudenza andò temporeggiando in Londra, trà i differenti partiti in quelle gravi diſcrepanze del Rè col ſuo Parlamento, a cauſa dell' Eſcluſione del Duca di Yorc dalla Corona, che ſegretamente andava egli premendo, come quello che ſi trovava in gran concetto nel comune della Cammera Baſſa, e ch'era in gran credito appreſſo molti Parlamentari della Camera alta: però non fu poſſibile di portare in affari di tanto ſtrepito coſi grande la deſtrezza, che s'intrigaſſe in ciò ſenza dar geloſia al Duca di Yorc, onde divenuto queſto Rè, temendo che ſopra di Lui non ſi ſcarichi qualche tempeſta uſci del Regno, ſotto preteſto di viaggiare in Francia, & in Italia, e per la ſtrada di Suizza ritornato in Holanda ſi ſtabili nell' Haga, dove venne ben viſto dal Prencipe, e dalla Prencipeſſa; di che sdegnato il Rè Giacomo

ordi-

ordinò che si dasse fine al suo Processo, ch'erano molti mesi che s'andava compilando, e così venne condannato come contumace, facendo il Rè con i suoi Aderenti l'Officio di Giudice, e parte, e la sentenza lo dechiarò rebelle, traditore, e seduttore del Popolo d'Inghilterra contro la Corona. S'ordinò, e prima, e poi all' *Albeville* Inviato del Rè Giacomo appresso gli Stati di premere le instanze, acciò il Burnet o fosse rimesso nel potere di detto Inviato, per esser mandato in Inghilterra, ò bandito dal dominio degli Stati; ma ogni instanza benche reiterata riuscì vana, opponendosi il Prencipe, che segretamente lo proteggeva, e come non lasciava il Burnet di passare spesso all'udienza del Prencipe, e della Prencipessa, da' quali era ben visto; di modo che non vi fù più misura alcuna alle discrepanze che vertivano tra il Suocero, & il Genero, conoscendo benissimo quello, che il suo Genero concepiva disegni contro di Lui in Inghilterra, e voleva servirsi da' consigli, & offici del Burnet che conoscea a fondo l'humor degli Inglesi.

Gravidanza della Regina. 1688.

Tra queste contingenze si publicò nel fine dell'anno 1687. la gravidanza della Regina, con discorsi così perniciosi nel volgo, tra Protestanti, e sopra tutto Francesi Rifuggiati, che il rammemorarli potrebbe forse fare horrore all'Inferno, così diabolici si formavano i concetti, quasi che fosse impossibile, che un Rè di 54. anni, con una Regina di 30. che haveano havuto cinque altri Parti, che potessero generare; la verità è che le persone meno appassionate, e più giudiciose, rigettavano come troppo maligne, le calunnie che s'andavano formando sopra tal gravidanza, & in fogli volanti, e nelle Gazzette, e nelle ciancie delle Piazze, non dico, dell' impotenza alla generatione della quale si accusava il Rè, ma anche acerbamente si publicava, che questa era una gravidanza finta, con l'intentione di supporre poi a suo tempo un fanciullo, per poter con questo mezo escludere la Prencipessa d'Orange dalla Corona; e vi erano di quei che s'ostinavano in tali sentimenti, con tale ardore nel mantenerli, che guai a quelli che si facevano lecito di contradirli, poiche le ingiurie più leggiere che gli andavano poi facendo dietro le Spalle erano quelle, *che se l'intendevano con i Gesuiti per stabilire il Papismo in Inghilterra*, già che fabri di tale inventione si stimavano questi Padri, riputati il Flagello de' Protestanti, come sono in effetto.

Sentimenti particolari.

Per me confeſſo il vero, già che per la gratia di Dio ſiamo in un Paeſe, dove non vi è quel rigore d'Inquiſitione, o di tirannia di Soprani, che obligano a ſeguire gli altrui ſentimenti buoni o cattivi che ſiano. Dico che ſiamo in un Paeſe libero, dove ciaſcuno può ſeguire il ſuo ſentimento, & anche manifeſtarlo, pure che non ſia con pregiudicio del buon Governo della Republica, o della riputattione di chi governa. Confeſſo dunque, che hebbi in horrore ben grande quelle ciancie accompagnate di ſtraordinaria maldicenza che s'andarono ſeminando contro alla gravidanza della Regina, poiche dagli uni ſi giurava per coſa impoſſibile come ſi è detto, e gli altri ſi facevano lecito di ſoſtenere ancora, ch'era ſtata ingravidata dal Nuntio del Papa, e molti ſoſtenevano dal Padre Piters: coſa che mi dava nauſea, e che ſpeſſo ſoſtenevo il contrario nelle Compagnie, e per fare oppoſitione all'altrui calunnie, andavo confeſſando per veriſſima la gravidanza, e per indubitabile la naſcita vera del Prencipe di Galles, benche a dire il vero coſe di queſta natura non ſi devono aſſicurare nè prò, nè contra, comunque ſia mi ſono ſcaldato la mia parte nella difeſa dell' honore della Regina, e del Rè, ancorche haveſſi havuto più giuſto ſogetto di ogni altro per malignarli, riſpetto ad una legitima vendetta; ma tutto al contrario mi ſcaldavo con paſſione alla difeſa del loro honore: ma quando poi leſſi la Dechiarattione del Prencipe d'Orange, e della Prencipeſſa ſua Moglie che ſoſtenevano in qualche maniera ſuppoſto il Prencipe, e quaſi falſa la gravidanza; informato della virtù, della moderattione, e della prudenza, e della buona conſcienza dell'uno, e dell'altra, cominciai a tacermi, nè altro facevo nelle compagnie che raccorre gli altrui ſentimenti per ſcrivergli, & occorrendomi parlare non dicevo altro, come lo dirò più ſotto, *nec laudo nec vitupero*.

Procedere contro gli Holandeſi.

Di qual maniera che ciò ſia, certo è che il Rè s'inferocì molto nelle ſue pretentioni di ſtabilir regnante la Religione Catolica, e di cercar mezi di vendicarſi del Prencipe d'Orange, e della ſteſſa Prencipeſſa ſua figlivola, alla quale ſpeſſo faceva far rimproveri dal ſuo Inviato, particolarmente dal tempo in poi, che venne informato della protettione che davano al Burnet. Entrato l'anno 1688. appunto ne' primi giorni ordinò il Rè che ſi viſitaſſero tutti li Vaſcelli Holandeſi che ſi trovavano ne' ſuoi Porti, col tirarne

via i Marinari Inglesi che erano al servitio di detti Holandesi, ciò che venne eseguito con molta celerità, e con grande incommodo di questi, quali ne fecero col mezo del Signor *Ziters* loro Ambasciatore portare i dovuti lamenti a sua Maestà, acciò volesse rivocare tal' ordine, ma gli venne risposto, *che havea ragioni di troppo grave conseguenza per non rivocarlo.* Da questo momento in poi cominciarono gli Stati Generali ad entrare in manifesta gelosia, & a rendere certi i sospetti, che il Rè nodriva disegni di gran pregiudicio alla loro libertà, accrescendosi sempre più con gli avisi che si ricevevano della stretta allianza, e de' continui maneggi di questa Corona con quella di Francia, che pure faceva sorgere cavigli contro gli Holandesi: oltre che non potevano gli Stati sperar cosa di buono, nell' intendere che il Rè Giacomo ogni giorno andava spogliando di privileggi il Parlamento, e le Città del Regno, e di suo piacere contro alle Leggi dava libertà a' Catolici.

Chiesta delle Militie.

Si verificò maggiormente questa apprensione con l'occassione dell' udienza che chiese agli Stati l'Inviato Albeville, che concessali la matina delli tre Febraro presentò la seguente Lettera. *Alti e Potenti Signori, Nostri Amici, Alliati, e Confederati. Noi habbiamo risoluto di richiamar li sei Regimenti Inglesi, e Scozzesi che sono al servitio di questo Stato, per servircene qui al Nostro bisogno. Per questo dunque preghiamo le Signorie Vostre di volerle accordare della stessa maniera come fecero nel* 1685. *e d'assistere in oltre lo stesso Inviato che risede appresso le Signorie vostre per potere liberamente, e senza difficoltà fare incaminare dette militie ne' Porti di Mare, dove egli giudicherà a proposito di farle incaminare per lo imbarco. In tanto preghiamo Iddio Alti, e Potenti Signori, nostri buoni Amici, e Confederati di pigliarvi nella sua Santa guardia. Dato in Vithal li* 27. *Gennaro* 1688. Questa Lettera diede molto che pensare, e tanto più che parve a tutti molto secca & altiera per una domanda di cosi gran conseguenza: aggiuntesi in oltre le instanze quasi minaccievoli dell' Inviato, che protestava di tenere ordine di farle partire senza minimo ritardo; s'accrebbe il sospetto degli Stati che il Rè nodrisse sinistri disegni di servirsene contro di loro, in qualche guerra unitamente con la Francia, già che non vedevano qual' altra necessità potesse havere il Rè di richiamar tali Militie, se non fosse per ser-

ſervirſene alla oppreſſione del Parlamento, e renderſi del tutto aſſoluto Monarca con la forza, per aſſicurar meglio lo ſtabilimento della Religione Catolica. Articolo che non poteva riſuonar bene nell' orecchio degli Stati Generali.

Riſpoſta Negativa. 1688.

Conſiderate le ragioni ſudette non fu coſi facile agli Stati di riſolvere l'eſecutione vedendo beniſſimo che ciò ſarebbe ſtato un fornir d'Arme il nemico per batterli: penſarono dopo qualche maturato conſiglio, di dar tempo a tempo alla riſoluttione, ma nel ſentirſi troppo premere dall' Inviato per la riſpoſta preſero parte di darla in queſta maniera. *Di non poter rimandare dette Militie per tre ragioni, la prima, per eſſere ſtate aſſoldate col danaro degli Stati. La 2. per eſſere connaturalizzate nel Paeſe da lungo tempo, per il corſo d'un Secolo; & in 3. luogo per trovarſi tra le ſudette Militie, maggior numero d'Holandeſi, che d'Ingleſi, e Scozzeſi:* Soggiunſero in oltre. *Ch'era pur vero che il Trattato tra l'Inghilterra, e gli Stati portava, che in caſo che queſta Corona haveſſe guerra con qualche Prencipe ſuo vicino, e però biſogno di tali Militie, ſarebbono tenuti gli Stati di rimandare detti ſei Regimenti in Inghilterra, come fecero nel 1685. nel tempo delle rivoluttioni del Duca di Montmouth, ma al preſente non havendo ſua Maeſtà guerra con chi ſi ſia di fuori, nè guerre civili ne' ſuoi Stati, non vedeano con qual ragione il Rè poteva richiamarle, nè gli Stati Generali concederle.* Con tutto ciò ſi dechiararono con l'Inviato, *che haveano* riſoluto, *di laſciar la volontà libera a tutti gli Officiali Ingleſi che ſi trovavano in tali Reggimenti di poter laſciare volendo il ſervitio degli Stati, e ripaſſarſene in Inghilterra, con promeſſa di munirli a queſto fine de' dovuti Paſſaporti.* Ma il Prencipe d'Orange diede buon' ordine a queſto, poiche come ſopremo Comandante tenea in mano il cuore de' Soldati, facendoli eſortare in ſegreto acciò non entraſſero al penſiere di ritornare; con tutto ciò ſino a quaranta de' più ſcropoloſi ripaſſarono in Inghilterra tra gli Officiali. Continuò l'Inviato con nuove premure l'inſtanze, facendo vedere ch'era coſa ingiuſta di tener per forza al loro ſervitio i Suditi d'un' altro Prencipe; proteſtando che gli Stati con tale ripulſa, potevano cagionar vari diſordini, ma non ſi venne ad altra riſoluttione di quella ch'era ſtata preſa, e che haveano dechiarata.

Hora

Hora se questa richiamata di Militie con tante instanze, haveva dato dell' apprensione agli Stati, la ritentione che questi ne fecero, non ne diede minore al Rè Giacomo, dandosi fermamente a credere, che il Prencipe d'Orange fosse causa principale (che al sicuro non s'ingannava) di tutto questo, per li disegni che andava concependo di turbar l'Inghilterra con le forze degli Stati, con la speranza d'esser sostenuto dagli Inglesi malcontenti di dentro; & havea tutta ragione d'apprendere, poiche haveva dato sufficiente disgusto al genero di passare a qualche vendetta, o pure a mettersi in stato d'evitar quella che il Rè suo Suocero gli andava preparando, & a Lui, & alla Moglie. Questa ritentione delle Militie rendeva ben grande il sospetto, ma più l'augumentava l'affetto col quale il Prencipe sosteneva il *Burnet*, ch'era Sogetto capace da dar sensitiva apprensione, come quello ch'era malcontento del Rè al più alto segno, & instrutto al fondo del naturale degli Inglesi con Amici ben grandi, e d'auttorità in Londra, non solo era proprio a sostenere un fuoco acceso, ma ad accenderne uno di nuovo, ch'era appunto quello che havea bisogno la politica degli Stati in tali tempi, & il disegno del Prencipe in simili rancontri. Da questo procedeva che non erano meno calde le instanze che si facevano contro il *Burnet* acciò fosse bandito d'Holanda, non volendosi rimettere tra le mani del Rè, di quelle, per la spedittione delle Militie in Londra; & è certo che se si fosse data la scelta al Rè per sciegliere la sodisfattione d'uno di questi due articoli, haurebbe preso quello d'havere il *Burnet*, e di lasciare agli Stati li Regimenti. Ma il Prencipe che tenea auttorità sufficiente, e che la natura de' tempi in congiunture simili gliene dava maggiore stimò nicessario d'haver l'uno, e l'altro, servendoli gli uni ad eseguire quei segreti maneggi che andava disponendo in Inghilterra l'altro, & il Rè Giacomo faceva conoscere troppo manifesta la sua passione in questi due articoli, ancorche con raggione, poiche l'uno e l'altro, non ottenendoli, non potevano che portar grave pregiudicio a' suoi interessi, e sommo beneficio al disegno del Genero.

Apprensione del Rè Inglese.

Dunque da queste due ripulse irritato all' ultimo punto il Rè Inglese, avisato in oltre che dal Prencipe, e per via del *Burnet*, e d'altri suoi segreti Partigiani nel Regno s'andavano ordendo cabale,

Rè Giacomo si provede di forze. 1688.

bale, e procurando nuovi Aderenti al ſuo diſegno, giudicò non eſſer più tempo di procraſtinar le ſue riſoluttioni, ma di provederſi de' mezi per eſeguirli al più toſto; & a queſto fine conchiuſa una mutuale aſſiſtenza di forze con la Francia, & un' Allianza offenſiva e difenſiva ordinò le maggiori provigioni che foſſe poſſibile tanto per Mare, che per terra, diſponendo una Levata di un Corpo d'Eſercito di 15. mila Combattenti, oltre alle ſue Guardie ordinarie, & altre Militie del Paeſe, che credea affidate alla ſua divotione; e di più una Flotta di 60. buoni Vaſcelli di guerra ſul Mare, e come tutto ciò era ſeguito ſenza convocatione di Parlamento, non vi fu difficoltà a perſuaderſi, che per tali ſpeſe veniva aſſiſtito dalla Francia, tanto più che in tutto havea per ſuo principal Conſigliere il *Barillon*, Ambaſciatore del Rè Chriſtianiſſimo. Tal procedere dava troppo manifeſta la conſeguenza che tutte queſte forze, che con tanta premura ſi raunavano non poteano havere altro ſcopo, che quello ſolo di far la guerra all' Holanda, moſtrando troppo manifeſto il Rè Giacomo il ſuo odio contro queſta; ancorche dagli Ingleſi ſi teneva, che voleſſe queſto loro Rè con la forza rendere l'Inghilterra, come il Rè Luigi havea reſo la Francia; e poi aſſicuratoſi di dentro ſcatenar la vendetta contro l'Holanda, e tanto più che la Francia non potea naſcondere, nè fingere quanto conveniva la ſua malevolenza verſo gli Holandeſi, quali premuti dal Prencipe cominciarono a precautionarſi dalla loro parte: onde ritardarono l'ordine dato all' Ammiraglio *Evertzen* di paſſar con 25. Vaſcelli contro gli Algerieni, anzi preſtarono le orecchie a' trattati di pace con queſti.

Stimoli del Prencipe d'Orange.

Il Prencipe che cautamente vegliava, non potea pretendere più favorevole le congiunture; l'appreſſione degli Ingleſi d'eſſer ridotti in qualche miſera ſervitù s'era già acceſa nel petto di tutti: li Catolici s'inſuperbivano ogni giorno per la proſſima ſperanza di vederſi ben toſto regnanti in tutti gli impieghi, li Proteſtanti non dubitavano d'una grande inondatione contro di loro, e molti erano quelli che paſſavano nell' Haga, con finta di viaggio, per aſſicurare S. A. di bocca, della diſpoſitione degli animi di tutti verſo di Lui, e che il timore, e l'apprenſione era coſi grande, benche ſegretamente ſi naſcondeſſe nel cuore, che baſtava ſolo che S. A. ſi faceſſe vedere con qualche brigata di Vaſcelli in un porto d'In-

d'Inghilterra, per sentirsi applaudire da tutti; & in che l'apparenza era grande, oltre che i più zelanti, & i più divoti del Prencipe, gliene andavano facendo l'apertura con Lettere in Cifra, incitandolo ad un' Impresa che non poteva che riuscirgli di gloria, e d'honore; & il Dottore *Burnet* era divenuto il Segretario di tutti questi segreti maneggi, e con gran destrezza andava riducendo con le sue segrete pratiche, ogni scintilla nel petto degli Inglesi, un Mongibello contro del Rè; nè mancava d'incalorire la mente del Prencipe di giorno in giorno. Non desiderava questo altro che d'immortalarsi con qualche impresa maravigliosa; e come non havea mancato mai di coraggio, nell' intraprese più difficili che non gli promettevano che nuove fatiche, tanto più bramava di cimentarsi questa volta, ch'era stimolato, che le apparenze di vincere erano grandi, che il pericolo di veder perdere l'Holanda grandissima se non vi si portava rimedio, e che testimoniando zelo nel sostenere quei che stavano in precinto d'essere appressi, tentava anche la sua fortuna in honori maggiori. Ma due cose gli tenevano l'animo sospeso, e dubbiosa la risolutione; la prima l'ostacolo dalla parte dell' Elettore di Brandeburgo Federico Guglielmo, non solo per esser questo in una età molta avanzata, infermo, e stroppiato, ma di più per havere nelle sue orecchie l'accesso maggiore i partigiani di Francia, e come questi haveano contribuito ad impedire la Levata de 16000. Huomini nel 1684. acciò nulla s'operasse contro i Francesi, non si sarebbe mancato di portare ostacolo ad una tale Inpresa, e caduta l'assistenza di questo, haurebbe anche suanita quella di tutti i Protestanti. Di più apprendeva lo scropolo de' Catolici, che haurebbono possuto muoversi contro di Lui nel vedere perseguitata la loro Religione; e molestato un Rè in un tempo, che stava per far fiorire la Religione Catolica, in Inghilterra: di modo che considerate le forze della Francia, quelle degli Inglesi bipartiti, e degli Holandesi, che potevano bipartirsi, non sarebbono state sufficienti per mantenerlo in Inghilterra, quando anche felice sul principio fosse riuscita l'Impresa.

Due rancontri favorevoli all'impresa. 1688.

Mentre così ondegiavano li pensieri nella mente del Prencipe, successero due rancontri molto favorevoli, per spalleggiarne, & assicurarne il suo disegno, il primo fu quello della morte del sopra

detto

detto Elettore che ſpirò in un giorno di Domenica li 29. d'Aprile; Prencipe veramente degno d'immortal gloria per diverſe ſue Attioni heroiche, e bellicoſe; & a cui ſucceſſe Federico ſuo figlivolo, che oltre che s'era creſciuto col Prencipe d'Orange aſſai pari di età, in una delle più ſtrette amicitie, oltre alla proſſima parentela ſi ſcontrò queſto per ſuo Favorito primario, il Signor' Everardo *Danckelman*, nato in Linga, Contado del Prencipe, e Sudito bene merito della Caſa di queſto, e corriſpondendo all' inclinatione di queſto vivea con un' odio irreconciliabile verſo la Francia. Qual più felice rancontro, nè mancò di prevalerſene, poiche al primo aviſo di queſta morte, ſpedì in Berlino il Prencipe il Signor *Benthin* ſuo Favorito intimo, il quale nello ſpatio di quindeci giorni fece due viaggi dall' Haga, a Berlino, e da Berlino all' Haga, nel qual mentre ſeguirono i negotiati, e gli atti di confidenza ſopra alla riſolutione della concepita Impreſa, e trovò al maggior ſegno diſpoſto l'animo dell' Elettore a ſecondarlo con tutte le ſue forze, e benche ne ſeguiſſe parola ſtretta d'aſſiſtenza, & infallibile, pure dal *Danckelman* poi venne più acceſa la mente di quello reſtando coſi ſegreta la riſolutione che, il Rebenac Inviato di Francia, ſcaltro d'ordinario ſoſpettò molto, ma non penetrò nulla, poiche nelle conferenze col *Benthin* non furono ammeſſi che ſoli quei Conſiglieri che ſi credevano remoti d'affetto all' inclinatione verſo la Francia; reſtando ancor riſoluto che con deſtrezza ſi aſſicurarebbe l'aſſiſtenza degli altri Prencipi Proteſtanti, e più in particolare del Landgravio di Caſſel. L'altro rancontro fu quello dell' arrivo nell' Haga del Signor Colomna, con la qualità d'Inviato ſtraordinario della Corona di Spagna, Succeſſore al *Caſtel Moncaio*, ad ogni altra coſa buono che all' eſercitio d'un tal Carico, in tempi ſimili, & in un Paeſe come l'Haga; riſpetto alla ſua lentezza di procedere, & alla poca riſolutione negli affari, d'humor molto contrario al Colomna. Queſto Cavaliere s'era fatto conoſcere in Genoa nelle maggiori turbolenze di quella Republica con la Francia d'un ſpirito proprio a penetrar la Magagna; & a ſciegliere un buon cibo per la nodritura; giudicioſo con calore, e caldo con giudicio, onde non poteva quel Senato pretendere maggior vantaggio che quello de' Negotiati di queſto Miniſtro, havendo mantenuto quella Repu-

blica

blica nella divotione del ſuo Rè, col tenerla lontana da' pericoli che li minacciava la Francia. Giunto nell' Haga, trovò grande aſcendenza d'inclinatione nella mente del Prencipe, che cominciò a perſuaderſelo capaciſſimo a ſoſtenere quel poſto in quelle congiunture, e degno del ſegreto della concepita Impreſa non con tutte le circonſtanze ſul principio; ma in breve poi hebbe la ſua parte nell' Opera, e ſeppe rappreſentar coſi bene il ſuo Perſonagio, che s'incaricò della cura inſieme col Caſtanaga, di fare approvare dall' Imperio, e dalla Spagna, quel tanto che potrebbe eſeguire il Prencipe nell' Inghilterra, con le armi dell' Holanda, vedendoſi impoſſibile di poter ſcampare in altra maniera dall' unghie rapaci della Francia. In queſta maniera perſuaſo il Prencipe di trovare aſſiſtenza, e dalla parte de' Catolici, e de' Proteſtanti, e dall' Imperadore, e dal Rè Catolico non hebbe più difficoltà di diſponere quei mezi niceſſari; tanto più che le apparenze delle gravi diſcordie del Papa con il Chriſtianiſſimo, obligavano il Colomna ad aſſicurare il Prencipe, che vi ſi potrebbe indirettamente, e con ſtrade ſegrete, tirare alla general Confederatione il Pontefice iſteſſo.

Naſcita del Prencipe di Galles. 1688.

Tra queſti torbidi d'affari di ſtato, e confuſioni di preparativi d'Armi partorì la Regina in Londra la matina delli dieci di Giugno, cioè li 20. ſecondo il nuovo ſtile, un' hora prima del mezo di, d'un Maſchio che venne nel punto iſteſſo qualificato *Prencipe di Galles*, e che portò veramente una ſtraordinaria allegrezza, ſia per vedere aſſicurata la Corona nel ſangue *Stuard* da Maſchio in maſchio, come ancora per il piacere di vedere allontanare dalle ſue pretentioni all' heredità di detta Corona la Prencipeſſa d'Orange ſua figlivola, perſuadendoſi per coſa certa, che ſuanite dal petto, e dall' ambitione del ſuo Genero tali ſperanze, ceſſarebbono anche nel ſuo Capo i ſuoi diſegni; & in oltre confidava che nel vedere gli Ingleſi un' herede Maſchio alla Corona, radoppiarebbono il loro zelo verſo ſua Maeſtà, e quiete della Corona, e chiuderebbono gli occhi a qualche mala ſodisfattione concepita ſopra al pericolo della Religione, e più in particolare le orecchie, a' diſegni del Prencipe d'Orange, & a' ſuoi ſtimoli, e rappreſentationi di voler paſſare con una Flotta per aſſiſtere i Malcontenti in Inghilterra. Li Catolici che già s'erano augumentati in gran nu-

numero, che godeano le principali Cariche, e che aspettavano l'intiera redentione della loro Religione in Inghilterra da un momento all'altro, come non haveano altra apprensione che quella sola della morte del Rè, e della caduta della Corona sopra il Capo della Prencipessa d'Orange, riceverono un giubilo indicibile di questa Nascita; in somma si celebrarono feste così grandi, che l'eccesso fece credere nascosto quel proverbio degli Italiani, *chi ti fa quel che non suole, o ti ha ingannato, o ingannar ti vuole:* & in fatti quei che s'andavano sospettando il più di qualche disegno verso l'Orange, furono quelli appunto che con fuochi d'allegrezza solennizzarono detta nascita; & è certo che gli uni da buon senno, e gli altri per ingannar meglio l'apparenza diedero nell' eccesso. L'Inviato Albeville nell' Haga ne diede parte agli Stati, al Prencipe, & alla Prencipessa, & ordinò superbissime feste, che fuori qualche Catolico, o altri pochi per tirarne qualche profitto, il concorso in sua Casa non hebbe quell' effetto che credeva. Li discorsi poi che se ne facevano per le strade in tutta l'Holanda, & in altri Paesi stranieri, come portavano con essi loro meschiate calunnie, impertinenze, e maldicenze, sono più da sepellirsi, che da scriversi; e basta che di altro non si parlava che della suppositione di questo fanciullo, come si dirà in breve più sotto con altre particolarità.

Prencipe d'Orange dispone gli Spiriti al suo disegno.

Con gran prudenza fingeva il Prencipe conforme al suo solito, intento all' essentiale del suo disegno, onde con destrezza maggiore andava disponendo quel tanto che conveniva di dentro, dopo essersi così bene assicurato della certa assistenza che succederebbe di quei di fuori. Prima d'ogni cosa procurò di accrescere negli spiriti de' Deputati che componevano gli Stati Generali, e particolari della Provincia d'Holanda, e di qualche altra, l'apprensione che già haveano della ruina che minacciava all' Europa tutta il grande disegno che haveano concepito le due Corone di Francia, e d'Inghilterra, e la perdita inevitabile dell' Holanda, e della Religione Protestante da per tutto, già che a questo fine s'erano unite insieme con una inseparabile Allianza, e che irremissibilmente ne sarebbe successa l'intiera desolatione se non vi si portava pronto, & efficace rimedio. A questo lavorava il Prencipe, e s'affaticavano i suoi Partiggiani da per tutto, e non solo ne' Consigli,

ſigli, ma nelle Piazze iſteſſe, acciò che la voce del Popolo incitaſſe diſcorrendo li Magiſtrati ad una più pronta riſoluttione; ne vi fu gran difficoltà di far che habbia effetto una tale perſuaſiva, eſſendo pur troppo chiare, le prove, e l'eſperienze, e dalla parte di Francia, e di quella d'Inghilterra, de' cattivi diſegni d'ambidue. Furono d'efficacia ancora le rappreſentattioni che andava facendo l'Inviato Colomna, col far vedere ſpeſſo certi aviſi particolari, della riſolutione che haveano preſo le ſudette due Potenze, d'unir le loro forze, per ſotto mettere le Provincie Unite, e la Fiandra alla loro ambitione, acciò facilitaſſero meglio una Monarchia Univerſale trà di loro diviſa.

Apprenſione dell' Orange. 1688.

Non ci è dubbio alcuno che havendo il Prencipe l'animo grande, Spiriti Martiali, un Coraggio di Giaſone, e coſi gran ſogetto d'eſſer malcontento del Suocero, che non nodriſſe diſegni di far la ſua fortuna particolare, ancorche i ſuoi Partiggiani lo publicaſſero ſimile a Moiſe, che per la ſalute del Popolo, havea ſcelto d'eſſere anatema col Cielo. Però l'ambitione ne' grandi Heroi è ſtata ſempre riputata in virtù, & in ſciocchezza in quei che non hanno ſaputo accreſcerla in loro favore. In ſomma ſi coprivano gli intereſſi particolari del Prencipe col manto del beneficio publico, nè d'altro ſi parlava che del ſuo gran zelo di volere ariſchiare la vita per ſalvar l'Inghilterra, e l'Holanda, che non deve dubitarſi poiche da queſto doveva haver la ſorſa la ſua fortuna particolare. Benche veniſſe aviſato, & aſſicurato il Prencipe che molti e molti erano quegli Ingleſi che aſpettavano il ſuo braccio per ſecondarlo, come quello che dovea liberare il Regno, e la Religione dall' oppreſſione manifeſta dalla quale erano minacciati, anzi (come pur ſi è detto) che molti erano quei che ſegretamente l'invitavano a volere eſſere il loro liberatore; e che però non ſi metteva in dubbio una feliciſſima riuſcita all' impreſa; con tutto ciò teneva ſegretiſſimo il ſuo intereſſe particolare, per poterlo tanto meglio aſſicurare, poiche ſi trattava di combattere con gli Spiriti di quei di dentro, e di quei di fuori: cioè con gli Ingleſi che non ardivano ſuelar la faccia; nè moſtrare agli occhi quello che naſcondevano nel cuore, per non rompere tutto il diſegno ſcoprendolo innanzi il tempo; tanto più che il Rè s'andava augumentando di forze, e nel tempo iſteſſo ſi rendeva formida-

 bile

bile col mezzo della ſtretta unione con la Francia; oltre che il numero de' Catolici nel Regno era ben grande.

Altre apprenſioni nella Flotta.

Ma più in particolare gli dava da penſare che per venire a capo d'un'Impreſa delle piú riguardevoli, della quale ſi foſſe mai forſe inteſo parlare, conveniva metter ſul Mare una Flotta delle piú formidabili che habbia viſto mai Occhio humano, poiche ſi trattava d'andare a combattere contro tutte le Forze unite di due Potenze le piú invincibili dell' Europa, che perſuaſi de' diſegni degli Holandeſi haveano radoppiato le loro Armi terreſtri, e Maritime: per armare una Flotta ſimile ſi ricercavano ſpeſe grandi, & inſopportabili a' Popoli, qual tuono di voce non poteva riſuonar bene nell' orecchie degli Holandeſi, e ſopra tutto di quei d'Amſterdamo, che per eſſere obligati, alle ſpeſe di poco meno della metà per la loro parte, erano andati ſempre procurando di sfuggire gli aggravi, ſenza manifeſta neceſſità, & il manifeſtarla ſecondo al diſegno del Prencipe ſi metteva in dubbio il conſentimento, e forſe non dubioſa la negativa: almeno ci voleva lungo tempo a perſuaderli, & in tanto haurebbe ſuanito il diſegno prima di maturare ne' Conſigli l'eſecutione, e qual favorevole concluſione poteva ſperare il Prencipe in una congiuntura che ricercava celerità, e premura; & in un' articolo di queſta natura, che infallibilmente haurebbe tirato ſeco l'ultima ruina al concepito diſegno nel ritardo? Accreſceva queſta apprenſione la memoria freſca che s'haveva della Levata di 16000. Huomini, poiche ſe allora che ſi vedeva aſſai manifeſto il biſogno ſi portò oſtacolo per una ſpeſa coſi leggiera, che coſa ſi poteva hora attendere di riſolutione in un diſegno occulto, e per una ſpeſa delle maggiori alle quali ſi era viſta mai impegnata la Republica? La rifleſſione in queſto articolo dava una giuſta apprenſione al petto del Prencipe, dove combattevano la prudenza; & il zelo.

Difficoltà che temevaſiano per naſcere.

1688.

In queſta maniera ſi vide ingolfato l'animo martiale del Prencipe tra Scilli, e Cariddi; poiche le promeſſe d'aſſiſtenza che havea ricevuto da quei di fuori, non potevano campeggiare che dopo il ſucceſſo dell' eſito in Inghilterra: l'impegnarſi ſolo con la ſua auttorità, e con la ſua borſa era coſa impoſſibile, non eſſendo ſufficiente nè l'una, nè l'altra: di modo che di tutta neceſſità conveniva farne l'apertura al corpo degli Stati Generali, e per con-

conſeguenza a quei della Provincia d'Holanda che haveano la chiave della miniera della ſpeſa maggiore; e da una tale propoſta in tali luoghi non poteva ſperarne che manifeſti gli oſtacoli. Per primo ſtimava eſſer coſa impoſſibile la conſervatione del ſegreto tra tante teſte, con tante bocche; facile l'introduttione de' ſoſpetti, delle geloſie, e le apprenſioni nel maturare delle ragioni; non ignorandoſi dal Prencipe ch'era coſa naturale di tutte le Republiche, e più in particolare di quella d'Holanda, riſpetto all' humor tardivo degli Holandeſi di peſare, e contropeſare: girare, e raggirare le propoſte anche nelle coſe leggiere, e di non imbarcarſi mai nelle coſe di qualche conſeguenza, ſenza maturarne a lungo i ſucceſſi, e di trovar mille cavigli ne' pericoli. Vaglia il vero come poteva il Prencipe che conoſceva la natura del Paeſe perſuaderſi di trovar facile il conſenſo di armare una Flotta delle più formidabili; diſpogliare la Republica di quaſi tutte le ſue forze, per eſporle alla diſcrettione de' venti, e del naturale volubile degli Ingleſi, contro un Rè che appariva fortiſſimo, & in un tempo che veniva minacciata dalla Francia che armava forze invincibili, e che dava ſpavento al Mondo tutto; oltre che ſi teneva per indubitabile la ſtretta allianza, tra le due Corone. Conſiderate tali ragioni, qual buon' eſito poteva ſperare il Prencipe, e di quale apprenſione non dovea riempirſi l'animo? In una ſimile Impreſa che dovea fabricarſi ſopra la baſe d'un' inalterabile ſegreto, come poteva proporne il diſegno a tante teſte, ſe una ſola dipendeva dal Conſiglio di molti prima di riſolvere? e come far la propoſitione a quei che haveano in mano l'auttorità, e la borſa dell' armamento d'una Flotta, per il quale biſognava vuotare gli erari?

Con tutto ciò trovò il mezo con la ſua prudenza il Prencipe di venire a capo di tutto, e di maneggiare, conchiudere, e riſolvere la roſa d'un' affare di coſi gran conſeguenza, tra le ſpine di tante difficoltà, e forſe che non ſi trova eſempio alcuno nell' Hiſtorie del Mondo, che mai Monarca alcuno habbia havuto la fortuna, e l'ingegno di conchiudere un' affare di meno conſeguenza con una deſtrezza ſimile nel ſegreto, & in che ſi conobbe veramente la ſua raffinata prudenza nel ſaper maneggiare gli Spiriti, e ridurli o d'una, o d'un' altra maniera ad approvare un diſegno di tal natura, che in apparenza moſtrava di mettere tutta la ſalute del-

Sua gran deſtrezza, e prudenza.

della Republica, nel potere d'un ſolo fil di Capello, facile da romperſi, e che ſenza dubbio ſi ſarebbe rotto, ſe qualche Potenza ſuperiore non l'haveſſe ſoſtenuto. Un certo Signore Deputato che haveva voto negli affari, mi diſſe un giorno in Confidenza, che molti non potevano comprendere, come foſſe ſtato poſſibile al Prencipe di far condeſcendere tanti voti al ſuo, in una coſa nella quale ſi trattava d'arriſchiar la vita, la ſalute, e la libertà d'una Republica, che coſtava tanto ſangue, e tanti ſudori agli Antenati, & a' viventi. Ma quando la tempeſta è grande, fà di meſtieri anche correre ſoura gli Scogli, e gettarſi in braccio de' maggiori pericoli, non potendoſi trovare ſcampo in altra maniera. Non era picciolo ſtimolo quello che da' due Rè s'era conchiuſo d'eſtirpar la Libertà dall' Inghilterra, e dall' Holanda, e dall' una, e dall' altra la Religione, e che quanto più s'aſpettava, tantò più ſi rendeva incurabile la piaga. Incentivi di tal natura ſono ſufficienti ad arriſchiar tutto il ſangue per evitare un tanto naufraggio: onde può ceſſare in qualche maniera la maraviglia, e tanto più conoſciutoſi dall' eſperienza la neceſſità che vi era di tale intrapreſa, poiche ſe con queſta già riuſcita felice, non è ſtato ancor poſſibile di ridurre a ſegno di moderattione la Francia, benche con l'unione di tutto il Mondo contro, che ſarebbe ſtato ſe alla Francia foſſe ſtata unita l'Inghilterra contro l'Holanda?

Congiunture favorevoli all' armamento. 1688.

Due congiunture favorirono molto il diſegno del Prencipe, la guerra dechiarata dagli Algerieni alla Republica, con la cattura di tanti Vaſcelli, facendoſi da' Partigiani di queſto publicare da per tutto, (o che pur vero foſſe) che gli Algerieni erano ſtati ſpinti da' Franceſi, con il diſegno d'indebolire gli Holandeſi per poterli poi tanto meglio opprimerli. La ſeconda congiuntura fu quella dell' Ordine che diede il Rè Luigi di ritenere ne' ſuoi Porti, ſenza laſciarne uſcire nè pure uno tutti li Vaſcelli che appartenevano agli Holandeſi, tanto al publico, che a' particolari, la qual coſa irritava molti, e molti Mercanti intereſati, e più di tutti ſtrepitava molto il Prencipe nel far vedere l'inevitabile neceſſità che vi era di provederſi di forze invincibili, per poter tirar ragione dalla Francia, e non ſtar ſempre con tanta vergogna, e perdita, ad una continua e ſommiſſiva difeſa, e che il tempo era favorevole da moſtrare una volta a' Franceſi una riſolutione ardita d'inſegnar-

ſegnarli con una guerra offenſiva l'arte di tenerſi alla loro difeſa. In oltre che ſi doveva la Republica mettere in poſtura non ſolo per tirar vendetta da' Barbari, e di farli pentire della temerità di dechiararli la guerra, ma di più per far conoſcere a' Franceſi che ſegretamente l'incitavano per vantaggiare i loro diſegni, che non faceano altro che perdere il tempo, havendo gli Holandeſi forze baſtanti per la difeſa quanto biſognava, e per l'offeſa dove era niceſſario. Queſte due congiunture aprivano un'ampia ſtrada al Prencipe, per l'eſecutione de' ſuoi diſegni, poiche non vi era nè pure uno ne' Corpi degli Stati Generali, e delle Provincie che non cadeſſe d'accordo che biſognava preparare una potente Flotta, acciò i Nemici non ſolo ſi levaſſero dall'animo il penſiere di ſorprenderli, ma di più di metterli in ſtato di temere eſſi ſteſſi d'eſſer ſorpreſi. Dunque ſenza ſcoprire ancora che a pochi de' più confidenti il vero diſegno, vedendo tutti diſpoſti all'armamento d'una Flotta delle maggiori che foſſe comparſa ſul Mare, cominciò a mettere in Opra la ſua auttorità di grande Ammiraglio, e di Luogotenente Generale di Mare, e di Terra, col dar gli ordini per premere tale armamento, e come a pochiſſimi era noto il ſegreto, e da tutti ſi vedevano queſti coſi immenſi preparativi, la voce del volgo facea inarcare le ciglia negli ſtrani giudicii.

Apprenſione delle Corone. 1688.

Ma fu coſa maraviglioſa, e che deve in fatti fare inarcar le ciglia a tutti di veder che quelle due Potenze coſi formidabili come erano la Francia, e la Inghilterra, entrarono in una coſi grande geloſia, & apprenſione nel ſolo ſtrepito che faceva nell' Europa la voce di queſta gran Flotta che s'armava in Holanda, che non ſapeano a qual parte girarſi. Per primo non potevano imaginarſi che foſſe ſtato poſſibile di far riſolvere gli Stati Generali ad un' armamento coſi formidabile, che tirava ſeco ſpeſe baſtevoli a ridurre eſſangue tutti i Popoli, e furono tanto più ſorpreſi, poiche non haveano mai creduto le altre Nattioni, che gli Holandeſi foſſero capaci ad armare una Flotta tale, & impegnarſi a ſimili ſpeſe: di modo che queſte due Corone, che s'erano poſte ſul piede di far tremare la Terra, di ſtabilire la Monarchia Univerſale dell' Europa tra di loro, di far perdere ſin la memoria della Republica d'Holanda; e di renderſi gli Arbitri della pace, e della guerra, e della ruina, e ſtabilimento di quella Religione che

che meglio accommodava a' loro intereſſi, ſi trovano hora con la mente confuſa, con l'animo inquieto, con lo ſpirito turbato, & ambidue perpleſſi, e lacerati dalla geloſia, e dall'apprenſione, deliberarono inſieme di portarne i loro lamenti per via de' loro Miniſtri agli Stati Generali nell'Haga, e per non dar troppo manifeſto il ſoſpetto della loro Allianza; preſero eſpediente di preſentar le loro Memorie ſeparatamente. Gli otto dunque di Settembre chieſta udienza & ottenutala gli Inviato Albeville, fece intendere agli Stati l'intentione del ſuo Rè con tali parole nella Memoria.

Memorie dell'Inviato Albeville. 1688.

Li grandi, e prodigioſi preparativi di guerra che fanno le Signorie voſtre per Mare, e per Terra, in una ſtagione nella quale d'ordinario ceſſano tutte le operattioni danno un giuſto ſogetto di ſorprendere, & una voce d'allarma a tutta l'Europa; & hanno obligato il Rè mio Signore, che dal ſuo euvenimento alla Corona in poi, non ha mai havuto altro a cuore che la continuatione della pace, e della buona corriſpondenza con queſto Stato d'ordinare al Marcheſe d'Albeville, ſuo Inviato ſtraordinario appreſſo le Signorie voſtre, per ſapere a che coſa battono tali ſmiſurati apparecchi. La Maeſtà del Rè mio Signore come loro amico, alligato, e confederato, crede havere giuſta ragione di chiederne qualche dilucidattione, & haveva ſperato per ogni ragione d'haverne qualche notitia dal loro Ambaſciatore, ma vedendo andare coſi alla lunga queſto dovere d'Allianza, e di Confederatione, e che s'arma con tanta ſmiſuratezza di forze, ſenza fargli ſapere nè pur minima coſa della ragione che può muoverli a farlo, proteſta di trovarſi ſua Maeſtà obligata di rinforzar la ſua Flotta & a metterſi in ſtato di potere obligare ciaſcuno a mantenere la pace della Chriſtianità nel ſuo Stato.

Timore, e cauſa d'armamento del Rè Ingleſe.

Queſta Memoria, (e non meno quella di Francia che ſegue) tiene concetti, & eſpreſſioni molto più colme di dimoſtrattioni d'affetto di quella che fu preſentata per la domanda delle Militie, che portava ſeco diſprezzo nella troppo gravità; e benche ſi conchiude con Minaccie, pure ſi può chiaramente conoſcere, che già cominciava a ſerpeggiar nel petto di queſto Rè un timore panico, che lo faceva apprendere, non oſtante che ſi vedeva coſi bene appoggiato dalla Francia. Ma la ragione che lo faceva apprendere era che da un momento all'altro vedeva ſorgere tiepidezza grande nello ſpirito de' ſuoi Popoli verſo di Lui, e che molti Magnati s'andavano ritirando dalla Corte, riſpetto alla libertà che ſi dava a' Catolici, & alla confidenza degli affari alla quale ſi ammettevano, con pregiudicio de' Proteſtanti; oltre che s'accreſcevano i ſoſpetti, per li ſegni aſſai apparenti che s'andavano

ſco-

ſcoprendo della buona intelligenza del Prencipe d'Orange nel Regno, coſa tanto più pericoloſa, quanto difficile da rimediare, per la mancanza di prove, & il muoverſi a riſentimenti ſopra a' ſoſpetti ciò era un voler ſuſcitare torbidi innanzi il tempo. Già il Rè Giacomo ſubito ottenuta la negativa delle Militie, haveva cominciato ad armare, innanzi che gli Holandeſi haveſſero nè pure il penſiere nè d'Impreſe, nè di preparativi, eſſendo veriſſimo, tolto via quello che ciancia il volgo ignorante, che tal riſoluttione, e tal diſegno benche ſenza dubbio prima infantado nella mente del Prencipe, con tutto ciò non ſi meſſe la mano a' mezi per l'eſecuttione, e per gli apparecchi niceſſari, che dopo la morte dell' Elettore Federico Guglielmo per le ragioni che ſi ſono di ſopra accennate; dove che tutto al contrario il Rè d'Inghilterra havendo egli infantado il ſuo diſegno d'abolire il Parlamento, ſecondo a quello che ne apparivano i principi, e che ſe lo andavano imaginando gli Ingleſi, & ancora di ſtabilire regnante la Religione Catolica, meſi prima, e nè diede manifeſto ſegno con quella ſua riſoluttione di volere che ſe gli rimandaſſero le Militie Ingleſi; di modo che fu il primo, a ſuegliare il Can che dormiva, e col trattare coſi male il Genero, & la Figliola, e con tante provigioni di forze maritime, e terreſtre; e con tutto ciò cominciò il primo ad ingeloſirſi, & a temere de' ſiniſtri ſucceſſi, non oſtante quella ſua fierezza moſtrata in diverſi rancontri, contro gli Holandeſi, e contro il Prencipe, che cominciò poi ad abbaſſarſi ſul primo aviſo de' grandi armamenti che ſi facevano da queſti. Ma ſe fu grande l'apprenſione, e la geloſia che ne concepì il Rè Giacomo, non fu inferiore quella che ne ricevè il Rè Luigi: pure come quello ſopra ogni altro fiero nelle pretenſioni di non volere uguali nella potenza, ſuperbo nelle minaccie, e nel voler che ſia ſolo tenuto formidabile nell' Europa, ordinò al Conte d'Avaux ſuo Ambaſciatore di manifeſtare i ſuoi riſentimenti agli Stati, onde preſentatoſi queſto li 9. di Settembre, (che fu il giorno ſeguente all' udienza dell' Albeville) conſignò la ſeguente Memoria.

Memoria dell' Ambaſciator Franceſe.

Il deſiderio ſincero che tiene il Rè mio Signore di mantenere la tranquillità dell' Europa, non permette a ſua Maeſtà di vedere li grandi armamenti di Mare, e di Terra che fanno le Signorie voſtre ſenza pigliare quelle giuſte miſure, che la prudenza che accompagna di continuo tutte le ſue attioni poſſo-

no insinuarli per prevenire le disgratie, che questi motivi di guerra, tireranno con essi loro senza alcun dubbio. E benche il Rè mio Signore sia persuaso della buona intentione de' vostri Consigli, e che non deve imaginarsi che una Republica nella quale regna la saviezza si lasci cosi volontieri, portare a pigliar le Armi, & ad accendere una guerra che nelle congiunture presenti non può essere, che fatale a tutta la Christianità: Che però non può S. M. imaginarsi che le Signorie vostre s'impegnassero cosi facilmente a spese tanto immense, e di dentro, e di fuori de' loro Stati, che facessero venire nel loro paese, e pigliassero al loro soldo tante Militie straniere, che mettessero alle vele in una staggione cosi avanzata, una Flotta cosi numerosa, e che preparassero tante proviggioni di guerra, se Essi non havessero un disegno formato corrispondente alla grandezza di questi apparecchi. Tutte queste Circonstanze *Signori*, e molte altre che non stimo nicessarie di addurre qui persuadono con ragione al Rè mio Signore, che tali Armamenti cosi straordinari riguardano l'Inghilterra, che però S. M. mi ha ordinato di farli sapere, che li Ligami d'amicitia, e d'Allianza che tiene col Rè della grande Brettagna l'obligano a farvi sapere, che non solo è disposto a soccorrere, ma ancora a riguardare come una infrattione manifesta alla pace, e come una rottura aperta contro alla sua Corona, il primo atto di hostilità che si farà dalle vostre Militie, o de' vostri Vascelli contro al detto Rè d'Inghilterra. Lascio dunque alla prudenza delle Signorie vostre, a fare quella riflessione che si deve sopra a successi che possono havere simili intraprese, poiche sua Maestà non mi ordina a farvi questa dechiarattione da sua parte, che a causa della sincera intentione che tiene, di prevenire, secondo che già ho havuto l'honore di dirli, tutto quello che può turbare il riposo dell' Europa cosi nicessario a tutti.

Procedere ingiusto.

Notisi di gratia qual sia la perfidia della Francia, cioè di quei Ministri che consigliano il suo augusto Rè. Questa Memoria fu presentata quel giorno appunto, che uscirono di Parigi le Reggie Militie per andare ad investire con tanta furia il Palatinato, e per portar la guerra alla Germania, con tanti incendi, e straggi. Fa rappresentare nell' Haga dal suo Ambasciatore il suo zelo per la tranquillità della Christianità, e per il riposo dell' Europa, in un tempo di egli si dispone a mettere l'Europa, e la Christianità in combustione. Sembra che questo Monarca vuol far degli altri Prencipi come i Macellaii fanno de' Tori, che l'attaccano per poterli uccidere con più facilità. Non vuole che alcuno si muova, che non si faccino apparecchi di guerra da chi si sia; che tutti se ne siano in silentio, e che Lui solo operi, che Lui solo armi, e che Lui solo dia le regole della pace, e della guerra. Il pensiere non è da disprezzarsi, anzi è degno d'un gran Conquistatore, ma sarebbono da stimarsi sciocchi, quei che lo lasciassero fare a suo modo,

modo, come pur troppo l'hà fatto per tanti anni. Nel 1671. e principio del 1672. allora che questo Rè disponeva quei terribili preparativi di guerra, richiesto dall' Ambasciator van Beuninghen, di qualche ragione, gli rispose bruscamente *che delle sue attioni, non era obligato di renderne conto che a Lui solo;* hora vuole che gli altri siano tenuti di dare a Lui conto delle loro attioni. Et in fatti l'Ambasciatore premeva ogni giorno per havere una risposta positiva alla sua Memoria, come ancora faceva l'Inviato Albeville; maravigliandosi tutti d'una tal condotta, che faceva credere gran timore in queste Corone, poiche gli Holandesi sapevano benissimo li smisurati apparecchi di guerra che si facevano in Francia, & in Inghilterra, e con tutto questo attendevano a far lo stesso dalla loro parte, senza minimo segno d'apprensione, & al contrario questi due Rè apprendono, e temono, e pure un solo di loro tiene più forze di tutta l'Holanda: il debole si modera nelle sue Attioni, e fa più fatti che parole; & i potenti divengono Rodomonti, e fanno più parole che fatti.

Mezi prudenti del Prencipe per l'armamento, 1688.

Queste due Memorie però diedero molto da pensare, e si può annoverare ad un miracolo aggiunto agli altri, che non habbino fatto maggiore impressione nello spirito di quei che haveano in mano il governo. Al contrario parve che s'accendessero sempre più di zelo, verso qualche risoluttione da portar rimedio a' disegni cattivi di questi due Rè, non dubitandosi più della loro stretta unione, già che la Memoria dell' Ambasciatore lo dechiarava espressamente; & i Partigiani del Prencipe non mancavano di persuadere sempre più vivamente non solo al Corpo degli Stati, ma anche al Popolo tutto che tra questi due Monarchi vi era chiara la deliberatione contro alla quiete generale dell' Europa, & alla libertà particolare dell' Holanda, e della Religione Protestante da per tutto. In tanto il Prencipe dopo generato il suo disegno, dispose la materia, & i mezi per l'esecutione; ma quanti, e quali fossero li pensieri che se gli andavano aggirando per la mente può ogni uno crederlo, e più in particolare quei che sono costumati al maneggio d'affari grandi e scabrosi. Conoscea che da se solo non potea far nulla, che l'Elettor di Brandeburgo, il Landgravio, & qualche altro Prencipe Protestante l'haveano testimoniato assistenza, e facevano incaminare un poco di scelte

militie, ma tutto ciò non era che il dare poche goccie d'acqua ad un febricitante; che lo sforzo maggiore, anzi il Corpo tutto della materia nicessaria all'intrapresa bisognava che si facesse in Holanda, & il comunicarlo a molti secondo alle Leggi del governo, ciò era un distruggere quanto haveano concepito li suoi Spiriti Martiali. Veramente non ignorava il Prencipe che il tentare imprese grandi non suole esser proprio d'una Republica composta d'Huomini d'humor pacifico, e tranquillo, & il mettere a rischio il tutto non era proprio nè meno dell' animo di chi non ha altro fondamento per la sua sossistenza che il traffico; e pure si trattava di far breccia a questi due Baloardi, altramente non si poteva venire a capo del forte disegno. Non fu ordinaria prudenza quella del Prencipe di tenere nascosta ogni qualunque sua particolare passione; di persuadere ad un corpo pieno di tanti membri, che nel suo Capo non s'aggirava che il solo del bene publico, e che conveniva far l'ultimo sforzo per rompere i disegni de' Nemici; e tutti condescendevano all' armamento ancorche molti apprendessero i successi, e che non ve n'erano che pochissimi che sapessero il principal fine.

Altra Memoria.

Ma più dell' altre due accennate Memorie, l'altra che fu presentata ancora dallo stesso Albevilla agli Stati Generali li cinque d'Ottobre, fece conoscere l'apprensione straordinaria che regnava nel petto del Rè d'Inghilterra, e che confidava tanto più il zelo del Prencipe, & inferociva il suo animo alla vendetta: ecco le proprie parole della vendetta. *Alti, e Potenti Signori. Il sottoscritto Inviato straordinario del Rè della Grande Brettagna ha ricevuto ordine di rappresentare alle Signorie vostre, che quantunque habbia Ella creduto, che quel tanto che haveva detto al vostro Ambasciatore in Inghilterra, egli Ordini che haveva dato al suo sudetto Inviato straordinario, sopra allo stesso Sogetto, havevano possuto sodisfare le Signorie vostre, nell' assicurarli che non vi era Trattato alcuno, tra sua Maestà, & il Rè Christianissimo, che quelli che sono publici e stampati; con tutto ciò come si sono serviti di molti artifici per dare ad intendere al Mondo, che il Rè suo Signore sia entrato in Trattato, & allianze particolari col Rè Christianissimo. Sua Maestà per fare vedere la grande amicitia, e considerattione che tiene per*

le

le Allianze, e buona corrispondenza che tiene con le Signorie vostre, & il suo ardente desiderio di continuarle, ha ordinato al detto suo Inviato straordinario d'assicurare nel suo nome le Signorie vostre, che non vi sono altri Trattati tra Lui, & il Rè Christianissimo, che quelli soli che sono publici, e stampati, e come sua Maestà desidera molto la conservatione della pace, e riposo della Christianità, Ella sarebbe molto contenta di pigliare con le Signorie vostre, le misure le più giuste, e convenevoli, per mantenere la pace di Nimega, e la Tregua di 20. anni conchiusa nel 1684. *Il* MARCHESE d'ALBEVILLA.

Mormorii sopra alla nascita del Prencipe di Galles.

Mortificava in questo mentre non poco l'animo del Rè Inglese, l'intendere che non solo in Holanda, ma nel suo Regno istesso e più in particolare nella Città di Londra, si componevano Satire, e calunnie terribili, e che si spargevano sino innanzi le porte del Withale istesso contro alla nascita del Prencipe di Galles, che s'accusava di suppositione; e benche le persone di più maturo senno, e di meno transporto di passione, non faceano riflessione alcuna sopra a queste dicerie, che stimavano pure maldicenze; con tutto ciò non piaceva al Rè, & al suo Consiglio quel grande augumento di mormorationi che si sentiva sorgere da un momento all' altro. In oltre davano più da pensare gli avisi che venivano d'Holanda, scrivendo spesso alla Corte l'Inviato Albeville, che in questa Provincia non si parlava, nè si discorreva d'altro, e particolarmente in Amsterdamo, e nell' Haga, che della supposittione del Prencipe di Galles, e sopra di che si vedevano correre tanti libelli diffamatori, che portavano horrore a' Partigiani della Corona. Postosi dunque il Rè nel Capo, che un tal veleno nasceva dal Cabinetto del Genero, per sostenere meglio le pretensioni della Moglie all' heredità, e per rendere più accreditata la sua Intrapresa, e più odioso il nome del Rè tra gli Inglesi deliberò di portarvi qualche rimedio, bastante a chiuder la bocca a' più maligni, & a' più appassionati. Dunque il Lunidì 22. Ottobre nel Matino ordinò una raunanza d'un gran numero di quelle persone dell' uno, e l'altro sesso sino ad ottanta sei, Duchi, Conti, Viconti, Baroni, Cavalieri, Vescovi, e Dame principali, con Officiali subalterni; oltre alla Regina vedova, & al Prencipe di Danimarca, e così

postosi il Rè a sedere, come pure fecero di suo ordine gli Assistenti, così cominciò a parlarli.

Discorso del Rè toccante il Prencipe di Galles. 1688.

SIGNORI vi ho fatto chiamare nella mia presenza inquesto luogo rispetto ad un' affare straordinario; già che a' mali straordinari, bisognava portarvi straordinari rimedi. Gli sforzi, e malitiose intraprese de' miei Nomici, hanno talmente auvelenato gli spiriti, e li sentimenti d'alcuni de' miei Suditi, che da' spessi avisi che mi vengono da tutte le parti, ho giusto sogetto di temere, che non se ne trovino molti di quei, che si lasciano persuadere che questo mio figlivolo che mi è stato dato da Iddio sia un fanciullo supposto. Ma posso dire che per una Providenza particolare, già mai in nascita alcuna di Prencipe si sono scontrate presenti tante persone. Ho riservato questo tempo per fare esaminare un tanto affare in questo luogo; già che il Prencipe d'Orange si prepara per venire ad invadere questo Regno, col primo favorevole vento; e come spesso ho arrischiato la mia vita per il servitio della Nattione, prima di pervenire alla Corona, mi sento tanto più obligato hora che mi trovo Rè, mi conosco tanto più obligato, e però sono risoluto d'andare a ricontrarlo in persona. Ma come mi vedo obligato d'espormi a diversi pericoli, per questo ho stimato niecessario di fare al presente queste procediture, per sodisfare alla presuntiva, & a' pensieri de' miei Suditi; e per impedire che questo Regno dopo la mia morte, non sia posto, a sangue, & a fuoco, & a confusione, già che son disposto in tutte le maniere a fare quanto conviene al beneficio, e commodo de' miei Suditi; havendone dato delle prove nello stabilimento della libertà delle loro conscienze, e del godimento de' loro privileggi, la qual cosa ho risoluto di continuare tutta la mia vita. Ho pregato la Regina vedova, che si è degnata di venir qui, che vogli dechiarare quanto sa della nascita del mio Figlivolo; come hò pregato ancora le Dame, Milordi, & altri Signori che sono stati presenti di far lo stesso successivamente.

Diverse testimonianze sopra a tal nascita.

Nel punto istesso prestarono tutti giuramento di dir la verità sopra a quanto sapevano toccante questa nascita, e fu la prima la Regina vedova che testimoniò con queste parole. *Che havendo il Rè mandato a chiamarla per assistere alla Regina ch'era nè dolori del parto, e vi venne al più tosto che fu possibile, e non l'abbandonò più sino che partóri il Prencipe di Galles.* La Regina dechiarò tutto ciò sotto alla parola Reale, ma tutti gli altri con giuramento prestato nelle mani del Vescovo di Londra assistente con cinque altri Vescovi, e per primo cominciò *Elisabetta Marchesa di Powies*, la quale testimoniò in questa maniera. *Verso li 29. di Decembre ultimo fu minacciata la Regina d'abortire, & a questo fine mi portai subito da Lei, e le presentai alcuni efficaci rimedi de' quali si sogliono servire in casi simili, ma però la Regina mi ordinò di comunicargli a' Medici. Il giorno seguente la Regina vedo-*

vedova mi mandò per vedere come sua Maestà si portava, la quale rispose che haveva ben dormito la Notte, e che godeva buona sanità. Che da questo tempo in poi la detta Deponente rese alla Regina diverse visite, e la vide pigliar della tela bianca: e che alle volte vide del latte, e qualche volta dell' humidità sopra la sua camicia. Che di là a qualche tempo la Deponente se ne andò alla Campagna, e non ritornò che alcuni giorni innanzi che la Regina fu obligata di mettersi nel letto a causa della gravidanza, e spesso la vide fare lo stesso. Che si trovò nella sua Camera un quarto d'hora prima, e nel punto istesso del parto, insieme con la Signora Wils Allevadrice di sua Maestà, ciò che vide la detta Deponente: & andò subito col Prencipe nato ch'era portato dalla Signora Labadia nella picciola Cammera della Regina, dove vide che il Signor Tomaso Whiterlei, ch'era stato spedito dall' Allevadrice, diede al fanciullo tre goccie del sangue, col quale il fanciullo era nato. Di più la detta Deponente dechiara che questo Prencipe è quel medesimo fanciullo ch'essa vide nascere nell' accennato tempo, e che da quel tempo in poi non l'ha mai abbandonato nè pure un momento. Seguì poi la sua Depositione Anna Contessa d'Aran in questa forma.

Altre testimonianze. 1688.

Che havendo inteso che sua Maestà si trovava ne' dolori del parto, partì del Vithal, e si rese in San James dove arrivata trovò la Regina nel letto, che si lamentava d'un poco di dolore. Che le Dame Sounderlant, Roscomon, Labadie, e l'Allevadrice si portarono ancora all' intorno del letto, come ancora la Deponente, e diverse altre, che vi restarono fino che S. M. partorì, & un momento dopo gridò, *o buon Dio non intendo gridare il fanciullo?* ma nel punto istesso la Deponente l'intese gridare, e vide che la Allevadrice lo tirò fuori del letto, e lo diede alla Signora Labadia, che lo portò nella picciola Cammera della Regina, e dove venne seguito dalla detta Deponente, e vide ch'era un maschio. Testimonia di più la detta Deponente d'haver veduto più volte uscir del latte dalle Mammelle della Regina nel tempo della sua gravidanza. *La Contessa Penelope di Peterbourg fece la sua dechiaratione in questa forma.* D'essersi trovata più volte appresso della Regina mentre era gravida, nel qual mentre più volte vide del latte scaturir dalle Mammelle della Regina, asciugandolo con le sue mani. Di più dechiara d'haver veduto spesso il ventre della Regina in uno Stato di grossezza, e più volte toccato; e che li dieci Giugno ultimo, un' hora prima del mezo di vide partorire la Regina del Prencipe di Galles. *Seguì la sua Depositione la Contessa Isabella de Roscomon con tali parole.* Che li dieci Giugno ultimo trovandosi con la Contessa de Sounderlant nella Cammera della Regina, in tanto che sua Maestà era ne' dolori del parto, e che vide il Prencipe di Galles nel tirarlo fuori del

letto

letto l'Allevadrice. *Soggiunse la sua dechiarattione la Contessa Margarita de Fingal con tali espressioni.* Che si trovava ne' piedi del Letto della Regina in tanto che sua Maestà era ne' dolori del Parto, nel punto che sua Maestà partorì del Prencipe ch'ella vide portare in un'altra Cammera, & havendolo seguito vide ch'era veramente lo stesso Prencipe di Galles. *La Contessa Anna de Sunderland fece la sua dechiarattione in questa maniera.*

Che li dieci Giugno ch'era la Domenica Trinità ella se ne andò nella Cappella di San James *(che vuol dire San Giacomo)* verso le otto della Matina, havendo risoluto di ricevere il Santo Sagramento, e che trovandosi verso la metà del servitio della Sagra Comunione, l'Huomo che haveva la direttione della Cappella se gli auvicinò, e le disse che la Regina la faceva domandare; a cui rispose la Deponente che sarebbe andata subito che sarebbe finita la preghiera. Che di là ad un momento venne un' altro Huomo che le disse, che la Regina si trovava ne' dolori del parto, e che sua Maestà la domandava. La qual cosa intesasi dalla detta Deponente corse subito alla Cammera della Regina, dove arrivata questa le disse che credeva che i dolori del parto cominciavano; che nello stesso tempo vide scaldare il letto della Regina, & immediatamente poi la Regina si spogliò, & in questo entrato il Rè sua Maestà gli chiese, se havea mandato a chiamare la Regina Dovariera; a cui il Rè rispose che havea fatto chiamare tutti. Che in tanto la detta Deponente si teneva ne' piedi del letto della Regina, e le Dame Roscomon, Labadie, e l'Allevadrice all' intorno del letto dove la Regina partorì. Che dopo qualche dolore la Regina disse; che non credeva potersi rimettere così presto nel letto; ma havendo chiesto all' Allevadrice quello che stimava, questa le rispose che partorirebbe ben tosto, di che non contenta la Regina soggiunse che gli pareva impossibile poiche il fanciullo era troppo avanti, di modo che comandò alla Deponente, di metterle la mano nel ventre, per sentire in quale altezza fosse il fanciullo, come fece. Che in breve circa 9. hore la Regina hebbe di dolori ben grandi, e nel punto istesso partorì, e l'Allevadrice, tirando per la falda della Robba la detta Deponente l'assicurò ch'era un Maschio, perche questo era il segno che l'Allevadrice l'havea dato; benche S. M. l'havesse ordinato di non avertire così tosto s'era un maschio, ò vero una femina. Che fattosi tal segno dall' Allevadrice la Deponente ne auvertì il Rè ch'era un Meschio; e che havendo l'Allevadrice finito la sua facenda diede il fanciullo alla Signora Labadie, che lo portò nella picciola Cammera della Regina.

Depositioni d'altre Dame. 1688.

Continuarono le loro testimonianze le altre Dame seguenti cioè *Ladi Sofia Bulkeley. Ladi Susanna Bellasise. Ladi Henrietta Waldegrave. Damigella Caterina Sayer* una delle Cammariere della Regina vedova. *Damigella Isabella Waldegrave*, una delle Cammariere della Regina. *Damigella Margarita Damson.* Una delle Cammariere della Regina. *Damigella Isabella Wenzuortli.* Una delle Cammariere della Regina. *Damigella Elisabetta Bromley.* Una delle Cammariere della Regina. *Damigella Pele-*

Pelegrina Turini. Una delle Cammariere della Regina. *Damigella Anna Cary.* Una delle Cammariere della Regina. *Damigella Maria Anna Labadie.* Nodrice del Prencipe. *Damigella Giuditta Vilkins, Damigella Elisabetta Pearse*, Lavandiera della Regina. *Francesca Duchessa de Richemont, e de Lenox. Carlotta Contessa de Lichfiels. Anna Contessa de Mareschal.* Tutte queste deposero con giuramento, molte circonstanze simili alle depositioni dell'altre, con più, o meno particolarità, e quasi tutte d'haver veduto la Regina gravida, d'haverle toccato il ventre, d'haverla spogliata, e vestita, e però benissimo osservato la gravidanza; d'havere assistito nel Parto, inteso i gridi, & i gravi dolori, e veduto, e toccato il fanciullo, nel punto istesso che fu tirato dal letto all' intorno del quale vi erano più di venti Dame, e gran numero di Signori nella Cammera istessa.

Del Cancelliere, e Presidente del Consiglio.

Successivamente fecero le loro Depositioni, li Milordi, e per primo, *Giorgio Geffroiš*, Cancelliere d'Inghilterra giurò, *Ch'essendo stato chiamato in San James, con un Messaggiere li* 10. *Giugno ultimo col dirgli che la Regina si trovava parturiente, vi andò subito, e nel punto istesso fu fatto entrare nella Cammera della Regina, di modo che secondo al suo giudicio conobbe che si trovava nel Parto, e che già havea molto sofferto prima di fare entrare gli altri Signori nella Cammera. Che in quanto a Lui si tenne sempre al fianco del Letto della Regina, e che più volte l'intese gridare come sogliono fare le altre Donne parturienti, e che finalmente dopo molti gridi, e lamenti, intese dire alle Dame ch'erano all' intorno del Letto, ecco nato il fanciullo; & alla Regina, dove è il Parto non l'intendo, gridare? & havendo chiesto subito al Presidente del Consiglio, che cosa era questo gli rispose ch'era un Maschio, & di la ad un momento vide che una certa Damigella detta Labadie portava il fanciullo dentro un' altra Cammera, & havendola seguita, vide nel discoprir che fece del fanciullo, ch'era ancora imbrattato, e negretto, e stimò che dovea essere un Bambino di quel momento nato, e però dechiara per cosa in fallibile che la Regina l'haveva partorito in quel punto.* Seguì la deposittione del *Conte Roberto di Sunderlant* Presidente del Consiglio Privato, è Primo Segretario di Stato, con queste parole. *Che Domenica matina dieci Giugno ultimo, chiamato in San James,*

mes, per assistere al parto della Regina, vi andai subito, e vi trovai diversi Consiglieri, e che havendo aspettato qualche tempo nell' Anticamera, furono poi fatti entrare nella Cammera della Regina, e prima di tutti il Cancelliere, e di là in brevi momenti, venne la Regina posta nel Letto, la quale havendo partorito vide portare il fanciullo nella Cammera vicina dalla Damigella de Labadie, che seguì con diversi altri Signori, e vide ch'era un Bambinetto con tutti i segni d'esser nato in quel punto. Diversi altri Signori assistenti fecero simili Depositioni, con più o meno circonstanze, cioè *Henrico Conte d'Arondel* Guarda Sigilli. *Giovanni Conte de Mulgrave* Camerlingo. *Guglielmo Conte de Craven. Luigi Conte de Feversham* Camerlingo della Regina. *Alessandro Conte de Morray. Carlo Conte de Mideltop* Segretario di Stato. *Giovanni Conte de Melfort*, e più di venti altri Signori, e Medici, e Spetiali, e Chirurgici che haveano visto, e trattato la Regina nella gravidanza. Dopo queste depositioni così parlò il Rè.

Discorso del Rè. 1688.

Che anche la Prencipessa di Danimarca sarebbe venuta per assistere; ma per essere gravida, e stracca da un viaggio fatto di fresco, sarebbe stato impossibile, di potervi venire senza grave pericolo. Dunque Signori, benche io non dubito, che tutti quei che sono qui presenti, non ne habbino ricevuto una piena sodisfattione, in tutto quello che si è passato, saranno ancora meglio instrutti da tutto quello che si è dechiarato qui di sopra, per sodisfare ancora gli altri. Ma quando anche & io, e la Regina havessimo voluto essere così empi di produrre alla Nattione un Fanciullo supposto, voi vedete l'impossibiltà di ciò; & io non posso essere stato ingannato me stesso non essendo stato vicino alla Regina, durante tutta la sua gravidanza, & ancora in tutto il tempo de' suoi dolori del parto: e son sicuro che non vi è persona tra voi, che mi creda capace d'havere permesso una cosa simile, non havendo la conscienza così perversa di mettere in esecuttione un attione così detestabile al pregiudicio delle mie figlivole. Rendo gratie a Iddio di ciò che tutti quei che mi conoscono sanno molto bene, che io tengo per una regola fondamentale, di fare agli altri, quello che vorrei che facessero a me stesso, essendo cosa secondo le Leggi, e li Profetti; e che scieglierei più tosto di morir mille volte che di fare minimo torto alle mie fanciulle.

Registro delle Depositioni.

Soggiunse ancora il Rè, se quei Signori trovavano a proposito di far venire in quel luogo la Regina per render testimanianza di quello si stimava nicessario, ma concordemente non fu trovato a proposito. Restò dunque ordinato dal Rè nel suo Consiglio, che le Dechiarattioni, di sopra inserite da S. M. e dalla Regina vedo-

va,

va, con le altre atteſtattioni, ſaranno al più toſto regiſtrate nel Tribunale della Cancellaria, e ne fu incaricato il Signor Cancelliere. In queſta maniera in conformità di tale ordine del Conſiglio, il Cancelliere eſeguì nel Tribunale della Cancellaria (preſenti diverſi Gentil'huomini, e Signori del Conſiglio di S. M.) li 27. Ottobre li ſudetti Ordini, col far regiſtrare le reſpettuoſe dechiarattioni della Regina vedova, e prima del Rè regnante, e tutte le altre, eſſendo ſtate lette diſtintamente, & ad alta voce, eſſendo preſenti nel detto Tribunale li Signori, e Dame Deponenti, quali giurarono di nuovo in detto Tribunale, havendo ciaſcuna, e ciaſcuno inteſo leggere diſtintamente la ſua Depoſitione, e piú in particolare interrogati dal Tribunale ſopra a quello che haveano depoſto, e da tutti venne aſſicurato ſopra il loro giuramento che le depoſitioni fatte erano veriſſime, e le ſoſtenevano ſopra alla loro conſcienza. Di piú da tutti venne dechiarato, (eccetto d'alcuni ch'erano un poco troppo lontani, o ch'erano arrivati un poco troppo tardi nella Cammera del Conſiglio) che haveano inteſo fare le ſudette depoſitioni al Rè & alla Regina vedova, e che le ſteſſe erano ſtate fedelmente regiſtrate nel Libro del Conſiglio ſecondo erano ſtate lette, ſucceſſivamente il Rè, e la Regina dechiararono la ſteſſa coſa. E per queſto che ſpettava a' Signori Conti d'*Huntingdon*, e *Petersborow*, ch'erano ancora capaci di deponere ſopra queſta materia, e che non furono eſaminati nel Conſiglio, diedero la loro Depoſitione in ſcritto al Cancelliere in queſto Tribunale iſteſſo, e dopo che li detti Conti preſtarono il giuramento; venne ordinato che le loro Dechiarattioni ſaranno lette come ſeguì con eſpreſſioni molto forti ſopra alla verità di queſta naſcita. In ſomma non ſi traſcurò alcuna formalità ſopra queſto affare.

Dicerie maligne.

Non oſtante tutte queſte precauttioni, e chiare teſtimonianze d'un numero coſi grande di Dame, e Cavalieri d'ogni età, e d'ogni grado, con tutto ciò continuavano le Maldicenze, e le calunnie, non tanto in Inghilterra tra i più amici di novità, e d'imbrogli, quanto che nell' Holanda, trovandoſi di quei particolarmente tra Franceſi Rifuggiati, che ſoſtenevano la ſuppoſitione di queſto Prencipe, come una coſa coſi vera che l'Evangelio: e forſe in Huomini tali l'Evangelio non haveva più forza di quello

che ha la calunnia nel petto di quei che hanno il timore di Dio nel cuore; e mi riccordo che discorrendosi un giorno in una Bottega di Mercante Libraro tra molte persone, che sostenevano questa suppositione *verissima innanzi Iddio:* uscito fuori come feci io ancora un Francese Rifugiato di nascita, moderato, & Huomo da bene, si lasciò dir meco; *è possibile che Dio sia tra persone che sostengono una cosa che può essere falsità, o almeno una cosa dubbiosa, con espressioni di tal natura?* Chi mi conosce farà testimonianza, che per me ho sempre detto che il Parlamento non toccherà questa Corda. Nè mai ho voluto altro sentimento, & a chi me ne parlava rispondevo, *nec laudo nec vitupero*, e come Historico ho scritto quello che ne ho inteso discorrere. Passiamo ad altre materie.

Il Prencipe scopre il suo disegno agli Stati. 1688.

Attendeva in tanto il Prencipe all'armamento della Flotta con diligenze, e destrezze inudite, di modo che da tutti si vedevano questi grandi preparativi, e pure non vi erano che ben pochi, e pochissimi quei che sapessero a qual fine si preparava una Flotta di tal natura, in tempo de' più pericolosi sul Mare, con una spesa da illanguidir tutti i Popoli, e da far perdere il coraggio a' più zelanti, parendo impossibile ad ogni uno da farsi sbarco in Francia, nè vi era apparenza in Inghilterra, senza mettersi a rischio di guadagnar poco, e di perder molto; tanto più che tutte le nuove portavano, che dal Rè Inglese si facevano proviggioni di guerra campali e maritimi capaci a difendersi contro a qualsisia potente insulto. Non così tosto vide il Prencipe ben disposta la Flotta, & in ordine a far vela al primo buon vento, e disposta in modo ne' Porti, che in riguardo del suo auttorevole Carico tutto dipendeva dal suo buon piacere: che però deliberò di non tener più segreto il suo disegno verso l'Impresa d'Inghilterra, poiche quantunque diversi se lo andassero imaginando, pure dubiosa era la vera risolutione, se si designava un luogo per colpirne un'altro. Già haveva il Prencipe manifestato in un Consiglio particolare il suo pensiere nella generalità. Senza far mai conoscere che nodrisse altro disegno che il bene publico, lontano d'ogni passione particolare. Dunque presentatosi nell' Assemblea generale orò con premeditata efficacia, o con un' efficace discorso premeditato sopra alle maniere tiranniche con le quali il Rè di Francia, havea

vea trattato durante tutto il suo Regno quella Republica; la guerra attuale che s'apparecchiava da farle al presente, e quella che già faceva attualmente nel Palatinato: le minaccie di volere haver l'Elettorato di Colonia alla divotione sua, acciò che inchiodata con tali mezi la Germania, dove già languivano come suoi prigionieri tanti Elettori, e Prencipi, gli fosse più facile poi di perder l'Holanda. Ma sopra tutto rappresentò con ardore, e con sicurezza di tenere prove bastanti, della stretta unione dell' Inghilterra, e della Francia, & i disegni concepiti, li mezi stabiliti, e le forze d'ambidue augumentate all' ultimo potere, con la certa speranza, e risoluttione di soggiogar questa Republica, di scacciar gli Spagnoli da Fiandra, di distruggere la Religione Protestante da per tutto, e che si conoscea la perfidia del Rè Inglese, contro quello stato, per non haver chiamato il Parlamento, ma armate tutte quelle sue tante forze con il danaro che gli andava fornendo la Francia. Che bisognava tagliar la radice al male prima che l'Albero produca velenosi frutti alla loro libertà. Che gli Inglesi aspettavano il soccorso dell' Holanda, per dechiararsi in favore della causa comune; e che non vi era altro mezo di respingere in dietro la prepotenza, & i disegni del Rè di Francia, che quello solo d'impedire a buon' hora l'esecutione di quanto premeditava il Rè Inglese.

Questa rappresentattione con altre piú stese espressioni fu di grande efficacia negli Spiriti di tutti, applaudendo ciascuno il zelo del Prencipe, col ringratiarlo della sua risolutione di volere esporre la sua vità pretiosa da' rischi, per salvar quella Republica, fondata col sangue de' suoi Antenati. Tutta via non poteva succedere altramente, poiche sua Altezza non fece questa dechiaratione che nel tempo che tutto era disposto, & in stato di far vela la Flotta; di modo che quando anche vi fosse stato alcuno col pensiere di portar qualche negativa, sarebbe stata fuor di tempo la proposta, e pericolosa l'esecutione. In tanto intrigata la Francia nel Palatinato, & il Rè d'Inghilterra confuso, e perplesso, per non sapere se vi sarebbe stata buona fede ne' suoi Soldati, non sapevano quello farsi; aspettando l'esito della tempesta; ricevendo ambidue questi Monarchi gran mortificatione nel vedere il disprezzo degli Stati, nel tenere cosi poco conto delle loro Me-

Applaudito.

morie, ſenza darne riſposta. Dunque per giuſtificare gli Holandeſi le loro attioni appreſſo il Mondo tutto non ſolo verſo i due accennati Potentati, publicarono li 28. Ottobre la ſeguente Dechiarattione, appunto nel prepararſi la Flotta alla Vela.

Dechiaratione degli Stati.

Dopo la precedente deliberatione ſi è trovato à propoſito, e ſi è inteſo che ſi darà conoſcenza a tutti li Miniſtri d'Holanda che ſi trovano ne' Paeſi ſtranieri delle ragioni che hanno moſſo gli Stati Generali ad aſſiſtere di Vaſcelli, e di Truppe ſua Altezza nel viaggio che ha riſoluto di fare in perſona in Inghilterra, con ordine di ſervirſene ſecondo ſarà niceſſario nelle Corti dove riſiedono, e nel tempo iſteſſo ſi ſcriverà a' Sudetti Miniſtri, che ad ogni uno è noto che la Natione Ingleſe ha mormorato, e moſſa da' lamenti da lungo tempo in quà, da ciò che il Rè a cauſa de' cattivi Conſigli ſenza dubbio, e delle ſuggeſtioni de' ſuoi Miniſtri s'incrudeliva ſopra le loro Leggi fondamentali, e ſi sforzava rompendole, & introducendo la Religione Catolica Romana a opprimere la loro libertà, a diſtruggere la Religione Proteſtante, & a ridurre il tutto ſotto ad un Governo arbitrario da Lui dipendente. Che queſta perverſa, & ingiuſta condotta ſtabilendoſi di più in più, & il pericolo di queſte gravi diſgratie augumentandoſi haveva fatto naſcere una tale diffidenza, & averſione contro il Rè, che queſto Regno non haveva più ad aſpettare che un diſordine, & una confuſione generale. Il sereniſſimo Prencipe d'Orange in riguardo dell'inceſſanti rapreſentationi, & inſtanze fattegli da diverſi Signori, e Perſone de' più riguardevoli del Regno & in oltre in riguardo della conſideratione che Madama Reale, & il Signor Prencipe ſi ſono molto intereſati per il bene di queſto Regno, non potendo vederſi nel riſchio d'eſſere eſcluſi della Corona per l'altrui capricci, eſſendo per queſto obligati di vegliare & impiegare ogni cura per il beneficio del ſudetto Regno, & haveva preſo la riſolutione di offrire del ſoccorſo alla Nattione, ch'era in una eſtrema inquietudine per il Governo con tanto dritto, e con ragioni coſi valide, & d'aſſicurarli in tutto quello che ſarebbe del potere di ſua Altezza, per eſſer molto ben perſuaſa che importava molto allo Stato del quale haveva cura, che il ſudetto Regno reſti in pace, e che ſia levata la diffidenza che ſi trovava trà il Rè, e la Natione.

Che ſapendo ſua Altezza che per riuſcire in un affare coſi importante, e lodevole, e per non eſſerne impedito nè diſtornato da quei che ſarebbono malcontenti credeva niceſſario di traſportarſi perſonalmente in queſto Regno accompagnato da qualche numero di militie, e di tutto ne haveva dato a tal fine cognitione a' Potentiſſimi Stati, chiedendoli nel tempo iſteſſo aſſiſtenza: quali dopo haver con maturità peſato il tutto, e conſiderato che li Rè di Francia, e d'Inghilterra conſervavano trà di loro una ſtretta allianza, & amicitia, ſecondo che ne ſono ſtati più volte aſſicurati havendo conchiuſo detti Rè trà di loro una ſtrettiſſima confederatione, onde avertiti i potentiſſimi Stati, che queſte Maeſtà lavoravano di concerto, a ſtaccarli i loro Confederati, e che il Rè di Francia haveva fatto conoſcere in diverſe occaſioni la ſua cattiva intentione verſo l'Holanda, e che però era da temerſi che ſe il Rè d'Inghilterra veniva a capo de' ſuoi diſegni nel Regno, con l'acquiſtare una potenza aſſoluta

luta

luta sopra li suoi Popoli, questi due Rè uniti insieme dall' interesse di stato, e dall' odio, & animosità che tengono contro la Religione Protestante, procurarebbono di ruinare questa Republica, & intieramente esterminarla se gli fosse possibile, di modo che per rimediare hanno risoluto gli Stati Generali d'assistere sua Altezza nell' esecutione de' suoi disegni, e d'accordarli qualche numero di Vascelli, e di militie ausiliarie, & in conformità di questo dechiarò il Prencipe agli Stati la sua risolutione di passare in Inghilterra sotto la gratia, e protettione divina senza minima intentione di rapire, o di soggiogare il Regno, e tanto meno di gettare il Rè dal suo Trono, per rendersene egli stesso posessore, con l'apportar pregiudicio alla successione legitima, e senza minimo pensiere ancora di scacciare la Religione Catolica, o vero perseguitarla, ma a solo, & unico fine di dar del soccorso alla Nattione, per esser ristabilita nelle leggi, e privileggi che sono stati rotti, come ancora per conservarli la Religione, e libertà. Di modo che per pervenire a questo fine si procurava di convocare un Parlamento libero, e legitimo nella forma dovuta, e composto di persone qualificate, e tutto questo secondo le leggi, e forma del Governo, e che si possa deliberare, e conchiudere tutto quello che sarà giudicato nicessario, per mettere in sicurezza i Grandi, il Clero, e la Nobiltà, e Popolo, acciò i loro Dritti, leggi, e Privileggi non siano più nè violati, nè rotti. Che li Potentissimi Stati sperano, e confidano che sotto la bendittione di Dio saranno ristabiliti in questo Regno il riposo, la tranquillità, e la bona unione; & in questa maniera il detto Regno sarà posto in stato di poter concorrere efficacemente al bene comune della Christianità, al ristabilmento, & al mantenimento della Pace, & alla tranquillità dell' Europa. La Copia di questa risolutione sarà posta dall' Agente Roseboom tra le mani delli Ministri Stranieri che si trovano qui di residenza, per maggior loro chiarezza, & acciò se ne servano secondo lo troveranno convenirsi.

Sentimenti sopra a tale dechiaratione. 1688.

Altra risposta che questa generale non fù data agli Ambasciatori sopra alle loro Memorie, e che diede da maravigliare a tutti nelle sue circonstanze, particolarmente in quella del segreto, che habbia possuto conservarsi per tanti Mesi in mezzo a tante teste che haveano così grande interesse; ancorche l'Ambasciator Conte d'Avaux si lodasse poi di haverne penetrato sin dal principio il disegno, che non credo, poiche non poteva essere avisato che per sospetto, di quello che i primi Deputati delle principali Città non ne sapevano che confusamente. Circa alla Dechiarattione che fecero gli Stati Generali della loro sincerità, e necessità di provedere di tante forze il Prencipe non ne dubitò nissuno; nè gli stessi Francesi hebbero difficoltà di persuadersi che fosse loro disegno di non scacciare dal Trono il Rè d'Inghilterra; di rapire, o di soggiogare il Regno, nè di portar pregiudicio alla successione legitima, ma solo di soccorrere la Natione Inglese, per mante-

tenersi nelle sue Leggi, e ne' suoi privileggi, secondo portava la dechiaratione, di questo n'erano tutti persuasi, poiche per primo non vi era nè pur minima apparenza che ciò si potesse fare, viste le forze grandi che teneva il Rè Giacomo, oltre che non poteva nissuno imaginarsi, che fosse intentione degli Inglesi di scacciare il Rè per farne un' altro, ma ben si di ridurlo ad un stato di dipendere del tutto dalle Leggi, e dal Parlamento. Di più non credevano quello che non volevano che fosse, non trovando loro interesse l'aggrandimento del Prencipe in Inghilterra, con tanta auttorità in Holanda. Ma li più speculativi facevano altre riflessioni, parendo loro impossibile, che un Prencipe d'animo guerriere, con spiriti bellicosi, con inclinationi portate a tentare li maggiori pericoli, dopo haver procurato di guadagnare i cuori, degli Inglesi, e degli Holandesi; che volesse impoverir se stesso non che gli Erari dell' Holanda, nell' armamento d'una così smisurata Flotta, che arrischiasse la sua vita sul Mare, e nella terra; che si movesse a far la guerra al proprio Suocero; che lasciasse esposta l'Holanda alla discrettione dell' Armi formidabili della Francia che minacciavano i confini, non ad altro fine che per andare a farsi vedere in Inghilterra, pugnare con la morte, e rendere più formidabile con qualche privileggio di più il Parlamento? Bagattelle. Si sapeva che il cuore del Prencipe era troppo generoso, e grande, e che non mancava di quell' ambitione ch'è stata sempre la nodritura maggiore degli animi bellicosi, il credere che si mettesse in tanti cimenti, e che arrischiasse la sua vita, e della Republica, per un poco di fumo senza arrosto, questo no.

Disegno ne' proprii interessi.

Certo è dunque che questo augusto Prencipe non trascurò in questa occassione cosa alcuna di quanto bisognava, per sostenere la gloria de' suoi Antenati, che con sudori infatigabili hebbero sempre il cuore portato, a mantenere l'altrui libertà, & a procurare il proprio aggrandimento. Certo è che concepì nel principio il pensiere della difesa di quella Republica, della quale n'era il principal Condottore, e la di cui caduta, non poteva che farlo cadere, onde si stimò obligato di prevenire tutti quei mali che minacciavano la sua oppressione: ma è certo ancora che non poteva mancargli il disegno di fabricar la propria fortuna nel mezzo dell' altrui disgratia. Non si poteva salvar l'Inghilterra dal naufrag-

fraggio che la minacciava, ſenza gravi diſordini, o ruine, e del rottame del Vaſcello non doveva profittarne che il Prencipe. Gli intrighi, li maneggi, le Cabale, le orditure, le intelligenze, le ſpeſe, e gli armamenti erano troppo grandi, per poterſi perſuadere che non vi foſſe altro diſegno di quello ſolo, di conſervare ne' loro privileggi gli Ingleſi. I Partigiani del Prencipe andavano da per tutto ſeminando, che nel ſuo petto magnanimo, non vi regnava minimo raggio di propria ambitione, nè ſi era moſſo ad andare all' incontro di tanti pericoli, che per il ſolo zelo che haveva della difeſa degli intereſſi comuni, dell' una e l'altra Natione: ma il comune s'andava perſuadendo che la cauſa dell' intereſſe comune, ſerviva di Baſe a quello particolare del Prencipe, ſenza la quale la macchina della propria grandezza, non poteva far fondo, ch'egli andava in Inghilterra con l'intentione di farſi Rè, e che Rè ſarebbe ſe corriſpondevano li venti, e gli Spiriti degli Ingleſi a' ſuoi diſegni; e perche tutti corriſpoſero fu poi Rè.

Congedo del Prencipe dagli Stati. 1688.

Dunque vedendo il Prencipe finito tutto l'imbarco, & in ſtato la Flotta a far vela, la Matina delli 26. Ottobre preſe la riſolutione di licentiarſi dagli Stati, di modo che portatoſi nell' Aſſemblea compoſta de' Deputati ordinari, che in queſto giorno ſi reſe più numeroſa; nè ſi toſto vi comparve che cominciò il ſuo diſcorſo di congedo degno del luogo, del ſogetto, e della qualità del ſuo cuore. Per primo ringrattiò gli Stati come rappreſentanti tutto il Corpo della Republica dell' affetto, e ſegni di benevolenza che l'haveano teſtimoniato in tanti rancontri; e particolarmente dell' aſſiſtenza coſi grande in quell' occaſſione, e ſopra tutto dell' intiera confidenza che havevano havuto al ſuo zelo, di che ne conſervarebbe eterna Memoria; e benche ſi trattaſſe del beneficio generale, e della ſalute dello Stato, con tutto ciò riconoſcea il tutto come un' obligatione a Lui ſolo particolare. Soggiunſe che non trovava niceſſario d'andarli trattenendo delle ragioni, e de' motivi di quella ſua Intrapreſa, della quale era beniſſimo perſuaſo, che ciaſcuno di loro ſi era pienamente inſtrutto: che come grande era la fede che haveano havuto in Lui, nel provederlo di tante forze, che coſi pregava Iddio di volerlo accompagnare delle ſue benedittioni, & arrichirlo d'una prudenza, e ſaviezza niceſſaria, e baſtevole a corriſpondere degnamente alla

Confidenza, & all' aspettativa degli due Stati, e delle due Nationi in un' affare delli più riguardevoli che si fosse mai presentato nell' Holanda di maggior conseguenza all' interesse publico; e nel quale se piaceva a Iddio di benedire i suoi disegni tali che l'havea concepiti verso la salute comune, tutto il Mondo vederebbe ch'egli non haveva altro scopo che quello del mantenimento della Religione Christiana, e della comune libertà; col liberar la Chiesa, e lo Stato di quelle ruine delle quali ambidue erano minacciati, e con l'affaticarsi di più in più ad assicurare a ciascuno il riposo publico, e la prosperità a tutti insieme. Che in quanto alle Armi della Republica nella parte di Terra, ne lasciava la condotta al Prencipe di Waldeck al di cui valore e disciplina confidava molto, supplicando in tanto le alte loro Potenze di volerlo assistere de' loro prudenti consigli, e soccorsi in caso che portasse la necessità di qualche assalto, cosa che potrebbe succedere dopo la sua partenza: ma mediante la gratia, e la protettione divina, non havea di che temere, pure che essi restassero nella buona, e lodevole unione, che gli haveano testimoniato nel dargli tante forze, come lo teneva per indubitabile, e di che ardentemente li pregava, poiche si come la dissunione poteva intieramente ruinare la causa comune, e particolare; e fare il gioco a' nemici, così l'unione, haurebbe posto in sicurezza lo stato, e tolto agli altri la concepita speranza dell' altrui oppressione. Finì poi il suo discorso, col soggiungere, ch'essendo egli sotto posto allo stesso destino al quale sono sogetti tutti gli altri Huomini nell' inconstanza della fortuna, e degli euvenimenti mutabili de' successi del Mondo; in caso che disponesse Iddio della sua vita, e che volesse farne sagrificio alla causa comune, che con tutto l'affetto li raccomandava quello che haveva di più pretioso in questo Mondo; e che non la stimava meno della vita stessa, che tanto bastava per farli intendere, che questa era la Prencipessa sua moglie; scongiurandoli con la forza maggiore del suo cuore, di volerli servire di Padri, e di Protettori, in caso di vedovanza; essendo benissimo persuaso, che l'inclinatione di questa sua diletta Sposa verso questo Paese; è l'amore per la sua Religione non potrebbono mai fargli trovare un più degno rifuggio, nè un' asilo più sicuro, che sotto le ale della protettione di questo Stato, per il quale ha sem-

ſempre fatto conoſcere un'affetto molto particolare; ch'era anche una ragione che l'aſſicurava che loro alti Signori abbracciarebbono volontieri tal protettione occorrendo il caſo del biſogno. In oltre raccomandava la ſteſſa Prencipeſſa alle loro calde preghiere, & alle conſolattioni che ne potrebbe ricevere nella ſua aſſenza; come prometteva anche Lui dalla ſua parte, di preſentare a Iddio benedetto le ſue preghiere, per la proſperità degli Stati.

Da lungo tempo non s'era viſto un' Addio fatto in occaſſioni di maggiore importanza, nè mai con circonſtanze di tal natura, e però mai con lagrime di maggior tenerezza, e buona unione, poiche in fatti il Prencipe fu viſto piangere, con che moſſe alle lagrime tutta l'Aſſemblea, in nome della quale riſpoſe il Pinſionario Fagel, con un diſcorſo degno del ſogetto della propoſta, e della grandezza del luogo, e del Prencipe. Ma la vera riſpoſta ſi conobbe negli occhi di ciaſcuno, eſſendo le lagrime più efficaci delle parole. Sollevatiſi poi corſero ſecondo all'ordine della precedenza ad abbracciare con tenerezza il Prencipe, augurandogli quel colmo di benedittioni dal Cielo, che ſoura la terra in coſi grande Impreſa meritava il ſuo zelo, con un felice ſucceſſo in tutti i ſuoi diſegni. La matina ſeguente che furono li 27. paſſarono gli Stati in Corpo per licentiarſi dal Prencipe, & in queſta occaſſione teſtimoniarono non meno con le parole, che con la ſincera diſpoſitione del cuore la cordiale corriſpondenza che haurebbono reſo indiſſolubile con ſua Altezza, di qualunque maniera che foſſe per riuſcir l'eſito di quella importante iſpeditione, pregando Iddio che voglia benedire i ſuoi diſegni, con proteſta che conſervarebbono ſempre e verſo ſua Altezza, e la Sereniſſima Prencipeſſa ſua Spoſa tutti li maggiori ſentimenti di affetto e di ſtima, verſo le loro Sereniſſime perſone. Queſto medeſimo giorno vennero a licentiarſi da ſua Altezza (già fatti da Lui aviſare la ſera innanzi) tutti li Miniſtri di Prencipi ſtranieri, eccetto il Franceſe, e l'Ingleſe, che tutti furono introdotti all'udienza, e raccolti con ſegni di ſtraordinario honore: ma come il Colomna hebbe particolari conferenze, queſto confirmò ch'egli haveſſe gran parte all'opra. Non entro qui a deſcrivere le lagrime affettuoſe, e la tenerezza d'amore che ſi ſparſero tra queſti due Sereniſ-

Stati ſi licentiano. 1688.

renissimi Sposi nel pigliar comiato l'uno dall'altra, potendo un' affare di tal natura meglio considerarlo l'altrui giudicio, che esprimerlo la mia penna.

Partenza e natura della Flotta.

Verso la sera di questo giorno medesimo partì S. A. accompagnata qualche lega in Carrozza dalla Serenissima Prencipessa, dal Prencipe di Waldeck, e da qualche altro Officiale riguardevole, per passare nella parte di *Helvoetsluis*, e quivi diede gli Ordini nicessarii, & aspettò che tutte le vele che componevano la Flotta fossero arrivate, & unite insieme. Dal volgo si sparse la voce esser numerosa detta Flotta di 800. e più vele; la verità è che conteneva 65. Navi di guerra considerabili: 10. Brulotti o siano Barche a fuoco, e 445. Vascelli & altri Legni di transposto; & è certo che mai l'Oceano havea visto una Flotta più numerosa, nè così ben provista di forze, di monittioni di guerra, e di bocca (se pure non ne volessimo eccettuare l'Invincibile forse altre tanto più forte che più infelice) e sopra tutto con straordinari stromenti per render commodo lo sbarco dell' Esercito. Vi fu imbarcato un' Esercito di quindeci mila scelti Soldati, compresi 4000. da Cavallo; qual' Esercito doveva essere comandato dal Signor *Maresciallo di Schomberg*, ch'era comparso nell' Haga alcuni giorni prima, spedito dall' Elettore di Brandeburgo per assistere in tale Impresa a sua Altezza, e con i suoi Consigli, e col suo braccio, essendosi imbarcato nella stessa sua Nave, e come Capitano di gran grido rendeva indubitabile ogni qualunque maggiore tentativo. Si separò questa Flotta in tre Corpi di Battaglia all' uso ordinario della Natione, il primo comandato dal Signor *Guglielmo Bastians* Contro Ammiraglio; il secondo dal Signor *Herbert* Ammiraglio Inglese che haveva però l'avantiguardia, & il terzo dal Signor *Evertzen* Ammiraglio di Zelanda, che havea la Retroguardia. Appena comparve nella sua Generalitia il Prencipe, oltre all'acclamationi di viva, & agli tiri incessanti delle Cannonate, si videro spiegar le Bandiere dell' Inghilterra con le Armi del Prencipe, e della Prencipessa con questa Inscrittione *Pro Deo, & Libertate;* e veramente era un piacere di vedere il bell' effetto, che faceva nella sua ordinanza questa così maravigliosa Flotta, che copriva più di dieci Leghe di stesa all' intorno il Mare; nè altra maraviglia portava seco se non quella, di vedere

dere che si lasciava otioso in Amsterdamo l'espertissimo Ammiraglio Tromp, il di cui merito, e valore, viene straordinariamente rispettato in Holanda; non potendo nissuno comprendere che in una Impresa di tal natura, si lasciasse fuori un Capitano Maritimo di tal grido, e di cosi lunga esperienza nè mai se ne penetrò da nissuno la vera ragione.

Ma per quello che tocca più in particolare il corso di questa Flotta dirò che la prima Squadra diede principio a levar le sue ancore la matina delli 30. Ottobre tre hore appunto dopo il mezo di col segno del tiro di 36. Cannonate. Non si messe che cosi tardi alla vela, per rispetto che volle veder prima partire, con le vele stese tutta la Flotta, la quale si trovò poi in alto Mare verso le tre della notte della stessa sera, e con un mezo vento al quanto favorevole navigò fino a tre hore. Ma nella meza notte contro al conto fatto da' Piloti più esperti, che regolano la Bussola della Navigattione con lo stato della Luna, e con la lunga esperienza delle Stagioni, mutossi il vento non solo in contrario, ma in una delle più horribili tempeste; a segno che nelle Provincie vicine ch'erano informate dell' hora dell' imbarco, si teneva per indubitabile la desolatione, e perdita di tutta intiera la Flotta, e successivamente poi la ruina in breve della Republica; e quali fossero li discorsi che si facevano contro al Prencipe, *che di suo Capo, e per sua ambitione* (cosi si parlava) haveva voluto questo armamento, non convengono a questo luogo, nè al luogo dove l'historia si scrive. Certo è che si accusava con concetti pungenti, e sopra tutto nella Provincia d'Holanda, poiche come quella che havea contribuito alla spesa maggiore, che havea più a perdere, cadeva nella maggiore apprensione, e per conseguenza ne' risentimenti più gravi. Tutta via per un miracolo assolutamente del Cielo, poiche in quanto alle regole della Navigatione, & alla natura della tempesta, dovea questa Flotta nicessariamente tutta perire, considerato anche il luogo dove era il più pericoloso di tutto l'Oceano; con tutto ciò dico, per un gran miracolo della Providenza Divina, il male fu altre tanto leggiero, quanto grande s'era imaginato da tutti. Furono non solo le Squadre ma buona parte di Vascelli stessi

Tempesta. 1688.

ſi obligati a diſſunirſi, con tutto ciò hebbero la fortuna quaſi tutti di ritornare in *Helvoetſluis* e negli altri Porti vicini di dove erano partiti, fuori alcuni pochi che ſpinti dalla parte del Norto, non poterono ritornare in Holanda, che in Capo ad alcune Settimane. Quello che in fatti fu ſtimato miracoloſo che in una tempeſta coſi terribile, con vento procelloſo, che durò più di dieci hore non ſi perdè che una ſola Fregata che conduceva 50. Cavalli; e ſino ad otto Vaſcelli di guerra, che furono molto danneggiati negli Alberi: del reſto il maggior danno fu quello nella Cavalleria, per eſſer morti più di mille Cavalli, che non poterono ſopportar la tempeſta per eſſere ſtati imbarcati troppo alla ſtretta.

Riſtabilimento della Flotta.

Corſero da per tutto le voci della deſolattione di queſta Flotta, coſi in quei dell' uno, che dell' altro partito, conſolandoſi queſti, lagrimando quelli, e tutti concordemente cadevano d'accordo, eſſer coſa impoſſibile che mai più o almeno per queſto anno foſſe in ſtato da poterſi mettere in Mare, & in tanto ſi ſarebbe dato ordine a quanto ſarebbe niceſſario per tagliar la radice alla Pianta, acciò non produceſſe più frutti di tal Natura; ecco come ſi diſcorreva in Francia, e nella Corte del Rè Giacomo. Veramente ci voleva la buona unione, e la forza della Republica d'Holanda, & il zelo coraggioſo del Prencipe, per non perderſi d'animo in una disgratia di tale ſpecie, e per riſtabilire in coſi breve tempo una Flotta dopo haver ſofferto dieci hore della più crudele tempeſta. Non volle il Prencipe abbandonare la Flotta, correndo ne' Lidi vicini dove era ſtata diſperſa per riunirla, per riparare con celerità i danni, e per metterla in ſtato di veleggiare meglio proviſta di prima. La maggior fattica fu quella dello sbarco de' Cavalli morti, e dell' imbarco degli altri in luogo di queſti; e quel che fu più maraviglioſo, che ſe ne imbarcò maggior numero di prima; eſſendoſene comprati con gran diligenza ne' luoghi vicini. Se nella raunanza di queſta Flotta s'era conoſciuta come ſi è detto, la gran prudenza, e ſavia condotta del Prencipe, certo che più ſi conobbe nello riſtabilmento, contro al ſentimento di tutti, e non mancarono di quei che gli andarono ſuggerendo il ritorno nell' Haga, e non voler più

tentare il Cielo, dopo havergli fatto provare la sua colera con una tale tempesta: ma con gran zelo rispose, *Che il Cielo sapea mortificare, e consolare dove si trattava* della sua causa. Otto giorni durò il vento contrario, che fu appunto il tempo che bisognava, per riparar la Flotta, e per metterla in migliore stato come seguì.

Nuovo imbarco, e sbarco felice. 1688.

La matina dunque degli otto di Novembre si vide del tutto voltato favorevole il vento alla Navigattione del Prencipe, il quale impatiente dell' induggio ordinò che con ogni celerità s'affrettasse quel resto di proviggioni che bisognavano ancora per dar fine all' intiero imbarco, e come veniva con zelo ubbidito, così fu facile d'essere con prontezza eseguiti i suoi ordini: di modo che disposto il tutto, con lo stesso ordine di prima si fece vela la sera degli undeci nell' imbrunir del giorno, comandando la Retroguardia S. A. nè si poteva pretendere un vento più commodo, e più favorevole. Il Rè d'Inghilterra ch'era stato avisato dall' Albeville, che la Flotta non havea tanto sofferto come si credeva, e che non aspettava che un buon vento per mettersi in Mare persuaso da' suoi a' quali più si fidava, e che haveano più volontà d'ingannarlo, che il Prencipe non poteva fare lo sbarco che dalla parte del Norto comandò che da questa parte veleggiasse la sua Flotta per farne la dovuta oppositione, & ordinò che da questa parte ancora s'incaminasse il suo Esercito, nel quale molti erano li Soldati cioè venti mila almeno, ma appena tutti insieme haveano 20. oncie di buona fede per Lui, s'intende nel cuore, che in quanto alla Lingua ciascuno gliene havea giurato più d'una Libra a bocca piena; iscusi un poco il Lettore questa espressione. In somma questo Rè Giacomo ch'essendo Duca di Yorc havea fatto conoscere una prudenza delle maggiori, una risoluttione delle più costanti, & una destrezza delle più ammirabili nello sapersi schermire da quella furiosa tempesta di persecuttione che quattro volte l'havea suscitato il Parlamento, o pur quattro Parlamenti de' più furiosi; in questa occassione si fa conoscere molto diverso poiche si perdè d'animo, e si smarrì di mente, a segno che fece conoscere un certo timor panico, col quale indebolì anche il cuore de' suoi. In somma pigliò co-

si

si male le sue misure, che la Flotta d'Holanda lo sorprese; vergognosamente, ancorche la natura de' Lidi di questo Regno, rendono facili ad ogni qualunque Flotta le sorprese. Era stata prudenza dell'Orange di far dare aviso al suo Suocero da persone come se paressero segretamente ben'intentionate per Lui, che senza dubbio seguirebbe lo sbarco dalla parte del Norto per andare a drittura in Londra, ma tutto al contrario auvicinatosi da questa parte fece voltar le vele verso l'Occidente, nelle spiaggie di *Dartmouth*, e di *Torbay*, che per essere Stati porti infausti al Duca di *Monmouth*, si credevano fossero per riuscire odiosi al Prencipe. Che bell' inganno? il Duca era passato con un solo Vascello, e mal provisto & il Prencipe con una Flotta di 500. Legni, e ben'armati. Basta che la Flotta qualunque si fosse del Rè Giacomo numerosa però di 40. Vascelli di guerra, o che non volesse per buona raggione battersi contro quella del Prencipe quasi al doppio più formidabile, o che veramente non ne havesse la volontà, tanto è che lasciò passare l'Holandese, innanzi i suoi occhi, nel più stretto del Canale, senza fare altro che una certa apparenza di volerla seguire per combattere; scusandosi poi di non haverlo possuto fare rispetto ad un gran scirocco che sopragiunse. Ma quello che diede maraviglia al Mondo tutto, & agli Inglesi stessi, che da questo momento in poi, non s'intese più nuova di questa Flotta, nè che cosa fossero divenuti i Vascelli. Arrivato il Prencipe dopo una felicissima Navigattione di tre giorni, ne' Porti di sopra accennati, comandò lo sbarco con celerità, per la matina delli 15. di Novembre, e come s'erano portati facili ordegni, e di nuova inventione per facilitar lo sbarco, seguì con tanta prontezza che prima di due giorni si diede fine a tutto. Da questo sbarcamento così fortunato senza minimo intoppo, si tirò chiaro argomento del felice presaggio della Fortuna del Prencipe. Et è cosa certa, & indubitabile nella mente di tutti, che se quivi si fossero trovati solamente 500. non dirò Soldati, ma Contadini di quei Luoghi all'intorno, che sarebbono stati sufficienti ad impedir lo sbarco a due Flotte, non che ad una sola; dove che tutto al contrario corsero a ricevere il Prencipe tutti quei del Paese all' intorno,

subi-

ſubitò che dalle più alte Torri videro auvicinarſi la Flotta; buona parte per zelo, & altri per liberarſi con qualche ripulſa da grave ruina. Il Schomberg non laſciò ad ogni modo ſeguito lo sbarco della gente d'ordinare l'Eſercito, nel miglior modo poſſibile, ancorche la natura fangoſa del Paeſe, e la poca neceſſità che ſi vedeva non permeſſero quella ordinanza che ricercava la regola militare, e ſopra tutto in un Capitano di queſta eſperienza.

Sentimenti generali. 1688.

In qualunque luogo che arrivavano tali voci di tal natura di Flotta, e di coſi felice sbarco ſenza alcuna oppoſitione, dal volgo venivano ſtimati ſogni de' Grandi, e da' Grandi ciancie del volgo, come ſia poſſibile dicevano gli uni, e gli altri, *Che gli Holandeſi divenghino coſi fieri & arroganti, ſino al punto di farſi lecito di voler bravar due Corone, e cozzare con due Potenze le più formidabili dell' Europa? Che ſiano ſtati capaci di metter nella vela una Flotta delle più ſpaventevoli nello ſpatio di tre Meſi? Che habbia poſſuto il Prencipe d'Orange venire a capo di far prevalere coſi innanzi la ſua auttorità ſino ad armare una Flotta più con la ſua induſtria, che con il conſenſo degli Stati? Che ſiano caduti queſti d'accordo a ſpogliarſi in un momento di quella gran geloſia, che li rodeva le viſcere eran già tanti Luſtri, e rimetter nel potere del ſolo Prencipe quelle tante ſmiſurate forze, dalle quali dipendeva l'intiera ſalute della Libertà della Republica? Che il coraggio del Prencipe ſia arrivato al ſegno d'arriſchiar la vita di tanti Popoli & il ſuo honore contro alla Potenza di due gran Monarchi coſi ben congiunti inſieme, e che radoppiavano minacciando le loro forze? Che voleſſe tentar l'acquiſto d'una gloria incerta, con aſſai manifeſto pericolo in un Regno ſtraniere, di perder quell' auttorità che coſi tranquillamente godeva in Holanda? Che foſſe coſi temerario di metterſi una ſeconda volta alla vela dopo una tempeſta delle più horribili, che dava inditio di volere il Cielo minacciare ruina a' ſuoi diſegni? Che gli riuſciſſe poi coſi facile la Navigateione, e lo sbarco, e che trovaſſe tanta caſtanza per riceverlo nello ſpirito degli Ingleſi, che hanno d'ordinario il cervello più fluttuante dell' onde iſteſſe del Mare? Che tutti correſſero con tanto zelo ad applaudire il*

Prencipe e che non si trovasse nè pure uno per fargli ostacolo dalla parte del Reggio partito? Che in un momento restassero dissipate le forze del Rè ch'erano state raccolte in tanti mesi? Che venisse così subito abbandonato dà suoi Capitani, & Officiali, a' quali havea così gran confidenza?

Holandesi di che accusati.

Ma queste ammirattioni si resero maggiori poi, allora che capitarono successivamente le altre nuove cioè. Che il Rè Giacomo era uscito fuggitivo, e ramingo dal Regno: che quel Rè di Francia che havea fatto protestare nell' Haga di non haver che un solo interesse col Rè Inglese, lo lasciasse poi cadere nelle mani de' suoi Nemici senza poterlo soccorrere: che il Prencipe che non dubitava che tale impresa non fosse per costargli del sangue a gran copia, si vedesse acclamato in pochi giorni liberatore d'un Regno, & in poche Settimane senzá sfodrar Spada, con la Corona d'Inghilterra sul Capo, & in breve senza sua opera con lo Scettro in mano di Scotia. Ecco le maggiori maraviglie del Secolo in questo Secolo, che agli occhi della posterità nel leggerle dentro all' Historie, non possono stimarsi che favole, & inventioni chimeriche, e pure sono verità manifeste, benche rare per esser miracolose. Ma da quei che tanto credono li miracoli che pendono nelle mura, & quei tanti altri che non applicano gli euvenimenti humani, che alla forza dello spirito degli Huomini, stimando ingiustitia una risolutione di tale Impresa, ne sono andati accusando gli Holandesi, per haver dato le loro forze al Prencipe, acciò si renda usurpatore del Regno d'Inghilterra. Questa accusa o che procede da un' inganno di giudicio per non conoscere la natura del fatto, o da una pura Calunnia, poiche è certissimo che non cade mai nell' animo nè pure d'un solo Holandese, e molto meno ne' Corpi degli Stati, che il Prencipe fosse per salire nel Trono d'Inghilterra, ma ben si che potesse nascere qualche accommodamento, tra il Rè & il Prencipe, che si terminarebbe in breve con la convocattione d'un Parlamento. E perche dunque diranno altri gli Holandesi che tengono per vero fondamento la conservattion della Pace si lasciano indurre a dar tante forze al Prencipe per suscitare una guerra civile in Inghilterra? Anche questo è un' inganno, perche la guerra civile ha-

haveva già cominciato in Inghilterra; o almeno formatone il disegno allora che cominciò il Rè a spogliare de' loro privileggi i suoi Popoli, & a volere distruggere la Religione Protestante; di modo che gli Holandesi providero di forze il Prencipe acciò servisse di stromento ad impedire nelle sue risoluttioni il Rè, e far che prevalesse l'auttorità solita del Parlamento, che s'andava distruggendo, credendosi da tutti che subito che si haurebbe la convocattione di questo, e che si dasse un buon' ordine alla conservattione delle Leggi, che il Prencipe se ne ritornarebbe in Holanda.

Dovevano concorrere a tale Impresa. 1688.

Dunque potranno rispondermi, gli Holandesi sono protettori del Regno d'Inghilterra, e le loro Armi Giudici delle differenze tra il Parlamento & il Rè? A questo soggiungo che gli Holandesi non hanno fatto figura alcuna in tale intrapresa, ma ben si il Prencipe, e la Prencipessa Reale, che hanno tanto interesse nel Regno, e nell'heredità della Corona, e però tenuti di salvarlo dall' imminente pericolo nel quale si trovava, havendo ricorso per questo all' assistenza degli Stati Generali, quali condescero volontieri alle loro instanze per ogni buona massima, e convenienza. In oltre gli Holandesi haurebbono possuto prestar la mano a tale opera di loro proprio motivo, essendo naturale la difesa, e di dritto humano, e civile, non solo secondo alle Leggi, ma della buona politica nel Governo: e non solo non deve censurarsi, ma lodarsi quello che leva dalla mano ad uno la sua Spada, che vuol servirsene per ucciderlo. Già è noto ad ogni uno che i due Rè d'Inghilterra, e di Francia, havevano risoluto di perder l'Holanda, onde dovevano per buona massima torli i mezi da poterlo fare. Di più l'uso inveterato de' Rè d'Inghilterra da molti Secoli in quà porta una certa specie d'obligo, sotto titolo di massima di sostenere la bilancia, & armarsi contro del Forte per difendere il debole, come l'hanno fatto conoscere in tante occasioni; onde distornandosi da tali massime, possono gli altri pigliare le loro misure per non esser sorpresi. Diciamo meglio; dallo stabilimento in poi della Republica d'Holanda, le cose dell' Europa da questa parte hanno molto cambiato di faccia; essendosi talmente incorporati insieme gli interessi di queste due Nat-

tioni, e dalla massima di stato, e dal riguardo della Religione, che non è possibile il dividersi senza mettere in manifesto pericolo l'una, e l'altra. Hora questa necessità di buona unione si deve intendere tra le due Nattioni, che sono sempre le stesse, perche gli interessi particolari della Corona passono variare, secondo al capriccio del Rè, come si è visto, nel tempo di Carlo I. di Cromvele, di Carlo II. e di questo due volte, che fecero la guerra all' Holanda per capricci deboli, e sospetti mal fondati. La Republica è sempre la stessa, e però inalterabili i suoi interessi, e come sempre deve essere la stessa nelle sue attioni la Nattione Inglese, sia nella Religione, sia nella Libertà de' suoi privileggi, per questo deve havere per sua massima inalterabile la Holanda di procurare col proprio sangue, che sia mantenuto il Popolo Inglese nella sua Religione, e nel posesso de' suoi privileggi, perche introducendosi in Inghilterra la Religione Romana, & alzandosi il Rè ad un governo assoluto senza Parlamento, caderebbono nelle disgratie d'una tirannia gli Inglesi, nè potrebbono gli Holandesi aspettare che la loro ruina.

Rè causa delle sue disgratie.

A torto dunque si accusa l'Holanda d'haver contribuito all' infelicità nelle quali è caduto il Rè Giacomo, poiche della sua perdita nè deve accusare se stesso e non gli Holandesi, per essersi lasciato indurre così alla facile nella risoluttione di credere possibile di poter con la forza, e violenza rinversar le Leggi, abolire una Religione da tanti Parlamenti approvata, e resa fondamentale, e di stabilirne una, il di cui solo nome è odioso agli Inglesi, di rendersi Soprano con depressione del Parlamento, e di sodisfare con la sua passione all' ambittione d'un Monarca come quello di Francia, che da tutti si sapeva che aspirava alla Monarchia Universale, e che da lungo tempo havea havuto il disegno di perder l'Holanda. Non deve dunque questo Rè lamentarsi che di se stesso, della sua cieca passione, e delle sue misure mal prese, per primo nel dar principio ad usare con troppo calore, e con troppo celerità le sue violenze, e poi nel procurar troppo tardi i rimedi: concorrendo dopo che intese la partenza della Flotta d'Holanda, e che vedea ben prossima la sua ruina, ad accordare agli Inglesi, maggiori privileggi

gi di quelli che gli haveva già tolto, che non era più tempo, in virtù del proverbio, *che cosa a forza, non vale una scorza.* Ma quelche più importa che si fidò tanto alle proprie forze, composte di persone da Lui rese malcontente, disprezzò quelle che le venivano offerte dal Rè di Francia; stimando esser questo l'unico mezo d'obligare i suoi Popoli a sostenerlo contro alle violenze del Principe d'Orange; ma è un rimedio pericoloso il far la piaga, & il volerla guarire, perche non sempre riescono li rimedi.

Rè di Francia causa del male del Rè Inglese. 1688.

Con più ragione forse si potrebbe dire, che la principal sorsa della ruina del Rè Giacomo, nacque in Francia, ben'è vero che se questo infelice Rè si fosse meno fidato a' consigli del Rè Luigi, la sua fortuna sarebbe stata migliore. Io non credo che questo Rè habbia havuto pensiere alcuno di far male a Giacomo per far del bene a Guglielmo; questo nò; e si vede hora con l'esperienza, mentre vuota i suoi tesori, e rende essangue la sua Corona, per cercar mezzi di ristabilirlo. M'imagino per certo che fu suo disegno di renderlo Soprano assoluto, e di contribuire dalla sua parte a fargli opprimere il Parlamento, per poter regolare il Regno a suo piacere, e la ragione di ciò fù che per conservarsi poi in un tale posto bisognava dipendere dalla buona amicitia della Francia, ch'era l'unico mezo di tenere i suoi Suditi in timore, nell' imaginarsi il loro Rè così ben sostenuto da un Monarca tanto potente, e con questo veniva ad haverlo intieramente alla sua divottione, e da cui spalleggiato sarebbe venuto a capo de' suoi disegni nella stesa della sua Monarchia, & in Germania, & in Holanda. Ma lo persuase ad adoprare mezi troppo violenti, e fuor di tempo, onde riuscirono con differenti effetti, essendo vero che quando s'ordinano rimedi senza ben conoscere la qualità del male, in luogo di dar la vita, cogionano la morte all' Infermo. Il Rè Luigi haveva posto nel capo del Rè Giacomo, che poteva intraprendere ogni qualunque risolutione, e contro la Religione, e contro le leggi del Paese per stabilirsi Monarca assoluto, poiche l'ombra sola della sua stretta amicitia, sarebbe stata sufficiente a tenere in freno l'Inghilterra, e l'Holanda, e così se lo persuase con troppo facilità il povero Rè Giacomo,

cominciando con questa speranza quelle sue grandi violenze. Ecco l'inganno d'ambidue questi Rè.

Errore grande.

Tra i miracoli de' successi dell' Intrapresa d'Inghilterra si annovera quello, di vedere acciecata quella oculata prudenza con la quale il Rè di Francia haveva sino a questo punto maneggiato i suoi interessi, poiche non vide quello ch'era più nicessario da farsi per assicurare il Rè Giacomo in Inghilterra, per distruggere l'Holanda come havea designato, e per far pentire de' suoi disegni il Prencipe d'Orange, prima di tentarne l'Impresa. Si sa generalmente da tutti, che lo smisurato armamento degli Holandesi, diede somma apprensione alla Francia, scoprendosi assai al vivo da quella Memoria fatta presentare agli Stati; e da quella promessa che protestò d'assistere il Rè Giacomo con l'ultimo sforzo delle sue forze. In tanto in luogo di levarsi al più tosto dal piede questa spina che cominciava a far piaga, si lascia dare un colpo di martello in capo, poiche in quel punto istesso che il Prencipe d'Orange imbarcava il suo Esercito sopra la Flotta, che non era più in dubbio la risoluttione dell' Impresa, che si metteva in precinto di partire, il Rè ordina che s'incamini il suo Esercito alla volta del Palatinato, e comincia a far la guerra all' Imperio, all' Imperadore, & a tanti Prencipi senza dechiararla, & allora che meno pensavano gli altri d'essere assaliti. Questo è forse Egli un mezo d'assistere, di proteggere, e d'assicurare il Rè suo amico nel Regno? Anzi tutto al contrario, sembra che tacitamente habbia voluto perderlo, e che habbia voltato le sue Armi altrove per non assisterlo. Ma come di questa materia se n'è già parlato altro non mi occorre: certo è che nissuno può navigare contro il vento della Providenza Divina.

Rè Giacomo iscusabile.

Se io non havessi mai conosciuto il Rè Giacomo formarei strani giudici della sua condotta, in virtù delle cose che di Lui si ragionano, e si scrivono: ma certo che le sue colpe escono da Lui, ma non sono in Lui; non sono in Lui, perche naturalmente si conosce da certe sue maniere dolci di procedere, che non ha l'inclinattione portata al male (ancorche altramente discorrono i Rifuggiati) anzi al contrario cade sempre volontieri a concorrere con la clemenza a sodisfare tutti & a non disgustare nissuno, se le massime di stato o le premure de' suoi Favoriti non lo incitano a far violen-

lenza a tali ſuoi inclinationi naturali; di modo che biſogna credere, che a quelle operationi che l'hanno tirato ſul doſſo tante disgratie, è ſtato chiamato, e dirò forzato da quei che volevano imbrogliarlo, ſe non perderlo; che tanto è a dire dal Rè di Francia; ben'è vero che queſto Monarca nè ha fatto il peccato e la penitenza, havendoſi tirato ſul doſſo l'aggravio d'una ſpeſa coſi intolerabile; ben'è vero che ſin'hora gli è riuſcita glorioſa. Certò è che il Rè Giacomo s'hà laſciato fare la gambetta d'altri, e ſpinger nel foſſo alla cieca; e però è degno d'eſſere compatito nelle ſue infelicità, eſſendo pur chiara la Legge che *non eſt peccatum niſi voluntarium.* Il zelo grande per la ſua Religione divenne in Lui febre maligna, che lo meſſe nelle ſmanie, onde non ſi trovava nel ſuo Governo che come febricitante; & i Franceſi ne fecero il loro profitto; poiche ſi prevalſero dell'occaſione per indurlo a fare quanto Eſſi volevano; con queſta differenza che vorrebbono volontieri non haverlo ſpinto coſi innanzi al foſſo, di dove hora tanto ſi affaticano per tirarlo fuori. Mi riccordo che parlandoſi di tal materia in una certa compagnia il Signor *Nicolò le Seutre* Mercante in Amſterdamo, diſſe ſententioſamente *credo che il Rè di Francia ſi è pentito d'havere in dotto il Rè Giacomo, a tali diſordini, e molto più Lui d'eſſerſi laſciato indurre;* & io che conoſco queſto Signore a baſtanza gli riſpoſi. *Biſognava che il Rè Giacomo haveſſe quella deſtrezza per farſi riverire da' ſuoi Popoli, che ha V. S. per farſi amare da tutti.* Il detto Mercante le Seutre ſi trova nel Carico d'uno de' Governatori della Chieſa Vallona, ch'è molto riguardevole, per haver ſeco anneſſo il Governo d'un' Hoſpitale ivi congiunto, molto honorevole, e che veramente tanto nel traffico, che in tal governo ſa farſi amare da tutti, per eſſer la gentilezza iſteſſa, Huomo di buona fede, e di gran ſincerità, e benche ſenza Lettere grande amatore ad ogni modo di Letterati; e nella Città è molto ſtimato da tutti i Magiſtrati, e particolarmente Borgomaeſtri, e tanto più che ſa comportarſi con molta prudenza verſo di loro.

Queſto ſia detto di paſſaggio; ma per quello tocca al particolare del Rè Giacomo egli meritava miglior fortuna, e l'haurebbe ſenza dubbio havuto, ſe haveſſe corriſpoſto all'affetto che gli havea teſtimoniato il Popolo d'Inghilterra in diverſe occaſſioni, & l'hau-

l'haurebbe possuto fare con il solo esercitio di quella massima, *vivi e lascia vivere.* Altro non gli mancava per render questo Ré felice, e contento in Inghilterra; almeno doveva caminar più moderamente ne' suoi disegni; tener meglio a freno quei suoi stimoli così ardenti di Religione, col rammemorarsi spesso quel proverbio degli Italiani, *Chi a passo và, gran giornata fà*, dove che tutto al contrario, egli volle fare in un giorno, quello che non poteva farsi in un'anno che con gran pericolo. Ma io che credo con tanta forza la predestinatione, sembre, che con discorsi di tale natura; vogli regolare gli effetti di quella Providenza Divina, che havea destinato il Ré Guglielmo al Trono con quei mezi de' quali si servì per farlo salire, & il Ré Giacomo a fare esperienza di quelle afflittioni che spesso sono stromenti del Cielo per gli Huomini. Dunque negli euvenimenti di tal natura, bisogna riverire, & ammirare questa Providenza a bocca chiusa, tanto quei che godono per non insuperbirsi, come ancora quei che soffrono per poter tolerare con patienza le calamità, e le disgratie. Ch'é la maggior virtù che sa insegnare la Morale, in cose nelle quali l'Historia non sa dilucidare se stessa che confusamente. Ma che necessità vi è d'aspettar consolattione dall'historia, dalla politica, e dall' Armi, dove la vóce comune confessa, che non vi é articolo, né stromento alcuno in questo successo d'Inghilterra, che non sia, o che non habbia un' apparente effetto di miracolo.

TEATRO GALLICO,

Parte Terza.

LIBRO SETTIMO.

Si descrivono i successi dallo sbarco del Prencipe d'Orange, fino al suo arrivo in Londra, con tutti gli euvenimenti più riguardevoli, tanto dentro che fuori l'Inghilterra.

Marcia dell' Esercito, e Memoriale. 1688.

GRande fu veramente la confusione nel Regno d'Inghilterra allora che si vide veleggiare con prospero vento la Flotta Holandese ne' lidi del Regno, ma maggiore s'accrebbe quando s'intese poi con fortunato successo lo sbarco; poiche non havendo gli uni la chiave del cuore degli altri, non sapevano qual'esito fossero per havere gli euvenimenti sperando ciascuno dalla sua parte, ma come si teme sempre di perdere quel che più s'ama, non vi era alcuno che si fidasse d'havere una favorevole fortuna dalla sua parte, così i Partiggiani del Rè, come quelli del Prencipe: ma generalmente si teneva da tutti per indubitabile una guerra civile di molti Mesi, con eventi dubbiosi, e non senza straggi; nè tali giudicii erano mal fondati, perche d'ordinario le intraprese danno tanto più d'apprendere quanto più grandi, perche le cose picciole si trascurano, ma le grandi si vegliano. Seguito dunque lo sbarco in *Torbay*; s'ordinò la marcia dell' Esercito la matina seguente verso *Painton*, Villotta situata dall' altra parte del lido, e qui accamparono le Militie tutta la notte. La matina poi delli 17. si seguì la marcia con molta difficoltà rispetto alla cattiva strada verso *Newton Buchel*, dove la Cavalleria ch'era stata più tardiva a fare lo sbarco, sopra giunse in questo luogo, e si unì con la Fanteria, e così tutto il Corpo dell' Esercito s'incaminò poi a *Cludley* sempre con più pessima strada. Capitata questa nuova in Londra, messe il Rè nell' ultima consternattione, & il Popolo tutto in uno spavento ben grande, onde unitisi insieme molti Signori presentarono al Rè un Memoriale del tenore seguente. *Non ci è possibile di considerare gli infelici effetti di questa guerra, che stà sul punto di stendersi*

nel centro istesso del Regno, & il manifesto pericolo al quale si trova esposta vostra Maestà, nè li gridi del Popolo che si crede oppresso, senza stimarci obligati di dirvi con franchezza, e senza alcuna fintione, o colore, che noi siamo d'aviso che non resta più alcun mezo visibile per salvare vostra Maestà, & il vostro Regno che quello solo della convocattione d'un Parlamento regolare, e libero in tutte le sue circonstanze. Noi preghiamo dunque humilmente vostra Maestà di volere convocare un tal Parlamento, e Noi faremo il nostro possibile, per assicurare lo Stato, la Chiesa, e per calmare gli Spiriti irritati del Popolo. Noi preghiamo ancora vostra Maestà di pigliare le misure che giudicherà più al proposito per impedire l'effusione del sangue de' vostri Suditi, e Noi preghiamo per la vostra prosperità. L'Arcivescovo di Cantorberi. L'Arcivescovo di Yorc eletto. Il Vescovo di Santo Asaf. Il Vescovo d'Ely. Il Vescovo di Roffen. Il Vescovo di Petriburi. Il Vescovo d'Oxford. Il Duca de Grafton. Il Duca d'Ormond. Il Marchese de Dorset. Il Conte de Clarendon. Il Conte de Burlington. Il Conte d'Anglesei. Il Conte de Rochester. Il Conte de Nieuport. Da questi si sotto scrisse il Memoriale, e venne al Rè presentato dalli due Arcivescovi, e da due Vescovi, havendo risposto di bocca, & in breve anche con un manifesto, ch'era apparecchiato di convocare un Parlamento di quella maniera che si desiderava, di dare tutti quei privileggi che si desideravano, e di fare quanto poteva dipendere dalla sua auttorità per convocare il suo Parlamento, che in fatti convocò, ma in breve pentito abolì la convocatione. In tanto si fece correre in diverse lingue, e nell' Inghilterra, e nell' Holanda una Scrittura stampata con tal titolo, & contenuto.

DE-

DECHIARATTIONE.

Del Sereniſſimo Guglielmo Henrico, per la gratia di Dio Prencipe d'Orange, &c. con il contenuto delle ragioni che l'hanno indotto a portare le Armi per la difeſa della Religione Proteſtante, e per lo riſtabilmento delle Leggi, e della Libertà d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda.

Dechiarattione. 1688.

DA tutti ſi tiene per coſa certa, & in dubitabile che la Pace publica, e la tranquillità d'uno Stato; non può eſſer conſervata quando la Legge, la Libertà, e li Coſtumi, ſtabiliti da una Potenza legitima, ſono annichilati, & violati. Particolarmente quando s'entra al penſiere di cambiar la Religione, e d'introdurne un' altra condannata dalle Leggi. Conceſſo queſto quei che ſono immediatamente intereſati in tale affare ſono indiſpenſabilmente tenuti d'invigilare acciò le Leggi, la Libertà, & i Dritti e ſopra tutto della Religione, & il culto divino ſtabilito, ſiano mantenuti, e conſervati: dovendo havere una cura particolare acciò che i Popoli di tale Stato non ſiano ſpogliati della loro Religione, e de' loro dritti civili. Queſta precautione ſi rende tanto più niceſſaria, che la grandezza, e la Securità de' Rè, delle Famiglie Reali, e di tutti quei che ſono in auttorità, come ancora la tranquillità de' loro Popoli, e Suditi, dipende d'una maniera particolare, dall'eſatta oſſervanza, e dalla conſervattione delle loro leggi, della loro libertà, e de' loro dritti. In conformità di queſto non habbiamo poſſuto differir più a dechiarare, che con noſtro diſpiacere, vediamo che li Conſiglieri che hanno hora il principal credito appreſſo il Ré, ſi ſono reſi padroni della Religione, delle Leggi, e della Libertà de' Regni accennati, & hanno poſto in ſervitù tutto quello che riguarda la conſcienza, la Libertà, e le proprietà ad un Governo Arbitrario; e queſto non ſolo per ſtrade oblique, & indirette, ma con ordine manifeſto, e faccia ſcoperta.

Contro al Governo arbitrario.

Queſti cattivi Conſiglieri per vantaggiare, e colorire di primo tratto un tal affare hanno inventato, & attribuito al Rè un *Potere Diſpenſativo* in virtù del quale pretende il dritto di *Soſpendere le Leggi, e diſpenſarle* benche ſtabilite dall'auttorità del Ré, e del Parlamento, per la ſicurezza, e tranquillità del Regno. In queſta maniera hanno reſo le Leggi ſenza effetto, e ſenza forza,

 non

non ostante che le Leggi stabilite con un mutuale consenso del Ré, e del Parlamento non possono essere nè rivocate, nè sospese, che con la stessa auttorità del Ré e del Parlamento. Benche habbia il Ré auttorità di far gratia ad un particolare del delitto commesso, anche di ribellione, non si può per questo con raggione tirar conseguenza che habbia il potere di sospendere assolutamente l'esecutione delle Leggi, fatte contro i Delinquenti, se pure non si vuole sostenere che sia rivestito d'un Potere *Dispotico*, *& Arbitrario*, e che la vita, l'honore, e le facoltà de' Suditi dipendano intieramente dalla sua buona volontà, e del suo buon piacere, che segue senza alcun dubbio, se si da al Ré il potere di sospendere l'esecutione delle Leggi, o vero di dispensarle. Tali Consiglieri perniciosi per colorire questa esecrabile massima, hanno saputo condurre talmente questo affare, che hanno finalmente indotto li Giudici a dechiarare che questo *Potere Dispensativo è un dritto della Corona:* come se fosse nella dispositione di dodeci Giudici di sagrificare al Ré le Leggi, li Dritti, e la Libertà di tutta una Natione, per disponerne alla sua fantasia, & al suo gusto, contro alle Leggi ordinate. Per ottenere questa Dechiarattione questi perniciosi Consiglieri, havevano prima presentito li sentimenti de' Giudici, facendo in maniera, che quei che tra di loro non potevano in buona conscienza concorrere ad una cosi ingiusta Dechiarattione, restassero deposti, & in loro luogo stabiliti altri, con queste sorti di mutattioni che sono state fatte ne' Tribunali di Giustitia, hanno finalmente ottenuto questa cosi fatta Dechiarattione. Ma quel che importa, che hanno introdotto per ciò in Cariche di cosi grande importanza, quei che fanno professione publica della Religione Papista, non ostante che in virtù delle Leggi vengono a restare assolutamente esclusi da ogni qualunque Carico di tal natura.

Contro all' abolimento delle Leggi. 1688.

Chiaro è che nel tempo che S. M. pervenne alla Corona che fu ricevuta, e riconosciuta da tutti li Suditi de' tre Regni per loro Ré, senza minima oppositione, benche facesse professione publicamente della Religione Papista. Dalla sua parte promesse con giuramento nella sua Coronattione che mantenerà i suoi Suditi nell' intiero godimento delle loro Leggi, e della loro Libertà, e sopra tutto che conservarebbe la Chiesa Anglicana tale ch'era

sta-

ſtata ſtabilita dalle Leggi. Di più è certo che indifferenti tempi ſono ſtate fatte diverſe leggi per la conſervatione della Religione Proteſtante; e tra le altre, che generalmente tutti quei che ſaranno ammeſſi a qualche dignità Eccleſiaſtica, o che ſaranno membri d'una Univerſità, o in Carichi Civili, o Militari che ſaranno obligati a dechiarare di non eſſere Papiſta, ma della Religione Proteſtante, confirmando cor giuramento l'*Allegeanza di Soprematia, e del Teſtò*. A diſpetto di tali precautioni queſti pernicioſi Conſiglieri hanno abolito, e annullato tutte le Leggi che hanno rapporto alle Cariche Eccleſiaſtiche, e Civili. Per quello ſpetta alle Cariche Eccleſiaſtiche hanno contro alle Leggi eſpreſſe, e contro i dritti eretto un Tribunale compoſto d'un certo numero di perſone, per giudicare degli affari Eccleſiaſtici, havendo compreſo in tal numero un Miniſtro di Stato del Rè che profeſſava il Papiſmo, e che nel dechiararſi havea proteſtato ch'era lungo tempo che la teneva per la vera Religione. Da queſto ſi può argomentare in qual miſero ſtato è ridotta la Religione Proteſtante, già che gli affari della Chieſa Anglicana ſono tra le mani di perſone che hanno accettato una Commiſſione direttamente contro le Leggi, già che uno de' loro principali membri ſi è dechiarato d'eſſere Papiſta, e per conſeguenza incapace di potere eſercitare alcun carico publico. Queſti Commiſſari, danno tali prove d'eſſere ſottopoſti all' inſtruttioni ricevute, che non può metterſi in dubbio che non ſiano per venire a capo di tutti i loro diſegni propoſti. Tali Conſiglieri pernicioſi hanno cura di far ſollevare alle dignità Eccleſiaſtiche perſone poco zelanti della Religione Proteſtante, naſcondendo queſta indifferenza ſotto il preteſto ſpatioſo di *Moderatione*. Li ſteſſi Commiſſari hanno ſoſpeſo il Veſcovo di Londra ſemplicemente per haver ricuſato d'ubbidire all' ordine di ſoſpendere un Miniſtro degno, ſenza citarlo prima a difendere la ſua cauſa, volendo che foſſe condannato ſenza alcuna formalità di giuſtitia.

Contro alla privatione delle Cariche.

Hanno depoſto ancora un Preſidente del Colleggio della Madalena, ch'era ſtato eletto da' membri di queſto Colleggio, e depoſti poi tutti li membri ſenza ſentenza d'alcun tribunale di giuriditione. Non havendo reſo altra ragione di tale demiſſione, ſe non che haveano ricuſato d'eligere un Preſidente che gli era ſtato

raccomandato da questi perniciosi Consiglieri, privandoli del dritto della libera elettione. In tanto li spogliarono de' loro possessi contro l'ordine delle leggi, e della MAGNA CHARTA la quale ordina, *Che nissuno sia privo della vita o de' suoi beni che in conformità delle Leggi del Paese.* Ecco come da tali pericolosi Consiglieri è stato posto questo Colleggio tra le mani di Papisti, benche resi incapaci d'alcun Carico, e dalle Leggi, e dagli Statuti del Colleggio. Questi Commissari hanno citato innanzi a loro tutti li Cancellieri, & Arcidiaconi d'Inghilterra, & gli chiesero li nomi degli Ecclesiastici, che hanno publicato la Dechiarattione del Ré toccante la Libertà di Conscienza; e li chiesero ancora li nomi di quei che non haveano letto la Dechiarattione senza considerare che tale lettura non era stata ordinata al Clero da' Vescovi secondo alla forma ordinaria. L'invalidità di questo Tribunale, e l'incompetenza di questi Commissari si vede cosi chiaramente, che non hanno altra mira che la ruina della Religione Protestante, che il venerabile Padre nel Signore, Guglielmo Arcivescovo di Cantorbery, Primato, e metropolitano di tutta l'Inghilterra, considerando che questa Assemblea non era stata fatta che col disegno d'opprimere le persone ch'eccedevano in virtù, in dottrina, & in pietà, ricusò d'intervenire, e giudicare con essi loro. Benche vi siano Leggi stabilite contro le Chiese, e Cappelle per l'Esercitio della Religione Catolica, come ancora contro ogni qualunque sorte di Chiostro, e di Convento, e più in particolare contro l'ordine de' Gesuiti; Con tutto ciò questi cattivi Consiglieri hanno fatto ottenere la licenza di fabricare diverse Chiese, e Cappelle per l'Esercitio della Religione Papista; & in oltre hanno fatto edificare diversi Chiostri, e Manasteri, tutti eretti a dispetto delle Leggi contrarie del Regno.

Seguono gli stessi lamenti. 1688.

Ma che più? non si sono contentati d'haver fondato in diversi luoghi molti Colleggi di Gesuiti, per corrompere la gioventù; hanno in oltre inalzato una persona di questa Società alla Dignità di Consigliere del Consiglio Privato, e di Ministro di Stato: la qual cosa fa vedere chiaramente che non sono tenuti d'alcuna regola nè d'alcuna legge, e che non hanno altro scopo che di sotto mettere l'honore, li Beni, e la Religione stabilita in un potere Dispotico, & in un governo arbitrario; in che sono ben serviti, e soc-

ſoccorſi dalli Commiſſari Eccleſiaſtici. In riguardo degli affari civili hanno ancora impiegato lo ſteſſo metodo, havendo tanto fatto ch'è ſtato ordinato di fare preſentire, *tutti li Signori Luoghi tenenti, li Deputati Luoghitenenti, li Cherifi, li Giudici di Pace*, e generalmente tutti quei ch'eſercitano qualche Carico publico, per ſapere ſe vogliono concorrere col Ré all' *abolitione del Teſto, e delle Leggi Penali.* Tutti quei che da un rimorſo di conſcienza hanno contradetto di farlo, ſono ſtati depoſti, col mettere in loro luogo altri, pendenti dal loro guſto, e dal loro fine ch'è l'abolitione delle Leggi che ſono ſtate fatte con tanta prudenza, e cura, per ſicurtà della Religione Proteſtante. Ancora hanno introdotto manifeſti Papiſti in diverſe di queſte Cariche, benche dalle Leggi reſi incapaci, e diſpenſato i Suditi di differire a' loro ordini. Di più ſi ſono reſi padroni de' privileggi, e delle ſcritture della magior parte de' Luoghi che hanno dritto d'eligere le membra per il Parlamento & hanno fatto in modo, che queſti Titoli gli ſono ſtati portati dalli ſteſſi Magiſtrati che nel rimetterli hanno abbandonato tutti i loro Dritti, & i loro Privileggi, alla diſcrettione, & al buon piacere di queſti pernicioſi Conſiglieri, che hanno ſtabilito di nuovi Magiſtrati in queſte Città, con facoltà di pigliare un' intiera confidenza, ſtabilendo di Magiſtrati Papiſti, in diverſi luoghi contro alle Leggi.

Altri lamenti ancora maggiori.

Benche alcuna Natione non può ſoſſiſtere ſenza l'eſercitio d'una buona giuſtitia, e ſenza paſſione, già che la vita, la Libertà, l'Honore, e le facoltà degli Huomini ne dipendono, tutta via queſti pernicioſi Conſiglieri hanno ſotto poſto il tutto ad un Potere Arbitrario, e Diſpotico. Negli affari della maggiore importanza, cominciarono col ſcoprire li ſentimenti de' Giudici, deponendo quei che s'accordavano a' loro diſegni, col metterne altri in loro luogo, de' quale ne foſſero più ſicuri, ſenza haver riguardo alcuno alla loro capacità, non temendo nè anche d'introdurre Papiſti manifeſti ne' Tribunali, con tutto che foſſero eſcluſi dalle Leggi, e che alcuno non è obligato di ubbidire a ſentenze reſe da tali Giudici. Sono andati ſi avanti in queſto, che hanno depoſto alcuni Giudici che facevano vedere nell' amminiſtrattione della Giuſtitia ch'erano guidati dalla loro conſcienza, e non dall' altrui inſtruttioni. Facendo chiaramente vedere il loro diſegno di ren-

renderſi Signori della vita, dell'Honore, e de' Beni de' Suditi, d'ogni qualunque grado, e conditione: E tutto queſto ſenza havere alcun riguardo all'equità delle cauſe, nè alla conſcienza de' Giudici, volendo che ſiano del tutto ſotto poſti alla loro volontà, & al loro piacere. Pretendono con queſto d'intimidire il reſto de' Giudici che ſono in carico, e quei che troveranno a propoſito di mettere in luogo di quei che depongono, e privano, e farli vedere quello che ne poſſono aſpettare, ogni volta che faranno minima coſa contro il loro piacere; e che gli errori di tal natura non ſono mai perdonati a chi ſi ſia. Si trova molto ſangue ſparſo in diverſi Luoghi del Regno da Giudici governati da queſti pernicioſi Conſiglieri, e tutto queſto contro alle regole, e formalità delle Leggi, e ſenza permettere a' Criminali di difenderſi. Hanno in oltre ridotto tutte le cauſe della giuſtitia civile, in uno ſtato molto timido, rimettendo l'amminiſtratione della giuſtitia tra le mani de' Papiſti: poiche benche giuſta che poteſſe eſſere la loro ſentenza; dal punto iſteſſo che le Leggi del Paeſe eſcludono li Papiſti da tutti i Tribunali, e che ſono ſtati dechiarati incapaci, niſſuno è tenuto di ſottometterſi alla loro deciſione. Tutte le ſentenze che rendono ſono da per loro nulle, e ſenza forze, di modo che tutti quei che ſon chiamati innanzi a queſti Giudici, non devono riguardare la loro preteſa ſentenza, che come un giudicio reſo da un particolare, che non hà né Carattére, né auttorità, né potere.

Cariche Militari violenza.

Sono dunque molto da conpiangere i Suditi, che ſono obligati di rimetterſi al giudicio di tali Giudici che in ogni coſa ſeguono i conſigli di queſti pernicioſi Conſiglieri; e come gli hanno fatto havere tali Carichi, e che poſſono levarglieli quando vogliono, per queſto non poſſono eſſere ſtimati legitimi Giudici; e le loro ſentenze ſecondo al Dritto non poſſono havere nè forza, nè efficacia. Della ſteſſa maniera ne hanno uſato in riguardo di tutte le Cariche Militari; perche le Leggi non ſolo non ſi contentano d'eſcludere da ſimili Carichi li Papiſti; ma di più dechiarano che devono eſſere diſarmati; in tanto con diſprezzo delle Leggi, non ſolo ſono armati, ma inalzati agli Impieghi maggiori della Guerra tanto di Terra, che di Mare, coſi bene gli Stranieri, che i naturali del Paeſe, e tanto gli Irlandeſi, che gli Ingleſi. Con queſti

mezi

mezi si sono resi Signori degli affari della Chiesa, del Governo della Natione, e dell'amministratione della giustitia, si hanno sotto posto un potere Dispotico, & Arbitrario, per essere in stato di mantenersi, e di esercitare i loro pessimi disegni, con il soccorso dell' Armata, e di metter finalmente in schiavitù la Natiotione. Gli effetti funesti del rinversamento della Religione, delle Leggi, e della Libertà, si vedranno più chiaramente ancora se noi consideriamo, quel tanto che si è fatto in Irlanda dove tutto il governo è nelle mani di Papisti, e li Suditi della Religione vivono in una continua apprensione, di quello che possono aspettare dal *potere Arbitrario* che si è introdotto, e che li Suditi son tenuti di ubbidirlo in ogni cosa; la qual cosa ha obligato una gran parte ad abbandonare li loro Beni, & ad uscire di questo Regno, rammemorandosi la stragge crudele che si è fatta in questa Isola nel 1641. Questi pessimi Consiglieri hanno ancora indotto il Ré a dechiarare in Scotia ch'egli è rivestito d'un *Potere assoluto*, & in virtù del quale i Suditi devono ubbidirlo in tutto senza alcuna riserva, e sopra a questo si è attribuito un Potere Arbitrario così bene sopra la Religione, che sopra le Leggi del Regno, da che si può giudicare quello che sono per fare in Inghilterra, dal punto in poi che hauranno finito di fare i loro preparativi.

Ragioni d'apprensione.

Questa così lunga oppressione, e manifesto disprezzo delle Leggi, congiunte alle conseguenze funeste che senza dubbio succederanno, hanno posto in una grande, e giusta apprensione tutti li Suditi, obligandoli a cercare per evitarli quei mezi più legitimi permessi a tutte le Nationi. Ma tutto è riuscito senza effetto, e questi perniciosi Consiglieri, hanno dato il terrore a ciascuno di farli perdere la vita, la Libertà, l'Honore, e li Beni, se pretendevano d'opponersi a tali oppressioni con Memoriali, o altri mezi permessi dalle Leggi. In questa maniera hanno trattato l'Arcivescovo di Cantorberi, e sei altri Vescovi per havere presentato un Memoriale molto sommissivo, senza eccedere il numero portato dalle Leggi, allegando le ragioni che l'haveano impedito d'ubbidire all' ordine ricevuto, ch'era stato suggerito da detti perniciosi Consiglieri: qual' Ordine portava di comandare a' loro Pastori di leggere nelle loro Chiese la Dechiarattione per la Libertà di Conscienza: in tanto furono posti in prigio-

ne, & obligati di comparire innanzi i Giudici, come se fossero stati rei di grave & enorme delitto. Nè sono stati solo obligati di rispondere a tale proceditura, ma di comparire innanzi Giudici Papisti, che non haveano ancora fatto il giuramento del Testo, e per conseguenza teneano interesse di condannarli, & in quanto a' Giudici che haveano dato il voto in favore de' Vescovi, furono deposti. Comunque sia il colore che si da, e la stesa del potere del Ré; nell' esercitio il più assoluto del Potere dispotico, & Arbitrario, non si poteva mai imputare a delitto a' suoi Suditi d'esser venuti con tanto rispetto, & in picciol numero di farli conoscere che gli era impossibile d'ubbidire a' suoi ordini. Questi stessi Conglieri hanno trattato come grave delinquente un Pari del Regno, per haver solo detto, che i Suditi non erano obligati d'ubbidire a' Giudici d'un Paese Papista; benche informatissimi che li Papisti essendo esclusi dalle Leggi d'ogni qualunque carico, niuno è tenuto di sotto metters alle loro Sentenze; mentre queste Leggi sono quelle che assicurano la vita, la Libertà, l'Honore, e li Beni, con l'impedirli d'essere sotto posti alla giuridittione Arbitraria de' Papisti, che contro alle Leggi sono entrati al possesso delle Cariche Militari, e di Giudicatura.

Officì del Prencipe, e Prencipessa. 1688.

Per questo Noi, e la Prencipessa nostra carissima Sposa habbiamo con ogni rispetto procurato di rappresentare al Ré, il giusto, e grave dolore che tali proceditiure ci causano; anzi per sodisfare al desiderio che S. M. ha fatto conoscere Noi habbiamo dechiarato con Scrittura, e di bocca al suo Inviato qual' era il Nostro pensiere sopra l'abolitione del Testo, e delle Leggi Penali, e d'una tale maniera che ci faceva sperare, che mediante il temperamento proposto da Noi la Pace di questo Regno, & una felice unione tra tutti li Suditi di qualunque opinione potrebbe essere stabilita. Ma questi perniciosi Consiglieri hanno interpretato cosi male le nostre giuste intentioni, che hanno allontanato il Ré da Noi da momento in momento, come se fosse stata nostra intentione di turbare il riposo del Regno. Dunque l'unico rimedio a tanti mali sarebbe la convocatione d'un Parlamento, per difendere la Natione dalle pratiche ingiuste di tali Consiglieri, che non può sperarsi, per il timore che hanno d'essere obligati a rendere conto dell' infrattione manifesta delle Leggi, delle Conspirat-

rattioni, e delle Congiure contro la Religione Proteſtante, e la vita, e Libertà de' Suditi: a queſto fine hanno procurato ſotto lo ſpatioſo preteſto della *Libertà di Conſcienza*, di ſeminar per primo la diſcordia tra quei della Religione, cioè tra quei della Chieſa Anglicana, & altri Proteſtanti, il vero intereſſe de' quali è di preſervarſi di comune accordo dalla tirannia de' Papiſti, con l'intentione che trovandoſi impegnati nelle diſpute reciproche, poteſſero pigliare le loro miſure all' eſecutione de' loro progetti, tanto per quello tocca l'elettione de' Membri del Parlamento, che per operare poi nel Parlamento iſteſſo: perche conoſcono beniſſimo che ſe tutti li Proteſtanti ſaranno ben' uniti, e che di buon concerto lavoreranno a mantenere la loro Religione, ſarà impoſſibile a queſti pernicioſi Conſiglieri d'eſeguire i loro cattivi diſegni.

Hanno domandato in tutte le Provincie d'Inghilterra, da tutti quei che ſono in qualche carico, o grado di dechiarare per avanzo che conſentiranno all' *Abolitione del Teſto, e delle Leggi Penali*, e che non daranno il loro ſuffraggio nell' Elettione de' membri del Parlamento, che a quei d'un tal ſentimento, e quei che non vollero dechiararſi vennero depoſti de' loro Carichi, e poſti in loro luogo Papiſti, che promeſſero tutto contro li Privileggi de' Borghi, che hanno il dritto d'eligere li Membri del Parlamento. Per queſto diſpoſero tutto quello che ſtimarono niceſſario per aſſicurarſi de' Membri che devono eſſere eletti da queſte Società. Con queſto mezzo ſtimarono potere evitare il caſtigo meritato, benche ſia chiaro che tutti gli atti fatti da Magiſtrati Papiſti non hanno valore. Se dunque un Parlamento del quale l'elettioni e certificati d'elettione ſon fatti da *Cherivi*, e *Maire* Papiſti non è legitimo, non può pretenderſi un Parlamento legitimo, in tanto che l'auttorità, & il governo ſi trovano in ſimili mani. In conformità dunque delle conſtitutioni del Governo d'Inghilterra, & uſi antichi l'Elettione del Parlamento ſi deve fare in una intiera libertà, ſenza minima forza, e ſenza che ſia permeſſo di ricercare quei che hanno dritto d'eligere, per obligarli a far quei che raccomandano, quelli ſteſſi che ſono liberamente eletti devono opinare in tutta libertà, in tutte le materie propoſte, dovendo ſempre havere innanzi gli occhi il bene comune della Natione, & il motivo della loro Conſcienza. Secondo

Cauſa di timore e Prencipe di Galles.

do allo ſtato nel quale ſi trovano gli affari il Popolo d'Inghilterra, non può ſperare al rimedio d'un Parlamento libero, ne legitimamente convocato, o vero eletto; ma ben ſi un Parlamento dove l'elettioni ſi faranno dalle frodi, e dalle violenze, e non composto che di perſone dipendenti da queſti perniciosi Conſiglieri, e nel quale tutto ſarà trattato ſecondo a' loro intereſſi, ſenza alcun riguardo al bene della Natione; e queſto ſi vede poiche queſte ſteſſe perſone procurarono di guadagnare li Membri dell' ultimo Parlamento, per farli conſentire alla rivocattione del *Teſto*, *e delle Leggi Penali*, e fecero tanto che il Parlamento venne rotto, vedendo che non erano baſtanti le minaccie, e le promeſſe ad indurre li Membri a' loro cattivi diſegni. Hora per coronar l'opera, vi ſono prove baſtanti che ci obligano a credere che queſti peſſimi Conſiglieri, per avanzare i loro perniciosi diſegni, & havere il tempo d'eſeguirli, ſia per inanimire i loro complici, come per diſſanimare tutti i buoni Suditi, hanno publicato che la Regina haveva partorito d'un Figliolo; e come in tutto il tempo di queſta preteſa gravidanza della Regina, come nelle circonſtanze della naſcita, e della ſua condotta, vi ſono tanti giuſti, e viſibili fondamenti di ſoſpetto, che non ſolo Noi, ma tutti li veri Suditi di queſti Regni ſoſpettano che il preteſo *Prencipe di Galles* non ſia ſtato partorito dalla Regina; e molti dubitavano grandemente della gravidanza della Regina, coſi bene che della naſcita del fanciullo, & in tanto non ſi è fatta coſa alcuna per metterli fuori di queſto ſoſpetto.

Rimedi che vi ſi portano. 1688.

In tanto come la cariſſima Prencipeſſa noſtra Spoſa, & io ancora ſiamo molto intereſati in queſto affare, e nel dritto che ciaſcuno ſa della ſucceſſione alla Corona, e di più che gli Ingleſi nel 1672. nel tempo che gli Stati Generali delle Provincie Unite, vennero aſſaliti da quella aſpriſſima guerra, fecero tutto il loro sforzo per terminarla, opponendoſi a quei che haveano allora il credito nella loro Corte, col metterſi a riſchio di perdere la gratia del Prencipe e le loro Cariche, & in oltre la Natione Ingleſe ha ſempre teſtimoniato un' amore ſingolare verſo la Prencipeſſa noſtra Cariſſima Spoſa, e verſo di Noi. Per queſto non habbiamo poſſuto far di meno d'intereſarci in un' affare di tanta importanza, e di contribuire con tutto il noſtro potere, a mantenere

la

la Religione Proteſtante, le Leggi, e la libertà di queſti Regni, & aſſicurare a' loro Suditi il godimento de' loro legitimi dritti. Per l'eſecutione di tutto queſto, Noi ſiamo ſtati con molte inſtanze pregati da un gran numero di Signori, tanto Eccleſiaſtici che Secolari, e Nobili, & altri d'ogni condittione. Et a queſto fine habbiamo trovato a propoſito di paſſare in Inghilterra, con forze ſufficienti, per difenderli mediante la gratia di Dio contro le violenze di queſti perniciosi Conſiglieri, e deſiderando che ſia ben nota queſta noſtra intentione habbiamo per queſto fatto publicare queſta *Dechiarattione* con la maniera del conto ragionevole che ci obliga a queſta intrapreſa; havendo giudicato a propoſito di far conoſcere a tutti, che queſta ſpeditione non hà altro fine che quello di fare al più toſto che ſarà poſſibile convocare un libero, e legitimo Parlamento. Che tutte le nuove *Chartres* dalle quali l'elettioni de' Membri del Parlamento ſono limitati contro l'uſo antico ſiano tenute per nulle, e di niuno valore. Che tutti li Magiſtrati depoſti ingiuſtamente, e contro le Leggi rientrino nelle loro Cariche. Che tutti li Borghi d'Inghilterra ſi metteranno nel poſeſſo delle loro antiche Preſcrittioni e *Chartres*. Che l'antica Chartra della grande e celebratiſſima Città di Londra reſterà in tutto il ſuo valore. Che le Lettere circolari per l'elettione de' Membri del Parlamento ſaranno indrizzate agli Officiali, a' quali appartiene di riceverle ſecondo alle leggi, e coſtumi. Che non ſarà permeſſo ad alcuno d'eligere, o d'eſſere eletto per membro del Parlamento, che non habbia le qualità che domandano le leggi. Che queſti Membri legitimamente eletti ſi rauneranno e piglieranno il loro luogo in ogni libertà. Che le due Cammare raunate potranno unitamente lavorare alla preparatione delle Leggi che giudicheranno utili e niceſſarie. Che dopo una piena e libera maturità, ſia per lo ſtabilimento, come per l'eſecutione toccante il Teſto, e le altre ſimili Leggi niceſſarie alla conſervattione della Religione Proteſtante, potranno ancora fare tutte le altre Leggi capaci a ſtabilire una buona unione tra la Chieſa Anglicana, e le altre Proteſtanti, come ancora per la tranquillità dell'altri che vogliono vivere in buona pace come veri Suditi ſotto al Governo ſenza minimo oltraggio riſpetto alla loro dottrina; ſenza eccettuarne li ſteſſi Papiſti. Che le due Cammare potranno

ancora provedere a tutti gli altri affari che giudicheranno a proposito per la Pace, per l'Honore, e per la salute della Natione, acciò che sia per l'auvenire fuori di pericolo di cadere sotto un Governo Arbitrario.

Proteste del Prencipe.

Noi vogliamo ancora rimettere al Parlamento la perquisittione della nascita del preteso *Prencipe di Galles*, e tutto quello che si rapporta a questo, & al dritto della Successione. Noi vogliamo in ogni cosa ajutare ad avanzar la pace, & il bene comune della Natione, con quei mezi stabiliti da un dritto, e legitimo Parlamento, ch'è quanto riguarda al nostro particolare già che tutto il nostro disegno non batte che alla conservattione della Religione Protestante; ad assicurare ogni qualunque persona di qualunque sorte di persecutione in riguardo della Conscienza; & a rimettere tutta la Natione nel godimento libero di tutti li suoi dritti, e libertà sotto un giusto, e legitimo Governo. Ecco lo scopo principale, che ci siamo proposti, nel pigliar le armi in questa occassione per pervenirvi, noi terremo le forze che sono sotto il nostro Comando nella più severa disciplina Militare. Noi haveremo una cura particolare acciò li Popoli delle Provincie per dove ci converrà passare, non diano alcuna incommodità, e subito che lo stato della Natione lo permetterà Noi promettiamo di rimandare le Militie straniere, che habbiamo condotte con Noi. Speriamo dunque che ciascuno giudicherà favorevolmente di Noi, e che approverà il nostro procedere. Ma per il successo di questa Impresa, Noi ci riposiamo sopra la benedittione di Dio, in cui mettiamo l'intiera, & unica confidenza.

Finalmente Noi invitiamo, e ricerchiamo ogni qualunque sorte di persona, Pari del Regno, tanto Ecclesiastici che Secolari, tutti li Signori Luoghitenenti, Deputati Luoghitenenti; tutti Nobili, Cittadini, e Persone de' Comuni d'ogni condittione, di venire ad assisterci nell'esecutione de' nostri disegni, contro a tutti quelli che vorrebbono opporsi, acciò che noi possiamo con questo mezzo prevenire tutte le disgratie che arriveranno infallibilmente, se la Natione resta nel potere arbitrario, e nella Schiavitù; ma acciò che le violenze, & i disordini, che hanno rinversato tutto il Governo d'Inghilterra, e la sua continuatione possano essere ristabiliti in un Parlamento libero, e legitimo. Noi sia-

ſiamo d'aviſo, che ſubito che l'Inghilterra ſarà rimeſſa nel ſuo buon' ordine, che s'habbia a convocare un Parlamento in Scotia per lo riſtabilmento delle conſtituttioni di queſto Regno, e per gli affari della Religione, di maniera che il Popolo poſſa vivere felice, e contento; dopo havere dato fine a tutte le ingiuſte violenze, che s'eſercitano da molti anni in qua. Noi procuraremo ancora di mettere il Regno d'Irlanda in tale ſtato che la Legge, toccante il poſeſſo de' Beni detta *Setlement* vi ſia religioſamente oſſervata, e che gli intereſſi de' Proteſtanti, e di tutti li Suditi della Grande Brettagna ſiano poſti in ſicurezza. Noi procuraremo in ſomma con tutti li mezzi poſſibili a tali regolamenti per li tre Regni, acciò che tutti li Suditi poſſano vivere inſieme in una felice unione, e buona corriſpondenza; e che la Religione Proteſtante, la Pace, l'Honore, e la tranquillità di queſta Natione ſiano ſolidamente ſtabilite, ſoura una Baſe permanente. Dato ſotto al noſtro ſegno, e ſotto il ſigillo delle noſtre Armi nella Corte, all' Haga li 10. Ottobre 1688. GUGLIELMO HENRICO, Prencipe d'Orange, e più ſotto. Per ordine eſpreſſo di ſua Altezza, ſotto ſcritto *Huygens*.

Scrittura come inteſa. 1688.

Queſta Dechiarattione ſi fece correre in Lingua Ingleſe quanto più fu poſſibile per tutta l'Inghilterra, ancorche alla ſuelata e con più corſo non compariſſe che dall' arrivo in poi del Prencipe nel Regno, e nell' Holanda & altri Luoghi ſi fece pure correre in Franceſe, & in fiamengo dopo l'imbarco del Prencipe; importando molto più che haveſſe il ſuo corſo con premura, ne' tre Regni, poiche doveva ſervire d'incitamento agli ſpiriti degli Ingleſi; dove che tutto al contrario nelle Provincie ſtraniere ſerviva ſolo di giuſtificatione. Come in ogni qualunque attione del Mondo, ſi ſentono ſempre differenti ſentimenti ſi può credere che non mancarono partiggiani in gran numero per approvar queſta Dechiarattione come convenevole al tempo e proportionata alla natura degli affari; e dall' altra parte non mancarono de' Critici per cenſurarla in diverſi articoli; e particolarmente che il Prencipe parlaſſe con troppo alteriggia, e che ſi vedeva troppo manifeſtamente che foſſe ſua intentione di ſcommovere tutta l'Inghilterra contro il Ré, e di rendere coſi odioſo il Nome di queſto ne'

ſuoi Regni che foſſe facile a tutti di pigliar le armi per diſcacciarlo via dal poſeſſo della Corona. Sopra tutto parve ſtrana quella reiterattione in tre luoghi del preſuntivo Prencipe di Galles: poiche ſi trattava d'un'articolo dubbioſo, difficile da provare, e l'impegnarſi coſi innanzi ciò era un moſtrare paſſione particolare, tra tante raggioni effettive che toccavano il generale; & è certo che molti di quei che deſideravano il Prencipe in Inghilterra per ſalvar quel Popolo dall' oppreſſione, non parlavano di queſta naſcita, di modo che vi era pericolo d'irritare gli Spiriti più toſto contro il Prencipe, che contro il Ré, potendoſi commovere a compaſſione, col credere che vi foſſe troppo malignità, e paſſione. Nè fu ſtimata niceſſaria che tale publicattione ſi faceſſe ne' Paeſi ſtranieri in un tempo che tanto ſi ſtudiava a tirare i Catolici ad una buona unione col Prencipe, di qualunque modo che foſſero per andare le coſe d'Inghilterra, onde tale dechiarattione poteva portare impedimento a' negotiati che ſopra ciò ſi facevano, poiche in queſta ſi parlava con termini troppo ignominioſi de' Catolici, & in oltre come queſti credevano non meno della fede indubitabile la naſcita del Prencipe di Galles, ſentendone parlare coſi erroneamente introducendoſi ſcropoli non ſi poteva pretendere che o lunga, o difficile riſoluttione a quell' Allianza che ſi pretendeva. Si cadeva ad ogni modo d'accordo, dalle perſone meglio intelligenti, e più diſintereſate, che non poteva fare il contrario il Prencipe, che d'applicare una Medicina violente, in un male che minacciava la morte a tutti; e come tutto riuſcì felicemente, e con più fortuna di quella che il Prencipe s'havea imaginato ne' ſuoi diſegni, biſogna per queſto credere, che dalla Providenza Divina in queſto affare vennerò inſinuati i decreti della mano, e le riſoluttioni del cervello. Ecco un' altra aggiunta alla Dechiarattione.

Adittione alla precedente Dechiarattione. 1688.

Dopo publicata la ſopra detta Dechiarattione habbiamo inteſo che gli ſtirpatori, & infrattori della Religione, e delle Leggi di queſti Regni, invirtù di quello hanno inteſo dire de' noſtri preparativi, per ſoccorrere il Popolo contro di loro, hanno cominciato a ritrattare una parte del loro potere ordinario, e Diſpotico, che s'erano attribuito, col rivocare anche alcuni decreti ingiuſti, e dechiarattioni. Che il rimorſo delle loro colpe, e la poca ſperanza delle

delle loro forze l'hanno indotto a presentare alla Città di Londra, un' apparenza di sgravio, delle sue oppressioni violenti, sperando con questo mettere il loro Popolo in riposo e distornarlo dalla domanda d'un ristabilmento, più sicuro della sua Religione, e delle sue Leggi, col soccorso delle nostre Armi. Che hanno ancora fatto correr voce, che Noi ci proponiamo d'invadere questo Stato, e di ridurre la Natione, ad una secura Servitù, che però Noi habbiamo giudicato a proposito d'aggiungere queste poche parole alla nostra precedente dechiarattione. Noi siamo certi che persona non può havere concetto disavantagioso di Noi per darsi a credere che Noi habbiamo alcun' altro scopo in questa Intrapresa, che di rinforzare la Religione, la Libertà, e li beni de' Suditi soura fondamenti solidi, & inespugnabili, e tali che la Natione non possa essere più in pericolo di ricadere nelle stesse disgratie dove si trova. E come le forze che Noi habbiamo condotto con essi Noi, sono intieramente sproportionate, agli oscuri disegni che ci imputano di volere Conquistare la Natione, se noi fossimo capaci d'un tale pensiere, bastarebbe di rispondere, per spurgarci di questa calunnia, che il gran numero della principale Nobiltà, che sono tutti di qualità, e di condittione eminente, non bastarebbe, perche la loro integrità, & il loro zelo per la Religione, e per il Governo d'Inghilterra sono molto ben conosciuti, come ancora la fedeltà verso la Corona, e della quale Nobiltà una parte ci accompagna in questa ispeditione, e l'altra premuto d'intraprenderla: perche non è verisimile che quei che ci hanno sollecitato nè quei che sono venuti per ajutarci, volessero entrare in una intrapresa così criminale, e tirarne per premio della loro Conquista, la perdita del loro proprio, e legitimo titolo, che riguarda il loro honore, le loro facoltà, & il loro interesse.

Non si deve dar fede alle promesse.

Noi siamo ancora certissimi, che ciascuno conosce il poco fondamento che può farsi sopra a tali promesse, & a' pegni che danno al presente; se si considera che prima s'hebbe pochissimo riguardo alle promesse più solenni. Che però il preteso rindrizzamento che si assicura al presente prova manifestamente tutte le infrattioni del Governo che Noi habbiamo toccato, e scoperto, li difetti che si scontrano. Si sa che essi non concedono nulla se non quello che possono rivocare ogni volta che li piace, già che si riservano le loro

pretentioni, & i loro pretesti, per farli risuscitare nel loro essere, col mezzo del Potere Arbitrario, e Dispotico, *senza farne sin' allora minimo segno. Da questo n'è nata la forsa di tutte le loro oppressioni, e dell' intiero rinversamento del Governo. Certissimo è ancora che niuno espediente, nè sodisfattione di qualsisia sorte non può essere offerta che in un Parlamento, col mezo d'una Dechiarattione auttentica, toccante li Dritti de' Suditi, che sono stati violati, e non già de' pretesi Dritti di Gratia, in che si riducono nell' estrema necessità de' loro affari. Noi habbiamo dunque stimato esser nicessario di dechiarare, che noi vogliamo rimetterci, in ogni qualunque cosa ad un' Assemblea libera della Natione, cioè in un Parlamento legitimo. Dato sotto il nostro Segno, e sotto il Sigillo della Nostra Arma, sia Scudo alla Corte all' Haga, li 24. Ottobre 1688. sotto scritto* GUGLIELMO HENRICO *Prencipe d'Orange, e più sotto, da espresso Comando di sua Altezza* Huygens.

Lettera, agli Officiali della Marina. 1688.

Oltre a questa aggiunta seguirono due altre Dechiarattioni in forma di Lettera, la prima venne dal Prencipe indrizzata sotto alla data di questo medesimo giorno, *A tutti gli Officiali, e Gente di Marina della Flotta Inglese.* Dandoli aviso della Dechiarattione che havea trovato a proposito di fare, con una protesta di non havere altro a cuore, che la conservattione della Religione Protestante, & il ristabilmento della Libertà, e delle Leggi del Paese; e tra le altre espressioni vi erano le seguenti. *Noi siamo persuasi, che voi vi siete già accorti, che non si servono di voi, che come d'uno stromento per sottomettere voi, e la vostra Patria, sotto il giogo del Papismo, e della Servitù, col mezo degli Irlandesi, e degli Stranieri che si apparecchiano a dar l'ultima mano alla vostra destruttione: per questo Noi speriamo, che Iddio inspirerà di salutari pensieri per facilitare la vostra salute, e per tirar da tutte queste miserie, e voi, e la vostra Patria, e la vostra Religione.* Continuando ad esortarli di volere star' uniti, & assisterlo dalla loro parte, con promessa, di particolari segni del suo favore a quei che lo faranno con il dovuto zelo; facendogli in oltre sapere d'haver dato un' auttorità particolare al fedele, e diletto amico *Herbert* acciò che tratti con loro, & a cui sperava che saranno per prestargli un' intiera fede in tutto quello che gli dirà da sua parte.

La

La Seconda Lettera pure ſotto la data dello ſteſſo giorno, venne indrizzata *Agli Officiali, e Soldatì dell' Armata Ingleſe*, a' quali dava aviſo della ſua riſoluttione di paſſare in Inghilterra per conſervare la loro Religione, e per aſſicurare la Libertà, & i Beni di tutti, e come egli non poteva da ſe ſolo operare in un' opera di coſi gran conſeguenza, per queſto confidava che dalla loro parte come buoni Proteſtanti concorrerebbono con eſſo lui; tanto più che dovevano eſſere perſuaſi che ſi pretendeva di ſervirſi di loro come d'un vero ſtromento, per abbattere, & opprimere la Libertà, la Religione, e le Leggi del Paeſe, e quando ſarebbe ciò eſeguito, che ſi eſeguirebbe infallibilmente ſe non concorrevano con eſſo lui a farne oppoſittione qual coſa potevano aſpettare che un continuo ramarico in mezzo della Schiavitù, e della tirannia d'haver laſciato perdere la Religione, e la libertà della Patria, anzi il pentimento di non haverla ſoccorſa come dovevano? Andò continuando a rappreſentarli di qual maniera erano ſtati trattati quei Officiali, che moſſi da un puro zelo non haveano voluto far coſa minima contro la loro Religione, nè eſſi potevano aſpettare altro trattamento, ſe non abbracciavano quell' occaſſione, con altre eſpreſſioni di queſta natura, e più eſortatorie.

Altra Lettera a' Soldati.

Al primo aviſo che ricevè il Ré d'Inghilterra dello sbarco del Prencipe coſi felice, ſenza alcuna, o ben pochiſſima reſiſtenza, non oſtante che grande ſe l'era perſuaſa, ſe gli accrebbe l'apprenſione, pure coſi sbigottito, fingendo al più poſſibile il timore, ordinò al Corpo maggiore del ſuo eſercito, che havea fatto incaminare dalla parte del Norto, credendo da queſta parte lo sbarco, acciò con tutta la diligenza voltaſſe ſtrada, verſo Exeter, verſo dove s'incaminò ancora ſua Maeſtà, con le ſue Guardie, & alcune altre Militie che s'era riſervato; ma le pioggie havevano talmente ruinate le ſtrade, d'ordinario ſempre le più fangoſe del Mondo, che non fu poſſibile al ſuo Eſercito d'avanzar viaggio, in gran parte la ragione della ſtrada cattiva, ma la maggiore conſiſteva nella lentezza del cuore de' Soldati, che gli indeboliva le gambe, e le ſue Guardie iſteſſe, con quel poco di Militie guidate da Lui medeſimo, non fu poſſibile di fare appena due Leghe per giorno, & in tanto prima di fare otto Leghe lungi di Londra, ricevè la nuova che il Prencipe d'Orange nel mentre che dall' al-

Ré Giacomo quale col ſuo Eſercito.

tra parte il Marescialло di Schomberg s'andava impossessando della divottione di tutti quei Popoli delle Provincie circonvicine; con le sue Guardie del Corpo, con quattro Battaglioni di Fanteria, e due Regimenti di Dragoni, passato nella Città d'*Exeter*, quivi dal Popolo di questa Città era stato ricevuto, con particolari voci d'acclamattione, e di desiderio di prosperità, con un concorso cosi grande, che non si poteva passar per le strade, e ciò segui quattro giorni dopo lo sbarco, che vuol dire la sera delli 19. augumentandosi l'allegrezza con molti fuochi.

Disegni del Prencipe prosperano. 1688.

Questa Città fece qualche picciola resistenza alla prima domanda che mandò a fargli il Prencipe, sia per contentare con tale apparenza il Ré, o pure per qualche apprensione, e questa veramente fu causa che ritenne per alcuni pochi giorni quella Nobiltà all'intorno, e qualche mucchio di gente della più timida, essendo fresca la memoria del successo del Duca di Montmouth, il quale arrivato in questa medesima vicinanza, seguito dal concorso di molta gente, andato poi a vuoto il disegno, e Lui prigioniero, & in breve morto, con la stragge che ordinò il Ré di più di 500. per mano del Carnefice, oltre a quelli passati a fil di spada, restò talmente impresso nel cuore il timore a quel resto di Nobiltà, e di Gente, che per più giorni molti, e molti non ardirono dechiararsi. Ma quello che finì di mettere nell'ultima consternattione il Ré fù l'aviso ricevuto che tre Regimenti di Cavalleria erano passati per rendersi al Prencipe, il primo il Regimento de *Berwick* figliolo naturale del Ré, che comunemente si chiamava Regimento d'*Oxford*, il migliore, & il più antico d'Inghilterra. Il secondo il Regimento de *Corneburick*, & il terzo quello della Prencipessa, comandato da Milord *Barqualay*, che fu quello che guidò tutti questi tre Regimenti, che comparsi alla presenza del Prencipe gli prestarono giuramento. Di modo che il Ré mortificato ritornò in Londra, per riunire il resto del suo Esercito, e per accrescerlo se fosse possibile, ma le disgratie se gli augumentavano, da un momento all'altro. Li 21. gli Apprentivi di Londra raunatisi in gran numero, commessero mille atti d'insolenza contro i Catolici, havendo bruciato una Chiesa, e scacciato con disprezzo i Francescani dal loro Chiostro, & altri insulti peggiori, onde si vide obligato il Ré di spedire sino

a 60.

a 60. Soldati di Guardia a Cavallo, & una Compagnia di Fanteria per impedire altri disordini; tutta via restarono maltrattati alcuni Soldati da colpi di bastone, non havendo armi gli Apprentivi, e tre di questi uccisi prima che la notte dasse fine a quella sollevattione. Non fu di minor mortificattione l'aviso ricevuto d'un buon numero de' suoi migliori Officiali che l'andavano abbandonando e tra gli altri, Milord *Cholchester*, Luogotenente della Compagnia della Guardia del Corpo, comandata dal *Lord Douver*. Li Colonnelli *Warton*, *Godfrey*, e sei altri Officiali: il Colonnello *Beaumont*, con quattro altri Officiali; il Duca di *Sant' Albano* con tutto il suo Regimento. *Milord Cornbury* Colonnello di Dragoni con tutti gli Officiali, e 50. Soldati del suo Regimento. In somma da un momento all' altro si vedevano correre alla volta del Prencipe, e Popoli, e Soldati, & Officiali, di modo che ben lungi che il Ré pensasse più di correre contro il Genero per batterlo, cominciò a meditare qualche mezo per impedire ad esser battuto, e potersi conservare sul Trono.

Perplessità di pensieri del Ré Luigi.

Benche non fosse da compararsi il sogetto che haveva il Ré Giacomo d'addolorarsi, a quello che sopra a questo euvenimento d'Inghilterra haveva il Ré Luigi, pure è certo che questo per le conseguenze, sentiva non meno dispiacere, conoscendo benissimo l'humore del Prencipe d'Orange, che giustamente offeso non mancarebbe di far prevalere la sua fortuna, con altri tentativi contro la Francia, di modo che ecco due gravi cose d'attristarsi; la prima, che venendo scacciato il Ré Giacomo da' suoi Regni, non poteva havere altro ricovero che quello di Francia, la quale bisognava impegnarsi ad una spesa intolerabile come quella di mantenere in Parigi la Corte d'un' altro Ré, e per ogni ragione di Stato e d'honore assisterlo con tutte le sue forze, ne' tentativi del suo ristabilmento. In oltre non gli dava meno perplessità di pensieri nell' Animo il considerare che vincendo il Prencipe, & ottenendo il dominio, e la disposittione dell' Inghilterra o con il titolo di Ré, o di Reggente haurebbe havuto sul dosso un nemico irreconciliabile, & in cui giunte alle forze d'Inghilterra, quelle d'Holanda che pure sarebbono restate alla sua divottione, si sarebbe reso formidabile; tanto più ch'essendosi la Francia con la sua fortuna, tirati molti nemici, non haurebbono mancati al

 Pren-

Prencipe ſeguaci, e Confederati, come poi in fatti ſe ne vide l'effetto. Per queſte ragioni dunque inteſe il Ré l'aviſo della partenza, e poi in breve dello ſbarco in *Torbay* ſenza alcuna oppoſitione, cominciò a tirar ſiniſtri preſaggi, ancor che era ſtato tanto perſuaſo dal Ré Giacomo, che havea forze baſtanti per battere, ò per lo meno per cozzare contro il Prencipe lungo tempo, che pigliava motivo di ſperar molto, imaginandoſi che penetrando più dentro il Regno, trovarebbe più forti gli oſtacoli. Di modo che preſe eſpediente di ſcaricar la ſua colera contro gli Holandeſi, a' quali dechiarò la guerra, con la ſperanza di trovarli ſprovviſti, e però facile di ridurli a pentimento.

Dechiarattione di guerra. 1688.

Dopo tutto quello che ſua Maeſtà hà fatto per dar la pace all' Europa, le Piazze importanti reſtituite per meglio pervenire al fine del Trattato conchiuſo in Nimega nel 1678. e le cure apportate da quel tempo in poi, non ſolo per lo ſtabilimento della Tregua, ma ancora per farla convertire in una pace perpetua, haveva S. M. luogo da ſperare che gli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paeſi Baſſi, che haveano teſtimoniato tanta paſſione per la concluſione d'una tale Tregua, che non ne haurebbono meno per mantenerla. In tanto S. M. ha ricevuto molti aviſi che d'alcuni Meſi in quà li detti Stati laſciandoſi tranſportare dal deſiderio di quei che non hanno altra intentione che di veder ricominciare la guerra nell' Europa, per rompere in tutte maniere l'euvenimento del Cardinal de Furſtemberg all' Elettorato di Colonia, e trovandoſi S. M. obligata a ſoſtenere gli intereſſi di queſto, contro al quale s'erano dechiarati di non fare oppoſittione alcuna, per eſſere negli intereſſi di S. M. la quale fece eſortare li detti Stati Generali dal Conte d'Avaux, ſuo Ambaſciatore, acciò non voleſſero con quelle ſmiſurate forze che mettevano in piedi, turbàre il ripoſo dell' Europa; facendoli in oltre dechiarare con termini poſitivi ch'ella riguardarebbe tutto quello che intrapréndeſſero contro gli intereſſi del Cardinale de Furſtemberg, della ſteſſa maniera come ſe lo faceſſero contro a' ſuoi propri Stati.

Con tutto ciò S. M. venne poi informata che detti Stati non hanno laſciato di mettere in eſecutione li loro progetti, havendo fatto raunare un' Eſercito ſotto al comando del Prencipe di Waldeck, il quale ſi trova al preſente, attualmente congiunto con le altre

for-

forze de' Prencipi, che si sono uniti, e confederati, contro gli interessi del Cardinal de Furstemberg, onde non potendo S. M. dissimulare più lungamente ha risoluto di dechiarar la guerra, come Ella fa con la presente agli Stati Generali delle Provincie Unite, tanto per Mare che per Terra: e a tale effetto ordina, & aggiunge a tutti suoi Suditi, Vassalli, e Servitori di correre contro gli Holandesi, havendoli difeso, come difende d'havere con detti Stati alcuna comunicatione, comercio, o intelligenza sotto pena della vita, e per questo rivoca da questo tempo in poi ogni qualunque licenza, Passaporto, Salvocondotto, che potrebbe essere stato accordato da S. M. o da' suoi Luoghitenenti generali, & altri suoi Officiali, contrari alla presente, havendoli dechiarati, come dechiara nulli, e di niuno valore, difendendo ad ogni qualunque persona d'haver minimo riguardo. Comanda, & ordina S. M. al Signor' Ammiraglio, e Marescialli di Francia, Governatori, e Luoghitenenti Generali, di S. M. nelle sue Provincie, & Armate, Marescialli di Campo, Colonnelli, Mastri Generali di Campo, Capitani, Capi, e Condottori delle sue Genti di guerra, tanto a cavallo, che a piedi, Francesi, e Stranieri, e tutti altri Officiali, a chi appartenerà, che il contenuto della presente, sia fatto eseguire in ciascuno articolo nel suo riguardo, nella stesa di loro giuridittione, perche tale è la volontà di S. M. la quale vuole, & intende che la presente sia publicata, & affissa in tutte le Città, tanto Maritime, che terrestri, & in tutti Porti, Spiaggie, & altri Luoghi del suo Regno, e Terre di sua ubbidienza, dove sarà nicessario, acciò che alcuno non pretenda causa d'ignoranza. Dato in Versaglia li 26. Novembre 1688. LUIGI.

Pentimento del Re quale.

Da molti si è parlato e scritto che la nuova dello sbarco del Prencipe in *Torbay* non era ancora capitata in Parigi, allora che seguì la Dechiarattione sudetta, ch'è un' inganno, perche ne ricevè l'aviso da due parti la sera delli 24. dello stesso Mese, & il primo che glielo fece sapere fu il Signor de Luvoy che si portò in persona col dirgli *Che il Prencipe d'Orange era arrivato in Plemouth*, onde il Ré con quella sua grave, e breve maniera di parlare rispose, *tanto peggio per Lui, perche non starà molto a pentirsene.* Però sono già trascorsi due anni, e ben lungi di haver pentimento, gode più che mai della sua fortuna. Si potrebbe fare

re che sia ben grande il pentimento che s'aggira nel petto del Ré Luigi, d'havere offeso, e continuato ad offendere il Prencipe d'Orange per lo spatio di tanti anni, poiche quantunque sin' hora, questo Ré non solo non hà perso niente, anzi guadagnato Paesi, e Vittorie, per Mare, e per Terra, con tutto ciò è certo che ha luogo di pentirsi d'havere irritato a cosi alto segno il Prencipe d'Orange, poiche si vede chiaramente, che da questo è stata distrutta la Base a quella Monarchia se non generale, particolare nell' Europa, ch'era stata concepita, e designata dal Ré Luigi, & alla quale sarebbe pervenuto infallibilmente senza questa Intrapresa del Prencipe.

Osservatione sopra a tal Dechiarattione di guerra. 1688.

Ma portò gran maraviglia a tutti, e che diede motivo di vari, e differenti discorsi nell' Europa, dal punto in poi che si lesse la sudetta dechiarattione di guerra; non potendo nissuno comprendere che un Ré fiero e vittorioso qual' era il Ré Luigi, che havea fatto tanto strepito nell' Haga per via del suo Ambasciatore, con protesta cosi ardente che gli interessi del Ré Inglese, con i suoi non facevano altro che un solo vincolo, e che offendendosi gli uni si offendevano gli altri; & in tanto sente la partenza della Flotta, lo sbarco felice del Prencipe, lo stato calamitoso nel quale poteva essere il povero Ré Giacomo, la necessità che vi era d'essere soccorso, o direttamente con una Flotta in Inghilterra, o indirettamente con un' Armata nell' Holanda; con tutto ciò il Ré dechiara la guerra agli Holandesi, senza dir minima parola dell' Impresa contro l'Inghilterra, servendosi del solo pretesto dell' oppositione del Cardinale de Furstemberg. Ma la ragione di tutto ciò nacque dalla massima che havea risoluto di tenere l'infelice Ré Giacomo, credendo di poter mitigare gli Spiriti degli Inglesi, e degli Holandesi, che haveano concepito quella gran gelosia dell' unione di questi due per la loro distruttione, stimò gran rimedio quello di protestare con publico manifesto, di non havere (come già si è fatto vedere) interesse alcuno particolare con la Francia, ma quello solo dell' allianza generale nota a tutti, e ch'era sempre apparecchiato ad unirsi, con gli Holandesi per il bene comune, e trovò anche a proposito di continuare a mostrarsi alieno di voler ricorrere a' soccorsi della Francia. Da questa medesima ragione nacque che il Ré Luigi dechiarò con-

tan-

tanto precipitio la guerra agli Holandesi al primo aviso dello sbarco del Prencipe d'Orange in *Torbay*, senza far minima mentione che a ciò si movesse per qualsisia consideratione d'interesse che havesse a difendere il Ré Giacomo, volendo bene soccorrerlo con gli effetti, facendo diversione a' suoi nemici, ma però sotto altra apparenza, e con un colore diverso. Ben' è vero però che gli Holandesi havevano havuto troppo manifeste prove della buona intelligenza di questi due contro di loro, per lasciarsi più infinocchiare.

Ré Giacomo abbandonato.

Accrescevano al Ré Giacomo le confusioni nel diminuirsi le sue forze. Del suo Esercito già più della metà era passato alla divottione, & ubbidienza del Prencipe, e l'altra protestava di non volere ubbidire a nissuno che ad un Parlamento libero, che tanto è a dire, che non volevano più riconoscere il Ré per loro sopremo capo. Lo stesso seguì della Flotta, essendosi da questa staccati in una sola volta 13. Vascelli, che passarono ad unirsi con l'altra comandata dall' *Herbert* in nome del Prencipe, e più di sei altri hora questo, hora quello, e quei che restavano, abbassato il Reggio stendardo, dechiararono di non volere ubbidire che ad un Parlamento libero. La Nobiltà de' Paesi vicini da un momento all' altro correva a riconoscere il Prencipe come liberatore di quel Regno, e le Città e Castelli non aspettavano l'invito per la resa, ma con general sodisfattione correvano ad applaudirlo i Deputati; di modo che non havea il Ré più alla sua divotione, che un resto di Guardie, otto Regimenti Irlandesi, con alcuni altri pochi Soldati Catolici, o del Paese, o stranieri, che in tutto appena facevano dieci mila in circa, debole argine per poter resistere ad un gran torrente che sboccato inondava da per tutto. La matina delli 27. Novembre li due Arcivescovi, molti Vescovi, e più di 60. Signori della Cammera alta, dechiararono al Ré, che la piaga era troppo aperta, che non vi era che un solo unguento per guarirla, cioè, di giustificare ad alta voce l'intrapresa del Prencipe d'Orange, e di fare conoscere che questa s'era formata alle loro instanze, e di loro consenso, ch'era l'unico mezo di salvare il Regno, di liberare sua Maestà da quei gravi disordini, e di calmare gli Spiriti degli Inglesi tanto irritati. Ma o che fosse mal consigliato il Ré, e forse da quei che più volevano perderlo,

o che havesse troppo confidenza agli Irlandesi, & a quell'altre poche militie che gli restavano, o che altra fosse la ragione, basta che negò di abbracciare l'aviso che gli veniva dato nè voleva nè meno intender più parlare di questo modo di Parlamento libero, testimoniando risolutione di voler dar battaglia al Prencipe; il quale attendeva a' suoi progressi giornalmente sempre maggiori, & a gran passi s'andava auvicinando nel centro del Regno, havendo trovato a proposito di publicare ancora la seguente Dechiarattione, che seguì li 28. del Mese.

Altra Dechiarattione del Prencipe. 1688.

Noi habbiamo dato di prove così indubitabili del Nostro zelo per la conservatione della Religione Protestante, nell'esponerci a pericoli così evidenti, tanto per Mare, che per Terra, che con ragione possiamo sperare, che tutti li buoni Protestanti, e li veri Inglesi sono a bastanza persuasi, che Noi siamo risoluti di perire più tosto che d'abbandonare questa grande Opera, che Noi habbiamo cominciato con tanto favorevole successo per tirar l'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda dalla Schiavitù, e dal Papismo col mezzo d'un Parlamento libero, e secondo le antiche Leggi, che potrà stabilire le Leggi del Regno, e li Privileggi del Popolo, soura fondamenti così solidi, che non sarà più al potere d'alcun Prencipe all' auvenire d'introdurre nello Stato il Papismo, e la Tirannia. Come Noi non habbiamo mai dubitato del zelo della Nobiltà *Inglese* verso la Religion Protestante, così non ci ha sorpreso il suo *concorso verso* di Noi per sostenerla, col pericolo di quello che hà di più pretioso; si vede ancora che Iddio ha toccato il cuore di diversi, tanto Officiali che Soldati di questa Armata, destinati a servire di stromento alla Tirannia, & al Papismo, già che son venuti ad unirsi con Esso Noi per lavorare al mantenimento della Religione, e della Libertà comune, e per assicurarci che tutta l'Armata vuol seguire il suo esempio, subito che Noi ci saremo auvicinati, per poterli soccorrere, e darli luogo d'abbandonare il cattivo partito che haveano preso contro le Leggi del Regno. Noi siamo dunque risoluti per contribuire al beneficio maggiore del Regno, di procurare la convocatione d'un Parlamento libero, per regolare insieme col Rè ogni cosa d'una tal maniera, che Noi habbiamo ragione di credere, che tiene da buon senno la volontà di pigliar tali misure che possano renderlo felice, come ancora il suo Popolo: e per meglio eseguire questo gran disegno senza effusione di sangue s'è possibile Noi habbiamo trovato a proposito di dechiarare li seguenti articoli.

Articoli che si promettono.

Che Noi non daremo perdono alcuno a quei perversi & esecrabili huomini, che hanno tutto rinversato per desolar la Religione Protestante. Che Noi non usaremo minima violenza contro chi si sia, se non fosse per necessità della nostra propria difesa. Che noi non permetteremo che si faccia alcun torto a' Papisti stessi, pure che si tenghino nello stato dove ordinano le Leggi che siano. Che Noi trattaremo come Ladri, & Assassini tutti li Papisti che si troveranno in Armi, nelle loro Case, o pure con Armi, sia nelle loro persone, o pure in qualche impiego civile, o militare, sotto a qualsivoglia pretesto, contro alle

Leg-

Leggi del Regno. Noi dechiariamo di più che tutti quelli che assisteranno li Papisti, ò che marcieranno sotto al loro comando, o che li renderanno ubbidienza contro alle Leggi, saranno considerati come colpevoli dello stesso delitto, Nemici dello Stato, e della Patria. Ma come siamo Noi a bastanza informati d'uno straordinario concorso di Papisti Armati nella Città di Londra, e di Westminster, & altri Luoghi vicini, non già per loro securezza, quanto che per fare qualche intrapresa contro alle dette Città, e sopra gli Abitanti, col mezo dell'intendio, e di qualche stragge inopinata, o per ambidue; o forse per congiungersi ad un Corpo di Francesi che hanno il disegno se gli è possibile di fare sbarco in Inghilterra, essendo stati indotti da' grandi intrighi de' Gesuiti, de' quali giornalmente si conosce il loro cattivo disegno, essendo a tutti noto, che hanno impegnato il Rè Christianissimo in una Confederatione molto stretta con un Prencipe vicino della stessa comunione, per estirpare la Religione Protestante da tutta l'Europa, benche habbiamo Noi preso misure efficacissime per prevenire li cattivi successi, che s'erano disposti.

Spinti dunque dalla tenerezza che Noi habbiamo per la conservatione del Popolo d'Inghilterra, e particolarmente per queste grandi, e famose Città, e per impedirle d'essere esposte alla rabbia, & alla crudeltà de' Papisti, Noi desideriamo, e pretendiamo che tutti li Signori Luoghitenenti, come ancora, Signori Mairi, Scheriffi, & altri Magistrati Civili, e Criminali, di Contadi, Città, Terra, e Villaggi d'Inghilterra, sopra tutto del Contado di Mideless; delle Città di Londra, e di Westminster, & altri luoghi vicini disarmino, e s'assicurino di tutti li Papisti, senza alcuna eccettione ne' limiti della loro giuridittione, secondo che sono obligati dalle Leggi, come persone pericolose in ogni tempo, e particolarmente in questa congiuntura d'affari; acciò non solo non siano più a temere, ma per procedere contro di loro in virtù delle Leggi; dechiarando ancora che Noi protegeremo tutti quei che osservaranno queste Leggi, secondo che sono obligati alla Religione, & alla loro Patria. Al contrario li Magistrati che non eseguiranno l'esecutione di queste Leggi, o che si lascieranno guadagnar le promesse, per trascurare il loro dovere in questa congiuntura, saranno da Noi considerati come Traditori, nemici della loro Religione, delle Leggi, e della Patria, e douranno rispondere d'ogni qualunque danno che può arrivare col mezo del loro tradimento.

Grande effetto che produce. 1688.

Ancorche tutte le altre Dechiarattioni fossero state piene di concetti molto auttorevoli, che facevano vedere i suoi dritti, e l'appoggio grande che haveva in questa Intrapresa, in questa ad ogni modo si vide accrescer di molto la sua auttorità, a causa che il concorso di quei ch'erano venuti per spalleggiarlo s'era reso oltre modo grande, e nel vedere la gran dispositione verso di Lui, nel sollevarlo al Governo, questo gli diede ampia opertura a far conoscere una più ampia auttorità, essendo vero, che in congiunture di tal natura, qualche principio di potere arbitrario, che riguardava la conservatione delle Leggi, e della Libertà, non po-

teva apportare che beneficio all' esecutione de' disegni proposti. Ma se riuscirono di frutto le altre Dechiarattioni ch'esortavano, non fu di meno efficacia questa che portava seco un mescuglio di esortationi, e di minaccie; di moderatione, e di rigore; & in fatti appena se ne intese la publicatione, che non solo se ne fecero le dovute perquisitioni contro a' Catolici, secondo portavano gli ordini, ma di più li Catolici istessi intimoriti dalla tempesta che vedevano sorgere contro di loro, pensarono sano consiglio quello di mettersi da buon' hora in un porto, concorrendo da per loro a portar le Armi a' Magistrati, e Governatori de' Luoghi in conformità del comando del Prencipe; e che altro potevano fare? Il Ré Giacomo ch'era la loro base crollava; il Prencipe d'Orange che si dechiarava d'haver per principale disegno, la risolutione di precipitare dal posto dove havea messo la Religione Romana il Ré Giacomo, s'avanzava vittorioso come un Giove tuonante e qual' altro scampo vi era al naufraggio che quello di sotto mettersi alla fortuna del vincitore, & alle Leggi più forti del Regno. Gran prudenza di chi cerca stabilimento nell' altrui Regni d'accommodarsi a quelle congiunture de' tempi, che fanno vedere nell' apparenza haver gran parte la Providenza divina, e forse che questa non campeggiò mai in altri euvenimenti con maraviglia più pericolosa, come si vide in questo affare d'Inghilterra. Filippo II. conobbe quello che si doveva alla Providenza Divina, allora che distrutta la sua Armata Navale destinata contro a questo Regno, si lasciò dire con la sua naturale Moderatione, *Ch'egli haveva mandato la sua Armata per combattere contro gli Huomini, non contro il Cielo, che intraprese di combatterla.* Capitarono al Ré Giacomo nel mentre che ondeggiava la sua Anima, & il suo Cervello in un Mare di confusioni tre Lettere, che l'indebolirono molto, quel poco di speranza che gli restava, & alle quali Persone havea il più confidato; & eccole.

Lettera del Prencipe Giorgio al Ré.

Mi veggo obligato di scrivere, con un gran cruccio nel cuore, quello che la prudenza non mi permette di dire, a Lei di bocca. Potrò trovare altre tanto credito nello Spirito di V. M. e nella protettione del Cielo, quanto esente si trova quello che faccio hora, d'ogni passione, d'ogni vanità, e d'ogni altro disegno, che non accompagnano che spesso attioni di tal Natura. Non ignora le frequenti disgratie che hanno prodotto nel Mondo li seditiosi sotto pretesto di Religione, ma se la Religione non fosse la causa del Mondo la più giusta,

non

non sarebbe il pretesto più spatioso di tutti. V. M. ha fatto vedere sentimenti troppo disinteresati della Religione per dubitare de' giusti effetti ch'ella ha prodotto in una persona della quale le attioni non sono state mai, come credo, capaci di dar sogetto al Mondo d'accusarlo di non esser convinto della verità della sua Credenza, o tardivo nell' esseguir quello a che l'obliga il suo honore, e la sua conscienza. Come potrò io dunque mascherar più lungamente il giusto zelo che hò per quella Religione, nella quale sono stato felicemente chiamato, & eletto, che tutti i miei particolari lumi mi assicurano esser la migliore; e che sono al maggior segno interessato di sostenere così bene nell' Inghilterra, che mi è divenuta Patria, come nel mio Paese nativo; havendo ligami molto pretiosi, che mi concatenano a tanto zelo. Al presente che lo Spirito inquieto de' Nemici della Religione Riformata, eccitato dal zelo crudele, e dallo Spirito dominante della Francia, allarma ingiustamente li Prencipi Protestanti di Germania, gli unisce, e l'impegna a spese così grandi, e straordinarie per la sua conservatione, saranno forse così vili, e freddi a non concorrere à' Nobili sforzi che fanno per disabusare vostra Maestà, fortificar le loro Leggi, dalle quali dipende la salute di vostra Maestà, della Religione Protestante, e di tutta l'Europa. Ecco la ragione, e l'unico motivo e causa irresistibile che potea entrare a paralello col mio dovere, e con le obligationi che professo alla Maestà vostra, e ch'era capace a separarmi da Lei, benche il mio affetto, & il desiderio che tengo di servirla continua sempre, se credessi anche d'arrischiar la mia vita, nel conservar la sua persona, l'impiegarò volontieri. Prego Iddio che i suoi Regni che sono al presente in rivolta, possano ancora ricevere sodisfattione da V. M. in tutte le loro giuste pretentioni, che può essere il solo fondamento inespugnabile soura il quale l'amore, e l'interesse de' vostri Suditi, stabiliscono il vostro Governo; e che li cuori di tutti li vostri Suditi, vi si conservino così strettamente uniti che io sono. Della Maestà vostra Humilissimo, & ubbidientissimo Genero, e Servitore. GIORGIO.

Lettera della Prencipessa Anna alla Regina.

MADAMA mi trovo sorpresa della partenza improvisa del Prencipe di Danimarca, mio caro Sposo & hò creduto mio debito di testimoniarle con la presente quello che devo a voi, al Ré, & a me stessa. Come io non mi sono ritirata dalla Corte che per evitare l'indignatione del Ré in questo rancontro di affari, non ritornerò più prima di ricevere nuove certe d'un' aggiustamento. Ardisco dire MADAMA che il Prencipe non ha abbandonato il Ré con altro disegno, che per pigliar misure per la conservatione della Persona di sua Maestà, e mi persuado ch'Essa crederà facilmente, che non tengo altro disegno in questa mia ritirata. Bisogna confessare che sono da esser lagrimata, come essendo la creatura più infelice del Mondo; per essere il mio cuore portato a bilanciare quello che si deve ad un Marito, e quello che si deve ad un Padre. Che altro mi resta dunque da fare che seguir l'uno, per salvar l'altro? La Nobiltà che già ha quasi tutta abbandonato il partito del Ré, non si propone altra cosa, che d'impegnare il Ré, a fare quello che si giudicherà a proposito per la conservatione della Religione Protestante; che si è vista in un' estremo pericolo, rispetto a' consigli violenti de' Preti, quali non si danno molta briga nel considerare a quali pericoli esponevano il Ré, pure che avanzassero il Papismo.

In oltre vi dirò MADAMA che io sono persuasa che il Prencipe d'Orange, non hà altro scopo che la conservatione di sua Maestà, e che il tutto s'accommoderà amichevolmente senza effusione di sangue, con la convocattione d'un Parlamento. Diò voglia dar fine a questi disordini, e che il Regno del Ré sia felice. In tanto che io riceva l'honore di vedere in securtà vostra Maestà, spero che continuerà ad havere per me, quei medesimi sentimenti che ha havuto sino al presente: e sono MADAMA. Vostra ubbidientissima Figlia, e Serva ANNA.

Lettera di Milord Churchil al Ré.

SIRE. Benche si sospetta di rado la sincerità di quei che operano contro li loro interessi, e che la mia condotta verso vostra Maestà nel tempo il più scabroso, e di che confesso ad ogni modo d'esserne pienamente sodisfatto, e rimunerato, non sia bastante a farla risolvere ad interpretare caritativamente le mie attioni: con tutto ciò spero che i grandi vantaggi che godo sotto il Regno di vostra Maestà, e che non posso aspettare da qualsi sia mutatione di Governo, potranno con ragione convincere vostra Maestà, & il Mondo tutto, che io sono mosso da principi più alti in un punto che faccio violenza alle mie inclinationi, e che abbandono i miei interessi, abbandonando vostra Maestà, in un tempo nel quale i vostri affari par che ricerchino da tutti li vostri Suditi l'ubbidienza la più esatta, e tanto più ancora d'una persona, che vi conserva più in articolare tutte le maggiori obligationi. Questo SIRE non può procedere d'altra cosa, che della soggettione inviolabile della mia conscienza, e dell' interesse che devo pigliare della mia Religione, alla quale niuno Huomo da bene, può opponersi, nè uguagliarsi qualunque cosa del Mondo. Dio sà con quale fedeltà ho rappresentato a V. M. li disegni infelici, che alcune persone poche savie, & attacatticcie a' loro propri interessi, havevano formato contro quelli di vostra Maestà, e contro la Religione Protestante. Come non mi è possibile di star più unito con tale sorte di gente, per darli il mezo di venire al fine del loro disegno, con la forza dell' Armi; così farò sempre apparecchiato ad arrischiar la mia vita, e la fortuna che devo a V. M. per conservar la sua persona Reale, & i suoi Dritti legitimi, con tutta la passione che deve havere con rispetto quello ch'è. Di vostra Maestà. Fidelissimo, & obligatissimo Sudito, e Servidore. CHURCHIL.

Non si può ritenere il torrente. 1688.

Queste Lettere diedero l'ultimo tracollo a qualche speranza benche languente che avanzava ancora alla fortuna del Ré, poiche nel vedersi abbandonato da quei sopra alla fede de' quali havea posto un' intiera confidenza, non era un colpo ordinario, ma forse il più sensibile di tutti gli altri, conoscendo benissimo che se l'esempio degli altri havea fatto effetto nel cuore di questi così prossimi, che maggiormente muoverebbe quello di questi, a tirar quel resto di gente che già vacillava. Tutta via gli restava ancora qualche scintilla di consolattione, poiche il Prencipe Giorgio, & il Churchil promettevano d'adoprarsi per quietare le cose,

le, e col mezo d'un Parlamento riunire gli Spiriti, e ſoſtenere le ragioni di ſua Maeſtà; e veramente fu coſa certa, che ambidue queſti Signori, hebbero il penſiere d'aſſicurare la Religione Proteſtante, e le Leggi del Regno, e di conſervare ſul Trono il Ré; nè l'haurebbono coſi vivamente promeſſo, con il tratto della penna, ſe non ne haveſſero havuto vivo il penſiere di farlo. Ma ſpeſſo l'Huomo è Signore di quel che penſa, ma non di quel che ſi deve eſeguire quando molti ſono gli intereſati per l'eſecuttione. Quando un Torrente sbocca una volta, ſi rendono inutili gli Argini per ritenerlo. Quando un Vaſcello ſi trova agitato da grave tempeſta, il Timone, le vele, le ancore non ſervono a nulla biſogna correre verſo dove guida la forza del vento. Quei che credevano di potere ſoſtenere la Corona nel Capo del Ré Giacomo ſi trovarono ingannati, e confuſi, & obligati a correre come gli altri. Speſſo gli Amici, e Nemici ſi confondono inſieme in una Piazza che ſi piglia per aſſalto. Anzi ſi crede che il Prencipe iſteſſo d'Orange trovò più fortuna, e maggiori ſperanze di quello che ne havea concepito il diſegno, mentre il concorſo del Popolo fu troppo zelante in ſuo favore per non prevalerſene, e ſe ne prevalſe quando vide che non vi era più mezo di laſciar ſenza pericolo il Suocero nel Regno.

Il Ré riſolve il Parlamento, e poi la ritirata.

Hora vedendo il Ré che non vi era più rimedio da poter cozzare, e che conveniva piegarſi, o romperſi, preſe la riſolutione d'accommodarſi alla congiuntura de' tempi, e benche foſſe beniſſimo perſuaſo, che la convocatione del Parlamento non poteva ſervir che di precipitio alla ſua auttorità, o di fabrica alla ſua intiera ruina, con tutto ciò vedendo troppo mortale l'Infermità, ſi diſpoſe di pigliar queſto Antimonio, con la ſperanza che foſſe per dargli qualche reſto di vita, ancor che languida. Ordinò dunque la convocatione del Parlamento per li dieci di Decembre, cioè in tal giorno ſi ſpedirono le Lettere circolari, ma la raunanza doveva ſeguire li 25. eſempio contro alle Leggi, che davano 40. giorni d'intervallo: ma la neceſſità che non ha Legge premeva troppo. Altro non reſtava che a prevenire d'alcuni preliminari, Dal Prencipe d'Orange che già era paſſato, e ricevuto con più applauſi, che altrove nella Città d'Oxford, vennero dechjarati ſei Commiſſarii, & altre tanti dal Ré, e congiuntiſi inſieme diedero

dero principio a' Negotiati; ma in breve si conobbe che tutto ciò non serviva che d'un pretesto per colorire ciascuno i propri disegni, e contentar l'apparenza del volgo, e degli Stranieri, poiche il Prencipe che si vedeva tanto applaudito, con le forze del Regno, maritime, e terrestri alla sua divotione, oltre alle proprie condotte d'Holanda, non era così sciocco di tagliar le ale al volo della sua fortuna, nel vederla così propritia secondarlo, stimando bene di tentar quel che di più poteva farsi a suo favore, onde si diede a domandar cose così improprie all' auttorità del Ré; ch'era facile di conoscere, che ciò era un licentiarlo tacitamente dal Regno. Questo Monarca infelice, a cui era divenuto tutto sospetto, nel vedersi senza Flotta, senza Armata, e senza Corte, e dal suo proprio sangue derelitto, conoscendo tutte le cose maldisposte per Lui sospettando anche della fedelta di quei pochi che lo seguivano, stimò più salutare consiglio per Lui, di ritirarsi, & uscire del Regno, per sfuggire le inconvenienze alle quali si vedeva esposto, non volendo essere obligato di confirmare con la sua presenza quelle mutattioni, e quelle risolutioni che haurebbe possuto pigliare il Parlamento, sdegnato, composto di *persone* a Lui mal' accette, che senza dubbio haurebbe fondato Leggi dell' ultimo pregiudicio a' suoi interessi.

Progressi del Prencipe, e prima ritirata del Ré. 1688.

Entrato il Prencipe d'Orange in Oxford, dopo l'acclamationi del suo nome nella Città di Yorc, e quasi generalmente nel Regno tutto, e più in particolare la Città e Castello di Dovure, gridandosi da per tutto *Viva il Prencipe d'Orange & un Parlamento Libero*, spedi poi lo stesso giorno a Rading qualche numero di Cavalleria per imposessarsi di questo Luogo ch'era ancora sostenuto dagli Irlandesi che viveano alla divotione del Ré, e che fu facile sloggiarli. Il giorno seguente il Prencipe fece Mostra della sua Cavalleria che trovò numerosa di dieci mila Cavalli, e più e lo stesso giorno spedì 500. di questi per pigliar posesso di *Windsor*, Castello Reggio di Campagna, e come passò sei Leghe discosto di Londra diede molto da pensare alla Corte. La matina delli 20. da buon' hora la Regina, col suo Prencipe di Galles, e quantità d'altri Signori s'imbarcò in un Yac, descendendo la Tamisa, e con qualche scorta passò il Mare, verso Doncherche, e segui la strada per Parigi. Questo giorno medesimo il Ré pransò in publico,

blico, assistito da una Corte molto meschina, e dal volto pallido fece molto ben conoscere quella malinconia che gli regnava nel cuore, nodrendosi più tosto di dispetto, che di vivande, a segno che mangiava delle confetture con il Sale. Dopo pranso per meglio nascondere il suo disegno, fece intendere di sua propria bocca la sua risolutione di dare battaglia al Prencipe, con quel poco di Guardie, e d'Irlandesi che gli restavano, in propria persona; però nissuno se lo persuadeva, e molto meno che volesse risolversi d'abbandonar la partita al Prencipe, con una vergognosa ritirata, come seguì la matina delli 21. essendosi imbarcato di notte tempo. Avanzatosi il giorno, & accortosi il Duca de Nortumberland della fuga, o sia della partenza del Ré, in qualità di Capitano delle Guardie, raunate queste prima del mezo di se ne passò con le stesse dal Prencipe d'Orange, per rimetterle alla sua ubbidienza.

Osservatione sopra alla condotta del Ré Giacomo.

Quali fossero li concetti che s'andarono formando sopra a questa ritirata, sono troppo numerosi per essere descritti in una Historia che ha per scopo la brevità. Certo è che si videro circonstanze da disprezzarsi nella sua condotta, havendo mostrato tanto cuore, tanto ardire, e tanta risolutione nel voler rinversare tutte le Leggi del Regno, e la Religione ch'era tanto a cuore degli Inglesi; nel raunare forze per la difesa, e poi perdersi d'animo, non sapendo nè ben pigliar le sue misure, nè ben disponere la sua gente, nè ben prevalersi dell'occassione, nè mostrare minimo atto di gran coraggio. In luogo di star fermo in testa del suo Esercito, lo manda dalla parte del Norto, dove non era bisogno, o egli si ferma in Londra dove non era nicessario; testimonia di volere andare contro il Prencipe subito inteso il suo sbarco, s'incamina, poi se ne ritorna in Londra; lascia dissipare il suo Esercito, rinforzare quello del Nemico, e poi vuol dar battaglia, in luogo di fabricare argini contro il Torrente, li lascia rompere, e nel veder l'inondattione fugge. Non si rese proprio a mostrare alcun' atto di fermezza, nè di constanza, nè di prudenza, nè di valore, quasi che si fosse intieramente abbandonato alla predestinatione delle cose. Haveva concesso le Lettere circolari per la convocatione del Parlamento, e poi le rivocò, per irritar maggiormente il Popolo. Ma per dire il vero vi sono state ragioni degne d'iscusa; ancor che son pochi quei che vogliono iscusarlo. Tutti dicono che

questa intrapresa d'Inghilterra è stata un miracolo del Cielo, che si vede visibilmente che la Providenza divina vi tenne la sua mano, per farla riuscire così favorevole, che per il Prencipe combattè il Cielo, e poi nel tempo istesso s'accusa di viltà il Ré. Dio buono, e come è possibile di armarsi, di combattere, e di far violenza a' decreti del Cielo? Se la caduta del Ré Giacomo era stata decretata dal Cielo, a che potevano giovare gli ajuti humani? e se il Prencipe per li stessi decreti del Cielo doveva essere Ré, quale prudenza humana, quali forze di Huomini erano capaci a farvi oppositione? dunque è un' ingiustitia l'accusare di mancamento il Ré Giacomo.

Risolutione di chiamare il Prencipe. 1688.

Sparsasi dunque la voce della ritirata del Ré sino a 75. Pari del Regno tanto Ecclesiastici, che Secolari, che si trovavano in Londra, si raunarono insieme unanimamente nella Casa publica della Città, dove presero espediente con publica dechiarattione, d'assistere il Prencipe con tutto il loro potere, per havere un Parlamento libero, in conformità delle sue intentioni, e di quelle dalla Natione; e la sera istessa spedirono Deputati al Prencipe per pregarlo di venire al più tosto in Londra, per poter congiuntamente maturare, e deliberare sopra agli affari del Regno, in simili importanti congiunture. Due cose successero in questo intervallo di tempo, l'una fu la risolutione di Milord Schelton Governatore della Torre di rendere questa Fortezza al Magistrato della Città, appena da questo ne intese la prima instanza, e di dove uscita la Guarnigione che in gran parte si disperse, vi entrarono alla sua custodia, quei del Corpo della Cittadinanza. La seconda fu ch'essendosi salvato Milord *Georgio Geoffrois*, Cancelliere del Regno, con certe Scritture di grande importanza venne arrestato, a Valping, e condotto nella Torre, per ordine d'alcuni Signori del Consiglio Privato che si erano raunati in Withal, nel luogo solito del Consiglio. Gli Apprentivi di Londra in tanto andavano raunandosi in un numero di più di sei mila, che appunto come in Roma nel tempo di Sede vacante andavano commettendo mille insolenze, almeno atti di rivolta senza formalità di giustitia, ruinando Chiese, e Cappelle, e maltrattando alcuni Catolici del Paese, e la furia fu così grande, che si perdè il rispetto, nelle Case istesse degli Ambasciatori Catolici, come seguì

in

in quella del Signor Francesco Teresi Residente del Gran Duca di Fiorenza, e del Signor Don Pietro Ronquillo, Ambasciator di Spagna, che furono ambidue con insolentissime maniere saccheggiate, non già per sdegno che havessero, contro le persone, ò contro il Carattere di questi Ministri, ma per lo sospetto che il Popolo havea, che non era senza fondamento, che in queste due Case si fossero assicurate le facoltà, e richezze di molti Catolici; ben'è vero che la Città, cioè il Magistrato con il consenso, & all' esortatione del Prencipe, e de' principali Milord fatta stimare la perdita che s'era fatta dell' uno, e l'altro di questi Ministri, ordinò che gli fosse restituito il tutto in contante; di modo che questi Ministri in luogo di perdere vi guadagnarono; perche perderono quel ch'era vecchio, per haverne del nuovo.

Tumulti contro li Catolici. 1688.

Ecco come si publicò tra il comune del Popolo in Inghilterra, come ne scrissero molti Mercanti in Holanda, e come si publicò dalle Gazzette, e d'altri Libriccivoli e nel Regno, e ne' Paesi stranieri, che in quanto all' articolo della restitutione del perduto, quanto più è vero in quello tocca la parte del Ronquillo, tanto più è falso per quella del Ministro del Gran Duca; e stimo articolo di gran dovere all' Historia, il darne qualche più circonstantioso raguaglio. Dunque sparsasi la voce per la Città della partenza del Ré, per tutta la Città di Londra, verso la sera sul tardi prima d'un' hora dopo l'occaso del Sole, si vide correre per le strade dalla parte della Borsa, o sia del Cambio, verso le Contrade del Withal un numero infinito di Popolo del più volgare, e forse del più avido di far fortuna nelle rapine e di sfogar l'odio concepito contro i Catolici gridando ad alta voce, *Sia benedetto Iddio, & alla malhora tutti i Papisti.* Questo medesimo giorno il dopo pranso, portatosi il Teresi in Casa del Signor Ronquillo, gli disse, *Hora che si vocifera la partenza del Rè V. E. non teme qualche disgratia per tutti Noi?* Soggiunse l'Ambasciatore, *Habbia buon cuore Signor Residente, e si levi via dal petto ogni apprensione, il nostro Carattere è troppo venerabile per esser sotto posto ad insulti.* Replicò di nuovo il Teresi. *Et io ho gran paura che V. E. s'inganna, e che Noi saremo sotto posti o a qualche stragge, o a qualche incendio, perche un Popolo irato, non conosce nè Iddio, nè Legge, nè Dritto di gente, nè carattere.* Il Ronquillo

veramente ottimo Cavaliere, ma di grande opinione verso se stesso quasi mezo in colera soggiunse, *Come vuole Ella che io temi, se molti Protestanti hanno portato i loro più pretiosi haveri per assicurarli* (ch'era pur vero) *in mia Casa?* Di nuovo replicò il Teresi, *Piaccia a Iddio che io mi inganni, e che l'opinione di V. E. riesca vera*, e con questo partì. In somma prima delle due della Notte, si vide la Plebbe correr sfrenata contro le Capelle, e Case de' Catolici, ma sopra tutto si scatenò la furia, (toltone li Conventi, e Case di Frati che furono ruinati & incendiate) ne' due Palazzi del Ronquillo, e del Teresi, che hebbero la disgratia d'essere i primi esposti. Il Ronquillo si salvò come per miracolo da una Finestra, e portatosi in Casa della Regina vedova, non volle questa riceverlo per dubbio di se stessa, onde fu nascosto in non so che tugurio. Il Teresi si salvò con gran pericolo per un muro di dietro con una scala, in Casa d'un Protestante, che l'obligò ad uscire con gravi minaccie, onde si portò a nascondersi in non so che Stalla; & in tanto le Case dell'uno, e dell'altro, vennero saccheggiate, il tetto, e le finestre srupate, e quello che non potè esser portato via, fu bruciato ad alte fiamme: e fu cosa veramente da far compassione il veder, più di dieci mila Catolici dell'uno, e l'altro sesso fuggir quà, e la da giardini, da mura, da finestre, e sino a correr sopra i tetti, per trovar scampo così grande fu in tutti l'apprensione della vita; pure non si sparse sangue, contentandosi il Popolo delle rapine, de' sacchi, e degli incendi, essendo stati saccheggiati anche le Case d'alcuni Mercanti Catolici ricchissimi. In Casa del Teresi fuori il suo proprio non vi furono Robbe d'altri, eccetto una gran Cascia d'argenteria che apparteneva alla Signora Pelegrina Donna di servitio della Regina. Ma nella Casa del Ronquillo s'erano portate infinite Robbe, e di Catolici, e di Protestanti, credendo questa Casa l'asilo più sicuro, e particolarmente quattro grandi Baulli, pieni dell' Argenteria della Regina, già fuggita in Francia, che tutto preso, fu liquefatto subito e disperso, e bipartito tra quella gentaglia. Veramente molti Protestanti esercitarono i loro atti di cortesia, e di pietà nel consolare, & assicurare in Casa loro molti Catolici, & Ecclesiastici stessi: quello che mortificò il più al Ronquillo fu del Registro di tutte le sue Scritture, di nove Anni di Ambasciaria, raccolte

colte con tante fatiche, e con rare memorie. che tutte restarono incendiate,

Altre Case di Ministri.

Nelle Contrade remote, e forse nel Regno istesso d'Inghilterra, si maravigliarono, perche questa furia popolare, non corresse che in queste due sole Case di Ambasciatori, e non degli altri, e particolarmente di quello di Francia; e la ragione di ciò fu, che queste due di Spagna, e di Fiorenza, si scontrarono le prime in strada, e la matina poi s'era riservato lo stesso sagrificio nelle Case del Nuntio del Papa *Dada*, del *Barillon*, e del *Zarottii* Residente di Venetia, quali furono però salvati dalla disgratia, perche vi fu del tempo a mettervi ordine, & in questo s'adoprarono molti non già per il zelo verso il carattere, ma per il proprio interesse, voglio dir che li Milordi a' quali appartenevano le Case, dispiacendole di vederle correr la disgratia dell'altre, fecero metter qualche meza dozena di pezzi di Cannone innanzi la porta di ciascuna, di dette Case, & un buon numero delle Reggie guardie a piedi, & a Cavallo, di modo che quando la matina vi si portò la furia Popolare che durò tre giorni, trovarono difficile il tentativo, poiche postosi nel mezo della Porta il Padrone di ciascun Palazzo, così ben munito all'intorno gridava ad alta voce; che quella Casa gli aparteneva e che l'Ambasciatore (sia il Nuntio) non haveva nulla da fare, & ecco come nacque lo scampo degli altri.

Odio verso li Catolici.

Veramente bisogna che il Popolo fosse estremamente irritato contro i Catolici (e gliene havea dato sogetto bastevole il Ré Giacomo) & io l'argomento non solo dal successo in tutto, ma da quello in particolare nella persona del Residente Teresi del Gran Duca, per primo questo Signore tiene un naturale così portato a far servitio ad ogni uno, & una gentilezza così generosa e grande, che facendo professione di obligar tutti, s'haveva guadagnato l'affetto di ciascuno, onde non s'era mai visto altro più di Lui amato, & aggradito da tutti. In oltre il Nome solo del Grand Duca Serenissimo di Toscana si trova in somma venerattione nella mente, e nel cuore di tutti gli Inglesi; rispetto alle continue cortesie, regali, & amorevolezze, che da questo gran Prencipe si partecipano a tutti gli Inglesi che passano per la Toscana, aggiunta la protettione molto stesa che si dà a' Mercanti, per il Negotio, e traffico; con tutto ciò non si portò minimo rispetto, si non si portò mi-

nimo riſpetto, non ſolo alla ſua Caſa, ma alla ſua perſona iſteſſa, che fu forza fuggir ſenza mantello, e con pericolo di precipitare da un muro: in ſomma è certiſſimo che ſi manifeſtò un' odio non mai più inteſo contro i Catolici, poiche mai in altri tempi di rivolutioni di Religione ſono ſtate toccate le Caſe degli Ambaſciatori, non eſſendoſi viſto in Inghilterra nè in Germania nè in Holanda, nè in Francia che queſto ſolo eſempio, parlo in occaſione di rivolta contro li Catolici, allora che ſi è trattato di far Riforma. Ma come hò detto il Ré Giacomo haveva dato giuſto ſogetto d'eſſer tutti irritati, & il Tereſi ch'era confidentiſſimo, e molto amato da queſto Monarca, nel veder ſtabilire Conventi, ricevere un Nuntio con faſto, ammettere un Geſuita nel Conſiglio, e dar Cariche con troppo paſſione alli Catolici, con ogni zelo, e riſpetto gli diſſe un giorno le preciſe parole, *Sire ho paura che V. M. coſi facendo ſi tirerà qualche grave Catarro ſul doſſo, e ſuſciterà contro Noi altri Catolici qualche torrente che ci aſſorbirà in un batter d'occhio.* Gli riſpoſe il Ré, *Non tema di nulla.*

Quello che ſeguì per li due Ambaſciatori ſaccheggiati.

Hora ſucceſſa tal disgratia a' ſuditti due Rappreſentanti, il Prencipe d'Orange, ſia quei che maneggiavano il Governo tale qual' era allora, ſpedirono il Cottarel Maeſtro di Ceremonie, & al Ronquillo, & al Tereſi, ſubito che ſeppero dove erano, per offrirgli la ſtanza nel Withal, e quel che occorreva per le loro ſpeſe, e della loro Famiglia, ſino che foſſero accommodati, col complimentarli ancora ſopra tal disgratia, facendoli intendere il Prencipe il diſpacere che ne ſentiva. Accettò l'invito il Ronquillo, perche pieno di debiti, non trovava forſe in quei frangenti, nè pur credito per un ſoldo, e coſi portatoſi nel Withal quivi venne trattenuto, e ſpeſato dal danaro della Teſoreria. Ma il Tereſi ringratiato il Proponente dell' offerta riſpoſe con la ſolita civiltà. *Che il ſuo Prencipe per la gratia di Dio haveva aſſai credito, & Amici baſtanti per dagli da vivere, ſenza mendicar l'elemoſina dal Publico.* In tanto creato Ré il Prencipe d'Orange, e ſtabilitaſi una nuova forma di Governo, venne riſoluto di dar qualche ſodisfattione all' Ambaſciator Ronquillo, che di continuo ſi lamentava delle ſue perdite, & havendo ricevuto l'ordine di riconoſcere il nuovo Ré, proteſtò di non poterſi preparare a tal ſolenne funtione ſenza eſſer ſodisfatto delle perdite di modo che furono

no deputati Commiſſari, per convenir con Lui, ma fece ſalire le ſue pretentioni coſi alte, che furono trovate ridicole, dicendo d'haver perſo del ſuo più di 40. mila Ghinee; dico del ſuo, poiche non ſe gli voleva pagar quel che haveva degli altri ritirato in Caſa: in ſomma fu conchiuſo di dargli quindeci mila Ghinee, con la maggior parte delle quali furono pagati i ſuoi Creditori, e pure fuori la Biblioteca di queſto Ambaſciatore che ſi ſtimava, (come io l'ho veduto, & accommodato più volte) del valore di 500. Ghinee al più, tutto il reſto del ſuo havere, e de' ſuoi Corteggiani non valeva 1500. Ghinee: di modo che la tempeſta ſervì a Lui di gran beneficio, e di ruina a quei tanti che haveano rifugiato le loro Robbe in ſua Caſa. Il Tereſi inteſo queſta ſodisfattione che s'era data al Ronquillo, come era nello ſteſſo caſo, e nella ſteſſa disgratia, era giuſto che godeſſe degli ſteſſi vantaggi, e portatoſi dal Segretario di ſtato *Scherosbery* gliene fece le ſue inſtanze, il quale promeſſe di parlarne al Ré, & al Conſiglio, come fece, e dal quale gli venne ſpedito il Maeſtro di Ceremonie Cottarel, acciò intendeſſe da Lui a che ſalivano le ſue pretentioni, che fatto il conto vennero dal detto calcolate a 2100. Ghinee, che veramente furono trovate giuſtiſſime; ad ogni modo non ſi venne ad alcuna riſolutione, di modo che vedendo che già era lungo tempo che l'Ambaſciator di Spagna era ſtato ſodisfatto, e che di Lui non ſi faceva mentione alcuna, reiterò le ſue inſtanze, che però vennero dal Conſiglio ſpediti li Milordi Dorſet, e Faucobrige, per conferir ſeco, quali trovarono giuſtiſſime le ſue ragioni, e molto moderate le ſue pretentioni, ma queſti Signori diſcorrevano, parlavano, voltavano, giravano, ma non venivano a concluſione alcuna, ſino che manifeſtamente li diſſero, che il Ronquillo era ſtato ſodisfatto perche havea riconoſciuto il Ré, e che volendo egli farlo ſteſſo, ſarebbe ſubito contentato, ma non havendo ordine di farlo, non potè nulla ottenere, eſſendo partito con queſta perdita, ſenza licentiarſi che da' ſuoi amici.

Il Ré arreſtato prigioniero. 1688.

Hora ritornando al più dritto filo dell'Hiſtoria dico che mentre tutta confuſa, e ſcommoſſa ſi trovava la Città di Londra, con un puro disordine ſenza ordine, e quaſi ſenza giuſtitia alcuna, già irritato, e sfrenato correva il Popolo, alle rapine, & alle violenze contro i Catolici, benche ſenza ſangue: in tanto dico che verſo

queſta

questa Città proseguiva il suo camino il Prencipe d'Orange premuto ad affrettarsi per mettere freno a quei tumulti capitò in Londra la nuova che il Ré che s'era trasuestito in semplice Contadino, per poter meglio assicurar la sua fuga, scoperto a *Feversham* luogo maritimo quivi venne ritenuto, e dirò come. Risoluto il Ré di liberarsi con la fuga, da' maggiori inconvenienti, secondo si è accennato, per poterlo fare con più sicurtà, s'imbarcò sopra un Vascelletto, da Capitan fedele con due soli Servidori de' più affidati, e la premura fu così grande, che non s'hebbe tutta la cura per far le proviggioni nicessarie, non dico solo di bocca, ma le maggiori necessità per il navigar del Vascello, di modo che mancando della Suvorra, per dare il dovuto peso galleggiando il Vascello troppo soura l'acqua, era impossibile d'indrizzarlo alla vela, che però nicessariamente convenne di far terra a Feversham, per poter fare le provigioni, nicessarie; e scoperto d'alcuni Pescatori, e qualche altro contadino del luogo, corsi contro a quelli sette o otto sbarcati dal Vascello cominciarono a mal trattarli come creduti *Papisti traditori*, e Gesuiti, & altri Ecclesiastici che fuggivano del Regno & hebbe la disgratia il Ré d'esser più maltrattato di tutti. Haveva il Ré qualche cento Ghinee, con la maggior parte delle quali, procurò di quietare l'animo irato di quella gente ch'entrata tanto più in sospetto s'assicurò della sua Persona, e di quella degli altri, fino che non potendosi più soffrire di vederlo così maltrattare, dechiararono gli altri che quello era il Ré; ma certo che prima havea molto sofferto, e con colpi, e con ingiurie: ma scoperto, e pentiti, postisi inginocchioni gli chiesero perdono, restituitoli quel poco che l'havevano preso, e condotto nel Vilaggio venne con tutta la maggior veneratione rifocillato, & honorato, ma però dal Capo Giudice fu ritenuto come Prigioniero; fino che se ne diede aviso al Governo di Londra.

Suo ritorno in Londra.

Capitata tal nuova al Consiglio Privato, che continuava a raunarsi d'ordine di questo gli vennero spedite le Reggie Carrozze, con qualche numero delle sue Guardie. Haveva fatto tutto il suo possibile il Ré acciò fosse lasciato nella libertà d'imbarcarsi, lamentandosi gravemente di quella insolenza di voler violentare la volontà d'un Ré; ma vedendo riuscir vana ogni qualunque rappresentatione, si dispose al ritorno, e postosi in Carrozza con alcuni del

del ſuo Conſiglio ch'erano venuti a riceverlo, s'incaminò alla volta di Londra, e per tutto dove paſſava correvano i Popoli a gran folla per acclamarlo, e riverirlo. Arrivò in queſta la ſera delli 26. il ſecondo dopo la natività del Signore; e quello che diede da maravigliare a tutti, che il Popolo moſtrò tanta allegrezza, e coſi grandi le acclamationi, che diede da penſare a quei che haveano ordito contro di Lui le trame; a ſegno che la ſera ſi fecero fuochi grandi d'allegrezza, quali ſe foſſero ſtati interni come viſibili, felice queſto infelice Ré, ma tutto ciò non era che un certo sfogo di fantaſia Popolare, che d'ordinario fa del male ſenza ſaper perche, e del bene, ſenza saperne rendere ragione. Quei che ſi andavano ancora conſervando alla divotione del Ré, intendo Officiali del ſuo Eſercito diſſipato, procurarono di raccorre delle Militié sbandate qualche poco di numero per aſſicurar meglio la ſua perſona; & in queſto mentre ſua Maeſtà, coſi la ſera del ſuo arrivo, come il giorno ſeguente, eſercitò nella publicatione d'alcuni ordini la ſua ſolita auttorità, e Sopranità; e cenò in publico con aſſai franchezza d'animo, che non s'era oſſervato erano già più di ſei Meſi. Gli Ambaſciatori vennero tutti a complimentarlo, e tra queſti il Nuntio del Papa, che aſſiſtì nella Cena, ma che non fu ben viſto da Catolici ſteſſi, e tanto più che il Ré ſi meſſe a diſcorrer cón Lui ſopra diverſe materie, concernente quei poveri Religioſi ch'erano ſtati maltrattati; pietà fuor di tempo, e contro ogni buona maſſima in publico. La ſera iſteſſa ancora del ſuo ritorno, havendo il Ré inteſo che il Prencipe ſuo Genero, che vuol dir quello d'Orange s'auvicinava a gran paſſi alla volta della Città ſpedì con tutta diligenza Milord Feversham, per complimentarlo, (*ſpeſſo ſi baciano quelle mani che ſi vorrebbono veder tagliate* dice il proverbio Italiano) e per pregarlo di voler venire ad alloggiare nelle ſue ſtanze, e nel ſuo Appartamento di San Giacomo. Il Prencipe che pretendeva d'eſſere ben toſto Signore di quel ch'egli pretendeva dargli per corteſia; ſenza aſcoltare il Feversham, ordinò che foſſe ritenuto prigioniero, ſotto preteſto che ſubito che s'era inteſa la fuga del Ré haveva egli laſciato sbandare l'Eſercito Reggio, di ſua auttorità. ſenza pigliar le precauttioni dovute, coſa che non poteva, nè doveva fare ſenza comunicarlo prima ad eſſo Prencipe come Primo Pari del Regno.

Seconda partenza del Ré. 1688.

Non piacque all' Orange la nuova di quel grande applauſo che s'era fatto al Ré nel ſuo ritorno, onde ſtimò niceſſario d'affrettare il ſuo arrivo per non dar tempo a' Partigiani di trovar nuovi aderenti, & incalorire gli ſpiriti di quei Cittadini, havendo per ciò trovato a propoſito d'affrettare il ſuo paſſaggio in Londra, dove vi ſpedì le ſue Guardie con un' altro Regimento, ſotto al comando del Conte di *Solms*, che arrivate la ſera delli 27. ſi appoſtarono dette Guardie all' intorno, e dentro il Palazzo di *San James* dove il Prencipe dovea alloggiare; un' hora innanzi la meza notte paſsò il *Solms* con le ſteſſe Guardie nel vicino Palazzo di *Witehal* dove era il Ré: che tutto penſieroſo aſpettava in fatti qualche ſiniſtro euvenimento, havendo il Conte con un numero molto maggiore delle Guardie del Prencipe forzato le Reggie, ad abbandonargli il poſto, che fu forza farlo, poiche vi era troppo disavantaggio per poter far reſiſtenza, oltre che la maggior parte non havea la volontà di batterſi, comunque ſia furono accuſate di viltà, per non haver fatto il loro dovere; ma la verità è che s'erano beniſſimo poſti in atto di tentar la reſiſtenza, ma aviſato il Ré non volle che ſi ſpargeſſe inutilmente del ſangue in gran copia, ſenza alcun frutto in ſuo favore, riſpetto alla diſſugualità. Moſtrò veramente il Ré gran coraggio ne' lamenti fatti, che veniſſe dall' ambittione del ſuo Genero trattato coſi indegnamente, con tanta violenza, e ſenza alcun riſpetto, in ſua propria Caſa, e nel ſuo proprio appartamento, e che lo voleſſe rendere prigioniero; pure fu forza accommodarſi a ſoffrir quei diſaſtri che non potevano rimediarſi. La matina due hore in circa innanzi il mezo di parti il Ré con pochi domeſtici, havendo ſceſo l'acqua ſino a Grenuich, con la ſcorta di 150. Guardie di quelle del Prencipe, e dove trovate le Reggie Carozze ſeguì la ſtrada verſo Rocheſter; & in breve poi abbandonato dalle Guardie che lo ſcortavano, imbarcatoſi ſi ritirò in Francia.

Cauſa della fuga del Ré.

Queſto è uno degli articoli più eſſentiali al fatto, per eſſere il fondamento di tutto il ſucceſſo, fondandoſi la mutattione del Governo, come ſi dirà più ſotto nel termine di *Diſertatione*. Vogliono che il Ré non foſſe ſtato conſtretto alla fuga; ma le Gazzette publiche, e li foglietti ſteſſi di Londra, & una voce aſſai comune in Londra, portarono, che la cauſa principale di queſta fuga ſeguì in tal maniera. Appena il Conte de *Solms* s'appoſtò con le Guardie nel

nel *Witehal*, ſcacciate le Reggie, che paſſato all'udienza del Ré (altri dicono che il Prencipe gli ſcriveſſe ſopra ciò una Lettera molto altiera, e coſi lo publicarono le Gazzette di Pariggi) gli dechiarò dalla parte del Prencipe eſſer coſa impoſſibile a queſto il poterſi diſpenſare di dire in pieno Parlamento tutto quello che ſua Altezza ſapea, della confederatione che ſua Maeſtà havea conchiuſo con la Francia, per eſtirpare in Inghilterra, & in Holanda la Religione Proteſtante, con la rottura intiera delle Leggi del Regno, per render tutta l'auttorità arbitraria in Lui ſolo; e come ſopra ciò teneva prove molto evidenti, non poteva riſpondere di quello era per ſuccedere dalle riſolutioni d'un Parlamento irritato; e tanto più che ſi vedeva ancora obligato di ſcoprire tutti gli intrighi, e le cabale che s'erano fatte nella naſcita del Prencipe di Galles. Di modo che intimorito il Ré di coſi fatte minaccie trovò a propoſito d'evitar quella tempeſta, che lo minacciava, con una vergognoſa ritirata. Ma li Franceſi e Partigiani del Ré Giacomo ſono andati ſeminando da per tutto, che dal Prencipe d'Orange gli era ſtato ordinato eſpreſſamente d'uſcir del Regno, per non eſſer ſicura la ſua vita tra le mani d'un Parlamento irritato, il quale ſenza dubbio haurebbe voluto aſſicurarſi della ſua perſona per fabricarne il proceſſo, che in riguardo delle prove troppo apparenti, non poteva riuſcirgli che infauſto. A tale ſentimento s'accordano diverſi Partiggiani del Prencipe iſteſſo, poiche vedendo le coſe molto mal diſpoſte per il Ré ſuo Suocero, e che la ſua auttorità non ſarebbe ſtata ſufficiente per frenare lo sdegno del Parlamento, e non eſſendo del ſuo honore, e della ſua conſcienza di vedere ſoffrire detto Suocero, o in una prigionia, o nella vita, giudicò miglior maſſima quella di ſpaventarlo prima, col denudarlo delle ſue Guardie, e d'obligarlo poi alla fuga, o ſia con l'eſortattioni, o ſia con le minaccie. Non mancano di quei quali ſoſtengono, che foſſe intentione del Prencipe d'Orange, di farlo paſſare in Rocheſter, per maggior ſua ſicurezza, e quivi aſpettare qual piede foſſero per pigliar gli affari del nuovo Parlamento che doveva raunarſi; accompagnarono il Ré in Rocheſter Milord Dombarton, & il Conte d'Arran ſuo Nipote, con pochi altri.

Son difficili ad un cieco di ſciogliere quei nodi che ſon molto intrigati, & non meno ad uno Scrittore che non vede gli altrui cuo-

Se il Prencipe permesse al Ré la fuga. 1688.

ri, e che conviene dipendere dall' altrui memorie formare un giudicio esatto sopra agli affari non meno dubbiosi, che scabrosi. Certo è che il Ré fu nel potere, e nelle mani del Conte di Solms, che comandava le Guardie del Prencipe. Certo è ch'era nella sua dispositione di ritenerlo, o di lasciarlo andar via; & è ancora certissimo che fu scortato dalle Guardie del Prencipe sino a Rochester, e vi è apparenza che ciò seguisse non già con intentione di condurlo prigioniero, come si è scritto d'altri, ma per sostenere la Reggia Maestà nelle strade tra le Carrozze. Dunque il Ré o che fu, o che poteva essere prigioniero del Prencipe d'Orange, di modo che considerata questa raggione se ne vanno formando quei differenti sentimenti; poiche dicono gli uni, il Prencipe d'Orange fa levar le Guardie al Ré, lo rende dipendente dal suo buon piacere, gli permette, o che l'obliga d'uscir di Londra, lo fa accompagnar con le sue Guardie sino a Rochester, e poi lo lascia suanire, dunque bisogna nicessariamente che l'havesse obligato alla fuga. Altri dicono, che se il Prencipe direttamente non gli ordinò d'uscir del Regno, tacitamente glielo permesse, poiche uno che può ritenere ad un' altro, e non lo ritiene, va infallibile la conseguenza che habbia havuto la volontà di lasciarlo andare. Da questo procede che molti son quelli quali si danno a credere, che fosse stata nicessaria massima del Prencipe di aprirgli la strada, & il commodo alla fuga; nè il Ré poteva far di meno di non seguire in Francia la Regina, & il Prencipe di Galles, & eccone le ragioni, la sua Armata era stata o licentiata o dissipata; le sue Guardie erano state forzate ad abbandonarlo; tutta l'auttorità era passata nelle mani del Prencipe che havea tante forze per sostenerla; il suo Cancelliere era stato imprigionato, & esaminato senza saper qual fosse la sua Confessione: il suo potere Reale si trovava in una grande ecclisse; non poteva restare in Inghilterra senza consentire alla Convocatione d'un Parlamento, o senza irritar sempre più gli Spiriti ricusandolo: in somma non poteva essere in uno stato più cattivo, e stimò nicessario il ritirarsi, per evitare di cadere in un' altro peggiore.

Se fu bene o male il lasciarlo partire.

Grandi furono li discorsi che s'andarono sopra ciò formando, non solo dal volgo, ma da' più migliori Politici, cioè se fosse stato bene ò male di lasciarlo uscire del Regno, già ch'era nella dispositione del Prencipe il ritenerlo. Dicevano gli uni, che il Ré essendo

di

di fuori non poteva che suscitar leghe, che muovere i cuori de' Prencipi Catolici alla compassione per assisterlo, che haurebbe incalorito sempre più alla sua difesa il Ré di Francia, e che al sicuro sarebbe stato bastante a scommover tutta l'Inghilterra, e però buona massima di ritenerlo di dentro: rapportando quel detto notabile del Cardinal Gràvella, che trovandosi nella Borgogna, havendo inteso la nuova della prigionia che il Duca d'Alba havea fatto di tanti Grandi, e chiesto se tra gli altri vi era compreso il Prencipe d'Orange Guglielmo, e rispostogli di nò per esser questo fuggito in Germania: *Dunque* (soggiunse il Gravella) *il Duca non ha fatto niente, perche l'Orange dall' Alemagna turbarà tutta la Fiandra.* Ma il Prencipe non trovava tal prigionia convenevole per due raggioni; la prima, perche havendo questo molti Partiggiani nel Regno mossi dalla compassione si sarebbono tanto più scaldati alla sua difesa; e la stessa compassione gli haurebbe accresciuto il numero de' Partigiani, di modo che bipartiti i sentimenti non potevano che rendere confusa & imbrogliate le risolutioni, e forse di niun valore: oltre che li Prencipi Catolici haurebbono sentito molto male la prigionia d'un Ré Catolico, non per altra raggione che per haver voluto stabilire la Religione Romana nel Regno. Di più considerava il Prencipe che senza dubbio il Parlamento che dovea raunarsi vedendo il Ré prigioniero, haurebbe voluto formare il processo sopra alla sua condotta nel Governo, e forse procederne con sentenza; la qual cosa non poteva che riuscir di pregiudicio all' honore, e di vergogna alla sua humanità, il permettere che in sua faccia fosse processato, e sententiato il suo Suocero, e tanto più che nicessariamente bisognava che tutti gli Atti fossero da Lui confirmati, e sotto scritti di sua mano, come primo Pari e però meglio di fuori, e lontano.

Massima per lasciarlo passare in Francia.

Hebbe gran parte come si crede il disegno di rendere il Ré più odioso al Regno, poiche nicessariamente uscito d'Inghilterra, si sarebbe risuggiato in Francia, e con li Soccorsi di questa tentato il suo ritorno; qual voce sarebbe stata mal intesa dagli Inglesi, che son cosi gelosi della loro Nattione, contro a' tentativi degli Stranieri, e più in particolare contro a' Francesi, de' quali ne odiano il nome istesso, e per antiche gare, e per nuove competenze: di modo che bastava che capitasse l'aviso in Inghilterra, che il Ré Giacomo passato in Francia, faceva armare le forze del Ré Luigi, per passare con le armi di questo ad opprimere la gran Brettagna, e ridur con la forza gli Inglesi, scacciato il Prencipe d'Orange, a dipendere dal suo arbitrio assoluto,

 e di

e di quello de' Francesi; gelosia che haurebbe inviperito gli animi degli Inglesi a gettar l'ultimo veleno contro di Lui: onde non solo gli sarebbero divenuti più fieri i suoi nemici, ma odiosi i Partigiani stessi; e tutto sarebbe arrivato se si fosse lasciato passare in Francia il Ré: di modo che si sarebbe liberato il Regno de' gravi pericoli che sarebbonó sorti, lasciandolo di dentro o libero, o prigioniero, & irritati i Popoli di vederlo protetto dall' Armi di Francia, non l'haurebbono, più riconosciuto come loro Ré, ma come loro nemico. Si considerava ancora un altro effetto favorevole, per le cose esterne, mentre questo sarebbe stato un mezo di facilitar tanto meglio la risoluttione per una Allianza generale contro la Francia, che cominciava a premersi, e che si stimava nicessaria. Et in fatti se il Ré fosse stato ritenuto in Inghilterra, o che altro accidente fosse arrivato di Lui la Francia non si sarebbe tanto scaldata, per la guerra da questa parte; si sarebbe solo contentata di star nella difesa dalla parte del Mare, & applicar tutte le sue forze a nuovi progressi dalla parte di Terra, o pure si sarebbe lasciato indurre il Ré Luigi, a qualche ragionevole accommodamento; dove che vedendo un Ré fuggitivo innanzi i suoi occhi, l'honore, l'ambitione, e la necessità di Stato l'haurebbono (come il tutto seguì) obligato di mettere in campo l'ultimo sforzo delle sue forze, la qual cosa non poteva che rendere indispensabile la raggione de' Prencipi Catolici di pensare a fatti loro, e d'unirsi con l'Inghilterra, e l'Holanda contro la Francia, poiche se questa con forze così poderose sarebbe venuta a capo di ristabilire il Ré Giacomo in Inghilterra, con la forza, non vi era più da sperar che la certa oppressione della Germania, della Spagna, e forse del resto dell' Europa.

Sentimenti perversi.

Non ne mancavano di quei molti, e molti che volevano fare i Macchiavellisti ancor che mai havessero non solo letto, ma ne pur visto nè anche il titolo dell' Opere di Macchiavello; disgratia del Mondo ch'è costumato ad accusar Macchiavello, anche in quello che non ha mai errato, e che sembra che la memoria sola di questo Auttore sia capace a dar cervello a' più matti, onde i più sciocchi, & i più ignoranti col mentionar solo Macchiavello in cose fuor di tempo, e di ragione, & alle quali mai havea questo pensato, si credono li primi tra li prudenti, & i maggiori tra li Politici. Questi tali dunque non gridavano che per il sangue del Ré Giacomo, cioè i più legislatori, o che almeno volevano controfarli, esclamavano contro all' errore del Prencipe d'Orange, che havendolo nelle mani, e nel suo potere, che lo lasciasse nella Libertà di poter fuggire, essendo stata miglior massima quella, di ritenerlo in prigione, di metterlo nella mani de' Giudici, e con la testa come al Padre fargli pagar la colpa, d'haver voluto perdere la Religione, distrugger le leggi, souvertire il Regno, ruinare una Republica, e favorire i disegni de' Francesi perniciosi contro alla Libertà di tutta l'Europa; e molti meno Legisti, e più Politici, ancorche gli uni e gli altri senza Evangelio, non sapevano conchiudere che con queste parole, se fosse stato di mio arbitrio, l'haverei fatto chiudere in una prigione honorevole, dove o che sarebbe morto di dispiacere, o che bisognava dargli la *bocconata Italiana*. Sentimenti horribili più da demonio, che da Christiano

ſtiano & indegni della Pietà, e dell'animo auguſto, e generoſo d'un Prencipe d'Orange, e ſon ſicuro che ſe haveſſe inteſo diſcorſi ſimili, che però aſſai publicamente ſi facevano nelle Piazze, l'haurebbe caſtigato con l'ultima ſeverità. Conſigli di tal natura furono concepiti dal Duca d'Alba, dopo la Conquiſta di Portogallo, allora che conſultandoſi ſopra a' mezi di conſervare tal Regno fuori d'ogni pericolo di rivolta, portò per ſuo parere nel Conſiglio, *Che biſognava eſtirpare dal Mondo ſin dalle radici tutto il ſangue della Caſa di Braganza, acciò i Portogheſi ne perdeſſero la memoria; poiche mai ſicuro ſarà il Ré di Spagna di queſta Corona, mentre i Portogheſi hauranno Prencipi di queſta Caſa innanzi i loro occhi.* Tal parere fu però propoſto, ma non eſeguito.

Oſſervatione ſopra al titolo di Luogotenente di Dio. 1688.

A qual termine ſi riducono quei che dall'adulattione, bene ſpeſſo più che dalla ragione, e dalla giuſtitia, vengono figurati al Popolo come Luoghitenenti di Dio ſoura la Terra, e ciò non per altro che per rendere i Suditi coſi timidi, e riſpettuoſi al nome del loro Prencipe, che a guiſa di Leproſi non ſentano le sferzate continue che da queſto ricevono con tanti aggravi, & in oltre che ricevino alla cieca il giogo peſante delle ſue Leggi, ſenza informarſi del loro ingiuſto ſtabilimento, & in fatti chi non troverà dolci le afflittioni, i tormenti, le ſtorſioni, l'ingiuſtitie, e le violenze più grandi, che vengono dalla parte d'un Luogotenente di Dio? anzi chi non troverà dolci, ſoavi, e grati torno a dire le Croci, le Galere, i Flagelli ordinati da un tale Luogotenente di Dio? Baſta ſolo in queſto Mondo che i Suditi reſtino una volta perſuaſi che il loro Prencipe è Luogotenente di Dio, per laſciarlo far quanto vuole, per ubbidirlo alla cieca, e per imaginarſelo inpeccabile, per creder opere ſante le ſue ingiuſtitie, e rapine, e per renderli giornalmente ſagrifici, & incenſi. A queſto propoſito mi riccordo che eſſendo paſſato per Amſterdamo un Cavaliere Napolitano, che per haver letto molti de' miei Libri, hebbe la curioſità di venire a vedermi, e mi reſe appunto la prima viſita in un tempo che io ſtavo ſul puntò d'uſcir di Caſa, pure rientrai uſandoli i dovuti complimenti, ma Lui accortoſi non volle fermarſi, & uſciti ambidue mi chieſe, dove io me ne andaſſi, havendogli riſpoſto, che me ne andavo in Chieſa in una Preghiera ſtraordinaria, che s'era ordinata dal Magiſtrato, per intercedere l'aſſiſtenza Divina verſo il Ré Guglielmo d'Inghilterra, ch'era partito con l'Eſercito per far levare l'aſſedio di Mons: mi ſoggiunſe, ſe ſi permetteva a' Catolici di potere entrare nella noſtra Chieſa; che non eſſendo ſtato mai per ſentir funtioni di Proteſtanti vorrebbe volontieri vederle una volta; & riſpoſtogli di ſi, ſe ne venne meco, havendolo io accommodato a ſedere in un banco honorevole, di dove poteva aſcoltare beniſſimo.

Eſempio con detti notabili da notarſi.

Hora ſi ſcontrò che il Predicante (ciò ſeguì nella Chieſa Franceſe Vallona, e quel Signore parlava molto ben Franceſe) in tutto il lungo del ſuo Sermone, non ſi racchiuſe, nè ſteſe in altro, che nelle lodi del Ré Guglielmo facendo vedere il noſtro obligo di pregare per queſto, vero Luogotenente d'Iddio; per queſto Arcangelo Gabriele, deſtinato a fiaccar le Corna del fiero Luciſero nel Mondo; per queſto Moiſe, per queſto Gedeone, per queſto Gioſue de' Chriſtiani; per queſto Marte Divino; per queſto Braccio invincibile dell' Onnipotente;

tente; per questo Angiolo Tutelare di quei che difendono la causa del Cielo: e finalmente conchiuse, che Iddio gli haveva confidato la Chiave del suo cuore, di dove ne havea cavato le risolutioni, i consigli, & i mezi per quella Impresa che ha salvato l'Europa, dall' ultima ruina dalla quale era minacciata, e di dove ne caverà la protettione per continuare un' opera così ben cominciata, e così salutare a tutti con mille altre espressioni simili e dirò più vive. Finito il Sermone andai per accompagnare il sopradetto Cavaliere nella Villa de Lion, dove era alloggiato; e per strada discorrendo mi disse, *se Lei m' assicura Signor Gregorio che tutto quello che ha rapportato nel suo Sermone questo Signor Predicante è vero, nel punto istesso mi farò Luterano* (gli Italiani chiamano tutti Luterani) *con la conditione però di farmi un' Altare, con l'effigie del Ré Guglielmo di sopra, che adorerò due volte il giorno inginocchioni.* A questo io gli risposi. *Mio Signore, io non ho visto le Patenti mandate da Iddio al Ré Guglielmo con tali Titoli, ma questo posso dirvi, che forse non vi è Prencipe nell' Europa che Lui solo, con virtù senza vizii, o almeno non inferiore agli altri di tal natura, non havendo mai dato scandalo alcuno della sua Persona, e però forse così degno di sagrifici, quanto ogni altro de' più degni.* Mi replicò a questo; *Mà Signore, ho letto sul vostro Pulpito li dieci Comandamenti di Dio in grossa Lettera, e tra gli altri feci qualche riflessione sopra quello. Honora il tuo Padre, e la tua Madre, se vuoi che i tuoi giorni siano prolongati, sopra la Terra, e come potranno prolongarsi quelli del Prencipe d'Orange, e della Prencipessa sua Moglie dopo haver scacciato dal Trono il loro Padre? e come può reputarsi tanto huomo da bene questo Prencipe; dopo havere usurpato al proprio Suocero la Corona?* Conosciuta la sua semplicità negli Scropoli, non volli toccar materia appartenente alla Religione, ristringendomi in queste poche parole, *Dio ha dato il governo degli Stati agli Huomini, e si hà riservato di regolar spesso con la sua Providenza le Operationi degli Huomini, e de' Prencipi negli Stati. Non ha bisogno il Prencipe d'Orange, hora Ré Inghilterra d'altra giustificatione delle sue Attioni in questi Successi, che questa sola, che in una così famosa Intrapresa si son vedute cose, stimate impossibile da riuscire senza qualche straordinaria assistenza della Providenza Divina, e non dirà Ella che sia un vero effetto della Providenza Divina ancora; il veder con tanto zelo, e premura, concorrere tutti i Potentati Catolici, & Ecclesiastici, e Secolari a riconoscere, & ad unirsi in Confederatione col nuovo Ré Guglielmo contro al Ré di Francia, che sosteneva il Ré Giacomo? Qual maggior miracolo di questo? quale Giustificatione più degna.* Ma come io conobbi che il suo scandalo maggiore consisteva nell' articolo, che non si dovevano tanto incensare, & adulare i Prencipi sul Pulpito, conchiusi con Lui; *Mio Signore gli Spagnoli introdussero l'Inquisitione ne' loro Stati, e l'usò di far castigare come Heretici quei che non ubbidiscono il loro Monarca alla cieca, senza in informarsi se può fare, o non far quel che fà, anche essendo male il farlo.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

Parte Terza.

LIBRO OTTAVO.

In questo si discrivono i Successi principali dall' arrivo del Prencipe d'Orange in Londra, sino alla sua Coronattione, con molte rare e curiose osservattioni, tanto per le cose di dentro, che di fuori.

LA medesima sera delli 28. Decembre, che fu quello stesso giorno, della ritirata che haveva fatto il Rè la matina, entrò il Prencipe d'Orange in Londra, havendo nella sua mano sinistra il famosissimo Marescial di Schomberg soura un Carrozzino a due scoperto, con segni di grande allegrezza, ma non uguali a quelli che s'erano fatti nel ritorno del Rè dopo la sua prima fuga, ben' é vero che gli animi dubiosi, non così facilmente si risolvono a sfogar con troppo calore la passione, che nel male, o nel bene gli regna nel cuore. In oltre vi fu una gran differenza poiche il Rè non venne complimentato d'alcun Corpo publico, dove che tutto al contrario il Prencipe fu ricevuto e visitato con li maggiori segni di stima, e di sommo zelo, da tutti i Corpi Eeclesiastici e Secolari di Colleggi, e di Nobili, e di Cittadini. Di la a tre giorni vennero in Londra il Prencipe, e la Prencipessa di Danimarca; e nel punto istesso passarono dalle loro stanze a render visita al Prencipe ambidue, dal quale gli venne cortesemente resa, e si conobero segni di troppo affetto per credere che non volessero fare uguali gli interessi. Era però prima passato il Prencipe d'Orange a render visita alla Regina vedova, con la quale restò poco, senza entrare in discorsi odiosi; lo pregò però questa di volere havere in quelle turbolenze raccomandata la sua persona, e la sicurtà della sua Casa, e della sua gente; assicurandola il Prencipe, *che farebbe suoi propri gli interessi di sua Maestà, e che haurebbe più cura della sua persona che della propria;*

Prencipe d'Orange in Londra. 1688.

pria; e con questo si licentiò, nè volle permettere che passasse due stanze ad accompagnarlo.

Per cinque, o sei giorni continui li principali Signori del Regno, compresi alcuni Vescovi sino al numero d'otto, che in quanto agli altri se ne stettero lungamente ritirati dagli affari, basta che i principali Signori ch'erano Parlamentari di dritto, e non d'Elettione s'andarono raunando quasi ogni giorno due volte in Vestminster, e spesso si portavano alcuni di loro per conferire col Prencipe in San Giacomo il quale col suo Sciomberg a lato e che in fatti era la sua mano destra, attendeva a dar gli ordini nicessari per le cose appartenenti al Governo dell' Armi; e così quando venivano questi tali Deputati conferiva con essi loro (compreso sempre il Sciomberg in ogni qualunque conferenza) sopra a' mezi più corrispondenti da far le cose secondo alle Leggi del Regno, acciò le nattioni straniere, non ricevessero scandalo, e gli Inglesi non acquissero il titolo di sedittiosi: poiche si trattava di convocare un Parlamento della maggiore conseguenza, e vi erano molti intoppi da poterlo ben fare. Benche si sapesse ch'era ancora il Rè in Rochester con tutto ciò temendo quei Signori che non fosse questo per rifiutare di dar le lettere circolari, non volevano haver lo scorno di farne la propositione inutilmente, sicuri della negativa. Dunque per tre giorni continui s'andò crivellando sopra a questo punto, *se si doveva domandare al Rè la convocattione d'un Parlamento, e negato da farlo quello ch'era da farsi.* In questa perplessità di pensieri, e tra tante dubbiose risoluttioni, la sera delli due Gennaro capitò la nuova in Londra che per cosa certa sua Maestà s'era imbarcata, col commodo d'un Vascello, che haveva fatto allestire in quei pochi giorni che s'era fermato in Rochester, aggiungendosi di più, che per essere favorevole il vento, non si metteva in dubbio che non fosse arrivato in poche hore in Francia. Questo aviso suscitò un nuovo bisbiglio, e quei che volevano la ritentione, o sia la prigionia del Ré, non dubitarono di credere, e di andar dicendo, *Che il Ré era fuggito, perche s'haveva voluto lasciar fuggire.* Comunque sia l'altrui opinione, basta che il Prencipe d'Orange, il suo Schomberg, & i più prudenti della Raunanza stimarono ad una gran fortuna, d'essersi sgravati d'un peso che l'incommodava, e ch'era difficile da potersene sgravare di loro consenso.

Si cercano i mezi più propi a convocare un Parlamento.

1689.

La matina delli 4. dopo un famoso Sermone convocatasi la stessa Assemblea de' Pari, numerosa di 67. e nella quale si trovò anche l'Arcivescovo di Cantorberi, Primato del Regno, con molti Vescovi, la quale senza molta discordia ne' voti conchiuse, che per il primo di Febraro le Provincie, le Città, i Luoghi privileggiati, e le Università spediranno li loro Deputati in Londra, con le stesse formalità usate nelle solite Convocattioni del Parlamento, per deliberare con voti uniformi sopra alle deliberationi d'appigliarsi in quei così gravi frangenti del Regno. In questo non vi fu disparità, ma ben si nell' altro articolo per la dispositione del Governo in questo intervallo di tempo, parendo ad alcuni che dovesse restare a quel Corpo istesso; ma con poca disparità restò conchiuso di darla al Prencipe (era troppo vicino, troppo forte, e troppo auttorevole per negarglielo) & in oltre di rimettere allo stesso ancora, sino al sudetto giorno primo Febraro la dispositione della Rendita, e danaro Reggio, & a questo fine gli spedirono 12. Deputati parte Ecclesiastici, e parte Socolari per dargli parte di questa risoluttione, e per pregarlo d'aggradire il Governo del Regno, sino al primo di Febraro. Rispose il Prencipe che per essere di così alta conseguenza l'affare, ricercava un poco di tempo a qualche riflessione, mostrando gran moderattione, e modestia, promettendo di dar risposta, fra due o tre giorni al più tardi. Si sparse poi la voce della ragione di questa dilattione di tempo che fu per haver tale Auttorità più forza, e vigore, con la deliberattione d'un Assemblea più numerosa, che doveva unirsi fra due giorni, come infatti si raunò in Westminster, cioé di tutti quei membri della Camera Bassa ch'erano stati tali sotto i Regni di Carlo II. e di Giacomo II. ne' Parlamenti da loro convocati, che si trovavano in Londra, e ne' luoghi circonvicini che con gran diligenza vennero ricercati d'intervenire : di modo che questa Assemblea raunatasi li 7. del mese si trovó numerosa di 240. Vocali, quali concordemente confirmarono l'Elettione fattasi già dagli altri per la persona del Prencipe al Governo; e dalla parte di questa tale assemblea venne spedita al Prencipe un' altra Deputattione per haver la sua risoluttione, e fu quella d'aggradire cortesemente, e d'accettare detto Governo, con divote rappresentattioni del suo zelo, con promessa d'essere apparechiato d'esporsi a qual si sia più

Prencipe dechiarato Governatore.

1689.

grave pericolo, per difendere con essi loro la Religione, la Libertà, e le Leggi del Regno, ch'era stato l'unico disegno che l'havea mosso a fare quello che si vedeva fatto sino a quel punto; e potevano restar persuasi che havendo egli tanta parte, e tanto interesse, non haurebbe trascurato al suo dovere.

Applaudito, visitato.

La sera si fecero molti fuochi d'allegrezza, con il suono delle Campane in diversi luoghi, e particolarmente innanzi il Palazzo di San Giacomo. Per due giorni continui (pransando in publico con solennità) attese il Prencipe a ricever visite di complimento, & in che si vide un straordinario concorso non solo di tutti quei dell' Assemblea, ma de' Corpi istessi di tutti gli ordini di Magistrature, e di Colleggi, tanto della Città che de' Luoghi circonvicini, ma più in particolare della Città di Londra, il di Cui Maire accompagnato da un buon numero d'Aldermani, si portò a congratularlo con fasto grande, e con un concorso infinito di Popolo, che andavano gridando *viva il Prencipe d'Orange* nostro Governatore. con tutto ciò si conobbe dalla natura dell' acclamattioni, e dalle voci di quei che andavano parlando per la Città, che gli Animi, e gli spiriti de' Popoli, tanto del comune, che de' Magnati, non havevano tutta quella forza, e vivacità, che in applausi di tal natura sogliono sorgere, conoscendosi in tutti molta perplessità di pensieri, e quasi dubbiosi non solennizzavano tal giorno con un vero affetto, e con tutta la sincerità davuta; nè io trovo ciò straordinario, perche a dire il vero, mutattioni, e novità di tal natura, in un così breve spatio di tempo, non possono rischiarare la mente, per trovarsi materia bastante da pensare a quello che si faceva, e che poteva succedere; non trovandosi nè pure uno, che non restasse persuaso d'una futura guerra, e delle più lunghe, e calamitose. Con tutto ciò é certo che il comune del Popolo, che non cura mai del futuro ma del solo presente mostrò assai applauso, dal punto in poi che si publicò il tutto con lo sparo del Cannone della Torre, col suono delle Campane; & i Partigiani più bemeriti del Prencipe, senza escludere il Prencipe di Danimarca fecero conoscere più particolare il loro zelo, nel dispensare liberalità alla plebbe.

Questo medesimo giorno che correva in Domenica, forse perche le Ragioni di stato non hanno festa, o che pure sia un sagrificio

cio lo discacciare dal Regno uno che havea voluto immolarlo; basta che il Prencipe dechiarato Governatore fece tre cose lo stesso giorno, la prima quella della risoluttione di dare lo sfratto al Barillone Ambasciatore di Francia; la seconda di spedire lettere circolari come solevano fare li Rè, per la convocattione d'un Parlamento, per il primo di Febraro, quali Lettere vennero signate di sua mano col nome di *Guglielmo Prencipe d'Orange, Governatore d'Inghilterra*: e per terzo comandò che fosse liberato il Conte di *Feversham*, di cui havea ordinato prima la ritentione. Toccante il Barillon timido naturalmente di sua natura, & assai facile a credere nell' apprensione, da che intese l'esito così felice dell' Orange, e da che vide la ruina successa nella Casa dell' Ambasciatore di Spagna, e la difficoltà che si scontrò di mettere a salvo la sua, cominciò a temere di se stesso, e tutto perplesso ne' pensieri non sapeva quello farsi, temendo o che si stuzzicasse contro di Lui il Popolo per sagrificarlo al furore popolare, o che dal Prencipe si scaricasse verso di Lui la vendetta di quell' odio che conservava contro la Francia, onde si vide in precinto di pigliar partito di ritirarsi di nascosto, che meglio maturato non ardì farlo, per non esporre con tal fuga la gloria, e riputattione del suo Rè: tanto più che vedeva il *Dada*, Nuntio del Papa, che continuava la sua stanza in Londra. Ma venne liberato da tutte queste apprensioni con l'ordine che gli fu intimato dal Prencipe verso la sera nell' imbrunir della notte col mezo del Cottarel Maestro di Ceremonie, acciò dovesse sfrattar di Londra fra lo spatio di 14. hore, e fra tre giorni d'Inghilterra, che non hebbe dificoltà di accettare, già che non aspettava che peggiore fortuna. La matina dunque due hore dopo l'oriente del sole uscì di sua Casa, con faccia malinconica, accompagnato dal Signor di San Leger Gentil-huomo Francese, che dal Prencipe gli era stato dato per accompagnarlo fino al Vascello, con qualche picciol numero di Guardie, per sfuggire pericolosi insulti, ma non già per honorarlo, e così imbarcatosi se ne passò in poiche hore ne' lidi di Francia.

Sfratto al Barillon. 1689.

Arrivato questo Ambasciatore nella Corte venne poco accarezzato da' sopremi Ministri, che fece credere d'essere stato mal visto dal Rè, quello che non aspettava nissuno, poiche non vi era nè pure uno che non si lasciasse persuadere che il Barillon rispetto all'

abilità, e d'esser così ben riuscito nella sua Ambasciaria d'Inghilterra per lo spatio di 12. anni, appena giunto nella Corte, sarebbe stato provisto di Cariche, & impieghi riguardevoli, con tutto ciò seguì il contrario. Fu stimato sul principio che sarebbe stato senza dubbio scelto, per seguire in Irlanda il Rè Giacomo, come quello ch'era instrutto degli affari della Corte, del naturale di questo Rè, e dell' humore degli Inglesi; ma quando poi s'intese la nomina che havea fatto il Rè Luigi della persona del Conte d'Avaux per accompagnare con la qualità d'Ambasciatore il Rè Giacomo in Irlanda, come in fatti ne seguì l'effetto; allora sì che non si messe più in dubbio il credere che il Barillon fosse caduto in qualche disgratia, e che i suoi Negotiati in Londra, non fossero stati così bene aggraditi uerso il fine, come negli anni antecedenti, e veramente questo fu un gran scorno al Barillon, dovendosi per ogni ragione apparente a Lui, e non al d'Avaux questa Ambasciaria. In tanto ogni uno s'accorse che vi erano giusti sogetti di lamenti contro li suoi maneggi in Inghilterra, non solo per queste ragioni accennate, ma perche si vedeva visibilmente, che il Rè Giacomo che lo teneva in Londra, e che pur l'havea tenuto, come un' Idolo del suo cuore; tutto al contrario in Parigi non volle nè meno che fosse un' Idolo, o pure un' ogetto de' suoi occhi, poiche non solo non aggradì più i suoi consigli, ma nè anche la suavista, e molto meno la Regina sua moglie, con che si confirmò ch'era mezo disgratiato.

Poco accetto, e quasi disgrattiato dal Rè.

Ma prima di passare oltre sù questo mi sia permesso di fare qualche picciola disgressione, che servirà di fondamento a quel che deve seguire toccante il Barillon, e l'Inghilterra. Nel mio Ceremoniale si vede scritto l'esempio di due Ambasciatori Spagnoli successivamente l'uno, all'altro nel tempo d'Innocentio X. il primo de' quali interrogato dal suo Successore delle dovute informattioni della sua condotta in quella Corte, e di quali massime s'era servito ne' suoi Negotiati con quei Preti rispose, *con l'haver sempre il cuore differente della Lingua, col promettere quello che non volevo che fosse, e col far quel tanto che non havea mai promesso. Fu sempre di mia politica il tener nascosta la verità, il fare apparir verità la bugia, e di studiare i mezi d'ingannar cotesti preti, con mille giri, e raggiri per haver con questo l'intento ne' miei negotiati.* Soggiunse l'altro costumato a qualche

Esempio da notarsi. 1689.

can-

candidezza, un poco ſtraordinaria alla Nattione. *Et io voglio caminar per un' altra ſtrada, molto diverſa da quella praticata da V. E. poiche pretendo d'andar francamente in tutto, di bandir dalla mia bocca la bugia, di non dir coſa che non voglio che ſia, e di guadagnarmi l'affetto di tutti con una chiarezza d'animo, e franchezza di Lingua, lontano anche il penſiere di cabale, e d'inganni.* E veramente il primo con quelle ſue maſſime in ſei anni d'Ambaſciaria non ottenne mai coſa alcuna di quanto chieſe, vivendo con un' animo ſempre inquieto, nell' inventar Cabale, e bugie, rompendo un giorno quel che cuſciva nell' altro, poiche il Governo di Roma, che non é coſi facile ad eſſere ingannato, ſcopertolo d'un cuore doppio andava più doppiamente con Lui: & al contrario il ſecondo in tre anni, quanto domandò tutto ottenne, nè mai propoſe coſa che non riuſciſſe, eſperimentato coſi diverſo dal ſuo Predeceſſore: beato veramente Colui ch'è netto di cuore, e guai a quello ch'è finto. Jo intendo dir tanto bene qui in Amſterdamo, e da Foraſtieri e da Cittadini, del Signor Borgomaeſtro *Nicolò de Vitzen*, già Ambaſciatore in Londra, della candidezza del ſuo animo, e delle ſue Attioni, della nobil maniera del ſuo procedere, della ſincerità del ſuo cuore, della chiarezza della ſua lingua, e dell' odio naturale che tiene verſo le Cabale, & imbrogli, e giri e raggiri nelle maſſime, oltre allo ſtudio, & a' viaggi, & eſperienza negli affari ſin dalla gioventù; che ſpeſſo mi laſcio dire, *ecco di qual paſta ſi devono fare i veri Ambaſciatori*: & io ſo quel che dico, & altri lo poſſono credere nel leggere quelle migliaia d'eſempi portati nel mio Ceremoniale, di quei Miniſtri che ſon male riuſciti con la doppiezza del loro cuore, e di quei tanti che hanno fatto miracoli ne' loro Negotiati, con un tratto chiaro, netto, e libero. Certo è che il Signor Vitzen può dire di ſe ſteſſo con quelle parole di Davide, *Anima mea in manibus meis ſemper*, poiche in fatti il ſuo cuore, ſi vede nella Lingua. Egli non promette mai coſa che non è ſicuro di fare; nè potrebbe ingannar niſſuno, quando anche vi foſſe qualche ragione di farlo, poiche la ſua inclinattione non lo porta; di modo che o gli Amici che lo pregano di gratie in ch'è gentiliſſimo, o quei che con Lui trattano materie di Governo, o di Stato, poſſono preſtare intiera fede alla ſua parola, e metterſi lo ſpirito in ripoſo. In oltre ho conoſciuto due Ambaſciatori anche di queſta Republica,

& am-

& ambidue in Londra con l'honore di qualche familiarità : il Signor *van Ziters*, d'animo candido, sincero, schietezza di procedere, giudicioso nel maturare, e destro nel risolvere, nemico d'ingannar nissuno, nè con le parole, nè con li fatti, onde non è maraviglia, se nello spatio di dodeci anni nella sua Ambasciaria in Londra, dove si trova ancora, è riuscito con intiera sodisfattione non dico degli Stati Generali soli, ma degli Inglesi, ma de' Nemici, & invidiosi stessi della sua Republica; ma quel che importa ne' tempi più scabrosi, e delle maggiori calamità. L'altro il Signor *van Beuninghen*, ch'è stato Ambasciatore in diverse Corti più di 40. anni, senza haver fatto cosa di gran rilievo, e ciò nacque in Lui, non di mancanza d'esperienza o di studio; ma perche confondeva i suoi maneggi nell' esser troppo abbondante nelle parole, che lo faceva perdere il capo, prima di conchiudere il fine; e nel voler ligare in un solo fascio, la sincerità con la doppiezza; la verità con la bugia; e la buona fede con gli inganni : & in oltre prolisso nel far memorie, e scritture.

Naturale del Barillone. 1689.

Della tempra di questo venne stimato sempre il *Barillon* ne' suoi negotiati fuori l'articolo della Lingua, e della mano, poiche non era troppo amico d'obligarsi a sostener quello che proponeva con Scritture, riservandosi sempre la Libertà di negare, o confirmare quello che proponeva con le parole, & in quanto alle Memorie alle quali non si risolveva che rarissimo, le restringeva in uno stile breve & equivoco con un senso da poterlo poi esplicare a suo modo: e nel particolare della Lingua in cose facete, aggradevole, e nel trattenimento della Compagnia, non mancava mai nè di abbondanza di parole, nè di concetti : ma tutto al contrario nelle cose di stato, e ne' negotiati d'importanza pesava l'espressione d'ogni sillabba, né vi era pericolo che cadesse in errore per parlar troppo; ma del resto tutti i suoi andamenti battevano ad impedirsi d'essere ingannato, & a studiare i mezi più propri da ingannar tutti, e così ne acquistò la riputattione, fin dal principio in Londra. Mi riccordo che trovandomi un giorno col Signor Ambasciatore Ronquillo, insieme col Signor Vignola di Venetia, havendosi questo licentiato per andare a render visita all' Ambasciator Barillon gli disse il Ronquillo come in maniera faceta peró : *Pigliate guardia come voi parlate con Lui, poiche ha una certa calamita ch'è propria a tirarvi*

vi dal profondo del cuore, quanto havete di più nascosto, quando anche fosse chiuso da più catenacci, e voi non ne scavarete da Lui, nè meno quello che ha di più superfluo nella punta della lingua. Et a questo proposito mi ricordo che il Signor *Conte d'Anglesey*, ch'era il Guarda sigilli privato; e che havevo l'honore di vedere spesso, e per l'affetto che conservava verso i Letterati, e per il piacere che pigliava di parlar la lingua Italiana, & in materie historiche mi disse un giorno, mentre discorrevamo dell' humore degli Ambasciatori che si trovavano Residenti in Londra; *Il Barillon ci fa più male con la sua lingua, con le sue Cabale, e con la troppo, e continua confidenza con la Porschemouth in un mese, di quello che potrebbe farci un' Esercito di Nemici in due anni. Egli è proprio ad imbrogliàre, a confondere, a fare il bianco nero & il nero bianco, a fingere zelo, e carità nell' ordire i maggiori tradimenti, e nelle materie di stato è simile a quei che ammazzano il loro nemico in segreto, e poi sono i primi a portarsi nella pompa funebre del Corpo, per meglio nascondere agli altrui occhi la colpa, e publicar l'innocenza.*

Forse che non s'ingannava di molto, poiche bisognava credere che la Corte istessa di Parigi haveva di Lui sentimenti molto conformi, già che fu spedito Ambasciatore in Londra, come si é detto nel secondo volume, allora appunto dico che la Francia havea il più bisogno di appestar le viscere dell' Inghilterra, con il contaggio de' garbugli di guerre civili, e di confusioni intestine; già che s'erano procurate le Nozze del Prencipe d'Orange, con la Prencipessa di Jorc, e che s'andava procurando d'unir con l'Holanda e la Spagna e l'Imperio anche l'Inghilterra; di modo che faceva di mestieri suscitar quelle massime nelle quali erano cosi benriusciti i due Cardinali Ministri, che mentre vissero non hebbero mai altro nel cuore che d'ingannar l'Inghilterra con un finto zelo d'amarla, e rendere quel Rè impotente ad ogni qualunque attentato, intrapreso col mezo delle continue discordie, e rotture col suo Parlamento; & in che riuscì cosi bene il Barillon, che si può dire che salvó la Francia più volte da grave naufraggio, con le tempeste suscitate in Inghilterra; e col mezo di queste rese fiero il suo Rè nella continuattione della guerra contro l'Holanda, nella pace di Nimega, con altre tanto vantaggio, e gloria di questo, che vergogna, e perdita degli altri; e fu causa di fargli accrescere la fierezza nelle nuove pretentioni dopo la pace, e contro Strasburgo, e con-

Barillon con quali massime entrò in Inghilterra.

contro Luxemburgo, e contro tutti; poiche ſicuro il Ré Luigi; che per le ſue gravi diſcordie col Parlamento, non poteva il Rè Carlo muoverſi a nulla, egli ſi trovava a tutto, e dell' incendio di queſte diſcordie ſervì in gran parte di fucile e d'eſca il Barillon. Egli di notte tempo rappreſentava al Duca di Jorc, (e ſi ſerviva anche della perſuaſiva del Confeſſore, & altri Frati) di quanta grande edificattione foſſe alla Chriſtianità il ſuo zelo nel conſervarſi fermo e coſtante alla Religione Catolica; l'aſſicurava che divenuto Rè ſarebbe aſſiſtito con tutte le forze per renderlo formidabile contro a' ſuoi Popoli ſe haveſſero pretentione d'impedirgli l'eſecuttione dello ſtabilimento della Religione Catolica in quei Regni, e lo premeva di premere a buon' hora il Rè fratello per havere egli queſta gran gloria, d'havere reſo Regnante la detta Religione, e poi di giorno con altre trappole faceva inſinuare nell' animo de' più diſcoli, de' più amici di novità, e de' più zelanti le calamità, e le ruine che tirarebbe ſeco nel Regno lo ſtabilimento della Religione Catolica: Egli andava publicando la neceſſità d'eſcludere il Duca di Jorc (tutto ſotto mano per via d'altri) dalla ſucceſſione alla Corona per eſſer Catolico e dall' altra inanimava il Rè & il Duca a non laſciarſi mettere il piede ſù la gola in un' affare di tanta conſeguenza; ma tener fermi, e coſtanti che tutto vincerebbono. Egli inſinuò il maritaggio del Duca con la Ducheſſa di Modona, e poi ſegretamente faceva informare il Parlamento che queſto era un vero mezo di far continuare le miſerie in quel Regno, poiche queſta Prencipeſſa vorrebbe in Londra Roma.

Massima della Francia di turbar l'Inghilterra. 1689.

Un' Ambaſciatore che ha danari in abbondanza in un Regno, dove il danaro non ſi odia può far tutto, e tutto veramente fece il Barillon in Inghilterra, e ſe la Ducheſſa di Porchemouth, voleſſe dir quel che ſa, direbbe molto. In ſomma queſto Ambaſciatore ſotto il Regno di Carlo II. con le cabale, con li ſuoi intrighi, con li ſuoi giri, con le ſue induſtrie, con le ſue ſtratagemme, e col danaro del ſuo Rè perdè l'Inghilterra e ſalvò la Francia. Ma inanimito da queſto ſuo vento proſpero ne' negotiati, mutato il Governo, con la morte del Rè Catolico, e con l'euvenimento alla Corona del Rè Giacomo, ſi diede a navigare a tutte vele, ma gli fu forza eſperimentare il comune proverbio *per troppo vento náufraga il Vaſcello.* Già ad ogni uno è noto che la maſſima più ordinaria, più

più niceſſaria, e più generale della Francia, conſiſte, ad haver ſempre pronti i mezzi per turbar l'Inghilterra, e per render queſto Rè con le guerre inteſtine incapace da far volo fuori del ſuo Regno, e con le continue diſcordie del ſuo Parlamento ridurlo in ſtato, non ſolo da non poter penſare ad unirſi in allianza con i nemici del Rè Chriſtianiſſimo, in che è ſtato ſempre moleſtato, ma di più d'haver biſogno de' ſoccorſi, degli offici, e de' ſuſſidi della Francia, per poterſi mantenere in credito verſo i ſuoi Popoli allora ch'entrato in diſpareri col ſuo Parlamento, gli veniva negato il danaro; eſſendo ſtato ſempre perſuaſo il Mondo, che da niſſuna parte havèva più da temere la Francia, che da quella dell' Inghilterra, né in queſto Regno haveva coſa più da temere, che la buona unione del Ré col ſuo Parlamento che però ſi é ſempre procurato di tenerlo in diſcordia, per levarſi via queſta apprentione. Il Barillon ch'era coſi bene riuſcito ad accendere il fuoco delle diviſione in Inghilterra ſotto Carlo II. non hebbe difficoltà di ben riuſcire nel tempo del Ré Giacomo, ma vi meſſe troppo legna nel fuoco, che conſumò tutto : per eſſerſi perſuaſo e Lui con la Corte, e la Corte con Lui che nel regno di queſto Ré conveniva rendere più fiere che mai le diſcordie in Inghilterra.

Sospetto nella confederatione.

Il conſiglio di Francia, & i Politici più raffinati, ſi ſono dati a ridere quando hanno letto quei tanti Manifeſti del Prencipe d'Orange, e prima, e dopo arrivato in Inghilterra, e quell' altro degli Holandeſi, ſopra a quell' Articolo della ſtretta lega, e della indiſſolubile Confederattione tra il Ré Luigi, & il Ré Giacomo, per perdere la Religione e la libertà dell' Europa, poiche non vi era apparenza che ciò foſſe, né che ciò poteſſe eſſere : & al preſente che ciaſcuno conoſce con l'eſperienza in che coſa conſiſtono le forze di Francia, comincia a laſciarſi perſuadere, eſſer fondato ſopra un ſolo ſoſpetto quel ſentimento che ſi foſſero collegati inſieme queſti due Rè, per perdere l'Holanda, e per dar l'apertura al Rè Luigi per la ſua Monarchia nella Germania, poiche il Ré Giacomo non era coſi ſciocco, ne haveva del tutto coſi poco giudicio, dopo 40. anni d'eſperienza negli affari del mondo, e 25 di Governo nel Regno del Fratello di laſciarſi cadere in un' errore ſimile. Et in fatti biſognava eſſer del tutto privo di ſenſo, per credere che il Ré di Francia voleſſe permettere qual ſi ſia minimo ingrandimento in fa-

vore del Rè d'Inghilterra; e quando anche gli havesse promesso con una guerra contro l'Holanda, l'acquisto di qualche Piazza nella Zelanda, come s'era fatto nel 1672. in quella famosa confederattione, per la ruina di questa Republica, divenuto Luigi più prepotente, con il resto delle spoglie, e d'altri potenti acquisti in Germania; inbreve haurebbe obligato gli Inglesi a ripassare il Mare, & ad apprendere la potenza Francese anche chiusi ne' propri limiti. Fu dunque intentione del Ré Giacomo di stabilire regnante ne' suoi Regni la Religione Catolica, d'impedire con l'amicitia stretta con la Francia, che desistesse l'Holanda dalla risolutione o dal pensiere di portargli impedimento, havendo finto di stare così bene unito col Ré Christianissimo, più tosto per fargli pavra, che per minima intentione che havesse di offenderla nella sua libertà, poiche non poteva essere nè sua massima, nè suo vantaggio, ma ben si sua ruina, e suo manifesto pericolo, l'assistere la Francia per perdere l'Holanda. Et in oltre pretendeva di sotto mettere il suo Parlamento, e rendere il Governo arbitrario a Lui solo con questo mezo di farsi credere assistito da un Rè così potente, anzi il Ré Giacomo havea sempre lagrimato con i suoi più confidenti, e con gli Ambasciatori stessi d'Holanda, e di Spagna, le miserie dell' Europa, nell' haver lasciato ingrandire la Francia fino ad un punto di dar le Leggi a tutti : di modo che si può credere per certo, che dopo havere ottenuto l'intento di stabilire la Religione Catolica in Inghilterra, e di render se stesso soprano assoluto, che sarebbe stato il primo a suscitar leghe contro la Francia per abbatterla.

l'Inghilterra non può volere la ruina dell'Holanda.

1689.

Nella guerra del 1672. sospettò sempre la Francia, che il Ré d'Inghilterra cadesse ad unirsi con questa, più tosto per mortificar l'Holanda, chè per volontà che havesse di abbatterla, o di perderla, e così lo dechiarò poi alli Signori *Halifax*, *Hyde*, e *Zenquins*, allora che furono mandati in Utrec, per testimoniare il giusto sogetto che gli Inglesi haveano d'ingelosirsi di quelle tante prosperità d'Esso Ré Christianissimo, il quale rispose, *che non poteva andar contro il Cielo che havea voluto benedir le sue Armi; che cominciava a conoscere quelche havea sempre sospettato, che doveano considerare che il Rè d'Inghilterra havea la più bella congiuntura del Mondo, poiche i progressi così grandi delle sue Armi, haveano reso impotente l'Holanda da poter soccorrere la Zelanda, e per conseguenza era facilissimo a sua Maestà Britanica*

tanica di renderſi Signore di queſta Provincia. Ma le geloſie che gli davano le vittorie della Francia, hebbero maggior forza nel petto del Ré Carlo, e non meno in quello del Duca ſuo fratello che reggeva il tutto, onde dopo haver fatto qualche altro paſſo nella continuattione della Guerra, per dar qualche ſodisfattione alle inſtanze, e premure del Ré Luigi, non volendo più permettere che ſi rendeſſero così ampie le forze della Francia, ſtaſcatoſi da queſta, ſi racchiuſe nella neutralità, con fermo penſiere, per quanto me l'aſſicurò il Conte d'Angleſei, che allora era Conſigliere de' più favoriti, di unirſi alla difeſa dell'Holanda, ſe contro di queſta creſcevano le fortune dell'Armi di Francia; & in tanto havendo ſpedito Ambaſciatore in Parigi, per dar parte a quel Ré della riſoluttione dell'Inghilterra d'abbracciar la neutralità; entrato in diſcorſo l'Ambaſciatore col Signor *Luvoy* gli venne da queſto detto; *che non era ſtato mai ſuo penſiere che s'haveſſe troppo confidenza all'Allianza con l'Inghilterra, perche le maſſime di queſta ſono d'impedire, non d'accreſcere i progreſſi della Francia, e le maſſime di queſta di non fornir mezzi all'altra d'uſcire da' ſuoi Lidi.*

Amicitia de' Franceſi verſo l'Inghilterra quale

Ma come la Francia ha ſempre havuto la fortuna di farſi conoſcere inpeccabile in Parigi nelle maſſime di ſtato, non meno di quello che inpeccabile ſi crede in Roma il Papa nell'articolo della Religione, non mancò di renderſi tale anche in queſto rancontro col ſeguire le ſue ſolite maſſime, che ſono *d'accarezzare per poter meglio ferire*; e di ſtringerſi in amicitia con altri per haver più libera la mano di ligarli alla ſua ubbidienza, qual politica ſi é eſercitata con più forza verſo i Ré d'Inghilterra, procurandoſi di render gli argini più alti da quella parte dove più pericoloſa ſi conoſceva l'inondattione. Dunque per tralaſciar quello ſi é fatto nel tempo del Ré Giacomo, e di Carlo I. ſuo figlivolo diró che durante il Regno di Carlo II. non vi fu eſca che non ſe gli daſſe per adeſcarlo acciò ſi perſuadeſſe ſincera l'amicitia della Francia, ſuſcitandogli nel tempo iſteſſo nemici occulti nel Regno, e ſopra tutto l'odio del Parlamento, per renderlo tanto più biſognoſo de' ſuoi offici. Anzi il Signor van Beuninghen che ſapea come fabro ne' maneggi i ſegreti più reconditi, mi diſſe un giorno, *che il Rè d'Inghilterra* (ch'era Carlo II.) *s'haveva tirato l'odio del ſuo Popolo, che ſerviva ad inquietare il ſuo ſpirito, & a mettere a riſchio la Corona nella perſona del*

 fra-

fratello, per non saper conoscere di qual natura è l'amicitia della Francia che tanto stima. Suol dire il proverbio di quegli Italiani che non studiano molto l'Evangelio, *che per poter ruinare con più commodo il suo nemico, bisogna prima ingannarlo col fingere con Lui stretta amicitia.* Non vi é esempio alcuno che la Francia sia stata mai igannata né pur d'un pelo dall' Inghilterra, da un Secolo in quà, e questo nasce perche i Ré di Francia, non si sono mai fidati all' amicitia degli Inglesi, perche sapevano benissimo che gli interessi di questi non erano d'ingrandire, ma d'indebolire la Francia; & al contrario gli Inglesi s'hanno lasciato spesso ingannare, per non volere, o per non sapere penetrare che la fortuna della Francia non poteva inalzare troppo alto i suoi voli, se non si toglieva all' Inghilterra ogni mezo da poter volare fuori de' suoi lidi per portargliene impedimento, e questo si faceva col fingere amicitia con li Ré Inglesi, con l'offrirgli segretamente danari, e soccorsi, mentre dall' altra parte con più destrezza, e forse con più spesa, s'andava dalla Francia accendendo il fuoco della guerra civile, e quello delle continue divisioni del Ré col suo Parlamento, unico mezo di ruinar l'Inghilterra, & ingrandir la Francia.

Hebbe la disgratia d'esperimentar così fatta politica a spese della sua Corona, e del suo bando da suoi Stati, l'infelice Ré Giacomo II. Entrò questo Monarca nel possesso del suo Trono, con due grandi disegni, di stabilir dominante la Religione Catolica ne' suoi Regni, e di dar perfettione all' opera cominciata dal fratello, cioé d'abolire le raunanze del Parlamento, e di rendere arbitraria, e dipendente dal solo volere del Ré tutta l'auttorità; in somma voleva esser Monarca assoluto. Questo successe in un tempo, appunto fuor di tempo per Lui, cioé allora che ingrassato il Ré Luigi, o per meglio dire accresciuta la sua Corona dell' acquisto di tanti Stati, e dalla Barriera di Luxemburgo, e di Strasburgo, & ottenuta una Tregua vantagiosa di tanti anni con tutti, non pensava che a rendersi formidabile, col riempiere i suoi magazeni, col far preparativi di guerra inconprensibili, e col tenere apparecchiati i mezi da precipitar tutti quei Potentati che passassero nel pensiere d'uguagliarlo, anzi di tagliar le forze a quei che potessero portargli impedimento, a quei tanti concepiti disegni di passar sempre oltre a' suoi progressi. Ecco un gran precipitio innanzi a' piedi del

Disegni degli uni e degli altri.

1689.

del Rè Giacomo, proprio ad impedirlo di instradarsi a' suoi particolari disegni. Et in fatti oculata la Francia, e nella sua condotta il Rè Luigi non mai sonnacchioso, cominciò a considerare, che se una volta questo Rè Giacomo diveniva Monarca assoluto in Inghilterra, come Egli era in Francia, che non mancarebbe di far prevalere la sua fortuna, col dar le Leggi ne' Paesi stranieri, e con lo suegliare alla sua Corona quell' antica gloria quasi del tutto estinta, di conservarsi l'arbitrio di poter sostenere l'equilibrio tra la Francia e la Spagna; oltreche memore de' disgusti ricevuti dalla Francia, per haverlo obligato ad uscire dal Regno, per havergli negata la sossistenza che s'era persuaso; per haverlo abbandonato ne' suoi maggiori bisogni; per la lega fatta con Cromvele, barbaro persecutore della Casa Stuarda; e per haver negato nella pace de' Pirenei di soccorrere il fratello al suo ristabilmento alla Corona: & in oltre rammemorandosi l'obligo grande verso gli Spagnoli, per essere stato da questi protetto ne' loro Stati, e provisto per tanti anni di honori, di pintioni, e di commodi, facilmente gli haurebbe possuto saltare in capo il pensiere di sfogar qualche vendetta contro la Francia, o per questa ragione, o per qualche interesse politico, e mosttar segni di gratitudine alla Spagna di tante benificenze ricevute. & il credere che queste cose fossero per arrivare, non sarebbe peccato contro alla prudenza humana, poiche i Prencipi quando si veggono potenti si riccordano di tutto; & in somma non dubitava il Consiglio del Rè Luigi, che subito di venuto Monarca il Rè Giacomo, con la dispositione del danaro, dell' Armi, e dell' ubbidienza de' Popoli, a suo piacere, che haurebbe voluto cozzar con la Francia, per il dominio del Mare, e per l'arbitraggio della pace, e della guerra nell' Europa.

Si cominciano le cabale della Francia verso il Rè Giacomo.

Dunque di tutta necessità per torsi la Francia questi sospetti, e li pericoli di tali ostacoli apparenti, bisognava suscitare al Rè Giacomo qualche tempesta, acciò confuso & oppresso di dentro, non solo non pensasse alle cose di fuori, ma di più constretto a dipendere da una segreta sossistenza della Francia, per potersi conservare qualche auttorità tra i suoi Popoli. Di tutto quello era per farsi se ne mandarono le dovute instruttioni al Barillon, acciò preparasse la materia dovuta, sopra alla di cui destrezza appoggiò il Rè tutta la sua confidenza. Per primo venne il Rè Giacomo assicurato

rato

rato d'una intiera protettione dalla parte del Ré Luigi, con promessa che in caso di gravi disordini col suo Parlamento impiegarebbe tutte le sue forze, e tutti i suoi tesori per sostenerlo ne' due disegni di stabilir dominante la Religione Catolica, e per rendersi con l'abolitione del Parlamento del tutto soprano, ch'era quello appunto che in segreto desiderava di portare impedimento la Francia. Vuole il Malvezzi, almeno così lo scrive nel suo Politico Christiano, *che il zelo della Religione nel petto del Prencipe quando è grande l'accieca l'occhio tal volta nelle massime di stato più nicessarie : forse perche il zelo ch'è del tutto divino, rapisce la mente del Prencipe talmente verso il Cielo, che non gli resta più spirito da considerare, e risolvere quello che più conviene al suo Stato soura la Terra.* E se vi fu spirito profetico di scriver questo per il Ré Giacomo, non poteva meglio scontrarsi la profetia.

Quali fueruno sul principio. 1689.

Le Piazze più grandi s'attaccano dalla parte più debole, per potersi meglio appostare contro alla più forte, e contro a quelle Fortezze che si voglion vincere ben tosto si mettono in opra le mine più occulte, e le batterie più sicure Havendo osservato i Francesi che il Ré Giacomo era talmente inebriato del suo zelo di quella gloria che tanto ambiva *d'haver distrutto l'heresia ne' suoi Regni, e resa dominante la Fede Catolica*, che abbracciava alla cieca ogni qualunque consiglio chè gli veniva dato per l'esecutione di tale opra: qual debolezza conosciuta dall' Ambasciator Barillon, e per non particolarizar tanto, diciamo meglio da' Francesi, cominciarono ad espugnare il suo cuore da questa parte; insinuandogli di correre così precipitosamente a quelle risoluttioni, che non potevano che tirarli l'odio del suo Popolo, & ingolfarlo in aspre guerre civili, ch'era quello che richiedeano le massime della Francia, per l'adempimento de' suoi disegni, ch'erano d'assicurar la sua Monarchia o nella stesa de' domini, o nell' arbitrio degli interessi di tutti Prencipi, o nell' ambitione di non havere uguali nella potenza, ma solo dipendenti, e bisognosi della sua protettione; & in che vi era assai da temere dalla parte dell' Inghilterra, per vedersi assai ben disposto, e risoluto il Ré Giacomo di continuar quello che s'era cominciato dal fratello, e render la Corona assolutamente soprana, senza più dipendenza del Parlamento, con che si sarebbe posto il *non plus ultra*, all 'mbittione della Francia, poiche questa

non

non haveva cosa alcuna d'apprendere che quella sola d'un Rè assoluto in Inghilterra, che però guardingo ne' suoi interessi il Rè Luigi, e con lui il suo oculato Consiglio ordinò i rimedi nicessari, e proportionati ad un male cosi pericoloso.

Adesso intenderemo l'origine o della disgratia, o della mala sodisfattione della Corte nella sua condotta durante il Regno del Rè Giacomo, havendo preterito alle instruttioni ricevute, & passato oltre alle misure nicessarie. La Savorra in un Vascello è nicessaria, per dargli il contrapreso dovuto alla Navigattione, quando si carica troppo e fuori della sua giusta proportione, addio il Vascello perche non può evitare di affondarsi, e sommergersi. Il Barillon (colpevole solo però nell'imprudenza che può havere un gran zelo di ben vantaggiare gli interessi del suo Prencipe) caricò di troppo peso, quel Vascello del Governo del Rè Giacomo, che doveva solo far navigare tra le onde procellose, di guerre civili più occulte nel cuore, che manifeste nell' Armi; di gravi gelosie tra il Rè, & il Parlamento, & in somma pareva che fosse il suo debito di fomentar le discordie tra il Rè, & il Popolo, e tra gli uni, e gli altri Religionari, ma non già di favorir troppo gli uni, e di precipitar con troppo violenza gli altri. Chi consigliò questo Ré ad aprir le porte con tanto precipitio ad un numero cosi grande di Preti, e di Frati, & alla fabrica di tanti Conventi, e di tante Capelle ne' luoghi più apparenti della Città di Londra? Li Francesi. Chi l'indusse a privar tanti Protestanti meritevoli delle Cariche per darle a Catolici, & anche stranieri? Li Francesi. Chi l'obligò ad introdurre nel Consiglio Privato un Gesuita, con metodo non mai praticato nel mondo da Prencipe alcuno? Li Francesi. Chi lo mosse a far venire un Nuntio con tanto fasto, e cosi alla suelata in Londra? Li Francesi. Che sollecitò la prigionia di sette Vescovi in una volta con tanta ammirattione dell' Universo tutto? Li Francesi. Chi lo spronò a torre con tanta impetuosità tutti li Privileggi agli Inglesi, & a rinversare a favore de' Catolici & a danni de' Protestanti tutte le Leggi del Regno? Li Francesi. Ma perche ciò? Forse per perdere il Ré Giacomo? Oh questo nó; ma ben si per tenerlo in una continua discordia col suo Popolo, impedirgli il disegno di farsi Monarca assoluto, e per ridurlo in necessità d'haver bisogno dell' assistenza della Francia. Tutta via l'Antimonio

Cattiva condotta del Barillon.

monio non fu ben preparato, e vi si messe più peso di quello conveniva. Li Catolici più zelanti, e prudenti, e tra questi il Teresi Ministro del Gran Duca; ogni giorno li rappresentavano le inconvenienze che potevano nascerne, col dirgli *Sire. Vostra Maestà corre troppo frettolosamente a' disegni e potrebbe perdersi, e perderci.* Ma come non haveva orecchio che per li Francesi, tutto si seguì secondo al volere di questi, quali riempirono il Cannone (per così dire) di tanta abbondanza di polvere che scoppiò; e di tutto poi ne venne accusato il Barillon; ma questo non impedì che non cadesse vittima della sua inavertenza il povero Rè Giacomo, & i Francesi obligati a far la penitenza della colpa commessa.

Nuntio, e Padre Piters.

1689.

Monsignor Dada Nuntio del Papa, si comportò con maggior prudenza di quello che s'erano altri persuasi, havendo sempre adoprato più tosto la gentilezza, la cortesia, e la moderattione che il vigore, la violenza del zelo, e le premure nella sollecitattione dello stabilimento della Religione Catolica. Quando s'intese la nomina che Innocentio XI. haveva fatto di questo sogetto per la Nuntiatura d'un Regno simile, e che dovea sostenere gli affari della maggior conseguenza, non vi fu alcuno che non restasse maravigliato, e di non lasciarsi persuadere, che vi fosse nella mente del Papa di turbare, più tosto che facilitare le risoluttioni del Rè Giacomo, per lo dubbio che divenuto forte, e potente; non spalleggiasse la carriera della fortuna del Rè Luigi; che però vi spedì un Nuntio di 32. anni in circa, senza altra esperienza di Cariche. Con tutto ciò si comportò saviamente, e non fu di suo consenso, e di suo consiglio, che nel Consiglio Privato vi sia dal Rè introdotto un Gesuita che fu il Padre *Piters*; anzi il Nuntio vi si oppose, con le rappresentattioni che questo farebbe troppo strepito nel Regno, & auvelenarebbe troppo tosto di sdegno gli animi degli Inglesi, che potrebbono risolversi a dare in qualche estremità; ma come l'inspirattione d'una tal risoluttione veniva dalla Francia, come già l'hò fatto vedere nel volume secondo, si chiusero le orecchie all'altre dimostrattioni. Il Nuntio innocentemente ingannò il Ré, e con innocenza si lasciò questo ingannare. Era passato in Inghilterra un numero quasi infinito di Preti, e Frati, per la missione in Inghilterra, e sino alla gioventù che studiava ne' Colleggi di Fiandra, di Roma, e di Spagna, quali vestiti da Secolari con

spada

ſpada in fianco, correvano di qua, e di la ſotto titolo di eſercitar la miſſione nella converſione degli Ingleſi; ma la verità è che in gran parte andavano vagheggiando Dame; ſollazzandoſi in feſtini con quel Bove arroſto; e poi di tempo in tempo venivano dal Nuntio, ch'era il ſopremo Capo della miſſione, e gli davano ad intendere, d'haver convertito le migliaia di Famiglie in ogni Provincia; e forſe non haveano ambito l'occaſione di convertirne una ſola: & il povero Nuntio che credeva tutto ſe ne andava per raportarlo al Rè, e queſto che credeva ancora come ſagre le parole del Nuntio, perſuaſo di queſta numeroſa converſione, non metteva in dubbio di poter venire a capo, di quanto havea deſignato, burlandoſi delle minaccie di fuori, e di dentro. Circa alla partenza del Nuntio, ſcanſata la boraſca che l'havea minacciato in Caſa, e che pareva buona maſſima di farlo riſolvere alla partenza del Regno, per contribuir con la ſua aſſenza a mitigare lo sdegno furioſo del Popolo contro i Catolici come pur fece il Padre Piters, il quale non aſpettò che ſopra di Lui ſcoppiaſſe qualche tuono, ma ſegretamente ſe ne fuggì con felice imbarco alla volta di Fiandra, ſenza licenziarſi da niſſuno, e ſenza haver ſin' hora venuto incognittione del publico di qual natura foſſe ſtata la ſua fuga. Al contrario il Nuntio ſtava oſtinato alla continuatione del ſuo carico in Londra, e fu niceſſario che il *Tereſi* Miniſtro del Gran Duca, lo ſpronaſſe con più inſtanze, già aviſato dal Gran Teſoriere che correva gran pericolo della via iſteſſa ſe non partiva al più toſto; & & havendone il Tereſi parlato al Rè, queſto gli riſpoſe, *Ditegli da mia parte che ſarà bene di partire*, e coſi partì con poca brigata, ſenza ſcontrare minimo impedimento, la ſera innanzi all' ultima partenza del Ré dalla Città di Londra.

Ma ripigliando il filo dell' hiſtoria nella perſona del Prencipe d'Orange nel ſuo nuovo Governo dove l'havevamo laſciato, è da ſaperſi ch'eſſendo paſſato col Prencipe in Inghilterra il Mareſciallo di Sciomberg, havea egli fatto miracoli, più con la dolcezza delle perſuaſive della ſua Lingua, che con il valore della ſua ſpada, la più voloroſa del Secolo, nel guadagnar Città, Provincie, e Popolattioni alla divottione del detto Prencipe, da cui era tenuto in coſi alto concetto, & in una ſtima coſi grande, che nell' entrare in Londra, non volle ſeco che queſto ſolo Mareſciallo nel ſuo

Sciomberg.

Cocchio di trionfo, & a cui assignò subito il sopremo comando dell' Armi, & alla di cui inimitabile disciplina militare si riposò intieramente, lasciandogliene del tutto la condotta. Ma come questo Maresciallo non mediocremente lodato da' Catolici, ma tanto più in eccesso applaudito da' Protestanti, non solo veniva stimato valoroso nell' Armi, ma di più espertissimo ne' maneggi politici, e negli affari del Gabinetto, per questo prese la risoluttione il Prencipe di consultare, maturare, e risòlvere con Lui tutti gli affari di più alta importanza, anzi di non far minima cosa senza il suo consiglio; che si può dir cosa maravigliosa, poiche non ostante che gli Inglesi sono naturalmente gelosi del Governo, e poco amici di vederlo in mano de' Forastieri, con tutto ció haveano cosi gran concetto del merito, valore, e capacità del Sciomberg, che non solo non s'ingelosirono (almeno in apparenza) ma godevano di vederlo goder tutta la parte maggiore negli affari.

Si pretende guerra di Religione. 1689.

Gli incendi, e le rapine, e quelle tante violenze usate dalla furia d'un Popolo che dirò giustamente irato, ne' Conventi, nelle Cappelle, e nelle Case de' Catolici, ma più in particolare in quelle dell' Ambasciator di Spagna, e del Residente Teresi del Gran Duca, in quei giorni appunto che con tanto applauso e trionfo erano entrate in Londra le Genti del Prencipe d'Orange, anzi il Prencipe istesso fornirono materia bastante a' Francesi, & a Partigiani più bene meriti del Rè Giacomo, d'andar publicando non solo ad alta voce nella Corte di Roma, ma nelle Città Terre, Castelli, e Provincie della Christianità tutta, vivente sotto il Rito Catolico, che questo Prencipe unito con gli Holandesi, & altri Protestanti havea conspirato, e conchiuso nell' Haga una delle più crudeli persecuttioni contro la Religione Catolica, che havesse mai sofferto la Chiesa nel tempo de' Tiranni; e come i Ministri del Rè di Francia non potevano stendere la lor lingua da per tutto, fu dalla Corte e dal Consiglio del Rè Giacomo trovato a proposito di far correre una Scrittura in diverse Lingue, cioè in Tedesco per la Germania, in Italiano per l'Italia, in Spagnolo per la Spagna, & in Francese in numero grande *nelle* Provincie unite, dove in cosi gran numero sono li Catolici, e si può credere che non si mancò di farne passare copie infinite anche nelle Fiandre. Questa Scrittura si sforzava con acerbi concetti di sostenere che la raunanza di

tante

tante forze, la confederattione di tanti Protestanti, l'unione d'una Flotta cosi terribile, & il passaggio dell' Orange in Inghilterra per scacciare dal Trono un Ré Catolico, non haveano altro fine & altro disegno, che d'insinuare nel petto di tutti Popoli Catolici, che quella era una pura guerra di Religione, pretendendo d'insinuare nel petto de' Suditi de' Prencipi Catolici, e sopra tutto di Spagna, dell' Imperadore, e del Papa, il zelo, e la pietà, acciò irritati detti Popoli contro i loro Soprani, ritenessero a dietro il disegno de' detti soprani, di confederarsi col Prencipe contro la Francia; anzi si stimava efficace mezo questo d'obligare i Prencipi Catolici nel vedere in tanto bisbiglio la conscienza de' loro Popoli, e nell' apprensione d'una manifesta guerra di Religione, ad unirsi strettamente con la Francia in una guerra per la difesa della Religione Catolica, senza di che sarebbe infallibilmente caduta vittima lagrimevole, dell' empietà, e vendetta dell' Heresia, che furono i reitirati concetti.

Tre erano le raggioni più particolari che s'allegavano per far vedere che questa intrapresa del Prencipe d'Orange era una pura guerra di Religione; la prima, che quantunque nelle Militie ordinarie degli Holandesi vi fossero molti Colonelli, e Capitani Catolici; e molti Officiali, e Piloti Catolici anche nella Flotta, e per conseguenza anche Marinari, e Soldati, con tutto ciò in questa occasione il Prencipe non ne volle nissuno, lasciandoli tutti in Holanda, però senza levarli l'impiego, nè la continuatione del salario, servendosi de' soli Protestanti. In secondo Luogo s'allegavano i Manifesti publicati, cioè dagli Holandesi allora che il Prencipe stava sul punto della sua partenza; e da questo non solo nell' Haga giorni prima dell' imbarco, ma dopo lo sbarco sino all' arrivo in Londra tre altri, e ne' quali si manifestava il disegno d'abolire il Papismo, e si esortavano tutti al zelo verso la Religione Protestante; e questi concetti che haveano un fine della sola conservattione di quelle Leggi che davano l'ordine, & il governo, nelle cose spettanti alla Religione, si gonfiavano, e si rendevano più horribili. Finalmente si facevano prevalere quelle furie Popolari in Londra, e benche in fatti non si può negare, che non sia stata grande, e fuor di tempo la violenza, e particolarmente nelle Case de' già accennati Rappresentanti, con tutto ciò ad un soldo

Ragioni che s'allegano.

fff 3 di

di perdita, se ne aggiungevano dieci, & ad una scintilla di fiamme, li mongibelli, e i Volcani. In somma non è credibile di quale spettacolo empio, e crudele si rappresentassero quei casuali disordini d'un volgo irato che nella furia non ha senno; l'incendio delle Capelle, de' Conventi, e delle Chiese si descriveva con tali espressioni, che sarebbe stato motivo sufficiente di fare horrore contro i Protestanti, non che a' Popoli Catolici scropolosi, ma alle Statoe istesse insensibili, senza dimenticar che s'erano gettate nel fuoco le stesse hostie sagre; e per ultimo si conchiudeva, che poteva argomentarsi di qual natura fosse questa crudele persecuttione, poiche non furono sicuri in Casa loro gli Ambasciatori stessi de' Prencipi; non potendosi sperar che sangue, fuoco, incendi, e ruine, in ogni luogo dove si lasciasse campo libero all' heresia, dopo un' esito cosi funesto, e sagrilego come quello non solo di perdere il rispetto al Carattere sagro degli Ambasciatori, ma di saccheggiarli, e di incendiarli le sostanze istesse, per la considerattione ch'erano Catolici. Certo è che non si tralasciò forza alcuna d'espressiva da' Francesi, per muovere tutti a credere, che quella era una guerra di Religione, e che se non vi si portava rimedio prevalerebbe l'heresia.

Osservattione sopra al tumulto di Londra. 1689.

In quanto a questo articolo ultimo confesso, che simili rappresentattioni sono capaci di turbare la conscienza di certi spiriti deboli e di certi Ecclesiastici che costumati alla conversattione del loro Breviario, non sanno come son fatti, i Governi, e le massime di stato de' Prencipi: ma del resto le persone giudiciose, e politiche, pigliano le cose dal proprio dritto, non dal rovescio. Chi legge l'historie delle guerre civili di Francia, e di Masanello nel Regno di Napoli, troverà di che chiuder la bocca a quei che vogliono far passare per guerra di Religione questi cosi fatti tumulti di Londra, poiche in Francia, & in Napoli si sono brugiati Imagini, e Crocifissi, e non si è portato alcun rispetto a quelle Chiese istesse nelle quali i Partigiani, e Tesorieri ch'erano caduti nella disgratia del Popolo, havevano rifuggiato le loro Robbe. Se questo tumulto di Londra havesse portato seco direttamente il disegno d'una persecuttione contro i Catolici, si sarebbe sparso un fiume di sangue, e non vi sarebbe stato né timore di Cannone, né resistenza di poche Guardie armate per liberar dall' incendio la

Casa

Casa del Nuntio : dove che tutto al contrario non successe che l'homicidio d'un solo Prete, e d'un altro Catolico, e di due altri feriti, per haver voluto parlare con troppo impertinenze alla furia d'un irata ciurmaglia; ma del resto il Popolo più zelante, non hebbe altra mira che la distruttione di quelle Capelle, e di quei publici Conventi, ch'erano stati fabricati dal Rè Giacomo contro alle Leggi del Regno, e con tanto pericolo della tranquillità, e libertà de' Protestanti, da' quali vennero accolti, e rifuggiati in Casa quasi tutti i Catolici, tanto Secolari ch'Eclesiastici, per salvarli da quell' improviso naufraggio. Ma per quello tocca al sacco dato nelle Case de' due Rappresentanti, di questo errore non può accusarsene che la sfrenata avidità, & avaritia de' più vili, e più mendici del Volgo, che vollero profittare di questa congiuntura, per satiare la loro ingordigia, e per far mutar di scena la loro povertà & havendo inteso che nelle Case degli Ambasciatori s'erano posti in salvo li tesori più pretiosi non solo di Catolici, ma anche de' Protestanti, che più temevano per havere havuto parte nel mal Governo, si gettarono contro di queste con tanta furia.

Protesta in favore de' Catolici.

Hora informato il Prencipe d'Orange, Governatore d'Inghilterra delle Cabale che i Francesi, & i Partigiani del Rè suo Suocero andavano ordendo da per tutto, e lo sforzo che faceano nel persuadere con Scritture, e con le Parole li suditi de' Prencipi Catolici, e li Prencipi stessi che da Lui s'era cominciata una guerra di Religione e ch'era suo pensiere di distruggere il Papismo d'Inghilterra, e da gli altri due Regni, e divenuto vittorioso in questi Regni farebbe anche lo stesso nelle Provincie unite; cominciò a credere, & a dubitare che gli artificii de' suoi nemici per venire a capo de' loro disegni, non fossero per far qualche effetto negli altrui Animi; & in fatti venne avisato che li maneggi della confederattione per la guerra contro la Francia, tra Catolici, e Protestanti, pigliavano piede soura qualche lentezza, da che s'era seminata la voce di quegli insulti fatti agli Ambasciatori, & a Catolici in Londra; maturato un tanto articolo con il suo Consiglio, venne trovato a proposito di portarvi qualche rimedio, per tagliar la strada a' Francesi d'introdursi per una tal Porta, ad evitar quel naufraggio che gli andava minacciando una buona Confederattione. A questo fine fatti pregare alcuni Catolici de' più riguardevoli, l'Ambasciator

Ron-

Ronquillo, un Segretario dell'Imperadore, & alcuni altri Ministri in una udienza privata, senza alcuna conseguenza di Ceremoniale, li protestò *sopra al suo honore, e sopra alla sua conscienza*, che non solo non havea mai pensato di permettere che si facesse minimo oltraggio a' Catolici, ma che di più era sua intentione che non si molestasse nissuno per materia di Religione, e ch'era fermamente risoluto d'impiegare tutti i suoi Offici, e tutta la sua auttorità, per evitare ogni qualunque disordine verso li Catolici, con promessa di protegerli, contenendosi nel dovere del Governo. Di tutto ciò se ne scrissero lettere particolari in Vienna, & in Spagna pregandoli di considerare, che la Francia con i suoi soliti artifici cercava di sorprendere i Prencipi Catolici con tali colori di Religione per impedirli d'unirsi alla causa comune. Per render più accreditata questa protesta, vennero liberati dalle prigioni molti Catolici, e si tenne a freno la publicattione di quell' ordine di ritirarsi tutti dieci miglia di Londra. Succesa poi la prigionia di diversi Preti, e Frati, con qualche violenza verso alcuni Secolari informati l'Imperadore, & il Rè di Spagna, mandarono ordine al Ronquillo di fare intendere al Rè Guglielmo, che continuandosi di maltrattare i Catolici sarebbono obligati di pigliare altre misure, non potendo permettere che la loro confederattione con detto Ré, serva di stromento di danno a' Catolici, di modo che vennero tutti liberati, senza alcun bando, nè dal Regno, né dalla Città; & in questa maniera possono dire li Catolici, che sotto il Regno del Rè Guglielmo, godono non meno privileggi, libertà, e protettione in Inghilterra di quella godono in Holanda.

Ambasciatori.

Goertz. 1689.

Gli Stati Generali in Holanda che hebbero la parte più fondamentale in questa Impresa, non si tosto intesero l'esito dell' Impresa e l'arrivo del Prencipe in Londra, con tanto applauso, e con grandi apparenze di maggiori progressi che vi spedirono per Ambasciatori straordinari li Signori *Odick*, *Vitzen*, e *Dickvelt*, quali arrivarono verso la metà di Gennaro ma non presero Carattere publico che dopo la Coronattione del Prencipe in grado di Rè. Il Signor Elettore di Brandeburgo che si trovava in Holanda, e proprio nella Città d'Amsterdam, nominò dalla sua parte per primo il Signor Generale Spaan, per andare a complimentare il Prencipe sopra al suo felice arrivo in Londra, ma poi divenuto il Prencipe Ré,

Rè, vi mandò suo Inviato straordinario il Signor Smettau, Consigliere Privato, e Ministro di stato. In somma non vi fu alcuno de' Prencipi Protestanti, così Teste Coronate che altre, che non spedissero a congratulare il Prencipe sopra al suo arrivo prima, & alla Corona poi. Particolarmente il Landgravio di Cassel si privò del suo occhio destro, che vuol dire, del Signor *Barone* di *Goerz*, suo gran Favorito, principal Ministro, Presidente delle Finanze, & in somma il Richelieu del Landgravio. Questo Signore d'antica Nobiltà, di matura prudenza, d'un giudicio solido, e d'una esperienza ben limata, si può dir che di quattro Colonne massiccie di questa Impresa, egli ne formò una delle principali, poiche hebbe de' primi la confidenza del segreto, e fu quello che sudò il più nel volger la ruota di questa macchina per ridurla al suo posto. Fece il viaggio di Vienna dove negotiò con tanta destrezza gli interessi del Prencipe in quella Corte, (mentre il Castanaga, & il Colomna non mancavano di metter chiodi) che ottenne ferma parola, non solo di non portare impedimento, ma di confederarsi con gli altri contro la Francia, ch'era la pretentione maggiore, e la medicina più proportionata. Passò poi in Inghilterra, non già per complimentare il Prencipe, come fu creduto dal comune, poiche per tale officio, non si sarebbe privato il Landgravio d'un tanto Huomo havendo altri sogetti da farlo, ma per assistere de' suoi buoni consigli, negli affari di così grande importanza il Rè Guglielmo, perche come instrutto degli affari esteriori haurebbe portato gran colpo anche agl' interiori, e veramente questo Cavaliere può dire di questa Impresa *Quorum pars magna fui.*

Giudici e nuovo Parlamento.

Dunque li 31. Gennaro li Giudici del Tribunale del Banco del Rè e delle Liti comuni, si congregarono nel Palazzo di Westminster, per consultare, e deliberare sopra alla tenuta de' loro soliti atti; e dopo qualche contrasto tra le opinioni, cadero d'accordo, che la loro giuridittione restava sospesa, e rotta, rispetto all' assenza del Rè, e nel punto istesso abbandonarono tutti insieme le loro Sedie, e dechiararono che alcuno non dovesse più haver ricorso a loro. Il giorno seguente che fu il primo di Febraro si raunarono nel luogo solito di Vestminster le due Cammare, in virtù delle Lettere circolari ch'erano state spedite dal Prencipe; però non prese titolo di Parlamento, ma di *Conventione* per non parer di

voler rompere le Leggi, quali ordinavano, che il Parlamento doveva convocarsi dal Ré, ancor che esempi, senza esempi possono formar Leggi dalle Leggi. Ma comunque sia o Parlamento, o Conventione; basta che fu numeroso quanto ogni altro Parlamento, l'Elettioni, le Lettere, & ogni qualunque altra formalità seguirono con le solite maniere, e con lo stesso uso la Cammera alta scelse per suo Oratore Milord *Halifax*, e la Cammera bassa il Signor *Powel* ciascuno credeva che la prima cosa che s'esaminarebbe dal Parlamento fosse quella del Prencipe di Galles, con tutto ciò con maraviglia delle nattioni straniere, non se ne fece mentione alcuna, non ostante alle proteste, e dechiarattioni che ne havea fatto il Prencipe, pur fu stimato meglio di chiuder gli occhi, e confirmare col silentio, quel che forse sarebbe stato di scandalo alla nattione, e di nausea a' forastieri di andarlo investigando, ricorrendo alle Leggi quali chiaramente decidono, che *in rebus dubiis favorabiliter judicandum est.* Veramente questo è stato un' articolo da far maravigliare a tutti, che si volesse levar la Corona al Rè senza parlar del Figlio, o non Figlio.

Propositioni e risultati nel Parlamento. 1689.

Convocatosi dunque questo tal Parlamento, il Prencipe gli rappresentò dalla sua parte, con termini molto honorevoli, un gran testimonio del suo zelo, di tutto quello ch'Egli haveva fatto; le industrie, le spese, & i sudori sparsi per la raunanza di quelle forze che havea condotto seco, i gravi pericoli a' quali si era esposto, per liberare quel Regno, e la Nattione dall' oppressione del Papismo, e quello ch'era disposto a fare, col sagrificar la sua vita istessa per rimettere in Libertà le loro Leggi, i loro dritti, e la loro Religione, pregando tutto quel Corpo che dovesse considerare il bisogno che vi era di dentro, e di fuori, e la prontezza che ricercava lo stato degli affari, d'un oportuno rimedio, & il danno che ne poteva succedere, se con ogni ardore non si metteva in esecuttione quel ch'era nicessario da risolvere. Ringrattiarono per primo le due Camare del zelo che sua Altezza havea testimoniato verso la Religione, e libertà del Regno, lo pregarono di continuare nel Governo, e di restar persuaso che dalla loro parte non mancarebbbono di fare prontamente quanto più conveniva, per il loro interesse particolare, e per il bene comune. Ma come le cose gravi, che ricercano rimedi proportionati, non mancano mai

di

di differenti pareri, e contrari ſentimenti ſi può credere che non mancarono di ſorgerne in queſta occaſſione; e baſta il dire che per più giorni ſi diſputò ſopra a' termini di due ſole parole. La Cammera baſſa per meglio deſignare la fuga del Ré Giacomo, e per far vedere che il Trono era vacante preteſe ſervirſi della parola d'ABDICATIONE. Al contrario la Camera alta entrò al parere della parola di DESERTATTIONE, e che però il Trono non poteva dirſi vacante, ſoſtenendo con calore che, non doveva mai dirſi vacante il Trono, in tanto che vi era un legitimo ſucceſſore in ſtato; replicavano quei della Camera de' Comuni, che già, che li Signori della Cammera alta convenivano che il Rè Giacomo II. haveva procurato di rompere le Leggi del Regno, e le Conſtituttioni fondamentali tra il Rè, & il Popolo e che havea violato le leggi del Governo, e della Religione, che la parola di *Deſertattione* non includeva il tutto, nè l'eſprimeva a baſtanza, dove che l'altro l'eſprimeva in ogni articolo: ch'era la raggione che li Comuni l'haveano ſcelto, e preferito ad ogni altro. Quei che ſoſtenevano che il Trono non era vacante, non lo facevano per portar pregiudicio al Prencipe, & alla Prencipeſſa; ma perche temevano di pregiudicare alla Monarchia hereditaria, con l'uſo di renderla elettiva. Fu ancora propoſto ſe uno che faceva profeſſione della Religione Romana, poteva eſſere ammeſſo al Governo d'Inghilterra, già che i principi di queſta Religione erano talmente oppoſti al giuramento di Sopremattia, & alle Leggi del Regno, ma fu conchiuſo che niſſun *Papiſta* poteva governare il Regno.

Rè Giacomo eſcluſo dalla Corona.

Finalmente dopo li contraſti di più d'otto giorni, conchiuſe la Camera alta con la pluralità de' voti per la parola di *Addicatione*, e per conſeguenza il Trono vacante; onde ſe ne publicò l'Atto in queſta maniera *Che il Rè Giacomo II. havendo procurato di rinverſare le Conſtituttioni de Regno, con la violattione del contratto originale trà Lui, & il ſuo Popolo, col mezo del conſiglio de' Geſuiti, e d'altri Conſiglieri mal' intentionati, e che havendo violato le leggi fondamentali, col ritirarſi fuori del Regno, ch'era un chiaro argomento che rinuntiava al Governo, e per conſeguenza che il Trono era divenuto vacante.* Dopo queſta dechiarattione ſi videro ſorgere altre diſpute, poiche la maggiore, e ben maggiore parte della Camera de' Comuni, entrò alla pretentione ch'eſſendo vacante il Trono, conveniva riempirlo, con la creattione

tione d'un nuovo Ré, e che questo doveva essere il Prencipe d'Orange, per essere l'herede più prossimo insieme con la Prencipessa sua moglie, e già che s'era confirmata la Legge che nissuno della Religione Romana poteva haver parte al Governo della Corona, conveniva havere un Ré Protestante. La maggior parte della Camera alta si fece conoscere disposta al sentimento di non creare un Ré, ma ben si un Regente sino che meglio si maturarebbono le cose di cosi alta conseguenza; poiche havendo il Ré Giacomo un Figlio, riconosciuto, e proclamato Prencipe di Galles, e non parlandosi nulla della nullità, o suppositione di questo Figlio, non si poteva a pregiudicio delle Leggi dell' heredità, creare un' altro Rè, a pregiudicio d'un' herede bambinetto, ma con buona giustitia si poteva stabilire un Prencipe Reggente, sino che, o si esaminassero, e provassero le suppositioni del detto Prencipe di Galles, secondo che il Prencipe s'era dechiarato nel suo manifesto di voler provare, ó pure sino all' età matura di detto Prencipe di Galles, per vedere da qual parte pendesse alla Religione; oltre che si sarebbe possuto ritirare, e condotto nel Regno farlo allevare Protestante; ma quei che proponevano tali sentimenti non ardivano farlo che a meza bocca; ma ad alta voce senza altre ragioni, molti erano quei che volevano il Prencipe d'Orange Reggente, ma non Ré.

Dubii, e risolutione di dar la Corona al Prencipe.

Già si conosceva benissimo che tutto il torrente sboccava contro il Ré Giacomo, e che contro di Lui erano disposti tutti gli Spiriti, nè vi era altra discordia, che nel solo articolo della formalità del Governo, pretendendo gli uni di dar la Corona al Prencipe, e gli altri la sola Regenza: ma in questo mentre si aprì la porta alla massima di stato, che facilitò il numero de' voti all' elettione d'un nuovo Rè. Questi tali cominciarono a maturare, che sarebbe stata una cosa incongrua, d'haver decretato che il Trono era vacante, e puoi lasciarlo vuoto senza riempirlo; che facendosi un Regente e non un Rè ciò era un' intimorire nel Regno, i Partigiani benemeriti della Regenza, & un' incalorire quei del Rè Giacomo, dove che tutto al contrario, persa la speranza di vederlo più ristabilito, non vi pensarebbono più, e questo sarebbe l'unico mezo di dar la pace al Regno, di torre dalle risoluttioni del Ré di Francia il pensiero di assistere il Rè Giacomo di forze per rientrare al nuovo posesso, né si pensarebbe più a tentar rivoluttioni, e disor-

e disordini. Oltre che creando un Regente, si potrebbe far che divenghino nemici dell' Inghilterra non solo più acerrimi gli Irlandesi, ma gli stessi Scozzesi, a' quali se noi non gli diamo esempio con qualche risoluttione ben grande, dubbiosi che vi fosse in Noi il disegno di ristabilire col tempo il Ré Giacomo, risolveranno di tenersi fermi, e costanti alla sua divottione, ma d'ogni dubio, e pericolo ci assicuraremo, col dare al Prencipe la Corona; di modo che si raccolse la pluralità de' voti dell' una, e l'altra Camera li 16. di Febraro alla risoluttione di creare questo Rè, e la Prencipessa sua moglie sua Regina, & nella maniera come qui sotto se ne publicò l'Atto il giorno seguente.

Dechiarattione per questo.

Già che Giacomo II. Ré per lo passato ha rinunciato al Trono, sforzandosi di distruggere il governo di questo Regno, contro alle Leggi stabilite, & osservate; e che il Serenissimo Prencipe d'Orange in virtù dell' auttorità che gli è stata posta tra le mani ha fatto nominare Deputati per formare, & assistere a questa Convenzione. La Camera de' Signori, e quella de' Comuni protestano di tenersi ferme a questa dechiarattione del Prencipe, & acconsentiscono che il Serenissimo Prencipe, e la Serenissima Prencipessa siano dechiarati Rè, e Regina d'Inghilterra, per tutto il corso della loro vita, e che in caso della morte della Prencipessa d'Orange senza heredi, la Corona succederà alla Prencipessa Anna di Danimarca, & a' suoi figlivoli, e dopo questi, a' figlivoli del Prencipe d'Orange, in caso che havesse fanciulli d'un altra Regina, e che il Prencipe haverà l'amministrattione degli affari sua vita durante. Che dopo queste parole di Rè, e Regina d'Inghilterra si aggiunga di Francia, e d'Irlanda. Et in somma come la Conventione è persuasa che il Prencipe darà fine alla salute del Regno che ha così felicemente cominciato, per questo acconsente che dette Altezze siano sollevate soura il Trono.

Discorsi sopra ciò nell' Europa.

Ecco una novità senza esempi nel mondo, quasi in tutte le sue circonstanze, e che diede a parlare nel Regno a quei che erano restati fermi per una Regenza, ma molto più ne discorrevano quasi con horrore le altre Nattioni, che non potevano ben comprendere una Deliberattione così confusa. Dicevano dunque, entra nel Regno una nattione straniera comandata dal Genero del Rè; gli Inglesi assistiti si ribellano, abbandonano il Rè, e ricorrono al Prencipe, quello derelitto da tutti vien constretto alla ritirata per fuggir quei pericoli che potevano causarli i nemici: questo Prencipe vien dechiarato Gouvernatore da persone particolari, già che tali

erano quei Parlamentari che l'haveano eletto, e nominato, per essere stati già Parlamentari d'un Parlamento rotto, & annullato; questo Governatore senza esser Rè, convoca un Parlamento; questo Parlamento così convocato dechiara vacante il Trono, sotto colore d'una Disertattione, ch'era stata da grave necessità causata: si sapeva che il Rè era encor vivo, che havea un figlivolo, solennemente proclamato Prencipe di Galles, che senza parlare di questo si dà la Corona al Prencipe, & alla Prencipessa sua maglie; si decreta che in caso della morte di questa senza heredi, ch'entri al possesso della Corona la Prencipessa Anna e suoi heredi, e senza parlar del marito di questa, si dechiara il Prencipe da Rè Amministratore; e rimaritandosi il Ré Guglielmo i suoi heredi succederanno. Di modo che ecco un gran laberinto morendo la Regina Maria, poiche il Ré suo marito diviene Amministratore d'una nuova Regina, che ha un marito; & il Prencipe di Galles dechiarato tale, senza parlare di suppositione viene escluso dalla Corona, senza alcun Decreto. Questi erano discorsi che s'andavano facendo per l'Europa, da quei che pigliano piacere a mescolarsi degli altrui affari.

Giuramento. 1689.

Di più venne risoluta un' altra forma di giuramento da prestarsi al nuovo Rè, & alla nuova Regina annulati quei di *Sopremati*, e *d'Allegeanze* per esser più lunghi, & al quanto più confusi, trovandosi a proposito dal comune parere della Conventione di stabilire il seguente *Jo N. giuro dinnanzi Iddio, che sarò fedele a Guglielmo, & a Maria Rè, e Regina della grande Brettagna, promettendoli con ogni sincerità, fedeltà. Jo dechiaro che protesto, & abborrisco, & odio col profondo del mio cuore, questa perniciosa dottrina, e questa falsa suppositione che insegna, che tutti li Prencipi scomunicati dal Papa, o dall' auttorità della Sede di Roma, potranno essere deposti, o vero assassinati da' loro sudditi, o d'altri. Dechiaro di più che ni un Prencipe straniere, Stato, Prelato, o qual si voglia altro, non hà, nè può havere alcuna sorte di giuridittione, superiorità, nè auttorità, nè potere, nè dritto, tanto sopra il civile, che sopra il spirituale sopra di questo Regno. Così Dio mi ajuti come dico la verità.*

Dal punto istesso che il Prencipe era stato dechiarato Governatore, s'era fatto passare in Holanda con una Flotta di 12. vascelli di guerra, l'Ammiraglio Herbert per condurre in Londra la Prencipessa,

pessa, la quale licentiatasi dagli Stati con tutti gli atti di maggior cortesia, s'imbarcò la matina dalli 20. Febraro, e con prospero vento capitò in Inghilterra in meno di 22. hore, e la sera delli 22. appunto arrivò in Londra, raccolta con quegli honori che ciascuno può credere, senza prolongarne le particolarità in questa historia. La matina seguente che fu quella delli 23. raunatosi il Parlamento, quivi comparve il Prencipe, e la Prencipessa, e dove dalle due Cammare ch'erano congiunte insieme, vennero ambidue pregati (benche prima avisato il Prencipe, e rimessa tal ceremonia sino all'arrivo della Prencipessa) di volere accettare la Corona, che con legitima elettione gli era stata data dalle due Cammare: che per dire il vero bocconi di tal natura non sogliono troppo nauseare, di modo che non hebbero gran difficoltà di dare il consenso, non trovando obligo alcuno di riccordarsi che questa Corona era stata strappata dalle tempie del Suocero, e del Padre. Protestò il Prencipe che accettava la Corona, con la condittione di poter passare il Mare occorrendo il bisogno di soccorrere l'Holanda, per la di cui conservattione si teneva obligato, come ancora di mantenere una stretta allianza, ricercandolo così l'interesse della salute comune; onde la stessa sera il Prencipe con una Lettera humanissima, e cortese diede parte di tutto il successo agli Stati Generali. Chiese ancora sua Altezza che fosse rimessa la Ceremonia della Coronattione, per il giorno 23. Aprile, sia per dar tempo a' preparativi, o per accommodare meglio gli interessi di fuori, o pure per poter dissipare quelle amarezze che restavano nel petto de' Partigiani del Rè Giacomo; ma però il giorno seguente 24. Febraro segui la ceremonia in publico con tutte le formalità e solennità che s'era costumato di fare nel proclamar gli altri Rè, con le Insegne, con l'assistenza degli Haraldi e con il suono delle Trombe. Ecco le parole.

Si fa la Ceremonia dell' accettattione.

Come piacque a Iddio Onnipotente di concedere per sua grande misericordia, a questo Regno la liberatione miracolosa del Papismo, e del potere Arbitrario, e che dopo Iddio, noi ne siamo debitori al coraggio, & alla prudente condotta del Serenissimo Prencipe d'Orange, scelto da Iddio per essere il glorioso stromento d'una fortuna così grande per Noi, e per la nostra Posterità: & essendo in oltre persuaso delle qualità eminenti, di S. A. Reale, Madama la Prencipessa d'Orange, e del suo zelo verso la Religione

Proclamatione.

Protestante, che senza dubbio tireranno una grande benedittione sopra questo Regno. Li Signori, e li Communi al presente congregati in Westminster hanno fatto una dechiarattione con la quale pregano le Altezze loro di volere accettar la Corona, come hanno fatto, che però Noi li Signori Ecclesiastici, e Secolari; e li Comuni congregati con il Signor Maire, li Borghesi di Londra, e gli altri Comuni del Regno; Publichiamo, e Proclamiamo d'un comune consenso GUGLIELMO, *e* MARIA *Prencipe, e Prencipessa d'Orange, per Rè, e per Regina d'Inghilterra, di Francia, e d'Irlanda, e degli altri dominii della loro dipendenza, e che successivamente alla nostra dechiarattione saranno consagrati, e riconosciuti per Rè, e per Regina, da tutti li suditi di questi Regni, e di questi Dominii, che da questo momento in poi son' obligati a renderli il rispetto, l'obbedienza, e la fedeltà che tutti li suditi devono a' loro Soprani. Il grande Iddio per cui regnano i Rè voglia benedire il* RE GUGLIELMO, *e la* REGINA MARIA, *e farli regnare lungamente, e felicemente sopra di Noi. Dio benedica il* RE GUGLIELMO, *e la* REGINA MARIA.

Pretentioni mal fondate contro la Francia.

1689.

Tra questo intervallo di tempo dalla Proclamattione, sino alla Coronattione s'andarono disponendo con lo stesso Parlamento gli ordini Giudiciari, e le Magistrature, gli interessi da pigliarsi con i Prencipi stranieri, li regolamenti nicessari per il buon Governo nel Regno, & i mezi da sostenere una Guerra che si vedeva che fosse per riuscire terribile, con questo solo errore, perche non si parlò d'una guerra difensiva contro la Francia, della quale non conoscendosene bene le forze si pretese di poterla ridurre in breve a chiedere come per carità la pace all' Inghilterra, & all' Holanda, dopo smembrata, e lacerata sin nelle viscere istesse; di modo che non si parlava di armarsi per difendersi contro la Francia, guardi Iddio che alcuno havesse pronunciato altre parole, che quelle di assalire la Francia, di fare sbarco ne' suoi lidi; di bandirla per sempre dall' Oceano; d'obligarla a richiamare gli Ugonotti, & a restituire l'editto di Nantes, con tutte le Chiese demolite; di spennarle le Ali acciò non possa volar piò fuori de' suoi antichi confini; e quel che più importa, che da tutti si credeva per indubitabile, e per infallibile, che tutte queste cose dovevano farsi dal solo Rè Guglielmo, con le sole Armi d'Inghilterra, e di Holanda, e benche si procurassero con tanto calore le Allianze dell' Imperio, della Spagna, e delle Corone del Norto, contro la Francia, questo non si faceva

faceva tanto, perche si vedeva necessità d'altre forze che quelle d'Inghilterra, e d'Holanda per abbatterla, ma più tosto per assicurarsi acciò detti Potentati non si confedirino mediante le astutie, & il danaro del Rè Luigi, con la Francia; pure la Germania tutta, la Spagna, l'Inghilterra, l'Holanda, & altri Potentati, non hanno possuto sostenere una buona difesa, nè impedirsi d'essere o minacciati, o battuti per Mare, e per Terra, o desolati con fuoco, con sacchi, e con contributtioni; quanto é vero che li Piloti che si mettono a navigare un Mare non conosciuto, spesso danno negli scogli non premeditati, nè visti. Basta che si fecero grandissimi preparativi di danari, si assignò la Rendita al Rè, e si mandarono forze in Irlanda.

Spese per la Flotta.

Propose il Rè al Parlamento la gratitudine che si doveva havere verso gli Holandesi, che con tanto zelo haveano vuotato i loro erari, e li loro Arsenali per l'armamento di quella Flotta, che servì a torli il giogo del Papismo e della Tirannia arbitraria. Il Parlamento mostrò buona volontà, si stabilirono Commissari, per vedere a quello ascendessero le spese, che furono trovate di sette milioni in circa di fiorini; si diedero grandi speranze per la restituttione, si andarono maturando i mezi da trovar tal danaro, & in somma sul principio pareva che gli Odandesi lo tenessero tra le mani, ma le promesse, e la buona volontà sorpassarono di molto agli effetti. In tanto gli Stati Generali cadero d'accordo con li Signori dell' Ammiragliato di spedire quattro Deputati in Londra, e questi furono li Signori *Catwick*, *Turck*, *Godin*, e *Crap*, già passato prima il Signor Segretario Wilde, quali non solo dovevano far vedere la qualità e quantità delle spese della Flotta, e premerne il pagamento, ma di più conferire, esaminare, e risolvere sopra alla natura della Flotta che doveva mettersi in Mare dalle due Nattioni, e con qual compartimento il numero de' Vascelli, e le spese, & il tutto restò con buonissimo ordine regolato.

Carico di Stadthouder conservato.

Non ostante che il Prencipe fosse salito al Trono, e che peró da molti si credeva, che fosse per scaricarsi del peso di Governatore, e Luogo tenente Generale tanto per Mare che per Terra, della Republica d'Holanda, parendo ad alcuni scropolosi politici del Ceremoniale, che non fosse del decoro, e della Maestà d'un cosi gran Monarca, di portar qualità di Governatore d'un' altro Stato.

Ma questi scropoli non penetrarono nella prudente mente del Rè Guglielmo, stimando di suo grande interesse quello di mantenersi il medesimo posto, e la stessa auttorità in una così potente Republica, alla quale scrisse soda, cortese, e ben matura lettera per farle sapere la sua risoluttione di conservare il suo carico di *Statbouder*, con lo stesso zelo, nel sostenere, proteggere, e mantenere gli interessi della Republica. Può credere ogni uno, che non mancarono di sorgere gelosie di stato ne' Consigli, e varie dicerie nel volgo, e le Gazzette di Francia si diedero a parlarne con termini acerbi per metter la gelosia all'orecchio degli Holandesi, come se da questo ne dovesse nascere in breve la loro servitù; con tutto ciò chiusi gli occhi a tali mostri di gelosie, con occhiuta prudenza si andarono persuadendo della vera, & ottima sincerità del loro *Statbouder* benche asceso alla Corona, e della conservattione della stessa solita buona volontà per la gloria, libertà; & interessi di quella Republica.

Dechiarattione di guerra degli Holandesi. 1689.

Per questo dunque havendo inteso gli Stati Generali il desiderio del Rè ch'era verso una dechiarattione di guerra da farsi contro la Francia, acciò servissero ad altri d'esempio; non mancarono di condescendere alle domande; tanto più che vi era della massima, e della giustitia a farlo, già che i Francesi erano stati i primi, & a' primi a dechiararli la guerra, & a difenderli poi in breve il Comercio, con la confiscattione di tutti gli Effetti, Vascelli, Mercantie, & altri Beni che haveano in Francia gli Holandesi. Seguì dunque la Dechiarattione di guerra contro la Francia dalla parte degli Stati Generali, seguì con le solite formalità li 9. del Mese di Marzo di questo anno nell'Haga, divisa in 13. Articoli, oltre ad un lunghissimo preambulo che precedeva, e che serviva di giustificattione al procedere degli Holandesi verso i Francesi, & all'ingiustitie di questi verso di quelli, con un'ampio rimprovero di quello che gli Stati havevano fatto contro a' loro propri interessi per contentare, e per non dispiacere il Rè, con una dimostrattione de' Capi più essentiali che davano il giusto sogetto de' lamenti d'essi Stati contro alle proceditture del Ré; tra gli altri d'haver frustato gli Ambasciatori d'Holanda, de' soliti honori; li mezi impiegati per distruggere il comercio di questa tanto per Mare, che per Terra : l'aggravio di tante gravezze alle Mercantie : il mantenitenì-

tenimento di tante Milizie ne' confini, per obligare la Republica ad indebolirsi nel trattenimento delle sue; le cabale e le stratagemme usate con tante belle promesse per assopire lo spirito degli Holandesi acciò fossero poi meglio sorpresi come pure successe: l'haver compreso nella persecuttione de' Riformati, i Suditi degli Stati Generali, trattandoli con prigionie, & altri rigori: la dechiurattione della guerra fatta in Versaglia senza rendere alcuna ragione valevole, e diverse altre ragioni di tal natura; in virtù delle quali tiravano gli Stati il giusto sogetto di dechiarar la guerra alla Francia, comprendendo li tredici articoli tutte le formalità nicessarie, e gli ordini convenienti agli Ammiragliati, Magistrati, Governatori, Capitani, e Vascelli di correre contro li Francesi, e beni di questi da per tutto, e riconoscerli come veri nemici. In somma é certo che fù stimata altre tanto ben fondata, e giusta questa Dechiarattione di guerra degli Stati, quanto ingiusta, e mal fondata quella di Francia.

Del Brandeburgo.

L'Elettor di Brandeburgo che havea havuto così gran parte in questa opera, che tenea un' inclinattione d'affetto inalterabile verso il Prencipe d'Orange, e per li di cui interessi, e vantaggi si sarebbe fatto volontieri anatema con tutti, e che per questa medesima ragione stimava a gloria l'odio contro quella Francia; che tanto odiava il Prencipe d'Orange, non volle aspettare le risoluttioni che s'andavano maturando, e premendo nella Dieta in Ratisbona, di quello dovea farsi per la guerra contro il Rè Luigi, ma per meglio assicurare la fortuna del Prencipe in Inghilterra, e per incalorire gli altri Prencipi dell'Imperio col suo esempio; in capo ad un mese appunto della Dechiarattione di guerra fatta dagli Holandesi, ne fece anche Egli la sua, con tutte le maggiori formalità, già dato prima l'ordine al Signor de Gravella, Inviato di detto Ré di uscir da' suoi Stati.

Ceremonia della Coronattione.

Conchiuderò hora questo libro con qualche picciola descrittione delle Ceremonie usate nella Coronattione del nuovo Rè, e della nuova Regina d'Inghilterra. La matina dunque delli 25. Aprile si portarono assai da buon' hora queste Maestà dal Witchall, nella Sala di Westminster, con tutti quei che dovevano haver parte alla funtione, e con una calca incredibile di Popolo, e quivi vennero consignati da quei Canonici le Corone, e gli Abiti Reali, che si mes-

messero, come ancora la spada, e gli spironi al Rè, e nel punto istesso cominciò la processione verso la Chiesa con questo ordine. Li Tamburri, le Trombette, li sei Graffieri, della Cancellaria, li Cappellani graduati, li Gentilhuomini della Camera Privata, due a due. Seguivano li Giovini del Choro di Westminster, li Pagi della Musica della Cappella del Rè, li Cantori dell' una, e l'altra; li Canonici di Vestminster, li Custodi delle Gemme; e li Consiglieri di stato, che non erano Signori della Camera alta; tutti due a due. Due Furieri d'Armi, le Baronesse, li Baroni, li Vescovi, un Furiere, una Viscontessa, due Haraldi, le Contesse, li Conti, un Haraldo, una Marchesa, due Haraldi, le Duchesse, li Duchi, due Rè d'Armi, il Guardasigilli Privato, il Presidente del Consiglio, l'Arcivescovo di Jorc, il Prencipe de Danimarca, e due Signori rappresentanti li Duchi d'Aquitania, e di Normandia, Seguivano con tale ordine li Signori che portavano gli ornamenti Reali : il Conte di *Manchester* veniva col Bastone di Santo Odoardo: Milord *Gray di Ruthin* gli Spironi, il Conte de *Clare* lo scettro della Regina con la Croce : li Conti di *Schrewsburi*, di *Derby*, e di *Pembroc*, le tre spade : *Garter* Rè d'Armi tra gli Hussieri della verga nera, & il Lord Maire de Londra : il Gran Sciamberllano andava solo : seguiva il Conte *d'Oxfort* con la spada dello stato, tra il Duca di *Nortfolc* Come Marescialllo, & il Duca *d'Ormond*, gran Contestabile d'Inghilterra per tal funtione : il Conte de *Bethfort* portava lo scettro della Regina con la Colomba : il Conte de *Ruthard* lo scettro del Rè : il Duca de *Bolton* il Globo del Rè : il Duca di *Grafton* quello della Regina : il Duca di *Somerset* la Corona della Regina : il Conte di *Devonshire* Gran Maestro della Casa del Rè, che per tale funtione era stato creato Gran Siniscalco d'Inghilterra portava la Corona del Rè : il Vescovo di *Londra* portava la Bibbia, tra li due Vescovi di *Santo Asaf*, e di Rochester il primo de' quali portava la Patena, & il secondo il Calice.

Il Re e la Regina seguivano sostenuto quello dal Vescovo di Winceste, e questa da quello di Bristol, sotto un Baldachino portato de' sedici Baroni de' cinque Porti; Portava la coda del Manto Reale del Rè con Maestà il Gran Maestro della Guarda Robba, assistito da' Signori *Eland*, *Willonglib*y, *Landisdoune*, e *Dunblaine*, e quella della Regina dalla Duchessa di *Somerset* assistita dalle Signo-

te *Elix, Pawlet, Diana vero, Lowendisch, & Henriette Hyde.* Seguivano altri Officiali, Gentil-huomini di Cammera, Capitani di Guardia, Gentil-huomini Pinsionari, Sargenti d'Armi, con le Dame della Regina, & altri Signori. Entrati nella Chiesa con difficoltà grande, rispetto alla calca del Popolo, postosi ciascuno a sedere secondo al suo ordine il Vescovo di Londra che fece la Ceremonia, cominciò dalla ricognittione, e finì con i gridi d'acclamattioni e di viva. Successivamente le Maestà loro andarono all' Offranda, e li Signori che havevano portato le Insegne Reali le messero soura l'Altare. Fu cantata da Litania da due Vescovi, e letto l'Epistola, l'Evangelio, & il Simbolo di Nicea, & immediatamente poi il Vescovo di Salisbury fece il Sermone, e prese per suo tema le seguenti parole di Samuele nel suo secondo Libro, versetto terzo, e quarto. *L'Iddio d'Israel ha detto, la Rocca d'Israel ha parlato, dicendo : chi signoreggia sopra gli Huommi sia giusto signoreggiando nel timore di Iddio; & egli sarà come la luce della matina, quando il Sol si leva la matina, dico senza nuvole : egli sarà come l'Erba che nasce dalla Terra per lo splendor del Sole, e della Pioggia.* Dopo il Sermone le Maestà loro prestarono il Giuramento, e postisi sul Trono Reale molto elevato, per essere asservate da tutti seguì l'untiòne fatta dall' Arcivescovo di Jorc, e dal Vescovo di Londra, con l'assistenza di cinque altri Vescovi, e fatta la Ceremonia del metter la Corona soura la Testa del Rè, e della Regina, s'intesero nel punto istesso infinite acclamattioni. Seguì poi l'hommaggio cominciando i primi i Vescovi, a' quali fece il Rè l'honore del bacio, e la Regina gli diede a baciarla mano scoperta, seguendo gli altri Grandi, & Officiali; in tanto che il Tesoriere della Casa del Re gettava della Moneta con l'inpronto del nuovo Rè, e nuova Regina. Poi dal Vescovo di Londra furono Comunicati, e si portarono all' Offranda una seconda volta; & entrati nella Cappella di Santo Odoardo, quivi presero altri Abiti e passati nella gran Sala si messero a Tavola serviti da quegli Officiali che haveano portato l'Insegne Reali, con grandissima splendidezza; il Rè, e la Regina mangiarono in una Tavola, ma all' intorno vi erano più di dieci Tavole di Cavalieri e Dame, nobilmente servite, già prima che le Maestà loro si mettessero a Tavola, e verso la sera all' otto se ne ritornarono nel Withall, e la sera si fecero molti fuochi

d'allegrezza innanzi al Palazzo, & altri Luoghi della Città. Anche nell' Holanda furono ordinati fuochi, & allegrezze da per tutto in questo giorno.

Tutti non prestano il Giuramento.

Queste strane; e repentine scene d'Inghilterra, non ostante che sia comune il sentimento nell' Europa, che gli Inglesi si nodriscono nelle novità, e nelle mutattioni di Teatro nel loro Regno, con tutto ciò molti furono quei che non poterono risolversi a riconoscere con l'homaggio, e giuramento questi nuovi Regnanti sul Trono, cioè sino a 14. Vescovi di 25. oltre all' Arcivescovo di Cantorberi, che come Primato del Regno, gli apparteneva il dritto della Ceremonia della Coronattione, e più di 40. Milordi, non già che questi non fossero zelanti della Religione Protestante, & odiosi alla Catolica, ma perche dubitavano de' sinistri successi; già che mutattioni di tal natura non potevano andare esenti di produttioni di disgratie. In oltre non potevano concepire valevole la convocattione d'una tal natura di Parlamento, e d'uno stabilimento d'un nuovo Rè sul Trono, parendoli che il termine di *disertattione* non era legitimo quanto conveniva per dechiarar vuoto un Trono, vivente il Rè, & un suo figlivolo ch'era il Prencipe di Galles, riconosciuto, e proclamato tale nel Regno, senza che si facesse mentione alcuna della sua suppositione, della quale il Prencipe d'Orange ne havea tanto parlato nel suo Manifesto. In somma questi tali haurebbono voluto il Prencipe d'Orange Regente, e non Rè, e la sua moglie Prencipessa, e non Regina: e quel che importa che di questo numero si scontrarono i Conti di *Clarendon*, e di *Rochester* propri zii della Regina, che non poteano, nè doveano pretendere gloria maggiore di quella di vedere il loro sangue sul Trono. Questo esempio portava qualche scandalo a' Popoli, raffredava i cuori di molti nelle risoluttioni, a segno che non erano pochi nella plebe che non applaudivano alle acclamattioni del nuovo Rè, e della nuova Regina che lentamente: però pian piano o per timore, o per ragione la maggior parte di questi tali si diedero a seguire la strada battuta dagli altri. Lo stesso giorno della Coronattione, testimoniò il Rè un' atto di gran benificenza verso i Francesi Rifuggiati con tale Dechiarattione.

GUGLIELMO Rè. *Come piacque a Iddio di liberare il nostro Regno d'Inghilterra, & i Nostri Suditi, non solo dalla persecuttione*

dalla

dalla quale erano minacciati, non è lungo tempo, a causa della loro Religione, ma ancora dall' oppressione, e dalla destruttione, che la souversione delle loro Leggi, il potere arbitrario, & il dominio che si esercitava sopra di loro, stavano sul punto d'introdurvi; e vedendo che li nostri Suditi ne sono effettivamente grati, e molto sensitivi alle miserie, & alle calamità che soffrono li Protestanti Francesi; e volendo soccorrerli, & inanimire quei che voglino rifuggiarsi in questo nostro Regno con le loro Famiglie, e Facoltà. NOI DECHIARIAMO *con la presente, che tutti li Protestanti Francesi che verranno per cercar quivi un' Asilo, e stabilirsi in questo Nostro Regno non solo haveranno la nostra protettione Reale, per loro, per le loro Famiglie, e per li loro Beni, ma che noi faremo ancora il nostro possibile, per via di tutte le strade ragionevoli, per sostenerli, ajutarli, & assisterli, ne' loro differenti mestieri, professioni, e mezi di vivere, acciò che la loro abitattione, e la loro vita in questo nostro Regno sia dolce, commoda, facile, & aggradevole. Dato in Withal li 25. Aprile. Giorno della nostra Coronattione.*

Editto per li Francesi Rifuggiati. 1689.

A questa dechiarattione contribuì non solo la buona inclinattione del detto nuovo Rè, ma ancora la ragione della persuasiva del Maresciallo di Schomberg che lodandosi di questo titolo di Rifuggiato ancor che più fortunato nel Rifuggio, che nella Patria, voleva mostrar zelo per li suoi Confratelli, ma ve ne fu un' altra, cioè che trovandosi al suo servitio gran numero di Rifuggiati Officiali, voleva obligarli come ancora a' loro Parenti con una tale dechiarattione; ma per dire il vero non hebbe quello applauso che s'attendeva, anzi si trovò troppo fredda e troppo generale la protettione, senza specificare alcun privileggio in particolare, come haveano fatto nelle loro Dechiarattioni gli Stati generali, l'Elettor di Brandeburgo, & il Rè Carlo II.

Già si è detto che il Rè Guglielmo subito proclamato tale cominciò ad esercitare ogni qualunque atto di Reggia giuriditione, senza alcun minimo riguardo della Coronattione, & in certe cose anche di fasto apparente, contro all' uso di tutti li Regni del Mondo, e particolarmente di quello d'Inghilterra, havendo per costume li Rè, come anche il Papa, di tenersi come incogniti, senza comparire in funtioni publiche fino al compimento della Coronattione; dove che tutto al contrario il Rè Guglielmo esercitò diverse funtioni publiche, e tra gli altri li 13. Aprile dopo il pranso

Osservattione.

tenne

tenne la solennità del Capitolo dell' ordine della *Jarrettiera*, sia della Ligaccia, nel quale creò Cavalieri *Federico Duca de Schomberg* Generale dell' Armate del Rè, e gran Maestro dell' Artiglieria, & il *Conte de Devonshire*, maggiordomo maggiore del Rè, essendo stati ambidue rivestiti del Collare dell' Ordine. Il famoso *Dottore Burnet* che havea havuto tanta parte in questa Impresa, come già si è accennato, era stato creato Vescovo di Salisburi, per la morte di quello che possedeva tal Vescovado, & in questo giorno venne ricevuto Cancelliere di questo Ordine: molti furono quei quali vedendo questo Dottore, così vantagiato in breve, da due honori non mediocremente straordinari, ancor che la verità é che haveva talenti, e virtù da meritarli; basta che non vi fu alcuno che non se lo imaginasse ben tosto avanzato ne' maggiori gradi di stima, e di credito nell' orecchio del Ré, còn tutto ciò si vide al quanto il contrario, non già che cadesse dal buon concetto, o dalla stima che il Ré Guglielmo hebbe sempre di Lui, ma rispetto al poco avanzamento, sopra tutto nell' introduttione nel Consiglio segreto, poiche come pratico oltre modo degli interessi di quel Regno, haurebbe per lo meno possuto servire la Corona così bene, per non dir meglio d'ogni altro: ma il merito spesso è invidiato, e le cose della corte hanno altro piede, che quelle delle Pazze.

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO NONO.

Nel quale si fanno vedere diversi Trattati, Lettere, Dechiarattioni, Negotiati & intrighi di Gabinetto, toccante la guerra con la Francia, & i soccorsi da prestarsi al Ré Giacomo, con diversi altri successi in una parte di questo anno 1689.

HAVEVA concepito il Ré Luigi, benche moderato nelle sue Attioni, un' odio contro gli Spagnoli, che si conoscea anche nell' esteriore, da che venne informato, della parte che questi haveano havuto nell' Intrapresa d'Inghilterra, poiche quantunque fossero dubiose le prove che là spalleggiassero direttamente, con tutto ciò erano visibili quelle d'una promessa molto ampia, che non vi porteranno impedimento alcuno, e che dopo riuscita si renderanno Partiggianni, e Confederati. Gli intrighi, e le conferenze segrete, e gli andamenti del Colomna, e del Castanaga col Prencipe d'Orange erano stati troppo manifesti per dubitarne, & il Gentil-huomo di confidenza spedito poi in Londra dal Castanaga all' Orange, al primo aviso dell' arrivo di questo in tal Città, e le continue conferenze del Ronquillo Ambasciator del Catolico, e del detto Gentil-huomo col Prencipe, non mettevano più in dubbio la participattione, degli Spagnoli nell' Impresa, oltre che il Castanaga, & il Colomna, non potevano astenersi di darlo a conoscere con le parole, e con i segni esteriori d'una grande allegrezza; per la speranza infantata d'havere Essi la gloria d'havere così felicemente contribuito a trovar forbici condegne a tagliar le ali al Gallo, & a fabriçar Scalini alla Pecorella Austriaca per salire nel posto di dove era caduta; veramente castelli in aria propri degli Spagnoli. Non è credibile quanto questo mortificasse il Rè Luigi, e benche ne iscusasse il Rè Carlo, per esser benissimo persuaso della grande innocenza di questo pure non poteva comprendere che gli Spagnoli volessero cadere nella risoluttione di concorrere a precipitare dal Trono un Rè Catolico, per metterne (erano le sue parole) un' Heretico, & collegarsi cò Protestanti in una guerra incerta dell' esito, e di danno infallibile a loro di qualunqne maniera che le cose andassero, con manifesta ruina della Religione; così sdegnato dunque comandò che senza perdita di tempo se gli dechiarasse la guerra, più tosto per rimproverarli delle iniquità, e colpe delle quali li credeva colpevoli che per bisogno che havesse d'usare con questa Corona simili formalità.

Sentimenti del Rè Luigi contro gli Spagnoli; 1689.

Ordinanza del Re,

Portando Dechiarattione di Guerra per Mare, e per Terra contro gli Spagnoli, che serve a rivocare li Passaporti, salva Guardie, salva condotti, con la difesa d'havere alcun comercio, e con ordine a' suoi Suditi di correre con mano alta contro gli Spagnoli.

Dechiarattione di guerra.

IL desiderio sincero che il Rè ha havuto di mantenere la Tregua conchiusa nel 1684. ha indotto sua Maestà a dissimulare la condotta tenuta da' Ministri di Spagna in tutte le Corti de' Prencipi dell' Europa, dove non si sono applicati ad altro che ad eccitarli a pigliar le Armi contro la Francia: nè sua Maestà ha ignorato la parte che gli Spagnoli hanno havuto ne' negotiati della Allianza d'Ausburgo; in oltre é stata molto ben' informata di quella che ha havuto il Governatore de' Paesi Bassi Spagnoli, nell' intrapresa che il Prencipe d'Orange ha fatto contro l'Inghilterra; ma non potendo credere che là condotta tenuta in questa occassione gli fosse stata prescritta dal Ré suo Signore, che in riguardo della Religione, del sangue, e della sicurezza di tutti Ré era tenuto d'opponersi ad una simile esecutione, & Usurpatione, sua Maestà s'era data a credere di potere indurre sua Maestà Catolica, ad unirsi con essa Lei per ristabilire il suo Legitimo Ré in Inghilterra, e conservare la Religione Catolica, contro l'unione de' Prencipi Protestanti, o almenò di guardare una Neutralità esatta, se lo stato degli affari di Spagna, non permetteva al Ré Catolico, di passare a simili impegni,

A questo fine sua Maestà gli ha fatto fare diverse propositioni dal mese di Novembre ultimo fino al presente, quali sono state benissimo ricevute, fino a tanto che l'Intrapresa del Prencipe d'Orange parve dubbiosa, ma queste favorevoli dispositioni dal momento in poi che l'intese in Madrid la nuova, che il Ré d'Inghilterra era uscito dal suo Regno, non hanno più parlato che della guerra contro la Francia. Sua Maestà é stata informata in oltre, che l'Ambasciator di Spagna in Inghilterra visitava giornalmente il Prencipe d'Orange, e che lo sollecitava con calore, a voler dechiarare la guerra alla Francia; che il Governatore del Paese Basso Spagnolo faceva levata di militie con gran celerità: che prometteva agli Stati Generali d'unirle con il loro esercito nel principio della Campagna, e li sollecitava come ancora il Prencipe d'Orange, a far passare delle Militie in Fiandra, per metterlo in stato da poter fare la guerra alla Francia. Questi avisi tutti insieme, hanno fatto considerare a sua Maestà che vi andava della sua prudenza di sapere a che appigliarsi, & a questo fine diede ordine al Conte de Rebenac suo Ambasciatore in Madrid, di domandare una risposta positiva a' Ministri del Ré Catolico, promettendogli la continuattione della Tregua, pure che volesse obligarsi nel guardare un' esatta neutralità di non soccorrere né direttamente, né indirettamente li nemici di sua Maestà; ma li cattivi consigli havendo prevaluto, sua Maestà é stata informata, che le risoluttioni erano già state prese di favorire l'Usurpatore d'Inghilterra, e di confederarsi co' Prencipi Protestanti. Quasi che nel tempo istesso sua Maestà é stata ancora informata che gli Agenti del Prencipe d'O-

range hanno ricevuto delle somme considerabili in Cadix, & in Madrit; che le Militie di Brandeburgo, e d'Holanda sono entrate nelle Piazze principali degli Spagnoli in Fiandra; e che il Governatore de' Paesi Bassi per il Ré Catolico faceva sollecitare gli Stati Generali nell' Haga, acciò volessero fare avanzare la loro Armata sotto Brusselles. Tutti questi avisi congiunti alla risposta data al Conte di Rebenac in Madrit assicurano sua Maestà che l'intentione del Catolico é di unirsi con i suoi nemici.

Sua Maestà si é creduta dunque obligata di non perdere più tempo a prevenire i loro cattivi disegni, e però si é risoluta di dechiarargli la guerra tanto per Mare, che per Terra, come fa con la presente. A questo fine ORDINA, & IMPONE sua Maestà a tutti i suoi Suditi, Vassalli, e Servidori di correre sopra gli Spagnoli; e gli ha diseso, come espressamente gli difende d'havere per l'auvenire alcuna sorte di comunicattione, comercio, né corrispondenza a pena della vita. Per questo sua Maestà da questo momento in poi ha rivocato, e rivoca tutte le Licenze, Passaporti, Salvaguardie, e Salvacondotti, che potranno essere stati concessi da detta Maestà, o da suoi Luoghi tenenti Generali, & altri suoi Officiali, contrari alla presente, havendoli dechiarati, come dechiara nulli, e d'alcun minimo effetto o valore, con difesa a chi si sia d'haver minima considerattione. Comanda, & ordina sua Maestà al Signor Ammiraglio, a' Marescialli di Francia, Governatori, e Luoghi tenenti Generali per sua Maestà nelle sue Provincie, & Armate, Marescialli di Campo, Colonnelli, Maestri di Campo, Capitani, Capi, e Condottori delle sue Genti di Guerra, così a Cavallo che a piedi, Francesi, Stranieri, & ogni altro Officiale a chi può appartenere il contenuto della presente di fare eseguire ciascuno in suo riguardo, e nella stesa della sua giuridittione il tutto; perche tale è la volontà di sua Maestà la quale vuole & intende, che la presente sia publicata, & affissa in tutte le sue Città, tanto maritime, che altre, e ne' suoi Porti, e Lidi del suo Regno, e Terre della sua ubbidienza dove sarà nicessario acciò che nissuno ne pigli causa d'ignoranza. Dato in Versailles li 15. Aprile del 1689. LUIGI.

Hora vederemo più in particolare gli interessi della Francia essendo stato nicessario di metter questo fondamento degli affari d'Inghilterra, come Base essentiale, già che ha servito di Ruota a tutta questa gran macchina che si volta, e gira contro la Francia, benche con poco buon successo. Jo non pretendo qui far perdere il tempo al Lettore nella descrittione delle superflue circonstanze del viaggio della Regina d'Inghilterra GIOSEPPA MARIA d'Este col suo Prencipe di Galles, e di quello del Rè GIACOMO poi, come furono accolti, e ricevuti in Francia; da quali Signori fatti accompagnare con le Carrozze Reggie, gli alloggiamenti preparati, gli honori partecipateli, le visite reciproche; il numero grande di Milordi che uscirono d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda

Rè Giacomo e Regina sua moglie in Francia. 1689.

per seguir queste Maestà; e diverse altre particolarità. Certo è che il Ré Christianissimo non poteva testimoniar maggior dolore nelle loro disgrattie, né darli maggior consolattione nelle speranze d'alti soccorsi, e d'un Rifuggio più sicuro, e più affettuoso, di quello che fece, quando anche fossero stati suoi Genitori; e basta il dire in poche parole, che li protestò con tenerezza ben grande e con parola Reale, *ch'entrava a parte delle loro infelicità, che li rendeva comune il Regno, & i suoi Stati nell' Abitattione, e nelle Rendite, che saranno provisti d'ogni qualunque necessità con vero affetto, che rendeva suoi propri i loro interessi; che le forze che Dio gli haveva dato s'applicarebbono al loro ristabilmento, e senza il quale non sarà per sodrar mai la sua spada.*

Più calde, e di più vive espressioni furono le testimonianze del Ré Luigi, verso il Ré Giacomo, potendo essere stato mosso in ciò da zelo, d'ambittione, e da necessità di stato, leggiermente i due primi articoli di maggior forza questo terzo. In quanto al zelo non si mette in dubbio (benche altramente si discorre degli Ugonotti) che non si sia cresciuto il Ré Luigi, con assai pietà di Religione nel petto, havendolo testimoniato con tante sue attioni, né occorre portar contradittione con le sue tante dispute con Roma, per esser cose politiche e giuridittionali, che non hanno rapporto alcuno con la pietà della Religione, che parlando con dissinteresse non può esser maggiore in questo Ré, dico che non poteva far di meno, di non restar ferito nel profondo del cuore nel vedere innanzi gli occhi un Ré, & una Regina, con un figlioletto in culla, banditi dal loro proprio Regno, non per altra raggione che per quella d'haver voluto sostenere propagare, e stabilire regnante la Religione Catolica in Inghilterra, e bastava la metà della pietà del Ré Luigi, ad ogni qualunque Huomo della Religione Romana, per esserne sensibilmente toccato nel profondo del cuore e tanto più questo Ré che haveva premuto, sollecitato, & assicurato di potenti soccorsi per venire a capo di tale opera. Hebbe in oltre gran parte l'Ambitione di gloria; & in fatti che poteva pretendere di più glorioso un Rè dopo haver fatto tanti anni tremar l'Europa, dopo haver reso formidabile il suo nome da per tutto; dopo haver dato dell'apprensione all' universo, dopo il titolo d'Invincibile, e di Conquistatore; che poteva dico pretender

Per quali ragioni si proteggono.

più

più che la gloria d'haver conservato al suo Regno, quel titolo così eminente, *di servir di Rifuggio a' Prencipi perseguitati o dalla fortuna, o da' Barbari, o dalla ribellione de' loro Suditi?* e di che se ne trovano in gran numero gli esempi nell' Historie, e non vi è alcuno che ignori che diversi Pontefici molestati da' Barbari in Italia, non hebbero più sicuro asilo di quello di Francia; & i Ré di Spagna perseguitati da' Mori trovarono più volte honorevole protettione da' Ré Francesi, & é pur fresca la memoria di Carlo II. de' Prencipi suoi fratelli, e della Regina loro Madre; onde volle anche in questa volta, e nel suo tempo il Ré Luigi far conoscere questa protettione, ad un Ré oppresso da' suoi Popoli e precipitato in giù dal Trono dal suo sangue.

Ma la necessità di stato hebbe l'efficacia maggiore in questo, che può dividersi in due articoli, il primo è quello della raggione, che questo Rè vedeva che la prosperità della sua fortuna sempre crescente in tanti anni di Regno, che il suo nome così formidabile, e le sue Armi così vittoriose gli andavano tirando nemici sopra nemici, e che tali cominciavano a divenir quegli stessi che faceano professione di maggiore amicitia. Non mettea difficoltà a credere che il Papa che si confessava così mal sodisfatto, non fosse per scommovere con mine acculte tutti i Catolici contro la Francia; né ignorava quel tanto che si trattava in Ratisbona, per riunire l'Imperio contro la stessa, e dalla parte di Spagna ne tenea più indubitabile l'esecuttione: per rimediare a' disordini che venivano minacciati alla sua Corona, dalla parte de' Prencipi Catolici, che stavano fermi alla persuasiva, che la Francia havea intrapreso la guerra contro la Germania fuor di tempo, e con più violenza che ragione, stimò il Christianissimo buon antidoto contro a tanti veleni quello di questa congiuntura di ricevere nel suo Regno un Ré Catolico oppresso dagli Heretici per causa di Religione, con che s'andava persuadendo di render giusta la causa delle sue guerre, & obligare gli spiriti de' Prencipi Catolici, e particolarmente del Papa a chiudere le orecchie alle persuasive degli Holandesi, e degli Inglesi. In secondo luogo conosceva irreconciliabile l'odio del Prencipe d'Orange verso la Francia, contro alla quale non mancarebbe di suscitarli nemici, e di tenere in continuo moto le forze dell'Inghilterra, e dell'Holanda, di modo che si conosceva necessi-

Ragioni di necessità di stato.

1689.

cessitato di fare sforzi grandi contro a questi Stati, che sarebbono riusciti di maggiore efficacia, ricevendo nel suo Regno il Ré Giacomo, poiche assistendolo di forze, contro alla Corona usurpatagli dal Genero, si sarebbono con questo mezo incaloriti li Partiggiani di detto Ré Giacomo, & intimoriti quei che l'haveano abbandonato perche nel considerarlo protetto da un Ré così formidabile dubiosi dell' esito, haurebbono possuto pigliar la risoluttione, per sfuggire maggiori ruine, di pentirsi dell' errore, e ricorrere alla Clemenza del primo, e vero Prencipe.

Sentimenti contro la Francia.

Quando si vide sul Trono il Ré Guglielmo, & il Rè Giacomo fuggitivo in Pariggi, quei che conoscevano ben poco la Francia, e che haveano grande opinione dell' Inghilterra, non messero più in dubbio di darsi a cantare l'officio di morti a quella, sopra il Catafalco funebre fabricato da questa : e di questo sentimento non solo erano molti, e molti; ma dirò tutti, e tutti, e così Catolici, che Protestanti; e tra i Rifuggiati Francesi non solo i grandi, & i piccoli, i savi, & i matti; ma i vivi & i morti, poiche quei che morivano, spiravano con tali sentimenti : & un certo Scrittore mio amico, che scriveva allora con nome Anonimo, & in qualche concetto, non hebbe difficoltà di publicare *che l'infelice Rè Giacomo s'era retirato in Francia per assicurare tanto più tosto se stesso nelle sue irremediabili ruine, e per contribuire a precipitare con celerità maggiore il Rè Christianissimo, poiche questo per assisterlo renderebbe essangue i suoi Popoli con che altro non farebbe che avanzare con più precipitio le sue disgratie, già che tutto l'apparecchio delle sue forze maggiori, non potrà far resistenza alla metà delle forze della sola Inghilterra* : e questo mio amico tirò questi concetti dal comune del volgo, e dalle Corti de' Prencipi d'ogni qualunque Religione; ben' è vero che al presente, i più Matti son divenuti savii, poiche instrutti dall' esperienza degli affari, vanno tenendo altro tuono, non trovandosi nè pure uno, che non parli diversamente, cioè secondo a quello che hora vedono non secondo a quello che haveano prima creduto. In somma ogni qualunque incaminamento che facea il Ré di Francia per facilitar le difficoltà delle sue pretentioni in Germania rispetto al Palatinato, & all' Elettorato del Furstemberg, e delle sue liti col Papa ogni esortattione che faceva agli altri per far vedere la necessità di assistere il Ré Giacomo, in che vi era tanto interesata la Re-

ligione

ligione, & il dritto delle Genti, tutto si pigliava ad apprensione e timore : & in fatti il Rè Luigi propose molti mezi d'aggiustamento, con qualche sua perdita, per haver più ampio il potere di ristabilire detto Ré : ma la speranza che haveano di veder ben tosto ristretta negli antichi limiti la Francia chiudeva a tutti le Orecchie.

Questi veramente erano li discorsi generali, e comuni, e bisognava credere la Francia del tutto ruinata, & il Ré d'Inghilterra ben tosto gran Monarca, e l'Arbitro soprano di tutti gli Interessi de' Prencipi dell' Europa, o vero passar nello spirito de' Francesi Rifuggiati per traditore della Patria, e per Papista perverso. Non vi era alcun mezo termine, bisognava o divenir matto col creder ciancie senza alcun fondamento, o farsi riputar traditore, e Papista. La perdita intiera della Francia, una Monarchia, delle maggiori che havesse visto mai l'Europa nella persona del Prencipe d'Orange, e la verità dell'Evangelio, caminavano con uno stesso passo d'infallibiltà nella mente, e nella Lingua di molti, e molti, e dico il vero, che io che non ho creduto mai Evangeli di tal natura, sono stato le settimane intiere senza uscir di Casa, per sfuggire d'entrare in discorsi di tanta nausea, perche l'Historie mi insegnavano con una verità più infallibile quel che poteva fare la Francia, e quel che sarebbono per fare gli altri : e da questo nasceva che i miei più grandi amici mi facevano li nemici, per questa sola ragione, per non potermi risolvere a credere così fatti discorsi, che senza dubbio ne haurei desiderato l'esito meglio di loro. In somma s'accrebbe questo sentimento del timore, e della debolezza della Francia allora che s'intese la publicattione del qui sotto notato editto che si mandò da per tutto.

Altri ancora. 1689.

ORDINANZA del Ré. Portando che li Suditi di sua Maestà che sono usciti del Regno all' occasione della revocattione dell' Editto di Nantes, quali anderanno a servire nelle militie del Rè di Danimarca, o vero che si ritereranno in Hamburgo, goderanno della metà delle rendite delle facoltà che hanno negli Stati di sua Maestà. DALLA PARTE DEL Rè. Sua Maesta essendo stata informata che diversi Officiali delle sue militie, & altri suoi Suditi, che dalla publicattione in poi dell' Editto del mese d'Ottobre del 1688. portando la rivocattione di questo di Nantes, sono usciti dal Regno, e si sono ritirati in Inghilterra, & in Holanda, come in Paesi di neutralità : ma che si trovano al presente intrigati nell' apprensione che hanno d'essere obligati all' occasione della presente guerra, o di portare le Armi contro il loro vero Soprano, o di perdere quella sostanza che tirano ne' detti Paesi : e volendo sua Maestà darli un mezo per non cadere in così fatto delitto, ch'è stato sem-

Dechiarattione in favore de' Rifuggiati.

pre in horrore alla Nattione Francese, e d'evitare l'altro inconveniente. Sua Maesta ha ordinato, et ordina vuole, & intende, che tutti i suoi Suditi di qualunque gradoto condittione che fossero che sono usciti dal suo Regno all' occassione della rivocattione del detto Editto di Nantes, & i quali passeranno in Danimarca per servire nelle Militie di sua Maestà Danese, che si trova nell' allianza di sua Maesta, o che si ritereranno in Hamburgo, potranno godere della metá della rendita de' Beni che hanno in Francia, e ne' Paesi dell' ubbidienza di sua Maestà col far conoscere da sei in sei mesi, con un certificato in buona e debita forma dell' Ambasciatore, che sua Maestà tiene appresso di sua Maestà Danese io dal suo Residente in Hamburgo, dove saranno la loro residenza attuale in detta Cittá d'Hamburgo, come serviranno nelle militie di detta Maestá Danese che gli sará dato gratuitamente da detti Ministri, e mediante li detti certificati, che faranno presentare da sei in sei mesi agli Intendenti delle Provincie, e Generalitá del Regno, e Paesi dell' obbedienza di sua Maestá dove i loro Beni si trovano situati, li sarà da' detti Intendenti liberata la sospentione della metá de' detti Beni. Comanda, & ordina sua Maestá al suo Ambasciatore appresso di sua Maestà Danese, & al suo Residente in Hamburgo, come ancora agli Intendenti di giustitia, Governi, e Finanze nelle Provincie, e Generalità del Regno, e Paesi di sua ubbidienza d'impiegarsi, e di tener ciascuno la mano, secondo al suo debito per l'osservanza, & essecuttione della presente, la quale vuole sua Maestà che sia publicata, & affissa in tutte le frontiere, e Contadi del Regno, e per tutto dove sarà nicessario, acciò che i detti suoi Suditi ne siano informati. Dato in Versaglia li 12. Marzo 1689. sotto scritto Luigi.

Veramente questa Dechiarattione sorprese molti, e gonfiò non poco gli Spagnoli nel lasciarsi persuadere che ciò nasceva dal gran timore che haveva la Francia, e della debolezza che haveva delle sue forze : non ben penetrando che il Ré Luigi non ha mancato mai di cercar contro veleni, a' veleni apparecchiati contro di Lui. Di questo però si maravigliavano tutti, che il Rè ordinasse a' suoi Suditi di passare in Danimarca, & in Hamburgo, come se fossero Luoghi di sua Giuridittione. Comunque sia é certo che si accrebbero con questa occassione le voci del gran timore che haveva la Francia, e della sua vicina ruina, & un certo Auttore si diede a scriverne in questa maniera.

Altri sentimenti sopra la stessa Francia. 1689.

Ma hora che il Prencipe d'Orange sta a sedere sul Trono d'Inghilterra camina con altri passi in Francia il Rè Luigi. Questo Monarca che si credeva di vedersi in breve Soprano di tutta l'Europa, appena si crede sicuro nella sua Reggia di Pariggi. Questo Ré che si lodava di reggere i Consigli di tanti Regni, sta sul punto di non vedersi più regnar nel suo proprio: Egli che dava ad altri le leggi deve hora riceverle dall' Arbitrio del Prencipe d'Orange. Altre volte faceva la pace, e la guerra, a suo piacere, e bastava un cenno delle sue minaccie per fare piegare i più grandi Prencipi; & adesso fa di mestieri per non perire in

una

una guerra funesta sottometterſi a chiedere una pace vergognoſa al Prencipe d'Orange prima d'eſſer da queſto minacciato. Coſi ſono le fatalità del mondo, egli che fece tremar tanti, conviene che tremi hora la ſua parte. Gia teſtimonia molta ſommiſſione verſo ſua Santità : non tiene più a ſcorno di mendicar la pace dall' Imperadore : concede a' Genevrini molto più di quello, che per mezo ſecolo intiero l'haveano chieſto ſenza poterlo ottenere : cerca aperture da potere adulare i ſuòi più fieri nemici : non ardiſce avuicinarſi ne' confini degli Holandeſi, non oſtante la dechiarattion della guerra : pentito d'haver ſoſtenuto il Cardinal de Furſtemberg con tanta oſtinattione gli ordina d'abbandonare l'Elettorato, e di ripaſſare in Francia : dubbioſo delle ribellioni di dentro, rimette i Parlamenti a' Luoghi ſteſſi di dove l'havea tolti, ancor che haveſſe giurato di non mai più rimetterli : fa demolire giornalmente Cittadelle e Fortezze per l'impoſſibiltà di poterle cuſtodire, e per non rendere col poſeſſo più forti i ſuoi Nemici : non ſa da qual parte voltarſi, o girarſi, & il ſolo nome del Prencipe d'Orange gli da tanta apprenſione, che non ſi vede nel ſuo volto che una continua malinconia.

Che belle mercantie da vendere al volgo più volgare, & a certi Franceſi Rifuggiati, che hanno coſi giuſto ſogetto di veder ruinata la Francia che credono per vere le Profettie iſteſſe imaginarie, e non dubitano che ſia per perire la Francia, perche deſiderano che periſca. Ma baſta per queſta infelice gente che può eſſere iſcuſata ne' ſuoi deliri, per haverle la Francia gettata in una Infermità delle più maligne; non ſaprei come iſcuſare le altre Nationi, nel laſciarſi cadere in ſimili ſmanie. Et a queſto propoſito mi riccordo d'haver letto ne' Foglietti di Roma una certa Paſquinata, la quale conteneva, la finta d'un viaggio che havea fatto Marforio in Inghilterra, & interrogato nel ſuo ritorno. che coſa faceva il Prencipe d'Orange hora ch'era divenuto Ré Guglielmo, gli riſpondeva, *va preparando materia agli Spagnoli, per fabricare in Spagna un Caſtello in aria.* Ma mi vado imaginando, che queſta Paſquinata non é del tutto fuor di ſenſo, con queſta ſola differenza che gli Spagnoli, e gli Alemanni che ſono ſtati fautori dell' Impreſa d'Inghilterra, ò direttamente, ò indirettamente, apparecchiarono al Prencipe d'Orange una buona materia da conſervare il Caſtello d'una nuova Corona fabricato in tre Regni; & al contrario da per loro s'andarono raunando la materia da fabricar Caſtelli in aria, di quelle materie appunto qui di ſopra deſcritte, che gli Spagnoli ſopra tutto pigliavano, come danari contanti. A ſegno che quando inteſero che il Prencipe d'Orange, era arrivato a Londra, e che havea aſſicurato con tanta fortuna la Corona ſul pro-

Sciocchezza di quei che credono quel che ignorano.

prio capo, non hebbero più difficoltà di persuadersi la desolattione della Francia con altra tanta infallibiltà che li Signori Ministri *Jurieu*, e *Philippot* s'erano persuasi con la loro penna Profetica il ritorno degli Ugonotti in Francia, con questa sola differenza che questi Profeti emuli gli uni degli altri havevano preso un certo tempo limitato di tre anni, per il compimento delle loro Profettie; dove che tutto al contrario gli Spagnoli, fabricavano i loro Castelli in aria in pochi giorni, poiche speravano la loro Redentione, nelle Città, e Provincie perdute, prima di tre mesi, cominciando dal giorno della Coronattione del Prencipe d'Orange in poi, onde si fecero lecito buona parte degli Spagnoli di qualificare questo nuovo Ré d'Inghilterra, *Flagello della Francia*, *& il Giudice delle comuni ragioni.* Da questo nacque che in capo all' ottavo giorno appunto dopo la Coronattione del Prencipe d'Orange, ch'era il tempo nicessario per l'aviso, gli Spagnoli si diedero a dechiarar la guerra alla Francia, per far tanto più tosto avanzar la loro fortuna; & eccone il contenuto.

Dechiarattione di guerra. 1689.

DON FRANCESCO ANTONIO de Agurto, Marchese di Castanaga, Cavaliere dell' Ordine d'Alcantara. Luogotenente, Governatore, e Capitan Generale de' Paesi Bassi. Dopo tutte le Paci, Trattati, e Tregue così religiosamente osservate dalla parte del Rè nostro Signore, e così leggiermente vilipese, e così volontariamente rotte, e così temerariamente violate dalla Francia con una infinità d'Attioni, che sarebbe superfluo il raportarle, per esser troppo manifestamente conosciuto dall' Europa tutta, come anche la sua ambittione che tiene di devorarla intieramente. Sua Maestà dopo tanta moderattione in riguardo della considerattione della tranquillità Universale, si trova per colmo di tanti attentati sorpresa da una ingiusta Dechiarattione di guerra fatta da sua Maestà Christianissima li 15. d'Aprile, spogliata d'ogni sorte di pretesto, destituita d'ogni ragione, & appoggio di Giustitia; & anche ingiuriosa alla Pietà di sua Maestà: sforzandosi di far passare per uno scandalo le Allianze che potrebbe havere con li Prencipi, e Stati suoi vicini, quali non potrebbono havere altro fine che la gloria; e la sicurtà del riposo della Christianità, & alla reciproca grandezza di questi Stati; in tanto che le Armi di Francia desolano inhumanamente e con crudeltà, e barbarie inudite gli Stati dell' Imperio, senza alcun riguardo alle Leggi della Religione, della Guerra, & al sagro dritto delle Capitolattioni, e che i suoi Ministri vanno impiegando tutte le cabale di Negotiati, & ogni altro mezo per turbare l'Harmonia della Christianità, e chiamare tutte le forze Ottomane alla destruttione dell' Ungaria, e rinversare nel punto istesso la conclusione della Pace, tra sua Maestà Imperiale, i suoi potenti Confederati, e la Porta Ottomana: e come sua Maestà si trova attaccata così ingiustamente, volendosi servire, & impiegare utilmente tutti li mezi che Noi habbiamo per la sua

gloria,

gloria, e per la grandezza de' suoi Stati, e per il principio naturale d'una giusta difesa, che noi speriamo che Iddio benedirà con la sua giustitia, e seconderà le buone, e sante intentioni di sua Maestà, come quello che conosce quelle di tutti li Rè.

Per questo noi comandiamo, & ordiniamo a tutti Generali, Governatori, Comandanti, Capi, & altri Officiali Militari, e Soldati tanto di piedi che a Cavallo, di qualunque Nattione che siano, & a tutti altri Officiali e Suditi di sua Maestà di resistere con tutte le loro forze, e con tutto il loro potere a' Suditi di Francia, correrli adosso, e far contro di loro ogni qualunque atto di maggiore hostilità, tanto per Mare, che per Terra, come contro a nemici, Agressori, & Infrattori de' Trattati. Ordiniamo a tutti Vassalli e Suditi di sua Maestà che si trovano in qualunque Luogo del Dominio di Francia di ritirarsi in capo a quindeci giorni dopo la publicattione di questa Ordinanza, e di non havere alcuna corrispondenza, comunicattione, e comercio con li Suditi della Francia, senza nostra espressa licenza, sotto pena della vita, secondo le disposittiòni delle Leggi, & Regole. Di più dechiariamo tutti li Beni mobili, & Immobili, Rendite, Dritti, Attioni, Crediti, & Effetti apportenenti a' Suditi della Francia in questi Paesi confiscati al profitto di sua Maestà, & ordiniamo a tutti Francesi naturali, e Suditi indifferentemente della Francia, che sono in questo Paese, di uscirne con le loro mogli, Figlivoli e Famiglia, di là ad otto giorni di questa publicattione, sotto pena d'essere fatti prigionieri di guerra, e tenuti di buona presa. Et occorrendo che qualche Vassallo di sua Maestà venisse a ritirare, o nascondere in sua Casa, o altrove qualche Sudito di Francia, resteranno condannati all' emenda di mille Patacconi per la prima volta, di due mila per la seconda, e la terza la confiscattione di tutti Beni, & altre pene arbitrarie, secondo la natura del caso; le dette emende d'applicarsi la metà al beneficio del Denunciante, e l'altra a quello dell' Officiale che eseguisce. Et acciò che la detta Ordinanza sia conosciuta da ciascuno, ordiniamo che sia publicata, & affissa al più tosto nelle maniere solite, e ne' luoghi ordinari. Dato in Bruselles li 3. Maggio 1689. sotto scritto il MARCHESE DI CASTANAGA, e più sotto L. A. de Claris. sigillata col sigillo di sua Maestà segreto, con Hostia vermiglia, sopra una stella di carta.

Fu trovata troppo violente, e con parole troppo ardite per un Governator di Provincia, verso un così gran Ré, qual' era quello di Francia. Ma mettendo da parte queste regole di Ceremoniale odiose, dico che mai nell' Europa s'erano tanto assottigliati gli spiriti nell' ordir cabale, & intrighi come in questi tempi, da una parte s'affaticavano i Ministri del Rè Guglielmo, degli Holandesi, dell' Elettor di Brandeburgo, e di qualche altro Prencipe Protestante, e forse più di tutti si scaldavano quei di Spagna, per rendere ben grande e gonfio il Torrente contro la Francia, vedendo la necessità, di tirarli numero grande di nemici per poter con più

Maneggi & Intrighi.

1689.

facilità, e con maggior celerità indebolire e forze di cosi gran Gigante; né altro si vedevano che Cortieri, né altro si sentivano che Negotiati in Germània, in Suizza, in Italia, e da per tutto per una general guerra contro la Francia; e puó ciascuno imaginarsi dalla natura dell' espressioni che si veggono nelle Dechiarattioni di guerra di sopra rapportate, quali fossero i concetti, e quale la natura delle raggioni che s'andavano allegando contro il Rè Luigi, per far vedere la grave necessità di collegarsi tutti contro di Lui. Dall' altra parte li Francesi che per lungo corso d'anni con le parole ammelate; con le mani d'oro e molto stese, e con lo spirito sottile, suegliato, e colmo di giri, e raggiri sono stati sempre capaci di far la guerra non meno con la spada, che con la Lingua, rispetto a' maneggi, e trattati conchiusi a loro fantasia, non hanno mancato anche in questa volta d'adoprare stromenti simili, e con più calore, perche più premente la necessità, per riparare con argini competenti questa grave inondattione che li veniva minacciata, pure con un miracolo inudito per cosi dire, perderono il tempo, le parole, & il danaro, essendo vero che questo metallo gli ha sempre servito, e non dubito che non li serva ancora.

Pretesto del Rè Giacomo.

S'era persuaso il Rè Christianissimo che le disgratie del Brittanico, per una causa cosi legitima come quella della Religione, & il suo Rifuggio in Francia, servissero di mezzi valevoli, a fare ostacolo a' Prencipi Catolici nella risolutione di confederarsi col Prencipe d'Orange, e con gli Holandesi per la guerra che tanto si premeva contro la Francia, di modo che con lo scudo della persecuttione di questo Rè, cominciò a difendere le sue proprie pretenttioni, per meglio riuscire ne' suoi disegni; e per poter meglio attenere un tale intento, protestó col mezo de' suoi Ambasciatori nella Corte di Vienna, & in quella di Spagna, e più in particolare di Roma, che stava cosi impresso nel suo cuore l'obligo che haveano i Prencipi Catolici di operarsi per lo ristabilmento d'un Rè, scacciato dalla ribellione de' suoi Suditi, e dalla sfrenata & ambitiosa violenza de' suoi propri figlivoli, ch'egli era risoluto d'impiegar tutte le sue forze per un tale ristabilmento, a causa che vedeva il pericolo manifesto nel quale si trovava la Religione, se non vi si portava pronto rimedio oltre che lo scandalo di spalleggiare (e di che n'erano stati sempre fabri li Francesi negli altrui Stati) una cosi

fatta ribellione ridondarebbe col cattivo esempio a pregiudicio di tutti : & acciò che si toglieſſero tutti gli intoppi, e facilitaſſe con premura l'eſecuttione della giuſta cauſa del Rè Brittanico s'obligava Eſſo Chriſtianiſſimo di ſoſpendere tutte le altre pretentioni, e ſogetti di guerra ſia del Palatinato, come dell' Elettorato di Colonia, con nuova promeſſa d'un' eſatta oſſervanza al trattato dell' ultima Tregua. Ma li Prencipi erano ſtati troppo ſpeſſo aſſopiti e poi ingannati; anzi addormentati, e poi uccisi dalle luſinghe, e dalle ſpatioſe promeſſe della Francia, per cader più all' eſca del ſuo Hamo. Conoſcendo beniſſimo che li Franceſi volevano riſtabilire il Rè Giacomo ſotto queſto colore del zelo di Religione, per poter poi riſtabilito queſto, abbattere con la unione con queſto l'Holanda, & unite ambidue le forze loro vendicative ricominciare i loro primi diſegni di voler che tutto l'arbitrio della Religione, della Pace, e della Guerra nell' Europa dipenda dal loro ſolo volere. Non mancava il Rè Giacomo in queſto mentre d'eſclamare nelle Corti de' Prencipi Catolici *Miſeremini mei*, *Miſeremini mei*, *ſaltem vos amici mei*, havendo ſcritto, non ſolo fatto rappreſentare di bocca, diverſe lettere a tutti Prencipi colme d'ardenti preghiere, e di concetti di commiſerattione, credendo di potere in queſta maniera colpire a' ſuoi diſegni; particolarmente nè ſcriſſe una di ſuo proprio pugno all' Imperadore, che come Prencipe ſperava da Lui molto, con tutto ciò s'ingannò nell' aſpettativa, non havendone ricevuto che la ſeguente Riſpoſta.

LEOPOLDO IMPERADORE a Giacomo II. Rè d'Inghilterra. La Lettera ſcrittaci da Voſtra Serenità dal Caſtello di San Germano, ſotto la data delli ſei Febraro ultimo, che ci ha fatto conſignare dal Conte di Carlingfort ſuo Inviato in queſta Corte, ci ha fatto conoſcere ampiamente lo ſtato nel quale ſi trova ridotta la Serenità Voſtra : di qual maniera Ella è ſtata abbandonata dalle ſue Armate e quaſi da tutti i ſuoi più intimi Amici, e Domeſtici, ſubito che ſeguì lo sbarco del Prencipe d'Orange : come Ella ſi vide obligato di provedere alla ſua ſecurtà con una fuga, e di cercare in Francia aſilo, e ſoccorſi, e come vorrebbe che noi gliene accordaſſimo per ajutarla a ricuperare i ſuoi Regni. Noi poſſiamo aſſicurare Voſtra Serenità, che non habbiamo coſi toſto inteſo la nuova di queſta afflitta viciſſitudine, che Noi ci ſiamo inteſi toccare non ſolo d'una compaſſione ordinaria, tale che la tenerezza naturale che s'ha tra gli uni e gli altri ſuole inſpirare; ma d'una compaſſione molto più particolare, che l'affetto ſincero che Noi gli portiamo produce in Noi, e che Noi ſiamo ſtati penetrati da grave dolore, nel vedergli finalmente arrivar quelle disgratie delle quali Noi ne habbiamo preſentito gli effetti

Lettera di Ceſare al Rè Giacomo. 1689.

ti già é lungo tempo, non ostante le speranze che d'Essa ne havevamo concepito d'un migliore esito: perche se Vostta Serenità, havesse voluto prestar le orecchie alle dimostrattioni cordialissime che Noi gli habbiamo fatto fare ultimamente dalla nostra parte, per bocca del Conte di Caunitz nostro Inviato, più tosto che alle persuasive artificiose de' Francesi che battevano unicamente ad andar trattenendo una perpetua nemicitia tra Essa, & il suo Popolo, per esser più liberi da potere insultare il resto dell' Europa Christiana. Se sua Serenità havesse voluto accoppiare la sua auttorità alla nostra, & alla nostra anche la sua Pótenza, come ancora di quelli de' quali l'intentioni erano dritte per opponersi da buon senno alle continue infrattioni, che li Francesi hanno fatto di questa Pace, della quale invirtù del trattato di Nimega vostra Serenità n'era il mallevadore. Noi non dubitiamo nullamente, ch'ella non havesse radolcito di molto con questo mezo gli spiriti de' suoi Popoli, che l'odio verso la nostra Religione haveva insinuato, e che la tranquillità non fosse restata, e nel vostro Regno, e nell' Imperio Romano. Al presente che Noi non solo siamo intrigati nella guerra contro il Turco, ma che Noi habbiamo ancora sopra il nostro dosso una nuova guerra crudelissima, & ingiustissima, che la Francia, persuasa forse che i suoi affari erano sicurissimi in Inghilterra ci ha fatto contro la fede promessa; Vostra Serenità può giudicare se Noi siamo in stato di poterla soccorrerla. Certo che non possiamo far di meno a dirgli, che la nostra Religione da niuna parte ha ricevuto pregiudicio maggiore che da quella de' Francesi, perche oltre la Fede de' Trattati, & a pregiudicio di Noi, e di tutta la Christianità, hanno creduto di potere unire le stesse Armi, con le quali hanno violato li Trattati, a quelle de' nemici giurati della Croce per impedire i progressi delle nostre, che il braccio del potente Iddio haveva favorito, hanno aggiunto perfidia sopra perfidia, nel vuotare con l'immense esattioni delle Città dell' Imperio, che haveano obligato di rendersi a loro saccheggiandole dopo haverle spogliato, contro la fede data e sotto scritta dalla mano dello stesso Delfino. Hanno bruciato li Palazzi de' Prencipi, ch'erano stati riservati dalle fiamme nel tempo delle guerre più crudelissime ne' tempi andati. Hanno spogliato le Chiese, e condotto in cattività come se fossero Barbari, tutti quei Popoli che se gli erano resi. In somma le più horribili crudeltà ch'esercitano anche nelle Terre de' Catolici, e che sorpassano anche quelle de' Turchi non le servono che di trastullo. Tutte queste ragioni ci hanno posto in una necessità indispensabile di cercare li mezi li più propri per difenderci, & ugualmente l'Imperio Romano e contro di loro, e contro li Turchi. Vostra Serenità é troppo ragionevole per non cader d'accordo con Noi, che persona alcuna non può trovar da dire, che noi procuriamo, sia col mezo dell' Armi, che la giustitia ci mette in mani: sia dell' Allianze nelle quali l'interesse comune della difesa ci obliga d'entrare, e di cercare la nostra sicurezza, che non habbiamo possuto trovare sin' hora nella Fede di diversi Trattati. Del resto Noi preghiamo Iddio di voler guidare il tutto alla sua gloria, e di dare in queste estreme digratie delle vere consolattioni a Vostra Serenità che noi continuamo d'abbracciare con tutta la tenerezza Paterna a Vienna 9. Aprile 1689.

Ma

Ma come in una tale ſcena dove tanto andava intereſsata la Religione Catolica faceva, o per lo meno doveva fare il Perſonaggio più figurante, verſo queſta parte ſi procurò di fare lo sforzo maggiore, e benche il Rè Luigi foſſe aſſài perſuaſo della cattiva volontà del Papa verſo di Lui, e delle ſue trame occulte per ſuſcitargli nemici, e che in oltre haveva il capo troppo duro per eſſer mollificato, con tutto ciò s'andava perſuadendo, che la disgratia di tal natura d'un Rè Catolico; le ruine nelle quali ſi vedeva eſpoſta la Religione, per la buona unione, e proſperità dell' Armi degli Heretici, e nel vedere con qual zelo eſſo Rè Christianiſſimo havea riſoluto di sbracciarſi per abbattere la fortuna degli Heretici, per render ſempre più proſpera quella de' Catolici, e per riſtabilire il Rè oppreſſo, haurebbono forſe poſſuto intenerire il cuore del Pontefice, quando anche foſſe ſtato di bronzo, e come queſto volgeva a ſuo modo la Corte di Vienna, che lo conoſcea di tanta paſſione verſo la Caſa d'Auſtria, non gli ſarebbe ſtato difficile di tirare l'Imperadore egli Spagnoli ſe non a provedere di ſoccorſi il Rè Giacomo, almeno di ſtarſene nella neutralità, per laſciar campo libero alla Francia di riſtabilirlo con le ſue armi, non moleſtate d'altri. Furono dunque dati gli ordini, & impoſto a' Cardinali d'Eſte, Protettore della Corona di Francia, al Cardinal d'Eſtree, & al Cardinal Houvard di paſſare ſopra ciò gli offici con le più vive eſpreſſioni, non ſolo col Pontefice, ma con tutto il Colleggio, che non mancarono di fare, e gli uni e gli altri, & unitamente e ſeparati ſopra tutto accelerarono le inſtanze verſo il Cardinal Cibo, per eſſer quello che con la qualità di Cardinal Padronè, e mal ſano il Papa, havea tutta la parte del Governo. Veramente Innocentio o che fingeſſe per meglio ingannare i Franceſi, o che infatti ſentiſſe compaſſione nell' animo, baſta che nell' intendere la fuga del Rè Giacomo, moſtrò di lagrimare le ſue disgratie, e di voler contribuire al miglior modo poſſibile per il ſuo riſtabilmento. Ma più in particolare teſtimoniò d'ammirare il zelo del Rè Chriſtianiſſimo nell' accogliere con tanta humanità & affetto nel ſuo Regno l'infelice Ré fuggitivo, e nella riſoluttione di preparar potenti forze per riſtabilirlo, onde dopo haver lodato il ſuo zelo nel Conſiſtoro (anche i Papi benche Santiſſimi ſanno ingannare li Prencipi quando vogliono) gli ſpedi un Breve con eſpreſſioni di gran-

Si procura di guadagnare il Papa. 1689.

grandiſſime Lodi, & al quale il Ré Luigi riſpoſe con lettera di tal tenore.

Lettera del Ré al Papa.

SANTISSIMO PADRE. Noi habbiamo ricevuto ſomma ſodisfattione di vedere dal Breve che Voſtra Santità ci ſcriſſe, ſotto la data del primo di queſto meſe, che ſia Ella coſi ben perſuaſa del pregiudicio grande che la Religione Catolica può ſoffrire dallo ſtato nel quale ſi trova il Rè della grande Brettagna, e dell' intereſſe che Eſſa pigliava per il ſuo riſtabilmento. Noi poſſiamo dire dalla noſtra parte, che quando anche non ci haveſſe portato la naturale pendenza a dare a queſto Prencipe afflitto, ogni qualunque maggiore conſolattione, e quel che di più può da noi farſi a ſuo beneficio con vera amicitia, Noi haurebbomo ſagrificato al deſiderio di conſervare il reſto della noſtra Religion e in Inghilterra, & alla gloria di rimettere il Rè ſoura il ſuo Trono, tutte le ragioni politiche che haurebbono poſſuto obligarci di ricuſarli li ſoccorſi de' quali può havere biſogno. Noi intendiamo ancora con molto piacere che Voſtra Santità non s'intereſſa meno di noi in queſti due giuſti ſogetti delle ſue Cure, e della ſua attentione; e Noi vogliamo ancora non ſolo dividerci con Eſſa Lei il merito del ſucceſſo, ma anche vedremo con allegrezza che tutta la Chriſtianità ſia perſuaſa, che tutto ſi deve al voſtro zelo; e che li nemici della noſtra Religione che ſi ſono congiunti per opprimerla perdano finalmente la ſperanza, che la condotta che voſtra Santità ha tenuto verſo di noi da lungo tempo, ſia per non darli oſtacoli a' loro diſegni; e che non devono havere altra appreſione che della Potenza che Dio ci hà poſto nelle mani, alla quale Noi habbiamo tanto più giuſto ſogetto di credere che continuerà di dare le ſue benedittioni ſopra di Noi, perche ſa bene che Noi non habbiamo trâſcurato coſa alcuna per ſtabilire una perfetta intelligenza con Voſtra Santità, e con Eſſa concorrere all' augmentattione della noſtra Religione, e teſtimoniargli in tutte le occaſſioni il noſtro filiale riſpetto. Pregando Iddio Padre Santo, che conſervi lungamente Voſtra Santità nel Regno della ſua Chieſa. Voſtro divoto Figlivolo il Rè di Francia, e di Navarra.

Strae mutationi del Papa.

Fu grande l'allegrezza in Parigi quando capitò il Breve del Papa, dal quale ſe ne poteva cavare certa ſperanza, che foſſe ſua Santità per unir le ſue forze con quelle del Chriſtianiſſimo, e per adoprare tutti i ſuoi più caldi offici con l'Imperadore, e con la Spagna, a favore del Rè Giacomo che tanto era a dire di tutta la Religione Catolica, e venne il tutto confirmato dalle Lettere particolari che haveano ſcritto i Cardinali d'Eſte e d'Eſtree, quali portavano che haveano trovato molto ben diſpoſto il Pontefice, e non meno di queſti Eminentiſſimi l'aſſicurò il Cavalier *Porter* ch'era ſtato ſpedito dal Rè Giacomo in Roma ſuo Ambaſciatore per rappreſentar il ſuo ſtato, le ſue ragioni, & il biſogno che havea d'eſſer ſoccorſo. Ma queſta buona volontà del Pontefice ch'era nella ſcorza, e non nel Cibo, nella Lingua e non nel cuore, a guiſa delle febri efimere,

nacque

nacque e suanì in poche hore. Questa mutattione del Pontefice, hebbe il suo origine dalle persuasive contrarie che gli vennero fatte da' Ministri di Cesare, e del Rè Catolico, che già s'erano impegnati col Prencipe d'Orange, e con gli Holandesi, con la speranza che questo fosse l'unico mezo da salvar l'Imperio, e la Spagna, rappresentando al Pontefice ch'era meglio perdere un Rè che non poteva ristabilirsi che con fiumi di sangue, che di far lagrimare sotto il giogo di Francia tanti Prencipi nell' Europa; né il buon' Innocentio hebbe difficoltà di risolversi, per haver troppo invisceraro l'odio nel petto contro il Rè Luigi. Il Cardinal d'Este fratello dell' infelice Regina d'Inghilterra, e per conseguenza più d'ogni altro interesato in un tanto affare, accortosi di questa poca durata della buona volontà che havea testimoniato il Papa nel voler protegere la causa del Ré suo Cognato, più caldamente si diede a premerlo con più vive dimostrattioni, come faceva verso il Cardinal Cibo; sino che una matina d'ordine del Papa così gli parlò il Casoni suo Maggiardomo maggiore.

Discorso al Cardinal d'Este.

Sua Santita m'ha ordinato d'aspettare vostra Eminenza in questo luogo, e dirgli in suo nome per primo, che sua Santità, come Padre comune della Christianità si trova così al vivo toccato dell' infelice stato del suo diletto figlivolo il Ré della grande Bretagna, e tanto più conpunto che la sua disgratia è stata subitania, & inopinata; ma vuole sua Santità nel tempo istesso che jo dica a Vostra Eminenza in secondo luogo, ch'Ella riguarda l'unione inseparabile di questo Prencipe con il Rè di Francia, & il Modello della Corte di Francia che ha seguito come la vera sorsa delle disgratie di sua Maestà Brittanica; particolarmente allora che considera che gli Inglesi sono stati in ogni tempo naturalmente disposti ad adombrarsi de' ligami de' loro Rè con la Francia; come battendo a rompere la loro Libertà, & a sottometterli ad una certa specie di Governo Francese, da essi odiato, e sotto al quale stimano impossibile di potersi sottomettere. In terzo Luogo tengo ordine di dire a Vostra Eminenza, che sua Santità crede che gli attentati del Rè di Francia contro l'Imperio, e sopra le Terre del Rè Catolico, unite con quel picciolo riguardo che tiene con la Santa Sede, negli affari delle Franchiggie, hanno obligato li Prencipi dell' Imperio, il Ré di Suetia, e gli Holandesi, a fare una Allianza offensiva, e difensiva, e sono stati causa che il Prencipe d'Orange hà havuto l'ardire di fare un' intrapresa sopra l'Inghilterra; & in questa maniera le miserie dell' Europa, la ruina di sua Maestà Brittanica, e la perdita della Religione Catolica ne' suoi Regni, de' quali il Prencipe d'Orange si trova hora in posesso, son cose che devono imputarsi al Rè di Francia. In quarto luogo sua Santità mi ha imposto di dire a vostra Eminenza, che nella Guerra de' Turchi che dura da così lungo tempo all' instigatione del Re di Francia, sua Santità ha speso somme immense, e si trova obligata di spenderne ancora

altre tante per lo meno, cioé tutto quello che può risparmiare; e che in oltre si trova obligata di fortificar le sue Piazze, e d'havere in piedi maggior numero di militie che all'ordinario: che però è del tutto impossibile a sua Santità di dare alcun soccorso di danaro, a sua Maestà Brittanica, in simile congiuntura. Finalmente tengo ordine di dire a Vostra Eminenza, che sua Santità non può per certe ragioni grandi, & importanti dare udienza, né publica, né particolare a Vostra Eminenza, nè al Signor Cardinal d'Estree, oltre che le sue indispositioni l'iscusano.

Sentimenti de' Catolici più zelanti. 1689.

La grande importanza dell' affare non permesse di desistere delle cominciate, e reiplicate instanze, ma il Pontefice non volle conchiudere altro di favorevole per bocca del Cardinal Cibo, che bisognava accommodar li disordini generali dell' Europa, per poter meglio assicurare quel tanto che si pretende in beneficio del Ré Giacomo, e questo accommodamento si restringeva, che dal Ré di Francia si rendesse Filisburgo all' Imperadore, Avignone al Papa, e Luxemburgo agli Spagnoli; che non si pensasse più all' Elettorato di Colonia per il Furstemberg, che si cedessero le pretensioni de' Quartieri, che si dechiarassero nulle le risoluttioni dell' Assemblea del Clero del 1682. che si ritirassero tutte le Truppe di Germania, e che si cedesse ogni qualunque pretensione nel Palatinato, essendo molto maggiori li danni portati, e diversi altri articoli di questa natura, che in buon linguaggio intendeva dire, *che il Papa voleva che s'accendesse un' aspra guerra contro la Francia, e che poco gli importava di quello che voleva fare la Francia del Rè Giacomo.* Di tutto ciò ne ricevevano grave scandalo li Catolici più scropolosi, e più zelanti, non potendo comprendere che un Pontefice di così Santa vita, e così gran difensore dell' Immunità Ecclesiastiche, che tenesse così poco conto del suo Carattere di Vicario di Christo, e di Luogotenente di questo in Terra, mentre permetteva che la sua Chiesa redenta col suo sangue così pretioso restasse lacerata dagli Heretici, e che per private passioni in cose ceremoniali, e di semplici giuridittioni si perda la maggior gloria che può pretendere la Santa Sede, come quella d'havere havuto il zelo, e la forza di scacciare dal Trono un Rè Usurpatore & Heretico, e ristabilirne il Catolico, e legitimo? Sono forse da compararsi le perdite de' Quartieri di Roma, delle Regalie in qualche Provincia di più, e di qualche altra pretentione di tal natura, con il guadagno dell' auttorità del Papa, e de' vantaggi immensi della Dataria in tre Regni? Che importa alla Sede Apostolica che sia l'uno o l'altro Elettore in Colonia?

nia? che l'Imperio ſia alla Caſa d'Auſtria, o di Borbone, & il Palatinato al Duca d'Orleans o di Neuburgo? ma deve indiſpenſabilmente inportargli, e per la gloria, e per la ſteſa della ſua auttorità, e per l'intereſſe degli annuali milioni che ne tirarebbe la Sede predetta, che la Grande Brettagna, e le ſette Provincie unite ſiano ſotto a dominii di Catolici e dominante la Religione Catolica, e tutto ſarebbe riuſcito ſe ſi foſſe riſtabilito ſul Trono il Rè Giacomo, e riſtabilito ſi ſarebbe ſenza alcun dubbio ſe col Rè di Francia ſi foſſe congiunto il Pontefice, che haurebbe di neceſſità tirato a far lo ſteſſo l'Imperadore, e gli Spagnoli, & in tanto per privati preteſti ſi laſcia perdere queſta gloria, e coſi infiniti vantaggi; e che ſarebbe ſeguita infallibilmente la ruina di tutti gli Heretici in Germania.

Ecco come diſcorrevano i Catolici più ſcropoloſi, o più zelanti, ma il Pontefice Innocentio per fortuna della comune libertà era guidato non dall'intereſſe della Sede Apoſtolica, ſoſtenuta ſempre e protetta da' Franceſi nelle ſue maggiori perſecuttioni, ma dall'affetto verſo la Caſa d'Auſtria, e dall' odio verſo la Francia, e da qualche ſtimolo di vendetta contro di queſta. Vedeva beniſſimo con l'occhio della politica che fermandoſi il Ré Giacomo ſul Tròno, ſarebbe ſtata in breve dal Trono precipitata la Caſa d'Auſtria dalla prepotente Monarchia del Rè Luigi, e però potendo con i ſuoi negotiati con Catolici portare oſtacoli all' Impreſa del Prencipe d'Orange non volle farlo; e dopo caduto il Ré Giacomo non volle aſſiſterlo, ſtimando coſa ingiuſta & empia come Padre univerſale di permettere ſenza portarvi rimedio, che ſi laſcino ſpropriare de' loro Stati & haveri tanti figli benemeriti della Chieſa, per render ſempre più opulente e graſſo un ſol Monarca; né da ciò poteva tirarne che peſſimo augurio al ripoſo, e tranquillità dell' Europa, poiche ſe il Ré Luigi eſſendo meno forte era coſi fiero, e che volea dar le Leggi al ſagro, & al profano; allo ſpirituale, & al temporale, che ſarebbe divenuto poi più potente, e ſenza competitori da reſiſtergli? Non s'ingannava in queſto il buon Papa, e per aſſicurarſi meglio d'ogni inganno chiuſe gli occhi prima a quello che faceva il Prencipe d'Orange per meglio laſciarlo fare; e poi cominciò ad aprirgli per impedire i diſegni della Francia. In tanto i Franceſi nel veder che i loro Miniſtri nelle Corti perdevano

Altri in contrario.

il tempo ne' Negotiati, non mai sonnolenti ne' loro interessi, fecero correre nelle Provincie dell' Europa per turbare lo spirito de' Popoli una Lettera sopra agli affari del tempo, che si fingeva risposta ad un'altra, e che merita Luogo in questa historia.

Scritura in forma di Lettera fatta correre da' Francesi. 1689.

SIGNORE. Non vi è cosa più giudiciosa della sua Lettera, né si può aggiunger nulla alla sodezza delle sue riflessioni sopra a' disordini dell' Europa per la divisione de' Prencipi Christiani, e torbidi che cominciano ad agitarla. Ma già che m'impegna a dirgliene i miei sentimenti, lo farò non solo col sotto scrivere i vostri, ma passando più oltre mi esplicherò con più libertà come desidera. Dunque non solo i Prencipi Catolici, e Protestanti che hanno parte agli affari correnti sono mossi da false massime, e da una condotta molto contraria a' loro interessi, ma si vede che la maggior parte sono destituiti del lume, e di quello spirito di buon consiglio, e di prudenza nicessaria quei che sono stabiliti da Iddio nel Governo : anzi dirò che pare che non sanno più dove hanno il cervello, o per parlar con più rispetto a' loro Consigli, sembra che sono stati sommersi dall' ignoranza, o dalla cattiva fede de' loro Ministri nel torrente d'alcuni impegni contrari al loro riposo, alla loro Religione, alla loro giustitia, & al loro vero beneficio. Quello che trovo più lagrimevole nella loro cecità, e nella souversione generale di prudenza, e di politica, che il motivo o pretesto di Religione che muove i Protestanti ad accender la guerra, e turbare il riposo universale, s'accorda molto con la trascuragine de' Prencipi Catolici, e di quegli stessi che il loro nome, & il loro Carattere l'obligano principalmente alla cura della Religione, e della prudenza negli affari, e non già di correre come fanno ad allumare il fuoco della guerra, che forse brugierà ben tosto i loro Stati medesimi. Ma lasciando da parte le osservattioni generali, che nissuno vuol' haver per se stesso, entrarò al particolare della condotta di ciascuno nel sogetto della presente guerra : e per dare il dovuto ordine comincierò dal Papa, ch'è il primo non solo tra Prencipi Christiani, ma anche in questi disordini per la ragione che può imputarsegli d'haverli mossi, e de' quali cominciamo a risentirne gli effetti. Del resto come il timore delle sue scomuniche, non mi leverà la libertà di rappresentarlo con colori più vivi di quello che voi havete fatto, e con più ampiezza, della stessa maniera, nè preventione, né odio alcuno non mi obligheranno ad avanzar qual si sia minima cosa, che non sia conosciuta come materia di fatto, e costante da ogni qualunque persona del mondo.

Di che s'accusa il Papa.

Comune è l'opinione tra Catolici che il vero Carattere, & obligo indispensabile d'un buon Papa si è fatto sempre consistere nel mantenere la Pace nel Christianesmo, prevenendo li sogetti delle discordie, e divisioni che possono nascere tra Prencipi, & inspirare tra di loro, almeno tra li Catolici uno spirito d'unione contro a tutto quello opposto alla loro Religione. Che condotta é quella che ha tenuto Innocencio XI. non dico solo in riguardo del Rè di Francia, che ha procurato tante volte di mortificarlo come uno Scolare, o come un Vassallo, anche nell' occassioni più leggiere; dico in riguardo di tutti Prencipi Catolici ? poiche in quanto a quello si sa pur troppo quante

volte

volte questo Padre Santo ha mancato di manegiarlo con destrezza, col ridurre la sua patienza al fine, nel ricusarli le gratie più comuni, che concedeva nel tempo istesso ad altri che non li chiedevano per suo capriccio; nel disputargli prima, e nel supprimere poi li Quartieri delle Franchiggie in Roma, de' quali ne haveano sempre goduto il possesso i Ré di Francia, anche nel Pontificato di Pontefici li piú difficili, e piú severi, in riguardo de' beni riguardevoli che la Sede di Roma havea ricevuto da detti: nel scomunicare il suo Ambasciatore contro a tutte le formalità; e col negare finalmente di ricevere i suoi Inviati, e le sue Lettere, e di ascoltare alcuna propositione d'aggiustamento, e d'unione; e tutto questo con una ingratitudine, e tale durezza dalla sua parte, che venne stimata piú degna d'un Prencipe Ottomano, in riguardo di qualche picciolo Bassa, che d'un Padre comune de' Christiani verso un Ré, che porta il titolo con giustitia di Figlio primo genito della Chiesa: questo Papa che dovea la sua esaltattione, alla sola protettione del Ré Christianissimo, e senza la quale non sarebbe salito al Vaticano guardò forse qualche misura con la Spagna? non ostante le considerattioni che doveano obligarlo a viver bene con la stessa, sia perche era nato suo Sudito, sia per l'ordine che tiene nel possesso di tanti Stati in Italia? e se finse qualche cosa verso il Catolico, non fu per considerattione del suo merito, ma perche lo considerava nemico giurato della Francia, e che potea servire di stromento al suo odio contro di questa. Si conduffe forse mai con miglior misura con l'Imperadore, col Ré di Polonia, con Venetia ch'erano Potenze favorite, per la guerra che sosteneano con tanta gloria contro il Turco, e della quale questo buon Papa ne pretendea la gloria maggiore? e ch'é il piú bel luogo della sua vita. Quanti ostacoli, quante difficoltà gli portò allora che pretesero far qualche levata di gente col danaro degli Ecclesiastici nelli loro Stati? e quali difficoltà non fece per la rimessa di quel danaro levato nello stato Ecclesiastico con tanta ruina de' suoi Suditi; havendo col suo spirito colmo d'avaritia, e di diffidenza fatto con loro le stesse difficoltà che suol fare un Banchiere con i suoi Negotianti. Non ha forse escluso con tanta inciviltà dalla porpora li sogetti raccomandati da Polonia, e Venetia benche meritevoli? Questo spirito di contradittione che ha la disgratia di non poter fare il bene di buona gratia, non ha ancora affettato di rinvestirne degli altri che non erano a queste Potenze di gusto?

Le alrre Potenze d'Italia sono state forse da Lui trattate con piú di moderattione? Non gli ha forse fatto intendere con tutto il rigore la potestà Ecclesiastica? M'imagino che voi vi andate persuadendo che haverà havuto qualche miglior considerattione col Rè della grande Brettagna, che come publico Catolico haurebbe potuto adulare lo spirito di questo Papa, a render ben tosto ristabilita la Religione Catolica in Inghilterra, di dove si stima che fu bandita dall'imprudenza d'uno de' suoi Anticessori; al contrario non poteva usarne più male di quello fece con il suo Ambasciatore d'ubbidienza. Gli ha fatto mille liti per il Ceremoniale, del quale la Corte di Roma n'è piú schiava che della Religione, allora appunto che si trattava di riceverlo con le braccia aperte, col dargli appogio, e soccorso superiore al bisogno istesso per mantenersi. Non testimoniò maggiore allegrezza nel suo euvenimento alla

Verso il Ré Giacomo. 1689.

Corona, di quello havea fatto nella distruttione degli Ugouotti in Francia; che fu causa che quei che lo conoscono fecero cattivo giudicio della sua Religione, e tutto questo in vendetta che detto Ré era confederato con la Francia. Finalmente ha forse mostrato d'interesarsi con qualche buon zelo alle disgratie ultime di questo infelice Prencipe? al contrario in luogo di riunire li Prencipi della sua comunione, e di tener la mano ad un'aggiustamento con la Francia, ch'era il suo unico appoggio, con quello spirito di zelo, e di carità che devono sempre animare lo spirito d'un Padre comune della Christianitá, continuò ad abbandonarsi nella sua durezza, e nelle partialità, anzi alle Cabale così contrarie al suo nome, & alla sua dignità, & a che non hanno poco contribuito con la loro passione i suoi Ministri, venali, e veramente degni d'un tal Signore che Lui. Ma che dico? se fu visto versar delle lagrime, nell'intendere l'invasione che il Prencipe d'Orange fece in Inghilterra, per distronare un Ré Catolico, & esterminare la Religione Romana, ciò non fu per altro che per il dolore che ricevé nell'inganno del progesso che havea fatto di questo Usurpatore, che l'haveva dato a credere che li grandi apparecchi di questo erano stati destinati per abbatter la Francia, e vendicarlo dell'ingiurie che pretendea haverne ricevuto.

Verso i Catolici di Germania.

Forse che ha meglio usato con altri Prencipi Catolici dell' Imperio; non ne darò che un solo esempio: allora che il defunto Elettore di Colonia, rispetto alla sua età, & alle sue infermità, domandò un Coadjutore degno da potere degnamente riempire il suo luogo, non fu un sogetto di negativa in Lui, subito che nominò la persona, e che il Capitolo tutto bramava con ansietà? Ma quello ch'è più da notare in questo rifiuto, che nel tempo istesso che difendeva agli Ecclesiastici il posesso di due Vescovadi come contrarie alle constitucttioni della Chiesa, e che sotto a questo pretesto haveva negato allo stesso Elettore la confirma del Vescovado di Munster, che il Popolo desiderava, per haver nella Bassa Alemagna un Prencipe Catolico, la di cui potenza fosse capace di controbilanciar quella de' Protestanti, concesse ad un fanciullo di sedici anni la facoltà di possederne tre, al pregiudicio d'un Cardinale attempato di sessanta anni almeno, e provisto di tutte le qualità nicessarie che lo rendevano degno d'essere confirmato; ad un fanciullo dico che non haveva allora altro merito per queste dignità, che quello d'esser fratello del Genero dell' Imperadore, che tanto è a dire attaccato nicessariamente d'interesse con li nemici dechiarati della Francia. Tante d'irregolarità di questo buon Papa, del quale son pochi li Prencipi Christiani che non ne habbino sentito gli effetti, eccettuatane però la virtuosa Republica di Genoa, verso la quale ha sempre havuto una affettione molto particolare, mostrandole prodigalità nel colmarla di porpore, delle quali è così scarso con gli altri Prencipi Catolici di più merito. Tante d'irregolarità dico, sono state riputate concordemente, tra le persone più civili, e tra quei che lo conoscono a fondo, come effetti del suo gusto depravato, e della sua incapacità naturale al governo. Ma io credo che si può aggiungere della sua ingiustitia, e della sua malignità, poiche generalmente parlando non se gli è visto mai fare il bene con tanto dispiacere, nè impiegare così legiermente i suoi folgori, o le sue negative, che contro quei che hanno

hanno il piú meritato dalla Religione Romana, con pericolo ancora manifesto della tranquillità dell' Europa, e di questa medesima Religione. Tutte queste cose son cosi notorie, e cosi publiche, che non vi è bisogno che io m'avanzi ad altre prove.

Passiamo hora all' Imperadore la di cui condotta,benche in parte meglio fondata, pure non é stata nè più regolare, nè più esente di passione di quella del Papa. S'era visto su l'orlo della sua perdita nel tempo che i Turchi haveano inondato l'Austria, & assediato Vienna. Era stato assai felice d'havere havuto a fare con nemici altre tanto ignoranti che numerosi, che haveano condotto i loro Mestieri innanzi questa Piazza con tanta incapità e lentezza, che haveva dato il tempo al Ré di Polonia di unire le sue forze a quelle dell' Imperio, e di farli levar l'assedio. La fortuna dell' Imperadore era passata più oltre:nel principio di questa guerra essendosene accesa una non meno pericolosa tra la Francia, e la Spagna ne' Paesi Bassi. La perdita di Luxemburgo dalla parte di questa era seguita, e nell' impotenza dove era ridotta di poter sostenere un nemico cosi formidabile, ella haveva luogo di temere una simil fortuna per il resto delle sue Provincie. L'Imperadore non poteva risolversi di soffrirlo, & una cosi potente diversione non poteva che ruinare i suoi affari in Ungaria, e mettere li Turchi in uno stato da rilevarsi a sue spese delle loro prime perdite. Trovò una dispositione favorevole alla pace nello spirito del Ré di Francia, benche contro i suoi interessi propri, che accorda di sagrificare in questa occassione al beneficio di tutta la Christianità. La Tregua si conchiuse, le forze dell' Imperio si riuniscono; l'Imperadore col mezo de' suoi Generali ottiene grandi vittorie contro l'Ottomano, ma in luogo di salvare le apparenze del decoro, e di fare almeno parere una finta ricognitione, se non poteva concepirne una vera, di quel tanto che il Ré di Francia veniva di fare in suo favore, appena prese Neuhausel, e che si vede un poco respirare dalla parte dell' Ungaria, che volta le spalle a' serviggi che questo Prencipe veniva da fargli, come havea fatto di quelli che veniva di renderli il Ré di Polonia suo Liberatore. Forma dell' Allianze segrete contro la Francia, sotto pretesti di contraventione al Trattato della Tregua, e fa in modo per le sue sollecitattioni, e per li suoi artifici, che si distornano li Prencipi dell' Imperio, dalla divottione di questa Corona, e quei appunto ch'erano li più stretti, senza far riflessione che una tale condotta dando un giusto sogetto di lamenti a questo Prencipe, poteva indurlo ad intorbidare una seconda volta il riposo dell' Imperio, & ad entrarvi per farsi rendere ragione d'un procedere cosi poco equitabile, e cosi fuori di tempo, e ritenendo la rapidità delle conquiste dell' Imperadore in Hungaria, obligarlo ad una pace vergognosa col Turco. Tutte queste pratiche non sono ignote al Rè di Francia; con tutto ciò la sua constanza verso il riposo della Christianità, o come dicono li suoi nemici, la sua inclinattione per la pace, lo ritiene nella risoluttione che havea preso di non turbarla, e di lasciare operare l'Imperadore in Libertà. Ma la sua moderattione produce un' effetto molto differente di quello che s'era proposto,& il Consiglio di Vienna in luogo di ritenerlo, almeno per qualche gratitudine apparente, esclama, negotia, cabala contro di Lui in tutte le Corti straniere; & in somma non

Condotta dell' Imperadore accusata.
1689.

trascura

trascura alcuna occassione di sgridarlo, e di suscitargli di nemici. Se ne vede una nell' elettione dell' Arcivescovo di Colonia. L'Imperadore si dechiarò contro quello sopra il quale doveva cadere, essendo stato eletto, e nominato Coadjutore, nelle forme piú Canoniche, perche era negli interessi della Francia, e profittando dell' odio del Papa contro questa Corona, ne ottenero un breve d'eligibilità in favore del Cadetto dell' Elettore di Baviera, che nell' età di sedici anni si trovava provisto, di due Vescovadi, contro tutte le Regole, e Canoni della Chiesa, e contro tutti li Decreti stessi di questo Santo Padre, senza considerare che un' attione così contraria all' equità, così ingiuriosa all' honore del Ré, e fatta per uno puro spirito di cabala contro di Lui causava una guerra infallibile che potrebbe dare mezi alli Turchi di ristabilire i loro affari, e di ricusar forse la pace, che con un poco più di moderattione si sarebbono obligati a riceverne una di gusto dell' Imperadore. La passione l'accieca molto più, non permettendoli di vedere quella potente Allianza che si forma nell' Imperio dagli Protestanti cioè li Re di Suetia, e Danimarca, il Prencipe d'Orange, e gli Holandesi, alla quale presta anche la mano, benche sia alla destruttione della Religione Catolica in Inghilterra, e per torre la Corona al Rè; nelle pericolose conseguenze, poiche fortificato che hauranno questi Prencipi il loro partito, non vorranno dipendere da Lui, e senza dubbio disputeranno al suo figlivolo l'Imperio, per darlo ad un Prencipe della loro Religione. Non sente alcun stimolo delle disgratie del Ré deposto, & in luogo d'opporsi all' ingiusti, perniciosi, e scandalosi disegni del Prencipe d'Orange, di così pericoloso esempio a tutte le Potenze hereditarie, favorisce l'invasione di questo Usurpatore, col rigettare le propositioni di pace dalla parte della Francia, che sola poteva contribuire al ristabilmento del Ré esule della Religione Romana in Inghilterra, & all' abbassamento da' Protestanti nell' Imperio.

Contro Baviera. 1689.

Di queste massime così perniciose, non é stato meno infettato lo spirito dell' Elettor di Baviera, abbandonnato alla cieca al Consiglio di Vienna, che con destrezza profitta dell' inclinattione che questo Prencipe ha per far la guerra, nella quale ha molto acquistato di riputatione per meglio impegnarsi. Trascura una congiuntura così favorevole di liberarsi dalla dipendenza dell' Imperadore, col rendersi arbitro della pace, per concorrere volontariamente ad abbattere la Religione Catolica, & ingrandire la Protestante; ch'é l'articolo che deve il più apprendere, perche finalmente é il solo Prencipe di Germania Catolico, che da questa può riguardarsi, per divenirne il Capo, se l'Imperio usciva dalle mani della Casa d'Austria, non trovandosi persona piú interesata ad impedire che non lo guardi come hereditario. La passione verso l'Imperadore non lo lascia vedere la giudiciosa condotta del defunto Elettore suo Padre, il quale osservando una perfetta neutralità tra la Francia, e la Casa d'Austria, e conservando una potenza indipendente dall' una, e dall' altra, haveva trovato il segreto di tenere la bilancia dell' Europa, di mantenere l'abbondanza, e la pace ne' suoi Stati, e di farsi ugualmente stimare da tutti i Prencipi interesati nell' ultima guerra. Si può ancora dire, che le ragioni che obligavano il Padre ad una condotta così giudiciosa sossistono più vivamente nella sua persona, e che se una moglie, & un' Allianza che forse finira con la stessa, gli

gli da qualche pendenza da una parte, tiene dall' altra una Sorella, una Cognata, e Nipoti de' quali il sangue non gli deve essere di meno considerattione.

La Spagna ha già posto in oblio, il grado che tenne lungo tempo nella Corte di Vienna, la quale non si guidava che con i suoi Consigli, né pigliava risoluttioni che quelle che venivano prescritte dalla Corte di Madrid. S'é hora lasciata infinocchiare a segno che il suo Governo è divenuto debole in eccesso, e così impotente, che non può far minima cosa da se stessa, né si muove, che secondo viene mossa dallo spirito di Vienna. Qual personaggio rappresenterà il Rè Catolico in questa guerra, essendosi dechiarato contro la Francia? in luogo d'acquistare della riputattione senza arrischiar quel poco che gli resta: cioè in luogo dico, di rendersi, come già gli è stato proposto l'Arbitro della Pace, e di procurare in questa maniera il riposo, e la tranquillità de' suoi Popoli, l'avanzamento della Religione Romana, & il ristabilmento del Rè della Grande Brettagna, che tiene altre tanto interesse di desiderarlo, che qualsisia altro Prencipe Christiano; non stenterà che a far meglio conoscere la sua debolezza, nel vivere in una continua, e sommissiva dipendenza de' suoi Confederati; nel tirar tutto lo sforzo della guerra ne' suoi Stati quali saranno il principale Teatro; nel contribuire alla propogatione della Religione Protestante, appoggiando con gli altri l'usurpattione, & il stabilmento del più antico, & acerrimo nemico della sua Religione, e della sua Corona; & in somma ad esponere chiaramente i suoi Stati da per tutto, o ad esserli tolti, o ruinati dal continuo soggiorno degli Eserciti stranieri, e propri; e tutto questo senza minima speranza d'alcun progresso, o minimo vantaggio; sia con un manifesto pericolo di divenire la vittima della riconciliattione dell' Holanda come nel 1678. allora che quella Republica della quale ha tanto provato l'infedeltà, troverà qualche occasione per farsi un' accommodamento vantaggioso. Diciamo ancora che se la Spagna non arrischiava in questa guerra, che qualche Piazza de' Paesi Bassi, o della Catalogna, e che a tal prezzo, e della ruina stessa d'alcuni suoi Suditi, ella potesse adularsi di sodisfare alla sua antica gelosia contro la Francia, & a rimettere questa rivale nel posto dell' ugualità tanto preteso altre volte se gli perdonarebbe, come impegno che nodrisce la sua vanità, in una speranza honorevole; ma ben lungi di ciò, nel sostenere il Prencipe d'Orange sul Trono, e nel soffrire una così stretta confederattione con l'Inghilterra, e con l'Holanda, qual mostro non deve temere che sia per formarsi contro d'Essa d'una tale unione? Non può l'estrema sua impotenza nell' Indie, rispetto al cattivo stato delle sue Piazze, e delle sue Militie, a causa dell' ignoranza, e viltà da' suoi Governatori, & Officiali, per la cattiva dispositione de' Popoli, e per la debolezza della Marina. Da questo può argomentare qual conseguenza deve sperarne dall' unione con due Nattioni, delle quali l'amicitia, e la buona fede sono virtù incognite, non havendo fatto sin' hora alcun scropolo di violare li dritti li più santi, allora che hanno possuto farlo. Con più ragione scorderanno certi semplici doveri di gratitudine per ella, dove si tratta di rendersi Signori del Comercio, che forma la loro passione regnante, e di quelle ricche forse ch'esercita la loro avaritia, & ambitione. Del resto che la Spagna non si metta nello spirito che questo sia un discorso

Contro la Spagna.

ſcorſo chimerico; Ella deve eſſerne inſtrutta dall' eſperienze e ſopra tutto con l'Inghilterra. *Tomaſo Gage* Domenicano ch'era ſtato 25. anni nell' Indiè, fece l'appertura di queſta Conquiſta nel Parlamento, & a Cromwele; facendole vedere la facilità. Il Memoriale fu preſentato a Farfax, Preſidente della Camera, ma la guerra civile ne fece differire l'eſecuttione, benche molto aggradita la propoſta.

Condotta della Francia. 1689.

Certo è che ſi può parlare altramente della Francia, di quello ſi è fatto dell' altre Potenze, e non vi è coſa che poſſa impedire di cader d'accordo che la forza del ſuo Governo, la prudenza, & eſperienza del Rè, il buono ſtato delle ſue Militie, e delle ſue Piazze; lo ſpirito d'eſecutione, e di ſegreto che ſoſſiſte ne' ſuoi Conſigli, e tra li ſuoi Miniſtri, e quello d'emulattione che regna tra li ſuoi Officiali, che ſi comunica ſino a' Soldati, devono fargli augurare di migliori ſucceſſi che a' ſuoi Nemici, in qualunque impegno dove la ſpingono. Qualunque coſa che può arrivare difficilmente potranno impedirgli che non li tolga qualche Piazza ſprovista, e che non ruini almeno qualche parte delle loro Provincie con li ſuoi continui corſi e contributtioni, ſe pure non ſi tenga ſul penſiere di ſoggiogarli. In tanto qualunque vantaggio del quale potrebbe adularſi dalla parte di fuori, & a qual fortuna della quale è avezza arriſchia molto per haver poco ad acquiſtare. Vaglia il vero l'interruttione del comercio, l'alteratione delle Finanze, l'incommodità de' Sudi-ti, & il timore de' moti civili per li nuovi Convertiti alla Religione Catolica, ſono di mali inevitabili nella guerra, anche nel mezo delle maggiori proſperità; aggiunto che il diſegno dello riſtabilmento del Ré d'Inghilterra, non é un' intrapreſa facile da eſeguire ad un Ré, benche grande, contro al quale conſpirano tutti li Potentati dell' Europa per impedirlo con una manifeſta guerra, e per obligarlo a conſervare le ſue proprie facoltà, ben lungi di penſare a reſtituire quella degli altri. Ma diranno alcuni, ſe queſta guerra ſembra coſi vantaggioſa a' Prencipi Catolici, e s'e una grande imprudenza a loro d'impegnarſi, non ſi può negare che i Proteſtanti non habbino operato ſecondo a' loro propri intereſſi nel ſuſcitarla, e dalla quale ne poſſono tirare vantaggi riguardevoli. In tanto nello ſtato dove ſi trovano le coſe, non vi é coſa piú facile, che di far vedere la falſità di queſta alternativa, e di provare con evidenze tirate dalla ragione, e dall' eſperienza: che la continuatione della guerra non può eſſere che di gran danno, e di grande ruina ugualmente a tutti, coſi bene nelle differenze politiche, che della Religione.

Verſo li Prencipi del Norto e dell' Imperio.

Per primo in riguardo de' Prencipi del Norto, e dell' Imperio, certo é che ſenza il ſoccorſo de' ſuſſidi ſtranieri, e la facoltà di pigliare li Quartieri di Verno nel Paeſe de' loro vicini, che vuol dire almeno che il danaro del Caſtello di Sant' Angelo da uña parte, ſparſo con mano piú prodiga che alla guerra d'Ungaria, e qualche buon Paeſe d'aquiſittione dall' altra, non gli faccino trovare del vantaggio nella guerra, non e poſſibile altramente di poterla ſoſtenere lungo tempo, nè del loro proprio havere né di quello delle loro finanze. L'Imperio non è un corpo, del quale li membri ſiano indiſſolubili; anzi il meno oſtinato, o il più malcontento cercherà ben toſto ad allegerirſi del peſo alle ſpeſe de' ſuoi Confederati, allora che ſi vedrà più premuto, o neceſſita-

to

to a qualche accommodamento per evitare la sua ruina. Se poi tutto il corpo resta nell' unione proposta, come non vi é Prencipe alcuno che passi nella vanità a credere la Francia, come un Paese conquistato, e che vi é assai apparenza che gli uni; e gli altri faranno la guerra, o una parte di questa a loro proprie spese, non gli é possibile che non si disgustino ben tosto, dopo essersi resi essangue. Quella famosa guerra di Germania che hebbe il suo fine con la pace di Munster, e Osnabrug, non si prolongò tanto tempo se non perche haveva delle Parti opposte nell' Imperio, e che secondo li vantaggi che l'uno rapportava sopra dell' altro, si stabiliva dal suo Nemico, e si tirava da' danni o bene, o male in questa maniera: ma in questa congiuntura le cose sono altramente. La Suetia che sembra voler cercar garbugli contro la Francia in favore dell' Imperio, non vede alcuna speranza di Conquiste ne' suoi vicini, (perche non credo che faccia i conti verso Danimarca) senza le quali non saprebbe riuscirgli la guerra, che di grave peso, & di una grande & importuna spesa, come ancora a suoi Confederati; quale dunque sarà lo scopo che potrà proponersi d'un tale impegno? senza dubbio quello di vedersi scacciare ancora una volta da Germania, dove non la vedono ristabilita che con somma gelosia: quando questo Corpo Germanico, haverà fortificato contro la Suetia il partito de' suoi Vicini, nel separarla dalla Francia, ch'è la sola Potenza capace da difenderla, qual cosa può più sperar di buono? L'esempio dell' ultima guerra è assai fresco per non farne la dovuta riflessione. Corrono in gran parte queste ragioni verso i Prencipi della Bassa Alemagna, quali potrebbono ancora adularsi con la vanità di poter scacciare li Francesi dalle loro nuove Conquiste sul Reno, che potrebbe riuscirgli forse più facilmente col mezo di qualche trattato all' amichevole, che con quello dell' Armi, delle quali il successo è lento, e spesso incerto. In tanto il Rè di Danimarca che la Francia si farà piacere d'appoggiare meglio di quello fece verso la Suetia nell' ultima guerra, può dar grandi gelosie a questa ultima, & alle Case de Brunswic, e di Brandeburgo in particolare, & a tutta l'Alemagna in generale per la Città d'Hamburgo, aggiunto che la Polonia, potrebbe rauvivare le sue pretentioni sopra la Prussia Ducale.

Aggiunghiamo a tutte queste evidenze che l'harmonia di questo Corpo Politico composto di membri e d'interessi differenti non può sossistere lungo tempo; essendo cosa impossibile che la cecità de' Prencipi Catolici ch'entrano in questa unione, e che sono stati assai infinocchiati da' Protestanti in questa Alianza odiosa, sia per durar lungo tempo, apriranno gli occhi sopra i disegni che gli altri hanno havuto nel formarla, cioe di rendere la loro Religione, la dominante nell' Imperio, onde si dissuniranno insensibilmente tra li sogetti di diffidenza, e di gelosia: Circa all' Holanda questa può riguardarsi come la ruota fatale che ha fatto raggirare in gran parte queste strane rivoluttioni che noi vediamo; almeno che non sia stata obligata di commettere un delitto per salvar la sua libertà cioé, di dare altrove della materia per satiar l'ambitione di colui che le causava tanta d'inquietitudine: non può niuno comprendere qual fosse stato il suo fine nel fomentare una guerra, che può riuscirgli molto funesta, e nel suegliare in tutta l'Europa una confusione nella quale difficilmente

Quello da osservarsi per l'Holanda. 1689.

mente può sfugire di non essere inviluppata. Certo é che la fortuna di questa Republica, dal tempo in poi che poté ritirarsi dall' altrui dipendenza consiste nel comercio, e nel riposo, cose conformi al genio de' suoi Popoli, che non hanno alcun gusto, né alcuna pendenza, o sia inclinattione per la guerra, e che in oltre non saprebbono trovare alcun vantaggio per la loro fortuna, sia publica, sia particolare, come arriva negli Stati Monarcici, dove è nicessario d'occupar la Nobiltà ch'è più numerosa che tra gli Holandesi, con la professione dell' Armi. Vero é che questa Republica sostenne nel suo principio una guerra molto fastidiosa, & assai ostinata e lunga contro a' suoi Soprani: ma si trattava allora della sua libertà, della sua Religione, e del suo stabilimento, e per non cadere nell' ultima perdittione conveniva mettere il tutto in opra per liberarsi da un dominio che credeva insopportabile. Ma da che questo Corpo è divenuto indipendente, non ha tirato la sua conservatione, & il suo splendore che dal comercio, e questo dal riposo. In questa maniera allora che questa Republica è uscita dalla sua sfera, per dir cosi; per portar le sue armi da' suoi Vicini, le sue intraprese le sono sempre mal riuscite; e senza salire nella sua sorsa che non é molto discosta, si troveranno da 28. anni in qua degli esempi che confirmano questa verità nelle differenze che questi Republicani hebbero nel 1665. con il Vescovo di Munster, benche la potenza di questo Prencipe non fosse che un' Anatomo in riguardo della loro con tutto ciò qual terrore non vi portò fino nell' Haga? di qual timore non furono spaventati? Senza il soccorso della Francia sarebbono stati obligati di terminarla con una pace delle più vergognose. Non dirò nulla dell' ultima guerra allora che forzarono la Francia di portarglicla fino al centro de' loro Stati, poiche per essere ne' nostri giorni, ciascuno é informato che li messe su l'orlo della loro ruina, e di che la piaga scorre ancor sangue in molte delle loro Provincie. Dunque li Numi Tutelari di questa Republica sono il comercio, & il riposo: non deve per questo havere altro principale ogetto, che quello d'una buona condotta nel conservare piacevolmente l'antico patrimonio della sua rivolta, senza pensare a nuovi acquisti, che quando anche fossero certi non avanzarebbono molto la sua potenza. Ella deve sopra tutto ricordarsi, che la sua spesa eccessiva, la ruina di due, o tre delle sue Provincie, la perdita del credito de' suoi Negotianti, la vergogna d'havere abbandonato i suoi Confederati per fare la pace, e quel che stimo peggio d'ogni altra cosa, la vicinanza della Francia che s'ha tirato, sono gli ultimi frutti della guerra che ha suscitato, e potrebbono essere la rimunerattione di quella che viene hora d'accendere. Resta dunque a dire per iscusarla d'un intrapresa cosi temeraria, che la troppo grande auttorità che il Prencipe d'Orange esercitava da lungo tempo nel suo governo, doveva farli aprir gli occhi, a' mezi da rompere tali catene con honore, e di affranchirsi del dominio quasi assoluto d'un Sudito, cosi Intraprensore che ambitioso, senza far breccia alla gratitudine che doveva cosi a Lui, che a' suoi Antenati di tanti serviggi resi. Di modo che la Fortuna havendole presentata un' occassione cosi favorevole (benche odiosa che sia) come quella d'ajutarlo di salire sul Trono d'Inghilterra, dove la Nattione lo chiamava, non doveva trascurarla, poiche questa risolutione havendo per fondamento

mento, o per pretesto, il ristabilmento delle Leggi, e della Religione, & il consenso della Natione, basta per giustificare il suo procedere, ben lungi di disonorarla con l'accusa d'un' attentato che gli imputavano. Ma tutte le ragioni che si possono allegare in suo favore son vane, perche questa falsa politica la precipiterà in qualche fosso. Quando il Prencipe d'Orange sarà sul Trono, non penserà che a fortificarsi, che a guardarlo come suo bene, né vorrà soffrire una rivolta nel dominio del Mare divenuto il Prencipe d'Orange Rè d'Inghilterra, sarà un cattivo mallevadore della libertà d'Holanda, e della buona intelligenza con questa. Un' Usurpatore & un' empio si risolverà senza dubbio a divenire ingrato, & infedele. Che guardi che non perda al cambio, e che l'unione con l'Inghilterra, non gli sia altre tanto funesta, che fortunata la sua ribellione.

Horsù passiamo un poco a qualche riflessione sopra agli affari d'Inghilterra, dalla quale doveamo dar principio per far vedere lo smarrimento lagrimevole della maggior parte de' Prencipi dell' Europa, poiche le sue querele sono state il principio de' nostri disordini, e la sorsa di tante disgratie. Non può negarsi che la condotta del Rè dal primo giorno del suo euvenimento alla Corona, non sia stata poco giudiciosa, e l'affetto d'un Consiglio cieco, & di suo intiero pregiudicio, anzi perniciosò al suo riposo, & alla sua sicurezza. E veramente quella sua affettattione di volere abbattere la Religione Protestante, ch'era la dominante nello Stato, e mettere in suo luogo la Romana, che l'odio de' Popoli, e le Leggi del Regno hanno reso inconpatibile col Governo? Il suo rigore in riguardo de' Vescovi, e delle Università; il suo disegno d'intagliare il Testo, e le Leggi penali che gli Inglesi riguardano come il Santuario del Regno, e della Religione; il suo piacere verso la Corte di Roma, che vuol signoreggiare il tutto, e da per tutto, e per li Monaci che voleva stabilire, e finalmente la sua applicattione nel mantenere, e disciplinare dell' Armata in tempo di pace, nel centro del Paese, & a dare l'impieghi, & il comando a' Catolici all' esclusione de' Protestanti, non hanno che pur troppo dato materia a' membri dello Stato di lamentarsi della sua condotta, & a ricorrere a' mezi, che potevano preservare le loro Leggi, e la loro Religione; ma bisogna ancora cader d'accordo che questi rimedi sono stati violenti, ingiusti, e poco conformi al loro dovere, & al loro vero interesse. Et in fatti qual cosa si trova piú opposta alle Leggi divine, & humane, di quella dell' Empietà e della ribellione, & alle loro Leggi particolari, dell' introduttione delle Nattioni straniere, per spogliare de' suoi Stati un Soprano legitimo, & hereditario, per investire un Prencipe che quantunqne nato d'un sangue Reale, non ha con tutto ciò alcun dritto alla Corona, sia dalla sua parte, sia da quella della sua moglie, in tanto che il suo sangue sossisterà ne' maschi, e tutto questo senza osservare alcuna forma legitima, sia giuridica, e senza consultare altra ragione che quella della sua propria ambitione, e della sua cupidigine. Vaglia il vero di quale apparenza di giustitia può rinvestirsi una Raunanza tumultuante, che senza àlcun carattere di potere, o di Sopranità dispone della Corona del suo Prencipe legitimo, senza ascoltarlo, sotto un pretesto di *Disertione*, cioé sotto un pretesto d'un delitto presupposto, & imagina-

Interessi d'Inghilterra. 1689.

rio, che serve a rimproverarli il loro vero delitto agli occhi di tutto il mondo? Vorrei che questi d'una tale Raunanza mi dicessero se vi è qualche esempio che habbia preso mai ad un Soprano la volontà di fuggirsene, e d'abbandonare il suo Regno, se non allora che la ribellione de' suoi sudditi, o la violenza de' suoi nemici l'hanno obligato d'evitar con la fuga di cadere nella furia tumultuosa delle lor mani? e così appunto è successo in questa occasione; e quale idea di gratia può dare una tale attione agli occhi, al cuore, & allo spirito dell' universo del genio di questa sregolata Natione, la quale non segue che gli stimoli della sua indipendenza, e del suo furore? senza considerare, non che seguire alcuno de' suoi doveri, e senza conservare agli occhi dell' Europa la mesura d'un semplice decoro, nè dare alcun colore di giustitia al suo sregolamento. Ma senza parlare della sua riputattione, della quale la ferita sarà eterna, quale fu il vero interesse di questa Nattione, per farlo accordare col suo dovere? Consisteva senza dubbio a tenere il Rè dentro li giusti limiti d'un Governo moderato, ma non già a privarlo della Sopranità, per investirne un Genero, che non saprebbe posséderlo mai, che con giusto titolo d'Usurpatore. Questa Nattione doveva conservare il suo Rè, non ostante che fosse Catolico, all' esclusione dell' altro tutto zelo, che quanto meno era in effetto, tanto più lo fingeva d'essere per li Protestanti, e che fingeva d'essere schiavo delle Leggi, ancor che mai huomo nel mondo, fosse meno di questo nemico delle Leggi. Già conoscevano gli Inglesi la probità del loro vero Monarca, & il suo obligo di guardare le misure dovute con li Protestanti, per il mantenimento dello Stato, e della sua auttorità; e dall' altra parte il poco di Religione per non dire peggio, la profonda dissimulattione, la vasta ambitione, e la natura snaturalizzata del Genero. In somma dovevano gli Inglesi far riflessione, che subito che il Prencipe d'Orange sarebbe posto sul Trono, che non impiegarebbe le stesse Leggi che per governarli con più fiero imperio di quello ha fatto con gli Holandesi, de' quali non era che Officiale, e Sudito, poiche si sa che la diffidenza, e la crudeltà sono gli effetti ordinari de' Governi violenti. Nel tempo istesso che accoppierà in Lui tutte le parti di questo Corpo, e che terminerà le differenze che potrebbono turbare il suo Regno, manterrà in questo delle Militie straniere sotto differenti pretesti, ma in effetto per tenere in suggettione gli Inglesi, & impedirli di muoversi; in tanto che tirerà Huomini, danari, e Vascelli d'Holanda, per appoggiare la sua auttorità sopra gli Inglesi, e spogliare della loro gli Holandesi: in che gli Stati Generali si porteranno tanto più volontieri a causa che tengono una gran passione di dividere, e d'indebolire i loro antichi Rivali, e che tutto quello che fanno in loro riguardo non è che un' artificio perpetuo, della loro politica per arrivare a questo fine.

Per quello che tocca al Prencipe d'Orange la precedente mia lettera servirà di risposta alla vostra, il consenso uniforme di tutti li Popoli, la posterità stessa, e forse il suo proprio destino non s'accorderanno che troppo sopra l'esecrattione che meritano le sue colpe, senza necessità d'aggiunger qui altro. Ma in tanto che l'historia ci insegni un giorno, quale sarà il successo, non mi resta altro che a domandargli, se non hò a bastanza appoggiato i suoi sentimen-

menti, sopra all' ignoranza, e cecità de' Prencipi che si sono impegnati nella presente guerra, per fargli conchiudere con me sopra alla loro condotta, che il cervello gli ha mancato, & a pregare Iddio finalmente che voglia aprirli gli occhi, & inspirarli uno spirito di riunione, e di buon conseglio, per il bene della Christianità, per la pace dell' Europa, per il riposo de' loro Popoli, e per la loro gloria particolare.

Questi artifici della Francia d'andar cercando mezi con Scritture di tal natura per impedire che sopra di Lei non cada quella gran tempesta, che s'andava formando contro a' suoi disegni d'assorbire l'Europa tutta facevano qualche impressione tra certi spiritucci, per cosi dire cioé tra certe persone del volgo, che si nodriscono di scropoli, e di *Santificetur*, come sogliono dire gli Italiani per burlarsi di quei che i Francesi chiamano *Bigots*, e gli Italiani, *mangiatori di Paternostri.* Ma le persone di Gabinetto, i Prencipi che haveano interessi da sostenere, e da maneggiare, e gli Huomini più assennati del Popolo conoscevano la magagna, e quanto più leggevano cosi fatte Scritture, tanto più gridavano contro la Francia, e sostenevano indubitabilmente niecessaria la confederattione di tutti con il nuovo Ré d'Inghilterra, e con gli Holandesi per la guerra contro di quella. Anche il volgo per dire il vero rideva per le Piazze, di questa pietà che s'andava seminando, e di quando in qua (dicevano) son divenuti cosi scropolosi li Francesi, d'accusare gli altri d'ingiustitia, e d'empietà, anzi d'usurpattione, e di rivolta? Quel Rè che per perdere l'Imperio; acció lacerato potesse meglio raccorne per se stesso il Rottame, non si é curato d'aprir la porta a' Barbari & infedeli per invadere la Christianità tutta, hora fa il zelante verso i Catolici perche cercano di sottrarsi dal suo giogo? Quel Ré che ha sostenuto di danari, di consigli, e di premure un Teckeli, cosi terribil rubelle del suo proprio Signore, che ha fatto più allianze, e confederattioni con Turchi contro i Christiani; Che ha chiamato, e sostenuto più volte le Scimitarre Ottomane nell' Ungaria, per scacciar dal suo Trono la Casa d'Austria ardisce hora rimproverare il Prencipe d'Orange d'ingiustitia, gli Inglesi di ribellione, e gli altri Prencipi d'ignoranza, e di cecità?

Si giustificano le ragioni altrui contro la Francia. 1689.

Quel Ré che si confederò cosi strettamente con un Cromwele, vile di nascita, tiranno d'attioni rubelle, de' più pessimi, che havea con i suoi consigli versato tanto sangue, che s'era usurpata un' Auttorità per niuno Capo a Lui dovuta, e che havea esercitato

con

con tanta violenza, e quel che sarà d'horrore alla posterità tutta, e che farà fremire gli Huomini in tutti i Secoli, che volle bagnarsi le mani nel sangue pretioso del Rè istesso a cui levò la vita con una mannaia d'un vil manigoldo, e con questo così scelerato Huomo si rende amico, partiale, confederato, e con Lui accoppia Luigi le sue Armi contro alla Casa d'Austria, e smembrata dalla Monarchia di questa una Città Catolica, la rimette al dominio d'un' Heretico, de i più acerbi persecutori della Religione Romana, & hora questo Luigi fa il Catolizzante, il pietoso, & il buon Christiano, col sgridar contro quei che vogliono salvare l'Europa da un visibile, e cominciato naufraggio? Quel Rè che ha chiamato Gustavo Adolfo in Germania, delle quali piaghe da Lui fatte amaramente ne lagrima ancora, e ne lagrimerà forse sin nel fine de' Secoli, che ha fatto smembrare tanti Vescovadi dalla Sede Apostolica per darne il possesso ad Heretici, che ha conchiuso tante allianze con Protestanti, come hora é divenuto così gran benefattore della Religione Catolica, e così nemico acerrimo de' Protestanti? Egli che scacciò un Duca innocente da' suoi Stati, che lo ridusse a morir ramingo sotto l'altrui Asilo, e non meno di Lui il suo vero herede, come del proprio sangue Nipote; che ha rapito con una guerra ingiusta tante Provincie all' Imperio, che ha trattato il Vicario di Christo in Roma peggio di quello fecero mai i Barbari in Italia: che ha rotto tanti Trattati con la maggiore infedeltà del Mondo; che ha dato ad altri le Leggi della pace a suo piacere, anzi pensato, e preparato i mezi di sorprendere ad altri con la guerra, allora che li giurava più solenne la pace; e questo Rè trova hora così straordinario, così gran colpa, e delitto così enorme il procurar ciascuno di mettersi a coperto da quei folgori, e da quei grandini che scatena contro all' Europa il Giove tonante di Francia?

Un colpevole non deve accusare altri di colpa. 1689.

Quando un' Huomo vuol censurare un' altro, bisogna visitar prima se stesso, acciò che non riescano in derisione le censure che sotto il manto d'una Carità, o vero, o finta, si vogliono fare al compagno. San Paolo diceva che castigava il suo corpo di notte acciò che predicando agli altri del giorno, non divenga egli stesso agli altri colpevole. Un certo Signor Sindico in Geneva, ma non voglio nominarlo, ancor che son sicuro che tutti i Genevrini; m'intendono, non volle mai trovarsi presente in alcuna sentenza contro

tro a chi si sia condannato per colpa di Libidine, e di peccato carnale, e la ragione era che havendo egli straordinariamente amato il sesso con qualche commissione di scandalo assai allo spesso, stimava ingiustitia di condannare gli altri d'una colpa, che d'altri doveva egli stesso essere condannato; e questo fece appunto una gran derisione nell' Europa in questi tempi nell' intendere tante Scritture che s'andavano publicando da' Francesi non solo nelle Corti, ma nelle Piazze generalmente dell' Europa tutta, e nel considerare quelle continue premure che si facevano da' Ministri del Rè Christianissimo, nel rimproverare i Prencipi Catolici della loro risoluttione di sostenere il Prencipe d'Orange nella sua Impresa d'Inghilterra, & in quella di collegarsi con lo stesso, per la guerra contro la Francia, a causa che questo Rè non poteva, né doveva rimproverare quelle colpe (che pur colpe voglio chiamare) che in riguardo di quelle che di simil natura havea commesse il Ré Luigi appena potevano vedersi per la loro picciolezza rispetto all' altre grandissime. Quasi che nel tempo istesso si publicó in Parigi un'altra scrittura sotto la finta data dell' Haga li 29. Gennaro del 1689. che portava per titolo. AVISO DATO A SUA ALTEZZA REALE IL PRENCIPE D'ORANGE, DA UNO DE' SUOI PIU FIDELI SERVIDORI, ecco il contenuto.

Finta Lettera al Prencipe d'Orange.

REal Prencipe. Quanto più considero la facilitá con la quale sua Altezza s'ha reso Signore dell' Inghilterra, tanto più stupisco della sua cecità, o di quella di quei che hanno il piú contribuito al successo de' suoi disegni, e temo molto per V. A. R. che venendo quelli ad aprir gli occhi non piglino un partito meno discosto de' loro interessi piú veri, e che sarebbono fatali alla sua grandezza. Questa è la ragione che mi obliga a dargli un consiglio, che son sicuro che troverà tanto meno indegno della confidenza ch'ella conserva verso di me, quanto che io lo credo conforme alle sue proprie intentioni, & a regolare la sua condotta per l'auvenire. Non gli parlo più di tutto quello che i suoi amici hanno fatto appresso dell' Imperadore, del Ré Catolico, e del Papa per eccitarli contro la Francia, & i medesimi devono tanto meno fargli valere la loro destrezza, mentre il primo havea già risoluto di far la guerra contro questa Corona, subito che fosse seguita la sua pace col Turco; & il secondo si trova sempre apparecchiato a far la guerra contro la stessa, benche non sia in stato di poterla sostenere, & in quanto al Papa nato Sudito di Spagna, animato da quei di questa Natione, alla quale tanto confida, & in oltre d'uno spirito vendicativo, che s'imagina d'essere stato disprezzato dalla Francia, e che sa coprire con lo scropolo del risentimento di conscienza. In questa ma-

niera Real Prencipe, non é stato di bisogno di armarsi di molta eloquenza per indurre li Ministri de' sudetti, e con loro mezo li loro Padroni verso tutto quello che poteva servire di pregiudicio, che poteva soffrire la loro Religione dal disegno ch'ella haveva di ristabilire li Calvinisti in Francia; e pure che fosse possibile di intorbidare, e disordinare questo Regno, si curarebbono molto poco dell' oppressioni de' Catolici. Veramente io mi sono dato a credere, che si sarebbe trovata della difficoltà a farli consentire al progetto che V.A. haveva fatto, e che gli riuscì così bene, cioè di scacciare il Rè d'Inghilterra dal suo Regno, di sostenere che il Prencipe di Galles sia un fanciullo supposto, e di distruggere il resto della Religione Catolica, in tutta la stesa di questo Paese; poiche quantunque questo ultimo articolo, non facesse il principale ostacolo ne' loro spiriti, con tutto ciò erano benissimo informati dell' inclinattione che questo Rè ha per la Casa d'Austria, e dell' estrema passione che ha sempre fatto conoscere di poter contribuire a portare oppositione alle prosperità della Francia, e di unirsi a questo fine co' nemici di questa Corona, con la quale è troppo chiaro che dall' ingresso in poi nel Tronò d'Inghilterra, non volle far mai alcun trattato con la Francia. Erano anche così ben persuasi, e con tanto fondamento delle sue buone intentioni verso di loro, ch'è stato nicessario servirsi de' giuramenti li più horribili per farli credere la f[illegible]ità, che haveano così ingegnosamente inventata, nel supponere che haveano rimesso nelle sue mani l'originale del Trattato che questo Rè haveva fatto con il Rè Christianissimo, e nel farli intendere che non volevate privarvene, perche gli era assolutamente nicessario per l'esecuttione del loro disegno.

Censure del Prencipe toccante l'Holande. 1689.

Stimo superfluo il dire a V. A. tutti gli altri mezi che hanno posto in pratica, per obligare la Corte di Vienna ad unirsi co' Prencipi, e Stati Protestanti, che il solo motivo d'opprimere la Religione Catolica ha portato a favorire la sua intrapresa, & a fornirgli delle Militie per meglio riuscire. V. A. n'é a bastanza informata, e non ignora che si sono serviti dello stesso artificio per far risolvere la Corte di Madrid, a ricusare la neutralità offertale dalla Francia, & a disprezzare le perdite inevitabili che la Spagna deve soffrire in questa guerra, per haver solo l'honore d'haver contribuito ad agumentare il numero de' nemici del Rè Christianissimo, a spese di quella Religione della quale gli Spagnoli fanno tanto li zelanti. Gli intrighi di V. A. non sono riusciti meno felicemente in Roma, e può lodarsi di conservare non picciola obligatione al Ministro Casoni, della destrezza con la quale ha questo distornato il Papa dalla grande inclinattione che haveva d'accommodarsi con la Francia. In questa maniera V. A. i suoi amici, & i suoi Servidori hanno così bene incantato gli occhi di tutti li Potentati Catolici, che vi sarà luogo di sperare che tutti concorreranno alla cieca alla ruina della loro Religione, con la speranza di portar gravi danni al Rè Christianissimo. Ma gli confesso che per me comincio a temere che li nostri Prencipi, e Stati Protestanti, anzi la stessa Inghilterra, non siano i primi ad aprir gli occhi, che questo motivo del quale ella si é così utilmente servito, della conservattione della Religione Protestante e del mantenimento de' dritti, libertà, e privileggi della Nattione Inglese, non sia che la sola maschera di quella vasta ambittione che l'ha spinto a rendersi Signo-

re della Grande Brettagna, e delle Provincie unite, per Governatore arbitrariamente, e d'una maniera del tutto dispotica. Per ridur queste due Potenze sotto ad una intiera servitù ci vuol gran destrezza Real Prencipe; la prima non può più considerarla come il presuntivo herede della Corona; tutte le imposture che voi habbiate usato per rendere sospetta la nascita del Prencipe di Galles, non potendo contrastare contro la verità, che sormonta finalmente la menzogna, e che convincerà o tosto a tardi tutta la Nattione, che questo è veramente, & indubitabilmente il vero figlivolo del Rè, e della Regina d'Inghilterra. In quanto alla Republica d'Holanda come questa ha sempre veduto che il suo Padre, & il suo Avo si sono contentati della qualità di primo Sudito, e Servidore dello Stato difficilmente potrà risolversi a piegare il ginocchio innanzi V. A. e riconoscerla per suo Soprano, mentre le resterà qualche forza per conservare qnel poco di libertà, che V. A. non ha possuto ancora torgli. Dunque bisogna ch'ella vadi un poco con la briglia in mano, e ben mascherare il suo gioco, se vuol conservare quel tanto che il rischio, e la cecità di molti Prencipi dell' Europa vi ha lasciato pigliare.

Certo è che non poteva far cosa di maggior suo vantaggio in quello che tocca la sicurtà da darsi alla sua Sopranità in questi due Stati, che quella d'impegnare il secondo in una guerra contro la Francia, e di tirarvi l'altro in tutto quello che può intorbidare gli occhi di questa Nattione, acciò non potendo vedere trascuri il vantaggio che haurebbe possuto tirare dal profitto del commercio in tutta l'Europa. Bisogna impoverire questi due Potentati, e ridurli s'é possibile all'ultima miseria, se V. A. vuol sottometterli al suo volere; in tanto che saranno nell' opulenza, e nel commodo ameranno la loro libertà, e non vi é altro rimedio che quello d'una lunga guerra che sia capace di ridurli essangue, e nello stato ch'ella disidera: veramente non vi é gran fatica da pigliare per finir di ruinare la Republica d'Holanda: già V. A. con gran destrezza gli hà tolto in un momento tutto il suo danaro contante, le sue Militie, e li suoi Vascelli, con questo grande Armamento, e con un buon tratto di politica sotto pretesto di difenderla gli manda delle Militie Inglesi; e V. A. l'obliga ancora a nodrire queste che hà comprato dalla Suetia, e da' Prencipi Protestanti, quali non riconoscendo che i vostri ordini, sapranno ben tosto ruinare, e desolare tutte le Provincie, che vanno per soccorrere; e forzare gli Stati Generali a continuare la guerra, tanto che vi piacerà, cioé, fino a tanto che V. A. sarà divenuta nel posesso del dominio assoluto dell' Inghilterra, e che habbia a questa Corona sottommesso del tutto le Provincie unite. Questo é tutto quello che poteva fare per impedire che una Republica, che non ha cosa più cara che il comercio, e la libertà, e che in oltre non ha alcun disparere con la Francia, che non possa esser terminato in un' hora di tempo, non si facci lecito di parlar di pace, e che non intraprenda di liberarsi in un giorno del giogo, che voi havete procurato di metterle sul collo sonó già tanti anni. In quanto a me disfido Macchiavello, e tutti i più sottili raffinatori della Politica, di poterne dare un Modello piú raffinato del Vostro. Ma qual cosa non si direbbe nel mondo, se ciascuno fosse informato de' segreti giri e raggiri ch'ella ha fatto girare per indurre il Regno d'Inghilterra in cosi pocó tempo a fare in

Sopra l'Holanda e l'Inghilterra.

 suo

suo favore tutto quello ch'é il più opposto al suo dovere, al suo riposo, al suo comercio, alla sua libertà, & à suoi così decantati privileggi ?

La Posterità haverà senza dubbio un giusto sogetto di stupirsi che una Nattione così fiera, così appassionata per l'osservanza delle sue Leggi, e Constituttioni del Paese, così gelosa della sua libertà, delle sue Prerogative, e delle sue proprietà, e così odiosa al dominio arbitrario, & alle Militie straniere habbia possuto così alla cieca risolversi di sagrificargli quello che tiene di più pretioso, per aprirgli meglio la strada a rendersi Signore assoluto del Regno: che le armi siano cadute dalle mani di quei che doveano adoprarle il più sino all' ultima goccia del loro sangue, per opporsi alla sua intrapresa: che quei che haveano il maggiore obligo al Rè loro Signore, e per li benefici ricevuti, e per il dovere naturale al loro Soprano, siano stati li primi ad unirsi con un tanto suo nemico per torgli la Corona: che la Città di Londra sopporti con tanta patienza una Guarniggione di Militie straniere, in un tempo che non ha cosa alcuna a temere d'altra parte che di quella di V. A. & in somma che ogni uno s'affatichi alla sudata, a prepararsi a ricevere quelle Catene che già è tanto tempo ch'ella gli va preparando, e che ha creduto buona massima di nascondergli sino a suo tempo. Ma come V. A. conosce che tutti questi miracoli non si sono fatti che col mezzo della destrezza con la quale si sono serviti i suoi Emissari, che vuol dire col velo della Religione, per dare al Popolo di false impressioni de' disegni del Ré loro Signore, e che quei che sanno da senno come Voi le sue vere intentioni, sono persuasi ch'egli è un buon Prencipe, che non desidera altro che passare il resto de' suoi giorni in riposo, e che volontieri si contentarebbe d'ottenere dal suo Parlamento il libero esercitio della sua Religione, senza causar minimo disturbo a quella della quale la maggior parte de' suoi Suditi fanno professione. V, A. non saprà apportare troppo di precauttione per impedire che questa verità non si spanda tra tutto il Popolo, e che non resti disabusato dell' errore che vi é così nicessario di mantenere, per poter rinversare l'ordine della successione del Regno, & ottenere per se stesso con potere senza limiti, che non sia più ritenuto dalle Leggi, dalle Constituttioni, e dalle Raunanze del Parlamento come ha fatto sino al presente, e che sarà sempre l'auttorità legitima del Ré suo Suocero. Facci pure risuonar bene il nome di Religione Anglicana, della Libertà, e de' Privileggi della Nattione: che da' suoi Partigiani si publichi ch'ella n'é il Conservatore, il Restauratore, & il Liberatore del Regno; continui pure a guadagnare il più seditioso di tutti li Ministri, che procurino di sedurre li Popoli con i loro discorsi patetici, e con i loro entusiasmi sopra a' Vostri Elogi: che l'impedischino di prestare alcuna fede alle verità capaci di ricondurli al loro dovere: che s'opponghino a quei che vorrebbono persuaderli, che non possono col mezo del loro proprio Rè sperare alcuno riposo, e dalla dolcezza, e dalla conservatione della loro libertà, e Beni.

Altre ragioni. 1689.

Non dico nulla a V. A. sopra alla sua Religione, essendo sicuro che questa non farà mai ostacolo alla sua ambittione sapendola benissimo accordare con la sua politica. Ma come li Vescovi, & i loro aderenti sono ben persuasi che voi havere più d'inclinattione per li Presbiteriani, e li Calvinisti, che per

la

la Religione Anglicana, e che se li primi riunirebbono con Essi loro tutte le sette comprese sotto il nome generale di *Nonconformisti* potranno fare un grande ostacolo al suo disegno di governare dispoticamente lo spirituale, cosi bene che il temporale, per questa ragione deve V. A. maneggiare li primi, cioé li Episcopali, sino a tanto che si troverà in stato, e con potere sufficiente per perderli intieramente. Mi darò in oltre a credere, che quantunque la Casa d'Austria non piglia molto a cuore gli interessi della Religione Catolica, come ha preteso farlo credere per il passato, ad ogni modo per darle qualche pretesto di tenersi ferma agli interessi di V. A. sarebbe nicessario per l'auvenire d'havere un poco piú di toleranza per li Papisti, di quello ha fatto per lo passato. Sa Ella molto bene che Cromwele il quale non pensava che a fermare una Religione, capace a rendere gli spiriti sogetti al suo dominio, haveva il disegno di sostenere li Catolici come li più ubbidienti a' loro Signori, e non se ne distornò se non perche li trovò troppo deboli per formare un partito riguardevole, & in oltre troppo ostinati alla fede dovuta al loro Ré, benche in felice, & anche d'una Religione contraria alla loro, & ancorche questa ragione deve obligarla a perseguitarli, tutta via come la politica di quei che hanno governato l'Inghilterra é stata di lasciarli qualche tempo in riposo per abbandonarli al Parlamento, allora che vi è qualche cosa d'importanza a chiedergli, è bene di riservarli per questo effetto, come di Vittime delle quali ne potrebbe haver bisogno nel successo de' tempi, per simili sagrifici.

Toccante a la Religione.

Non gli darà meno briga al governo la Nobiltà, e li Corpi de' Mercanti di quello fa il Clero, e come già l'hò accennato a V. A. non vi è che la guerra che possa fornirgli un mezo da mettere gli uni, e gli altri in quello stato che desidera: li primi che sono i Nobili consumeranno in brevi anni tutte le loro facoltà in Corteggi, in servitù & in diverse altre spese eccessive alle quali la Nattione Inglese è stata sempre molto inclinata: li patimenti della guerra, le Infermità, le ferite, & i colpi, vi leveranno via dinnanzi gli occhi questi ingegni sottili, che veggono pur troppo bene la natura de' vostri disegni. Di più V. A. troverà il mezo di render sospetti di tradimento quei che vorranno starsene a casa loro senza seguire partito alcuno; e non gli mancheranno in Inghilterra di quelle sorti di genti assai libertini, & arditi per accusarli, e per sostenere, che l'hanno veduto fare, & inteso dire, tutto quello che piacerà a V. A. che faccino, e che dichino. Finalmente Serenissimo Prencipe Ella conosce molto meglio le cose di quello che io saprei rappresentargliele, cioè tutti li mezzi che vi sono di dispegnarsi di tutti quei amatori incommodi della loro Libertà, e tutto quello che farà contro la Nobiltà, anche della confiscattione di Beni ch'ella s'approprierà, sarà sempre gratissimo al comune del Popolo. Et in poche parole per final conclusione in tanto che V. A. potrà havere sufficienti pretesti per mantenere delle Militie straniere nel Regno, ne sarà l'assoluto Signore: di modo che non saprà a bastanza eccitare tutta la Nattione alla guerra; e quanto più farà durar questa, tanto maggiormente ruinerà il comercio di Londra, ridurrà li Mercanti che sono troppo potenti, e troppo indomiti, ad una intiera sommissione; e cosi gli sarà facile di pervenire a questo dominio assoluto, che pretende essercitare in un tempo istesso, é sopra gli Holandesi, ch'è quello che desidera con passione.

Nobiltà. 1689.

Forse

Forse che non mi censurerà il Lettore se adurrò qui una certa figura rappresentativa del famoso *Arlichino*, Buffone Comico de' più sententiosi del suo Secolo. Questo in una Comedia rappresentata in Fontanablò appunto li 28. di Giugno del 1680. nella quale io fui uno degli Uditori, fingendosi d'essere egli Medico, e comparendo alcuno per domandargli rimedi alle loro infermità, tra gli altri uno lo pregò di volerlo guarire di un gran male di piedi che soffriva da tre giorni, e più. Arlichino fattosi dar da scrivere scrisse il *Recipe*, il quale conteneva, che si dovesse far dare cento buoni colpi di canna nel Capo, e sopra tutto all' intorno dell' Orecchie; & havendogli detto l'altro, che non sapeva che sorte di rimedio fosse quello, gli rispose Arlichino; *equisitissimo rimedio, perche il dolor della Testa sarà così grande, e violente, che sorpassando di molto a quello de' piedi, non farà più pensare a quello di questi.* Non altrimente successe in questo rancontro; Innocentio XI. l'Imperadore, e suoi Ministri; gli Spagnoli, & altri Prencipi Catolici premuti da' Partigiani della Francia, da quei che parlavano con scropoli di semplicità, più che di Religione, o dalle persone che voleano sostener la diceano, Noi non mettiamo in dubbio che non vi siano dell' irregolarità nell' Intrapresa d'Inghilterra fatta dal Prencipe d'Orange; non neghiamo che grave non sia il pericolo nel quale potrebbe cadere la Religione Catolica : vediamo pure con gli occhi assai visibilmente che da questo ne possono tirare li Protestanti non piccioli vantaggi e non mediocre prosperità per la loro Religione, e per l'avanzamento de' loro interessi ne' Governi. Non siamo noi così insensibili alle disgratie d'un Rè infelice scacciato dal suo Regno, dalla violenza del suo proprio sangue : confessiamo che vi sarebbe della giustitia per Noi altri Catolici di sostenerlo, e di fornirgli soccorsi, & ajuti per farlo rimetter nel Trono : le sue lagrime ci affliggono l'anima; le sue infelicità ci pungono il cuore; non meno di quello che fa la fortuna così favorevole del Prencipe d'Orange, anzi che fanno le prosperità alle quali si vanno aprendo la porta con questa occassione li Protestanti.

Esempio curioso & applicatione.

1689.

Ma l'assioma che *De duobus malis minus est eligendus*, si tiene hor mai come legge nel mondo tra Politici nel Governo, e nelle massime, e tra tutti gli Huomini in generale in ogni qualunque condotta nella società civile. Li Pretesti de' quali si serve la Francia

per

per distornar la tempesta dal suo dosso cioé de' danni che sia per ricevere la Religione Catolica in Inghilterra non sono che sue chimere, e scudi da Lei fabricati per schermirsi da' colpi che contro se gli preparano. La pretentione che haveva il Ré Giacomo di stabilir regnante la Religione Catolica, ne' suo Regni, non era ancora *in facto*, ma *in fieri*, e prima di venirne a capo si sarebbe ripieno il Regno di torrenti di sangue, e d'inestinguibili Fiamme; e si può credere per cosa certa che il Prencipe d'Orange con questa Impresa, ha salvato da una stragge, e da un' Incendio inevitabile la Grande Brettagna; poiche i Popoli fabricavano mine occulte, che senza questa risoluttione del Prencipe sarebbono scoppiate in guerre civili, e la Plebe con la libertà del suo sdegno sfrenato contro i Catolici haurebbe tutto posto a sangue, & a fuoco; di modo che senza fuoco, e senza sangue, il Prencipe d'Orange con questa impresa, ha salvata la vita a più di cento mila Catolici, e forse al Ré Giacomo istesso, che sarebbono stati sagrificati al furore del Popolo in una guerra civile, che senza alcun dubbio sarebbe arrivata; e la ragione che l'havea ritenuto a freno, sino allora consisteva nella speranza che vi era, anzi all' apparenze visibili della venuta in breve del detto Prencipe per rompere le insopportabili catene che l'opprimeva.

Necessità dell'Impresa d'Inghilterra.

1689.

Dunque il Prencipe d'Orange non solo non portò pregiudicio a' Catolici con la sua Impresa, ma al contrario li salvò da quelle manifeste ruine dalle quali erano minacciati. Ma quando anche havessero sofferto qualche danno, questo non deve imputarsi al Corpo della Religione intiera, ma alla sola disgratia d'alcuni particolari. Si considerino un poco li danni nella loro specie e natura che i Catolici hanno sofferto in Inghilterra, con la venuta del Prencipe, e si mettino poi in paralello con quelli che le Armi di Francia hanno fatto soffrire nel Palatinato, negli Elettorati di Colonia, di Magonza, e di Treveri, nel Vescovado di Liegi, & altri Luoghi a tante migliaia e migliaia di Famiglie Catolici Innocenti, e si troverà infinitamente maggiore il peso. Dove sono gli incendi in Inghilterra? dove il sangue sparso i Catolici? al contrario fuori qualche tumultuosa insolenza di quei *Apprentivi* di Londra che spesso non risparmiano a' loro propri Magistrati, benche d'una stessa comunione, del resto sono stati favoriti, e protetti con la libertà

Francesi di qual danno a' Catolici.

libertà di restare nel Regno, e godere de' loro Beni in riposo, secondo a quello che havevano fatto per lo passato conformemente alle Leggi. Dove che in Germania le Armi di Francia non hanno risparmiato nè il sagro, né il profano; nè le Case, né le Chiese; né i Palazzi, nè i Monasteri, e di Notte, e di giorno per il corso di tanti mesi non si sono veduti che Incendi, che Straggi, che violenze, che ruine, che lagrime, non essendosi risparmiato allo stesso sagrario dell' Archivio di Spira, che tanto riverì Gustavo Adolfo. Per le strade d'Alemagna dopo l'Incendio di tante Città, Castelli, e Ville, non si veggono che migliaia di Famiglie Catoliche desolate e distrutte che corrono fuggitive ne' Paesi de' Prencipi Protestanti, per mendicar dalla Carità di questi qualche ricovero e sossistenza; e qualche pietà negata a loro dalle fiamme ultrici, e dalla crudel violenza dell' Armi del Rè Christianissimo; & in tanto li Francesi con Scritture impertinenti, con lingue malediche e satiriche, si vanno servendo di pretesti falsi di Religione, per rendere odiosa l'Impresa d'Inghilterra, e per conseguenza ingiusta, e sagrilega la risoluttione de' Prencipi Catolici di confederarsi col Prencipe d'Orange, e con gli Holandesi, per poter con questo mezo, racquistar quella libertà già quasi del tutto persa, o che per lo meno sia in precinto di levarli del tutto la Francia. Ecco come sono andati discorrendo le persone più disinteresate.

Compartitione dell' uno e l'altro male.

1689.

Che sia anche un male (dicono gli Spagnoli, & i Ministri dell' Imperadore, anzi il Papa e gli Elettori Catolici) l'Impresa d'Inghilterra, e l'unione de' Prencipi Catolici co' Protestanti per la guerra contro la Francia, come anche un male vogliamo crederlo; con tutto ciò in riguardo di quello che ci minaccia la Francia, non è che una Mosca a petto d'un' Elefante. Non possono soffrir da tutte queste famose Allianze, o sia del male che ne può nascere alla Religione Catolica, che ben pochi Catolici nel loro particolare, dove che dal male che già hà portato, e che maggiore va minacciando la Francia, se non vi si rimedia con questo mezzo dell' Inghilterra, assorbirà il riposo, l'auttorità, e la salute di tutto il Corpo della Religione. Che cosa pretende il Ré Luigi in questi tempi? d'invadere il Palatinato, di fare un' Elettore a suo piacere in Colonia, e di ristabilire il Rè Giacomo in Inghilterra, e per far ciò vuol che tutti li Prencipi Catolici, o che l'assistino, o che se

ne

ne ſtiano alla neutralità. Ma quando tutto queſto ſarà fatto che coſa ne ſuccedera? La ſchiavitù dell' Europa o ſotto al ſuo duro giogo, d'un Comando imperioſo, o ſotto un' arbitrio aſſoluto, di dar la pace, e la guerra a ſua fantaſia, come, quando, e dove gli piace. Né queſto s'intende ſolo per il Governo temporale, ma per lo ſteſſo ſpirituale: & in fatti ſe il Rè Luigi in un tempo che vedea prepararſi una gran boraſca contro di Lui, che vedea l'Imperadore vittorioſo, e potente diſpoſto a fargli la guerra; che non dubitava della cattiva volontà di molti, e che tutto aſpirava a' ſuoi danni, e con tutto ciò manda un' Ambaſciatore per bravare il Papa in Roma, ſpoglia la Sede Apoſtolica del Prencipato d'Avignone, fa ſtabilire Leggi dal ſuo Parlamento contro a dritti, e Canoni della Chieſa, e da, e toglie Benefici, e Regalia più che ſe Papa foſſe. Che ſarebbe di gratia allora, che tutta l'Europa ſarebbe dipendente da Lui, o per timore, o per dominio? Al ſecuro che lagrimarebbe in una dura Servitù la Religione, e la Libertà di tutti Prencipi di modo che male per male è meglio ſcieglier quello che può venire dalla Confederattione co' Proteſtanti contro la Francia, che ſarà ſempre di molto inferiore, che da quello che ſarà per derivare da una neutralità per dar tempo al Ré Luigi di divorar tutti, che ſenza dubbio tal male ſorpaſſerà molto e molto all'altro. In queſta maniera con l'eſempio d'Arlichino i Prencipi Catolici ſentirono coſi grave il dolore che con le ſue acerbe punture li cagionava la Francia, che appena potevano ſentir che come morſicature di polci, quelle piaghe che pareva foſſe per portare l'unione de' Catolici con l'Inghilterra per la guerra riſoluta contro la Francia.

La difeſa vien ſtimata comunemente d'un dritto humano, e divino da tutte le Nattioni del mondo, e le Leggi ſteſſe più ſagroſante inſegnano che *Vim vi repellere licet*. Né ſi é trovata mai più giuſta difeſa, di quella che hanno hora fatto li Prencipi Catolici contro la Francia, e però legitimo può dirſi queſto mezo del quale ſi ſono ſerviti per tal difeſa, e ſenza il quale biſognava cader vittima della furia Franceſe. Quante ferite, quanti affronti, quante violenze, quante perdite ha ſofferto la Caſa d'Auſtria, l'Imperio, e tanti altri Prencipi nell' Europa dalla condotta dell' Armi del Rè Luigi da 40, anni in qua? Con quanta patienza hanno tolerato le in-

Difeſa legitima.

ingiurie, gli affronti, la caduta della loro libertà, e lo smembramento di tanti loro Stati; e si può dir che hanno commesso più volte colpa capitale, nel trascurare le occassioni d'impedire l'aggrandimento della Casa di Borbone. Ma come potevano tolerar più lungamente la desolattione intiera che li minacciava il Rè Luigi, già con la spada sfodrata da per tutto? Forse che l'aspettaranno con le mani alla cintola per venire a torli la vita? Di che dunque si lamenta questo Monarca con tante Scritture che si vanno seminando da per tutto, così mordenti contra la condotta de' Prencipi Catolici? Se son posti nel mezo, o di perire per sempre, o d'arrischiare di salvarsi la vita con l'unirsi al Prencipe d'Orange per la guerra contro la Francia; e perche biasimarli se per un dritto di necessità indispensabile nella difesa, abbracciano un male leggiero, per liberarsi da uno così grande e mortale?

Non si era vista l'Europa mai così vicina all' orlo del precipitio cioè di cader vittima d'una Monarchia assoluta, con l'intiero sagrificio della sua Libertà come nel tempo di Carlo V. e Ferdinando II, nella prima vi si portò rimedio con la Lega di Smacalda appoggiata da Francesco primo, Ré di Francia, ch'éntrò all' Allianza come principal promotore, havendo spedito i suoi Ambasciatori in Smecalda per spalleggiarla, e per conchiudere il Trattato per la natura delle forze da ruinirsi, e benche succedesse la disgratia di quella gran rotta de' Prencipi Confederati, e di quella gran vittoria di Carlo con la prigionia di Giovanni Federico Elettor di Sassonia, del Landgravio Filippo d'Hassia, e di tanti altri, con tutto ciò rendendosi con tal successo maggiore il pericolo, si rese anche più stretta la Confederattione che riuscì più felice, havendo posto in *Metz*, il *non plus altra* alle vittorie di questo Imperadore con la vergogna di vedersi obligato a levar l'assedio di tal Città col procurar la sua pace come potè non come credeva. Anche Ferdinando secondo con quelle sue smisurate vittorie contro i Protestanti quasi in tutta la Germania, e particolarmente in Boemia s'era reso così formidabile, che non si metteva in dubbio la sua Monarchia Universale nell' Europa, nè trovarono i Protestanti, & altri Prencipi Catolici altro scudo per la difesa della loro Libertà, di quello d'una pronta Confederattione col Ré di Francia, dalla quale venne allettato con buoni emolumenti, e grossi sussidi a passare in Germania,

Essempi da notarsi.
1689.

come

come fece, e che in fatti salvò la comune libertà. Di modo che la Corona di Francia levò due volte l'Imperio Universale alla Casa d'Austria, con le sue Confederattioni con Protestanti; né all' hora gli Spagnoli mancarono di publicar Scritture contro i Francesi trattandoli da empi, da sagrileghi, e da Nemici, e persecutori della Religione Catolica; appunto come fanno hora questi contro di quelli per la stessa raggione; cioè per haver voluto con Confederattioni così nicessarie, & indispensabili, arrestare il corso al Rè Luigi & al Ré Giacomo, a' disegni concepiti di dividersi tra di loro l'Arbitrio dell' Europa, ancorche più scaltro, e fortunato Luigi, dopo havere con l'unione con quello spogliati gli altri Prencipi della loro Libertà, con la sua fortuna, e con le sue forze haurebbe ridotto in una misera servitù lo stesso Rè Giacomo & i suoi Regni. A torto dunque si lamentano li Francesi degli Spagnoli con tante false Scritture, se questi non hanno rappresentato figura alcuna che soura il modello di quello de' Francesi stessi.

Veramente riuscirono in questa volta gli Spagnoli, meglio di quello hanno fatto mai da un Secolo in quà, essendo pur vero che la necessità di salvar la vita nel più grave pericolo, fornisce mezzi sufficienti la natura istessa. Li Francesi credono (non li fanno picciolo honore in questo) che li Spagnoli contribuirono con segrete rappresentattioni ad intorbidare le acque della quiete in Inghilterra, per avanzar più tosto la caduta del Rè Giacomo (che per me non credo) & accrescere il numero di Partigiani, e Fautori al Prencipe d'Orange: che assicurarono questo della loro assistenza, e di quella dell' Imperio, sia dell' Imperadore, e più in particolare della continattione della nemicitia del Papa, con la Francia, e della sua passione verso la Casa d'Austria; e di questo non si mette in dubbio, e dove si fece lo sforzo maggiore, perche se i Francesi havessero guadagnato il Papa, come già s'era fatto haurebbe questo tirato a' suoi voleri la Casa d'Austria, e per conseguenza tutti gli altri Catolici & ecco suanito tutto il Lavoro. Et in fatti, come pur si é accennato, era stata già conclusa la risoluttione del Pontefice d'assistere il Rè Giacomo, e di tirare i Catolici ad unirsi col Rè di Francia per questo effetto; ma col mezo degli Spagnoli, e de' Ministri Imperiali, in un momento restó tutto rotto, e rinversato l'ordine; con maraviglia de' Francesi, quali si

Destrezza degli Spagnoli.

diedero ad accuſare il *Prelato Caſoni*, che havea grande aſcendenza nello ſpirito del Pontefice, ſino a publicar nella Corte di Roma, & altrove che il detto *Caſoni*, teneva ſegreta cotriſpondenza col Prencipe d'Orange, e però con tanto calore avanzò i ſuoi intereſſi.

Finta apprenſione della Francia. 1689.

Fu coſa da portar maraviglia in queſti tempi il veder la natura della Condotta del Rè Luigi, e de' ſuoi Miniſtri, che dall' eſito poi ſi conobbe che tutto ſi faceva per tratto di gran prudenza. Non s'era mai viſto Prencipe nel mondo, in qualunque ſtato di maggior calamità che moſtraſſe più apprenſione, e timore di quello fece in queſta volta il Ré Luigi poiche pareva che temeſſe l'ombra del ſuo proprio corpo· Subito che inteſe la proſperità del Prencipe d'Orange col ſuo euvenimento alla Corona; e che s'era conchiuſa dall'Imperio, dalla Spagna, e d'altri la riſoluttione di far la guerra alla Francia, e che già ſi forma va un' Eſercito in Germania, oltre alle voci che la Flotta del Prencipe ſtava ſul punto di fare sbarco in Francia, non é credibile quanto grande ſi faceſſe conoſcere l'apprenſione : ſi diede ordine al *Lavardino* che minacciava Roma di ritornarſene nella Corte : fu impoſto al Cardinal di *Furſtemberg* d'abbandonare *Bonn*, e di paſſare con ogni deligenza da Germania in Francia, come fece con gran precipitio, con abito traſuetito per la ſtrada d'Italia, e con la Navigattione di Genoa in Marſeglia : ſi diedero ſegni di temere in Alemagna, e di andarſi più toſto ritirando che avanzando : nella Fiandra non s'hebbe nè anche penſiere di moleſtar da buon' ſenno gli Spagnoli, come ſe ſi temeſſe di metter troppo in colera gli Holandeſi : nel Regno non ſi ſentivano che voci d'appreſioni dello sbatco degli Ingleſi, con tanto più timore, che non ſi ſapeva verſo qual parte, onde con tutte deligenze ſi provedevano i Porti, & i Lidi, e ſi facevano marciare le Militie del Paeſe, dove più ſi credeva grande il biſogno : in ſomma in poche parole dirò, che dava manifeſti indizi la Francia di tanta apprenſione, come ſe gli foſſe quaſi impoſſibile di poterſi aſſicurare nella difeſa; e perche faceva queſto? per meglio ingannare gli altri; cioè i Confederati che in fatti reſtarono ingannati, perche fidati all' apprenſione che moſtrava la Francia, traſcurarono di provederſi di forze grandi nel principio, credendo faciliſſimo d'abbatterla con pomi fracidi, e che la ſteſſa ſua apprenſione la farebbe cadere : & in tanto il buon Luigi, preparava

forze

forze da ruinar tutti, benche sotto l'apparenza di starsene nella sola difesa; anzi per meglio assopire gli altri nella negligenza, mostrò di temere de' suoi propri suditi, onde ordinò la publicattione di tale Editto, come qui sotto.

Della parte del Re. Sua Maestà essendo stata auvertita, che quantunque la maggior parte de' nuovi convertiti del suo Regno si conducono d'una maniera della quale ha giusto sogetto d'essere sodisfatta: tutta via ne restano alcuni tra di loro mal' intentionati, quali non tralasciano cosa alcuna di quel tanto che può servire ad ispirare agli altri di sentimenti cattivi. Che però S. M. volendo levarli ogni mezo da potere intraprendere cosa contraria al suo servitio, e di mal trattare quei che non volessero condescendere a' loro cattivi consegli. Sua Maestà ha ordinato, & ordina; vuole & intende, che tutti quei che hanno per lo passato professata la Religione pretesa Riformata, e si sono convertiti da cinque anni in qua; portino o faccino portare in capo a quindeci giorni della publicattione di questa ordinanza, col rimettere tra le mani de' Magistrati, Consuli, Capistrada, Giurati, e Schiappini delle Città, Borghi, Parocchie, & altri luoghi dove saranno d'abitattione, tutti li Moschetti, Fucili, Moschettoni, Carabine, Pistoletti, Spade, Alabardi, & altre Arme offensive di qualunque natura che fossero, e che sono nel loro potere, come ancora la Polvere, Piombo, e Miccia che potranno havere da loro. Delle quali Armi, e Monittioni, li detti Consuli, Schiappini, & altri Magistrati a' quali saranno state rimesse, devono darli delle Ricevute; per essere consecutivamente le dette Armi, e Monittioni portate ne' luoghi dove sarà ordinato da' Governatori, e Luoghitenenci Generali, o Comandanti per sua Maestà nelle sue Provincie, Ordina sua Maestà che se dopo trascorso il detto tempo, e durante lo spatio di due anni, ch'ella vuole che habbia luogo questa ordinanza, si trova qual si sia sorte d'Arme, Polvere, Miccia, o Piombo in Casa di quei che dopo haver fatto professione della Religione pretesa Riformata si sono convertiti da cinque anni in qua; siano condotti alle Galere secondo all'ordine che ne sarà detto da' Governatori, e Luoghitenenti Generali di sua Maestà, o suoi Comandanti nelle Provincie, senza altra formalità di processo, o ritardo.

Dechiarattione del Ré toccante li nuovi Convertiti.

Vuole però sua Maestà che i Gentil'huomini che hanno per lo passato fatto professione della Religione pretesa Riformata, e che si sono convertiti dallo spatio in poi di cinque anni, siano ancora obligati di far portare le loro Armi, secondo si è ordinato qui di sopra: alla riserva di due Spade, due Fucili, e di due para di Pistoletti, che sua Maestà trova buono che guardino per loro uso particolare, e che possano conservare in loro Casa sino a sei Libre di polvere, e simile quantità di piombo. Ordina sua Maestà che questi sudetti Gentil-huomini quali si saranno fatti lecito di tenere una maggior quantità d'Arme, di Polvere, o di Piombo siano tenuti pirigionieri, fino a nuovo ordine di sua Maestà, e che restino nelle prigioni fino che haveranno pagato mille scudi d'emenda, al beneficio del più prossimo Hospitale, per ciascheduna natura d'Arme che haveranno tenuto più di quello porta l'ordine di sua Maestà da poterne tenere. Et in quanto a quei che si troveranno havere maggior

Per la nobiltà.

1689.

quantitá di polvere, e di piombo che quella prefcritta qui di fopra fiano ritenuti in prigione fino che pagheranno dieci mila Lire. Manda & ordina fua Maeſta a' Governatori, e fuoi Luoghitenenti Generali delle Provincie, e comunità di quefte; come ancora agli Intendenti, e Commiſſari bipartiti per l'efecuttione de' fuoi ordini; nelle dette Provincie, Balliaggi, Prevoſterie, e loro Luoghitenenti di tenere la mano ciafcuno nella fua giuridittione per l'offervanza, & efecuttione della prefente, e di dare avifo a fua Maeſtà delle controventioni che potranno effer fatte. Vuole fua Maeſtà che queſta fia publicata & affiſſa per tutto dove farà niceſſario, acciò che niſſuno pretenda caufa d'ignoranza. Dato in Fontanablò li fedici di Novembre 1688. Sotto fcritto LUIGI e più fotto il Tellier.

Grandiſſimo veramente fu lo bisbiglio che fece dalla fua parte queſto Editto, non folo nel Regno, ma anche di fuori, e che confirmò nello fpirito di tutti li Confederati quella grande imaginattione che haveano concepito, che il Rè di Francia, era già aſfalito d'apprenſione, e di timore, fenza conofcere che tutto ciò era una fintione della deſtra accortezza de' Franceſi, che haveano trovato queſta ottima maſſima per ingannar gli altri, come pur troppo bene l'ingannarono: non confiderando che li prepàrativi del Rè erano troppo grandi, e troppo fmododerati per poterſi reſtringere nella fola difefa. In fomma non ſi parlava d'altro che dell' apprenſione che haveva le Francia, e dello ſtato calamitoſo nel quale ſi trovava, per eſſer coſa impoſſibile da poter reſiſtere dalle forze coſi potenti de' Confederati. Li Franceſi in queſta occaſſione fecero come quei accorti Cittadini, in un tempo della preſa d'una Città per aſſalto, che ſi coricano a terra fingendoſi morti, per poter poi meglio ſcampar la vita.

Eſempio. 1689.

Queſta è una di quelle maſſime che merita più di lode nella condotta del Rè di Francia, Luigi il Grande; e ſembra che quella voce che regna tra la diſciplina dell' Armi, ſia in Lui naturale cioè, *che più s'aſſicura la vittoria temendo il nemico, che diſprezzandolo: perche colui che lo teme ſi provede di forze anche ſtraordinarie al biſogno iſteſſo, per meglio aſſicurarſi dove che al contrario quello che lo diſprezza, s'aſſicura tanto della vittoria. che traſcura le provigioni niceſſarie per combatterlo, che lo fa perdere.* A queſto propoſito mi riccordo che trovandomi a tavola in Caſa del Gentiliſſimo Signor *Biliotti*, Cavalier Fiorentino, e mercante Banchiere tra i più riguardevoli in Amſterdamo in un giorno che dava da pranſo al Signor *Terieſi*, già Reſidente del Gran Duca Sereniſſimo in Londra, entratoſi a diſcorſo ſopra

gli

gli affari delmondo, e ſopra la diſgratia de' Confederati di non poter trovar modo di dar qualche equilibrio agli affari, con qualche ſchiacco alla Francia, per poter tanto più toſto venire ad una pace di ſodisfattione comune, il Signor Biliotti che non parla mai che col ſenno in bocca, e che tra tutti gli Huomini del mondo conoſce le vere regole di ben viver con tutti nella Società civile, ſoggiunſe dalla ſua parte, *non ſo trovar come le coſe vanno, ſempre ho inteſo dire che i Franceſi temeno & in tanto vincono, e non vi è alcuno che non ci prometta grandi vittorie dalla parte de' Confederati, e con tutto ciò continuano a perdere.* Ma non vorrei che alcuno mi cenſuraſſe qui in Amſterdamo, perche chiamo Cavaliere un Mercante, dove il cumulo di Mercanti di fortuna e non di naſcita è coſi grande, che ſi diſprezza in quei che ſon di naſcita, la naſcita perche non ſi conoſce. In Italia per privileggio dell' Imperador Sigismondo i Nobili di prima sfera poſſono negotiare, ſenza dateriorare, nè offendere il grado della Nobiltà; & in fatti la Caſa Biliotti è antichiſſima, e di conſpicua Nobiltà; e l'accennato Signor Biliotti, che eſercita la mercatura con gran credito, e con eſatta puntualità in Amſterdamo tiene due fratelli in Firenza ambidue Cavalieri, di Malta l'uno, di San Steſano l'altro, e queſto Comendator, oltre ad altre Cariche nella Córte.

Ma ritornando al particolare del timore che fa conoſcere la Francia, & alla riſoluttione intrepida degli altri; dico, che in quanto a me (parlo hiſtoricamente) non mi maraviglio che non s'intendono altro che perdite dalla parte de' Confederati, poiche s'è vero che la condotta de' Prencipi è ſimile alla voce generale, ancorche impertinente, che s'ha laſciato correr nel volgo biſogna che niceſſariamente ne ſuccedano le perdite; & in fatti la ſperanza, la certezza, le vittorie inmancabili che s'erano poſte in campo per li Confederati l'ha quaſi acciecato, non havendoſi proviſto nè meno della metà di forze che biſognavano contro la Francia, dico di forze non ſolo ſufficienti a battere i Franceſi, ma nè anche baſtovoli a difenderſi per non eſſer battuti. Appena ſi conchiuſe la Confederattione, appena ſi dechiarò la guerra alla Francia, che d'altro non cominciò a parlarſi che della ruina intiera di queſta; a ſegno che ſenza combatterla credevano d'abbatterla. Dirò di più che diſcorrendoſi nell' Haga in Caſa del Signor Barone de Everz

La troppo confidenza fa perdere.

(queſto

(questo fu appunto li 16. Maggio del 1690.) sopra i successi futuri della Campagna; & essendosi parlato del numero che haverebbono i Confederati di Soldati, in Fiandra, & in Germania, & havendo io detto, che non credevo sufficiente il numero delle Militie, per potersi assicurare di qualche vittoria contro la Francia, un Colonnello Tedesco, non così giovine, che comandava un Regimento, e che dovea partire fra pochi giorni per la Campagna, mi soggiunse, come se si beffasse della mia innocenza. *Habbiamo la metà del mondo più di quello che ci bisogna, perche son sicuro che i Francesi non ardiranno mostrarci il loro naso.* Per me non dubito che da questa sfrenata confidenza che s'ha havuto di batter la Francia, non sia nata la disgratia che fin' hora hanno sofferto da per tutto i Confederati. Nè altro voglio dire.

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO DECIMO.

Si finiscono di descrivere in questo tutti gli altri più riguardevoli successi dell' anno 1689. sino al fine.

MPOSSIBILE sarebbe l'andar descrivendo anche in ristretto compendio, l'abbondanza delle persuasive, & il numero grande delle ragioni, delle quali s'andarono servendo i Plenipotentiari del Rè di Francia, nella Dieta di Ratisbona, per indurre quei Deputati alla Neutralità, o vero a qualche accommodamento di questa Corona con l'Imperio, ma le Piaghe che i Francesi havevano fatto alla Germania, versavano sangue troppo fresco, & il dolore delle ferite era troppo intrinseco per poter rimediare a così gran male; oltre che gli Spagnoli, & i Partigiani della Casa d'Austria in generale che credevano loro vantaggio la confederattione con gli Holandesi, e col nuovo Rè d'Inghilterra, premevano con troppo calore per la guerra, per non produrre il dovuto effetto; & il Nuntio del Papa ch'era Cardinale s'adoprava con segrete trame contro la Francia. Differenti furono, e dubiosi i sentimenti sul principio; ritenendo molti a freno nelle risoluttioni, il dubio che s'haveva di non far qualche breccia alla Religione Catolica, e di non accrescere la fortuna de' Protestanti, con pericolo di richiamare quelle disgratie, che con la potenza di questi havea tanto sofferto la Germania : nè cadevano molti così facilmente d'accordo sul principio a soffocare l'Imperio con i lacci di due guerre così terribili come quella contro il Turco e d'un altra contro la Francia, più del Turco istesso formidabile. Finalmente caderò tutti in sentimenti di tal natura.

Premure alla Dieta. 1689.

Che bisogna considerar la Francia, come nemica dell' Imperio. Che si dovevano riputare come traditori dello stesso Imperio quei che proponevano la neutralità con la Francia, e che contro la risoluttione degli altri l'abbracciavano. Che doveva ciascuno far matura riflessione sopra a' pericolosi, e venenosi artifici della Francia, che consistevano ad abusare i membri dell' Imperio per meglio ingannarli, sotto un falso pretesto del manto della Religione, e che però conveniva difendersi di tali insidie, e non havere altro a cuore che la conservattione dell' Imperio con il procurargli una pace gloriosa, che non potrà farsi mai, se non si risolveva una volta da far da buon senno una buona guerra alla Francia. Che non vi era bisogno d'altra dechiarattione per questa; già che senza alcun convenevole avvertimento s'era dato il Rè Christianissimo a farsi conoscere con la violenza dell' Armi nemico dell' Im-

Sentimenti comuni.

Imperio; ma già che sua Maestà Imperiale desiderava che si facesse una più particolare dechiarattione di guerra, consentiva la Dieta che il Rè di Francia fosse dechiarato per tutta la Germania nemico giurato dell' Imperio. Che tutti quei Prencipi, Città, Popoli, e membri dell' Imperio che dassero direttamente, o indirettamente qualsisia minimo soccorso, ajuto, o assistenza alla Francia, o ad altri Confederati di questa in modo che sia per cadere a pregiudicio dell' Imperadore, che s'intendano subito senza altra dechiarattione nemici dell' Imperio, & incorsi nel bando Imperiale. Che s'intenda difeso il Comercio, & ogni qualunque traffico con la Francia. Che sarà pregata sua Maestà di conchiudere una buona pace con li Turchi, per poter con maggior forza combattere contro li Francesi. Che la stessa dechiarattione fatta contro Francesco primo nel 1544. s'intenda hora publicata contro Luigi XIV. Che sarà questo dechiarato nemico comune rispetto alle sue ingiuste proceditture, infrattioni di pace, estorsioni, contributtioni, & incendi. Che saranno chiamati tutti li Tedeschi che sono in servitio della Francia, e de' suoi Confederati. Che sua Maestà Imperiale resta supplicata d'affaticarsi con li Cantoni Suizzeri, con Portogallo, con Grigioni, e con i Prencipi d'Italia accio si confederassero con gli altri contro la Francia.

Ecco una dechiarattione di Guerra senza esempio, essendo certissimo che mai l'Imperio (come si è accennato altrove) si é trovato tutto unito, senza l'esclusione d'alcun minimo membro. Nel tempo di Francesco primo, sotto all' Imperio di Carlo V. successe una terribile dechiarattione di guerra contro di quello dechiarato nemico dell' Imperio dalla Dieta di Spira, ma però non s'impedì la Neutralità a quei che vollero mantenerla, come in fatti molti la mantennero; ma in questa volta contro al Ré di dieci Circoli, e di 184. membri Soprani che ha l'Imperio, non se ne trovò nell' ultima conclusione né pure uno, che non dasse il suo voto contro, essendosi difesa con pena del bando Imperiale la neutralità istessa con la Francia; che veramente può tutto questo ascriversi per una maraviglia de' Secoli passati, non essendo stata mai sufficiente alcuna considerattione, né ragione, né necessità, nè persuasive de' Cesari, o de' Papi ad unire tutti i membri dell' Imperio per la guerra contro ad un nemico di questa, e quel che da più motivo di stupire, che in più di 60. dechiarattioni di guerra, e publicattioni di Crociate che si son fatte contro li Turchi, mai l'Imperio é stato tutto unito, essendosi mantenuti alcuni membri o per gelosia di

Raro esempio di unione. 1689.

ſtato, o per altre raggioni nella neutralità; in ſomma queſto eſempio è unico, che ſi ſia ſcontrato tutto il Corpo d'una Dieta compoſta d'un numero coſi infinito di membri ad un comune ſentimento per una guerra con particolarità coſi ſevere, e con voci terribili di sdegno contro la Francia, ch'é una coſa ben glorioſa per il Rè Luigi, che lo rende con giuſta ragione nelle circonſtanze del fatto il più auguſto, & il più glorioſo Monarca, tra tutti gli Heroi, e Grandi dell' Univerſo, poiche non vi é memoria alcuna nell' Iſtorie, che mai altro Prencipe, altro Rè, altro Ceſare, altro Conquiſtatore, e né meno la Republica Romana nel ſuo ſplendore habbia combattuto con tanti Nemici, nè pure con la metà. Ma la gloria maggiore di queſto gran Monarca, (e che i ſuoi nemici biſogna bever queſto calice amaro e confeſſarlo) non conſiſte d'haver combattuto e vinto ſempre; ma combattuto ſempre a ſpeſe de' ſuoi nemici per le grandi contributtioni, e per l'acquiſto di Città, e Provincie guadagnate, e per eſſere ſtato ſempre il primo a metterſi in Campagna, e l'ultimo a ritirarſi; e per havere ſuernato, e guerreggiato ſempre ne' Paeſi de' ſuoi nemici. Ecco l'effetto di queſta grande unione, che per dire il vero la poſterità quando ſarà allontanata da noi haurà difficoltà a crederlo.

L'Imperio dechiara la guerra.

In ſomma la riſoluttione accennata della Dieta venne ſpedita con tutta diligenza all' Imperadore in Vienna, per pregare ſua Maeſtà Imperiale di voler confirmare il tutto, e dare gli ordini niceſſari per la guerra ſudetta, né ſi toſto venne letta nel Conſiglio, che fu ſpedito ordine al Prencipe Hermano di Baden che rappreſentava la perſona dell' Imperadore nella Dieta, acciò dalla parte di queſto dechiaraſſe a quel gran Corpo: come fece li 4. di Marzo, ch'eſſendo notorio che dalla Corona di Francia s'era fomentata la guerra de' Rubelli in Ungaria, & eccitato li Turchi contro gli Stati di ſua Maeſtà Imperiale, e che in oltre ſi tengono aviſi certi che la ſteſſa Corona ha fatto offrire alla Porta Ottomana un' Allianza offenſiva, e difenſiva, con certezza che havendo cominciato la guerra, per meglio aſſicurare il gran Signore di ricuperare quel tanto gli era ſtato tolto dall' Armi degli Imperiali, che coſi non ſarà per far mai la pace che congiuntamente con la Porta; e che per tali ragioni haveva ſua Maeſtà Imperiale conchiuſo col parere del ſuo Conſiglio, che il Rè di Francia, doveva eſſer tenuto

to per nemico giurato non ſolo dell' Imperio, ma di tutta la Chriſtianità; della ſteſſa maniera che il Turco. Queſta coſi fatta riſoluttione ſervì di Dechiarattione di guerra contro la Francia, ſuccedendo a tutto ciò l'ordine a' Deputati Plenipotentiari di Francia, & a tutti li Franceſi o di loro ſeguito o altri di partire di Ratisbona, e di Vienna, fra lo ſpatio di tre giorni da ciaſcuna di dette Città, e fra quindeci giorni dal riſtretto dell' Imperio, come ne ſeguì l'effetto; & in queſto intervallo di tempo ſi diede la Dieta a maturare i mezi da cavar le ſomme de' ſuſſidi, e contributtioni convenevoli per poter ſoſtenere la guerra contro due coſi grandi Potentati; cioè il Turco, & il Rè di Francia, e contro a queſto ſecondo ſi videro uſcir molte ſatire.

Sentimenti da notarſi.

1689.

Non laſciò ad ogni modo l'Imperadore, di fare un' altra Dechiarattione di guerra nel ſuo particolare, ſucceſſivamente alla concluſione ch'era ſtata preſa nella Dieta, con l'aggiunta di qualche altra ragione, contro a' preteſti che havea allegato la Francia per rompere la Tregua, e contro alle ſue infrattioni, & incendi, e contributtioni nel Palatinato & altri Stati dell' Imperio, dechiarandoſi da Lui il Ré di Francia, con tutti ſuoi Confederati, & Aderenti nemico dell' Imperio, con eſpreſſa diſeſa a tutti Suditi, Vaſſalli, e Membri di queſto d'havere alcuna comunicattione o intelligenza, o neutralità con queſto Rè, o ſuoi Aderenti, per qualſi voglia preteſto. Mi trovavo io in tal tempo di viaggio in Germania, & in diverſi Corti di Prencipi dove hebbi la fortuna di fermarmi alcuni giorni, non ſi parlava d'altro che della guerra contro la Francia, e non é credibile l'allegrezza che teſtimoniavano li Tedeſchi, almeno la Nobiltà, e ſi conoſcevano dal giubilo del volto i grandi diſegni che haveano nel cuore; ne vi fù né pure uno di quei tanti che io hebbi l'honore di vedere, e diſcorrere, che non metteſſe per un quinto Evangelio la perdita della Francia, coſi ſi credeva inevitabile, e non dico uno, ma molti e molti s'erano già perſuaſi *che prima del meſe d'Ottobre ſi ſarebbe un Congreſſo in Parigi tra l'Imperadore, il nuovo Rè d'Inghilterra, i principali Miniſtri di Spagna, i Deputati d'Holanda, e gli Elettori, e Prencipi dell' Imperio, per riſolvere una buona diviſione, del Rottame della Francia, diſtribuendoſi il tutto ſecondo alle dovute ragioni, per torre le geloſie in affari di coſi gran conſeguenza.* Jo che dagli eſempi dell' Hiſtoria ſon divenuto aſſai

 Maeſtro

Maestro del forte e del debole della Francia; e del debole e del forte degli altri Prencipi : sentivo rodermi le viscere nell' intender tali sciocchezze, nè potevo impedirmi di risponderli spesso : *Signori ho creduto che il fabricar Castelli in aria non appartiene che agli Spagnoli ma veggo che anche i Tedeschi sanno apparecchiar le materie. La Francia è un Regno capace di cozzare in una buona difesa contro il Mondo tutto; ma come non la veggo combattuta che dalla sola Germania con tanti membri al quanto infermi, dalla Spagna con un Corpo diviso in pezzi senza viscere, dall' Inghilterra con un Governo nuovo, & intrigato, e dall' Holanda con tante gelosie di dentro, e con assai apprensione di quello che potrebbe farsi di fuori : di modo che ho paura, che non si contenterà della difesa, e che la guerra che gli fanno gli altri non servirà che di Mantice per accender sempre più il fuoco delle sue forze.* Un Segretario per altro di gran spirito, a cui tenevo un giorno questo discorso, mi soggiunse le precise parole in Italiano. *Signor Leti si conosce ch'ella tiene i Gigli nel cuore; ch'è la causa che parla in questa maniera, e che prima di sei mesi resterà disabusata : La Francia non solo non è capace di difendersi da tante forze che hora vanno per attaccarla per Mare, e per Terra, ma è certo che il Rè Luigi intimorito, e perplesso, non trovando altro scampo che quello della fuga, cercarà il suo asilo in Constantinopoli*; E che rispondere a discorsi di così fatti Pappagalli.

Monte della Regina di Spagna.

Ne' primi giorni di Marzo, mentre il più ondeggiavano i trattati per la guerra contro la Francia, se ne passò all' altra vita in Madrid, *Maria Lodovica d'Orleans*, Regina di Spagna, in una età di 26. anni, dopo otto anni di matrimonio che tanto é a dire di sterilità; e se sono naturali le voci nel mondo, nella morte d'ogni Prencipe, o Prencipessa, l'andar solevando aforismi sopra al successo di veleno, certo che questa volta, se ne intesero più che mai alti i gridi che questa Regina fosse morta di veleno; e due se ne andarono allegando le ragioni, la prima quella della sterilità, dispiacendo a quei Grandi che haveano maggior parte nel Governo, e più interessi da maneggiare, che questa Corona cadesse o nel potere dell' Imperadore che si vedeva così potente, con li dritti dell' heredita, e del testamento, o in quello del Ré di Francia, con le forze dell' Armi, che dell' una, o dell' altra maniera, non poteva la Spagna aspettare, che guerre, miserie, e calamità, di modo che per liberarsi di tanti infausti inconvenienti, trovarono a pro-

posito,

poſito, di far precedere alla Legge Chriſtiana, quella di Macchiavello col dar la bocconata alla Regina, acciò morta queſta ne poteſſe il Ré ſpoſare un' altra più feconda.

In ſecondo luogo s'andava adducendo che in un tempo ſimile, nel quale il Rè Luigi era coſi prepotente, con le pretentioni di potere entrare alla ſucceſſione di quella Corona morto il Rè, non era bene d'havere una Regina Franceſe, e coſi ſtretta parente di detto Luigi, tanto più che la compleſſione del Rè Carlo minacciava corta vita, e quantunque ſi preparavano mezi da ſminuire quella tanta graſſezza della Francia, e di ridurla in ſtato di ricevere le altrui Leggi, pure il gran deſiderio che vi era di farlo, e di vederlo metteva in dubbio nello ſpirito de' più ſavii, che ciò foſſe per vederſi, e per farſi ben toſto, ancor che il volgo credeſſe irremiſibilmente la Francia ruinata, e quello che dava apprenſione, che gli Ingleſi volubili, & amici di novità non mutaſſero di ſentimenti, e che non ſi ſuſcitaſſero lunghe guerre civili, tra li Partigiani del Ré Giacomo, e del nuovo Ré Guglielmo, che haurebbe fatto maggior bene in luogo di male alla Francia, oltre che ſi temeva ancora che l'oro del Ré Luigi non foſſe capace di picchiar le porte de' cuori de' Confederati per diſſunirli; in ſomma i più politici, o i più Macchiavelliſti, o i più geloſi, e ſoſpettoſi non trovavano che di grave pregiudicio agli intereſſi della Corona Cotolica, d'havere nella Corte di Madrid una Regina Franceſe, ſpiritoſa, & intricante, in coſi fatti tempi, per li disordini che haurebbe poſſuto cauſare, tanto più che s'andava affaticando per impedire che dagli Spagnoli non ſi pigliaſſe il partito de' Confederati col Prencipe d'Orange, ma che ſe ne ſtaſſero nella neutralità, onde quei che haveano maggior parte e più intereſſe al Governo trovarono bene di disfarſi di queſte geloſie, e ſoſpetti con una bevanda di quelle che ſapea coſi bene apparecchiare la Voiſina in Pariggi.

Altri ſoſpetti di veleno. 1689.

Queſti erano i diſcorſi che s'andavano formando nelle Pizze per tutta l'Europa, e per dire il vero i giudicii temerari havevano qualche fondamento, poiche il veder morire una Regina nel fior della ſua gioventù, moglie d'un Ré, che havea tanto biſogno d'havere heredi, e che già havea dato i ſegni d'otto anni di ſterilità, non poteva apportar che ſoſpetti ben grandi, oltre che trattandoſi di far l'ultimo sforzo della guerra contro la Francia, & eſ-

Soſpetti falſi.

ſendo

ſendo di grave pericolo l'havere una Spiona coſi proſſima al letto del Rè, poteva far credere che foſſero volontieri caduti gli Spagnoli alla riſoluttione di aſſicurarſi da queſte geloſie, a ſpeſe del ſangue d'una innocente. Ma per tutte le diligenze fatte con Miniſtri publici ſtranieri che allora reſidevano nella Corte di Madrid, ho trovato che queſta Regina è morta d'Infermità naturale, e lo ſteſſo Ambaſciator di Francia Rebenac, ne mandò la ſua relattione in Parigi al Rè, & al Duca Padre della Regina, di tal maniera, che non hebbero minimo ſogetto di ſoſpettar Veleno : & è certo che ſe il detto Ambaſciatore haveſſe trovato alcun picciolo inditio Lui che la vide ogni giorno nell' Infermità, non haurebbe mancato di gonfiar detto inditio alla Corte in Pariggi, nè queſta di fare ſtrepito grande, e minacciare vendetta contro ad un ſangue innocente per rendere più opprobrioſo il nome degli Spagnoli in quelle congiunture di guerre contro la Francia. Certo é che nell' Europa ſi parlò molto di tal Veleno, con aſſai fondamento ne' ſoſpetti, ma fuori d'ogni ragione nella natura del fatto.

Dechiarattion della Spagna.

Confuſe al quanto gli affari della Corte, e genera li dell' Europa queſta morte della Regina, ad ogni modo ſervi a facilitare la riſoluttione del rifiuto alla neutralità, e della confederattione con l'Inghilterra; di modo che pervenute la nuove dell' ottima diſpoſittione della Dieta di Ratisbona contro la Francia, della Dechiarattione di guerra che havea fatto Ceſare, e delle premure che faceva il nuovo Ré d'Inghilterra al Conſiglio di Madrid acciò da quel Rè ſi dechiaraſſe ancora la guerra, s'andò affrettando con più veloce paſſo una tal riſoluttione, e come il Rè di Francia accortoſi della cattiva diſpoſittione havea riſoluto di prevenire per non eſſer prevenuto, non ſi toſto s'inteſe l'aviſo della publicattione della guerra contro la Spagna, che s'era fatta in Parigi, che ſi fece lo ſteſſo in Madrid contro la Francia, con più rigore di quello s'era uſato altre volte, forſe per far vedere gli Spagnoli che ſe havеano corto il braccio, tanto più lunga era la lor penna; baſta che dechiararono confiſcati li Beni, & effetti de' Franceſi in qualunque luogo che ſi trovavano. Pochi giorni innanzi era ſtata dechiarata in Londra ancora la guerra contro la Francia, con la ſeguente forma, e tenore.

DECHIARATTIONE *di guerra delle Maeſtà loro Brittaniche, contro*

tro il Rè de' Francesi. Già che piacque a Iddio potentissimo di farci servire di felice instromento della Libertà di questa Nattione da' grandi pericoli da' quali era così da vicino minacciata, e di metterci soura il Trono di questi Regni, Noi ci crediamo per questo obligati d'impiegare tutte le nostre forze per avanzare tanto che sarà possibile il bene del nostro Popolo, che non può mai esser assicurato a bastanza, che col prevenire le disgratie che lo minacciano dalla parte di fuori. Quando Noi facciamo riflessione sopra all' ingiusti methodi, e di numero infinito, che il Rè de' Francesi ha impiegato questi ultimi anni per sodisfare alla sua ambittione, non essendosi contentato solo d'insignorirsi de' Territori dell' Imperadore nell' Imperio, con il quale Noi manteniamo stretta amicitia, ma con violenze inudite ha posto in desolattione li Paesi intieri, ruinando li Popoli con le sue Armi; havendosi in oltre fatto lecito di dechiarar la guerra a Nostri Confederati, senza alcuna provocattione, con una manifesta rottura de' Trattati, confirmati dalla securtà della Corona dell' Inghilterra che n'è la mallevadrice, di modo che non possiamo Noi far di meno che di riunirci con i nostri Confederati, per opporci a' disegni del Rè de' Francesi, come l'Infrattore della Pace, & il nemico Generale del Mondo Christiano. Et oltre all' impegno nel quale noi siamo, per li Trattati conchiusi con li Nostri Confederati, che ci servono d'una bastante giustificattione di ciò che Noi pigliamo hora le Armi, congiunte alle preghiere che gli stessi Confederati ci hanno fatto; le Ingiurie senza numero, che Noi, e li Nostri Suditi habbiamo ricevuto dal Rè de' Francesi, senza che ce ne habbia fatto alcuna riparattione, sono di tal natura che (ancorche in questi ultimi anni, non se n'è presa informattione alcuna per alcune ragioni conosciute all' Universo tutto) Noi non possiamo trascurarle senza manifestarle al publico, con giustissimo risentimento.

Vi sono molte particolarità da notarsi.

Non è lungo tempo che li Francesi chiesero al Governatore Inglese del nuovo Mondo la licenza di pescare ne' lidi di quel mare, e per l'intento della qual licenza, pagarono un Tributo, con che riconobbero che la Corona d'Inghilterra haveva qualche dritto sopra a tali Isole. In tanto li Francesi si sono talmente cresciuti nelle dette Isole, e nel Comercio, e nell' uso della Pesca, e si sono stesi con tal pregiudicio de' Nostri Suditi, che tutto quello che fanno rassomiglia più tosto ad Invasioni d'un nemico giurato, che a rancontri honorevoli d'Amici, che godono solo con una licenza gli vantaggi del Comercio. Ma quel che ci da più giusto sdegno, che il Rè de' Francesi, si è reso podrone delle nostre Isole Charibes, *e si è posto in posesso de' Nostri Territori della Provincia del nuovo Jorc, e della* Baye de Hudson, *con un' hosti-*

hostilità da nemico, insignorendosi delle nostre Fortezze, bruciando le Case de' Nostri Suditi, arricchendo i suoi Popoli de' Beni, e Mercantie appartenenti a' nostri; ritenendo in oscure prigioni alcuni de' nostri Suditi: facendo crudele stragge di altri, col mandarne il resto sopra una picciola Barca, senza alcuna nodritura, né altra cosa nicessaria, che son cose veramente, che non convengono a farsi da' maggiori Nemici, & é passato al punto, di dechiarare che nel medesimo tempo faceva negotiare in Inghilterra, col mezo de' suoi Ambasciatori un trattato di Neutralità, e di buona corrispondenza in America. Le procediture del Rè de' Francesi in Europa contro i Nostri Suditi son così conosciute, che non habbiamo bisogno di stenderci. Si sa che ha permesso che due Vascelli Inglesi, siano presi d'alcuni particolari Francesi: Che ha difeso l'ingresso della maggior parte de' Frutti, e Manufatture del Nostro Regno, mettendo sopra il resto di gravezze insopportabili, senza considerare li grandi vantaggi ch'egli, e la Nattione Francese ne tiravano del loro Comercio con l'Inghilterra: tutte prove bastanti del disegno che haveva di ruinare il Negotio, e per conseguenza la Navigatione dalla quale dipende in buona parte il bene, e la securtà di questa Nattione. Il dritto dello Stendardo che appartiene alla Corona d'Inghilterra è stato disputato di suo ordine, che cadeva alla violattione della nostra Sopranità sul Mare, mentenuta in ogni tempo da' Ré nostri Anticessori, e che Noi siamo risoluti di mantenere, per l'honore della Nostra Corona, e della Nattione Inglese. Ma quello che ci riesce ancora più sensibile, l'ingiusta, e poco Christiana persecuttione fatta a diversi de' Nostri Suditi Protestanti Inglesi in Francia, rispetto alla Religione, contro il dritto delle Genti, e gli espressi Trattati: forzandoli crudelmente a rinegare la loro Religione, ritenendo nelle prigioni diversi de' Nostri Piloti, e Marinari, condannandone altri nelle Galere, sotto il pretesto che haveano salvato gli effetti d'alcuni Protestanti Francesi. Finalmente d'alcuni anni in quà ha procurato con cabale, con promesse, e con danari di rinversare il Governo d'Inghilterra. come fa ancora al presente nel sostener la ribellione in Irlanda contro di Noi, e contro i Nostri fedeli Suditi che sono in detto Regno.

Per queste & altre ragioni mossi siamo stati constretti a pigliar le Armi, assicurandoci dell' assistenza divina nella nostra giusta Intrapresa. Noi habbiamo trovato a proposito di dechiarare, come dechiariamo con questa la Guerra contro il Ré di Francesi, havendo il fermo disegno congiuntamente con li nostri Confederati di proseguirla rigorosamente, tanto per Mare, che per Terra, già ch'egli stesso l'ha così ingiustamente cominciata, essendo sicuri

sicuri che i Nostri Suditi concorreranno sinceramente, e côrdialmente a sostenere un così importante affare. Vogliamo, e desideriamo che il Generale delle nostre forze, li nostri Commissari nell' essecuttione della Carica di grande Amiraglio, li nostri Luoghitenenti de' Contadi particolari, li Governatori delle nostre Fortezze e Guarnigioni, & altri Officiali e Soldati da loro dipendenti, & in Mare, e per Terra comincino, & essercitino tutti gli atti d'hostilità per la continuattione di questa guerra contro il Ré de' Francesi, suoi Vascelli, e Suditi, e che s'oppongano a tutte le sue intraprese. Volendo, & ordinando che i nostri Suditi piglino informattione della detta guerra con difesa espressa di non havere alcuna sorte di comunicattione con il detto Ré de' Francesi, o suoi Suditi; e come diversi Suditi del Ré de' Francesi, si trovano ne' nostri Regni, Noi dechiariamo, e diamo la nostra parola Reale, che tutti quei della Nattione Francese che si porteranno, e condurranno fedelmente verso di Noi, e che non haveranno corrispondenza con li Nostri Nemici, saranno in ogni sicurtà così nelle loro Persone, che ne' loro Beni, e che non hanno cosa minima da temere d'essere molestati, o tormentati in alcuna maniera. Dato nella nostra Corte in Hamptoncourt *li 17. Maggio 1689. il primo del Nostro Regno.*

Questa Dechiarattione diede materia di gran discorso, non dico solo in diverse sue circonstanze, ma nella forma del Ceremoniale, e ne' termini della comunanza contro all' uso di Rè, e di Regina, come se l'auttorità fosse bipartita tra l'uno e l'altro, cosa che non s'era ancor vista in Inghilterra, che nel tempo della Regina *Maria*, e del Ré *Filippo* d'Austria, ma questo era stato creato Rè d'Inghilterra con dechiarattione del Parlamento, rispetto al matrimonio, e l'altra era tale per dritto d'heredità, di modo che l'auttorità venne esser bipartita tra ambidue, non facendo l'una, e l'altro nell'auttorità che un solo capo; onde nel vedersi questa dechiarattione s'andò tirando argomento che l'auttorità della Corona, fosse compartita ugualmente, ad ambidue: da che ne nacquero tra gli speculativi della Politica, e delle Leggi discorsi molto confusi non solo tra gli Inglesi, ma anche nell' altre Provincie dell' Europa. Dicevano dunque, che questa Dechiarattione faceva vedere, che per regnare nel Trono s'erano chiamati due, Guglielmo per elettione del Parlamento, e Maria per dritto d'heredità; poiche se a questa s'era data la Corona, solo per esser moglie di Guglielmo creato Rè, non doveva haver parte al Governo,

Auttorità nel Re, e nella Regina come.

1689.

verno, già che non solo in Inghilterra, ma in ogni altro Regno del mondo, non s'ammettevano a parte co' Rè, le Regine; se non fosse nelle Regenze, di Ré pupilli; di modo che se hora si ammetteva questa Regina Maria, bisognava crederla entrate alla Corona per suo proprio dritto, che non poteva questo essere, che per ragione d'heredità, come figlivola del Rè Giacomo; & in che si faceva innanzi la difficoltà, del *Prencipe di Galles*, che già era stato riconosciuto non solo in Londra, ma in tutti gli altri Luoghi del Regno, a suono di Trombetta con tutte le formalità come s'era sempre fatto, verso gli altri Primogeniti, che però non poteva haver parte nel Governo. Ecco come si discorreva da questo, e quell'altro; che qual fosse la ragione non lo sò. Basta che da questo tempo in poi, e fuori questa dechiarattione non si videro altri Atti publici, o di rappresentattioni al Parlamento che in nome del solo Rè Guglielmo; & in oltre quando questo partì per andare in Irlanda, & in Holanda, come lo diremo a suo luogo, presentatosi nel Parlamento dechiarò che durante la sua assenza lasciava, al Governo come Reggente, la Regina Maria sua moglie, pregando il Parlamento di volerla riconoscere tale: da che si argomenta che questa Regina é tale come moglie del Ré Guglielmo, poiche se fosse stata di suo dritto, non haveva bisogno d'esser dechiarata Reggente come fu fatta.

Rè Guglielmo riconosciuto da' gli Spagnoli, & Imperadore.

1689.

Sorsero alcune difficoltà nella Corte di Madrid sopra a quello ch'era da farsi col nuovo Ré d'Inghilterra, essendosi trovati Consiglieri, che haurebbono voluto salvare il Ceremoniale, e la Politica, e mettere in salvo i loro interessi, con la sodisfattione degli scropoli del volgo, e questo vuol dire, che volevano contribuire con tutto il loro potere nella guerra contro la Francia, unitamente con l'Inghilterra, e con l'Holanda, e tutto ciò col mezo d'un trattato come al solito a pochi manifesto, & intanto, trattar col Prencipe d'Orange, come Rè d'Inghilterra, già che tale era stato dechiarato dalla Conventione; ma non haurebbono voluto riconoscere con funtione publica, un tale nuovo Rè, con tali circonstanze, per evitare lo scandalo de' Popoli, parendoli da poter combattere contro un nemico comune senza questa formalità di riconoscere in publico il Rè Guglielmo, ma questo non voleva haver parte alcuna con gli altri senza esser dagli altri riconosciu-

to

to prima Rè : tutta via si crede per cosa certa, che si sarebbe possuto far la Confederattione per la guerra contro la Francia, senza una tale dechiarattione, poiche il Rè Guglielmo haveva troppo gran bisogno per assicurarsi nel Regno della Confederattione con la Casa d'Austria, per non comprarla a qualsi sia prezzo : ma per dire il vero la necessità che haveva la Casa d'Austria di liberarsi dall' oppressione, e dall'apprensione nella quale la teneva il Rè di Francia, haurebbe obligato non solo di riconoscere il Rè Guglielmo Monarca in Inghilterra, ma il nuovo Gran Turco di Constantinopoli per Ré di Roma, pure che havesse voluto confederarsi con detta Casa d'Austria per la guerra contro la Francia; di modo che non è da maravigliarsi, se gli Spagnoli risoluta la guerra contro il Ré Luigi, spedissero ordine al Ronquillo in Londra, di ripigliare il Carattere d'Ambasciatore, e chiesta udienza si rallegrasse col nuovo Ré, e con la nuova Regina, del loro euvenimento alla Corona, come ne segui l'effetto : & in breve poi fece lo stesso l'Imperadore, anzi non solo gli spedì Inviato per far la stessa funtione, ma di più gli scrisse una Lettera, che fece gran strepito nell' Europa, perche li Partiggiani del Ré Guglielmo, trovandola di sua somma gloria, ne fecero transmettere diverse Copie, in diverse lingue, e fu appunto la seguente.

Lettera dell' Imperadore al Ré Guglielmo.

LEOPOLDO Imperadore &c. La Lettera che Vostra Serenità ci ha voluto scrivere nel principio del mese di Marzo ultimo col mezzo della quale ci dà parte della sua elevattione, e di quella della sua Serenissima Sposa al Trono Reale della Grande Brettagna è un nuovo, e sicurissimo testimonio, della continuattione, di quell' amicitia, e di quell' affetto, ch'ella ha sempre havuto per Noi, e per gli Interessi della nostra Augusta Casa. Dalla considerattione d'una tale amicitia, come ancora di quella della Persona di Vostra Serenità, e della sua singolare inclinattione alla causa comune, che Noi habbiamo sempre fatto una particolarissima stima della sua Persona, & al presente che ha piacciuto alla Divina Bontà d'aggiungere un nuovo splendore alle glorie di Vostra Serenità, noi vogliamo con ogni affetto congratularla; e Noi ne habbiamo concepito un' allegrezza tanto piú grande che Noi siamo persuasi, che mediante l'augumentattione della Potenza di Vostra Serenità gli Interessi comuni ne riceveranno un' appoggio, & un' soccorso infallibile. In questa maniera desideriamo di tutto il nostro cuore, che l'elevattione di Vostra Serenità tanto alla gloria della sua persona, che all' avantaggio degli uni, e degli altri Regni, e Provincie contribuisce alla tranquillità, & al beneficio della Christianità. Noi la ringratiamo della sincera dechiarattione che ci ha fatto, e Noi desideriamo che Vostra Serenità habbia questo medesimo sentimento di Noi, che Noi non habbiamo cosa alcuna nel cuore che di conti-

 nuar-

nuargli in contro cambio la nostra antica amicitia, e confirmarla con tutti li serviggi che può pretendere da Noi; assicurandola che Noi non solo osservaremo le Allianze, e li nodi di questa stretta amicitia, ch'è stata altre volte tra Noi, il Sagro Imperio, & il Regno della Grande Brettagna, ma ancora di concorrere con calore a tutto quello che può riguardare gli Interessi dell' Imperio, e l'utilità de' due Regni. La qual cosa Noi promettiamo d'effettuare tanto più religiosamente, che Noi siamo persuasi che Vostra Serenità userà della stessa Clemenza, e moderattione in riguardo de' fedeli, & ubbidienti Catolici, ch'ella ci ha fatto conoscere con le sue lettere, tanto nelle Provincie unite, che nel suo ingresso in Inghilterra, havendo in questo corrisposto, a' nostri desideri, & all'instanze che Noi gliene habbiamo fatto. Essendo appoggiati di questa speranza, Noi preghiamo sua Divina Maestà, che gli piaccia di favorire i giusti disegni di Vostra Serenità, e di tenerla nella sua santa guardia. Dato in Vienna li 16. Giugno 1689.

Dispiacque questa Lettera a certe persone scropolose, e sopra tutto Ecclesiastici che credono gran colpa, e gran vergogna il praticar troppo strettamente con Heretici, & i Francesi andavano dicendo da per tutto, che questa era una Lettera scandalosa, poiche simile non si sarebbe scritta ad un Rè di Spagna nella sua successione alla Corona, benche di giusto, e legitimo dritto, e che s'haveva voluto bravare il publico, nel renderla publica, e far vedere il poco conto che si teneva del Ré Giacomo, così ingiustamente scacciato dal Trono, & al di cui ristabilmento doveva il primo contribuire l'Imperadore; dove che tutto al contrario, faceva gloria di contribuire al suo precipitio. Però i buoni politici approvarono in questo la risoluttione nell' espressioni obliganti e di affetto di quelle tante e tante, che dal Ré Luigi furono scritte al Tiranno Cromwele, allora che l'indusse a confederarsi seco, per abbattere, e ruinare la Casa d'Austria. Ma quello che riuscì più sensibile al Consiglio Reggio del Ré Christianissimo; dico del Consiglio, poiche questo Monarca, con la sua Augusta moderattione, non é capace d'appassionarsi né nel bene, né nel male: ma il Consiglio torno a dire, trovò molto acerba la Dechiarattione del Prencipe d'Orange, e ne' concetti, e nell'espressioni di Ré de' Francesi; e benche si ridesse di tutto ciò nella Corte, pure si conosceva nel fronte de' più interesati al Governo che vi era dell' amarezza nell' interiore; e quello che li mortificava il più che non sapevano in qual maniera comportarsi, poiche stimavano quasi tutti li Consiglieri, cosa indecente alla Maestà d'un Monarca così Invincibile e glorioso, di far dechiarattione di guerra contro ad un mani-

Dispiacere, e perplessita de' Francesi. 1689.

manifesto Usurpatore, che bisognava farla con ogni rigore senza dechiararla. Con tutto ciò restò conchiuso che si dovesse publicare senza ritardo del tenore seguente.

Sua Maestà haurebbe dechiarato la Guerra all' Usurpatore d'Inghilterra, subito che cominciò a fare strepito la sua Intrapresa, se Ella non havesse havuto dell' apprensione di confondere con gli Aderenti del detto Usurpatore li Suditi fedeli di sua Maestà Brittanica; e se non havesse sempre sperato che le persone più honorevoli, più giudiciose, e più inclinate alla ragione tra gli inglesi, haverano horrore di quel tanto che li Fautori del Prencipe d'Orange d'Inghilterra, e di Scotia. Ma sua Maestà essendo stata informata che il detto Prencipe d'Orange gli ha dechiarato la guerra, con suo ordine sotto la data delli 17. del mese di Maggio. Sua Maestà ha ordinato et ordina a tutti li suoi Suditi, Vassalli, e Servidori di correre mano armata contro gli Inglesi, e Scozzesi, Fautori dell' Usurpatore de' Regni d'Inghilterra, havendoli difeso come difende per l'auvenire ogni qualunque minima o società, o comercio con gli stessi sotto pena della vita, & a questo fine sua Maestà da questo momento in poi ha rivocato come rivoca ogni sorte di Licenza, Passaporto, Salvocondotto, Salvaguardia, che potranno essere stati concessi da suoi Maestà, o da' sua Luoghetinenti Generali, & altri Officiali contrari alla presente, havendoli dechiarati nulli, e di niun valore, Difendendo a chi si sia d'havere alcun riguardo. Manda, & ordina sua Maestà al Signor Amiraglio, a' Marescialli di Francia, Governatori, e Luoghitenenti Generali, & a tutti li suoi altri Officiali a chi spetterà di fare eseguire il tenore della presente, ciascuno nel suo particolare, nella stesa della sua giuridittione. Perche tale é la volontà di sua Maestà, la quale intende che la presente sia publicata, & affissa in tutte le sue Città tanto Maritime che altre; acciò che alcuno non ne pretenda causa d'ignoranza. Dato in Marli li 25. Giugno del 1689.

Dechiarattione contro il Rè Guglielmo.

Quei che hanno sempre vissuto nella persuasiva della debolezza della Francia, e che hanno ancora creduto vero timore, quello che il Rè Luigi fingeva, come si è detto di sopra, per incantar meglio gli spiriti degli altri, acciò non si provedessero di forze grandi trovarono mal fondata, per non dire altro di peggio questa così acerba Dechiarattione, parendo a loro non esser buona massima d'irritare un Nemico con ingiurie così atroci d'Usurpatore, ma tutto al contrario, o doveva fingere, o procurare di ridolcirlo; ma il buon Luigi, che ha sempre saputo quello che dovea fare, non ha mai mancato in quello che dovea dire. Ma già che siamo sul particolare delle Cose d'Inghilterra, sarà bene di visitare un poco gli andamenti del povero Rè Giacomo esule in Francia, e quello che andasse operando.

Le disgratie del Rè Giacomo riuscirono veramente sensibili nel petto

petto del Rè Luigi non tanto per il zelo di Religione, o del sangue, che ne' Prencipi l'uno, e l'altro non serve che di colore, e di manto, come che per l'affronto che riceveva la sua Corona, di maltrattare, anzi scacciare dal suo Regno un Ré, dopo essersi egli dechiarato *d'havèr resi comuni gli Interessi*, *a segno che quei che battevano l'uno*, *ferivano l'altro.* Ma molto più sensibile fu l'aviso dell' ingresso al Trono (che da' Francesi non si credeva almeno così presto) d'Inghilterra del Prencipe d'Orange, che come nemico irreconciliabile haurebbe scommosso tutto per vendicarsi, e già erano pur note le trame di confederattioni che s'erano ordite, e che s'andavano ordendo per la guerra contro la Francia, di modo che non si messe in difficoltà la deliberattione nel Consiglio Reggio di Parigi, di sostenere, e provedere il Rè Giacomo di potenti forze per passare in Irlanda, poiche sostenendo per se questo Regno, haurebbe incalorito meglio i suoi Partiggiani d'Inghilterra, e di Scotia, la qual cosa servirebbe ancora di gran diversione alla guerra già risoluta contro la Francia. Si trovava Viceré in Irlanda per il Ré Giacomo il Conte *Tirconel* buon Catolico, e zelantissimo per il suo Padrone, alla di cui divottione andava conservando il Regno, che per esser di molto maggiór numero i Catolici de' Protestanti, non si metteva in dubbio un buon' esito, che fu la ragione, che fece affrettar li soccorsi & il passaggio in Irlanda dello stesso Rè Giacomo, il quale fu provisto di tre milioni di Lire, di 4000. de' migliori Soldati; di 350. ottimi Officiali del Regimento di Cavalleria d'Alsatia; di 400. Italiani mandati dal Duca di Modona; e di più di 500. Inglesi, e Scozzesi ch'erano fuggiti, per seguire la fortuna del loro Ré: & in oltre copiosissime monittioni d'ogni sorte di guerra, e di bocca: e per spallegiarlo di consigli, e rendere più fastosa questa Impresa, gli diede il Ré Luigi per accompagnarlo il Conte d'Avaux, con Carattere di suo Ambasciatore straordinario appresso di Lui.

Si soccorre il Ré Giacomo. 1689.

Dunque disposto il tutto alla sua partenza il Ré Giacomo, dopo haver nominato il Signor *Skelton* acciò passasse in Italia come suo Inviato, per veder di tirare soccorsi da quei Prencipi, licentiatosi dalla Regina sua moglie e dal Rè Luigi con abbracciamenti di grande tenerezza partì di Parigi li 29. Febraro accompagnato alcune Leghe dal Delfino, e dal Duca d'Orleans, come ancora da

Partenza & arrivo del Ré Giacomo in Irlanda.

Mon-

Monsignor *Dada*, ch'era stato Nuntio in Londra; & il giorno seguente andò a dormire in Orleans; li cinque di Marzo arrivò a Brest dove trovò la Flotta che doveva condurlo, composta di 13. Vascelli di guerra, 8. Fregate, 6. Barche a fuoco, e 66. altri Legni, per l'imbarco delle Militie tanto a piedi che a Cavallo, Monitioni, e viveri, ma fu forza fermarsi alcuni giorni, tanto per aspettare alcuni Officiali, e Soldati, come per vedere il totale compimento dell'imbarco, & in tutto il tempo venne honorato, e servito come se fosse stato il Rè istesso. La sera delli 8. s'imbarcó nel Vascello detto *il Francese* di 50. Cannoni, comandato dal Signor *Panetier*, e benche quasi tutti questi Legni fossero Francesi, ad ogni modo s'inalborareno da tutti le Bandiere Inglesi; la matina delli 9. si messe vela, con apparenza di buon vento che in breve cambiò, onde fu forza ripigliare il Porto, fino alli 17. che divenne favorevole; il figlivolo del Conte Tirconel era già passato in Irlanda li 15. con una Fregata provista d'ottimi Marinari, per dare aviso al Padre, della partenza del Rè e de' soccorsi. Verso gli otto della matina delli 22. arrivò il Rè nel Porto di *Kingsale*, dove il Regimento del Conte di Tirconel si trovava in Guarniggione. Quivi si fermò questa Maestà due giorni per vedere, e dare ordine egli stesso allo sbarco di tutto, che seguito, e divenuto favorevole il vento, riprese la Flotta che l'havea Condotto la strada di Brest, e dove fu di ritorno li 28. dopo haver sofferto qualche scaramucciata (per cosi dire) fastidiosa con le onde del Mare. La matina delli 25. partì il Ré con gran comitiva, e portatosi a *Corke*, quivi fu ricevuto dal Conte di Tirconel con i maggiori segni d'applauso, e d'honore, che fu possibile, e nel punto istesso partì il Conte per la volta di *Dublin* per ordinar meglio gli apparecchi della ricettione di sua Maestà; e cosi ordinatosi il tutto, se ne passò il Rè in Dublino, accompagnato da più di 2000. Cavalli, e mille Signori di vaglia tra Officiali Milordi, e Cavalieri tanto Inglesi che Scozzesi Irlandesi, e Francesi; & è certo che la sua entrata in questa Città fu superbissima. Ma non fu meno superba quella che seguì in capo a tre giorni, cioè li 3. d'Aprile dell' Ambasciator Conte d'Avaux, che come si è detto dal Rè di Francia era stato mandato con tal Carattere per risedere appresso questo Ré.

Questa fu la prima funtione publica che fece il Ré Giacomo

Udienza data. 1689.

nella Metropoli dell' Irlanda, che fu affettata con sommo fasto, per far tanto più risplendere la sua Maestà agli occhi di quel Popolo, dal quale non poteva essere più acclamato di quello fu. Condusse a questa udienza l'Ambasciatore, (che comparve con più superba livrea, e più nobil Corteggio di quello havea fatto nelle sue Ambasciate di Venetia, e dell' Haga) il Conte di Tirconel Viceré accompagnato da 20. Carozze a sei, e più di 15. a quattro, oltre a 60. Officiali de' più riguardevoli a Cavallo, uso nuovo in tali funtioni; dall'una, e l'altra parte della strada vi erano a spalliera le Militie della Cittadinanza. L'Ambasciatore haveva seco al suo corteggio, oltre a quei della sua propria Corte, un gran numero de' principali Signori, & Officiali Francesi. Il Ré si fece vedere sedente sù un Maestoso Trono alzato nella gran Sala, sotto ad un Baldachino di ricamo, nella sua sinistra sopra uno Scabello sedeva il Cancelliere del Regno, con li Sigilli innanzi a Lui, e tutto all' intorno del Trono vi era confusamente ma ben vestita la Nobiltà che havea seguito il Ré, & i Signori d'Irlanda, & in questa maniera, ascoltò sua Maestà il complimento che gli fece l'Ambasciatore con tali espressioni.

Complimento.

SIRE. L'Interesse che il Rè mio Signore piglia in tutto ciò che riguarda la persona di Vostra Maestà, m'ha imposto di seguirla in una così grande, e così legitima Intrapresa, per fargli conoscere da questo le prove della sua buona unione, e dell' amicitia che vuole mantenere con ella in ogni tempo, in ogni luogo, & in qualunque occasione. Come gli piace ancora fargli conoscere in tutto il soccorso che dipende da Lui, il desiderio che tiene di vedervi trionfare de' Vostri Nemici, e sottomettere alla Vostra ubbidienza li Vostri Suditi rubelli; non credo SIRE che sia nicessario di dare a Vostra Maestà, di nuove chiarezze di questa verità. Da se stessa si trova persuasa delle buone inclinationi, delle buone e sincere intentioni del Rè mio Signore in suo riguardo. Ha già veduto Vostra Maestà con quale allegrezza, e con quale diligenza ha abbracciato l'occassione d'appoggiare, e di sostenere la giustitia, e la ragione della sua causa; e non dubbito che non sia ella persuasa che il Rè mio Signore non sarà meno sensibile ne' felici succeßi de' disegni di Vostra Maestà, come ancora al bene, e prosperità de' suoi Popoli. In fatti SIRE piglia così a cuore i Vostri intereßi, che non saprei partecipargli nuove che poßano riuscirle di maggior sodisfattione che quelle del buono stato nel quale veggo che sono gli affari di Vostra Maestà in questo Regno. Le acclamattioni universali di tutti Vostri Suditi, e più in particolare i segni d'acclamattioni, d'allegrezza, d'amore, e d'un straordinario applauso che questa Città Metropoli ha fatto conoscere nel suo arrivo: questo zelo SIRE che tutto il Vostro Popolo d'Irlanda, testimonia nelle proteste di voler mantenersun-

si inviolabile al suo Iddio & al suo Ré; la fedeltà, la prudenza, e la constanza d'un Capo che ha saputo in questo Regno, rompere tutte le misure de' Vostri Nemici, e rendere inutili tutti li loro sforzi: in somma la buona risolutione, e la buona dispositione nella quale veggo tutti i Vostri Suditi di sagrificare la loro vita, per un cosi buon Prencipe: tutte queste cose SIRE sono un pegno, & un testimonio indubitabile della fortuna che accompagnerà le Vostre Armi. Sono persuaso ancora che come Vostra Maestà, ha questo di comune con il più santo di tutti li Ré, che non solo ella si vede al presente spogliata, & abbandonata quasi generalmente da tutti i suoi Suditi in Inghilterra, ma conviene ancora sopportare il dolore di veder nella sua propria Famiglia, gli Auttori di questa ribellione. Ella goderà ancora della stessa felicità della quale godè questo prudente Prencipe; e si vedrà ben tosto ristabilita ne' suoi Stati, col mezzo di questo picciol numero di Suditi, che gli sono restati fedeli. Il Ré mio Signore, come il migliore amico di Vostra Maestà, ha ben voluto che i suoi Suditi havessero parte a questa gloria; che però vi ha dato quelli che ha stimato più capaci d'appoggiare, e sostenere il zelo de' Vostri Suditi fedeli. Questi sono degli Officiali Generali, de' quali conosce il merito, la capacità, e l'esperienza, e che sono tutti apparecchiati a non risparmiare né la loro vità, né il loro sangue, per il servitio, e vantaggio della Maestà Vostra.

Per quello che tocca al mio particolare SIRE che il Ré mio Signore ha voluto honorarmi del Carattere di suo Ambasciatore appresso della Maestà Vostra, non ho tanto considerato la dignità di questo impiego, cosi superiore alle mie forze, quanto che la sodisfattione della mia propria inclinattione, & il desiderio che tengo per rendere a Vostra Maestà, tutti li maggiori servigi de' quali potrò esser capace. Con questa considerattione SIRE io riempirò con tutta l'applicattione possibile, tutti i debiti del mio Ministero, essendo sicuro di non poter fare cosa più grata al Ré mio Signore che di servire con tutto lo sforzo maggiore, quel Prencipe che stima il più in questo mondo, e che tanto ama e considera come amico, e parente.

Rispose il Ré con grandissima civiltà, e co concetti assai sommissivi verso alle grandi obligattioni che conservava alla generosa grandezza d'animo, del Rè Christianissimo, a cui dopo Iddio tutto doveva; ringratiando l'Ambasciatore del suo zelo nel suo particolare, assicurandola che tra le altre infinite obligattioni che conserva a sua Maestà non stimava picciola questa, d'haverlo fatto accompagnare d'un Sogetto, ornato d'un tal Carattere, e d'un merito cosi grande, oltre ad un' esperienza cosi matura, e la di cui persona gli sarà sempre gratissima, come ancora i suoi buoni avisi, e consigli. Finita la sua risposta il Rè, sua Eccellenza pregó sua Maestà di volere aggradire che quella Nobiltà, e quegli Officiali Francesi che l'haveano accompagnato in quella funtione, ha-

Risposta. 1689.

havessero l'honore di baciargli la mano insegno del loro rispettuoso zelo come seguì, & entrarono li primi li Signori di *Roze*, *Maumont*, *Pointieux*, *Pussignan*, & altri, ancorche la maggior parte erano già partiti per andare all' Armata, e tutti furono accolti con grandissima amorevolezza dal Rè; il quale pransò in publico nobilmente servito, e nel tempo istesso in un' altra tavola nella Sala istessa, e nell' hora medesima pransarono l'Ambasciatore, il Tirconel, & altri Grandi.

Acquisti.

In tanto furono spedite le Lettere per la convocattione del Parlamento, assignato per li 17. di Maggio nella Città di Dublin. Partì poi il Rè li sei d'Aprile verso il Norto d'Irlanda, verso dove s'era incaminata gran parte della sua Armata, havendo seco lo stesso Ambasciatore, il Tirconel, & il Duca di Barwick suo figlio naturale: gli riuscì facile di rendersi padrone di *Coleraine* una delle tre Piazze forti che haveano nel loro potere i Protestanti, e dove haveano fatto proclamare il nuovo Rè Guglielmo, e le altre due erano *Inniskiling*, e *Londondery*. In quanto alle due prime non si messe gran difficoltà all' acquisto perche i Protestanti scacciati li Catolici alli quali non si fidavano molto, restarono poi debolissimi; ma *Londondery*, non solo non fu così facile il rendersi, ma di più si difese con tanto vigore, che si può dire che la maravigliosa, e gloriosa costanza di questi assediati in una così ostinata difesa, salvò l'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda, poiche al sicuro, che se il Rè Giacomo havesse possuto pigliar questa Piazza non solo si sarebbe assicurato in Irlanda, ma passato in Scotia haurebbe incalorito quei che sostenevano il suo partito, e rinforzato il numero de' suoi Partigiani, sarebbe scorso alla volta d'Inghilterra, e senza dubbio che le cose non sarebbono andate così male per Lui dove che tutto al contrario, mentre l'ostinata difesa di questa Piazza diede altra faccia agli affari.

Londondery.

Quando quei di Londondery intesero che il Rè Giacomo veniva in persona con grosso Esercito, per rendersi Signore di questa Piazza scacciati tutti i Catolici si disposero alla difesa, havendo dato le chiavi delle quattro Porti, e del Magazzeno delle Monitioni, & il Governo della Città al *Colonnel Philipps* che già era stato Governatore nel tempo del Rè Carlo, e come buon Protestante intraprese il Governo con zelo, & a cui quei Cittadini giurarono di voler morire più tosto che rendersi,

già

già dissipate le fattioni che vi erano. Per ridurre questa Fortezza fu spedito Milord *Monyaye* col suo Luoghotenente *Lundy* con sei buone Compagnie. Non ostante la risoluttione presasi, vedendosi senza polvere, il Governatore col Consiglio degli altri Capitolò, con questa condittione che non entraranno nella Città che due sole Compagnie di Protestanti, che il Governo sarà dato al Luoghotenente *Lundy*, e che la Piazza sarà tenuta alla divotione del Rè Giacomo, senza che di dentro havessero parte alcúna li Catolici nel governo.

Jo non pretendo qui entrare in quelle circonstanze per altro assai riguardevoli che sono successi nel particolare di questa Piazza, che pareva entrata alla divotione del Rè Giacomo, ma che in effetto per esser di dentro tutti Protestanti, gli effetti, & il cuore furono sempre per il Rè Guglielmo. Basta che per opera del Signor Predicante *Walckel* ch'era Rettore della Chiesa di Donagmore, nel Contado di Tironne, vennero trovati i mezi di dechiarar la difesa di questa Piazza per il Ré Guglielmo, e scacciato dalla Città il Colonnello Lundi, fu fatto Governatore il detto Walckel, il quale si stimò obligato in congiunture simili per conscienza, di fare l'officio di Moise, e di Giosue. In tanto arrivò il Capitano Giacomo Hamilton d'Inghilterra, con 450. Barili di polvere, e con arme per due mila Huomini, che fu veramente un gran soccorso, oltre che il Rè Guglielmo oportunamente haveva spedito ancora li Colonnelli Cunghan, e Richard per assistere a quell'assedio, e per assicurare quegli Abitanti, che ben tosto li provederebbe d'altri potenti soccorsi, da che inanimiti quegli Abitanti conchiusero di mantenersi alla divotione del Ré Guglielmo, a prezzo del loro sangue, non mancando eloquenza sagra, e profana al *Walckel* per renderli sempre più zelanti; & al contrario il Rè Giacomo vedendo di quanta importanza gli era questa Piazza, s'incaminò egli stesso in persona a quella volta, ma fu forza di raccomandare ad altri suoi Officiali quell'assedio, e ritornarsene in Dublino.

Altri euvenimenti in Londonderry. 1689.

Nel fine d'Aprile partì la Flotta da Brest che il Rè haveva destinato per passare in Irlanda con un nuovo soccorso, sotto il comando del Signor *Gambaret* composta di 26. Vascelli di guerra, e di più di 130. altri Legni carichi di Monittioni di guerra, e di bocca, di più di 300. Officiali, e di 2000. Soldati. In Inghilterra il Ré Guglielmo,

Soccorsi in Irland e pugna.

glielmo, & il Parlamento havevano fatto l'ultimo sforzo della maturità de' Consigli per cercar mezzi d'impedire che di Francia non passassero soccorsi in Irlanda, ma riuscirono inutili i mezzi che s'andarono proponendo. Però venne spedito l'Ammiraglio *Herbert* che comandava la Flotta Inglese, & Holandese con un buon numero di Vascelli di guerra de' migliori, verso le coste d'Irlanda, per far quel tanto che fosse possibile, che al sicuro non mancò di farlo, ma la Flotta di Francia col favore del vento passò senza disturbo alcuno, e sbarcato il soccorso nel ritorno non solo accettò il combatto che pareva disposto a dargli *l'Herbert*, ma di più guadagnato il vento il *Gambaret* attaccò fieramente la zuffa, e non ci é dubbio che non havessero fatto maravigliosamente il loro dovere, egli uni, e gli altri, ma o rispetto al favor del vento, o ad altra ragione, basta che i Francesi hebbero non picciolo vantaggio; e l'Herbert con la perdita di più di 400. de' suoi, se ne ritornò in Inghilterra per risarcirsi de' danni, che haveano sofferto i suoi Vascelli. Nel principio che s'era posto sul Mare gli avisi & altre Gazzette d'Inghilterra, & d'Holanda, haveano portato che questo Ammiraglio s'era posto in Mare con 24. Vascelli, ma nel ritorno poi dopo la zuffa cosi vantaggiosa, si publicò che non havesse havuto più che soli 18. Vascelli: però li Francesi scrissero sempre ch'erano partiti con 26. Vascelli, e ritornati con 26. né si é mai potuto sapere, perche dopo tanto maturato per impedire li soccorsi, che si mandassero 18. soli Vascelli contro la Flotta di Francia che si sapeva essere di 26. Comunque sia vennero lodati d'una straordinaria bravura gli Inglesi, e ritornati a Porsmouth, il Ré Guglielmo vi si portò in breve, per visitar detta Flotta, e dare gli ordini nicessari per il risarcimento de' danni. Basta che sua Maestà abbracciò affettuosamente l'Amiraglio Herbert, e per rimunerarlo di questa gloriosissima Attione di gran bravura, nell' haversi potuto impedire di ricevere danni maggiori, lo creò *Conte di Torrigton*, e per conseguenza Pari del Regno. Le Gazzette di Francia scrissero poi, *che vi era gran motivo d'apprendere della prosperità, e buona condotta del Prencipe d'Orange, poiche se cosi bene rimunerava quei ch'erano stati battuti da' nemici qual' alta ricompensa non farebbe a quei che li batterebbono*? Quello che diede maraviglia a tutti che nissuno poteva comprendere, dove fosse quella gran Flotta, che il Prencipe haveva

veva

veva condotto in Inghilterra, dove quella che haveva il Rè Giacomo, e che s'era unita con l'altra, come fosse suanita, e di tutto in un' affare della maggiore importanza, non si trovarono per mettere sul Mare che soli 18. Vascelli?

Vaglia il vero però che non poteva il Rè Guglielmo procedere con più generoso cuore, e con una magnanimità più grande, per inanimire li suoi poiche non solo rimunerò l'Herbert, ma di più diede alla vedova del Capitano *Aymont* ch'era morto in questo conflitto, una decente pinsione di 300. Ghineé sua vita durante, e lo stesso fece a tutte le altre vedove degli altri morti a proportione della qualità che tenevano nel comando i loro mariti, ma se tutto é ben pagato questo non so: Di più diede a ciascuno degli Officiali che haveano fatto così bene il loro dovere una Medaglia d'oro, più ò meno grande secondo il grado che ciascuno teneva, ma la più picciola di dieci Ghineé: & in oltre ordinò che si dividessero tre mila Ghineé, tra li marinari, però con qualche vantaggio nel compartimento a quei ch'erano stati feriti. Se queste rimunerattioni si fossero poi continuate tanto ne' serviggi di Mare che di Terra, con simile proportione, al securo che il Rè Guglielmo sarebbe stato molto meglio servito; hora il Rè Giacomo il giorno delli 17. Maggio nell' apertura del Parlamento in Dublino così parlò.

Rimunerattione. 1689.

MILORDS E SIGNORI. La Fedeltà di così grande esempio che ha fatto conoscere questa nattione al mio servitio, nel tempo che li miei altri Suditi si sono mostrati così infedeli, e che mi hanno tradito così vilmente, e gli sforzi che voi havete fatto per soccorrere il mio Vicerè, nel coraggioso disegno che ha havuto di mantenere i miei dritti, e per mettere Lui medesimo in stato di difesa, mi hanno fatto risolvere a transportarmi in questo luogo, col disegno d'arrischiar la vita con voi per la difesa della Vostra Libertà, e de' miei propri dritti. Certo che posso dire con mio gran piacere, che non solo vi hò trovati pronti, e diligenti a servirmi, ma che la vostra costanza, e la vostra perseveranza, sono andati del pari col vostro zelo. Io mi sono sempre dechiarato in favore della Libertà di consçienza, verso, e contro tutti quei che hanno voluto indebolire, o violare li privileggi, applicando a me stesso quelle parole della scrittura; *Faagli altri quel che tu voi che sia fatto a te stesso, perche è la Legge, e li Profeti.* Questa libertà di conscienza che hò accordato a' miei Suditi, ha spaventato li miei nemici di dentro e di fuori, particolarmente allora che mi hanno veduto risoluto, di stabilirla con leggi perpetue, & irrevocabili, in tutte le Città della mia ubbidienza. Questo è il sogetto che gli ha mosso a pigliar le armi contro di me, credendo gli uni che se io potevo riuscire nello stabilmento di questa libertà di conscienza, il mio Popolo non divenga troppo felice, e gli altri entrati nell' apprensione di vederlo trop-

Discorso del Rè Giacomo.

troppo potente. Si sono serviti di questa ragione per sollevare li Popoli, e portarli ad unirsi con essi loro e per impegnare i miei Suditi a trattar mi di quella maniera come da tutti si sa, e da voi si vede. In tanto qualunque cosa che può arrivare niuna sarà capace di farmi cambiare di sentimenti in questo particolare; e sono risoluto mediante il soccorso del Cielo di stabilire questa libertà con limiti, e forti Leggi per tutto dove sarò il Padrone, e di non fare minima distintione di persona, eccetto con le regole che ricerca la fedeltà. Spero che voi m'assisterete per accomplire questa opera così conforme alle Leggi del Christianesmo, e che farete di buone regole contro li Profani, e li Libertini. Consentirò molto volontieri che voi facciate delle Leggi, che siano proprie ad assicurare il bene di questa Nattione, ad augumentare il comercio, & a correggere le ingiustitie, che si sono sofferte da alcuni, rispetto agli Atti dell' ultima Assemblea, pure che queste Leggi si accordino con la giustitia, con la ragione, e con li veri interessi del mio Popolo; e come dalla mia parte io mi affaticherò, con tutte le mie forze possibili, per rendervi felici, e contenti; per questo non dubito ancora, che voi dalla vostra, non siate pronti a darmi ogni qualunque soccorso nicessario, e più convenevole al bisogno, per potermi mettere in uno stato da poter resistere agli sforzi ingiustissimi de' miei nemici, e per far meglio fiorire questa Nattione.

Per darvi maggior animo a tutto questo, vi prego di considerare con quale generosità, e con quale tenerezza d'affetto il Rè Christianissimo, ha steso le braccia della sua protettione alla Regina mia cara moglie, al Prencipe mio figlivolo, & a me medesimo. Riccordatevi di gratia che allora che Noi fummo constretti d'uscire d'Inghilterra, ci hà ricevuto, & accolto con tanta amorevolezza nel suo Regno, protestò d'abbracciare con ardore i nostri interessi; e senza riguardo di spesa mi ha provisto di tutte le assistenze nicessarie per venir quì. Senza il suo soccorso io non potrei intraprendere cosa alcuna; e gli sono tanto più obligato che me l'ha concesso, e vuol continuare a darmene in un tempo che si trova assalito da tanti, e così potenti nemici. Finisco con quegli stessi concetti con li quali ho cominciato, cioè, con l'assicurarvi che io sarò così sensibile che potrò alla fedeltà della quale voi m'havete dato disegni così riguardevoli, e che procurerò di rendervi, come ancora a tutti li miei altri Suditi, li più felici, e contenti che sarà possibile.

Decreti del Parlamento. 1689.

Aggradì molto il Parlamento l'espressioni, e dimostrattioni del Ré che trovò naturali, e sincere; e dopo haver tutti ad alta voce assicurato sua Maestà della loro fede, e del loro zelo, si passò successivamente per più giorni allo stabilimento di diversi Decreti, il primo de' quali, & il più convenevole al bisogno fu quello di promettere, & assicurare il Rè dello sborso, di vènti mila Lire sterline per mese durante lo spatio di 13. mesi. Il secondo cassò le appellattioni in Inghilterra, delle sentenze rese da' Tribunali di giustitia d'Irlanda, come soleva farsi, con la dechiarattione che li Decreti del Parlamento d'Inghilterra, non potranno havere

forza

forza alcuna di Legge in Irlanda. Per terzo si dechiararono nulle le incapacità civili che difendevano in Irlanda, di potere esercitare due Cariche di Spada, e di Robba; e per quarto restò abolito il decreto detto *Parlament* che confiscava li beni de' Catolici, a favore de' Protestanti. Furono ancora stabiliti diversi altri Decreti, per il buon governo; e particolarmente si diedero accuse e sentenze contro a tutti quelli ch'essendo dipendenti dalla Giustitia, e Parlamento d'Irlanda, rispetto alla loro nascita, o per il possesso di Titoli, e Dignità s'erano ribellati dal Rè Giacomo. In tanto che andava disponendo il Parlamento tali decreti, le Armi Reggie andavano scorrendo verso quelle Provincie mal'intentionate, havendo in breve sottomesso quasi tutto il Regno alla divotione del Ré Giacomo, se non fossero alcune Piazze de' Lidi verso l'Inghilterra, come ancora *Londondery*, *Iniskillinig* e qualche altra. Di più andava questo Ré cercando mezi da spedir soccorsi in Scotia per sostenere quei del suo partito, che con gran costanza combattevano a suo favore, contro a' partigiani del nuovo Rè, & in oltre non si mancava d'assicurare quei d'Inghilterra che non volevano riconoscere per Rè il Prencipe d'Orange, che in breve si farebbono cambiar di faccia le cose, in somma non si lasciava intentata opera alcuna per la Redentione in Israele; & in tanto trovò a proposito di far passare diverse Copie di tale scrittura in Inghilterra.

Dechiarattione del Ré Giacomo.

Già che si vede chiaramente che li Nostri Nemici hanno fatto correre diverse voci false, per rendere così Noi, che il nostro Governo odioso alla vista del mondo tutto, e tutto questo non solo senza minimo fondamento, ma ancora contro la loro conscienza, e li stessi loro sentimenti, la qual cosa si vede visibilmente poiche non hanno ardito d'intraprendere a provare queste accuse nell' altrui presenza. E benche Noi habbiamo giusto sogetto di sperare, che tutto questo haverà aperto gli occhi a' nostri veri, e buoni Suditi, e che gli haveva ancora fatto conoscere che sono stati sedotti da persone, che non havendo altro disegno che di contentare li loro ambitiosi desiderii, non si curano di quella servitù nella quale riducono questi Nostri Regni. Non però habbiamo giusto motivo di rallegrarci, dell' occassione che habbiamo havuto di far vedere la falsità, e le malitie delle loro pretentioni, dall' arrivo in poi in questo nostro Regno d'Irlanda, nell' affaticarci con tutto il nostro potere per mettere le conscienze de' Nostri Suditi Protestanti in riposo; perche Noi habbiamo a cuore così bene la difesa, e la protettione della loro Religione,

de' loro Privileggi, e della loro libertà che lo ristabilmento, e la ricuperattione de' nostri propri dritti.

Per questa ragione Noi habbiamo preferito, & elevato tra di loro quei che ci hanno dato di prove sufficienti del loro affetto, e della loro fedeltà, negli Impieghi li più riguardevoli, e li più importanti così appresso della Nostra Persona, che della Nostra Armata; e con la Nostra Real Protettione Noi habbiamo dissipato, e fatto svanire il timore di quei de' quali la conscienza era prevenuta, col mezo delle cabale, & inganni de' Nostri Suditi rubelli: perche Noi l'habbiamo effettivamente soccorsi contro le intraprese de' loro nemici particolari. Le nostre orecchie sono state sempre esposte à loro giusti e ragionevoli lamenti, e Noi habbiamo steso così oltre la nostra clemenza Reale in loro riguardo, che Noi habbiamo attualmente perdonati molti tra di loro che havevano preso le Armi contro di Noi. In tanto li principali colpevoli, si sono custoditi in carceri commode, come lo confessano essi medesimi. Noi habbiamo preso gran cura acciò che i nostri Suditi della Chiesa Anglicana, non venghino turbati nell' Esercitio della loro Religione, e nel posesso de' loro benefici, & altri dritti di loro appartenenza. In quanto alli Nonconformisti, noi gli habbiamo fatto godere della Libertà di conscienza, senza permettere che vengano per questo turbati, e come noi habbiamo sempre havuto gran cura della prosperità del nostro Popolo, noi habbiamo per questo raccomandato al nostro Parlamento, come il primo affare che doveva essere nicessariamente spedito, e trattato, di stabilire tali securtà, tanto per gli affari spirituali, che temporali, che tutte le differenze possano essere finalmente terminate, e che così noi possiamo vedere dar fine alle nostre disgratie delle quali queste differenze sono state l'unica causa. Noi habbiamo risoluto di affaticarci così bene, con tutto il nostro sforzo possibile, e di tal maniera per la Libertà, e fortuna del nostro Popolo, che non sarà nel potere de' nostri Successori d'insignorirsi nè dell' una, nè dell' altra; e Dio ci è testimonio che noi habbiamo havuto sempre questo per nostro principale scopo nel Governo: di che noi vediamo che li nostri Suditi sono di giorno in giorno, e di più in più convinti, rispetto al gran numero di quei ch'essendo stati sedotti, e spaventati da' tormenti, e dall' importunità de' nostri nemici, sono hora ritornati nelle loro Case; e ci assicurano giornalmente che saranno seguiti da molti altri, se le porte erano aperte.

Gli Usurpatori conoscono molto bene la sincerità della nostra intentione per dare un passaggio libero à nostri sudetti Suditi; non temendo altro che di vedere gli altri ritenuti nella ribellione, più tosto per ignoranza, che per qual-

qualche cattivo disegno, suegliarsi all' esempio de' primi. Questa è la Religione che t'obliga a ricusarli la dovuta Libertà, la quale noi promettiamo a tutti quei de' quali noi siamo sicuri che non hanno disegni di turbare la pace. Noi speriamo che mediante le nostre cure, e questa clemenza Reale, che Noi habbiamo fatto godere a' nostri Suditi Protestanti, che sono qui, dove la maggior parte della nattione é Catolica, e dove così bene che noi ella è stata irritata da' Concitadini d'un altra Religione, di modo che non vi è cosa alcuna che possa portarci a questa clemenza verso di loro che la nostra inclinattione verso la giustitia, & il desiderio che habbiamo di veder fiorire la nostra Nattione noi speriamo dico che col mezo di questa dolcezza nel nostro procedere li nostri Suditi d'Inghilterra potranno giudicare quello che possono sperar da noi. Noi promettiamo, e dechiariamo con le presenti, che già mai cosa alcuna non ci farà cambiare dalla risoluttione presa, e che noi non impiegaremo mai altri mezi che quelli soli che i nostri Suditi giudicheranno a proposito nel nostro Parlamento, per ben stabilire la nostra sicurtà, la nostra pace, e la nostra comune felicità. Et acciò che alcuno per lo timore della pena che meritarebbe la condotta passata, non sia impedito d'ajutarci a ricuperare il nostro dritto, & a liberare il nostro Popolo dalla schiavitù dove è stato ridotto. Noi assicuriamo qui tutti i nostri Suditi di qualunque grado, o conditione che possano essere, e di qual natura grande le loro colpe commesse, che se durante il tempo di 20. giorni, dopo che noi saremo arrivati in persona nel nostro Regno d'Inghilterra, ritornano nell' ubbidienza che ci devono, & abbandonati li nostri Nemici si ritirano verso di noi. Noi gli concederemo un' intiero perdono, e scordaremo tutti i loro errori passati, così poco godiamo del sangue, e della ruina del nostro Popolo: ma se dopo haverli accordato la nostra gratia, & il nostro perdono continvano a soccorrere i nostri rubelli, e nemici; Noi gli incarichiamo nella presenza di Dio, & a loro, e loro aderenti di tutto il sangue che potrà spargersi; e noi non dubitiamo con l'ajuto Divino di potere forzare gli ostinati d'entrare al loro dovere, benche sia nostra intentione di non impiegare che la clemenza, e piacevolezza, come l'habbiamo fatto con i nostri Suditi rubelli in questo Regno. Dato nel nostro Tribunale del Castello di Doublin li 18. Maggio 1689. & il quinto del Nostro Regno.

Certo è che il Ré Giacomo si gonfiò dalle speranze, nel vedersi così ben sostenuto, e soccorso dal Ré di Francia, e così bene applaudito non solo dalla Città di Dublino, ma quasi dal Regno tutto d'Irlanda, concorrendo da un momento all' altro Popoli dall' una

Disegni del Rè Giacomo. 1689.

una, e l'altra Provincia, per rimetterſi alla ſua ubbidienzà, continuando ſolo, certe Fortezze ſù i Lidi tra l'Inghilterra, e l'Irlanda, e nella parte di Scotia Londonderi, che ſi mantenevano alla divotione del Rè Guglielmo: che non ne dubitava però di vederlo ben toſto ſotto poſte, havendo ricevuto aviſo d'un altro ſoccorſo che ſi preparava a Breſt, col quale giunto ſperava d'eſſer forte a baſtanza per ottener l'intento di uno di due diſegni, o di paſſare in Inghilterra, o di pigliare Londonderi, e tranſportarſi da quella parte in Scotia, dove i ſuoi Partiggiani havevano fatto un Corpo d'Armata conſiderabile. Fu creduto che col mezo della publicattione della ſopracennata Dechiarattione della quale ſe ne fecero ſcorrere diverſe Copie in Inghilterra, molti foſſero quei che accortiſi dell' errore formaſſero con gli altri che ſi conſervavano nella ſua fede un gran partito, ma mancando le ſperanze da queſta parte, per vederſi troppo pericoloſo l'imbarcò per l'Inghilterra, e di non minor pericolo lo sbarco, riſpetto alle forze ſtraniere e del Regno che aderivano al Ré Guglielmo, il quale teneva molto ben proviſte le Piazze che ſervivano ad aſſicurar lo sbarco de' ſuoi ſoccorſi, di modo che difficoltandoſi queſto primo diſegno, ſi meſſe il penſiere nell' altro, cioè di vedere in tutte maniere ſottomettere Londonderi, poiche con pochi Legni da queſta parte ſi ſarebbe tranſportato ſufficiente ſoccorſo in Scotia, dove paſſato il Rè, con la ſua preſenza haurebbe diſſipato del tutto la ribellione, e ſi ſarebbe con le forze unite di Scotia, e d'Irlanda, facilitata l'Impreſa d'Inghilterra; ma dal Conſiglio di guerra fu conchiuſo, che non biſognava tentare coſa alcuna né nell' uno, nè nell' altro Regno, prima d'haver nelle mani Londonderi, che ſi continuava ad aſſediare. S'erano fatte traſcorrere molte Copie nell' Irlandia, d'una Dechiarattione che haveva fatto il Prencipe d'Orange prima d'eſſer Coronato, e che forſe il Lettore non ſarà malcontento di vederla.

Dechiarattione.

GUGLIELMO, e Maria, Re, e Regina &c. Come il noſtro debito ci obliga d'havere una cura particolare de' Noſtri Suditi, di qualunque Religione che ſiano in tutte le Terre della noſtra ubbidienza di proteggerli, e ſoſtenerli contro a tutti, e che Noi vediamo con ſenſibile diſpiacere le calamità che affliggono il Noſtro Regno d'Irlanda, che non potrà col ſucceſſo del tempo che reſtar ſoffocato da queſte numeroſe e potenti levate di Militie che ſi fanno ſotto preteſto di Religione alla ſollecitattione de' Preti Papiſti, e da' pernicioſi conſegli degli Stranieri, per opponerſi a Noi, & al noſtro Gover-

no:

no: desiderando ancora prevenire le disgratie che minacciano il nostro Popolo in questo Regno d'una intiera ruina, con la spedittione delle forze che noi siamo sul punto di spedire, capaci senza dubio con la benedittione del Cielo, di farlo rientrare nell' ubbidienza che ci deve. Noi in tanto dechiariamo con le presenti, e promettiamo a tutti li Nostri Suditi in questo Regno, di qualunque condittione, grado, o Religione che siano, che Noi gli accordaremo un' intiero perdono, di tutto quello che hanno sin' hora intrapreso, e commesso, sotto il colore, o pretesto di qualche pretesa auttorità in questo Regno; & un libero, & intiero godimento de' loro Beni, e de' loro privileggi, con la condittione però, che subito che saranno informati della nostra volontà, & intentione Reale, la quale Noi li facciamo sapere con questa dechiarattione, che metteranno le armi giù, e si ritirerà ciascuno nella sua Casa, e ne' Luoghi soliti della loro abitattione, al più tardi per li 20. d'Aprile prossimo, e che si comporteranno piacevolmente col vivere in pace, & in riposo, come si deve a' buoni, e fedeli Suditi. Di più Noi promettiamo, e dechiariamo con il tenore delle presenti, a tutti li Nostri Suditi della Chiesa Romana, di qualunque grado che sino al presente non hanno preso le Armi contro di Noi, o che prese le getteranno subito intesa la nostra volontà, cioè.

Che ritirandosi, e vivendo nella maniera sopra detta Noi gli accordaremo per l'auvenire l'esercitio libero della loro Religione, tale ch'é stabilita dalle Leggi, e che Noi possiamo concederli; e che in breve Noi convocaremo un Parlamento in questo Regno, nel quale potremo stendere più oltre a loro favore gli effetti della Nostra clemenza, e della Nostra indulgenza.

Noi dechiariamo che se Nostri Suditi continuano a portar le Armi per opponersi a Noi, Noi ci stimiamo disobligati, & innocenti di tutto il sangue che sarà sparso, e di tutte le disgratie che potranno arrivarli in questa occasione: che Noi ci stimaremo giustificati, & approvati nella nostra condotta da Iddio, e dagli Huomini, allora che Noi proseguiremo con la forza, e col rigore dell' Armi questi rubelli, e questi traditori, tali che Noi li dechiariamo con le presenti, & intendiamo che tali siano tutti quelli che combatteranno contro di Noi, e contro la nostra auttorità, della maniera che si trova qui espresso; e che tutte le loro Terre, tutti loro Beni, e tutte le Cariche, di quei che dopo la cognittione di questa nostra Dechiarattione persisteranno nella ribellione, o l'ecciteranno in ogni qualunque maniera: tali beni e carichi appartenendoci in virtù delle Leggi, e da Noi saranno distribuiti in favore di quei, che ci haveranno ajutato a ricondurre il nostro detto Regno nell' ubbidienza dovutaci. Dato nel Nostro Palazzo di Withal li 4. Aprile del 1689. e primo del Nostro Regno.

Non ostante questa dechiarattione del Ré Guglielmo, e la necessità che vi era di rendersi Signore dell' Irlanda, e di non dar tempo al Ré Giacomo di rinforzarsi, già che gravissimo sarebbe stato il pericolo, e quasi inevitabile la ruina intiera del Ré Guglielmo, se si fosse perso Londonderi, e Iniskilling con tutto ciò non

Si risolve di mandare soccorsi in Irlanda. 1689.

si facevano con le premure niceſſarie gli apparecchi dovuti per la ſpeditrione d'un Eſercito, che fù cauſa di gravi dicerie nell' Europa, ſino a darſi a credere alcuni che il detto nuovo Ré godeva di continuar la guerra nell'Irlanda per tirar danaro in gran copia dal Parlamento, diſcorſi appunto del volgo poiche la verità era, che ſi dava tempo a tempo per poter diſſipare dal petto degli Ingleſi certo reſto di ſentimenti dubioſi, e confuſi, non trovandoſi, coſi diſpoſti ſu quel principio gli Ingleſi a ſervir nella guerra il Ré in quella copia che ſarebbe ſtato niceſſario; tanto più che in queſto mentre ſucceſſe l'abbandonò che fece *Dumbarton*, fratello del Duca d'Hamilton, che con il ſuo Reggimento paſſò dal ſervitio del Ré Guglielmo a quello del Rè Giacomo, e portatoſi, in Scotia accrebbe in queſto Regno il numero de' Malcontenti, & intimorì gli ingleſi nella natùra de' ſucceſſi. Con tutto ciò il Ré Guglielmo che havea nel ſuo lato, e più nel ſuo cuore, il famoſo Schomberg il più eſperto Capitano del Secolo, non mancò col buon Conſiglio di queſto di provedere a tutto in quel miglior modo che fu poſſibile in quel principio, havendo ſpedito ſei mila buoni Soldati in Scotia, per ſoſtenere i ſuoi Partigiani, che furono di gran giovamento; e come premeva non meno l'intereſſe d'Irlanda, ſpedì in queſto Regno il Generale maggiore *Firke* con dieci Reggimenti, verſo la parte di Londonderi, non ſolo per ſoſtenere con ſoccorſi queſta Piazza coſi importante, ma di più di accreſcere il ſuo Eſercito con quei Proteſtanti che diſperſi qua, e la aſpettavano qualche perſona di vaglia per riunirli; e veramente il *Firke* ſi comportò da valoroſo Soldato, poiche non ſolo ſoccorſe la Piazza, ma obligò il Ré Giacomo a levar l'aſſedio, & incalzatolo innanzi verſo Dublino guadagnò ſino a duè Provincie all' intorno, & in diverſe ſcaramucciate che ſeguirono tra i due partiti ottenne quaſi ſempre qualche vantaggio, però verſo il fine ſi trovò aſſai imbrogliato.

Flotta in Mare. 1689.

Ma rendendoſi troppo grave il biſogno venne riſoluto di mandare con forze maggiori in Irlanda il Duca di Schomberg, e dalla ſua parte il Ré di Francia che giudicava di gran conſeguenza il mantenimento della gueria in queſto Regno, per la diverſione delle forze Ingleſi, acciò non paſſaſſero in Fiandra, ordinò che ſi metteſſe in Mare una potente Flotta, ſià per impedire il viaggio, e paſ-

[illegible]ggio del Schomberg in Irlanda, sia per portar soccorsi in detto Regno. In tanto il Rè Guglielmo impose all' Ammiraglio Herbert d'entrar con la sua Flotta in Mare, non solo per impedire la unione del Tourville che veniva dal Mediterraneo in Brest con 20. Vascelli di guerra. Dunque numerosa di 50. Legni da combattere si portò in Mare l'Inglese verso la metà di Luglio, costeggiando i Lidi di Francia, la qual cosa diede motivo di far credere generalmente a tutti, che vi fosse disegno di fare sbarco in Francia; nè i Francesi scaltri nel prevedere, e provedere il futuro, mancarono di far tenere all'erta in tutti i Lidi più esposti le Militie del Regno, correndo i Governatori per dargli ordini nicessarii dove più il portava la necessità, poiche in fatti anche loro temevano, o che pur fingessero di temere. Basta che la Flotta Inglese andò nuotando sul Mare fino a vista di Brest per più Settimane, e da quei che s'era saputo il suo veleggiare, si credeva indubitabile lo sbarco, con la presa di qualche buon porto; ò verso la ruina intiera de' Vascelli del Tourville, e l'incendio della maggior parte de' Vascelli Francesi nel porto istesso di Brest; e tutte queste cose si credevano in Holanda, & altrove indubitabili. In tanto il Tourville entrò in Brest gloriosamente senza alcun' impedimento: la Flotta Francese si messe in Mare sotto alla soprema direttione del Signor di Segnaley, navigó alla volta d'Irlanda felicemente, e senza minimo ostacolo: sbarcò un soccorso considerabile di Monittioni, di Viveri, e di Gente, e poi se ne ritornò con la preda d'alcuni Vascelli mercantili de' Nemici; la qual cosa fece sorgere non picciola mormorattione contro gli Inglesi, per non haver fatto o tutto, o parte di quello che s'erano gli altri presupposto che doveva farsi: tutta via gli Inglesi tiravano gloria, e bisimavano la viltà de' Francesi, che non erano stati capaci d'impedire che la loro Flotta non trasportasse il Schomberg in Irlanda; come se fosse stato possibile a' Francesi d'impegnarsi in un canale remoto, così stretto, e così pericoloso, come era quello tra l'Inghilterra, e l'Irlanda, che non era stata mai loro intentione, ma ben sì quella di soccorrere l'Irlanda, e d'assicurare i loro Lidi: e per dire il vero ciascuno ottenne quello intento che s'era proposto.

Dunque con un' Esercito di 12000. Combattenti, e con buon numero di provigioni, di guerra, e di bocca s'imbarcò il Duca

di

di Schomberg soura la Flotta Inglese, & Holandese, li 16 del mese d'Agosto, quasi nel tempo istesso che dall' altra parte navigava la Flotta Francese, e con poco disordine ne' venti approdò, senza trovare intoppo alcuno de nemici ne' Lidi d'Irlanda, come s'andava dubitando, non solo dalla parte di fuori, ma da quella di dentro, onde non ostante che più giorni durasse lo sbarco, con tutto ciò non s'auvicinò alcuno dalla parte del Ré Giacomo per portargli ostacolo. Facilitò questo felice sbarco la vittoria che havea ottenuto questo giorno medesimo nel Campo di *Linuskia* il Generale Maggiore *Kirke*, che come si é detto comandava le Militie dalla parte del Rè Guglielmo; contro il Colonnello Antonio *Hamilton* che havea al suo comando per il Rè Giacomo un Regimento di Dragoni, tre Compagnie di Cavalleria, e 12. Compagnie di Fanteria. Il Kirke sentendosi più debole dopo una furiosa scaramucciata, si ritirò due miglia lungi, e s'appostò assai bene, ma l'Hamilton auvicinatosi l'obligó da buon senno alla battaglia. Non pretendo entrar qui ad alcuna particolarità del successo, ma questo solo dirò che la rotta dell' Esercito del Ré Giacomo fu grande, poiche non meno della metà restò ucciso o trafitto dal ferro, o annegato in un luogo vicino nel volersi salvare, e l'altra si diede precipitosamente alla fuga verso Dublino; & ecco la causa principale della levata dell' assedio di Londonderi, e della securtà data allo sbarco del Schomberg, perche da questo momento in poi, non furono più in stato gli Irlandesi, di potere intraprendere che la sola difesa.

Schomberg in Irlanda.

Hora é da sapersi che il Duca di Schomberg partito *d'Highiake*, per essere il traghetto più commodo, e più stretto, & approdato a *Banger* nel Contado di Downe, passò poi a *Belfast* che gli Irlandesi havevano abbandonato, e dove vi messe una Guarnigione di due Regimenti; & assediato *Carrikfergus* si resé prima dell' ottavo giorno padrone, di modo che in breve messe alla divottione del Ré Guglielmo, tutto il Norto d'Irlanda, almeno nella maggiore, e miglior parte. Ma come tutto il suo scopo principale batteva all' acquisto di Dublino s'inviò a questa volta li 2. di Settembre, e questo medesimo giorno accampò in *Linesgau* e li 13. in *Drimore*. In tanto si scoprì non so che conspirattione contro la persona del detto Schomberg, ordita da un tal *Duplessis* e da quattro altri quali sco-

Suoi Progressi, e conspirattione. 1689.

ſcoperti per ſoſpetti, e trovataſi nel primo una Lettera indrizzata al Conte d'Avaux, confirmatoſi meglio il fatto, convinti, vennero dal Conſiglio di guerra condannati alla Forca, & eſeguiti, & alcuni Complici più leggieri ad altre pene. Il diſegno era che dal Ré Giacomo ſi doveva dar battaglia in un tal giorno, e che il Dupleſſis con gli altri auvicinatiſi dovevano uccidere il Schomberg, e gridare nel Corpo dell' Eſercito, *viva il Ré Giacomo Noſtro Signore, e muora la ribellione*; coſa che ſenza dubbio haurebbe portato confuſione grande, & haurebbe fatto non picciol gioco al Ré Giacomo, poiche tra li Soldati del Duca vi erano molti Catolici, che tutti haurebbono applaudito a tali voci; oltre che vi erano molti che ſi dicevano Proteſtanti, e che in fatti erano Catolici. In ſomma tutti li Catolici, o ſoſpettati tali furono levati via dall' Eſercito, & imbarcati per l'Inghilterra, che d'ordine del Rè vennero diſperſi quà, e là. Cominciate poi le pioggie paſſò tutto il reſto del verno ſenza alcun ſucceſſo; con queſto di glorioſo per il Schomberg, che quantunque inferiore molto di forze a quelle del Rè Giacomo, & aſſai mancante d'ogni niceſſario e di bocca, e di monittione, con tutto ciò s'appoſtò in modo, che non poté eſſere effeſo in coſa alcuna da' Nemici; & il Rè appoſtato per lungo tempo con doppio Eſercito, e ben proviſto di tutto, non più che due miglia diſcoſto, tutta via non potè obligare il nemico nè pure a ſcaramucciata.

Grandi veramente erano le mormorattioni, & i ſoſpetti che ſi facevano nell' Europa, & il volgo in Inghilterra, & in Holanda, che haveano più intereſſe riſpetto agli aggravi delle ſpeſe, non potendoſi comprendere che ſi foſſe mandato in Irlanda il Schomberg, con poca gente, e mal proviſto prima, e quaſi del tutto abbandonato poi, mentre ſi vedeva reſtar tanti meſi otioſo un gran Capitano di queſta natura, onde non penetrando le vere ragioni ſi davano a credere, che vi foſſe il diſegno, ſoſpettata già prima, di far continuar la guerra in quel Regno; ſoſpetto aſſai falſo, che non havea nè pure ombra alcuna nel petto del Rè Guglielmo i di cui intereſſi erano di finir la guerra al più toſto, per non ſtraccare la Francia con la lunghezza, e per non dar troppo tempo al Rè Guglielmo di tirare alla ſua divottione quel reſto di Partigiani che ancor gli reſtavano. Continuava il Rè Luigi la ſua maſ-

Soſpetti e ragioni contro.

ſima, già accennata di ſopra, in un'altro libro, cioè di provedere a tutto, di vegliare ad ogni qualunque andamento de' ſuoi Nemici, di riempire i ſuoi Magazeni, di pigliar le miſure più proportionate al biſogno, di tener ſegreti i ſuoi diſegni ſino all' eſecuttione, e di finger d'haver pavra di tutti, allora appunto ch'era più ſicuro delle vittorie, e che in fatti vinceva, e tutto queſto non per altro, che per poter tanto meglio obligare i ſuoi Nemici a traſcurare di far forze grandi, & a credere ſufficienti quelle mediocri che havevano, non ſolo a battere, ma ad annichilar quaſi la Francia, e con queſta maſſima l'indovinò aſſai bene, poiche in fatti i ſuoi Nemici ſe lo perſuaſero ſempre vinto di fuori, & in una eſtrema apprenſione di dentro, ſopra tutto allora che inteſero la publicattione da per tutto di queſta qui di ſotto Dechiarattione, che ſi mandò ſtampata in tutta l'Europa.

Dechiarattione toccante li Beni. 1689.

SUA MAESTA eſſendo beniſſimo informata che molti di quei che ſono nel ſervitio de' ſuoi Nemici, e che hanno facoltà nelle Terre della ſua ubbidienza, hanno laſciato per il godimento di detti Beni gli uni la loro moglie; altri li loro Figlivoli, e molti li loro Fratelli. In oltre che alcuni che riſpetto alla loro età avanzata, o per eſſere aggravati da incommodità nelle loro Perſone, non trovandoſi in ſtato da ſervire reſtano nel poſeſſo de' Beni che l'appartengono nelle Terre di ſua Maeſtà, godendone la Rendita, con la quale trattengono i loro Figlivoli in un ſervitio contrario a quello di ſua Maeſtà, e non volendo ſoffrire di ſimili abuſi di coſi gran pregiudicio al ſuo ſervitio, SUA MAESTA HA ORDINATO, ET ORDINA, vuole, & intende, che tutti li ſuoi Suditi de' quali li Padri, o li Fanciulli, & anche li Fratelli ſono nel ſervitio de' ſuoi Nemici, come ancora le mogli delle quali i loro mariti ſono nel ſudetto ſervitio, eſcano dalle Terre dell' ubbidienza di ſua Maeſtà fra un meſe, cominciando dal giorno della data della preſente, per eſſere ſucceſſivamente li loro Beni confiſcati al beneficio di ſua Maeſtà, e poſti tra le mani de' Ricevitori delle Confiſcattioni, dagli ordini dell' Intendenti, nella giuridittione de' quali ſi trovano ſituati detti Beni, per eſſer fatto il ricevuto, della rendita di quelli; e li danari impiegati, ſecondo che ſarà ordinato da ſua Maeſtà. Eccetto ſe li detti Padri, Mariti, fanciulli, o fratelli che ſono in un ſervitio contrario a quello di ſua Maeſtà, non tralaſcino, & non abbandonino del tutto un tale ſervitio, e non venghino tra il detto ſpatio d'un Meſe a preſtar giuramento di fedeltà a ſua Maeſtà tra le mani de' Governatori de' Luoghi dove ſi trovano tutti i loro Beni. Comanda, & ordina ſua Maeſtà a' Governatori, e ſuoi Luoghitenenti Generali, o ſuoi Comandanti nelle Provincie Frontiere, Intendenti delle ſteſſe, Governatori particolari, delle ſue Città, e Luoghi ſituati nelle dette Provincie, d'impiegarſi con tutta la maggior cura per l'eſecutione; & oſſervattione eſatta della preſente, la quale ſua Maeſtà vuole che ſia publicata, & affiſſa con diligenza per tutto dove

ſarà

sarà nicessario, acciò alcuno non pigli causa d'ignoranza. Dato nel Castello di Versaglia li 30. Luglio 1689. sotto scritto LUIGI.

Questa dechiarattione da me venne stimata per un segno della solita fierezza del Ré Luigi, dalla sua passione verso la continuattione della persecuttione, e dall' interesse di far profittar meglio le sue rendite, poiche in fatti vi erano più di 2000. persone d'Officiali, di Manufatturieri, o altri che si trovavano nel servitio di Prencipi Stranieri, o in Inghilterra, o in Holanda, o in Brandeburgo, o in Cassel, che tutti havevano qualche Bene più o meno in Francia, e la raccolta di molte verghe fanno un gran fascio. Tutta via la maggior parte, si diedero a credere che il Ré havesse fatto questo con la speranza di poter far risolvere gli Officiali di guerra a ritornare al suo servitio, per poter con questo mezo indebolire il partito de' Nemici, e rinforzare il suo; argomentandosi a segno di timore, che non credo, se non fosse del solito timor finto. Comunque sia, non solo non intimorì il petto di nissuno; non solo non vi fu né pure uno che passasse ad un minimo pensiere di ritornare in Francia, ma di più si vide sorgere un' allegrezza grande, e maggiore tra quei che perdevano il più. Voglio credere che il zelo verso la Religione gli facesse volontieri sagrificare le loro sostanze. Ma la verità è che la speranza di ritornare in Francia, introdotti dalla fortuna, e dall' Armi del Ré Guglielmo, era nel loro petto così indubitabile, che stimavano a loro grande vantaggio, di modo che molti andavano dicendo *Habbiamo un buon Padrone ch'è il Rè Guglielmo, & il Rè Luigi XIV. converrà a suo dispetto renderci il tutto adduplicato.* Certo è chi nissuno tra i Rifuggiati metteva in dubbio questo ritorno, verò è che gli uni lo stimavano fosse per succedere fra pochi mesi, e gli altri che volevano passare per più moderati chi dicevano fra un' anno, chi fra due, ma del successo non ne dubitava nissuno; né di altro si parlava, e pure al presente si è persa la speranza da tutti, e ciascuno fa il savio col dire di non haverlo creduto mai, ma se il caso fosse successo, che io non vidi mai minima apparenza, ogni uno haurebbe detto, *così l'hò sempre creduto sin dal principio.*

Osservattione sopra la stessa.

La sera delli 20. Agosto capitarono in Parigi due avisi in un tempo istesso, l'uno riuscì d'altre tanta tristezza, che d'allegrezza l'altro, e questo vuol dire la morte del Papa, e la levata dell' assedio di Londonderi; non potendo ben comprendere il Ré Lui-

Assedio di Londonderi levato. 1689.

gi, che tanti sussidi, e tanti soccorsi non habbino possuto produrre alcun buon'effetto, temendo molto di più sinistri successi, e per conseguenza, d'un' obligo indispensabile d'impegnarsi a grandissime spese. Toccante questo particolare non sarà fuor del filo della nostra historia di notar qui la Lettera che venne scritta da' principali della Città, o sia Fortezza, e particolarmente dal Predicante Walkel al Duca di Schomberg del tenore seguente. SIGNORE. *Dopo la Providenza Divina, e le cure del nostro buon Ré; e della nostra buona Regina, questa Guarnigione deve la sua Libertà, e tranquillità al soccorso, e proviggioni che V. E. l'ha fatto capitare a tempo debito. Le sue navi sono arrivate giusto all' hora che conveniva: altramente Noi sarebbomo stati constretti in brevissimo a sottometterci in mano del furore de' nostri crudeli Nemici. Ma per la gratia di Dio furono constretti di levar l'assedio hieri la sera; e noi habbiamo trovato a proposito di spedire a V. E. il Colonnello Tomaso Laine, il Capitano Riccardo White, il Capitano Giovanni Hamilton, il Capitano Joyni, e M. Giovanni Knox, per portargli cosi felice nuova. Noi rendiamo infinite gratie a V. E. della cura presa di questa Guarnigione; & in tanto che Noi habbiamo l'honore di vederla, che da tutti si desidera con gran passione, come ancora di ricevere li suoi ordini, noi restiamo, Di V. E. Londonderi, primo & undeci Agosto 1689. Giorgio Walkel, Giacomo Michelburne, Riccardo Croston, Hugo Hamil, & Henrico Monro.* Questo e stato un' assedio de' più circonstantiosi, che durò cinque e più mesi, nel quale spatio di tempo perirono o di infermità, o di fame, o di ferro, o di patimenti, più di 5000. persone, & altre tanti ne sono restati di dentro; e che poteva far più una Guarniggione comandata da un Predicante? e non è poco d'haver fatto perire una gran parte dell' Armata del Ré Giacomo, & obligata l'altra a levar l'assedio con tanta vergogna. La verità é che quei di fuori combattevano per il soldo, e quei di dentro per la gloria, per la Libertà, per la Religione: in somma si liberarono dalle forze di due gran Rè.

Morte d'Innocentio XI.

Se questa nuova afflisse l'animo del Rè Luigi, lo consolò tanto più quella della morte del Pontefice Innocentio XI. che successe la matina delli 12. Agosto, ostinato nemico della Francia fino all' ultimo respiro: onde hebbero giusta ragione di rallegrarsi i Francesi. Questa morte non afflisse molto i Catolici, perche già havevano cominciato a conoscere che l'Europa soffriva la maggior

parte delle sue calamità, rispetto alla cattiva condotta di questo Papa verso la Francia, per non havèr voluto mai prestar le orechie ad alcun minimo accommodamento ragionevole, havendo fatto punti di fede, e disobbedienza hereticale certi soli tratti di ceremoniale: ma meno lo piangevano, nel persuadersélo fabro primario della caduta d'un Rè Catolico dal Trono, e della perdita che havea fatto la Sede di due Regni, e ben tosto d'un terzo, e forse di più Provincie altrove. Ma questi erano sentimenti di Ecclesiastici, e del volgo, ma non già del Castanaga, del Colomna, & altri Ministri di stato. Pure se non lagrimarono la sua morte molto li Catolici, e se ne rallegrarono li Francesi; tanto più se ne afflissero li Protestanti, li Rifuggiati Francesi, e gli Spagnoli, che consideravano la perdita d'un vero Partiggiano, protettore appassionato delle Casa d'Austria, nemico accerrimo della Francia, che havea favorito il partito de' Confederati, e da cui si sperava molto ancora in quello stato dove erano le cose; di modo che haveano giusta ragione di lagrimarlo, perche si sapeva quel che si perdeva, ma si era in dubbio di quello che poteva guadagnarsi.

Nuovo Papa. 1689.

Nel punto istesso venne dato ordine a' Cardinali Francesi compreso il Furstemberg di partir con tutta diligenza di Parigi per la volta di Roma, per assistere al Conclave; e come era stato nominato per l'Ambasciata straordinaria in Roma, pure per vegliare all' Elettione del Papa il *Duca di Chaune*, già sin dal tempo, cioè pochi giorni prima, che s'hebbe aviso della grave infermità del Pontefice Innocentio, anche Lui ricevè l'ordine di pigliar le poste, e veramente non poteva il Rè sciegliere un sogetto di maggiore esperienza, havendo esercitato questo carico in tre altri Conclavi di Clemente IX. di Clemente X. e di Innocentio XI. Non starò qui a notare quelle tante e lunghe circonstanze che potrebbono farsi e del viaggio di detto Ambasciatore, e Cardinal Francesi, del loro arrivo in Roma, de' complimenti dell' ingresso nel Conclave, degli intrighi che successero in questo, e cose simili: dirò solo che li Cardinali Francesi hebbero gran parte nel Conclave, e basta che dall' arrivo loro in Roma, dall' ingresso in questo, e dall' Elettione del nuovo Papa, non passarono che otto giorni, e già per Roma si vociferava, che altro non s'aspettava per dar compimento all' Elettione che la venutà di detti Cardinali, e così

successe, mentre con applauso universale venne assonto al Pontefi-
cato li 10. Ottobre Pietro Cardinale *Ottobono*, in un'età di 79. an-
ni, havendo preso il nome di *Alessandro VIII.* li Francesi hebbero
in questo il primo ogetto, e perche l'haveano esperimentato da
lungo tempo di non poco zelo, e destrezza nel sostenere il partito
di Francia, e perche lo consideravano Venetiano, e dipendente
con straordinaria passione della Republica, e questa molto unita
di massime, e d'interessi col Rè Christianissimo, e sopra tutto
s'hebbe riguardo che il detto Ottobono tra tutti gli altri Cardina-
li, havea più volte lagrimato, e nelle Congregattioni, e nel Con-
cistoro le disgratie dell' infelice Rè Giacomo, e più quelle della
Chiesa nel veder prosperare le Armi, e la fortuna degli Heretici.
Di modo che tutte queste cese unite insieme, non mettevano di-
lattione nel petto de' Francesi, non solo di concorrere, ma di pro-
moverlo al Papato, come fecero, e gli Spagnoli che da mezo Se-
colo in quà, perso il credito con la caduta delle loro forze, non
hanno servito ne' Conclavi che di ombra all' originale d'altri, mo-
strarono di concorrere volontieri, con l'aggradire quello che non
poteano impedire, oltreche si davano a credere che avanzato in un'
età così decrepita se non sarebbe stato buono a farli del bene, e non
haurebbe havuto gran forza a farli del male.

Favorevole alla Francia.

Non s'ingannarono veramente li Francesi ne' loro disegni, poi-
che non potevano fare un Papa in tempi simili, più proportionato
a' loro interessi, e se non si fosse scontrato oltre modo appassiona-
to verso la propria Famiglia, questa numerosa di Parti, & Egli
risoluto di torre a San Pietro e le Reti, e la pesca per arricchirne i
suoi, haurebbe al sicuro fatto verso la Francia, come quella che
sosteneva il Ré Giacomo, più di quello che havea operato il suo
Anticessore in favore di Cesare per la guerra contro il Turco. Pu-
re è certo che fece gran bene alla Francia, poiche con quella sua
risoluttione di stabilire una Congregatione de' più esperti Cardi-
nali, per trattare de' mezi di accommodare li Prencipi Catolici ad
una buona unione acciò si sostenesse la causa della Religione, e
del povero Ré scacciato per esser Catolico dal suo Trono, confu-
se lo spirito di tutti, e messe in dubbio quello ch'era da farsi, e
veramente da questo tempo in poi, non fecero i Confederati cosa
alcuna di vaglia; non havendo né anche possuto evitare d'esser
bat-

battuti, non volendosi li Catolici ingolfare a spese di levate straordinarie, nel vedere così risoluto il Papa a cercar ripieghi di pace. Con tutto ciò il Cardinal Furstemberg, non volendo che gli arrivasse in Roma quel che gli era successo in Colonia, appena uscì del Conclave che per strade incognite, & incognito se ne passò in Francia, avisato già che gli Imperialisti, e Spagnoli havevano la volontà di assicurarsi della sua persona per mandarlo prigioniero in Napoli. Ma in questo li Francesi riuscirono meglio di quello che haveano fatto in Coppenaga, dove non ostante li caldi offici, le rappresentattioni, le premure, le minaccie, e le preghiere, non haveano possuto impedire, che da quella Corona non si soccorresse il Prencipe d'Orange, Rè d'Inghilterra, essendosi conchiuso il seguente Trattato.

Trattato tra l'Inghilterra e Danimarca. 1689.

CHE SIA NOTO a tutti, & a qualunque particolare a chi appartenerà, che il Serenissimo, e Potentissimo Prencipe e Signore, CHRISTIANO V. Rè di Danimarca, di Norveggia, de' Vandali, de' Gothi, Duca di Sleswick, d'Iralsteire, e Dithmas, Conte d'Oldenburg & Delmenhors, &c. & il Serenissimo GUGLIELMO III. Rè della Grande Brettagna, Francia & Irlanda, Difensore della Fede, hanno risoluto per loro mutuale sicurezza, e difesa d'unirsi insieme per via d'una più stretta Allianza; & a questo fine volendo subito che sarà possibile stabilire tra di loro di dovuti Trattati. Il Serenissimo Rè della Grande Brettagna, havendo domandato che sino a tanto che li detti Trattati d'una più stretta Allianza restassero conchiusi, fosse di gusto del Serenissimo Rè di Danimarca, e Norvegia, di concedergli per un certo tempo, & uso una parte delle sue Militie, e di mandargliele, per servirsene per la guerra contro a' suoi Rubelli. Il Serenissimo Ré di Danimarca, e di Norveggia, desiderando d'obligare in tutto e per tutto il Serenissimo Rè della Grande Brettagna, ha imposto a' suoi Ministri di conferire sopra a questo àffare con l'Inviato Straordinario d'Inghilterra, residente appresso di Noi, e di maturare sopra a' mezi più propri per la sicurtà di questo disegno, quali dopo havere mostrato dall' una parte e l'altra il loro pien potere, e conferito sopra a tal sogetto più volte, sono poi caduti d'accordo tra di loro degli Articoli seguenti.

Articoli del Trattato.

Primo. Il Serenissimo Ré di Danimarca, e Norvegia promette di fornire al Serenissimo Rè della Grande Brettagna sei mila Fanti, e mille Soldati a Cavallo, delle sue vecchie Militie, con i loro Comandanti, & Officiali, quali s'intendono compresi nello stesso numero, vestiti, e forniti d'arme, e d'ogni cosa niecessaria, promettendo di più che immediatamente dopo il cambio della ratificattione della detta conventione li farà trasferire in Inghilterra, Scotia, & Irlanda, secondo la volontà, e piacere del Serenissimo Ré della Grande Brettangna, (sotto la scorta di sei Vascelli di Guerra, quattro de' quali saranno montati di 300. Huomini, e 40. Cannoni, e gli altri due di 250. Huomini, e 30. Cannoni) dovendo fornire alle dette Militie li viveri, e

le

le monitioni convenevoli per il detto Tragetto. *Secondo.* Le Sudette Militie con i loro Comandanti, & Officiali saranno obligati con giuramento al Serenissimo Ré della Grande Bretagna giurandoli la dovuta fedeltà, per tutto il tempo che saranno al suo servitio, sino che durerà la presente guerra, nella quale si trova impegnato. Presuppostо ad ogni modo, e che si deve intendere; che il Serenissimo Rè di Danimarca, non venga egli stesso assalito da qualche Prencipe, o Stato, rispetto all'imprestito, e transporto delle dette Militie, & in odio della pretesa conventione: nel qual Caso il Serenissimo Ré della Grande Brettagna, alla prima domanda del Serenissimo Ré di Danimarca, sarà tenuto di rimandarli dette Militie, fra lo spatio di tre mesi a sue proprie spese, per servirsene contro gli assalitori, come contro a comuni Nemici, e l'assisterà di forze tanto per Mare, che per Terra, senza alcun ritardo, proportionato al bisogno. *Terzo.* Sarà permesso al Serenissimo Ré di Inghilterra di servirsi di queste Militie, come delle sue proprie, secondo che lo ricercherà il bisogno della guerra; ma che però non saranno molto dissunite, né separate senza qualche evidente utilità, o necessità. *Quarto.* Di piú si é convenuto che le sudette Militie ubbidiranno agli ordini del Generale Schomberg, & altri Comandanti dell' Armata destinata dal Ré della Grande Brettagna; il quale sarà tenuto di fare ammettere nel Consiglio di guerra, e domandare il parere del Luoghotenente Generale, & degli altri Officiali di dette Truppe, stabiliti dal Ré di Danimarca, allora che si tratta di qualche ispedittione di guerra. *Quinto.* Che si lascierà al detto Generale, & altri Officiali Danesi, per le sudette Militie, l'amministrattione della giustitia, secondo gli articoli di guerra, e Leggi ricevute in Danimarca, & in quanto alle Cariche Militari vacanti saranno proviste dal sudetto Generale Danese, ma che però haverà qualche riguardo alle raccomandattioni del Generale Schomberg, e di quello che comanderà l'Armata Inglese, pure che la persona raccomandata sia delle Militie Danese.

Sesto. Ma come lo transporto di dette Militie non può farsi senza grandi spese, il Serenissimo Ré della Grande Brettagna, promette al Serenissimo Ré di Danimarca, e Norveggia, che se le sudette Militie saranno trasportate in qualche porto d'Inghilterra, o di Scotia che darà due cento, e quaranta mila scudi di banca: ma se il Serenissimo Rè della Grande Brettagna, desidera assolutamente che lo sbarco si facci in qualche porto d'Irlanda, in tal caso gli pagherà tre cento, e cinquanta mila scudi. Di tal danaro si deve pagar la metà subito che seguirà il cambio della ratificattione di questo trattato, e che le Truppe saranno imbarcate; e l'altra metà subito che saranno arrivate o in Inghilterra, o in Scotia, o in Irlanda, nel porto designato dal Serenissimo Ré della Grande Brettagna. Il detto pagamento si farà nella Città di Hamburg in scudi in specie, moneta Imperiale, di buona fede, e che si daranno delle cautioni sufficienti per il detto pagamento nella stessa Città d'Hamburgo. *Settimo.* Il Serenissimo Ré della Grande Brettagna, promette alle sudette Militie, & a' loro Comandanti, & altri Officiali lo stesso soldo che agli Inglesi, in tutto il tempo che saranno al suo servitio, e le stesse provigioni, & Allogi che agli Inglesi, e che haverà la stessa cura per la loro conservattione.

Se

Se le sudette Militie fuori degli Stati del Serenissimo Rè della Grande Brettagna cioè in Germania, o vero in Holanda, in tal caso saranno pagati secondo all'uso di detti Paesi. La loro paga comincierà dal giorno istesso che saranno imbarcati : dal qual tempo in poi il Serenissimo Rè di Danimarca, non sarà più obligato di fornire alcuna paga alle sudette Militie; né meno sarà tenuto del danno, e della diminuttione, dal momento in poi che haveranno fatto vela per passare in Inghilterra; e secondo all'uso d'Inghilterra saranno poste nelle mani d'un Commissario, nomato dal Serenissimo Ré Danese, che successivamente distribuirà li pagamenti a' Regimenti senza alcuna diminuttione. *Ottavo.* Questa, presente guerra essendo finita, o ancor durante, come il Serenissimo Ré di Danimarca sarà tenuto di richiamare le dette Militie, fra lo spatio di tre mesi, dal momento in poi che il Serenissimo Ré della Grande Brettagna gli havrà fatto significare che non ne havrà più di bisogno; della stessa maniera il Serenissimo Ré d'Inghilterra, sarà obligato di restituir dette Militie nello stesso numero, che l'ha ricevute, o in luogo di Soldati mancanti dare dieci scudi per ciascun Fante, e 60. scudi per ciascun Soldato a Cavallo : e per quello riguarda il ritorno in Danimarca delle dette Militie, e le spese nicessarie, li due Serenissimi Ré converanno di buona fede, sopra a questo, nel tratto dell' Allianza che dovranno fare ben tosto. Finalmente si é convenuto, che li sudetti Trattati d'una più stretta Confederattione tra li due Serenissimi Ré, si comincieranno ben tosto, e se sarà possibile dopo il cambio delle ratificattioni, che sarà fra un mese cominciandosi a contare dal giorno della sotto scrittione, e saranno formati senza interruttione alla fine desiderata. In fede, & impegno di tutte le sudette cose li Plenipotentiari dell'una e l'altra parte hanno sotto scritto, confirmato, e sigillato, con loro propria mano, e sigillo la presente Conventione. Fatta in Holm li 15. Agosto 1689. Revenslau : de Tessen.

Non ci è dubbio, che non riuscisse di somma mortificattione, e di gran pregiudicio agli interessi della Francia questo Trattato, ma gli diede più apprensione la promessa che s'era fatta di conchiudere una più stretta Confederattione; tutta via scaltri li Francesi ne' loro interessi, non ne mostrarono risentimento alcuno, tanto più che s'andarono persuadendo, che il Ré di Danimarca haveva fatto questo da pura necessità di stato, e di Religione, e dalle grandi premure del Prencipe di Danimarca suo fratello; & in fatti l'Ambasciator di Francia continuò la sua residenza in Coppenhaga, sempre in più strette conferenze con quel Rè, e non solo non ottenne poco, ma molto, havendo fatto prolongare sotto mille pretesti più di sette mesi il tempo della speditione di tali Militie, & in oltre conservò l'allianza tra la Francia, e Danimarca, & impedì che da questa non se ne conchiudesse altra con l'Inghilterra; e gli riusci facile per gli altri successi che diremo.

Francesi fingono.

Portamenti de' Tedeschi. 1689.

Quasi stimo a colpa l'andar particolarizando la Condotta de' Tedeschi in questo anno nella Germania, poiche in fatti non poteva riuscirli di maggior gloria, e basta il dire, che fecero una Campagna felicissima con la presa di quattro Piazze ugualmente riguardevoli, per l'importanza del loro sito, & in somma si può dire che le Armi Imperiali dopo havere ottenuto quanto haveano designato d'ottenere, così quelle dell' alto Reno, che de' Confederati del Basso hebbero la sodisfattione d'entrare ne' Quartieri di Verno, Carichi di Lauri, e di Palme. Et ecco quello che mi pare che di più basta a dire, di questa Campagna. Li Francesi che haveano per principal Capo il *Marescial lo de Duras*, haveano incendiato, & incenerito più di cento luoghi in diversi Elettorati Ecclesiastici, & in quello del Palatinato, e nel Vescovado di Liege, per torre i mezzi agli Alemanni di poter sostenere nel proseguir della guerra; & in oltre abbandonarono più di dodeci Fortezze dopo haverle denudato di tutto, per non rendere troppo debole il Corpo della loro Armata, nell' impegno della custodia di tante Piazze. Benche grande fosse la necessità di far continuare la guerra contro il Turco sotto il comando del Duca di Lorena, rispetto a' suoi gloriosi successi antecedenti; con tutto ciò deliberò il Consiglio di Vienna di dare il comando in Ungaria, al Marchese di Baden, e quello del Reno contro la Francia al Duca, poiche desideroso della vendetta contro un Ré che l'havea denudato di tutto il suo per vie così ingiuste, non haurebbe mancato di far l'ultimo sforzo come Capitano di tanto grido, per entrar nella Lorena, & imposessarsi di questa Provincia, e ne havea cominciato assai bene i fondamenti della guerra; Le Truppe de' Confederati, comandate cioè quelle di Brandeburgo dal Generale Schoning, e le altre dal Luoghotenente Generale Aylvo, fecero maraviglie nel campo di *Nuys* all' acquisto di questa Piazza, havendo dato quel felice preludio del successo della Campagna, con questa fortunata apertura, e si può dir che il zelo degli Holandesi, e dell' Elettor di Brandeburgo, e dirò de' Duchi di Brunswic e del Landgravio di Cassel, nel dar buon' esempio col mettersi in campagna da così buon' hora, salvarono l'Elettorato di Colonia, e stabilirono il fondamento all' altre vittorie, e messero lo spavento nel petto del Cardinal de Furstemberg, il quale abbandonata la Fortezza di

Bon,

Bon, dopo haverla cosi ben fortificata, se ne fuggì per cosi dire non solo incognito, ma trasuestito per la volta d'Italia in Francia, havendo raccomandato tal Fortezza al Governo del *Barone d'Ansfeld*, ben provista e con ottima Guarnigione. In tanto l'Ambasciatore Amelot in Suizza presentatosi nella Dieta di Bada de' Cantoni oró con un tale discorso.

Discorso dell'Amelot a'Cantoni.

MAGNIFICI SIGNORI. *Gli effettivi testimoni del Rè mio Signore, nelle congiunture presenti, del desiderio sincero che tiene di concorrere con le Signorie Vostre al riposo de' lodevoli Cantoni Helvetici, non dava alcun luogo di dubitare, che non fosse per approvare, e confirmare il Trattato che ho sotto scritto nell' ultima Dieta con voi. Hora vengo per dirvi, che la ratificattione mi é stata spedita in bona forma, e che tutto quello che hò promesso, e stipulato con voi in nome di sua Maestà, sarà prontamente, e fedelmente eseguito dalla sua parte; e cosi sarà persuaso che dalla vostra seguirà lo stesso, e che il tutto sarà osservato con una stessa esattezza, e con la stessa buona fede, che ha sempre esperimentato in voi; e non dubita che successivamente, non sia ancora della stessa maniera religiosamente il tutto osservato. Voi non havete smenticato, Magnifici Signori, quello che vi hò rappresentato in questo luogo nel mese di Marzo sopra al procedere degli Imperiali verso di voi. Vi è più che mai giusto sogetto di temere che quello che ui ho detto allora, non si verifichi al presente in vostro riguardo, con un successo di rimesse, e di trattenimenti inutili, ma ingiuriosi, che faranno vedere che non deue più dubitarsi delle cattive intentioni che tengono contro la tranquillità di questa Republica. Ma come devo da voi intendere se dalla parte dell' Imperadore, si vuole entrare da buon senno nell' impegni, che sono stati sottoscritti dal suo Ministro, o vero se si persiste nel rifiuto ordinario, vi domando con ogni maggiore instanza di volermene informare al più tosto, & in tanto vi prego di voler fare di nuovo riflessione, che tutto quello che può arrivare, gli interessi delli lodevoli Cantoni, il loro riposo, il mantenimento della loro libertà, il loro honore, la loro Sopranità, la loro gloria, la fede dell' Allianza cosi solennemente giurata, il trattato che voi venite di sottoscrivere con sua Maestà; & in somma tutto quello che si trova di più sagro tra gli Huomini, vi obliga ad impedire con tutte le vostre forze, e con li mezi più pronti, e più sicuri che li Vostri passaggi non siano forzati, e che la Suizza non diuenga il Teatro della Guerra, in luogo che si trova il centro del riposo, e della pace. Del resto, Magnifici Signori, io sono apparecchiato di fare secondo le forme solite il cambio delle ratificattioni di sua*

Maestà, con li Cantoni, & io non posso uscire di questa illustre Assemblea senza assicurarvi della passione che tengo di contribuire in tutto quello che può riuscirvi di maggior sodisfattione, e vantaggio.

Progressi de' Tedeschi, e Trattato. 1689.

Queste rappresentationi furono fatte dall' Ambasciatore in quei giorni appunto ch'era arrivato in Suizza Inviato straordinario dalla parte dell' Imperadore il *Barone de Landsee* il quale presentatosi nella Dieta, testimoniò a' Cantoni il giusto sogetto che havea Cesare d'esser malcontento di ciò che col mezo del trattato di Neutralità si pretendeva obligarlo a non tener più che mille Soldati nelle Piazze di Rhinsfeld, e di Laffenburg Città Forastiere: in somma andava procurando garbugli, la rottura della Suizza con la Francia, & il passaggio dell' Esercito Imperiale; ma non produsse effetto alcuno, perche le sue parole erano leggiere, e secche, e quelle dell' Amelot sostantiose e di peso: questo Barone prometteva, e non dava, e l'Amelot dava prima di promettere, onde non è maraviglia se tutto hebbe questo, e nulla quello. Comunque sia come si credeva un buon principio degli affari dell' Alemagna, si sperava di sforzare li Cantoni con la violenza dell' Armi, a far quello che negavano con la persuasiva delle parole. Li 13. di Maggio il Barone *Monclar* che governava *Spira*, fatto transportare tutto quello che fù possibile in Philisburgo, partì lasciato al Governo quei Cittadini istessi nella solita libertà. Li 16. dopo pochi giorni d'assedio l'Esercito de' Confederati del Basso Reno prese *Rhimberg* che rimesse a' Commissari dell' Elettor di Colonia, Gioseppe di Baviera, & i Cittadini gli prestarono il solito giuramento di fedeltà, dal medesimo Elettore, o da' suoi Comissari venne confirmato al Governo di questa Fortezza il Signor de *Barensoles* o sia Ressensau ch'era stato tale sotto al Furstemberg. Le Città *d'Oppenheim*, e di *Wormes* furono ancora abbandonate da' Francesi per tema di non poterle guardare, ma quasi destrutte e ruinate. Ma come si é parlato di sopra d'un Trattato, che l'Amelot ne dubitava l'osservanza, e non s'ingannava, per maggiore intelligenza dirò che li 25. di marzo di questo anno era stato conchiuso in presenza de' Cantoni un Trattato sotto scritto dal Plenipotentiario di Cesare, e dall' Ambasciatore Amelot il quale portava, che non si sarebbe atto alcuno d'hostilità tra l'Imperadore, & il Ré di Francia nella dipendenza delle Città Forastiere, e dalla lor parte li

Can-

Cantoni s'obligarono di non impegnarsi verso alcuno delli due Partiti, ma d'osservare un' esatta Neutralità con ambidue. Gli Ambasciatori s'obligarono di farlo ratificare fra lo spatio d'un mese, come lo fece il Rè di Francia, ma l'Imperadore non volle farlo e per questo venne spedito il Barone di Landsee protestando nullità contro al detto Trattato, ben lungi di pensare a ratificarlo.

Arrivato il Duca di Lorena nel Campo, accompagnato dall' Amministratore di Wirtemberg, dal Prencipe di Comerci, dal Conte di Lippa, e d'altri Officiali passò a visitare il Paese di Hochst, e stibilì il suo Quartiere generale in *Hochsheim*, un' hora discosto di Magonza, che fece credere che s'haveva la mira a questa Piazza. Li Francesi non pensavano che ad assicurarsi, spogliandosi di quello che gli era superfluo, havendo oltre a tante altre Piazze abbandonato anche con buon giudicio Treveri, ma come al solito spogliato, e denudato, di modo che li Francesi da che entrarono in Germania, sino al principio di questa Campagna, che vuol dire nello spatio di otto mesi è certo che guadagnarono più di tre milioni di Lire, tanto in contributtioni, che nello spoglio dato a più di 30. buone Città, & a più di 200. Villagi, e Castelli, spogliando i luoghi degli altri per indebolirli, e rinforzando i loro per renderli inespugnabili. S'erano poste in Campagna le Militie del Vescovo di Munster, e prima dell' altre haveano fatto la risoluttione per l'assedio di *Keiserswart* verso dove s'incaminarono li 3. di Giugno. In questi giorni stessi era passato in queste parti il Prencipe di Waldeck, Generalissimo degli Holandesi, per conferire come Capitano di grande esperienza, sopra agli affari della Campagna con gli altri Interesati, come fece e poi se ne ritornò verso i Paesi Bassi. Li 12. hebbero lunga conferenza gli Elettori di Baviera, di Sassonia, il Duca di Lorena, & il Landgravio di Cassel, e poi da questo furono splendidamente regalati, & il primo se ne ritornò poi nella sua Armata. In tanto l'Elettore di Brandeburgo con parte del suo Esercito, e con le Militie d'altri Confederati era passato all' assedio di *Keserswerz* che quantunque investito dalle Truppe di Munster, con tutto ciò non si strinse la Piazza sino all' arrivo del detto Elettore, che veramente fece conoscere il suo zelo nel comandare, & i suoi Capitani il Coraggio nell' eseguire; essendosi anche comportato maravigliosamente il Landgravio di

Altri successi.

 Cassel

Cassel che in tutta questa Campagna fece maraviglie. In somma dopo pochi giorni d'assedio con la perdita di 2000. Soldati in circa di quei de' Confederati, e di più di 600. di quei della Fortezza dal Governatore Signor de Marcognes, venne rimessa la Piazza all' Elettore di Brandeburgo con condittioni honorevoli li 26. di Giugno, e questo giorno stesso entrò l'Elettore, a pigliarne il possesso, per rimetterla poi al suo Prencipe.

Accommodamento tra Danimarca & Holstein. 1689.

E certissimo che questo Elettore s'ha guadagnato un nome immortale, & un' applauso generale nella presa di questa Piazza, havendo il primo cominciato tra Confederati a far l'appertura a progressi, e si sono non poco signalate sotto alla sua condotta le Armi di Brunswic, degli Holandesi, di Cassel, e di Munster, e con la presa di questa Piazza si é reso libero il passaggio del Reno. Si credeva però che la Germania non s'impegnarebbe ad alcuna Intrapresa, se prima non si vedeva qual vento fossero per pigliare gli affari, & interessi del Ré di Danimarca, e del Duca d'Holstein, da che si tiravano conseguenze ben grandi, Li Deputati, Ambasciatori, Plenipotentiari, delle parti interesate, dell' Imperadore, del Rè di Suetia, di quello di Francia, degli Elettori di Sassonia, di Brandeburgo, & altri, degli Holandesi, de' Duchi di Brunswic, e di altri Potentati erano già sei mesi che si trovavano raunati in continue Conferenze in *Altenau*, sia in Hamburgo, e l'ostinattione delle parti era così grande, che si credeva indubitabile la guerra tra la Suetia, che sosteneva il Duca, & Danimarca, che haurebbe fatto il gioco della Francia, perche conveniva interesarsi la maggior parte della Germania, & in fatti il gran Corpo dell' Armi de' Conderati del Alto Reno, e poi del Basso andarono lentamente negli affari, per aspettare l'esito di tale Discordia, & in tanto li buoni Francesi profittavano del tempo, col tirar contributtioni di quà, e di là col dar lo spoglio agli uni, l'incendio agli altri, e con l'andar rapinando da per tutto. Finalmente li 30. Giugno seguì il trattato d'accomodamento, tra il Rè Danese & il Duca d'Holstein, ristretto in sei Articoli; & il principale de' quali portava, un' Amistia generale, & una dimenticanza intiera di tutte le offese passate, e che dal Ré di Danimarca sarebbe ristabilito il Duca d'Holstein, nel suo Ducato, & in tutte le sue Terre, e Signorie; nella sopranità, & in tutti i suoi Dritti, privileggi, e

pre-

prerogative, come haveva goduto per lo innanzi; restando confirmato il trattato che tra queste Potenze s'era fatto in Fontanabló, e del quale n'era Mallevadore il Ré di Francia, che per questo premeva che si dasse sodisfattione al Duca; tutta via stante la congiuntura la continuatione della discordia con qualche guerra tra le parti non gli haurebbe dispiacciuto. In somma l'affare hebbe buon' esito, con generale sodisfattione di tutti li Confederati, che cominciarono ad invigorirsi tolti i sospetti.

Sotto à questi auspici della buona unione di tutta la Germania, senza temer più di gelosie, e di sospetti, diede ordine il Duca di Lorena, Generalissimo dell' Esercito de' Confederati, di investire la Città di Magonza, che segui li 15. Luglio, e li 18. si cominció l'assedio da buon senno, passando grandissima corrispondenza tra questo Duca, e l'Elettore di Sassonia, correndo insieme a riconoscer la Piazza, & a dare gli ordini nicessari per le batterie. La Trincea venne aperta li 23. e li 24. arrivò nel Campo l'Elettor di Baviera, col Prencipe di Savoia; & in questo giorno medesimo il Landgravio d'Hassia con il suo picciolo ma fiorito Esercito, dalla parte della Batteria a Lui raccomandata, gettò più di 30. bombe, che fecero grande effetto. Dalli 26. fino alli 27. si continuò con gran furia a cannonare, & a gettar bombe, & in questo giorno il Prencipe d'Hanover rilevò la Trincea con 4000. de' suoi, tutta gente scelta, e Lui con gran zelo, e valore. Li 28. finì d'arrivare tutto l'Esercito di Baviera, e li 29. i Sassoni presero il posto della Signoria di Stadian, ma vennero respinti con qualche perdita, & il giorno innanzi havea ancora perso più di 40. de' suoi il Prencipe di Hanover che al sicuro non risparmiò molto la vita. L'Elettor di Sassonia, & il Signor Fleming suo Generale, che né l'uno, nè l'altro risparmiarono nè fatiche, nè rischio della vita, assaliti da indispositione di febre si ritirarono l'uno e l'altro, per guarirsi in Francoforte, non mancò ad ogni modo di correr la voce, che fosse stata infermità finta, per liberarsi con tal pretesto d'alcune gelosie concepite nella natura del comando con gli altri. Anche il Conte Menard di Schomberg, generale della Cavalleria dell' Elettore di Brandeburgo, entrato in discordia col Generale Schoning abbandonato il Campo se ne passò in Holandia, e poi in Irlanda a trovare il Duca suo Padre. Mà l'Elettor di Sassonia ritornò

Magonza assediata. 1689.

nel

nel Campo con più coraggio che mai li 3. di Settembre, e si trovò nell' assalto generale delli 6. che veramente fu furioso. In somma vedendo il Signor de Bussi Govermatore della Piazza che non era mezzo da scampar la resa, per l'impossibiltà del soccorso, per non aspettare l'ultima necessità, mostrò la matina delli 9. Stendardo bianco e speditisi i Deputati si conchiuse il Trattato, con ogni vantaggio, essendo usciti dalla Piazza il giorno seguente 4000. Soldati, qualche parte feriti con tamburro battente, miccia accesa, bandiera spiegata, sei pezzi di Cannone, 14. Carri di Robbe, & in somma meritavano tali honori, perche in fatti si difesero valorosamente, e gli Assedianti vi perderono sino a 9000. Soldati, oltre a più di cento Officiali di vaglia o uccisi, o feriti gravemente, e tra gli altri il Generale de Starremberg, ferito, il Generale Vallis ucciso, il Generale Souches ferito, il Conte de Lamburg ucciso, & in somma la Piazza costó molto sangue, ma i nemici ne sparsero la lor parte.

Assedio, e presa di Bonn. 1689.

In quanto all' assedio di Bonn, che durò un Mese e più, se ne deve quasi intieramente la gloria all' Elettor di Brandeburgo, havendo egli cominciato e terminato il tutto, senza risparmiar fatica alcuna, né di notte, né di giorno, non ostante la delicatezza della sua natura. Fu creduto che le gare sorte tra il Generale Schoning, & il Conte Menardo, oltre a mille accuse che il volgo mal' informato dava a quello, e le Gazzette d'Holanda, che spesso dicono più quel che vogliono che quel che devono, lo fecero passar come se fosse stato traditore, e pintionario della Francia, che furono trovate pure calunnie; vero é che rispetto a' disordini col Menard, e qualche altra considerattione militare, sospeso del carico, venne posto in Arresto, ricevendo poi ordine di ritirarsi in una certa sua Casa di Campagna. Dico dunque che fu stimato che da questo disordine se ne tirò conseguenza che fosse per tirarne vantaggio la Francia nell' assedio di Bonn, che corse voce che si levasse via ma la prudenza, e destrezza dell' Elettore, e del suo Consiglio, rimediavano ad ogni inconveniente con buonissimi ordini. Dopo la caduta di Magonza si portarono parte delle Militie in questo assedio, & il Duca istesso di Lorena, che fece molto con la sua presenza di pochi giorni, ma peró non volle far come quel proverbio, che *Aprile fa il fiore, e Maggio ne ha l'honore* havendo

do lasciato del tutto la soprema cura a questo Elettore che havea cosi ben cominciato di tirarne anche con un felice fine la gloria, come successe, ma per dire il vero il Barone d'Ansfeld che comandava di dentro con la sua vigorosa difesa fece che costasse a questa Altezza lo sborso di molto sangue, poiche risoluto di portarla a qual si sia prezzo, diede assalti terribili senza risparmio di gente. Voleva l'Elettore haver questa Piazza a discrettione, & il Governatore con le condittioni più honorevoli che all'ordinario, senza di che non pretendeva renderla, e qui nacque che per quattro giorni continvi fu negotiata la resa, che fu finalmente, conchiusa con condittioni che non potevano desiderarsi maggiori per una Piazza ch'era ridotta in angonia, con le mura esteriori nella maggior parte dirroccate & aperte dal Cannone: pure la Guarniggione ottenne d'uscir Tamburro battente, insegna spiegata, miccio acceso, e le altre solite formalità, in casi simili, e condotta in luogo di sicurezza: ma in quanto al resto sia per gli effetti del Cardinal de Furstemberg, de Tesorieri, Ricevitori, Commissari, resto di monittioni, e cose simili del Governo tutto restò all'arbitrio dell' Elettore ch'entrò nella Piazza li 15. Ottobre.

Con questa vittoria finirono i progressi de' Tedeschi nella Campagna del 1689. che produssero speranze cosi grandi per la futura che suanirono nella gran vastità, senza produrre effetto alcuno, e come disse un' altro la troppo felicità degli Alemanni in questo anno l'acciecò senza considerare quello che dovevano fare, credendo che fosse una stessa cosa di far la guerra in casa loro che in quella degli altri, e che l'impadronirsi del proprio toltole di fresco, era lo stesso credettero che l'insignorirsi dell' altrui. In somma che la fortuna l'haurebbe accompagnato cosi bene in Francia, ne' progressi, come havea fatto in Germania, e da questo nacque che si messero in Campagna quasi alla spensierata & assai tardi, ma troppo tosto per non far niente da una parte, e per esser battuti dall' altra. Questi progressi furono veramente a' Tedeschi molto gloriosi per una prima Campagna, poiche non fu poco d'haver preso quattro Fortezze; di rendersi libero il Reno, e d'haver disputato li Quartieri a' Nemici, & allontanarli al quanto da' luoghi che questi haveano premeditato nel centro della Germania: ma in sostanza queste vittorie, se pur vittorie possono chiamarsi il far la guerra in

Osservatione sopra alle vittorie di questa Campagna. 1689.

Casa propria, & il non vincere in quattro mesi, che una sola parte di quello che haveano perso in quattro Settimane, hanno costato a' Confederati il sangue di più di 14. mila Soldati, che perirono o negli assedi, o nelle scaramucciate, e più di altri quattro mila morti di necessità, o di malatie, oltre a più di dieci milioni di spese nella raunanza d'Eserciti, e nel mantenerli in un paese, già prima denudato da' Nemici. Al contrario si può dir che li Francesi non persero nulla del loro, fecero la guerra a spese de' loro nemici; e nella Casa di questi presero i loro Quartieri. Parlando io con un Colonnello Tedesco d'alto grido sopra a questa Campagna nella Germania, mi disse in confidenza, *Noi altri habbiamo giusto sogetto di lagrimar le nostre vittorie, perche ci costano troppo care, e li Francesi di rallegrarsi delle loro perdite perche noi perdevamo vincendo, & essi guadagnavano perdendo*; e veramente non è cosa da bagattella il considerare che i Francesi dallo spoglio dato a molte Provincie, dalle rapine, e da' sacchi commessi in tante Città, Fortezze, Ville, e Castelli, dalle contributtioni poste in tante centinaia di Luoghi, hanno guadagnato (come pur si è detto) fino a due milioni di Lire effettive, dunque non hanno perso nulla.

Fiandra. 1689.

Nella Fiandra spedì il Rè al comando della sua Armata il Maresciallo d'Humieres, Capitano di gran peso, poiche pesa molto le sue Intraprese nel consultarle, e più nell' eseguirle; Generale di buon Consiglio, ma di difficile risoluttione, dubiosa, e di rischio, e finalmente Comandante più proprio a ben' appostarsi per la difesa, che a correre ad una Battaglia. Da questo nacque che ciascun si diede a credere, che si era dato l'ordine di star nella difesa da per tutto fino che disponesse meglio le sue foze per un' altra Campagna, che però non s'attese ad altro che à tirar buone contributioni da per tutto, e gli Spagnoli non ne fecero il calcolo perche non haveano imparato l'Artimetica a bastanza; il Prencipe di Waldeck ad ogni modo hebbe sogetto d'essere contento di quello che tocca alla parte degli Holandesi come si può conoscere dalla seguente lettera scritta agli Stati Generali.

Lettera del Prencipe di Waldeck.

ALTI E POTENTI SIGNORI. In virtù dell' aviso ricevuto questa matina, che il Maresciallo d'Humieres erasi posto in marcia con tutta la sua Armata, che da pochi giorni in quà é stato rinforzato di sei mila Huomini, noi habbiamo scaricato qualche colpo di Cannone, secondo s'era convenuto, per auvertire un grosso partito dell' Armata delle Alte Potenze Vo-

stre,

ſtre, ch'era andato alla provigione de' Cavalli. In tanto l'Avanti Guardia del Nemico attaccò la Villa di Forgé, dove s'erano appoſtati 800. Huomini di Fanteria per coprire quei che venivano dalle Provigioni. Erano comandati dal Colonnello Hodges Ingleſe, dal Luogotenente Colonnello Goes, e dal Maggiore del Regimento d'Haſſia. Queſto attacco durò piú di due hore, e li Noſtri ſi ſono difeſi vigoroſamente, ſino a tanto che il Maggiore Roo, che haveva già ſpedito per fare ritornare li Luoghitenenti Generali Webenum, Malburi, & d'Hubby con i Provigionari foſſe di ritorno al loro ſoccorſo con qualche Cavalleria: di modo che tutta la Cavalleria Franceſe eſſendoſi gettata ſopra di loro, ſi ſono ritirati combattendo, ſino ad una certa collina elevata vicino alla picciola Città di Walcourt dove vi haveano poſto un Battaglione delle Truppe di Luneburg del Colonnello Linſtau, rinforzato poi d'un altro del Colonnello Holle. Li Franceſi hanno attaccato queſta Città con la maggiore furia per lo ſpatio di due hore, e mezza. Il Luogotenente Generale Aylva s'é avanzato per ſoccorrerla con tre Regimenti ſtaccati da quello del Brigadier Talmuſch. Il Luogotenente Generale Malburi, ha ſeguito con le Guardie del Corpo, e due Regimenti Ingleſi. Il Maggiore Generale Slangenbourg, s'é avanzato con qualche ſtaccamento di Fanteria dall' altra parte della Città; la qual coſa ha fatto ritirare li Franceſi in tale confuſione, che hanno abbandonato il loro Cannone, e la loro polvere, con una gran quantità di morti, e di feriti de' quali non ſi sà preciſamente il numero. Tra li quali vi ſono tre Capitani alle Guardie; il Signor d'Artagnar Comandante delle Guardie, e diverſi altri Prigionieri. Mentre gli altri fuggivano due Tamburri ci ſono venuti a chiedere una ſoſpentione d'Armi per ritirare li loro feriti, e per ſepellire li loro morti. Hanno riferito che ſei Battaglioni di Guardie che s'erano trovati a attione, erano ſtati per la maggior parte disfatti. La perdita dalla noſtra parte non fu molto conſiderabile fuori quella del Colonnello Luogotenente Grim nelle Militie Ingleſi, & il Maggiore delli Dragoni di Cell, che ſono ſtati uccisi, d'un Capitano Luogotenente, e d'un Capitano con alcuni altri de' Noſtri Proviſionari che ſono ſtati fatti Prigionieri. Di più non vi ſono che molti pochi feriti, o morti nella Città. Dopo la ritirata de' Franceſi le noſtre Militie ſono reſtate ne' loro poſti ſino alla notte. Il Signor Conte de Naſſau, Mareſciallo de Campo, e tutti gli altri Generali, & Officiali ſi ſono ſegnalati in queſta occaſione al maggior ſegno, e nella quale tutti con viva voce moſtrarono quanto grande foſſe in loro l'ardore d'attaccar zuffa con i nemici. Queſta vittoria poteva farci ſperare un ſucceſſo maggiore, ſe il ſito del Paeſe haveſſe permeſſo da poterli proſeguire. Gli Ingleſi che ſono ſtati impiegati in queſta attione hanno ancora fatto ammirabilmente il loro dovere. Felicito e mi congratulo con l'Alte Potenze Voſtre del buon ſucceſſo di queſto rancontro, ch'è ſtato coſi felice per le Voſtre Armi, che l'inimico ſi è viſto conſtretto di ritirarſi; pregando Iddio che ſi compiaccia benedirle di meglio in meglio, come ancora il loro Governo. Dal Campo vicino a Thilchateau li 25. Agoſto 1689.

Il Mareſciallo d'Humieres ſcriſſe al Ré in Parigi con un' altro tuono di queſto rancontro, rappreſentandolo come di gran vitto-

ria, per havere ottenuto più di quello che portava l'intento, & il disegno, ch'era di saccheggiare quel luogo, e di depredare quei che venivano con li Forraggi, che tutto ottennero, e nel combattere ne riportarono maggiore vantaggio. Havendo io chiesto un' Officiale che fu presente di qualche raguaglio mi rispose queste sole parole, non val la spesa di metterlo in carta habbiamo perso, hanno perso, & habbiamo tutti di che cantare la vittoria, e di che lagrimare la perdita.

Gli gravi affari della guerra non impedivano al Rè di pensare all' economia del suo Regno & agli interessi de' suoi Suditi, e sopra tutto de' Calvinisti, che sempre gli stettero a cuore, più per offenderli, che per vantaggiarli, di modo che volle terminare questo anno con un' Editto portando, che li Parenti più prossimi e legitimi heredi de' Religionari fuggitivi, entreranno in possesso, degli effetti che hanno lasciato nel Regno, senza però alcuna minima facoltà di venderli, nè alienarli che di la a cinque anni; e come di tale Editto se n'é fatto lungo discorso per le Piazze, e che racchiude seco affari molto essentiali all' historia, non sarà fuor di proposito d'haverne qui il suo luogo.

Editto toccante gli effetti degli Ugonotti. 1689.

LUIGI *per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Navarra. A ciascuno del presente e del futuro salute. Allora che Noi habbiamo preso la risoluttione d'abolire nel nostro Regno l'essercitio della Religione pretesa Riformata, che i Rè Nostri Anticessori, e Noi habbiamo solo tolerato. Noi habbiamo stimato dover consagrare a Dio, & ad opere pie, gli effetti che havevano appartenuti a' Concistori, e quei ch'erano destinati per il mantenimento de' Ministri, e de' poveri della detta R. P. R. e Noi ci siamo dopo trovati obligati, per le cause conosciute nel nostro Editto del mese di Gennaro 1689. di disponere degli effetti lasciati da' nostri Suditi di detta Religione Pretesa Riformata che sono usciti dal nostro Regno in pregiudicio de' nostri Editti del mese di Luglio 1681. Luglio 1682. & Agosto 1685. e che non sono ritornati in conformità della gratia che Noi gli habbiamo voluto accordare con li nostri Editti del mese di Ottobre 1685. e Luglio 1686. Con questo disegno, Noi habbiamo riunito gli effetti lasciati nel nostro Dominio col nostro Editto del mese di Gennaro 1688. non già per augumentarne le nostre Rendite, ma acciò che fossero governati da' nostri Commissari, con la stessa cura che li nostri, e che possano essere impiegati secondo che Noi l'habbiamo destinati: ma essendo Stati informati delle difficoltà che si scontrarono in tal progetto*

getto nell' esecuttione, rispetto alle pretentioni che molti de' nostri Suditi tengono sopra detti effetti, & havendo in oltre riguardo alle suppliche che ci sono state fatte sopra tal sogetto di conservare li detti Beni agli heredi legitimi di quei che con la loro fuga gli hanno abbandonati, e potendo con altri mezi provedere allo stabilimento di quello che sarà giudicato nicessario per il beneficio della Religione ne' nostri Regni, senza ridurre questi effetti in desolatione, e torli dal comercio di quei che sopportano gli aggravi del Nostro Stato. Per questo col parere del nostro Consiglio, e dopo haver visitato li detti Editti, e Dechiarattioni, & nel decreto dato in quello delli 31. Marzo 1688. Noi habbiamo di nostra auttorità, e potere Reale col presente Editto dechiarato, statuito, & ordinato, come dechiariamo, statuimo, & ordinamo, vogliamo, e ci piace che sia così eseguito, osservato, & ubbidito.

Primo. *Che secondo il nostro Editto del mese di Gennaro 1688. gli effetti de' Concistori di quei della R. P. R. e quei ch'erano destinati per il mantenimento de' Ministri, e di Poveri della detta Religione, siano impiegati in Opere pie, o dati agli Hospitali, e Comunità tanto Regolari, che Secolari, che Noi scieglieremo vicino a' Luoghi dove sono situati, per haverne la cura, & impiegare la rendita, secondo che ordinaremo per il bene della Religione, in conformità degli avisi che ci saranno dati da qui a tre mesi dagli Arcivescovi, Vescovi, & Intendenti Generali bipartiti nelle Provincie per l'esecuttione de' Nostri ordini, con l'obligo di pagare i dritti d'indennità se ne sono dovuti, le Cariche Reali, e tutti li debiti legitimi de' quali apparisce esser sotto posti tali Beni, in virtù del solo fondo, e delle rendite di detti effetti, che apportengono a dette Comunità, non possano essere nè affettati ne confiscati da' detti dritti, e Carichi. Vogliamo & intendiamo che li Doni fatti prima de' Beni de' Concistori, e di quei destinati per li Ministri e Poveri della R. P. R. sino a questo giorno, per essere impiegati ad opere pie, siano eseguiti secondo alla forma dell' Editto dato sopra ciò che confirmiamo ancora.* Secondo. *Vogliamo ancora che gli effetti lasciati da quei che sono usciti, o che potrebbono uscire dal nostro Regno in pregiudicio degli Editti da Noi ordinati, appartenghino a quei parenti Paterni o Materni a' quali secondo il costume, & uso, e leggi del Paese fossero appartenuti con la morte naturale di quei che si sono ritirati; e che li godano, e dividano nella stessa maniera, che l'haurebbono havuto per successione, con l'obligo delli stessi carichi, pagamenti di debiti, & altre condittioni, sia di sostituttione, o altre securtà de' quali detti beni siano tenuti. Rivocando per ciò tutti Doni fatti con Brevetti, Arresti, o Lettere Patentiali sino a questo Editto: però*

senza alcun' obligo a' Donatari di restituire l'usu frutto goduto da loro inconformità de' nostri donativi, sopra a' quali saranno tenuti di pagare solo gli aggravi Reali, a proportione del tempo che hanno goduto detti donativi.

Terzo. *Ordiniamo che li detti Heredi siano posti in possesso delli detti Effetti in virtù degli ordini, che saranno eseguiti da' nostri Luoghotenenti de' nostri Baliaggi, e Governi, & altri de' Nostri Giudici, nella quale Giuriditione si trovano situati li detti effetti, secondo li memoriali che contengono il grado del loro Parentato, quali saranno comunicati a' nostri Procuratori, inconformità de' quali ordini, Noi vogliamo ch'entrino al possesso di tali effetti il primo di Gennaro prossimo, dichiarando per ciò nulli tutti li doni generali, e particolari che sono stati fatti de' detti effetti con nostri ordini, & ordiniamo che quei che ne hanno goduto a titolo di affitto, o altramente siano obligati per il primo di Marzo prossimo di rendere conto innanzi li detti Intendenti, e Comissari bipartiti nelle nostre Provincie, del ricevuto, e spese fatte, e del danaro che potrebbe trovarsi di resto tra le loro mani, & altri che hanno havuto l'uso, e governo di detti effetti, cen esame verbale, & avisi di detti nostri Luoghitenenti, & Commissari, per essere spediti innanzi il nostro carissimo Cancelliero, da cui sarà ordinato quanto converrà.* Quarto. *Li Nostri Giudici conosceranno de' processi, e differenze che nascono, e potrebbono nascere, per la ragione della proprietà di detti effetti, o per li debiti, pintioni, o altre pretentioni, che si troveranno dovute, volendo che sia da loro esaminato, e terminato con sentenza secondo alle maniere ordinarie, così si sarebbe possuto fare innanzi li donativi, e concessioni che Noi habbiamo fatto d'alcuni di detti Beni, & il decreto dato nel nostro Consiglio li 31. Marzo 1688.* Quinto. *Permettiamo a' sopradetti nostri Suditi, di provedersi innanzi i Nostri Giudici, sotto alla di cui giuridittione si trovano situati li detti effetti per far formare li processi verbali dello stato nel quale si troveranno li detti effetti prima d'entrare nel possesso; & in caso di degradattione fatta durante la Reggia, si provederanno dinanzi li Sudetti Giudici, contro quelli che l'havranno fatte, anche contro li Donatari se haveranno fatto qualche Degradattione.* Sesto. *Vogliamo che quei che si troveranno creditori de' Nostri Suditi, usciti del nostro Regno, possano proseguire i loro debiti, contro quei che saranno dechiarati loro più prossimi parenti, & heredi legitimi, anche con l'assicurarsi realmente, e far decretare detti effetti innanzi li Giudici, a chi la cognittione ne appartiene, & in quanto a' Beni che li detti heredi goderanno tranquillamente. Noi ordiniamo che non potranno venderli, né alienarli in qualunque modo, che*

dopo

dopo haverli goduto cinque anni, a contare dal primo Gennaro prossimo, senza pregiudicio ad ogni modo durante lo spatio predetto di cinque anni del pagamento che saranno tenuti di fare delli debiti, e carichi di detti effetti, secondo che saranno giudicati legitimi da' Sudetti Giudici.

Settimo. *Ordiniamo che li effetti de' Nostri Suditi della Religione pretesa Risformata usciti dal Nostro Regno, con la Nostra licenza siano retti, & amministrati da' lorofigliuoli maggiori, se ne haveranno lasciato nel nostro Regno, & in caso che non habbino in questo figliuoli maggiori, da loro Curatori, e Tutori, & in caso ancora che non habbino lasciato figliuoli nel nostro Regno, dalle persone da Noi comessi all' amministrattione di detti Beni, quali potranno esser ritenuti da' Creditori, e fare dar sentenza da nostri Giudici, col fare le procediture nicessarie, & ordinarie con la validità de' nostri Decreti, portati da' nostri ordini con li detti Maggiori, Tuttori, e Curatori di detti minori, o vero con quei che saranno da Noi commessi, in caso che non vi siano heredi.* Ottavo. *Vogliamo che le rendite di detti Beni siano distribuite, durante la vita de' Nostri Suditi, acciò che sia da Noi ordinato, e che la proprietà, & usu frutto di detti Beni appartenghino dopo la morte agli heredi legitimi, che potranno havere nel nostro Regno, secondo la dispositione dell' articolo secondo di questo Nostro Editto.*

Cosi comandiamo et imponiamo *come al solito a' nostri diletti, e fedeli Consiglieri, e Persone che tengono li nostri Tribunali del Parlamento, Cammare di Conti, e Cammare degli Arresti in Parigi, che habbino a fare leggere il presente Editto, publicare, e registrare, e lo stesso eseguire di punto in punto, secondo la sua forma, e tenore.* Perche tale e il nostro piacere, *& acciò che questa sia una cosa ferma e stabile per sempre, noi habbiamo fatto sigillare queste nostre Lettere, col nostro proprio sigillo. Dato in Versaglia nel mese di Decembre dell' anno di Gratia* 1689. *e del nostro Regno il quaranta sette. Sottoscritto* Luigi, *e più sotto, dalla parte del Rè* Colbert. *Visa* Boucharat. *Registrato, & udito all' instanze del Procuratore del Rè per essere eseguito secondo la forma, e tenore. Nel Parlamento di Parigi.*

In tutta questa cosi atroce persecuttione, che si é fatta soffrire agli infelici Ugonotti, non hanno havuto occassione di godere che questo raggio solo d'apparente giustiria consolatoria verso di loro, e che in fatti servì molto, a vantaggiare anche i disegni del Rè ch'erano di ritenere quel torrente sboccato, di quelle tante persone che andavano uscendo del Regno alla giornata; poiche ben lungi che altri abbandonassero la Patria, molti furono quei che si ripatriarono per poter godere di detti loro Beni; e son pochi

li

li Ministri stessi che non habbino lasciato qualche figlivolo per poter godere d'un tale vantaggio. Si teme che passati li cinque anni, non sia per succedere qualche altro Editto, che prolonga la facoltà da potere alienare li Beni.

Pontefice come si scusa di dar soccorsi.

Quando il nuovo Pontefice Alessandro VIII. che sedeva nel Vaticano intese la publicattione di questo Editto, prese motivo di disfarsi dell'instanze che chiamava importune, che gli venivano fatte dalla parte del Rè Giacomo, per essere assistito nelle necessità della sua Guerra, o che per lui faceva il Rè Luigi conchiudendo, *che non poteva comprendere perche il Rè di Francia che faceva la guerra contro gli Heretici, per quello che spettava l'interesse del Rè Giacomo, che non si servisse degli effetti che appartenevano agli Heretici nel suo Regno, essendo cosa più ragionevole che si desolassero quei che meritavano castigo della lor fellonia, che non già di portare aggravio ad un Popolo innocente, e così aggravato come quello dello Stato Ecclesiastico.* Questo Pontefice (concesso che tal voce portata da' Foglietti di Roma sia vera) pretendeva che si facesse in Francia, con i nuovi convertiti, come suol farsi in Roma, verso i Giudei, dove non si permette a questi nel farsi Christiani di poter godere del loro Bene, sotto pretesto che non deve un Christiano notrirsi d'una facoltà acquistata da usura, ch'è la causa che nissun Giudeo passa al Christianismo che qualche mendico, e derelitto dagli altri.

TEATRO GALLICO,

Parte Terza.

LIBRO UNDECIMO.

Si ſanno vedere in queſto gli effetti prodotti la prohibittione del traffico, la lettera toccante la Città d'Amſterdamo : l'elettione del Rè de' Romani, il viaggio della Regina di Spagna; Et i Succeſſi delle due Campagne in Germania, & in Fiandra, le Battaglie di Flerus, e l'arrivo in Fiandra dell' Eſercito di Brandeburgo, con altre particolarità recondite, ſino al fine della Campagna, di queſto medemo anno.

Proſperità acceica. 1690.

CON l'anno nuovo del 1690. mutoſſi la ſcena dell' Europa in ſogettti infauſti, ſanguigni, ſtravaganti, e molto differenti di quello che havea moſtrato l'apparenza dell' anno antecedente; e ſi vide ſorgere il Sole, dove parevano inevitabili le tempeſte, la Francia che havea moſtrato timore, & apprenſione per ingannar gli altri, acciò non vedeſſero li ſuoi preparativi, e per renderli più deboli nella troppo confidenza di loro ſteſſi; e che havea in oltre fatto il Can dormiente, cominciò a ſuegliarſi mordendo, col dare a' nemici non ſolo apprenſione, e timore, ma ferite, e perdite non meno doloroſe, che vergognoſe. Suol dirſi d'ordinario, *che la troppo proſperità negli infelici non coſtumati ad haverne li rende non meno fieri che ciechi.* Fieri perche credono obligata la fortuna a ſecondarli nel cominciato ſentiere; e ciechi perche non penſano più, che a quel che hanno innanzi gli occhi; lo ſplendore del luſtro di quelle proſperità paſſate, non gli fa più conſiderare il loro ſtato, il loro eſſere, né a quali disgratie ſono ſotto poſte le vittorie. Certo che queſto ſi conobbe viſibilmente ne' ſucceſſi di queſta guerra. Il Prencipe d'Orange abbagliato dalla ſua gran fortuna nella raunanza di tante forze d'una Flotta coſi terribile; d'una Corona ſenza ſangue, del concorſo di tanti Prencipi a confederarſi con Lui; e di tanti altri vantaggi, e ſopra tutto dalle vo-

ci de' Proteftanti che lo decantavano e ne' complimenti, e foura i Pulpiti, *per il fagro Giofue de' Chriftiani, per un vero Scipione nel foftenere i Cadenti : per il Nume tutelare de' Proteftanti; per il Protettor più zelante dell' Evangelio; per il Periclemene più ficuro ne' maggiori pericoli : per il Gedeone più fedele che dovea aprire il varco allo riftabilmento del Popolo di Chrifto nella Terra di promiffione di dove n'era ftato fcacciato : per il Neftore rintuzzator delle fpade degli Hettori : per un Davide efterminator de' più fieri Giganti : per un' Agefilao nella faviezza civile, e politica: per un Polidamante nel fermare il corfo all' altrui rapide Ruote della fortuna: per un Cefare nella Grandezza dell' Animo; per un' Aleffandro nella velocità degli acquifti : per un vero Angiolo diftruttore de' Nemici del Cielo, & in fomma che il fuo braccio era divino, e che nel vincere, e nel combattere non havea d'humano che la figura.* Per tale l'hó intefo predicar foura i Pulpiti, e che tale in fatti conveniva che foffe; tutta via abbagliato da tanto fplendore, non contribuì a quella grande afpettativa, & a quelle alte fperanze che di Lui havea concepito il mondo di vedere in poche Settimane, verfar da per tutto fangue i Gigli di Clodoveo, e smembrata la Francia di Luigi, ma certo che non mancò in Lui né il cuore, nè il valore, nè la volontà, ma gli altri non corrifpofero alla fua volontà, al fuo valore, al fuo cuore. Che diremo de' Tedefchi, e degli Spagnoli. Quefti e gli uni, e gli altri avezzi ad effere oppreffi, battuti, e tiranneggiati dalla Francia; per lo fpatio di 40. anni continui, credevano legge indifpenfabile le loro disgratie : onde quando poi fi videro incaminati gli Spagnoli foura all'altrui Cocchio, nell' alte fperanze di rihavere il perduto, con un dupplicato profitto per l'intereffe; quando li Tedefchi che haveano perduto tante Provincie, fi trovarono nelle mani l'acquifto di quattro Fortezze in poco tempo, & infaccia d'un nemico cofi formidabile; e gli uni, e gli altri cadero nelle smanie d'una cofi smifurata allegrezza, che fi credevano capaci per l'auvenire a poter battere, e diftruggere il loro Nemico anche dormendo; di modo che non confiderarono nè quello che il nemico poteva fare, nè quello che obligato di fare erano Effi; e lo fteffo fi può dir degli Holandefi, che non fono ftati vinti, ma ben fi oppreffi, e forfe più oppreffi da' Confederati nelle domande di tanti fuffidi, che dal nemico con tante vittorie ne' loro confini.

Già cadevano d'accordo quei che havevano veduto i propritii fuc-

successi del Prencipe d'Orange in Inghilterra, la Campagna felice de' Tedeschi, l'unione ben grande di tanti Confederati contro la Francia, che la caduta di questa Monarchia era inevitabile, e tra le altre cose allegavano per ragione, se il Prencipe d'Orange con una sola parte delle forze della sola Holanda, era stato sufficiente a dar la fuga ad un Rè, così ben protetto dal Rè Luigi, difeso da un potente Esercito in Terra, e da una spaventevole Flotta sul Mare, e con tutto ciò in poche Settimane scacciatolo dal Regno, investì se stesso di tre manti Reali, che non farà hora questo Heroe, con le forze unite al suo potere dell' Inghilterra, e dell' Holanda, e con la Confederattione di tutta la Germania contro la Francia? Qual' ajuto humano potrà salvarla dicevano li Catolici; e quale assistenza del Cielo può pretendere aggiugevan' i Protestanti un Rè che ha perseguitato tanti innocenti ch'erano gli Ugonotti? Ma come la risoluttione non era di mortificarla, ma inondarla del tutto, e di precipitarla in modo che non potesse mai più sollevarsi; per questo si deliberò il Rè Guglielmo, come Capo primario dell' Impresa, e sopra al di cui solo dorso, fondavano gli altri tutta la loro speranza, a segno che quasi incantati dormivano senza muoversi, o si muovevano dormendo, senza considerare quello che facevano, e senza maturare quello che dovevano fare. Veramente la Francia rideva nell' intendere l'unione di tanti Confederati, perche era sicuro di farli ben tosto piangere tutti. Dicono gli Italiani per proverbio, *che per viver sicuro non bisogna havere un sol nemico, ma molti.* La ragione di questo é che un solo non pensa ad altro dalla matina a sera che alla vendetta; dove che al contrario quando son molti se la rimettono l'uno con l'altro: questo crede che la vendetta si farà da quello, e quello da questo; & in tal maniera l'Offendente trionfa, e di tempo in tempo tira qualche vantaggio sopra di loro. Non altrimente arrivò in questa volta, che senza esprimermi più son sicuro che sono inteso.

Speranze non ben mature. 1690.

Si aspettava nell' Europa con impatienza ben grande l'esito della nomina degli schiappini d'Amsterdamo, se doveva mandarsi in Inghilterra secondo pretendeva lo Stathouder, che si trovava in Londra con la Corona come si è detto; o pure seguire nell' Haga dal Consiglio d'Holanda. Quello che rendeva l'impatienza era, che generalmente si vociferava nell'Europa, che destri & accorti

Tentativi per la nomina de' schiappini. 1690.

li Francesi, non havrebbono mancato di seminar qualche veleno di discordia tra il Rè Guglielmo, e la Città d'Amsterdamo, ch'era quello che apprendevano li Confederati, poiche essendo questa Città così potente, e quella che forniva il principal sussidio della guerra, le divisioni non potevano che confondere gli euvenimenti. Il Consiglio d'Amsterdamo ch'è stato sempre alieno di disturbi, rappresentò a buon' hora con sommo zelo agli Stati nell' Haga l'inconvenienze che vi erano di mandar la nomina in Inghilterra, & aspettar con tanto incommodo de' Magistrati da una lunga discretione del Mare la confirma; allegando diversi esempi, e ragioni ch'essendo lo Stathouder fuori dello Stato, si poteva tal nomina fare dal Consiglio d'Holanda. Non mancarono gli Stati Generali che vedeano la necessità della buona unione di scriverne allo Stathouder in Londra, da cui venne così risposto.

Alti e Potenti Signori, e buonissimi Amici. Noi habbiamo ricevuto la lettera delle Alte Potenze Vostre, sotto la data delli 4. di questo mese, con la dimostrattione e preghiere che voi ci havete giunto, fatte dalli Borgomaèstri, e Consiglio d'Amsterdamo, facendo mentione che la Corte Provinciale d'ordine delle Alte Potenze Vostre doveva eligere li 28. di questo mese secondo la nomina de' 36. Consiglieri sette Schiappini per servire questo anno; Noi non habbiamo possuto impedirci d'esser sorpresi d'un' affare, al quale non ci aspettavamo, e di fare vedere alle Potenze Vostre, che Noi non siamo intieramente informati, e che Noi non habbiamo al presente, la capacità nicessaria per farci pienamente informare, se li Privileggi che la detta Città allega, per la sua giustificattione, sono concepiti in termini positivi, e così precisi secondo che rappresentano, e sostengono. Benche Noi non pretendiamo cosa alcuna che sia contro li Privileggi del Paese, o d'altra di coteste Città, e che al contrario faremo sempre tutti li nostri sforzi per sostenerli, secondo al nostro dovere, & al nostro giuramento: In tanto non potendo al presente giudicare che sopra un solo lamento, acciò che l'Elettione degli Schiappini della detta Città possa restare della stessa maniera ch'é stata sempre: d'avanzare un poco il tempo della detta nominattione, o vero che gli Schiappini che sono al servitio continuino alcuni giorni di più nell' Esercitio del loro carico. Questo si fonda sopra ciò che la Commissione datali di Governatore hereditario della Provincia di Holanda non fa alcuna mentione, che nella nostra assenza le nominattioni che sono nella nostra dispositione, si devono fare dal detto Consiglio. Anzi vi è apparenza di credere

re

re che le Città habbino intieramente rinunciato a questa stretta osservanza in simili Privileggi. E tutto questo si trova tanto meglio fondato che nell' anno 1674. e due anni successivamente la data della nostra detta Commissione, le Alte Potenze Vostre hanno interdetto, e diseso con una risoluttione alla Corte, o sia Consiglio Provinciale di non mescolarsi d' Alcun' affare politico. In questa maniera Noi siamo persuasi che li Borgomaestri, e Consiglio della detta Città d' Amsterdamo essendo pienamente informati delle dette Ragione, non insisteranno più oltre, a quel tanto che si sono lasciati intendere; tanto più che il tempo è così avanti trascorso che non si può esaminare questo affare a fondo, Noi ci persuadiamo che li detti Borgomaestri, e Conseglio della Città d' Amsterdamo, ci devono inviare la nomina de' loro Schiappini, acciò che Noi ne facciamo l' elettione, e che inconformità delle Risolutioni che le Alte Potenze Vostre hanno preso li 2. di Febraro 1689. li Schiappini, come ancora li Giudici subalterni della detta Città d' Amsterdamo, continueranno nell' esercitio della loro Carica, sino a tanto che noi haveremo fatto una nuova elettione, e che daranno all' Alte Potenze Vostre l' auttorità nicessaria, per mandarmela, con che Noi restiamo.

Haveva acquistato in tanto, gran credito il Rè Guglielmo nello spirito degli altri Confederati, e particolarmente in quello della Casa d'Austria dell' uno, e l'altro Ramo; sia rispetto al gran concetto che havessero del suo valore; sia perche lo conoscevano il più valevole stromento da spogliar la Francia delle sue usurpationi; sia per stimarlo capace da fornir danari agli altri, e d'adossarsi la maggiore, e maggiore parte delle spese della guerra, rispetto alle ricchezze così grandi dell' Inghilterra, e dell' Holanda, e che ne tenea nelle sue mani la dispositione; o sia che presupponendolo così sensibilmente offeso dal Rè Luigi, e per conseguenza suo acerrimo nemico, ne haurebbe procurato la vendetta, con tutto lo sforzo de' suoi sforzi; e non dubito che sarebbe successo se dagli uni, e dagli altri si fossero prese buone misure, e miglior condotta. Basta che il Ré Guglielmo vedendosi così accreditato, nella mente degli altri, stimò nicessario di far del credito auttorità, e maturato quello che più conveniva per rendere inevitabile la ruina della Francia, trovò che per assicurar la caduta d'una così gran macchina, faceva di mestieri romperli il fondamento, con la prohibittione di Negotiare in Francia, non solo a tutti i Confederati, che già s'era fatto nella dechiarattione della guerra di ciascuno, ma

Si prohibisce a tutti di negoziare in Francia.

a tutti Prencipi, & a tutte Republiche, e Città dell'Europa; di modo che dopo haver consultato con l'Imperadore, con gli Spagnoli (securo dell'Holanda che haveva interesse di portarvi il maggiore ostacolo) e con qualche altro Confederato, ordinò l'esecuttione del suo premeditato pensiere. Fu veramente proposto d'alcuni, e forse più di tutti dagli Holandesi, *che non bisognava privarsi di due mani, per tagliarne una al nemico, che con la difesa così generale che si pretendeva fare del comercio in Francia, si ruinava anche quello degli altri; che agli altri senza il traffico in questo Regno, mancarebbono in breve li mezi da poter sostenere la guerra, dove che da' Francesi si trovarebbono cento mezi da trovar danari per sostenerla, e poi se non si venderebbono da loro le Mercantie in publico gli altri a qualsi sia rischio trovarebbono assai mezi per comprarli in segreto.* Ma nè queste nè altre ragioni prevalsero nello spirito del Rè Guglielmo, onde risoluto di mettere in esecuttione questo disegno fece intendere non solo a' Ministri delle Corone del Norto, ma ancora a quelli de' Prencipi d'Italia, cioé al Teresi Residente del Gran Duca, all' Ottoni Agente di Genoa, & ad un certo Segretario di Venetia, ch'era restato dopo la partenza del Residente Zarotti, *ch'egli con il Consiglio, e parere degli altri Confederati della causa comune, intendeva che a nissuno fosse permesso di poter negotiare, trafficare, e far comercio in Francia, e Stati del Rè della stessa; e che a questo fine s'era dato l'ordine a tutti li Vascelli d'Inghilterra, e di Holanda, & Armatori di Zelanda, di correre incessantemente l'Oceano, & il Mediterraneo, col pigliare, e confiscare tutti li Legni che uscivano, o che andavano in Francia, da qualunque Nattione.*

Pareri sopra ciò. 1690.

Non voglio qui dire che nell' intendere una risoluttione di tal natura, che tirai cattiva conseguenza per gli affari della causa comune, ma questo si che prometto di scrivere in brevi parole, quel che di più se n'è discorso dal volgo, e che s'andò maturando dalle persone più zelanti del bene publico, e più disinteresate ne' sentimenti, e tralasciati quei tanti discorsi dirò che un giorno con un Signore di gran senno, che ha gran parte nel Governo d'una delle Corone del Norto, mostrando gran dispiacere di questa risoluttione che havea preso il Rè d'Inghilterra, Capo de' Confederati, così mi disse. *Signor Leti noi vediamo, quel che non hanno mai visto i Nostri Antenati, e quel che mai ardì di fare Monarca alcuno nel mondo. Il nuovo Rè d'Inghilterra vuol' esser Signore dell' Oceano, e che dalla sua sola autto-*

auttorità dipendano gli Amici, e nemici della Francia. Il difenderci di negotiar con questo Regno, tanto è a dire che vuol' esser Padrone, del nostro Governo, e Signore assoluto de' nostri Popoli, poiche non è picciola pretentione quella di volere il dritto di torre i mezzi di guadagnar la lor vita agli altrui Sudditi. Sopranità maggiore di quella del proprio Prencipe. Se tanto fa hora il Ré Guglielmo che ha bisogno di Noi, che sarebbe poi battuta la Francia, e cresciuto di forze, allora che Noi potrebbomo haver bisogno di Lui? se hora ci regola, e ci difende di negotiare in Francia, in un tempo che ha sogetto di temere, e d'apprendere, che sarebbe divenuto con le vittorie capace di dare ad altri dell' apprensione o del timore? ci scacciarebbe del Sund, *come pretende scacciarci dall' Oceano : almeno converrebbe che la nostra vita, la nostra Navigattione, e la nostra libertà dipenda dal suo Arbitrio. Certo che habbiamo giusto sogetto di pigliar le nostre misure.* Un' altro Signore Danese mi diceva, che la natura della difesa di questo comercio de' Prencipi Neutrali con la Francia faceva molto più apprendere il Rè Guglielmo, in quello che potrebbe essere, che il Rè Luigi in quello ch'era; & al sicuro che se fosse a fare il trattato del Rè di Danimarca, col Ré Guglielmo, per li sei mila Soldati, che non si farebbe; perche le sue vittorie ci devono dar da pensare, Ma non restarono meno sorpresi li Prencipi Italiani nell' intendere una tale dechiarattione che s'era fatta dal Ré d'Inghilterra; e come più scropolosi nelle massime, più cauti ne' loro interessi, e più vigilanti nel premeditare il futuro, si diedero a consultare tra di loro e fu comune il sentimento in un simile parere.

Che il Prencipe d'Orange che havea sogetto di temere ancora nell' Oceano pretendeva di dominare il Mediterraneo. Che il Rè di Francia più potente, non sarebbe mai, quel che fa egli più debole. Che se in questa maniera ci minaccia ancor chiusa la fortuna in Inghilterra : abbattuta la Francia, e steso il suo potere oltre all' Oceano, eseguirà verso di noi gli effetti con li Castighi. Non è poco il difenderci di negotiare in Francia, senza haver dritto alcuno sopra di noi, nè forze bastanti da resistere a quello che può fare la Francia veso di Lui. Se per sostenere l'heresia in Inghilterra, non ha fatto scropolo di scacciare dal Trono il suo Suocero : ne farà meno nel scacciare a noi di nostra Casa per propagarla. Guai a noi se non ci metteremo a coperto dal Tuono che pretende scoppiarci, hora che ce ne dà l'aviso con un tanto lampo. Se gli permetteremo il potere di torci la Libertà di Negotiare in Francia, hora che il Rè Luigi é più prepotente che Lui divenuto abbattuto

Degli Italiani.

questo

questo più fiero, ci torrà anche la Religione in Italia. Pensiamo a casi nostri mentre non vediamo che le nuvole, per non esser sorpresi, e soffocati poi dalla tempesta. Questa prohibitione seguì appunto allora che si parlava di una risolutione da pigliarsi per riconoscere il Rè d'Inghilterra, ma intesasi tal nuova ne passò a tutti la volontà; & i Ré del Norto non pensarono più ad unirsi in confederattione con gli altri : tanto più che cominciarono ad accrescersi le scontentezze, con l'esecuttione della dechiarattione, havendo il Ré d'Inghilterra, egli Stati d'Holanda, siano Generali, e gli Armatori di Zelanda, ritenuto molti Vascelli di Danimarca, e di Suetia, sotto pretesto che negotiassero in Francia, & alcuni furono anche confiscati : la qual cosa gli mosse non poco a sdegno, essendo stato obligato Danimarca di farne poi ripresaglie nel Sund. In tanto gli Armatori Francesi di San Malò & altri erano divenuti così padroni dell' Oceano, che non vi era Vascello che ardisse uscire da' Porti d'Inghilterra, o di Holanda, senza buona scorta : & in meno di due anni presero più di 250. Vascelli Mercantili di queste due Nattioni con gravi perdite de' particolari.

Disparere per nomina di Caichi. 1690.

Sorse un' altro sogetto da fare apprendere il Rè Guglielmo, e da far credere a quei di dentro, & a quei di fuori che se una volta haveva il vantaggio d'abbattere il fiero orgoglio della Francia, che più del Rè Luigi diverrebbe egli fiero e con quei di fuori, e con i suoi Popoli di dentro. Sospetti forse mal fondati; & eccone il fondamento. Haveva sempre posseduto la Città di Amsterdamo, come tutta via sempre possede il dritto libero dell' Elettione de' suoi Magistrati, ma in quanto a quella degli Schiappini, il Consiglio di 36. con gli Schiappini regnanti, & antiani ne nominano 14. de' quali il Prencipe come *Stathouder* ne scieglie sette ch'entrano al carico, e per legge, & uso antico, tal nomina si fa li 28. Gennaro, e mandata al Stathouder sigillata, da questo se n'è sempre mandata la scelta delli sette in capo a tre giorni, per poter poi entrare al possesso il primo di Febraro; e così sempre si è fatto. Ma divenuto il Prencipe Rè, non si tenne più obligata la Città di mandar la nomina in Inghilterra, per li grandi inconvenienti, e per li disordini, & incommodità nella lunga aspettativa che potevano nascerne, nell' altre Elettioni, non potendosi muovere gli altri Magistrati prima del possesso di questi Schiappini, onde si pretese che tal scelta

di

di sette si dovesse fare dalla Corte d'Holanda. In tanto il Rè mandò nell' Haga il Signor di Benthim suo gran Favorito, già creato *Conte di Portland*, e come tale pretese la Città d'Amsterdamo, che non potesse haver luogo negli Stati d'Holanda tra la Nobiltà come prima havuto havea; protestando di non voler che vi assistano i suoi Deputati, se vi assisteva il Benthim, che non dovea assistere come titolato, membro d'un' altro Consiglio in Inghilterra, e con giuramento ad un' altro Prencipe. Sdegnato il Ré di tutto ciò scrisse al Conte Lettera, acciò procurasse con la sua prudenza di assopire, e rimediare a tali disordini con qualche espressione un poco agretta, ma li Francesi, o sia i Partigiani del Rè Giacomo ne fecero stampare un' altra molto differente, e maligna, con il disegno di metter qualche scisma di dentro, e screditare il Rè Guglielmo di fuori, & eccola appunto.

Lettera finta al Conte di Portland scritta dal Ré d'Inghilterra. 1690.

Guglielmo Re. Mio Cogino, benche prima della vostra partenza per l'Holanda, vi hò ampiamente esplicato le mie intentioni, non lascio di scrivervi la presente, per parteciparvi le riflessioni fatte dopo il vostro imbarco; acciò che accoppiandole alle altre instruttioni, voi ne possiate tirare il frutto nicessario alle congiunture presenti. Quanto piú riguardo l'attentato che la Città d'Amsterdamo viene di dare alla mia auttorità, & il pregiudicio che può portare al beneficio particolare del mio servitio, & a quello della Christianità; tanto meno posso risolvermi a dismettermi de' miei dritti, & a condescendere alla domanda di cotesti Magistrati ingiusti, & ingrati, che trascurano li servigi che i miei Antenati, & io habbiamo reso a questo Stato, dallo Stabilimento in poi della Republica, e lasciandosi sedurre da qualche spirito seditioso, e geloso della mia grandezza, e del mio credito in queste Provincie profittano della mia assenza, e dell' impegni ne' quali mi trovo: volendo fare risuscitare una pretentione, altre tanto chimerica, e mal fondata, che ingiuriosa alla mia gloria. In fatti, tutti quei ch'esamineranno senza preventione li titoli sopra li quali questa potente, e seditiosa Città, appoggia il dritto di sottrarsi dall' auttorità di Stathouder, li troverà cosi poco solidi, che sarà sorpreso, che vi siano Huomini che possano prestarvi la minima intentione. Ella produce alcuni pretesi privileggi che gli sono stati concessi in diversi tempi da Maria, e da Filippo II. e che sono stati confirmati dallo stabilimento in poi della Republica dagli Stati stessi al pregiudicio d'uno de' miei Antenati. Di più allega nel tempo istesso gli obligbi a' quali s'impegna con solenne giuramento in ogni mutatione di Magistrato di mantenere li Sudetti privileggi. Per distruggere de' dritti cosi mal fondati, bastarà solo considerare le Leggi della Republica, che nel tempo della sua fondattione, nel supprimere il governo Monarchico, restarono nel punto istesso aboliti tutti li privileggi, e tutti gli altri indulti accordati da' Soprani. Se questa abolitione non è stata fatta con atti espressi, almeno s'intese fatta tacitamente,

perche cosi fatte prerogative non convengono con lo stato d'una Republica; nè con l'ugalità, & unione che devono regnare tra li membri che la compongono. In oltre li pretesi Atti, e dritti che gli Stati hanno concesso in differenti tempi in favore di questa Città contro ad uno de' miei Antenati, non possono servire di titoli bastanti contro li dritti del Carico di Stathouder, che ho voluto conservare poiche essendo allora nascente la Republica, non si consultavano in ogni cosa le Leggi, e la giustitia nelle Decisioni degli Stati: bisognava accommodarsi al tempo, e sotto scrivere alle domande benche ingiuste delle Città, per non irritare li Popoli, e per non suegliare un resto d'inclinattione per li loro antichi Prencipi, che non era del tutto morta, & estinta ne' loro cuori.

Questo che io vi rappresento è cosi vero, che dal tempo in poi ch'è stato cosi solidamente stabilito il Governo gli Stati conoscendo l'ingiustitia di certi Atti, o siano Decreti, che la necessità del tempo gli haveva strappato dalle mani l'hanno accortamente col successo del tempo aboliti. Potrei anche per annichilare questi pretesi dritti riccorrere alla prescrittione, già che da un Secolo in qua, quei d'Amsterdamo non si sono altramente accorti di farli risuscitare, benche piú volte se ne sia presentata l'occasione, durante l'assenza de' miei Antenati, nel tempo che l'interesse dello stato li chiamava in Paesi stranieri, per il comando degli Eserciti. Quei che allora esercitavano la Magistratura nella Città d'Amsterdamo; più, e meglio instrutti del loro dovere, e meno ambitiosi di quei di questo tempi, non credevano che fosse un derogare a' dritti, e privileggi antichi della loro Città il mandare a chiedere li suffraggi dello Stadhouder assente, per la scelta de' Borgomaestri, e degli Schiappini. Ultimamente nel tempo che l'interesse, e beneficio del mio servitio, o dello Stato m'hanno chiamato fuori di queste Provincie, non si é fatta difficóltà alcuna di ricorrere a me, come al Dispensatore legitimo delle loro Magistrature. Da questo tratto ingiurioso riconosco l'antica auversione di questa Città, per la Grandezza della mia Casa, e la contradittione che ha sempre affettato di far conoscere alle proposte che io andavo facendo per il beneficio della Republica. Ma quello che mi da piú da maravigliare, la cecità de' membri degli Stati, anche de' più illuminati, che si lasciano offuscare gli occhi dalle false insinuattioni di questa artificiosa Città, senza accorgersi dell' insidie che li stende, essendo vero che li sorprende con destrezza nel rinvestire il suo cattivo disegno, d'una apparenza di necessità, e di giustitia, per potere piú impunemente annichilare il resto dell' auttorità di Stathouder, & introdurre successivamente nella Magistratura sogetti alla sua divotione de' di cui suffraggi possa restar sicura, sia per separarsi dall' unione dell' altre Provincie, se lo trova a proposito, sia per obligarle a separarsi della liga, & a conchiudere alla sua fantasia una pace cosi vergognosa che quella del 1678. col restare unite con essa Lei.

Non so veramente qual risoluttione piglieranno gli Stati in un' affare cosi delicato che questo, ma ho difficoltà a persuadermi, che vogliano imitare li loro Anticessori, nel condescendere contro di me all' ingiuste, e pericolose domande di questa Città, e che in questa occasione manchino al rispetto, alla consideratione, & alla ricognittione che mi devono. So però molto be-

ne, che se pigliano questo partito, non sarò così favorevole, nè così facile, e compiacente come quel mio Antenato a chi fu fatto un giro, e ragiro di tal natura. Come la mia fortuna, la mia Elevatione, & il mio Carattere sono infinitamente superiore a quei de' quali era rivestito prima, che però devono aspettare un risentimento differente, e proportionato al mio stato, & al mio genio, e far conto, che quando un Rè si é compiacciuto d'abbassarsi fino a non disprezzare l'impiego di loro Stathouder, non solo non devono pensare a non diminuirne l'auttorità, e le prerogative; ma al contrario devono misurarne la stesa alla Grandezza, e Maestà Reale. Non sono io in tanto così mal' informato de' miei veri interessi, che non sappia che la mia fortuna é come attaccata all' amicitia, & alla protettione degli Stati, e che allora che mi metto in rischio d'imbrogliarmi con loro metto in pericolo il mio stabilimento in Inghilterra, del quale voi ne conoscete così bene che me l'incertezza e lo poca di solidità. Ma non importa, qualunque rischio che posso incorrere, e qualunque cimento di pericolo dove potrò espormi: non vi è estremità alcuna alla quale non sono per espormi, per sostenere il mio ordine, e la mia gloria: si può fare che quello che ha ardito intraprendere l'affare d'Inghilterra non sia amato, ma deve esser temuto, e considerato quello che ha saputo ridurre la Città di Londra, almeno così fiera, e così difficile a governare che la Città d'Amsterdamo, sarà ancora capace di mettere alla ragione questa ultima, e farla ripentire della sua ingratitudine. Voglio che voi entrate nello mio spirito, e nel mio pensiere, & in questa maniera rappresentate vivamente agli Stati la mia ferma risoluttione presa di non abbandonare qualsi sia minima cosa de' miei dritti, se non mi rendono la giustitia che mi devono. Il risentimento che farò strepitare contro di loro in Holanda, mi accrediterà forse in Inghilterra, e mi rinforzerà moglio sul Trono: perche a dire il vero conosco benissimo l'antica emulatione tra le due Nattioni dell' una verso l'altra: so che il comercio è stato sempre il porto della discordia tra le stesse: in questa maniera che la proposta di ruinare il comercio d'Holanda, non sia con piacere ricevuto in Inghilterra, e non faccia l'effetto di ben congiungere in mio favore gli Inglesi, verso li quali potrebbono rendermi di continuo sospetto gli stretti impegni che mi tengono quasi inseparabile con gli Stati di coteste Provincie.

So che voi mi allegàrete senza dubbio che la Francia non mancarebbe di profittare di questo diordine, e che la disgratia forse potrebbe cadere sopra di me, in questo cado d'accordo con voi, ma spesso si sagrifica la politica alla vendetta, e questa Corona che forse meno acerba contro gli Inglesi, che contro gli Holandesi, ch'ella riguarda come li primi motori, e li stromenti primari di questa guerra, seguirebbe m'imagino le stesse massime pure che dall' altra parte trovi ugualmente il suo conto. Rimetto alla vostra prudenza la condotta di questo affare, e vi raccomando di servirvi di tutta la vostra destrezza, per far tutto riuscire al mio vantaggio: ma in particolare imparate a conoscere il Carattere delle Republiche, verso le quali si devono esercitare più tosto le minaccie che la dolcezza; perche quelle le rendono sottomesse & humili, e questa fiere & intrattabili. Particolarmente non ricercate con trop-

po ardore gli Amici, e li Servidori che tengo in Holanda, perche di qualunque maniera che possano essermi affettionati, quando non saranno ritenuti nel dovere con la mia presenza, saranno sempre Holandesi, cioè Republichisti, nemici dello Stathouder, & inseparabili dello spirito seditioso dell' antiche fattioni, che voi sapete benissimo, che non furono estinte col sangue de' fratelli de Witz. Quel tanto che vi dico non è solo fondato, sopra alla particolar cognittione che tengo del genio di questi Popoli, ma ancora sopra gli avisi ricevuti di quei che per debito, o per inclinattione mi sono più affettionati, che in luogo di rendere abominabile un simile attentato, e di eccitarmi alla vendetta, mi vanno insinuando a sostener mollemente i miei dritti, e mi fanno tacitamente conoscere, che un dolce ripiego che verrebbe dalla mia parte sarebbe di maggior loro gusto che l'opposittione, e la resistenza: così grande è la cecità de' Popoli, che hanno generalmente un' auversione naturale verso li loro Superiori, benche grandi, & essentiali siano li servigi che potrebbono havere ricevuti.

Se li vostri Negotiati riescono come lo desidero, che per dirvi in confidenza non ardisco sperarlo, perche mi pare un concerto formato tra questa gente di diminuire l'auttorità di Stathouder, oltre che il lungo comercio che ho havuto con loro, m'ha imparato che non potevo mettervi gran confidenza, in quello che si trattava del loro interesse. Sollecitate con calore gli Stati per farmi spedire nella Primavera prossima s'é possibile, un ranforzo di Militie Holandesi, per impiegare all' acquisto del resto dell' Irlanda; e rappresentateli vivamente non tanto per rapporto a me, perche questo potrebbe esserli sospetto; che in riguardo delle guerra nella quale si sono impegnati contro la Francia, & nella diminuttione della spesa, che come voi sapete è un potente incantesmo verso di loro, che senza questi soccorsi, che mi obligo di mantenere a mie spese, haverò difficoltà di venire a capo de' miei disegni, & a terminare felicemente questa impresa. Maneggiate in tanto questo Negotiato con destrezza, e prudenza, perche se voi fate conoscere della passione nella speditione con fretta, sono eglino assai sospettosi per credere che io li faccio questa domanda, più tosto per rendermi padrone delle loro forze, e per ridurli a sottomettersi alla mia volontà, che per dar fine alla Impresa d'Irlanda. In tanto benche io habbia preso di misure bastanti per haver delle Militie di Germania, con tutto ciò non saprei che difficilmente passarmi di quelle d'Holanda, poiche senza questi, considerati potenti ranforzi che il Ré di Francia si dispone a mandare in Irlanda, sarei obligato d'haver ricorso agli Inglesi, che non saprei armare, non più che di gente furiosa della quale non ne posso aspettare maggiore fedeltà, e più grande affetto di quello che testimoniarono al Rè Giacomo, mio Predecessore, allora che io sono entrato in Inghilterra. Sopra questo prego Iddio mio Cugino. Dato in Witehal li 20. Gennaro.

Di questa Lettera se ne stamparono in Parigi le migliaia, non solo in una lingua, ma in diverse, e Tedesco & Italiano, e Spagnolo, ancorche comune sia da per tutto la lingua Francese, ma

ſopra tutto ſe ne ſeminarono infinite in Inghilterra, e nelle Provincie unite, non mancando mezi da farlo a chi non riſparmia danaro dove ſi tratta il vantaggio de' propri intereſſi; ne mancavano di quei che nel leggerla anche ne' circoli ne andavano formando aforismi politici, eſſendo natural proprietà del Popolo di ſcommoverſi lo ſpirito anche ne' caſi dubioſi, oltre che la falſità quando è accompagnata con qualche ogetto di verità, diviene verità nelle perſone ſemplici, e di quei che hanno gli animi diſpoſti, e come era vera la differenza, e veriſſimo che il Conte de Portland haveva ricevuto una lettera del Rè Guglielmo nell' Haga ſopra a queſto affare, che già fu ſtampata, e che s'andò vendendo per tutte le ſtrade, e nella quale ſi vedeva inſerita queſta eſpreſſione, *che non prevalendo le ſue perſuaſive, ſarebbe obligato di paſſare egli ſteſſo in Holanda per metter queſta Città al ſuo dovere*, e coſe ſimili; onde ſparſaſi poi queſta altra lettera del tutto falſa, & impertinente, non mancavano di quei che la credevano vera, ma che s'era impicciolita dalla prudenza del Conte e reſa Bagatrella, e come poteva venir nelle mani di Franceſi l'originale, quando anche foſſe ſtato vero, che cadeſſero tali concetti nella penna d'un tal Rè? In ſomma li Franceſi non hanno cercato che d'inventar zizanie, e cabale per metter disordini, e diſcordie tra il Ré d'Inghilterra, e gli Holandeſi, e ſi può dir che l'inventione di queſta lettera ſia ſtata una coſa delle più diboliche, e dalla Lettera che il Ré Guglielmo havea ſcritto agli Stati Generali, ſi puo argomentare che ſua Maeſtà deſiderava che le coſe ſuccedeſſero con quiete, e ſodisfattione de' dritti di ciaſcuno.

Giuſtificatione. 1692.

Dio ſa con quali concetti, e con qual zelo ſono andato io procurando di difendere le parti di ſua Maeſtà Brittanica in queſto rancontro, come ſempre ho fatto in altri. La mia inclinattione m'ha ſempre portato (fuori in certe deſcrittioni delle Corti, o di Panegirici particolari) di ſervirmi d'una maſſima immutabile dove ſi è trattato di Prencipi, di Generali, di Miniſtri, e ſimili cioè di lodarli con moderattione, e di diminuire le accuſe che ſogliono darſi dal Popolo, ſenza mai laſciarmi tranſportare in alcun' ecceſſo, come ſogliono fare buona parte degli Huomini. Jo ho inteſo molti e molti dare in un' ecceſſo coſi grande di lodi nel parlarſi del Ré d'Inghilterra, che facevano nauſea alla mente & alla con-

ſcienza, poiche gli epiteti, di Moiſe, di Gioſue, d'Aleſſandro, di Ceſare, d'Angiolo, di Nume tutelare, di Braccio divino, di Protettore ſagroſanto dell' Evangelio, d'Impeccabile nella condotta, e d'Invincibile contro il mondo tutto, erano coſe comuni, e guai a quelli che ne parlavano altramente, perche venivano riputati o Papiſti o Traditori. Nel tempo che partì per Fiandra con il diſegno di far levare l'aſſedio di Mons, queſti tali (dirò quaſi generalmente tutti) tenevano per un' articolo di fede come per articolo di fede ſi credono li quattro Evangeli; *che il Rè d'Inghilterra Guglielmo, darebbe battaglia al Ré di Francia, quando anche non haveſſe che la decima parte di numero inferiore di gente, che ne rapportarebbe ſegnalata vittoria, che al ſuo valore, & al ſuo coraggio biſognava cedere l'Europa tutta, non che la Francia; che levato l'aſſedio di Mons, ſpingerebbe più oltre le ſue vittorie, con un corſo più veloce di quello dell' Aquila, e ſenza ritornare in Holanda, guadagnato Cales quivi ſarebbe il ſuo imbarco per l'Inghilterra.* Al contrario io ſempre diſſi, che il combattere uno troppo debole e vincere con uno troppo forte, non era ſtato privileggio che d'un ſolo Davide, che haveva la mano di Dio con Lui; che non credevo che il Ré Guglielmo penſaſſe d'andare in Fiandra, poiche non havendo forze di dar battaglia, converrebbe veder cadere Mons in ſua faccia, e poi rititornarſene con ſcorno nell' Haga, & un giorno hebbi acerbette parole con uno de' miei migliori amici in caſa del dotto, e corteſe Signor *Terſon*, per cauſa che il mio amico ſosteneva li diſopra accennati ſentimenti, & io queſto mio parere. Dunque ritornato il Prencipe nell' Haga, queſti tali Cianciatori di lodi ſuperflue, mutato di diſcorſo ſi diedero a tenere ragionamenti molto differenti, nè altro voglio dire; & io al contrario, inſinuandomi in diverſe Compagnie mi davo a dire, *eſſer coſa perfida, verſo il Cielo, e verſo la Terra, l'haver minimo penſiere che il Rè Guglielmo ſia capace di mancare o nella buona fede, o nel zelo, o nella buona intentione, non ſolo per honore verſo la cauſa comune, ma per proprio intereſſe, oltre che metterebbe mille vite per conſervare quella gloria ſin' hora acquiſtata. Ma un ſolo non può far contro tanti, quel che tutti vorrebbono che faceſſe : ma in caſi di tal natura biſogna che concorrino molte circonſtanze per aſſicurar le vittorie al ſopremo Capo, che conviene che ſiano maneggiate da molti, e ſe queſti molti mancano è gran prudenza il dar tempo al tempo all' altrui fortuna.*

Ma

Ma ritornando alla nostra Lettera, questo posso dire e son tenuto a dirlo con la sincerità historica, che generalmente nel Paese si credeva falsissima, incapace il Rè Guglielmo d'un transporto di tal natura, e però fatta a piacere da' Partigiani della Francia, per procurar con tali espressioni di metter gelosie, e discordie, tra il Rè d'Inghilterra e la Republica; e tra questa, e la Città d'Amsterdamo. Nissuno poteva persuadersi, che un Rè così savio e prudente, così generoso, e clemente, pigliasse piacere d'acquistar nome in una Lettera publicata da per tutto, di caldo, e violente nel risentimento, e di havere il genio portato alla vendetta. Come fia possibile decevano che un Rè volesse trattare con minaccie tali, per materie ceremoniali, non solo la Città di Amsterdamo, ma gli Stati tutti, con concetti così attroci, e severi? con tutto ciò non mancavano alcuni serpenti che andavano sibilando, e vomitando veleno di tal natura, che sarà di Noi (dicevano) se una volta il Ré Guglielmo potrà esser vittorioso contro la Francia, e potente e formidabile in Inghilterra, col carico di Stathouder d'Holanda? Se hora ch'egli ha un bisogno indispensabile di Noi, ci tratta con tanta fierezza, e con minaccie così grandi, come ci trattarà di gratia allora, che Noi haveremo bisogno di Lui? Haveremo forse piantato un' Albero per farci ombra, fabricato una Spada per tagliarci il Collo; e posto sul Trono uno che verrà per scacciarci dal Nostro? In somma i meno prudenti ne parlavano da per tutto, & i Nemici andavano stuzzicando il fuoco, ma gli altri destramente facevano conoscere col silentio quel che havevano nel cuore, & é certo che i Nemici stessi, e li più invidiosi della Città d'Amsterdamo non approvarono tal lettera, e giuravano che il Ré Guglielmo non l'haveva visto.

Lettera si nega.

Ma nelle Provincie straniere venne quasi creduta vera da per tutto, e se non con acerbe doglianze, con tratti più raffinati andavano discorrendo non solo nelle Piazze, ma ne' Gabinetti, più reconditi, e più politici, aggiungendo anche questa ragione, a quella della prohibittione di negotiare in Francia, pigliando motivo di rinforzarsi nel loro sentimento, quei che havevano interesse da farlo, col dire, che se questo Ré non risparmiava le sue minaccie, è le sue vendette, né verso gli amici, né verso li nemici, in un tempo che non solo non havea ancora ben fondata la sua

Nelle Provincie straniere. 1690.

for-

fortuna, che divenuto più ſicuro, e più formidabile, qual coſa ſi poteva ſperare da' vicini, e da' remoti? Se queſto Ré tratta con tanta fierezza, e con minaccie coſi imperioſe una Città come quella d'Amſterdamo, che ſola forniſce la metà della ſpeſa, anzi una Republica, che ha vuotato i ſuoi teſori, che s'ha poſto a riſchio di vedere aſſorbire la ſua libertà dal potente sdegno di Francia, per aſſiſterlo alla ſua Intrapreſa d'Inghilterra, e ſe in un tempo che ancora tiene coſi gran biſogno de' ſuoi ſuſſidi, de' ſuoi ſoccorſi, e delle ſue forze, come la tratterà poi, ſe abbattuta la Francia converrà dipendere dal ſuo buon piacere? e ſe coſi ha trattato in una tal Republica mentre ſi vede tanti nemici di dentro, tanti collegati dubioſi, & irreſoluti, e ſoura le ſpalle un Rè come quello di Francia, che ſarà di Noi, de' Regni, e Prencipati vicini, e remoti; divenuto potente, e con la pace? ſarà niceſſario ubbidirlo alle ſue prime domande, altramente accompagnerà i folgoti con le minaccie. Servaci d'eſempio per penſare a caſi noſtri, e non ci ſcordiamo del proverbio Italiano. *Beato chi d'altrui ſi caſtiga, e triſto chi rimane coſtigato.* In ſomma è certo che queſte ragioni accennate, hanno raffredato il zelo de' Confederati verſo di Lui, e rinforzati nella negativa di riconoſcerlo li Neutrali, dubioſi gli uni, e gli altri di tirarſi qualche tempeſta ſul doſſo.

Diſegni di Ceſare in ſuo favore.

L'Imperadore che nòn manca di ſenno ne' Conſigli, benche mancante di valor militare nel braccio, eſſendo pur vera la ſentenza che *non omnes poſſumus omnia*, penſò d'approfittare del tempo nel veder coſi bene unita la Germania in un ſolo ſentimento, e tutti i Prencipi coſi ben diſpoſti alla ſua divotione, col far creare il ſuo Primogenito Rè de' Romani, e nel punto iſteſſo la Coronattione dell' Imperadrice, non potendoſi tutto ciò fare in un tempo più proprio ad eſſer ſolennizzato, trovandoſi Ceſare coſi vittorioſo contro il Turco, & i Tedeſchi in una particolare allegrezza per la proſperità della Campagna, con la preſa di quattro Piazze (delle loro però) tolte a' Franceſi, e per le grandi ſperanze che s'erano concepite, per la Campagna futura. Non era queſto Prencipino in quella età matura che ricercano le Leggi in un Ré di Romani, ma l'Imperadore era ſicuro che lo ſtato nel quale ſi trovava l'Impe, rio coſi bene unito alla ſua perſona, haurebbe rotto qualſi ſia maggior rigore di Leggi & il non ſervirſi dell' occaſione ſi poteva perde-

re,

re, o con disgratie nell' Ungaria, o con progressi dalla parte del Reno de' Francesi, e divenuti questi vittoriosi, e le Armi Imperiali meno fortunati contro il Turco, haurebbono possuto chiamar delle difficoltà, e dato campo al Rè di Francia di far sorgere ostacoli, tanto più se fosse successa qualche pace, poco vantaggiosa all' Imperio; ma in questo non credo che vi pensasse nissuno, così grande s'era concepito il pensiere di potere abbattere la Francia, e spogliata delle Provincie usurpate, far scorrere vittoriose, e trionfanti le Armi Imperiali sin nella Reggia di Parigi. Comunque sia l'Imperadore circonspetto ne' suoi interessi, non volle fidarsi a quel che poteva fare o non fare la volubilità della fortuna nelle cose del Mondo: trovando a proposito di goder del beneficio del tempo; & a questo fine convocò la raunanza del Collegio Elettorale in Ausbourg per il fine dell' anno, e principio dell' altro, acciò si risolvesse l'Elettione d'un Ré de' Romani, che non poteva essere che il figlivolo, né si sarebbe permesso che altro fosse; nè per giustitia si doveva altro creare. Era intentione di Cesare che questa Assemblea seguisse un poco più tosto acciò la Coronattione dell' Imperadrice havesse il suo luogo il giorno della sua nascita, ma come la Campagna andò più tardi di quello si credeva non fu possibile che si ordinassero gli apparecchi, e la convocattione secondo al disegno.

Coronattione dell' Imperadrice. 1690.

Prima d'ogni cosa si fecero nella Città d'Ausbourg tutte quelle maggiori provigioni che meritava un concorso così grande: e per le feste, e ricreattioni, ordinò l'Imperadore che vi passassero due Bande di Comedianti, una d'Italiani che venne di Baviera; & una di Tedeschi da Vienna; con un Opera in Musica famosissima con altri Musici de' primi d'Italia, con Burrattini, Ciarlatani, & altri diporti. *Eleonora* Madalena Theresia nacque li sei di Gennaro del 1655. figlivola del Duca Guglielmo Volfango di Neuburgo, e di Elisabetta Amelia figlivola del Landgravio Giorgio d'Hassia d'Harbestat, e nel 1676. sposò poi l'Imperadore Leopoldo in Passau. Questo giorno della sua nascita venne celebrato nella Città d'Ausbourgo, dove già giorni prima era giunta tutta la Corte con gli Elettori, fuori Sassonia, e Brandeburgo, che vi spedirono i loro Ambasciatori: & é certo che non poteva essere con più pompa solennizzato: ma il trionfo maggiore seguì li 29. Gennaro, che

fu quello della sua Coronattione. Non si sa perche non havessero voluto intervenire personalmente i due accennati Elettori, ma a che fare tra sei Catolici un Luterano, & un Calvinista? non altro che dire *Amen* fuori la Chiesa; oltre che non essendo ancora stati né l'uno né l'altro in raunanze simili del Colleggio Elettorale, e di Cesare, sarebbe stato nicessario far spese immense, e stante i tempi non erano d'humore a farlo nè l'uno né l'altro. Per più giorni s'erano raunati gli Elettori cioé li 3. Ecclesiastici, e Baviera, & il Palatino, presenti, & i due Ambasciatori degli assenti, restando nel congresso quasi ogni giorno tre hore, non già per disparità di sentimenti: ma solo, per convenire sopra alle Ceremonie delle due Coronattioni, e sopra certe cose del governo dell' Armi, e contributtioni in generale. La matina della 20. dunque l'Imperadrice, vestita legiadramente alla Spagnola, con ornamento di pretiosissime gemme venne condotta con Reale pompa nel Domo, dove postasi a sedere in un superbo Trono con Baldichino ricamato, si cantó la Messa, col Te Deum; sedendo l'Imperadore a mano destra col manto Reale, Corona, e Scettro. Gli Elettori assistirono a quello di Magonza che fece la funtione di Coronare la Imperadrice, e di metterle il manto Reale, e lo Scettro in mano: con sparo di Cannoni, con suono di campane, e con altre feste; seguendo poi l'Imperiale festino. La Chiesa era vestita di panni gialli, bianchi, e neri, quali finita la funtione restarono in preda del Popolo, che con qualche strepito di allegrezza saccheggiò il tutto.

Elettione del Ré de' Romani. 1690.

In capo a 4. giorni cioè li 24. seguì l'Elettione del Rè de' Romani; questo nacque Primogenito di questa Maestà nella Città di Vienna, il giorno di Santa Anna 26. Luglio del 1678. sul spuntar del Sole, & il giorno seguente venne battezzato dal Nuntio, col nome di GIOSEPPE, Giacobbe, Ignatio, Antonio, & Eustachio. Gli Elettori si portarono a cavallo con gli Abiti Elettorali nella Chiesa di Sant' Olderico, la matina a buon' hora, a cavallo con superbo corteggio, & entrati nella sagrestia, fecero la Ceremonia dell' Elettione: chiuse già tutte le porte della Città, e fatto prima uscire tutti li Forastieri, e le chiavi portate all' Elettor di Magonza, che le tenne 24. hore, senza permettere l'apertura; e lo stesso spatio di tempo la Cittadinanza stette su le Armi,

dopo havere prestato il giuramento. Seguita l'Elettione, ogni Elettore spedì il suo principale Officiale per far sapere al Rè d'Ungaria, ch'era lo stesso accennato GIOSEPPE ch'era stato Eletto Rè de' Romani; rispose a tutti questo, che li ringratiava del loro zelo verso di Lui, ma in mancanza della sua età da reggere come si conveniva, haverebbe pregato l'Imperadore suo Padre per assupplire da sua parte: e così ambidue passarono in una stessa Carrozza nella sudetta Chiesa, ricevuti dagli Elettori, e due Ambasciatori nella porta, e condotti nel luogo dove era seguita l'Elettione, gli lessero una scrittura, che portava le ragioni che haveano havuto d'eligerlo. Ringratiati dall' Imperadore d'una tale scelta; portatisi in Chiesa, venne posto il nuovo Eletto sopra l'Altare, e quivi prima d'ogni cosa gli fecero prestare il giuramento solito; e chi è curioso potrà vedere ogni qualunque particolarità tanto dell' Elettioni come delle Coronattioni di tal natura, nella Historia dell' Imperio da me scritta: onde altro non mi resta di dire per conclusione, che questo Rè fu acclamato in questo giorno e li 26. poi seguì la sua Coronattione: con le solite ceremonie, & al sicuro che il Lettore potrà haver piacere di leggerle nella mia historia dell' Imperio.

Non mancò la Corte di Francia di far publicare da per tutto, che questa era un' Elettione violente, fatta in una Città, tanto dipendente dall'Imperadore, non meno la Città che il suo Vescovo, & in un tempo che tutti gli Elettori erano o suoi così prossimi parenti, o con Lui così strettamente confederati: allegandosi le prove del successo, senza che si mettesse in tapeto alcun' altro pretensore, seguiti i suffraggi come in forma di passa tempo, e per colorire quel che già s'era prima conchiuso in Vienna. In tanto Roma che non sa tacersi nè con amici, nè con Nemici, non mancò di far delle sue in questa occassione. Si finse che Marforio ritornato da Germania, & interrogato di quello havesse osservato di raro rispose, *vengo stuffo di tanti chiassi, di tante Musiche, e di tante Comedie che si son fatte per celebrar l'Elettione del Rè de' Romani, e la Coronattione dell' Imperadrice, e spremute così grandi spese, non ho trovato altro sugo che delle sostanze de' Romani che Innocentio XI. havea sviscerato per mandarle in Germania*: & a cui soggiunse il buon Pasquino, *Et io son tutto attonito di haver veduto in Parigi, quel savio Rè, con una straordinaria applicattione, e condotta fabricare in grande abondanza stromenti*

Calunnie.

d'ogni sorte, per rappresentare una gran Tragedia, che haurà per titolo, LA DISGRATIA DE' CONFEDERATI PER MARE, E PER TERRA. A questo rispose poi Marforio. *Questa si ch'è curiosa, li Confederati apparecchiano con la loro condotta stravaganti Comedie per dar passa tempo a' Francesi; e questi con somma vigilanza Tragedie per far piangere i Confederati.* Pasquinata acerba, ma che non riusci così falsa nell'esecutione.

Regina di Spagna, e dicerie. 1690.

Ma a proposito di Tragedie, e di Comedie, si può dire un prodigio quello che si è veduto nascere di favorevole fortuna nella Casa di Neuburgo, anche nel mezo delle maggiori disgratie; non trovandosi esempio che d'altri Genitori si siano veduti ancor viventi tre teste Coronate in Casa, un' Imperadrice, e due Regine. MARIANA nata li 28. Ottobre del 1667. Sorella dell' Imperadrice, venne destinata per esser Regina di Spagna. Li Partigiani di Francia non mancarono di vendicarsi di quelle voci che s'erano fatte correre nel tempo del primo matrimonio del Ré Catolico, con la Nipote del Rè Luigi, che da questo Rè si erano chieste tali nozze, perche s'era sicuro che detta Prencipessa sua Nipote, non haverebbe heredi, per assicurar meglio le sue pretentioni, havendo dato buon' ordine per questo. Di modo che gli accennati Partiggiani, non mancarono di tenere una simil canzone, col dire che l'Imperadore che si vedeva così vittorioso in Gemania, o almeno glorioso in Germania, e così vittorioso in Ungaria, con le speranze indubbitabili, rispetto alla Lega conchiusa col Prencipe d'Orange, d'abbatter la Francia, e rendersi formidabile da per tutto, desideroso d'assicurare la Corona di Spagna in uno de' suoi figlivoli, o in se stesso, haveva fatto conchiudere questo matrimonio, con la certezza che non ne nascerebbono figlivoli, per esser si posto buon' ordine a tutto. Che per dire il vero non vi è sale, nè fondamento, in tale calunnia; perche tutto al contrario, mentre l'Imperadore temeva tanto delle violenze della Francia vicina alla Spagna, in occassione della morte del Rè Catolico senza heredi, a causa delle fiere pretentioni del Ré Luigi, che senza dubio haurebbe sconvolto tutta l'Europa; che con precipitio per così dire si pretese di portare rimedio, con le nozze d'una Prencipessa nata d'una Casa fertilissima, e che si teneva assai certa la produttione in riguardo dell' altre sue sorelle maritate, che son riusci-

te

te fecondissime madri. Ma quando anche fosse stato vero, (ch'è pur falso) che l'Imperadore havesse havuto un cosi pernicioso disegno, la Francia non poteva che rallegrarsene, già che s'apriva la porta a' suoi desiderii, & alle sue pretentioni, di modo che in luogo di mormorarne si doveva tacere, e godere. Però l'Imperadore oltre ch'è troppo piò, per cadere in massime cosi perverse, non sarebbe stato cosi sciocco di fare il gioco della Francia in un' affare di cosi gran conseguenza, & in un tempo de' più calamitosi. Quello ch'é più dispiacevole che la disgratia ha voluto, che questa Real Prencipessa non ha sin' hora dato segni di fertilità; ma io mi rido quando intendo parlar di questo, poiche non é ancora compito l'anno, e molti son quelli d'età più robusta del Rè di Spagna, che sono restati tre e quattro anni prima d'haver figlivoli, di modo che le speranze sono ancora sul principio.

Suo sponsalitio, e viaggio. 1690.

La prima ceremonia di questo Sponsalitio si fece nella Città di Neuburgo, rispetto alle guerre nel Palatinato, e dove intervenne l'Imperadore, l'Imperadrice, il Rè d'Ungaria, la Regina di Polonia, l'Elettrice di Baviera, l'Elettore, & Elettrice Palatina, con diversi altri Prencipi, e Prencipesse. Il Prencipe Alessandro Vescovo d'Ausbourg fratello della nuova Regina colebró la Messa, e fece la ceremonia nella Chiesa de' Gesuiti li 28. d'Agosto, del 1689. sostenendo la parte del Ré di Spagna il Ré d'Ungaria, con l'assistenza del Conte di Mansfeld, spedito dal Catolico suo Ambasciatore per tal funtione; e questo medesimo giorno si celebrò uno de' più solenni Banchetti, maravigliandosi ogni uno, che un' Elettore quasi ruinato, con una guerra cosi fiera soura le spalle, che potesse fare spese cosi immense. Li 4. poi di Settembre licentiatasi in *Dieutfort* da tutti i suoi eccetto dal Vescovo di Breslau che doveva accompagnarla, cominciò il suo viaggio con nobile comitiva, & arrivata in Nuremburga venne splendidamente regalata, e complimentata. Il Prencipe Elettorale suo fratello l'accompagnò sino à *Dusseldorp* Capitale del Contado di Berga, e da qui poi se ne ritornò. Li 19. Ottobre arrivò a Dort; dove nel Jacco ricevè all' udienza li Deputati degli Stati Generali, e la parola fu portata dal Signor *van Voor*. Fu pregata di passare ad un Palazzo vicino a Rotterdamo, preparato a questo effetto, ma non volle uscire dal suo Bucentoro, o sia dal suo Jacco, non ostante che facesse un tempo

fredissimo: e quivi fu forza restarvi sino alli 24. di Decembre, sempre col suo soggiorno nel Jacco, né volle sbarcare che due, o tre volte, e per poche hore, vedendosi i Lidi del fiume così frequentati che pareva una continua processione di nuova gente; oltre a Prencipi, Ambasciatori, Deputati, e Titolati che venivano a complimentarla.

In Holanda, e Zelanda, & imbarco.

Si maravigliavano e Cittadini, e Forastieri di ciò che dal Rè d'Inghilterra, che s'era obligato di dar la Flotta per condurla in Spagna, per sì lungo tempo si lasciasse questa Regina, con tanta incommodità in un Jacco; e ciascuno ne faceva quell' argomento che la passione, o il capriccio gli suggeriva, ma dalla maggior parte si credeva che questo nascesse da qualche timore dalla parte della Francia, che non spedisse Flotta, per molestarla; & altri giudicavano, che non andando così favorevoli le cose d'Irlanda per il Rè Guglielmo, e che in Inghilterra non era così debole il partito del Ré Giacomo, stimava mal consiglio lo spogliarsi di quelle forze che potrebbe haver bisogno per darle ad altri. Finalmente capitò la nuova dell' arrivo della Flotta in Flessinga, nel momento appunto che s'accese il fuoco in una Barca vicino al Jacco, che serviva di Cocina alla Regina, e nel punto istesso si consultò con i Deputati degli Stati Generali sopra alla strada da pigliarsi per andare a Flessinga, già che li ghiacci erano horribili. Con incommodo, e con qualche pericolo, non ostante le grandi diligenze degli Stati per appianare le difficoltà de' ghiacci, arrivò sua Maestà a Flessinga. L'Ammiraglio Russel, che havea gettato l'ancore meza hora discosto di Middelbourg, venne per complimentar la Regina, dalla quale fu aggradito, e molto cortesemente ricevuto. In questo divenne il vento contrario, di modo che non poté seguire l'imbarco che li sei di Gennaro di questo anno 1690. che fu di felice presaggio, per esser quello del giorno della nascita della Regina. Con tutto ciò mutatosi il vento fu forza ripigliar Terra, prima di far vela: & in questo mentre passò a veder la Città di Middelbourg, & altri luoghi all'intorno in Carrozza: e dove ricevé aviso che i Francesi s'erano posti in Mare con una Flotta che diede grande apprensione alla Regina, & alla sua Corte, ma l'Ammiraglio Russel assicurò sua Maestà che non vi era nulla da temere. Li Stati di Zelandia vennero a salutar la Regina,

na, come ancora li Borgomaestri di Middelbourgo, da' quali venne pregata di voler pigliare Albergo nella loro Città, che benignamente ricusò risolvendosi di continuar la sua stanza nel Jacco. In somma non è credibile li giudici che s'andavano facendo, fino a credere che da'Francesi s'erano incantati li venti. Finalmente seguì l'imbarco li 29. verso la sera, ma s'andò temporeggiando tutta la notte, nè si fece vela che la mattina delli 30: ma con pochissimo vento fino alla matina delli 31.

Dopo cinque giorni di Navigatione con continua pavra de'Francesi, e con gran pericolo nella mutatione de' venti, s'arrivò nel Porto di Porsmouth, dove in luogo di ricevere della consolattione, se le aggiunse dell'afflittione, per essere stata informata che conveniva sbarcare tutte le Robbe, & aspettare il preparativo d'un' altra Flotta che doveva condurla in Spagna. La matina delli sei di Febraro il Duca di Nortfolc Ambasciatore del Rè Guglielmo, e della Regina sua moglie, domandò udienza e l'ottenne verso il mezodi soura il Vascello, e veramente questo Duca comparve con corteggio da gran Prencipe, e venne ricevuto con tiri di cannone e con straordinari honori ceremoniali, e ritiratosi Lui da parte entrarono gli Ambasciatori della Regina vedova, del Prencipe di Danimarca, e della Prencipessa sua moglie, vestita la Regina di tutti i suoi più pretiosissimi Abiti. E tutti insieme si fermarono per cortegiarla nel pranso. Doveva la Regina partire con la Flotta destinata a scortare quel gran numero di Vascelli di tante Nattioni ch'erano stati ritenuti in Porsmouth, con tanto danno degli interesati, che non puó esprimersi. Seguì l'imbarco li 9. di Marzo ma mutato il vento, convenne ripigliare lo stesso porto, mostrandosi afflitta estremamente la Regina di tante disgratie: temendo che non fosse il Rè suo Sposo ingannato d'amici, e nemici. Li 17. poi successe da buon senno l'imbarco, e la Navigattione delle più superbe Flotte che havesse mai veduto il Mare in ricchezze, comandata dall' Amiraglio Russel che andava nel mezo per havere in custodia la Regina. La Squadra rossa comandata dal Vice-Amiraglio Kiligru, la Squadra Azzurra dal Vice-Ammiraglio Aspi, e tutti insieme facevano 24. Vascelli di guerra, da 50. in 70. Cannoni. La Squadra d'Holanda di 16 Vascelli la maggior parte di 70. Cannoni, e di 50. per lo meno. Non è di questa historia di sten-

Arrivo in Inghilterra poi in Spagna. 1590.

ſtendermi in tante circonſtanze che il Lettore può credere che ſono arrivate in un viaggio ſimile, baſta che la matina delli 28. a buon' hora ſegui lo sbarco in Corogna, porto di Spagna con eſtrema allegrezza della Regina, che può dire d'haver ſofferto un martirio di ſei meſi, e nel corpo, e nello ſpirito. Paſsò in breve ad aſcoltar meſſa, e nell' uſcita diede udienza al Conte di Bonovento Grande di Spagna, che le porto le Gemme dalla parte del Rè, ſtimate un milione, ma forſe che ſarei ricco ſe haveſſi quello che ne mancava. Vennero poi altri Grandi per riceverla e per condurla con tutte le maggiori pompe poſſibili al ſuo Rè. Non fecero gran ſtrepito ſi doni che queſta Regina fece all' Ammiraglio Ruſſel, & al Capitan del Real Vaſcello *Duc* dentro al quale navigò, ch'é il più ſuperbo, & il meglio ordinato Vaſcello del Mare.

Flotta ricchiſſima, e danni. 1690.

Con la ſcorta di queſta Flotta di guerra, ſono uſciti più di 480. Vaſcelli di Carico, e buona parte con più di 40. Cannoni, e tra li quali vi erano ſino a cento Vaſcelli con cento mila ſcudi di carico ciaſcuno, e di cento di cinquanta mila almeno : e molti paſſavano il prezzo di trenta mila ciaſcuno, oltre agli altri di venti mila ſcudi in circa; Queſto fu un ſogetto che ſi fecero lamenti grandi nell'Europa contro al Rè Guglielmo, per haver ritenuto con tanta perdita delle parti intereſate per lo ſpatio quaſi di due anni coſi gran numero di Vaſcelli in quel porto, per mancanza di ſcorta, e per non haver voluto permettere agli Holandeſi di ſcortare con la loro Flotta ſeparata li Vaſcelli della loro Nattione, dove tanto gridavano li Mercanti. Si credeva che queſto Ré haveſſe la volontà di ſervirſi di queſte innumerabili ricchezze, per la guerra contro la Francia, che ſi faceva per il bene comune ? ma a queſto forſe non penſò mai il Rè Guglielmo, havendo havuto altri diſegni, ſia per non impegnare i ſuoi Vaſcelli di guerra, per dubbio che li Franceſi non profittaſſero del tempo, ſia per ſervirſi de' Marinari : ma di qualunque modo che ciò foſſe, vi ſono Mercanti che hanno fatto perdite che li faranno lagrimare lungo tempo, ſia riſpetto alle Mercantie che ſi ſono guaſte, ſia a quelle delle quali ne paſſò la ſtagione della vendita : ſia per la ſpeſa di pagare per coſi lungo tempo, i Marinari nel Porto inutilmente, che mangiarono due volte il profitto : e veramente li lamenti contro il Ré Guglielmo aſſordavano l'aria.

Hora

Hora passando al particolare della Campagna de' Tedeschi dirò che quanto più li riuscì di gloria quella del 1689. tanto più infelice, di scorno, e vergogna la susseguente del 1690. forse perche aspettando il Mondo con troppo passione di veder maraviglie in questo anno da questa Nattione, e dalle sue Spade poste in pezzi le Colonne d'Hercole piantate dal Ré Luigi così profondamente ne' suoi confini, nel veder poi suanita la pretesa, e concepita fortuna, s'inserì nel petto di tutti tanto più acerba la passione nell' odio verso i Tedeschi, onde non vi sono state punture che non si siano contro di loro scatenate dalla più fiera malignità; non trovando altro scudo per la loro difesa, che con lo scatenar dell' accuse contro l'Inghilterra, e l'Holanda, creduti da loro fabri del male, per non haver fornito a' Confederati per gli Eserciti di terra, sufficienti sussudi, e con celerità, e per haver posto sul Mare, e tardi forze inferiori alle Francesi, non bastanti a difendersi d'esser battuti, e d'impedire a questi il dominio del Mare, ben lungi d'ottenere, & eseguire il proposto disegno, ch'era di fare sbarco indubitabile in Francia, per fare una potente diversione dalla parte di terra, con l'obligare quel Ré a far passare la maggior parte delle sue Armi alla difesa delle coste maritime. Ma è certo che se tutti havessero corrisposto a far con ugual proportione di forze, e di spese dalla loro parte, quanto dalla loro fecero gli Inglesi, & Holandesi, che le cose haurebbono al presente altra faccia. Comunque sia è certo che non sono d'accusarsi gli Alemanni, nè di buona fede (parlo in generale) verso la Confederatione, nè di valore verso le Armi, nè di buona intentione, e miglior volontà d'esporre la vita, per levarsi una volta dal collo questo pesante giogo Francese che gli opprime, e se non ha corrisposto la fortuna agli euvenimenti sonò colpevoli, senza colpa.

Tedeschi accusati s'iscusano. 1690.

Potrà forse dubitarsi del zelo dell' Imperadore, e per il suo obligo verso la causa comune dell' Imperio, e per il suo interesse particolare? Qual Prencipe si trovò mai nel Mondo offeso d'altro suo nemico, come hora Leopoldo da Luigi? fuori che non ha ricevuto guanciate effettive, che son di vergogua a' più vili del volgo, del resto quanti affronti, quanti scorni, quante offese, quanti torti, quante sferzate, quante bastonate si possono dar da un Prencipe con Manifesti, e con armi, tutti sono stati dati dal Ré

Imperadore offeso al sommo.

Luigi all' Imperadore Leopoldo, da che cominciarono ambidue a regnare in uno ſteſſo tempo nel ſuo Trono ciaſcuno. Forſe che non è una ſenſibile guanciata a queſto Auguſto Ceſare ogni volta che conſidera, che da ch'egli ha tenuto lo ſcettro Imperiale in mano, dal Ré di Francia ſi ſono rapite all' Imperio le Provincie più riguardevoli, le Città più conſiderabili, le Fortezze più ineſpugnabili, e quei Stati che ſervivano d'Antemurale all' Imperio lacerati, e ſmembrati, quello che non ſi è fatto mai ſotto altro Imperadore? Sarà forſe tutto queſta una gloria a Leopoldo? Anzi non ſi trovano sferzate più vergognoſe per Lui, & ogni qualunque particella merita la più vigoroſa vendetta; e crederemo che dall' Imperadore ſi traſcurerà perche è pio, perche è buon Chriſtiano? Per me ſtimo (non pregiudico agli altrui ſentimenti) che le maſſime di Stato ne' Prencipi ſono ſenza Euangelio, che ſe Euangelio haveſſero feliciſſimi i Popoli nella Chriſtianità. Qual vergogna maggiore per queſto Ceſare, che di vederſi obligato a fare una Pace di tanto pregiudicio alla Germania come quella di Nimega; & una Tregua coſi vantagioſa alla Francia come quella del 1684.? che di haver veduto chiaramente ſoſtenerſi da queſta con potenti ſoccorſi, e con premure il Turco, & il Teckeli per la guerra contro di Lui? un Suocero ſcacciato da' ſuoi Stati innanzi i ſuoi occhi; la Camera Sagroſanta di Spira ſaccheggiata in ſua faccia, ſcorno non mai ricevuto d'altro Ceſare, e coſi grande che mette in horrore la mia penna a non far mentione degli altri affronti; & un' Imperadore coſi offeſo nell' honore, nel carattere, nel ſangue, non caminerà di buona fede nella guerra contro la Francia? Perfidia il crederlo. Già il ſuo figlivolo è Ré de' Romani, e per conſeguenza, non ha più di che apprendere; anzi è in riſolutione d'arriſchiar l'Ungaria tutta in una pace vergognoſa col Turco, per continuar con gloria, e con giuſtitia la guerra contro la Francia.

Elettor di Mogonza. 1690.

Gli Elettori, e Prencipi di Germania non ſono entrati con tanto zelo in queſta coſi maraviglioſa unione, ſe non perche hanno conoſciuto, e toccato con mani, come ſi ſuol dire, il pericolo nel quale ſi trovava la comune Libertà, e la neceſſità di difenderla al più toſto per il vicino precipitio che li minacciava la Francia. Oltre all' intereſſe comune non vi è alcun Prencipe o vero Eletto-

re

re che non sia stato offeso acerbamente nel suo particolare, e però tenuto a spargere il proprio sangue per liberar la Patria e se stesso da una così infelice, & inveterata schiavitù. L'Elettor di Magonza ch'è il primo Prencipe dell' Imperio, non è stato degli ultimi a provare di qual peso sia il giogo Francese, con questa differenza che gli altri sono stati forzati con la Spada ad abbassare il collo, e lui con gli incantesmi, e con le dolci lusinghe della Lingua, e dell' oro de' Ministri di Francia: e così incantato introdusse ne' suoi Stati i Francesi; quali divennero così fieri, e gelosi della sua fede promessa, che consultarono la risolutione di mandarlo ben custodito per veder Parigi, senza haverne il pensiere, e sarebbe successo l'intento se insospettito, o avisato, non si fosse liberato di tal pericolo con una fuga di notte tempo. Ma qual figura haurebbe fatto poi, se l'Imperadore & i Prencipi Confederati, che tanto è a dire de' Protestanti, non havessero preso la sua causa in mano, e scacciati dal suo Stato i Francesi, introdottolo nel suo pristino posesso? Al securo che gli sarebbe stato nicessario di vedersi Arcivescovo senza Diocese; Elettore senza Elettorato, e Pastore senza Gregge, constretto a lagrimare in un' angolo straniere le disgratie d'una misera vita privata. Veramente questo buon Prencipe per essersi lasciato così facilmente ingannare da' Francesi contro all' interesse comune, & al suo in particolare, è stato causa che dall' Imperio tutto si paghi il suo errore, con tanto sangue Christiano, e con la ruina de' suoi Suditi, oltre che fu nicessario impiegare in una intiera Campagna tutte le forze de' Confederati, il Valore del Duca di Lorena, e l'occupatione di tanti Prencipi per ripigliare la Città di Magonza.

Elettor di Treveri.

Più di questo Elettore senza dubbio alcuno hebbe giusto sogetto di sfodrar la Spada contro la Francia quello di Treveri, il quale portò tanta ruina a' suoi Suditi & espose in così manifesto pericolo l'Imperio, per essersi troppo fidato alla buona fede de' Trattati con la Francia, havendo reso i suoi Stati un Teatro di Guerra, & una Scena di desolatione, e prima d'accorgersi dell' errore fatto fu forza vedere smantellate le fortezze della sua Città Capitale; bombardato il Castello della sua residenza; e la sua Piazza così rinomata di Comblens, ridotta quasi in cenere dal Cannone, e dalle Bombe; e successivamente tutto il suo Paese saccheggiato;

 in-

incendiato, e desolato, & i suoi Suditi esposti alla crudeltà, e vendetta de' Soldati, senza altro fondamento che quello solo che così lo ricercava il buon piacere del Ré, e l'ordinavano le massime di stato della Francia. Ma quel che deve irritar più lo Spirito di questo Elettore contro la Francia, che havendo portato i suoi lamenti a' Ministri del gran Monarca Luigi, e fatto vedere il torto che se gli faceva, gli risposero con voce alta, e fiera beffandosi di Lui; *Il nostro Ré sa quel che fa, & ha un buon consiglio senza del vostro, e piglierà bene il vostro quando ne haurà di bisogno, havendo per hora altra cosa a pensare che a' lamenti d'un Prete.* Che cortese complimento ad un' Elettore dell' Imperio, & ad un' Arcivescovo di Treveri?

Elettor Palatino.

Che diremo dell' Elettor Palatino? forse che le sue offese sono ignote nel Mondo da tutti quei che hanno lume di ragione? Li suoi giusti, & infiniti lamenti non hanno bisogno d'essere appoggiati da Auvocati, tanto più che sarebbe cosa impossibile all' Artemetica istessa di numerare in un foglio per così dire, li danni, le perdite, le offese, e le ruine, che la sua Casa, & i suoi Suditi hanno ricevuto dalla Francia, in vendetta della proroga fatta il Papa come Arbitro alla decisione d'una lite civile delle pretentioni della Duchessa d'Orleans. Qual cuore può far questo Elettore, nel vedere, e nell' intendere che tante migliaia d'Anime d'ogni sesso, d'ogni conditione, e d'ogni Religione, de' suoi Suditi corrono raminghe per il Mondo, lamentandosi senza esagerattione, con lagrime da far compassione alle pietre istesse, delle barbarie, degli incendi, e delle rapine commesse nel Palatinato da' Francesi. Ma qual sentimento può fare questa Casa Elettorale, nel vedersi dalla terribil violenza dell' Armi di Francia assalita, battuta, desolata, e distrutta, e nell' Abitattioni di Prencipi, e Prencipesse così benemeriti, albergare le Fiamme, o l'insolente rapacità de' Soldati Francesi?

Elettor di Baviera. 1690.

Ecco tre Elettori che hanno giusto sogetto di gridar vendetta contro la Francia, e di non fodrar la Spada prima d'eseguirla, anche con lo sborso di tutto il sangue. Ma forse che vi è da dubitare dell' Elettor di Baviera, che non habbia giusto motivo di combattere con tutto il zelo contro la Francia? Qual verme non rode le viscere auguste di questo Prencipe nel veder così lacerato l'honore,

re, e lo ſtato dell' Imperadore ſuo Suocero, e coſi ridotto in ſchiavitú dall' Armi di Francia l'Imperio, del quale egli è il primo Prencipe tra Secolari, e però il primo tenuto alla difeſa? Quale ſtima, qual conſideratione ha mai fatto il Ré Luigi di Lui, benche Cognato del Delfino, da quel momento in poi, che con generoſa ragione ricusò di preſtar l'orecchio alla propoſta del Maritaggio con la figlivola della Valiera, che dal Ré fu poi obligato a ſpoſarla il Prencipe di Contì? Quali ſegni di mala ſodisfattione non ricevè poi, allora che negato di ſottometterſi ciecamente agli intereſſi della Caſa di Borbone, preſe la riſolutione, d'unire i ſuoi a quelli della Caſa d'Auſtria, rendendola inſeparabile mediante il parentato con la figlivola dell' Imperadore? Queſti colpi coſi giuſti ſono riuſciti mortali nel petto del Ré Luigi, che tutto mortificato ne giurò la vendetta, e ſi diede ad eſercitarla nella parte piú ſenſibile; e con una ferita delle piú acerbe, come quella di volere a tutte forze, torre dalla Caſa coſi benemerita di Baviera un' Elettorato che havea poſſeduto per un Secolo; operando tutti gli artificii poſſibili per poſponere il Prencipe Gioſeppe fratello dell' Elettore al Furſtemberg dechiarato nemico dell' Imperio: nè volle che queſto uſciſſe dalla Stato Arciveſcovale, che con la forza dell' Armi, non oſtante l'approbatione del Papa, dell' Imperadore, e di tutto il Colleggio Elettorale. Di modo che di qualunque maniera che ſia per ſeguire la pace queſti due Elettori fratelli, non poſſono pretendere che d'havere per nemico irreconciliabile il Ré di Francia.

Saſſonia.

Sembra che l'Elettor di Saſſonia non ſia tenuto ad alcuna vendetta particolare contro i Franceſi, ma però non ignora il Mondo la poca ſtima che fece de' ſuoi offici queſto Ré nella pace di Nimega, allora che con tanto calore ſi sbracciò per raccomandare gli intereſſi del Ré di Danimarca, Cognato dell' Elettore preſente; & anche quelli dell' Elettor di Brandeburgo i di cui due Elettorati, hanno inſeparabili gli intereſſi della propria conſervatione oltre che tutti ſoſpettano che da' Franceſi ſi ſono andate fomentando quelle diviſioni, che hanno regnato e che regnano tra l'Elettore, egli altri Duchi del Ramo Saſſonico, per geloſie, e pretentioni civili di governo. Ma quando non vi foſſe altra conſideratione che quella ſola, della lunga e ſtretta allianza che queſto Elettore ha

sempre osservato con la Casa d'Austria, e la ragione d'haver reso uniformi gli interessi, rispetto alla situatione degli Stati, sarebbe materia bastante in tempi simili a farli havere in horrore la Francia.

Brandeburgo.

In quanto all' Elettor di Brandeburgo il dubitar che non sia egli del tutto portato a tagliar le gambe alla fortuna de' Francesi, e levare il giogo di questi dal collo de' Tedeschi, ciò sarebbe un credere per cosa certa che non vi è piú fede tra gli Huomini, e stò per dire un mettere in dubbio la fede istessa della Religione: poiche è certissimo che la Francia non ha mai havuto un Nemico d'inclinatione piú acerrimo di questo. Tale inclinatione gli è stata insinuata nell' animo, dal suo Favorito *Danckelman*, poiche nato questo Sudito del Prencipe d'Orange, e dalle sue raccomandationi fatto entrare al servitio del Prencipe Elettorale, hora Elettore, col carico di Precettore, procurò d'accommodare l'humore del suo Padrone, a quello del suo Prencipe, che vuol dire in un' odio irreconciliabile verso la Francia. Non può scordarsi questo Elettore dell' affronto fatto al Padre, d'haverlo obligato con tanta violenza alla restitutione di tutto quello che con tanto valore, e giustitia havea tolto in una guerra cosi giusta per Lui al Ré di Suetia. Nè può nè meno scordare la Schiavitù sotto alla quale haveano posto li Francesi l'Elettor suo Padre, sia per l'incantesmi portati nello spirito dell' Elettrice sua moglie, o con l'insidie tese con lacci d'oro nel petto di qualche altro Ministro, a segno che quell' infelice Elettore si sentiva il peso delle Catene delle Francia, ma non poteva muoversi per scuoterle. Sopra tutto havendo l'Elettore presente tanto contribuito all' Impresa d'Inghilterra, non solo per il grande desiderio di avanzar la fortuna al Prencipe d'Orange, amico, e parente inseparabile, quanto che per poter poi con questo mezo far la guerra alla Francia, e liberare da buon senno dalla servitù cosi noiosa della Francia l'infelice Alemagna: che però per tutte queste, & altre ragioni non può l'Elettore non solo intiepidirsi, ma far di meno di non scaldarsi senza risparmio di spesa, nè di sangue per la continuatione d'una rigorosa guerra contro i Francesi.

Tedeschi zelantissimi. 1690.

Per quello poi tocca agli altri Prencipi, e particolarmente alla Casa Serenissima di Brunsuic, al Vescovo di Munster, e Landgravio di Cassel, certo è che sono i primi interesati a sostener la

guer-

guerra contro la Francia, e per la causa comune, e per il pericolo al quale sarebbono esposti nel loro particolare se continua a lasciarsi questo giogo alla Germania, e se non si scaccia questo Drago che vomita tanto fuoco, poiche si vede che havendo cominciato a divorar gli uni dopo gli altri, finirà di divorare, o mordere quei che restano quando meno lo pensano. Dunque secondo il mio credere si accusano a torto di sospetto, o di mancanza di zelo li Tedeschi (tralascio quel che potrebbe dirsi di qualche cattiva condotta) in questa Campagna nella guerra contro la Francia, poiche non solo conoscono il male, e la necessità di rimediarlo, che forse non hanno conosciuto sin hora, cioè innanzi a questa guerra; ma di più si sono fatti conoscere dispostissimi nell'armare, e zelantissimi nel cercare i mezi da spurgare la loro Patria da questo mal Francese che son già tanti Lustri che l'ammorba le viscere: ma vi è una certa fatalità nelle cose del Mondo che non si conosce e pur si vede, e rende infelici gli uni, felici gli altri contro all'aspettativa, alle diligenze, & alle regole istesse militari.

Morte del Duca di Lorena.

Non si era mai visto Monarca, nè Potenza alcuna così piena d'alte speranze, come fu in questo anno l'Imperio, e quei che lo compongono nell'intendere la risolutione di Cesare di dare il comando dell'Armi contro la Francia nell'alto Reno al Duca di Lorena accrebbero le speranze col rendere sicure le Vittorie nel centro della Francia, disponendosi tutti con il maggior zelo del Mondo, a nulla risparmiar ciascuno dalla sua parte per secondarlo. Ma chiamato in Vienna da Inspruck dove si trovava per assistere al Consiglio di guerra sopra agli affari della Campagna, arrivato a *Welts* picciola Città, soura il Danubbio, poco discosto di Lins, quivi assalito da gravi dolori, dopo essersi benissimo ristabilito della sua lunga infermità, in poche hore se ne andò all'altro Mondo, la sera dalli 18. d'Aprile; nè mai morte di Prencipe riuscì più sensibile, nè mai altra con più apparenza di veleno, nè mai morte portò ad altri felice augurio nell'Armi, come fece questa alla Francia, onde hebbe ragione il Ré Luigi di dire nel sentirne l'aviso *ch'era morto il Turrena degli Alemanni.*

Elettor di Baviera Generalissimo.

Questa morte così subitania, in un tempo che tanto si comprometteva l'Imperio dal valore d'un così gran Capitano, afflisse con il più sensibile dispiacere l'Imperadore; messe in una grave perplessi-

plessità di pensieri il suo Consiglio, e fece perdere a tutti Prencipi, e Popoli Confederati quasi del tutto quell' alte speranze concepite per le Vittorie della futura Campagna. Ma cominciarono in breve a ravuivarsi, quando s'intese che s'era risoluto dal Consiglio Cesareo di riparare tal breccia col dar lo stesso comando con l'auttorità medesima all' Elettor di Baviera, che col braccio, e col senno havea fatto miracoli in piú Campagne nella guerra contro il Turco. Ricevuto l'Elettore tale aviso passò subito in Vienna, per disponere le cose nicessarie col Consiglio, e di dove partito poi si portò nel Campo li 19. Giugno; e fu ricevuto con sparo di Cannoni, e di tutta la Moschetteria da' due Generali *Caprara*, e *Dunewalt* che haveano raunato l'Esercito vicino a *Sintzheim* tra le Città di Heidelberg, & Hailbron: & il giorno seguente accompagnato l'Elettore dalli stessi Generali, visitò tutti i Regimenti che li trovò cosi ben' ordinati, & agguerriti; che con maraviglioso piacere si lasciò dire, *non credevo di veder quel che veggo*. Questo medesimo giorno S. A. E. spedì il *Conte di Stirum* per le peste verso l'Elettore di Sassonia, & il Landgravio d'Hassia Cassel, che si trovavano con le loro Militie discosti piú di tre giornate, acciò volessero sollecitare la loro marcia, per far la unione nicessaria, di tutto il Corpo dell' Esercito, e risolvere congiuntamente quello ch'era da farsi.

Eserciti si tengono ne' loro posti. 1690.

Il Delfino si trovava con un' Armata di 26000. Fanti, e 15000. Cavalli dall' altra parte del Reno, tra Magonza, è Wormes; questo pascendo sopra l'altrui Terre, & havendo assai in mano di che so disfarsi non pensava ad altro che a darsi bel tempo, con l'osservare gli andamenti de' Nemici, & aspettar di vedere quello che volessero intraprendere, non mancando in tanto di far contribuire gli Stati vicini, & anche un poco remoti, non solo in danari, ma in tutto quello che havea di bisogno il suo Esercito, e che si trovava nel Paese, con danno ben grande di quei Popoli. L'Elettore che havea meno gente, ma di poco, non giudicò a proposito d'uscire dal suo posto, col tentare il passaggio, (che però havea in Magonza il commodo) per andare all' incontro del Nemico, sia per la difficoltà di far seguire i Foraggi, & i viveri, sia per non arrischiar con la perdita d'una battaglia, la salute di tutto il Paese, aspettando la congiuntione dell' altre Militie, che do-

dovevano unirsi secondo al concertato; cioè di Brandeburgo, e di Sassonia, ma quello non era ancor venuto di Prussia; e questo con tutte le reiterate instanze, caminava così lentamente, con le sue Militie, per altro sceltissime, come se havesse havuto la podagra ne' piedi con tutti i suoi, non ben penetrandosi la vera causa di ciò; e quel ch'era peggio, che il Landgravio che pure havea buone Truppe, non volle sul principio separarsi dal Sassone. Devesi auvertire che il primo concertato fu che l'Elettor di Brandeburgo doveva fare la Campagna del Basso Reno, ma poi venne con Corrieri premuto acciò spedisse qualche parte almeno della sua gente, per rinforzar l'Esercito del Baviera nell' alto Reno: però l'Elettore non volea straccare la sua gente, e questa non si moveva da' suoi Luoghi assegnati, senza l'arrivo del Padrone, che per disgratia de' Confederati, trovò affari in Prussia, che lo ritennero più lungamente di quello ch'egli stesso s'era imaginato, che fu un gran danno.

Campagna inutile.

Se la buona volontà basta a giustificare la sterilità di questa Campagna de' Tedeschi, certo che la giustificatione non può esser più legitima in favore di questi, poich'è certissimo dico che si sono posti in campagna, con un fermo desiderio di continuar quei favorevoli progressi cominciati l'anno antecedente, potendosi dire de' Tedeschi quel che fu detto di quel Santo che fu chiamato Martire senza Martirio, allegandosene la ragione, *che non mancò Lui al Martirio, ma il Martirio mancò a Lui.* La verità è che non s'era mai vista una Campagna simile, con tanti fiori senza frutti; con tanti Generali inutili nel valore, e con tanti Soldati senza impieghi. Per lo spatio di 4. Mesi non si videro altro, che Consigli di guerra; consulte di Deputati: continua speditione di Corrieri di quà, e di la; andamenti d'Eserciti senza risolutioni; apparenze grandi senza effetti; movimenti senza saper perche; e gran desiderio, di battersi senza cercarne le occasioni: essendosi verificata quella risposta che diede il Gran Visir Mustafa, dopo la presa di Neuhausen, a' Ministri dell' Imperadore. *Voi havete di belle Truppe, ma con tutto ciò sarete sempre mal serviti, per esser composte di troppo confederati: il loro soccorso è sempre inutile, perche sempre o troppo cauteloso o troppo tardivo: e però facile a rompersi, a causa della quantità de' Si-*

gnori, e de' Capi; onde non è ſenza ragione che Noi chiamiamo le voſtre Allianze ſcope sfaſciate: e raſſomigliano appunto all' harmonia del Liuto; con il quale allora che ſi ſta ſul punto di pigliare il più di piacere, la picciola corda detta la quinta ſi rompe, e la voſtra concordanza diviene diſcordanza. Ma per quello tocca al Noſtro Violone Moreſco che non è compoſto che di tre ſole corde, ſempre è lo ſteſſo, e ſenza accordarlo nel tirarlo fuori della biſaccia li Noſtri Muſici ſuonano, e ſempre ſono d'accordo, in ogni qualunque ſorte di Canzone. Per un Turco non poteva meglio riuſcire nella figura; e che ſi può con ragione applicare alla Campagna di queſto anno de' Tedeſchi; ſe pur dir non vogliamo che li Franceſi che non mancano di ſagacità, e di accortezza, hanno procurato di rompere al Liuto della Confederatione qualche quinta Corda; un'altro diceva, eſſer coſa impoſſibile da poter trovare un Cappello, che poſſa çoprire molte teſte in un tempo medeſimo.

Errori nella condotta. 1690.

L'Elettor di Saſſonia che havea promeſſo di portarſi de' primi in Campagna, ſia che non haveſſe potuto raunare più toſto il ſuo Eſercito, o che altro accidente foſſe occorſo, baſta che arrivò un poco tardi di modo che i Capitani Imperiali, trovarono preteſto o che pur vero foſſe, che ſi perderono le occaſioni col prolongarle nell'aſpettativa: ma non ſo ſe queſto Elettore può cenſurarſi dopo haver dato coſi grande prove del ſuo zelo, e del ſuo valore nella levata dell'aſſedio di Vienna, e nella Campagna del 1689. S'iſcuſano li Tedeſchi ſopra agli Suezzeſi, ſopra al ſoccorſo de' quali havevano poſto molta ſperanza, che mancò, mancando; ma in queſto li Tedeſchi dovevano pigliare altre miſure, mentre li Suezzeſi non havevano promeſſo alcuna coſa poſitivamente; e non è ſano conſiglio il far fordamento ſopra l'incerto. Si può accuſar la condotta degli Imperiali; nella proceditura con le Militie de' Duchi di Brunſuic, e del Landgravio d'Haſſia, che le une, e le altre ſi ſono lamentati d'eſſere ſtate tenute per lungo tempo in Bergſtract in un'otio che li pareva prigione, e queſto nacque dalla qualità degli ordini dati poiche l'Elettor di Baviera faceva il ſuo conto, d'havere queſte Militie unite al ſuo Eſercito, & al contrario il Signor de Waldeck l'aſpettava nel Baſſo Reno; di modo che fu niceſſario ſpedir numero grande di Corrieri, prima che ſi ve-

venisse alla risolutione; e questa cattiva condotta, che riuscì di tanta mortificatione al valore de' Comandanti di queste Militie, produsse la disgratia all' Armata Imperiale per haver rotto le sue prime misure, nell' aspettativa d'haver questa gente; e per essere arrivate troppo tardi nel Basso Reno; suanirono quell' Imprese, che s'erano prima concertate.

Apparenza di Battaglia, & impossibilità di assedi.

Fu detto che trovatosi obligato Cesare di staccare sei mila Soldati per farli passare in tutta diligenza al soccorso del Duca di Savoia, che anche questa ragione impedisse i progressi al Baviera, nel vedersi più debole, ma il Catinat venne anche soccorso da un staccamento di Militie che dal suo Esercito gli spedì il Delfino, Corse la voce poi da per tutto, che l'Elettor Bavaro haveva risoluto di passare il Necker, per un movimento che fece dal suo posto, per andare ad assediare Montroyal, o qualche altra Piazza nemica sopra la Mosella. Ma li Francesi accortisi profittando della lontananza de' Tedeschi passarono il Reno, quasi che volessero disfidare i Nemici alla Battaglia, che secondo alle regole militari doveva seguire; poiche i Tedeschi s'erano posti in Campagna con il disegno di scacciare i Francesi dalla Germania, e ben lungi di scacciarli si lasciano proseguire. Sino a questo passaggio vi era l'iscusa, e la ragione di non poter passare il Reno, per tener troppo vigorosamente tenuti custoditi i loro lidi li Francesi, nè vi era altro rimedio, che passarlo in Magonza, e per farlo bisognava passare il Necker; con tutto ciò gli altri si burlarono de' Tedeschi, per haver fatto questo giro, come se s'allontanassero dal Nemico per sfuggir battaglia. Di più furono accusati di non havere intrapreso almeno qualche assedio, per sfuggir lo scorno d'haver fatto una Campagna del tutto inutile. Ma non ve n'era altra d'assediare di quà dal Reno che Filisbourg, e 20. Leghe più in sù Friburg, e Brisac; e come assediar Piazze, ch'erano state rese inespugnabili, ben munite, con doppie guarniggioni al bisogno? e qual buona massima sarebbe stata di mettere arrischio un Esercito nell' assedio d'una Piazza di tal Natura nella di cui espugnatione conveniva perdere più mesi, oltre all' impossibilità di farlo con un nemico così potente nel fianco? Dunque bisognava dar battaglia, e questa era la vera intentione dell' Elettore. Quei ch'erano lungi, non potevano comprendere che un gran Capita-

no come l'Elettor di Baviera, che perdesse tanto tempo a dar Battaglia ad un' Huomo qual' era il Delfino, che non intendeva per niente la guerra: questo è buono quando si fosse trattato d'un combatto di Corpo a Corpo: ma questo Prencipe era troppo caro al Ré per credere che l'havesse mandato sprovisto: si trattava di Esercito, ad Esercito & il Delfino haveva seco i primi Capitani della Corte, i maggiori Officiali della Francia, e le Militie le meglio regolate, e le più veteranee del Regno: di modo che prima di sfodrar la Spada, bisognava considerare gli euvenimenti che haurebbe possuto causare la perdita, & andar procurando un sito vantagioso, che non fu possibile, poiche i Francesi che haveano assai in mano, si contentavano di viver nel paese nemico, e d'appostarsi in modo di sfuggir la battaglia come fecero, contentandosi della gloria d'haverli impedito li progressi.

Fine della Campagna. 1688.

Finalmente hebbe fine la Campagna de' Tedeschi e come? L'Elettor di Baviera si ritirò con la gloria d'haver fatto conoscere più volte il suo desiderio di dar battaglia al nemico, e più volte da questo schivata: di haver tentato & eseguito quell' aspra, e faticosa Marcia nella Valle di *Fintzing* e la Selva nera, nel tempo che il nemico s'era appostato tra Fribourg, e Brisac: d'haver difeso le quattro Città Forastiere, sopra le quali erano più indrizzati i disegni de' Francesi: d'haver fatto testa ad un Nemico più potente di Lui; e d'havere impedito che non s'avanzassero li nemici ne' Quartieri più oltre. Il Delfino partì con la gloria d'essersi posto il primo in Campagna; d'haver fatto saccheggiare, & incendiaré tutti quei Luoghi che potevano servir di sossistenza a' Nemici, d'haver tirato contributioni, viveri, e foraggi da piú di 30. Leghe all' intorno, per il Servitio del suo Esercito: d'essersi burlato di quella jattanza de' Nemici d'aprirsi la strada in Francia a qualsisia prezzo: d'haver passato il Reno in faccia de' Nemici, e tirato contributioni dall' una, e l'altra parte: d'haver provocato il nemico a battaglia quando lo trovò di suo commodo, e di sfuggirla quando lo conobbe di suo interesse: d'havere ottenuto quanto s'era proposto d'ottenere: e finalmente d'haver preso Quartiere nel Paese de' Nemici. Nell' Europa in tanto si censuravano ambidue questi Prencipi l'Elettore per haver fatto cosi poco, & il Delfino per non haver fatto qualche cosa di più. Nella Germania poi non

vi mancavano acerbe doglianze, lagrimando una Campagna di tante ſpeſe, di niuna gloria, e di tanti danni, non volendo che ben pochi decidere, ſe haveſſero ruinato la Germania, più i Franceſi Nemici, o i Tedeſchi amici. Ma gli Eccleſiaſtici lodavano Iddio, d'eſſerſi fatta in una Guerra coſi fiera, tra due Eſerciti coſi potenti, una Campagna ſenza ſpargimento di ſangue, ma però tanto più erano reſtati eſſangue li Popoli.

Eſempio.

Li Medici dopo haver trattato un' Infermo con tutte le forme dovute, con l'aſſiſtenza niceſſaria, e con l'applicatione de' rimedi ſecondo al male, ſogliono conſolare i Parenti dell' Infermo occorrendo la morte con queſte parole *egli è morto canonicamente perche noi habbiamo fatto il noſtro dovere:* ben' è vero che l'aſpettare a cavar ſangue un' hora più tardi o il dare una medicina la ſera in luogo di darla la matina può cauſare la morte all' Infermo, e rendere di niun valore quanto ſi è fatto; comunque ſia conſoliamo i Popoli de' Signori Confederati, che ſono, o incendiati, e ſcacciati da' Nemici, o angariati con le inſopportabili contributioni da' loro Prencipi, in cento maniere, conſoliamoli dico col perſuaderli *che la Campagna è ſtata fatta canonicamente da' Signori Tedeſchi nell' alto Reno.*

Lamenti de' danni nel Baſſo Reno.

Ma vediamo un poco ſe coſi canonicamente è riuſcita la Campagna nel Baſſo Reno, dove non hanno poſſuto i Confederati nè meno liberare queſto Paeſe dagli Incendi, e dalla deſolatione che vi cauſarono li Franceſi, e particolarmente da quelle grandi ruine che portò il Signor de Taſſe nel Paeſe de Giugliers; diſpiacendo al Mondo tutto, che in una Campagna nella quale tanto ſi compromettevano li Popoli e tanto ſperavano li Capitani, che li Franceſi alla barba de' Confederati habbino cauſato tanti danni, e deſolato tanti Paeſi, Gridarono eſtremamente li Popoli afflitti da queſta parte, contro i Prencipi Confederati, e li loro lamenti conſiſtevano, *Almeno ſe voi non eravate aſſai forti per portar danni a' Franceſi, dovevate eſſerlo per impedire che da queſti non ce ne veniſſe portato a noi?* Confeſſo che ſopra a queſto articolo paiono giuſti i loro lamenti, almeno non ſono coſi fuori di ragione; ma biſogna credere per conſolarſi che gli Huomini non ſono Dei, per far tutto quello che vogliono. Nel tempo delle ſue calamitoſe guerre che ſoffrì la Francia, un bell' Ingegno di queſta

Natione, nel fentire che alcuni Popoli fi lamentavano de' loro Capitani a caufa che non li difendevano come bifognava dall' irruttione de' Nemici fi diede a dire. *Non bifogna credere che ci è permeffo di farci battere alla noftra difcretione; di farci affligere fino ad una certa mifura che ci aggrada: non ftà a noi di limitare le noftre disgratie come vogliamo. Bifogna imaginarci che Noi fiamo colpevoli innanzi Iddio, e che ad un delinquente non fi lafcia l'arbitrio del caftigo a fuo modo: che fi confideri in oltre, che un Infermo non può regolare la lunghezza degli acceffi della febre, o pure la brevità alla fua fantafia.* Se coftui parlava come paziente nel male l'ifcufo; ma fe all' in contro come agente lo condanno.

Elettore di Brandeburgo accufato & ifcufato. 1690.

D'una cofa fono ftato afflitto in quefto anno, cioè delle gravi mormorationi che generalmente fi fono andate facendo contro al Sereniffimo Elettore di Brandeburgo, come appunto fe foffe ftato fabro di tutto il male di quefta Campagna; & i Rifuggiati fteffi tanto obligati alla generofa Carità di quefto Elettore, e più del Padre, erano divenuti con il finghiozzo, perche non potevano nè inghiottire, nè metter fuori quello che fi diceva. Ma alcuni mi diranno [illegible] che cofa dunque fu accufato quefto Elettore? Per primo bifogna dire, effer perfidi, & empi quei che dubitano in qualfifia minima cofa della buona fede di quefto Elettore, come ancora del fuo Favorito Danckelman, poiche l'uno l'altro nemici irreconciliabili della Francia per inclinatione, partialiffimi del Ré Guglielmo, zelanti della libertà dell' Imperio, e defiderofi d'acquiftar li primi gloria nella difefa della caufa comune, fi farebbono fagrificare per poter havere la fodisfattione di cavare i denti, e torre il veleno a quefto Serpente che divora tutti: & in tanto fono ftati ftimati colpevoli fenza colpa; & eccone la ragione. Si è entrato nello fofpetto, (nè erano fuori del Tapeto li Signori Marefciallo de Grunkau, e Minders che per me li credo innocenti) che con la morte dell' Elettore Padre non fi eftinfero del tutto li Partigiani della Francia, che nella Corte di Berlino s'erano generati dal gran credito che l'Elettrice defunta havea nello fpirito del Marito, & Effa con una buona inclinatione nel favorire il partito Francefe, & in quanto a quefto articolo non fi meffe indubbio da niffuno dalla pace in poi di Nimega, & in tre miei viaggi fatti in quella Corte, non intefi mai quafi parlar d'al-

tro,

tro, che della gran pendenza che haveva questa Elettrice, per favorir gli interessi della Francia; e tanto più si conformavano in questo quei che vedevano ogni giorno innanzi il suo letto, quella Nobilissima Tavola d'argento, con Cascettina d'oro, & altri Otensili d'Intrecciature del prezzo di 300. mila Scudi, dono ch'era stato fatto dal Ré Luigi in una sola volta a questa Elettrice Serenissima.

Hora si crede che dal resto di tali Partigiani, fu indotto l'Elettore a fare il viaggio di Prussia in una simile congiuntura, senza alcuna necessità premente, che fu veramente causa di gran male, secondo al credere di questi tali, per haver prodotto due effetti, molto disavantagiosi alla Campagna de' Confederati, e di gran beneficio alla Francia. Per primo fu dato l'ordine che le Militie di questo Elettore si fermassero in Quartiere fino al suo ritorno, non volendo che s'affaticassero prima del suo ritorno, per la sua risolutione di voler haver parte egli medesimo nella Campagna; ma la disgratia fu, che il viaggio in Prussia cominciò troppo tardi, per farlo così lungamente. In tanto il Ré Luigi che non risparmia nulla per sapere i segreti delle Corti stranieri fatto partecipe di tutto; & assicurato che le Militie di questo Elettore non si muoverebbono del loro Quartiete fino al suo ritorno, e che il viaggio anderà alla lunga, non havendo sogetto d'apprender più nel Basso Reno ordinò al Signor de *Boufflers*, che quivi comandava un Corpo d'Armata volante, di passare in Fiandra per unirsi col Duca di Luxemburg, il quale appena si vide rinforzato, da un così buon numero di Cavalleria, che diede quell' infelice Battaglia per li Confederati di Flerus, e che al securo non haurebbe dato, o che sarebbe stato battuto dal Prencipe di Waldeck senza questo rinforzo. In secondo luogo; questo Elettor Serenissimo, fu consigliato (si crede da quei che volevano indebolirlo nella Campagna) di far quel viaggio con la più superba e numerosa Corte, a segno che la spesa così grande in un viaggio così lungo, consumò tutto il danaro della Tesoreria Elettorale, ch'era stato destinato prima per il pagamento di quella sua Armata, con la quale havea risoluto di fare la Campagna; di modo che ritornato così esausto, e bisognoso di danaro, per fare uscire detta Armata dalla sua Tana, della quale in fatti ne haveano i Confederati manifesto

nifesto bisogno in Fiandra, fu forza che gli Stati Generali, della Republica d'Holanda, & il Castanaga, Governator di Fiandra, si obligassero a dargli 40. mila Scudi per Mese, sborsati Mese per Mese, e con la conclusione di questo trattato, l'Elettore passò il fiume Mosa con la sua Armata numerosa di 18. mila buoni Soldati, e si portò in Fiandra per unirsi col Waldeck, e con gli Spagnoli. Ecco di quello si è andato accusando questa Altezza, che se vere o false siano le accuse, non tengo assai ragioni per giustificarle, nè per condannarle, scrivo solo come historico, secondo alle voci che correvano nella bocca del volgo.

Campagna in Fiandra. 1690.

Ma vediamo un poco la Campagna della Fiandra che cominciò con fiori, e con foglie abbondantissime di grande speranze dalla parte degli Spagnoli, e degli Holandesi, ma per disgratia terminò poi con Cipressi irrigati da un fiume di sangue per loro, e con Palme, & Allori dalla parte di Francia, che suol sperar poco, mostrare di temer molto, e condursi in maniera per vincer sempre. Già si è detto a suo luogo che nella Campagna del 1689. il Ré di Francia spedì in Fiandra il Marescialo d'Humieres, con il solo disegno di fare argine a' Nemici, e di tirar qualche vantaggio di contributioni, e non altro; destrezza naturale a questo Capitano, & in che riuscì a maraviglia. Ma in questo anno si conobbe essere altri i disegni di questo Monarca allora che si vide far la scelta per comandar la sua Armata da questa parte il Duca de Luxemburg, che caldo di spirito, e vigoroso di braccio, posto una volta in Campagna, difficilmente può risolversi a tener la Spada nel fodro: onde non vi fu alcuno che non restasse persuaso che li Francesi volevano che da questa parte si decidesse la Vittoria della Campagna con una Battaglia. Gli Holandesi continuarono il comando dalla loro Armata in Fiandra nella persona del Prencipe di Waldeck, sia di loro propria inclinatione, o perche così lo desiderasse lo Statholder, che vuol dire il Ré Guglielmo, o per la difficoltà di trovare un Sogetto di tal portata, di gran consiglio nell' ordine Militare, di matura prudenza nel disponere la disciplina; di lunga esperienza nell' Armi, di probità, e di fede nel Carico, e di valore, e coraggio nelle risolutioni; nè d'altro di Lui si dubitava che d'una certa cattiva fortuna che l'havea accompagnato in diversi rancontri. Quei che havevano dritto di dar-

dargli le dovute regole, e gli ordini nicessari, gli lasciarono la piena libertà di dar Battaglia trovandolo nicessario, senza aspettare d'esser forzato a riceverla; ma gli fu forza in un medemo tempo far l'una, e l'altra.

Da quali speranze deluso il Waldeck.

Pareva che ambidue questi Generali, cioè il Waldeck, & il Luxemburgo havessero la volontà di guatarsi l'uno con l'altro; di osservare l'uno, gli andamenti dell'altro, e di procurar ciascuno il proprio vantaggio in una Battaglia, che si credeva indispensabile prima di finir la Campagna. Il Prencipe di Waldeck non voleva tentar cosa alcuna prima dell'arrivo dell'Elettor di Brandeburgo nel Basso Reno, poiche potente in buone, e numerose Militie, haurebbe fatto da quella parte progressi tali, che sarebbe stato obligato il Luxemburgo, di mandar parte delle sue Armi per sostener quelle del Basso Reno, contro all'impeto dell'Esercito del Brandeburgo, e degli altri Confederati che militavano ivi; e questo era anche il parere del Castanaga. Ma le cose successero altramente, perche l'Elettore che s'aspettava da momento in momento, secondo al concertato, ritardò tanto che portò gran danno agli affari, e che tagliò tutte le misure disposte, Certo è che se il Waldeck fosse stato auvertito dal principio che l'Elettore non poteva essere di ritorno che così tardi, e che il suo Esercito restarebbe infruttuoso in un Quartiere, haurebbe procurato di dar Battaglia al nemico, prima che si rinforzasse con quel nervo di Cavalleria che gli condusse il General Boufflers, e che lo rese così fiero: & ecco il fondamento della disgratia del Signor Prencipe di Waldeck; e lo stesso suo Consiglio di guerra cade a pieni vuoti, che bisognava aspettare l'esito della Battaglia dell'Elettor di Baviera col Delfino, e dell'arrivo dell'Elettor di Brandeburgo nel Basso Reno, perche mortificati li Francesi da queste due parti (così certi si credevano li progressi) sarebbono stati obligati in Fiandra, per sostenere l'alto, e Basso Reno. Ma li Generali più esperti non sono Profeti, per pigliar misure sopra a quello che non si credeva che fosse per arrivare, o sopra alle cose che si credevano infallibili. In somma si può dire che il Signor Prencipe di Waldeck è stato battuto canonicamente dalla sua parte, poiche è stato ingannato in cose che non potevano esser premeditate, ancorche non siano mancati Critici che lo sono andato

censurando con acerbe punture come si dirà più sotto. Se in tutte le Battaglie si è scontrata la difficoltà della decisione, rispetto alla ragione che anche quei che sono furiosamente battuti, vogliono cantare il Te Deum per la Vittoria, e se non i Capitani almeno il volgo della Natione per loro, e ben si vide in questa Battaglia di Flerus, della quale se ne sono scritte cose molto differenti, e per primo vederemo quello che ne dissero i Francesi, e nella qual relatione si trovano le circonstanze più nicessarie.

Relatione della Battaglia da Flerus. 1690.

La Vittoria che viene da guadagnare l'Armata del Ré, comandata dal Marésciallo di Luxemburg sopra gli Holandesi, è così grande, e così riguardevole in tutte le sue circonstanze, che sarà difficile sotto il Regno di sua Maestà ch'è un continuo ristretto di Vittorie, di trovarne un' altra più perfetta di questa ultima. L'Armata degli Stati Generali composta di Truppe scelte di diverse Nationi era forte di più di 40000. Huomini, e provista di tutti li soccorsi nicessari per una grande intrapresa. Vi militavano alcuni Prencipi delle Case più illustri della Germania, & un gran numero di buoni Officiali diversi de' quali havevano imparato a far la guerra sotto alcuni Generali Francesi; & era comandato da un Capo, la di cui riputatione era molto grande tra i Confederati. Il numero, e la qualità delle sue Militie l'havevano dato la speranza di grandi successi; & essendosi persuaso che dal Marésciallo Duca di Luxemburg si sfugirebbe la Battaglia, stimò per questo facile di potere intraprendere qualche cosa, prima della congiuntione delle Militie del *Conte de Gournay*, e del *Rubantel* Luoghitenenti Generali. L'Armata degli Stati Generali che non era di primo tratto che di 34. Battaglioni, di 46. Squadroni, di Cavalleria, e di sette di Dragoni, haveva ricevuto un rinforzo di dieci Battaglioni, di nove Regimenti di Cavalleria, o di Dragoni, Comandati dal Prencipe *Voraldo di Nassau*, con alcuni staccamenti di differenti Guarnigioni, & erano già alcuni giorni che s'era accampata vicino di Pieton.

Diversi andamenti.

Il Marésciallo Duca de Luxemburg essendo partito di Deinse con 36. Squadroni, & arrivato a Leuxe quivi trovò 20. Battaglioni, de' quali ne haveva mandato 14 il giorno innanzi a Santo Aimand, sotto la condotta del Signor de *Ximenes*, Marésciallo di Campo, & era arrivato appunto li 23. Giugno a Jumont su il Sabro. Si fermò qui il Marésciallo due giorni per rinfrescare le sue Militie, & in tanto venne a congiungersi il Conte di Gournay, con il suo Squadrone volante. Li 26. partì di Jumont, e passò a camparsi a Bossut, vicino a Valcourt. Li 27. marciò verso Gerspines dove soggiornò li 28. per aspettare un gran ranforzo che doveva spedirgli il *Marchese de Boufflers*, Luoghotenente Generale sotto la condotta del Signor de *Rubantel.* Lo stesso giorno 28. il il Duca Marésciallo de Luxemburg verso la sera partì di Gerpines, marciando tutta la Notte, e per strada trovò lo staccamento comandato dal Rubantel. L'Armata composta di 42. Battaglioni di 800. Fanti ciascuno; e di ottanta Squadroni di ciascuno di 200. Cavalli, arrivò li 29. da buon' hora sul lido del Sambro dirimpetto di Han. Li Nemici havevano fabricato due ridotti

dall'

dall' altra parte del fiume del quale haveano rotto il Guazzo, & il *Cavalier di Pompona* havendolo con tutto ciò passato, parte a nuoto con due cento Dragoni, ne guadagnò uno con la Spada alla mano, havendo ancora preso l'altro dopo molta resistenza de' Nemici. Questi havevano fatti entrare cento Soldati nel Castello di Froidmont, & intimati alla resa ricusarono di farlo. Il *Marchese de Toiras* postosi in testa di cento Mastri, havendo passato il fiume, restò fino al giorno seguente, per impedire alli Nemici, ch'erano di dentro da potersi ritirare. Verso la sera li Dragoni, 400. Granadieri, e qualche altro numero di Militie passarono ancora il fiume; e così dopo qualche sparo di Cannone, quei del Castello si resero prigionieri di guerra. Si lavorò successivamente a fare due Ponti, & una parte dell' Armata si accampò in questo giorno dall' altra parte del Sambro. La matina delli 30. tutta l'Armata passò, & andò ad accamparsi a Velaines. In breve si videro comparire vicino de Flerus sopra Velaines alcuni Squadroni di Nemici. Il Prencipe di Waldeck che haveva fatto partire la sua Armata di Picton lo stesso giorno, verso li cinque della sera, senza Tende, e senza Bagaglio, che haveva fatto condurre verso Carlorè: prese la risolutione d'attaccare i nostri nel passaggio del fiume. Il Marescìallo de Luxemburg fece avanzare quattro Squadroni di Cavalli leggieri, uno di *Pracontat*, uno di *Piemonte Reale*, due di Dragoni del Ré, quei di Pompona, & alcuni altri, che facevano in tutto sedici Squadroni in circa; il Duca di Meina Generale della Cavalleria si messe in testa di tutti, proseguendoli successivamente con la Spada alla mano da Flerus fino una villotta discosta tre miglia. Li Nemici accortisi delle nostre militie fecero alto, e ripassarono subito due fiumicelli formando di disfilate, per giungere il Corpo della loro Armata. Il Signor de *Cheladet* luogotenente Colonnello di Novaglia, in testa della Guardia ordinaria, incalzò vigorosamente li loro Squadroni, col proseguirli con una maravigliosa intrepidità fino al ruscello di Timeon, che traversa il piano, e da' Nostri venne ancora passato meschiati con i nemici che continuavano ad incalzare. Si scoperse allora l'Armata nemica ordinata in Battaglia, la qual cosa obligò li nostri di fare alto, vedendo diversi Squadroni che si staccavano per sostenere quei che fuggivano, quali inanimiti da questo così gran soccorso, ripreso il loro ordine, ritornarono all' attacco.

Primo ordine della Battaglia. 1690.

In tanto li nemici procurando di profittar di questo vantaggio fecero sostenere questi primi Squadroni dagli altri che non haveano ancor combattuto. Ma benche superiori nel numero, con tutto ciò vennero da' nostri obligati alla ritirata. Uno de' primi Squadroni comandato dal Marchese de Moy fu circondato da quattro di quei de' nemici, ma vennero così vivamente ricevuti, con tal vigore, che con molta perdita vennero obligati alla fuga: havendo la Cavalleria leggiera, sostenuto con somma constanza gli sforzi maggiori de' nemici. In questo mentre ritornarono i nostri per ripassare il Ruscello, & allora uno staccamento della seconda linea dell' Armata nemica venne allo scarico, che però si videro obligati di voltar faccia per far testa a' nemici. Per tre volte li rinversarono, e nella quarta passarono il Ruscello nella loro presenza, aspettandoli dall' altra parte, per disputarne il passaggio, in caso che volessero tentarlo, per profittare del vantaggio che l'ardore de' nostri gli haveva dato. Ma

si contentarono di far diversi scarichi, e la nostra Cavalleria essendosi ritirata, con una contromarcia molto fiera, ritornò ad occupare gli Alti. Il *Conte de Berlo*, & altri Officiali de' nemici furono uccisi in questo rancontro, con cento Soldati in circa a cavallo. Li nostri presero alcuni Stendardi, con 150. Prigionieri. Li Cavalli leggieri fecero conoscere in questa occasione una Bravura, & una costanza straordinaria. Il *Conte de Martin*, il Signor de *Rosmadet*, il Signor d'*Espagne*, & alcuni altri Officiali furono feriti, ne fu senza sangue d'alcuni Soldati. L'Armata Reggia accampò inquesto giorno Velaines.

Propria giornata, e vero ordine.

Il primo del Mese di Luglio il Luxemburg avisato che i nemici s'erano accampati nel medesimo luogo che il giorno innanzi, e che si credeva che fossero per ritrincierarsi, prese espediente d'attaccarli, & a questo fine ordinò in tutta diligenza, che il Bagaglio partisse per assicurarsi nell' Abbatia di Ogny. La loro Armata occupava gli Alti di Sant' Amanel dove era la loro sinistra, sino a Flerus dove era la destra. Il Marescíallo Duca de Luxemburg prese il giro di Begnies, e de Signy, stendendosi fino a vagnella, occupando ancora una Collina di dove vedeva l'Armata nemica da fianco. Quivi appostò li Cavalli leggieri, il Regimento de Coaslin, il Reale Alemanno, & alcuni altri, e li Battaglioni de' Regimenti delle Guardie Francesi, e Suisseri con nove pezzi di Cannone. Questo movimento obligò il Prencipe di Waldeck di voltar strada per far petto alla nostra Armata, & all' hora la sua si trovò con la destra verso Vugny, e con la sinistra verso Heppenies fino al ruscello di Timeon. La nostra haveva la sua sinistra verso Trottou, e la destra a Flerus. Ciascuna delle due Armate si trovava ordinata sopra due linee, la Fanteria nel centro, e la Cavalleria nell' Ali, e per qualche spatio di tempo si guatarono l'una l'altra contendosi di far solo uno gran sparo di Cannone, del quale li nemici ne havevano appostato 48. pezzi sopra li luoghi più eminenti.

Prima zuffa.

Nel mezo dì il *Conte de Gournay* che comandava l'ala sinistra, havendo ricevuto l'ordine dal Marescíallo Duca de Luxemburg, s'auventò con gran furia sopra la destra delli nemici, e la disordinò intieramente. Il *Duca di Soiseul* con l'ala destra, attaccò anche lui il nemico dalla sua parte con vigore non meno forte & havendo disfatto la Cavalleria che gli era all' opposito, la proseguì per qualche tempo. Quella che haveva piegato innanzi la nostra ala sinistra havendo preso la fuga dalla parte di Timeon, fu ancora scontrata & incalzata dalla nostra ala destra. In questa maniera le nostre due Ale si trovarono quasi unite nel Campo della Battaglia, e non furono ritenute che dalla seconda linea degli nemici, che stette salda aspettandoli senza attaccarli. In tanto che la nostra Cavalleria combatteva con tanto successo, la Fanteria della nostra prima linea, era ancora vicino di Sant' Amand, dove quella della prima linea delli nemici faceva una resistenza molto vigorosa. Dopo haver sostenuto diversi scarichi, e dopo essere stata rotta, s'era la stessa gettata nel Bosco di Sant' Amand, di dove venne da' nostri scacciata, dopo una zuffa molto ostinata, havendola spinta nella Campagna. Il *Marchese di Montreval*, con alcuni Squadroni che havevano disfatto la Cavalleria nemica, che se gli era opposta, venne ad unirsi con la nostra Fanteria, & allora Ella finì di disfare quella della prima linea dell' Armata nemica, della quale la maggior parte venne

ne tagliata a pezzi. Il resto si diede alla fuga, e come non fu giudicato a proposito di incalzarla, prima dell'intiera disfatta della seconda linea, una parte si salvò in alcuni Castelli vicino di Sant' Amand.

Seconda zuffa. 1690.

Dopo questa rotta si attaccò la seconda linea de' nemici, fortificata d'alcuni Battaglioni che il Prencipe di Waldeck haveva raccolti nella pianura. Questa si trovava ancora in buonissimo ordine onde sostenne con vigore molti furiosi assalti dalla nostra Cavalleria, senza mezo da poterla rompere. Il tempo che s'era trascorso fino all'arrivo della nostra Fanteria, e la morte del Conte de Gournay, e del Sighor de Metz, haveva fornito il mezo ad alcuni de' loro Squadroni di ben rimettersi. Altri che si trovavano nel Corpo della riserva vennero per giungerli, di modo che questa linea si trovò rinforzata di 20. Squadroni in circa, che però s'incaminò con molto ardire contro la nostra Cavalleria. Il fuoco prodigioso che faceva la loro Moschetteria, & il loro Cannone, caricato a Cartoccie, arrestò li primi sforzi della nostra Cavalleria, e delli nostri Cavalli leggieri, causandoci qualche danno e disordine; ma però tolerarono questo dilluvio di fuoco per lo spatio di più d'un' hora, & in questa occasione il Duca di Maine alla testa degli Squadroni, trovandosi per tutto, ritenne molti che intimoriti, o sbigottiti s'andavano dando alla fuga, sostenne li nemici con una intrepidità straordinaria; si mescolò più volte tra di loro, e più volte se gli auventò contro. Hebbe un Cavallo uccisо sotto di lui, & il Signore de Jussac primo Gentil'huomo della sua Camera, & il Signor de Janury restarono uccisi ne' suoi due lati. Finalmente la nostra Fanteria essendo arrivata, si attaccò da tutte le parti questa seconda linea. Il fuoco de' nemici essendo stato fino a tal punto superiore di molto: ma quello della nostra Fanteria, e d'alcuni pezzi di Cannone, diede principio a metterli in disordine, e diede l'agio a' Cavalli leggieri, & al resto della Cavalleria di attaccarli vigorosamente. Assalirono ancora con estremo vigore sette Squadroni che havevano posto nella loro sinistra; a segno che furono finalmente rotti da tre Squadroni di Cavalleria & obligati alla fuga, havendo abbandonato la loro Fanteria. Questa haveva sofferto tre furiosi Scarichi senza disordinarsi, benche al maggior segno diminuita dal Cannone, e dalla Moschetteria: ma nel quarto scarico convenne piegare da tutte le parti; una parte fu tagliata a pezzi, & il resto prese la fuga verso Carlorè, Mons, e Nivelle.

Vittoria, e perdita.

Mille e due cento Huomini in circa di Fanteria restati de' sei Battaglioni, ch'erano stati disfatti, e ristretti nelle siepi, si salvarono nel Castello ch'era vicino. Il Regimento di Sciampagna, e quello di Soissons furono comandati per andarli ad attaccare, e dopo una vigorosa resistenza vennero obligati a rendersi a discretione. Il *Conte de Seaux* Colonnello del Regimento di Sciampagna restò ferito in questa occasione da un colpo di Moschetto; che gli rompe il picciolo osso d'una gamba, e lo ferì all'altra. Furono in oltre attaccati alcuni altri piccioli Castelli de' quali se ne resero padroni, e vi furono fatti ancora diversi prigionieri di guerra: in questa maniera li nostri restarono assolutamente padroni del Campo. La perdita de' nemici secondo al rapporto fatto de' Prigionieri. passa al numero di sei mila Huomini uccisi, sul Campo, e quasi altre tanti feriti. Si sono fatti sette mila, & otto cento prigionieri; tra li quali

vi sono quasi nove cento Officiali. Il Prencipe di Nassau Generale dell' Artiglieria, due Prencipi di Sassonia, un Prencipe d'Hassia, e due altri Prencipi, il Conte de Berlo, & un gran numero d'altri Signori, & Officiali sono restati uccisi. Gli habbiamo preso cinquanta pezzi di Cannone, otto para di Timbali, e quasi cento Bandiere, e Stendardi, con cento ottanta Carri, carichi di Monitioni. Habbiamo perso il Signor di Metz luogotenente Generale dell' Armate del Ré, e dell' Artiglieria, e Governatore della Città, e Cittadella di Gravellina: il *Conte de Gournay* luogotenente Generale, il *Marchese di Nogaret*, il Signor de *Bartillat*, il Marchese di *Soyecourt*, il Marchese de *Villarceaux*, il Marchese de *Verderonne*, il Signor *Musler*, il Signor di *Sciauvance*, & il Cavaliere de *Soyecourt*, tutti morti. Il Signor *Vivans*, il Signor *Ximenes*, il *Conte d'Albert*, figlivolo del Duca di *Luines*, il *Conte de Rouny*, il Signor de *Greder*, il Marchese de *Castres*, il Marchese d'*Allegre*, il Conte de *Route*, il Signor de *Bouzole*, il Marchese de *Livarot*, il Conte de *Marsin*, il Conte de *Quelus*, il Marchese de *Fontange*, il Conte de *Nassau*, il Cavaliere de *Vaucocourt*, Capitano nel Regimento de' Fucilieri, il Signor de *Rosamel*, & alcuni altri Officiali sono restati feriti. Noi habbiamo havuto fino a due mila Huomini, o uccisi, o feriti; e fino a 300. Officiali.

Aviso, & Allegrezze, in Parigi. 1690.

Queste sono le circonstanze più particolari che dal Marescìallo Duca di Luxemburg, furono mandate al Ré, a cui in casi simili si sogliono fare al più esatte le relationi, e nel punto istesso furono mandate le Bandiere, li Stendardi, li Timbali, & altri stromenti presi, e venne scelto per portar così felice novella a sua Maestà il Gran Priore, con ordine a questo in oltre di farne il recito di bocca, lodando nella lettera scritta al Ré il Luxemburg oltre modo il valore di questo, del Duca di Meina, & il Signor della Roche-suryon, & in generale tutti, rimettendo a sua Maestà di mandargli col Duca di Montmoranci suo figlivolo una Relatione più esatta. Il Ré dopo havere inteso un tanto raguaglio, ne scrisse lettera all' Arcivescovo di Parigi, avisandolo delle benedittioni che Dio haveva fatto piovere sopra le sue Armi, imponendegli di farne fare in publico col canto del *Te Deum* rendimento di gratie, & è certo che era lungo tempo che non s'erano vedute allegrezze simili, e nelle Chiese, e Piazze, con suoni di Campane, e fuochi d'allegrezza, e con grande ragione, poiche i nemici stessi della Francia cadono d'accordo, che in questo Secolo, nè dalla Francia istessa, nè da qualsisia altro Potentato, si è ottenuta una Vittoria simile, con tante circonstanze, almeno con un numero così grande di prigionieri, e contro un Armata così potente, e così scelta, & in un tempo appunto che si credevano indubitabili le Vit-

Vittorie dalla parte de' nemici, e così se ne parlava generalmente nel principio della Campagna, & erano ben pochi quei, almeno non me ne venne alcuno alla cognitione, che non credessero cosa impossibile alla Francia da poter fare solamente resistenza contro tanti nemici. Qual fosse poi la consternatione de' Confederati, piacesse a Iddio che non si sapesse pur da tutti come si sà; e tanto più che in breve si hebbe aviso dell' altra Vittoria de' Francesi sul Mare, e poi di quella del Piemonte dal Catinat. Il Signor Prencipe di Waldeck diede relatione agli Stati Generali con la seguente Lettera.

Lettera del Prencipe, di Waldec toccante la Battaglia.

ALTI, E POTENTI SIGNORI. Dopo essermi dato l'honore di notificare all' Alte Potenze vostre, l'infelice successo della Battaglia tra l'Armata dello Stato, e quella de' nemici, vengo ad informarle con il rispetto che le devo di quello è passato. Venutoci l'aviso che i nemici passavano il Sabro, fu trovato a proposito d'opporci alla loro marcia, e d'impedire i loro disegni: a questo effetto il luogotenente Generale *Webbenum*, s'avanzò con la maggior parte della Cavalleria, & io continuai a seguirlo con l'Armata fino a Melle, dove disposi l'accampamento. Il Generale *Flodorff* ch'era passato verso Namur per servirsi di questa Guarnigione, ci fece intendere che nella sua marcia haveva scoperto diversi partiti de' nemici all' intorno di Fleuri. *(li Francesi scrivono Flerus)* Nel tempo istesso venne ancora la nuova, che un grosso Corpo dell' Armata nemica era in marcia, la qual cosa mi obligò d'ordinare la mia in Battaglia. Ne ho io informato il Signor Pinsionario Heinsius di quello che occorse in quel giorno tra uno staccamento del Conte de Flodorff, e li Francesi, di modo che le Alte Potenze vostre, ne hanno ricevuto l'aviso. Quando io intesi che la sera delli 30. Giugno li nemici s'erano ritirati nel loro Campo, diedi ordine per far restar tutta la notte ordinata la nostra Armata in Battaglia, e noi credevamo d'esser bene, già che ci trovavamo meglio accampati de' nemici, e provisti d'acqua che ci era mancata. Ma il giorno seguente havendo ricevuto aviso che il nemico restava nel suo Campo, fu trovato a proposito di non muoversi, ma osservare li suoi andamenti. Diversi Squadroni volanti si fecero veder la matina a buon' hora & in breve poi s'intese l'aviso che marciava tutta l'Armata, e che s'avanzava verso la parte dell' Ala sinistra della nostra Armata. Si presero tutte le precautioni possibili per opporsi, e si fece avanzar l'ala destra, per rinforzare il fianco, & il dosso dell' Armata. Il *Prencipe di Zarbrug* prese la cura dell' Ala destra, come ancora il luogotenente Generale d'*Hubui*, Spagnolo, & il Prencipe di *Birkenfeld* con li Brigadieri. Il *Prencipe di Nassau* Governatore di Frisia, il luogotenente generale *Webbenum*, con li loro Brigadieri, comandavano l'Ala sinistra, & il Corpo della Battaglia. La seconda linea venne confidata al Generale *Delwich* con li suoi Brigadieri. Il *Conte de Flodorff*, correva da per tutto, secondo dove si stimava la sua presenza nicessaria, e venne disposto il Cannone, come ancora tutte le altre cose nicessarie il meglio che fu possibile. Il nemico corse precipitosamente

con

con furia sopra l'ala sinistra da fianco, e messe diversi Squadroni delle due linee indisordine quali essendosi ristabiliti, furono di nuovo attaccati nella coda, e da fronte: ma dalla Fanteria vennero sostenuti vigorosamente, & il luogotenente Generale d'Hubui attaccò il nemico in fianco, togliendogli alcuni pezzi di Cannone; ma il nemico ritornando di continuo allo scarico con gente fresca, e la nostra Fanteria non essendo più secondata dalla Cavalleria, si cade all'obligo dopo sei, o sette hore di combatto d'attaccare la Fanteria, e la Cavalleria del nemico in fronte, con il resto della nostra Armatà, col disendere la retroguardia di questa; la qual cosa seguì con così ottimo successo, che il nemico non ardì ritornar più allo scarico. In questa maniera si fece la ritirata con nove Regimenti ch'erano in buonissimo stato, che vennero qui; & io mi portai con li Luoghitenenti Generali Ailva, e Webbenum a Nivelle. Quattro Regimenti che s'erano aperta la strada in mezo l'ala sinistra del nemico giunsero nella strada gli altri nove.

Li due Prencipi di Nassau con diversi Regimenti sono andati a Carlorè, di modo che non si può dire cosa alcuna di certo, de' Regimenti che ci restano. In tanto ci è venuto aviso, che se ne trovano ancora 20. in buono stato, e che diversi altri potranno ancora esser ristabiliti. Le Militie dello stato si sono resi padroni d'un gran numero di Bandiere, e di Stendardi del nemico, che non sono ancora capitati, subito che ne haverò ricevuto la lista, come ancora quella degli Officiali, e de' Soldati che sono restati, e non mancarò di far parte del tutto all' Alte Potenze vostre. Si sarebbe potuto salvare una parte del Cannone, se vi fossero stati Cavalli. In quanto a me ho l'animo in riposo, perche ho fatto il mio dovere tanto quanto m'ha permesso l'età, e le mie forze, ma non mi è stato possibile di distornare questa disgratia. Spero che Iddio benedetto benedirà per l'auvenire le Armi dell' Alte Potenze vostre, e che col mezzo d'un pronto ristabilmento dell' Armata la Campagna haverà ancora un' esito felice. Si forma qui un Corpo d'Armata per poter operare subito che quella dell' Elettore di Brandeburgo sarà arrivata sul Reno. Brusselles 3. Luglio 1690. Dell' Alte Potenze vostre, &c. G. F. D. de Waldeck.

Osservatione sopra tal Lettera.

Questa Lettera ch'era più tosto da tacere, che da publicare, venne subito stampata in Fiamengo, & in Francese, & s'andò vendendo per tutte le Piazze & angoli delle Città, e Luoghi delle sette Provincie, ammirando gli stranieri la naturale schiettezza d'animo degli Holandesi, che non vogliono colorire con giri, e ragiri la sincerità degli euvenimenti, onde si suol dare alle stampe, quanto occorre tanto nel male, che nel bene, con la stessa naturalezza, non amando i Magistrati d'ingannare i loro Suditi col farli credere una cosa per un' altra, di dove nasce che persuasi li detti Popoli che son dominati da superiori senza inganni, non solo li rispettano, ma quasi l'adorano nella loro modestia senza abbellimenti. Altri sospettarono che tal Lettera fosse caduta a caso fuori della

della Cancellaria, o pure d'amico per dare qualche profitto allo Stampatore: nè mancarono di quei che andarono affermando, che tale impressione venne procurata da' Malevoli del Prencipe di Waldeck, per screditarlo tra il volgo. Comunque sia è cosa certa, che questa Lettera diede molto da parlare generalmente a tutti, poiche in fatti da molte espressioni, si vedeva manifestamente che la desolatione dell' Esercito era molto grande, e che i Capitani medesimi haveano cominciato i primi la ritirata. In somma non vi era nissuno di tutti quei che leggevano tal Lettera, che non si persuadessero ben grande la perdita, e quella voce reiterata di *infelice disgratia, e di non haver possuto rimediare a tale disgratia, facevano vedere la disgratia grandissima;* tanto più che capitati alcuni Soldati dell' Armata andavano dicendo da per tutto, che se tutti i Capi havessero fatto il loro dovere, come fatto haveano i Soldati, in luogo della perdita si sarebbe ottenuta una segnalata Vittoria. Et io ho veduto e letto una Lettera d'un Gentil'huomo di Bruselles, che scriveva ad un suo parente in Amsterdamo con queste parole: *li Francesi hanno la gloria d'haver vinto una Battaglia delle più segnalate, che per ogni ragione dovevano perderla, & al sicuro che l'haurebbono perso, se tutti gli Officiali si fossero così ben battuti come i Soldati, poiche questi fecero tutti il loro dovere, dove che degli altri ben pochi; ben' è vero che questi pochi lo fecero bene; e questo posso dirvi in poche parole, che la gran perseveranza, e l'esemplare corraggio della Fanteria Holandese s'ha acquistato un nome immortale, e senza il valor della quale sarebbe seguita con un' intiera stragge del nostro Esercito, poiche col sagrificio del proprio sangue, fece argine per un pezzo a tutto il torrente della furia Francese, & abbandonata dalla Cavalleria, diede combattendo a questa tempo alla fuga. Ch'è tutto quello che posso dirvi.*

Ma a queste disgratie rimediarono le Gazzette d'Holanda, e quei Libriccivoli, o fogli volanti che si stampano mese per mese, o in un mese due volte, che con il loro zelo verso la Patria, e con il loro stile heroico fecero vedere Vittorie le perdite, e perdite la Vittorie, togliendo agli uni e dando agli altri alla lor fantasia; li più moderati poi scrissero *che la perdita era stata uguale, e qualche huomo più o meno non faceva il fatto:* nè mancarono di quei che

Sciocchezze.

con meno giudicio publicarono *esser vero che li Francesi haveano guadagnato la Vittoria, ma il Campo di Battaglia è restato alli nostri, che val molto più che tre Vittorie:* e pure questo medesimo nel foglio istesso fece stampare la Lettera del Signor de Waldeck, che scrive molto diversamente dell' Esercito; onde con ragione un certo Signore di maturo senno che spesso è stato nel corpo degli Stati, discorrendo meco un giorno sopra alla natura di cosi fatte espressioni mi disse; *questi sciocchi credono di farci piacere nel dare a credere che Noi affettiamo le Vittorie che non habbiamo. Li maggiori Monarchi e Capitani del Mondo, hanno perso grandi Battaglie: e quel che sanno fare i nostri si è pur veduto in tante guerre.*

Esempio curioso. 1690.

Gli Holandesi non amano queste adulationi secche, e queste lodi che altri gli danno senza giustitia, senza ragione, e senza senno; la naturale franchezza del loro cuore vuol vincere quando ha vinto, e perdere quando ha perso; non vuole havere nè perdite inventate, nè lodi mendicate. Trovandomi io con un Borgomaestro pochi giorni dopo questa Battaglia venne un Gazzettiere per fargli vedere *in qual maniera haveva egli riparato l'honore dello Stato*, rispose il Borgomaestro, *l'honor della Republica sarebbe ben picciolo se fosse nelle vostre mani*, e presa la Gazzetta la lesse, la quale consisteva, *Che il Prencipe di Waldeck non haveva havuto più che 22. mila Huomini, e 46. mila il Maresciallo di Luxemburgo, e pure nella Battaglia il numero de' morti è riuscito uguale, & uguale quello de' Prigionieri*, e gettatale la Gazzetta innanzi, dico innanzi la Porta gli disse; *se voi publicate questa Gazzetta, i savi si burleranno di Noi, & i Savi, & i Matti terranno a voi per una Bestia Bugiarda.*

Diverse rotte.

Ma di gratia che sciocchezza è questa di voler con adulatione vincere una Battaglia che si è persa; e farne perdere al nemico una che hà vinto? Forse che sono gli Holandesi soli, & il solo Prencipe di Waldeck che hanno perso una Battaglia nel Mondo? Carlo VIII. non perdè del tutto una Battaglia dopo havervinto un Ducato, & un Regno, che gli fece perdere il Regno, & il Ducato in un momento? Francesco I. dopo tante Vittorie nell' Italia, non fu vinto in una Battaglia con la sua prigionia, e la stragge di 23. mila de' suoi? Giovanni Federico Elettor di Sassonia non perdè del

del tutto uno Battaglia con la ſua prigionia, benche haveſſe egli 60. mila Soldati, & appena 35. Carlo V.? Queſto medeſimo Imperadore forſe il più Vittorioſo del Mondo, non fu egli obligato di fuggir dall'aſſedio di Marſeglia, dopo haver ſagrificato all'ira di quei Contadini più di 15. mila de' ſuoi migliori Soldati? Queſto medeſimo Ceſare non fu forza ſalvarſi di notte d'Ausbrug, incalzato da Mauritio di Saſſonia, non ſtimandoſi ſicuro che fuori dell'Imperio? Che diremo della ſua disgratia nell'aſſedio di Metz, dove non potè difenderſi con 70. mila Huomini da' Franceſi inferiori a 40. mila? L'Eſercito d'Henrico II. con li primi Capitani del Secolo, non fu tagliato a pezzi, o prigioniero, ſenza ſalvarſene a pena 500. da 30. mila in Sanquintino, ancorche foſſe ugual di numero l'Armata di Filippo II.? Di queſti eſempi ſe ne trovano le migliaia nell'Hiſtorie; e perche far tanto ſcropolo a dir la verità in rancontri ſimili? e perche tanto ſtrepitar contro un Generale per la perdita d'una Vittoria? ſe da' primi Guerrieri del Mondo, ſe ne ſono perſe con ſtraggi ben grandi? baſta il Sole negli occhi, il disavantagio del Terreno, la polvere più ſpeſſa da una parte, baſta a far perdere al primo Capitano del Secolo, la perdita d'una Battaglia, che per ogni regola militare dovea guadagnare?

Verità più chiara.

La mia intentione è ſtata di dare una notitia più eſatta, e con più circonſtanze di queſta Battaglia, ma le memorie ſon come le acque minerali, che pigliano la natura della Terra ſulfurea per dove paſſano. La verità è che li Franceſi hanno ottenuto una ſegnalata Vittoria, e gli Spagnoli, & Holandeſi un'infelice perdita. Li Gazzettieri d'Holanda ci vogliono perſuadere che il Luxemburgo haveva al dopio ſecondo agli uni, più di gente che il Waldeck, egli altri ſi contentano di dire un terzo ſolo di più; & al contrario li Franceſi aſſicurano che gli Holandeſi havevano numero ſuperiore di gente. Il Signor de Waldeck nella ſua Lettera, non dice nulla di queſto, cioè che i Franceſi foſſero ſtati ſuperiori di forze, & in occaſſione ſimile, circonſtanza di tal natura ſarebbe ſtata troppo niceſſaria per traſcurarla, & al ſicuro che non l'haurebbe traſcurata: ma i gran Capitani ſanno beniſſimo che non è di gloria di ſervirſi di preteſti mal fondati, perche è loro debito di ſapere in che coſa conſiſtono le forze del nemico, & il figu-

rarle diverſe poi, non è d'animo heroico, ma volgare, in che non può cadere il Signor Prencipe di Waldeck. Hebbi l'occaſione di parlare ad alcuni Officiali di qualche vaglia, ch'erano ſtati nella Battaglia, e particolarmente ad uno amatore di Belle Lettere, d'un diſcorſo ſolido, e per quanto appariva del tutto ſpogliato di certe paſſioni che ſogliono render difficili le vere memorie all' hiſtorie, & al quale dopo havergli fatto leggere la Relatione che ne haveano fatto i Franceſi, e la Lettera dal Prencipe di Waldeck mi diſſe. Le circonſtanze della Lettera del Signor de Waldeck a ben conſiderarle, non ſi può credere che ben grande la deſolatione; e la Relatione de' Franceſi vantaggia un poco la loro fortuna, che per noſtra disgratia è aſſai grande. Queſto ſo che gli Eſerciti erano uguali di forze, e l'uno, e l'altro proviſto d'ottimi Officiali e di buoni Soldati. Nel principio Noi habbiamo guadagnato ſino a 27. bandiere, con qualche Cannone, che furono ſubito mandate in ſalvo: li Franceſi hanno perſo ſino a 4000. Huomini o morti, o feriti, & i migliori de' loro Officiali feriti, o morti. Ma dalla noſtra parte maggiore il numero, e la disgratia maggiore ſi reſtrinſe nella perdita di ſei mila Prigionieri, fatti nella Battaglia, e ne' Caſtelli all' intorno, con la perdita di tutto il Cannone; & in ſomma la gloria della Vittoria fu tutta a loro.

Prencipe di Waldec di che accuſato. 1690.

Li maggiori, e più accreditati Capitani del Mondo ſono ſtati obligati alle disgratie di perder Battaglie, e di cadere vittima innocente o dello ſdegno del Prencipe, o della critica del volgo ignorante, e ſpeſſo ſotto all' una & all' altra. Parve che in queſta volta ſi ſcaricaſſe il concepito veleno del Popolo per la perdita di queſta Battaglia contro la perſona del Prencipe di Waldeck gridandoſi publicamente in tutti gli angoli, come ſe foſſe ſtato fabro di tutto il male, con queſta ſola differenza, che non ſi trovò alcuno che dubitaſſe della ſua fede, del ſuo zelo, del ſuo maturo conſiglio, o della ſua lunga, e ben regolata eſperienza nell' eſercitio dell' Armi, e ne' maggiori Impieghi, e Comandi in tempi di guerre, più ſcabroſe, e più fiere, e ſempre con prove degne ad un gran Generale, ch'è quanto ſi può pretendere dal Soprano in un ſuo Comandante di primo grado. Quello di che s'accuſava dal Volgo che per lo più parla ciecamente, che l'età grave, con qualche Infermità corporale, non l'havevano permeſſo d'adoprar tutta quella condotta che conveniva, col mancare di ſpedir Spioni da per tutto, ſenza riſparmio di danaro, per conoſcere, & oſſervare la natura delle forze de' Nemici, e la loro marcia, & i diſegni apparenti de' loro andamenti, eſſendo ſtato più toſto ſorpreſo (ſecondo al credere del volgo) che aſſalito; & in oltre non piacque a niſſuno, che un Capitano di tal natura ſi sbigottiſſe di tal maniera dopo la Battaglia, e farlo conoſcere a tutti col mezo d'una tal lettera. Ma quei che ſono di fuori ſpeſſo cian-

cianciano di quel che non sanno. In tanto li Francesi che vanno alla Caccia dell' occassioni, da poter far conoscere al Mondo che hanno la virtù d'apprirsi le porte (piacesse a Iddio che non l'havessero) negli altrui Consigli più reconditi, scrissero ne' loro foglietti, e nelle loro Gazzette, che negli Stati in Haga s'era proposto di ringratiare il Waldeck de' suoi buoni serviggi, col dare ad altri il suo carico, ma dall' eloquentissimo Signor *Pinsionario Heinsius* si orò con tanta efficacia, che distrusse nel suo nascere la proposta; & ecco i concetti de' quali si scrisse che si fosse servito.

Pareri, e proposte negli Stati.

Questo è un' articolo da ben maturarsi dalla savia condotta di questi Stati che tengono connaturalizzata la massima, e la virtù di non far nulla alla leggiera, non portandolo l'humore istesso della Natione, e di far tutto con ben ponderata prudenza; e più tosto quasi peccar nella moderatione, e nell' Indulgenza, che nel rigore fondato sopra indizzi, e sospetti. Una disgratia non può imputarsi a colpa; quando si sa che a disgratie simili sono stati sogetti i maggiori Guerrieri del Mondo. Il torre il Carico al Signor Prencipe di Waldeck non è cosa da farsi senza la partecipatione del Ré nostro Statholder, che oltre al pericolo della negativa, si potrebbe sollevare qualche mala sodisfattione. Ma quando si ottenesse il consenso dove trovaremo un Generale di questa fede, e di questa probità, & esperienza? Nel Paese si troverà difficilmente, e trovandolo si scontrerà della fatica di sotto mettere all' ubbidienza d'un nuovo Generale, un' Esercito inveterato, & accetto nell' humore d'un' altro; oltre che nelle Republiche dove suol regnare l'ugualità è facile d'introdursi la gelosia. Se vogliamo havere un Generale di lunga esperienza bisogna cercarlo di fuori, e che non solo non sia inferiore nel grado, e ne' titoli al Signor Prencipe di Waldeck, ma in qualche maniera più riguardevole, e come daremo Noi ad un straniere in mano tutte le nostre forze, in tempi simili? E chi ci assicurerà non solo della sua fede, ma di qualche introduttione d'alti disegni nel suo petto? Il Signor Prencipe di Waldeck conosce a perfettione l'humore della nostra Gente, e sa comandarla secondo al naturale del Paese; e però esattamente, e con affetto e zelo ubbidito. Ma un Forastiere: male instrutto del naturale degli Officiali, e de' Soldati, se vuol comandare come il Signor del Waldeck non sara ubbidito, e se vuol servirsi di troppo fierezza sarà disprezzato. Se questo Generale che chiamaremo di fuori sarà d'alto Carattere, e di somma auttorità, non potrà che tenerci gli animi in una continua apprensione, e forse vorrà comandare agli stessi suoi Superiori; se di nascita mediocre, e di mediocre esperienza, non potrà renderci quel servitio che habbiamo bisogno. La fede del Signor Prencipe di Waldeck ci è così nota che sopra di questa possiamo dormire sicuri, dove che al contrario ci vuol tempo per instruirci di quella d'un' altro, e gli affari sono in uno stato, che non permettono il tempo ad una tale instruttione, bisognando quasi fidarci all' altrui buona fede alla cieca, & in questo mentre come sia possibile di vivere senza sospetti, e gelosie? Ma quel che importa che le Nationi stesse straniere nell' intender mutationi di tal natura, formeranno giudicii a loro piacere, & i nostri Nemici potranno vantaggiar meglio i loro interessi col persua-

suadersi che tra di Noi vi sono divisioni, e sospetti, e che un Cambiamento cosi inproviso di capo, non può che haver scommosso il Corpo dell' Esercito.

Nuova Campagna in Fiandra. 1690.

Mi vado imaginando che da' Francesi si è formato questo discorso a piacere, non essendomi venuto in cognitione che ciò seguisse negli Stati da buon senno, non ostante le diligenze che ne ho fatto con gli amici. In somma dopo la disgratia di questa Battaglia si usarono grandissime diligenze dagli Stati, e dal Governator Castanaga, per la riunione d'un nuovo, e ben' ordinato Corpo d'Esercito, essendosi spediti in tutta diligenza Corrieri per premere la venuta in Fiandra dell' Esercito del Signor' Elettore di Brandeburgo, senza il quale si stimava impossibile da poter far testa alla furia Fracese, rispetto alle nuove certe che il Marescialło di Luxemburgo havea raunato in breve un' Armata non meno numerosa di prima. Ma in questo mentre capitò la nuova, della Battaglia datasi sul Mare, con sommo vantaggio de' Francesi, che servì ad aggiungere dispiacere al dispiacere, e che turbò quelle felicissime nuove arrivate in Holanda quasi nel tempo istesso di quelle segnalate Vittorie, rapportate dal Ré Guglielmo in Irlanda, e delle quali se ne parlerà nel libro seguente, al chiaro, contentandomi per hora di veder brevemente qual fosse stata la Campagna in Fiandra dopo l'arrivo dell' Elettor di Brandeburgo col suo Esercito, che per dire il vero può descriversi in due parole, *che fece molto*, *e non fece nulla;* dico che fece molto, per esser cosa certissima, che questo Elettore col suo arrivo e della sua Armata, salvò la Fiandra dall' ultima desolatione, & i Francesi stessi confessano ch'era loro disegno, di riposar la loro Armata, di radoppiarne la perdita che s'era fatta, di proseguire l'Esercito nemico, impossibile di ristabilirsi cosi tosto, di dargli battaglia, o di fugarlo, e di mettere a fuoco, e sacco tutto il Paese Spagnolo, aggravando d'intolerabili contributioni ogni Città, e luogo, che senza dubbio sarebbe il tutto successo, senza l'arrivo dell' Elettor di Brandeburgo col suo fioritissimo Esercito, col quale si può dire che salvò la Fiandra. Ma in sostanza non fece nulla, poiche non si portò danno alcuno al nemico, anzi non potè nè meno impedirlo di sguazzare a suo piacere nel paese Spagnolo, col tirare spesso contributioni hora di quà hora di là.

Qualità dell' Esercito.

Non starò qui a descrivere la qualità delle premure che furono fatte a questo Elettore, per sollecitare il suo viaggio; l'abboccamento seguito in Mastric col Prencipe di Waldeck, con i Deputati degli Stati, e del Castanaga, per risolvere sopra a' sussidi da dargli Mese per Mese, per il mantenimento del suo Esercito; il suo arrivo in Fiandra, altri suoi abboccamenti col Waldeck, e col Castanaga: il comando assoluto datogli in primo luogo di tutta l'Armata; e la dispositione di questa; basta che dopo diverse consulte di guerra, venne deciso, di tutte le Militie de' Confederati farne un solo Corpo, che si trovò numeroso di 48. mila scelti Soldati, cioè 18. mila dell' Elettor di Brandeburgo, lo stesso numero dagli Stati, e 12. mila degli Spagnoli compresi gli otto mila del Duca d'Hannover Militie sceltissime, e tutto insieme era composto di 18. mila Cavalli, & il resto Fanti; ma quel che importa che nello spatio di cinque giorni al più poteva accrescersi questo

Eser-

Efercito di altri dieci mila Soldati, dico almeno, già diftribuiti gli ordini per quefto, da tirarfi al primo cenno, & al primo difegno d'imprefa dalle Guarniggioni delle Piazze più vicine. In tanto quefto Efercito cofi numerofo, e potente comandato da un' Elettore, da un Prencipe di Waldeck, da un Governator Caftanaga, da 26. Officiali Prencipi, da più di 30. Conti, o Baroni dell' Imperio, e da un numero ben grande di bravi, efperti, e valorofi Colonnelli, Luoghitenenti Generali, & altri riguardevoli Officiali. Con tutto ciò quefto cofi fatto Efercito capace di inondare il Paefe nemico come un Torrente, reftò due Mefi e mezo otiofo, fenza dar colpo di Mofchetto; e quello che diede da maravigliare al Mondo tutto, e che il volgo di dentro aggravato, & impatiente, afpettava da un momento all' altro i concepiti progreffi, che da tutti fi fapeva beniffimo che l'Efercito del Marefciallo di Luxemburgo, non arrivò mai al numero di 35. mila Soldati; ben' è vero che anche lui poteva effer foccorfo dalle Piazze vicine: comunque fia il vantaggio farebbe ftato fempre dalla parte de' Confederati nel numero, e nella fcelta de' Soldati, nè in altro poteva effere fuperiore il Luxemburgo che nel numero degli Officiali, e forfe nella qualità. Oh dicevano alcuni ma li Francefi, dopo una cofi grande Vittoria, non hanno il cuore d'intraprender nulla? Bagattelle. Havevano fatto affai per non haver bifogno di fare altro, ci era fufficiente il difegno di ftraccare li Nemici & obligati poi a ridurfi cofi ftracchi in Quartieri, cominciare li loro progreffi di contributioni, come pur fecero.

Voci volgari, e fofpetti.

1690.

Già s'era fparfa voce da per tutto, della mediatione alla pace che s'era offerta dal Rè di Suetia, & a Cefare in Vienna, & al Rè di Francia in Parigi, & agli Stati Generali nell' Haga, e per confequenza agli altri Potentati interefati. Di modo che nel vedere che nulla s'intraprendeva nell' alto, e baffo Reno, e che un' Efercito foftenuto con fpefe intolerabili in Fiandra da' Confederati, non faceva altro che guatare il nemico, come fe nemico non foffe, non fi meffe da molti e molti in difficoltà a credere, che vi era qualche tacita fofpenfione d'Armi, dopo le Battaglie di Mare, e di Terra; & in quefto fentimento cadero molti fino a tanto che fi fparfe poi un' altra voce cioè, che havendo fatta l'Ambafciator di Suetia qualche apertura al Ré di Francia, per intender da lui il primo, con quali mezi fua Maeftà, pretendeffe facilitare la pace, gli era ftato rifpofto, appunto nel pigliare in mano un Campanello d'argento ch'era ful fuo Tavolino, *Signore Ambafciatore, mentre la mia Cafa haverà il Valfente di quefto picciolo Campanello, non farà mai la Francia per riconofcere altro Elettore in Colonia che il Cardinal Furftemberg, nè altro Ré in Inghilterra che il Ré Giacomo, o il Prencipe di Galles, mentre quefti viveranno.* In quanto al fecondo articolo, lo credo altre tanto certo che il Ré Luigi habbia poffuto parlare in quefta maniera, quanto impoffibile ftimo che fia venuto nella mente di detto Ré di parlare con quei concetti portati nel primo per effer materia da rimediarfi con l'acqua benedetta; nè mai la pace farebbe impedita, per le pretentioni del Furftemberg nell' Elettorato di Colonia; bafta che quefte voci qualunque foffero diffiparono cofi fatti pareri che non fi faceffe nulla dall' Armate, per qualche occulta fofpenfione d'Armi.

Bafta

Fine della Campagna in Fiandra.

Basta che finì la Campagna, di Fiandra, con maggiori disgratie, e minor riputatione di quello fecero le altre due dell'alto, e basso Reno. L'Elettore partì dopo due mesi e mezo d'infruttuoso soggiorno, ordinando ne' suoi Stati i Quartieri. Gli Spagnoli, o siano Fiamenghi andarono spargendo voci con acerbe doglianze che haveano ricevuto maggior male, più danni, e più ruina dalle Truppe Brandeburgesi in due Mesi, e Mezo, benche amici, e protettori, che da' Francesi in sei ancorche Nemici, & Incendiari; e così m'è stato sostenuto a me d'alcuni Fiamenghi, ma havendomi obligato la qualità ch'esercito di Historico, di cavarne più esatte notitie, dalla parte de' Brandeburgesi, ho trovato che da questi si tengono tali lamenti per pure calunnie, perche l'Elettore tenne sempre al suo Esercito una ben regolata disciplina havendo fatto castigare con la forca la licenza d'alcuni Soldati, per havere usato qualche insolenza in alcune Case di Contadini. Havevano gli Spagnoli convenuto col Duca d'Hanover per gli 8000. Soldati che doveano ancora guardare a loro Spese, per li Quartieri di Verno, ma appena finì la Campagna, con la partenza dell' Elettore verso la fine d'Ottobre, che diedero contro il trattato la licenza a dette Truppe protestando impossibilità da poterli guardare, per essere così ruinato, e distrutto tutto il loro Paese, non meno dagli Amici, che da' Nemici. Sdegnato il Duca richiamò dette sue Militie, con giuramento di non darne più. Ma i buoni Spagnoli ne fecero la Colpa, e la penitenza, (uso ordinario da lungo tempo a questa Natione) perche accortisi li Francesi, dell' impossibiltà che haveano gli Spagnoli di raunar gente prima d'un lungo spatio di tempo, prevalendosi dell' occassione, passato con il favor de' Ghiacci il Canale de Bruges, e stesisi più oltre con 20. mila Huomini e molti pezzi di Cannone messe in contributioni rigorosissime tutto il Paese all' intorno tirandone in poco più di 130. mila Scudi, e per altri tanti ne condussero gli Ostaggi. Ecco il gran guadagno che fecero con loro risparmio gli Spagnoli, dove che al contrario, se havessero trattenuto le Truppe d'Hannover, con 40. mila Scudi haurebbono salvato il Paese di tali ruine, perche al sicuro li Francesi sapendo che vi era gente al Paese non si sarebbono mossi.

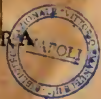
TEA-

TEATRO GALLICO

Parte Terza.

LIBRO DUODECIMO.

Quivi si rappresentano i successi d'Irlanda toccante la Persona del Sciomberg, il viaggio del Rè Guglielmo, suoi progressi, e suo ritorno, avvenimenti delle due Flotte sul Mare, e diverse particolarità delle vittorie de' Francesi, e sentenza del Conte di Torrington.

Similitudine d'un cuoco.
1690.

RA li successi di questo anno che si vedranno compresi in questo libro, quei d'Irlanda si possono dire i più maravigliosi nelle sue circonstanze, e però da questi, e con questi darò principio al libro: senza però obligarmi a certe minutezze di poco rilievo, contentandomi di quello ch'è il più esentiale nell' historia, e nella politica. Già si é detto ch'era stato spedito in Irlanda il Marésciallo di Sciomberg, con tanta confidenza nel suo valore, che non si metteva in dubbio la sottomissione in breve di questo Regno all' ubbidienza del nuovo Rè Guglielmo; ma si fece il conto senza l'Hoste, e si pretese fare un gran Banchetto senza fornire al cuoco, (mi perdoni il Lettore di questa espressione bassa) il fuoco, le Droghe, siano speciarie, e le vivande nicessarie. Quando si vuol fare un gran Festino, si sceglie un cuoco abile, & esperto, si raccolgono le vivande le più esquisite, & in abbondanza, si provede di tutte le Droghe nicessarie, e delle più fine, se gli dà una Cocina ben guarnita d'otensili, & allora che venghino pure a pranso e l'Imperadore, & il Papa che gusteranno con piacere le maraviglie della natura nell' arte: ma il voler che il Cuoco tratti il Papa, e l'Imperadore, senza fuoco, o con fuoco senza Cocina, o con Cocina senza vivande, o con vivande, senza Droghe, che sciocchezza è questa? Questo é un tratto ottimo per il Moliera nella sua Comedia dell' *Avaro*, il quale voleva a tutte forze che il suo cuoco apparecchiasse il Festino per le sue Nozze, con una Minestra senza vivande e senza intingoli. Se pur dir non vogliamo d'un altra Comedia in Italiano intitolata *la Lesina* nella quale un Ricco avaro, nelle Nozze del Figlio fatti sedere i Convitati a Tavola, chiamò il cuoco, che instrutto dal Padrone disse che in quel giorno non erano venute vivande nel mercato, & havendogli detto il Padrone, portatici dunque quel che havete per hora, & in tanto vedrò poi per un' altra volta quello ch'é da farsi, e così il cuoco portò una gran Minestra di fave non condite, & una salata con aceto senza oglio.

Bassa è l'espressione lo confesso, ma ardisco dire tanto più adequata alla Persona del Signor Marésciallo di Sciomberg che fu mandato in Irlanda per apparecchiare un gran Banchetto al Ré Gu-

glicl-

glielmo, ſproviſto di tutto quello ch'era niceſſario, ſotto alla buona fede che in breve ſe gli farebbono capitare monitioni di guerra, e di bocca, e gente quanto conveniva al biſogno, con tutto ciò ſi vide in neceſſità di perire più volte, e d'eſſer ſagrificato alla vendetta de' Franceſi, e degli Irlandeſi non ſolo per mancanza di Gente, e di Monittioni, ma di viveri, onde molti de' ſuoi morivano da pura neceſſità. Venne queſto gran Capitano, biaſimato, e lodato: per primo biaſimato nella condotta, poiche un Guerriere che havea acquiſtato coſi grande eſperienza, e con tanti ſudori, e pericoli tanta gloria, e tanto honore, non doveva eſporſi in un' affare di coſi grande conſeguenza, ſenza vederſi prima proviſto in abbondanza di quanto biſognava per aſſicurarſi d'una tale Impreſa. Carlo V. non ſi fidò mai, nè a ſuoi Commiſſari, né a ſuoi Provigionieri, ſopra tutto nell' Impreſe Maritime, dove ſi trattava di dipendere dal zelo, e fede degli Huomini, e dalla deſcrettione de' venti, ma volle ſempre viſitare egli ſteſſo le proviggioni, e farle ſempre navigare innanzi i ſuoi occhi. Cromwele quando andò all' acquiſto dell' Irlanda non volle imbarcarſi, né fare imbarcare l'Eſercito, ſe non dopo haver viſitato tutti li Vaſcelli che portavano i viveri e le Monittioni e tutto al doppio del biſogno; e lo ſteſſo fece il Prencipe d'Orange, nella ſua Impreſa d'Inghilterra: & il Sciomberg tutto al contrario il Sciomberg dico va all'acquiſto d'un Regno, che da' Nemici era ſtato ſpogliato di tutto per tutto; ſproviſto d'ogni coſa. Ecco di che venne generalmente cenſurato queſto gran Capitano, & é certo che biſognava aſpettare l'arrivo di qualche Vaſcello per haver di che vivere alla giornata.

Applicatione col Sciomberg.

Biaſimato.

Queſto è il biaſimo, ma in quanto alla lode, forſe che mai ſimile ſi é data ad altro Guerriere nel Mondo, poiche fu mandato in Irlanda per apparecchiare un Banchetto al Ré Guglielmo, e l'apparecchiò ſenza vivande, e ſenza fuoco. Certo ch'é una coſa d'annoverarſi tra le più grandi maraviglie del Secolo, il veder vivere un Capitano ſenza viveri, far la guerra ſenza gente, combattere ſenza monittioni, vincere ſenza battaglie, & acquiſtar gloria allora che doveva perire. Veramente queſta é ſtata una delle più glorioſe attioni del Sciomberg, degna d'eterno eſempio. Egli paſſò in Irlanda accompagnato d'alte ſperanze, e promeſſe

Di che lodato.

1690.

chè da un momento all' altro sarà provisto d'abbondanti rinforzi, ma questo momento smarrì la strada. Egli sbarcò felicemente in faccia d'un Ré ch'era padrone quasi di tutto il Regno, applaudito da tutto il Popolo, e con un' Esercito di 22. mila Combattenti, e pure appena la metà ne haveva esso Sciomberg. Sbarcato si rese Signore d'alcuni Castelli, s'avanzò quattro Leghe dentro il Regno, respinse il nemico così potente con molte scaramucciate vantaggiose, e non havendo mezo da passare ad altri acquisti, per mancargli Soldati, Monittioni, e Viveri, prese a dispetto del nemico un posto de' più vantaggiosi, dove non ardì mai auvicinarsi per assalirlo, non ostante che si conoscesse al doppio più forte di gente, e provisto di tutto, e che al contrario fosse benissimo instrutto che l'altro non havea sul principio che solamente dodeci mila Soldati, senza viveri, e senza provigioni. Quivi àppostato restò il Sciomberg sei mesi in circa, non dico come prigioniero di guerra, ma appunto come se fosse in un Lazareto, poiche si vide perire di pura necessità, e dirò di fame, e di sete, più di 5000. de' suoi poiche i viveri bisognava che venissero d'Inghilterra con qualche Vascello, che appena portava la metà del nicessario, a segno che una volta restò quattro giorni quel picciol resto d'Esercito senza boccon di pane, onde quegli infelici Soldati spesso a vicenda salivano soura una Torre, per veder se spuntasse qualche Vascello. Con tutto ciò il Sciomberg con un' animo constante ancor che afflitto, con quel pugno di gente illanguidito, e semivivo stette così lungo tempo a petto d'un Esercito nemico, comandato da un Rè, & Esercito fresco, numeroso, con Officiali Francesi ben' agguerriti, e provisto di tutto.

Sospetti per esserfi lasciato senza soccorsi.

1690.

In somma niuno poteva comprendere come fosse stato possibile ad un Capitano di conservarsi tanti mesi in un posto senza Fortezze, senza gente, in tanta necessità a petto d'un Rè che havea 22. mila Soldati al suo comando nell' Esercito, & in questo compresi 450. delle migliori Militie di Francia, e del resto tutta gente odiosa al nome inglese, e del nuovo Ré. Ma più in particolare stupì il mondo, o nel mondo le Nattioni tutte, non che l'Holanda, e l'Inghilterra, che si fosse esposto il Sciomberg ch'era tanto nicessario, al Rè Guglielmo, e che poi si lasciasse in abbandono, per tanto tempo perire di necessità per mancanza di viveri, e di monittio-

nittioni? Non é credibile quali, e di qual natura fossero le mormorattioni che correvano nel volgo, e nelle Corti de' Confederati, accusandosi la cattiva intentione degli uni, la poca condotta degli altri, e generalmente si credeva che vi fosse disegno formato di far perire il Sciomberg, per torre al Ré Guglielmo dal lato questo gran Capitano. Ma i sentimenti erano diversi, poiche gli uni volevano che questo si facesse col mezo dell' industria, e delle cabale de' Partigiani segreti del Ré Giacomo, quali sotto mille colori andavano prolongando, & impedendo i soccorsi da mandarsi in Irlanda, con il disegno di perdere il Sciomberg. I Nemici del Signor de Benthim, già dechiarato Conte de Portland, & altri invidiosi che volevano metterlo in diffidenza, & in cattivo concetto per farlo cadere dalla gratia del Ré, anzi la stessa Gazzetta di Francia scrisse, *si và publicamente vociferando che il Benthim, che hora si fa chiamare il Conte de Portland é divenuto così geloso del favore del Prencipe d'Orange che da lungo tempo ha posseduto in stretto ligame, che non può soffrire, che ad altri che a Lui sia aperto l'orecchio più favorevole, di modo che va allontanando tutti quei verso i quali vede disposto l'affetto del Prencipe d'Orange come ha fatto ultimamente col Dottor Burnet, che ha tanto favorito l'Impresa, e che fuori il Vescovado ottenuto non vuol che s'avvicini ad altri impieghi, per non avanzarsi in più alto concetto nelle gratie. Ma la gelosia maggiore che gli dà grand' apprensione viene dalla parte del Sciomberg, perche havendo questo maggior merito, e qualità più eminenti, corrispondenti al bisogno del Prencipe d'Orange, non si mette in dubbio che non sia per essere o sempre il primo, o sempre l'unico nelle gratie, che non può apportar che gelosia insopportabile nel petto del Benthim, la qual cosa fa credere che sotto vari pretesti ha ritenuto i soccorsi che dovevano passare in Irlanda, o per far perire il Sciomberg, o per screditarlo nello spirito del Rè, e torsi con questo una tale spina dal cuore.*

Con tali discorsi non solo s'andava trattenendo il volgo, ma molti Cavalieri viandanti, e Rappresentanti publici, & io mi sono posto in qualche pericolo un giorno d'haver gravi parole, con un Gentil-huomo Inglese, e buono Episcopale, che mi volea sostener sentimenti simili, a' quali non solo ho sempre havuto ripugnanza a credere, ma di più mi sono scaldato a contradirli; per primo (ecco le mie ragioni) il Conte de Portland ha l'anima ben situata, e per conseguenza incapace da poter cadere in massime

Giusta difesa del Portland. 1690.

cosi perfide : in oltre la speditione de' soccorsi non dipendeva da Lui ma da tanti Commissari, che haveano già ricevuto il danaro, e che ne haveano la totale cura : di più egli era quello che haveva posto nello spirito del Prencipe d'Orange, la necessità d'havere in quella Impresa il Sciomberg, & a questo fine havea fatto due viaggi in Berlino, per premere quell'Elettore a volerlo concedere, e qual' aparenza vi poteva essere che volesse poi ingelosirsi dello stesso? In quarto luogo che fa vedere chiara, horribile, e manifesta la calunnia, il ritenere i soccorsi, o il ritardarli a chi si faceva del male al Sciomberg? La perdita di questo, non poteva che avanzar la fortuna del Rè Giacomo, e renderlo assoluto Signore dell' Irlanda, & in breve poi infallibilmente di Scotia, dove vi era assai dispositione, & un buon Squadrone di Partigiani che l'aspettava, & in tale caso, come se l'havrebbe passato il Rè Guglielmo in Inghilterra? dunque il pretendere di perdere il Sciomberg, ciò era un volere sbalancare la porta al ristabilmento del Rè Giacomo, e per conseguenza un scacciare dal Trono il Ré Guglielmo; e chi sarà cosi sciocco, per non dir cosi perfido, che si dasse a credere che potessero entrare tali disegni nel petto d'uno che havea tanto fatto, e che s'era avanzato in un posto cosi elevato, e che poi volesse dar di calcio alla sua fortuna senza giudicio, un' huomo di tanto senno? Ma forse diranno i maligni, che non si pretendeva che la sola ruina del Sciomberg. Che ciancie di fanciulli. Se il Ré Giacomo havesse potuto havere la fortuna di battere il Sciomberg, quella del Rè Guglielmo era finita per sempre, perche il Rè Giacomo, si sarebbe reso Padrone di tutta l'Irlanda, e da qui passato in Scotia, si sarebbe reso invincibile, in Inghilterra, e con le Armi di fuori, e con quei di dentro, che haurebbono levato la maschera in suo favore, & haurebbe arrivato al Ré Guglielmo nell' auvicinarsi del Rè Giacomo vittorioso; quel ch'era successo a questo nello sbarco con quel nome formidabile del Prencipe d'Orange; cioè abbandonato da quei che riputava li più fedeli. Finalmente non havea il Conte de Portland di che temere, nissuno poteva dargli gelosia, per essere l'amore del Prencipe d'Orange verso di Lui troppo inviscerato nel suo cuore, e cosi con naturalizzato, che non può sradicarsi che con la morte, havendolo in fatti da tanti anni in qua molto bene, e con gran zelo, e fede ser-

servito co' suoi ottimi, e fedeli Consigli, nelle maggiori e più importanti occasioni.

Hora vendendo il Rè Guglielmo ch'era nicessaria la sua persona in Irlanda, trovato favorevole il Parlamento al suo disegno, e ben portato a secondarlo di tutto il danaro nicessario che in fatti ottenne, comandò con tutte diligenze che si provedessero le cose nicessarie, la Flotta, le Militie, le provigioni, & in abbondanza ogni qualunque cosa. In questa maniera trovandosi vicino alla partenza, havendo il Parlamento trovato i mezi di provederlo in breve tempo de' sussidi, convenne poi con lo stesso sopra a quello ch'era da farsi durante la sua assenza per il buon Governo del Regno. D'ordinario le discordie trà il Popolo, & il Prencipe da per tutto sconvolgono le Leggi, e queste confuse chiamano i disordini; né si può così facilmente cadere nelle risoluttioni d'appigliarsi. Si venne alla questione s'era nicessario di confirmare la Regina nell' Amministrattione del Governo in tale assenza con un' Atto di tal natura, allegando per ragione, che la Regina non solo era stata Coronata congiuntamente con il Rè, per far vedere che l'auttorità era inseparabile in ambidue, ma d'ordinario facendosi tutto nel nome dell'uno, e dell'altra, sarebbe stata cosa superflua, e quasi scandalosa, di rinuovare un' Atto per dare una nuova Auttorità alla Regina per poter reggere nell' assenza del Ré suo Marito. Fu a questo rispostо, esser cosa vera, che il Potere legislativo era stato conferito con la Coronattione così bene al Ré che alla Regina, & in virtù di che s'erano publicate in nome del Ré, e della Regina e le Proclamattioni, e le Dechiarattioni; ma che però bisognava ancora considerare, che il Potere esecutivo, non era che ristretto nella Persona del solo Ré; e di dove procedeva che nell' ordinanze, & esecuttioni, che uscivano alla giornata, non s'impiegava che il nome del solo Rè. In questa maniera dopo essersi per due giorni continvi consultato sopra a questo articolo, stimato di grande conseguenza, prevalse il parere, che conveniva fare un nuovo Atto, dal Parlamento, che per esser sostantioso stimo convenirsi in questo luogo.

Governo alla Regina.

GIà che col mezzo d'un Atto del Parlamento dato il primo anno del Regno delle Maestà loro, & intitolato; Atto dechiarando li dritti, & i Privileggi de' Suditi disponendo della successione alla Corona, tra le altre

Atto per il Governo nella Regina. 1690.

altre cose vi si vede inseritto, stabilito, ordinato, e dechiarato che la Corona, & il Governo de' Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda, e di tutti gli altri dominii che ne dipendono, sarà, e resterà tra le mani delle Maestà loro durante la loro vita, e la vita di quello, o di quella che morrà l'ultimo, e che l'intiero Governo, e tutta la Regenza de' detti Regni, con tutto il potere, e tutta l'auttorità, sarà esercitata unicamente dal Rè, e questo in nome delle Maestà loro in comune, in tutta la loro vita, e per rispetto che l'Eccellentissima Maestà del nostro Ré ha risoluto di fare un viaggio, e d'andare in persona nell' Irlanda, per ridurre al più tosto questo Regno sotto alla loro ubbidienza, e ch'ella ha ancora dechiarata ch'era la sua intentione di lasciare durante tutta la sua assenza di questo Regno, l'amministrattione degli affari, tra le mani dell' Eccellentissima Maestà della Regina; si è conchiuso, e risoluto dall' Eccellentissima Maestà del Rè, e della Regina, col parere, e consenso de' Signori Ecclesiastici, e Temporali, e de' Comuni raunati in questo presente Parlamento, che ogni volta, e quando che occorrerà il bisogno che il Rè si esenti di questo Regno, la Regina potrà legitimamente pigliar nelle sue mani il potere, e l'amministrattione del Regno del Prencipato di Galles, dell' Isola di Berwich, soura il Twed, e di tutti gli altri dominii, e Territori che ne dipendono, in nome di ambidue le Maestà loro, e questo si intende per tutto il tempo che il Rè resterà esente del Regno; non ostante che vi potesse essere nel sudetto Atto qualche cosa in contrario. Intendendosi però, che non si potrà pigliare alcun termine, nè alcuna espressione del primo Atto, & interpetrare per escludere la Maestà del Rè durante la sua assenza fuori del Regno, e privarlo dell' Esercitio, e dell' amministrattione di qualche o d'alcuni Atti della Potenza Reale, e del Governo di questo Regno, di quello d'Irlanda, o di qualche altro Dominio appartenente alle Maestá loro. Ma tutti, o in parte di questi Atti, saranno cosi validi, come se il Re fosse nel Regno, & a' quali non sará contradetto, nè fatta alcuna minima mutattione che dal Rè istesso, e che non si potrá in modo alcuno servirsi di questo Atto, non più che dell' assenza del Ré fuori del Regno, per rompere il presente Parlamento, o per abolire e dar fine, a qualche commissione, che sarà stata o che sará per l'avvenire spedita dalla Maestá del Rè, o della Regina, non più che per annullare alcuni atti d'Amministrattione, che saranno stati fatti, & esercitati dal Rè. Dechiarandosi che ogni volta e quando che il Ré ritornerá nel Regno d'Inghilterra, tutta l'auttoritá, e tutto il potere Reale, e l'amministrattione di questo, e di tutti gli altri Dominii e Territori che ne dipendono, e che sono uniti, saranno, e resteranno unicamen-

te

te nelle mani della Maestà del Rè, come se questo appunto non fosse stato mai stabilito.

Con questo licentiò il Rè Guglielmo il Parlamento, conservando le solite massime de' Rè Inglesi, che non vogliono Parlamento, che per quei soli momenti che ne hanno di bisogno, che ottenuto l'intento gli danno un' Addio, con una tacita licenza, *Dio vi accompagni fino che di voi havremo un' altra volta bisogno.* Partì poi il Ré Guglielmo li 14. di Giugno, per la volta di Chester, e da qui a *Highlake*, dove s'imbarcò li 21. sei furono li Vascelli di Guerra comandati dal Cavalier Clovessi Shovel, sei Jacchi de' migliori, e più d'ottanta Vascelli di transporto, che conducevano 16. mila Soldati di Militia, ben scelta, 1300. Volontari, la maggior parte, quasi tutti Milordi, Cavalieri, e Nobili; con 2000. Guardie del Corpo da piede, e da Cavallo, e veramente non poteva vedersi Esercito più scelto di questo; mai Flotta haveva portato maggior quantità di danari, e basta che si faceva servire di savorra per dare il contrapeso a' Vascelli, e ciò per fare abbondare le spese della guerra, né mai una così prodigiosa quantità di monitioni, e di viveri. Li 24. dopo qualche fastidiosa mutatione di venti verso li due dopo il mezo di arrivò il Ré nella spiaggia di Belfast, & andò a sbarcare a *Carricfergus*, e poi da qui se ne passò per terra a Belfast, otto miglia discosto, (havendo seco il Prencipe di Danimarca) e quasi in meza strada vennero a scontrarlo il Duca di Sciomberg, il Prencipe di Wirtemberg, il Maggiore Generale Kirke, e diversi altri Signori de' principali. Arrivato a Belfast come in trionfo; quivi venne ricevuto dalli Schiappini, e Giudici di Pace del Contado, e fu forza fermarsi due giorni, e per dar tempo all' intiero sbarco, e viaggio dell' Esercito nel luogo assignato, & in oltre per ricevere quei tanti memoriali che gli venivano presentati, de' quali in un solo quarto d'hora gliene vennero dati fino a 14. la maggior parte di quei che venivano per domandare Amistia, di quello che haveano operato contro il Sciomberg, & a' suoi ordini in favore del Rè Giacomo, mostrando gran tenerezza d'affetto nell' accogliere tutti, né può alcuno imaginarsi quanto grande riuscisse il concorso anche delle Donne che venivano per vedere, e godere con l'ossequio sua Maestà.

Viaggio del Ré in Irlanda.

Passó poi il Ré nel Campo dove s'era raunata tutta l'Armata che con-

Qualità e marcia degli Eserciti. 1690.

consisteva in 62. Squadroni di Cavalleria, e di Dragoni, ogni Squadrone di 200. Cavalli, che facevano 12400. Cavalli oltre a' Volontari, & alle Guardie del Corpo; & in 52. Battaglioni di Fanteria, il più picciolo di 400. certo é che l'Irlanda non haveva mai veduto Armata, né più numerosa né più fiorita di questa. Fu divisa in 4. Corpi, l'Avanti Guardia comandata dal Luogotenente Generale Douglas, l'Ala destra dal Maggiore Generale Kirke, l'Ala sinistra dal Conte d'Oxford, e di Solms, & il Corpo della Battaglia dallo stesso Ré Guglielmo, dal Duca di Sciomberg, e dallo Scravemoer. Si sforzò il Ré Giacomo nell' intender l'arrivo del suo Genero con tante forze di raccorre tutte quelle Militie che fu possibile, non havendo con tutto ciò possuto arrivare a 23. mila, cioé 16. mila Fanti, e sette mila Cavalli, Esercito in fatti non solo inferiore a quello del Genero nella quantità, ma nella qualità, poiche l'Armata del Ré Guglielmo era composta nella maggior parte di Soldati Veterani, di Militie scelte, d'Ottimi Generali, & Officiali, e del primo Capitano del Secolo ch'era il Sciomberg, & al contrario il Rè Giacomo fuori 4000. Francesi in circa, & altri tanti Irlandesi che potevano meritar titolo di Soldati di vaglia, tutti gli altri erano di gente Contadina del proprio paese ad ogni altra cosa buona, che ad essere schierata in un Campo, di modo che da' più intelligenti non si messe in dubbio la vittoria dalla parte del Rè Guglielmo, e la desolattione di quella del Rè Giacomo, e da qui nacque, che tutte le provigioni ch'erano in Dublino tanto di bocca, che di guerra, furono mandate in tutta deligenza in Lemeric, e nell' altre due, o tre Piazze che potevano difendersi, e fu in oltre dato l'ordine a tenere apparecchiato un' imbarco, e le Carozze del Rè con i Cavalli sellati. In tanto si diede la marcia all' Armata Giacomita verso *Dundalke*, dove arrivò li Sette di Luglio, essendosi abbandonata questa Piazza senza essere nè saccheggiata, nè difesa, che dal Rè Guglielmo vi fu posta Guarnigione, per esser sul Mare con un porto molto commodo, che per ogni rancontro poteva essere di gran giovamento.

Vi sarebbono da notare molte particolarità, e scaramucciate, ma come non è mia intentione di fermarmi che nel più essentiale, passando sotto silentio il resto farò passaggio al famoso passaggio del fiume *Boina*, che da' Partigiani del Rè Guglielmo, viene stimato

mato miracoloso, che quello di Moise nel Mare, più maraviglioso di quello di Serse nell' Elesponto, e più militare di quello de' Francesi sul Reno, & al contrario da' Partiggiani del Rè Giacomo, un successo facile, & una disgratia inevitabile; poiche l'uno haveva Militie da potere tentare da più luoghi il passaggio, e l'altro appena a sufficienza per impedirlo da un luogo solo. In somma il Ré Guglielmo che havea inseparabile nel lato il Sciomberg comandò alla sua Armata, che si tentasse vivamente il passaggio in tre luoghi differenti acciò intricato il Nemico, non sapesse dove meglio munirne l'impedimento, e benche la stagione secca havesse reso assai basse le acque, pure la Cavalleria che scelse i due più difficili, ne trovò in alcuni luoghi sino un piede, e mezzo, e le Guardie a piedi fiamenghe che fecero maraviglie trovarono anche dell' acqua, sino al ginocchio, ancor che un Soldato mi disse a me, che in questo rancontro l'acqua gli era venuta sino alle spalle, e pure seppi poi io per certo ch'egli non era stato in Irlanda: basta che di qualunque maniera facile che fosse il passaggio, la gente del Rè Giacomo operò vilmente poiche con le sole Spade, e tanto più con le Moschettate poteva o impedirlo del tutto, o farlo pagare molto sangue al Nemico, ma senza sfodrar Spada, più intimoriti che sorpresi, appena i Nemici erano nel mezo del fiume, che si diedero alla fuga lasciando una delle loro bandiere. Peró alcuni Squadroni si disposero in battaglia; nel qual mentre passato il Ré Guglielmo, col Prencipe di Danimarca, col Sciomberg, e con molti Grandi, senza minimo ostacolo, poiche quei ch'erano già passati l'assicuravano il lido dall' altra parte, e nel punto istesso s'attaccò qualche zuffa, mentre il Ré Giacomo con un' occhialone soura un' eminente collina osservava il tutto.

Passagio del fiume Boina.

Dunque passato il Ré Guglielmo con la maggior parte dell' Esercito havendo inteso che i suoi erano nella zuffa, marciò con la sua Cavalleria, é 17. Battaglioni per soccorrerli, havendo rinforzato l'Ala destra di 12. Battaglioni, e di 9. Squadroni, che veramente ne havea di bisogno, poiche haveano perduto assai per non haver guadagnato molto. Gli Irlandesi, particolarmente Cavalleria, che in fatti haveano fatto il loro dovere vigorosamente, vedendo che un tal torrente d'Armi s'era sboccato contro di loro, non stimando più possibile senza la totale ruina da poter più com-

Zuffa.

combattere quasi uno contro tre, si diedero con buona ragione alla fuga, confusamente, assicurandosi come instrutti nel Paese tra le Montagne vicine, e quei Pantani, e per meglio farlo si divisero in bande sfilate, in tal maniera, che smarriti gli uni, dagli altri, hebbero poi non picciola difficoltà di raccorsi per non cadere in mano de' Nemici.

Valore de' Francesi. 1690.

Si sparse la voce che sdegnato il *Conte de Lauzun*, che comandava le Truppe Ausiliarie Francesi di veder con tanto timore fuggir gli Irlandesi havesse dato ordine a' suoi, di tirar con furia contro i fuggitivi, voce inventata per procurar di metter disordine tra li Francesi, & Irlandesi, che non produsse effetto alcuno, perche questi non hebbero difficoltà di conoscer la magagna, già che sapeano il contrario. Di maraviglioso, e di raro fu da osservarsi in questa occassione, la gran constanza, il gran coraggio, e la gran fortuna, del Conte de Lauzun; il coraggio havendo sin' dal principio fatto petto con la sua Cavalleria, e con qualche poco di Fanteria Suizza, che in tutto non facevano il numero che di 4000. in circa, a quella furia d'Armi dell' Esercito del Ré Guglielmo, poiche dell' Armata del Ré Giacomo se ne trovava un terzo due Leghe discosto, l'altro terzo intimorito nel vedere il passaggio de' Nemici, s'era dato alla fuga, prima che gli altri pervenissero al lido, di modo che non era restato alla pugna, sia nel Corpo della Battaglia, che poco più d'otto mila cioè li 4000. Francesi, & il resto d'Inglesi, e Scozzesi che già haveano abbandonato la Patria per tenersi fedeli al Rè Giacomo, di 300. Italiani in circa la maggior parte Modonesi, & il resto di Irlandesi, che per dire il vero combatterono per un buon quarto d'ora con ardire martiale, ma quando videro che i Nemici si rendevano doppi al doppio, si diedero ad essercitar le gambe nella fuga; dove che il Lauzun con li suoi Francesi, sostennero la pugna col più esemplare v lore, & ecco una constanza che non poteva esser compresa da quei che combattevano contro; nè di questo Capitano fu solo lodato il coraggio, e la costanza, ma la gran Fortuna, d'haver potuto combattere per più d'un' hora con un pugno di gente contro un' Armata così potente, senza perdita che di 400. al più, e poi ritirarsi honorevolmente con la maggior destrezza, industria, e fortuna del mondo; allora appunto che i Nemici così poderosi, e numerosi, facevano il conto d'obligarli a deponer le Armi a' loro piedi.

La

La morte del Signor de Sciomberg che arrivò in questo mentre afflisse il cuore del Rè Guglielmo, tanto quanto è capace di ricevere afflittione il petto d'un' Huomo, & havea ragione d'affliggersi, poiche si può dire d'haver perso la base della sua fortuna, & il braccio della conservattione di questa; & in fatti questo gran Capitano havea fornito i più nicessari Consigli per l'Impresa, disposti gli ordini, per la facilità dell' imbarco, e dello sbarco, tirato con il suo procedere, gran parte della Nobiltà, e delle Provincie all' intorno, & il nome del suo gran valore, & esperienza fece cadere dalle mani dell' Esercito del Rè Giacomo le Armi. Un Rappresentante publico, col quale io mi trovavo nell' Haga, quella matina che capitò la nuova della morte del detto Capitano, e l'arrivo, con le vittorie del Ré in Dublino, mi disse le precise parole *sarebbe da desiderare* (notisi ch'era Catolico questo Rappresentante) *per il bene della causa comune, e per l'interesse particolare del Rè Guglielmo, che si potesse comprar la vita del Sciomberg con la perdita di tutto il Regno d'Irlanda; perche questo si sarebbe ben tosto racquistato da quello, ma Lui morto non so come anderanno le cose per il Ré Guglielmo.* E lo stesso giorno discorrendo pure con un Rappresentante Luterano sopra a questa morte mi tenne tal discorso : *La perdita del Sciomberg é una gran breccia alla Fortuna del Ré Guglielmo, poiche non solo per accrescersi, ma per conservarsi havea manifesto bisogno del braccio d'un cosi gran Guerriere*: e lo stesso il giorno seguente, nel *dittarmi alcune memorie*, dopo un gran sospiro mi disse, *Temo molto Signor Leti che la perdita che ha fatto l'Imperadore del Duca di Lorena, & il Ré Guglielmo di quella del Duca di Sciomberg, non portino sinistro presaggio a' nostri affari, & un' augumento di nuova fortuna alla Corona di Francia.*

Detti notabili sopra alla morte del Sciomberg.

Circa alla morte di questo gran Guerriere, fuori il sospetto del veleno che non hebbe luogo, per haver versato da piaga troppo aperta il sangue, del resto si sono tenuti, e si vanno tenendo tanti differenti discorsi, poiche gli uni parlano molto, e gli altri taccciono il tutto, ma il loro silentio fa credere un non so che; & in fatti non si é trovato alcuno fin' hora che ci habbia assicurato della qualità della sua morte, né anche i suoi propri Figlivoli, ch'erano in Inghilterra, o in Irlanda, ben' è vero che dalla natura della piaga, si conobbe la qualità del colpo. Vi sono di quei che si sono fatti lecito di dire, che questo Signore non è stato ucciso da

Sospetti nella sua morte.

mano nemica, (ancorche ſempre mano nemica è quella di chi uccide fuori quella del Boja) ma merceneria, moſſa da quei che invidiavano la ſua fortuna, e che s'erano ingeloſiti nel vederlo in un poſto che poteva oſcurare quella degli altri. Né ve ne ſono mancati di quei che ſi ſono andati imaginando, che il colpo veniſſe da qualche cabala degli Ingleſi ſteſſi, ſtimando che foſſe di vergogna alla loro Nattione, che il loro Ré habbia un Favorito ſtraniere, coſi innanzi alla ſua gratia; e per me dico il vero che abborriſco queſti penſieri; il *Lozancy* che ha ſcritto la vita in brevi fogli del Sciomberg con mano di Predicante, & appunto come ſe haveſſe ſcritto la vita d'un Predicante, non dice che queſte ſole parole della ſua morte: *Di gente incognita, & oſcura gli diedero un colpo mortale, e col quale privarono il mondo de' ſuoi migliori ornamenti.*

Quello che ſe n'é detto di più.

1690.

Tra tanti e tanti che ho parlato di quei ch'erano ſtati in queſto rancontro di Boina, non ne ho poſſuto cavare altro ſenſo più comune che il ſeguente. Queſto famoſo Guerriere pregò il Ré di non voler coſi toſto cimentar la ſua ſagra perſona, per eſſer troppo niceſſaria alla ſalute comune, & alla Religione Proteſtante in particolare, volendo prima eſporſi egli medeſimo, & aſſicurar l'altro lido del fiume, onde dopo eſſerſi fatto precedere dal Regimento della *Melonniera*, che gli ſervì come d'Avanti guardia, e che in fatti ſpinſe a dietro i nemici, paſſò con parte delle Guardie Reggie, e Dragoni, e vedendo che i Nemici fuggivano, ſi diede a proſeguirli verſo una Villotta vicina, quivi oſſervato da un picciol numero di 30. Guardie a Cavallo, tranſportati dal furore, e volendo fare un colpo da diſperati, voltata faccia ritornarono alla Zuffa, e con un'impeto ſpaventevole, (il recito ſembrarà un Romanzo) ſi ſcagliarono in mezo al Regimento della Melonniera ch'era di ſei cento Cavalli, e traſcorſi più oltre in mezo ad un numero maggiore di Guardie, e Dragoni, che ſpalleggiavano il Sciomberg, fecero il loro colpo infernale, con un colpo di Piſtoleto che gli ſcaricarono nella gola, ma altri vogliono che la ſua morte ſeguiſſe di due colpi di Spadone in teſta, ma intendo che habbia ricevuto e l'uno, e l'altro. Altri dicono ch'eſſendoſi ſcagliati queſte Guardie del Tirconel nel mezo del Regimento della Melinniera, e della Gente del Sciomberg, ſi cominciò un ſpaventevole grido *ammazza*, *ammazza* onde a tal voce correndo que-

ſto

sto a briglia sciolta per rimediare a qualche disordine, venne per disgratia colpito da' suoi medesimi. Altro non posso scrivere soura questo particolare, perche altro non sò, non ostante che ho visto più di 20. Lettere, di quei ch'erano nell' Armata, e parlato a più di 30. Officiali della stessa, pure non ne ho possuto cavare che raporti imbrogliati, e confusi, ma di vero che questo Generale spirò nel punto istesso che ricevè le ferite, e non sarebbe morto con tal disgratia se havesse preso per Lui quel Consiglio che haveva dato al Rè Guglielmo, il quale ricevé la nuova trovandosi un mezo miglio discosto, e volle vedere il suo Corpo.

Il nostro Predicante scrive nella sua vita, *così morì Federico Duca di Sciomberg Marchese d'Harwich, Conte de Brentfort, e del sagro Imperio, Stathouder di Prussia, Grande di Spagna* (non so dove havesse letto le Patenti di questo Grandato) *Maresciallo di Francia, Generale delle Forze d'Inghilterra, di Francia, e di Portogallo, e che per il valore, per l'honore, e per tutte le altre qualità di un gran Capitano, non ha lasciato nel mondo persona che l'uguali, eccetto il Rè Guglielmo, che possede tutte queste qualità perfettamente come in heredità.* Certo é che il suo merito é stato grande nell' Armi, ma il suo merito maggiore l'acquistò nell' attioni bellicose fatte in Portogallo. Li Francesi Risuggiati, & altri Protestanti danno nell' eccesso lodandolo. Nella Corte del Ré in Parigi tra quelle tante centinaia d'Officiali che lo conoscono, non si loda con ugual misura restringendo tutte le sue glorie più particolari nel servitio della Francia, in quella bellicosa attione d'haver soccorso Mastric, & obligato il Prencipe d'Orange che comandava un' Armata di 60000. Huomini a levar l'assedio, e ritirarsi con qualche perdita, e pure il Sciomberg non haveva nè meno 15. mila Soldati, *e quando non havesse havuto altro merito* (scrive l'auttore della Relatione della guerra d'Holanda) *questa sola attione bastava a dargli il Bastone di Maresciallo.* In somma fu gran Soldato, buon Generale, e valoroso Capitano, e quelche fu di maraviglioso in Lui, che contropesava il valor del braccio con quello del senno mentre havea pochi pari nella solidità de' pareri ne' Consigli, tanto di stato che di guerra; ma di più raro che abbondava di tutte quelle maggiori virtù, che si ricercano in un gran Guerriere: e di più gran zelo per la sua Religione, fino a mettersi a rischio di perder tutto per conservar questa. Ha lasciato per eternizzare

Suo Elogio

nizzare il ſuo nome tre Maſchi, de' quali due ſono Duchi, ambidue fatti dal Rè Guglielmo, cioé il Conte Menard, veramente gran Soldato, e gran Signore di merito, ma ſtimato troppo fiero nelle pretentioni del comando, onde di rado può accommodarſi con altri Generali ſe pure queſti non vogliono accommodarſi col ſuo humore, ben' è vero che non ſi può ſperare che gran fortuna dove egli comanda aſſolutamente, perche in fatti è gran Capitano. L'altro è il Conte Carlo, detto il Duca di Sciomberg, che ſa accattivarſi l'animo di tutti con la ſua bella maniera di procedere, e ſon pochi quei che poſſedono a fondo l'arte militare come Lui, e che ne ſappia meglio di Lui diſcorrere, riſoluto, e coraggioſo.

Qualità della vittoria, e perdita. 1690.

Queſta Battaglia, già che Battaglia vogliono che ſia chiamata a ben conſiderarla portò più beneficio, che gloria all' Eſercito del Rè Guglielmo, e più danno che vergogna a quello del Rè Giacomo, ſecondo a' rapporti che ſe ne fanno, & alle Lettere che ſe ne ſono ſcritte dagli Officiali Franceſi, d'alcuni Irlandeſi, e più in particolare da' Soldati Italiani a' loro Prencipi, & Amici in Italia, che ſi trovavano nell' Eſercito del Rè Giacomo; ben é vero che nel Mondo ciaſcuno loda i miracoli del ſuo Santo, & iſcuſà i difetti del ſuo amico. Generalmente quei dalla parte del Rè Guglielmo hanno detto, e ſcritto (laſciamo l'impertinenze di certi Libriccivoli ſatirici, e l'impertinenze d'alcune Gazzette) che la vittoria dell' Armata di queſto non poteva eſſere né più glorioſa, né più vantaggioſa, havendone raportato molte ſpoglie, laſciate dal Nemico, quantità di Carri, quaſi tutto il Bagaglio, le Tende, li Padiglioni, le Armi, e le Monittioni, pochi morti, ma gran numemero di prigionieri, applicandoſi queſto all' ordine che havea dato il Ré Guglielmo di riſparmiare il ſangue al più poſſibile. Non ſi naſconde ancora che non ſia ſtata grande la perdita dalla parte del Ré Guglielmo, non già in riguardo della quantità, ma della qualità delle perſone morte, e quando non vi foſſe ſtata che quella ſola del Duca di Sciomberg, baſtava per contropeſare a tutte le perdite de' Nemici, ma in oltre vi perdé la vita il *Caillemote* Soldato di gran valore, & il celebre *Walker* che havea ſoſtenuto con tanta gloria l'aſſedio di Londonderi, oltre qualche altro Officiale, & un buon numero di feriti, e fu un miracolo che il *Conte Menard di Sciomberg*, non ſolo non reſtaſſe ferito, ma morto poiche

che egli fu il primo con la Cavalleria che comandava, che assicurò il passaggio agli altri vedendosi dilluviare all' intorno una tempesta di moschettate, con tutto ciò passato messe alla fuga otto Squadroni del Ré Giacomo, & ordinó le sue Militie in Battaglia; con quel resto che di più si é scritto più in sù. Ecco dico come ne hanno parlato, e scritto quei che sono stati presenti nella Battaglia dalla parte del Ré Guglielmo, con qualche altra circonstanza più ò meno secondo alla passione, o all' humore; ma le persone più moderate non hanno mai voluto particolarizzare altro : quei poi dell' altro partito ne sono andati scrivendo diversamente; & io tengo più di 16. Lettere originarie che sono state scritte ad altri, e d'amici a me trasmesse, e particolarmente copia della Relattione che fu mandata al Serenissimo di Modena da un suo Capitano di Guardie, che havea mandato con Gente in Irlanda, & eccola.

Relatione mandata al Duca di Modena.

La Fortuna de' Rubelli continua contro il Nostro clementissimo, & infelicissimo Rè Giacomo, ma bisognà credere che Iddio benedetto vuole ancora far prova della sua constanza nelle disgratie. La venuta in Irlanda del Maresciallo di Sciomberg con 12. mila e più buoni Soldati, non ci diede grande apprensione, e fu creduto che sarebbe stato sufficiente di stargli a petto, & impedire che non s'avanzasse oltre, perche non havendo viveri nel Paese, & essendo nicessario di farli venire d'Inghilterra con spese, con incommodo, con pericolo, e con lunghezza di tempo, senza perdita di sangue da se stesso si struggerebbe; nè fu mal fondato il consiglio, poiche in fatti questo Generale si vide constretto di racchiudersi in un posto; dove mancando di tutto, restò il suo Esercito cosi esposto alle penurie della fame, di patimenti e d'Infermità, che piú di cinque mila ne perirono in breve tempo; di modo che poco piú di 7000. gli restarono in vita. In tanto nel mese di Maggio ricevuti in abbondanza i viveri, e le monittioni rinforzò con nuovi rinforzi arrivati il suo Esercito, cioè di 6000. Danesi, 7000. e piú gente rubella raccolta di quei lidi maritimi, e di quelle Militie che già erano prima, che facevano il numero di 20. mila. Con tutto ciò non intraprese, che ben poco, ma che però fu assai di danno al Ré Giacomo, havendo appianato con la presa di *Charlemont* libero l'accesso fino a' Lidi del fiume Boina, che fu creduto facile da poterne impedire il passaggio; e rendere i Rubelli privi di sossistenza dall' altra parte, e di ridursi in necessità da per loro, di ripigliar con precipitio l'Imbarco per l'Inghilterra. Ma questa speranza, forse mal fondata, cominciò a mutar di colore, quando s'intesero gli apparecchi straordinari che si facevano dal Prencipe d'Orange, e non solo la sua risoluttione, di passare in persona in Irlanda al comando d'un nuovo Esercito, ma l'esecutione dell' imbarco, e del suo arrivo, e sbarco con prospera fortuna, senza ostacolo alcuno. S'accrebbe l'apprensione, quando s'intese la nuova della Mostra generale che fece l'Orange di tutte le sue Arme, che furono trovate numerose di più di 60.

Squadroni di Cavalleria, e di più di 50. Battaglioni di Fanteria, che insieme facevano, 12. mila Cavalli, e più di 22. mila Fanti.

S'erano spediti molti Spioni per osservare gli andamenti di questo Esercito, e tutti s'accordarono nel rapporto sia nel numero, sia nella qualità, per esser quasi tutti Soldati scelti, e veterani con buoni Comandanti, rinvigoriti dalla presenza del Prencipe d'Orange, che tra gli Heretici porta il vanto di gran Guerriere, e con un Capitano a lato qual' era il Sciomberg; di modo che qual buon' esito potea sperare la Maestà del nostro Rè con un' Esercito molto inferiore nel numero, e nella qualità, poiche oltre a 5000. Francesi in circa, tra Cavalleria, e Gente Suizzera, & a 4000. Irlandesi Soldati d'esperienza, e qualche picciol numero di nostra gente, e d'Inglesi, e Scozzesi Volontari, tutto il resto erano Huomini dello stesso Paese, più tosto propri a lavorar la Terra, che a portare Armi; onde i più esperti cominciarono a tenere indubitabile la disgratia dalla nostra parte, tanto più che fattosi misurare l'altezza dell'acqua nel fiume, in più luoghi, si trovò che ne' luoghi più profondi, non vi era né meno un solo piede d'acqua al più: e può V. A. considerarlo, poiche essendosi ordinato il passaggio in tre Luoghi, da per tutto, non che la Cavalleria, ma la Fanteria istessa, lo passò confusamente, & a gran calca, con spada, e bandoliera in cinto, e con Moschetto e Fagottino soura la Spalla, senza che s'annegasse né pure uno. La Soldatesca Irlandese che scorreva alla difesa de' lidi nel veder pieno il fiume di Nemici, e con passaggi così commodi, dubiosa che non fosse per esser sorpresa nel mezo da quei che passavano in altri luoghi, tutta spaventata si diede alla fuga, dopo qualche breve scaramucciata, e resistenza, di modo che non hebbero difficoltà i Rubelli d'appostarsi a loro piacere, e d'assicurare il passaggio al resto dell' Esercito. Corse voce che il giorno precedente al passaggio il Prencipe d'Orange era stato ferito nella spalla da un colpo di Cannone, a segno che si sparse tra Noi la voce anche della sua morte, che riuscì tutto falso, & alcuni prigionieri che cadero nelle nostre mani, ci assicurarono, ch'era stata pura inventione de' suoi Partigiani, poiche non vi era nè anche ombra di verità che fosse stato ferito alla spalla, né che un' altro colpo di Cannone gli havesse portato una parte dell' ala dello stivale, volendosi con questo accrescere la vanità, che disprezza i rischi. Questo si può dire, che il passaggio fu facile e felice, che la nostra gente inesperta prese la fuga, come ho accennato a V. A. e che non si trovò che il Conte de Lauzun con i suoi Francesi, e Suizzeri, con la nostra poca gente, e pochi altri Volontari, e sino a 4000. Irlandesi, che pure dopo meza hora di combatto questi ultimi si diedero alla fuga. Continuammo noi la zuffa sino alla notte, contro tutto l'Esercito nemico, havendo i Francesi veramente combattuto, non come Huomini, ma come Marti, & il Signor de Lauzun ha fatto l'attione più gloriosa, e più fortunata nell' Armi, che habbia fatto mài Capitano alcuno, non solo nel combattere, ma nel saper ordinare col favor della notte una ritirata delle più honorevoli. Dalla nostra parte non habbiamo perso che 800. persone al più, 300. feriti, e sino a 500. prigionieri, ma fu niceßario lasciare tutto quel poco di bagaglio che non s'era possuto mettere in saluo. I Rubelli hanno perso più del doppio di gente, per-

perche i nostri che furono i primi a fuggire, fecero il loro colpo contro quei che passarono i primi e poi fuggirono. Di più i Rubelli vedendosi liberi d'ostacolo, e d'oppositione, e Signori del Campo, scorsero per tutto facendo prigionieri Huomini, e Donne, grandi e fanciulli, per haver la gloria di dire d'haver fatto gran numero di Prigionieri. La disgratia non può esser maggiore, che obligò sua Maestà prudentissima in tutto, col parere del suo Consiglio d'imbarcarsi in tutta diligenza con poca gente per Francia, per non cadere vittima d'un Armata rubella così potente e vittoriosa. Il Prencipe d'Orange portatosi il giorno seguente dodeci Luglio per veder riordinata la sua Armata comandò poi la marcia verso Dublin, dove da quei poveri Popoli, *Velint Nolint* venne ricevuto, & acclamato Rè li 16. in giorno di Domenica. I Signori Conti di Tirconnel e di Lauzun raccolta la nostra Gente dispersa e fuggitiva, hanno risoluto di abbandonar la Campagna al Nemico, e racchiudere per Guarniggione tutta la gente nelle Fortezze, particolarmente di *Lemeric*, *Galloway*, *Kinsale*, e *Corke*, con risolutione d'una buona difesa. Tra gli altri Officiali hanno perso i Rubelli il Sciomberg, che contro pesa assai la nostra perdita, e che si crede ucciso più tosto da' suoi che da' nostri. Prego Iddio che mi dia occassione di dar più favorevoli nuove a V. A.

Ma veniamo al sodo dell'historia. Dunque havendo veduto il Ré Giacomo che la sua Fanteria sbigottita, & intimorita s'era data alla fuga, dopo haver veduto soura un' eminente collina qualche momento di batteria del Conte di Lauzun con i Nemici, prese le poste a crepa cavalli come suol dire il volgo verso Dublin, vi arrivò alli dieci della sera, e chiamato Consiglio de' suoi più confidenti, venne risoluto di rendersi a *Waterford* con le più pronte poste, onde senza coricarsi partì la matina all' Alba, havendo ordinato che si rompessero i Ponti subito passato, per assicurarsi in caso che venisse proseguito. Giunto in Waterford s'imbarcò nel punto istesso sopra un Vascello, già preparato, e con mezo vento favorevole cominciò la navigattione. Ma scontrato il *Foran* capo di Squadra, gli venne data una Fregata, e qualche Vascello per scortarlo in Francia, & arrivato in Brest in meno di 40. hore, prese subito le poste per Parigi, & arrivò in San Germano li 26. Luglio nelle Carozze del Rè, accompagnato dal Duca di Bouillon, ch'era passato a riceverlo dalla parte di sua Maestà a Ruano. Il Rè Luigi passò a rendergli visita lo stesso giorno, con tenerissime dimostrattioni d'affetto, promettendogli nell' abbracciarlo, che impiegarebbe quante forze Dio haveva dato alla sua Corona per ristabilirlo. Questa visita durò per lo spatio di due hore, sopra alle cose passate, e sopra alle misure da pigliarsi per l'auvenire. Il

Rè Giacomo in Francia.

 gior-

giorno seguente il Rè Giacomo gli rese la visita a Versaglia, pransò con lo stesso, e la sera se ne ritornò in San Germano.

Questa notte medesima che fu quella de' 27. si fecero in Parigi le maggiori stravaganze del mondo, indegne veramente della Reggia d'un così gran Rè, e tanto più che furono tramandate in altre Città. Verso gli undeci della sera molte persone andarono gridando per la Città, *Levatevi fate fuochi d'allegrezza, perche il Prencipe d'Orange, & il Mareschiallo di Sciomberg son morti* : fu detto che tra questi Matti vi fossero compresi alcuni Commissari de' Quartieri, che fece credere che tutto ciò seguisse d'ordine Reggio. Fu anche creduto che in fatti il Ré ne havesse ricevuto l'aviso dal Signor de Lauzun, ch'era stato anche Lui ingannato da una falsa voce, o falso rapporto che s'era sparso nel Campo. Comunque sia in un momento si videro le strade così piene di Popolo, che si temeva che la confusione non generasse qualche tumulto. In somma si fece la Statoa del Prencipe d'Orange, se gli fabricò il processo, fu strascinata per strade, e poi sepolta di pietre e di fango, con le maggiori impertinenze del mondo; ammirandosi il zelo del Popolo, nell'odio verso i nemici del suo Ré. Di più certo ho penetrato che questa fu una furia popolare, o sia pazzia volgare, smossa da certi Partigiani del Rè Giacomo, per render più opprobriosa la memoria del Prencipe d'Orange, e per dar qualche momento d'allegrezza, a questo Ré, & alla Regina sua moglie. Certo è che la corte ne sentì poi sensibile dispiacere, ma che il fatto non sia fatto non vi è divinità alcuna che possa farlo. Quando io intesi questa nuova dissi, *Che il Prencipe d'Orange sia morto lo credo anche io, almeno in Inghilterra se non in Holanda, dove vive come tale Stathouder. Pure che Dio conservi Guglielmo III. che importa che si faccino funerali alla morte del Prencipe d'Orange : quando sarà nicessario il Ré Guglielmo troverà pure il Prencipe d'Orange.* Ma si commesse poi in Francia un secondo errore peggio del primo, poiche dopo essersi publicato che il Prencipe d'Orange, era morto delle ferite ricevute nella Battaglia, si andò sostenendo che non era vero che fosse stato ferito.

Prencipe d'Orange creduto morto, e feste.

Che sia certissimo che il Rè sia stato ferito, da colpo di Cannone, io non voglio servirmi per prova del discorso che mi tenne un giorno nella Bottega del mercante Libraro Desbordes, un tale Officiale di Guascogna, il quale m'assicurò che in tal tempo non si tro-

Verità della sua ferita.

trovava discosto dal Ré Guglielmo che quattro o cinque passi, che vide venire furiosamente sibillando la Palla che lo ferì, e che stette sul punto d'alzar la mano per ritenerla. Di questi Officiali d'una vista così sottile, d'un coraggio così grande, e d'una destrezza così maravigliosa, bisognarebbe haverne un buon numero nella guerra, e farli far la sentinella innanzi le Batterie per ritenere le Bombe, e le Palle de' Cannoni. La verità é che il Conte de Portland ch'era con il Ré Guglielmo ne scrisse le particolarità di questa ferita alla Regina : il Conte Menard che ancora vi era l'assicura come testimonio visibile, per quanto mi é stato riferito, e vi sono le centinaia d'Officiali ch'erano assistenti nel medicarlo : & io tengo la Copia d'una Lettera rimessami dal gentilissimo Dottore *Guineron*, scritta dal proprio Cirurgo che l'havea medicato, nella quale fa vedere la natura della piaga, altre tanto leggiera, quanto grande il pericolo; con l'aggiunta che il Ré si lasciasse dire nel medicarlo, *non bisognava che il colpo fosse più vicino.* L'inganno è che da molti si é scritto che questo successe nella Battaglia, che non é vero, perche tal colpo successe il giorno innanzi al passaggio del fiume Boina.

Il giorno seguente alla Battaglia il Ré fece intendere al Governatore di *Drogheda* per la resa, che fece qualche resistenza, fidato alla Guarniggione che havea di tre Regimenti, ma quando poi vide venire il Colonnello della Melloniera con 5. Battaglioni, e 4 Squadroni, e con la protesta dalla parte del Ré, che se permetteva che si cominciasse batteria, che non se gli darebbe alcuna composittione accordò la resa, non permettendosi alla Guarniggione che l'uscita senza Armi. Li 13. tutta l'Armata si levò dal Campo vicino a Dubek incaminandosi verso Dublin, doue già il Ré haveva mandato il Duca d'Ormond, & il Signor d'Owerkerk, con alcuni Regimenti per pigliarne il possesso. Li 16. arrivò il Ré accompagnato da' Magistrati, che gli erano usciti all' incontro tre miglia, e venne a drittura condotto nella Cathedrale, dove fu fatta la preghiera all' uso Anglicano, per render gratie a Iddio della vittoria ottenuta contro i Rubelli, cioé contro i Soldati del Ré Giacomo suo Suocero. Nell' uscita della Chiesa, passò a visitare il Castello, & in breve poi ritorno nel Campo, dove riceve per alcuni giorni diverse Deputatrioni dalle Città, e Provincie all' in-

Ré Guglielmo in Dublin.

intorno. Li 17. diede un' ampia dechiarattione publica per tutto del tenore seguente.

Dechiarattione del Re Guglielmo. 1690.

Come piacque a Iddio di benedire le nostre Armi in questo Regno col mezo d'una vittoria ottenuta di fresco contro i nostri nemici nel passaggio del fiume di Boina, col successo del posesso della nostra Capitale Città di Dublin, e d'una disfatta generale di tutti quei che volevano opporsi a' nostri disegni. Noi siamo al presente in tale stato di veder prosperare i nostri affari, e d'estinguere la ribellione di questo nostro Regno, che Noi giudichiamo ragionevole d'usare della clemenza, e della pietà verso quei che noi crediamo d'essere stati delusi. Noi dechiariamo dunque col mezo di queste nostre, che noi pigliaremo sotto alla nostra protettione Reale, tutti gli Operari, Soldati, & Affittatori della Campagna, Lavoratori & altra Persone che lavorano nella Terra, come ancora tutti Cittadini, Borghesi, Artigiani, Manufatturieri, e simili, che sono restati in casa loro, o che havendo abbondonato i Luoghi della loro Abitattione ritorneranno per li undeci d'Agosto prossimo al più tardi, col rendere tutte le Armi che hanno a Giudici di Pace che sono stati, o che saranno nominati da Noi, non solo per riceverli, ma ancora per registrarne la computatione di quei che vorranno sottometterli alla Nostra auttorità. Perche tale è la nostra intentione Reale, e Noi dechiariamo con queste Nostre, che non solo perdonaremo, a tutti quei nominati di sopra, tanto nella loro vita, che nella loro Libertà, per tutte le violenze da loro commesse, sotto al comando de' loro Capi; o Condottori, durante la guerra; ma noi promettiamo ancora d'assicurarli del posesso de' loro Beni, del loro Bestiame, e de' loro mobili, & immobili; esortandoli, & invitandoli di volersi rendere, e di conservare ne' luoghi delle loro possessioni il Fieno, e li Grani, per servirsene durante il Verno. E come Noi difendiamo con le presenti, che non si usi d'alcuna violenza, e che non si eserciti alcuna concussione verso di coloro che veranno ancora per rendersi, e che si fermeranno nell' ubbidienza che ci devono, né che si molestino: Noi ordiniamo ancora in riguardo di quei di questo ordine, o d'altra condittione, o qualità, che si sono gia resi sotto il nostro Potere, e che restano nella nostra ubbidienza, che non venghino molestati in qualsi voglia maniera che fosse. Ma in quanto a questi Disperati Auttori della Ribellione presente, che hanno violato le Leggi col mezo delle quali questo Regno é unito, & inseparabilmente incorporato, con la nostra Corona Imperiale d'Inghilterra, che hanno chiamato li Francesi, che hanno auttorizzato ogni qualunque sorte di violenza, e di depredattione contro li Protestanti, e che hanno disprezzato il Perdono, o l'Amistia, che noi gli offrimmo con la nostra Proclamattione delli 2. Marzo del 1689. Come Noi siamo hora per la gratia di Dio in stato di farli risentire, e riconoscere la natura del loro smarrimento; per questo habbiamo Noi risoluto d'abbandonarli a' successi della guerra, almeno che col mezzo delle grandi e manifesti dimostrattioni di vero pentimento, Noi non siamo persuasi che possano esser degni di meritare la nostra Reale clemenza, la quale non sarà mai da Noi rifiutata, a tutti quei che si renderanno capaci d'un vero pentimento, ch'è quello appunto

punto che Noi desideriamo da loro. Dato nel nostro Campo Reale di Flinghs vicino alla Metropoli di Dublino, il decimo settimo giorno del Mese di Luglio dell' anno 1690. & il secondo del Nostro Regno.

La Dechiarattione che s'era fatta dal Ré Guglielmo li 2. di Marzo dell' anno passato, toccante l'Irlanda, haveva scommosso molto gli Animi degli Irlandesi, non solo Catolici, ma anche Protestanti, poiche molti non potendo ben penetrare, né comprendere la caduta dal Trono della Corona del Rè Giacomo, sentivano lacerarsi le viscere, nel veder trattare da perfidi, e rubelli, quei che seguivano con zelo e fede il partiro del loro legitimo Rè, e Signore, di modo che nel lagrimare le disgratie di questo se gli accresceva nel petto l'odio e l'horrore, contro la persona del Ré Guglielmo, o per meglio dire del Prencipe d'Orange, non qualificandolo altramente, fuori le ingiurie, poiche fino soura li Pulpiti predicavano contro di Lui, come contro il più terribile Usurpatore, & in Lemeric più giorni andarono predicando sopra le parole, *Honora il tuo Padre, e la tua Madre, se vuoi che i tuoi giorni, siano prolongati soura la Terra*, rappresentando a' Popoli esser cosa impossibile, che potessero esser benedetti da Iddio, né vivere lungamente, non solo quei che con tanta empietà, & ingiustitia havevano scacciato dal Trono il Padre, & il Suocero, ma quei che approvavano, e seguivano la loro usurpattione, e la loro perfidia; e cosi fatti discorsi non solo si predicavano nelle Chiese, e nelle Piazze da per tutto, per vedere di tirar maggior numero di Partigiani al Ré Giacomo, ma di più se ne facevano Scritture, Libelli, e Manifesti diffamatori contro la Persona del Prencipe d'Orange, e particolarmente si fece una risposta a questa Dechiarattione, che veramente poteva dirsi impertinente, per esser piena di ingiurie troppo atroci, e di calunnie horribili contro il Rè Guglielmo. Al contrario poi quei che seguivano il partito di questo, si scatenavano come Lupi affamati, contro l'infelice Ré Giacomo, lodando la giustitia della causa, & il merito, e valore del Ré Guglielmo, che in fatti non si può negar che queste virtù non siano grandi in Lui, ad ogni modo la passione faceva dar nell' eccesso, poiche si predicavano, e scrivevano cose in sua lode, che facevano nausea a quei che conservavano un vero zelo, senza adulattione poiche Salomone, Davide, Moise, Giosue erano un zero, in riguardo del

Contro il Ré Guglielmo.

1690.

del Ré Guglielmo, nè vi era divinità bastante per compararlo, & io so quel che ne ho inteso predicare. Dopo il passaggio di questo fiume Boina, & il suo arrivo in Dublino, venne complimentato da un Predicante Francese, Capo d'un Corpo concistoriale facendo un vero paralello, e rapportando quasi le stesse parole che Cicerone disse a Cesare, dopo la Battaglia di Pharsale, & allora ch'era dentro Roma Padrone, & in un pácifico possesso dell' Imperio Romano. Ecco le sue parole.

Panegetico al Ré Guglielmo.

Voi havete vinto, in questa Battaglia, non solo i Vostri Nemici, e Suditi Rubelli ma la vittoria istessa: la loro vita vi apparteneva rispetto alla loro lunga, & ostinata ribellione, e per il dritto dell' Armi, e Voi l'havete resa a loro stessi. Quello dunque si può dire veramente invincibile, dal quale è stata vinta la Vittoria istessa. Non si trova eloquenza alcuna che possa aggiungere splendore alle Vostre virtù, nè dare lume maggiore di quello che già circonda la gloria delle vostre grandi Attioni. Jo dubito anche quando mi metto a considerare questo famoso successo, e questa così illustre, e così giusta Intrapresa, della quale voi havete riempito il mondo tutto, se lo spirito humano sia capace di poterlo comprendere: ma so molto bene, e lo dirò senza timore, che non vi hanno acquistato tutti insieme tanta lode, che questa illustre Attione, preceduta da tanti Atti di dolcezza, e di clemenza, perche si può diminuire la gloria de' Conquistatori, col communicarla agli stromenti de' loro Acquisti. Certo che il valore de' Soldati, la Condotta de' Capitani, il soccorso de' Confederati, & Amici, li preparativi, il danaro, le monittioni sono d'una grande importanza alla guerra. Ma in questa così celebre speditione, voi non havete Compagno; voi ne possedete solo la gloria, il valore de' Soldati, la bravura, l'abilità, de' Vostri Capitani, e de' Vostri Generali, non ne godono nulla. Voi havete sotto messo, e domato una nattione rubella, ma ella era di natura, e di condittione propria ad esser vinta, perche non vi é alcuno, nè così forte, nè così potente, che non si possa domare con la forza, e con la potenza. Ma di vincere il suo spirito, di domare le sue passioni, di moderarsi nelle vittorie, di sollevare i suoi Nemici abbattuti; e di rendere quelle vite, che haveano così ben meritato di perdere certo che questa è l'opera d'un' Huomo che può dirsi Semideo tanto ch'é possibile. La Gloria che voi havete acquistato nella Battaglia sarà conosciuta dal mondo tutto, le vostre lodi saranno tramandate nelle bocche di tutti gli Huomini, tutte le Nattioni ne parleranno, si publicheranno in ogni sorte di lingua, Elle saranno celebrate in tutti i secoli:

ma

ma sembra ancora, che siano in terrore da' gridi de' Soldati, e da strepiti delle Trombette, e de' Tamburri, dove che al contrario le attioni della prudenza, della giustitia, della savViezza, della temperanza, particolarmente nella passione ch'è nemica della ragione, e nella vittoria ch'è naturalmente fiera, superba, & insolente, chi potrà mai adombrarne lo splendore, o diminuirne la Gloria? Come sentiamo Noi scaldarci nel proferirle, non solo ne' sogetti veri, ma nell' historie finte, sino a versar delle lagrime in copia ben grande per gli Stranieri, e per li incogniti, & nel piangere alle volte degli Heroi imaginabili.

Quale applauso dunque dovete voi aspettare da Noi, che contempliamo il vostro volto, e che leggiamo in tutte le vostre Attioni un' etern a voglia di salvare tutti quelli che saranno scappati dal furor della guerra? Non saremo Noi forse infiammati del vostro amore? Non vi colmaremo Noi del tutto de' nostri voti, e de' nostri desiderii sino all' ultimo respiro della nostra vita? Ma pare tra li transporti dell' ammiratione dove io sono, che le montagne che sono vicine al fiume Boina, & in altri Luoghi del Regno d'Irlanda, devono scuotersi e piegarsi per rendervi homaggio, per haver voi ne' Luoghi dove queste si trovano scintillato così gran gloria, tanta Maestà, tanto valore, tanta di magnanimità, e tanta di clemenza. Numerate dunque Gran Rè, & il giorno della Battaglia di Boina, e gli altri che seguirono, e dove voi continuaste a dare di maravigliosi segni della vostra clemenza, della vostra dolcezza, e della vostra moderattione, della stessa maniera, e simili a quelli dati prima in Inghilterra, in tanti differenti rancontri, con li stessi sentimenti, e la medesima dispositione d'animo. Numerate Invitto Prencipe tutti questi giorni di gratia tra le vostre più famose giornate, perche questa è una vostra propria Opera, & un' Opera Maestra della vostra propria mano, che son sicuro ch'è carissima al vostro cuore. Le altre maraviglie che sono state eseguite sotto alla vostra condotta, sono veramente altissime, e chiarissime, ma ne veggo una sola gloriosa di Capi, e di Soldati che hanno havuto parte all' esecutione, e che domandano parte alla gloria. Ma qui voi siete voi stesso il Soldato, & il Capitano, cosa che tiene tanto del divino, che la memoria ne sarà eterna tra gli Huomini. Li Vostri Trofei, li vostri monumenti, gli Archi di Trionfo che vi saranno alzati per segni di stima, e dalla publica gratitudine periranno poiche non vi è cosa alcuna, che col successo degli anni non cada: ma la vostra clemenza, e la vostra giustitia, saranno immortali: il tempo che consuma il tutto, non potrà mai consumarle, esse fioriranno da età in età; & i Secoli futuri, ben lungi di

nulla torre alle vostre lodi, aggiungeranno ogni giorno qualche cosa alle vostra Glorie. Godete in tanto Grande Heroe, godete delle vostre Conquiste, godete de' Beni cosi riguardevoli che voi havete acquistato, e procurato a' Vostri Regni: godete della Vostra Fortuna, e della Vostra Gloria, ma ancora più della vostra virtù, della quale il frutto è cosi dolce, e grato al Savio. Nel tempo che Vostra Maestà considererà le sue grandi ispeditioni benche il suo coraggio, & il suo ardire, e la sua condotta le ritornano spesso dinnanzi gli occhi, con tutto ciò ella vi troverà luogo per le altre virtù. Ma nella rimenbranza di queste grandi, e di queste immortali Attioni, che sono scorse dalla sua clemenza, ella non vi trouerà che le sue Benificenze, che la sua Bontà, che la sua dolcezza, e che la sua Prudenza. Questi sono senza dubbio li più grandi piaceri, e le vere contentezze: perche vi è cosi gran gloria in una lode che si merita di tal natura, tanta Maestà alla grandezza del coraggio, tanta di Dignità nell' attioni di Prudenza, di Saviezza, e di Moderattione, che facilmente si conosce che sono opere della virtù, e che le altre cose sono donatiui della Fortuna. No vi straccate dunque Prencipe ueramente Christiano di conservare d'illustri Suditi, come ancora di quei del minimo grado, che non hanno mancato per ambitione, nè per malitia, ma per una falsa opinione del loro debito. Se il loro credere é un segno di semplicità, o di precauttione, si può ancora dire per la stessa ragione un testimonio della loro innocenza, & il parere fondato cosi male, non può rendervi colpevole; & il parere, e la sicurtà di tutti gli altri cosi ben fondati, anche di tutta l'Europa, vi é infinitamente più gloriosa.

Toccante l'Historia, e per primo dell' Armata del Rè Giacomo s'hebbe nuova che dopo la sua cosi grande dispersione, col mezo delle deligenze de' due Conti Capi cioè di *Tirconel*, e di *Lauzun* s'era di nuovo raccolta una gran parte in *Lemerick*, un' altra in *Athlone*, & il resto a *Waterford*. Il Ré Guglielmo desideroso di scacciare al più tosto i suoi nemici da questo Regno, comandó al Luogotenente Generale *Douglas* di marciare con 12. Regimenti di Fanteria, e sei di Cavalleria all' assedio di *Athlone*, che giunto attaccò vivamente. Col Corpo maggiore dell' Armata il Rè se ne passò nella Provincia di Connaughe, e drittamente a *Waterford*, havendo già dato ordine al Cavaliere *Schovel*, d'assediar questa Piazza per Mare, con una Squadra di Vascelli, mentre Lui con l'Esercito faceva lo stesso dalla parte di Terra. Il Colonnello *Henrizy* che comandava in questa Piazza vedendo che non era nè forte

aba-

a bastanza, né provista di quanto era nicessario, stimò impossibile di poter resistere contro un' Armata Reale per Terra, & una Squadra di 12. Vascelli di guerra per Mare, di modo che dopo pochi giorni di resistenza assai vigorosa, si rese con condittioni molto honorevoli per una Piazza così picciola, in faccia d'un Ré con forze così potenti, poiche ottenne d'uscire con Armi, e miccia accesa, ma senza batter tamburro, e con quattro Carri di Bagaglio, & in questa maniera uscì la Guarnigione li 4. Agosto, numerosa di 1600. Soldati del Paese, e fu scortata sino a Mallone nella strada di Lemerick. Il giorno seguente fu ancora preso con le stesse condittioni il Forte di *Duncannon* nell' imboccatura del fiume, e però di qualche considerattione.

Dopo la presa di queste due Piazze tenne il Ré Guglielmo Consiglio di guerra, per risolvere quell' era da farsi per scacciare intieramente il Nemico d'Irlanda. Il sentimento con assai pluralità di voti portò l'assedio di Lemerick, poiche con la caduta di questa ch'era la più forte, e la più riguardevole per il suo sito caderebbono tutte le altre Fortezze, e per conseguenza tutto piegarebbe all' ubbidienza di sua Maestà. Ma non si cade d'accordo allora che si venne a crivellare sopra alla dechiarattione che fece il Rè di voler passare egli stesso in persona a quell' assedio; molti dissero ch'essendo quella Piazza di tanta conseguenza, & infallibile la caduta, per non poter resistere agli assalti d'un Esercito così numeroso, e vittorioso, era bene di dar questa gloria d'haverla espugnata al Ré medesimo: oltre che la sua assistenza haurebbe reso molto più facile, e più breve l'impresa. Altri dissero che bisognava considerare, che i Nemici che haveano cominciato a temere la loro disgratia, già sin dal tempo che s'intesero i preparativi così grandi, e l'arrivo di sua Maestà nel Regno havevano provisto, e rinforzata questa Piazza come l'unico loro asilo, d'ogni nicessario bisogno per lungo tempo; che la Guarniggione era numerosa; che di dentro vi si trovavano due Comandanti di grido, ch'erano i Conti di Tirconel, e di Lauzun: che le Piazze così ben difese, e così ben proviste non potevano esser prese con brevità, che mediante un' incessante fuoco di bombe, e di carcasse, che mancavano all' Esercito, e che l'impegnare sua Maestà, ad un lungo assedio, non era né dell' interesse degli affari, né della gloria del Ré. Di più

Si risolve l'assedio di Lemerick. 1690.

si doveva considerare che l'Historie accusavano la fortuna di sua Maestà, essendo Prencipe d'Orange, nelle disgratie de' suoi assedi che havea intrapreso, e de' quali era stato obligato tante volte a ritirarsi con perdita, e qualche sua mortificatione, e riso de' Nemici, di modo che una simile disgratia haurebbe possuto oscurare la gloria acquistatasi in quel Regno sino a quel punto. Con tutto ciò il Rè abbracciò il primo sentimento, e prese il partito di comandare in quell' assedio egli stesso, e così incaminatosi con l'Esercito cominciò ad investir Lemerick li 19. d'Agosto. Due o tre giorni prima, havendosi inteso che le Militie del Generale Douglas pativano molto, e sopra tutto la Cavalleria nell' assedio d'Athlone, e che continuava l'ostinattione degli assediati senza apparenza della presa di questa Piazza, era stato spedito ordine al detto Generale d'abbandonar quell' assedio, e di portarsi in tutta diligenza ad unirsi con l'Esercito sotto a Lemerick, come fece.

Caso occorso a' Conti, e successi delle due Armate.

Li due Conti di *Tirconel*, e di *Lauzun*, avisati della marcia del Prencipe d'Orange (così chiamato da loro) e non dubitando del disegno d'assediare questa Piazza non stimarono a proposito di starsene quivi chiusi, onde lasciato il Governo di detta Fortezza al General de *Boisselot*, Francese, e buon Soldato, ben provisto di tutto a sufficienza per più d'un anno, con la più scelta Soldatesca per Guarniggione, numerosa di 8500. Fanti, e 1500. Cavalli uscirono di Lemerick la matina delli 18. havendo preso la strada verso *Galloway* col disegno di rinforzar meglio questo luogo, e poi veder di tentare d'incommodar gli Assedianti di Lemerick, per obligarli a levar l'assedio. In tanto gli Abitanti di *Galloway* dubbiosi di quel che far doveano, e dell'esito delle cose, stimarono esser del loro interesse di chiuder le porte a' detti due Conti, per rispetto che la gente che conducevano era nella maggior parte straniera, o Italiani, o Francesi, risoluti di risparmiare i loro viveri, e di custodirsi da loro stessi, la qual cosa diede molto da pensare a questi Conti, però gli mandarono Deputati per far le loro iscuse, e per offrirgli qualche sossistenza, ad ogni modo naturalmente destro, & accorto il Lauzun, tanto operò, e tanto fece, e disse con quei Deputati, nel rappresentarli che quello era un manifesto atto di ribellione contro il loro legitimo Ré, e che il mantenersi alla sua fede, ciò sarebbe un' acquistar gloria nel loro zelo, & un liberarsi

rarsi da una totale ruina : basta che persuasi gli aprirono le porte, ma non si tosto furono dentro i Conti con le loro Militie, che prese le informattioni contro a quei che haveano proposto i primi tal risoluttione, ne fecero morire tre due di laccio, & uno decollato. Il Corpo maggiore dell' Armata del Rè Giacomo consistente in 8000. in circa, e più di 4000. di quella Nobiltà, loro Servitù, e Contadini raccolti di quelle Provincie all' intorno, s'era accampata un miglio fuori di Lemerick, dall'altra parte d'un fiume, di dove era l'Armata del Ré Guglielmo, e quando videro auvicinar questa, fecero un gran sparo e col Cannone gli portarono non picciol danno. Si dispose questo Rè di passare il detto fiume per andare ad attaccare, & incalzare detti Nemici, ma non fu trovato a proposito dal Consiglio di guerra, d'impegnarsi ad una tale zuffa & impresa, per esser già tardi, & auvicinandosi sotto il Cannone di Lemerick, si poteva ricever danno grande, oltre all'uscita che haurebbe fatto la Guarniggione, per chiuderli nel mezo, di modo che si rimesse il tutto per la matina seguente, ma gli Irlandesi ad un'hora della notte si levarono da quel luogo, e s'andarono ad accampare più lungi, & in uno sito molto forte, osservando da questo luogo gli andamenti degli altri per profittar dell' occassione.

Si stringe l'assedio di Limerik. 1690.

La matina delli 20. passato l'Esercito il fiume restò del tutto investita la Piazza, e s'andarono visitando i Luoghi più propri per le batterie, & i Quartieri, e la notte poi venne impiegata nella construttione delle Lignée delle Batterie, ma come bisognava lavorare alla scoperta, & assai da vicino, il Cannone della Fortezza fece un danno considerabile havendo ucciso più di 800. Persone tra Soldati, e Guastatori. In questo mentre cioé la matina delli 21. il Ré Guglielmo fece intendere al Signor de Boissélot, Governatore della Piazza, s'era nella dispostitione, della resa prima di fare impegnare l'Esercito alle fatiche, spese, & incommodi dell'assedio, promettendogli sua Maestà tutti i più favorevoli, e vantaggiose condittioni, dove che al contrario, se si lasciava ridurre a rendersi constretto dalla necessità, non se gli darebbe quartiere alcuno. Rispose il Governatore *Che quella Piazza gli era stata raccomandata d'ordine del Rè d'Inghilterra, e d'Irlanda, e che ogni volta che il Prencipe d'Orange gli mostrerà commissione per la resa dalla parte di detto Rè, che volontiere gliene haurebbe rimesso le Chiavi : ma che in tanto che ve.ivn*

iiii 3. *que-*

questo ordine egli havea risoluto di difender quella Piazza contro alle molestie, & attachi di tutti i Nemici del Ré Giacomo, fino all' ultima goccia del suo sangue, e tanto più che con gran zelo, e coraggio, vedea disposti a far lo stesso tutti i Soldati, e Cittadini. Sdegnato di tal risposta il Rè Guglielmo, ordinò che si proseguissero i lavori. e che si dasse principio alle Batterie con tutto il più fiero vigore, di modo che li 27. venne aperta la Trincea, e questo giorno medesimo si fece un' avanzo di 30. passi, e si guadagnarono due Ridotti, ma che però costò la vita a più di 400. Assedianti; ma vi perdò il Rè molto più gente li 30. nell' acquisto d'un terzo Ridotto, havendo fatto gli Assediati una furiosa sortita, à' quali gli costò fino a 300. de' loro, ma gli Assedianti ne perderono più del doppio. Hebbero ancora gli Assedianti un' altro vantaggio, che formò la grave difficoltà all' assedio. Era partito di Waterford sotto la scorta di 1300. Soldati, un numero di Cannoni fino a nove, con 20. Carri di Monittioni di guerra, il Signor *Sarsfield*, avisato di ció postosi in testa di 2000 Irlandesi, avanzatosi oltre, tagliata a pezzi la scorta, si rese padrone del Cannone e de' Carri; ma vedendo l'impossibilità di condurre a salvo il Cannone, e le Monittioni, fece crepare li Cannoni, e mettere il fuoco alla polvere, restando ruinate le monittioni & inceneriti li Carri. Questa disgratia non impedì la continuattione dell' assedio, onde dal primo di Settembre fino alli otto si diedero molti assalti con una ostinattione incredibile dalla parte degli Assediati, quali facevano costare a' Nemici ogni palmo di terra che s'avanzavano molto sangue, per la resistenza così vigorosa, oltre alla destrezza, e diligenza di fare di ritranciamenti alle Breccie appena fatte, e di rado havevano fatto sortite, senza condurre con essi loro qualche numero di prigionieri.

Si leva l'assedio.

Dunque vedendo il Ré con la sua prudenza, e con il suo Consiglio che questa impresa per la troppo dura resistenza, sarebbe andata molto alla lunga, e con pericolo che sopra giunte le pioggie, che già cominciavano non si rendesse del tutto impossibile l'acquisto di quella Piazza, stimò sano consiglio di levarne l'assedio, tanto più che si sapeva benissimo che i Nemici s'andavano raunando in un Corpo d'Armata, con disegno di far qualche tentativo per soccorrer la Piazza. In oltre vi concorrevano due altre ragioni l'una la necessità che vi era della sua Persona in Inghilterra, per la con-

vocat-

vocattione del Parlamento, che dovea esser premuto con tutte diligenze, per la levata di straordinarie somme, dopo il quale intento dovea portarsi nell' Haga, per assistere al Congresso che s'era designato, è tutto questo conveniva eseguirsi prima del fine dell' anno. In secondo Luogo dispiaceva al Consiglio di guerra, che s'impiegassero tante monittioni, e tante spese in questo Assedio, e che restasse poi smunto di tutto l'Esercito, per la sossistenza del verno: certo è che la stagione era troppo avanzata, il tempo troppo disposto alla pioggia, e la costanza nella difesa degli Assediati troppo manifesta per poter sperare la presa di quella Piazza. La matina dunque delli nove si dispose, & ordinò la partenza del Cannone più grosso, & il giorno seguente partì poi il Rè con l'Armata, con buonissimo ordine, e col resto del picciolo Cannone, e bagaglio, ben è vero che accortosi i nemici andarono incalzando con qualche scaramucciata la Retroguardia. Riuscì di gran gloria questa levata d'assedio agli Assediati, poiche senza haver perso né pure 600. anzi poco più di 500. si sono difesi tre Settimane contro ad un' Esercito così potente, comandato da un Rè, che tiene fama di gran Guerriere, d'haver sostenuto tanti assalti, e d'haver fatto, tante sortite sempre con vantaggio, & al contrario non poteva stimarsi che gran disgratia agli Assedianti, perche oltre alle spese ben grandi hanno perso più di 6000. Soldati, & 57. buoni Officiali, con 800. e più feriti, essendo stati veramente gli assalti molto fieri e terribili. I Protestanti e Partigiani del Rè Guglielmo andarono iscusando questa disgratia con le ragioni di sopra cennate, ma li Francesi ne fecero acerbe Pasquinate, e se ne andarono burlando per più mesi, e la Gazzetta di Pariggi ne parlò con queste parole: *Il Prencipe d'Orange è stato obligato di levar l'assedio di Lemerick, e benche con suo scorno, non portò ad ogni modo maraviglia a nissuno, come ne haurebbe portato se l'havesse preso, per esser cosa ordinaria in lui l'assediar le Piazze senza pigliarle.*

Ritorno del Rè in Inghilterra. 1690.

Pareva a tutti che un' Armata così fiorita, numerosa, e vittoriosa, comandata dalla Persona d'un Rè Guerriere, in tre Settimane di bel tempo, e di violente assedio dovesse infallibilmente pigliare la Piazza, e le stesse Creature più benemerite del Rè Guglielmo dicevano che se Lemerick fosse stata assediata da' Francesi, e difesa dagli Assedianti l'haurebbon presa prima di 15. giorni, quel-

quello che io non credo; certo che questo Ré non mancò né di diligenza, nè di coraggio, nè di buon ordine. In somma sua Maestà dopo haver dato il Comando dell' Arme al Conte di *Solms*, e quello della Giustitia al Viconte *Sidney*, & al Signor Tomaso *Coningsbey*, a' quali fu anche raccomandato il Governo del Regno, senza alcuna perdita di tempo s'imbarcò li 15. di Settembre col Prencipe di Danimarca, & un gran numero di Signori nel porto di *Duncanon*. Si sparse fama che si fosse mosso il Rè a levar questo assedio, rispetto alle nuove ricevute della grande apprensione nella quale si trovava la Regina in Inghilterra, a causa della fiera baldanza con la quale andava costeggiando i lidi di questo Regno, la Flotta Francese, che insuperbita della vittoria, non solo godeva sola il Dominio del Mare, ma mostrava assai Manifesti li segni di voler fare sbarco in Inghilterra, come pur lo fece poi con l'incendio d'un Villaggio; di modo che a questa nuova non hebbe difficoltà il Rè di credere, che più nicessaria era la sua Persona in Inghilterra che in Irlanda, e che la conservattione d'un tanto Regno, valeva più che l'acquisto d'una Piazza come Lemerick. Basta che li 16. arrivò il Ré in *Kindroad* vicino di Bristol, e li 19. si portò in Windsor. Venne applaudito questo ritorno del Ré, & il suo arrivo in Londra con le maggiori feste, simili a quelle che sogliono farsi d'un grande Heroe trionfante con fuochi in tutte le strade, con suono di Campane, e con sparo di Cannoni, e dopo haver ricevuto li complimenti da' principali della Corte, e Magistrati di Londra, spedì le lettere circolari per la convocattione del Parlamento assignatosi il giorno li 12. Ottobre.

Raporto della vittoria in Lemerick.

Restò sorpresa l'Europa tutta, non che l'Inghilterra, e l'Holanda, nell'intendere la risoluttione di far passare in Francia li due Conti di Tirconnel, di Lauzun, & il Signor de *Boisselot*, che havea acquistato immortal nome nella difesa di Lemerick. Ma in quanto a questo ultimo de' tre accennati fu spedito sopra la Fregata detta la mutina, subito dopo la levata dell' assedio per portarne egli stesso l'aviso in Corte del Rè Luigi, e del Rè Giacomo; & il contenuto del suo raporto dopo il suo arrivo in Parigi fu ristretto in tale senso, *Che il Prencipe d'Orange haveva perso in quell' assedio dieci mila Huomini almeno, e tra questi più di* 2000. *Danesi*, e 1200. *Ugonotti : oltre a* 75. *Officiali de' migliori. Che l'assedio fu levato con tanto precipitio*

pitio senza saperne la causa, che d'ordine del detto Prencipe erano stati bruciati tutte la Tende, Padiglioni, e Bagaglio, per essere i Soldati più leggieri alla fuga, già che sapeano la marcia della Nostra Armata, che veniva per dar battaglia, e che da questa medesima erano stati talmente incalzati i Nemici, fuggitivi, che più di 2500. della Retroguardia ne restarono tagliati a pezzi. Quello che fece credere che bisognava nicessariamente che la perdita degli Huomini in questo assedio era stata ben grande, fu la premura che usò il Ré Guglielmo, di ritornare in Londra, e le diligenze usate notte e giorno nella raunanza d'un altro Corpo d'Esercito, che con maraviglia fu unito in meno di dieci giorni, e che venne li due Ottobre imbarcato per l'Irlanda numeroso di dieci mila Huomini, sotto il comando del Conte di *Marleboroug*, provisto d'ogni cosa nicessaria, chi arrivò in buon' ordine, & a tempo.

In somma mentre questo Conte da una parte dell' Irlanda faceva lo sbarco del suo Esercito, dall'altra s'imbarcavano li Conti di Tirconel, e di Lauzun con tutti li Francesi ch'erano restati che consistevano in 3200. & ancora 2200. Irlandesi, e questo imbarco si fece sopra la Squadra d'Amfreville, che arrivò poi felicemente li 9. Ottobre in Brest, essendo restato al Governo e Comando dell' Armi in quello che apparteneva il Ré Giacomo, il Duca di Berwick, suo figlivolo naturale. Non vi fu veramente alcuno che non restasse maravigliato d'una simile risoluttione, d'indebolire l'Esercito del Ré Giacomo, in un tempo che più si rinforzava quello del Ré Guglielmo, onde si può credere che non mancarono delle dicerie, e particolarmente si andò publicando che vi era grandissimo disordine, e gelosia grande tra li Francesi, & Irlandesi, e che questi erano risoluti di difendersi da per loro senza stranieri, voci false, e popolari; poiche la verità fu, come ben si conobbe poi dal successo, che dal Ré di Francia (oculatissimo nella conservatione delle sue Militie) essendosi inteso i patimenti grandi delle sue Militie in Irlanda, ne ordinò il ritorno accio si rifocillassero, e rinfrescassero nel proprio Paese, con il disegno di rimandarne dell'altre più fresche, e meglio munite. In oltre furono fatti transportare in Francia, certi Irlandesi, che mostravano qualche zelo verso il Rè Giacomo, contutto ciò si temeva di qualche mutattione, onde per assicurarsene fu risoluto di darli

Militie richiamate,

impiego tra le Armi di Francia contro il Duca di Savoja, e rimandarne dell' altre migliori in Irlanda, tanto più che nell' Auttunno, e nel verno non si poteva fare gran cosa con le Armi in Irlanda.

Pasquinate e minaccie. 1690.

Ma però con l'arrivo del nuovo Esercito sotto al comando del Conte di Marleboroug *si riprese quella riputattione che s'era persa* (eccone le parole delle Gazzette di Francia) *con la levata dell' assedio sotto di Lemerick, almeno questo Conte non hebbe quella pavra così grande dalle pioggie, come havuto havea il Prencipe d' Orange nel fuggire dal Campo di Lemerick*, & i Francesi satirigiarono in questa maniera, per rispondere a quello che haveano scritto le Gazzette di Londra, e d'Holanda, *che senza le pioggie il Rè Guglielmo non sarebbe mai partito di quell' assedio prima di pigliar la Piazza.* In tanto il Marleboroug appena sbarcò che cominciò la Campagna, e con prosperi successi prese per primo *Korcke*, e poi *Kinsale*, ambidue Piazze riguardevoli, e di molto pregiudicio agli interessi dell' Esercito del Rè Giacomo. Gli Irlandesi presero pretesto di mordere acerbamente la riputattione del Ré Guglielmo col dire da per tutto, *Il Rè Guglielmo per pavra delle Pioggie, non può pigliare una sola Piazza, nell' Està; & il Marleboroug ne piglia due nel verno tra il sango, e le pioggie.* Attendeva in questo mentre il Duca di Berwick alla difesa dell' altre Piazze, e sopra tutto a conservare il suo Esercito, poiche dal Consiglio di guerra era restato conchiuso nel tempo della partenza del Conte di Lauzun, e di Tirconel, che sono al ritorno di questo secondo, & all' arrivo d'altri soccorsi Francesi, non dovesse il Duca di Berwick tentar cosa alcuna con pericolo, ma solo andar conservando l'Armata e raccogliendo altra gente se fosse possibile, come pur fece. In tanto havendo inteso questo Duca, (fidato troppo a' falsi rapporti) che dal Conte di Solms s'era risoluto, di mandare nell' America tutti li Prigionieri che haveva in mano, e che sarebbe per l'auvenire gli spedì con Trombetta Lettera del tenore seguente. *Giacomo Duca di Berwick, Governatore d'Irlanda, e Generalissimo delle forze del Rè della Grande Brettagna. Al Conte di Solms, Comandante in Capite delle forze del Prencipe d' Orange. Ci hanno dato ad intendere che voi dovete far transportare in America li prigionieri che vi sono caduti nelle mani, per impiegarli come schiavi. Noi però habbiamo delle difficoltà a persuaderci che voi vogliate in questa maniera violar le Leggi della guerra, e li costumi della Nattione; ma in tanto Noi habbiamo voluto*

to avertirvi con la presente, che se tal cosa succedesse, Noi mandaremo in Francia li Prigionieri che Noi habbiamo al presente, e quelli che potrebbono havere per l'auvenire, per esser posti sopra le Galere del Rè per il resto della loro vita. Questa Lettera era in un foglio aperto come in forma di Patente; il Conte la lesse, e poi la restitui al Trombetta, con questa risposta di bocca. *Che il Signor Duca facci il suo dovere dalla sua parte, e stia sicuro che Noi lo faremo dalla nostra.*

Per quello hora spetta a' successi delle Flotte sul Mare, non so quello dirmi, né con quale intrecciatura di parole, e di concetti scriverli, poiche scrivendosi tutto quello che hanno fatto i Francesi nell' Oceano in due mesi; con la natura della loro Flotta, con tutte le circonstanze della Battaglia, e con una esatta verità senza passione, non vi sarà alcuno che leggendo, non si dia a credere, esser tutto ciò una Comedia, o pure un Romanzo, per esservi compresi euvenimenti, a quali non penetrò mai la mente humana, né mai alcuno nel mondo sarebbe stato capace di persuadersi, come habbino possuto li Francesi, battere gli Inglesi, e gli Holandesi, e scacciati dall' Oceano rendersi assoluti Signori per due mesi, e della Navigattione, e chiudere i loro Nemici ne' propri Lidi, senza che ardissero guardar più il Mare con l'Occhialone, mentre in Mare andò corsegiando baldanzosa la Flotta Francese. Dall' altra parte se si vogliono scrivere le disgratie degli Inglesi, & Holandesi converrebbe fare una Tragedia tutta confusa senza Capo, senza corpo, senza coda : e questa Tragedia non finta, ma vera; sarà sempre creduta non vera, ma finta. Quegli Holandesi che con tante forze hanno sempre disputato il dominio del Mare agli Inglesi, che potentissimi l'hanno sempre goduto, cadono hora vittima d'una Nattione, che appena ardiva guardar da lungi l'Oceano? Quegli Inglesi che si sono sempre lodati di tener nelle mani l'arbitrio del Mare, e della Terra, de' Prencipitati, e delle Flotte, e di dar le Leggi della pace, e della guerra, al primo loro sfodrar della Spada, o veleggiar della loro Flotta, son ridotti hora nella necessità d'aspettare il Nemico nelle loro coste, e giunto non voler nè anche auvicinarsi per combatterlo? Quei Francesi che non si messero mai sul Mare, che con Leggi di qualche Trattato con gli Inglesi, o con gli Holandesi, danno hora le Leggi delle vittorie agli uni, & agli altri? Quei che hanno sempre temuto hora vin-

Osservattione sopra agli euvenimenti della Flotta.

cono, e quei che hanno ſempre vinto hora temono? Quei che non haveano forze baſtanti per difenderſi ne' loro Porti, e ſempre in apprenſione ne' loro lidi, ſcacciano hora del Mare quelle due Potenze il di cui nome d'una ſola, era coſi formidabile, che ſpeſſo vinceva con le ſole minaccie ſenza metterſi in Mare? Queſte ſon coſe da fare arricciare i Capelli a chi ſe l'imagina.

Cosa degna da notarſi. 1690.

Si ſa d'ogni uno, non ſolo col mezo dell' Hiſtorie, ma del rapporto di quei tanti, e tanti che ſono ſtati preſenti, e che vivono ancora; che gli Holandeſi nel 1672. e 73. ſi ſono poſti ſette volte in Mare, contro gli Ingleſi, e Franceſi uniti inſieme, e ſempre i primi ad andare a cercare (queſti non ſono Romanzi ſono verità più chiare del giorno in ogni circonſtanza) i Nemici ne' loro Porti per combatterli, e ſempre con loro gloria, o che ne hanno rapportato qualche vittoria, o che hanno reſo uguale la Battaglia nella perdita, e nel vantaggio; e benche la prima volta contro il Duca di Jorc che volle comandare in perſona la Flotta d'ambidue i Ré hebbero qualche perdita, e qualche fortuna di vittoria il nemico; con tutto ciò queſta perdita gli riuſcì più glorioſa, poiche anche perdendo disordinarono, e portarono tal danno a' Vaſcelli Ingleſi, e Franceſi, che ſi videro conſtretti di ritirarſi i primi ne' loro porti, per riparare i danni ſofferti, e gli Holandeſi i di cui nemici ſi lodarono d'haverli del tutto diſtrutti, furono gli ultimi a partire, & i primi a rimetterſi nel Mare prima di tre Settimane, più forti, e più formidabili di prima, che veramente diedero da maravigliare al mondo tutto. Ma quello che deve il più oſſervarſi che in queſte ſette volte le Flotte d'Inghilterra furono ſempre di 70. Vaſcelli di guerra almeno, e più volte 75. in circa, & i Franceſi mai meno di 30. & alle volte 34. e gli Holandeſi dalla lor parte paſſarono ſempre il numero di 90. ma mai quello di cento, cioé Navi di guerra effettive; e baſta che furono ſempre inferiori a' nemici nel numero; & hora gli Ingleſi, & Holandeſi uniti inſieme, non poſſono impedirſi di non eſſer battuti da' Franceſi. Ma quello che portò maraviglia maggiore fu le milanterie ch'erano precedute, le minaccie che s'erano fatte, e le continue Rodomontate, che s'erano ſcritte dalle Gazzette d'Holanda, e da tanti altri Libretti, e fogli correnti: per primo che s'era riſoluto d'impedire l'unione del Tourville, che veniva con la Flotta del Mediterraneo, con l'altra

di

di Breſt, che infallibilmente s'inchiodarebbe la Flotta nemica dentro queſto Porto con travi e Barche piene di ſavorra, e di pietra, che ſi farebbono colare nel fondo all' intorno, e che tutte le provigioni erano fatte, e tutte le miſure preſe per uno sbarco terribile in Francia. Ecco le milanterie, & ecco le maraviglie; il Tourville arriva felicemente a Breſt con 20. Navi di guerra, la Flotta Franceſe numeroſa d'ottanta Vaſcelli ſi mette ſul Mare, ancora nel Canale, ſe ne va a cercare i Nemici ne' loro lidi; li batte, li ſcaccia dal Mare, e poi auvicinataſi ſpaventa l'Inghilterra. Che potrà dire di gratia la Poſterità, ſe non che queſte ſon favole? e tanto più lo diranno quei che legeranno le Gazzette d'Holanda, e quei tanti fogli volanti, e Libretti che ſopra ciò ſi ſono ſcritti ſenza ſoſtanza, e ſenza giudicio che con impertinenze inudite, danno vittorie ben grandi, dove ſon grandi le perdite, e perdite maggiori, dove immenſe ſono le vittorie.

Voglio dire una coſa, che non dovrei dirla, benche un' Hiſtorico deve coraggioſamente diſponerſi a ſoffrire ogni qualunque disgratia che poteſſe arrivargli ſcrivendo la verità, & in oltre con generoſo animo conſiderare, eſſer meglio ch'egli ſolo patiſca per dir la verità, che non già che reſti tutto il mondo ingannato per dir la bugia. Pure voglio dire, che ſe io foſſi ſicuro che la mia hiſtoria, non foſſe per cadere che nelle mani di certi Lettori giudicioſi, diſcreti, moderati, ſenza paſſione per la loro Nattione, amici della ragione, e della verità, e più diſintereſati nel proteggere la libertà che deve eſſer protetta nella penna d'un Hiſtorico, de' quali ſe ne trova un buon numero in Holanda, per inſerirlo coſi la natura iſteſſa docile del Paeſe. direi coſe che farei ſtupire quei che ſi nodriſcono di Gazzette, e di certi Libriccivoli correnti, che riempiono di toſco ſatirico la verità, e di dolce nettare d'adulattione la bugia. Ma che dico? come potranno contentarſi certi cervellacci incorreggibili d'Inghilterra, e certi Mercantucci d'Holanda che ſenza accorgerſi della loro ignoranza, credono di ſputar gravi ſentenze, nel parlar grandi ſpropoſiti. Come potranno con la forza d'una hiſtoria laſciarſi perſuader di ragione coloro, che più duri del ferro nell' oſtinattione, vanno dicendo per le piazze. *Che i Franceſi non vagliono nulla ſul Mare, che i loro Marinari non ſanno ſtender le vele, & i loro Piloti nè pure tenere il Timone,*

E difficile il dir la verità che deve dirſi.

che i loro Comandanti non intendono la marina, nè qual deve essere l'ordinanza in una Battaglia navale; & i loro Soldati che si mostrano Leoni nel Campo, son peggiori di Consigli sul Mare. E non una, ma più e più volte ho inteso dire, & ad Inglesi, & ad Holandesi: *Il Diavolo mi porti se uno de' nostri Vascelli de' peggiori, non ne batte tre de' migliori di quelli di Francia.* Nè occorre portar contradittione, col farli veder chiari, e visibili diversi esempi in contrario, perche subito vi pigliano con la loro capricciosa passione; o per Papista, ò per Traditore: e come scriver la verità per questi tali? e quali ingiurie, e quali impertinenze non scateneranno contro un' Auttore, se vedessero concetti molto diversi di questi così sciocchi, & appassionati de' quali essi si nodriscono?

Forze di Francia maritime portano maraviglia. 1690.

Confesso che l'esperienza degli affari, & i successi che si sono veduti d'alcuni anni in qua, hanno fatto mutar molti di stile, né io saprei decidere, se hanno havuto più sogetto di stupirsi gli Holandesi, & Inglesi nel vedere una così grande mutatione di scena, nelle forze maritime della Francia, o pure li stessi Francesi, quali non possono comprendere come sia stato possibile di divenir così potenti in Mare, e raccoglier forze così smisurate in breve tempo: ancorche non pigliano maraviglia alcuna quei che sanno di qual tempra sia la savia condotta del Rè Luigi, poiche ad un Regno come la Francia, con un Monarca così uigilante nel Governo, e così inclinato ad acquistar Glorie, sopra Glorie si rende facile di far possibile dell' impossibile: ma comunque sia e più che certo, che non solo il comune de' Francesi, mà del Corpo istesso de' principali Signori della Corte, li sembra di sognare, allora che sentono i rapporti di tante ispeditioni nel Mediterraneo con tante vittorie, nell' Irlanda con tanti fortunati progressi, e l'armamento di tante Flotte sempre vittoriose, e prospere contro di Potentati che haveano conspirato, e giurato insieme, d'assorbir la Francia, con lo sbarco delle loro formidabili Flotte. Dallo stupore che hanno concepito i Francesi si può credere qual fosse quello dell' altre Nattioni, & in Holanda quando si parlava che gli Inglesi, & Holandesi erano stati battuti da' Francesi, e che la Flotta di Francia fiera, & orgogliosa nelle sue vittorie, correva per tutto l'Oceano, come Dominante Soprana, senza che alcuno ardisse metterſi in Mare, per assicurare almeno i propri lidi, non vi era nissuno che potesse

risol-

risolversi né a crederlo, nè a comprenderlo: & un certo Signore di Magistratura, mi disse un giorno su questo articolo, *Jo non lo credo, perche non posso credere quello che per ogni regola deve essere impossibile che sia.* Al presente però gli Huomini ragionevoli, e moderati, che discorrono col cuore nella lingua, non già con la passione nel cuore, hanno chiuso gli occhi all' antiche ragioni, e l'esperienza gliel' ha fatto aprire alle nuove lasciandosi dire da per tutto, che li Francesi son divenuti così esperti sul Mare, e li loro Vascelli così ben' ordinati, e meglio fabricati, che di Flotta in Flotta, di Vascello a Vascello, di paro a paro sia con Inglesi, sia con Holandesi, sarà sempre dubiosa la vittoria, & uguale la perdita, & ho inteso discorrere un' altro meno appassionato in una Compagnia dove non vi erano che soli Holandesi, & un' Inglese, con tali parole, *sarà impossibile, che mai più leviamo a' Francesi il primo luogo nel dominio del Mare, perche hanno imparato l'arte di battersi meglio di Noi, e di fabricare i loro Vascelli migliori de' nostri*, e fu secondato da un' altro nel sentimento, ancorche contradetto da due. Tutta via é certo che in questa ultima battaglia, che sarà memorabile in tutti li secoli sono stati lodati gli Holandesi da Francesi stessi di haver fatto miracoli di valore combattendo.

Hora per toccar qualche breve particolarità é da sapere che la matina delli due di Luglio cominciò la Flotta di Francia, già uscita due giorni innanzi dal Porto di Brest a far vela consistente ne' Vascelli seguenti

Vascelli, Cannoni, & Huomini, per primo il titolo di ciascun Vascello, poi il numero di Cannoni, & il secondo degli Soldati, e Marinari.			Amiragli, e Vice-Amiragli.
I Sole Reale	104.	-- 850.	*Il Cavaliere di Tourville.*
Il Grande	92.	-- 650.	*Il Conte d'Estrée.*
Il Reale Delfino	90.	-- 600.	*Il Conte de Châteaurenalt.*
Il Magnifico	80.	-- 600.	*D'Amfreville.*
L'Intrepido	80.	-- 600.	*Il Signor Gabaret.*
Il Conquistatore	80.	-- 600.	*Il Signor de Villette.*

Il

			Capi di Squadre.
Il Soprano	80.	-- 600.	*De Nesmond.*
Il Trionfante	80.	-- 600.	*Il Flacour.*
La Corona	74.	-- 530.	*Il Panettier.*
Il Terribile	68.	-- 450.	*De Langeron.*
Il Fiero	78.	-- 450.	*De Relingue.*
Il Tuonante	78.	-- 500.	*De la Porte.*
San Filippo	78.	-- 500.	*De Coetlogo.*
			Capitani.
Il Floriſſante	78.	-- 500.	*De Charvigny.*
Il Bellicoſo	78.	-- 450.	*Il Breteche.*
Il Pompoſo	76.	-- 450.	*Il Dalegre.*
L'Illuſtre	72.	-- 430.	*De Rosmades.*
L'Eclatant	72.	-- 450.	*De Betume.*
L'Amabile	72.	-- 450.	*Du Magnon.*
Il Brillant	66.	-- 430.	*Di Beaujeu.*
L'Ardente	66.	-- 400.	*d'Infreville.*
L'Aggradevole	66.	-- 350.	*De Lamotte.*
Il Perfetto	66.	-- 360.	*De Macháux.*
L'Henrico	64.	-- 400.	*d'Ablimon.*
Il Furioſo	64.	-- 350.	*De Neos.*
Il Glorioſo	64.	-- 400.	*Di Beliſle.*
Il Serioſo	64.	-- 400.	*di Bella fontane.*
Il Borbon	62.	-- 350.	*di Dervaux.*
Il Fogoſo	62.	-- 350.	*di San Marco.*
Il Cortigiano	62.	-- 400.	*di San Pietro.*
L'Eccellente	60.	-- 350.	*di Monbron.*
Il Forte	60.	-- 350.	*di Dartelort.*
L'Intraprenſore	60.	-- 350.	*di Seppeville.*
L'Appollo	60.	-- 350.	*di Chasfar.*
Il Varmandois	60.	-- 350.	*di Grancé.*
Il Brave	60.	-- 350.	*di Champigny.*
Il Diamante	60.	-- 350.	*di Servigni.*
Il Fermo	60.	-- 350.	*di Vaudricor.*
L'Arrogante	60.	-- 350.	*di Ardrets.*
Il San Michele	60.	-- 330.	*di Villar.*
La Corte	60.	-- 350.	*di Pointis.*

Il

Il Prencipe	60. -- 350.	*Di Chamelin.*
Il Fortunato	58. -- 320.	*di Palıas.*
Il San Luigi	58. -- 330.	*di Laroque.*
Il Prudente	58. -- 300.	*di Herbieres.*
Il Pretioſo	58. -- 300.	*di Perinet.*
L'Ardito	58. -- 300.	*di Goutes.*
Il Vigilante	58. -- 350.	*di Chalare.*
Il Marcheſe	58. -- 350.	*di Chauteaumourant.*
Il Savio	58. -- 390.	*De la Guiche.*
Il Temerario	56. -- 280.	*di Rivaltuet*
Il Coraggioſo	56. -- 330.	*di Realt.*
Il Fendente.	56. -- 340.	*di Lavigeri.*
Il Moderato	56. -- 300.	*di Augers.*
Il ſenza Simile	56. -- 350.	*de la Rongera.*
Il Valente	56. -- 330.	*di Feuquiere.*
Il Moro	54. - 300.	*De la Galizzoniera.*
Il Fiorone	54. -- 300.	*Di Chabert.*
Il Sicuro	54. -- 300.	*di Mericour.*
Il Bruſco	54. -- 300.	*d'Hericour.*
Il Duca	52. -- 300.	*di Palliera.*
Il Tridente	52. -- 300.	*di Frans.*
L'Aquilone	52. -- 270.	*di Beaugeais.*
Il Bon	50. -- 300.	*di Gompalais.*
L'Indiano	48. -- 250.	*di Rouſſel.*
Il Nettuno	48. -- 250.	*di Fourbin.*
Il Caval Marino	48. -- 250.	*di Dubaret.*
L'Eolla	48. -- 250.	*di Bagnieux.*
Il Capace	48. -- 250.	*Il Cavaliere di Adrets.*
Il Fedele	48. -- 240.	*Il Cavalier di Fourbin.*
Il Falcone	44. -- 230.	*Di Sevigni.*
Il Franceſe	44. -- 250.	*D'Ailli.*
Il Conte	44. -- 230.	*di Blenac.*
Il Legero	44. -- 200.	*di Rovre.*
L'Arco in Cielo	44. -- 250.	*Sa Mauro.*
Il Solido	42. -- 230.	*Di Ferville.*
Il Tranſporto	42. -- 230.	*Di Genlis.*
Le Joli	40. -- 150.	*Di Monbani.*

L'Aleron	40. --	230.	*di Bar.*
Il Bizzarro	38. --	200.	*Il Cavalier d'Amfreville.*
Il Palmier	36. --	180.	*Il Cavalier di Sevignè.*
Il Marino.	36. --	170.	*Di Combes.*

Vaſcelli 82. *Cannoni* 4896. *Huomini* 29386.

Floтta di Francia in Mare. 1690.

Di più 15. Galere beniſſimo armate (coſa nuova nell' Oceano) 30. Barche a fuoco, & altre tanti Vaſcelli di Carico. Il Signor di Segnalay Intendente Generale della Marina, s'imbarcò ſoura il Vaſcello del primo Ammiraglio, che con 30. Vaſcelli comandati dal detto Amiraglio ch'era il Tourville, ſosteneva nell' ordinanza il Corpo, havendo la cura dell' Avanti Guardia con altre tanti Legni il Signor de Chaſteau Renault, e con il reſto guidava la Retroguardia il Conte d'Eſtrée. Ma il Segnalay haveva il ſopremo comando, e ſeco tutta l'auttorità Reggia, & il Segreto del Ré; con tal ordine ben munita di monittioni di bocca, e di guerra per più di quattro meſi, e con tutto quello ch'era di più niceſſario per fare un gran sbarco, entrò queſta Flotta nel Canale; che in fatti ſorpreſe, e confuſe i nemici per due ragioni, la prima, per eſſerſi perſuaſi come coſa impoſſibile che da' Franceſi s'armaſſe una Flotta coſi numeroſa, nè che ardiſſe metterſi in Mare, dopo havere inteſo li grandi apparecchi che s'erano fatti dagli Ingleſi, & Holandeſi per uſcire con una Flotta delle più terribili, onde ſtimavano impoſſibile che voleſſero atriſchiare di metterſi in Mare, e molto meno che voleſſero impegnarſi nel Canale in mezo a due potenti nemici, di modo che quando videro queſta Città di Legni nuotanti in faccia de' Lidi d'Inghilterra nel Canale tutti attoniti non ſapeano dove dar la teſta, per quanto me l'aſſicurò un Milord che ha gran parte negli affari. In oltre furono ancora ſorpreſi per un' altra ragione, poiche fidati alle ſperanze ſudette non s'erano ancora nè riſoluti, nè ben diſpoſti di metterſi coſi preſto in Mare, volendo prima aſpettare qual' eſito haveſſe l'arrivò del Ré Guglielmo in Irlanda, e di qual natura foſſero per riuſcire le ſue Armi, che però ſi credeva niceſſario d'aſpettare un tale eſito ſenza paſſare ad altri dubbioſi euvenimenti.

La Regina aviſata della comparſa nel Canale della Flotta Franceſe, precipitoſamente per coſi dire convocò il ſuo Conſiglio, dal quale

qualevenne risoluto, che bisognava ordinare all' Ammiraglio Conte di Torrington, di mettersi in Mare senza minima perdita di tempo, per esser cosa troppo vergognosa d'aspettare il nemico per combatter la nostra Flotta dentro i nostri Porti, e rendersi Signore de' nostri Lidi. A questo parere cade concordemente tutto il Consiglio, di modo che fu spedito con Corriere a briglia sciolta ordine dalla Regina al Torrington di mettersi con la Flotta sul Mare, col primo corrente senza momento di dilattione, e procurar col suo valore, e de' suoi Capi assistenti, quel che fosse di maggior vantaggio, se di scansar la Battaglia, o pur di darla. Ricevé tal' ordine l'Ammiraglio due hore innanzi il mezo dì, la matina delli 9. Luglio, onde nel punto istesso fatto convocare il suo Consiglio di guerra, tanto de' Capi Inglesi, che Holandesi; e come la necessità era grande, e che l'ordine della Regina premeva altro non si fece che disponere l'ordinanza, e venendo stimati da tutti li Vascelli Holandesi li migliori, e più capaci per l'Avanti Guardia, venne a questi assignata, che coraggiosamente fu ricevuta, & era composta di 22. Vascelli, (ma da Francesi si scrive 26) che fu disposta in tre Squadre, la prima d'otto comandata dal Vice-Amiraglio *Evertz* la 2. di sette dal *Callenberg*, e la 3. pure di sette dal *vander Putten*. La Flotta Inglese consisteva in 54. Vascelli; e degli uni, e degli altri s'intende il numero senza comprendere le Barche a fuoco, & altri Legni di carico.

Quella d'Inghilterra e di Holanda.

Mai nel Mondo si é tanto parlato, né mai si sono fatte tante Rodomontate come in questa volta, nè mai si sono vedute circonstanze di tal natura: accusandosi gli Inglesi d'haver mancato al loro dovere come si dirà più sotto, e lodandosi dalle Gazzette, e da certe bocche larghette gli Holandesi (che in fatti operarono tutti quegli atti di maggior valore) con certe lodi che fa nausea alla natural moderattione della loro Nattione, & alla vera giustitia della lor causa, col publicare che 22. soli Vascelli d'Holanda, hanno sostenuto fino a sei hore di furiosa battaglia, contro a tutta la Flota di Francia di 82. Navi, Romanzetto proprio del Volgo. Basta che col favor del corrente dell' acqua uscì dal Porto la Flotta. Un certo Auttore de' più disinteresàti che fa professione di taccorre il frutto da' fiori, così ne scrisse dalla parte degli Holandesi in una sua Lettera. *La matina dell' 10. verso le 9. hore questa Squadra* (s'intende

Sentimenti sopra alla Battaglia. 1690.

 l'Ho-

l'Holandese) *trovandosi a tiro del Cannone del Nemico, cominciò la zuffa, con l'attaccar l'Avanti Guardia comandata dal Chateau Renault, che fu eseguito con tanto vantaggio, che fu obligata di ritirarsi a vele piene, dopo un continuo sparo di tre hore dall' una, e l'altra parte. In tanto sopra giunta verso il mezo di una gran calma fu causa che non potendo i Francesi allontanarsi, & i nostri Vascelli trovandosi meschiati con li loro, ricominciò la Battaglia più furiosamente che prima, che continuò sino alle cinque della sera ma con disavantaggio per Noi, a causa che il resto della Flotta, non s'è avanzata al combatto, eccetto alcuni Vascelli Inglesi, e particolarmente quello del Duca di Grafton, che si segnolò straordinariamente; da questo nacque che diversi Vascelli de' Nemici si staccarono dal Corpo della Battaglia, e cadero sopra la nostra Avanti Guardia, la quale non potè sostenere senza perdita lo sforzo di questo gran numero, dal quale si ritirò ad ogni modo, con ogni maggior gloria, & honore, che si può pretendere in simili occasioni: sino che il corrente havendo separate, & allontanate le due Flotte, ambidue trovarono a proposito di gettar l'ancore l'una, a vista dell' altra.*

Inglesi, & Holandesi si ritirano.

Molte sono le altre relattioni, & io ho parlato con tre Officiali che si trovarono in questa Battaglia, con informattioni così differenti, che non seppi tirarne alcuna sostanza, poiche uno mi parlava come se fosse un Capitano Spagnolo nelle Comedie, o come uno di quei che chiamano in Francia *Guascone*, con più Rodomontate che Sillabbe: un' altro troppo prudente, non voleva biasimar la sua Nattione per non parerne nemico, nè lodare i Nemici per non causare vergogna alli suoi, onde parlava poco per non errar col dir molto; e finalmente il terzo havea così poco giudicio che biasimava, e lodava, negava, & affirmava, tutto in un tempo istesso. In somma questa Battaglia si diede dirimpetto a Dieppe, verso l'alto del *Beachi* nel Contado di Suffex. Dunque sopra giunta la notte e continuando la calma furono obligate le Flotte (come si é detto) di gettar le ancore, veramente esempio raro, e che fa vedere ben grande la perdita degli uni, e la vittoria degli altri grandissima. Li Francesi restarono così in faccia de' Nemici, e così vicino a' loro Lidi, perche non volevano perderli di vista, per proseguirli la matina. Accortisi di ciò gli Holandesi, & Inglesi, favoriti dal vento, levate le ancore verso la meza notte messero vela per afficurarsi ne' Porti, costeggiando i Lidi quanto più li fu possibile; e come videro la matina che da' Nemici venivano incalzati

assai

assai da vicino, tenuto Consiglio di guerra, bruciarono tre Vascelli, che per haver ricevuto troppo danni non potevano seguire, acciò non cadessero in mano de' Nemici; havendo tirato fuori la gente, e quei pochi otensili che permesse il tempo: e benche da' nemici venissero Cannonati tal volta, tutta via ciò segui senza alcun danno, per non essersi mai possuto auvicinare quanto bisognava, havendo scaricato i loro Vascelli, di quanto gli era stato possibile per renderli più veloci al vento: sino che si ridussero nel Tamisa, dentro al qual fiume non trovarono á proposito d'impegnarsi i Francesi. Certo è che questa Battaglia fu terribile, che gli Holandesi combatterono come Marti, non come Huomini, che non vi fu un Vascello che non soffrisse molto, e che non perdesse assai, sette furono i Vascelli del tutto sommersi, tre da loro medesimi, e quattro da' Francesi combattendo, oltre due Inglesi di cinque che combatterono; ma come ho detto non vi fu alcun Vascello che non patisse grave danno; il numero di morti passò quello di 430. e 250. feriti almeno. Tra gli Officiali riguardevoli vi perderono la vita dopo haver combattuto cosi gloriosamente per la Patria, li Signori *Brakel* Capo di Squadra del Meuse, Giovanni *Dick* Capo di Sqadra del Noortland, & il Capitano *Noortbei*, del Colleggio dell' Ammiragliato di Amsterdamo.

Resa d'un Vascello. 1690.

Gli Holandesi benche afflitti d'una perdita non cosi mediocre, hanno havuto questa consolattione tra le loro afflittioni, che i Francesi tra le glorie d'una cosi segnalata vittoria, non ne hanno rapportato vantaggio alcuno da far figura, se non fosse quello d'una gran jattanza d'haver danneggiato furiosamente il nemico; Il Signor *Filippo vander Goes*, Capitano del Vascello detto la Frisia, di 63. pezzi di Cannoni, cön 550. Huomini all' ordinario, ma intendo che in tal congiuntura non se ne scontrarono che poco più di 300. comunque sia, basta chè per più di due hore, fu forza vedersi con furia incredibile combattuto da tre Vascelli Nemici, che l'haveano posto nel mezo, oltre a quello che havea sofferto prima; onde dopo una lunga, e vigorosa resistenza, ferita o morta una gran parte della sua Gente, & il Vascello mezo sconquassato da' colpi, fu forza rendersi, con la metà in circa della sua gente: e qual fosse il danno sofferto il suo Vascello si può credere dall' esito, poiche denudato da' Francesi fu subito gettato nel fondo. Il vander

Goes, condotto in Francia, venne civilmenre trattato, & in breve poi con cambio liberato. Un Soldato dello stesso Vascello mi disse maraviglie di questo Capitano, sia nel valore di combattere, sia nella destrezza di correr per tutto per animare i suoi, sia nella prudenza di rimediare alle confusioni, & a' pericoli; non potendo comprendere, come habbia possuto salvar la vita in mezo ad una continua furia di Cannonate, e Moschettate. E basta il dire per sua gloria, e per l'altrui esempio, che il Publico restò così sodisfatto, & edificato del suo servitio, che non solo gli diede in comando un Vascello de' più principali di 90. pezzi di Cannone, con 600. e più Huomini; ma di più gli augumentò il salario, gli assignò una non mediocre pinsione, gli diede la Cittadinanza più honorevole, & altri privileggi. Tutto ciò mi venne confirmato dal Gentilissimo Signor *Guglielmo di Outshoorn* di Sonneld, Famiglia antica, suo Cognato, Capitano della Guarniggione in Amsterdamo, che veramente la serve con la spada, e l'honora con la sua Maestosa presenza, e posso render questa giustitia, come di passaggio a questo Signore che ha pochi pari nel merito da poter fare honorevole figura, in qualsi sia Corte di gran Prencipe, e con la presenza, e con la gratiosa maniera di praticare, e con la cortesia, e gentilezza del procedere, e nell' occasioni militari sa come si deve maneggiar la spada, e servirsi del cuore.

Sentimenti de' Francesi nella Battaglia.

In breve hora dirò che dal Signor de Segnaley venne rappresentata questa vittoria alla Corte con colori assai differenti, per primo che la Flotta di sua Maestà per tre giorni continui havea minacciato i Lidi d'Inghilterra da per tutto, per obligare i Nemici a mettersi in Mare, che finalmente comparvero la matina di 10. Luglio, numerosa di più di 85. Vascelli dell' una e dell'altra Nattione, che governava l'AvantiGuardia al quanto di fianco la Squadra Holandese, che accortosi il Signor di Chateau Renalt che comandava la nostra Avanti Guardia corso a tutte vele con 23. Vascelli attaccò l'Avanti Guardia de' Nemici, composta di 24. Navi Holandesi, e cinque Inglesi comandati dal Grafton : che successa una calma delle più inudite non fu possibile d'avanzarsi che soli 3. Vascelli di quei del Corpo della Battaglia, comandato dal Signor di Tourville; di modo che non poterono entrare alla zuffa contro a 29. de' Nemici; poiche la stessa calma che impedì la vicinanza de' nostri

nostri portò anche impedimento al Torrington, Ammiraglio Inglese d'auvicinarsi: di modo che tutta la battaglia si restrinse, obligati gli altri ad esser spettatori di lungi per la calma tra li Sudetti 26. nostri Vascelli, e 29. de' Nemici; & in che si conosce la beneditione del Cielo sopra alle forze di Francia, già che sin dal principio si conobbe qualche vantaggio dalla nostra parte, ancor che continuarono gli Holandesi per più di tre hore, come anche li cinque Vascelli Inglesi, a combatter con tanto valore, e coraggio, che messero in dubbio la vittoria; ma finalmente fu forza cedere al valore de Nostri, dopo haver perso 3. Vascelli o sommersi dal nostro Cannone, o inceneriti dalle Barche a fuoco, o ricorsi alla resa, oltre che gli altri furono così danneggiati che né pure uno è più in stato da poter servire, datisi con precipitio alla fuga col favor della notte, e del vento; come fece pur la Flotta Inglese con lo stesso favor del vento, e della notte. Li Signori di Tourville, d'Amfreville, e de la Valetta, accortisi la matina della fuga, si diedero a proseguirli, per due giorni continui sin nell' imboccatura del Tamisa, con poco danno peró poiche per esser più leggieri al vento gettarono in acqua molti Cannoni, pure dal nostro Cannone restarono sommersi due Vascelli. La stragge de' Nemici non può esser maggiore, poiche oltre a 300. e più prigionieri, da questi medesimi habbiamo il raporto, ch' il numero de' loro morti passa quello di 1500. senza comprendere 400. e più feriti, perche in fatti pugnarono valorosamente. Dalla Nostra parte non habbiamo perso che un solo Vascello che per disgratia se gli accese il fuoco nella polvere dal Cannone Nemico, e due altri leggiermente offesi, che in breve sono in stato di servire. Non habbiamo che 114. morti, & 100. feriti con due Officiali morti, & il Signor Cavaliere di Clermont. Queste così fatte nuove furono portate prima alla Corte dal Cavalier di Novaille, e poi dal Signor di Chateaumorant.

Ecco dunque la Francia dominatrice dell' Oceano, spaventar quella Spagna che havea per mezo Secolo spaventato l'Inghilterra; intimorire quell' Inghilterra, che havea sempre preteso il primo posto del Dominio sul Mare; e dar grave apprensione a quell' Holanda, che sola havea vinto più volte l'Inghilterra, e la Francia. Et in fatti la Flotta Francese dopo così segnalata vittoria, dopo haver

Flotta Francese Dominante sul Mare.

1690.

ver

ver fugato, e chiuso i suoi nemici ne' loro Porti; sbarcato in *Hauvre de Grace* il Signalay che rispetto alla sua grave indispositione si portó in Parigi, lasciati i feriti, e rinforzatasi di gente fresca, si rimesse baldanzosa sul Mare, portando a tutti spavento tale, che nissuno ardì più guardar l'Oceano, che di sopra qualche Torre con un'Occhialone di lunga vista. Che bel Romanzo potrebbono fare i curiosi di Belle Lettere d'un Historia cosi veridica, d'un esempio il primo che habbia mai visto l'Oceano : rendersi Dominante sul Mare in un momento quella Francia, che havea sempre chiesto come per carità con qualche Trattato agli Holandesi, & Inglesi, e tempo prima agli Spagnoli la libera facoltà della Navigattione, & hora divenuta formidabile non solo impedisce agli altri d'uscir fiori de' loro Lidi; ma di più li sommerge in un grave timore ne' propri Stati : poiche gli Spagnoli da un momento all' altro credevano che questa Flotta cosi vittoriosa, e fiera, se ne venisse da un momento all' altro per assediare Neuport, o vero Ostanda : gli Holandesi dubitavano di qualche assalto nella Zelanda; ma più di tutti apprendevano molto gli Inglesi, e tanto più che s'erano alla Flotta congiunte le Galere, & in Hauvre de Grace era stato imbarcato un buon numero di fresche Militie. Accrebbe questa apprensione nel petto della Regina, e de' Popoli, la certa cognittione che s'havea, che nel Regno molti erano i Partigiani del Rè Giacomo, & occulti e palesi, quali non aspettavano che l'occassione, e la certezza d'essere protetti per gridar *viva* in suo favore : oltre che correva per tutto il Popolo la voce d'un Memoriale che d'alcuni Conspiratori s'era presentato al Rè di Francia, che poi venne stampato ancora come qui sotto.

Memoriale al Rè di Francia.

Alla Maestà Serenissima, dell' Invincibile Prencipe Luigi il Grande, Li Nobili, Ecclesiastici, Gentil huomini, & altre Persone afflitte, che vivono ne' Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda tra le catene d'un crudele Usurpatore. Grande, & Invincibile Monarca. Li Lucidissimi Raggi delle virtù heroiche della Maestà Vostra vi fanno adorare dal mondo tutto, e la sua naturale, & augusta Bontà vi fa considerare come il santuario degli afflitti. La confidenza che noi habbiamo a questa Bontà sua inconparabile, ci da l'ardire di presentare a' piedi di V. M. li nostri sospiri, & implorare la sua Real protettione, & assistenza, per liberarci dalle grandi & insopportabili afflittioni nelle quali ci troviamo. Noi appoggiamo

mo la nostra speranza, nella sua Reale Bontà, che ci fa sperare di vedere ben tosto il nostro legitimo Rè suo così stretto parente, & amico, sopra il Trono de' suoi Antenati, dal quale n'è stato scacciato da gente così ingiusta: e come V. M. si trova nelle mani un' occasione delle più favorevoli al presente, noi habbiamo preso l'ardire di farle sapere le circonstanze maggiori che possono facilitare una così gloriosa intrepresa. Primo. *l'Usurpator Prencipe d'Orange, ta sul punto della sua partenza per l'Irlanda, dove subito giunto, se V. M. manderà una parte della sua Flotta, per chiudere il Canale di San Giorgio, l'Armata dell' Usurpatore morrebbe infallibilmente di fame, non potendo havere provigioni che dalla parte d'Inghilterra, e di Scotia, per esser tutta ruinata, e distrutta quella parte d'Irlanda che possede.* Secondo. *Il detto Prencipe Usurpatore ha già fatto precedere tutte le migliori Militie, riservandosi con esso Lui, qualche Regimento Inglese, che lo serve più per timore che per affetto.* Terzo. *Le Forze che lascia nel Regno sono così poco riguardevoli, che difficilmente sono bastevoli a far guardia alla Torre, al Palazzo di Somerset della Savoja, e del Withal; e li tre Regimenti che fa venire d'Holanda, non sono così pronti ad imbarcarsi; anzi si crede che ricuseranno di venire a causa che non hanno ancora ricevuto la loro Paga; oltre che gli Officiali, e Soldati non sono così inclinati d'affetto verso gli interessi dell' Usurpatore, havendo la maggior parte servito sotto il Rè Giacomo, prima che fosse stato forzato ad abbandonarci.* Quarto. *La maggior parte della nostra Flotta si trova così discosta l'una parte dell' altra, ch'è cosa impossibile da potere intraprendere minima cosa in questo anno; trovandosi li migliori Marinari, e Vascelli con il Killgreu nel distretto, e con lo Schovel nel Canale di San Giorgio, non facendo in tutto che 19. Vascelli di guerra.* Quinto. *Vi sono in oltre sei Vascelli di guerra nelle coste Occidentali della Scotia, per servire di scorta.* Sesto. *La Squadra Holandese secondo tutte le apparenze, non potrà così tosto unirsi con la nostra Flotta, non solo per non essere ancora all' ordine li Vascelli, ma di più perche l'Amiraglio d'Holanda non può risolversi ad ubbidire a quello d'Inghilterra, quando anche fossero giunti: & oltre che non possono fare che 20. Vascelli, o ben poco più, e de' mediocri.* Settimo. *La Nostra Flotta si trova molto mal fornita, e sprovista, e li Soldati, e Marinari per altro mal contenti, mancare di Paga; tanto più che la maggior parte degli Officiali hanno servito sotto il nostro Rè.*

Non si mette in dubbio che questa Scrittura sia una pura suppositione, o dalla parte de' Partigiani del Rè Guglielmo, per far

Aprensione della Flotta Francese.

1690.

vedere che vi é una conspiratione, e che già si scoprivano le loro insidie, e più in particolare per metterli in timore, o vero che fosse stata publicata da' Francesi stessi, per inanimire i Partigiani occulti, e per tenersi tutti all' erta ne' disegni che si pretendevano, col far vedere che il numero era ben grande di quei che aspiravano allo ristabilmento del Ré Giacomo. Di questo non ne stava in dubbio nissuno, che il numero de' Partigiani del Ré Giacomo non fosse ben grande; ma quello che metteva il dubbio era se questi tali ardissero muoversi, e se fosse vera o imaginaria la conspirattione che s'andava publicando, e che strepitò poi a suo tempo con la prigionia, e sentenza de' Capi principali della Conspirattione della quale s'andava dubitando, cioè di Milord *Preston*, del Maggiore *Astoon*, e del Signor *Eliot*. Ma comunque sia il fatto certo è che l'Inghilterra non s'era vista mai dal tempo in poi dell' Invincibile in una maggiore consternattione, & apprensione dell' Armi straniere, come in questa volta, nel vedere galleggiare ne' suoi lidi fastosa e vittoriosa una Flotta cosi potente. Si considerava la lontananza del Ré Guglielmo, senza sapersi ancora di qual natura fossero i suoi Successi; si vedevano le forze di quel Regno disperse quà, e là: la Flotta d'Holanda sopra alla quale si confidava molto battuta fieramente, quella d'Inghilterra in stato da non potersi mettar sul Mare, il timore che vi fosse conspirattione non cosi leggiero: i Popoli tutti confusi, e mortificati di vedersi cosi minacciati in Casa propria, e che tanti tesori spesi non haveano a nulla servito, aggiunte diverse altre considerattioni, erano motivi assai bastanti per dar di che apprendere, e di che temere. Con tutto ciò la Regina si fece conoscere d'un' animo heroico nel dar gli ordini nicessari. Furono mandati in tutta diligenza ne' loro Governi, i Governatori delle Provincie, e Contadi; si messero su le Armi tutte le Militie del Regno, si rinforzarono di buona Gente le Fortezze maritime; s'ordinò la marcia verso i Lidi ad una parte delle dette Militie del Paese, e dell' altra si formó un Corpo d'Esercito nel luogo più convenevole, per poter correre al bisogno ne' luoghi dove più lo ricercasse la necessità: si andarono vegliando gli andamenti de' Catolici, e di quei Protestanti che si sospettavano il più, & in somma si fecero ottime, e proportionate diligenze.

In tanto la Flotta di Francia cosi numerosa, ben munita, e provista

vista con l'aggiunta delle Galere, andò per tre Settimane scorrendo quà e la, dando apprensione di sbarco hora in un luogo, & hora in un' altro ch'era la ragione, e l'apparenza che havesse intelligenza con i Partigiani del Rè Giacomo di dentro, come fu ben poi verificato nel tempo della prigionia degli accennati Conspiratori. Alcuni s'andavano imaginando che fosse disegno de' Francesi d'aspettar le Flotte dell' Indie & i Vascelli che venivano di Spagna, ma gli andamenti facevano meglio conoscere che il vero disegno fosse quello di fare sbarco in Inghilterra, e che s'aspettava che i Conspiranti di dentro Armati s'unissero in qualche luogo per ricevere li Francesi sbarcati. Finalmente questa baldanza, questa fortuna, questa vittoria, queste tante minaccie si ridussero in un *Parturiunt montes nascetur ridiculus mus.* Il primo d'Agosto secondo lo stile d'Inghilterra, che vuol dir gli undeci la Flotta con le Galere, & altri Vascelli di carico, e Barche a fuoco che facevano in tutto più di 140. Legni passò a gettar le Ancore ne' Lidi di *Torbay*, cominciando nel tempo istesso un'incessante sparo di Cannoni, non già per far danno, ma per dar segno a' Conspiratori d'auvicinarsi come fu creduto dagli uni. Ma dagli altri, e forse con più ragione, venne stimato, che questo gran tiro si facesse, per spaventare quegli Abitanti all'intorno, acciò allontanatisi rendessero facile lo sbarco. In somma le Galere auvicinatisi verso la Villa di *Tingmouth* vi sbarcarono sino a 600. Soldati quali entrati in detta Villa la saccheggiarono, e poi vi messero il fuoco, come ancora nel Canale ch'era ivi vicino; forse più tosto per monumento di questo sbarco che per altro. Questa nuova in tanto giunta in Londra accrebbe il timore, e l'apprensione, dandosi subito gli ordini per la marcia di Militie a quella volta; quivi si fermarono le Galere sino ad otto giorni, scorseggiando la Flotta in altri Lidi, senza però allontanarsi troppo: sino che si prese il disegno di levar del tutto le Ancore, e voltar le vele verso la Francia, che seguì con vento prospero, ma non senza dispiacere come credo di vedersi mancare il colpo che s'era designato. Li 19. Agosto dunque entrò questa Real Flotta trionfante nel Porto di Brest ricevuta con feste, e sparo numerossissimo de' Castelli: restando libero il Mare agli Inglesi, & Holandesi, e più libera l'Inghilterra, di quella così grande apprensione, e timore nella quale havea vissuto per lo

Sbarco e ritirate.

lo spatio di sei Settimane ordinandosi il ritorno in Casa alle Militie del Paese, che s'erano poste nel Campo, per assicurare il Regno dall'invasione, e da' disegni de' Francesi, che senza dubbio ne havevano, e che li credevano di buona riuscita.

Osservattioni per la Flotta Inglese. 1690.

Questo è l'esito delle tre Flotte sul Mare, che dal principio dell' anno sino al fine di Giugno s'erano fatte provigioni sopra tutto dalla parte d'Inghilterra, e d'Holanda, sufficienti a dare una faccia molto differente. Li Francesi che per ogni apparenza, e secondo alla voce comune dovevano indubitabilmente esser vinti, hebbero la gloria di vincere, & acquistarono un' honôre immortale senza guadagnar nulla, ancorche non sia stato picciol guadagno d'havere vinto, e scacciato dal Mare quelle Potenze, che haveano fatto il conto di ruinare i Francesi fin dentro i loro Porti. Gli Holandesi con nuovo metodo acquistarono gran gloria nel perder quasi tutta la loro Flotta, essendo vero che il valore quando è grande, si loda ne' vinti da' vincitori stessi. Ma la maraviglia fu del procedere della Flotta Inglese, il di cui Ammiraglio Torrington venne manifestamente accusato di colpa. Fu creduto che la Flotta fosse mal provista di tutto, che ne' Vascelli dove bisognava essere 500. Huomini appena ve n'erano 300. per havere il Ré Guglielmo nella sua ispedittione in Irlanda, condotto seco tutte le migliori forze havendo lasciato quasi il Regno deserto di tutto, smuntesi anche le forze con li Vascelli spediti ad accompagnar la Regina di Spagna, di più che conosciutasi questa debolezza gli era stato dato ordine segreto di sfuggir la battaglia al più possibile : in oltre venne creduto (che in fatti fu troppo vero) che la gran calma l'impedì di potersi avanzare per combattere con gli altri : né mancarono di quei molti, e molti che vi aggiunsero tre altre ragioni; la prima, che pentito del suo errore conservasse segreta intelligenza col Ré Giacomo, di che non vi era grande apparenza : la seconda, che volea vendicarsi di qualche vecchia gara che tenea con gli Holandesi, godendo di mortificar la loro fierezza che haveano concepito nel veder che il Ré Guglielmo faceva maggior stima di loro, che degli Inglesi stessi : e per terzo non poteva tolerare che gli Holandesi senza sua partecipattione come Comandante Maggiore, di loro auttorità s'erano auvicinati al nemico e cominciata la Battaglia. Ma di qual maniera che ciò sia basta che la Flotta In-

glese

glese comandata da Lui se ne stette non più che (notisi che mai s'era vista una calma simile) quattro miglia discosta a contare i colpi degli altri, & a spedir Filuche per sapere quali erano li Vascelli che andavano a fondo.

Non é credibile quanto grande fosse lo sdegno che ne concepissero non solo gli Stati Generali, ma generalmente tutti li Popoli delle sette Provincie nell' intendere che dagli Inglesi si fosse lasciata al macello de' Nemici la loro Flotta. D'ordine della Regina ne scrisse il Conte di *Nottinghan* Segretario di Stato, al Signor *Durslei* Inviato d'Inghilterra nell' Haga, acciò assicurasse gli Stati, del suo gran dispiacere di questo infelice successo, promettendosi ben tosto la vendetta contro il Torrington, che suelatamente si accusava fabro. Né contenta di ciò la Regina spedì poi in breve nell' Haga il Signor *Harbort*, e per far partecipi gli Stati con una sua obligatissima Lettera delle vittorie che il Rè suo Marito haveva ricevuto in Irlanda, e per confirmarli la continuattione del suo dispiacere per le disgratie successe alla Flotta, e per assicurarli delle sue risoluttioni ptetese, di esaminare, e castigare i colpevoli. L'Harbort chiesta udienza & ottenuta parlò così.

Torrington accusato.

Alti, e Potenti Signori. La Regina d'Inghilterra m'ha comandato di salutarvi dalla sua parte, di presentarvi questa sua Lettera, e d'assicurare le Alte Potenze Vostre, ch'ella è sensibilmente afflitta dell' infelice disgratia della Battaglia Navale. Che non mancherà d'informarsi esattamente, perche una parte delli Vascelli non hanno fatto il loro dovere con tanto zelo. Sua Maestà per far vedere la sua buona intelligenza con la Republica, e l'affetto che conserva verso li Suditi dell' Alte Potenze Vostre, vi fa sapere che ha dato ordine acciò si habbi gran cura de' maladi, e de' feriti, e di fare riparare al più tosto con ogni diligenza, & a spese della Corona li Vascelli Holandesi che hanno sofferto in questa Battaglia. Di più sua Maestà ha dato ordine per fare distribuire una somma competente di danaro alle vedove delle quali sono morti i mariti in tale battaglia, per inanimir meglio con questo gli altri a far con più zelo il loro dovere.

Complimento.

Continuò con altre espressioui, sopra altre materie; essendosi poi fatta stampare la Lettera, & il complimento, che furono vendute, e disperse in tutte le Provincie, per saldar con tale unguento cosi gran piaga; ma non vi era cosa che potesse radolcire gli animi troppo irritati degli Holandesi, gridando d'essere stati

Torrington imprigionato.

mmmm 3 traditi

traditi dagli Inglesi. Verso l'hora del mezo di delli 20. Agosto comparve in Londra chiamato d'ordine della Regina l'Ammiraglio *Torrington* e presentatosi alle quattro dopo il mezo di nella presenza della Regina in Consiglio, dalla quale senza essere troppo ascoltato nelle sue discolpe venne mandato dentro un Jach nella Torre, con ordine che non si lasciasse parlare a nissuno. Benche grandi fossero l'esclamattioni contro di Lui, con tutto ciò molti cominciarono a persuadersel o innocente: perche già egli havea ricevuto l'aviso che contro di Lui si gridava come contro un Traditore, che la Corte era in colera grande, e che senza dubbio s'ordinarebbe la sua prigionia; con tutto ciò chiamato se ne venne con un'animo franco, e libero, dove che se fosse stato colpevole haurebbe preso altre misure.

Cose da osservarsi. 1690.

In un medesimo giorno 26. Luglio successero due cose che diedero materia da parlare a molti l'una nell'Haga, l'altra in Londra; che brevemente l'accennerò. Erano stati posti nella Torre in Londra due de' Vescovi *Leyburn*, e *Gifford* che per esser Catolici sostenevano, & andavano vantagiando il partito del Rè Giacomo: ma vennero poi liberati alle calde instanze dell' Ambasciator di Spagna, e del Ministro dell' Imperadore, con cautione però d'uscire fra quindeci giorni del Regno. Nell' Haga successe che dopo la sua udienza publica il Signor *Harbert* diede parte a tutti li Rappresentanti publici, delle vittorie che il Rè Guglielmo havea ottenuto nell' Irlanda. Il Colomna Inviato di Spagna ordinò subito che con superba Musica si cantasse nella sua Capella il *Te Deum*, come fu seguito allora della Compieta in rendimento di Gratie a Iddio, per havere il Rè Guglielmo scacciato dall' Irlanda il Rè Giacomo, e rese le sue Armi così prospere e vittoriose. Li Catolici trovarono questo molto strano; anzi l'hebbero in nausea li stessi Protestanti, perche si persuadevano indubitabilmente che il Colomna faceva questo, non per minimo zelo che ne havesse, ma per una semplice e grande affettattione, onde dicevano, che di qualunque maniera non si doveva inganare Iddio.

Sentenza d'assolutione.

Se ne stava in questo mentre l'Ammiraglio Torrington nella Torre aspettando tutti con impatienza l'esito; già che gli uni andavano allegando ragioni sopra alla sua innocenza, e gli altri lo tenevano più traditore di Giuda; e come in casi simili, dove si

tratta

tratta d'un' huomò di tal natura, non si devono correr le poste alla cieca, per questo si pigliava tempo a tempo all' informattioni. Particolarmente si disputò qualche tempo sopra alla natura de' Giudici da' quali doveva essere giudicato : poiche gli uni dicevano che il suo Giudicio doveva farsi da' Pari del Regno, che soli hanno il dritto di giudicar de' Pari, & era quello appunto che domandava il Torrington : ma altri stimarono che una tal causa era di dritto dell' Ammiragliato, e lo stesso *Herbert*, *sia Torrington*, ricusò tali Giudici (e pure tutti lo dechiarono innocente) per essere inconpetenti, in virtù d'un Decreto di Giacomo primo che difendeva all' Ammiragliato dritto di giudicatura sopra gli altri Officiali maggiori de' Capitani. Basta che restó conchiuso che doveva essere giudicato dall' Ammiragliato, e così vennero nominati 26. Officiali de' principali di questo per essere i Giudici. Questi portatisi la matina delli 20. di Decembre in *Shernesse*, fecero venire nella loro presenza l'Herbert, come ancora il Vice-Ammiraglio *Schey* & altri Capi della Flotta Holandese, che si resero accusatori, e che contro di Lui allegarono molte ragioni, alle quali rispose con un fondamento così solido, che senza volere intendere quegli altri testimoni venuti ad esaminarsi a suo favore, venne ad alta voce da tutti i Giudici dechiarato innocente, senza che nè pur uno di 26. portasse minima contrarietà. Questa assoluttione gli servì di trionfo, poiche nel punto istesso s'imbarcò soura un Vascello, che l'havea servito di Generalissimo nella Flotta, facendo inalborare la Bandiera di Ammiraglio. La matina delli 21. venne in Londra, sopra uno de' più belli Jacchi, con lo Stendardo d'Ammiraglio, condotto in trionfo da tutti quegli Officiali che l'haveano giudicato, gridando il Popolo da per tutto, voci di viva, non ostante che havea prima gridato *Crucifigge*. Questo successo poco conforme alle promesse fatte agli Holandesi, diede assai da parlare : il Ré ad ogni modo testimoniò dispiacere di tal sentenza, gli levò le Lettere d'Ammiraglio, e quelle di Colonnello d'un Regimento della Marina, gli ordinò di non venire alla Corte, e levò dal Carico anche diversi Officiali di quei che l'haveano giudicato. Con tutto ciò molti furono quei che andarono publicando che il Ré haveva fatto questo, per dar qualche sodisfattione apparente agli Holandesi, già avanzasi in qualità di parte contraria.

Morte del Seigneley

Dalla ſua parte il Rè Luigi, colmo di proſperità, e di vittorie, non laſciò di havere la ſua parte d'afflittioni, per il grave diſpiacere ſentito della morte del Signor Gio: Battiſta Colbert, Marcheſe di Signalez, Miniſtro, e Segretario di Stato, Comandatore, e gran Teſoriere degli ordini del Rè, & Intendente Generale della Marina, la quale ſeguì li 3. di Novembre; e ſi può dire che morì Martire nel ſervitio del Ré, poiche mai Huomo ſparſe più ſudori e più veglie, con più zelo, & vigilanza; e veramente ha ſcavato da mine occulte non conoſciute, queſte forze maritime coſi terribili della Francia. Molti ſi ſono dati a credere che queſta foſſe una gran breccia agli intereſſi del Rè ſul Mare, che non ſi ſa ancora quello ſarà; queſto è certo che ſi é dato tal Carico in luogo del Seignaley al Signor de *Phelippeaux de Pontchertram*, ch'e appunto il ſeſto della ſua Caſa che ha poſſeduto tal Carico, e che forſe per l'altrui disgratia, non ſarà inferiore all'altro nel zelo, nell' eſperienza, e nell' induſtrie. Certo é che comincia con tanta applicattione il ſuo Carico, che ſembra viſibile agli occhi di tutti che voglia render le forze maritime più ſtraordinarie di quello che ſono ſtate mai, che gli rieſce con tanta più agevolezza, a cauſa che tutti gli altri Officiali ſono gli ſteſſi ch'erano nel tempo del Signalez.

TEATRO

TEATRO GALLICO,

Parte Terza. Libro Decimo terzo.

In questo si vanno descrivendo gli interessi del Duca di Savoia inquesta guerra, le ragioni che lo mossero, & i Successi, fino al fine dell' anno 1690.

Duca di Savoia in che biasimato. 1690.

NOn è possibile di considerare le disgratie del Real Duca di Savoia, VITTORIO AMADEO FRANCESCO in questa calamitosa Guerra, senza maravigliarsi tra le Lagrime, e lagrimare tra le maraviglie; poiche s'imbarcò, o che pure imbarcato fu da' suoi Ministri per fare una Navigatione delle più pericolose, allora che più acerbe soffiavano le tempeste da per tutto, soura un Vascello mezo rotto, e mal provisto, con una Bussola mal'ordinata, e quel ch'è peggio senza Biscotto, fondato nella speranza di riceverne navigando, onde non è maraviglia se di primo tratto sentì pioversi sul dosso i Grandini; i Tuoni, e le procelle dell' Armi, e si vide rotto, e lacerato il Vascello, prima di stender le vele per il disegnato viaggio: e veramente questo Prencipe dotato di virtù degne d'ogni Grande, trà le comuni Tragedie, si lasciò indurre a rappresentarne una molto funesta per se solo, e molto infelice per li suoi Popoli, e quel ch'è peggio che tutto gli è successo, *per non considerare il passato*, *per non conoscere il presente*, *e per fidarsi troppo al futuro;* posta da parte quella ragione morale, che mi allegò un Cavaliere d'alto grado in Italia, nel passar per questa Città cioè, *Che Iddio benedetto non poteva benedire*, *ma distruggere il Duca di Savoia*, *perche cominciò la guerra col disegno*, *e con la prima esecutione di ristabilir l'heresia ne' suoi Stati.* Ma notisi che parlava meco, & in mia Casa, e ch'era venuto per raccomandarmi nell' Historia un certo interesse che toccava molto al suo honore, non mancai però di risponderli da buon Calvinista, e con tali concetti che se non dilucidarono, almeno confusero li suoi scropoli de' quali oltre modo ne abbondava.

Essempi che doveano instruirlo.

Ma per quello tocca i tre articoli da me proposti dico toccante il primo, *per non considerare il passato*, che questo Prencipe haveva innanzi gli occhi esempi ben rari, per primo quello di Carlo Emanuele suo Bisaivolo, che di cuor grande, e di cervello non meno ambitioso, pensò di profittare dell' occassione, col pescar nell' acqua torbida della Francia, onde nel tempo delle guerre civili, dopo la morte d'Henrico III. portò le sue Armi sin nella Provenza, & obligato poi con sua vergogna e danno alla ritirata, smembrò come per rabbia il Marchesato di Salutio dalla Corona, & ostinato a conservarlo si diede a continuar la guerra contro la

Fran-

Francia, fidato a' ſoccorſi degli Spagnoli, che mancavano di mezzi ſufficienti per difendere loro ſteſſi, e molto meno per ſoccorrere gli altri, di modo che la ſua oſtinattione nella guerra, le ſue pretentioni fuor di tempo, e le ſue ſperanze mal fondate, lo riduſſero nella neceſſità dopo ſcacciato dalla Savoia, di ricorrere alla clemenza d'Henrico IV. & andare a chiedergli come per carità la pace in Parigi. *Vittorio Amadeo* ſuo figlivolo Avo del noſtro Duca, volle eſperimentare qual danno foſſe per portargli la nemicitia con la Francia, e quale utile l'amicitia con la Spagna; e qual danno la nemicitia con queſta, & il partito negli intereſſi, con quella; e dopo havere conoſciuto il bene & il male con l'una e con l'altra, e con maturità contropeſato il tutto ſi tenne al partito migliore che fu quello d'una continua allianza, o neutralità con la Francia. *Chriſtina* Donna di coſi gran ſenno, nella ſua lunga Regenza, trovò miglior maſſima per il Duca ſuo Figlivolo di vivere come in ſchiavitù, nell'amicitia con la Francia, ch'era potente, che libero con la protettione della Spagna ch'era debole. *Carlo Emanuele* II. figlivolo di queſta, non ſi toſtò uſcì dalla Regenza, che proteſtò con ſavia prudenza una perpetua neutralità tra le due Corone negli intereſſi di Stato, e di guerra, ma del reſto ſempre ſtretta amicitia, e parentela con la Francia. La Ducheſſa *Giovanna Battiſta* (Donna che fu un prodigio di buon Governo) in dieci anni della ſua Regenza, benche acerbe naſceſſero le guerre tra le due Corone, e tra la Francia, e l'Imperio, con tutto ciò preſe il partito di non pigliar partito, ma mantenerſi in una eſatta neutralità, con l'eccettione della ſolita amicitia con la Francia, nè baſtarono le più calde inſtanze dell' Imperadore, e del Catolico per rimuoverla; e con che ſi può dire che beneficò molto lo Stato.

Seconda ragione. 1690.

Queſti eſempi erano troppo freſchi per eſſer maturati da queſto Prencipe; confeſſo che queſta amicitia con la Francia, in faccia d'una comune neutralità, non ha mai ſervito al Duca di Savoia, che d'una honorevole Prigione, e che la natura iſteſſa contribuiſce ad inſtigar mezi per liberarſi da una continua Gabbia: queſto va bene: ma ſe la natura, ſia l'inclinatione ſtimola ad uno di gettarſi da un' alta fineſtra, per uſcir da una Carcere, fa di meſtieri che la prudenza lo raffreni, non eſſendo buon conſiglio

quello, di comprar la libertà a così caro costo, come quello di metterſi in manifeſto pericolo di romperſi il collo. Suol dire il proverbio Italiano, *che da un cattivo pagatore biſogna pigliare orgio o paglia;* e certo che pagator cattivo è il Ré di Francia, con tutto ciò è meglio pigliar quel che ſi può che perder tutto. Ma vediamo il ſecondo articolo. *Per non conoſcere il preſente;* al ſecuro che ſe queſto Sereniſſimo Prencipe l'haveſſe conoſciuto, haurebbe preſo altre miſure. Il ſuo Conſiglio non conſiderò che la Francia era troppo potente, che ſe non foſſe ſtata ſicura d'opprimerlo, non l'haurebbe tanto bravato: che i Prencipi Italiani non volevano intender parlar di guerra: che li Suizzeri più di Lui potenti ſe ne ſtavano nella neutralità; che le Armi di Francia erano vicine, & in ſtato d'operare, e di creſcere: e quelle de' confederati remoti e difficile da muoverſi: che ſarebbe ſtato oppreſſo prima d'eſſer ſoccorſo: che i Duchi di Savoia haveano ſempre havuto più faſto, che forze; e più Suditi poveri che Soldati; che i ſuoi erari erano eſauſti, i ſuoi Popoli eſſangue, e quei che li promettevano ſoccorſi non erano in ſtato di mantenergli la parola: Che queſta Caſa Reale havea acquiſtato altre tanto credito nell' eſercitio d'una Reggia Magnificenza in tempo di pace, che perdita e ſcorno in quello dell' Armi in tempo di guerra: che con la ſua dechiarattione non ſarebbe gran bene agli altri, e ſi metterebbe al riſchio di far gran male a ſe ſteſſo, e che il pentimento dopo la colpa, era officio di buon Christiano, non di buon Politico.

Terza ragione.

Finalmente reſta l'altro articolo *Per fidarſi troppo al futuro.* Un certo Miniſtro di ſtato d'un gran Prencipe di Germania, mentre diſcorrevamo inſieme nel tempo del Congreſſo, ſopra gli affari del Mondo, mi riccordo che nel particolare del Duca di Savoia mi diſſe le preciſe parole *nel Mondo non è ſtato mai Prencipe che ſi ſia come queſto laſciato ingannare dalla buona Fede;* ma io ſoglio ſpeſſo parlare in altra maniera, cioè, *Che il Duca di Savoia ha fatto una gran pazzia di dechiarar la guerra alla Francia, & i Confederati ne hanno fatto due, per non ſaperſi prevalere a tempo debito della ſua.* I Latini ſogliono dir per comune ſentenza nelle loro Schole, che tutto quello che ſi fà, ſi fa per qualche fine; ma qual fu il fine del Signor Duca di Savoia in queſta Guerra? Per liberarſi dalla ſchiavitù nella quale pretendeva di te-

tenerlo accatturato la Francia? Ma con quali ſtromenti? con quelli che li forniranno gli Spagnoli che non ne hanno? con quei che li promette Ceſare che li va mendicando da Roma, che non ne ha più? Un Cavalier Fiorentino mi aſſicurò, che queſto benigniſſimo Prencipe ſi laſciò perſuadere da un Miniſtro Spagnolo, *che S. A. R. poteva dechiararſi agli occhi chiuſi, poiche i ſoli ſuſſidi, e ſoccorſi di danari che riceverebbe, dal Ré d'Inghilterra, e dagli Holandeſi, non ſolo gli pagarebbono le ſpeſe della guerra, ma potrebbe ogni anno metter da parte almeno mezo milione di Lire*; e forſe che da qui nacque quella Paſquinata *che il Ré Guglielmo, e gli Spagnoli fabricavano per il Duca di Savoia in Spagna Caſtelli in aria.* Che queſto ſia vero ò falſo non lo sò, ma comune è la voce che queſto Prencipe ſi fidò troppo all'altrui buona fede, & alle promeſſe grandi che gli venivano fatte di pronti ſoccorſi & in abbondanza da Prencipi che non potevano darne che ben pochi, e tardi, e coſi ſi conobbe per eſperienza. Ma quando anche haveſſe ricevuto ſoccorſi, e che favorevole foſſe riuſcita la guerra, ſopra di che ſi fondavano i ſuoi vantaggi? Due Gentil'huomini foraſtieri diſcorrendo inſieme in un' angolo d'una Camera in un' Hoſteria, dove io ero con gli altri in un' altra parte parlando ancora con un Foraſtiere, mi riccordo che l'uno diſſe all' altro, e che io l'inteſi aſſai bene. *Di queſta dechiarattione di guerra che il Duca di Savoia ha fatto alla Francia, ſon ſicuro che non ne tirerà altro profitto che quello ſolo di riſtabilire gli Heretici nelle Valli con ſua vergogna, di dove l'haveva ſcacciato con ſua gloria*, a cui riſpoſe l'altro; *e per me credo, che farà poco bene agli altri, e gran male a ſe ſteſſo.*

Speranze degli Ugonotti. 1690.

Gli Ugonotti banditi di Francia andavano fabricando Caſtelli in aria anche loro in favore di queſto Duca, apparecchiando la materia con qualche ſudore delle loro preghiere, dandoſi a credere fermamente che il Capo principale, (dopo il Prencipe d'Orange) della loro Redentione in Francia doveva eſſere queſto Duca, e tanto più s'accrebbe queſto ſentimento, allora che ſi publicò in tutte le Gazzette d'Holanda, e da migliaia di Lettere particolari l'editto che queſto Duca diede in loro favore, & eccolo. *Con le preſenti ſotto ſcritte di noſtra propria mano Noi ordiniamo a' noſtri Officiali di Giuſtitia, e di Guerra, & a' Sindici,*

e Consiglieri delle Città, e Ville de' Nostri Stati, & a tutti gli altri a chi appartenerà di dare liberamente il passaggio a' Valdesi nostri Suditi, quali se ne ritorneranno nelle Valli di Lucerna, come ancora a tutti li Rifuggiati della Religione pretesa Riformata che saranno con loro, o che successivamente verranno dopo, tanto in Brigate, che in picciol numero ne' nostri Stati con Armi, e Bagaglio, non solo senza essere molestati, o impediti, ma di più con l'assisterli, e provederli di viveri facendoli pagare secondo al ragionevole prezzo, ajutandoli d'ogni altra assistenza e favore, sotto pena della nostra indignatione: perche così lo ricerca il nostro servitio, e tale è la nostra volontà. Dato in Torino li 9. Giugno 1690. Di ordine di S. A. R. Jemedio. Publicato questo Editto allora sì che da buon senno si cominciarono le preghiere ardentissime per questo Duca in publico, designandolo senza nominarlo & in particolare alla suelata, & io ho inteso più, e più volte alcuni Predicanti con ardore grande di parole, dire sul Pulpito, *Signore Noi ti preghiamo per un Prencipe Reale, che con tanto zelo s'affatica per la tua gloria, e con tanta Christiana pietà, ha risoluto di richiamare, e ristabilire i tuoi Servidori, e le tue Creature ne' suoi Stati acciò che concordemente combattino contro quel Tiranno che vuol tutti opprimere*, e queste preghiere si radoppiarono allora che si sparse da per tutto la voce, che un tal Predicante *Arnaut* che da Ministro s'era fatto da se stesso Colonnello, e Capo di Protestanti in questa ispeditione andava predicando negli Stati del Signor Duca la Riforma, e che gli stessi Preti li prestavano il loro abito nero, e l'accompagnavano fin nel Pulpito. Nelle Piazze poi si tenevano ciancie popolari, e dirò sfacciate, applicandosi a questo Real Duca quel che si trova stampato in un Dialogo, tra il Conte di Castelmaino, & il Marchese di Montespano, dove questo in un luogo dice a quello: *come io sò che il Ré abborrisce & odia gli Ugonotti, scacciati dal suo Regno, non sapendo come vendicarmi del torto che mi ha fatto, nel rapirmi la moglie per farne suo uso, ho risoluto di farmi Ugonotto per farlo arrabbiare.* Di modo che questo Duca, (come s'andava cianciando) havea risoluto di cominciar la sua vendetta contro la Francia, in quello ch'era per riuscire di più sensibile dispiacere al Ré Luigi, cioè di richiamare, e ristabilire ne' suoi Stati, gli Ugonotti

notti ch'egli havea ſcacciato dal ſuo Regno, & altri aggiungevano, che per farlo meglio arrabiare volea farſi Ugonotto egli ſteſſo.

Per due Meſi conſecutivi quelle migliaia, di Gazzette, e di Lardoni che ſi ſtampano alla giornata in Holanda, s'andarono burlando di queſto Prencipe nel credere d'honorarlo, col publicare ch'egli havea riſoluto d'abbracciare il Partito dell' Imperadore, mediante li grandi vantaggi che ſua Maeſtà Imperiale gli faceva, cioè di dargli il titolo d'*Altezza Reale*, che non havea ancor voluto dargli, & inveſtirlo di 45. Città, Terre, e Caſtelli, veramente ciancie di fanciulli, e quello che mi dava della mortificatione, che alcune Perſone Holandeſi, & Ugonotti, ſavie, e di ſenno maturo in altro, ma ignoranti delle coſe d'Italia, credevano il tutto come una verità delle più infallibili. Di più ſi ſcriſſe, e ſi publicò un' altra voce, cioè che il Governo di Milano, & il Miniſtro di Spagna in Torino, haveano aſſicurato ſua Altezza Reale che teneano ordine dal Ré Guglielmo d'Inghilterra, e dagli Stati Generali della Republica d'Holanda, d'aſſicurarla, che dal momento in poi che ſi ſarà dechiarato gli fornirebbono un milione di Lire per anno ſino al fine della guerra. Dico il vero che in qualche maniera mi laſciai perſuadere, e quaſi non hebbi difficoltà a credere, che tal propoſta ſi foſſe fatta dagli Spagnoli, per meglio allettare il Duca alla riſolutione, poiche gli Spagnoli che naturalmente ſono altre tanto ſcarſi d'effetti, che abbondanti di parole, non hanno difficoltà di ſtabilire i loro diſegni ſopra una baſe di coſi fatte Rodomontate; ma è certiſſimo che mai mi venne nel penſiere che dagli Holandeſi, e dal Ré d'Inghilterra, ſi foſſe data queſta Commiſſione di fare un tale offro; anzi mi laſciai dire un giorno ad un Signore che voleva perſuadermelo, come per coſa certiſſima che quando anche il Ré d'Inghilterra, e gli Stati, me l'aſſicuraſſero di loro bocca difficilmente lo crederei, perche le maſſime, e lo Stato degli affari non lo permettevano.

Diverſe ciancie popolari.

Quei che volevano fare i più giudicioſi dicevano che queſto Duca, o ſia il ſuo Conſiglio ſtimò oportuno il tempo di vendicarſi degli affronti ricevuti dal Ré Luigi nella ſua minorità, e dopo, di ſcacciare i Franceſi dall' Italia, e particolarmente di Pinarolo, e Valli vicine, e non ſolo haver la gloria di portar le ſue armi vittorioſe nel Delfinato, e nella Provenza, ma di profittare del

Miſure che dovea pigliare il Duca 1690.

Rot-

Rottame, di questo gran Navile della Monarchia Fracese, che agitato da tante tempeste, bisognava che grande fosse il naufraggio, e veramente a disegni simili bastavano apparenze molto inferiori per muoverli, e non è gran colpa che questo Real Prencipe sia caduto nell' errore nel quale cade quasi, e senza quasi tutta l'Europa, che non hebbe difficoltà a persuadersi nel veder la Francia circondata da tanti, e tanti Potenti nemici, che in breve sia per dar nello scoglio, e mettersi in pezzi, cosa che fu creduta, e desiderata da tutti, perche niuno sapeva lo stato delle Forze della Francia, ma come poteva saperlo, se il Ré Luigi stesso non credeva di poterle rendere cosi formidabili? di qual maniera che ciò fosse o che il Signor Duca, non dovea dechiararsi cosi tosto, o pigliare altre misure prima della dechiarattione. Mi riccordo che trovandomi in Geneva a Tavola con alcuni Signori della Casa di *Chandieu*, e col Signor Predicante Stoppa hora Colonnello, e Luogotenente delle Guardie Suizzere, capitò appunto la nuova che il Signor de Turrena s'era fatto Catolico, discorrendo sopra tal mutattione chi d'una maniera, chi d'un' altra, ma il Sigor Stoppa disse, che lo credeva mosso dall' interesse di qualche vantaggio maggiore nel Mondo; rispose a questo il Signor de Grivelli Chandieu, Gentil'huomo d'humor faceto, *Dunque Signor Predicante, sè il Ré vi dasse una Patente d'un buon Vescovado, e due mila doppie in contante, non vorreste farvi Catolico?* Il Signor Stoppa che sa accommodarsi ad esser faceto con li faceti, facetamente gli soggiunse, *mettete qui di sopra la Patente di Vescovo, e contate le due mila Doppie, e poi vi darò la risposta.* Ecco come dovea parlare (e sarebbe stato con ragione, e con prudenza) il Signor Duca, e come dovea rispondere a' Ministri di Cesare, e degli Spagnoli che tanto lo premevano per dechiararsi contro la Francia; *Contatemi il milione, col quale promettete d'assistermi, e fatemi vedere in marcia nel Milanese li 15. mila Soldati che dite di darmi per unirli al mio esercito, & allora mi dechiarerò ma non prima.* Cosi dovea fare, & il fatto suo sarebbe andato meglio, dove che tutto al contrario, gli Spagnoli, e l'Imperadore hanno fatto a questo Duca, come i Reggenti dell' Università di Valenza, che danno il Dottorato a' più ignoranti, sotto la speranza che studieranno per l'auvenire. Protesto

testo che conservando io una veneratione molto particolare verso la Gloria, e Grandezza della Real Casa di Savoia, da' di cui Duchi, e Duchesse Reali tengo obligantissime Lettere, e ne ho ricevuto generosissime benificenze, mi senti roder le viscere, alle prime nuove della sua dechiarattione contro la Francia, perche tenni per cosa indubitabile, che questo Real Duca, come Agnello innocente, con li legami di spatiose promesse senza base sarà condotto a qualche fiero macello, e più me ne sono addolorato nel vederne gli effetti.

Primi semi di discrepanze con la Francia.

Nella seconda parte di questa Opera dove si è parlato degli strani euvenimenti nel maritaggio del Duca di Savoia con l'Infanta di Portogallo, si fanno vedere le prime semi delle scontentezze di questo Prencipe verso il Ré Luigi, & il suo giusto sogetto d'andarsi riempiendo il cuore d'odio contro la Francia, e d'apprenderla come quella, che pretendeva ridurlo da Soprano Sudito, da Libero Feudatario, e da Signore dipendente. Quando un Prencipe comincia a conoscere che un gran Potentato, quale è il Ré di Francia, entra a disegni di tal natura, se il Prencipe perde l'occassione di liberarsi d'un tal giogo, non può meritare il titolo di buon politico; e come dunque potea sfuggire, o finger più lungamente il Duca di Savoia una manifesta apertura di vendetta contro un Ré che si conoscea del tutto risoluto a volerlo opprimere? e come trascurare tal congiuntura che non solo da' Politici me dal volgo istesso si credeva delle più favorevoli? ecco come si discorreva in generale, nè vi era alcuno che non credesse veramente che il sogetto che havea mosso il Duca di Savoia ad una tal dechiarattione non fosse stato ben grande, poiche si metteva in manifesto pericolo di perder molto, o di guadagnar ben poco a costo di spese immense. Il Ré Luigi che sa come è fatto il Mondo de' Prencipi, dove che appena il Duca di Savoia, sa di qual faccia sia la sua Corte, accortosi in Parigi di quel che nascondeva nel cuore il Duca di Savoia in Torino, non aspettò che comparisse il male, per preparare il rimedio, essendo stato più vigilante Lui a trovar lo Scudo per schermirsi, che l'altro lo stocco per offendere. Ma non sarà che il meglio, di cominciare il fondamento di questo articolo, con le ragioni allegate dal Ré di Francia nel suo manifesto.

Memoria delle ragioni contro il Duca di Savoia. 1690.

Non si trova al presente alcuno che metta più indubbio il cattivo disegno che il Signor Duca di Savoia ha formato da qualche tempo in quà, con li Nemici della Francia, non solo per suscitar rivolutioni nel Delfinato, come che per torre al Ré li mezzi di soccorrere le Piazze che S. M. possede in Italia, e che sole sono capaci di impedire che la Casa d'Austria non s'impadronisca di tutta questa gran parte dell' Europa, che hanno sempre fatto l'ogetto principale della sua ambittione. In tanto essendosi data alla luce qualche Scrittura, anche sotto il nome del Duca di Savoia che non batte ad altro che a far vedere, che non ha preso la risolutione d'abbracciare il partito de' nemici della Francia, se non perche si è visto forzato dall' ingresso ne' suoi Stati delle Militie di S. M. comandate dal Signor de Catinat; per questo è bene di far conoscere a quei che s'interesano il più alla conservatione della tranquillità, dell' Italia, la debole solidità del pretesto che questo Prencipe ha preso per turbarla, e la poca sincerità che si è veduta in tutta la sua condotta verso sua S. M. Ma per non ripassar sopra tutti li sogetti di scontentezza che gli ha dato già è lungo tempo, e che ha voluto dissimulare, nelle speranze havute sempre che farebbe il Duca di mature riflessioni sopra tutte le ragioni che devono obligarlo a preferire l'amicitia di S. M. alle speranze vane, & illusorie delle quali li Nemici della sua Corona possono adularlo: basta per hora rapportar qui l'ultime prove, che questo Prencipe ha dato delle sue cattive intentioni dal Mese di Settembre, e di quello d'Ottobre ultimi, fino al giorno di hoggi. Questo è certo che fù nel principio di questi due Mesi, che S. M. venne auvertita che il Prencipe d'Orange riceveva spesso lettere dal Duca di Savoia, e che si trattava qualche affare tra questi due Prencipi contro gli interessi della Francia. Nel tempo istesso si conobbero alcuni effetti di questa buona intelligenza, poiche S. M. havendo fatto incaminare alcune Militie verso Pinarolo, per fare assalire li Sedittiosi che s'erano stabiliti nella valle di San Martino, gli Officiali del Ré cominciarono ad accorgersi che il Duca di Savoia s'andava maneggiando destramente con i Rubelli, volgarmente chiamati Barbetti, *e trovava difficoltà a tutte le proposte per attaccarli. Di la a qualche tempo S. M. venne informata, che il Duca di Savoia haveva promesso al Conte di* Fuensalida *d'impedire la destruttione*

di

di questi Barbetti: *e nel principio di Gennaro, fu ancora informata che in Inghilterra, & in Holanda si andava progettando di fare una diversione considerabile verso il mese d'Agosto dalla parte di Bressa, e nel Delfinato: Che si faceva con questo il conto che le Truppe del Milanese, del Duca di Savoia, e di quello de'* Barbetti *dalla parte di Wirtemberg, e che li Francesi usciti di Francia per l'ostinatione ne' loro sentimenti entreranno nel Delfinato, e che si procurarebbe di far sollevare i nuovi convertiti, col mezo de' Ministri Predicanti che si mandarebbono in Francia, e che si disponevano a ciò.*

Progetti. e maneggi.

I rapporti confusi che il Rè haveva ricevuto di questi Progetti sono stati dilucidati poi, e confirmati dall' esame di diversi Predicanti che sono stati presi in Linguadoca, e successivamente ha poi ricevuto aviso S. M. che il Marchese di Parella faceva passare al soccorso de' Barbetti *della Gente che venivano dalla parte del Lago di Geneva, e che dopo haver parlato al Duca si facevano ripassare di dove erano venuti con grandi precauttioni. Finalmente S. M. ricevè aviso certissimo del Trattato che il Duca di Savoia faceva, col mezo dall' Abbate Grimani, con l'Imperadore, il quale per mettere in esecutione quello che s'era progettato per assalire il Delfinato gli prometteva in favore de' suoi Ambasciatori, lo stesso trattamento che ricevono quei delle Teste Coronate nella Corte di Vienna; mediante una somma riguardevole, che S. M. Imperiale dovea impiegare, nel fortificar di Truppe Alemanne, quelle che dovevano assalire il Delfinato, e tutte insieme con quelle di Spagna, e di Savoia, dopo l'acquisto fatto del Delfinato, dovevano essere impiegate per rimetter Geneua sotto l'ubbidienza del Duca di Savoia. Tutti questi Progetti di Negotiati, e maneggi essendo perfettamente conosciuti a S. M. ha stimato questa, di sua prudenza di prevenire li mali, che la cattiva fede del Duca di Savoia voleva causare nel suo Regno. A questo fine fece Ella entrare un' Armata in Piemonte, sotto il comando del Signor di Catinat, il quale hebbe ordine di fare sapere al Duca di Savoia, che S. M. ch'era informata dell' impegni che haveva preso con i suoi nemici, non potendo impedirsi di risentirsene se non gli mandaua tutte le sue Truppe, e se non gli rimetteua in mano delle Militie, che potessero assicurare S. M. ch'egli non intraprenderebbe più cosa alcuna con-*

tro a' ſuoi intereſſi in favore de' ſuoi Nemici; in virtù del quale ordine il Signor de Catinat chieſe al Duca Verrue, *e la Cittadella di* Turino, *nelle quali il Ré terrebbe Guarnigione Franceſe, che non ſarebbe di alcun carico al Duca di Savoia, che conſervarebbe ſino alla pace generale. Dopo tal dechiarattione il Duca ſcriſſe à S. M. una Lettera li 22. del meſe di Maggio con la quale procurava di giuſtificarſi con S. M. delle ſue buone intentioni, promettendo poſitivamente al Ré di rimetergli la Cittadella di* Turino, *e di* Verrua, *ſupplicando S. M. che queſto foſſe per via d'un Trattato, e nel tempo iſteſſo gli chieſe in gratia di contentarſi d'un' altra Piazza in luogo della Cittadella di* Turino, *per eſſer queſta Città Luogo di ſua Reſidenza.*

Proteſte di buona diſpoſitione. 1690.

Sua Maeſtà havendo ſtimato buono di ſpedire Potere baſtante al Signor de Catinat di ricevere queſte Piazze, e di prometterne in ſuo nome la reſtitutione ſubito dopo la pace generale, e che il Papa, e la Republica di Venetia foſſero mallevadori della parola di S. M. il Duca di Savoia giudicò a propoſito di mancar della ſua, e di preferire l'eſecutione de' ſuoi primi progetti, a quella del ripoſo che la ſua parola haurebbe procurato a' ſuoi Stati. Finalmente queſto Prencipe havendo teſtimoniato coſi grande la lontananza di ſodisfare alle giuſte domande di S. M. che quella di tenerſi ligato con i ſuoi nemici gli era vicina, & a tal ſegno che non credeva più eſſer del ſuo potere di ſtaccarſene. Sua Maeſtà reſta perſuaſa che tutti li Prencipi, e Stati che non hanno ancora preſo partito, approveranno la ſua riſolutione preſa di fortificare la ſua Armata che ſi trova al preſente in Piemonte, per torre a queſto Prencipe i mezi d'eſeguire i ſuoi diſegni. Con tutto ciò per far vedere ch'ella ha ſempre deſiderato, e che deſidera ancora ſinceramente il ripoſo dell' Italia, ella proteſta, e dechiara di far ritornare la ſua Armata comandata dal detto Signor de Catinat, ſia che il Duca di Savoia rimetta a S. M. la cuſtodia della Cittadella di Turino, *e della Piazza di* Verrua; *ſia che queſto Prencipe havendo troppo di ripugnanza di fare entrare delle Militie Franceſi nella Cittadella di* Turino, *ama meglio di dare a S. M. per ſecurtà della ſua buona fede* Verrua, Carmagnola, *e* Suſa *nel Piemonte; con Momigliano nella Savoia, per eſſerle reſe dopo la pace generale, e di tutto ſe ne darà ferma parola al Papa, & alla Republica di Ve-*

Venetia. Ma quello che non deve lasciare à Prencipi, e Stati dell' Italia sogetto alcuno di dubitare della sincerità dell'intentioni di S. M. per il mantenimento del loro riposo, poiche vuol farli vedere ch'ella non vuol fare operare le sue Armi in Piemonte, che per impedire che il Duca di Savoia non faciliti à nemici della Francia, i mezi d'assalire le sue Provincie; per maggior certezza di questa buona fede, & ottima intentione di S. M. Ella è contenta di dechiarare ancora, che se il Duca di Savoia ama meglio di confidare durante il corso della guerra, alla Republica di Venetia, la Cittadella di Turino, *e la Piazza di* Verrua; *S. M. tiene cosi gran confidenza alle buone intentioni della Republica, & alla savia prudenza, con la quale Ella ha sempre impiegato i suoi offici, per distornare tutto quello che potrebbe eccitare qualche torbido in Italia, che se detta Republica si contenta di mettere alle instanze del Signor Duca di Savoia, nelle accennate Piazze, sufficienti Guarniggioni per essere ben sicure, S. M. è contenta di ritirare le sue Militie sotto due conditioni delle quali la prima è, Che se questo Prencipe al pregiudicio della parola che sarà obligato di dare, veniva ad unire le sue Armi a quelle de' Nemici della Francia, o darli passaggio ne' suoi Paesi, e Stati, la Republica sarà tenuta in tal caso di rimettere nel potere del Ré le Sudette Piazze di* Verrua, *e Cittadella di* Turino, *per essere custodite dalle Militie di S. M. fino alla pace Generale: & in secondo luogo che l'Imperadore, & il Ré Catolico s'obligheranno di non intraprendere cosa alcuna in Italia, nè contro le Piazze che sono nel potere di S. M. nè contro alcun Prencipe o Stato di quei che vogliono conservare la neutralità, e che il Papa, la Republica di Venetia, & il Gran Duca si renderanno mallevadori di questa Conventione. Sua Maestà dechiara che se queste propositioni non saranno accettate, almeno haverà la sodisfattione d'haver fatto conoscere a tutti li Prencipi d'Italia che desiderano il mantenimento del loro riposo, che non ha mancato a S. M. di scacciare dal loro vicinato le disgratie della guerra, e che non se ne deve imputare il biasimo che al disegno concepito dagli Spagnoli d'impegnare tutti gli Stati dell' Europa.*

Veramente non si è visto mai Prencipe più di questo intricato, e bastava la metà di tutto ciò per intricarlo più, poiche non è una

Causa del disgusto grande.

bagatella di vederſi trà l'Incudine, & il martello, & in precinto d'eſſer poſto nel fuoco, per eſſer reſo più trattabile ne' colpi. Generalmente ſi diceva nell'Europa che biſognava di tutta neceſſità che li disguſti ricevuti dalla Francia, e l'auverſione verſo di queſta nell'humor del Duca foſſero ben grandi, e dell'ultima conſeguenza, per poterlo indurre ad una coſi fatta deliberatione; poiche di qualunque maniera che le coſe foſſero paſſate, non poteva queſto Prencipe ſperar che disgratie per Lui, quando anche ſi foſſe laſciato perſuadere di veder riuſcire la fabrica di quei Caſtelli in aria, che ſe gli promettevano dagli Spagnoli. Non è coſa più facile che indurre un giovine Prencipe, con ſpiriti vivi, e con un cuore Reale ad abbracciar la vendetta che promette vantaggi. In ſomma torno a dire con tutto ciò, che da tutti ſi ſtimava grande l'offeſa fatta a queſto Duca, per obligarlo a dechiararſi nemico d'un Ré Potente, di cui era Nipote, con una Moglie Franceſe in Letto, e Franceſe una madre nella Corte. Le Proteſte e le Lettere di queſto Prencipe furono aſſai moderate, e ſommiſſive, ma forſe fuor di tempo, almeno non corriſpondevano a' precedenti maneggi che andava maturando con i Prencipi Confederati. Ma come queſto Articolo appreſenta una gran Scena al Teatro delle disgratie dell'Europa, è bene di vederne ogni particolarità, e per primo il contenuto della Lettera che queſto Duca ſcriſſe al Duca d'Orleans ſuo Suocero, che racchiude molto.

Lettera del Duca di Savoia al Duca d'Orleans.

Nell'oppreſſione del dolore dove mi trovo, non poſſo trovare che in voi qualche conſolatione al mio ſpirito afflitto: permettetemi dunque che io abbracci l'unico partito degli infelici, che conſiſte a giuſtificare la loro condotta, e di rappreſentare le loro ragioni a quei, che non ſono a baſtanza remoti da tutta l'equità per ricuſare di compatirli. Che coſa ho mai fatto al Ré che di ſervirlo in coſe eſſentialiſſime che ha da me deſiderato? Non ho ſagrificato alle ſue ſodisfattioni le Valli di Lucerna contro al mio ſervitio, e contro tutti li principi d'una vera politica? Non mi ſono diſpoſto a dargli tre de' miei Regimenti nel punto iſteſſo che dal ſuo Ambaſciatore me ne venne fatta la prima apertura? Non è forſe queſto un'abbandonare al Ré li miei intereſſi, li miei Stati, e la mia Perſona con ſimili andamenti, che mi hanno tirato l'odio di tutte le Potenze della Religione preteſa Riformata, dell'Imperadore, del Ré di Spagna, e degli altri Confederati al preſente? In che hò poſſuto disguſtare il Ré? Li ſuoi Ambaſciatori ſi ſono alle volte lamentati di certi cavigli, mille de' quali non ſaprebbono contro bilanciare la minima parte de' miei ſervizi eſſentiali, de' quali vengo di far mentione; nè delle continue prove date della mia fermezza al ſervitio di S. M. Un Gentil'huomo di Nizza levò ſenza mia

Li-

Licenza, e senza domandarla alcuni Soldati nella detta Città, contro gli Editti de' miei Predecessori, in tanto che io vi ero attualmente; nè questo gli bastò, havendo guadagnato, & abusato de' Soldati stessi del mio Regimento di Guardie; io mi servo della bontà di non lasciarlo condannare in giustitia, di non permettere che siano confiscati li suoi Beni secondo le regole, e mi contento di farlo ritenere in prigione per mortificarlo, e reprimere il cattivo esempio dato con la sua condotta. Si pretende farmene un'affare, come se io dovessi del tutto soffrire le insolenze, & il disprezzo d'uno de' miei Suditi, in mia presenza, in luogo d'edificarsi della mia moderatione. Ho dato al Ré tre Regimenti composti in parte della principal Nobiltà di questo Paese: vi sono in queste Militie de' miei Suditi in un numero riguardevole, così Gentil'huomini che altri: desidero d'augumentare il mio merito appresso di S. M, col dargli di mia mano quei che potrebbe desiderare oltre a questo numero, senza lasciare del tutto a' miei Suditi la briglia sciolta di controvenire agli editti, e di allontanarsi dall'ubbidienza naturale, che devono al loro Soprano. In tanto non si condannano quei che lo fanno, non si tocca alla loro Robba, io difendo positivamente che si perseguitino, e che si molestino con discorsi impertinenti, e seditiosi; non mortifico i loro parenti, ma perche non applaudisco alla loro temerità, si scordano i miei serviggi; & io non ho delle buone intentioni per quelli di S. M.?

Lamenti per le Militie.

Si trova una conventione reciproca per la restitutione de' Disertatori delle Guarnigioni di Pignerolo, Perouse, e Cassal, e di quelli delle mie Militie, non si eseguiscono dalla parte delle dette Guarniggioni, e se ne rende uno, se ne ritengono cinquanta, & in tanto s'esagera, che la conventione non si osserva dalla parte delle mie Militie: in tanto che di quelle che io potevo tenere per il servitio del Ré nelle Valli di Lucerna ne andavano desertando una buona parte in Pinarolo: il Governatore adesso non haveva auttorità sopra questi Disertatori, perche erano entrati all'accrescimento che si faceva per altri Regimenti: hora si cambiavano con le Militie di S. M. ch'erano fuori della Piazza, & hora si ricusavano del tutto: servendosi di pretesto per tal rifiuto che vi era un'Amnistia del Ré in favore de' Disertatori, come se l'Amnistia del Ré, che non può riguardare che quei che hanno commesso il delitto di disertatione ne' suoi Stati, poteva servire a quei che disertavano attualmente dalle Militie mie, ben lungi di ritornare come lo ricerca la conditione nicessaria dell'Amnistia. Si dechiarò in Casale che non si voleva nè rendere, nè ripetere, li Disertatori, io non me ne lamento, poiche vi è una ragione di rapporto a non domandare, & a non rendere; ma non si può non più lamentare dalla parte della Cittadella di Casale. Mi permetta di poterla informare sopra a questo particolare d'un fatto del quale ne hanno fatto così gran caso. Essendosi lamentati alcuni Officiali di Pinarolo, che vi erano alcuni de' loro Disertatori in Villars nella Valle di Lucerna, ordinai che si rendessero, compiacendomi ch'andassero essi stessi per riconoscerli; quali condussero con loro un Sargente che haveva desertato d'un Regimento che era al Villars: gli Officiali del detto Regimento vedendolo s'assicurarono della sua persona, me lo scrissero, e feci fare una risposta generale, che soglio fare sopra tali materie, cioè di far quello ch'è

ch'è di giustitia, non volendo condannare io medesimo li Desertatori. Feci aggiungere in questa occasione di veder bene di non fare cosa che non fosse in tutte le regole della giustitia: il Sargente confessò da se stesso la Disertatione, se gli fece il processo in tutte le forme più esatte, e venne punito secondo agli ordini. Forse che non bisognava imprigionare un Desertatore che veniva à presentarsi in faccia degli Officiali, dare un così bell' esempio al resto del Regimento di finir di desertare come Lui? La Conventione di rendere li Desertatori porta di non pigliarli quando si trovano ne' propri Stati da' quali hanno desertato particolarmente quando vengono per presentarsi, e burlarsi del Regimento dal quale hanno desertato, a causa che gli Officiali hanno l'impudenza di condurli con loro? Si può forse alcuno imaginare che l'intentione del Ré sia, che si cessa d'essere Soprano ne' Paesi stranieri, quando un Delinquente si trova nella seguira d'un' Officiale Francese, e che non vi sia giustitia per loro? Si può presumere che voglia che non vi si habbia più di riguardo che nel suo proprio Regno? In tanto questo è quel caso così considerabile *Monsieur*, che s'è tanto esagerato, per provare ad altri che io non conservo buone intentioni per il servitio di sua Maestà.

Sopra lo stesso Sogetto. 1690.

Si è continuato di levare furtivamente de' Soldati ne' miei Stati per il servitio del Ré, lo spogliano di gente, non potendone io trovare abastanza per rendere completi i miei Regimenti; procuro di ritenere i miei Suditi, con qualche leggiera dimostratione senza proseguire oltre quei che mancano facendo liberare quei che si ritengono subito che me ne fanno instanza. Così grande sforzo, non si guarda come se fosse niecessario che un Soprano contribuisse da se stesso a desertare il suo Paese: che cessasse di servirsi de' suoi Suditi, per lasciarli andare al servitio del Ré, senza mostrare d'accorgersene, senza esserne ricercato, e senza farsene almeno qualche merito. Sono già alcuni anni che havendo il Ré desiderato che si facessero alcune Aggiunte nella Savoia, per mantenere i suoi Regimenti nel Rossiglione straniero, e di San Lorenzo; trovai a proposito che si facessero dell' Aggiunte per il mio servitio nelle Provincie del Delfinato, del Lionese, e della Provenza: queste Aggiunte costano molto, e non sono che di poco profitto rispetto alla grande disertatione de' Soldati, sia per strada, sia subito giunti in questo Paese: non ho lasciato per questo di dare ordine nella Savoia, ogni volta che gli Officiali di detti Regimenti son venuti con una Lettera del Signor de Luvois, che facessero dette Aggiunte. Si è mostrato d'alcuni pochi mesi in quà a tre Officiali venuti per lo stesso fine, che la Savoia era spogliata di gente; che haveva molto sofferto l'anno passato per procurare d'impedire l'invasione de' Lucernesi, e de' Francesi Rifuggiati, per continuare a conformarsi alla sodisfattione del Ré, ch'Ella non haurebbe meno di difficoltà in questo anno a fornire per lo stesso effetto le Militie niecessarie, pregando i detti Officiali di differire le loro Aggiunte per un' altro tempo. Il Signor Conte de Rebenac havendone detto qualche cosa, gli vennero rapresentati li stessi motivi assicurandolo che questo non era un rifiuto, ma una semplice dilattione fino ad un tempo più favorevole, per farle più utilmente, e mostrò d'aggradire tali ragioni; pure non si è lasciato di tirarne una cattiva conseguenza al pregiudicio delle mie buone in-

intentioni per il servitio di S. M. come se l'agitattione di questa povera Provincia, e quello che ha sofferto, non fosse noto a tutti, e che tutto ciò non ha altro riguardo che di contentare S. M. Ho procurato di trovare qualche legitima precautione per riparare le frodi alterati che li Corrieri ordinari di Lione commettono al pregiudicio delle mie forme. Si è cambiata la Bottega dove era la Posta di Turino, in un luogo più commodo, che in fatti è più prossimo della Dogana, ma che non ha alcuno ingresso, e senza cambiar cosa alcuna per questo capo all' uso praticato prima. Li detti Corrieri non vogliono in alcuna maniera andare al fondaco della Posta, vengono con carri cambiati di Mercantia, commettono degli abusi senza limiti, e per dispetto; io lo sopporto già è lungo tempo con una moderatione senza esempio, che potrebbe offendere a forza di confondere una proceditura così strana che non si pratica con la minima Città che habbia qualche dritto di Libertà. Voi sapete di qual maniera è passato l'affare del Signor Prencipe di Carignano, che non posso del tutto smenticarlo, nè riccordarmene che con dispiacere, che sia stato forzato ad obligare a fare uscire da' miei Stati il primo Prencipe del mio sangue; ma perche? perche si è maritato senza il gusto del Ré.

Sopra ad un viaggio in Venetia.

Considero molto bene, ma non so trovare altra cosa che dia luogo a quei che pigliano piacere di criticar la mia condotta appresso del Ré, se pure non ripasso al viaggio che ho fatto in Venetia, del quale il Marchese d'Arcy ne ha così spesso parlato prima, e dopo. Confesso che abbracciai volontieri l'occassione di conoscere il Signor Duca di Baviera, e di vedere nel tempo istesso la celebre Città di Venetia. Vi giuro che il pensiere mi venne, e ne presi la risolutione in un tempo che non mi era possibile di farlo sapere al Ré, e ricevere i suoi sentimenti, senza perdere l'occasione di seguire un tale disegno. Vi prego d'esaminare che cosa vi era di cattivo in questo, e sopra di che può fondarsi il sogetto del Ré di lamentarsi non havendolo fatto quando il mio Serenissimo Padre andò a Padoua per la stessa ragione, e non sapendo che il Ré si formalizzarebbe di viaggi che altri Prencipi intraprendono; il successo per tanto fece vedere che non vi era nulla in detto viaggio che di honorevole, di lodevole, e che non fosse biasimato d'alcuno. Non bisogna scordarsi, che io non mi sono sempre reso pieghevole per gli affari particolari alle raccomandationi degli Ambasciatori che sono stati qui, perche queste sono nella maggior parte del tempo estratte dalle genti del Paese, o sollecitate da piccioli Segretari per l'interesse, che vi pigliano, oltre che un poco di ritenuta è molto nicessaria, se non si vogliono mettere simili raccomandationi alla giornata, & incaricarsene troppo. Ecco tutto quello del quale vi protesto che ho possuto riccordarmi del passato; vi parlerò hora di cose più fresche, sino al tempo che il Signor Catinat si è esplicato degli ordini limitati, che tiene dalla Corte con il ritorno del suo Nipote. Entro con queste alle comissioni che ho ottenuto dall' Imperadore per il trattamento delle Teste Coronate, e toccante qualche Feudo dell' Imperio di questi contorni, che servono di mio decoro. Se questo affare non fosse stato maneggiato con tutto il maggior segreto in questo Paese, non haurebbe havuto alcun buon successo, per l'oppositione de' Feudatari dell' Imperio, e se diversi Prencipi havessero penetrato i trattamenti tutto sarebbe cáduto

duto sul principio. Tal fatto non riguarda gli interessi del Ré nè direttamente, nè indirettamente, in tanto havevo risoluto di comunicarglielo prima che ad ogni altro, e l'haurei fatto infallibilmente se non mi havesse prevenuto.

Sopra diversi Trattati. 1690.

Voi mi direte che questo è un danaro ch'entra nel beneficio de' Nemici del Ré; egli è stato destinato per la guerra contro il Turco, e così picciola cosa nel gran cumulo dell' affare, che il Ré fa torto alla sua Grandezza, & alla sua Potenza di farne caso. Poteva S. M. impegnarmi ad uno stesso sforzo in suo riguardo per qualche effetto riguardevole delle sue gratie, e finalmente Ella è troppo amica dell' Equità per volere privare un Prencipe Soprano, che ha l'honore d'appartenergli così da vicino, del dritto naturale di comprare, di vendere, di contrattare, e di fare i suoi affari in cose che non lo riguardano. Vi sono tanti altri che trattano con l'Imperadore a' quali non trova il Ré cosa alcuna a ridire, che era il meno che io potevo sperare, dopo havergli dato tanti segni del mio zelo, e ch'Ella verrebbe ben più tosto con piacere che io non habbia perduto un' occassione, che forse non si sarebbe scontrata ne' miei giorni, d'ottenere gli honori delle Teste Coronate, e d'aprirmi la strada al possesso de' Feudi Imperiali di questi contorni, ch'è del servitio del Ré che siano tra le mie mani, più tosto che in quelle d'ogni altro. So che mi risponderete che havendomi il Ré fatto testimoniare dal suo Ambasciatore che disapprovava questo affare dovevo ritirarmene: confesso che hebbi allora un sensibile dolore di non esser più a tempo a farlo, per haver ritirato dall' Imperadore le Patenti, di modo che il mio honore era impegnato con la parola che un Prencipe, & ogni Galant'huomo deve mantenere a costo della vita, dopo la qual cosa non faccio conto alcuno d'una parte del danaro, ch'era già pagato: come fu poi in breve pagato il resto con lettere di cambio: la perquisitione che si è fatta in questa Città di Scudi bianchi, e d'alcuni di quei che si sono fabricati nella mia Zecca, non si è fatto che per pagar con qualche vantaggio il Banchiere che ha fatto l'avanzo delle lettere di cambio; mi dica hora V. A. se io potevo fare altro? & il Ré come poteva senza far violenza alla sua equità naturale, al suo spirito ammirabile, e con la sua anima così augusta obligarmi a mancar di parola? & io voglio ancora credere che non fu che un primo moto che l'inducesse a non aggradire, che da me siano state ricercate due cose che non l'importavano niente, e che mi sono molto vantaggiose.

Sopra a' lamenti dell' Ambasciatore e del Catinat.

Mi permetta ancora che io risponda agli altri lamenti che fecero l'Ambasciatore di S. M. & il Signor di Catinat con i loro discorsi, come ha fatto ancora Ella in parte al Marchese di Dogliani mio Ambasciatore; cioè che io havevo de' Trattati, e maneggi con l'Imperadore, col Ré Catolico, in Inghilterra, & in Holanda. Per disabusare il Ré di questa suppositione vi scrissi che non era vero. Se voi mi conosceste bene sareste persuasa, ch'è una prova più che sufficiente, perche amarei meglio tutto perdere che di dirvi bugia: in tanto io feci assicurare il Papa dal mio Residente; io gli scrissi, e scrissi ancora al suo Nuntio che lesse la lettera al Catinat, che questo non era vero, che non vi era cosa minima nè di fatto, nè di parola contro il servitio del Ré; al contrario ho fatto molte cose contro alla convenienza, & il bene positivo de' miei interessi, per non disgustarlo, non havendo tenuto Ministri nè alla Corte dell'

dell' Imperadore nè in quella del Catolico, per conformarmi alle grandi instanze che me ne havea fatto il Marchese d'Arcy, il quale non poteva nè anche soffrire che qualche mio Sudito andasse ad imparare il mestiere della Guerra in Ungaria. La stessa ragione m'ha impedito di non rispondere in Inghilterra ad una civilissima Lettera che ne havevo ricevuto; & in quanto agli Stati Generali havendomi scritto una Lettera in favore de' Vodesi non è lungo tempo gli risposi che non potevo farlo; ecco tutto il comercio che ho havuto con loro. Si è toccato qualche cosa di certe pretese intelligenze che m'attribuiscono nel Delfinato: questa è un' inventione dell' altrui fabrica con questa differenza, che mi resta la consolatione, che da questa falsità si giudicherà quanto sia falso tutto il resto. In somma io mi rimetto per questo al giudicio di sua Santità, o della Republica di Venetia, o d'altra Potenza, che non mi sia legitimamente sospetta. Ma basta che il Ré richiami qualche riflessione con l'equità del suo gran senno, per vedere egli stesso, che non vi è nulla di tutto questo; e per dir la verità dopo la maniera come io sono trattato, si deve trovar meno strana questa, che la sorpresa che si è fatta all' equità di S. M. per indurla ad una risolutione così estrema contro di me, havendo procurato di dargli qualche colore con pretesti del tutto falsi. Prego V. A. di far paralello tra quello che io ho fatto di positivo, e visibile per il servitio di S. M. e li sudetti pretesti, e se dalla solidità de' primi, non si distruggono intieramente questi; e se non è un' offendere la ragione di metterli in paralello. Osservi quel che segue: il Signor Conte de Rebenac Ambasciatore di S. M. mi porta le testimonianze del Ré verso di me d'una particolar bontà; risposi con proteste positive più volte replicate da me, e miei Ministri, della gratitudine d'un verò zelo per il servitio di S. M. che dovea persuaderlo: mi cominciò a premere di scacciare i miei Suditi dalle Valli, mi rendo alle sue instanze, nè mi sa parlar che di questi e della Bontà del Ré verso di me. In tanto capitò di Francia in Pinarolo, il Signor Catinat & in breve venne per vedermi, e nella prima udienza istessa, fu facile di conoscere che il suo principale scopo batteva, ne' progetti contro li Religionari, & in fatti ne fece l'oggetto della sua venuta: io mi lascio indurre volontieri a questo sentimento; gli faccio vedere una Memoria di tutte le mie Militie, che non potevano bastare per il compimento delle Guarniggioni nicessarie alle mie Piazze, e per li luoghi dove il mio servitio m'obligava di tenerne: con tutto questo mi risolvo di provederlo d'uno staccamento non mediocre, di che mostrò d'esserne contento; desidera di conferire in Pinarolo con i miei Officiali, e glieli mando. In somma fa conoscere che tutti li suoi disegni e le sue Commissioni istesse battevano di là non di quà de' Monti, cioè di procurar con premura a scacciare li Religionari dalle valli.

Si lamenta d'essere stato assalito. 1690.

In tanto sopra giunse in Mondovì qualche tumulto, verso dove fui obligato di far passare alcune Militie, anche di quelle ch'erano in Lucerna: il Signor Catinat mi fa intendere che già che io non potevo dargli il numero delle Genti promesse, che almeno gliene dia una parte, e per sodisfarlo ordinai un staccamento di 400. Huomini, che parve contento: cade in tanto in così gran copia della Neve nelle Montagne delle Valli, che non fu possibile d'adoprarsi. Di là a pochi giorni ritornato io in Turino, dopo havere abbattuto l'emotione

di Mondovi, intesi che le Militie del Ré che si credevano destinate per la Catalogna, per la Borgogna, e per reprimere li Religionari s'avanzavano verso li confini de' miei Stati, questa voce si fortificò, essendosi stabilito col discorso stesso de' principali Officiali di S. M. quali publicavano di voler fare contribuire il Milanese, & in fatti si sparsero li Biglietti per intimare le contributioni; non mi fu parlato del passaggio, quello che mi fece credere che il Ré volesse pigliarlo per forza, o che domanda che io glielo presenti: mi risolvo di farlo con le dovute sicurtà per l'andare, e per il ritorno, e con la commodità di viveri ne' miei Stati, con tutto il più vivo zelo. Tutto questo non servì a nulla: il Signor Catinat domanda d'havere de' Commissari per esplicare le intentioni di S. M. gli mando due persone in Pinarolo, a' quali testimonia in termini generali, che il Ré non è contento della mia condotta in suo riguardo, che tiene ordine di fare entrare le Truppe ne' miei Stati, a' quali Soldati converrà dare il pane nicessario, fornire li foraggi, una libra di vivanda per Soldato, tanto di Cavalleria, che di Fanteria, e di Dragoni, con dechiarattione di scrivere qualche cosa di più particolare: le Ville per dove dovea passare gli danno quanto chiede, & entrato scrive una lettera che se gli mandi alcuno che si esplicherà meglio: per questo gli invio il Marchese di Ferrero, che voi havete veduto mio Ambasciatore; il Signor Catinat entra con lamenti generali, e finisce col dire che il Ré desiderava che io facessi passare in Francia per il Ponte di Beauvoisin 2000. Fanti, e due Regimenti di Dragoni delle mie Truppe, e che fra lo spatio di due volte venti quattro hore, mi dovea determinare; eccetto se havevo qualche altra propositione a fare. Il Marchese di Ferrero si scaldò allora, & una seconda volta, per fare vedere il picciol fondamento che vi era de' lamenti, allegati, il bisogno che io havevo delle dette Militie, e finalmente gli offre una Lega difensiva. Il Signor Catinat persiste a volere le Truppe: il Marchese l'assicura, che gli farò passare per il ponte di Beauvoisin al servitio di S. M. il Signor Catinat testimonia molta allegrezza, e rispose al Marchese di Ferrero, che da quel punto in poi si dovevano considerare le Truppe del Ré come amiche, e per testimonio di ciò, contramandò la marcia che haveva ordinato a Gaugliasch vicino a Turino, per corrispondere alle instanze del Marchese.

Altre domande di sicurtà.

Scrissi al Conte di Provana che credevo in Parigi, di rappresentare al Ré quel tanto che inutilmente il Marchese di Ferrero havea rappresentato al Signor de Catinat, e di aggiungervi qualche propositione per sodisfare il Ré sopra le Truppe, con vantaggio del servitio di S. M., e con il minor pregiudicio del mio. Che dirà Ella nell'intendere che il Corriere spedito dal Signor Catinat, nè il mio non potevano ancora essere di ritorno, quando bruscamente partì di Vegliana, e venne ad Orbassan, di dove spedì un Commissario per dire, che le Militie non erano sufficienti per la sicurtà del Ré, che desiderava qualche altro pegno delle mie buone intentioni verso il suo servitio, che non poteva egli sapere che cosa fosse, ma che s'imaginava che cio riguardava la rimessa di qualche Piazza: che il Signor Catinat aspettava risposta fra 24. hore, e n'erano già otto trascorse, che aspettava qualche propositione per la matina seguente alla stessa hora, in mancanza della quale cominciarebbe gli atti di hostilità.

ſtilità. Io mandai l'Abbate di Verrua, il Signor Cattinat ricominciò i ſuoi lamenti, domandò qualche pegno della mia buona intentione; gli fu chieſto, ſe haveva qualche potere del Ré di potere negotiare? riſpoſe di non haverne che quel generale che portava il ſuo Carico, ma che ne havea aſſai per ricevere delle Fortezze in nome del Ré; fu forzato ad eſplicarſi quali Piazze deſiderava, ne fa difficoltà, e vuole che s'indovini: finalmente diſſe che biſognava aſſicurare la comunicatione tra Pinarolo, e la Cittadella di Caſale, e nel tempo iſteſſo dechiarò di non volere Villanova d'Aſt. Il Signor Nuntio va a trovarlo ſi framette a negotiati, e gli fa vedere una mia Lettera, nella quale l'aſſicuravo di non havere alcun trattato contro il Ré, e di non haverne nè anche havuto il penſiere, queſto non fa alcun' effetto. Il Marcheſe di Ferrero, e l'Abbate di Verrua ritornano, e non ne ottengono che le ſteſſe repliche ſenza ſucceſſo. Il Marcheſe di Ferrero ritorna una altra volta ſolo con una Lettera del Marcheſe di Santo Maſo, che fa vedere la mia diſpoſitione di contentare il Ré, con un pegno della mia buona intentione; reſta il più ſorpreſo del Mondo nell'intendere dalla bocca del Signor Catinat, che Egli non haveva parlato di Pegno in ſingolare, ma di pegni in plurale, e che s'era coſi eſplicato coll' Abbate di Verrua, in tanto era la ſteſſa coſa a queſto Abbate di parlare in Singolare, o in Plurale, come fecero ambidue. Ma il Signor Catinat che batteva al ſuo fine perſiſtè in queſto ſentimento, e dechiarò ſucceſſivamente, che non vi era che la Cittadella di Turino, e la Piazza di Verrua che poteſſero accommodare il Ré, che in mancanza della riſolutione di rimetterglìele fra 24. hore, non poteva ritardar più le hoſtilità, come ſe l'entrare in un Paeſe con un' Eſercito, e di farlo ſoſſiſtere alle ſpeſe del Popolo, foſſe un tratto d'amicitia; & in tanto non baſtò rappreſentatione alcuna, per indurlo a qualche giuſto partito; non volle intendere parlare d'alcuna ſorte di conditione, per non havere potere da poterlo fare, che in buon linguaggio voleva dire, che biſognava rimetterſi alla ſua diſcretione.

Si domandano due Piazze. 1690.

Tra coſi ſtrane eſtremità, vedendo il mio Popolo alla diſcretione d'un' Armata preſi la riſolutione di ſcrivere al Ré una Lettera della quale ne aggiungo qui inchiuſa la Copia, e la mandai col Conte de Marcenaſe; accordò la ſoſpenſione della hoſtilità, & in tutte diligenze ſpedi un ſuo Nipote per portar tal Lettera al Ré, che in fatti ſegui con gran diligenza, poiche prima dell' ottavo giorno finito venne la riſpoſta, che mi fu mandata dal Signor Catinat, che includerò ancora in queſta. Confeſſo che fui eſtremamente mortificato nell'intendere una Lettera coſi equivoca, che non comprende alcun tratto ſincero delle buone gratie del Ré verſo di me, in che m'ero preparato, e ben lungi di farmi ſperar coſa alcuna toccante la reſtitutione delle mie Piazze, ella mi fece aſſai conoſcere che biſognavano lunghe prove del mio affetto per perſuaderne S. M. di modo che, ſe delle coſe intieramente falſe l'havevano indotto a deſiderare (compreſone alcune leggiere) di privarmi delle dette Piazze, mancarebbe forſe mai di preteſti per ritenerle? Mandai in tanto li Signori Marcheſi di Ferrero, e di San Tomaſo al Signor Catinat, muniti d'un potere in buona forma per trattare, e convenire. Procurarono di ſcoprire il Potere, & i ſentimenti del Catinat; il primo ſi trovò in buona forma, li ſecondi non fu-

furono come gli aspettavo, poiche cominciando dalle Truppe, in luogo che haveva sempre detto che ritorneranno in Francia, e chiesto positivamente che ciò fosse per il ponte di Beauvoisin, mutò di parere & insistí che si dovessero congiungere alla sua Armata per operare contro lo Stato di Milano, & impegnarmi in questa maniera in una guerra offensiva, senza sapere nè come, nè perche, e della maniera come si obligano le Truppe d'un Tributario a marciare, mettendo il mio Paese alla discretione degli amici, e de' nemici, per farne il Teatro della guerra, & in caso che l'interesse del Ré l'obligasse a richiamar le sue armi di Italia, io sarei restato alla discretione d'un potente nemico, che mi sarei tirato sul dosso, senza alcun sogetto di lamentarmene, sopra di che il Signor Catinat rispose solo, che prometteva che il Ré non richiamarebbe mai le sue Truppe, senza che io havessi le mie sicurtà a sodisfattione. Da questo potete conoscere se questa proposta cosi vaga può assicurare un Prencipe, che haurebbe offeso li suoi vicini, per compiacere ad un Ré, che vuole le mie Truppe, le mie migliori Fortezze, e stabilire la guerra ne' miei Paesi, pretendendo d'esser questo l'unico mezo di conservarmi nell' honore delle sue buone gratie. In somma tutto quello che questi Ministri poterono rappresentare sopra ciò di più vivo, non hebbe alcun' effetto; stando fermo il Catinat di volere le mie Truppe, non già per passare in Francia, come haveva detto sempre, ma per portar la guerra nel Milanese.

Toccante la Cittadella di Turino.

Quando si entrò sul punto della Cittadella di Turino, si teneva per cosa certa che il Ré havesse dato ordine al Signor Catinat d'accettare un' alternativa, come io ne havevo pregato S. M. ma non si vide niente di simile. Venne rappresentato che io sarei nella Città esposto al capriccio d'un Governatore, & agli accidenti che non sono che troppo frequenti tra li Cittadini, & una Guarnigione straniera, che bisognava trovare qualche espediente in questo, che havesse possuto assicurarmi. Il Signor Catinat volle ben persuadermi, che non si terrebbe che il solo portino aperto dalla parte della Città, e che si manterrebbe tra i Soldati una disciplina molto regolata. Consideri hora V. A. la delicatezza di questo espediente; disse finalmente che non s'era previsto questo, che si farebbe un' inventario dello stato della Cittadella, e che ne prometteva la restitutione nella pace generale. Non trovi hora strano che io gli dica, che dopo il successo delle mie sommissioni al Ré, e questa insistenza di volere la Cittadella, senza volersi prevalere della scelta d'un'altra Piazza del Piemonte, ha radoppiato la mia inquietudine di dovere abbandonare la mia Città capitale, o di restare senza dignità, e senza sicurezza. Io mandai il mio Cancelliere, & il Marchese di Mauroux, per fare un nuovo tentativo appresso il Signor Catinat sopra la particolarità delle Truppe, e per vedere se vi fosse apparenza di qualche accommodamento per la Cittadella, ma non ne trovarono nè per l'uno, nè per l'altro articolo. Con tutto cio rimandai lo stesso giorno il Cancelliere, per fare qualche altro sforzo, e proposi al Signor Catinat un mezo ragionevole che rigettò, & era che io rimettessi la Cittadella tra le mani del Papa, o de' Suizzeri, della quale vi si mettesse un Governatore grato al Ré, e la Guarniggione pagata da questo, con promessa che facendo io qualche cosa contro al servitio de S. M. Che dovessero rimettergli subito

in

in mano la Cittadella. Un simile espediente venne praticato dal defunto Ré suo Padre, quando venne in Persona in questo Paese, e con più ragione haurebbe possuto contentarsene S. M. havendo Pinarolo, Casale, e Verrua, & una parte delle mie Truppe. In somma un rifiuto di tal natura rese l'idea della mia disgratia più horribile, non havendo cosa alcuna di mia sicurtà, della stessa maniera che il Signor Catinat havendo domandato le Truppe parve contento che io vi consentisse, e con tutto ciò non lasciò di là ad alcuni giorni di fare altre propositioni, & ostinarsi come prima, nè si parlà più che le Truppe passassero in Francia per il Ponte di Beauvoisin insistendo di farle unire qui con la sua Armata dopo havere ricevuto la Cittadella, e Verrua, nè vi è sicurtà che non sia per fare qualche altra domanda più strana: perche a dirla chiaramente tra di noi quando una volta si rompono certi limiti che tengono la ragione, non vi è da sperar più cosa alcuna di buono.

Non si trova sicurtà ne' trattati. 1690.

Non mi è stato possibile di dissipare dal mio spirito agitato la riflessione sopra alla maniera con la quale il Rè cassò senza concerto, senza formalità, e senza far nè dire una sola parola honorevole, il trattato della Lega disensiva fatto per suo servitio, & alla sua instanza, lo cassò dico e scancellò con due sole righe scritte al suo Ambasciatore, che dopo il Mese non pretendeva più pagare li cento mila Scudi che portava il trattato. Pure non ho possuto mai ottenere il ritorno de' tre Regimenti, che ho mandato per il servitio di S. M. benche si fosse espressamente convenuto che me li rimandarebbe al mio primo bisogno, ch'è stato pur manifesto. M'ha obligato di levare alcune Truppe delle quali me ne sarei volontieri passato. Quale speranza può haversi hora che siano per riuscir più solidi le promesse del Signor Catinat, allora che si trattasse di rendere due Fortezze della conseguenza che sono quelle della Cittadella di Turino, e di Verrua? se vi è della differenza sarebbe, ch'era più facile di continuare il trattato della Liga disensiva, di rimandare li Regimenti secondo la conventione, che di rendere le dette Piazze: le due parole di *rimettere*, e di *rendere* son così difficili da eseguire che quelle di *domandare*, e di *pigliare* son facili: quello ch'è obligato di rimettere ha ben ragione d'evitarlo quanto gli è possibile, e se si determina, deve prepararsi alla patienza, perche quello ch'è obligato di rendere, non soffre meno a risolversi. Il Signor Catinat ha preteso che la mia Lettera al Ré fosse un'impegno, vi prego di giudicarne da quello che si contiene nella margina, della copia che vi mando della stessa Lettera. Finalmente mio Signore, benche cattivo sia il trattamento che ricevo dal Ré, son sicuro che se si dasse la briga di ascoltare la lettura di questa Lettera, non vorrebbe esser giudice di questo affare, & in caso che volesse essere, credo da buon senno, che non saprebbe impedirsi di dare la sentenza a mio favore.

Risolutione a chieder gli altrui soccorsi.

Dal mio Cancelliere venne scritta una Lettera al Signor Catinat, della quale vi mando copia, come della risposta, dopo la quale havendo spedito l'ordine per le contributioni ne' miei Stati, e non aspettando che lo strepito delle minaccie, e delle disgratie, che mi prepara, sono stato constretto per una pura manifesta forza d'accettare li soccorsi, da quegli stessi che m'hanno sempre creduto Francese, e che hanno havuto la generosità d'offrirmi nell'estre-

mità

mità dove mi trovo ridotto; che non ho fatto che dopò non haver fcordato minima cofa, come già vi ho accennato, per fchermirmi di quefta neceffità: la quale è di cofi gran premura che non dubito fenza adularmi, che non fia tutta l'Europa a compatirmi: fenza eccettuarne le perfone più generofe, e di maggiore equità della Francia iftefla. Dio buono, come può farfi, che foffe del fervitio del Ré d'opprimere un Prencipe, che ha l'honore d'effer gli congiunto in cofi ftretto parentato? che gli ha dato di prove cofi effentiali del fuo zelo, e della fua infeparabile difpofitione a fecondarlo, & i di cui Stati fono in parte circondati di quei di S. M. e che dal refto del Mondo viene confiderato come Francefe? Che diranno quei Potentati che può la Francia defiderare di ftaccare dal partito contrario? Non è quefto un predicarli ad alta voce, che non devono nulla fperare, e che fono obligati a tutto temere, nel vedere la maniera come io fono trattato? Forfe che il Mondo non è del tutto imbevuto di vafti difegni della Francia, fenza notarli, nell' intraprefa di volermi fcacciare della Cittadella, della mia Città di refidenza ordinaria, e d'un' altra delle mie principali Fortezze? Li Prencipe d'Italia crederanno forfe, che quefto fi fa per difenderli da' nemici che non hanno, o per aprirfi la ftrada ad acquifti maggiori, cominciando da quello che dovea tutto comprometterfi dalla protettione di S. M. ben lungi di temerne le intraprefe? Mi perdoni mio Signore della lunghezza di quefta Lettera, e la prego di non applicarla che al defiderio che tengo di giuftificargli la mia condotta dopo haver pofto in opera tutto quello che la prudenza humana ha faputo formirmi: fperò che Iddio non abbandonerà la giuftitia della mia caufa, che foftienerà la mia debolezza, e che l'ajuto d'un Prencipe, che fi vuole fcacciare dall' heredità de' fuoi Antenati, farà l'Opera particolare della Providenza Divina, & eterna. Lagrimatemi di gratia nelle mie disgratie ma nel punto ifteffo fiate perfuafo, che non havendo cofa alcuna da rimproverarmi riguardo il tutto con gran fermezza di cuore, e che quando farò fenza Stati (che con l'ajuto di Dio non arriverà) conferverò i fentimenti, & il cuore che deve corrifpondere alla mia nafcita, e ch'è degna d'un figlio che vi honererà tutta la fua vita, come fuo Padre, e che farà fempre del tutto a voi. Appena ho finito di fcrivere quefta Lettera, che ne hò ricevuto una dal Signor Catinat, della quale ve ne mando copia, e della rifpofta fattale, alla quale ha replicato fecondo alla copia che gli mando. Mi pare che confiderato tutto quello ch'è paffato, non ho torto di defiderare di trattare con fcrittura, & ogni uno converrà facilmente che quefto è un fegno della mia buona condotta, e della fincerità dalle mie buone intentioni, afficurandovi di nuovo che quel che tocca il Catinat, del mio impegno con l'Imperadore, e col Ré Catolico non è che una pura imaginatione, poiche ciò non è feguito che da' tre di quefto mefe in poi.

Spefſo chi vuole ingannare ne refta ingannato. 1688.

Quefta Lettera non fu mandata in Parigi al Duca d'Orleans che verfo li 20. di Giugno, nel tempo che i maneggi, & i trattati con Cefare, e col Catolico erano conchiufi, i foccorfi incaminati, e le hoftilità acerbamente cominciate con tutto il maggiore rigore. Fu veramente trovata tal Lettera piena d'efpreffioni troppo

po basse, e timide per un cosi gran Prencipe, in un tempo che non giovavano a nulla; già che s'erano ricevuti li soccorsi, s'erano sotto scritti e publicati li trattati, e col mezo delli stessi dechiarata la guerra, & un Prencipe cosi offeso, e dechiarato nemico perche far sommissioni cosi grandi? In oltre è stata trovata troppo piena d'intrighi, e troppo confusa, e nella quale buona parte dell' espressioni che si racchiudono servono più tosto per condannarlo, che per giustificarlo, per esservi proteste troppo colme di giustificationi, o per dir meglio giustificationi troppo colme di proteste. L'esito fece poi conoscere che questo Duca, che senza dubbio serviva d'organo a' suoi Ministri che n'erano i Mantici, haveva il disegno di sorprendere, & ingannare la Francia, per dar tempo a tempo a' negotiati & alle promesse, ma per disgratia haveva da fare con un Ré che intende a maraviglia l'arte d'ingannare quei che pretendono ingannarlo. Mi diceva un Cavaliere attempato di senno, e d'età, *che la Francia non può essere ingannata, perche il suo Ré veglia troppo nella condotta, e può reputarsi più esperto di Salomone, colui che può lodarsi d'haver sorpreso, o ingannato Luigi il Grande.* Per ben giudicare del suo origine a fondo delle prime discrepanze, della natura de' disgusti, e dell' origine poi della manifesta rottura, conviene leggere con accuratezza, e farne le dovute riflessioni il manifesto del Ré di Francia contro il Duca, e questa Lettera del Duca che si è fatta per servir di manifesto contro la Francia, & in fatti corre voce nella Corte di Parigi, che quasi prima o nello stesso tempo che venne spedito l'originale al Duca d'Orleans, se ne consignò la copia allo stampatore della quale se ne fecero migliaia d'impressioni. Non vi fu alcuno nell' Europa spogliato di passione, che non accusasse la condotta di questo Duca, o per meglio dire de' suoi Ministri in questa occassione, poiche non si dovevano fare tante proteste di sincerità, di zelo, e di buona fede e d'un' inviolabile congiuntione d'affetto, di questa Altezza Reale, verso il Ré, con la bocca, e con le Lettere, se già si sapeva quello che si negotiava in Londra, in Madrid, & in Vienna, secondo che si conobbe poi dagli effetti. Questo era un volersi persuadere per troppo sciocco quel Ré, che più oculato ne' suoi interessi non vide mai il Mondo. Notisi (scrivo come altri parlavano) che tutti questi

andamenti col Catinat ſucceſſero dalli 15. di Maggio in circa, ſino alli 27. in circa, & il trattato del Duca con l'Imperadore, e con il Ré di Spagna, (come lo vedremo più ſotto) furono conchiuſi e ſotto ſcritti in Turino, li 3. di Giugno l'uno, li 4. l'altro; dunque li Negotiati s'erano fatti prima, e s'andavano facendo in Madrid & in Vienna, hora come ſi poteva promettere ſincerità, li 20. di Maggio, e la proteſta al Ré di non eſſervi minimo penſiere nel petto del Duca di diſtornarſi dal ſervitio del Ré? Per conchiudere Trattati di tal natura in Turino faceva di meſtieri che la Plenipotenza a' Miniſtri veniſſe di Madrid, e di Vienna, e queſti Negotiati non ſi poſſono fare in un giorno. Il Signor de la Tour ſia della Torre. Inviato del Duca in Londra, proteſtò in quel ſuo Complimento del quale tanto ſi è parlato, e parla nell' Europa, fatto al Ré Guglielmo (come pure ſi dirà a ſuo Luogo) che dal punto iſteſſo che ſua Maeſtà ſalì al Trono il Duca ſuo Signore ſi meſſe nel penſiere di rendere inſeparabili i ſuoi intereſſi con quelli di ſua Maeſtà. Ecco ſcoperto il Pignatino che bolle. Dunque non è maraviglia ſe il Ré di Francia, che non manca di Spioni, di Partigiani, e di Creature in tutte le Corti, ſapeva quanto dalla parte di queſto Duca ſi maneggiava, negotiava, trattava, e riſolveva contro a' ſuoi intereſſi, & in Londra, & in Vienna, e nell' Haga, & in Madrid; e ſe lo ſapeva, haveva giuſto ſogetto di pigliar le ſue miſure, non volendo cadere in quella colpa *maledetto l'huomo che fa il fatto ſuo con negligenza*, & al ſicuro che non cadde, perche non diede al Duca tempo di reſpirare, e ſe queſto Prencipe Reale haveſſe preſo coſi bene le ſue miſure in quello che doveva fare, come il Ré di Francia le preſe in quello che fece, i ſuoi affari haurebbono havuto altra faccia. Confeſſo che queſto Prencipe, deve eſſere altre tanto compatito nelle ſue disgratie, quanto iſcuſato il Ré di Francia nelle ſue maſſime, in una congiuntura di tal natura, poiche dopo eſſere ſtato indubitabilmente informato dell' orditure de' Miniſtri del Duca, non poteva diſpenſarſi del rigore uſatoli per eſſer di ſuo intereſſe. Ma come ſi è parlato dell' altre Lettere ſcritte nell' altra ſcritta dal Duca, al Duca d'Orleans ſarà bene di raportarle qui ſotto, eſſendo molto niceſſarie alla dilucidatione d'un tanto articolo.

SIRE. *Non ſaprei eſprimere quanto grande ſia il dolore che mi*

mi affligge, nel vedere, che i falsi colori con i quali m'hanno oscurato appresso V. M. hanno havuto forza bastante nel suo spirito, per allontanarmi dalle sue buone gratie, che ho sempre amato e riverito come la mia vita istessa. Non mi resta altro in una così grande estremità che la consolatione di poter giustificare a V. M. che io non mi sono altramente tirato questa disgratia, da difetto di zelo, nè di mancamento di vivere strettamente unito al suo servitio Reale, nel quale mi glorierò di continuare, a dargliene segni positivi in tutte le occasioni. Quando il Signor Catinat m'hà testimoniato che V. M. desiderava una parte delle mie Truppe che sono in picciol numero, l'assicurai nel punto istesso che V. M. n'era padrona, e che passarebbono i Monti senza alcun ritardo per il servitio di V. M. In oltre mi fece sapere in breve che V. M. voleva havere alcune Fortezze nel Piemonte, in pegno delle mie buone intentioni, e benche V. M. non habbia bisogno d'altro pegno, che quello del mio cuore ch'è tutto suo, e sopra di che havendo fatto pregare diverse volte il Signor Catinat di volersi esplicare, mi fece al fine conoscere che queste s'intendevano le Piazze di Verrua, e della Cittadella di Turino. Sono apparecchiato di dare a V. M. questa prova così essentiale della mia sommissione, col rimetterle nelle mani le dette Piazze, supplicandola humilmente di volere aggradire, che questo sia con le conditioni, che un Prencipe che ha l'honore d'essergli così strettamente apparentato deve sperare dalla Bontà, e Generosità d'un così gran Ré: ma se si compiace V. M. di sciegliere qualche altra Piazza che potrà convenirgli nel Piemonte, in luogo della Cittadella di Turino, per lasciarmi nella mia Capitale con la dignità di Soprano, gli sarei infinitamente obligato. Ne supplico humilmente la generosità di V. M. come ancora di degnarsi a volere ascoltare il Conte di Provana mio Ambasciatore, che la diluciderà pienamente sopra li sospetti mal fondati che gli sono stati inspirati della mia condotta, e che rinuoverà a V. M. le protestationi fidelissime del mio inseparabile rispetto, con il quale l'assicuro che sarò per sempre. Della Maestà Vostra &c. a Turino 20. Maggio 1690.

Lettera del Duca di Savoia al Ré Luigi. 1690.

Bisogna auvertire che il Duca di Savoia quando scrive al Ré di Francia comincia sempre la Lettera MONSEIGNEUR, ch'è un termine non solo rispettuoso, ma di sommissione, e d'ub-

Diverse osservationi sopra gli andamenti del Duca.

bidienza, poiche tal titolo non si dà che da' propri Suditi, al Soprano, da' Feudatari, Cortegiani, e Servidori a' loro Signori. Questa Lettera cominciò con lo stesso titolo, come ciascuno può credere, ma perche in Italia tal titolo non si da che ad Ecclesiastici, si è trovato a proposito in Luogo di *Monseigneur*, di metter quello di *Sire*. Che s'usa dare dagli altri Prencipi. Veramente questa Lettera non può essere nè più sommissiva, nè più fintiva, ma la natura istessa fornisce mezi nell' estreme necessità d'appigliarsi per difendersi a' più gravi pericoli. Da questa Lettera si conosce che il Duca o che haveva l'intentione d'ingannare la Francia, o gli altri Prencipi Confederati con li quali si negotiava erano già mesi, & il Ré Luigi che penetra con chiave d'oro i Cabinetti più nascosti, informato del tutto, non volle trascurar di pigliar le sue misure per sorprendere, & incatenare il Duca prima d'esser da questo sorpreso, di modo che quella che in questo affare si chiama violenza da' Partigiani del Duca, da quei del Ré di Francia vien qualificata buona massima; e chi legge le historie degli Spagnoli ne troverà ben le centinaia di queste simili massime. Veramente non vi furono prese le dovute misure per il segreto, nè in questo articolo merita cosi gran lode la Francia, per haver scoperto quelche il Duca maneggiava con gli altri; poiche già sin dal mese di Marzo non si parlava altro per le Piazze dell' Europa che della dechiarattione ch'era per fare il Duca di Savoia contro la Francia; & un certo Ministro d'un Prencipe grande discorrendo meco per suo piacere (appunto li 16. d'Aprile) sopra gli affari della guerra mi disse *Signor Gregorio mi creda che prima d'un mese haveremo il Duca di Savoia dalla nostra parte*, e disse questo in risposta del mio sentimento, *che alcun Prencipe d'Italia non piglierà mai partito contro la Francia.* Quei che penetrano le cose, e che le giudicano senza passione, stupiscono che il Ré di Francia habbia tanto ritardato, che vuol dir sino alla metà di Maggio, per fare entrare il Catinat in Piemonte, e chiedere le sicurtà che poi chiese. Già si è detto, (e come meglio si vedrà da' Trattati) che li 3. di Giugno successe il finale Trattato con l'Imperadore del Duca, e da quello ne fu mandata la Plenipotenza al Grimani; e tutto questo non è possibile di credere che si potesse fare dalli 20. di Maggio sino alli 3. di Giugno: dunque è sicuro che il Duca ha-

havea trattato con li Confederati; e perche ſcrivere una Lettera coſi ſommiſſiva al Ré di Francia? tante proteſte di ſincerità a che ſervivano? Dal momento in poi ch'entrò il Catinat nel Piemonte non vi era altro rimedio, che quello di deludere l'Imperadore, e gli Spagnoli, e riunirſi con la Francia, o ingannare queſta con le promeſſe, e continuare i ſuoi maneggi con gli altri: e gli ſarebbe ſtato più facile di deludere gli altri che i Franceſi. Ecco il male.

Interpretationi ſopra alla Lettera del Duca. 1688.

Accortiſi li Miniſtri del Duca, che il Catinat havea preſo la Lettera ſcritta dal Duca al Ré per un'obligo puro, e manifeſto di rimettergli la Cittadella di Turino, e la Fortezza di Verrua, penſarono andarvi dell' honore di S. A. di dare le dovute interpretationi al ſenſo di detta Lettera, ſecondo a quello che l'intendeva il Duca, non già che l'eſplicava il Catinat: & il tutto fu publicato con tali ſenſi. Non ſi nega la pretentione ſopra alla forza maggiore, per non dir manifeſta violenza, e ſopra le minaccie degli atti d'hoſtilità contro un Prencipe ſorpreſo, e diſarmato, ſe non rende la Cittadella della Città di ſua Reſidenza, & un'altra delle ſue migliori Piazze fra lo ſpatio di 24. hore, benche ſia una ragione ſenza replica, e che non ſi mette in dubbio d'alcuno, per eſcludere l'impegno d'obligo, quando ſi ſarebbe violentar di tal ſorte. Sua Altezza Reale vede che il Signor Catinat lo mette in una tale eſtremità, di volere la Cittadella, e Verrua, ſenza havere poteſtà alcuna di trattare, e che non vuole nè meno dare il tempo che ſi ricorra al Ré con un Corriere nella maggior diligenza, nè ſoſpendere gli atti d'hoſtilità. La detta Altezza, non trova altro mezo di ricorrere alla ſorſa, e di ſoſpendere in tanto la ruina del Piemonte, che quello di fare una Lettera molto ſommiſſiva al Ré, che il Signor Catinat ſe ne contentò, e fattala ne fu ſodisfatto, havendola ſpedita a S. M. col ſuo proprio Nipote, che non reſtò in ſtrada che otto giorni nell'andare, e nel ritorno; da queſto non ſi può tirar conſeguenza che reſti obligata S. A. R. preciſamente, ſecondo che ha voluto crederlo il Signor Catinat. Laſciamo il motivo che ha conſtretto S. A. R. a dare un certo giro alla Lettera, che può fare l'effetto che gli era indiſpenſabilmente niceſſario, e veniamo al vero ſenſo della detta Lettera: niuno può negare, che non ſi poſſono ſtaccare le clauſole, che ſi rapportano le une con le altre, e che formano in groſſo il ſenſo della

Lettera; non si può negare non più che li termini di rispetto, e di sommissione, delle quali il minimo suol sempre servirsi in riguardo d'un grande siano d'obligo secondo al senso letterale; e che quando si scrive ad un Grande, *tutto quello che hò è al suo servitio, e ne può disponere a suo piacere come padrone di tutto*, questo s'intende per una maniera di parlare, & una espressione obligante, che non porta seco alcuna conseguenza di minimo obligo positivo. Quando un Soprano domanda ad un Sudito un Mobile pretioso, una Gemma, una Casa, un Castello, o altro suol sempre il Sudito rispondergli ch'è padrone assoluto di tutto, non havendo cosa alcuna che non sia al suo servitio, stimandosi felice d'haver qualche cosa che sia di suo piacere: questo complimento non fa la donattione al Soprano. Et una simile lettera è forse una rinuncia solenne, della quale un Prencipe si possa prevalere senza un'oppressione evidente? e se questo non deve farsi trà un Soprano & un Sudito, tanto meno tra un Ré, & un Prencipe libero ne' suoi Stati, che se s'aggiunge alla espressione la parola di, supplicandola d'aggradire, di havere riguardo, o simili termini, questa aditione distrugge intieramente la forza dell' espressione precedente, questa parola di supplicandola, non portando seco forza alcuna da se sola.

Toccante le Truppe promesse.

Ritornando alla Lettera il principio sino al nome del Signor Catinat non è che una rappresentatione del torto che si fa a S. A. R. di scolorirlo alla presenza del Ré, detta Altezza assicura di potersi giustificare, la qual cosa fa vedere tanto più grande l'oppressione, ch'è senza ragione, & il mancamento della causa deve dare una dispositione, e cominciare a distruggere l'effetto che si pretende tirarne in conseguenza. Il periodo che segue che parla delle Truppe è positivo, e mette in fatto che S. A. R. ha assicurato che il Ré è padrone delle Truppe chieste dal Signor Catinat, e che passeranno con ogni diligenza li Monti, per andare al servitio del Ré; vediamo un poco se si serve di simile esplicatione sul particolare delle Piazze, benche ciò sia con tutto il rispetto, e con tutte le maniere più obliganti ch'è possibile. Si fa precedere, che il Ré non ha bisogno del pegno che domanda. S. A. Reale non dice che dà, ma ch'ella è apparecchiata di dare questa prova essentiale della sua sommissione, nel rimettere le dette Piazze: questo è

il

il punto nel quale l'interpretatione Franceſe ſi fa il più forte. Si ſuppone che S. A. R. dona le dette Piazze, che s'impegna poſitivamente di rimetterle; ma vi è una grande differenza di dare, e di dirſi apparecchiato a dare, e queſto termine che ſi vuole preſupponere del tutto poſitivo, non è niente, aggiungendoſi la conditione che porta la parola ſupplicandola, che non ſignificava niente ſola, e che ſi raporta niceſſariamente alla rimeſſa delle Piazze con un termine conditionale: di modo che l'offro di dare non è niente per eſſer ſuppoſto, ſe la conditione che ſi raporta non è purificata; e non vi è alcuno che non cada d'accordo, che queſto è un' offro conditionale, che non porta niente in fatto da ſe ſteſſo ſenza la conditione, che viene ſucceſſivamente per una niceſſaria conſeguenza.

Si continua ſopra l'eſpreſſioni conditionali. 1690.

Biſogna dunque havere conditioni nel plurale, come lo nota la lettera, e quali ſaranno? non poſſono eſſere arbitrarie al Ré, poiche dipendendo da Lui non ſarebbono più conditioni, fa di meſtieri che la parte ch'è S. A. R. convenga tanto più che non ſi tratta d'un contratto mutuale, nè d'una coſa che habbia un raporto uguale alle parti, ma di ſpogliare un Prencipe, di due fiori de' principali della ſua Corona, ſenza alcun principio di dritto, di cauſa, o di ragione, ma dal ſolo deſiderio che la parte più potente ha del bene di quella ch'è più debole, ch'è tanto più fondata a non poterſene privare, non oſtante che forte ſia il complimento che ſi faccia al potente, e s'ella ſi diſpone, le conditioni devono eſſere indubitabilmente di ſuo piacere. In oltre volendoſi attaccare al ſenſo letterale della Lettera: non ſi dice le conditioni che piacerà al Ré, ma che deve aſpettare dalla ſua bontà, e dalla ſua generoſità un Prencipe, che ha l'honore d'appartenergli da vicino parentato: che coſa deve aſpettare un tal Prencipe dalla Bontà, e dalla generoſità d'un tal Ré, ſe non che ſia ſodisfatto delle ſue ſommiſſioni ſenza volerlo obligare a dargli il ſuo bene? Non doveva forſe aſpettare, che la minima coſa al più peggio che poteva fare il Ré, era diſciegliere un' altra Piazza in luogo della Cittadella: quali conditioni ſi poſſono proponere in favore di S. A. R. sù queſto punto, che non ſia molto maggiore di quella che ſi deve aſpettare dalla Bontà, e generoſità dal Ré; e ſecondo al ſenſo letterale della Lettera ſi mette in campo la bontà, e la genero-

nerosità del Ré; hora come può accordarsi l'oppressione, e la violenza con la bontà, e generosità in un tempo istesso, dopo una riserva di tali conditioni? La supplica che segue drizzandosi al Ré così grande è la vera conditione che si deve sperare, e nella quale si è sempre fidato S. A. R. & in fatti non ha possuto comprendere come il Signor Catinat non habbia havuto ordini positivi del Ré sopra questo, la qual cosa gli insinua un giusto sogetto di timore che vi sia nascosto qualche disegno poco vantagioso a S. A. R. Finalmente si supplica da questa il Ré di volere ascoltare il Conte di Provana, che haveva gli ordini & il potere da S. A. R. per trattare di questo affare: il Ré non si è degnato di ascoltarlo; & il Signor Catinat non propose minima cosa che possa dare securtà valevole a S. A. Reale.

Ogettione all' interpretationi.

Queste sono le interpretationi fattesi sopra alla Lettera del Duca scritta al Ré, che furono poi stampate con la stessa Lettera. Li Partigiani di questo Duca, e nemici della Francia, o questi soli benche non partigiani, ne godevano per le Piazze, cavandone infallibile l'argomento, che la Lettera scrittasi dal Duca al Ré, non l'impegnava nullamente alla rimessa pura, e semplice della Cittadella, a causa che l'offro era conditionale, e che la conditione doveva essere grata al Duca. Ma dalle persone spassionate, e disinteresate si giudicava altramente, e trovavano ridicole queste Interpretationi Ceremoniali, e Gramaticali; poiche gli Ambasciatori ne' Trattati essentiali non sogliono cercare, & attaccarsi alla gramatica, & al complimento delle espressioni: le loro domande son positive, e positive si ricevono le risposte. Il Ré di Francia tiene avisi indubitabili che questo Duca contro al trattato contratto con Lui, negotia, e tratta con i suoi Nemici, il Ré per non esser deluso, e sorpreso manda il Catinat ne' suoi Stati, comincia gli atti d'hostilità, per finirli chiede per pegno due Fortezze al Duca, questo scrive al Ré (mosso dalla violenza è vero) di dargliele, e poi protesta d'haver fatto tal' offro per complimento: come se si costuma far complimenti con un Ré sdegnato, che già gli ha sfodrato contro la Spada, e che positivamente per quietarsi domanda queste Piazze, & il Duca manda ad offrirgliele per complimento? ma vediamo la risposta del Ré.

Mio fratello. Ho letto con piacere nella Lettera che il Signor

Ca-

Catinat m'ha mandato dalla vostra parte la risolutione che havete preso di rimettermi la Cittadella di Turino, e di Verrua, e come il Conte di Pravana non è qui, e volendo io aspettare il suo ritorno per intendere quello che deve dirmi dalla vostra parte, si perderebbe un tempo considerabile, nel qual mentre la marcia delle mie Truppe verso lo Stato di Milano sarebbe differita, ho stimato a proposito di mandare al detto Signor Catinat un potere per ricevere dette Piazze in mio nome; & in tanto voglio bene assicurarvi con questa Lettera, che ho inteso un sensibile dispiacere d'essere stato obligato di risolvermi a fare entrare le mie Truppe ne' vostri Stati, e che allora che non haverò più sogetto di dubitare del vostro zelo verso li miei interessi, e di quello affetto constante verso la mia Corona, che hanno sempre dato i suoi Anticessori con prove essentiali, vi renderò la mia amicitia con piacere, e farò in suo beneficio quello che lo stretto parentato tra Noi può farvi sperare, e sono 24. Maggio 1690.

Rispost. del Re.

Sua Altezza Reale in questo mentte andava disponendo i suoi affari, secondo a quello che poteva credere fosse per riuscirgli di maggior beneficio, risoluto già col suo animo giovinile, e da giusta ragione mosso alla vendetta, di prevalersi dell' occassione per levarsi dal collo un giogo così pesante come quello sotto al quale teneva oppressa da lungo tempo la sua Casa la Francia, ma ci volevano stratagemme & industrie delle più raffinate, perche non si haveva da fare con ignoranti nella politica; particolarmente sapendo molto bene di qual peso fosse il bilancio che potrebbono fare li Suisseri a suoi interessi con la Francia, haveva dato ordine al suo Ambasciatore Conte di Goven, appresso i Cantoni di presentare a questi una Memoria, come fece appunto li 29. di Maggio nella Dieta di Bada, e fu la seguente.

Memoria del Duca di Savoia a' Suizzeri. 1690.

Illustrissimi, e Potentissimi Signori. Sua Altezza Reale, mio Signore sapendo che il lodevole Corpo Helvetico, si trovarebbe unito in questa Assemblea, m'ha comandato di portarmi, per reiterarvi dalla sua parte le testimonianze sincere della sua amicitia Confederale ch'ella conserva sempre verso le Alte Potenze vostre, e per assicurarvi che i sentimenti hereditati da' suoi gloriosi Antenati, così bene che de' loro Stati, devono essere tanto più stabili, che oltre che sono conformi alla sua inclinatione naturale, sono ancora stabiliti sopra gli interessi comuni, già che si vede visibilmente che la situatione di questi due Stati gli interessa nicessariamente alla loro reciproca conservatione, e che non saprebbe arrivare alcuna disgratia all' uno, che l'altro non ne risenta i col-

colpi. Sopra a questo fondamento devo dirli che non ostante la cura straordinaria che S.A.R. ha preso per mantenere una buona corrispondenza, e per rendersi degno della pretiosa benevolenza di sua Maestà Christianissima, col secondare, in tutte le occassioni al desiderio di cosi gran Ré, pigliando anche a piacere di prevenirli a tal segno che col mezo di tal condotta s'ha tirato de' rimproveri, e la cattiva volontà degli altri Potentati, e de' suoi buoni, & antichi amici, anzi senza pensare al pregiudicio che poteva ricevere, ella faceva consistere la tranquillità de' suoi Stati, nell' aggrandimento del suo Regno. Hora ha giusto sogetto di conoscere molto diversi gli effetti, che doveva aspettare, poiche per un solo sospetto d'una diffidenza senza fondamento: si vede un' Armata di S. M. nelle porte di Turino, che sossiste alle spese de' suoi Stati del Piemonte, e nella quale va dubitando che non vi siano delle loro Militie. Quello che comanda tale Armata damanda a S. A. R. in nome del Ré per sicurtà 2000. Fanti, e mille Cavalli con la Cittadella di Turino, e la Piazza di Verrua, che sono una parte delle sue forze, e la Chiave delli suoi Stati: di modo che S.A.R. che si vede sul punto di veder ruinare, e desolare, dal fuoco, e dall' Armi la maggiore, e la migliore parte de' suoi Stati, o per evitare tal pericolo cadere in un' altro più grande, accordando quello che gli vien domandato, senza alcun riguardo all' honore che tiene d'un cosi stretto parentato con S. M. nè a' servizi che gli ha reso, non sapendo a qual partito appigliarsi tra queste due estremità, haverebbe finalmente il sensibile dispiacere di vedersi forzato a rimettere all' adorabile disposítione del Cielo, la giustitia della sua causa, e che si credeva S. A. R. nella necessità d'improntare i mezi che tiene per sostenerla. Ho creduto che trovandomi in questo Paese con l'honore del Carattere d'Ambasciatore di S. A. R. esser del mio dovere di ricorrere all' Alte Potenze vostre e darle parte d'un' euvenimento cosi riguardevole, e cosi importante; non dubito che voi non farete riflessioni degne della vostra gran prudenza, e che voi non pigliate come amici comuni, le parti che voi giudicarete convenevoli alla tranquillità publica, & alla vostra in particolare: vi prego dunque caldamente di non mettersi in alcuna maniera al rischio di pentirsi col tempo d'haver trascurato, e differito di pigliar le misure, che sono capaci di farci evitare questa comune disgratia, se si mettono in uso e da buon hora; e prima d'uscire di questa lodevole Assemblea di rinovellar le mie preghiere, appresso delle Potenze vostre, acciò che voglino regolare le loro savie operationi e risolutioni sopra la prontezza con la quale si vedono hoggi dell' Armate in un Paese, dove non si sapeva che vi fosse nè pure un nemico.

Massima de' Suizzeri verso la Casa di Savoia.

Ascoltarono li Suizzeri con grave attentione come al solito della Natione cosi fatta memoria, ma nel maturarla poi perderono il filo alle risolutioni, per voler far troppo riflessioni alle cose presenti col futuro; intessendo troppo gelosie alle ragioni. Li Suizzeri hanno sempre considerato il Duca di Savoia come nemico del Cantone di Berna, che forma il membro più essentiale del Cantone, non solo rispetto alle sue pretentioni nel Paese di Veaux, & a quel-

quelle verso Geneva che detto Duca havea sempre havuto a cuore, e con che havea sempre dato gelosia alla Suizza, ma in oltre per li grandi sospetti che vi erano che questa Altezza sotto pretesto di sfogar la passione in un giusto sdegno concepito contro i torti o pretesi, o da senno ricevuti dalla Francia havesse già maneggiato la sua confederatione con gli altri Confederati, con il disegno d'avanzar la sua fortuna, e slargare i suoi confini dalla parte del Delfinato, già che indubitabile si credeva l'esecutione di dare un Schiacco matto alla Francia; non havendo li Suizzeri alcuna massima che più se gli aggira nel cuore di quella non solo di portare impedimento all'aggrandimento della Casa di Savoia, ma di più di procurare di diminuirle le forze, e di rompere la sua stretta allianza con la Francia. Il Signor Amelot Ambasciator del Ré Luigi, non mancava dalla sua parte di metter tanto più dentro il Polce nell'orecchio de' Suizzeri, col trovare ragioni assai forti per persuaderli che questo Duca haveva ottenuto ferma parola dall' Imperadore, e dagli Spagnoli, d'essere protetto, e provisto di potenti soccorsi per rendersi Signore di Geneva, subito che si fosse lacerata la Francia; e come li sospetti, e le gelosie sono state sempre grandi da questa parte, sopra a tal materia, non ci volse gran fuoco per accenderle. Haurebbono però voluto li Cantoni Protestanti contribuire allo ristabilmento de' Barbetti nelle Valli del Piemonte, ma non già ad alcun beneficio del Duca; & hebbero sogetto di vegliar tanto meglio a' loro interessi quando poi intesero i Trattati del Duca con la Spagna, e con Cesare del tenor seguente.

Trattato tra il Catolico, & il Duca di Savoia. 1690.

NEL NOME DEL SIGNORE. Essendo venuta un' Armata Francese in Italia col disegno d'assalire alla suelata il Ducato di Milano, e che si è tenuta negli Stati di S. A. R. di Savoia, per l'odio all'affetto che questo Prencipe porta a S. M. I. e per forzare questo Duca a rimettere tra le mani del Ré di Francia, due delle sue principali Piazze, & una parte delle sue Truppe, per poter con più facilità invadere il Ducato di Milano. Sua Eccellenza il Conte di Fuensalida che n'è il Governatore ha trovato a proposito per il servitio di S. M. Catolica, il Ré suo Signore d'offrire alla detta Altezza Reale un soccorso d'Armi dalla parte di S. M. come ha fatto. Di che ricevutane cognitione S. A. R. ha testimoniato d'essere sensibilmente toccata verso l'affetto d'un così gran Ré, del di cui illustre sangue tira il suo origine, & a questo fine ha spedito il Conte di Brandisso a Milano, con Plenipotenza di trattare con S. E. il Conte di Fuensada, sopra a quello che si giudicherà a proposito per la comune difesa de' due Stati, cioè di Milano, e di quei di S. A. R. così di quà, che di la i Monti, e le Valli, senza eccettuarne alcuno. In conformità di che S. E. il Conte di Fuensalidà,

in nome del Ré ſuo Signore, & il Conte di Brandiſſo nel nome del Duca di Savoia, in qualità di ſuo Plenipotentiario hanno convenuto, conchiuſo, e promeſſo li ſeguenti articoli.

Primo che tra S. M. Catolica Carlo II. Ré di Spagna da una parte, e S. A. R. Vittorio Amadeo II. Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, e Ré di Cipri, dall' altra vi ſarà una vera, e ſtretta Confederatione diſenſiva, che ſarà inviolabile, ſino a tanto che le due parti vengono a far la pace d'un comune conſenſo, ſenza che una delle parti poſſa fare alcun trattato di pace, nè di tregua, nè d'alcun' altra Allianza con la Francia, ſenza il conſenſo dell' altra parte. S. M. C. farà comprendere S. A. R. di Savoia, in tanto che queſto gli concerne. Ella la comprende già nell' Allianza fatta con S. M. I. con S. M. B. il Ré Guglielmo, con gli Stati Potentiſſimi de' Paeſi Baſſi, e con gli altri Confederati ſenza eccettuarne alcuno. *Secondo.* Che non ſi farà alcuna Pace, o Tregua, eccetto che quello che potrà eſſere uſurpato, o conquiſtato dall' Armi del nemico, nello Stato di Milano, e negli Stati del Duca di quà, o di là de' Monti, ſia a Viva forza, o altramente, non ſia effettivamente reſtituito e rimeſſo nel ſuo primo ſtato, tra le mani di quei a' quali potrà eſſer tolto. *Terzo.* Le due parti s'obligano d'aſſiſterſi reciprocamente l'una, l'altra con le forze che già tengono, e che poſſono ancora havere, per la diſeſa degli Stati di S. A. R. come ſe ciaſcuno difendeva il ſuo proprio. *Quarto.* Per l'eſecutione di quanto contiene qui di ſopra il Conte di Fuenſalida farà marciare da queſto punto iſteſſo la ſua Armata, e la mantienerà in piede numeroſa di 3000. Cavalli, e di 8000. Fanti per lo meno durante la preſente Guerra, qual' Armata entrerà nel Piemonte, dalla parte di Vercelli, ſotto il comando del Conte di Lavigni, e d'altri Capitani ſotto di Lui. *Quinto.* Che la detta Armata haverà 12. pezzi di Cannone, con le Monitioni di guerra niceſſarie, il tutto a ſpeſe di S. M. Catolica. *Seſto.* Che ſubito che l'Armata ſarà accampata ſotto il Cannone di Vercelli S. A. R. vi congiungerà quattro Regimenti di Fanteria, e due di Dragoni. *Settimo.* Quando le Truppe ſaranno coſi unite s'incamineranno alla volta di Turino, una parte per la ſtrada di Imbree, & il reſto per dove ſarà giudicato a propoſito: due altri Regimenti di Fanteria, e 400. Cavalli delle Truppe di S. A. R. ſi uniranno con la detta Armata, eccetto in caſo che la detta Città di Turino non foſſe aſſediata, preſa, o bloccata, ma eſſendo coſi unite ſeguiranno la marcia, ſecondo che gli affari lo ricercano, e che S. A. R. lo troverà a propoſito. *Ottavo.* In caſo che Turino o un' altra Piazza di S. A. R. foſſe aſſediata, bloccata, e preſa, l'Armata di S. M. C. ſarà obligata di ſoccorrerla vigoroſamente con quella di S. A. R. *Nono.* Se il nemico ſi riſolveſſe di marciar contro la noſtra Armata, S. A. R. farà marciare le Truppe che potrebbe havere per unirſi con la detta Armata eſſendo poſſibile, o pure per attaccare la Retroguardia del nemico. *Decimo.* Se l'Armata nemica s'incaminarà verſo il Ducato di Milano S. A. R. farà ſubito partire le ſue Truppe, per unirſi all' Armata del Catolico, per attaccare unitamente il nemico, per meglio aſſicurare la difeſa del Ducato di Milano. Le ſudette Truppe ſi dovranno tenere ſempre ben' unite per la difeſa Comune in tutte le occaſſioni, e che il biſogno lo ricerca; o pure che non conveniſſero di dividerle, ſia che le Truppe del nemico ſi dividano, ſia che ſi voleſſe

attac-

attaccare qualche banda di Francesi o difendere qualche Piazza. *Undecimo.* Sua Eccellenza haverà cura di provedere di pane l'Armata quando anderà in Piemonte, per tutto il tempo che si fermerà, ma marciando più lungi che Vercelli, e che bisognerà marciar numero di Carri per le Monitioni S. A. R. ne farà provedere con un prezzo competente in contante, e la stessa cosa sarà praticata nello Stato di Milano con le Truppe di S. A. R. bisognandoli maggior numero di Carri. *Duodecimo.* Per poter più liberamente fornire il Pane all' Armata di S. M. in Piemonte. S. E. farà portare in Vercelli Grano, e Farina; & in caso che non si potesse far questa condotta per l'impedimento del nemico o per altro accidente, S. A. R. lo farà fornire, e ne sarà rinborsata, e lo stesso si farà all' Armata di S. A. R. marciando in Milano, se ne havesse bisogno. *Decimo terzo.* Il di sopra contenuto sarà mantenuto ancora in riguardo delle monitioni di guerra, per il servitio dalle Truppe, in tanto che l'artiglieria sarà nel carico di S. M. C. *Decimo quarto.* Li Foragi, & uso del fieno e dell' Erba in Campagna sarà preso indifferentemente dall' una, e l'altra parte, ne' luoghi dove si troveranno le Truppe d'ambidue le parti, dovendosi sotto mettere alla Disciplina militare, e non commettere alcun disordine, dando ciascuno ordine a' suoi Vivandieri d'andare all' Armata, e vendere le sue Mercantie al più giusto prezzo. *Decimo quinto.* E come la sudetta Allianza non è che difensiva, si dechiara che quando l'Armata di Francia comincierà a commettere dell' hostilità nel Milanese, o negli Stati di S. A. R. in tal caso si muterà subito in Allianza Offensiva, & occorrendo la presa di Pinarolo, e di Casale contro a' Francesi la prima di queste due Città sarà rimessa a S. A. R. e la seconda al Ré Catolico, per dritto di Conquista, con dechiaratione però, che questo non pregiudicherà in conto alcuno al dritto, & al posesso che S. A. R. ha preso nel Monferrato in virtù del Trattato di Chierasco.

In caso che si venisse ad acquistare qualche cosa sopra il Nemico ne' luoghi dove S. A. R. tiene potesse haver dritto particolare, l'acquistato sarà diviso per metà, per rispetto che S. A. R. sopporta gran danno dell' Armata di Francia, che si tiene ne' suoi Stati, havendo differito la marcia, che haveva intrapreso per fare una irruttione nel Milanese al quale le Terre di S. A. R. servivano di Antemurale, essendo in tanto oppresso da un carico intolerabile dell' Armata de' nemici. E come il Conte di Fuensalida piglia particolar cura dell' Armata di S. M. ch'è mentenuta per la difesa, e libertà del Ducato di Milano: s'obliga ancora di dare alle Truppe di S. A. R. di Quartieri di Verno nel Milanese, e di renderle in un tale stato, che possano con commodo ricominciar la Campagna prossima, dovendosi la maniera, e la forma concertarsi tra S. A. R. e S. E. in persona, o tra li loro Ministri, come ancora la quantità delle Truppe regolate; havendo sua Eccellenza il potere d'accordare mediante l'argento, per li Quartieri di verno, all' eccettione de' Foraggi. S. E. il Conte di Fuensalida in nome di S. M. C. & il Conte di Brandisso in nome de S. A. R. hanno promesso, e promettono d'esseguire inviolabilmente tutto il di sopra contenuto, e di consignare la ratificatione del sudetto Trattato dalla parte de' loro Soprani, cioè il Conte di Fuensalida fra due Mesi, & il Conte di Brandisso fra sei Settimane, havendo questo ultimo rimesso al primo l'originale della sua Plenipotenza; e sono sta-

ti sotto scritti due originali reciprocamente di questo Trattato, il quale sarà osservato, e mantenuto puntualmente dalle due Parti come se la ratificatione fosse già arrivata. Dato in Milano li 3. Giugno 1690. il Conte de Fuensalida, il Conte Carlo Emanuele de Brandisso. Io Conte Carlo Francesco Gornati Segretario di S. M. C. e della Cancellaria particolare della Stato di Milano testimonio d'haver veduto sotto scrivere il presente Trattato del Signor Conte di Fuensalida, e dal Conte Carlo Emanuele di Brandisso Plenipotentiario in nome di S. A. R.

Trattato di Confederatione tra l'Imperadore, e Duca di Savoia. 1690.

SUA MAESTA' Imperiale Leopoldo, &c. havendo inteso con molta commisserattione le prementi minaccie che faceva il Ré di Francia d'opprimere il Duca di Savoia, a causa della fedele ubbidienza che S. A. R. testimonia a S. M. I. e che a questo fine S. M. Christianissima haveva fatto entrare un' Armata ne' suoi Stati, volendolo obligare a rimettergli le due sue principali Fortezze, e di provederlo di 2000. Fanti, e due Regimenti di Dragoni per ajutarlo a fare con le sue forze invasioni nella Stato di Milano. S. M. I. ha creduto che vi andava dell' honore della sua Generosità, di protegere un Prencipe, che si è sempre mostrato affettionatissimo all' Imperadore. A questo fine dunque ha spedito il Signor Abbate Vicenzo Grimani, provisto d'ordini, e di Plenipotenza nicessaria per negotiare, trattare, & accordare con S. A. R. un' Allianza che possa servire al mantenimento delle cose che riguardano sua Maestà Imperiale, & a procurare la securtà di questo Serenissimo Duca. A questo fine dunque il Serenissimo Vittorio Amadeo II. Duca di Savoia, & il sudetto Signor Abbatte Grimani, in conformità della sua Plenipotenza sono convenuti de' seguenti Articoli.

Primo. Dechiara S. A. R. di non haver fatto con la Francia alcun Trattato, nè Allianza di qualunque maniera che fosse, e che s'affaticherà per il beneficio di S. M. I. e di quello dell' Europa, secondo a quel tanto che conviene ad un Prencipe fedele. *Secondo.* Che s'unirà senza discontinuare con gli altri Prencipi Confederati agli interessi di S. M. I. *Terzo.* Che assisterà S. M. I. & i suoi Confederati delle sue forze, e de' suoi buoni Consigli, e che procederà con diligenza, e con tutto il suo potere contro la Francia, e suoi Aderenti. *Quarto.* S.A.R. s'obliga di non fare alcun trattato di Pace senza la cognitione, e senza il consenso di S. M. I. *Quinto.* Dalla sua parte il detto Signor Abbate Grimani in nome di S. M. I. e dell' Imperio promette che protegeranno, e difenderanno la detta A. R. tanto nel tempo della presente guerra, che s'ha contro la Francia, che dopo la conclusione della Tregua, o della Pace che potrebbe havere con la stessa: nelle conditioni della quale Pace, o Tregua S. A. R. sarà sempre compresa, promettendo che tutto il di sopra contenuto sarà puntualmente osservato da S. M. I. dando la sua Imperiale parola, per tutti li Confederati, per la sicurezza di tutte le cose di sopra mentionate; quali Confederati saranno disposti da S. M. I. ad entrare nel presente Trattato. *Sesto.* Promette, che S. M. I. farà in modo che il Governatore di Milano assisterà alla detta A. R. di tutte le sue forze del Ducato, e che di più la Flotta di Spagna vegliarà nelle coste della Provenza, per la sicurezza di Nizza. *Settimo.* Promette ancora che S. M. I. farà partire senza perdita di tempo 6000. Soldati in circa delle sue migliori Militie per unirsi a quelle di S. A. R. & a suo proprio soldo senza alcu-

na

na minima spesa di detta Altezza, & anche esente di darli Quartieri di Verno nel Piemonte. Di più promette di fare in maniera che li Vodesi, e Francesi Rifuggiati insieme con gli altri 8000. Huomini che sono destinati per soccorrere li primi, combatteranno tutti col consiglio, e sotto il comando di S. A. R. & in quanto al compartimento de' Soldati, loro congiuntione, intraprese, & ispeditioni il detto Duca di Savoia caderà facilmente d'accordo col Governator di Milano, di modo che si potrà combattere da due bande, con lo sforzo possibile per il bene comune. *Ottavo.* S. M. I. e suoi Confederati, faranno tutto il loro possibile accio che Pinarolo sià restituito a S. A. R. con un trattato, o con la forza dell' Armi, senza pregiudicio del dritto, e del posesso che gli appartiene nel Monferrato. *Nono.* Per quello tocca agli acquisti da farsi sopra la Francia S. M. I. approva quello è stato conchiuso col Governator di Milano. Tutte le quali cose il Serenissimo Duca di Savoia & il Signor Abbate Grimani in nome di S. M. I. hanno promesso d'affettuare inviolabilmente. Obligandosi il detto Abbate di farne venire la ratificatione tra un mese. Dato in Turino li 4. Giugno 1690.

Esempi burleschi ma sentitivi. 1690.

Confesso che mai Prencipe nel Mondo è stato censurato nella sua condotta da' politici più intelligenti, e meno appassionati, di quello fu in questa volta il Duca di Savoia, ma per dire il vero mi pare che deve essere compatito più d'ogni altro, poiche fu tirato alle Reti con una certa esca molto attrativa; e come poteva non lasciarsi adescare un Prencipe da quelle voci comuni, da quei sentimenti generali, che rendevano infallibile la rottura della Francia in più pezzi; e come poteva un tal Prencipe non correre frettoloso per raccorre la sua parte d'un tal Rottame? un Prencipe che s'era cresciuto con qualche inclinatione di vendetta contro il Ré Luigi. Tutta via questo Duca sembra che havesse voluto verificare in Lui quella Canzone della *Vaccà à colà* che si canta in Geneva nel tempo della festa delle Scalate, in beffe della memoria dal Duca Carlo Emanuele, cioè sopra un certo Contadino che con una Secchia di Latte che havea a Lui, stimò di poter guadagnare sufficiente danaro per comprare una vacca, e con il latte che haurebbe tirato da questa in capo ad un' anno guadagnar tanto da comprare Abiti, Cavallo, & Armi per incaminarsi alla guerra, & in breve divenir Capitano, Colonnello, Generale, e poi Conte, ma mentre facea questi conti, sdrucciolatoli il piede, caduta la secchia versò tutto il latte, con che restarono tutte le sue speranze suanite. Non altrimente il Duca Carlo Emanuele, secondo alla Canzone havea fatto il suo conto di poter pigliare Geneva con l'apparecchio delle Scalate, e rinforzatosi di questa, rendersi Signore del Paese di

Veaux,

Veaux poi della Baronia di Gex, successivamente del Lionese, e del Delfinato, e divenuto potente farsi eligere Imperadore; ma in tanto svanita l'intrapresa di Geneva si vide denudato di tutte le sue speranze. Quasi che Canzone simile si è fatta da' Francesi nel Manifesto del Ré per questo Duca, per haver fondato vasti disegni sopra alle malfondate promesse dell' Imperadore: e degli Spagnoli, cioè di metterlo in possesso d'alcuni Feudi Imperiali in Italia, di dargli il titolo d'Altezza Reale, d'assisterlo a pigliar Pinarolo, a scacciar li Francesi da Casale, ad aprirsi la strada agli acquisti contro la Francia, e finalmente a rendersi Signore della sua Città tanto pretesa di Geneva. Ecco la *Vacca a colà*, & i Francesi affermano che buona parte di questi articoli furono nel trattato segreto: ma sopra quale base fondate cosi alte speranze? d'una Flotta che gli Spagnoli promettevano di mandar nella Provenza, per far diversione, e pure non si stimavano sicuri ne' loro Porti istessi, oltre che con tanta vergogna della loro Natione non furono bastevoli a mandar due o tre Vascelli con le Armi di Spagna, per ricevere la loro Regina che languì tre mesi in Holanda, per mancanza d'imbarco. Di più sopra la promessa di 8000. Fanti, e non ne havevano 5000. e di due mila Cavalli, & appena ne haveano la metà; e nella promessa di 6000. Soldati che promesse Cesare, con la maggior diligenza, ad ogni modo non si messero in viaggio che con passi di Tartaruga.

Perde il certo per l'incerto.

Ecco la *Vacca a colà* che cantano i Francesi per il Duca di Savoia? ma i più intendenti dicono che questo Duca ha fatto come il Cane d'Isopo, che perdè la sostanza certa, per correre dietro un'ombra incerta. Questo Prencipe o dovea pigliar l'esempio degli altri, e tenersi nella neutralità, o pigliare il partito del più forte, con che s'haurebbe assicurato dalle perdite, e tentar certa fortuna nelle vittorie, & era il disegno della Francia, o di rimettergli nelle mani Geneva, benche smantellata, che non era poco, o di smembrare qualche parte del Milanese per incorporarlo col Piemonte: & in somma di qualunque maniera che fossero andate le cose conservandosi nel partito con la Francia, non poteva che assicurarsi di qualche vantaggio, almeno haurebbe sfuggito le perdite, di modo che si può dire che hebbe raggione Pasquino di pungere come al solito con una sua Pasquinata, quando intese la nuo-

va

va della confederatione di questo Prencipe con gli altri, *Che tutto il vantaggio che ne havea portato, e che ne portarebbe il Duca d'esserfi dechiarato nemico della Francia, consisteva in due articoli, nelle preghiere che faceano gli Heretici per la prosperità delle sue Armi, e dell' honore d'esser nominato 36. volte col titolo d'Altezza Reale ne' due Trattati fatti con l'Imperadore, e con Spagna.* Ma alcuni diranno, che questo Duca non poteva fare il contrario di dechiararsi, già che il Ré di Francia gli teneva il pugnale nella gola, poiche lo premeva di dargli per sicurtà la Cittadella di Turino, e di Verrua. Sentasi, non vi è luogo dove più regna la buona fede come in Amsterdamo, poiche un Marcante che non haverà il valsente di 30. milla franchi troverà un credito di 300. milla: ma se una volta si spande la fama che stia sul punto di far fallita, non sa trovar più credito di 30. Scudi. Il Ré di Francia hebbe sempre gran fede al Duca di Savoia, ma quando poi intese che stava sul punto di fargli fallita, col mezo de' suoi negotiati segreti con l'Imperadore, con gli Spagnoli, col Ré Guglielmo, e con altri Confederati, allora per non perdere il Capitale della sua Fede pensò assicurarlo con la domanda delle due accennate Piazze, come haurebbe fatto ogni altro Prencipe in casi simili: e Carlo V. non volle fidarsi più della Fede di Giovanni Federico, benche spogliato dell' Elettorato, e de' suoi beni, conducendolo per cinque anni continui dietro a se prigioniero.

Ma che dico? Questo medesimo Imperadore dubbioso della fede verso di Lui del Landgravio Filippo d'Hassia, & entrato nel sospetto che fosse per trattar leghe, e suscitare altri nemici alla Casa d'Austria, non ostante il salvo condotto con la parola di Cesare, venuto per giustificarsi, e per assicurarlo d'una fedele condotta, dopo haverlo ricevuto all' udienza con sommo affetto, ordinò la sua prigionia con gran perfidia, nella quale lo tenne cinque anni. Per assicurarsi delle solenni promesse, e del Trattato con tutte le formalità conchiuso con Francesco I. dopo haverlo tenuto due anni prigioniero, qual pegno ne domandò Carlo? i due propri figlivoli di Francesco, e particolarmente, il Delfino. Di questi esempi nella vita di Carlo V. se ne trovano molti, ma fa horrore ad ogni uno, il rammemorare quello verso il Pontefice Clemente VII. Carlo V accorto si che questo

Esempi della Casa d'Austria nell' assicurar l'altrui fede. 1690.

Papa andava maneggiando segreti trattati con li Francesi contro di Lui, e come lo credeva obligato di vivere con Lui unito contro la Francia, pretese un pegno della sua fede, e quale fu? quello della Città di Roma, verso dove mandò un' Esercito sotto al comando del Borbon, che morto rientrò in suo luogo l'Orange, il quale resosi in nome dell' Imperadore padrone di Roma la saccheggiò, est obligò il misero Pontefice ad uscir del Vaticano, e chiudersi prigioniero nel Castello: di modo che questo Cesare tanto Catolico, e Pio, per assicurarsi della fede del Papa acciò nulla operasse contro di Lui con i Francesi, tenne la Città di Roma, & il Vaticano in pegno della fede del Papa, & il Papa istesso in prigione con 17. Cardinali per lo spatio di nove Mesi, sino che si conchiuse la pace. Infiniti sono gli Esempi di tal natura negli Spagnoli, quali per ogni picciol sospetto di poca fede verso di loro di qualche Prencipe d'Italia, non hanno mai voluto altro pegno che un figlivolo, o fratello prigioniero in Madrid, e lo sanno bene in particolare le Case di Savoia, di Parma, e di Mantoua. Et a chi non è noto l'euvenimento di Carlo IV. Duca di Lorena? Nel secondo volume di questa historia si è già scritto ampiamente ch'entrati nella solita diffidenza gli Spagnoli di questo Duca, non contenti di ritenere al loro servitio l'Esercito di detto Prencipe composto di 7000. Soldati, mandarono il Duca istesso a' primi sospetti con somma celerità prigioniero in Madrid, nè vollero mai liberarlo, che dopo la conclusione della pace ne' Pirenei; & hora la Casa d'Austria trova horribile questa massima del Ré Luigi di chiedere due Fortezze al Duca di Savoia, che con un trattato particolare, e con un parentato così stretto non poteva separarsi dalla divottione della Francia, nè questo Ré domandò tal pegno; sopra sospetti, ma dopo l'evidenza della sua poca fede verso di Lui. I più politici, e meno scropolosi accusano il Ré Luigi d'haver mancato, & in che? in ciò che, nel primo sospetto, ne' primi indizi, doveva assicurarsi della persona istessa del Duca, che come ogni uno può credere gli sarebbe stato facilissimo, e con buona scorta farlo passare in Parigi, e con buone Guardie tra Reggi honori, e Reali Passatempi, tenerlo prigioniero appresso di se in Versaglia, & in questa maniera il Duca

sareb-

sarebbe Francese, la Savoia, & il Piemonte al Duca, & in luogo che hora gli altri si ridono di Lui, si riderebbe egli degli altri: e la sua fortuna sarebbe molto differente. Ma forse che il Lettore haverà piacere di leggere la Lettera che dal Real Duca di Savoia fu scritta al Ré Guglielmo d'Inghilterra, allora che stava sul punto di conchiudere i Trattati con Cesare, e con la Spagna, dalla quale si possono tirare diversi argomenti sopra la condotta di questo Prencipe, e la gran confidenza verso la protettione di questo nuovo Ré. Il Gazzettiere di Londra, e successivamente poi quei d'Holanda, non tardarono a publicarla, per trovarla vantaggiosa alla gloria di sua Maestà; & eccola appunto.

Lettera al Ré Guglielmo.

SIRE. *La Providenza Divina che ha inalzato Vostra Maestà sovra il Trono, & ad un così alto grado di gloria, l'ha dotata ancora d'una così risplendente lumiera, e d'un Anima così grande, ch'Ella haverà ben considerato, e compatito nel tempo istesso, alle gravi considerattioni che hanno fatto una forza grande al mio cuore, per frenare sino al presente, li sentimenti dovuti che m'interesano nella prospera fortuna di V. M. per la quale io non desisto di porgere ardenti voti al Cielo, considerandola come la principal forsa di bene per l'Europa afflitta, e per li Prencipi che sono esposti alla violenza de' Potentati vicini. Supplico Vostra Maestà di volermi accordare qualche parte nell' honore delle sue buone gratie, e che io possa assicurarmi sopra quello della sua Reale Protettione, che dalla mia parte procurerò di continuo a rendermene degno, con tutte le cure più possibili, e di fare conoscere con tutti li segni più rispetuosi l'attaccamento còn il quale sarò tutta la mia vita. Di Vostra Maestà. Divotissimo & obligatissimo Servidore.* Vittorio Amadeo, *Duca di Savoia, Rè di Cipri. Turino 2. Giugno* 1690.

Titolo explicato, 1690.

Circa al titolo Ceremoniale usò il Duca tanto nella sottoscrittione, come nel principio della Lettera, lo stesso metodo che ha sempre costumato verso il Ré Christianissimo, sopra tutto quello di *Monseigneur*, che ho tradotto in Sire, per la ragione già allegata di sopra, nè altro mi occorre a dire sopra a questo, per haverne parlato a bastanza. Certo è che tal titolo non si costuma dare che da un Sudito al suo Soprano, o da un

 ser-

ſervidore al ſuo Padrone, e per un certo antico uſo dal Duca di Savoia ſi è coſtumato darlo al ſolo Rè di Francia, & hora ſi è in queſta maniera con tal Lettera introdotto l'uſo di darlo anche al Ré Guglielmo. Certo è che alcun Elettore Proteſtante, (e meno Catolico) nè Prencipe dell' Imperio, nè Ambaſciatore, o Inviato di qualſiſia natura, non ha dato tal titolo di Monſeigneur, perche ſignifica troppo ſervitù, e vaſſallaggio, e troppo differenza tra quello che ſcrive, & a cui ſi ſcrive. Io non trovo ſtrano che queſta Lettera ſi ſia fatta publicare da per tutto, perche non può eſſere più vantagioſa di quello è alla gloria del Ré Guglielmo, e con giuſtitia ſecondo al mio parere; oltre che il Duca di Savoia ſi trovava in un certo ſtato da cercare conſolatione dove, e come poteva. Continuerò qui ſotto il raporto d'alcune altre Lettere niceſſarie all' inſtruttione d'un tanto articolo, qual' è quello della guerra di queſto Duca con il Ré Chriſtianiſſimo.

Lettera del Cancelliere al Catinat.

Sua Altezza Reale ha inteſo con eſtremo diſpiacere dal raporto che io gli ho fatto la voſtra invincibile reſiſtenza ad accettare le propoſte, che vi ho portato dalla ſua parte; la diſgratia che ha di non havere poſſuto contentare ſua Maeſtà, e di vedere che tanti ſtraordinari andamenti, che haveva fatto per compiacerla ſiano ſtati inutili; ſenza dubbio che queſto è un' effetto del mio poco genio nel farli valere, & a farveli aggradire, della qual coſa ne ſono eſtremamente afflitto; ma come io havevo creduto che l'offerta delle Piazze, e delle Truppe, alla quale S.A.R. s'era diſpoſta era coſi giuſta, e coſi abbondante, che non haveva biſogno d'alcuna rettorica, io havevo preſo con piacere l'ordine di proponervela. Vorrei ch'ella con la ſua grande eſperienza negli affari, e lo deſiderarei con grande paſſione, ſi compiaceſſe ajutarmi a trovare qualche eſpediente più felice. Procurarei mio Signore di farlo valere quanto più mi foſſe poſſibile appreſſo S.A.R. e di teſtimoniare con ogni vigilanza l'honore che ho d'eſſere con tutta la maggior ſincerità. Turino 3. Giugno 1690.

Riſpoſta.

Mio Signore. Vengo di ricever la Lettera, che m'ha fatto l'honore di ſcrivermi, che per quello veggo ſi trova nel medeſimo genio, di quello appunto che gli altri Miniſtri di S.A.R. m'han-

m'hanno fatto conoscere, nelle conversationi, e conferenze, che Noi habbiamo havuto insieme. Questo posso dire di non haver conosciuto alcuna minima cosa di positivo in tutto il comercio, e negotiato che ho havuto l'honore d'avere sopra un fatto d'una così grande conseguenza, che quella delle promesse fatte al Ré da S. A. R. nella Lettera che hebbe l'honore di scrivergli di sua propria mano, e resto. Pinarolo 3. Giugno 1690.

Monseigneur. *Questa matina m'è capitato un Corriere di sua Maestà con ordini tali, che possono fornire mezi bastanti a V. A. R. d'uscire dall' estremità nella quale si ha lasciato condurre. A questo fine supplico divotamente V. A. R. di volermi mandare due o tre de' suoi Ministri, di quei à quali confida il più, per comunicarli quanto fa nicessario sopra ciò. Per la securtà di tali Ministri tanto nel venire che nel ritorno mi dà la licenza dispedirli Passaporti. Supplico humilmente Vostra Altezza Reale di farmi l'honore di restar persuasa del profondo rispetto col quale sono. Pinarolo 16. Giugno 1690.*

Lettera del Catinat al Duca.

Voi havete altre tanti testimoni che Soldati, di quel tanto che io ho sofferto per far conoscere la mia rispettuosa differenza verso il Ré Vostro Signore. Voi sapete benissimo che io ho consentito alla domanda che voi havete fatto d'una parte delle mie Truppe per passare in Francia al servitio di sua Maestà, che voi ne faceste conoscere una sodisfattione molto particolare al Marchese Ferrero, come se fosse stato il solo scopo della sua commissione nel mio particolare; e che voi rispondeste affirmativamente alla domanda che vi fece, che dovevo da quel momento in poi riguardare le Truppe di S. M. come Amiche: voi havete in pochi giorni poi insistito ad havere due delle mie Piazze tra le mani; voi havete successivamente esatto, come il vostro primo sentimento, che le mie Truppe non andassero più in Francia, ma s'unissero alle vostre per operare contro lo Stato di Milano. Dopo questo Voi potete giudicare benissimo, che io devo desiderare, che se voi havete qualche cosa a farmi sapere, voi dovete pigliar la briga di metterlo in scritto, & io vi risponderò della stessa maniera. Altro non posso dire con queste poche righe in risposta nelle sua, se non che conserverò sempre quei sentimenti di stima verso di voi con li quali sono. Turino 17. Giugno 1690.

Risposta.

Altra lettera del Catinat. 1690.

Non si metteva in dubbio che non vi fosse conclusione di Trattato tra questo Duca, e la Casa d'Austria, e gli altri Confederati, non solo in riguardo degli avisi precedenti, da tutte le parti, delle trame che s'andavano ordendo, e della fredezza che si vedeva nel Duca verso la Francia, erano già più mesi, ma dalle continue conferenze del Ministro di Spagna, e di quello di Cesare, e col Duca, e con i suoi Ministri, e del poco caso che cominciava a farsi del Signor di Rebenac, o sia Marchese di Fuquieres Ambasciatore del Ré in Turino, che come scaltro, & accorto, havea penetrato la magagna, e datone gli avisi nicessarii; con tutto ciò vollero far vedere li Francesi che haveano tentato l'ultimo sforzo per rimuovere il Duca dalla sua ostinattione, acciò più ragionevole apparisse il male che s'andavano apparecchiando di fargli. Hora havendo il Catinat ricevuto dal Duca risposta alla sua, per conservar meglio il decoro del suo Ré, nel mostrar di minacciare con gravità, e di lamentarsi con ragione, rescrisse un'altra sua al Duca lo stesso giorno, con tali parole. *Vengo di ricevere la Lettera che V. A. R. mi ha fatto l'honore di scrivermi, nella quale le sue intentioni si conoscono cosi chiare, e naturali di seguire gli impegni, nelli quali si trova impegnata già è lungo tempo, che stimo inutile, di fargli propositione alcuna con scrittura che possa dargli mezo di rientrare nell'honore delle buone gratie del Ré. In tanto resto con tutto il rispetto che gli è dovuto.*

Guerra manifesta del Duca di Savoia contro la Francia.

Con questa lettera si chiusero tutte le formalità de' Negotiati, e si aprirono le porte alla manifesta rottura, il Catinat s'avanzò a' suoi atti d'hostilità col mettere a contributtioni tutti i Luoghi che gli fu possibile. Il Duca licentiò dalla sua Corte l'Ambasciator Rebenac, ancorche si differisse poi per alcune Settimane la partenza, ma senza presentarsi alla Corte; il Conte de Fuensalida Governator di Milano venne ne' confini del Piemonte per abboccarsi col Duca, e le Militie Spagnole benche inferiori alle promesse cominciarono la loro marcia per congiungersi con le altre di questo Prencipe. Si publicò nuova dechiarattione in favore de' Vodesi, e Francesi Rifuggiati, e fattasi sapere la confederattione, seguì il manifesto per la guerra, procedendo della stessa maniera questo Duca, come ha-

havea fatto il Castanaga in Fiandra, il quale dechiarò con furia Spagnola (che tal volta è peggio della Francese) la guerra alla Francia, senza haver mezi da poterla fare, & il Ré Luigi cominciò a fargliela prima di dechiarargliela. Suol dire il proverbio *ad Albero caduto Acette, Accette;* ma il Duca al contrario cominciò a portar l'acetta a questo grande Albero della Casa di Borbone, allora ch'era colmo di fiori, e che dava inditio di portar ben tosto frutti di più prosperi progressi, come fù forza ad assaggiarli il primo con tanto suo danno. In somma questo Duca credeva d'haver trovato la sua fortuna, d'aguzzar la sua Spada giovinile nel sangue de' Francesi, d'imparar la disciplina Militare tra le Vittorie delle sue Armi, e d'haver la gloria d'haver scacciato dall' Italia i Francesi, e resa l'Europa esente d'ogni apprensione; ma fu forza esperimentare la sentenza, del Pastor fido, *chi coglie acerbo il senno, maturo ha sempre di disgratie il frutto.*

Vantaggi de' Francesi.

Mai Prencipe s'era visto in così breve tempo oppresso con maggior violenza, con più gran perdita, & in un tempo più breve, poiche in meno di due Mesi, il Signor de *Ruth*, prese la Savoia, il Signor de *Fuquieres* diede la fuga a' Vodesi, e Rifugiati con non picciola stragge nelle Valli, e sopra al valor de' quali havea fatto gran fondamento il Duca, credendoli capaci di tirarsi dietro gran numero di seguaci in Francia, e d'essere in abbondanza soccorsi da' Cantoni Protestanti: il Signor Catinat prese diversi luoghi nel Piemonte, ne sottopose una buona parte alle contributtioni, appostò con gran vantaggio il suo Esercito, ottenne una segnalata Vittoria nella Battaglia di *Staffard*, oltre ad una scaramucciata vantagiosa prima nella piana di Carmagnuola; prese il Castello di Susa, Piazza che chiude & apre il passaggio da Francia in Italia, che fortificò meglio, e munì di buona Guarniggione, e con che portò spavento alle mure istesse di Turino, e fino alle mura di questa Città obligò il Paese a contributtioni. Mi pare che sia non mediocre vantaggio per una Campagna, che sarebbe molto più grande, se volessi stendermi a particolarizzarlo nelle sue circonstanze. Restando al Duca questa sola consolattione, oltre a' grandi soccorsi in spatiose promesse che li venivano da'

Con-

Confederati, che le ſue perdite venivano da' Rifugiati France-ſi metamorfoſate in Vittorie, e come Vittorie, ſi ſcrivevano dalle Gazzette d'Holanda, e d'Inghilterra, ma le Gazzette di Francia, e quelle d'Italia, dove non vi ſono Rifuggiati parlava-no d'altra maniera, con i colori ſecondo al Blaſſone.

Battaglia di Staffar-da. 1690.

Toccherò qualche particolarità come di paſſaggio della Su-detta Battaglia. Havendo inteſo il Signor Catinat che nella Fortezza di Saluzzo ſi trovavano molte monitioni, e provigio-ni di bocca s'inviò a queſta volta con intentione d'aſſediarla col ſuo Eſercito conſiſtente in 5000. Cavalli, e 9000. Fanti; cre-dendo anche con queſto mezo di obligare il Duca a ricever la Battaglia, che havea Egli a ſua diſpoſitione il darla o vero di sfuggirla, ma appena ricevè tal'ordine dal Ré, che abbracciò la prima riſoluttione, e però l'andava volontieri cercando. Il Duca haveva la ſua Armata che comandava in perſona nume-roſa di 17000. Huomini, cioè ſei mila, e più Cavalli, & il re-ſto Fanti, ma per dire il vero appena 8000. meritavano il ti-tolo di Soldati, per eſſer nella maggior parte gente collettitia del Paeſe, ſiano Contadini, ſiano Artigiani; ſiano Cocchie-ri, Staffieri, e Camarieri di Nobiltà, e particolarmente la Ca-valleria conſiſteva in un terzo e più di gente ſimile. In oltre quel picciol Corpo d'Eſercito, inferiore a quello s'era promeſ-ſo che conſiſteva a 5500. Fanti, 1800. Cavalli, compreſo nel numero ſudetto de' 17000. era pure compoſto in buona par-te, di gente ſimile, e male inſtrutta. Hora havendo comin-ciato il Catinat la ſua marcia li 17. Agoſto, inteſo che il Du-cà havea già paſſato il Pò, gli corſe a gran paſſo contro, ma in ordinanza di Battaglia. Il Duca tenuto conſiglio di guerra, reſtò riſoluto di accettar quella Battaglia che non poteva evi-tarſi. L'Ala deſtra della ſua Armata ſi fortificò d'alcune Caſ-ſine, che furono piene di buona Fanteria, e di certi Marazzi, o ſiano Pantani; innanzi haveva un Ruſcello & alla ſiniſtra un Boſco. La matina delli 18. alli 9. appunto, il Catinat diede il ſegno per la Battaglia, e benche tutti i ſuoi foſſero Soldati d'eſ-perienza, con tutto ciò per più di due hore reſtò indeciſo verſo qual parte foſſe per cader la Vittoria, ma havendo il Cannone de' Franceſi fatto una terribile ſtrage della Cavalleria dell' Ala

ſini-

finiſtra, quel poco che reſtava trovò il ſuo ſcampo con la fuga: l'Ala deſtra ſoſtenne glorioſamente la zuffa per più di tre hore, ma finalmente indebolita con un gran numero di morti, e feriti, ſi ſalvarono in quelle Montagne, e Boſchi vicini, e la Fanteria ſi perdè in buona parte nel voler paſſare il fiume. Il Duca fu lodato di gran coraggio, e di gran deſtrezza nel correre quà, e la per animare i ſuoi: nè ſi comportò con meno valore il Prencipe Eugenio. Certò è che queſta Battaglia che ſeguì nel Campo di *Staffarda* fu delle più ſanguinoſe. Dalla parte del Duca 4500. almeno furono i morti 800. e più i prigionieri, e più d'altre tanti feriti; ma da' Franceſi ſi ſcrive 6000. morti, 1200. prigionieri, e gran numero di feriti; di più guadagnarono 9. pezzi di Cannone, 36. Bandiere, e Stendardi, e ſino a 70. Carri di Monitioni, e Bagaglio. Tra li morti vi furono più di 80. Officiali, e tra queſti il Cavalier Grimaldi; il Marcheſe Broglio, Colonnello del Regimento di Savoia; il Felix Colonnello del Regimento di Dragoni. Tra li feriti vi furono compreſi il Prencipe Eugenio di Savoia, Don Gioſeppe d'Azza General della Cavalleria, il Marcheſe di Parella, Luogotenente Generale della Fanteria; Don Gioſeppe Giudici Commiſſario Generale della Cavalleria di Napoli, il Conte di Moneſtarolo, il Conte di Bali, il Marcheſe d'Albi, il Cavalier Corraglio, & altri. Li Franceſi hebbero poco meno di 2000. tra feriti, e morti, ma più di queſti, che di quelli, e tra gli uni, e gli altri 60. e più buoni Officiali, e particolarmente 12. Colonnelli, o Luoghi tenenti Colonnelli. Queſta Vittoria facilitò a' Franceſi la preſa di Suſa, l'augumento delle contributioni nel Piemonte, e l'acquiſto del Marcheſato di Salucio: di modo che terminò queſto anno col fine della vita al Governo, & al Dominio del Duca in tutto quello che haveva dall' altra parte de' Monti, eccetto la ſola, e picciola Fortezza di *Momigliano*, che fu anche inveſtita, e poi aſſediata nelle forme, ma caduta della Neve in una copia prodigioſa, di più di due piedi d'altezza, non fu poſſibile di far' operare le bombe, nè fare effetto alcuno il Cannone. Il Signor di San Ruth diſpoſte tutte le coſe niceſſarie col Senato di Sciamberi, per il Governo di queſta Provincia, ſecondo

agli ordini ricevuti dalla Corte, mandati Governatori Regi ne' Luoghi soliti dove se ne soleano tenere dal Duca; date nuove regole alle finanze, & alla Tesoreria, creati alcuni Giudici maggiori; levate da per tutto le Armi del Duca, e poste quelle del Ré; & a nome di questo cominciatisi tutti gli atti di Governo, e di Giudicatura; e con questo fece ripassare nel Piemonte la maggior parte delle sue Truppe, che consistevano in 4000. Fanti, e 1500. Cavalli, che fu tutto l'Esercito che prese la Savoia, dove non vi lasciò, che la metà in circa di questa gente più per Maestà, che per necessità, & in breve se ne pasò poi questo Signore nella Corte per le poste, come anche fece il Catinat, per consultare e ricevere nuovi ordini per l'altra Campagna.

Si persuade il Duca alla costanza. 1690.

Gli Spagnoli sia il Governator Fuensalida con i suoi Consiglieri nel vedere il Duca spogliato di tutta la Savoia, sotto posta una parte del Piemonte a gravi contributtioni, e minacciata l'altra di non meno sinistra fortuna; dopo la scena tragica di Staffarda, nel vedere che i soccorsi che havea promesso l'Imperadore caminavano *lento pede*, che d'Inghilterra, non si sentiva conclusione alcuna, e meno dell'Holanda senza di questa; che la buona volontà, e le promesse sorpassavano di molto alli fatti, che gli ordini di Spagna non venivano, che il danaro che si dovea ricevere dal Regno di Napoli non era ancor consignato a' Mercanti per farne la rimessa in Milano, e che non si vedeva apparenza di fornirgli forze bastanti da resistere, contro la fortuna de' Francesi, ben lungi di ricuperare il perduto, temendo che il Duca non fosse per accommodarsi con la Francia, secondo ne correvano le voci, messero in campo tutta la loro persuasiva, per mantenerlo nella constanza, conoscendo benissimo che pigliando al Duca il capriccio di mutar scena, restarebbe esposto il Milanese al buon piacere dell' Armi di Francia. Di modo che fecero apparire a questo Prencipe il nero bianco, tintura però che non suol farsi mai, che dagli Spagnoli, quali son propri più tosto a persuadere quello che non può essere, che a disponere quello ch'è nicessario di farsi. In somma unitisi in conferenza il Duca, il Fuensalida, & alcuni Ministri dell' uno, e l'altro, questo con una penna in

mano,

mano, & un gran foglio foura il Tavolino fece vedere al Duca in che confifterebbono le fue forze, cioè 2500. Cavalli, & 8000. Fanti del fuo proprio Efercito; 6000. Fanti, e 3000. Cavalli del Ducato di Milano: 5000. Fanti. e 2500. Cavalli che venivano a gran diligenza di Germania. 4000. Fanti che per il Ré d'Inghilterra fi levavano in Suizza, e ch'erano deftinati per il Piemonte, e che da un tal Predicante Arnaut che da Miniftro era divenuto Colonnello, fi dovevano condurre, fei Regimenti di 800. ciafcuno tutti di Rifuggiati, di Luterani, e di Vodefi, che in tutto facevano un' Efercitio di 36. mila Soldati almeno, aggiungendofi che li Francefi premuti in altre parti, nel veder cofi forte il Duca, da per loro haurebbono abbandonato la Savoia, & allora poi fi paffarebbe con tutte quefte forze nel Delfinato, e nella Provenza, gli acquifti delle quali Provincie dovevano reftare in proprio feudo al Duca. In oltre fi afficurava che in breve riceverebbe da Napoli 200. mila Scudi, dal Ré d'Inghilterra, 50. mila Ghinée, e dagli Holandefi 150. mila Livre, e di tutto quefto fe ne fece diftefo il conto in carta bianca.

Con un raro efempio.

Ma quefte fon materie che riguardano l'Artemetica, e la Matematica in cifra, il più bello della conferenza fu la fua conclufione Rettoricamente, fondata foura un' efempio che fece gran figura nell' Hiftoria: nel levarfi dunque dalla fua Sedia (cofi mi venne fcritto da Cavaliere degno di fede) il Governator Fuenfalida diffe. *Coraggio Signor Duca, e refti pur perfuafa che i Confederati non abbandoneranno mai la fua Caufa, fenza che dalla Francia gli fia reftituito il fuo Capitale, con un doppio equivalente per gli intereffi. La qualità delle forze, che haurà V. A. R. nella proffima Campagna, farà un teftimonio indubitabile che tutto fuccederà l'anno proffimo: ma quando anche finiftro fuccedeffe ancora l'euvenimento che non può farfi, l'efempio del Duca Filiberto Emanuele fuo Bifaivolo, deve effergli un' efficace modello. Quefto gran Prencipe fcacciato dalla violenza de' Francefi, e dal Piemonte, e dalla Savoia, benche ridotto a mendicare il vitto ramingo per più anni, anche fuor dell' Italia, non oftante le promeffe che gli facevano di reftituirgli il tutto, con la fola conditione d'abbandonare il*

servitio della Casa d'Austria, con un cuore degno della sua nascita, rispose sempre, che amava meglio di morir pelegrino, e divoto alla Casa augustissima d'Austria, che gran Prencipe ne' suoi Stati, e dipendente da un continuo rimprovero della Francia, d'haverlo ristabilito per gratia; e questa generosa constanza gli servì di gloria maggiore, poiche Filippo II. Monarca delle Spagne, non volle far la pace nel 1560: *che con l'obligo della restitutione di tutti i suoi Stati al Duca Filiberto, e di più delle sue vantagiose Nozze con Margarita figlivola di Francesco primo.* Ottimo è l'esempio, ma molto differente l'applicattione, poiche Filiberto Emanuele era stato spogliato da' Francesi, che haveano havuto la fortuna verso di Lui di fare un gran fuoco di paglia, per haver voluto seguire il partito di Carlo V. prima, e di Filippo II. poi che haveano mezi di provederlo per vivere da gran Prencipe anche esule, e di assicurarlo del suo ristabilmento, perche erano sicuri da poterlo fare, mentre la Casa d'Austria allora era in stato di dire alla Francia *cosi voglio che sia*, e cosi era, ma al presente come a tutti è noto son molto differenti le cose, & il Duca di Savoia, che non ha la Spada di Emanuele Filiberto, potrebbe restar spogliato, e mal provisto, fino alla risolutione di fare l'*Inclinabo* alla Francia.

Apprensione in Suizza, & in Geneva. 1690.

Havea dato il Duca di Savoia parte a tutti li Prencipi d'Italia, delle sue ragioni che l'haveano mosso ad abbracciare il partito de' Confederati contro la Francia, e sopra tutto ordinò al suo Ambasciatore appresso i Cantoni Suizzeri d'esprimersi soura questo sogetto più alla suelata nella loro Dieta, meglio di quello s'era fatto nella prima memoria: ma l'Ambasciatore trovò li Cantoni cosi sospesi d'animo, dubiosi, & irresoluti, che non potè tirarne alcuna risposta, e particolarmente allora che si videro suentolar li Gigli nella Savoia, e correr Vittoriose le Armi di Francia ne' lidi del Lago di Geneva, e questa Città ch'è la Porta, e la Chiave della Suizza nel vedersi circondata da' Francesi, involta in un pelago di confusione, e timore. In tanto il Signor Amelot Ambasciator del Christianissimo, continuava ad assicurare i Cantoni, della sincera corrispondenza del Ré e che la vicinanza de' Francesi col possesso

della

della Savoia, non solo non doveva darli minima appresione, ma di più persuadersi di qualche vantaggio nel trattato di Pace. Li Signori di Geneva spedirono al Signor de Ruth, il Signor Lefort loro Sindico, per rallegrarsi con esso Lui de' felici progressi (Dio sa con qual cuore) di sua Maestà, e venne civilmente ricevuto, e con piena sodisfattione rimandato: havendoli dato parola dalla parte del Ré, che sarebbe mantenuto inviolabile il Trattato di San Giuliano, così sconcertato, e rotto da' Duchi di Savoia; & a questo fine haveva già dato l'ordine di far ritirare le Truppe del Ré, quattro leghe discosto di Geneva, come in fatti ne seguì l'effetto. Con tutto ciò non stimarono li Signori di questa picciola Republica buona massima l'addormentarsi sopra la buona fede di chi può romperla senza colpa; già che l'uso ne' Prencipi grandi di dire, e disdire, di promettere, e spromettere è così inveterato nell' uso che non si stima più colpa; pensarono dunque di munirsi al più possibile, onde disposero meglio le Armi nella loro Cittadinanza; accrebbero di qualche numero di Soldati di più le Compagnie della loro Guarniggione, ordinarono una nuova Guardia di Cittadini nelle Porte; e si diedero a far lavorare tutta la Cittadinanza sin nelle Domeniche istesse alle fortificattioni esteriori, per metterle in stato di migliore difesa. Li Suizzeri (almeno i Cantoni Protestanti) non meno interesati che Gelosi, visitarono le loro Armi, e ruinirono un picciol Corpo d'Armata ne' lidi del lago dalla lor parte di 5000. Soldati, al piú ma i Gazzettieri d'Holanda aggiunsero un zero di piú, delle quali liberalità non ne sono mai scarsi; di piú spedirono due de' loro principali Magistrati in Geneva per assistere con quel Senato nelle conferenze sopra agli interessi comuni, e non meno per spiare le attioni de' Genevrini verso la Francia in congiunture simili. Pretesero i Suizzeri che fosse del loro dovere di mettere una buona Guarnigione in Geneva della lor Gente, di 1200. almeno, e dell' obligo de' Genevrini di riceverla, e di mantenerla; antifona che non havea alcun' harmonia all' orecchio delle massime di Stato di questi, perche le Guarniggioni altrui son ben facili d'entrare quando se gli approno le Porte, ma difficili da scacciare quando di queste ne pigliano

una volta il possesso, oltre che non si devono mai ricevere nè amici, nè nemici in Casa con Armi se la necessità non è troppo urgente, & inevitabile. In somma soura questo articolo si contrastò molto, & il Residente di Francia contribuì la sua parte, nel rappresentare che quello sarebbe un mostrar manifesta diffidenza del Ré, e forse la Corte potrebbe persuadersi che si nodrisse cattivo disegno contro gli interessi della Corona, o che si volesse bravare il Ré hora ch'era vicino. Una materia cosi importante e delicata, si crivellò, e maturò piú volte nel Consiglio di 200. prima di poterne deliberare: Le ragioni che hebbero maggior forza per la negativa apparente (lasciamo quelle delle ragioni occulte di stato) che una Guarniggione cosi numerosa haurebbe consumato tutte le loro provigioni, e ridotta essangue la Tesoreria, onde accorrendo poi piú gravi bisogni, sarebbe impossibile la Città di resistere; tanto piú che havendo i Signori Bernesi cosi ben disposte, & Armate le loro Militie, e cosi vicine, che in poche hore potevano arrivare in Geneva, non si vedeva necessità di mettersi in pericolo d'ingelosire con tal risolutione un Ré cosi potente, che haurebbe possuto mettersi nel capo quel che non haveva; & in oltre per assicurarsi d'una sorpresa la Città era sufficientissima da se sola, & occorrendo Caso d'assedio, della maniera come il Ré costumava d'assediar le Piazze, una Guarnigione quatruplicata non sarebbe stata sufficiente per difenderla pochi giorni. Con tutto ciò vennero aggraditi, & introdotti 300. Suizzeri, non tanto per rinforzar la Guarniggione ordinaria, quanto che per farli lavorare nelle fortificattioni, col Soldo alla giornata, che fu di gran giovamento per questo particolare al Senato, che mancava di operari per tale opera vasta, e che potrebbe far più male che bene. Li Francesi finsero di non curarsi molto nè dell' introduttione di tal Guarnigione, nè della premura delle fortificattioni.

Continuava da per tutto la fortuna della Francia, e quel gran numero di Prigionieri che andavano facendo i Francesi per Mare, e per Terra, aggiungeva gloria al Ré Luigi, & incommodava molto le altre Nattioni, e particolarmente gli Holandesi, che mal volontieri potevano vedersi privi de' loro mi-

migliori marinari, che così spesso cadevano nelle mani de' Nemici, o nelle Battaglie, o nella Navigattione, di modo che essendosi fatta apertura nella Corte si trovò ottima dispositione per un trattato mutuale come qui sotto.

Regolamento per la Libertà de' Prigionieri. 1690.

Noi sotto scritti Giovanni Battista Patoulet, Consigliere del Ré ne' suoi Consigli, Intendente della Giustitia, Politia, e Finanze della Marina di Sua Maestà sopra i lidi di Fiandra, e di Normandia, havendo ordine del Ré per la libertà generale de' Prigionieri; e Pietro di Rosmale della Città di Middelburg Deputato per questo effetto dall' Ammiragliato di Zelanda, procedendo in nome degli Stati Generali delle Provincie Unite; habbiamo regolato in nome del Ré, e degli Stati Generali la libertà generale di tutti li Prigionieri dell' una, e l'altra parte fatti sul Mare, senza che siano obligati di pagare alcuna spesa o ranzone. Per l'auvenire non si guarderà nè dall' una, nè dall' altra parte alcun prigioniero, fatto sul Mare, ma si metterà a terra nel primo lido, dove saranno Muniti di Passaporti dalla parte del Ré, o degli Stati Generali, per potersene ritornare in casa loro. Quei che saranno sbarcati in luoghi dove bisognerà passare il Mare, li Francesi saranno posti senza perdita di tempo sopra Vascelli Holandesi, ò altri, per passare in Francia; e gli Holandesi saranno ancora transportati in Francia, sopra li primi Vascelli che verranno, di dove ripasseranno in Holanda. Li Signori Stati Generali faranno senza perdita di tempo aprire le porte delle loro Prigionieri Francesi, sopra la sicurezza che io Patoulet dò in nome del Ré, che si farà lo stesso in Francia, e che dall' una, e l'altra parte gli articoli di questo Trattato saranno fedelmente eseguiti. Fra un' anno, o un' anno e mezzo al più li Signori Stati Generali faranno venire gli ottanta Huomini che sono stati presi in ultimo luogo sopra li due Vascelli Francesi nel Capo di Buona Speranza, che sono stati mandati in Batavia, e daranno ordine di fare ripassare in Europa tutti li Prigionieri Francesi, che sono già o che potrebbono farsi all' auvenire dalla Compagnia, tanto nell' Indie, in Asia, in Africa, che in America, la qual cosa si osserverà ancora da' Francesi in riguardo degli Holandesi che sono già prigionieri, o che potreb-

trebbono farsi per l'auvenire da' Suditi del Ré Christianissimo. Dato in Doncherche li 24. Luglio 1690. sotto scritto come all' ordinario.

Fece conoscere con questo trattato il Ré di Francia, dal di cui ordine venne ricercato il primo, un' atto di fierezza, & un' altro di timore, poiche havendo numero maggiore di prigionieri nelle sue mani, si contenta di liberarli senza ugual proportione nel cambio, per far vedere che stimava molto i suoi, e ben poco gli altri; e con il secondo mostrò d'apprendere, che fossero gli Holandesi per far numero maggiore di Prigionieri sul Mare. Regnava in questo mentre nel Vaticano Alessandro VIII. Ottobuono, ad ogni altra cosa proprio che a reggere il Timone di cosi gran Nave in un tempo di tante gravi tempeste nel Mar dell' Europa; non solo rispetto alla sua Vecchiaia, che non havendo, quanto bisognava forze il Vascello per occuparlo in affari grandi, conveniva rimettersi all' altrui discrettione, ma per la smisurata passione che mostrò ad arricchire i Venetiani di Sussidi, e la sua Casa di disorbitanti ricchezze, & in quanto agli affari generali non si curò d'impiegare che qualche pezzo di Cartapecora, che vuol dir qualche Breve, per farsi credere ben' intentionato alla pace generale, e tra gli altri che furon molti ne mandò uno al Duca di Savoia, & eccolo.

Breve del Papa al Duca di Savoia.

Nobilissimo, e dilettissimo Figlio, Salute e Benedittione Apostolica. La cura straordinaria alla quale ci impegna il nostro debito, per unire insieme, in una buona Pace permanente tutti li Prencipi Christiani, che si trovano al presente impegnati in una guerra molto crudele, ci obliga di più di portarci alla vista della guerra ch'è accesa nel seno degli Stati di Vostra Altezza. Perche l'affetto che Noi vi portiamo è tale, che Noi vorrebbomo potere liberar gli vostri Stati dalle disgratie, nelle quali sono vicini a cadere, e questo al più tosto che ci sarà possibile. Secondo al Nostro parere ciò sarebbe, che voi vorreste conformarvi à' consegli, & alle Nostre Ammonittioni Paterne, che il Nostro Carattere si trova obligato di darvi, quali sono, che Vostra Altezza metta da parte tutti gli interessi che potrebbono impedirvi di concorrere con Noi per ristabilire la Pa-

Pace nella Chriſtianità. Sopra le quali coſe confidando intieramente, Noi vi diamo la Noſtra benedittione Apoſtolica. Dato in Roma nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, ſotto l'Anello Peſcatorio, Li Otto Luglio 1690. il primo del Noſtro Ponteficato.

Riſpoſta del Duca. 1690.

SANTISSIMO *Padre. Quanto è lodevole la Pace negli Stàti, & in quale gran ſtima non l'ho io: ſi può facilmente giudicare Padre Santo, ſe ſi conſidera la maniera patiente, con la quale ho ſopportato, e ſenza minima reſiſtenza l'invaſione che hanno fatto le Truppe Franceſi ne' miei Stati, come pur troppo n'è inſtrutta l'Europa tutta. La generoſa aſſiſtenza, e la protettione che le loro Maeſtà Imperiale, e Catolica, mi hanno accordato, renderà non ſolo venerabile alla Poſterità i loro Nomi, ma di più dalla ſteſſa ſi faranno conoſcere a' Secoli futuri, col mantenimento, e l'appoggio dell' Innocenza ingiuſtamente oppreſſa. Può la Santità ſua conſiderare ſecondo la vaſta capacità del ſuo ſapere, la penetrattione de' ſuoi lumi, e la ſua naturale equità, l'oppreſſione, e la fiera maniera con la quale ſono ſtato trattato dalla Francia, e ch'è venuto alla notitia di tutta la Terra. Voſtra Santità non ignora con quale cieca ubbidienza ho ricevuto ſempre quanto mi veniva chieſto, e propoſto da queſta altiera Potenza. Che oſſervi Voſtra Santità, di qual maniera io mi ſono comportato, e di qual ſorte mi ſono indotto a provedere a baſtanza alla ſicurezza de' miei Stati, e di più quanto un' Animo Nobile, & un cuore veramente Reale è incapace d'ingratitudine, verſo una Potenza della quale ſino alla manifeſta irruttione de' miei Stati, io non havevo ricevuto che di ſegni di favore, e d'atti di benevolenza. In riguardo di queſte conſiderattioni mi permetta la Santità voſtra d'aggiungerne altre che non ſono meno fondate ſoura la verità che le precedenti. La neceſſità nella quale mi ſon trovato di cercare un pronto, & efficace rimedio alle disgratie delle quali ero tanto minacciato, come ancora di far conoſcere alla Terra tutta la mia equità naturale, e la giuſtitia della mia cauſa, come ancora m'impegnavano a ciò la mia gloria, e la ſalute de' miei Popoli. Come può eſſer poſſibile alla viſta di tutte queſte circonſtanze di ſperar la for-*

tuna, d'una pace solida per la quale la vostra Carità, e la vostra tenerezza paterna si affatica con tanto zelo, in qualità di Padre comune de' Figlivoli alla di cui salute s'occupa giornalmente? In tanto io resterò sempre obligatissimo, e sarò molto sensibile alla bontà che la Santità Vostra mi testimonia, non potendo spingere più oltre la mia gratitudine. La stima che io faccio de' vostri avisi salutari, a l'applicatione che porta a tutto quello che viene dalla vostra parte, m'obliga di supplicarlo di continuo di volermi continuare la sua paterna Protettione, con la quale divotamente resto bacciandole li Piedi. Turino 15. Luglio 1690.

Inviato del Duca di Savoia.

Hora come la miniera d'oro della Guerra si stima l'Holanda, il Duca di Savoia, involto in una selva di ferro, spedì nell' Haga una Torre, per dar qualche buona batteria ad una tale miniera. Voglio dire che mandò suo Inviato straordinario nell' Haga il Signor *Conte della Torre*, sia per raccorre i Sussidi che gli erano stati promessi dagli Spagnoli da questa parte, e che la voce li rendeva superiori al bisogno, ancorche inferiori di molto alla voce; o sia per assistere al famoso Congresso destinato in questo luogo degli Ambasciatori e Ministri, di tutti Prencipi interessati alla Guerra contro la Francia; Congresso veramente simile ad un grande, e superbo Palazzo rappresentato in figura, che obliga l'occhio ad inarcar le ciglia nelle sue maraviglie, ma nello stender le mani per abbracciar quel che si vede si trovano vuote. Non s'era visto mai Ambasciatore portar seco così gran concetto, come fece questo Inviato: sopra tutto li Francesi Rifuggiati, che consideravano il Duca di Savoia come quello che dovea aprire il varco al loro ristabilmento in Francia, andavano publicando l'arrivo di questo Inviato, come della venuta d'un' Oracolo; descrivendolo alcuni simile ad Argesilao nella sagezza civile, & altri più speculativo di Machiavello nella Politica: Quei che ne parlavano, con più moderattione dicevano che il Duca di Savoia haveva spedito nell' Haga un' Inviato picciol di corpo ma grande di Spirito, di poca esperienza negli affari, ma d'una capacità degna d'ogni qualunque più alto maneggio, con un giudicio tutto occhiuto, per non inciampare

pare ne' paſſi de' ſuoi maneggi. Lo ſtato nel quale ſi trovava il Duca ſuo Signore, non gli permeſſe di comparir con quel faſto ch'era ſtato ſempre grande da per tutto, ne' Rappreſentanti di queſta Caſa Reale: Con tutto ciò hebbe corteggio ſufficiente per ſoſtenere con decoro il ſuo Carattere, venne ricevuto all' udienza degli Stati Generali, con tutti i ſegni di maggior ſtima, e con gli ſteſſi honori partecipati agli Inviati delle Teſte Coronate; trattò più volte ſplendidamente diverſi Inviati del Congreſſo; e nella ſoſtanza de' Negotiati fu ammirato il ſuo zelo, nel rappreſentare gli intereſſi del ſuo Prencipe. Dopo eſſerſi fermato due Meſi e mezo in circa nell' Haga ricevuto ordine di paſſare in Londra, per complimentare in nome di Sua Altezza Reale il Ré Guglielmo, e la Regina, partì verſo il fine d'Ottobre, e fu obligato di ſoffrir qualche tempeſta delle più furioſe: ma giunto in Londra, preſo al quanto di ripoſo, & accommodato il ſuo Corteggio domandò udienza, che gli venne aſſignata per la matina delli 12. di Novembre; accompagnato come al ſolito degli altri Reggi Inviati, dal Maeſtro di Ceremonie Cottarel. Ecco i ſuoi complimenti, ſiano Diſcorſi fatti al Ré, & alla Regina.

Complimento al Ré. 1690.

SIRE. *Sua Altezza Reale, congratula la Maeſtà Voſtra del ſuo glorioſo paſſaggio alla Corona, dovuta alla ſua Naſcita, meritata dalle ſue Virtù, e ſoſtenuta dal ſuo valore. La Providenza l'haveva deſtinato alla ſua ſagra Teſta, per il complimento degli eterni diſegni, quali dopo una lunga patienza, hanno ſempre per ſcopo il ſuſcitare dell' Anime ſcelte, per reprimere la violenza, e proteggere la Giuſtitia. Li principii maraviglioſi del ſuo Regno ſono di preſaggi infallibili delle Benedittioni che il Cielo prepara, alle giuſte regole delle ſue intentioni, quali non hanno alcun' altro fine, che quello ſolo di rendere la prima Grandezza a queſto fioritiſſimo Regno, e di rompere le catene dalle quali ſi trova quaſi ſoffocata l'Europa. Queſto Magnanimo diſegno degno dell' Heroe del Noſtro Secolo, riempì di primo tratto Sua Altezza Reale d'una allegrezza inenarrabile. Ma fu conſtretto di tenerla chiuſa nel cuore, e d'haverla poi manifeſtata al publico, ne deve l'obligo al nome iſteſſo della Maeſtà Voſtra, che ha fatto*

concepire delle ſperanze di Libertà, dopo tanti anni di Servitù. Le mie Parole & il Trattato che ho ſotto ſcritto nell' Haga con li Miniſtri della Maeſtà ſua, non eſprimono che debolmente la paſſione che tiene il Duca mio Signore d'unirſi con la M. V. col mezo d'un ligame inviolabile al ſuo ſervitio. L'honore del Parentato che tiene SIRE, *con la Maeſtà Voſtra, ha formato i primi nodi di queſta unione: il riſpetto infinito che tiene per la ſua Sagra Perſona l'ha concatenato più ſtrettamente, e la Protettione che ſi compiace accordargli con tanta Generoſità finirà di renderli indiſſolubili. Queſti ſono i ſentimenti ſinceri di Sua Altezza Reale co' quali non ardirei meſcolar coſa alcuna del mio; perche quantunque grande ſia il zelo, e profonda la veneratione che profeſſo per la Maeſtà Voſtra, pure non ſaprei meglio eſplicarmene che con un ſilentio di Riſpetto, e di veneratione.*

Altro alla Regina.

MADAMA *Voſtra Maeſtà ha fatto ſalire ſoura il Trono con Eſſa Lei le virtù, e da tutta l'Europa s'è viſta con ammirattione. Ma Perſona alcuna, non l'ha inteſo con allegrezza maggiore che Sua Altezza Reale, per l'honore che tiene d'un Parentato coſi ſtretto, e per la Bontà con la quale ſi è degnata entrare ne' ſuoi intereſſi. Ne rendo alla Maeſtà Voſtra humiliſſime attioni di gratie dalla ſua parte, e le domando la ſua Protettione, con una intiera confidenza, che manterrà il ſuo Grado, ſe il Cielo ſi degna appoggiare la Giuſtitia della ſua cauſa mediante il Valore del Ré, e la Sagezza di V. M. Già ſi è compiacciuta di farlo conoſcere d'una maniera molto particolare l'Eſtà paſſata, nel guadagnare i cuori de' ſuoi Suditi, con la dolcezza del ſuo Governo, e con l'imprimere il terrore à ſuoi Nemici, con la conſtanza del ſuo Coraggio. Queſta è una fortuna che accompagnerà ſempre le Virtù heroiche di V. M. e che accoppierà alla ſua Gloria immortale, l'eterna felicità de' ſuoi Regni. Lo deſidero Madama, con altre tanto zelo che il più fedele de' ſuoi Servidori.*

Si publicano con le Stampe.

Già mai nel Mondo non ſi ſono fatti Complimenti a Prencipi de' quali ſi ſia tanto parlato, come di queſti, e per dare occaſſione il Signor Inviato la Torre di farne tanto più parlare, gli conſignò a' Gazzettieri, che li fecero correr ſtampati

pati in tutta l'Europa; ma quel che fù più ſtraordinario che ſi ſtamparono ſopra foglietti volanti, che s'andarono vendendo da Ragazzi, e Feminelle, per tutte le Piazze d'Inghilterra, e d'Holanda, che per eſſer novità non coſtumata dava da maravigliare a tutti. L'Auttore delle Lettere ſopra le materie del Tempo, con il ſuo fortunatiſſimo ſtile, ne fece l'elogio con tali concetti. *Baſta il dire ſopra il merito di queſte due Opere, che ſono ſtate generalmente applaudite, e ricevute, con l'aggradimento del guſto del Publico, ciaſcuno nel ſuo genere. Si ſono trovati i Tratti, e li Caratteri, caratterizzati d'una maniera nobile, che ſuſcita di grandi Idee, & inalza lo ſpirito. Si trovano più materie che parole, più di forza, che d'ornamento, e tutto corriſponde alla dignità del Sogetto. Aggiungaſi a queſto la diſpoſitione favorevole del Publico, per li grandi Caratteri che ſono dipinti; non ſarà difficile di trovar la cauſa di queſto applauſo coſi generale; ma non è coſa coſi facile ad eſplicarla, che a ſentirla. Procurerò, ad ogni modo di dirne qualche coſa, ſopra il primo ſolo diſcorſo, per non ſtendermi troppo.* E coſi continua l'Auttore a far conoſcere ſopra allo ſteſſo ſogetto la forza della ſua Rettorica, e della ſua eloquenza.

Se queſta Penna che in brevi giorni Anonima, ſeppe acquiſtar più credito, che fecero in Francia, altri Auttori di chiaro nome, in dieci Luſtri, haveſſe ſcritto profeticamente innanzi che il Signor Conte haveſſe proferito tali Diſcorſi, haurebbe infallibilmente luogo, & anche primario tra gli altri famoſi Profeti del Noſtro Secolo *Jurieu*, e *Philippot*, ma come ne fece l'elogio un Meſe dopo, non ſo quello dirmi. Certo è che il Signor Conte ha havuto cattiviſſima fortuna ſopra al ſuo Complimento fatto al Ré Guglielmo, e ſarebbe ſtato da deſiderare; che per ſuo honore e riputattione non gli foſſe venuto queſto penſiere di farlo publicare da tutti i Gazzettieri, e di tanti altri migliaia di Auttori di cento alla dozena che ſcrivevano allora, e di farlo vendere per la ſtrade, come ſi fa delle Canzone de' Ciarlatani. Ecco come ſi parlava dal comune; ma in quanto a queſto articolo il Signor Conte è ſtato biaſimato a torto perche non ſolo non fu ſuo

Si biaſima la publicatione.

 pen-

pensiero (per quanto mi è stato assicurato da suoi amici che lo veggono giornalmente) di darlo alle stampe, ma di più ne intese mortificatione ben grande, allora che lo vide publicato nelle Gazzette, e che intese che si vendeva per le Piazze, poiche tra tutti i Ministri di Prencipi che hanno riconosciuto e complimentato il Ré Guglielmo, tanto Catolici, che Protestanti, essendo egli l'ultimo, anche fino a questa hora che io scrivo, e non havendo mai alcuno tra tanti altri permesso, che si stampasse il loro ragionamento complimentale, il volerlo fare Lui solo, non poteva una tal novità che cagionar dicerie. La verità è che havendo il Signor Conte gettato con trascuragine soura un Tavolino quel foglio dove era scritto il suo complimento, preso da qualcheduno de' suoi Domestici, lo diede ad un Gazzettiere che anhelava d'haverlo, per render Lui più famosa la gloria del Ré nel vederlo con concetti di tal natura lodato da un' Ambasciatore Catolico, e l'altro stimò di fare un gran colpo alla gloria del suo Padrone nel darlo all' altro.

Il Complimento istesso.

Il punto stà che Complimenti di tal natura, con espressioni cosi sollevate nella bocca dell' Inviato d'un Duca di Savoia, verso un nuovo Ré Protestante, sollevato al Trono con mezi cosi straordinari suegliarono discorsi cosi critici contro alla persona di questo Cavaliere auttore, che in breve divennero Satire maligne, e dalla parte di Francia si videro contro a tal Complimento nascere dalle stampe Satire, e Pasquinate delle più Maligne, e gli stessi suoi Amici che lo stimano (e con ragione) nella sua condotta verso agli affari politici, e nella destrezza di maneggiare il suo spirito cosi vasto e vivo, non hanno lasciato di biasimarlo in questo; sia per accommodarsi alla voce generale, e comune, sia per trovarlo cosi convenevole al loro giudicio. In somma quei che volevano iscusarlo contro all' altrui maldicenze, non sapeano dire altro, se non che l'Inviato haveva ordinato il Complimento con tale stile, per allettar meglio i Protestanti alla difesa del suo Prencipe, ma la disgratia volle che irritò i Catolici, e nauseò i Protestanti; essendo vero che le vivande, benche nelle loro specie ottime, buone, e naturali tutta via quando si condiscono

con

con intingoli e salse troppo dolci, e piene di Droghe fanno nauseare i più famelici. Certo è che se il Signor Conte havesse havuto l'ogetto innanzi gli occhi di tutte le dicerie, e di tutti li discorsi che si son fatti d'ogni qualunque stato di persona, dell' una, e dell' altra Religione, sopra a questo suo Complimento, volontieri vorrebbe non haverlo fatto, e basta che questa picciola bagattella screditò di molto (però contro ad ogni ragione secondo al mio parere) quella buona fama che del suo merito, e della sua savіezza s'era concepita sul principio, & in che segli rende giustitia.

Io non conosco per disgratia della mia fortuna il Signor Conte della Torre, benche sia stato egli diverse volte in Amsterdamo, & io più volte nell' Haga, rispetto alla mia risolutione di non veder nissun Ministro publico, se egli con la sua bontà non mi fa prima sapere *che aggradirebbe di vedermi*, & allora con ogni maggior veneratione e rispetto soglio correre: con tutto ciò per tutto dove ho inteso parlare con biasimo di questo Complimento, mi sono dato a difenderlo, per essersi conformato molto, alla volontà, & all' espressioni della Lettera che il Duca suo Prencipe scrisse al Ré Guglielmo; ma è difficile di mettere argini ad un gran torrente. Per me dico il vero, che non trovo altra Censura tra le altre che se gli vanno adducendo, che habbia qualche picciol fondamento che questa sola, cioè, che il Signor Duca in tutte le sue Lettere scritte al Ré, al Suocero, al Catinat, registrate di sopra, testimonia, e protesta una sincerità delle più cordiali, una fede delle più inviolabili, & un zelo de' più efficaci con reiterate proteste, verso il servitio del Ré Christianissimo; & il Signor della Torre fa vedere tutto al contrario in questo Complimento, poiche assicura il Ré Guglielmo della grande allegrezza che S. A. R. haveva concepito nel cuore dal primo momento che sua Maestà era stata chiamata al Trono ma fu nicessario tenerla nascosta. Il rallegrarsi della gran fortuna d'un Prencipe grande nemico giurato di quello con cui si è strettamente confederato, non può haver seco buon disegno; & in fatti li Francesi nelle loro Gazzette, e Satire s'hanno attaccato acerbamente soura questo articolo: ma il Signor Conte

Conclusione.

con

con la ſua prudenza ſi burla di queſte ciancie con quella miſterioſa ſentenza *Fac quod debes* , *&* *Noli timere Reges.*

Queſto è quanto ſi ha poſſuto dire ſin' hora de' ſucceſſi del Duca di Savoia dal principio della ſua dechiarattione ſino al fine dell' anno 1690. Che veramente non potevano riuſcire più infauſti e più infelici per Lui contro alla giuſtitia della ſua cauſa; nè più vergognoſi, & opprobrioſi per la Germania, e per la Spagna, che con tanto ardore haveano promeſſo di ſoccorrerlo, & aſſiſterlo, e poi con tanta traſcuraggine l'abbandonano, e lo laſciano divorare dal ſuo fiero nemico. In tanto queſto Real Prencipe, con animo oſtinato riſolve più toſto di perderſi, che di mendicare una pace, che non potrebbe riuſcirgli che di danno, e di vergogna; la Francia non dubita della ſua intiera diſtruttione nell' anno proſſimo, e ne apparecchia per ciò con ogni diligenza li Mezzi; i Confederati ſi compromettono molto, e promettono di fare aſſai in ſuo favore, ma i preparativi ſono occulti agli occhi di tutti; e di quello ſuccederà non ſi laſcierà male inſtrutta la Poſterità.

F I N E

Della Terza Parte.

I N-

INDICE,

Delle materie più notabili, e de' nomi propri che ſi ſcontrano in queſto Terzo Volume del Teatro Gallico.

A.

B.

D.

Duca

E.

H.

I.

pe-

M.

N.

O.

Q.

R.

Re-

S.

T.

V.

F I N E.